



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LÉGUÉ
à la Bibliothèque de la Ville de Lyon

PAR LE COMTE

SÉBASTIEN-GAËTAN-SALVADOR-MAXIME
DES GUIDI

né à Caserte (Italie), le 5 Août 1769
mort à Lyon, le 27 Mai 1863

128148
BIBLIOTECA
DELL' ELOQUENZA ITALIANA

DI MONSIGNORE

GIUSTO FONTANINI

ARCIVESCOVO D'ANCIRA

CON LE ANNOTAZIONI DEL SIGNOR

APOSTOLO ZENO

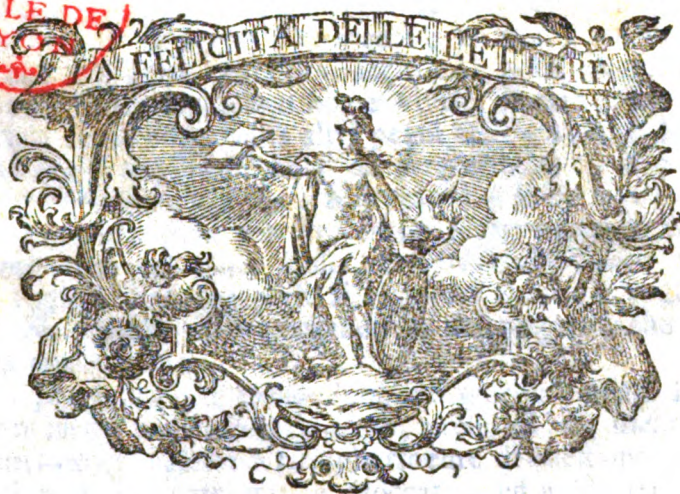
ISTORICO E POETA CESAREO

CITTADINO VENEZIANO.

~~~~~



**TOMO PRIMO.**



**VENEZIA, MDCCLIII.**

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

**GVIDI**

THE  
JOURNAL  
OF THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I.  
1905.

CONTENTS.

THE  
JOURNAL  
OF THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I.  
1905.

CONTENTS.

THE  
JOURNAL  
OF THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I.  
1905.

CONTENTS.

101173

# AGLI AMATORI DELL' ISTORIA LETTERARIA

MARCO FORCELLINI.



ARRA' strano per avventura ad alcuno , che a queste dottissime Annotazioni siasi posta una Prefazione fatta da altra mano , che da quella del proprio autore . Perciocchè essendo state da lui compiute qualche anno fa , mentre egli ancora riteneva il consueto uso degli istrumenti corporei , che oramai da più mesi non corrispondono alla fermezza della sua mente ; dritta cosa era e convenevole , che negli scritti di sì grande uomo niuna altra penna , lui vivo , si tramischiasse . Oltrechè egli è pur vero , che in questi di stessi ha dettata con debil voce e impedita , ma con saldo intelletto , e con eguale e pronta facondia , tutta intera la Prefazione alle *Differtazioni Vossiane* , incominciate dopo il fine di quest' opera , e terminate a fatica in mezzo agli abbattimenti maggiori della salute . Per la qual cosa altro motivo io non credo aver lui mosso a far di queste altrimenti , se non l'amore ch' egli mi porta per sua gran cortesia ; acciocchè nella maggiore delle sue opere con l'immortale suo nome vivesse il mio , per se oscuro e da nulla : onde dopo tanti altri pegni dell'amicizia di lui uno ancora ne avessi singolarissimo , da pregiarmene vivo e morto . Di che non dirò altro per ora . Ma poichè è bella sopra ogni cosa la verità , e quanto sono per dire intorno alle presenti Annotazioni , tutto mi viene dal fonte stesso , onde elle uscirono ; vogliasi egli o non voglia , farò che parli ai leggitori da se , e sì gli avvisi delle sue cose , niente altro porgendo io del proprio , che l'obbedienza e la mano .

Dico pertanto , che trovandomi un giorno , come ho in costume assai spesso con infinito piacere , presso di lui , mentre ad alcuni suoi dotti amici ragionava famigliarmente di quest'opera , che teneva davanti a se già compiuta , e ritoccata , ed a suo senno corretta ; io fatto ardito dall'occasione instantemente il richiesi , perchè mai defraudasse sì a lungo l'espertazione comune , e il disiderio de' suoi più cari . Alla qual mia richiesta facendo applauso la degnissima compagnia , egli guardatomi alquanto con quel suo modo piacevole tra il serio e'l gioco , prese a dire così . Voi mi sforzate a par-

\* 2

lar

## P R E F A Z I O N E.

lar di cosa , di che ho già scritto cotanto , che ne son sazio oggimai . E ben sapete , ch'io era fermo e deliberato , fin da quando posi fine a questi scritti noiosi , levarmeli dinanzi gli occhi , e per ristoro della fatica passata non ragionarne più altro . Fu pur talora , ch'io pensava di torli affatto dal mondo , non potendo patir di vedere fra le mie carte cotanti errori , benchè d'altrui , e come spero , da me svelati e corretti . Altra ragione con maggior forza di ciò fare mi consigliava ; ed era il dubbio d'aver talvolta , contro al proposito mio , trasportato dalla materia , valicati i confini della moderazione in giudicare d'altrui . Perciò ho voluto , che li miei scritti posatamente si esaminassero e correggessero da un savissimo Religioso , e dotto al sommo , e fedele : e sappia ognuno , che se pur tuttavia , come non credo per certo , vi fosse cosa che ingiustamente offendesse l'onor d'alcuno , ora per sempre io la condanno e rigetto . E qui volgendosi agli altri : ma poichè piace , ( ei soggiunse ) agli amici , che vivano dopo me le Annotazioni , le quali ho fatte sopra il Catalogo de' libri volgari , che Mons. Giusto Fontanini ha distribuiti in varie classi nell'opera della *Italiana Eloquenza* ; vuol ragione che ognun sia chiaro , come , quando , e per qual motivo io m'induceffi a dettarle da prima , e al presente sia persuaso di consegnarle , quali esse sono , alle stampe . E voi colla da quel canto , ch' avete dato motivo a un ragionamento che non può esser sì breve , in pena della noja che a sì gentili Signori recheranno le mie parole , ascoltate attentamente , e notate .

Prima di tutto io ben conosco , che ai partigiani e ai nemici di lui dispiaceranno egualmente ; a quelli , perchè più volte il riprendo , a questi , perchè non lascio di commendarlo quando che sia . Ma sia con pace degli uni e degli altri : che io solo intesi d'affaticarmi in onore della nazione Italiana , e a beneficio comune degli studiosi ; al qual fine ho indirizzate tutta mia vita le mie fatiche , e giunto essendo oggimai all'anno ottantesimo secondo , e vale a dire quasi toccando colle mani la meta degli umani travagli , non so pentirmene tuttavia . Sappiasi dunque ; che fin da quando il Fontanini diede in luce la prima volta la sua *Eloquenza* ; ciò fu nel 1706 ; io come amico che gli era , e sempre ancora gli sono stato , postillato , secondo che mi parve necessario , l'esemplare che mi donò , gliele diedi in man propria , che in Venezia si ritrovava di ritorno per Roma . Profitto egli dell'amichevole diligenza ; e levò parte degli errori indicati , parte gli piacque di ritenere : anzi in questo suo libro novello notò alcuni miei erroruzzi , e ciò non sempre apponendosi al vero , siccome , se non m'inganna l'affetto ,



## P R E F A Z I O N E.

fetto, farà palese a suo luogo. Durò tuttavia fra di noi la familiare corrispondenza, già cominciata in Venezia, prima che egli passasse a Roma: ove colla vivezza del suo talento e l'affiduità dello studio ascese a gradi onoratissimi, e si guadagnò la stima e la riputazione a tutti nota abbastanza. Se non che dopo parecchi anni essendomi io a Vienna portato, donde per le regali munificenze dell'Imperator Carlo sesto (la cui memoria nè io nè altri, parlando o scrivendo, loderà mai quanto basti) io trassi quanto d'onore e di bene ha goduto la vita mia; il Fontanini, per le differenze insorte fra le due Corti intorno la città di Comacchio, lasciò di scrivermi più. Nel qual tempo con tutto ciò io non lasciai d'esser gli amico, e lo scusai a mio potere presso l'Imperatore. Quindi avendosi egli ostinatamente tenuti come inimici per cagioni diverse Lodovico Antonio Muratori, già morto, e l'Sig. Marchese Scipione Maffei, due maggior lumi d'Italia, e i maggiori e migliori amici, di che io mi pregi; in mezzo a cotanta guerra mi sono mantenuto neutrale. E con lo stesso tenore fino alla morte di lui è camminata la nostra amicizia, da me in verun tempo non interrotta, e coltivata per ambidue molti e molti anni con vicendevole comunicazione di notizie negli studj, che ci occorsero fare. E tertamente io so d'aver gli resa giustizia nel mio Giornale, nominandolo con onore qualunque volta m'accadette far uso di lumi avuti da lui; e il fo di nuovo, e volentieri, nelle *Dissertazioni Vossiane*, come vedrassi da ognuno. Nè benchè egli facesse grazia giammai di ricordare fra queste carte il mio nome, non so per quale cagione, ma non già per mia colpa, o per mancanza d'occasioni; non so accusarmi d'aver corrisposto avaramente nell'amicizia: anzi quanto m'è stato possibile, ho più dato che ricevuto. Testimonio, oltre gli amici viventi, ne sieno le mie lettere, se in Roma o altrove si conservano più.

Fra queste cose venuto a morte nel 1736. Monsignor Fontanini, uscì alla luce novellamente la sua *Eloquenza Italiana*, finita, e quasi del tutto stampata i giorni ultimi della vita di lui. Benchè più d'una edizione se ne fosse veduta lui vivo, si rivolsero avidamente gli occhi di tutta Italia a quest'ultima, che s'aspettava a perfezione condotta da molto tempo, non meno per l'importanza della materia, che per la fama dello Scrittore, e l'opinione comune, che quivi avesse riposto il tesoro dell'erudizione acquistata collo studio di tutta intera sua vita. E veramente in veggendola superare a più doppii la mole di prima, cresciuto il numero de' libri, e ciascuno d'essi ampliato, s'appagavano a prima giunta i pensieri degli

## P R E F A Z I O N E.

uomini. Indi in leggendo velocemente, come si suole, questa novella produzione, magnificavasi per un de' libri più necessari all'erudizione Italiana, e più onorifici alla lingua volgare. Ed infatti Monsignor Fontanini non solamente fu il primo che disegnasse, e a qualche buon termine conduceffe un'opera di questa guisa; ma per vivezza d'ingegno, per larghezza di cognizioni, per copia di mezzi, e per affetto alla nazione si potea credere acconcio a vendicare gl'Italiani dell'ingiurie e de' biasimi, onde mostrava di caricarli alcun forastiero poco esperto del valore della lingua nostra, e delle scritture infinite che noi abbiamo in ogni genere di dottrina. Tra' primi dunque che procurassero aver di Roma la novella Eloquenza, e la voltassero prestamente dal principio alla fine, io ne fui uno per certo: e fui de' primi altresì a commendarne il valore, confermandomi nel sentimento che avea più fiate dichiarato agli amici, aver l'Italia perduto nella morte di cotai uomo uno scrittore de' più eruditi che s'abbia all'età presente. Perciocchè lasciando stare per ora l'opere pubblicate sopra altri argomenti, in questa sola egli manifesta d'esser giunto a quel segno, ove a pochi è dato di pervenire; quanto abbia letto con infaticabile applicazione in ogni genere di dottrina, quanto meditato e notato, e nella memoria riposto, che trovò pronta ad ognora; di qual acuto discernimento e' si fosse a pigliare le guide sicure nel tortuoso cammino dell'Istoria letteraria, e scoprire l'industrie, l'arti, i ravvolgimenti degli scrittori; e gl'inganni e le fraudi de' meccanici che vi hanno luogo. Siavi prova di ciò, per addurvene alcun esempio, quanto quivi si legge intorno a Francesco Patrizio, intorno al Landò, ed al Muzio, sopra le Lettere de' Principi, e gli scrittori che s'occuparono in censurare, o difendere i Poemi di Dante, dell'Ariosto, e del Tasso. A che aggiungete forza di stile, vivacità di maniere, zelo della Cattolica religione, che in mezzo a cose basse e gramaticali sfavillando assai spesso, avvisa a ogni tratto la disciplina e la dignità dell'autore. Tra queste doti, che risaltano agli occhi per dir così al primo aspetto dell'opera, egli mi è forza di confessare d'avervi pur ravvisato in moltissimi luoghi il temperamento e l'indole naturale di lui, la quale forse più che in ogni altra operazione, si manifesta nelle scritture di lungo fiato; e diminuite nell'uomo con la vecchiaja le forze per affrenarla, domina e regna senza riserbo o misura. Trovandosi lui pertanto naturalmente disposto all'ira, e ad una certa alterezza, che pur talvolta s'accompagna coi generosi pensieri, ed avendo avuto in sua vita risse e contese di lettere co' primi ingegni de' tempi suoi; da questi

## PREFAZIONE.

questi fonti io credo essere derivato nelle sue carte i motti amari e piccanti , che sparsi qua e colà , ai leggitori miti e discreti guastano il gusto dell'altre cose . Non altro intendo con ciò , se non le eterne querele contro de' suoi nemici già noti , il biasimarne ogni scritto , lo interpretarne i detti sinistramente , e dissimulando l'opere loro più celebrate , e più attenenti alla materia che avea per mano , mancar per essi all'ufficio proprio . Nè solamente si mostrò poco amico di questi corali , ma quasi pare di tutto il resto degli Scrittori moderni ; de' quali loda , e freddamente , assai pochi , e gli altri o del tutto mette in oblio , o sferza e punge senza riguardo , non perdonandola ai corpi e all'Academie più chiare . Con sì fatta acerbità di maniere ei produce in chi legge un'immagine sì meschina de' tempi nostri , che quanto spetta a letteratura , a libri , a stampe , a radunanze studiose , tutto sembra , contra esperienza e ragione , o perduto oggimai , o vicinissimo alla ruina . Oltre che io non potea non accorgermi , come di tratto in tratto gli affetti privati movessero le quistioni e le difficoltà fuor di tempo : e come s'aggravassero antichi e recenti autori senza ragione , e fosser messi talvolta ancora in sospetto di poco sana credenza ; e ad altri o non giovasse , o nocesse l'esser gli stato amico , o l'aver cogli scritti prestato ajuto a' suoi studj ; e generalmente riuscisse dannevole il non aver sentito con lui . Perciocchè atteso quel naturale suo fuoco , non è da dire , quanto egli si riscaldasse nelle proprie opinioni , e fosse fermo in non voler confessare d'aver appreso d'altri . Al qual proposito mi ricorda , che a sostenere non so qual suo sentimento , ardito certo e presuntuoso , avendo affermato che il Betti non era Romano , si rivolse a pregare chi del contrario il convinse , che almeno nol ridicesse . Di tali macchie trovando aspersa quest'opera , dovevami assai , che per cagioni separate dall'argomento non lasciasse godere in pace quel molto di buono che in se contiene , e porgesse occasione alle feroci apologie di chi vorrebbe a ogni patto cercar riparo contra del libro fulminatore : da ciò esser per avvenire , che io udisi novellamente lacerar la memoria di lui , ch'io tenuto avea per amico ad ognora , che m'ajutò ne' miei studj , e che avrò sempre in onore . Ed in fatti poco stette ad andare , che per l'Italia si pubblicarono parecchie scritture d'alcuni illustri letterati , che altamente se ne chiamarono offesi : e quale in difesa della patria , quale dell'ordine , quali delle persone lor proprie , si risarcirono dell'ingiurie sofferte ; e tal fu il senso che n'ebbero , che alcun di loro nelle maniere oltrepasò il costume suo naturale ; onde l'autore qual avea dato , tal ricevette . Parlo di



## P R E F A Z I O N E.

di cose note, stampate, e lette da ognuno. Ma che che sia di questo, e quando mai sia quel tempo, che l'Italia privilegiata sopra tutte l'altre Provincie nella fecondità degl'ingegni eccellenti, veda tra essi indistintamente fiorir l'amicizia e la pace: talchè stirpate le maldicenze, le calunnie, le derisioni, e le ingiurie, lasci l'un l'altro, senza astio nel cuore, e senza sferza alla mano, godere di quel riposo, e di quel buon nome, che gli hanno conciliato le sue fatiche, e i suoi scritti? Questo sol pregio, e non altri, in tanti anni di vita, ho veduto mancare a' letterati Italiani, e ne ho compianto, e ne compiangò altamente gli effetti. E pure a quel modo riducendosi le contese letterarie, che già insofferono, e furon lecite in ogni tempo, a una sana e discreta censura, e ad una onesta difesa, rischiarerebbonsi molti errori, e regnerebbe la verità, unico scopo di chi ama studio ed onore. Ma il reo veleno trapassando oggimai i confini dell'arti umane, penetra nelle quistioni della Cristiana filosofia, e de' costumi, e facendo prova di guastar gli animi de' disputanti, offende e discioglie la carità.

Qui il buon vecchio,

*Dopo la tratta d'un sospiro amaro,*  
soffermatosi alquanto pigliò riposo. Meravigliavano i circostanti, qualmente in età cotanto avanzata, con la persona quasi finita per molti mali che 'l circondavano, ei reggesse a parlare sì a lungo; e la mente chiara e vivace trovasse ancora in quel corpo istrumenti bastevoli a bene esprimere suoi concetti. Indi altri disapprovava l'autore dell'aver punto ed offeso cotanta gente, altri mostrava di saper dire, ove mirassero le parole ultime profferite dal Zeno, e tutti insieme a una voce condannavano le letterarie battaglie, che troppo fiere e crudeli per lievi cagioni si commettono a ogni tratto fra noi. Ma egli continuandosi al ragionamento di prima, ripigliò tostante. La maniera già divisata, con che il Fontanini procede contro degli scrittori, mi mosse in cuore un sospetto, che potesse essere incorso eziandio in molti errori di fatto. Perciocchè avendo egli per le mani una materia assai minuta, e assai varia e dispersa, richiedevasi a raccogliarla e maneggiarla un animo anzi tollerante e tranquillo, che agitato e focoso. Per lo che avendo io già parecchie cose notate anche in questo proposito, nello scorrere la prima volta quest'opera, mi diedi novellamente a considerarla, a dubitare di passo in passo, e porre a confronto i libri e i fatti recati in mezzo da esso. Io non avrei mai pensato, e tuttavia non so intendere, come un uomo di tanto nome, e di tanta dottrina  
abbia

## P R E F A Z I O N E .

abbia traveduto sì spesso . Perciocchè lasciando le travolte conseguenze ch'egli deduce per troppo amore alle sue conghietture, che riputava infallibili; e le regole fallaci, e le contradizioni, che non sono sì poche; nella parte più materiale, ciò è la relazione de' libri, inciampa spessissimo, quando troncandone i frontispizj, e quando allungandoli, o alterandoli in altra guisa di suo capriccio. Muta e confonde nomi e cognomi di stampatori, e gli anni delle edizioni, e i luoghi, e le forme, e ne pronunzia il numero senza accertarsene, e ne sogna di false; e lo stesso governo fa degli autori talvolta, e delle patrie loro, e de' tempi . La disattenzione vi regna per ogni dove, e sono frequenti le ripetizioni che annojano, e le omissioni di libri principali, che talora appajono fatte ad arte, e il collocamento di molti fuori del luogo loro, e il fantasticare, ed il perdersi nella ricerca di minutezze e di baje . L'incostanza altresì v'ha le parti sue, or recandosi da lui con lodevole esempio i nomi de' volgarizzatori, ortacendosi, e lo stesso adoperando in render ragione dell'opere e degli scrittori di quelle . Dalle quali cose provviene, che la Biblioteca di lui parte sia ragionata, parte non ragionata, e mentre di per se stessa è commendabile e fruttuosa, riesca per tai difetti mal sicura, e disordinata, e mancante . Or conciossia che l'Italia altro libro non abbia di questo genere, io non sapea comportare, che e Spagnuoli, e Francesi, e Tedeschi s'avessero a trarre innanzi con le lor Biblioteche, e rimproverare a noi questa nostra, quale ella s'è; e sì per giunta beffarci, che in questi ultimi cinquant'anni, quando noi andiamogloriandoci del novello ristoramento delle lettere, nelle nostre contrade siasi oltre l'usato secca la vena degli scrittori e de' libri . Perciò avvegnachè l'età e le forze non consigliavanmi d'intraprendere l'intera fabbrica d'una perfetta Biblioteca volgare, ho preso a correggere i vizj di questa, e dove ciò non potessi, avvisarli almeno, e additarli: onde alcun altro Italiano si movesse un giorno con migliore augurio, e con apparecchio più abbondante di talenti e di mezzi, che i miei non sono, ed alzasse da' fondamenti la grand'opera, e guidassela a fine . Provverebbe senza dubbio chi ne pigliasse l'impresa, di quanta utilità sieno le fatiche di Mons. Fontanini, e troverebbe, se m'è lecito dir tanto, non essergli inutili affatto le mie, che altro non ho avuto in animo, se non di render quelle più fruttuose . A tal fine mi son proposto dal bel principio di niente impacciarmi nelle brighe private di lui, lasciando a chi ciò importa, la cura di confutarlo: così credo aver guadagnato non poco tempo del molto che m'era d'uopo a ciò che intendeva di fare . Ho cominciato pertanto  
a con-

## P R E F A Z I O N E .

to confrontare cogli esemplari ch'io avea, ciascun libro addotto dal Fontanini, e a non contentarmi d'un'occhiata, fatto accorto dagli altrui sbagli. Ho sbandita da me la fede a' Catalogi pubblicati, e all'altrui relazioni; e posso protestare d'aver sì di rado recate edizioni ch'io non avessi vedute, che alla decina non giungeranno, e per lo più ne fo avvertito chi legge sul fatto stesso. Una cotàl diligenza, o vogliam dire ritrosia, m'è costata assai cara, e forse da cinquecento scudi avrò spesi in libri, i quali per buona parte fuor di questo lavoro non sono d'uso che vaglia tanto o quanto la spesa. Nè tuttavia m'è avvenuto di trovar sempre il bisogno: e in tai casi ho lasciato di giudicare l'opere, ch'io non avea sotto gli occhi miei proprii. Ma non si creda, che ovunque io taccio, il faccia appunto per questo: che il fo assai spesso, perchè l'Autore abbondantemente ha supplito al dovere; ed io ci sono a correggerlo, ove sia di mestieri, non già a contrariargli. Anzi spesso fiate portato dal piacere di ciò che in esso ritrovo, mi fo a confermarne maggiormente i pensamenti, e ad illustrare e ampliare i passi men chiari e troppo ristretti. Il qual diletto mi tira a segnar talvolta la patria d'alcuno Scrittore non osservata, a toccar brevemente le circostanze della vita di quello, e segnatamente alcun fatto o importante, o non conosciuto, non che a notar la forma e i caratteri delle edizioni, spiegar le imprese de' librai, svelare le fraudi loro, ed aggiungere sì fatte altre notizie, che nel soggetto presente reputo non essere agli studiosi discare. Dal fine stesso procede, ch'io alcuna fiata interponga qualche brevissimo estratto de' libri, e'l giudizio di essi: il che siccome talora, benchè troppo di rado, si trova nel Fontanini; così vorrei, che fosse sempre eseguito da chi imprendesse una Biblioteca novella. Nella quale a riuscir con onore, farebbe mestieri di pigliar per modello l'antica di Fozio, cui per quanto i Critici trovino di più macchie segnata, che però forse non vengono dall'autore, forza è chiamarla prima e migliore di quante ne furono messe insieme dipoi. Non sarebbe a ciò inutile il Giornale d'Italia; e chi fosse vago d'esempi stranieri, a che (non saprei a qual fine, o con quanta ragione) sembra che molti traggano in questi tempi; nella Latina e nella Greca di Gio. Alberto Fabricio troverebbe del bello e del buono assai da imitare. Nè si pensasse d'aver poco d'aggiungere a questa nostra: ch'io per me credo restargli forse altrettanto. E questa fu la cagione, ch'io m'ho fatta legge e istituto di non supplire alle mancanze del Fontanini, se non fosse alcuna fiata, e chiedendo scusa di farlo.

A que-

## P R E F A Z I O N E:

A questo modo voi ben vedete, cortesi e dotti Signori; che il mio lavoro non poteva avanzare che a lenti passi. Il ritardava parimenti il consultare di tratto in tratto gli amici lontani, ove a me mancavano i lumi: e sopra tutto il rendettero incerto, e più d'una volta interrotto le malattie, con che alla Divina bontà (cui ne sien grazie in eterno) è piaciuto di visitarmi a mio pro. In fatti dopo nove anni ho veduto il termine di sì noiosa fatica: la quale se io chiamo col nome di Annotazioni, credo che le cose esposte fin qui ne rendano sufficiente ragione. Allora fu ch'io più che mai avrei tenuto per caro, che l'Fontanini fosse sopravvissuto al suo libro, e alla mia diligenza: della quale senza dubbio io avrei, come altre volte, fatta parte all'amico, perchè potesse a comune utilità trarne frutto. Perciocchè (siam lecito di ripetere ciò che ho detto in principio) a questa sola io ho avuto la mira, e non a mordere la fama di lui. Ma dubitando che tuttavia paresse ad alcuno altrimenti, soprassedetti di andar per le stampe. Or mi c'induco animosamente, poichè oramai son più quiete le cose; perchè son certo, che s'altri imprende a scriver di ciò, non terrà in freno la penna, quanto io mi sono studiato di rattenerla; perchè l'opere, qualunque esse sieno, morti gli autori, soggiacciono a troppo strani accidenti; e perchè finalmente tutte queste ragioni nella bocca di tanti amici, e sì savj, e sì cari, che ogni dì me le fanno sentire, prendono cotal forza, ch'io non vi so più resistere. Già quanto a me egli è difficile affai (a tal passo son giunto) che mi tocchi d'udire il giudizio del pubblico: e per niente affatto il desidero, ben altro avendo in pensiero, che il bene e il male, che dagl'indotti ed oziosi si suol dire sì facilmente delle scritture d'altrui. Due sole cose bramerei che non mi fossero opposte dalle discrete persone: l'una ch'io mostri vaghezza di seguir le minuzie correggendo l'amico; poichè io emendo le cose, picciole o grandi, come le trovo, e in un soggetto per la più parte gramaticale, com'è un Catalogo di libri, le grandi son rare, e le picciole son necessarie a curarsi. L'altra, che profferendo come nuova qualche notizia, che in altri pur si è veduta a questi anni, io avessi cercato di farmi bello con quel d'altrui. Io ho abborrito un tal vizio tutta mia vita, e bene il mondo lo sa; non che io mi voglia finirla ora con esso. Io non saprei certamente, ove potesse nascere in cuor d'alcuno un sospetto sì fatto: ma ben mi pare di saper dire, che a chi s'occupa nella materia medesima, s'affacciano molte fiate gli scoprimenti e i pensieri medesimi; ed aggiungo ancora, che non avendo io giammai fatto miste-



## P R E F A Z I O N E .

ro de' miei studi, egli potrebbe avvenire, che per la mia dilazione di pubblicare quest'opera, la cosa stesse affatto altrimenti. E qui sia punto una volta a così lungo ragionamento: in sul fine del quale, dopo i dovuti ringraziamenti alla tolleranza di voi sì dotti uditori, lasciate ch'io mi rivolga a chi mi ci ha stimolato, e pena o premio ch'egli sel creda, giacchè ci è stato attentissimo, commetta a lui l'avvisare di tutto ciò i leggitori per me; e per giunta gl'imponga di tesser l'Indice delle mie Annotazioni, nel quale schifando a suo potere i difetti già noti di quello del Fontanini, tenga in memoria, che s'io avessi potuto apparecchiarlo, io avea in animo, per quanto il fatto il permette, di notarvi la patria di ciascuno Scrittore.

A quest'ultime parole del Zeno, che con le risa approvarono i circostanti, io che m'era sempre taciuto, come volea ogni dovere, feci prova di contradire. Ma indarno. Adempiendo pertanto allegramente al carico impostomi, di questo solo priego chi ama l'Istoria Letteraria, e chiunque è stato amico di quell'anima grande, di voler persuadersi, ch'avrei meglio adoperato, se io avessi più saputo, o potuto.

*Di Venezia il primo d'Ottobre 1750.*



IN-

# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Biblioteca dell'ELOQUENZA ITALIANA

## DI MONS.<sup>R</sup> GIUSTO FONTANINI.



*Il numero Romano indica il Tomo, l'Arabo la pagina.*

### A

- A** BAILARDO Pietro, autore della falsa dialettica II. 19
- ABBIO** Ottavio. I. 15
- ABBONE** Patrizio, suo Testamento illustrato da Antonio Lancellotto. I. 61
- ABIN** Castagner Rupipozzo Arrigo Luigi. II. 116
- ABRIANI** Paolo. I. 80 285
- ACCARISIO** Alberto, sua Grammatica volgare. I. 21 62
- ACCOLTI** Bernardo, sua Commedia. I. 73
- ACHILLE** Tazio. II. 156
- ACHILLINO** Giovanni Filoteo. I. 24 431. II. 180
- ACQUAVIVA** Andrea Matteo Duca d'Attri, fa stampare in casa propria il poema latino del *San Nazaro*. I. 453
- ACRESTICI** da chi prima usati. II. 165
- ADIMARI** Alessandro, suo *Pindaro* volgarizzato. II. 102 predica Spagnuola da lui volgarizzata. I. 400
- ADRIANI** Giambatista ripreso. II. 215 221
- ADRIANO** V. II. 308.
- ADULAZIONI** sporche in frontispizj di libri. I. 72 211
- AFFIDATI**, Accademia di Pavia. II. 70 372.
- AFFLITTO** Scipione. II. 466
- AGOCCHI** Giambatista. II. 246
- AGOSTINI** Antonio, continuatore del *Bojardo*, I. 255
- Lionardo. II. 204
- Niccolò. I. 284
- AGOSTINO** Antonio Arcivescovo di Tarragona. II. 202
- Santo. II. 465 467
- AGRICOLA** Ridolfo. II. 317.
- AGRICOLTURA**, da molti illustrata. II. 331 e seg.
- ACRIPPA** Camillo. II. 355.
- ALAMANNI** Antonio. II. 77
- Luigi. I. 236 272 284 395 431 467. II. 59 81 89
- ALBANO** libreria in Roma. I. 139
- ALBERGATI** Fabio. II. 178 363
- ALBERIGO** Longo. Vedi **LONGO**.
- ALBERTANO** Giudice, scrittore antico. II. 336
- ALBERTI** Federigo. II. 242
- Filippo Perugino, uno de' Consiglieri letteraj del Tasso. I. 333
- Leandro. II. 170 274
- ALBERTI** Leonbatista. II. 407 410
- Mattia. II. 439
- Romano. II. 410
- ALBERTINI** Maffeo, canonico di Verona. II. 442
- ALBERTO** Jacopo, predica contra l'abuso delle *Commedie*. I. 408. Vedi **BORRONE**.
- ALBIZI** Franceschino. II. 1
- ALCIATO** Terenzio Gesuita. II. 314
- ALCIONIO** Piero. II. 158
- ALDEANO** Accademico. I. 237. Vedi **VILLANI Niccola**.
- ALDOBRANDINI** Cardinali, nipoti di Clemente VIII. fautori de' letterati. I. 138
- Cardinal Cintio. I. 426
- ALDOBRANDINO** Carlo. II. 310
- ALDO** Manuzio il giovane. II. 289. Vedi **MANUZIO**.
- Manuzio il vecchio. II. 352 nobilita le sue stampe con due imprefioni di *Dante*, e inventa il carattere *corsivo*, da lui detto *Aldino*. I. 6 disceso da *Bassiano*, luogo di Casa Gaetani nel territorio di Roma. I. 57 454 genero di Andrea, e cognato di Federigo, *Torrigiani*. II. 22 sua integna. II. 164
- ALDOVRANDI** Uliisse. II. 252
- ALEANDRO** Francesco. II. 336
- Cardinale, Girolamo il vecchio. II. 89 141 233 375 438
- Girolamo il giovane. I. 2 140 341. II. 89
- ALESSANPRINO** Cardinale, San Pio V. scopre l'eresie del *Castelvetro*. II. 38 39
- ALESSANDRO** Duca di Firenze ucciso da Lorenzo de' Medici. I. 362 363. Vedi **MEDICI**.
- Giampiero. I. 238
- VI. fautor delle lettere, nell' ornare *Aldo* il vecchio di privilegi. I. 4
- VIII. II. 248
- ALICARNASSEO** Dionigi. II. 281 391
- ALIGHIERI** Pietro comentatore latino della *Commedia* volgare di *Dante* suo padre. I. 299 355
- ALLACCI** Leone da Scio prefeto della libreria Vaticana. I. 365 373 382 405 463 466. II. 3 82 131
- ALLEGRI** Alessandro. II. 84
- ALMELOVENIO** Teodoro scrive dei *plagiarij*. I. 352
- ALTANI** Arrigo il vecchio, fue *Commedie*. I. 378
- ALTERATI** Accademia di Firenze onora il *Tasso*. I. 138

ALTO

- ALTUVITI Antonio. I. 345  
 ALUNNO Francesco *Negri*. I. 63 64 67 II. 26 178  
 AMADI Antonmattia. II. 47  
 AMALTEO Attilio, Arcivescovo di Atene. I. 300 II. 89  
 — Francesco. I. 300  
 — Giambattista, sue lodi. *ivi*. uno de' consiglieri letterari del Tasso. I. 333  
 — Girolamo. I. 300  
 AMASEO Romolo. I. 334. II. 11 155 213. loda l' insegnare la lingua latina con *grammatica volgare*. I. 53. sue orazioni in difesa della lingua latina, impugnate dal Muzio suo amico per difesa dell' Italiana eloquenza. II. 50. fu contrario a *Erasmus*. II. 119  
 AMBRA Francesco, sue Commedie. I. 365 394  
 AMBROGI Francesco. I. 91  
 AMBROGIO Camaldolese. I. 152  
 — Santò. II. 467. traduce di Greco in latino *Giuseppe Ebreo*, trasformato in *Egesippo*.  
 AMELOTTE Dionigi. I. 535  
 AMMIANO. II. 298  
 AMMIRATO Scipione il vecchio. I. 128 139 202 219 313 449. II. 23 124 217 231 232 239 297 309 360 367 373 380  
 — Scipione il giovane. Vedi BIANCHI.  
 AMPELIO Lucio. II. 292  
 AMULIO Marcantonio Cardinale. I. 144 Vedi MULA.  
 ANACREONTE volgarizzato. II. 103  
 ANDREA da Bergamo. Vedi NELLI.  
 — di Alessandro. II. 231  
 ANFITEATRI, ebbero due sole porte. I. 467  
 ANFITEATRO di Padova, all' uso delle Colonie, mal preso per un cortile. II. 249 Vedi CHIFFOLEZIO.  
 — di Roma; servito ancora in rappresentazioni sacre. I. 487  
 ANGELI Bonaventura. II. 247  
 — Bargeo, o da Barga Piero. I. 139 333 493. II. 291  
 — Niccolò, sua pastorale. I. 426 sua Tragedia. I. 477  
 ANGELONI Francesco. II. 202 248  
 ANGELUCCI Teodoro da Belforte. I. 277. II. 86  
 ANGUILLARA Giovanni Andrea. I. 267 284 476  
 — Luigi. II. 332  
 ANNIANA Scuola. I. 399  
 ANSIDEI Giuseppe. II. 364  
 ANTICORNARO. Vedi CORNARO Luigi.  
 ANTINORI Bastiano. II. 173  
 ANTIQUARIO Jacopo. I. 457  
 ANTONIANO Silvio Cardinale. I. 333. II. 341  
 ANTONINI Floriano. I. 148  
 ANTONIO Niccolò. II. 142  
 APATISTI Accademia. I. 447 487  
 APOLLONIO Tiano. II. 145  
 APOSTATI dalla Fede. I. 55 mal difesi per via di sfacciati panegirici. I. 250 indegnamente onorati di orazioni funebri. II. 40  
 ARPIANO. II. 284  
 APROSIO Angelico. I. 380  
 APULEJO. II. 159  
 AQUILEJA, Breviario stampato da *Andrea Torrigiano*. II. 22  
 AQUINO San Tommaso testimonio del predicarsi latinamente in Chiesa; suoi libri volgarizzati. II. 326 359 360  
 ARAGONA Giovanna. II. 100  
 ARAGONA Tullia. II. 95  
 — Vedi. JACOPO.  
 ARALDICA, arte delle armi delle famiglie. II. 376  
 ARAMEA lingua e fetta. I. 399  
 ARCANO. Vedi MAURO.  
 ARCHITETTURA. II. 391  
 ARDUINO Giovanni, ritratta in pubblica forma l' edizione delle sue opere. I. 307  
 ARENA, sinonimo di *Anfiteatro*. II. 249  
 AREOPAGITA Dionigi. II. 465  
 ARETINO Lionardo. Vedi BRUNO.  
 — Pietro, indegnamente adulato. I. 91 195 non fu il primo a stampar *lettere volgari*. I. 197 mette in contribuzione i Principi. *ivi*. bastardo di casa Bacci. *ivi*. giustamente vituperato dal Muzio. I. 208 si salva in Venezia contra l' ira di Clemente VII. *ivi*, suoi sonetti scandalosi intagliati in rame e comperati in Francia per distruggergli. *ivi*. suo *Cavaliere* *ivi*. I. 211. sue medaglie. I. 212. suo stile. I. 213 imitato in Francia. *ivi*. e seg. I. 215 tre sue Commedie, falsamente attribuite a *Luigi Tanfillo*. I. 380 suo strano modo di lodare. *ivi*. fa l' epitafio a *Serafino Aquilano*. I. 428  
 ARGENTI Agostino, sua pastorale. I. 413  
 — Borso, sua Commedia. I. 373  
 ARGENTONE Comineo Filippo adulterato con formule eretiche dallo *Steidano*. II. 266 451  
 ARGOLI Giovanni. II. 102  
 ARGOMENTI brevi ai Sonetti, e agli Epigrammi, non ben tralasciati. II. 34  
 — di una Tragedia, trattati da molti. I. 474  
 ARINGHI Paolo. II. 310  
 ARIOSTO Gabbriello. I. 390  
 — Lodovico. I. 261 262 e seg. 264 e seg. 266 311 317 391. II. 56 79 124 376 Vedi ARIOSTO Orazio, CABURACCI, CALOPRESE, FORNARI, GIRALDI, MALATESTA, MARZIANO, MAZZONI, ORLANDI, PELLEGRINI, PIGNA, RUSCELLI, SALVIATI, TOSCANELLA.  
 — Orazio. I. 273 274 318  
 ARISTEA. I. 147  
 ARISTOFANE. I. 401  
 ARISTOSSENO. II. 417  
 ARISTOTILE. II. 318 320 326 335 347 356 407  
 ARMI delle famiglie. II. 376  
 — Giovanni. I. 139  
 ARMAGNAC Cardinal Giorgio. I. 406  
 ARMILLA Somma volgarizzata. II. 439  
 ARNALDO Antonio. I. 318  
 ARNIGIO Bartolommeo. II. 47  
 ARNOLFINI Pompeo Lucchese. II. 262  
 AROMATARI d' *Affisi* Giuseppe. II. 53 E sotto nome di *Subasiano* da *Subasio*, monte d' *Affisi*. I. 50 Vedi TASSONI.  
 ARRIANO storico. II. 285  
 ARRIGHETTI Niccolò. I. 139  
 ARRIGO II. Re di Francia, zelante della Fede cattolica. I. 246  
 ARSICCIO. Vedi MAGNANINI. *Vignale*.  
 ARTE fina dei plagiarj. I. 471  
 — di scrivere in bel carattere. I. 3  
 ARTICOLO, dato ai nomi, e ai titoli dei libri. I. 11  
 ASCAMO Ruggeri. II. 448  
 ASINARI Ottaviano, Conte di Camerano, sua Tragedia. I. 480  
 ASOLO, onde son detti gli *Afolani* del *Bembo*, luogo diverso da *Afolà*. I. 454

ASSA-

ASSALONE, Prelato Danese . I. 399  
 ATANAGI Dionigi . I. 160 193. II. 60 69 101 108  
 ATENAGORA . II. 465  
 ATENEO Antonio, sua gramatica volgare . I. 20  
 ATTENDOLO Dario . II. 368  
 ATILA . Vedi FORESTO.  
 ATTIMIS Giovanni, pubblica l' *Ati*, Favola marina di Scipione di Manzano . I. 448  
 AVANZI Giammaria, sua pastorale e altre opere . I. 424  
 AVEROLDO Altobello . II. 406  
 AVERONI Valentino . II. 359  
 AUGUSTO insegna a scrivere ai proprj nipoti . I. 3  
 AURELIO Lodovico . II. 265 300  
 AURIFICO Niccolò Carmelitano . II. 457 463  
 AUSTRIA d' Italia diversa da quella di Lamagna, da chi prima scoperta e spiegata . I. 471  
 AVVOCATO del *Castelvetro*. Vedi CASTELVETRO.

B

BACCELLI Girolamo . I. 288  
 BACCHINI Benedetto . II. 305  
 BACHETO Claudio Guasparri, sua Vita di Eſopo . II. 146  
 BACCI Andrea . II. 327  
 — d' Arezzo . I. 200  
 — Martino . II. 393  
 BADESSA Paolo . I. 287  
 BADOARO Alberto . II. 86  
 — Federigo . *ivi*. 123  
 — Lauro . II. 94  
 — Pietro . I. 127  
 BAGLIONI Aſſorre . II. 265  
 — Cione . I. 419  
 — Giovanni . II. 414  
 BAILLET Adriano . I. 234. II. 89 297  
 BALDASSARE, e non *Baldiffara*, né *Baldaffarra*. II. 253. e seg. II. 281 285  
 BALDELLI Francesco . II. 289 299  
 BALDI Bernardino . I. 66 139 444. II. 405  
 BALDINI Baccio . I. 132. II. 149 265 327  
 BALDINUCCI Filippo sue opere . I. 73. II. 411.  
 BALDO Cammillo . II. 367  
 BALINO Giulio . I. 152. II. 147 348  
 BALUZIO Stefano . II. 303  
 BALZAC biasima il *Castelvetro* . I. 249  
 BAMBAGIOLI Graziuolo sotto nome di *Bindo Benichi*. II. 43  
 BIANCHI Accademia di Roma . II. 72  
 BANDELLO Matteo da *Castelnovo nel Tortonese* Frate Domenicano, Vescovo d' Agen . II. 181  
 Vedi EGESIPPO.  
 BARBA Pompeo . II. 350  
 — Simone . I. 115. II. 47 318  
 BARBARIGO Gregorio Cardinale . I. 240  
 — Niccolò scrive la Vita del Cardinal *Contarini* . I. 167  
 BARBARO Daniello Prelato insigne per lettere . I. 101 104 471. II. 381 404  
 — Ermolao Patriarca d' Aquileja, suo epitafio smarrito per colpa de' custodi della Chiesa del Popolo . I. 430 ne fa uno: *Ridolfo Agricola* . II. 317  
 — Francesco . II. 216  
 — Gioſafat . II. 268  
 — Marcantonio . I. 165

BARBARO Bartolommeo . I. 274  
 BARBERINI Cardinal Francesco il vecchio, gran fautor delle lettere . II. 122 132 145  
 BARBERINO Francesco, poeta antico, pieno di formole provenzali . II. 3  
 BARDI Giovanni . II. 189  
 — Girolamo . II. 288 volgarizza il Martirio logio Romano . II. 315  
 — Piero . II. 322  
 BARGA e *Bargeo*. Vedi ANGELI.  
 BARGAGLI Girolamo, detto il *Materiale* autor del dialogo de' *Giuochi Sanesi*, sua Commedia . I. 370. II. 188  
 — Scipione . I. 33 142. II. 374  
 BARGIO *Angeli* Piero . I. 493  
 BARGIACCHI Niccolò . II. 3  
 BARISONI Albertino . I. 292. II. 249 319  
 BARLONI Cione . II. 1  
 BAROCCI Francesco . II. 419  
 — Jacopo . II. 383  
 BARONIO Cesare Cardinale . II. 207 306  
 BARTIO Gaspero . II. 226  
 BARTOLI Cosimo . I. 27 75 136 336 339. II. 224 258 407  
 — Daniello . I. 25 49 74 446. II. 130 312 331 415  
 — Giorgio . I. 27  
 — Girolamo, Stampatore in Firenze . I. 235  
 BARTOLOMMEI Girolamo . I. 486  
 BASADONNA Piero . I. 132  
 BASILE Giambatista . II. 60  
 BASILIO Santo . II. 465  
 BASSIANO, castello di casa Gaetana nel territorio di Roma, patria de' *Manuzzi* Stampatori prima venuti là da *Volterra* . I. 464  
 BATTAGLIE. Vedi MUZIO.  
 BATTIFERRI Laura . II. 68  
 — Marcantonio . I. 139  
 BAVARO Lodovico, Imperadore intruso, scismatico . II. 13  
 BAULDRI Paolo confutato . II. 311  
 BECCADELLO Lodovico . II. 5 128  
 BECCARI Agostino, sua pastorale . I. 409  
 BECCARIA Angela Bianca . II. 100  
 BECICHEMO Marino . I. 134  
 BEDA . II. 429  
 BELFORTE, patria di Teodoro *Angelucci* . II. 86  
 BELLAMANO. Vedi CONTI.  
 BELLARMINO Roberto Cardinale . II. 130 risentitamente ripiglia Batista Guarini . I. 446 e nel confutare un libro eretico di *Francesco Perotto*, calvinista, giustamente detesta ivi. Sonetti proibiti del Petrarca . II. 18 sua *dottrina Cristiana*, e dichiarazione del *Simbolo* . II. 441  
 BELLONI Giovanni . II. 374  
 BELLORI Giampietro . II. 203 414  
 BELMONTE Piero . II. 344  
 BELPRATO Vincenzo . I. 235. II. 292 298 322  
 BELTRAMI Fabrizio . I. 375 439  
 BEMBO Dardi . II. 321 322 348  
 — Pietro Cardinale . I. 334. II. 55 57 165 404  
 sue prose I. 8 con le giunte del *Castelvetro*, edizione peggiore di tutte . I. 17 sue opere dell' edizione ultima *Veneziana*, a lui *ingiuriosa* I. 18. e seg. e contraria alla sua ultima *volontà* . I. 168 sue Prose dell' edizione 1. *ivi*. opere a lui falsamente attribuite . I. 173 176 come egli apprese la lingua comune de' *letterati d' Italia* . I. 265 emenda i suoi *Assolani* . I. 454.

- I. 454 456 sue note al Petrarca. II. 30 volgarizza la propria *Istoria latina*. II. 219 si duole con pubblici richiami contra l'audacia degli Stampatori di Venezia. II. 302
- BENCI Spinello. I. 192
- BENCIO Trifone d'Affisi perito di cifre. I. 164
- BENDINELLI Antonio. I. 434
- BENEDETTI Domenico. II. 292
- Piero. II. 377
- BENI Paolo. I. 328 441 448. II. 107 sua Anticrusca beffata dall' *Aleandro*, e dal *Pignoria*. I. 65 impugna il *Malacreta* e l' *Guarini*. I. 441 deriso dal *Tassoni*. II. 53. V. PESCETTI.
- BENVENIENI Antonio. II. 260
- Girolamo. I. 262 334. II. 86 136
- BENTIVOGLIO Cardinal Cornelio. I. 282
- Enzo. I. 447
- Ercole. II. 81 sue Commedie. I. 393
- Guido Cardinale. I. 444. II. 131 217 221. mal lodato con una freddura. I. 110 sue Lettere. I. 192
- Marchese Cornelio si lascia uscir dalle mani con gran risentimento del *Tasso* il testo imperfetto del suo Poema. I. 334
- BERARDO Girolamo. I. 402
- BERGAMO Andrea. Vedi NELLI.
- BERNARDO Santo. I. 154. II. 19
- BERNI Francesco. I. 258. II. 82 non adula l' *Alessandro*. I. 206 disprezzato insieme col *Burchiello* da Niccolò *Villani*. I. 238
- BEROALDO Vincenzo, dichiara il poema del *Bolognesi*. I. 271
- BERTI Giambattista. II. 334
- BETTI Claudio. II. 363
- Francesco confidente di Jacopo *Castelvetro*. II. 33 volgarizza un libro di *Galeno*. I. 34 V. MUZIO.
- BETUSSI Giuseppe. I. 117 194 205 278 460. II. 100 153 259 340
- BEVILACQUA Giandomenico. I. 286
- BEZA Teodoro. I. 463 fuoi scritti con sue lettere e di *Calvino*, in Turingia. II. 39
- BIANCHI Cristoforo, Scipione *Ammirato* il giovane. II. 239 309
- BIBBIA in lingue volgari, disdetta ai Cattolici. II. 421 e seg.
- BIBIENA Bernardo. I. 360
- BIBLIOTECA Italiana. I. 1
- BICHI Annibale soldato, correttore del poema dell' *Ariosto*. I. 265
- BIGOT Emerigo. I. 372
- BINI Gianfrancesco. I. 235
- BIONDI Gianfrancesco, desertor della Fede. II. 265
- BIONDO Michelangelo. II. 334
- BIRAGO Francesco. I. 275. II. 361
- BIRALLI Simone. II. 377
- BISCIONI Antonmaria sue opere. I. 295. e seg. II. 131
- BLONDELLO David. I. 61
- BLOISIO Lodovico. II. 457
- BOCCACCIO Giovanni. II. 153 160 173 177 178 180 scrive la Vita di Dante, e l' *Comento* sopra l' *Inferno*. I. 335. suo *Ameto*. I. 451 ripreso de' fuoi scritti impuri dal *Beato Pietro Petrone Cerasino*. II. 173. fuoi furti scoperti. II. 177
- Vedi ALUNNO, BORGHINI, LIBURNIO, MALAVOLTI, SALVIATI.
- BOCCALINI Trajano da Loreto. II. 178 sulle tracce del *Capotoli* e del *Finto*, ajutato da Gianfrancesco *Peranda* fa i fuoi *Ragguagli di Parnaso*. II. 137 scrive sopra *Tacito*. II. 297
- Bocchi Francesco. II. 416
- Bocchio Achille. II. 213
- Boccolini Giambattista avvistato a non celare l'apostasia dei *Gentili* da S. Genesio nel Pice-no. I. 327
- BOEZIO. I. 460. II. 350. Vedi TITI, VARCHI.
- BOIARDO Conte Matteo Maria. I. 254 391. II. 160 278
- BOIVIN Giovanni custode della libreria regia di Francia. II. 214
- BOLOGNETTI Francesco, suo poema. I. 271
- BOLZANIO Urbano, zio di Pierio Valeriano, sua *Grammatica Greca*. II. 29
- BOMBACI Gaspero. II. 376
- BONA Cardinal Giovanni. II. 244
- BONACCIUOLI Alfonso. II. 277
- BONANNI Filippo. II. 206
- Scipione da Fuligno, sua orazione in morte del *Guarini*. I. 140 421
- Vincenzo, Fiorentino, Comentatore di Dante. I. 339
- BONARELLI Guidubaldo, sua pastorale. I. 422
- Prospero, sua Tragedia. I. 484
- BONAUDIERE detestato pel suo *Anticorno*. II. 347
- BONAVENTURA Federigo. II. 357
- BONCIARIO Marcantonio. I. 238 241
- BONICHI Bindo. V. BAMBACIUOLI.
- BONIFACI da Rovigo, oltraggiati da *Barisla Guarini*. I. 434
- BONIFACIO Baldaassarre. II. 102
- Giambernardino, Marchese d' Oira, desertor della Fede. II. 23 289
- Giovanni. I. 76 277. II. 49 167 197 248
- VIII. Vedi GIUBILEO.
- BONINO, Francesco *Angeloni*, contra il *Trifone*. II. 202
- BONSI Lelio. II. 45 sue Lezioni sopra *Dante*. I. 339
- BORBONE Armando, Principe di Conti, scrive contra le Commedie. I. 400
- BORDONE Benedetto da Padova, miniatore in Venezia all' insegna della *Scala*, vero autore degli *Scaligeri* letterati. II. 182 267. V. SCALIGERO.
- BORGARUCCI Borganuccio. I. 69. II. 478
- BORGHESI Bernardino. I. 278
- Diomede. I. 132 182 354 470. II. 160 uno de' Consiglieri del *Tasso*. I. 333 opposto a Girolamo *Zappio*. I. 349 biasima i *Comentarij* del *Ruscelli*. I. 44
- BORGHESI M. Antonio. I. 370 460
- BORGHINI Raffaello sue Commedie. I. 375 sua Pastorale. I. 426
- BORGHINI Vincenzo. II. 162 173 178 181 206 241 377 412 biasima le Giunte del *Castelvetro* al *Bembo*. I. 17 18 249 pubblica uno straccio di Testamento del *Beccaccio*. II. 174.
- BORGOFRANCO Giambattista. I. 403
- BORTOSO, Accademico *Filomato*. I. 140
- BORROMEA famiglia Milanese, investita de' feudi confiscati a Giovanni Bernardino Bonifacio, Marchese d' Oira, apostata dalla Fede. II. 23
- BORROMEO Carlo Santo. II. 439
- BOSIO Antonio. II. 310
- Jacopo. I. 311



# DELLE COSE NOTABILI.

V

Bosso Matteo. I. 171  
 BOSSORNO Zuerio Marco. I. 2  
 BOSSUET Jacopo Benigno, sua esposizione della dottrina della Chiesa volgarizzata da Francesco Nazari. II. 450  
 BOTERO Giovanni. II. 273 357  
 BOTONIO Lodovico. I. 323 350  
 BOTRIGARO Ercole. II. 63 417  
 BOTTARI Giovanni. I. 35 41  
 BOTTAZZO Gianjacopo, suoi Dialoghi. I. 450  
 BOZZA Francesco, sua Tragedia. I. 476  
 BRACCI Ignazio. I. 287  
 BRACCIO Alessandro. II. 284  
 BRACCIOLINI Francesco. I. 295. sua pastorale. I. 426. sue Tragedie. I. 484  
 BRASICHIELLENE Giommara maestro del sacro Palazzo, e poi Vescovo di Polignano, registra nel suo Indice espiatorio l'eresie del *Cassellvetro* estratte da' suoi libri. I. 248  
 BRENZIO Giovanni. II. 359  
 BREVENTANI Stefano. II. 328  
 BRIGANTE Annibale. II. 331  
 BRIGIDA Santa. I. 465  
 BROEO Giovanni scrive sopra gli Atti di Santa Perpetua e Felicità. I. 467  
 BROVERO Cristoforo. II. 93  
 BRONZIERO Girolamo, difensore del *Pignoria* contra il *Portenari*. II. 319  
 BRUCIOLI Antonio. I. 117. II. 11 112 356 320 325 429 dannato in prima classe. I. 120 volgarizza da eretico il *Testamento nuovo*. II. 429  
 BRUNETTI Giulio. I. 189  
 — Orazio. I. 117  
 BRUNETTO. Vedi LATINI.  
 BRUNI Antonio. I. 484  
 BRUNO Cola, non *Prelato*, ma semplice *familiare* del *Bembo*. I. 169  
 — Lionardo Aretino. I. 193. II. 126  
 — Vincenzo. II. 459  
 BRUSONI Girolamo. II. 227  
 BRUTO Stefano Giunio, cioè *Uberto Langusto*. II. 34 226  
 BUCANANO Giorgio. I. 453 sua Tragedia. I. 494  
 BUCCARDO Gianjacopo. II. 82  
 — Giovanni. I. 241  
 BUCERO Martino eretico, sotto nome di *Aresio Felino*. II. 7  
 BUCKOLDIANO Gerardo. II. 213  
 BUDEO Guglielmo. II. 201  
 BUFALO Rinaldo. I. 237  
 BUGATO Gaspero. II. 461  
 BUGIA, non mai lecita, nè senza peccato. I. 330  
 BULEO Cesare Egassio. I. 246 323  
 BULGARINI Bellisario. I. 345 346 349 351 352, e seg. II. 334  
 BULLINGERO Arrigo, confutato dal *Muzio*. II. 445  
 BUMALDI. Vedi MONTALBANI.  
 BUOMMATTEI Benedetto. I. 44 48. II. 131  
 BUONACCIOULI Alfonso. II. 277  
 BUONACORSI Jacopo. II. 238  
 — Luca, Stampatore in *Firenze*. II. 288  
 BONAFEDE Francesco. I. 377  
 BONAGRANZIA o Buonaventura Antonio, volgarizza i libri di Niccolò *Granier*. II. 450  
 BONAGUIDA Loffo. II. 1  
 BUONAMICI Francesco taccia il *Cassellvetro*. I. 250 impugna i molti sofismi del medesimo. II. 48

BUONAMICO Lazero. II. 213 contrario ad Erasmo. II. 119  
 BUONAPARTE Niccolò, sua Commedia. I. 367  
 BUONARROTI Filippo Senatore. II. 131 206 311  
 — Michelagnolo il *vecchio*. II. 413  
 — Michelagnolo il *giovane* sue Commedie. I. 398  
 BUONCOMPAGNI Jacopo Duca di Sora, fautor delle lettere. II. 168  
 BUONDI Vincenzo. II. 458 468  
 BUONINSEgni Domenico. II. 240  
 — Tommaso. II. 440  
 BUONOMONE Giuseppe. I. 267  
 BUONROMEI Bernardetto, sue Lezioni sopra Dante. I. 339  
 BUONVISI Caterina Lucchese. II. 450  
 BURCARDO Jacopo, scrittore della Vita di *Ulrico Urseno*, satellite di Lutero. II. 119  
 BURCHIELLO. Vedi BERNI.  
 BURMANNO Pietro. II. 132  
 BOZIO Vincenzo. I. 140

C

CABEI Giulio Cesare. II. 344  
 CABURACCI Francesco. I. 312. II. 376  
 CAFFARELLI Ascanio studia di ritrarre il *Botti* dall'eresia. II. 33  
 CALCAGNINI Celio. I. 134 334 403  
 CALCONDILA Demetrio. II. 158  
 CALDERONI Alessandro, sua *pastorale*. I. 427  
 CALENDARIO e *computo*. II. 389. e seg.  
 CALENZIO Elifio, sue difficoltà per iscriver l'Istoria. II. 110  
 CALIGINOSO Accademico Gelato, *Melchiorre Zoppio*. I. 396  
 CALLIGRAFIA, cioè bella scrittura. I. 1  
 CALMO Andrea. I. 449 sue Commedie. I. 382  
 CALOPRESE Gregorio principia, e non finisce l'edizioni delle sue opere. I. 313.  
 CALOT Jacopo, intagliatore in rame. 484  
 CALVI Donato maliziosamente nasconde l'apostasias di Guglielmo *Grattavolo*. I. 120  
 CALVINISTI, in cose di religione mancatori di fede. II. 451  
 CAMBI Importuni Alfonso. II. 336 suo Petrarca preferito agli altri dalla *Crusca*. II. 30  
 — Pierfrancesco, perora in morte di *Lionardo Salviasi*. I. 110 137 172 324  
 CAMDENO Guglielmo scrisse in bel carattere. I. 3  
 CAMEO del Savonarola. II. 136 voce, usata da *Polifilo*. I. 172  
 CAMERANO. Vedi ASINARI.  
 CAMERATA Girolamo. II. 363  
 CAMMILLI Cammillo. I. 273 274. II. 106 371  
 CAMMILLO Giulio. I. 49 97. II. 233 318 suo *Ermogene* volgarizzato, e due volte falsificato nel titolo. I. 111 sue note al Petrarca. II. 29 contrario a *Erasmo*, già suo amico. II. 118  
 CAMOLA Jacopo Filippo. I. 237  
 CAMPANA Agostino. II. 264  
 — Cesare. II. 226 264 400  
 CAMPANI Niccolò, sue Commedie. I. 396  
 CAMPANILE Filiberto. I. 109  
 CAMPEGGI Ridolfo, sua *pastorale*. I. 426 481  
 CAMPELLI Bernardino da Spoleti. II. 247  
 CAMPI Piernaria. II. 309  
 CAMPIGLIA Maddalena. II. 98 sua *pastorale*. I. 424

CAMPO

- CAMPO Antonio. II. 229  
 CANCRENA dell'eresia, formola di San Paolo Apostolo empientemente impugnata dal *Castelvetro*. I. 245  
 CANINI Giovanni. I. 151  
 — Girolamo. I. 296  
 CANNETTI Piero, sua Dissertazione per Federico Frezzi. II. 139  
 CANO Melchiorre, fraude nel titolo di un suo libro. I. 112  
 CANOBBIO Alessandro. II. 419  
 CANOSSA Lodovico. I. 165  
 CAPACCIO Giulio Cesare. III. 373  
 CAPELLA Galeazzo. I. 441  
 CAPIZUCCI Sicinio cerca di ritrarre il *Betti* dall'eresia. II. 33  
 CAPONSACCHI Piero. II. 46  
 CAPORALI Cesare. I. 377. II. 85  
 CAPPELLANO Giovanni. I. 293 suo Dialogo sopra il romanzo Francese della *Tavola rotonda*: II. 193. e seg.  
 CAPPELLINI Vincenzo. II. 390.  
 CAPRELO Bernardo. I. 22. II. 68  
 CAPPELLONI Lorenzo. I. 262. II. 262. 360  
 CAPPONI Romano, Alessandro Gregorio, Marchese. I. 345 486. II. 3 136 203 suo testo del *Cortigiano*, con altri del *Tassoni* e del *Varebi*. II. 355  
 — Francesco Antonio regnicolo. II. 103  
 — Giambattista Bolognese. I. 240 suo giudizio di cento Tragedie. I. 486  
 — Giovanni Bolognese. I. 221  
 — Lodovico Fiorentino amico, e ospite generoso del *Muzio*. II. 476  
 — Luigi Cardinale. I. 485  
 — Orazio, Vescovo di Carpentrasso. I. 345 uno de' Configlieri letterari del Tasso. I. 333  
 CAPPUCCINI, detti ancora *Scappucini*. I. 458  
 CAPRI Michele, sua orazione in morte del *Gelli*. I. 136  
 CAPRIATA, Piergiorgio sue Istorie. II. 227  
 CARACCI Agostino. II. 229  
 — Carlo. II. 395  
 CARACCIOLLO Antonio. II. 449 scrive la Vita di Paolo IV. in *latino* e in *volgare*. II. 17  
 — Ferrante. II. 216  
 — Galeazzo Marchese di Vico, casca nell'unghe di Calvino. II. 33  
 CARAFA Antonio da *Reggio*. I. 255.  
 — Giambattista. II. 231  
 — Giampiero, Paolo IV. vero autore de' *Cherici regolari*. II. 453  
 CARANI Lelio. I. 168. II. 157 285 289  
 CARCANO Francesco. II. 329  
 CARDANETO Orazio. II. 349  
 CARDINALI, fautori delle lettere. II. 313  
 CARLI Bartolommeo. I. 278  
 CARLO IV. Imperadore. II. 377  
 — V. Imperadore. II. 263  
 — VIII. Re di Francia, cala in Italia. II. 261.  
 — Santo. Vedi BORRAMEO.  
 CARMELITANI, loro *Breviario*. II. 22  
 CARO Annibale. I. 137 152 153 411. II. 71 73 158 325 338 sue lettere. I. 186 vuol esser corretto dal *Ruscellini*, ma dal *Castelvetro* non già *ivi*. onorato *ivi*, indegnamente oltraggiato. I. 250 lodato e difeso *ivi*. sua Eneide. I. 276 sua Commedia. I. 362 non persecutore, ma perseguitato dal *Castelvetro*. II. 35 calunniato con menzogne. II. 37  
 CAROSI Fabrizio. II. 419  
 CARPEGNA Gasparo Cardinale. II. 206  
 CARRARI Vincenzo. II. 247  
 CARRARIO Pietro. I. 151  
 CARIERO Alessandro, censore e poi difensore di *Dante*. I. 351. non fu *plagiario* del *Bulgarelli*. I. 352  
 CARTARI Carlo. II. 311  
 — Vincenzo. II. 105. 149. 301  
 CASA Giovanni, Arcivescovo di Benevento. 131 372. II. 57 81 97 351 404 446. scrive de' *motti*. I. 109. dedica senza suo nome al Doge Francesco Donato l'*Istoria latina* del *Bembo*. II. 219 suo *Galateo*. II. 351  
 CASALE Batista. II. 244  
 CASANATE Cardinal Girolamo. II. 116.  
 CASATI Paolo. II. 388  
 CASABONO Isacco. I. 413 461  
 CASOLA Niccolò da *Bologna*. II. 191  
 CASOTTI Giambattista. II. 58 131 228  
 CASSIANO Giovanni. II. 475  
 CASSIODORO, con manifesta impostura, e contra ogni ragione mutato in *Cassiodorio*. II. 292 293  
 CASTALIONE Bastiano eretico, mutila empientemente l'*Imitazione di Cristo* del *Gerfen*. II. 456  
 CASTANEO Rupiozeo. V. ABIN.  
 CASTELLETTI Cristoforo, sue Commedie. I. 366 sua Pastorale. I. 424  
 CASTELLINI Jacopo, sua Commedia. I. 393  
 CASTELLO Bernardo. I. 273  
 CASTELVETRO Giammaria. I. 341  
 — Jacopo. I. 418 419. II. 32 444  
 — Lodovico. I. 17 35 186 243 244 245 e seg. 248 e seg. 250. 327. 350 419. II. 31 33 34 e seg. 36. e seg. 39 40 e seg. 48. 72. 90 428  
 CASTIGLIONE Angelo. I. 133  
 — Baldassar. I. 109. II. 181 337 351 354  
 — Giambattista. II. 44.  
 — Saba. II. 337  
 CASTRACANE Castruccio. II. 259  
 CASTRAVILLA Ridolfo. I. 340  
 CATALONI Gio. Pietro. II. 314  
 CATANEO Girolamo. II. 306  
 CATENA Girolamo. I. 108 II. 308  
 CATTANI Baldo. I. 424  
 CATTANI Francesco da Diaceto. II. 129 430 440. 457 467  
 CAVALCA Domenico. II. 459  
 CAVALCANTE Guido. II. 1  
 CAVALCANTI Bartolomeo. I. 82 90 109 412 468 472  
 CAVICEO Jacopo. II. 163  
 CAURIANA Filippo. II. 297  
 CEBB Ansaldo. I. 106 131 190 235. II. 49 347 357  
 CECCHERELLI Alessandro. II. 259  
 CECCHI Giammaria. I. 372 394  
 CEFFI Gianfrancesco. I. 225  
 CELLINI Benvenuto. II. 411  
 CENTO, Terra nel Ferrarese. I. 64  
 CENTORIO Ascanio. I. 458 II. 226. e seg.  
 GENZIO Alessandro. I. 371  
 CERCHI Vieri. I. 132  
 CEREDI Giuseppe. II. 395  
 CERETANI Aldobrando. I. 277 e seg.  
 CERIOLA Furio. II. 356  
 CERNOTI Lionardo. II. 277  
 CERRETO Giambattista da. I. 336  
 CERVINI Cardinal Marcello, dipoi Papa Marcello II. Tom. II. 418

CER.

- CERVONI Giovanni. II. 45  
 CESANO Gabbriello. I. 39  
 CESARE. II. 289  
 CESARI Cesare, fue Tragedie. II. 473  
 CEFPOLE Jacopo. II. 188  
 CETONA, patria di *Luca Contile*, e di *Fabrizio Beltrami*. I. 439  
 CHERICI regolari instituiti dal Pontefice Paolo IV II. 452 e seg.  
 CHEVILLIER Andrea bibliotecario della Sorbona. I. 6. II. 38 165  
 CHIABRERA Gabbriello. II. 48. sua Tragedia. II. 446. fue rime male stampate. II. 74. contra *Carlo Dati*. I. 130  
 CHIARITI Domenico. I. 333  
 CHIAVELLONI Vincenzo. II. 418  
 CHIAVENNA ne' Grigion, nido di eretici, e del *Castelvetto*, dove morì in braccio all'apostata *Girolamo Zanchi*. II. 38 e seg.  
 CHIESA Romana, fuoi decreti contra i libri rei. II. 5 e seg. chiamata *Curia* in buon senso, *ivi*. proferisce i pessimi libri. II. 18. e seg.  
 CHIFFLEZIO Gianjacopo. I. 61 pubblica la serie de' *Cavalieri del Tosone* senza porvi il *Triffino*. I. 269. parla dell' *Anfiteatro di Padova*. II. 249.  
 CHIMENTELLI Valerio. I. 251  
 CHITREO David Luterano. II. 39  
 CHIZZUOLA Ippolito scrive contra il *Vergerio*. II. 445 fue lodi. II. 447 448  
 CHOUL, o *Sciul* Guglielmo. II. 151  
 CIANI Giovacchino, sua ambasciata al Boccaccio in nome del beato *Pietro Petrone*. II. 174  
 CIAPPI Marcantonio. II. 308  
 CIBO Filippo continuatore del *Torrellino*. II. 300  
 CICCARELLI Antonio. II. 289 355  
 CICERONE. II. 88 318 349 fue lettere volgarizzate. I. 221  
 CIECHI, letterati. I. 393  
 CIECO d'Adria. V. GROTO.  
 — Francesco. I. 259  
 CINELLI Giovanni. II. 126 manifesta un inganno, fattogli sopra *Scipio Gentili*. I. 326 sua Storia degli scrittori Fiorentini. II. 131  
 CINGULE Antonio. I. 286  
 CINI Giambatista. I. 395. II. 263  
 CINONIO. Vedi MAMBELLI.  
 CINTIO Cenedese poeta latino. I. 282  
 — Giraldi. Vedi GIRALDI.  
 CINUZZI Marcantonio. I. 253 286 493  
 CIPANI Ercole. I. 57  
 CIONACCI Francesco. I. 240 324 487 disprezza *Bastiano de' Rossi*. I. 265  
 CIOTTI Giambatista. I. 420  
 CIPRIANO Santo. II. 476  
 CIRILLO Franco. II. 419  
 CIRNI Antonfrancesco. II. 226  
 CITTOLINI Alessandro. I. 38  
 CITTA' del Friuli, detta *città d' Austria*. II. 437  
 CITTADINI Celso. I. 140 340 354 399. II. 48  
 CLARICINO Niccolò autore del *Dandolo*, Poema I. 108  
 CLARIO Lionardo. II. 90  
 CLAUDIANO. I. 286  
 CLEMENTE VIII. II. 24 promulga l' *Indice de' libri proibiti*, accresciuto da Sisto V. II. 16  
 — XI. I. 158  
 CLEMENTINI Cesare. II. 246  
 CLERC Giovanni. I. 307 fuoi requisiti detestabili per iscrivere l'istoria. II. 111. biasimato. II. 221  
 CLERO Gallicano condanna i volgarizzamenti della *Bibia*. II. 429  
 CLIMACO Giovanni Santo. I. 153  
 CLOSIO Fabio, sua Tragedia. I. 477  
 CLUSIO Carlo. II. 331  
 COCAJO Merlino, Teofilo Folengo. I. 260  
 COCCIO Francesco Angelo. II. 156  
 COCLEO Giovanni antagonista di Lutero. I. 86 399  
 CODICE argenteo. Vedi GIUNTO.  
 CODROIPO Francesco. II. 329  
 COLATO Serafino, barbiere del *Guarini*. I. 434 443  
 COLLALTO, Collatino, e *Manfredi* Conti di. II. 97. e seg. 113 165  
 COLLANA istorica, perchè inventata. II. 282  
 COLLENUCCIO Pandolfo. I. 402. II. 230  
 COLOCCI Angelo. I. 429. II. 3  
 COLOMBELLA, voce, bene e non male usata dal *Chiabrera*. I. 130  
 COLOMBI Francesco. II. 322  
 COLOMBINI Giovanni, fondatore dell'ordine de' *Gesuari*. II. 174  
 COLONNA Egidio. I. 1  
 — Francesco, altramente *Polifilo*. II. 164  
 — Girolamo. II. 100  
 — Girolamo. I. 480  
 — Guido. II. 1 153  
 — Livia. II. 99  
 — Maria. *ivi*.  
 — Vittoria, Marchesa di Pescara. II. 95  
 COLTELLINI Agostino. I. 240 487. II. 128 367.  
 Vedi CONTALGENI.  
 COLUMELLA. II. 334  
 COMACCHIO Principato della Sede Apostolica. II. 379  
 COMMANDINO Federigo. II. 385  
 COMMEDIE biasimate. I. 400  
 COMMENDONE Cardinale Gianfrancesco, lodatore del *Caro*. II. 73  
 COMMODIANO. II. 165  
 COMPAGNI Dino, chiama *prima* e non *seconda* la *Corona ferrea di Monza*. II. 236 237  
 COMPARINI Lorenzo, fue *Commedia*. I. 367  
 COMPILATORI di Zibaldoni si copiano fedelmente l'un l'altro. II. 297  
 CONCILIO di Pisa depone Gregorio XII. II. 436 e seg.  
 — di Trento condanna Sonetti iv. del Petrarca con molti libri rei. II. 5 e seg. ancora i *Duelli*. II. 13  
 CONCORDIO Bartolommeo. II. 336  
 CONDIVI Afcario. II. 413  
 CORINGIO Ermanno. II. 122 213  
 CONSIGLIERI letterarij del *Taffo* nel suo poema. I. 333  
 CONTALGENI Ostilio, *Agostino Coltellini*. II. 128  
 CONTARINI Ambrogio. II. 268  
 — Francesco. I. 427  
 — Gaspero Cardinale. I. 167. II. 440  
 — Giampietro. II. 227  
 — Pierfrancesco. I. 132  
 — Piero. I. 134  
 — Vincenzo. II. 249  
 CONTE di San Martino Matteo, sua Grammatica volgare. I. 24  
 — voce *disfesa*, e non *abbreviata*. I. 378 379  
 CONTELORI Felice. II. 130 379  
 CONTI

CONTI titolo dovuto ai Feudatarij del Parlamento del Friuli. I. 282  
 — Filippo. II. 266  
 — Giusto, Romano, sua *Bellamano*. II. 54  
 — Ingolfo, Padovano, lascia stampare le opere dello *Speroni* suo zio *piene d'errori*. I. 102 125  
 — Santi. II. 292  
 CONTILE Luca. I. 180 440 460. II. 258 377 fue Commedie. I. 374 aggregato all'Accademia *Veneziana*. II. 123  
 CONTUMACIA, in cui sono condannati gli eretici perversamente allegata. II. 37  
 CONVIVIO per *convivo* ben detto. Vedi DANTE.  
 CORBINELLI Jacopo. I. 291. II. 54 160 212 253 335 uno de' *Consiglieri letterarij* del *Tasso*. I. 333  
 COREGLIA Elisabetta, sua *Dori*, favola. I. 449  
 CORIO Bernardino. II. 228  
 CORNARO Luigi. II. 345 393 degnamente celebrato. II. 21  
 CORONA ferrea di Monza, *tutta d'oro*. I. 158 *prima*, e non *seconda*. *ivi*. restituita alla sua prima venerazione per decreto della Santa Sede. *ivi*. sua santità giustificata. II. 236  
 CORONE regie e imperiali, *due sole*, e non *mai tre*. *ivi*.  
 CORRARO (non *Corvero*) Angelo, Cardinale, e Papa Gregorio XII. non riconosciuto dai *Veneziani* dopo il Concilio di Pisa. II. 435  
 CORSINI Bartolommeo. II. 103  
 — Filippo volgarizzatore di S. Leon magno. I. 154  
 CORSIVO carattere, nei passi citati, introdotto da *Jacopo Mazzoni*. II. 440  
 CORSO Antonjacopo. I. 66. II. 59  
 — Rinaldo. I. 37. II. 95 363 419  
 CORSUTO Pierantonio impugnatore del *Salviati*. I. 46  
 CORTE Girolamo. II. 247  
 — Siciliana in Napoli. Vedi SICILIA.  
 CORTESE Giulio Cesare, poeta in dialetto Napoletano sua pastorale. I. 428  
 CORTIGIANO (non *corregiano*). II. 354. Vedi CASTIGLIONE Baldassarre.  
 COSIMO I. Granduca di Toscana. II. 173 a richiesta di Carlo V. fa volgarizzare dal *Varchi* la *Consolazione di Boezio*. I. 461  
 COSTABILE Paolo, maestro del sacro palazzo, approva le *correzioni* del Boccaccio permesse dal Papa. II. 172  
 COSTANTINI Antonio Ferrarese. I. 138 179 272  
 COSTANTINO Toldo suo *Giudicio estremo*, Poema. I. 310  
 — Cesare Greco, scrive dell' *Agricoltura*. II. 334  
 COSTANZO Alessandro. II. 104  
 — Angelo. II. 231  
 COSTO Tommaso. I. 157 188 309. II. 229 230 308  
 COTELERIO Giambattista, libro a lui attribuito. I. 112  
 COTTA Fabio. II. 405  
 CRASSO Lionardo. II. 165  
 — Niccolò. II. 222  
 CREMONINO Cesare sua pastorale. I. 425 come creduto autore di opere dell' *Aromatari*, deriso dal *Tassoni*. II. 53  
 CRENIO Tommaso nota i vituperosi *plagiarij*. I. 352

CRESCENZIO Piero. II. 333  
 — Paolo. 165  
 CRESCIMBENI Giammario, istorico della volgar Poesia. I. 139 253 453. II. 140 203 confutato intorno all'anzianità delle Commedie dell' *Ariosto*. I. 388 389 difeso. I. 453  
 CRESFONTE. V. MEROPR.  
 CRISPO Giambattista. I. 128. II. 128.  
 CRISTIANI Francesco. II. 104  
 CROCE Santa, avuta sempre in *venerazione*. II. 311  
 CRUSCA Accademia. I. 131 318 321 e *segu.* suo *Vocabolario*. I. 81 82 non ammette tutte le lettere del *Bembo*. I. 174 sua edizione di *Dante* scorretta. I. 300 contraria al *Tasso*. I. 317 318 impugnata, *ivi*. 321 *privata*, non *pubblica*. I. 318 ignora l'edizione della *Tavola rotonda*. II. 195  
 CUCAGNA, castello e conforteria antica in *Friuli*. I. 282  
 CURIA per la *Chiesa* Romana. V. CHIESA.  
 CURIONE Celio Secondo, Piemontese, apostata della Fede. I. 453. II. 107 suocero di Girolamo *Zanchi*, altro apostata Bergamasco. II. 40 mette in latino la *Vita di Galeazzo Caracciolo* Marchese di Vico. II. 33  
 CURZIO Quinto. II. 250  
 — Sinforiano Benedetto. II. 167

## D

DACHERIO Luca. II. 299 303  
 DAMASCENO Giovanni Santo. II. 466  
 DANDINI Muzio Vescovo di Sinigaglia. I. 293  
 DANDOLO Andrea Doge e istorico di Venezia, suo bel carattere. I. 2  
 — poema. V. CLARICINO.  
 DANIELLI Rignano. II. 172  
 DANIELLO Arnaldo tenuto dal *Tasso* per autore della *Tavola rotonda*. II. 154  
 — Bernardino. I. 279 sua Poetica. I. 226 sue edizioni di *Dante* e del *Petrarca* con le spiegazioni di *Trifon Gabriello*. I. 300. morto in Padova. II. 28  
 DANTE Alighieri suo poema. I. 297 299 300 con l'articolo *il* per dinotare il libro. I. 299. *disegno di una nuova edizione della Commedia*. I. 355 fue *Prose*. I. 459 sua *Vita*. II. 125 mentova gli eroi della *Tavola rotonda*. II. 194, e *seg.* scrive delle *armi* delle famiglie. II. 377. Vedi BARTOLI, BOCCACCIO, BONSI, BULGARINI, BUONANNI, BUONROMEI, CAPPONI Orazio, CARIERO, CASTRAVILLA, CERRETO, CORBINELLI, DONI, GELLI, GIAMBULLARI, LENZONI, MANETTI, MAZZONI, RINUCCINI, SARDO, STROZZI, TALENTONI, TANGI, TRISSINO, VARCHI, UBERTI Alessandro, VERINI, ZOPPIO.  
 DANTI Egnazio. II. 383 384  
 DARETE Frigio. II. 155  
 DATE delle lettere, mal tralasciate nelle stampe. I. 189  
 DATI Carlo. I. 128 130 139 141 239. II. 252 408 fue rotture col Padre *Daniello Bartoli*. I. 25 mette il *Muzio* tra i benemeriti della lingua volgare. I. 43 49  
 — Giorgio. II. 292 296  
 DAVANZATI Bernardo. II. 206 297 306  
 — Chiaro. II. 1

DA-

- DAVID, fuoi Salmi volgarizzati. II. 87 88 e seg.  
 DAVILA Arrigo Caterino. II. 218  
 DAVISI Urbano. II. 385  
 DAUSQUIO Claudio, fraude intrufa nel titolo di un suo libro. I. 112  
 DECAMERONE, bisogno di un *indice* per trovare speditamente ogni vocabolo e frase. II. 175 sue edizioni *ficure*. II. 176 177 e seg.  
 DECEMBRIO Piercandido. II. 290  
 DECIANO Tiberio. II. 199 consultato dall' *Alunno*. I. 65  
 DECIO Antonio sua Tragedia. I. 477  
 DESENE Giovanni, Arciprete di Verona. II. 442  
 DELFINO Cardinal Giovanni. I. 485  
 — Niccolò sua edizione del Decamerone del Boccaccio. I. 65  
 — Piero Camaldolese. II. 191 scrisse in bel carattere. I. 4 suo dialogo contra il *Savonarola*. II. 135  
 DEMOSTENE. I. 150  
 DENTICE Luigi. II. 416  
 DEPUTATI alla correzione del Decamerone. II. 173  
 DESEINE Francesco. II. 204  
 DETTARE nelle scuole non approvato. I. 3  
 DIACETTO. Vedi CATTANI.  
 DIEDO Girolamo. I. 165  
 DIALETTICA falsa e contenziosa, fonte di sofismi, e d'errori. I. 331 e seg.  
 DIALETTO Fiorentino, dal *Bembo* preposto al *Sanese*. I. 19  
 DIODORO Siciliano. II. 281  
 DIONE. II. 285  
 DIONIGI. Vedi ALICARNASSEO, AREOPAGITA.  
 — Bartolommeo. II. 225 307  
 DIOSCORIDE volgarizzato da più. II. 331  
 DIRCEO Vincenzo. II. 280  
 DIRITTO pubblico, e delle genti. II. 280  
 DISCENDENTI di buone famiglie, non ricevono macchia per aver prodotti eretici ed apostati, purchè siano contrari alla impietà loro. II. 34  
 DISCO votivo, suo Comentario furbescamente spiliato da un vano *plagiario*. I. 415 471  
 DISCOSTO, voce Italiana buona. I. 456  
 DITTE Candiotto. II. 155  
 DIVINA impropriamente detta la *Commedia* di Dante. I. 300  
 DIVIZIO Bernardo. I. 360  
 DOLCE Agostino, sua *Tragedia*. I. 483  
 — Lodovico. I. 115 147 151 160 223 225 252 267 283 288 395 452 474 491 493. II. 29 61 81 104 145 180 263 284 286 292 318 325 342 349 356 408 463 suoi libri di lingua volgare. I. 22 volgarizza le lettere di *Maumetto* Gran Turco, e di *Falaride*. I. 225 volgarizza la *Poesica*, e l' *Epistole* di *Orazio*. I. 252 sua edizione della *Commedia* di *Dante*. I. 301 sue *Commedie*. I. 371 sue *Tragedie*. I. 474  
 DOLCINI Bartolommeo. II. 246  
 DOMENICHI Lodovico. I. 131 224 279 393 473. II. 24 61 96 147 264 279 282 283 297 299 302 341 348 370 372 409 450 riforma il Poema del *Boiardo*. I. 258  
 DOMENICI Giovanni Cardinal di Ragugi. II. 434 autore del monistero del *Corpus Domini* di *Venezia*. II. 435  
 DOMO Ubaldo de. II. 47  
 DONATI. Vedi GEMMA.  
 DONELLO Ugone. I. 327  
 DONESMONDI Ippolito. I. 302  
 DONI Antonfrancesco. I. 363. II. 78 179 189 412 tacciato dal *Beruffi*. I. 194 adula l' *Arcesino*, e poi lo accusa al *Muzio*. I. 209 *plagiario* di un volgarizzamento di *Seneca*. I. 224 stampa *Lezioni sopra Dante*. I. 336 sua opera col titolo di *Libreria*. II. 111  
 — Giambatista. I. 82. II. 417 e seg.  
 — Salvino. II. 1  
 DONZELLO, cioè *famiglio*. I. 395  
 DOTTORI Benedetto. II. 324  
 — Carlo, sua *Tragedia*. I. 484 scrive contra *Ottavio Ferrari*. I. 485  
 DORIA Andrea, sua Vita, scritta dal *Cappelloni* e dal *Sigonio*. II. 262  
 — Antonio Marchese di Santo Stefano, cerca di ritrarre il *Bessi* dall' *erefia*. II. 34  
 DORIGNI Giovanni, sua Vita del *Possentino*. II. 445  
 DORIMBERGA Beatrice. II. 101  
 DORONETI Jacopo, impostor letterario. I. 380  
 DORTELATA Neri, Stampatore. I. 75 335  
 DOTTORI Benedetto. II. 324  
 DUCANGE Carlo. II. 244  
 DUCCI Lorenzo. II. 367  
 DUCHESNE Andrea. II. 303  
 DUCE per *Doge* mal detto. I. 131  
 DUBIZIO Andrea defertor della Fede. II. 446 448  
 DUELLI, venuti dalle *gioffre*, impugnati e proibiti. II. 369. e seg.  
 DURANDO Guglielmo, suo Razionale volgarizzato. II. 478  
 DUVALLO Giambatista. II. 199

## E

- EARNE Tommaso. II. 297  
 ECCARDO Giangiorgio. II. 94  
 EDIZIONI moltiplicate per corruttela di giudizio. I. 421  
 — nuove, *peggiori* delle *passate*. II. 302  
 — detestabili e scandalose con fraude e contumelia de' Superiori. I. 176  
 — vecchie, preferibili alle *nuove*. I. 19  
 EFREMO Santo. II. 465  
 EGESIPPO, cioè *Giuseppe* Ebreo. II. 182 282  
 EGIDIO Cardinal da Viterbo, anzi da *Canepina*. II. 233  
 EGINARDO. II. 429  
 EGIO Benedetto, volgarizzatore di *Procopio*. II. 285 315  
 ELOGHE pastorali. I. 409  
 EGNAZIO Batista, Maestro del *Muzio*. I. 42 334 350  
 EINSEOREIN Guglielmo impugnatore dell' *Illirico*, e delle sue *Centurie*. II. 32  
 EINSIO Daniello, sua apologia. I. 4  
 ELCHELIO Biagio. I. 350  
 ELIANO. II. 406  
 ELIO Antonio. II. 445  
 ELIODORO volgarizzato. II. 155  
 ELOGIO per *iscrizione*. II. 148  
 ELOQUENZA Italiana, quando fiorita. I. 492  
 ENEIDE. I. 276. e seg.  
 ENZO Re di Sardegna. II. 1  
 EPITTETO. II. 348  
 EPOPEJA, sue regole osservate da Torquato *Tasso*. I. 333  
 EQUICOLA Mario. I. 235. II. 325  
 ERARD Tommaso. II. 455

## b

## ERASMO

**ERASMO**. II. 163 349 442 impugnato da *Giulio Cammillo*. I. 97 confutato da *Alberto Pio*. I. 314 posto in ludibrio da *Ortenso Landi*. II. 118 119 correttore di stampa salariato da *Aldo*. II. 157 odiato pel suo *Ciceroniano*. *ivi*.  
**EROLANI** Giuseppe. II. 94  
**EROLANO** diaogo. Vedi **VARCHI**.  
**EREDIA** Luigi. I. 410 impugna il *Guarini*. I. 442  
**EREMITA** Daniello scrive della vita civile. II. 297 350  
**ERESIE** del *Castelvetro*. I. 294 e seg. — non mai comportate da' cattolici. *ivi*.  
**ERETICI** giustamente condannati in *consumacia*. II. 97 affettarono di volgarizzare la *Bibbia*. II. 421. e seg.  
**ERRAREO** Giano Nicio, Gianvittorio de' Rossi. I. 262 350 410 420 421 riprende il *Pepporido*. I. 446. II. 151 296 sua lettera latina al Cardinal Capponi sopra un componimento teologico di Ciro di Pers. I. 485 taccia il *Guicciardini*. II. 214  
**ERITREO** Niccolò Veneziano, suo *Indice* di Virgilio. I. 66 scrive delle origini della lingua volgare. I. 86  
**ERIZZO** Bastiano. II. 46 7 2 187 200 317 321 358  
**ERMOGENE**. V. **CAMMILLO** Giulio.  
**ERODIANO**. II. 285  
**ERODOTO**. II. 278  
**EROLDO** Basilio Giovanni fa una Orazione in Basilica contra un'altra di *Ortenso Landi*. II. 41 risponde al dialogo di *Ortenso Landi* in morte di *Erasmus*. II. 118 119  
**ERONE** Alessandrino. II. 405  
**ESCHIO**. I. 493  
**ESCHINE**. I. 150  
**ESOP** sua Vita da chi scritta. II. 146 158  
**ETIMOLOGIE** Italiane vanamente cercate fuori della lingua *Gotica*. I. 399  
**ETIRO** Partenio, anagramma di *Pietro Aretino*. I. 380  
**EUCLIDE**. II. 386  
**EUGENICO** Niccolò. I. 266  
**EVIDENZA**. Vedi **ENERGIA**.  
**EUMANNO** Cristoforo Augusto II. 35 loda l'imitazione di Cristo del *Gerfen*. II. 452  
**EURIPIDE**, sue Tragedie tradotte. I. 466 491  
**EUSEBIO** Cesariense. II. 145  
**EUSTAZIO** Filosofo. II. 157  
**EUSTOCHIA** Laura adulata. I. 442  
**EUTROPIO**. II. 298

## F

**FABRICA**. Vedi **ALUNNO**.  
**FABRETTI** Raffaello. II. 204 frande nel titolo di un suo libro. I. 111  
**FABRINI** Giovanni. I. 56 223  
**FABRIZIO** Giorgio. II. 208  
 — Giovanni Alberto. I. 485. II. 145  
**FABRO** Jacopo. II. 419  
 — Tanaquillo. I. 130 248. II. 141  
**FAERNO** Gabriello, suoi versi contra *Pietro Aretino*, e sua lettera, stampata dal *Roborcello*, e poi data fuori per *nuova*. I. 214  
**FAIANO** Niccolò Villani. I. 242  
**FALARIDE**, sue lettere volgarizzate. I. 225  
**FALCO** Benedetto di. I. 77 non adala l' *Atetino*. I. 205

**FALCONIERI** Ottavio. I. 25 267. II. 252  
**FALEREO** Demetrio. I. 240  
**FALETI** Girolamo. II. 465  
**FANANO**, patria di *Giulio Ortonelli*, impropriamente derisa dal *Salviati*. I. 323  
**FARINA** Martino. I. 486  
**FARNESE** Cardinale Alessandro, II. 56 disgiusta l' *Alunno* in non rispondergli. I. 65 fautor delle lettere. II. 313  
**FARRA** Alessandro. II. 325  
**FAUCHET** Claudio. II. 158 scopre i furti del *Boccaccio*. II. 175  
**FAVORITI** Agostino. I. 463  
**FAUSTINI** Agostino. I. 246  
**FAUSTO** Bastiano da Longiano. I. 221. II. 337 349 357 365 suo Comento al Petrarca. II. 25  
**FAUTORI** delle lettere. Vedi **ALDOBRANDINI**, **AMULIO**, **BADOARO**, **BARBERINI**, **FARNESE**, **FEDERIGO** FRANCESCO I. Re di Francia. **MEDICI**.  
**FEDERIGO** Duca di Mantova fa stampare il Poema di *Merlino Coccato*. I. 306  
 — II. Imperadore. II. 1  
**FEDINI** Teofilo. II. 459  
**FELICIANO** Porfirio. I. 425  
**FELINO** Arezio, *Martino Bucero*. II. 7  
**FENICE** Uranio. II. 100  
**FENUCCI** Lazero. I. 27  
**FERCHIE** da Veglia Matteo. I. 310 330  
**FERDINANDO** I. Imperadore. II. 263  
**FERENTILLO** Agostino. I. 291. II. 286  
**FERNONIO** Silvio. I. 108  
**FERRARI** Cristoforo. II. 68  
 — Francesco Bernardino. II. 102  
 — Ognibene. II. 101  
 — Ottavio. I. 86 485. II. 461. V. **DOTTORI**.  
**FERRARO** Andrea. II. 611  
**FERROSI** Francesco. II. 406  
**FEUDATARIO**, non *Feudatario*. I. 140  
**FIAMMA** Gabriello. I. 146. II. 90  
**FICINO** Marsilio. I. 75 260. II. 276 325 409 432 ripreso. I. 194 fue lettere volgarizzate. I. 225  
**FIGLIUCCI** Alessio. II. 431  
 — Felice. I. 151. II. 335 356 volgarizza le lettere di *Marsilio Ficino*. I. 225  
**FIGURETTE** e sofismi de' difensori e avvocati delle male cause. I. 38  
**FILALETE** Utopienfe, *Ulrico Utteno*, e *Ortenso Lando*. II. 118  
**FILALTEO** Lucillo. II. 323  
**FILANDRO** Guglielmo. II. 126  
**FILELFO** Francesco. I. 198  
**FILIARCHI** Cosimo. II. 380  
**FILIPPINI** Antonpiero storico della Corsica. II. 334  
**FILOLOGO** Tommaso Ravennate. I. 68  
**FILOMELO** Francesco Udinese. II. 280  
**FILOSOFIA** Cavalleresca vera, e la *Cristiana*. II. 369  
**Filoftrato**. II. 145  
**FINO** Alamanno. II. 219  
**FIorentina** Accademia. II. 124 pubblica, diversa dalla privata della *Crnica*. I. 318  
**FIorentine** Prose per *Prosa di Fiorentini*. I. 128  
**FIorentini** Francesco Maria Gentiluomo e scrittore onorato. II. 244  
 — letterati amici e stimatori del Tasso. I. 138  
**FIorentino** Remigio. I. 151. II. 211 434  
**FIORETTI** Benedetto *Udeno Niseli*. I. 324 contrario



- trario al Giudicio del *Cavalcanti* contra la *Canace* dello Speroni . Vedi NISIEMI .
- FRORIMBERG** Panfilo . II. 321
- FIRENZUOLA** Agnolo . II. 61 81 159 184 sue .  
Commedie . I. 361
- FLAMINIO** Marcantonio . II. 109 351
- FLORIMONTE** Galeazzo Vescovo di Sessa . I. 155  
336 351 eccita il *Muzio* a scrivere contra l'*Ochino* . II. 445
- FLORO** Lucio . II. 292
- FOGLIETTA** Uberto . II. 107 233 300
- FOLENGO** Teofilo *Merlino Cocajo* . I. 260 suo  
poema sacro per emenda della *Macaronia* .  
I. 301
- FONTANA** Domenico architetto di Sisto V. II. 400  
— Publio . I. 231  
— Simone Teologo della Sorbona . II. 307
- FONTE** Alfonso, sua Somma di Filosofia . I. 105;  
— Giovanni . II. 382
- FOPPA** Marcantonio . I. 166 275 . II. 74
- FORCI**, castello del territorio Lucchese, ove  
*Ottensio Landi* fece le sue *Questioni Forciane* .  
II. 118
- FORESE** Vincenzo Niccolò *Villani* . I. 242
- FORESTO** Gabriello . I. 154
- FORNARI** Simone . I. 267 sua spiegazione dell'*Ariosto* . I. 311
- FORTEGUERRI** Niccolò . I. 408
- FORTUNATO** Venanzio . II. 93
- FORTUNIO** Gianfrancesco, *Schiavone*, pubblica  
le sue *regole della volgar lingua* Italiana prima  
del Bembo . I. 5 7 mal tacciato di *plagio* .  
I. 16 21
- FORZA** Fabio Udinese . II. 99 221  
— Virginio . I. 237
- FOSCARI** Egidio, assoluto dal sospetto d'eresia .  
II. 37
- FRA**, titolo de' Canonici regolari scambiato in  
*Don* . II. 450
- FRACASTORO** Girolamo . II. 141 cerca di ritrarre  
*Galeazzo Caracciolo* dall'unghe di Calvino .  
II. 33
- FRACHETTA** Girolamo . I. 231 . II. 1 48 326
- FRANCESCHI** Matteo . II. 347
- FRANCESCO** I. Re di Francia, gran fautor delle  
lettere . I. 408
- FRANCI** Adriano . I. 30
- FRANCO** Niccolò . I. 205 218 406 . II. 163 sue  
Rime . I. 450
- FRANGIPANE** Claudio Cornelio . II. 99
- FRANGIPANI**, Signori di Nemi . I. 458
- FRATE** e *Fra*, titolo de' *Monaci*, e de' *Canonici*  
regolari, e non de' soli *mendicanti* . II. 171
- FRANZESI** Mattio . II. 82
- FREGOSO** Cardinal Federigo, empia impostura  
fatta al suo nome dal *Vergerio* . II. 446  
— Cesare mena seco in Francia il *Bandello* .  
II. 181
- FREZZI** Federigo Domenicano Vescovo di Foligno,  
suo poema non piace allo *Speroni* . I. 309  
428 autore del *Quadrivoglio* . II. 139 non *plagiario*  
del *Malpigli* . II. 180
- FRIULI**, *Forum-julii*, sue famiglie . I. 282
- FRONTISPIZI** di libri furbescamente adulterati  
contra la mente degli autori . II. 119 120. *v. seg.*
- FULIGATTE** Jacopo . II. 227 . II. 129
- FULVIO** Andrea . I. 487
- FUMANO** Adamo . I. 134
- FUMI** Bartolommeo . II. 499
- GABRIELLO** Jacopo . II. 126 267 sua Grammatica  
volgare . I. 21  
— Trifone . I. 334 435 . II. 126 267 spositore  
della Commedia di Dante e delle Rime del Petrarca  
sotto nome di *Bernardino Daniello* .  
L. 300 . II. 28
- GACI** Cosimo . II. 459
- GAETANO** Costantino maltrattato dal *Naudeo* .  
II. 456  
— Tizzone da Pofi volgarizza *Vegesio* . II. 406
- GAGLIARDI** Achille non è autore del *Combattimento*  
dello *Scupoli* . II. 453 *e seg.*
- Paolo . *ivi.* autore dell'edizione delle opere  
di San *Gaudenzio* . II. 209
- GAGNEJO** Giovanni . I. 407
- GALATEO** . V. CASA .
- GALESINI** Pietro . I. 70
- GALILEI** Galileo . II. 131 386 389  
— Vincenzo . II. 416
- GALLADEI** Matteo, sua Tragedia . II. 474
- GALLONIO** Antonio . II. 311
- GALLUCCI** Giuseppe . II. 260
- GALLUZZI** Terquinio . I. 235
- GAMBARA** Cesare . I. 71  
— Veronica . II. 98
- GAMBINI** Andrea . II. 270
- GANDINI** Marcantonio . II. 282 348
- GANDINO** Lodovico . II. 48
- GARIMBERTO** Girolamo . II. 307 326 357
- GAROFALO** Girolamo . I. 267
- GASSENDO** Piero . I. 237 . II. 82 394
- GAUDENZIO** Paragino . II. 89
- GELLI** Giambatista . I. 491 . II. 187 377 sue  
Lezioni sopra Dante e'l Petrarca . I. 336 sue  
*Commedie* . I. 363
- GENEBRARDO** Gilberto . II. 126
- GENTILE** Piergirolamo Genovese raccoglitore di  
Rime del Chiabrera . II. 76
- GENTILI**, *Marchigiani*, tre, apostati dalla Fede .  
I. 120  
— Scipio . I. 273 274 326 morto Luterano col  
padre, e col fratello . I. 120 326 . II. 41 367
- GERARDI** Pietro . II. 253
- GERSEN** Giovanni, e non *Gersfon*, autore della  
Imitazione di Cristo . II. 454 *e seg.*
- GERSON** in vece di *Gersfon* . *ivi.*
- GERTRUDE** Santa . II. 465
- GESSANO** Giannantonio, sua Tragicommedia . I. 496
- GESSI** Berlingero, scrittore di cose Cavalleresche .  
I. 419  
— Berlingero . II. 367 Nuncio Apostolico in  
Venezia e poi Cardinale, descrive le qualità  
di *Jacopo Castelvetro* . I. 419
- GESUALDO** Giovanni Andrea, sua sposizione al  
Petrarca, faccheggiata da un *plagiario* . II. 25
- GHILINI** Girolamo . II. 142
- GHINI** Lionardo . II. 155 284
- GHIRARDACCI** Cherubino Annalista di Bologna .  
II. 245
- GHIRARDELLI** Giambatista Filippo . I. 233 sua  
Tragedia in prosa . I. 463
- GIACOMINI** Antonio . II. 261
- GIACOBELLI** Vincenzo, sua Tragedia . I. 476  
— Lorenzo . I. 126 138
- GIAMBONI** Bono . I. 92
- GIAMBULLARI** Pierfrancesco . I. 75 . II. 224 trae  
malamente la lingua Fiorentina dall'*Etrusca*  
anti-

- antica, e dalla *Aranea* Siriaca. I. 25 sue Lezioni sopra *Dante*. I. 335
- GIANCARLI Artemio, sua Commedia. I. 365
- GIANNELLI Gennaro. I. 15
- GIANNI Lapo. II. 1
- GIANNOTTI Donato. II. 112 222
- Gaspero, impugnatore di Pietro Monodo. II. 378
- GIASIO Pietro. I. 15
- GIBERTO Giammatteo. V. CASTIGLIONE Angelo.
- GIUANIO Oberto, suo *Indice* di Lucrezio. I. 66
- GIGLI Silvestro. II. 466
- GILIO Giovanni Andrea. I. 231
- GIONVILLA Giovanni, Siniscalco di Sciampagna. II. 195
- GIOLITO Gabriello, sua patria e nobiltà. II. 460 e seg.
- Giovanni. I. 310
- GIORGI Federigo. II. 329
- GIORNANDE istorico. I. 359
- GIOSEFFE, alla Marchigiana per *Giuseppe*. II. 52 53
- GIOVANNI Fiorentino. II. 183
- GIOVIO Paolo. I. 181. II. 148 233 244 270 300 301 364 371
- GIRALDI Cintio Giambalista. I. 125 232 233 275 469 470. II. 58 loda il *Bojardo*. I. 259 Ercole suo poema. I. 269 sua fatira pastorale. I. 412 sue *Tragedie*. I. 472 sue *Novelle*. II. 184
- GIRALDI Lilio Gregorio. I. 409 sue false lodi a *Renata* di Ferrara. I. 119 suo libro de' *Poeti volgari* non mai veduto. II. 112 suo testo dei Viaggi di *Marco Polo*. II. 273
- GIROLAMO Santo, sue lettere volgarizzate. II. 468
- GIUDICE Giovanni volgarizza le Vite de' Poeti provenzali. II. 144
- Matteo, uno de' Centurionari Maddeburgesi, confutato dal *Muzio*. II. 445
- Michele Siciliano. II. 305
- GIUDICI strani in cose letterarie. I. 484
- GIULIO Bordone, medico *Padovano* trasformato in *Giulio Cesare Scaligero Veronesi*. V. BORDONE.
- Cesare. II. 289
- Paolo, antico Giureconsulto *Romano*, e non *Padovano*. II. 319
- II. sommo Pontefice orna di privilegi *Aldo*. I. 6
- GIUNIO Adriano. I. 64
- Francesco. I. 399. II. 19 408
- GIUNTI Bernardo, rime antiche. II. 1
- Tommaso, Stampatore in Venezia. II. 275
- GIUNTINI Francesco. II. 238
- GIUOCHI. II. 188
- GIURAMENTO de' nipoti di Carlo Magno. Vedi CONVENZIONE.
- GIURISPRUDENZA. II. 377
- GIUSEPPE Flavio. II. 282
- GIUSSANO, in latino *Clusianus*, Giampietro. II. 313. 439
- GIUSTELLO Cristoforo scrisse in bel carattere. I. 3
- GIUSTI Vincenzo, sua *Commedia*. I. 375 sue *Tragedie*. I. 476
- GIUSTINIANO Agostino Genovese. II. 232
- Augusto, sue Istituzioni imperiali. II. 377
- Giovanni, Candiotto, volgarizzatore di *Tenacio*, e di altre opere. I. 406
- Girolamo, Veneziano sua *Tragedia*. I. 485. II. 492
- Luigi. II. 382
- GIUSTINIANO Orfato. I. 492. II. 67 68
- Paolo. II. 462
- San Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia. II. 462
- GIUSTINO Istoric volgarizzato. II. 290
- GIUSTOLO Pierfrancesco dedica le sue opere ad Angelo *Colocci*. I. 83
- GIUVENALE. II. 104
- GOLDASTO Melchiorre. I. 419. II. 33 discepolo del *Gresero*, e poi eretico e suo nemico. II. 12 suo libro guastato nel titolo. II. 219
- GONZAGA Bonaventura. II. 463
- Curzio. I. 444
- Ferrante. *ivi*.
- Lucrezia. II. 99 433 discepolo del *Bandelio*. II. 182
- Scipione Cardinale, uno de' Consiglieri letterari del *Tasso*. I. 333 trascrive di sua mano il poema di lui. *ivi*. correttore del *Pastorido*. I. 445
- GORI Antonfrancesco. I. 358. II. 418
- GOSELINI Giuliano. I. 188. II. 58 261
- GOTICA lingua allignata in Italia. I. 399 necessaria a bene intendere l'etimologie Italiane. *ivi*.
- GOTOFREDO Dionigi, sua edizione delle Memorie del *Comino*. II. 266
- GOTTERO Federico Gottelfio. II. 378
- GOZZI Niccolò Vito. II. 325 356 429
- GRADENIGO Piero. II. 70
- GRADI Stefano, prefetto della Biblioteca Vaticana. II. 132
- GRAMATICI che fanno le cose, distinti dai *Grammatisti* che fanno le sole parole. I. 1 volgarizzatori, e collettori di libri Italiani. I. 124 125
- GRAMATISTI Greci, vantatori di privative, sforzati di cognizioni. II. 178
- GRAMIGNA Vincenzo. I. 158
- GRANATA Luigi. II. 457
- GRANDI Jacopo. II. 250
- GRANIER Niccolò. II. 450
- GRASVINCKELIO Teodoro, difensore de' Veneziani. II. 378
- GRATAROLO Buongiovanni, sua *Tragedia*. I. 477
- Guglielmo medico *Bergamasco*, apostata dalla Fede. I. 120
- GRAZIANI Antonmaria. II. 136 217 259 scrive la Vita del Cardinal *Prospero Santacroce*. I. 119 assolve il *Guarini* da censure incorse. I. 438 lodatore del *Caro*. II. 73 e di Luigi *Corvaro*. II. 345
- GRAZZINI Antonfrancesco, detto il *Lasca*. I. 294 364. II. 77 82
- GREGORA Niceforo. II. 286
- GREGORIO Magno sommo Pontefice. I. 154 suoi Morali, tradotti in Avignone di latino in Toscano. II. 469
- XIII. II. 308 concede la correzione del *Boccaccio*. II. 176. Vedi SISTO V.
- GRETSERO Jacopo, suo libro del diritto di proibire gli scritti cattivi. II. 19 difende le sacre pellegrinazioni. II. 241 scopre un impostura del *Vergerio*. II. 446
- GREVIO Giangiorgio. I. 419. II. 303 350 408 biasima le molte note ai testi degli autori classici. I. 3 suo libro guastato nel frontispizio. II. 122
- GRIBALDI Vespasiano. II. 172
- GRIFIO Crisfiano. II. 276
- GRIFONI Giovanni Andrea. I. 56

GRILLO Angelo, Abate Casinese. I. 307 322  
 GRIMALDI Giampaolo. II. 312  
 GRIMANI Giovanni Patriarca d'Aquileja. II. 200 382  
 — Marino Cardinale. I. 340  
 GRISOSTOMO Giovanni Santo. II. 466  
 GRIZIO Piero. II. 376  
 GROTO Luigi, Cieco d'Adria, sue *Commedie*. I. 393 sue *Pastorali*. I. 423 sua *Tragedia*. I. 477  
 GROZIO Ugone. I. 248  
 GRUNTLERO Andrea, medico eretico, leva di Ferrara Olimpia *Morata*. I. 117 e seg.  
 GRUTERO Giano, fraude usata a una sua opera. I. 117  
 GUALANDI Giambernardo. II. 201 349  
 GUALDO Paolo, scrittore della Vita di Gianvincenzo Pinelli. II. 223  
 GUALTERUZZI Carlo. I. 168. II. 325. esecutor testamentario del *Bembo*. II. 56 221  
 GUALTIERI Flavio. II. 250  
 GUARINI Batista. I. 140 156 189 191 333. II. 53 sua Censura contra Giambattista Leoni. I. 191 uno de' Configlieri letterari del *Tasso*. I. 333 sua *Commedia*. I. 378 sua *Pastorale*. I. 416 419 non mai aggregato ad alcun ordine equestre. *ivi*. suoi *Verati*. I. 432 e seg. suoi sofismi, e maniere improprie. I. 436 e seg. compendia i *Verati*, ripresi di troppa maledicenza, *ivi*. ornato di gran doni da Dio non senza suo abuso. I. 446  
 — Marcantonio. I. 437. II. 309  
 GUASCO Annibale. II. 344  
 GUASTAVINI Giulio. I. 273 274 308 319 328 suo argomento alla *Tragedia* del *Tasso*. I. 482  
 GUAZZO Marco. II. 228 229  
 — Stefano. II. 100 351  
 GUDIO Marquardo. II. 208  
 GUELFUCCI Capoleone, suo poema. I. 310  
 GUERRA Domenico e Giambattista, Stampatori. I. 267  
 GUSO, insegna superba del *Castelvetto*. I. 17  
 GUGLIELMO Tiro. II. 312  
 GUIBERTO Niccolò. II. 207  
 GUICCIARDI Giammaria, sue *Pastorali*. I. 426  
 GUICCIARDINI Francesco. II. 360 sue lodi e biasimi. II. 210 e seg. sua favella da legista. II. 213 e seg.  
 — Lodovico. I. 465 226  
 GUIDACCI Giovanni perora in morte del *Niseli*. I. 239 240  
 GUIDETTI Francesco. I. 388  
 GUIDOTTO da Bologna. I. 121  
 GUIDUCCI Mario. II. 326  
 GUIDICCONI Giovanni. I. 131. II. 48 57 339  
 — Lelio. I. 279  
 GUINICELLI, Onesto e Guido. II. 1 180  
 GUITTONE d'Arezzo. II. 1  
 L' *H* essendo esclusa dalla pronuncia Italiana, non si usa, fuorchè in caso di necessità, e unita a consonante, come in *che, chi* ec.

## I

JACOBILLI Lodovico. II. 305  
 JACOPONE beato. II. 4  
 ICKESIO Giorgio. I. 86 399 riprende il *Giornali*. I. 26  
 IESTE *Tragedia*. I. 485  
 JEROCLE. II. 348

IGINO. I. 466  
 ILLIRICO Mattia Flacio, spostata dalla Fede. II. 32  
 IMPERIALI David, investito de' feudi, già confiscati per capo d'eresia a Giovanni Bonifacio, *Marchese d'Oira*, e poi dati a San Carlo Borromeo. II. 23  
 — Gianvincenzo. I. 273  
 IMPOSTURE letterarie, e ingiuriose. I. 169 172 Vedi *PLAGIARJ*.  
 INDICE, Congregazione, istituita da Sisto V. e non prima. II. 16  
 — de' libri proibiti, fatto dal Concilio di Trento, e pubblicato dai sommi Pontefici. II. 14 e seg.  
 — di voci e frasi del *Decamerone*. II. 175  
 INDICI a diversi autori. I. 63. e seg.  
 INFARINATO. V. SALVIATI Lionardo.  
 INFERIGNO. V. ROSSI Bastiano.  
 INGEGNERI Angelo. I. 157 232 428 437. II. 105 sua *Tragedia*. I. 483  
 INGEGNI decisivi e disprezzatori. II. 299  
 INNOCENZO IV. II. 308  
 INSENSATO Estatico. V. MASINI.  
 INTERIANO Paolo. II. 233 267 384  
 INTRONATI, Accademia Sanese, loro *Commedie*. I. 369  
 IPPOCRATE. II. 323  
 ISA Ottavio, sue *Commedie*. I. 378  
 ISOCRATE. I. 151  
 ISTANZA, formola de' librai. I. 404  
 ITALIANA Eloquenza o favella, perfezionata sopra il *Decamerone*. II. 175 176 usata anche per la Toscana. I. 15. V. ETIMOLOGIE.

## K

Questa lettera non entra nell'alfabeto Italiano, fuorchè ad arbitrio in nomi propri di nazioni straniere.  
 KEMPIS Tommaso. II. 455 copista e calligrafo, non autore dell'*Imitazione di Cristo*. *ivi*.  
 KRANZIO Alberto. I. 482

## L

LABBE Filippo, muove liti grammaticali a *Claudio Lancelotto*. I. 61 sua edizione de' *Concili* guastata dal P. Arduino. II. 122  
 LACUNE de' libri, imprudentemente accennate co' *puntini*. I. 193  
 LAERZIO Diogene. II. 144  
 LALLI Giambattista. I. 238 256  
 LAMBECIO Piero prefetto della Biblioteca Cesarea. I. 237  
 LAMBINO Dionigi. I. 216  
 LAMONI Puccio, *Paolo Minucci*. I. 295  
 LAMPOGNANO Agostino. I. 48  
 LAMPRIDIO Giambenedetto, Poeta latino. II. 165  
 LANCI Cornelio. II. 342. sue *Commedie*. I. 372  
 LANCELOTTO Claudio, autore della *Grammatica* di Portoreale. I. 61 scrive dell'*Emina* di San Benedetto. *ivi*.  
 LANCIOTTO del Lago, eroe della *Tavola rotonda*. II. 193 e seg. V. VALVASONE Erasmo.  
 LANDI Antonio, sue *Commedie*. I. 376  
 — Bastiano, diverso da *Orsenio*. II. 118  
 — Costanzo. II. 374  
 — Giulio. II. 146 158 338 scrive dei moti. I. 109  
 — Orsenio Tranquillo. I. 219. II. 41 229 433 parla

- parla di Luterani, condannati in Ferrara. I. 245, non diverso da *Rodolfo Castrovilla*. I. 345  
 suoi libri. II. 113 115 e seg. sue *Neuvelle*. II. 186
- LANDINO** Cristoforo. I. 258 300 volgarizza Plinio. II. 297
- LANGUETO** Uberto, apostata dalla Fede, di famiglia riguardevole di Borgogna, ora *cattolico*. II. 35 446
- LANTIERI** Jacopo. II. 396
- LAPACCINI** Alessio. I. 386
- LAPINI** Frosino. I. 60 70. II. 45
- LASCA**. Vedi **GRAZZINI**
- LASENA** Pietro. I. 240
- LATINI** Brunetto. II. 43 320 335 suo *Tesoretto*. II. 43 sue *prose*. I. 181  
 — Latino. II. 207
- LAUDI** spirituali, e loro nome originato dal *Gottico*, e non dal *latino*. II. 92. e seg.
- LAVEZZOLA** Alberto. I. 267
- LAUREI** Vincenzio. II. 313
- LAURIO** Jacopo Udinese, configlier letterario di Francesco Strozzi nel volgarizzamento di *Tucidide*. II. 280
- LAURO** Piero. II. 282  
 — Vincenzo Cardinale. I. 155
- LEGGE** Livio, corregge dall'empietà i capricci del *Gelli*. II. 187
- LEGISTI** forensi. I. 156
- LEIBNIZIO** Goffredo Guglielmo. I. 399. II. 42
- LELLO** Gianluigi. II. 305
- LENTINO** Jacopo. II. 1
- LENZONI** Carlo. I. 27 388. II. 267 scrive sopra Dante. I. 340. V. **CASTAGLIONE** Saba. *Mazzoni*.
- LEO** Bernardino. I. 287
- LEONE** I. sommo Pontefice, suoi sermoni. I. 154  
 — X. orna di privilegi il vecchio *Aldo*. I. 5  
 — Ebreo. II. 325  
 — Imperadore. II. 406
- LEONI** Giambatista. I. 191 criticato dal *Guarini*. I. 436 sue *Tragedie* in prosa. I. 462 sua *Tragicommedia*. I. 486
- LEONICENO** Niccolò. II. 285
- LEONIO** Pietro. II. 233
- LEPOREO** Lodovico. I. 253
- LESSIO** Lionardo. II. 346
- LETO** Pomponio. II. 299
- LETTERATI**, che scrissero in bel carattere. I. 3
- LETTERE** de' Principi, e loro varie edizioni. I. 163 164. e seg.
- LIBERALE** Giorgio, pittore Udinese. II. 331
- LIBERALITA'** scarfa, usata al Tasso, e da lui eternata nella memoria. I. 179
- LIBITINENSE**, una delle porte degli *Anfiteatri*. I. 467
- LIBRAJ** e Stampatori, loro professioni unite. I. 94  
 loro frandi in mutare i titoli ai libri. I. 111
- LIBRI** eretici, mutati. I. 118. e seg. si deono bruciare. II. 428  
 — rei, non tosto proibiti. II. 5
- LIBURNIO** Niccolò. I. 340 457. II. 136 interprete della Gramatica del *Forrunio*. I. 6
- LICENZA** delle stampe in *Venezia*. II. 53
- LICENZE** d'impressioni di libri. I. 978
- LIBRO**, Sigismondo Cristiano pubblica il commercio arcano tra la Duchessa *Romana* e *Calvino*. II. 38
- LILIO** Zaccheria. II. 299
- LINGUA** romanza, come appresa dall' *Aristotele* e dal *Bembo*. I. 265 e seg. V. ITALIANA Eloquenza.
- LINGUE** orientali, coltivate dagli Italiani prima, che da altri. II. 322
- LIONARDI** Alessandro. I. 230. II. 110
- LIONE** città, seggio dell'eresia di *Calvino*. I. 119 rifugio di apostati ed eretici Italiani. II. 33
- LIPPI** Lorenzo sotto nome di *Perone Zippoli*, autore del *Malmansile Poema*. I. 295
- LIPPOMANO** Luigi. II. 432 442  
 — Piero. I. 135
- LIPSIO** Giusto giudica della Istoria del *Bembo* sopra un estratto non accurato. II. 220 parla degli anfiteatri delle Colonie. II. 249 calunniato dallo Scaligero. II. 392
- LIRINESE** Vincenzio, volgarizzato dal *Marzio*. II. 476
- LIVIERA** Giambatista, suo *Crescenze* Tragedia. I. 480. V. **MEROPE**, **TELEFONTE**, **TORELLI**.
- LOCATO** Omberto. II. 247 288
- LOCCENIO** Giovanni. I. 482
- LODI** eccessive, ambite da *vani*, e da *plagiari*. I. 444
- LOGICA**. II. 316
- LOLLIO** Alberto. I. 125 137 286 393 406 sua *Pastorale*. I. 412
- LOMAZZO** Giampaolo. II. 150 410
- LOMBARDELLI** Orazio. I. 44 76 107 315. II. 343 oltraggiato dal *Salviati*. I. 322 325 326 333. II. 440
- LOMBARDI** Bernardino, sua *Commedia*. I. 372
- LONG** Jacopo. II. 421 429
- LONGIANO** Bastiano Fausto. I. 109 148. II. 25. e seg. 254
- LONGO** Alberigo, aderente ad Annibal Caro, fatto uccidere dal *Cassalvetro*. II. 72  
 — Giorgio scrive del modo di sigillare, e di aprir le lettere. I. 225  
 — Sofista volgarizzato dal Caro. II. 158
- LONGIO** Michele. II. 244
- LOPEZ** Domenico Gesuita per impostura fatto autore di un libro indegno dell'eresiarca *Fausto Socino*. II. 123
- LOREDANO** Gianfrancesco il vecchio, sue *Commedie*. I. 377
- LORI** Andrea. I. 279
- LOTTINI** Angelo. II. 46  
 — Gianfrancesco. II. 358
- LUCANO** volgarizzato. I. 285
- LUCE** dell'Evangelio non *revelata* in segreto, ma *predicata* in pubblico. I. 245. e seg.
- LUCIO** Giovanni, Schiavone. II. 251
- LUCREZIO**. II. 326
- LUIGINI** Federigo. II. 341  
 — Francesco. I. 230
- LUPO** Cristiano. I. 463
- LUPI** Piero, sua *Pastorale*. I. 427
- LUTERO**, epoca della sua eresia. II. 19
- Luzzago** Agostino, sua *Tragedia*. I. 477

M.

**MABILLONE** Giovanni. I. 355. II. 303

**MACCARONEA**. Vedi **FOLENGO**.

**MACCHIA** Silvestro letterato da Foligno. II. 280

**MACHIAVELLI** Niccolò. I. 358 364 edizione 1. delle sue opere. I. 205 libri indegni non tosto proibiti. II. 6 tacciato dal *Muzio*. II. 214

**MADEBURGESI** Centuriatori, conosciuti dal *Muzio*. II. 304

**MADRUCCE** Cardinal Cristoforo. I. 281

**MAFFEI** Paolo Alessandro. II. 308

**MAGALOTTI** Lorenzo. II. 330

**MAGGI** Melchiorre. II. 131

MAGGIO

- MACCIO** Lucio. II. 326  
**MAGGINI** Giovanni Antonio. II. 377  
**MAGLIABECHI** Antonio. I. 409 466. II. 124 138  
 tiene un Epigramma di *Niccolò Sacchi* falsamente attribuita al *Casa*. I. 372  
**MAGNANINI** Ottavio. I. 323 detto l' *Aspesio*.  
 I. 369 spiega gl' intermezzi dell' *Alco* dell' *Ornato*. I. 448  
**MAGNO** Celio. II. 68 86 317  
 — Pietro. I. 90  
**MAJANO** Dante. II. 2  
**MAJER** Marco. II. 204  
**MAINARDI** Agostino apostata e predicante in *Chiavenna*. II. 40  
**MALACRETA** Giampietro impugna il *Guarini*.  
 I. 440 impugnato da Giovanni *Savio*. I. 441  
**MALASPINA** Celio. I. 273  
**MALATESTA** Giuseppe. I. 312  
**MALAVOLTI** Girolamo Ubaldino. I. 150 suo *Peccolario* al *Boccaccio*. I. 74 sue *Commedie*. I. 369  
 — Orlando Storico Sanese. II. 243  
**MALGUZZI** Flaminio, sua *Commedia*. I. 395  
**MALERMI** e *Malorbi* Niccolò. II. 421  
**MALESPINI** Lorenzo. I. 126 138  
 — Ricordano. II. 234  
**MALFATTI** Cesare. II. 149  
**MALPIERO** Girolamo. II. 85  
**MALLEOLO** Tommaso. II. 478  
**MALOMBRA** Giovanni. II. 277  
**MALPIGLI** Lorenzo, uno de' *Consiglieri letterari* del *Tasso*. I. 333  
 — Niccolò, *plagiario* di Dante. II. 180  
**MALVASIA** Carlo Cesare. II. 151 414  
**MAMBELLI** Marcantonio col nome di *Cinanio*. I. 24  
**MAMBRIANO**, Poema. I. 259  
**MANZUOLI** Niccolò. I. 350  
**MANELLI** Giovanni. II. 11  
**MANETTI** Antonio, suo *Dialogo* sopra Dante. I. 334  
**MANFREDI** Muzio. I. 191 444 445. II. 98 sua *Tragedia* e vera *patria*. I. 478  
**MANINI** Ottaviano. II. 267  
**MANNELLI** Flaminio. I. 315  
**MANOLESSO** Emilio Maria. II. 216  
**MANRIQUE** Tommaso, maestro del sacro palazzo. II. 175  
**MANSO** Giambatista. II. 130  
**MANTOVA** Benavides Marco. I. 101 166. II. 44  
 trasfuga, come indegni, i *IV. Sonetti* dannati del *Petrarca*. II. 17  
**MANUZIO** Aldo il vecchio. V. ALDO.  
 — *Manucci* e *Mannucci* Aldo il giovane. I. 57.  
 e seg. 181 404 405 Azioni di *Castruccio Antelminelli*. II. 259 Vita di *Cosimo* II. 263 *Discorsi*. II. 288  
 — Paolo. I. 66 159. II. 11 22 280 suo cognome variamente scritto. I. 180 181 Stampatore dottissimo. I. 239 esercita *Aldo* il figliuolo nella lingua latina. I. 404 sua *Istoria del Concilio di Trento*. II. 314  
 — Antonio, fratello di *Paolo*. I. 261. II. 268  
**MANZANO** Scipione. I. 308 *Acti*, sua favola. I. 448  
**MANZINI** Jacopo. I. 339  
**MANZUOLI** Niccolò descrive l' *Isiria*. I. 350  
**MARCA** Trivigiana. II. 168  
**MARCELLINI** Valerio. II. 86 338  
**MARCELLINO** Ammirato. II. 298  
**MARCELLO** II. sommo Pontefice. II. 304 418  
**MARCHESE** Lucina. II. 99  
**MARCHETTI** Alessandro. II. 103  
**MARCHI** Francesco. II. 396  
**MARCO** Aurelio Imperadore volgarizzato. II. 145  
**MARCOLINI** Francesco. II. 389 sua edizione delle *Prose del Bembo*. I. 14  
**MARCUCCI** Olimpio. I. 190  
**MARR** Filiberto. II. 126  
**MARSCOTTI** Escole. II. 374  
**MARELIO** Rolando. II. 148 220  
**MARGOTTI** Lanfranco. I. 188  
**MARICONDA** Antonio. II. 187  
**MARINELLI** Giambatista. II. 204  
 — Giovanni. I. 68 II. 332  
 — Lucrezia. I. 309. II. 98  
**MARINO** Giambatista Cavaliere. I. 130 II. 243  
**MARMI** Antonfrancesco Cavaliere. I. 466  
**MARMITTA** Jacopo. II. 59  
**MARONE** Andrea, lodato di *Pellio*. II. 165  
**MAROT** Clemente, Segretario di *Renata di Ferrara*. I. 246  
**MARRACCI** Lodovico. II. 466  
**MARRADI**, castello di Romagna, patria del *Pescetti*. I. 319  
**MARRETTI** Fabio. I. 283  
**MARTA** Orazio. I. 251. II. 58  
**MARTELLI** Lodovico. I. 29. II. 58 82 sua *Tragedia*. I. 468  
 — Niccolò. I. 184  
 — Pierjacopo. I. 236  
 — Ugolino. II. 390  
 — Vincenzo. I. 184  
**MARTELLINI** Ridolfo, sua *Commedia*. I. 396  
**MARTENE** Edmondo. I. 4  
**MARTINELLI** Bonifacio. I. 326  
 — Tommaso. I. 138  
**MARTINENGO** Fortunato, lodato da *Ortensio Landi*. II. 118 119  
**MARTINI** Raffaello, sua *Commedia*. I. 367  
**MARTINONE** Gianfrancesco. II. 323  
**MARTIRANO** Coriolano. I. 299  
**MARTINI** falsi degli eretici. I. 245 e seg.  
**MARZI** Alessandro. I. 75  
**MARZIANO** Levansio. I. 312  
**MARZIO** Galeotto. I. 92  
**MASCARDI** Agostino. I. 140 242. II. 109  
**MASINI** Filippo, *Eretico Accademico Insensato*. II. 48  
**MASOTTI** Olimpio Cherico regolare. II. 452  
**MASSA** Antonio. II. 371  
 — Niccolò. II. 317  
**MASSIMO** Teofilo Fiorentino, eretico. II. 428  
 — Tizio. II. 323  
**MASSUCCI** Niccolò, sua *Commedia*. I. 394  
**MATASILANI**. II. 263  
**MATERIALE**. V. BARGAGLI Girolamo.  
**MATILDA** Contessa, dolosamente calunniata. II. 244  
**MATRINI** Chiara. II. 98  
**MATTACODA** Tommaso. I. 255  
**MATTEI** Alessandro, cerca di ritrarre il *Betti* dall' *eresia*. II. 33  
**MATTIOLI** Pier Andrea. II. 277 391  
**MATTEMATICA**. II. 381  
**MAUMETTO** Gran Turco, sue lettere volgarizzate. I. 225  
**MAURIZIO** Giambatista, suoi *Statuti dell'ordine del Tosone*. I. 269  
**MAURO** d'Arcano. II. 81 dal *Ruscelli* preposto al *Berti*. I. 78 non agita l' *Arretino*. I. 203  
 MAU-

- MAURO** Fiorentino. II. 384  
 — **Lucio**. II. 252  
**MAUROLICO** Francesco. I. 144 409  
**MAUSSACO** Filippo. I. 86  
**MAUTINI** da Narni Fra Girolamo. I. 146  
**MAZUCHIO** Alessio Simmatto espilato da un *plagiario* in una sua Varia lezione. I. 467  
**MAZZARINI** Cardinal Giulio fa comperare a sue spese molte copie dell'arte istorica del Mascardi. II. 109  
**MAZZELLA** Scipione. II. 229  
**MAZZINI** Giulio. II. 468  
**MAZZONI** Jacopo. I. 74 138 312 333. II. 440 primo a usare il *corfuvo* ne' passi citati. I. 345 II. 440 difensore di *Dante*. I. 334. e seg. 348  
**MEDICI** Alessandro, sue sentenze. II. 259  
 — **Cosimo**. I. e II. Gran Duchi di Toscana. I. 132  
 — **Ferdinando** Gran Principe di Toscana. II. 76  
 — **Giulio** Cardinale, dipoi Papa Clemente VII. II. 213  
 — **Ippolito**. I. 278  
 — **Lorenzino**, sua Commedia. I. 362 uccide il Duca Alessandro. *ivi*.  
 — **Lorenzo**. I. 487. II. 58 77 83  
**MEI** Girolamo, uno de' Configlieri letterarj del Tasso. I. 333  
**MELAMPODIO** Falcidio, cioè Giuseppe *Aromatarj*. Vedi **TASSONI**.  
**MELANTONE** Filippo eretico, sotto nome di *Filippo di Terranegra*. II. 7 volgarizzato dal *Castelvetro*. II. 42 confessa con suo roffore le *menzogne* dello *Staidano*. II. 448  
**MELISONE**. Vedi **TASSONI**.  
**MELLINI** Domenico. II. 258  
**MEMMO** Giammaria Veneziano. I. 104. II. 324 358  
**MEMMOLI** Decio. II. 313  
**MENAGIO** Egidio. I. 249 399 415 460. II. 49 57  
**MENINI** Ottavio. II. 86  
**MENNI** Vincenzo. I. 27 280  
**MENTIRE**, detestato. II. 367  
**MENTITA**, mendacis exprobratio. *ivi*.  
**MERCATI** Michele. II. 207  
**MERLINO**, romanzo di profezie finte. II. 191  
**MEROPE** argomento di Tragedia antica, trattato da diversi in lingua nostra, anche sotto nome di *Cresfonte*, e di *Telefonte*. I. 480  
**MESCHINI** Domenico. I. 140  
**MESSERE**, titolo usato in Italia. I. 470  
**METELLO** Scipione. II. 358  
**MEURISIO** Giovanni. I. 338  
**MEZZAROTA** Cardinal Lodovico. II. 56  
**MICHELE** (non *Michiele*) Agostino. I. 189 232 420 sua *Tragedia* in prosa. I. 462  
**MICHELINI** Famiano. II. 395  
**MIGLIORE** Ferdinando Leopoldo. II. 309  
**MILANESE** dialetto. Vedi **LOMAZZO**.  
**MILIONE**, libro così detto. II. 186  
**MILLEDONI** Antonio. II. 315  
**MINERBI** Lucilio. I. 70  
**MINI** Paolo. II. 149 ingiurioso al *Muzio*. II. 50  
**MINUCCI** Paolo. I. 295  
**MINTURNO** Antonio Sebastiano. I. 180 sua *Poetica*. I. 228 248. II. 89 intervenuto al Concilio di Trento alla condanna di iv. *Sonetti* del *Petrarca*. II. 16. e seg. scopre i *plagi* fatti al *Gesualdo*. II. 26  
**MIRABELLA** Vincenzo, sue antiche Siracuse. II. 264  
**MIRANDA** Francesco, *plagiario* del *Gelli*. I. 187  
**MISERO** per *povero*. I. 130  
**MIREO** Auberto. II. 142 456  
**MOCENIGO** Filippo. I. 101  
**MODICIO** Guglielmo. I. 238  
**MODIO** Giambatista. II. 4  
**MODONESE** per *Modanese*, mal detto. II. 53  
**MOISESSO** Faustino. II. 228  
**MOLES** Gabriello. II. 99  
**MOLINET** Claudio. II. 206  
**MOLINO** Domenico. II. 249  
 — **Girolamo**. II. 70. 345  
**MOLZA**. II. 81  
**MONARCHIA** di *Dante*. Vedi **DANTE**.  
**MONARDES** Niccolò. II. 331  
**MONFALCONE** Bernardo. II. 148  
**MONETA** Bernardo. I. 88 234 250. II. 167  
**MONETE**. II. 199 e seg. 207  
**MONODO** Piero. II. 378  
**MONOSINI** Angelo. I. 60  
**MONTALBANI**, *Bumaldi* Ovidio. I. 73  
**MONTALBANO** Marco. II. 359  
**MONTARIS** luogo in Francia, dove stava confinata *Renata* Duchessa di Ferrara, accogliendo gli eretici. II. 38  
**MONTI** Baldovino del II. 371 protegge l' *Arctino*. I. 211  
 — **Guidobaldo**. II. 407  
 — **Innocenzo** Cardinale, condannato da San Pio V. I. 203  
**MONTEMACNO** Buonaccorso. II. 57  
**MONTEMERLO** Giovanni Stefano. I. 71 174  
**MONTICOLI** Anastagio. I. 148  
**MONTIGIANO** Marcantonio. II. 331  
**MONZA**, città famosa per la *corona ferrea*. I. 158  
**MORA** o *Morra* Domenico Grigione ritiene nello scrivere lingua romanza. II. 365  
**MORALE** Cristiana. II. 431  
 — **Filosofia**. II. 335  
**MORALI** di San Gregorio volgarizzati. V. **REGORIO** MAGNO.  
**MORATA** Fulvia Olimpiad eretica. I. 245 non dee dirsi *celebris*, ma *famosa* in buon latino. *ivi*. II. 445  
**MORATO** Fulvio Pellegrino, padre di *Olimpia*. I. 117  
**MORELLI** Cosimo. II. 104  
 — **Giovanni**. II. 234  
**MORELLO** Andrea, loda l' *imitazione di Cristo* del *Gersen*. II. 456  
**MORGANTE** del *Pulci*, attribuito al *Poliziano*, e al *Ficino*. I. 260  
**MORI** Afcanto de'. II. 188  
**MORICI** Giulio. I. 285  
**MORINO** Giovanni. II. 214  
**MORONE** Cardinal Giovanni, assoluto da' sospetti di eresia. II. 214  
**MOROSINI** Andrea. II. 312  
 — **Paolo**. II. 223.  
**MOSE**. II. 147  
**MOTTA**, patria degli *Alessandri*. II. 89  
**MULA** e *Amulio* Marcantonio Senator Veneziano, e poi Cardinale fautor delle lettere. I. 475. Vedi **SERIPANDO**.  
**MULLERO** Andrea illustra i *Viaggi di Marco Polo*. II. 272  
**MUNCKERO** Tommaso. I. 466  
**MURETO** Marcantonio, sua testimonianza dell' *Ariosto*. I. 263 loda *Luigi Cornaro*. II. 345  
**MUSICA**. II. 415

MUSSO



- MUSCO Cornelio**. I. 103 145  
**MURRO Marao**. I. 437  
**MURI Orazio** cerca di ritrarre il *Betti* dall'eresia. II. 33  
**MUZIO Jeronimo, e Girolamo (non Grolamo)**  
 • *Giustinopolitano*. I. 181 266 338 380. II. 11 25 49 95 141 258 304 338 359 364 365 367 368 371 444 445. e seg. sue *Battaglie*. I. 36 avverte un motto eretico del *Castelvetro*. *ivi*. difeso. I. 41 fuoi maestri. *ivi*. consultato dall' *Alunno*. I. 64 non adula l' *Aretino*. I. 206 sua *Pentico*. I. 229 giustamente dà per eretico il *Castelvetro*. I. 247. e seg. suoi precetti di far vedere le proprie opere. I. 334 d'ordine di San Pio V. risponde a libri empj. I. 338 non iscrisse contra *Dante*. I. 340 difeso contra il *Zeppio*. I. 350 sue egloghe. I. 431 detesta, come eretici, i *iv. Sonetti* proibiti del *Petrarca*. II. 18 scrive contra l'eresi di *Francesco Betti*. II. 32. e seg. 35 impugna il predicante *Vireto*. *ivi*. ribatte il *Vergerio*, ben condannato in *consumacia*. II. 37 difende l' *Italica lingua*, e giura di stimare, e riverir Firenze, da se onorata e ammirata. II. 50 vilmente ingiuriato da *Filippo Valotti*. II. 124 preferisce il *Decamerone* a tutte le opere del *Boccaccio*. II. 179 taccia il *Guicciardini* di molti difetti. II. 214 impugna i *Due*. 44. II. 369 370 consultato dai Padri del Concilio di Trento. II. 445 lodato dal *Cesa*. II. 446 volgarizza *Vincenzo Lavigne*, e muore d'anni 80. in villa del suo amico *Lodovico Capponi*. II. 447  
**MUZIO Giulio Cesare** pubblica le *Battaglie* del padre. I. 41
- N
- NALI Marcantonio**. I. 330. Vedi *Ferchie*.  
**NANI Batista**. II. 228  
**NAPOLETANI** rimatori. II. 63  
**NARDI Jacopo**. II. 112 238 261 287 sua Commedia in versi più antica di tutte le Italiane. I. 374 384 usa il verso *sciabo*. I. 388 in tempo della cacciata de' Medici da Firenze. I. 389. e seg.  
**NARDINI Famiano**. II. 252  
**NARDUCCI Giovanni**. II. 104  
**NARNI**. Vedi *MAUTINI*.  
**NATTA Marcantonio**. I. 239  
**NAUPES Gabriello**, suo parere sopra *Turpino*. I. 142. II. 19 132 330 *Mascurus* suo dialogo. I. 253 loda *Pisifilo*. II. 171 e taccia *Cassandrino Gaetano*. II. 496  
**NAZARI Francesco**. II. 450 mal serve *Diomede Borghese* nell'edizione delle sue Lettere. I. 182 suo volgarizzamento difettoso. V. *BOSSUET*.  
**NAZARI Giambatista**. II. 162  
**NAZARI Francesco**. Vedi *ALUNNO*.  
 — *Girolamo*. I. 166  
 — *Giulio*. II. 131  
**NEZANELI Antonmasio**. I. 280  
**NELLI Piero**, sotto nome di *Andrea da Bergamo*. II. 81  
**NEZI Tommaso**. II. 135  
**NEZZI Francesco**. II. 240  
**NEUSTRIA d'Italia** da chi prima scoperta. I. 471  
**NEUSTA**. I. 106  
**NICODIMI Francesco** sotto nome di *Lionardo*, sue Giunte alla Biblioteca Napoletana del *Tap.* pi avute dal *Magliabechi*. I. 378. II. 125  
**NICOLETTI Marcantonio**. II. 89  
**NICOLIO Andrea**. I. 423  
**NINI Ettore**. II. 494  
 — *Giacinto*. I. 283  
**NIPOTE Cornelio**. II. 291  
**NISIELI Udeno, Benedette Fioretti**. I. 79 238 240 442. II. 337 dà del *sofista* al *Castelvetro*. I. 250 riprende il *Furiolo* dell' *Ariosto*. I. 263 sua *Vita*, scritta da *Francesco Cionacci*. II. 128 mal ripreso dal Dottor *Salvini*. V. *SALVINI*.  
**NIUSIO Bartoldo**. II. 214  
**NOBILI Flaminio**. II. 325 462 uno de' *Consiglieri* letterarj del *Tasso*. I. 333  
 — *Roberto*. II. 130  
**NOCE pinea**. II. 204  
**NOCI Carlo**, suo *Rimario* di *Dante*. I. 79 sua *Passionale*. I. 425  
**NOE** preso dalla scuola *Anniana* per epoca d'origini di città. I. 423  
**NOMISENTI Girolamo, Alessandro Taffoni**. II. 51 e seg.  
**NORCHIATI Giovanni**. I. 74 335  
**NORRE Giasone, e Denore**, come *Doria*, e d' *Oria*, del *Bene*, e *Delbene*, *Avila*, e *Davilla*, *Avale*, e *Davalo*. I. 95. 131. II. 267 358 384 contrario al *Guarini*. I. 228 stimatore di *Dante*. I. 341 impugna le *Tragicommedie*. I. 434 oltraggiato dal *Guarini*. *ivi*. 435 e seg. difeso. I. 436  
**NORES Pietro**. II. 231  
**NORIS Cardinale Arrigo**, mal contraddetto sopra l'età di *Angelo Colucci*. I. 47 opera falsamente attribuitagli. I. 176 cauto in rispondere a' letterati. I. 183  
**NOSTRADAMA Giovanni**. II. 144 per onor del *Petrarca*, cerca di dare altro senso a' suoi *iv. Sonetti* proibiti. II. 18  
**NOTE eretiche del Castelvetro** sopra il *Petrarca*. II. 35  
 — ingombrano gli autori classici. I. 19  
**NOVARINI Luigi**. I. 134  
**NOVELLE**. II. 181. e seg. 187  
 — del *Boccaccio*, piene di versi di *Dante*. Vedi *BOCCACCIO*.  
**NUNNESIO Piergiovanni**, taccia il *Castelvetro*. I. 250
- O
- OCCHINO**, dall' *Oca*, *Bernardino*, desertor della *Fede*, in latino *Ochiennus*, e non *Ocellus*. II. 34 represso dal *Muzio*. II. 367 445  
**ODDI Muzio**. II. 386  
 — *Niccolò*. I. 320 e seg. 325  
 — *Storza*, sue *Commedie*. I. 370  
**ODOWI Rinaldo**. II. 327  
**OFFMANNO Guasparri** loda *Luigi Cornaro*. II. 348  
**OLEVANO Giambatista**. II. 363  
**OLIVE Giambatista**. I. 261  
**OLMO Valeriano**. II. 465  
**OLSTENIO Luca**. I. 467. II. 122 132 244 scritto in bel carattere. I. 3 opera con impostura attribuitagli. I. 176 sua *Lettera dogmatica*. II. 445  
**OMERO**. I. 287 288  
**ONGARO Antonio**. I. 447 suo *Alceo*. *ivi*.  
**ONOSANDRO Platonico**. II. 405  
**ORADINI Lucio**. II. 45  
**ORAZIO**, sua poetica. II. 104  
**ORAZIONI funebri** in morte di letterati. I. 234  
 — altre indegne in morte di apostati. II. 40
- ORCI-

- ORCINUOVI** Lodovico . I. 152  
**ORIO** Ippolito . II. 148  
**ORIZ** Matteo Domenicano, penitenziere del Papa, spedito a Ferrara dal Re Arrigo II. contra la Duchessa Renata . I. 246  
**ORLANDI** Alemanno . II. 447  
   — Giovanni . I. 311  
   — Guido . II. 1  
**ORLANDO** . Vedi **ARIOSTO**.  
**OROLOGI** Giuseppe . I. 267 284. II. 262 307 312 344 376  
**ORSATO** Antonio . II. 208  
   — Sertorio . I. 378. II. 208  
**ORSI** Giangiuseppe . I. 110  
**ORSILAGO** Pietro . II. 44  
**ORSINO** Cammillo . II. 262  
   — Fulvio . II. 5  
   — Giordano, Cardinal Vescovo di Albano . II. 438  
**ORTICA** Agostino . II. 289  
**ORTO** Garzia dell' . II. 331  
**OSIO** Stanislao . II. 213  
**OSIANESE** Jacopo . I. 338  
**OSERO** in Dalmazia, vera patria di Francesco Patrizj . Vedi **PATRIZJ**.  
**OTTOMAYO** Giambattista e Paolo . II. 83 84  
**OTTONELLI** Giambattista scrive contra le Commedie . I. 400  
   — Giulio difensore del Tasso . I. 223  
**OVERA** Orsa, Signora di Duino, celebrata da *Cornelio Frangipani* . II. 99  
**OVIDIO** . II. 105
- P
- PACCIOTTI** Felice . I. 91  
   — Padova città . Vedi **ANFITEATRO**.  
**PAGANINO** Alessandro, Stampatore . I. 304 454  
**PAGI** Antonio Cronologo . I. 467. II. 244  
**PALATINO** Giambattista insegna a scrivere in bella lettera . I. 3 160  
**PALEARIO** Aonio . I. 54. II. 445  
**PALLADIO** Andrea . II. 178 290 397 scrive dell' *Agricoltura* . II. 334  
   — Blossio . II. 56  
**PALLAVICINO** Sforza Cardinale . II. 135 314  
   344 cita gli Atti delle deposizioni del *Castelvetro* in materia di Fede nel santo Ufficio di Roma . I. 18 suoi Avvertimenti gramaticali, pubblicati da *Francesco Rainaldi* . I. 49 dà giuramento il titolo di *apostata* al *Castelvetro* . I. 249 e perciò con impostura è impugnato . II. 42 loda il Cardinal *Bentivoglio* con frase particolare . I. 110. sua Tragedia . I. 485  
**PALMERIO** Jacopo loda il *Sannazaro* . I. 453  
**PALMIERI** Matteo . II. 167 260 350  
**PAMELIO** Jacopo, suoi *liturgici* adulterati nel titolo . II. 121  
**PANCERA** e *Pancervino* Antonio da *Portogruaro* in Friuli, Patriarca di Aquileja e Cardinale . II. 436  
   — Ugo, frate minore della provincia di *Tarteria* . II. 464  
**PANCIOLOI** Guido . II. 250  
   — Ottavio . II. 309  
**PANDOLFO** Certosino . II. 463  
**PANEGRISTA** nuovo del *Castelvetro* . II. 35  
**PANERETTA**, Villa di Lodovico Capponi in Valdelsa, dove muore il *Murzio*, da lui accolto . I. 40
- PANIGAROLA** Francesco . I. 119 192 146 198  
   II. 429 412 dichiara i Salmi di David . *ivi*.  
**PANSA** Muzio, fuz libreria Vaticana, adulterata nel titolo . II. 119  
   — Paolo . II. 308  
**PANVINIO** Onofrio . II. 102 loda Annibal Caro . I. 250  
**PAOLINI** Fabio . I. 134 440 486  
**PAOLO** Apostolo Santo, empicamente tacciato dall' eretico *Castelvetro* . I. 247  
   — Diacono . I. 473. II. 298  
   — Giulio giureconsulto Romano, e non Padovano . II. 133  
   — III. sommo Pontefice . II. 304 suo Breve per Testamento del Cardinal *Bembo* intorno alle sue opere . I. 170  
   — IV. II. 304 453 zelante estirpatore de' libri rei . I. 406  
**PAPAFAVA** Roberto . I. 420  
   — Marsilio . I. 485  
**PAPAZZONI** Vitale . I. 46  
**PAPPO** Giovanni . II. 19  
**PARABOSCO** Girolamo . II. 189 sue Commedie . I. 373 sua Tragedia . I. 474  
**PAREO** Gianfilippo . I. 111  
**PARMA** e *Piacenza*, città di San Pietro . II. 379.  
   — Alberto . I. 491  
**PARMIIGIANO** Lanfranco, suo Rimario al *Petrarca* . II. 29  
**PARTENIO** Bernardino . I. 230 249 282. II. 178  
**PARUTA** Filippo delle medaglie di Sicilia . II. 204  
   — Gianjacopo sopra l' *Ariosto* . I. 267  
   — Paolo storico Veneziano . II. 215 360  
**PASCALIO** Valentino . I. 424  
**PASINI** Antonio, emendatore del *Massioli* . II. 331  
**PASQUINATE**, indegnamente attribuite al *Sannazaro* . I. 453  
**PASAVANTI** Jacopo . II. 440 467 Opposte a tutti i volgarizzamenti della *Bibbia* . II. 432  
**PASTORALI** favole . I. 409  
   — impagnate da *Giafon de Neres* . I. 228  
**PATAROLO** Lorenzo . I. 150  
**PATERNO** Lodovico . II. 81  
**PATINO** Carlo, fraude nel titolo del suo *Svetonio* . I. 112  
**PATRIZIO** Antonio, tre volte Generale de' Frati Minori, antenato di *Francesco* . I. 100  
   — Francesco Sanese, Vescovo di Gaeta . *ivi*.  
   — Francesco da *Osfero* in Dalmazia, e non da *Cliffa*, nè d'altro luogo . I. 97 100 277 317 332 349 460 479. II. 49 107 178 372 381 392 417 non inventore di versi *Patriziani* . I. 235 pubblica opere volgari di *Giulio Cammillo* . I. 49 sua *Rettorica* . I. 97 100 sua *Poesica* . I. 226 227 caro a *Clemente VIII.* *ivi*.  
   in rotture col *Mezzani* . I. 346 349  
**PAUSANIA** . II. 278  
**PAZZI** Alfonso deride il *Giambullari* per la lingua *Aramaica* . I. 26  
**PEGNA** Francesco uditore di Rota Spagnuolo deputato a riveder la Difesa di Dante del *Mazzoni* a sua richiesta . I. 346  
**PEIFFERO** Davide . II. 378  
**PEIRESKIO** . II. 394  
**PEIRONET** Simone, suo Catalogo di Santi per uso de' Parrochi . II. 197  
**PELLEGRINAZIONI** facre empicamente scherzate dal *Castelvetro* e da altri eretici . II. 36  
**PELLEGRINI** Lelio . I. 139

- PELLERINO** Cammillo il *vecchio*, suo dialogo . I. 313 314 358  
 — Cammillo il *giuovane* . I. 324. II. 230  
**PELLISSONE** Paolo, convertito dal Calvinismo alla Fede cattolica per la lettura de' Santi Padri. II. 146  
**PEPE** Crescenzo. Vedi TASSONI.  
**PERANDA** Francesco. I. 188. II. 117  
**PERESIO** Giancammillo. II. 130  
**PERETTA** Flavia. II. 100  
**PERGAMINI** Jacopo. I. 47 80 188 445  
**PERINOSKIOLDO** Giovanni sua Vita di Teoderigo Re d'Italia. I. 399  
**PERONIO** Giovacchino non rispetta *Pietro Are- tino*. I. 215  
**PERPETUA** e Felicità, atti del loro martirio non bisognosi di correzione. I. 466  
**PERPIGNANO** Piero. II. 11  
**PERRAULT** Carlo. I. 484. II. 142  
**PERROTTO** Francesco Calvinista. II. 13  
 — Niccolò. I. 6  
**PERS** Ciro di, suo parerè sopra un Discorso di Pier della Valle, e le Tragedie, del Conte Dottori, e del Cardinal Pallavicino. I. 484 485  
 — Vincenzo di, volgarizzatore di Claudiano I. 278  
**PERSICO** Panfilo. I. 157  
**PERSIO** Antonio, da Matera. I. 37. II. 318 334  
 — Ascanio fratello di Antonio. I. 37 60 83  
 — poeta satirico antico volgarizzato. II. 105  
**PESCEZZI** Orlando da *Marradi*. I. 45 48 76 319 483 impugnato da molti. I. 442 adulatore e scimia del *Salviati*. I. 319 disprezzatore del *Tasso*, e de' suoi difensori. *ivi*. adulator del *Guarini*. I. 444 plagiatore del *Mureto*. I. 483  
**PETAVIO** Dionigi. II. 314. scrisse in buon carattere. I. 3  
**PETITDIER** Matteo Abate Benedettino e poi Vescovo di Macra. II. 456  
**PETRARCA**. II. e seg. 179 scrisse in buon carattere. I. 3 sue lettere volgarizzate. I. 233 esposto *Idal Gelli*. I. 336 suoi *Sonetti* proibiti. II. 5 e seg. *Petrarca* del *Castelvetro* degnamente proibito dai sommi Pontefici Sisto V. e Clemente VIII. II. 16 34 *Petrarca* difeso contra le note eretiche del *Castelvetro*. II. 7. e seg. 29. e seg. 85. *Petrarca spirituale*. II. 32 e seg. V. ALUNNO, AROMATARI, TASSONI, USERTI Alessandro.  
**PETRONE** Pietro, Certosino, riprende il Boccaccio. II. 174  
**PETRONIO** Arbitro. II. 132 suo Frammento legittimo. II. 251  
**PETRUCCI** Cardinal Piermatteo. II. 76  
**PICCARTO** Michele loda con sua orazione Scipio Gentili, morto Luterano. I. 327  
**PICCOLOMINI** Alessandro lo Stordito Intronato. I. 278 311. II. 113 324 338 384 407 sue Commedie. I. 367  
 — Ascanio. II. 297  
 — Francesco. I. 252  
 — Giulio. I. 140  
 — M. Antonio. II. 339  
 — Mario. II. 136  
 — Niccolò volgarizza la *Città di Dio* di Santo Agostino. II. 467  
 — Porzio. II. 324  
**PICO** Giovanni. II. 86  
**PIERIO** Valeriano. II. 29  
**PIETRASANTA** Silvestro. I. 134  
**PIETRAI** Pietro di Danzica benemerito dell' Italiana Eloquenza. I. 81  
**PIETRO** figliuolo di Dante commenta in latino la Commedia volgare del padre. I. 299  
**PIFERRI** Francesco. II. 388  
**PIGAFETTA** Filippo. I. 273 274. II. 406 407  
**PIGNA** Giambatista. I. 233. II. 124 191 245 357 368  
**PIGNORIA** Lorenzo. I. 3 274. II. 107 133 148 150 167 204 228 249 313 319 suo epitaffio a *Marlino Coccajo*. I. 307 nemico della falsa *Logica* del Portenari. II. 319 loda il Tacito del *Politi*. II. 296  
**PILONI** Giorgio. II. 248  
**PINDARO** volgarizzato. II. 102  
**PINELLI** Gianvincenzo. I. 243 unto de' consiglieri letterari del *Tasso*. I. 333  
 — Niccolò, Fiorentino. II. 102 gran lodatore di *Udeno Nisfeli*. II. 128 129  
**PINI** Filippo. II. 279  
 — Valentino. II. 386  
**PINO** Bernardino. I. 162 sue Commedie. I. 379  
 — Paolo. II. 413  
**Pio** Alberto, Conte di Carpi, discepolo e largo benefattore di *Aldo Manuzio* il vecchio suo maestro. I. 59 confuta le impietà di *Erasmò* I. 314  
 — Cardinal Ridolfo da Carpi, cerca di ritrarre il *Bessi* dall'eresia. II. 33  
 — V. Santo. II. 16 fa callare dall'opere del Petrarca iv. *Sonetti proibiti*, e per somma grazia concede la correzione del *Boccaccio* a Cosimo I. Gran Duca. II. 18 173 favorisce le opere del *Muzio*. II. 304 V. ALESSANDRINO.  
**PIPINO** Francesco, Bolognese, Domenicano traduce in latino i viaggi di *Marco Polo*. II. 271  
**PIRANI** Paolo. II. 109  
**PISANDRO**. I. 257  
**PISTOJA** Antonio. I. 253  
**PITAGORA**. II. 348  
**PITÈO** Francesco. II. 390  
 — Pietro, impostura attribuitagli. II. 214  
**PITTI** Buonaccorso. II. 228  
**PITTURA** e *scultura*. II. 408  
**PLAGIARI** vanti, e furbi. I. 55 352. V. BURNET.  
**PLAGJ**. I. *ivi*. se ne accusa *Antonio Paleadio*. I. 55  
**PLANTEDIO** Manillo, compendiatore del *Guicciardini*. II. 216  
**PLATINA** Bartolommeo. II. 283 307  
**PLATONÈ**. II. 296 321 321  
**PLAUTO** volgarizzato. I. 402  
**PLINIO** Secondo. II. 297 sue lettere volgarizzate. I. 221  
**PLUTARCO**. II. 283 348 406  
**POGGI** Beltramo, sua Tragedia. I. 486  
**POGGIO** Jacopo. II. 282  
**POLEMICA** Teologia. II. 442  
**POLIA** eroina di *Polifilo* II. 164 e seg.  
**POLIBIO**. II. 391 408  
**POLIFILO**. Vedi COLONNA Francesco.  
**POLITI** Adriano. I. 84 187 310. II. 291 298 sua Commedia. I. 367  
 — Ambrogio Caterino Arcivescovo di Conza stimato dal Concilio di Trento. II. 134. e seg. confuta gl'inganni Luterani, e l'*Occhio*. II. 448 449  
**POLIZIANO** Angelo. I. 160  
**POLLINI** Alessandro Poeta latino. I. 76

POLO Marco. II. 186 269  
 — Reginaldo Cardinale. II. 380  
 PONA Carlo. I. 330  
 PONTANO Giovanni Ifacio. II. 93  
 PONTE Niccolò, Doge di Venezia. II. 178  
 PONTEFICI calunniati per favorire il *Castelvetto*.  
 I. 36  
 PONZO Scipione. I. 252  
 POPOLESCHI Dante. II. 290  
 POPPI Salvestro raccoglie vii. canzoni in lode di  
 San Francesco. II. 51  
 PORCACCHI Tommaso. I. 144 161 267. e seg.  
 II. 56 155 211 muore in Udine. II. 267 279  
 280 290 sua Giunta alla Fabbrica dell'Alunno.  
 I. 69 dichiara l'Arcadia del *Sannazaro*. I. 452  
 PORCIA, Girolamo il *vecchio*, pubblica il *Com-*  
*battimento spirituale* di Lorenzo Scupoli. II.  
 451 452  
 PORDENONE, patria di *Andrea Marone*. I. 120  
 PORPORA Selvaggio, *Cornelio Cardinal Bentivoglio*. I. 283  
 PORRO Girolamo. II. 267 sue figure al Poema  
 dell'Ariosto. I. 267  
 PORTA Giambattista, sue Commedie. I. 375. e seg.  
 sue Tragedie. I. 477 486  
 — Malatesta difensore di Torquato Tasso. I.  
 320 326  
 PORTENARI Angelo. II. 249 amico della falsa  
 Logica. II. 319  
 PORTO Francesco Cretense, Calvinista vecchio  
 amico del *Castelvetto*. II. 38 messaggero tra  
*Calvino* e *Renata* di Ferrara. *ivi*.  
 PORTOGUARO, Terra in Friuli, patria di *Giulio*  
*Camillo*. I. 97  
 PORTORALE. I. 61  
 PORZIO Cammillo. II. 231  
 POSSEVINO Antonio Gesuita. I. 107. II. 362 re-  
 prime in Lione il predicante *Vireno*. II. 445  
 — Giambattista. II. 362 369  
 POSSINO Piero. I. 467  
 POVERO per *misero*, voce compassionevole usata  
 in molte città d'Italia. I. 130  
 POZZO Cassiano. I. 141. II. 89  
 PRECEDENZA. II. 377  
 PRICEO Giovanni Inglese, fatto Cattolico. I. 467  
 PRIMASIO Vescovo. I. 407  
 PRISCIANESE Francesco. I. 52  
 PRIVATIVE letterarie, da Gramatisti follemente  
 vantate. II. 207  
 PRIULI Eusebio, oratore in morte di *Pier Del-*  
*fino*. I. 4  
 PROBO Valerio. I. 378  
 PROCLO. I. 250  
 PROCOPIO. II. 285  
 PROIBIZIONE di libri. Vedi *Indice*. GRETSERO,  
 PUTERSEO.  
 PROJA Pietro, ridicolo panegirista della *Tetra-*  
*poli* Anniana. I. 399  
 PROTEO, nome preso dal *Bessi* eretico. II. 443  
 e seg.  
 PROVERBII Italiani. I. 76  
 PUCCI Lorenzo. *ivi*.  
 PUCCINELLI Placido. II. 305  
 PUGLIESE favella. Vedi SPINELLO.  
 PULCI Luigi. I. 260  
 PUSSINO Niccolò. I. 141  
 PUTEANO Emerico. II. 218  
 PUTERSEO Gabriello, suo dialogo del purgare i  
 libri cattivi. II. 19

## Q

QUADRIREGIO. Vedi FREZZI.  
 QUATTROMANI Sertorio. I. 253. II. 104 sue  
 lettere contengono cose false. I. 193 trova ere-  
 sie nel Petrarca del *Castelvetto*, e falsamente  
 egli solo le attribuisce agli Stampatori di *Bas-*  
*sila*. II. 42 58  
 QUETIF Jacopo. II. 136  
 QUINTILIANO. I. 121  
 QUIRINI Girolamo esecutor testamentario del  
*Bembo*. I. 168

## R

RABELAIS Francesco, scrittore empio. I. 370.  
 Vedi SAINTESIO.  
 RAFAELLA, dialogo di Alessandro Piccolomini,  
 da lui ritrattato. II. 338  
 RAGAZZONI Girolamo. I. 149  
 — Jacopo. II. 260  
 RAGUSEO Giorgio, antagonista del Cremonino.  
 I. 425  
 RAINALDI Francesco. I. 49  
 RAINAUDO Teofilo. II. 454  
 RALLI Giovanni. I. 308  
 RAMAZZINI Bernardino scopre un plagio fatto al  
 Patrizi. I. 100. e seg.  
 RAMUSIO Giambattista, sua edizione dei viaggi di  
*Marco Polo* sue navigazioni. II. 273  
 — Paolo. II. 280  
 RANGONE Fulvio. II. 369  
 RANIERI Luigi. I. 132  
 RAPPRESENTAZIONI sacre. I. 486  
 RAVANO Pietro, Stampatore accurato. II. 29  
 RAZZI Girolamo, sue Commedie. I. 365 sua  
 Tragedia, e doppio nome. I. 481  
 — Serafino. II. 439  
 — Silvano. II. 264 439  
 REDI Francesco. II. 3 76 126 188 330  
 REGIO Raffaello, maestro del *Muzio*. I. 42 350.  
 II. 477  
 REGNER Serafino. II. 103  
 REGNO, detta l'Isola di Sicilia, e non le Terre  
 di qua dal Faro. II. 205  
 REGOLE necessarie allo scrivere. I. 131  
 REINESIO Tommaso, impostura fatta al suo no-  
 me. I. 111. sua osservazione sopra *Euripide*  
 con plagio da altri usurpata per sua. I. 466  
 RELANDO Adriano. II. 348  
 REMIGIO Fiorentino. II. 298 430 439  
 RENA Cosimo. II. 243  
 RENANO Beato. II. 438  
 RENATA Duchessa di Ferrara. I. 117. e seg. fal-  
 samente lodata di *santità*, essendo eretica.  
 I. 246 discepolo di *Calvino*. II. 38  
 RENULLO Antonio. II. 298  
 REUTER Quirino. II. 448  
 RIBADENEIRA Piero. II. 312 358  
 RICCARDI Niccolò, sua istoria del Concilio di  
 Trento. II. 315  
 RICCHEZZE. Vedi ALUNNO.  
 RICCI Caterina. II. 4  
 — Dante. I. 57  
 — Giuliano. II. 235  
 — Vincenzo. I. 148  
 RICCO Agostino, sua Commedia. I. 392 beffeg-  
 giato dall'*Aretino*. *ivi*.  
 Ricco-

- RICCONONA** Bartolommea, monaca del Corpus Domini di Venezia. II. 437  
**RICCONONO** Antonio. I. 5 136 434 sua orazione in morte dello *Speroni*. I. 436. II. 48  
**RICKIO** Teodoro. II. 122  
**RICOVRA** Accademici. II. 374  
**RICQUIO** Giusto. I. 328  
**RIDOLFI** Carlo. II. 414  
 — Francesco. II. 336  
 — Lucantonio. II. 420 suo testo del Petrarca. II. 10. e seg.  
**RIME** antiche. II. 1  
**RINALDI** Odorico. II. 306  
**RINGHIERI** Innocenzo. II. 188  
**RINUCCINI** Annibale. II. 49 363 sue *Lezioni sopra Dante*. I. 339  
 — Ottavio. I. 130  
**RIPA** Cesare. II. 414  
**RISPETTO** dovuto agli autori viventi nelle ristampe de' loro libri. I. 91  
**RISTAMPE** di libri dannati. I. 309 moderne non preferibili alle *prime*. I. 238 239  
**RITI** Congregazione di Cardinali. I. 158 riconnoce per *sancta* la Corona ferrea di Monza. II. 236  
**RITTERO** Giorgio. II. 346  
**RIVELAZIONI** buone e vere, non fatte agli eretici. I. 245. e seg.  
**ROBERTO** Re. II. 44  
**ROBERTELLO** Francesco. I. 333 493. II. 280 fa scacciare da Lucca il Curione eretico. II. 41  
**ROCCA** Angelo. II. 120  
**ROCCHI** Girolamo. II. 101  
**RODIO** Apollonio. II. 194  
**ROLANDINO** Istoricò. II. 254  
**ROMANZI** in prosa e in verso Francesi antichi. II. 192 e seg.  
**ROMEI** Annibale. I. 100. II. 360  
**RONCONI** Francesco. I. 422  
**RONZARDO** Piero. I. 471  
**RORARIO** Fulvio. II. 90  
**ROSA** d'oro. Vedi INNOCENZO IV.  
**ROSACCIO** Giuseppe sua edizione di Tolomeo. II. 277  
**ROSARIO** Cristoforo volgarizzatore in prosa di Terenzio. I. 405  
**ROSELLO** Paolo. II. 440  
**ROSELO** Mambrino. II. 225 230 357  
**ROSITINI** Bartolommeo e Pietro da Pratalboino traduttori di Aristofane. I. 401. II. 144  
**ROSTI** Battiano. I. 314 315 316. II. 336 detto l'*Inferigno*. I. 81 di poco fondo. I. 265 sua edizione di *Dante*. I. 301  
 — Gianvittorio. *Giano Nicia Brivato*. II. 128  
 — Girolamo, sue *Istorie* guastate nel frontispizio. II. 122  
 — Giuseppe. II. 385  
 — Niccolò. I. 465  
 — Ottavio. I. 249  
 — Pierfrancesco. II. 379  
**ROSSO** Paolo. I. 27. II. 2 291.  
**ROTA** Bernardino. II. 60 sue *Egloghe* pescatorie. I. 449  
**RUCCELLAI** Giovanni. I. 289 sue *Tragedie*. I. 465 suo Poema delle Api, giustamente corretto da Roberto Titi. II. 20  
**RUFFI** Benedetto. II. 475  
**RUFINO**, falsamente creduto traduttore latino di Giuseppe Ebreo. II. 283 315
- RUGGERI** Giulio, uno de' consiglieri letterari del *Tasso*. I. 333  
**RUSCELLI** Girolamo. I. 66 161 163 164 284 312 362 473. II. 60 95 99 100 180 200 231 336 341 372 indugia molti anni a dar fuori i suoi *Comentarij*. I. 43 suo *Vocabolario*. I. 70 78 suo *Indice*. I. 88 perito di cifre. I. 166 adulatore di *Pietro Aretino*, e perciò ripreso dal *Muzio*. I. 206 ripulisce il *Furioso* dell'*Ariosto*. I. 265 266 sue vane promesse delle *Bellezze* del *Furioso*. I. 312 suo Petrarca illustrato. II. 29. Vedi BORGHESE Diomede, MAZZONI, TOSCANELLA.  
 — Vincenzo. II. 372 pubblica i *Comentarij* del zio. I. 43 44  
**RUSCONI** Giannantonio. II. 404. Vedi VITRUVIO.  
**RUSDORFFIO** Giovanni Giovacchino. II. 265  
**RUSTICALI** Commedie. I. 396 e seg.  
**RUZANTE**, Antonio *Beolco*, sue Commedie in *più dialessi*. I. 382 384

## S

- SABATINI** Marcantonio antiquario. II. 136  
**SABELLICO** Marcantonio, sua *Istoria* Veneziana, stampata da *Andrea Torrigiano*. I. 419  
**SACCHETTI** Franco. I. 282  
**SACI** Isacco Luigi, volgarizza in Francese la *Bibbia*, ma con sue spiegazioni. II. 429  
**SACROBOSCO**. II. 384 388  
**SACROBUSTO** Giovanni. II. 267  
**SADA** Ottaviano. II. 202  
**SAFFO**, poetessa Greca. II. 104  
**SAGRI** Niccolò. II. 327  
**SAINTESIO** Claudio scrive contra il *Robellais*. I. 376  
**SALDENO** Guglielmo scrive del trasfonismo degli eruditi. II. 28  
**SALES** San Francesco loda il *Combattimento dello Scapoli*. II. 454  
**SALICE** Ridolfo, eretico principale di *Chiavenna*. II. 39  
**SALINI** Cosimo. II. 334  
**SALIO** Piero. I. 199  
**SALMASTO** Claudio. II. 126 228 392  
**SALMI** di David volgarizzati. II. 429  
**SALOMONI** Giandomenico pubblica l'*Ermogene* di *Giulio Cammillo*. I. 111  
**SALVETTI** Domenico. II. 342  
**SALVI** Lorenzo. I. 50. Vedi **POLITI**.  
**SALVIANI** Gaspero. I. 237  
**SALVIATI** Filippo. I. 139  
 — Lionardo. I. 46 68 126 137 251 314 318 348. II. 46 294 343. 440 suo *Inferindò*. I. 321. e seg. 327 uno de' consiglieri letterari del *Tasso*, e poi suo nemico occulto. I. 333 sue *Commedie*. I. 364 395 uno dei correttori del *Pastor fido*. I. 444 scrive precetti d'*Istoria*. II. 109 sua nuova edizione del *Decamerone*. II. 176 e seg. II. 179 sua Poetica. I. 320. e seg. suo grande errore. *ivi*. Vedi GUASTAVINI, ODDI, PELLERINO, PORTA.  
**SALVINI** Antonmaria dottore. I. 288 459. II. 103 296 ignaro di lingua Gotica, e perciò mal fondato nelle sue etimologie. I. 397. e seg. lettore di Grammatica Greca, e per gelosia di privilegiate tra se opposto a *Udeno Niseno*, e ad altri. II. 128 129 suo detto sopra il *Vocabolario della Crusca*. I. 83

- SALVINI Salvino Canonico . I. 17 139 335 486  
491 suoi Fatti letterarj . II. 124 131 296 319 412
- SALUSTIO . II. 289
- SAMMARCO Ottavio . II. 100
- SAMMARTANI fratelli . II. 142
- SANAVIVARIA e Sandapilaria, due porte diverse degli *Anfiteatri* . I. 466 467
- SANESI, loro imprese . II. 374
- SANGA Giambatista . I. 164
- SANGIORGIO Cardinal Raffaele *Risario*, rifabbrica il palagio della Cancelleria di Roma . II. 56
- SANLEOLINI Francesco . I. 139
- SANNAZARO Jacopo . I. 449. II. 128 suo parto della Vergine volgarizzato . I. 370 *plagiario* di Serafino Aquilano, I. 428. e *fig.* sua Arcadia . I. 451
- SANREALE Abate, suo Catalogo degli Istori . I. 486
- SANSEDONI Alessandro . I. 278
- SANSOVINO Francesco . I. 72 123 125 156. II. 56 80 98 161 185 211 224 357 358 377 illustra l'Ameto del Boccaccio . I. 451 453 sue dichiarazioni al Petrarca . II. 29. Vedi TATTI.
- SANTACROCE Prospero, sua vita . I. 119
- SANTA Maria in Via, convento de' Padri Serviti, dato per carcere dal Sant'Uffizio a *Lodovico Castelvetro*, donde col fratello *Giammaria* se ne fugge in paesi eretici . II. 37
- SANTORIO Paolo Emilio . II. 175 231 232
- SARDO Alessandro scrive sopra Dante . I. 340 l'Antimaco, discorso de' Precetti istorici . II. 108 171
- SARDI Piero II. 399  
— Tommaso, suo Poema dell' *Anima pellegrina* . II. 171
- SARRAVIO Claudio . II. 359
- SASSI Dottore Giuseppe Antonio, ingannato, approva un libro indegno, che poi si fa uscire con false date, e con alcuna, degna del libro . II. 41
- SATURÆ e *Satire* . I. 461
- SAVIO Giovanni difende il Poema del *Guarini* . I. 441
- SAVONAROLA Girolamo . II. 134 136
- SAVORNANA Lucina . II. 99
- SAVORNANI in Friuli cercano d'imprigionare Gregorio XII. II. 435
- SAVORNANO Mario . II. 400  
— Niccolò . I. 148
- SCACCIANOCE Noferi, *Francesco Cionacci* . I. 240
- SCAINO Antonio . II. 178 189 347 356 parla del vero *Anfiteatro* di Padova . II. 249
- SCALA Lorenzo Fiorentino . II. 81
- SCALABRINO Luca, uno de' consiglieri letterarj del *Tasso* . I. 333
- SCALIGERO Giulio Cesare . I. 356 prima di partire in Francia, *Giulio Bordone*, *Padovano*, scrive le Origini della lingua latina . I. 86 detesta i nomi de' romanzi, adottati da' Cristiani . II. 181 197  
— Giuseppe, figliuolo di *Giulio Bordone* . II. 392 desertor della Fede, nella bocca, e nel cuore . II. 17 diverso dai Principi di *Verona* . II. 182 267
- SCAMACCA Otenfio . I. 486
- SCAMOZZI Vincenzo . II. 399
- SCANDIANESE Tito Giovanni . I. 290. II. 316 384
- SCARAMPO Giambatista . II. 334
- SCARANO Lucio . I. 462
- SCARDEONE Bernardino . II. 229 467
- SCHILTERO Giovanni . I. 338
- SCILLA Saverio . II. 206
- SCIOPPIO Gaspero . I. 37 42 247. II. 181 221 350 448 scrisse in buon carattere . I. 3 contra Arrigo Vottono . I. 107
- SCITA Giambatista, poeta latino da Feltre, ammiratore di *Polisipo* . II. 165
- SCOTTO Andrea . I. 37
- SCRITTURA SACRA . V. BIBBIA.
- SCRIVER pulitamente . V. ARTE.
- SCULTURA . V. PITTURA.
- SCUOLE pie, Cheriche regolari con util pubblico insegnano a scrivere in bel carattere . I. 2
- SCUOLI Lorenzo Chericco regolare . II. 451. e *fig.*
- SEBASTIANI Antonio. Vedi MINTURNO.
- SECCHI Niccolò sue Commedie . I. 372
- SECONDO, non detto alcuno, se non dopo già stato il *primo* . II. 229
- SEGETO Tommaso Scorzese . I. 479 scrive per lo disprezzo degl' *imperiis* e *malevoli* . II. 244
- SEGNERI Paolo . I. 147. II. 441
- SEGGI Agnolo Fiorentino . I. 230  
— Bernardo . I. 113 251. II. 321 347 356  
— Giulio Bolognese . I. 178 322  
— Pietro Fiorentino . I. 138
- SECRETARJ, e loro ufficio stimatissimo . I. 166
- SENAREGA Matteo . I. 223
- SENATORE fu il vero nome *proprio* e personale di *Cassiodoro* . II. 293. e *fig.*
- SENECA . II. 350 sue Tragedie volgarizzate . II. 494
- SENOFONTE . II. 281 348
- SENSI Lodovico . II. 324
- SERAFINO Aquilano . I. 428  
— Fiorentino . I. 155
- SERARIO Niccolò, fraude aggiunta al titolo di un suo libro . I. 112
- SERAVALLE da Giovanni Vescovo di Fermo, commentatore latino di *Dante* . I. 356
- SERBELLONE Gabrio . I. 165
- SERDONATI Francesco . II. 291 300
- SERIPANDO Girolamo Cardinale . I. 144. II. 231 233
- SERLIO Bastiano . II. 399
- SERVIGIALE, cioè *servidore* . I. 395
- SESTO Rufo . II. 292 298
- SEVERANO Giovanni . II. 310
- SEVERINO Marc Aurelio . I. 45. II. 58
- SFORZA. Vedi LANDO.
- Guido Ascanio Cardinal Camerlingo . I. 94  
— Isabella . II. 343
- SICILIA è regno . II. 205
- SIFININO Giovanni . II. 285
- SIGEA Luigia . I. 338
- SIGNORE, titolo personale . I. 470 471
- SIGNONIO Carlo . I. 148 434. II. 178 262 biasima il *Robertello* per una azione, degna di molta lode . II. 41
- SILVESTRANI Cristoforo . II. 265
- SIMBOLICA Filosofia . II. 371
- SIMEONI Gabriello . II. 81 112 151 203 371  
— Gaspero . I. 140. II. 89
- SIMONE Riccardo . II. 232 429
- SIMONETTI Cesare, sua *pastorale* . I. 424
- SIMPLICIO . II. 347
- SIPPENSTEIN Arrigo scrive de' *plagiarij* . I. 332
- SIRI Vittorio . II. 379
- SIRIGATTI Lorenzo . II. 382
- SIRILETO Cardinal Guglielmo calunniato e difeso.

sefo. II. 142 consultato dal Concilio di Trento. II. 431 432  
**STRAMONDO** Jacopo. II. 207 scrisse in buon carattere. I. 2  
**SISTEMI** nuovi, follemente vantati. II. 299  
**SISTO V.** non pago dell'edizione del *Ducameron*, fatta dai *Deputati*, ne ordina una nuova. II. 176  
**SITTI** Maani della Valle. II. 101  
**SLIDAMO** Giovanni. II. 307 chiamato il *Tito Livio degli Eresici*. I. 245 spia de' Luterani al Concilio di Trento, e sue menzogne. II. 448 adultera le memorie dell'*Argensone*, traducendole in latino. *ivi*.  
**SOAVE** Pietro. II. 314  
**SOFIANO** Michele. I. 90  
**SOFISMI**. Vedi **VARCHI**.  
 — de' malevoli. II. 244  
 — nelle controversie contra il *Tasso*. I. 333  
**SOFOCLE**, sue Tragedie volgarizzate. I. 492  
**SOLINO**. II. 298  
**SOMMERSO**, Accademico infensato. II. 143  
**SOPRANI** Raffaello. II. 414  
**SOSITRO**. I. 348  
**SOTO** Pietro. II. 439  
**SOVVIONI** Guido. II. 390  
**SPANEMIO** Ezechiello. I. 141  
**SPANNOCCHI** Pandolfo. I. 252  
**SPATAFORA** Bartolommeo. I. 129  
**SPELUNGIO** Ottone. I. 399  
**SPERONI** Sperone. I. 90 101 183. II. 108 339  
*sue Dialoghi*. I. 126 136 lodato dal *Tasso*, al quale mai corrisponde. I. 183 uno de' consiglieri letterari di lui. I. 333 discorso, a lui falsamente attribuito. I. 353 sprezza *Serafino Aquilano* e altri. I. 431 sua *Tragedia*. I. 468 471 sue opere maltrattate e sfigurate nelle stampe. *ivi*.  
**SPILIMBERGO**, terra nobile, e non villaggio oscuro. I. 282  
 — Emilia da. II. 47  
 — Irene da. *ivi*.  
**SPINELLO** Alessandro, sua *Tragedia*. I. 473  
**SPINO** Pietro. II. 260  
**SPINOSA** Benedetto, suoi libri indegni con ingannevoli e falsi titoli. II. 123  
**SPONTONE** Ciro. I. 100 236 318. II. 356 404  
**STAMPA** Gaspara. I. 451. II. 97 113  
**STAMPATORE** delle opere di *Cassiodoro* ne adultera il vero nome. II. 294  
**STAMPATORI** e librai, loro professioni unite. II. 22 V. **LIBRAI**.  
**STAMPE** dolose di pessimi libri, e già condannate. II. 21  
**STAMPERIA** Medicea di Roma. II. 468  
**STATILIO** Marino, *Stefano Gradi*. II. 132  
**STATIO** volgarizzato. I. 283  
 — Achille. I. 90  
**STEFANO** Arrigo. II. 38  
 — Carlo. II. 334  
**STEFONIO** Bernardino. I. 235  
**STELLUTI** Francesco. II. 105 330  
**STENO** Michele, Doge di Venezia. II. 437  
**STIABA**, cioè *schiaiva*. I. 395  
**STIERNIELMIO** Giorgio. I. 399  
**STIGLIANI** Tommaso. I. 79 193 242 sconsigliatamente rassomiglia se medesimo al *Castelvetro* eretico. II. 4344  
**STORATO**. Vedi **PICCOLOMINI** Alessandro.

**STRABONE** volgarizzato. II. 277  
**STRADIOTTO**, romanzo antico. II. 189  
**STRATA** Zanobi, prelado della Corte pontificia di Avignone, volgarizza i *Morali* di San Gregorio. II. 469  
**STRAVIZZO**, voce Gotica per *banchetto*. I. 399  
**STRINGA** Giovanni. II. 224  
**STROZZI** Ercole. II. 34  
 — Francesco. II. 280  
 — Giambattista. I. 48 128 435  
 — Giovanni, sue *Lezioni sopra Dante*. I. 336  
**STROZZI** Leone. II. 136  
**STRUVIO** Burcardo Gottelfio. I. 142  
**STUFA** Paolo volgarizza la *Logica* di Antonio *Arnaldo*. II. 319  
**STUFANI** Gio. Niccolò fa l'orazione in morte di *Celio Secondo Curione* eretico. II. 40 41  
**SUARESI** Giuseppe Maria. I. 455  
**SUBASIANO**. V. **AROMATARJ**.  
**SUETONIO**. I. 3 4 II. 291  
**SUMMO** Faustino. I. 232 impugna le *Pastorali*. I. 440 486  
**SUMMONTE** Gio. Antonio. II. 231  
 — Piero. I. 451  
**SUSIO** Giambattista. II. 369

T

**TACITO** Cornelio. II. 297  
**TAGLIAMENTO**, fiume, che divide pel mezzo il *Friuli*. I. 356  
**TALENTONI** Giovanni. I. 328 46 scrive sopra *Dante*. I. 340  
**TANCI** Mario, sue *Lezioni sopra Dante*. I. 336  
 — Niccolò. I. 46  
**TANSILLO** Luigi ritratta pubblicamente i suoi Componimenti giovanili. I. 309 fatto con impostura autore di *sue Commedie* di Pietro Aretino. I. 379 primo autore di favole *pastorali*. I. 429  
**TARCAONOTA** Giovanni. II. 235  
**TARSIA** Galeazzo. II. 60  
 — Giannaria. I. 236. II. 475  
 — Tiberio. II. 104  
**TASSO** Bernardo. I. 177 231 275. 449. II. 58 339  
 suo *Floridante*. I. 271  
 — Ercole. II. 375  
 — Torquato. I. 127 197 178 234 272 312 314 316 317 319 322 323. e seg. 426 443. II. 72 74 124 150 194 318 344 351 360 367 373 390 biamma il *Castelvetro*. I. 249 250 suoi *Poemi epici*. I. 273 274 suo *Rinaldo*. I. 275 lodato da *Cristo Gualdi*. *ivi*. suoi *Poemi sacri*. I. 307 308 si duole co' Veneziani della stampa cattiva del suo maggior Poema. I. 334 sua morte. *ivi*. sua *Pastorale*. I. 414 415 sua *Tragedia*. I. 482 ingiuriato da *Filippo Valori*. II. 124 sue note al *Convivio* di *Dante*. I. 459. II. 180 suoi censori e difensori. Vedi **ABRIANI**, **ALESSANDRO**, **BENI**, **FERCHIE**, **GENTILI**, **GUASTAVINI**, **LOMBARDELLI**, **MARTINELLI**, **BONIFACIO**, **ODDI**, **OTTINELLI**, **PORTA**, **SALVIATI**, Celebrato con più orazioni funerali. V. **AMMERATO**, **DUCCI**, **MALESPINI**, **PELLEGRINI**, **TASSONI** Alessandro.  
**TASSONI** Alessandro. I. 68 323. II. 51. e segg. 111 214 329 prende il nome di *Androvino Melisso*. I. 292 e di *Crescenzo Pepe*. II. 52 trasalacia, come indegni i 19. Sonetti proibiti del *Petrarca*. II. 17

TATTI



- TATTI Giovanni.** II. 334  
 — Jacopo, detto *Sanfousino*. I. 53  
**TAVOLA** ritonda sua antichità. II. 193 *e seg.* 197  
**TAZIO Achille.** II. 156  
**TEBALDEO Antonio.** II. 54  
**TELESIO Bernardino.** II. 325  
**TELLIER Camillo** compera in Roma il vero frammento di *Petronio Arbitro*. II. 132  
**TEMPESTA Antonio.** I. 274. II. 311  
**TENDAROSSA.** Vedi TASSONI.  
**TEOFILI Fulvio** con Lionardo Salviati intromessi per aggluffare il *Patrizi* col *Maggoni*. I. 349 350  
**TEOFRASTO.** II. 334 347  
**TEOLOGIA.** II. 421  
 — ascetica. II. 451  
**TERENZIO.** I. 403 404  
**TERMINIO Antonio.** I. 291  
 — Marcantonio. II. 230  
**TERRACINA Laura.** II. 96  
**TERRANEGRA Filippo** Melantone eretico, volgarizzato dal *Castelvetro*. I. 17 18. II. 7 42  
**TERENZIO.** I. 57 109 403 *e seg.*  
**TESORETTO e Tesoro** di Brunetto Latini. V. LATINI.  
**TESTA Lauro.** II. 307  
 — Pietro. I. 141  
**TESTAMENTO** nuovo volgarizzato da eretici in Lione. II. 42 422. *e seg.* 429  
**TESTI** originali degli autori classici spiegati nelle scuole. I. 3  
 — Fulvio, confutato da Ottavio Magnanini. I. 324 448  
**TIEPOLO Bajamonte** coetaneo del beato Jacopone. I. 235  
**TILELIO Marcantonio.** II. 104  
**TIMEO.** II. 321  
**TIRANNI** di Lombardia. II. 236  
**TITI Roberto.** I. 55 289 345. II. 20 291 fa le note alla *Consolazione* di *Boezio* volgarizzata dal *Varchi*. I. 461 prima dello *Scioppio* fa gli *Scaligeri* di casa *Bordoni* da Padova. II. 811  
**TITO Livio** da Ferrara. II. 291  
 — Livio Padovano. I. 130. II. 208 287 288 391  
**TITOLI** alterati di libri. I. 337 338  
**TIZIANO Vecellio** pittore. I. 53. II. 101  
**TIZZONE.** Vedi GAETANO.  
**TOLEDO Cardinal Francesco**, biasima il far guastare il carattere alla povera gioventù col dettare. I. 4  
**TOLOMEI Claudio.** I. 127 185 225 236 469. II. 420 lodato dal *Muzio* 334 autore del *Polite* del *Franci* I. 30 suo *Cesano*, dialogo. I. 31  
**TOMITANO Bernardino.** I. 103 132 scrive de' motti. I. 109 del *Musso*. I. 145 e la *Vita* di *Astorre Baglioni*. II. 266  
**TOMMASI Giorgio.** II. 265  
 — Giuseppe Maria Cardinale. II. 429  
**TOMMASIO Jacopo**, scrive *de plagio litterario*. I. 35 352  
**TOPPI Niccolò**, sua Biblioteca Napoletana, piena d'errori. II. 125. V. NICODEMI.  
**TORALTO Gasparo.** II. 362  
**TORGIGLIANI Michelagnolo** Lucchese volgarizzatore di *Amorevole*. II. 103  
**TORRELLI Pomponio.** II. 366 sue *Tragedie*. I. 480  
**TORRELLA Andrea.** I. 277  
**TORRE**, Conti della, in Friuli, due famiglie diverse. II. 265  
 — Cardinal Michele, fautor delle lettere. II. 155  
 — Filippo del, Vescovo d'Adria. I. 130 445  
**TORRIGIANO Andrea e Federigo**, Stampatori da Afola. II. 22  
**TORRIGIO Francesco Maria.** II. 130 310  
**TORSELLINO Orazio.** II. 300  
**TORSO Jacopino** da Udine, Cardinal Diacono di Santa Maria nuova. II. 435  
**TORTI Matteo**, vero autore, e non *finto*. I. 405  
**TOSCANELLA Orazio.** I. 54 109 116 121 281 312. II. 317  
**TOSTI Giovanni.** II. 266  
**TOSONE**, ordine cavalleresco, non conferito a persone private. I. 368 465  
**TOSSANO Paolo.** I. 59  
**TRADUZIONI** Francesi in Italiano, difettose. II. 450  
**TRANQUILLO Landi Ortenfio.** Vedi LANDI.  
**TRASONISMO** letterario. II. 28. Vedi SELDENO.  
**TREMBLAI Frain.** II. 111  
**TRESATTI, Francesco.** II. 4  
**TRETTERO Tommaso**, suo *Indice* di Orazio. I. 66  
**TRICHET Raffaello.** II. 414  
**TRINO Comino**, Stampatore. I. 455  
**TRISSINO Giangiorgio.** I. 333. II. 58 341 377 suoi libri di gramatica volgare. I. 27 scrive dei motti. I. 109 Cadmo Italiano. I. 185 sua poetica. I. 266 sua Italia liberata. I. 268 non fu Cavalier del *Tosone*. I. 269 465 calunniato. *ivi*. sua *Commedia*. I. 393 sua *Tragedia*. I. 464 465  
**TRISTANO**, eroe della *Tavola* ritonda. II. 193 *e seg.*  
**TRITONIO Ruggeri** scrive la *Vita* del Cardinal Vincenzo Lauro suo benefattore. II. 313  
**TRIVIGIANO Marcantonio.** I. 132  
**TRIVISANI Niccolò.** II. 322  
**TROTTI Bernardo.** II. 341  
**TUANO Jacopo Augusto**, erra in parlar di *Francesco Patrizio*. I. 101 empientemente loda i desertori della Fede cattolica. I. 140  
 — Francesco Augusto suo *figliuolo* decapitato. I. 141 ammirato dai Protestanti. *ivi*.  
**TUCIDIDE.** II. 280  
**TURAMINO** dialogo. Vedi BARGAGLI Scipione.  
**TURCHI Francesco**, Carmelitano. I. 193 284. II. 79 87 287

## V

VADDINGO Luca. I. 154

VALDES Giovanni. I. 119

VALDESI Eretici sparfero versioni Francesi della Bibbia in tempo d'Innocenzo III. II. 425. *e seg.*

VALDICHIANA. I. 200

VALERIANO Giovanni Pierio. II. 29 85 suo *Dialogo* della lingua volgare. I. 32 157

VALESIO Arrigo fratello d'Adriano. I. 467

VALORISI Vincenzo, Stampatore. I. 266

VALIERO Andrea storico Veneziano. II. 228

— Cardinale Agostino. I. 166 362. II. 89

VALLE Pietro. I. 237. II. 101 suoi *Viaggi*. II. 274

VALLONE Giannantonio. II. 105

VALORI Baccio. II. 234 241

VALORI

- VALORI Filippo ingiurioso al *Muzio*. II. 50 e al *Taffo*. II. 124  
 — Niccolò. II. 238 261  
 VALVASONE Erasmo. I. 97 281 282 290 308 402  
 II. 29 suoi poemetti sacri. I. 308. Vedi *Sbroccle*, *STAZIO* poeta.  
 — Jacopo. I. 148. II. 29  
 VALVASSORI Clemente. I. 267  
 VANNOCCI Oreste. II. 407  
 VARCHI Benedetto. I. 134. e seg. 137 231 335 389. e seg. 467. II. 49 81 98 180 325 328 339 350 419. procura una edizione delle profe del *Bembo*. I. 15 deride il *Giambattista*. I. 26 suo *Ercolano*, dialogo. I. 34 lodato dal *Muzio*. I. 334 scrive sopra *Dante*. I. 340 sua *Commedia*. I. 362 volgarizza la *Consolazione di Boezio*. I. 460 e la *Logica di Aristotele*. II. 319  
 VARIANTI Baldassarre Adamo. II. 296  
 VARLUNGO Ricco. II. 1  
 VASARI Giorgio. II. 101 413  
 VASSORE Francesco. I. 238. II. 432  
 VAUX Niccolò de'. II. 347  
 VAZMOTTA Giovanni. I. 134  
 UBALDINI Federigo. II. 3 188 sua edizione delle Rime del Petrarca. II. 43 V. FEDERIGO I.  
 UBERTI Fazio. II. 1  
 UDENO. Vedi NISTELI.  
 UDINE Ercole. I. 277  
 —, suoi Deputati non accettano un libro di *Germano de' Vecchi* Camaldolese. II. 88  
 UDINESE, ubbidienti al Concilio di Pisa. II. 436 tentato d'imprigionare Gregorio XII. 438  
 VECCHI Germano, monaco Camaldolese disapprovato. Vedi UDINE.  
 VEGEZIO. II. 406  
 VEGLIA. Vedi FERCHIE.  
 VELUTELLO Alessandro. I. 298 300 pubblica la *Commedia* di Agostino Ricco. I. 392 sua Spozizione al Petrarca. II. 24  
 VELLUTI Donato. II. 237  
 VELO Giambattista, sua Tragedia in prosa. I. 462  
 VELERO Marco. I. 35  
 VENDRAMINO Federigo. II. 349  
 VENEZIA, nata Cristiana. II. 178 chiamata *Venezia*. I. 92  
 VENEZIANA Accademia (e non *Veneta* in volgare). I. 486 in protezione di San Pio V. II. 84 così detta. II. 123  
 VENEZIANI non riconoscono Gregorio XII. per vero pontefice, ma Alessandro V. e poi Giovanni XXIII. II. 436. e seg.  
 VENIERO Domenico. I. 159. II. 445 uno de' consiglieri del Taffo. I. 333 lodato dal *Muzio*. I. 334  
 — Maffeo. I. 345 sua Tragedia. I. 483 sua *Cauzone* in lode di San Francesco. II. 98  
 VENTESIMO per *vigesimo*. I. 77  
 VENTURA Niccolò. II. 154  
 VENTURINI Francesco. II. 281  
 VENUTI Filippo, suo *Dizionario*. I. 73  
 VERATI, libri maledici del *Guarini*. I. 432. e seg.  
 VERDIZZOTTI Giammarco. I. 231 267. II. 70 106  
 VERGARA Antonio, suo libro disertuoso. II. 205  
 VERGATI, libro di tal nome. I. 241 242  
 VERGERIO Pierpaolo apostata. I. 161. II. 13. e seg. 445 calunniatore di *Claudio Tolomeo*. I. 185 denuncia al Senato di *Basilica* un libro eretico del *Curione*, altro spofata. II. 40 è confutato dal *Muzio*. II. 445. e seg.  
 VERINI Francesco, sue Lezioni sopra *Dante*. I. 336  
 VERITA' di Cavalleria. II. 360. e seg.  
 VERLATO Leonoro, sua Tragedia. I. 473  
 VERMILIO Pietro Martire, apostata in *Argentina*. II. 33  
 VERNIO Conte de' *Bardi*. I. 240  
 VERO, con faccia di meuzogna. II. 367  
 VERSI sciolti. I. 406  
 VERUCCI Lodovico, Cappuccino. I. 74  
 VESPUCCI Niccolò. I. 266  
 VETTORI Piero l'antico. I. 137. II. 280 334  
 UEZIO Pier Daniello. I. 109. II. 342 392  
 UGONE da San Vittore. II. 467  
 UGONIO Pompeo. II. 309  
 UGURGERI Isidoro. I. 494  
 VICARIATO supremo di Cristo nel sommo Pontefice contra il *Castelvetto*. II. 36  
 VICELIO Giorgio. I. 340  
 VICENTINO Niccolò. II. 416  
 VICO Enea. II. 199  
 VIDA Marco Girolamo scrive contra l'*Istoria del Cario*. II. 228 edizione delle vere sue opere. I. 175  
 VIERI Francesco. II. 47 318 327 358 363  
 VIGNALE Antonio, l'*Arficcio* Intronato. I. 75 369  
 VIGNE Piero dalle. I. 1  
 VIGNOLI Giovanni. I. 356  
 VILLANI Filippo. II. 235  
 — Matteo. II. 235  
 — Niccolò. I. 237 238 242 296 488. II. 189 censura il *Pastorido*. I. 435 detesta i *sonetti* proibiti del *Petrarca*. II. 18 contra il *Berni*. II. 82 85  
 VILLERAMO Abate. II. 94  
 VILLERANCHI Giovanni. I. 411 442 sua *Amaranta*. I. 449  
 VIMERCATO Giambattista. II. 386  
 VINCI Lionardo. II. 409  
 VINEGIA. Vedi VENEZIA.  
 VINTA Francesco, sua pastorale. I. 427  
 VINTIMIGLIA Giovanni. II. 133  
 VIONE Arnoldo. I. 306  
 VIRETO Piero, allievo di *Calvino*, e compagno di *Teodoro Beza*, represso dal *Muzio*. II. 445  
 VIRGILIO. I. 276  
 — Polidoro. II. 300  
 VIRGINIO Gianfrancesco. I. 118  
 VITELLI Vitello. I. 168  
 VITRUVIO. II. 404  
 VITTORELLI Andrea. II. 310  
 VITTORIA Francesco. II. 439  
 VIVIANI Vincenzo. II. 131 386  
 VIZANI Pompeo. II. 159 245  
 ULFILA Vescovo de' Goti della *Mesia*. I. 399  
 ULLOA Alfonso. I. 105. II. 261 263 362 382 corregge le *Novelle* del *Bandello*. II. 181  
 ULSTIO Antonio. II. 462  
 UMORISTI Accademia di Roma. II. 374  
 VOCABOLARI Italiani, composti prima di tutti da *Angelo Colucci*, e da *Giulio Cammillo*. I. 83  
 VOLFIO Giovanni. II. 107  
 VOLGARIZZAMENTI della Bibbia sono disdetti. II. 422. e seg.  
 VOLGATA edizione della Bibbia, fatta da Clemente VIII. II. 429  
 VOLUSENO Fiorentino. II. 343  
 VORAGINE Jacopo, non tradusse la Bibbia in volgare. II. 422  
 VORMIO Olao. I. 399

Vossio Gerardo Giovanni . I. 472. II. 107 254  
 parla di Polifilo . II. 167  
 — Isacco e Gerardo scrissero in bel carattere . I. 3  
 VOTTONE Arrigo Inglese suo *Aforismo* acerbamente impugnato dallo *Scioppio* . I. 107  
 URBICCIANI Buonaggiunta . I. 1  
 URREA Girolamo . I. 362  
 USMANNO Nugno . II. 349  
 UTOPIA, Anonimo, *Orcenfo Lando* . II. 112  
 UTTEO Ulrico partigiano di *Lutero* . II. 119  
 VOVERIO Giovanni . I. 2 250. II. 319  
 UVA Benedetto . I. 307

## Z

ZABATA Cristoforo . II. 66  
 ZACAGNA Lorenzo, suo *Catalogo* della libreria Casanatese . II. 116  
 ZANCARUOLA Carlo, volgarizzatore del libro de' *Pesci* del Gioio . II. 331  
 ZANCHI Girolamo, Canonico regolare Bergamasco, desertor della Fede cattolica . I. 120. II. 33  
 predicante in *Chiavenna* ne' *Grigioni*, o *Reti* . II. 39

ZANE Jacopo . II. 69  
 ZANTI Giovanni . II. 389  
 ZARLINO Giuseppe . II. 415  
 ZEFFI Gianfrancesco volgarizzatore delle lettere di San Girolamo . II. 468  
 ZIZANO Gabriello, sua *Pastorale* . I. 42  
 ZITO Mario . I. 331  
 ZONARA Giovanni . II. 286  
 ZOPPIO Girolamo . I. 277 349. e seg. II. 71 sua Tragedia sotto nome degli *Accademici Catanesi* . I. 476 ingiustamente maltratta il *Muzio* . I. 41 350. II. 477  
 — Melchiorre, figliuolo di Girolamo . I. 350 sua *Commedia* . I. 396 sua *Tragedia* . I. 474  
 ZUCCHI Bartolommeo . I. 158  
 — Jacopo . II. 149  
 ZUCCOLO Lodovico . I. 236 446. II. 49 348 357 363  
 Y, X, W, queste tre lettere non avendo luogo nel nostro alfabeto Italiano, perciò si tralasciano, usandosi in vece loro queste altre, *j*, *f* in principio di parola, e per entro *ff*, *u*.



**L A**  
**BIBLIOTECA**  
**D E L L A**  
**ELOQUENZA ITALIANA**  
**DI MONS.<sup>r</sup> GIUSTO FONTANINI**  
**ARCIVESCOVO D'ANCIRA,**

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS  
500 FIFTH AVENUE  
NEW YORK

L A  
B I B L I O T E C A  
D E L L A  
E L O Q U E N Z A I T A L I A N A ,

*Dove ordinatamente sono disposte le Opere stampate in lingua nostra volgare sopra le discipline e le materie principali.*

C L A S S E P R I M A .

L A G R A M M A T I C A .

C A P O I .

*Le Regole della lingua volgare.*

\* **I**L libro di Giambatista Palatino (a) cittadino Romano, nel quale s'insegna a scrivere ogni sorte di lettera antica e moder-

(a) Uno de' pregi della Gramatica si e consiste in quella parte, che i Greci riduce allo scriver bene e correttamente, chiamarono Gramatistica; poichè essi, allo

N O T E D I A P O S T O L O Z E N O .

La prima edizione di questo libro del Palatino, Cittadino Romano per privilegio, ma Rossanese per nascimento, come si ricava dal Sonetto di Tommaso Spica posto innanzi allo stesso libro; fu fatta in Roma da esso Blado nel 1540. munita di un privilegio di Papa Paolo III. e di un altro del Senato Veneziano, e dedicata dall'autore al Cardinale (Roberto) di Lenoncourt; nella qual dedicazione egli nomina la sua Accademia degli Sdegnati, i cui protettori erano Francesco Maria Molza, e Claudio Tolomei. Il Blado ne fece una Seconda edizione nel 1545. riveduta dal Palatino, e anche ampliata con una giunta, e con altra sua lettera la dedicò al Cardinale Ridolfo Pio di Carpi. L'edizione pertanto del 1547. riportata da Monsignor Fontanini, viene ad esser la terza, non la seconda, siccome egli asserisce. Una quarta poi ne fu data dal medesimo stampatore nel 1548. e due altre nel 1550. e nel 1553. alle quali succedette la settima fatta parimente in Roma per Antonio Maria Guidotto Mantovano, e Duodecimo Viorso Parmigiano nel 1556. e per tacere di altre ci è quella altresì di Roma per Va-

Tomo I.

lerio Dorico nel 1561. tutte in quarto, e con l'effigie del Palatino sul frontispicio, in legno pulitamente intagliata. Avendo poi Gianfrancesco Cresci Milanese, scrittore della Cappella Pontificia, e della Libreria Apostolica, pubblicato nel 1560. il suo Perfetto Scrittore, di là a dodici anni ristampato, di cui si servì Annibal Guarisco per addestrare la Scrittura di Lavinia sua figliuola nelle lettere cancelleresche, facendone fede egli stesso alla pag. 5. del suo Ragionamento ad essa Lavinia indiritto; ciò fu cagione, che le vecchie regole dell'acuto, e del quadro carattere cancelleresco, usate dal Palatino, cedessero al tondetto corsivo, introdotto dal Cresci, e che il Palatino, ajutato da Cesare Moreggio Romano, riformasse, e rappezzasse il suo libro, e con titolo di Compendio lo riproducesse nel 1566. la qual rappezzatura gli si rimprovera dal Cresci, come una figura da due teste, e da quattro mani, alludendo con ciò al Moreggio ajutante del Palatino, e principale artefice di que' caratteri. L'Opera sudetta del Cresci, che è una perpetua censura dellibro del Palatino, è intitolata: \*

A L'Idea

derna con le sue regole, misure ed esempj, e con un breve ed util discorso delle cifre. *In Roma in campo di Fiore per Antonio Blado 1547. in 4. edizione II. riveduta dall'autore.*

allo scrivere di Svetonio [ *De Grammaticis cap. IV.* ] distinsero i *Grammatici* dai *Grammatisti*, esercitandosi questi secondi in *docenda scriptione & computatione*, come va eruditamente mostrando Giovanni Voverio [ *Polymathia cap. VI.* ] nella *Polimathia*. Per questo innanzi a tutti i *Grammatici* noi abbiamo qui posto il libro del *Palatino*, che insegna lo scrivere bene, detto con Greca voce *calligrafia*, la quale dovrebbe esser propria di ciascheduno, e particolarmente dell'uomo dotto e civile, e non de' soli segretarij, e copisti,

essendo arte necessaria e utilissima alla Repubblica, per avviso ancora di Santo Agostino, dal quale si chiama [ *De Ordine lib. II. cap. XII.* ] *Grammatica infantia, quam Varro litterationem vocat.* Ma ella si vede nelle scuole moderne con molta barbarie generalmente negletta, per non dire sprezzata, fuorchè in quelle de' Cherici regolari delle *Scuole pie*, i quali per umiltà professano l'istituto di abbassarsi a insegnar ai fanciulli, oltre alle primarie discipline, lo scrivere pulitamente, e il computare: cosa degna di som-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

L'Idea con le circostanze naturali, che a quella si ricercano, per voler legittimamente posseder l'arte maggiore e minore dello scrivere, di Gianfrancesco Cresci. *In Milano per Giannangelo Naua 1622. in 4. (dedicata da Gianfrancesco Cresci, figliuolo dell'Autore già morto, al Cardinale Federigo Borromeo, Arcivescovo di Milano).*

Il *Palatino*, di cui scrisse Bernardo Gotselfio Struvio nel Fascio I. Tom. I. pag. 10. de' suoi *Acti litterarij*, che *Venetis* (anzi, *Rome*) *varios modos, variaque alphabeta effingi curavit, sed illa plerumque temporum sunt recentiorum;* non fu il primo, ma ben de' primi, che si mettersero all'impresa d'insegnare a scrivere con libro a stampa ogni sorte di caratteri antichi e moderni. Fu preceduto da altri, e in particolare da Lodovico degli Arrighi Vicentino, e da Giannantonio Tagliente. L'Arrighi fu quel celebre Stampatore, di cui si valse il Trifino nell'impressione delle sue opere col mescolamento di quelle lettere, da lui nuovamente aggiunte alla lingua Italiana: di che a luogo opportuno mi occorrerà di ragionare. Il Tagliente, che nel suo libro si qualifica *provisionato dal Serenissimo Dominio Veneziano per merito d'insegnar questa virtute dello Scrivere*, intitolò la sua opera, *La rara arte dello eccellente scrivere di diverse sorte di lettere*, stampata in Vinegia per Gio. Antonio e fratelli (Nic-

colini) da Sabbio nel 1529. in quarto. Al libro del *Palatino*, che oggidì non può esser di molto uso, potevasi aggiugnere qualche altro di più fresca data, che servisse di regola e di esemplare, non tanto ai principianti, quanto a coloro, che aspirano alle Segreterie, e ad altri pubblici impieghi, come quelli di Marcello Scalzini, di *Vespasiano da Ferrara*, di Tommaso Castelletti, di Fra Sisto da Siena, di Lodovico Curione, di Don Diego Spagnuolo, di Giambattista Pisani, e Marcantonio Gandolfi Genovese, e di altri, registrati da G. Marcello Francese nel suo libro *de la sage & delectable folie*, (a Lyon 1650. 8.) ove c'è notizia di Girolamo Rocchi Veneziano, che nel 1603. avendo presentato al Duca di Savoia un suo libro ornato di varie fogge di caratteri e cifre, ne fu regalato di una collana di 125 Scudi d'oro. Ma tutti costoro mi convien lasciare, per non mancare sul bel principio all'obbligo che mi sono addossato, di non voler far giunte, se non di rado, a questa Biblioteca Italiana. Di Fabbrizio Bedesio Romano, Beneficiario di Santa Maria Maggiore, racconta Francesco Maria Torrigio nelle sue *Grotte Vaticane* pag. 356. essere stato così eccellente in far lettere Romane antiche, che di lui si servirono Paolo V. Gregorio XV. e Urbano VIII. nel disegnare le iscrizioni sparse per Roma negli edifici più nobili.



sonna lode, alla quale seriamente in tutte le altre scuole si dovrebbe pensare. Io ho vedute scritture originali di celebri e gran letterati, distese con bel carattere, cioè intelligibile (a): e questi sono, il *Sirmondo*, il *Petavio*, l'*Aleandro*, il *Pignoria*, lo *Scioppio* (b), l'*Olsenio*, il *Giustello*, il *Camdeno*, *Gerardo*, e *Isacco Vossio*, e altri moltissimi [anche Principi di alto seggio] che lungo farebbe il volergli quì tutti annoverare. Le *Rime* di mano propria del *Petrarca*, serbate nella libreria Vaticana, sono pure di bel carattere, in riguardo alla pratica

di quel tempo: e il rinomato Doge di Venezia *Andrea Dandolo*, amico del *Petrarca*, scrivea parimente con bel carattere. Chi vilipende tal cosa, fa male, per esser ella di tal importanza, che *Augusto*, il primo, e più glorioso di tutti gl'Imperadori, non ebbe a sdegno d'insegnare a scrivere a' suoi nipoti. *Svetonio* per cosa notevole registra il fatto con queste parole a capi LXIV. pag. 259. della sua Vita: *nepotes & literas, & natare* [ forse *notare* (c) ] *aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aequè laboravit, quam ut imitarentur chirographum*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Quando non fosse intelligibile, non solo non faria bel carattere, ma appena potrebbe dirsi carattere.

(b) Il carattere dello *Scioppio*, da me pur veduto, è a grande stento intelligibile. Io mi farò lecito di mentovare altri illustri calligrafi, tutti Italiani, ai quali un tal pregio assai degnamente compete; e *Dante* in primo luogo (ricordato anche da *Monfignore*), cui *Lionardo Aretino* nella Vita di esso dà la lode di *perfecto Scrittore*, per averne vedute alcune postille di sua propria mano; *Carlo Malatesta*, Signor di Rimini, Principe non meno grande che dotto, di cui lo stesso *Lionardo* nel Libro III. delle sue Epistole attesta, *ita venisse propria manu scribere, ut omnes librariorum vel aequare facilliter, vel superare possit*; *Alberto Lollio*, che dal *Domenichi* nel Dialogo della stampa pag. 374. P. II. pag. 9. e dal *Doni* ne' *Marmi* vien commendato del suo scrivere in bei caratteri; *Francesco Alunno*, di cui in altro Capo si dirà qualche cosa; *Girolamo Ruscelli*, eccellente nella professione delle cifre, secondo la testimonianza del suddetto *Palatino*, da cui altri letterati di grido vengono per quest'arte annoverati con lode; *Bartolomeo Zucchi*, a detto del *Curione* nella prefazione al suo *Modo di scrivere*; *Alessandro Tassoni*; il Cavalier *Batista Guarini*; *Bernardo Tasso*, del cui *Floridante* tengo alcuni Canti originali, diversi non poco dagli stampati, in fine del qual codice in foglio, esistente già tempo nella Libreria Ducale Gonzaga di Mantova, egli è cu-

rioso il vedere alcuni dialoghi originali di *Torquato* suo figliuolo, tanto nella eleganza della scrittura inferiore al padre, quanto nella grandezza e maestà della poesia ad esso lui superiore. Se riputati, e valenti nella pittura fossero *Paolo* e *Carlo Caliari*, padre e figliuolo, e *Tiziano Vecellio*, non v'ha chi nol sappia; e pure chi crederebbe, che nella scrittura fossero così rozzi, quali ce li dimostrano alcune lettere di mano loro, le quali io posso far vedere a chiunque ne avesse vaghezza? *Erasmo*, e il *Budeo* scrivevano di una maniera assai difficile a leggerli: il bello si è, che il *Budeo* avendo rinfiacciato ad *Erasmo* cotal difetto, questi ne lo riconvenne con egual rimprovero: di che il *Budeo* ebbe dipoi molto a ridere in una lettera, che su questo proposito gli riscrisse, le cui parole traslatate in Francese vengono riportate nel tomo III. dell'*Istoria* dell'Accademia Reale delle Iscrizioni e delle belle Lettere, pag. 544. della ristampa di *Amsterdam* 1731. in duodecimo.

(c) *Natare* (forse *notare*). Non di *Monfignore*, ma del *Lipso* (*Elect. lib. II. c. 17.*) è la correzione, o più tosto la varia lezione, impugnata dal *Torrenzio*, ma dal *Burmanno* approvata. *Notare* assolutamente, e senza *forse*, va scritto ed inteso, e tutto il contesto di quel periodo dà a conoscere, che il *natare* non ci entra per alcun modo. Quel dar poi ad *Augusto* il pregio: del più glorioso di tutti gl'Imperadori, non so se gli verrà accordato da chi abbia lette le Vite del gran *Costantino*, e del gran *Teodosio*.

*phum suum*. Questo luogo di *Suetonio* con altro, che si legge a capi LXXXVIII. p.259. fu di belle osservazioni illustrato da *Marco Zucrio Boffornio* in una lettera, inserita nell' *Apologia* di *Daniello Einsio* per le sue *Esercitazioni* sopra il nuovo Testamento contra *Giovanni Crojo*. *Eusebio Priuli* Abate Camaldolese del monistero delle Carceri, nella *Orazione* in morte del suo famoso Generale *Pietro Delfino*, dianzi pubblicata dal Padre *Edmondo Martene* (a), [*Veteres Scriptores* tomo III. pag. 1231.] afferma, che per compimento de' gran pregi di quel valentuomo, *accedebat ad ipsius ornatum mira quadam in scribendis literariis characteribus & suavitatis, & pulchritudo, ut disertæ ipsius editiones, tam præclara litera descriptæ, viderentur cyclades an-*

*ro texta ac immensis monilibus ornata*. Al *Cardinal Francesco Toledo* cotanto spiagque il veder nelle scuole guastarsi il carattere della gioventù sotto alle dettature de' maestri, che nella prefazione a' suoi *Comentarj* sopra la *Fisica di Aristotile*, se ne dolse altamente co' suoi Padri, attribuendo questo e molti altri non leggieri disordini al prurito, che aveano di dettare le speculazioni del proprio ingegno, non di rado tumultuariamente composte il giorno avanti, in vece di rispatmaria a sè, e ai loro discepoli sì gran difagio, spiegando con maggior frutto, siccome prima faceasi, i testi degli autori classici, di già approvati, e ricevuti per buoni e sicuri: al qual fine prima dell' introduzione di tal corruttela si ritrovano tuttavia stampati in forma comoda

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Egli è vero che l' *Orazione* dell' Abate *Eusebio Priuli* s'è DIANZI pubblicata dal Padre *Edmondo Martene* nel tomo III. della sua gran raccolta di antichi Scrittori; ma siccome egli pretende di darci nella medesima cose non prima stampate, così tanto egli, quanto il *Fontanini* s'ingannano nella credenza, che l' *Orazione* suddetta fosse per l' addietto inedita, e solamente DIANZI, cioè poco prima, stampata. Se ne ha una vecchia edizione in quarto, senza nota di anno, luogo, e Stampatore, ma fatta probabilmente nell'anno medesimo, in cui dal *Priuli* fu recitata, cioè nel 1525. che fu l'ultimo della vita del Generale *Pietro Delfino*. Il detto *Eusebio Priuli*, di cui poche cose si fanno, fu figliuolo, ma naturale, di *Giovanni Priuli*, gentiluomo Veneziano. Vestì l'abito Camaldolese in San Michele di Murano ai 29. di Marzo nel 1502. Fu Priore di quello di San Martinod' Uderzo nel 1515. e dopo due anni gli fu conferita l'Abazia di San Michele, dalla quale passò nel 1518. a regger l'altra di Santa Maria delle Carceri. Essendo vacata per la morte di Antonio Contarini la Chiesa Patriarcale di Venezia, si fè scrivere fra i concorrenti, ma non fu ammesso alla ballottazione, a riguardo del

disetto del suo nascimento; e ciò fu ai 7. di Ottobre nel 1524. L'anno seguente recitò l' *Orazione* in morte del suo Generale. Fuori di questa, non so, che del suo vada altro componimento alle stampe. Fu per altro in grido di molto sapere. Se ne ha la testimonianza nelle rarissime *Epistole* del suo Generale *Delfino*, e nella dedicazione, con cui *Marino Beccichemo*, da Scutari, pubblico Professore di umane lettere, ora in Brescia, ora in Venezia, ora in Padova, gl'indirizza tre orazioni panegiriche latine, stampate in Padova nel 1521. in quarto. L'anno 1528. essendo senza Vescovo la Chiesa di Veglia per la rinuncia di *Natale della Torre*, ne fu conferito il governo all' Abate *Eusebio*. il dì 9. di Ottobre, come si ha dagli Atti consistoriali; ma egli non ne godette gran tempo, poichè, se prestiamo fede al Cronista Camaldolese, (*Aug. Fortunii P.II. lib.IV. cap.27. pag.199.*) datosi con molto zelo a riformare i costumi del Clero, *epoto veneno sublatu est e medio*. Dagli stessi Atti si può trarre indizio dell'anno della morte di lui, poichè nel 1531. ai 24. di Aprile gli danno per successore *Giovanni Rosa* da Zara, Vescovo di Scardona, trasferito alla Chiesa di Veglia per obitum *Eusebii*.

- \* 1 Le Regole gramaticali della volgar lingua , di Gianfrancesco Fortunio (libri II.) *In Ancona per Bernardino Vercellase* 1516. in 4.
- \* 2 - - - *In Venezia nelle case de' figliuoli di Aldo* 1552. in 8.
- \* 3 - - - *In Venezia per Giovanni Garone* 1527. in 8.

moda per ufo delle scuole e delle pubbliche Accademie, senza eccettuarvisi la facra Scrittura, il *Maestro delle Sentenze*, i santi Dottori, *Tommaso*, e *Bonaventura*, il corpo del *Diritto canonico*, e del *civile*, *Platone* e *Aristotile*. In tempo del *Toledo* si vide concorrere nel medesimo sentimento l'Università di Padova, come narra *Antonio Riccobono* nel libro IV. a capi XVI. de' suoi *Comentarj* (a). Io ho uditi molti lagnarli di avere con gran danno [anche della propria salute] guastato il carattere, scrivendo precipitosamente le consuete lezioni sotto l'altrui dettatura, senza saperle poi leggere, nè intendere dopo scritte, oltre allo spesso frapporvisi *falsa cum veris*, & *illis ipsis dubia fidei monumentis*, per dirlo con le parole stesse del *Toledo*. Ora se-

guitiamo ad annoverare i *Gramatici* della lingua volgare.

\* 2 Edizione bella, senza abbreviature, e in carattere, che i Franzesi chiamano *Italico*, e *Aldino* da *Aldo* il vecchio, che ne fu il primo inventore, e che avanti ad ogni altro cominciò a praticarlo nelle sue stampe sul bel principio del secolo XVI. in vece del *tondo*, sino allora praticato, che fu il primiero, e che correva da per tutto innanzi, che degenerasse nel *Teutonico*, volgarmente chiamato *Gotico*, sparsovi nelle stampe di Venezia, e di Lione. I Sommi Pontefici *Alessandro VI. Giulio II. Leone X.* intesi tra le gran cure del Pontificato all'onore delle lettere, diedero ad *Aldo* bellissimi privilegi di privative, giustamente dovutegli per li suoi gran meriti letterarij, e mag-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il sentimento del Cardinal *Toledo* in condannare le *deftature*, che faceano i maestri delle loro speculazioni nelle pubbliche Scuole, era principalmente, perchè si guastava il carattere della gioventù nello scrivere precipitosamente, quanto i maestri *deftavano*. Il motivo, per cui dal Senato Veneziano fu proibito a' Professori della Università di Padova il *deftar* dalla cattedra e nell'ora della lezione le loro speculazioni, non fu, perchè si guastasse il carattere de' giovani loro uditori, ma per quelle ragioni, che adduce il *Riccobono* nel luogo soprallegato.

\* 1 In tutte l'edizioni da me osservate di questo libro, che fuor di dubbio è stato il primo, che si vedesse stampato, a darne insegnamenti d'*Italiana*, non già *Eloquenza*, ma *lingua*, si legge nel titolo d'esso, *Regole gramaticali*, e non *Le Regole gramaticali*, omettendovisi l'*articolo*, che di suo capriccio il *Fantapini* vi appicca, per

avvalorare una sua singolare opinione, la quale più sotto sarà da me esaminata.

\* 3 Nel libro dell'*Eloquenza* si producono diverse edizioni delle *Regole* del *Fortunio*, e secondo l'ordine degli anni la più vicina alla prima del 1516. vien quivi ad essere questa del 1527. ma assai più d'appresso le vanno le due seguenti:

\* - - - *In Milano per Giovanni Scinzenzeler* 1517. in 4.

- - - *Ex officina Minutiana* 1517. *pridie Sancti Lucae*. in 8.

In questa non si legge espresso il luogo della impressione, ma non è da porsi in dubbio, ch'ella sia stata fatta in *Milano*, dove la Stamperia *Minuziana* era allora assai nota.

Il *Garone*, che ristampò queste *Regole*, nell'esemplare, che ho sotto l'occhio, stampato in tal anno 1527. ha'l nome di *Francesco*, e non quel di *Giovanni*. Esempj di simili sbagli abbondano nel libro dell'*Eloquenza*.

- \* 4 - - - *In Venezia per Marchiò* (cioè Melchiorre) *Seffa* 1534. in 8.  
 \* 5 - - - *In Venezia per Domenico Zio* (cioè Giglio) *a istanza del Seffa* 1538. in 8.

e maggiormente per questo suo nobile e grazioso trovato *ad communem omnium literatorum utilitatem*, come dice Giulio II. presso *Andrea Chevillier* nella eccellente Dissertazione istorica [ *Cap. 1. pag. 115.* ] sopra l'Origine della stampa nella Città di Parigi. I Brevi e privilegi, che *Aldo* ebbe dagli accennati Pontefici, si trovano in principio della sua prima edizione del *Cornucopia di Niccolò Perotto* Arcivescovo di Manfredonia, fatta nell'anno 1513. in foglio (a). Noi chiamiamo *corsivo* il carattere *Aldino*, perchè si accosta alla corrente scrittura della penna, talchè i volumi, in questo carattere *Aldino* stampati, *calamo conscripta esse videantur*, dice il Pontefice Giulio. E tal carattere fu ben ricevuto, non solo perchè imitava lo scritto a ma-

no, allora ben fatto, ma perchè occupava poco spazio. Però la speranza avendo poi fatto conoscere, che questo carattere *Aldino* per le opere grosse non era buono, che stancava la vista, si riferbò ai libri di poca mole, ritenendosi per gli altri il *tondo*, anche dal medesimo *Aldo*. Questa edizione del libro del *Fortunio* in casa d'*Aldo*, fa vedere la stima, che se ne faceva: e dall'esser fatta appresso alla morte del *Bembo*, accaduta nel 1547. si vede, che non seguì prima per non disgustarlo (b), quantunque per avanti da altri Stampatori [ non però comparabili ad *Aldo* ] senza tanti riguardi se ne fossero fatte le seguenti edizioni.

\* 4 Edizione di libri III. interpolati, e accresciuti da Niccolò Liburnio (c).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) La PRIMA edizione fatta da *Aldo* del *Cornucopia* del *Perotto*, non fu quella del 1513. in carattere *corsivo*; ma quella del 1499. similmente in *foglio*, nella quale *Aldo* si valse del suo bel carattere *tondo*, assai più comodo all'occhio, massimamente ne' libri di prima grandezza: onde non è vero, nè lo può essere, che nella sua PRIMA edizione del *Cornucopia* si trovino i suddetti *Brevi Pontificj*, che bensì nella Seconda si trovano.

(b) Quando il fatto parla in contrario, le conghietture, per quanto belle e ingegnose appariscano, sono chimeriche e talie, e sen vanno a terra. Due volte furono ristampate in ottavo le *Regole* del *Fortunio* nelle case de' figliuoli di *Aldo*, non già appresso, ma avanti la morte del *Bembo*, accaduta nel 1547. la prima nel 1541. e la seconda nel 1545. onde non sussiste, che con ciò si temesse di disgustarlo. Gli Stampatori e i Libraj non si fanno scrupolo sì facilmente di recar disgusto agli Autori, benchè viventi, nella ristampa dell'opere, che hanno gran corso, quan-

do ristampandole si tratta del proprio interesse e vantaggio.

(c) Ho forte motivo di credere, che questa edizione del *Seffa* non contenga nè un terzo libro, nè interpolazioni, nè giunte, fattevi dal *Liburnio*, e attribuitegli dal *Fontanini*. Il *Seffa* quattr'anni dopo, cioè nel 1538. fece ristampare a sue spese da *Domenico Zio*, o sia *Giglio*, le medesime *Regole* del *Fortunio*, senzachè vi si veggano le suddette interpolazioni; e tanto costea sua ristampa, quanto le altre posteriori nulla di più contengono, che i II. libri del primo autore. L'opera bensì del *Liburnio* ristampata dal *Seffa* nel suddetto anno 1534. divisa in tre libri, non ha che fare con le *Regole* del *Fortunio*; ed è quella, che porta il seguente titolo: *Le tre Fontane di M. Niccolò Liburnio in tre libri divise, sopra la gramatica & eloquenza* (cioè, *facundia*) *di Dante, Petrarca e Boccaccio*. In *Vinegia per Marchiò Seffa* 1534. in 8. La prima edizione di quest'opera fu fatta altresì in *Vinegia per Gregorio de' Gregorj* 1526. in 4.

\* 6 - - - In Venezia per Francesco Bindoni 1550. in 8.

L'edizione *Aldina* del *Fortunio* potrebbe rinnovarsi con qualche piccola carezza di persona intendente, la quale riscontrasse le citazioni: e affinché desfero nell'occhio a chi legge, le facesse di carattere diverso dal testo, mentre

ora, che il *tondo* è ritornato in uso, il *corsivo* non suole adoperarsi comunemente, fuorchè nei passi delle citazioni e in cose notabili, e talvolta nelle prefazioni, e dedicatorie de' libri.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

\* 6 Non più di sei sono le edizioni di quest'opera del *Fortunio*, riportate da Monsignore. Eccone un catalogo più copioso ed esatto, che le fa ascendere al numero di *quindici*; e forse ce ne saranno dell'altre, non mettendo in conto le raccolte grammaticali del *Sansevino*, e dell'*Aromatari*, dove la medesima sta inserita.

\* 1. - - In Ancona per Bernardino Verzellesi 1516. in 4.

\* 2. - - In Milano per Giovanni Scinzeler 1517. in 4.

\* 3. - - (*Mediolani*) ex officina Minutiana 1517. in 8.

\* 4. - - In Venezia per Benedetto e Agostino Bindoni 1524. in 8.

\* 5. - - In Venezia per Francesco (non Giovanni) Gavone 1527. in 8.

\* 6. - - In Vinegia per Marchio Sessa in 8. senz'anno.

\* 7. - - In Vinegia per Piero Niccolini da Sabbio a istanza di Melchiorre Sessa 1533. in 8.

\* 8. - - E ivi per Melchiorre Sessa (senza interpolazioni, o giunte) 1534. in 8.

\* 9. - - E ivi per Domenico Zio e fratelli Veneziani 1538. in 8.

\* 10. - - E per Francesco Bindoni, e Mafeo Pasini compagni 1529. in 8.

\* 11. - - E in Vinegia nelle case de' figliuoli di Aldo 1541. in 8.

\* 12. - - Ivi, come sopra, 1545. in 8.

\* 13. - - E ivi per Francesco Bindoni e Mafeo Pasini 1550. in 8.

\* 14. - - E ivi per Giovanni Padovano 1551. in 8.

\* 15. - - E ivi nelle Case de' figliuoli di Aldo 1552. in 8.

Gianfrancesco Fortunio, Schiavone di nascita, ma non so di qual luogo, fu disce-

pulo di Marcantonio Sabellico. La sua professione è stata la giurisprudenza. Trattò cause per qualche tempo nel foro Veneziano. L'ore oziose, che dall'esercizio delle leggi civili gli venivan concesse, erano impiegate da lui nella lettura di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, e da queste fonti trasse le regole di quella *grammatica volgare*, ch'egli pensava di stendere a cinque libri, ma per timore di esser prevenuto dal Bembo e da altri, e di perder con ciò la gloria d'esser il primo, si affrettò a darne fuori due soli, che poscia dai rimanenti non furono mai seguitati. In questi due primi libri è stato suo intendimento d'insegnare il modo di *distintamente parlare*, e di *correttamente scrivere*. Oggidì è caduta come nell'obblivione la sua fatica, o perchè lasciata imperfetta, o perchè oscurata da quegli, che meglio e più pienamente scrissero dietro a lui. L'anno preciso della sua compasionevole morte mi è ascoso: non così il luogo, nè il modo. Essendo Podestà di Ancona, *qua de causa morte captus ignoratur*, si precipitò giù dalla finestra del Palazzo Pretorio nella pubblica piazza, se pure ad altri non dee imputarsi l'esecrabile delitto. Gio. Pierio Valeriano (*De infelicit. literator. lib. I. pag. 43.*) ne ha lasciata a' posteri dell'atroce successo la ricordanza. Cum Fortunius Anconitana Civitatis Praetor esset, quod munus honestissime sapientissimeque, ut Anconitani sestantur, exequabatur, repente repertus est in Praetoria platea de Palatii fenestris lapsus, ignorato auctore, cum tamen Anconitani praedicant eum furore quodam concitum sponte sese dedisse praecipitem.

\* (Le)

- \* 1 (Le) Prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della  
Volgar lingua, scritte al Cardinale de' Medici, che poi è  
stato

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

\* 1 L' autore dell' *Eloquenza Italiana* mette le *Regole* del *Fortunio*, e le *Prose* del *Bembo*, come le due prime, che intorno alla gramatica e lingua volgare sieno state stampate, e come se le *Prose* del *Bembo* non fossero state precedute, se non dalle *Regole* del *Fortunio*. Con sua buona pace ci sono però di mezzo i *tre libri* delle *vulgari eleganze* di *Niccolò Liburnio*, dei quali egli non fa ricordanza, quantunque il *Liburnio* siagli per altre opere conosciuto, avendo anche saputo dirci fino a tre e più riprese, che questi non fu *Frate Domenicano*, ma *Prete Secolare*, e *Piovano di Santa Fosca* in Venezia: alla qual sua asserzione, che è verissima, aggiungo, qualmente questo dotto *Prete Veneziano*, che fu anche *Canonico* della Ducal Basilica di San Marco, morì ai 22. di Settembre nel 1557. dopo aver governata per lo spazio di 24. anni incirca la sua Parrocchia. Egli era nato nel 1474. poichè l' anno 1502. in cui stampò le sue *Rime*, attesta d'esser allora nel *ventottesimo* dell' età sua. Venendo ora alla sua opera gramaticale, ella è così intitolata: io ne ho un esemplare stampato in pergamena.

\* Le *vulgari eleganze* di M. Niccolò Liburnio. In *Vinegia nelle case d' Aldo Romano* e d' *Andrea Asolano suo Suocero* 1521. del mese di Giugno. in 8.

La dedicazione del *Liburnio* è a *Marco Molino*, figliuolo di *Luigi Proccurator* di San Marco, alla qual dignità anche il figliuolo pervenne. Questi è quel *Marco* tanto lodato dal celebre *Giambatista Egnazio*, dopo la cui morte, egli si prese l'assunto di dare al Pubblico i IX. libri, *de exemplis illustrium virorum Venetæ civitatis & aliarum gentium*, (*Venet. apud Nicol. Tridentin.* 1554. in 4.) per li quali l'Egnazio meritò il titolo di *Valerio Massimo Veneziano*. Dice il *Liburnio* nella lettera al *Molino*, che dopo i tempi di *Dante*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio* le cose volgari si stettero per qualche tempo in oscuro giacenti; ma che ormai per diligenza di risvegliati ingegni erano in gran luce pervenute; che già qualche anno aven-

do conversato in molte Città d'Italia, e nelle Corti di varj Principi e gran Signori praticato, notato avea, che le loro lettere, i loro scritti erano per la maggior parte volgarmente composti; e però si duole, che la lingua latina si fosse come smarrita dagli occhi Italiani; ma che più altamente era da dolersi, che il volgare Idioma, succeduto al latino, fosse così laceratamente adoperato. Io dunque, son sue parole, *de' greci e latini le dotte vestigia imitando*, PRIMO vengo all' *Apollineo e Palladio tribunale*, cui al meglio che per me si puote, delle *vulgari eleganze nostre le regulate notti inchinevolmente offerisco*. Nel primo libro, al quale premette il titolo di *Amoroso Ricordo*, dopo aver definito, che cosa sia *Eleganza*, e prodottone molti esempj, discende alla dimostrazione di molti vocaboli volgari; in qual maniera sieno essi stati usati dai tre più Eloquenti Scrittori Toscani; trattandovi in oltre di alcuni nomi propri e verbi d'uno stesso significato. Nel Secondo libro insegna, in qual maniera sieno stati messi in uso dai medesimi autori alcuni verbi, e alcune preposizioni: mostra, che molte parole ornate sieno state scritte e pronunziate diversamente da chi in prosa e da chi in verso le adopera; e chiude questa parte del libro con altre opportunistime regole di nomi e verbi. Nel terzo finalmente fa vedere, che gli uomini del suo tempo variavano nel cotidiano parlare dalla pratica dei tre già mentovati maestri, e che i Toscani medesimi non si accordavano nel pronunziare, e nello scrivere tutte ad un modo le medesime voci: dalle quali cose, e da altre, che per brevità qui tralascio, ognuno comprende, che se quest'opera del *Liburnio* non è un' intera e ben regolata gramatica, ha però il suo merito per non rimaner esclusa dall'aver luogo fra quelle, che ci hanno aperta la strada per la nostra lingua a' precetti gramaticali; e che però era a lei dovuto il secondo posto, giacchè il primo era stato occupato dal *Fortunio*, delle cui *Regole* egli fa onorata menzione (*lib. I. pag. 23.*) con queste parole: *Leggesi al presente una brieve gramatica*

Stato creato Sommo Pontefice, e detto Papa Clemente VII. divise in tre libri. In Vinegia per Giovanni Tacuino 1525. in foglio.

Da quanto dicemmo addietro (pag. 280.) si vede, che il Bembo impiegò più di tre-  
dici anni in perfezionare la presente opera (a). Questa prima impressione è in bel carat-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

rica di M. Francesco Fortunio, il quale veramente in picciol campo emmi paruto diligente assai: ma pure se il prelibato Scrittore avesse posuto in più di quattro parti la sua grammatica dividere, e con fondata ragione, rimetto al d' altrui giudizio. Non è credibile, che un tal lavoro del Liburnio non fosse a notizia del Bembo: anzi io stimo, che anche di esso, non meno che del Fortunio egli intendesse di parlare in quella lettera, citata dal Fontanini più sopra: *Perchè sono ALQUANTI*, dice il Bembo (pag. 261.) che ORA (cioè nel 1512. che è la data di essa lettera) scrivono della LINGUA VOLGARE ec. Quel suo dire ALQUANTI non si può ristignere al solo Fortunio, ma conviene aggiugnervi anche il Liburnio, che poi uscì per secondo in il fatto arringo, e forse ancora quel Girolamo Claricio, da Imola, che nel 1520. e nel 1521. appiccò all' Amato e all' Anonima Visione del Boccaccio le sue Osservazioni grammaticali: e qui pure dovrebbe aver luogo il Compendio della *volgar grammatica* di Marcantonio Flaminio, stampato in Bologna per Girolamo de' Benedetti nel 1521. se questo Compendio mi fosse giunto alle mani, onde potessi fondatamente discorrerne.

(a) Venticinque anni, non che tredici, o poco più furono impiegati dal Bembo nello scrivere e perfezionar le sue Prose. Nella Parte II. delle sue Lettere giovanili (In Venezia 1552. in 8. pag. 202.) una se ne legge, non osservata da Montignone, in data ai 2. di Settembre nel 1500. nella quale egli afferma di aver dato principio ad alcune *notazioni della lingua*. Nel 1512. al primo di Aprile scrive di Roma a M. Trifon Gabriele (Lett. volg. Tom. II. lib. 2. ediz. di Aldo 1550. pag. 17. 18.) di aver terminati i due primi libri delle Prose, e di mandarglieli nello stesso tempo, benchè poco riveduti e ripuliti. Il Bembo adunque diede mano a scrivere della volgar lingua sedici anni avanti, che il Fortunio pubbli-

Tomo I.

casce le sue Regole, e quattr'anni avanti di questa pubblicazione ne avea forniti due libri, e gli avea mandati a M. Trifone, non solo acciocchè egli li vedesse e considerasse, ma insieme li comunicasse a Giovanni Aurelio, a Niccolò Tiepolo, e ad altri periti uomini per averne il loro parere. Uscite che furono le sue Prose alla stampa nel 1525. fu avvisato il Bembo, che Pellegrino Moretto Mantovano le avesse in alcuni luoghi segnate, e quindi andasse spargendo, che egli avesse furate alcune poche cose al Fortunio: il vero non è così: Anzi le ha egli a me furate (se ne giustifica il Bembo in una lettera a Bernardo Tasso, posta nel III. volume delle sue Lettere volgari lib. VI. In Venez. per Guast. Scoto 1552. in 8. pag. 202.) con le proprie parole, con le quali io le avea scritte in un mio libretto, forse prima che egli sapesse ben parlare, non che male scrivere: che egli vide, e ebbe in mano sua molti giorni. Il qual libro io mi profero di mostrargli ogni volta, che egli voglia; e conoscerà se io merito esser da lui segnato e lacerato in quella guisa. Oltre a ciò io potrei farlo parlar con persone grandi e dignissime di fede: che hanno da me apparte e udite tutte quelle cose, delle quali costui (il Moretto) può ragionare di molti e molti anni innanzi che'l Fortunio si mettesse ad insegnare altrui quello che egli non sapea. Il libretto qui mentovato dal Bembo è facil cosa che altro non fosse, se non quello delle *notazioni della lingua*, da lui principiato in su gioventù, infino dall' anno 1500. nel qual tempo certo è, che al Fortunio non era saltato in capo di scriv. r le sue Regole grammaticali. Il Bembo era uomo dotto ed ingenuo, e tal non era, che o mentir sapesse, o avesse bisogno di farsi bello, con le penne altrui, e tanto meno con le cose del Fortunio, che in ogni conto andavagli di lungo tratto sì dietro. Al Fortunio e al Liburnio lasciamo pertanto la gloria di aver

B

primi

carattere *tondo*, in carta nobile, e con margini spaziosi da tutti i lati. Le facce sono segnate da una sola parte con numeri Romani, e per entro il testo del libro con lettere majuscole sono espresse le voci, e le particelle, sopra le quali il Bembo fa cadere la forza de' suoi ragionamenti, affinchè il distintivo di quel carattere serva di avviso per l'occhio di chi legge a riflettervi sopra: cosa in oggi assai praticata dagl' intendenti: e la prima invenzione dee riferirsi al Bembo, il titolo delle cui *Prose* in questa prima edizione non è in faccia, ma dietro

alla prima pagina: e così parimente fu fatto nelle seguenti ristampe, non essendosi pensato di preporre l'articolo alla parola *Prose*, che è la prima del titolo del libro (a): il quale articolo per altro dal Varchi nella prefazione al Duca Cosimo, si trova aggiunto, ove dice, che il Bembo si pose a scrivere il detto suo *Dialogo*, intitolandolo, *Le prose della volgar lingua*; donde si vede, che per mera inavvertenza nel titolo della terza edizione del Varchi, e nella prima del Tacuino, manca l'articolo (b). Ma egli non manca in quella di Lodovico Dolce presso il Gio.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

primi stampate *Regole*, ed *Eleganze* di volgar lingua; e al Bembo rimanga quella di averla perfezionata e arricchita del solo suo proprio fondo, in maniera, che egli dagl' stessi Fiorentini e Toscani ne sia riconosciuto e onorato per PADRE, studiandosi le *Prose* di lui, e allegandosi continuamente, laddove le *Regole* e le *Eleganze volgari* di quelli giaccion nel bujo, e son quasi in dimenticanza cadute.

(a) Monsignor Fontanini sostiene, che qui sia errore, e vuole che in luogo di *Prose* abbiassi a dire LE *Prose*, preponendo l'articolo a questa parola, la quale è la prima del titolo del libro. Il Bembo adunque in un' opera, ove si pone a dar regole di gramatica volgare, commette, o lascia correr un fallo sin nella prima parola del titolo delle sue *Prose*; e cotesto fallo non fu avvertito, nè corretto da lui nella seconda edizione di esse, fatta dal Marcolini, e neppur dal Varchi nella terza, benchè da esso Varchi assistita, che è quella del Torrentino. Io lascio considerare ai giudiciosi lettori, se lor suoni meglio all' orecchio il sentirsi dire, *Le Prose* di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua, e non più tosto, PROSE di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua: che tale è la continuazione del titolo. A nessuno fino al presente è saltato in fantasia il pensiero di fare al Bembo un processo per simil fallo, quantunque non gli sien mancati avversarj e censori in materia di lingua.

Il Castelvetro, il più sottile gramatico, e l' più fino critico di quanti n' abbia contati il suo Secolo, impugnando espressamente le *Prose* del Bembo, e mettendone al vaglio, ma per altro verso, anche il titolo, non ebbe vista così penetrante, come quella del nuovo Scrittore dell' *Eloquenza Italiana*, onde pel tralasciamento dell' articolo gliene movesse querela. Aggiungeremo per confermare l'autorità dell' edizione del Torrentino, trovarsi fra i rari libri di lingua, felicemente raccolti dal Sig. Bartolommeo Vettori, Gentiluomo Veneziano, che nominiamo per onore delle lettere, un esemplare col titolo su la prima faccia *Le Prose del Bembo*, e l' arme de' Medici, e la nota della stampa, e qualche altra diversità materiale in tutto il primo foglio. L' esser questo esemplare rarissimo, e quanto a noi, ancora unico, mostra forse che il Varchi correggendo l'arbitrio dello Stampatore in quel titolo, il facesse mutare secondo la dritta norma del Bembo nel modo, che leggiamo in tutti gli altri esemplari, sfuggito questo di mano, prima che il Varchi vi porgesse rimedio.

(b) E manca ancora nella seconda del Marcolini. Ma quanto al luogo quì addotto, il Varchi non viaggiò quell' articolo, perchè si fosse accorto della sua inavvertenza in averlo tralasciato; ma perchè così richiedeva la continuazione del suo ragionamento nella prefazione al Duca Cosimo, dove non solo con quella picciola mutazione, ma con altra assai più

nota



*Giolito*, come vedremo dappoi (a): e l'*Articolo* non manca nè pure nella prima edizione degli *Afolani del Bembo*, fatta assai prima di quella delle *Prose*, da *Aldo* con questo titolo: *Gli Afolani* (b); essendo assioma in *Grammatica Italiana*, e propriamente un primo principio, non da tutti sempre avvertito, che avanti ai titoli, e ai nomi de' libri si debba porre

l'*articolo*, quando anche i medesimi titoli fossero nomi proprij, qual sarebbe *Il Dante*, a cui si trova preposto l'*articolo*, non come alla persona di *Dante*, ma come a nome e cognome del libro di *Dante*, perchè in tal caso questo nome proprio dinota cosa appellativa, quale si è il libro (c). A ciò non favorì di riflettere chi dianzi si prese la libertà di dar

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

notabile dà un altro titolo a quelle *Prose*: talchè, se ci appigliamo all'opinione del Fontanini, bisognerà cangiarne il titolo intero, e dire col Varchi, *Le Prose della volgar lingua*, e non più col Bembo, *Prose, nelle quali si ragiona della volgar lingua*: cambiamento, a mio credere, che non piacerebbe nemmeno all'Oppositore, il quale in tal caso non più d'inavvertenza avrebbe data al Varchi la taccia, ma bensì di arroganza, e di soverchia ardezza.

(a) Lo stesso fu praticato in altre posteriori edizioni. Ma l'autorità del Dolce in materia di lingua non è di gran peso appresso gl'intendenti; e tanto meno a fronte di un Bembo e di un Varchi; e basta leggere quanto han detto di lui il Ruscellii, ed il Muzio. Oltracciò il Dolce medesimo non sempre ne' suoi libri praticò questa regola, tanto religiosamente quel comandata e decisa, come si vede nei due volumi delle sue *Tragedie* e *Commedie*, stampati dal Giolito nel 1560. intitolando semplicemente e quelle e queste, *Tragedie* e *Commedie*, senza equipaggio di *articolo*; e senza *articolo* pure egli lasciò le *Rime* del Sannazaro, dalui rivedute, nell'impressione del Giolito 1559. in 12.

(b) Nel titolo degli *Afolani* è diverso il caso da quel delle *Prose*, e però corre anche diversa regola. *Prose* è un sostantivo, che da se stesso si regge senz'altro appoggio di *articolo*. Ma *Afolani* è un aggettivo, che da se solo nè può, nè dee stare, ma preceduto dal necessario *articolo* fa, che vi si sottintenda un sostantivo, che l'regga. E che ciò vero sia, il Bembo stesso lo dichiara verso il cominciamento di questa sua opera, ove dice di aver raccolto alcuni ragionamenti tenuti nel castello d'*Afolo*.

Il dice adunque, *Gli Afolani*, a imitazione delle *Quistioni Tusculane* di Cicerone, delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, delle *Disputazioni Camaldolese* di Cristoforo Landino ec.

(c) Assioma si definisce, Detto comunemente approvato; e ove si tratti di *Grammatica Italiana*, è propriamente una massima, un primo principio, al quale uniformemente concorrono il consentimento, e la pratica di que' valentuomini, che in materia di lingua fanno autorità, cui senza equivalente ragione contrariar non si possa. Ora quando s'incontra, che da molti e molti lodatissimi Scrittori e Maestri avanti ai titoli, e ai nomi de' libri non sia stato posto l'*articolo*, pare a me, che l'*assioma Fontaniniano* da per sé vada a terra, e ciascheduno sia in libertà, ed in possesso di non seguirlo.

Oltre alle *Prose* del Bembo, a sentimento comune, della volgar lingua padre e maestro, gli esempi di questa pratica abbondano in tal maniera, che nella gran copia non so, nè quali scegliere, nè quali trasfondere io mi debba. E primieramente produrrò que' titoli, che sono di sole voci sostantive, e che da se si sostentano senz'altro accompagnamento.

*Prose* (non le *Prose*) di M. Agnolo Firenzuola, e così sta nella edizione tanto de' Giunti 1549. quanto in quella del Torrentino 1552. in 8.

*Rime* e *Prose* (non le *Rime* e le *Prose*) di M. Giovanni della Casa, sì nella prima edizione di Venezia del Bevilacqua in 4. sì anche in tutte le posteriori de' Giunti di Firenze in 8.

*Rime* e *Prose* di Torquato Tasso nella buona edizione del Vassalini di Ferrara in 12.

dar mala voce al titolo della impressione di *Dante*, fatta in *Lione* da *Giovanni di Tournes* nell'anno 1547. in forma xvi. per essere con questo titolo: *Il Dante*. E pure non il solo autore di questa edizione, che fu uno de' molti *Florentini*, in quel tempo fermati in *Lione*; ma altri ancora prima di lui così appunto aveano intitolato il libro di

*Dante*, per avviso dei Deputati del LXXIII. i quali provarono, che ciò si fece ottimamente. *Celfo Cittadini* abbattutosi in una edizione del *Galateo* senza l'articolo *il*, vi scrisse queste parole nel margine: *senza articolo malamente si può sostenere, perciocchè i soprannomi e cognomi sempre vogliono l'articolo: e questo è chiaro per esempj, come io non leggo: Timco,*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Rime e Lettere di Vincenzio Martelli* in amendue le impressioni de' *Giunti* di *Firenze* in 4.

*Poesie di Lorenzo de' Medici* nella unica stampa di *Aldo* in 8.

*Rime di Annibal Caro* nella medesima Stamperia in 4.

*Rime di Pietro Bembo* in tutte le più approvate edizioni.

*Istoria di Giovanni Villani*, come pure di *Matteo* e *Filippo Villani* presso i *Giunti* di *Firenze* in 4.

*Arcadia di Jacopa Sannazaro* nelle impressioni di *Aldo*, e in altre delle migliori.

*Lezioni di Benedetto Varchi* appresso i *Giunti* di *Firenze* in 4.

*Discorsi di Vincenzio Borghini*, ivi in 4.

*Orazioni e Discorsi di Lorenzo Giacomini Tebalducci*, ivi in 4.

*Discorso di Mario Guiducci sopra le Comete*, *Firenze* in 4.

*Orazioni e Dialoghi di Sperone Speroni*. *Venezia* in 4.

*Battaglie di Giralamo Muzio*, in *Venezia* in 8.

*Satire di Benedetto Menzini*. in 4. e in 8.

Non ne adduco esempj in maggior numero, perchè gli addotti credo sufficientissimi a dimostrare che l'uso, il quale è la *balia* (come dicono i *Deputati* del 73. *Avvertim. pag. 4.*) la ragione e la regola stessa del parlare (io aggiungerò, e dello scrivere) il più delle volte, e presso i migliori, non solo non conferma l'assioma del *Fontanini*, ma lo distrugge, e l'fa nullo.

La stessa pratica, che s'incontra nei titoli puramente sostantivi, occorre anche nei composti, cioè in quelli, ove appresso il sostantivo trovasi il suo soggiuntivo, ov-

vero altro, che da esso sia dipendente, nudi affatto anch'essi di articolo: come, *Ricettario Fiorentino*, stampato più volte in *Firenze* in foglio.

*Coltivazione Toscana di Bernardo Davanzati*. *Fir.* in 4.

*Prose Fiorentine*, raccolte da *Carlo Dati* ivi in 8.

*Prose Antiche*, raccolte e pubblicate da *Antonfrancesco Doni*. *Ivi* in 4.

*Prose Toscane*, e *Prose Sacre* di *Ansomia Maria Salvini*. *Ivi* in 4.

*Opere Toscane* di *Luigi Alamanni*. In *Lione*, e in *Firenze*, e in *Venezia*, in 8.

*Documenti d'Amore*, di *M. Francesco Barberini*. In *Roma* 1640. in 4.

*Rettorica di Aristotele*, tradotta da *Annibal Caro*. *Venezia* in 4.

*Apologia degli Accademici de' Banchi* ecc. dello stesso. In *Parma* in 4.

*Istoria dell'Europa di Pierfrancesco Giambullari*. In *Venezia* in 4.

*Scisma d'Inghilterra*, di *Bernardo Davanzati*. In *Firenze* in 8.

*Decameron*, cognominato *Principe Galeotto*: che tale è il vero titolo della maggior opera del *Boccaccio*, secondo la testimonianza dei *Deputati*, e del *Salviati*: che se volemmo attenerci al novello *assoma*, ne converrebbe accompagnarlo con l'articolo, e dire, *Il Decameron*, cognominato *Il Principe Galeotto*.

Ma oramai egli è tempo di passare ai titoli di quell'opere, che si prendono dai nomi propri, o dei loro autori, o dei principali personaggi, che ne formano il soggetto; cioè, se abbia a dirsi *Dante*, ovvero *il Dante*; *Virgilio*, ovvero *il Virgilio*; e così pure, *Goffredo*, *Morgante*, *Aminia*; ovvero con l'articolo innanzi, *il Goffredo*.

*Timeo*, *Decamerone*; ma il *Timeo*, il *Decamerone* [ *Annotaz. sopra il Decamerone pag. 39.* ]. Però in una edizione di Firenze presso i Giunti si legge, *Il Galateo con l'articolo*, e non senza. Così parimente diciamo, *il Virgilio del Farnabio*, *l'Orlando dell'Ariosto*, *il Goffredo del Tasso*, *il Tasso del Castelli*, *il Dante della Crusca*: e se noi lo diciamo in voce, dobbiamo ancora scriverlo in carta, per esser primo principio, che si scriva,

come regolarmente si parla. Queste cose parranno forse troppo minute; ma elle non parvero tali ai *Deputati* [ *Avvertimenti tom. II. lib. II. c. XIII. pag. 104.* ] nè al Cavalier *Salviati*, i quali si misero a divisarne espressamente ne' loro scritti. Il Bembo in questo proposito insegna, [ *Prose lib. II. p. 103. ediz. 1. del Dolce* ] che simili *avvertimenti*, *comechè avuti sopra leggere e minute cose, pure son tali, che raccolti, molto adoperano*, cioè servono.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Il Morgante*, *L'Aminta*: sopra di che per l'una e per l'altra parte non mancano autorità, ed esempi, che ne stabiliscono la vicendevole pratica. Per ben deciderne la quistione, dirò, che somiglianti titoli di nomi propri possono considerarsi e prendersi in due significati; o quando per essi nomi propri s'intende qualche altra cosa, come avverte il *Salviati* ( *Avvertimenti tom. II. pag. 104.* ); o quando si prendono per que' veri nomi, donde il libro, come dal suo principal personaggio, che vi è introdotto, viene denominato. Nel poema di Dante, impresso in Venezia nel 1533. leggesi semplicemente, DANTE, e ci sta benissimo, come nome proprio del Poeta. Nella edizione di Lione, fattane dal Turnes, sta impresso, IL DANTE; e qui pure il titolo cammina assai bene, significando il poema, e non la persona di Dante. Così il *Sacchetti* nella Novella CXIV. dice di un fabbro Fiorentino, cantava IL DANTE. Così pure nella prima delle Lettere del beato Giovanni dalle Celle ( *ediz. di Firenze pag. 13.* ) si legge: Hai IL BOEZIO; e più sotto ( *pag. 14.* ): *Priegoti che mi mandino IL BOEZIO*, cioè il libro di Boezio. Così ancora, quando diciamo *il Morgante*, *il Filostrato*, *il Goffredo*, intenderemo, che per tai nomi sia significato il poema del *Morgante*, del *Filostrato*, del *Goffredo*. Ma quando diremo nudamente, *Morgante*, *Filostrato*, *Goffredo*, intenderemo significarsi in tal guisa il nome proprio di costoro, come di principali soggetti, de' quali in que' poemi si tratta. Lo stesso che si decide intorno ai titoli dei poemi epici, dee applicarsi ancora agli scenici, i quali sono intitolati dal loro protagonista, o da altro par-

ticolare personaggio, che vi è introdotto. Di quelli e di questi eccone approvatissimi esempi.

*Orlando innamorato* del Bojardo rifatto dal Berni, in tutte l'edizioni.

*Orlando furioso* dell'Ariosto nelle migliori impressioni.

*Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci, edizioni di Firenze e di Venezia in 4.

*Goffredo di Torquato Tasso*, nelle edizioni di Ferrara, approvate dal Cavalier Guarini.

*Morgante maggiore* di Luigi Pulci, nelle vecchie impressioni, e in quella corretta dal Domenichi. Nelle due Fiorentine del Sermartelli leggesi veramente al di fuori, *Il Morgante maggiore*, ma poi di dentro nel principio dell'opera sta impresso, *Morgante maggiore*, senza l'articolo.

*Antigona*, Tragedia di Luigi Alamanni.

*Rosmunda*, Tragedia di Giovanni Rucellai.

*Aridosso*, Commedia di Lorenzino de' Medici.

*Clizia*, Commedia di Niccolò Machiavelli.

*Calandra*, Commedia di Bernardo Divizio da Bibiena; e così moltissime altre.

Un'altra osservazione necessaria a farsi è intorno a certe opere, che prendono il titolo da soprannomi o cognomi gentilizi, i quali non godono il privilegio, che godono i nomi propri, di andar disgiunti dall'articolo, avendolo affisso di lor natura, e per proprietà di favella. Così troviamo costantemente scritto, *Il Gello* del Giambullari, *Il Cesano* del Tolomei, *L'Ercolano* del Varchi, *Il Turamino* del Bargagli, *La Cavalletta*, e altri Dialoghi di Torquato Tasso, ec.

Al.

\* 2 - - - Prose di Monsignor Bembo. *In Vinegia per Francesco Marcolini 1538. in 4.*

*Non sono in ottavo, come parve a taluno, il che accenno, perchè non si creda, che io sbagli (a). Il Marcolini nella faccia seconda rimediò alla mancanza dell' articolo nella prima, dicendo, Delle Prose [ con quel che segue ] libri III. edizione II. (b). Ella è rara, di carattere corsivo, e proprio del Marcolini, il qual solo, e non altri, ne avea le madri. Il Signor Gemaro Gianmelli, letterato, e medico insigne, ha un esemplare di questa edizione II. con molte note nel mar-*

*gine, attentamente scritte da persona Fiorentina, intendente, spassionata, e ammiratrice del libro del Bembo. Una di queste note mi par degna di esser qui registrata. Il Bembo avea scritto nel libro I. pag. 36. ediz. I. del Dolce non poterfi dire, che sia VERAMENTE lingua [ cioè nobile, secondo il Varchi ] alcuna favella, che non ha scrittore. L' autor delle note così la discorre nel margine: [ Ercolano pag. 161. ediz. nuova ]. Sicchè lingua è quella, che ha scrittore. Adun-*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Alcuni da non molti anni in qua han cominciato ad allegar gli Scrittori per via di soli cognomi, senza prepor loro l'articolo, dicendo *Petavio, Scaligero, Petrarca* ec. Ma costoro peccano contro la regola, e non sono da imitarsi. *Gregorio de' Gregorj*, Stampator Veneziano, imprese il Canzoniere del *Petrarca* nel 1523. e altro non vi pose per titolo, se non, PETRARCA; ma non ebbe chi in ciò lo seguitasse, o 'l lodasse; poichè prendasi per titolo del libro, o per cognome del Poeta, si dirà sempre, *Il Petrarca*.

Ma per finire una volta questa oramai di soverchio lunga, e forse anche stucchevole *annotazione*, concluderò col dire, che, se a Monsignor *Fontanini* son piaciuti, o a chi che sia dopo lui piaceranno i titoli dei libri, anzi di *articoli* corredati, che privi, io non farò per fargliene lite, avvertendolo solamente, col parere dei *Deputati* (pag. 5.) che *le lingue son più dalla natura, e dall'uso, che dall'elezione*, e che non *isfà a due o tre il dare la cittadinanza alle parole*, e ai modi del favellare; e che senza prendersi molta briga per cose che poco montano, egli è bene *lasciar correr il mondo come l'abbiamo trovato*.

(a) Monsignore ha ragione. Il TAL-UNO son IO. L'edizione è in quarto, non in ottavo. Io allora la tenea sotto l'occhio, come ora sul mio tavolino; e pure lo sbaglio mi sfuggì dalla penna in una delle mie Note alla *Vita del Bembo*, scrit-

ta latinamente dal *Casa*, e preposta alla *Storia Veneziana* di lui stampata quì dal *Lovisa*. Me gli confesso tenuto dell'avermi fatto accorto di così grave errore. Non dovrà pertanto ad alcuno parere strano, quando nel proseguimento dell'opera a me avvenga riconvenirlo di simili sbagli, nè quali tanto gli preme di non incorrere.

(b) Il Marcolini lasciò, come stava, il titolo nella faccia prima, perchè sapeva, che così il Bembo avea scritto: nel titolo poi della faccia seconda disse, *Delle Prose* (con quel che segue) libri III. edizione II. perchè così richiedeva, e non altrimenti, la costruzione grammaticale. In fatti il dir quivi, *Di Prose* ec. libri III. edizione II. per niun verso poteva corre- senza gravissimo fallo. Ciò fece pertanto non per rimediare alla mancanza dell' articolo; ma il fece con una variazione necessaria per dinotare, che quella era la seconda edizione delle *Prose* del Bembo. Che se una tal variazione avesse a concepirsi come un rimedio, converrebbe dire, che il Bembo medesimo si fosse accorto del fallo corso nel primo titolo, e che vi rimediassse nell'altra faccia, ove alle sue *Prose* si dà cominciamento, col porvi un altro titolo, che è questo: *Di M. Pietro Bembo a Monsignor M. Giulio de' Medici della volgar lingua libro primo*: cambiamento imputatogli a dispetto dal fortissimo *Castelvetro* nella *Giunta* al libro I. pag. 113. delle *Prose* suddette.

\* 3 - - - In Firenze per Lorenzo Torrentino 1549. in 4.

*Adunque la Toscana sola è lingua in Italia, che ha scrittori. Non è adunque in Italia altra lingua, che la Toscana. Dunque la Toscana è la lingua ITALIANA.* Questo galantuomo prende quì il nome di *lingua* per lo nostro *dialetto comune*, adottato sopra tutti dal pieno consenso de' Letterati d'Italia: la qual cosa non è avvenuta agli altri dialetti Italiani, perchè quantunque si trovi, che alcuno di essi abbia scrittori, questi sogliono essere assai pochi, e fuori dell'uso comune, il che, in riguardo all'universale, è, come se non vi fossero. E in ciò l'autore si accorda a quanto da noi fu scritto ne' libri antecedenti. L'esemplare del Sig. Giannelli appartenne a Ottavio Abbioso, che lo ebbe da M. Pietro Giasio suo precettore, come si legge notato in principio del libro. Un'altra edizione di dette *Prose* col medesimo titolo di quella del Marcolini, fu fatta in Venezia nell'anno 1540. in 8. e detta ancor questa, ma falsamente, *seconda* (a). Ve n'è un'altra simile del 1547.

\* 3. Questa è l'impressione III. in carattere tondo, procurata e dedicata dal

Varchi al Duca Cosimo, dipoi Granduca di Toscana, primo di questo nome (b). Ha in fine una tavola di tutta la contenenza del libro, secondo l'ordine dell'alfabeto, la quale benchè non pienissima, si vedè fedelmente copiata da altri. Dice il Varchi nella lettera, e credo, che dica il vero, che questo *Dialogo* del Bembo si accosta al *Ciceroniano Oratore* (c). Che i Fiorentini bastevolmente non possono ringraziare il Bembo per aver egli la loro lingua dalla ruggine de' passati secoli non pure purgata, ma intanto scaltrita e illustrata, che ella ne è divenuta quale si vede con profitto non pur de' Toscani, ma eziandio delle altre provincie d'Italia, e ancora de' popoli oltramontani, dati già a scrivere, mercè del Bembo, con molta cura e diligenza: e aggiunge, che questa nuova, e più perfetta edizione del libro, riveduto, ampliato, e dichiarato dall'autore, affinchè di nuovo si ristampasse, fu a lui commessa da Girolamo Quirini, e da Carlo Gualteruzzi, esecutori testamentarij del Cardinale (d).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Avanti le due suddette edizioni del 1540. e 1547. ce n'è un'altra fatta in Venezia nel 1539. senza nome di Stampatore, e detta anche questa *seconda*, ma non FALSAMENTE, poichè gli Stampatori vollero significare con tale aggiunto, che le loro edizioni eran fatte sul piede di quella del Marcolini, che in ordine era veramente la *seconda*, ma rigettata dal Bembo, come cattiva, e inferiore di assai a quella del Tacuino, che era la *prima*: il qual esempio non è l'unico, che si riscontri nelle ristampe in simili casi, come in quello degli *Afolani* del Bembo, non meno che in altri libri; il che a suo luogo vedremo.

(b) Da Monsignor Fontanini vien qualificata per *terza* questa impressione del Torrentino, poichè delle precedenti, che al-

meno sono cinque, egli non ha in considerazione, se non quella del Tacuino, e l'altra del Marcolini; nè quì sono per dargli la taccia di averla FALSAMENTE chiamata *terza* in cambio di *sesta*; anzi gliene fo ragione per quella stessa considerazione, con la quale hoggiustificati coloro, che han dato il titolo di *seconda* impressione alle loro ristampe, fatte sul modello di quella del Marcolini.

(c) E Girolamo Catena nelle Lettere libro III. pag. 85. parlando pure dello stesso *Dialogo* dice, che per esso non abbiamo ad invidiare all'*Oratore* di Cicerone, nè a qualsivoglia altro componimento simile fra i Greci.

(d) Non solo dal Quirini, e dal Gualteruzzi, ma da Torquato Bembo, erede non meno

- \* 4 - - - *In Venezia per Gualtiero Scotti 1552. in 8.*
- \* 5 - - - *In Venezia per Comin da Trino 1554. in 8.*
- \* 6 - - - *Le Prose del Bembo, riviste con somma diligenza da Lodovico Dolce. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1556. in 12. 1558. e 1561. in 12. con postille.*
- \* 7 - - - *In Venezia per Francesco Rampazetto 1562. in 12. Impressione fatta da Francesco Sansovino.*
- \* 8 - - - *Giusta la revisione del Dolce e con postille in margine. In Venezia per Girolamo Scotti 1563. in 12.*
- \* 9 - - - *In Venezia per Niccolò Moretti 1586. in 8.*

\* 4 Questa impressione è senza postille, e vi spicca a maraviglia il carattere corsivo *garamoncino* con bella penna, e proprio del solo *Giolito*. In principio vi è la *tavola*, copiata da quella del *Varchi*, e il ritratto ancora del *Bembo* in legno, ottimamente intagliato. Qui considero, che in que' tempi gli stampatori principali ed insigni aveano in proprietà le madri de' loro caratteri, co' quali essi soli, e non altri, usavano di stampare i libri, come subito si riconosce dal solo aprirgli e vedergli, anche senza badare alla data delle stampe, dalla varietà delle quali risulta tuttavia la bellezza delle medesime, laddove in oggi le nostre son tutte simili, perchè i fabbricatori delle madri gettano i caratteri per tutti gli Stampatori. Ma tali non furono in particolare *Aldo*, il *Marcolini*, il *Giolito*, *Alessandro Paganino*, *Plinio Pietrasanta*, e non pochi altri,

ciascun de' quali tenea da sè le madri de' suoi caratteri. Il *Dolce* dedica le *Prose* del *Bembo* a *Pietro Gradenigo*, e dice di farlo, perchè egli più che altri e di giudizio, e di stile si avvicinava al *Bembo*. Indi per farlo maggiormente benevolo, come stretto parente del Cardinale, passa ad asserire, che quantunque uscissero fuori le *Regole del Fortunio prima, che queste Prose* [del *Bembo*] *non dimeno tutto quello, che scrisse il Fortunio, lo ebbe da Messer Pietro*; il quale però non disse mai questo, come addietro si è dimostrato. Proseguiamo le altre edizioni.

\* 8 Questa edizione è di bel carattere corsivo antico, due gradi maggiore del *garamoncino* del *Giolito*.

\* 9 Edizione con postille, come altre del *Dolce*, le quali servono a un bisogno per trovar presto le cose.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

meno (come dice il *Varchi* nella lettera al Duca Cosimo) delle sostanze, che degli affetti e servitù paterne. Il detto *Girolamo Quirini*, Gentiluomo Veneziano, era figliuolo di *Smerio*: il che accenno, acciocchè egli non venga confuso con l'altro *Girolamo Quirini*, figliuolo di *Francesco*, amico anch'esso del *Bembo*.

\* 6 Con le postille del *Dolce* ne fu fatta un'altra ristampa dallo stesso *Giolito* nel 1560. similmente in 12. la quale può aggiugnersi alle tre precedenti.

\* 7 Con le postille del *Dolce*, rivedute dal *Sansovino*. Anche questa edizione è in carattere corsivo *garamoncino*, niente men bello di quello del *Giolito*. L'insegna del *Rampazetto* è di due Angioletti, che l'uno dirimpetto all'altro, si stanno in piedi, e alzano due corone di alloro, col motto, ET ANIMO ET CORPORI. Credo di poter qualche volta seguire, senza tema di esserne ripreso, l'esempio del *Fontanini*, che di quando in quando ebbe la vaghezza di notare la forma de' caratteri nelle  
stam-

\* 10 - - - Le Prose del Bembo, unite con le Giunte di Lodovico Castelvetro. In Napoli per Bernardo Michele Raillard, e Felice Mosca 1714. tomi II. in 4.

Chi antepone questa ultima edizione a tutte le altre, onorandola col magnifico elogio di *omnium praestantissimam*, ha i suoi oppositori, non mancando chi la tiene per la peggiore di tutte, e per molto ingiuriosa al Bembo, come inondata, e propriamente oppressa dal gran torrente de' sofismi del Castelvetro (a), talchè si dura gran pena a ripescare per entro questa edizione il puro testo delle stimatissime *Prose del Bembo*, ridotto a brani senza alcuna consolazione di parole, e confuso in ogni pagina con le viete e noiose cavillazioni gramaticali del Castelvetro, a segno tale, che cercandovisi le dette *Prose*, non ci è modo di venirne a capo nel folto bosco di tante regole, e acuttezze scolastiche, il legger le quali è propriamente un perdere il tempo, e null'altro impararvi, che a non saper mettere insieme due righe pulitamente e nobilmente distese. Degna in tal proposito di esser veduta è una lettera, che il chiaro ed insigne Monaco Benedettino *Vincenzio Borghini* scrisse al *Varchi* nel vedere stampata la prima di queste *Giunte del Castelvetro*: e

dobbiamo averne obbligo particolare al Signor Canonico *Salvini*, che molto opportunamente ce l'ha data a leggere ne' suoi *Fasti Consolari* della nostra Accademia Fiorentina. Dunque nell'anno 1563. uscì dalle stampe di *Cornelio Gadaldino da Modana* il libro in quarto della *Giunta del Castelvetro* al ragionamento degli articoli e de' verbi del Bembo, ma senza nome d'autore, di che per altro non vi era bisogno, palesandosi per sè abbastanza dalla superba impresa del frontispizio, che è il *Guso* di Minerva sull'urna, o bossolo rovesciato co' voti degli Areopagiti per terra, e col motto ΚΕΚΡΙΚΑ giù basso, dinotante la sentenza già data. Appiè del libro si vede un fanciullo ignudo col giglio in mano, a cavallo della testuggine, cose, che accennano l'innocenza, la stemma, e il candore del buon Castelvetro in riguardo all'esser lui fuggito di Roma, e dal convento di Santa Maria in Via, datogli per carcere dal supremo tribunale del santo Ufficio, dopo scoperto di aver tradotto in lingua volgare il libro eretico de' *Luoghi comuni di Filippo Melantone*, e sotto

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stampe, e le insegne degli Stampatori e de' Libraj.

(a) Tutti gli oppositori, che tengono questa ultima edizione per la peggiore di tutte, si riducono al solo Monsignor Fontenini. Una tale unione di *Prose del Bembo*, e di *Giunte del Castelvetro* ha mossa, e accesa la sua bile, e maggiormente gliel'ha attrizzata il vedere, che le *Giunte del Castelvetro* fatte al secondo e al terzo libro del Bembo, le quali per l'innanzi non erano mai state impresse, e conservavansi scritte a mano nella *Ducal Libreria Estense*, erano state comunicate agli Stampatori *Napoletani* dal celebre Signor Murato-

ri. Nè contra questa sola edizione di Napoli si è dimostrata la collora del Romano Prelato; ma egli vedendo ancora, che le medesime *Prose* e *Giunte* erano state unite insieme nella edizione fatta ultimamente in Venezia, contenente in IV. tomi in gran foglio, da lui detti in forma di *Atlante*, tutte le opere del nostro gran Cardinale, si è rivolto anche contra lo Stampatore Veneziano. Io già mi son dichiarato, che in quelle cose ove egli palesa la sua passione contra coloro, che per suoi privati motivi di buon occhio e non riguarda, non è mia intenzione di volermene pigliar fastidio, nè briga, e che ne lascio

ro nome di *Filippo di Terranegra*, che vuol dir *Melanzone*, averlo fatto stampare in Venezia, e impunemente sparso per qualche tempo in Italia, e in Roma stessa, dove poi fu bruciato per mano del carnefice. Di ciò parlano lo *Scaligero* [*Scaligerana* pag. 342.] e il Cardinale *Sforza Pallavicino* [*Istoria del Concilio di Trento* lib. xv. cap. x. in fine, ediz. II.] che cita gli atti delle deposizioni del *Castelvetro*. Il *Borghini*, veduta questa *Giunta*, ne diè parte subito al *Varchi* il dì 9. Maggio, avvisandolo, come il *Castelvetro* correggeva, biasimava, o finiva le *Prose del Bembo*, e che al solito suo procedea molto sottilmente, scrivendo nelle cose di questa lingua, come gli scolastici in quelle supposizioni e logiche di *Pietro Ispano*. Che la *Giunta* era una dottrina scolastica, e che se prima esso *Borghini* avea riscaldato il *Varchi* a scrivere sopra la differenza, nata fra il *Caro*, e il *Castelvetro*; e quando poi questi si fuggì di Roma con tanto pregiudizio della persona, e dell'onore e nome suo, ve lo sconsigliò affatto, per non parere, che andasse a scrivere un morto, quale riputavasi il *Castelvetro*; ora considerate le circostanze, mutava pensiero,

riconsigliandolo a tirare avanti il suo *Dialogo delle lingue*, non già per contraddire al *Castelvetro*, se talvolta diceva il vero, ma per confutarlo dove insegnava il falso. Che il *Bembo* avea scritto tanto gentilmente e con tanto gusto di questa lingua, che era uno stupore, e tacevano pure i profontuosi, che avevano avuto animo di tassarlo, non meritando di nominarlo. Che il procedere del *Castelvetro* era molto incivile contro alla persona di quell'onoratissimo Signore; e che era stitico e sofista nel modo d'insegnare; malizioso poi, o vogliam dir cavilloso in certe parti, siccome il *Borghini* va dimostrando con aggiungere, che l'*Accademia Veneziana* si farebbe parimente fatta sentire. Questo ed altro scrisse il *Borghini* al *Varchi*, e assai più ne scriverebbe ora, se fosse a vedere sì fattamente rinnovati gli oltraggi del *Bembo* anche nella sua gloriosa patria con altra edizione in foglio grande, in cui le *Prose* si veggono caricate delle vecchie contumelie, già stampate in *Modana* e in *Basilica*; e di altre ancora non più vedute, talchè le *Prose* nettamente non si rinvencono; e par proprio un disegno di voler di potenza, che

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

lascio il carico a chi più di me vi ha interesse; mentre altro scopo non mi sono prefisso in queste mie *Annotazioni*, se non quello di correggere il libro di lui, ove mi parebbe che bisogno avesse di emenda, ovvero d'illustrarlo, ove più mi cadesse in acconcio. Il *Castelvetro*, uno dei principali oggetti della sua collora, ma che tale non era un tempo, allorchè in altra sua opera (*Aminta difeso* pag. 110.) lo disse l'*Incomparabile Castelvetro*; e dalla censura di *Andrea Dacier* lo difese; come uomo di vasto e gran fondo; ha avuto un dotto Scrittore della sua vita, e un valente avvocato della sua causa. Per quello poi, che concerne lo Stampator Veneziano, essendosi questi col parere, e consenso di sagge, e intelligenti persone messo

all'impresa di pubblicare in un sol corpo non solo l'opere tutte del *Bembo*, sì latine come volgari, le quali andavano disperse, ed erano assai difficili a potersi avere, ma quelle ancora che sopra gli scritti di lui erano state da più valentuomini composte; per soddisfar pienamente al suo impegno, e alle comuni richieste, non volle trasandarne alcuna che fosse stimata degna; e perciò vi ha opportunamente inserite le *Cbiose*, o sia Note di *Celfo Cittadini*, le *Osservazioni* di *Giambattista Basile*, il *Metodo* di *Marcanzio Flaminio*, con la giunta di varie lettere e poesie del *Bembo*, che in varj libri andavano prima disperse. Doveva dunque lo Stampator Veneziano prevedere, e dar mano agli scrupoli dell'unico Oppositore, escluder dalla

rac-



che prevalgano i sofismi dell'avversario, e che non si legga il testo del Bembo, se non da pertutto smembrato e ingombrato dagli opposti commenti, ai quali di più in quest' altra edizione in forma di Atlante, sono state sopraposte le chiose del Cittadini, vaghe la parte loro ancor elle, e non forse dettate da livore contra il Bembo, per non aver egli seguito il dialetto Sanese, ma il Fiorentino, il quale per altro si vede abbracciato dai più tersi Scrittori Sanesi. Altre volte nel procurarsi nuove edizioni delle opere d' insigni Scrittori, si studiava di onorarli; ma ora si fa tutto il contrario, con impedire che si leggano da sè per disteso, e separate dai commenti, che sturbano la lettura dei testi, sotto ai quali gl'intendenti si appagano di corte, poche, e buone note, secondo il puro bisogno. Quindi è, che il famoso professore d' eloquenza Giangiovio Grevio innanzi alla sua ristampa dell' epistole familiari di Cicerone si duole, che da qualche tempo si affollino tante note sopra i testi degli autori classici, in vece di rigettarle *in finem librorum*; e passa a dire, che questa nuova usanza

ante non multos annos in his terris invaluit, INVITIS viris doctis, cioè in Olanda, donde ora si scorge volata in Italia. Le note però contra il Bembo non doveano porsi nè meno appiè del libro, ma fuori alla lontana, e da non esser vedute per forza; ma solo ad arbitrio di chi volesse vederle dopo lette le Prose. Questo castigo bastava a salvar l'onore del Bembo, il quale diè tanta luce a Venezia sua splendidissima patria, alle lettere latine, e volgari, e a tutta l'Italia. La nobiltà poi delle impressioni non consiste nel farsi elle in molti e gran tomi in foglio, alti due dita l'uno, e in caratteri, margini, e festi sproporzionati; ma nell' essere in forma propria, comoda e bella, da poterli agiatamente acquistare e studiare da chi vuole i libri per leggergli e istruirsi, e non per inutil pompa di galleria. Concluderemo con un avviso a chi ha vaghezza di buoni libri, ed è, che possedendo le vecchie edizioni, se le tenga pur care, e non badi alle nuove prima di esser bene assicurato, che non sieno peggiori delle vecchie.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

raccolta, con disgusto degli Associati, le Giunte del Castelvetro, alle quali, per quanto di male ne dica il Censore, non si potrà togliere, nè diminuire quel pregio, in cui sono state, e tuttavia si mantengono, senzachè ne soffra alcuni pregiudicio l'alta riputazione ai meriti del Bembo dovuta? Molte osservazioni e regole del Castelvetro, chiamate dall' Oppositore SOFISMI: che di tal voce bene spesso e' si abusa contra coloro, che non secondano i suoi sentimenti: sono per verità *sottigliezze*, le quali chiunque pensasse di voler seguitare ne' suoi componimenti, imparerebbe anzi a tacere, che a scrivere; onde di esse potrebbe dirsi quel tanto, che Cicerone ebbe a dire (*De Finib. lib. IV. num. 7.*) delle Rettoriche di Cleante e di Crisippo: *si quis obmutescere concupierit, nihil aliud legere debeat*. Non si può non-

pertanto negare, che nelle sue Giunte, e Correzioni non si trovino molte cose alla volgar lingua utilissime. Il Salviati (*Avvertim. Vol. II. pag. 60.*) cita esse Giunte con lode di *discreto divisamento*. Il Borghesi asserisce (*Lett. discors. Vol. I. pag. 2.*) che il Castelvetro ha recato in più guise *mirabile giovamento* alla nostra lingua; soggiugnendo, che il suo troppo *assottigliare* è alcuna volta cagione, che le opinioni e le sentenze di lui *si scavezzino*, e che però egli sia più tosto giudice e riprensor delle altrui composizioni, e corrector degli altrui insegnamenti, che donator di nuovi ammaestramenti. E finalmente il Nisfeli (*Progrin. Vol. III. num. 31.*) ristigne il giudicio, che fa di lui in dichiararlo *pratico in questa lingua, ma non sicuro intenditore dell'uso di essa*.

Grida in oltre il Fontanini, che nella moderna edizione le Prose (del Bembo)

- \* 12 - - Le Prose del Bembo, ridotte a metodo da M. Antonio Flaminio. *In Napoli per Giuseppe Cacchj 1581. in 12.*  
 (\*) La Gramatica volgare di M. Antonio Ateneo. *In Napoli per Giannes Sulzbac 1533. in 4.*

\* 12 Questo libro viene ad essere, *bo (a)*: e dopo tante edizioni, non serve come un *Vocabolario delle Prose del Bembo* ve addurne altre.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nettamente non si rinviengano. E pur è vero, che le *Giunte* non isturbano punto la lettura delle *Prose*, ma vi stanno sotto il testo, e con altro carattere impresse; onde ognuno a suo piacimento può riscontrar quelle con questo, senza aver l'incomodo di andar a cercarle in altro luogo: pratica usata in Italia, e fuori, nè solamente nelle nostre stampe moderne, ma altresì nelle vecchie, come in quelle di *Dante*, del *Petrarca*, di *Cicerone* presso *Aldo* il giovane, e di altri: e però non è nuova usanza, nè di fresco volata in Italia, qual l'Oppositore la spaccia, portato da quello spirito di contraddizione, che gli fa riguardare con occhio torto e fosco tanto gli Scrittori, quanto gli Stampatori moderni.

\* 12 Questa non è la sola, nè la prima edizione, che il *Cacchj* facesse delle *Prose del Bembo*, ridotte a metodo dal celebre *Marcantonio Flaminio*. Dodici anni addietro, cioè nel 1569. egli le aveva stampate: il che si conferma con la data della dedicazione del libro, indiritta da lui a Monsignor *Cirillo*, Commendatore di Santo Spirito in Roma, e Maestro di Casa del Santo Papa Pio V. Era già morto il *Flaminio* in Roma d'anni 52. ai xviii. di febbrajo nel 1550. e'l gran Cardinale *Reginaldo Polo*, come suo esecutore testamentario, gli fe dar sepoltura in Santo Ivone, Chiesa della nazione Britannica.

(\*) *Marcantonio Ateneo Carlino* era *Napoletano* di patria, benchè non mentovato nella *Biblioteca del Toppi*, la quale richiederebbe altra medicina, dopo quella del *Nicodemi*, a guarire le infinite sue piaghe. Costui, che forse prese il cognome di *Ateneo* nell'Accademia del *Pontano*, si pregia di essere stato il primo a darci una gramatica volgare, benchè stampata otto anni dopo le *Prose del Bembo*, e di-

ciassette dopo le *Regole del Fortunio*. *Fabrizio Gesualdo*, Conte di Conza, al quale l'opera è dedicata, si sforza di giustificare appresso il pubblico la pretensione dell' *Ateneo* nella prefazione latina, indiritta allo stesso, al quale scrive così: *Prius enim quam ceteri eam provinciam suscepisti: siquidem QUINQUENNIO antequam de BEMBI grammatica quicquam audiretur, tu, quum apud nos ageres, tuam fere absolveras institutionem*. Assai male starebbe la volgar gramatica, se fuor di questa dell' *Ateneo* altra non ne avessimo per maestra: primieramente, per esser cosa imperfetta, non contenendo se non il primo ragionamento, che da altri doveva esser seguito: secondariamente, per esser dettata con una locuzione coranto intralciata e strana, che a gran fatica si fa intendere, onde più tosto disgusta di quello che istruisca chi legge; e terzo, perchè le regole, che propone, non reggono spesso volte a martello, nè in buona gramatica stanno salde. Ci è anche il pregiudizio di una cattiva ortografia, maltrattata per soprappiù da frequenti e grossi errori, che nella fine del libro, che non è grande, occupano nove intere facce di stampa: colpa rovesciata dall' *Ateneo* indosso a chi ne assistette l'impressione, fatta in tempo, che egli si trovava in *Bari*, e lontano da *Napoli*. Il più bello si è, che egli si dichiara di non fare alcun conto dell' autorità di *Dante*, nè di quella del *Boccaccio*, ma rigettando l'una e l'altra, stabilisce i suoi precetti sopra il *Canzonier del Petrarca*, al quale mette a fianco l'*Arcadia del Sannazaro*, e gli *Asolani del Bembo*.

(a) In fine di un esemplare, ch'io tengo, delle *Prose del Bembo* della prima edizione, sta un altro compendio, e come un *Vocabolario* manoscritto delle medesime ridot-

(1) Regole Gramaticali di Jacopo Gabriello (Gentiluomo Venezia-  
no) non meno utili, che necessarie a coloro, che diritta-  
mente scrivere nella nostra lingua si dilettono. *In Venezia  
per Giovanni de' Farri 1545. in 4.*

E' un dialogo in bel carattere tondo tra lui, e Trifone suo  
Zio.

(2) Le Osservazioni della lingua volgare di diversi uomini illustri.  
*In Venezia per Francesco Sansovino 1562. in 8.*

Questi uomini illustri sono il Bembo, *cariso*, a ciascuno de' quali premette il  
Jacopo Gabriello nipote di Trifone, il Sansovino una sua prefazione.  
Fortunio, Rinaldo Corso, e Alberto Ac-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ridotte a metodo da un valentuomo, che  
non volle apporvi il suo nome, ma che  
dal carattere apparisce essere stato coe-  
aneo del Bembo, e del Flaminio. L'auto-  
re lo divide in tre parti, seguendo l'ordi-  
ne delle Prose. Nella I. e' registra le voci  
straniere mentovate nel I. libro, e dalla  
nostra lingua adottate, e fatte sue citta-  
dine. Nella II. riduce a due tavole, e  
come per via di albero, la somma di quan-  
to si tratta nel II. libro delle Prose. Nel-  
la III. più diffusamente disposta si pongono  
le regole de' nomi, tanto universali, quan-  
to particolari, dinotando anche quelli,  
che escono di regola; come pure gli ar-  
ticoli, i segnaresi, gli avverbj, i prono-  
mi, ed i verbi a quattro maniere ridotti,  
oltre agl' irregolari, usati qual da Poeti,  
e quale da Profatori. La prefazione inse-  
gna il modo facile e utile per valersi di  
questo metodo.

(1) Il riferire le prime edizioni de' buo-  
ni libri sarà sempre gran pregio di un ben  
ragionato catalogo; ma nonpertanto non  
si debbono trascurare le susseguenti, quan-  
do massimamente sono state rivedute e ac-  
cresciute dai proprj autori, ovvero da al-  
tri illustrate. La soprad detta impressione  
è veramente la prima della gramatica del  
Gabriello, o sia Gabriele, che così egli si  
nomina, e così pure lo nomina il Bembo  
nelle sue Lettere volgari; ma la seconda  
è miglior assai della prima, essendo stata  
da lui corretta e ampliata, siccome egli  
se ne dichiara, indirizzandola a Marino  
Gradenigo.

\* - - - *In Venezia per Giovanni Griffio  
1548. in 8. edizione II.*

Nacque Jacopo Gabriele, per dir qualche  
cosa di lui, di un altro Jacopo, che fu fi-  
gliuolo del Cavaliere Albertuccio, in nostro  
dialeto Bertucci, e fratello del famoso  
Trifone. Morì nell'Agosto dell'anno 1550.  
e lasciò figliuoli, ne quali continuò la sua  
discendenza. Il Bembo in una delle sue  
Lettere volgari (Vol. II. pag. 33. ediz. di  
Venez. 1552.) si rallegra con essolui, che  
del puro e limpidissimo fonte dell' elevato  
ingegno di Trifone suo Zio avesse la dolci-  
sima acqua bevuta, onde fosse divenuto  
maestro della Toscana lingua, la quale,  
dic' egli, a noi Veneziani non esser molto  
agevole ad apprendere, sicchè si possa con  
essa bene e regolatamente scrivere: la qual  
sua particolar opinione trovassi esposta si-  
milmente nelle sue Prose.

(2) E ivi appresso Francesco Rampazet-  
to 1565. in 8. edizione II.

Il Sansovino, raccoglitore di queste Os-  
servazioni, tenne aperta per qualche tem-  
po una buona Stamperia, e v' imprresse  
molti libri, non meno d'altri, che suoi.  
Avea per insegna una Luna crescente col  
motto, IN DIES, allusivo forse alla me-  
desima sua Stamperia, da poco già prin-  
cipiata, e di giorno in giorno vicina a  
trecere. Le suddette Osservazioni sono da  
lui dedicate a Paolo di Anna, mercatante  
non meno facoltoso, che splendido. Fiori-  
va allora il traffico in Venezia tra perso-  
ne, che si facevano pregio di coltivare le  
lettere, e di beneficare i letterati: costu-  
man-

(\*) I quattro libri delle osservazioni (nella volgar lingua) di Lodovico Dolce, di nuovo da lui medesimo ricorrette e ampliate, e con postille. In Vinegia presso il Giolito 1562. in 12. ediz. VIII.

Il Dolce nella prefazione loda molti scrittori illustri in questa lingua, delle parti di Venezia, che a que' tempi fiorivano: e sono, oltre al Bembo, Bernardino Capello, Domenico Veniero, Bernardino Zane, Girolamo Molino, Alef-

sandro Contarini, Bastiano Erizzo, Pietro e Giorgio Gradenigo, Federigo Badoaro, Giambattista Amalteo, ed Ercole Bentivoglio, pareggiato dal Dolce nelle Commedie, e nelle Satire a Plauto, a Terenzio, e ad Orazio (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

manza, a dir vero, lodevole, ma presentemente da pochi lor pari apprezzata e seguita.

(\*) L'edizione ottava delle *Osservazioni* del Dolce, fatta dal Giolito, sta in alcuni esemplari marcata con l'anno 1562. e in altri, come nel mio, con l'anno 1563. E questa n'è l'ultima del Giolito, che l'anno suddetto 1562. ne avea data fuori eziandio la *settima*, ma in *ottavo*. Nella prima edizione del 1550. in 8. quest'opera è uscita con vario titolo, cioè, *Osservazioni* (senza l'articolo) *nella volgar lingua, divise in quattro libri*. Vario pure nella *seconda* del 1552. in 12. ove il titolo sta in questa guisa, *Le Osservazioni del Dolce, da lui stesso in questa seconda edizione emendate e ampliate*. Piacque finalmente al Dolce di mutare anche questo nella *quinta* edizione del 1557. in 8. e la intitolò, *I quattro libri delle Osservazioni ec.* e così sta nelle tre altre seguenti. Ma nel solo titolo non consistono i cangiamenti di queste *Osservazioni*. La prima volta uscirono con una dedicazione del Dolce a Giambattista d'Azzia, Marchese della Terza; e questa dedicazione fu levata da lui nella *quinta* edizione, ove un'altra ne sostituì ad Urbano Fieschi, Patrizio Genovese: ma nella *settima* leggesi un'altra sua dedicazione ad Ercole Faesi, figliuolo di quel Girolamo, i cui scritti latini e volgari sono presso i dotti in alta riputazione: le quali cose mi è paruto bene di riportare, acciocchè si veggia, che l'abuso di murar le dedicationi de' libri non è vizio di pochi anni, e non solo proprio degli Stampatori, e de' Librai, ma dei medesimi autori.

Le otto edizioni del Giolito fatte nello spazio di soli tredici anni, omettendo le altre di Venezia, e di Bologna, fan prova dell'applauso, che incontrarono le *Osservazioni*. Sappiasi però che il Dolce a misura, che si andavano ristampando, ebbe l'avvertenza di correggerle, e di ampliarle; e però la prima impressione, che è la più difettosa di tutte, diede campo al Tolomei di farne le *risa*, per testimonianza del Muzio (*Battaglie* pag. 36. 37.) il quale accenna parimente alcune delle *gofferie*, che, a detto di lui, erano sparse in quel libro. Vero è, soggiugne il medesimo, che poscia il Dolce ammonito da' suoi amici raccolse, come il meglio potè, quelle prime stampe, e si andò ritrattando. Ciò che contra lui correggendolo ne scrivesse il Ruscelli, son pochi coloro che non lo sappiano.

(a) Il Dolce non mette tra gli Scrittori illustri, delle parti di Venezia, Ercole Bentivoglio, ma tra quelli, che erano di chiaro nome in Italia al suo tempo, e lo nomina in compagnia del Ruscelli, del Muzio, di Bernardo Tasso, del Casa, del Giralda, del Domenicchi e dello Speroni, il quale però, come Padovano, dovea entrar nel ruolo di quelli delle parti di Venezia, siccome vi fece entrare Giambattista Amalteo, che era gentiluomo di Uderzo. Il Bentivoglio era Patrizio Ferrarese di quell'alto ceppo, che è noto. Può dirsi però a discolpa del nostro Monsignore, benchè contra l'asserzione del Dolce, che dell'averli lui dato luogo tra quelli delle nostre parti siagli stato motivo il fregio della Nobiltà Veneziana, a cui la Famiglia Bentivoglio da lungo tempo era ascritta. Egli è così.

- (1) - - - Modi affigurati e voci culte ed eleganti della volgar lingua con un discorso sopra i mutamenti e diversi ornamenti dell' Ariosto. *In Venezia presso il Sessa 1564. in 8.*
- (2) Annotazioni della volgar lingua di Giovanni Filoteo Achillino. *In Bologna per Vincenzio Bonardo da Parma, e Marcantonio da Carpo 1536. in 8.*

(1) Il presente libro col falso titolo di *Nuove osservazioni* fu rimesso fuori con la sola ristampa del frontispizio e con la data del 1597. presso il *Sessa*, ad effetto di farlo passare per nuova opera del *Dolce* (a). Ma si convince il contrario dalla dedicatoria, dove egli ci-

ta le sue *Osservazioni intorno allo scrivere regolarmente*: e di qui apparisce, il secondo titolo esser falso, e che per coprirlo, si è apposta la voce *Nuove*. Qualche altra impostura, simile a questa, farà più innanzi avvertita.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

è cosa notabile, che il *Dolce* abbia qui mentovati con lode tra gl' illustri Scrittori dell' età sua il *Ruscelli*, ed il *Muzio*, quantunque acerbamente malmenato ne' loro scritti, e che non ne abbia cancellato l'elogio, e tolto via il nome almeno nelle tante posteriori ristampe di queste sue *Osservazioni*: al qual rispetto però non fu poi serbato da lui verso il *Muzio* nella sua traduzione delle *Trasformazioni* di *Ovidio*, togliendone nelle ristampe quel tanto, che quivi ne avea prima detto in commendazione.

(1) Nel titolo non si legge, *voci culte*, ma *voci scelte*. Non so capir la cagione, per cui sia piaciuto a Monsignore un tal cambiamento. Ma egli si prende bene speso, e si arroga quest' autorità, e questo privilegio di riferire i titoli de' libri diversamente da quello che dicono, con animo forse di migliorarli: il che però non credo, che sempre gli riesca felicemente.

(2) L' *Achillino* avea composta un' opera intitolata *Il Fedele*, lunga mille versi e più della *Commedia* di *Dante*. In essa avea sparse molte voci, tolte dal linguaggio *Bolognese*, e da' altri dialetti d' Italia, e molte anche ne avea usate diversamente da quello, con cui le scrivono i Toscani: della qual sua licenza sentendosi ripreso, e censurato, e volendosene pur difendere, scrisse le presenti *Annotazioni della volgar lingua*, che altro non sono, se non se una *Satira* contra la lingua *Toscana*, e una di-

fesa della sua *Bolognese*, o sia della *Comune*, così chiamata da lui la praticata generalmente in *Italia*, che egli distingue dalla *Toscana*. Quivi molte strane proposizioni sono avanzate, come sarebbe a dire, che *Cognosco* abbiassi a scrivere, e non, *Conosco*; *Gioanne*, e non, *Giovanni*; *Geronimo*, e non, *Girolamo*; *Olimpo*, e non, *Olimpo*, ec. Biasima il levare la prima lettera, o sillaba ad alcune voci latine, e 'l dire, *Pistola*, *Storia*, *Nimico*, *Rena*, in cambio di *Epistola*, *Istoria*, *Inimico*. *Arena*. Vuole, che non si abbia a restringere la lingua vivente d' Italia a tre soli autori, *Dante*, il *Petrarca*, e 'l *Boccaccio*, ad ognuno de' quali forma il processo, condannandoli dell' aver adoperati vocaboli affatto strani, e fuor dell' uso della lingua comune. Conchiude, che nel volgar è meglio imitare il latino, che allontanarsene, quando questo con quello si conforma. Le *Annotazioni* sono stese in Dialogo, nel quale entrano a ragionare *Achille Bocchi*, *Romolo Anasco*, *Alessandro Manzoli*, e Frate *Leandro Alberti*.

(a) Il *Sessa* non si contentò di aver falsificato una volta il titolo di questo libro del *Dolce*, che era morto assai prima; ma con una nuova ristampa del solo frontispizio, lo riprodusse, senz' altra data, con questo: *Eleganze di M. Lodovico Dolce con un Discorso sopra a' mutamenti e ornamenti diversi dell' Ariosto*. Così i modi affigurati del *Dolce* vengono sfigurati dal *Sessa* nella me-

(a) Le Osservazioni gramaticali e poetiche della lingua Italiana di Matteo Conte di San Martino. *In Roma per Valerio Dorico 1555. in 8.*

Osservazioni della lingua Italiana del Cinonio (M. Antonio Mambelli Gesuita) Parte I. contenente il trattato de' verbi. *In Forlì per Giuseppe Selva 1685. in 12.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

medesima edizione, ora in *Nuove osservazioni*, ora in *Eleganze*: cotanto sta a cuore agli Stampatori di spacciare a torto e a diritto le proprie merci, senza farsi scrupolo del mal carpito guadagno, che van facendo a spese de' poco accorti, e troppo correvi compratori.

(a) Non solo Conte di San Martino, ma ancor di *Vische*, sta impresso nel frontispizio: La Contea di *Vische*, antico feudo de' Signori di San Martino, è situata presso le rive della Dora Bautica, che dal monte Giovio dell' Alpi Graje discorre, e quindi placidamente serpendo per la pianura, entra non lunge nel Po: così ce la descrive il Conte Matteo nell'altro suo libro, intitolato, *Pescatoria ed Egloghe*; (In Ven. presso il Giolito in 8. senz'anno) opera mescolata di prose e versi, a imitazione dell'*Ameto* del Boccaccio, dell'*Arcadia* del Sannazaro, e degli *Asolani* del Bembo. Questo gentiluomo Piemontese nacque l'anno 1494. in cui Carlo VIII. Re di Francia calò in Italia alla conquista del Reame di Napoli: la qual notizia ho voluto qui riportare, poichè quanti han fatta menzione di lui, assai asciuttamente ne parlano. Dappoichè si è veduto, che un *Dalmatino* è stato il primo a dar regole di volgar gramatica, non dovea parere strano, che un *Piemontese* si arricchiasse, dietro il Bembo e altri valenti uomini, ad esporre in pubblico le sue *Osservazioni* di lingua, siccome egli si querela, che un suo confidente gli dicesse in faccia, che per esser egli *confine d'oltramontani*, non poteva aver la *Italica lingua propria*, nè *limata*, nè osservar bene le regole gramaticali e poetiche; dalla qual

opposizione egli si fa scudo col dire, che le *Osservazioni*, accompagnate da un affiduo studio, giovano a dar perfezione ad ogni scienza, più che il *nasal sio* di qualunque ragionasse; e che ciò per l'appunto lo animò a metter fuori le sue *Osservazioni*, le quali vent'anni prima per sua sola istruzione raccolte aveva. Tanto da lui si ascrisse nella dedicazione del suo primo Trattato al Cardinale *Alessandro Farnese*, ove rende giustizia al *Fortunio* di essere stato il primo a divulgar le sue *Regole*, assegnandone al Bembo il secondo, e al Trissino il terzo: i quali tutti e tre pareva a lui, che non ne avessero detto abbastanza, e che in qualche cosa non dovessero esser seguiti. Quivi egli riconosce i due libri de' *vulgari eloquentia* per opera legittima di Dante (cosa sfuggita di vista al Fontanini nel lungo ragionamento, che fa altrove nel libro II. intorno all'autenticità di quest'opera di Dante) e cammina dietro la scorta di esso, e di *Antonio Tempo*, e del Trissino nello stabilire la tessitura dei varj componimenti poetici Italiani; non molto approva l'uso dei versi sciolti; e stima le *terze rime* esser il metro più conveniente alle cose eroiche: nel qual metro dice, che avea cominciato a tessere un poema sopra gli amori e le guerre di Giulio Cesare, intitolato *Giuliade*. In fine delle *Osservazioni* stanno due lettere di lui a *Claudio Tolomei*, nelle quali lo richiede del suo parere intorno al verso sciolto, alle *terze rime*, e alle *ottave*, e in fine vi condanna decisamente l'uso de' versi *esametri* e *pentametri*, introdotti dal Tolomei nella sua nuova *Poesia*.

... Par.

(\*) - - Parte II. ( in cui si tratta delle particelle ) *In Ferrara per Giuseppe Gironi 1644. in 12.*

(1) Pierfrancesco Giambullari della lingua, che si parla e scrive in Firenze, e un Dialogo di Giambatista Gelli (in principio) sopra la difficoltà dell'ordinar detta lingua. *In Firenze ( per Lorenzo Torrentino 1551. ) in 8.*

(\*) Questa seconda Parte, come più importante, fu stampata molti anni avanti alla prima. Corsero dissension tra il Padre Daniello Bartoli compagno del Mambelli, e Carlo Dati, per l'edizione della prima Parte, principiatasi in Firen-

ze dal Dati, il quale non volle profe-  
guirla per le accuse, contro di lui spar-  
se dal Bartoli, quasichè avesse avuto  
pensiero di rubar l'opera del Cinonio,  
e pubblicarla per sua (a). Il Dati di ciò  
rilentito, scrisse ai 26. di Gennaio 1665.

una

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Siccome questa Parte seconda uscì molti anni avanti la prima, così dal po-  
co spaccio, che in quel Secolo, non mol-  
to vago di scriver bene, aveva incontra-  
to l'opera del Cinonio, argomentando il  
Mbrajo, che un tal pregiudicio gli deri-  
vasse dal titolo di Parte Seconda, mali-  
ziosamente pensò di mutarlo, e con le-  
varne quelle due voci, la volle far cre-  
dere opera intera e perfetta. Videsi per-  
tanto comparire questo Trattato delle par-  
ticelle col semplice titolo di Osservazioni,  
e con la falsa data dell' anno 1659. ma  
l'impostura ne fu svelata dal Giornalista  
d'Italia Tom. I. pag. 171. Questo pertanto  
può aggiugnersi alle tante fraudi degli  
Scampatori, che Monsignore ha scoperte,  
e a quelle ancora, che dame opportuna-  
mente verranno manifestate. Il Cinonio  
vien qualificato da Monfig. Bottari ( Note  
alle Lett. di Fra Guistone pag. 242. ) con  
l'elogio di accuratissimo, e savio gramati-  
co: elogio, che ben compete a chi lo ri-  
ceve, e a chi lo dà, maggiormente.

(1) L'opera è in VIII. libri divisa. Il  
Giambullari, il Gelli, Carlo Lenzone, e i  
due fratelli, Cosimo e Giorgio Bartoli, gli  
scritti de' quali intorno alla lingua Tosca-  
na sono da Monsignor Fontanini in questo  
Capo rammemorati, han dato gran nome  
e splendore alla nostra Accademia Firen-  
tina fino nel suo nascimento, essendosi ado-  
perati bravamente a ridurre a perfezione  
essa lingua co' loro insegnamenti ed esem-  
pi. Di ciò non possono essere a misura del  
merito commendati: ma quanto eglino so-

no da studiarsi, e da imitarsi nella scelta  
e proprietà delle voci, tanto sono da sfug-  
girsi nell' ufo della ortografia, e della gra-  
matica: del qual parere trovo essere stati,  
(omettendo il Betussi) i due celebri frate-  
lli Salvini, che, quantunque Fiorentini e  
Accademici, ne han giudicato senza pas-  
sione; e da uno di essi (Salvino Salvini)  
se ne reca in questo proposito la ragione;  
(Fasti Consolari pag. 70.) ed è, che i To-  
scani fondati nel beneficio del Cielo, che  
dond loro il più gentil parlare d'Italia,  
trascurano i loro stessi beni, non conoscendo  
perfettamente l'esatta correzione, e non cu-  
randosi di aggiugnere alla fertilità del lor  
terreno la necessaria coltura, e a' loro com-  
ponimenti l'ultimo pulimento. Il Lasca  
(Rime Parte II. pag. 129.) nella XX. delle  
sue XVIII. Stanze dirette a' Riformatori del-  
la lingua Toscana, così sentenzia gentil-  
mente su questo proposito.

„ La lingua nostra è ben da forestieri  
„ Scritta assai più corretta e regolata,  
„ Perchè dagli Scrittor puri e sinceri  
„ L'hanno leggendo, e studiando impa-  
rata.  
„ A noi par di saperla, e volentieri  
„ A noi stessi crediam; ma chi ben guata,  
„ Vedrà gli scritti nostri quasi tutti  
„ D'errori, e discordanze pieni e brutti.

(a) Il Dati scrivendo al Menagio insin  
nell' anno 1659. promette di mandargli  
quella prima Parte, subito che fosse stam-  
pata; e da altra sua lettera al medesimo,

D

scrit-

(\*) --- Origine della lingua Fiorentina, altrimenti il *Gello*. In Firenze presso il *Torrentino* 1549. in 8. edizione II.

una lettera all'insigne amico suo *Ottavio Falconieri*. Per altro tutta l'opera col riscontro de' passi dovrebbe ripulirsi, e ampliarsi da mano perita con più sorte di caratteri in sesto e forma più propria, e con indici copiosi.

(\*) L'edizione I. di questo libro col titolo di *Gello* fu fatta in Firenze dal *Doni* nel 1546. in 4. (a). Il *Giambullari* per lingua Fiorentina intese l'Etrusca antica, e già spenta, dalla quale, e dalla Ebraica, o Aramea s'ingegnò di rarre il moderno dialetto della sua patria: nel che fu deriso da' suoi concitta-

dini, e non solo da *Alfonso de' Pazzi* ne' Sonetti, ma dal *Varchi* nell' *Ercolano*. *Giorgio Ickesio* nella prefazione al *Tesoro* delle lingue Settentrionali pag. iv. loda il *Giambullari* per avere intitolato il suo libro [Pag. 213. 214. 223.] dal *Gello*, da cui fu ajutato a farlo; ma poi lo riprende pag. xxiv. per aver tratte dall' Ebreo molte voci Italiane, le quali sono d'origine Gotica o Teotisca (b). Io resto molto sorpreso in leggere le seguenti parole negli Atti di *Lipia* del 1731. pag. 281. *Originum Italicae linguae hodiernae conditor Giambullarius*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

scritta nel 1661. si ha, che in Firenze se n'era incominciata la stampa. Il *Dati*, a dir vero, non era uomo da appropriarsi quello, che non era suo. Qualunque fosse il motivo, per cui fosse intermessa la edizione Fiorentina, il fatto si è, che il *Dati* appena ne fu richiesto dal Cavaliere *Alessandro Baldaccani* a nome dell'Accademia de' *Filergiti* di *Forlì* sua patria, cui non piaceva, che l'opera fosse in altro luogo stampata, che il *Dati* cortesemente il compiacque, e fecegli tenere l'originale, nella cui impressione si leggono dopo il Trattato del *Cinonio* alcune annotazioni dello stesso Cavalier *Baldaccani*.

(a) Era qui necessario, o almeno conveniente l'avvertire, che l'edizione I. del *Gello*, fatta dal *Doni*, è mancante di molte cose, che poi vi furono aggiunte in quella del *Torrentino*; di che fa fede il *Giambullari* medesimo nella sua dedicazione al Duca *Cosimo* suo Signore. Le persone introdotte a ragionamento sono il *Gelli*, *Carlo Lenzone*, e un forestiere, per nome *Curzio*.

(b) L'opinione del *Giambullari*, che non già tutta la lingua Toscana, ma alcune voci di essa derivino dall'Etrusca

antica, non è tanto strana e ridicola, quanto a Monsignore ella sembra, e quale la giudicarono il *Varchi* nell' *Ercolano*, e *Alfonso Pazzi* ne' Sonetti, cui in compagnia si può mettere il *Lasca*. Le belle scoperte fatte ultimamente da molti valenti letterati sopra le tavole *Eugubbine*, e sopra tanti monumenti *Etruschi* giustificano in parte il sentimento del *Giambullari*. Presentemente se ne può ragionare più fondatamente di prima, essendosi messo quasi in pien giorno l'alfabeto *Etrusco*, e potendosi probabilmente spiegare con esso le voci, e le lor radici scoprirne; le quali, benchè alcune vengano da varie lingue Orientali, non può negarsi però, che i maggiori lumi non se ne abbiano dalla Greca, e dall'antica Italiana, o sia Latina, nella quale gli stessi Romani non pochi vocaboli *Etruschi* adottarono. Al Settentrione concediamo con Monsignore la gloria di avercene conceduti alquanti, come lo stesso obbligo confessiamo alla Provenza, alla Gallia, e alla Spagna, che tutte sono concorse ad arricchire il nostro Italico idioma, che però sempre riconoscerà per madre la lingua Latina, e per sua balia la Greca.

Car-



- (1) Carlo Lenzoni in difesa della lingua Fiorentina, e di Dante con le regole di far bella e numerosa la prosa. *In Firenze presso il Torrentino 1557. in 4.*
- (2) Elementi del parlar Toscano di Giorgio Bartoli. *In Firenze presso i Giunti 1584. in 4.*
- (3) Ragionamento sopra alcune osservazioni della lingua volgare, di Lazaro Fenucci da Sassuolo. *In Bologna per Anselmo Giaccarelli 1551. in 8.*  
Regole della Toscana favella di Vincenzio Menni. *In Perugia per Andrea Bresciano 1568. in 8.*  
Regole, osservanze, e avvertimenti sopra lo scrivere correttamente la lingua Toscana in prosa e in versi (di Paolo del Rosso). *In Napoli per Matteo Cance 1545. in 4.*
- (4) Il Tesoro della volgar lingua di Reginaldo Acceto dell'ordine de' Predicatori. *In Napoli per Giuseppe Cacchj 1572. in 4.*  
Epistola di Giangiorgio Trissino intorno alle lettere, nuovamente aggiunte alla lingua Italiana. *In Vicenza presso il Gianicolo 1529. in foglio.*  
- - - Il Castellano, Dialogo, nel quale si tratta della lingua Italiana. *In Vicenza per Tolomeo Gianicolo 1529. in foglio.*

(1) Dopo morto il Lenzoni, prese il Giambullari l'assunto di dar fuori il libro; ma poi morto ancor lui, Cosimo Bartoli, uno degl'interlocutori, il fece stampare con l'orazione in fine, da sè recitata nell'Accademia Fiorentina in morte del Giambullari.

(2) Libro pubblicato da Cosimo fra-

tello dell'autore, e mentovato da Scipion Bargagli nel Turamino pag. 109.

(4) Quantunque il libro porti il titolo di Trattato I. non se n'è veduto alcun altro. L'autore pag. 17. rammenta gli scrittori Napoletani segnalati al suo tempo nello scrivere in lingua volgare.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il Lenzoni vien lodato da Antonmaria Amadi nelle Annotazioni sopra la Canzone morale d'incerto pag. 61. chiamandolo in questo luogo, il Quintiliano nella toscana facoltade.

(3) Ragionamenti, sta nel frontispizio, i quali sono divisi in due Parti. Come principale interlocutore, vi è introdotto Lodovico Castelvetro, cui il Fenucci dà la lode di uomo dottissimo, e di uno di que' rari uomini, che si trovino, e di molto stimato, e molto per le sue molte virtù per tutto conosciuto. Il soggetto di questi Ragionamenti è preso dalla Spofizione di tre So-

netti, d'incerto autore, se però non sono dello stesso Fenucci. L'impresa del Giaccarelli, Stampatore accurato, ci presenta Ercole, che armato la destra di clava, combatte contro dell'Idra, appostovi il motto, VINCONSI CON VIRTU' GLI UMANI AFFETTI.

(4) Acceto è 'l cognome di questo Religioso, il quale dedica questo suo primo e unico Trattato a Monsignor Paolo Giovio, Vescovo di Nocera. Tutta l'opera dovea contenere CLVIII. Regole grammaticali, ma questa prima Parte termina con la XXIII.

- (1) - - - *In Ferrara per Domenico Mamarelli 1583. in 8.*  
 (2) - - - *La Gramaticchetta . In Venezia ( anzi in Vicenza ) presso il Gianicolo 1529. in 4.*

(1) La prima edizione di *Vicenza* è composta delle solite lettere, inventate dal *Trissino*; ma non questa di *Ferrara*, a cui precede la *Volgare eloquenza di Dan-*

*te*. Questa seconda non ha la prefazione, che si legge in quella di *Vicenza*; ma riesce più comoda e meno fastidiosa.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Ho variato qui l'ordine, con cui il *Fontanini* registra queste tre opere del *Trissino*, e ne ho messa nel primo luogo l'*Epistola*, che da lui vien collocata nel terzo; conciossiachè ella fu stampata cinque anni prima del *Castellano*, e della *Gramaticchetta*. Senza la conoscenza della prima edizione dell'*Epistola* non si può ben intendere, nè quello che si dice dal *Gianicolo* nella sua prefazione, nè come possano essere state divulgate alcune scritture, stampate avanti il 1529. nelle quali s'impugna l'introduzione delle nuove lettere, aggiunte dal *Trissino* alla lingua Italiana. L'edizione adunque dell'*Epistola*, indiritta dall'autore a *Papa Clemente VII.* fatta nel 1529. non è la prima. Il *Gianicolo* nella prefazione chiaramente asserisce esser la sua una ristampa, fatta in qualche parricella dallo stesso autore più lucida e più chiara. Alcune persone, le quali egli non nomina, ma che da me faranno più basso manifestate, aveano combattuto il ritrovamento de' nuovi caratteri, alle quali il *Trissino* non siera curato di rispondere; ma già per lui aveva risposto *Vincenzio Oradini* Perugino con un'opera latina, pubblicata, *Perusie in aedibus Hieronymi Francisci Cartularii 1525. in folio*, diretta a *Tommaso Severo degli Alfani*, suo compatriota. La prima edizione dell'*Epistola* soprad detta è la seguente:

\* - - - *In Roma per Lodovico degli Arighi Vicentino Scrittore 1524. in 4.*

Nello stesso luogo e anno il *Trissino* lasciò uscire per la prima volta la *Sofonista*, e altri suoi opuscoletti, impressi con le solite lettere ritrovate da lui, le quali sono state qui in *Roma* (son sue parole) uscite in opera, per *Lodovico Vicentino*, il quale siccome nello scrivere ha superato tut-

ti gl'altri dell'età nostra, così avendo nuovamente trovato questo bellissimo modo di fare con la stampa quasi tutto quello, che prima con la penna faceva, ha di belli caratteri ogni altro, che stampi, avanzato: laonde ascrive a non poca felicità delle sue nuove lettere, l'esser nella Città di *Roma*, e da così eccellente maestro lavorate. Ignorandosi pertanto la suddetta edizione Romana del 1524. e stando su la supposizione della sola *Vicentina* del 1529. disse, che non si potrebbe giugnere a capire, come avanti quest'anno fossero insorti gli avversarij del *Trissino* a impugnare il ritrovamento delle nuove lettere da lui aggiunte all'alfabeto Italiano, delle quali egli divulgò il primo saggio nella *Canzone* a *Papa Clemente VII.* così lui attestandolo nella *Epistola* allo stesso *Papa* indiritta.

Ma avanti di tirare innanzi la narrazione di sì fatte contese, stimo bene il soggiugnere qualche cosa intorno a quel *Lodovico Vicentino*, di cui udimmo il *Trissino* con tanta stima aver favellato. Questi, che era eccellentissimo nello scrivere, diede anche un bel saggio della sua maestria nella stampa con questa operetta.

\* La operina di *Lodovico Vicentino*, da imparare a scrivere lettera cancelleresca (e nella faccia dopo il frontispizio.) Il modo e regola di scrivere lettera corsiva, ovvero cancelleresca, nuovamente composto per *Lodovico Vicentino Scrittore de' Brevi Apostolici. In Roma per invenzione di Lodovico Vicentino Scrittore (1523.) in 4.* Aggiuntovi altro trattatello del modo di temperare la penna, con levarie forti di lettere. Il tutto fu poi ristampato in *Venezia* per *Niccolò d'Aristotile detto zoppino 1533. in 4.*

Ri-

(\*) Risposta ( di Lodovico Martelli ) all' Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar Fiorentina. In 4. senza luogo, anno, autore e stampatore.

Non disse il Trissino di aggiungerle alla *lingua volgar Fiorentina*, ma bensì all'*Italiana*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) In fine della edizione ch'io tengo, se pure non è diversa dalla riportata di sopra, si legge, *stampato in Fiorenza*, e l' nome dell' autore sta in capo della *Risposta* con queste parole: *Al Reverendissimo Signor Cardinale de' Ridolfi Lodovico di Lorenzo Martelli*. Circa l'anno dell' impressione parmi di poter dir con certezza, che ella fu fatta nel 1524. o al più tardi nel 1525. poichè il *Liburnio* cita questa *Risposta*, come già *stampata*, per entro il suo *Dialogo* comparso la prima volta nel Febbrajo dell' anno 1526. Alla suddetta *Risposta* del Martelli, aggiungerò due altre censure pubblicate allora contra il ritrovamento del Trissino, omesse dal Fontanini.

\* Discacciamento delle nuove lettere, inutilmente aggiunte nella lingua Toscana. In Roma per Lodovico Vicentino e Laurizio Perugino nel 1524. di Dicembre in 4.

Benchè in fronte del libro non comparsa il nome dell'autore, si sa nondimeno esser lavoro di Agnolo Firenzuola, tra le cui *Prose* va similmente inferito. Osservisi, che tanto il Martelli, quanto il Firenzuola hanno in parte alterato il titolo dell' Epistola del Trissino, poichè dove egli dice, *lettere aggiunte alla lingua Italiana*, l'uno di loro gli fa dire alla lingua Fiorentina, e l'altro alla lingua Toscana: del qual cambiamento, notato a vizio nel primo da Monsignore, credo essere stata la cagione quelle parole del Trissino: che, *se queste nuove figure non facessero altro, ajuterebbono almeno in gran parte la pronuncia TOSCANA*: proposizione derisa dal Firenzuola a riguardo de' Toscani, ai quali, volendo essi leggere gli scritti del Trissino, farebbe mestiere il più delle volte dimenticare il lor nativo parlare.

\* Le tre Fontane di Niccolò Liburnio, in tre libri divise, sopra la gramatica & eloquenza di Dante, Petrarca, e Boccaccio: con un Dialogo sopra certe lettere,

ovver caratteri trovati da Giovan Giorgio Trissino. In Venezia per Gregorio de' Gregorj nel mese di Febbrajo 1526. in 4.

\* - - - E ivi per Marchio Sessa 1534. in 8.

Eloquenza posta nel titolo di questo libro, non ha l' significato di *lingua*, ma quello di *sacondia*, che è l' suo proprio, e inteso da tutti. Il *Dialogo* è scritto sul gusto di quei di Luciano, e del Pontano. Vi si mette graziosamente in burla l' Epistola delle nuove lettere, la quale anche qui dicefi *stampata in Roma*, e vi si parla ancora della *Risposta* del Martelli. Il Martelli adunque, il Firenzuola, e l' Liburnio furono gli averfarj del Trissino, usciti in campo dopo la prima edizione dell' Epistola, ai quali il Trissino si fece incontro col seguente Trattato, che va annesso alla impressione seconda di essa, fatta dal Gianicolo, e non so per qual cagione taciuto dal Fontanini.

\* Dubbii grammaticali di M. Giovan Giorgio Trissino. - In Vicenza per Tolomeo Gianicolo da Brescia 1529. in foglio.

Non intese il Trissino di rispondere con questi *Dubbj grammaticali* a coloro, che o da cupidità di gloria, o da invidia stimolati, avevano scritto contro di lui; ma solo di mettere in miglior lume il suo pensiero e ritrovamento, e di farne conoscere meglio la verità ed il vantaggio, protestando, che, se egli avesse alcun suo fallo ripreso, se ne sarebbe volentieri emendato. Soggiugne, che da per sè essendosi avveduto di cosa, che per avventura meritava riprensione, se n'era in questa parte voluto correggere, mutando il suo primo parere; ed è, che, dove nella prima edizione dell' Epistola aveva assegnato all' *O chiaro ed acuto* il carattere dell' *ω* grande de' Greci, dai quali vien applicato a quello del grave ed ottuso, eragli poscia paruto, che fosse più ragionevole il dare l' *ω* al suo antico elemento, e l'altro all' altro.

Co-

(\*) Il Polito di Adriano Franci, ovvero delle lettere, nuovamente aggiunte. In Vinezia per Niccolò Aristotile 1531. in 8.

Il Bargagli nel *Tuvamino* pag. 50. ne fa principale autore Claudio Tolomei, al quale il Varchi nell' *Ercolano* [Pag. 402. ediz. III.] in tutto lo attribuisce. L'edi-

zione I. di questo *Dialogo* del Franci fu fatta in Roma per Lodovico Vicentino in quarto senza anno, che però fu il 1530.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Cotesto cambiamento, comechè da lui giudicato convenevole e giusto, credo, che molto dipoi nocesse a stabilire la sua nuova opinione, e facette nascere nuovi scrupoli e intoppi appo coloro, che prima si fossero disposti a seguirla, vedendo eglino che lo stesso autore non era ben fermo ne' suoi principj, e avea mutato sistema: il che forse con poca ragione avea fatto, come facile mi sarebbe il mostrarlo: tanto è vero che il mutar parere non sempre da buon consiglio procede.

(\*) La prima edizione di questo *Dialogo* è intitolata:

\* Delle lettere nuovamente aggiunte, libro di Adriano Franci da Siena, intitolato il Polito. In Roma per Lodovico Vicentino e Laustizio Perugino. in 4. senz' anno. Monsignore ne stabilisce l' edizione nel 1530; ma io la giudico più tosto impressa avanti il 1528.

\* - Il Polito di Adriano Franci da Siena, delle lettere nuovamente aggiunte nella volgar lingua, con somma diligenza corretto e ristampato. - In Vinegia per Niccolò d' Aristotile detto Zoppino 1531. in 8. ediz. II.

Ho voluto riferir di nuovo il titolo di questa seconda edizione, per vederlo poco accuratamente descritto nel libro dell' *Eloquenza*. Se di questo *Dialogo*, dedicato a Don Michele di Silva, Ambasciadore del Re di Portogallo al Pontefice, dove si disputa pro e contro al ritrovamento del Trissino; sia legittimo autore il Franci, che allora era assai giovanetto, ovvero, come altri asseriscono, Claudio Tolomei, io non entro quì a far quistione. Il ritrovamento del Trissino, più lodevole nell' intenzione, che felice nella esecuzione, non è però riuscito affatto inutile in ogni sua parte, poichè esso ha dato luogo all' uso, che poi si è introdotto di segnare l' j e l' v consonan-

ti diversamente dall' i e dall' u vocali, e di scrivere, locuzione, grazia, Venezia, e simili, in luogo di locutione, gratia, Venetia ec. Laonde non veggio con qual fondamento ne sia stata da altri attribuita la gloria a Neri Dortelata, Stampator Fiorentino, che usò questa ortografia nel *Comento* volgare di Marsilio Ficino sopra il *Convito di Platone*, stampato da lui nel 1544. che fu vent' anni dopo la prima impressione dell' *Epistola* del Trissino, e quindici dopo la seconda; e benchè lo stesso Dortelata confessi nella sua prefazione di non essersi discostato molto dai trovati del Trissino, non però nominato espressamente da lui; non veggio, come da altri siasi voluto defraudarne il vero e primo ritrovatore, nel quale terminò per altro la introduzione dell' i e dell' u de' Greci, lettere straniere all' alfabeto volgare. Ma come queste due lettere hanno due suoni sensibilmente diversi nella pronuncia dall' e, e dall' o chiusi e ferrati, così fecero pensare a Giovanni Andrea Gilio da Fabriano, che fosse necessario dar qualche distinzione nella scrittura a tal diversità di suoni; e però nel primo de' suoi *Dialoghi* (In Camerino per Anton. Gioioso 1564. in 4. pag. 32.) propose un suo spediente, come sufficiente al bisogno, cioè far majuscole le dette due lettere, quando larghe esser vogliono, come uOmo, pOrto, farEbbe ec. e quando strette, farle minori, come pomo, molto, ingegno ec. Al defunto Abate Salvini parve più agevole all' uso, e meno stranio all' occhio il segnare un accento circonflesso sopra quelle sillabe, che avevano le vocali e ed o aperte, senza aggiugnere un nuovo carattere al nostro alfabeto: il che vedesi felicemente da lui praticato nel volgarizzamento in versi sciolti de' Poemi Greci di Oppiano (Fir. per li Tartini e Franchi 1728. in 8.) Comechè poco fortunato sia stato il

(\*) Il *Cesano*, Dialogo di Claudio Tolomei, nel qual si disputa del nome, con cui si dee chiamare la volgar lingua. In Vinegia per Gabriello Giolito 1555. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

il successo delle nuove lettere aggiunte dal Trissino alla volgar lingua, alcuni Toscani non pertanto gliene hanno invidiato e contrastato l'onore dell'invenzione, pretendendo (il *Franci nel Polito*) che dodici e più anni avanti la pubblicazione della sua *Epistola*, fosse stato disputato in Siena, con l'intervento del *Cesano*, del *Sozino*, del *Tolomei*, e di altri, intorno alla necessità di ampliare il nostro alfabeto; ma che dopo averne tenuti più fiate varj ragionamenti, l'Accademia, perchè più savia, che ardita, giudicò finalmente, che la cosa fosse senza bisogno, e però non ne fece altro: al qual giudizio dicesti, che ancor si attenessero que' giovani Fiorentini, (il *Firenzuolo Discacciam. delle lettere*) i quali tentarono la medesima impresa, ma più per esercitare i loro ingegni, che per metterla in opera, ne parlarono. Nè qui si ferma l'accusa del Fiorentino Scrittore, ma si avvanza a dire, senz'altra prova, che tali ragionamenti il Trissino nascostramente sentendo, poscia come suo proprio trovato, senza far di loro alcuna menzione, gli avea messi in luce: sicchè, se pure niuna particella di gloria ci fosse, questa non si dovea dare a lui, ma all'Accademia Sanese, e ai Giovani Fiorentini, ai quali egli cerco avea d'involargli: accusa a parer mio, insufficiente, e di niente maggior polso di quella, con cui alcuni si sono ingegnati di oscurare il credito di un tant' uomo, che nulla avea bisogno di raffazzonarsi nascostramente delle altrui vesti, col contendergli il merito dell'altro suo più felice ritrovamento, cioè di quello del verso sciolto, che egli primo in lunghi poemmi introdusse: che che del *Nardi*, del *Rucellai*, e dell'*Alamanni* ne sia stato detto in contrario.

(\*) Questa disputa intorno al nome, con cui chiamar si debba la volgar lingua, pare che si sia fatta celebre, dice *Giuseppe Malatesta* nel *Dialogo delle Difese dell'Ariosto* pag. 53. più tosto dalla curiosità e dall'ozio di molti Scrittori, che dalla sua propria importanza. Se insino dalla sua

prima origine ella fu appellata *volgare*, e se *volgare* la denominarono *Dante*, il *Bembo*, lo stesso *Tolomei*, il *Castelvetro*, il *Cirolini*, il *Pierio*, e molti altri anche nel frontispizio delle opere loro su questo proposito scritte, qual necessità procurarle un'altra denominazione, che sol da pochi è accettata, e dai più rigettata, e volerla tor giù dal suo antico possesso, per darle una cittadinanza *Fiorentina*, o *Sanese*, o *Toscana*, o anche *Italiana*? *Volgare* dapprincipio ella appellavasi, e *volgar* si continuò a chiamarla: che così sarà posto fine ai contrasti, non ancora affatto spenti, e sopra cosa finalmente, che a nulla monta, poco importando il sapere, come ella abbia a chiamarsi, purchè si giunga ad intendere, come bene a scriversi, e a usarsi. Ma venendo al *Dialogo* del *Tolomei*, il *Cesano*, da cui esso prende il suo titolo, fu *Gabrielle Cesano*, Dottor di leggi, uomo di lettere, ma più di maneggio e di Corte, che faceva professione di conoscere ognuno, e di sapere tutte le cose, e quello che è più, trovava chi gliele credeva: che tale è 'l ritratto, col quale il *Varchi* ce lo dipigne (*Istor. Fior. lib. XII. pag. 488.*) Stette gran tempo al servizio del Cardinale *Ippolito de' Medici* in qualità di Segretario, e a tutta sua possa ne sostenne le pretensioni (*Lett. di diversi raccolte da Curzio Nave pag. 56.*) contra il Duca *Alessandro*, che poi se ne vendicò con una solenne burla, riferita dal *Varchi* (*Ist. Fior. lib. XV. pag. 609.*) Ebbe un Canonicato del Duomo di Pisa sua patria, e fu poi Consigliere di *Caterina de' Medici* Regina di Francia, il cui favore gli ottenne il Vescovado di Saluzzo, dove morì l'anno 1568. il dì 27. di Luglio in età d'anni 78. mesi 6. e giorni 21. come si ha dall'epitafio postogli dietro all'altar maggiore di quella Cattedrale, al dire di *Francesco Agostino della Chiesa* nella *Storia de' Vescovi di Saluzzo* (pag. 30.) aggiunta alla Vita di quel Santo Prelato *Giuvendale di Ancina*. Il *Giolito* dedicò il suddetto *Dialogo* al medesimo *Tolomei*, che n'era l'autore. Quivi si riporta-

(\*) Dialogo della volgar lingua di Giovanni Pierio Valeriano Bellunese, non prima uscito in luce. In Venezia per Giambattista Ciotti 1620. in 4.

Panfilo Perfico il diede alle stampe, avutolo dal Vescovo di Belluno Luigi Lollino (a); a cui dobbiamo alcuni altri scritti latini di Pierio. Nel Dialogo s'introducono principalmente a parlare

Antonio Marostica, il Colocci, il Tolomei, il Trissino, il Tebaldeo, Alessandrande de' Pazzi, e il Cardinal Giulio de' Medici, che fu Papa Clemente VII.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

portano le opinioni del Bembo, del Trissino, del Castiglione, di Alessandro de' Pazzi, e per ultimo del Cesano. Da Girolamo Gigli nel *Diario Sanese* (Parte I. pag. 239.) si asserisce, che appreso il Conte Niccolò Piccolomini serbavasi manoscritta una Grammatica volgare del Tolomei, del cui Cesano fa un severo esame il Muzio in una lettera (*Battagli. pag. 7.*) a Renato Trivulzio, ove altra pur se ne legge (*Ivi pag. 1.*) al Cesano, e al *Cavalcanti*, nella quale con molta forza e ribatte il parer del Cesano, che fosse assai migliore e più vago lo stile del *Machiavelli*, che quello del *Boccaccio*; e che il *Boccaccio* in maggior conto teneva lo stile usato nel suo *Filocolo*; di quello, con cui scrisse il *Decamerone*.

(\*) In questo non meno raro, che curioso e dilettevole Dialogo, il Valeriano, accordandosi col sentimento del Trissino, dice (pag. 17.) che la nostra lingua è di *genitura Latina*, e di *educazion Greca*; e altrove (pag. 30.) per bocca del Tolomei asserisce, che gli antichi Grammatici dicevano, che *Ennio*, *Lucilio*, *Pacuvio*, ed altri Poeti di quel tempo proferivano le parole che terminano in *bus* e in *mus*, senza la lettera finale del sibilo con *pronuntia Toscana*: il che si vede in tanti lor versi, benchè l'ignoranza de' nostri Grammatici ve l'aggiunga. E però dice Capro, che i *Toscani* appena avevano la *s* per lettera, e la passavano senza suono; come il più fanno i Francesi a' tempi nostri. Onde i *Romani*, che da' *Toscani* avevano imparato, molte parole hanno declinato al modo loro in molti nomi della terza declinazione, rifiutando la *s* finale nel caso genitivo: *Bellum Persi Macedonicum*, dice *Sallustio*, non *Persis*; *Arconidis filiam*, non *Arcomidis*, dice *Te-*

renzio: In *Timarchidi* *potestate*, non *Timarchidis*, dice Cicerone, e pure nel dativo disse, *neque in presenti Timarchidi quid respondere habuit*; e l' medesimo disse, *filius Verri*, non *Verris*. *Caristo*, grammatice antico, riferisce di aver osservato appreso *Plinio* nel libro, che egli scrisse, *de sermone dubio*, *Herculi*, invece di *Herculis*. Sicchè vedete, continua il Valeriano, la lingua *Toscana*, essere stata molto innanzi la *Latina*, ed averci conservato lungamente dopo, anzi essere stata usata per eleganza e per bellezza; e che crescendo sempre di culto e d'ornamento, è venuta a tale; che ora trae a sè più che mai non solo i *Vincini*, ma tutta *Italia* ad imitarla. Sin qui il Valeriano, col cui parere stanno ancora i sentimenti di *Lionardo Aretino*, di *Celfo Cittadini*, e di molti altri, contrari affatto a quel tanto, che il Fontanini pretende di sostenere nel libro I. di questa sua *Eloquenza* a favore de' popoli Settentrionali, i quali ampliarono bensì di alquante voci la nostra lingua, ma non mai le diedero l'essere, nè la forma. Ma di quanti scrissero contra tale opinione, niuno con più di nerbo e di forza ha trattato questo argomento, quanto il Signor Marchese *Scipione Maffei* nel volume I. della sua *Verona illustrata*.

(a) Il Vescovo Luigi di Paolo Lollino, Patrizio Veneziano della Colonia Cretese, morto in Belluno nel Marzo dell'anno 1625. fece il suo testamento ai 9. di Novembre del 1624. e con esso legò alla biblioteca Vaticana tutti i suoi codici greci e latini: di che il giorno dopo la morte di lui diede parte al Senato Veneziano Giovanni da Ponte, allora Podestà e Capitano di quella Città. Il Senato con sua Ducale ai 29. dello

(\*) Il Turamino ( Dialogo ) del parlare e dello scriver Sanese del Cavalier Scipione Bargagli. In Siena per Matteo Fiorini 1602. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dello stesso mese commise gli, che dovesse alla sua presenza farne stender un esatto inventario da persona sincera e intendente, e di mandar subito quello, e questi a Venezia, donde poi furono fedelmente fatti trasportare a Roma in esecuzione del testamento, la cui copia mi fu comunicata dal Padre Maestro Giuseppe Bergantini, erudito Religioso e Teologo dell' Ordine de' Padri de' Servi, e ora lor meritissimo Provinciale.

(\*) Il Bargagli indirizza ad Adriano Politi questo suo Dialogo, che i Sanesi dicono *Dialogo*, come i Fiorentini in luogo di *Dialogo*, talvolta scrivono *Prolago*. Dal cognome di Virginio Turamini, introdotto a ragionare con Curzio Vignali, e con Jacopo Guidini, è denominato il *Turamino*: della qual opera, che non va per le mani di molti, giudico non esser inutile il dir. qual qualche cosa. Nel tempo, in cui più caldamente si disputava del nome, che dovea darsi alla *volgar lingua*, alcuni de' nostri Accademici *Intronati* vennero in opinione di chiamarla *Sanese*: onde oltre, al *Bargagli*, che quì si sforza di sostenerlo, Celso Cittadini nel titolo del suo *Trattato della vera origine della volgar lingua*, si dichiarò di scriverlo in lingua *Sanese*, e Belisario Bulgarini nelle *Risposte date a Girolamo Zoppo*, e nelle *Annotazioni alla Difesa del Manzoni*, le asserì scritte nell' *Idioma Toscano di Siena*: ma la loro opinione non uscì dagli stretti confini della lor patria, e l' loro particolare dialetto non si stese fuora degli scritti loro, e di pochi altri, che in *Siena* si compiacquero di seguitarlo, poco bene essendo sonato altrove all' orecchio quel sentirsi dire, *lengua*, *donque*, *opara*, *adoparare*, *amarò*, *lassare*, e simili *Sanesismi*.

Venendo il Bargagli a far menzione della tanto contrastata opera di *Dante*, de *vulgari eloquentia*, di cui era già stato pubblicato il testo latino dal Corbinelli, la riconosce per fattura legittima di *Dante*, senza però attribuirgliene il *volgarizzamento*, il quale, che che il Fontanini

ne dica, non ha il minimo carattere di probabilità per esser creduto lavoro della medesima mano. Tale fu il sentimento universale alla comparsa del testo *latino*, per cui si pose silenzio fino d'allora a quasi tutti i litigi per l'addietro insorti su questo proposito: laonde non era necessario, che modernamente tanti sforzi impiegasse, e tanta parte riempiesse del *secondo* suo libro per provare la legittimità di quell'opera il per altro erudito suo Apologista.

Riconosce in oltre il Bargagli una manifesta contraddizione in que' due luoghi, ove *Dante* espone la sua credenza intorno alla primitiva lingua di *Adamo*, la quale esso *Dante* nella sua opera maggiore vuol farci credere, che fosse tutta *spenta* avanti la confusione delle lingue, e avanti la distribuzione della torre di *Nembrotte*: là dove nell' altra sua opera de *vulgari eloquentia* asserisce, che quella *primitiva lingua* parlarono *Adamo*, e i suoi discendenti *sino alla edificazione della torre di Babel*, la quale s'interpreta la torre della confusione. Il nostro Monsignore (*Eloqu. Ital. lib. II. cap. XXIV.*) ha preteso di gittarci della polvere negli occhi, e di darci a vedere lucciole per lanterne, quando si è tanto faticato, e beccato il cervello per salvar *Dante* da una così patente, e chiara contraddizione, stirandone il concetto, e l' testo in una maniera, che non so, se a fastidio, o a compassione più muova. L' unica difesa, che può farsi a *Dante*, si è, che egli, uomo grande bensì, ma però uomo, potè prendere sbaglio ed errore nella sua *Commedia*, e che poi ravvedutosene, si sia voluto correggere, e ritrattare nell' altra sua opera, scritta nell' età più matura, cioè in quella de *vulgari eloquentia*. E però molto bene lascia quì detto il Bargagli su tal proposito (pag. 25.) *E chi sa, se i cieli gli avessero allungato lo spazio della vita, egli avria forse emendato quel suo detto nelle RIME; si che si fosse molto ben concordato con questo nelle PROSE.* Ma è agli altri cosa sì strana, e sì rara, che

E

che

(\*) L'Ercolano, Dialogo di Benedetto Varchi, nel qual si ragiona delle lingue, e in particolare della Toscana e della

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

che uno stesso autore corregga e ritratti in un'opera ciò, che poco avvertitamente gli è sfuggito di penna in un'altra? Per tralasciare gl'infiniti esempj, che in simil caso quì allegar si potrebbero, altri non ne addurrò, se non i vostri, o Monsignore Arcivescovo di Ancira: che a voi pure è forza, che questa volta il mio ragionar si rivolga, poichè fa a voi tanta difficoltà il riconoscere in *Dante* una debolezza umana, a tanti altri grand' uomini assai comune. Nel vostro *Aminta difeso* (pag. 269. dell'ediz. Romana) voi asseriste, che l'Autore del Poema del *Quadriregio* sia stato *Niccolò Malpighi Bolognese*; e poi avvedutovi dello sbaglio, lo assegnaste nella vostra *Eloquenza* (pag. 70. e 579.) a *Federigo Fiezzì Vescovo di Foligno*, suo vero autore. Nell' *Aminta* altresì (pag. 265.) vi avanzaste francamente a dire, che il *volgarizzamento* della *Guerra di Troja* di *Guido dalle Colonne Messinese* era lavoro del medesimo *Guido*, il quale *latinamente* assai prima avea dettata quell'opera; e poi nell' *Eloquenza* (pag. 659.) non vi fate scrupolo di attribuirlo a un *Cessi Fiorentino*, ovvero ad un *Ventura Sanese*. Nella prima edizione della vostra *Eloquenza* (pag. 89.) vi caddo dalla penna, che la *Tebaide* di *Stazio*, tradotta da *Giacinto Nini*, fosse in *ottava rima*; e poi nella moderna impressione (pag. 402.) l'altrui amichevole avviso vi fe' cangiar di parere, e dirla, com'è di fatto, tradotta in *verso sciolto*. Lo stesso amico vi avvertì dell'errore da voi commesso intorno ai *Sermoni* di *Santo Efrem Siro*, del cui *volgarizzamento* nella prima edizione (pag. 141.) faceste autore *Ambrogio Camaldolese*: ma poi meglio illuminato, vi correggeste (pag. 341.) restituendone la gloria al vero suo traduttore, *Lodovico degli Orcinuovi Camaldolese*, e lasciando all' *Abate Ambrogio* quella di averli traslatati di greco in latino. Ma in quest'Opera medesima dell' *Eloquenza*, secondo la nuova impressione, da voi riconosciuta sola per vostra, quante non sono le cose avanzate in un luogo in una maniera, e poi ridette in un'altra, a voi

stesso contradicendo? Basterà quì l'accennarne due o tre soli esempj, che poi a luogo opportuno faranno posti ad esame, per vedere in qual d'essi vi appongiate al vero, e in quale anche al falso. Ora ne date *Matteo Villani* per figliuolo di *Giovanni* (pag. 94.); ora per fratello (pag. 600.). Ora volete, che *Girolamo Muzio* sia nato nel 1497. (pag. 298.); ora ne fissate la nascita nel 1495. (pag. 691.) Ma intorno a Monsignor *Daniello Barbaro*, quali contradizioni non si leggono nella vostra tanto sudata *Eloquenza*? In un luogo voi dite (pag. 319.) che egli nacque nel 1514. o sia nel 1513. secondo lo stile Veneziano, e che morì d'anni 55. nel 1569. Altre volte poi (pag. 658.) vi è paruto miglior consiglio lo stabilire il nascimento nel 1513. dell'Era volgare, e riferirne la morte all'anno 1574. in età d'anni 61. Ma quale di queste date è la vera? Nessuna, e lo mostrerò a tempo e luogo. Tralascio di mentovare il vecchio *Alao*, d'avo primamente creduto (pag. 303.) da *Bassano* nel *Trivigiano*, e poi conosciuto (pag. 483. e 696.) esser lui da *Bassiano* presso a *Sermoneta* nel *Lazio*: e questo basti per ora su tal proposito.

(\*) Siccome il presente *Dialogo*, detto l'Ercolano dal cognome di *Cesare Ercolano*, con cui *Leito Bonfi* riferisce a Don *Vincenzio Borghini*, che il *Varchi* tenuto lo avesse, e ciò fu nella sua villetta della *Tepaja*, donatagli dal Duca *Cosimo*; non uscì alle stampe, se non dopo la morte del *Caro* e del *Varchi*; così la *Correzione*, e la *Varchina*, con le quali scritture impugnarono lo stesso *Dialogo* il *Castelvetto*, ed il *Muzio*, non furono pubblicate, se non dopo la loro morte. *Lorenzo Lenzi* Vescovo di *Fermo*, e Don *Silvano Razzi*, Monaco *Camaldolese*, esecutori testamentarij del *Varchi*, fecero stampare nel 1570. l'Ercolano, ricorretto da lui medesimo avanti la sua morte. In esso, fra le altre cose (pag. 381. e segg. dell'ediz. 1730.) egli nomina alcuni insigni letterati Italiani, che aveano preso a far guerra alla nostra e lor lingua, la quale con l'esem-



la Fiorentina. In Firenze presso i Tartini e Franchi 1730. in 4. edizione III.

Noi dobbiamo questa nuova e ripulita edizione all'industria del nostro chiarissimo Signor Abate Giovanni Bottari, il quale, oltre alla prefazione, e alle sue note, qua e là sparfe opportunamen-

te, vi ha aggiunto un breve Dialogo anonimo sopra il nome della lingua volgare (a). Le due prime edizioni dell'Ercolano uscirono a un tratto amendue appresso alla morte del Varchi per opera di

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

l'esempio del Bembo avea cominciato a salire in tal credito, che faceva ombra ai professori della latina. Alla testa di questo battaglione mette il Varchi il celebre Romolo Amaseo, e gli dà per compagni Piero da Barga, Celio Calcagnino, Francesco Florido, Bartolommeo Ricci, e Giambatista Gaino. Il nostro Monsignore (Eloqu. lib. II. pag. 192.) fa entrar nella stessa schiera Lazaro Buonamico, Q. Mario Corrado, Raffael Cillenio, e Gabriel Barrio. Ma non so come a lui, che era così attento a mettere in campo i suoi dotti Friulani, sia quel sfuggito di vista Girolamo Rorario da Pordenone, coetaneo dell'Amaseo, e già scolare in Sacile di Francesco Aleandro dalla Motta, e poscia in Udine di Marcantonio Sabellico: il qual Rorario nel libro II. del suo curioso Trattato (pag. 214. & seqq. Helmstad. 1728. in 8.) Quod animalia bruta sepe ratione utantur melius homine, pubblicato la prima volta dal Naudé, settant'anni dopo la morte dell'autore, e ristampato con le annotazioni di Giorgio Arrigo Riborio; declamò acutamente contra la volgar lingua e i suoi partegiani. Anche il Conte Lodovico Nogarola biasimò l'uso della nostra favella nella lettera scritta al Fumano intorno agl'illustri Italiani, che scrissero in Greco. Nè dovea tacerli Carlo Sigonio, che nella sua quinta Orazione recitata in Venezia, de Latine lingue usu retinendo, biasima l'uso della volgar lingua invalso in Italia, ove dice, che Latino sermoni vulgaris hic noster successit, qui corruptus pronuntiatio, atque admixtis fortasse aliquot etiam barbarorum vocibus, totus primum, aut magna ex parte latinus fuit: e ha ragione di dir così, accresciuto essendo il nostro parlare da qualche vocabolo straniero, ma non mai

nato da barbari. Non era finalmente da lasciarsi indietro Anastasio Germonio de' Marchesi di Ceva, e Arcivescovo di Tarantasia, le cui Pomeridiane Quaestiones (Augusta Taurinor. 1580. in 4.) d'altro quasi non trattano, se non in esaltazione della lingua Latina, e in abbassamento della Toscana. Merita esser ricordato sopra questo argomento anche il gentil Capitolo di Ercolo Bentivoglio, posto fra le sue Rime piacevoli, stampate più volte dal Giolito, e composto da lui per ischerzo, mentre per altro le sue cose volgari gli hanno stabilita fra gl'Italiani la riputazione d'uno de' più eccellenti Scrittori.

(a) Il Signor Abate, ora Monsignore Giovanni Bottari, ottien giustamente le lodi, che qui gli vengono date da Monsignor Fontanini, solito per altro andar assai ritenuto e guardingo in commendare i letterati viventi, e in dare il suo voto alle moderne ristampe sopra le vecchie edizioni; ma siccome il detto Signor Abate toccò nella sua prefazione una corda, che molto gustava all'orecchio del Fontanini, con aver favorita la causa del Caro contra il Castelvetro, così non è da stupire, che l'amico suo siasi questa volta sviato dal suo consueto sentiere, e abbia fatti encomj di questa ristampa, che anche senza di questo li meritava. Prima di passar oltre, mi si permetta di scoprire un picciolo sbaglio corso in una delle note suddette sopra quel luogo dell'Ercolano, che si legge a carte 297. Il Castelvetro nella sua risposta (al Caro) a c. 94. di quella in quarto, che si stampò prima; -e 148. di quella in ottavo, che si stampò ultimamente (1.) confessa ec. La nota è questa: (1.) In Parma appresso Seth Viotto nel 1572. ma come mai potea citarsi dal Varchi morto nel 1565. in una sua opera postuma,

E 2 im-

(\*) **Correzione di alcune cose delle lingue di Benedetto Varchi, e una Giunta al primo libro delle Prose di Pietro Bembo, dove si ragiona della vulgar lingua, fatte per Lodovico Castelvetro. In Basilea 1572. in 4.**

di *Filippo Giunta* in Firenze, e in *Venezia* nell'anno 1570. in quarto. Già è noto, che il *Varchi* dettò quest'opera in occasione de' contrasti fra il *Caro* e il *Castelvetro*, il quale avendo scritta la *Correzione* di questo Dialogo, *Giammaria* suo degno fratello, con lui rifuggito fra gli Eretici di *Lione*, di *Ginevra*, di *Chiavenna*, e di *Basilea*, co' quali ebbero entrambi particolar confidenza e genio di conversare, la fece quivi stampare col titolo come sopra (a).

(\*) Senza nome di Stampatore, e con la solita impresa del *Guso* e dell'urna rovesciata con le fave, o palle bianche e nere de' voti giudiciali per terra. Per non mancare in questo libro motti ereticali alla maniera *Castelvettrica* [pag. 37. 147.]

in ludibrio del supremo *Vicariato* di Cristo nella persona del Sommo Pontefice, e in beffa della *confessione auricolare*, egli entrò con tutte le altre opere del *Castelvetro* nell'*Indice* de' libri dannati, solennemente promulgato con le regole del Concilio di Trento dai Pontefici *Sisto V.* e *Clemente VIII.* dopo il primo di *Paolo IV.* del 1559. L'accennato secondo motto fu avvertito dal *Muzio* nelle *Battaglie*. Io ne parlo e ne parlerò di nuovo più avanti per difesa de' Sommi Pontefici, calunniati di fresco [pag. 55.] per via di figurette e di panegirici in onore del buon *Castelvetro*, quasi non giustamente processato e convinto d'eresie manifeste.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

impresa la prima volta in Firenze nel 1570. una edizione della *Risposta* del *Castelvetro*, fatta nel 1572? La ristampa in ottavo di tal *Risposta*, alla quale come fatta ultimamente, cioè dopo la prima edizione in quarto, teneva il *Varchi* la mira, altra non fu certamente, se non quella di *Venezia* per *Andrea Arrivabene* nel 1560. in ottavo.

Quel valentuomo Fiorentino, il quale ha preposta la *Vita* di *Luigi Pulci* all'ultima impressione, che col nome di *Firenze* si fece in *Napoli* nel 1732. in quarto, del *Morgante* di esso *Pulci*, venendo a far menzione del sopradetto Dialogo anonimo, lo attribuisce a *Niccolò Machiavelli*: di che nondimeno mi dà qualche motivo di dubitare il vedere, che in esso (pag. 453.) si ragiona del libro di *Dante de' vulgari eloquentia*, il quale non essendo noto ad alcuno, avanti che il *Trissino* lo pubblicasse vulgarizzato, e la prima edizione non essendone comparso, se non nel 1529. non poteva esser giunto a notizia, non che sotto l'occhio del *Machiavelli*, che

per testimonianza del *Varchi* (*Istor. Fior. lib. IV. pag. 84.*) era già morto due anni prima, cioè nel 1527. in cui neppure era insorta la strepitosa quistione intorno al nome da darsi alla lingua *vulgare*.

(\*) Alcuni esemplari sono veramente senza nome di Stampatore; ma alcuni sono col nome di lui, cioè con quello di *Pietro Perna*; e uno di questi si può veder fra' miei libri.

(a) Quando *Giammaria Castelvetro* fece stampare la *Correzione* di *Lodovico* suo fratello, non era rifuggito nè in *Lione*, nè in *Ginevra*, nè in *Chiavenna*, nè in *Basilea*, ma in *Vienna d'Austria*, Città cattolica; e di *Vienna* la indirizzò con sua lettera al Duca *Alfonso* di *Ferrara* II. di questo nome, Principe religiosissimo, e della sempre cattolica Casa d'Este, tanto benemerita della Chiesa. Il *Caro*, per la cui difesa il *Varchi* prese a compor l'*Ercolano*, scrisse al *Salviati*, come già avea scritto anche al *Varchi*, che volendosi stampare il Dialogo, era di opinione, che se ne dovessero levar le superfluità. Intese, esse-

- (1) Fondamenti del parlar Toscano di Rinaldo Corso, *In Venezia per Comin da Trino* 1549. in 8.  
 - - - *In Roma per Antonio Blado* 1564. in 8.  
 (2) Discorso di Ascanio Persio intorno alla conformità della lingua Italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la Greca. *In Venezia per Giambattista Ciorri* 1592. in 8.  
 - - - *In Bologna per Giovanni Rossi nell' anno stesso* 1592. in 8. edizione migliorata.

(2) Il Bargagli nel *Turamino* pag. 65. loda il Persio, che fu da *Matera*: e il loda parimente *Andrea Scotto* nel lib.V. delle Osservazioni a capi xxviii. e *Gasperso Scioppio* nelle *Anfotidi* pag. 243. e 266. Compose l'Indice de' poemi di Omero, e ne fu stampata una parte in *Bologna da Giovanni Rossi nel 1597.* in 8. (a). *Antonio Persio*, altro uomo dottissimo, fu fratello di *Ascanio* (b). Io ho voluto dir questo per non veder fatta menzione alcuna di sì chiari fratelli nelle Biblioteche Napoletane del *Toppi*, e del *Nicodemi*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

essere in Firenze chi pensava d'impugnare il *Dialogo*, e che il *Salviati* era disposto a prenderne la difesa. Può essere che per quell' oppositore si abbia ad intendere il *Muzio*, autore della *Varchina*. Non so che altri abbia impugnato l'*Ercolano*.

(1) Non molto dopo furono ristampati i *Fondamenti* del Corso, non prima veduti corretti e accresciuti, come si legge nel frontispizio di questa ristampa, fatta in *Venezia* in ottavo senz'anno e Stampatore. Dietro al frontispizio sta il seguente avviso: *Alla correzione di questo libro ogni uom si attenga, e non ad altra nè scritta nè stampata. Io Rinaldo Corso.* Questa impressione, omessa dal *Fontanini*, benchè degna di esser rammemorata sopra qualunque altra, porta impressa nel titolo l'insigna della *Gatta*, usata dal *Sessa*, e tal quale si vede nell'edizione del 1549. uscita col nome di *Comin da Trino*; ma nel rimanente diversa. Qui non ci è l'errata come nell'altra, essendone stati emendati gli errori. Altrove si avrà occasione di dir qualche cosa di *Rinaldo Corso*.

(2) Incomparabil tesoro per la lingua comune d'Italia farebbe stato il *Vocabolario Italiano*, che *Ascanio Persio* andava compilando con lodevole industria e fatica, ove con la lettura, e col rincontro de'

più accreditati antichi Scrittori Greci e Latini andava notando (pag. 10.) le molte conformità del loro idioma con la nostra lingua Italiana; e dice Italiana per non essersi voluto ristrignere dentro i termini troppo angusti della Toscana. In quest'opera (pag. 37.) egli prometteva di metter in chiaro lume l'origine di molte voci della comune, che appresso molti erano in concetto di forestiere, con obbligo di mostrare, che non derivano nè dal *Gotico*, nè dal *Vandalico*, nè da altro barbaro idioma, come neppure dall' Ebraico, o dall' Arameo, donde alcuni (oltre al *Giambullari*) erano di parere, che la nostra lingua ricevute le avesse, parecchie delle quali venute, secondo lui, certamente dal Lazio, in questo suo discorso leggonsi registrate.

(a) L'Indice di *Ascanio Persio* de' poemi di Omero non si stende oltre al libro Ia dell' *Iliade*. Egli lo travagliò con moltissima diligenza, e ben ragionato, a imitazione di quello di *Virgilio* fatto dall' *Eritreo*, e per tal sua fatica vien egli lodato dal giovane *Aldo* con una lettera in latino, e da *Massimo Margurio*, Vescovo di Cerigo, con altra in greco.

(b) *Antonio Persio* fu Accademico *Linceo*, e di lui parla con gran lode *Francesco*

(\*) Lettera di Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare, e i luoghi del medesimo, con una lettera di Girolamo Ruscelli al Muzio in difesa dell' uso delle Signorie. *In Venezia al segno del Pozzo 1551. in 8.*

Costui, che fu da *Seravalle*, diocesi di Ceneda nello stato di Venezia, e amico di *Claudio Tolomei*, abbandonata la Fede, e l'Italia, si rifuggì in *Argentina*, e poscia in *Londra*, come abbiamo dalle Lettere di *Ruggeri Ascamo*, a cui fu caldamente raccomandato da Gio-

vanni *Sturmio* per esser messo in grazia della buona *Reina Elisabetta*, non senza indizj gagliardi di avere egli involato da *plagiario* solenne il famoso *Tratato di Giulio Cammillo*, di cui veggiamo stampata l'*Idea* sola.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*cesco Stelluti*, della stessa dotta Accademia, nelle Annotazioni alla sua traduzione delle Satire di *Persio*.

(\*) Questi tre piccoli trattati, che costituiscono il presente volume, son unitamente indiritti dal *Ruscelli* al Conte *Vinciguerra da Collalto*, Abate di Nervesa, fratello del famoso Conte *Collaltino*, e figliuolo del Conte *Manfredo*, che nella sua giovinezza ebbe tanta parte nel favor di Leon X. La edizione suddetta della Lettera del *Citolini* fu preceduta da un'altra del *Marcolini*, ed è:

\* - I. Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare, scritta al Magnifico M. Cosmo Pallavicino. *In Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì 1540. in 4.*

Il *Citolini* vien dal *Tolomei* commendato in più luoghi delle sue Lettere, come pure dal *Betussi* nel *Raverta* (pag. 86. ediz. del *Giolito* 1544.) e dal *Ruscelli* nella lettera al *Muzio* (pag. 40.) ove lo dice, un miracolo della natura. Ma tutti questi suoi pregi furono da lui sciauratamente oscurati e perduti con la sua apostasia dalla Cattolica religione.

II. I Luoghi del *Citolini*, nato in *Serravalle*, o *Saravalle*, come il *Fontanini* pretende (pag. 695.) che si abbia a scrivere, altro non sono, se non un saggio e cominciamento d'altra maggior sua opera, nella quale era suo intendimento di dare ajuti mirabili alla memoria, e di ridurre tutte le cose immaginabili a certi luoghi comuni, per poter discorrere ampiamente sopra qualunque soggetto. Ciò che quì in

ristretto egli accenna, fu da lui diffusamente esposto e trattato nella sua *Tipocosmia*, stampata in *Venezia* appresso *Vincenzio Valgrisi* nel 1561. in ottavo: nella qual opera, che è un miscuglio, ed un caos di tutte le cose intelligibili e materiali, ridotte ad un sol luogo, come a ricetta bastante di tutte, comprese sotto il termine di *Mondo*, egli non lascia di sparger destramente qua e là alcuni semi di quegli errori, che in materia di Fede andava interiormente nutrendo: in che non gli fu certamente maestro, nè gli servì di esemplare *Giulio Cammillo*, dalla cui pratica e conversazione si ha bensì motivo di sospettare, che involasse la idea, che ne' suddetti suoi libri egli ha spacciata per sua. L'uno e l'altro vantavano certa loro arte e scienza, come misteriosa e mirabile, la quale effettivamente non era, se non una ciarlataneria maliziosa e furbesca, con cui si faceano strada nelle Corti, e nel concetto de' Principi e gran Signori.

III. Passiamo ora alla Lettera del *Ruscelli*. Verso la metà del Secolo XVI. insorse contesa fra i letterati intorno all' uso, che in Italia, e principalmente nelle Segreterie andava prendendo piede, di scrivere in terza persona, e non in seconda, come prima comunemente facevasi, empinando le lettere di titoli di Signoria, di Eccellenza, di Altezza ec. *Claudio Tolomei* in una lettera al *Caro*, data in *Roma* nel 1543. condannò come abuso la nuova usanza, e ne produsse le migliori ragioni che e' seppe. Col suo credito e col suo

esem-

(\*) Le Battaglie di Jeronimo Muzio Giustinopolitano per difesa dell' Italica lingua, con alcune lettere al Cesano, al Cavalcanti, a Renato Trivulzio, e a Domenico Veniero sopra il Corbaccio, e la Varchina, e con le note sopra il Petrarca. In Venezia presso Pietro Dufinelli 1582. in 8.

Il Muzio volle sempre chiamarsi Jeronimo all' antica, siccome pur fece il Savonarola; e non Girolamo, secondo l'uso più comune de' teresi e leggiadri

scrittori Italiani; sopra che basta vedere le Lettere del Bembo, e le opere del Ruscelli, il quale si disse ancora Jeronimo (a). Però Gerolamo è alla mercantile

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

esempio tirò molti letterati nel suo sentimento, e fra gli altri Bernardo Tasso, Gianfrancesco Bini, Luca Contile, esso Caro, e Girolamo Muzio, il quale avendo inteso da Antonio Rinieri da Colle, che a favor dei titoli, e contra chiunque ne sentisse in contrario, era risoluto il Ruscelli di pigliar la penna, volle prevenirlo con una lettera (Lett. lib. III. pag. 127. ediz. I.) dove prima di tutto asserisce, non disconvenirsi, che da persone amiche si difendano opinioni diverse. Il Ruscelli non tardò a rispondere al Muzio con la suddetta scrittura, che anzi trattato, che lettera può chiamarsi. Quivi dopo aver ribattute le ragioni del Tolomei e del Muzio, produce verso il fine un lungo catalogo di uomini dotti ed insigni, che si accordavano col suo sentimento, il quale in progresso di tempo prevalse all' altro, e prese radici; talchè oggidì pochissimi son coloro, che scrivendo a personaggi di conto, gli trattino alla buona, e familiarmente col voi, e loro non riempiano l' orecchio de' titoli signorili, al grado loro dovuti. Un'altra lettera si legge fra quelle del Tolomei (pag. 89. ediz. I.) scritta al Bini, nella quale e' condanna quel principiare, scrivendo a gran Signori, col Molto Magnifico, o col Reverendissimo Monsignore ec. i quali titoli mettevansi nella prima riga di ciascuna lettera, accompagnati spessissimo da un Vc. perlochè, oltre al rimanere spezzata l' invocazione, com'egli dice, del parlamento, generava fastidio, e faceva parere, che tutte le lettere del mondo avessero un capo solo, quando per altro l' invocazione poteasi accomodare o nella prima clausola, o nella se-

conda, e ora più basso con grazia e gentilezza, secondo che all' orecchie facea migliore armonia. Presentemente ai fatti titoli vengono collocati non più nella medesima riga, in cui principia la lettera, ma bensì al di sopra, separatamente: il che è segno di maggiore stima e rispetto verso la persona, alla quale si scrive, e ne diversifica l' invocazione, o sia il cominciamento, che al Tolomei era cotanto in fastidio, e pareagli goffissimo e sciocchissimo uso, e segno di grande inezia. Il Sansovino (Segretar. lib. I. pag. 102. ediz. 1584. in 8.) tuttavia osserva, che al suo tempo si mettevano i titoli, da chi sopra la prima riga nella cima del foglio; da chi nel principio della prima riga; e da chi nel mezzo di essa.

(\*) Nel frontispizio stampato leggesi Battaglio, non Le Battaglie. Monsignore assai spesso è prodigo di articoli ai titoli dell' altrui opere, a fine di avvalorar la sua opinione, più sopra già pienamente esaminata: e l'aver ciò qui accennato di nuovo, basterà per sempre in altre occasioni.

(a) Al Muzio piacque chiamarsi sempre Jeronimo all' antica, e in ciò seguir volle non solo l' esempio del Savonarola, ma quello ancora di Danse, che non disse altrimenti nel Canto XXIX. del Paradiso. Ma se Monsignore, e quanti prendon per mano i libri del Muzio, si avveggon subito, e giungono a sapere, che egli volle così sempre chiamarsi all' antica; non però tutti fanno, nè Monsignore lo seppe, che a lui piacque mutarsi il cognome gentilizio, che veramente non era Muzio, ma Nuzio, comechè egli si sforzi di dare a cre-

tile in dialetto *Veneziano*. Il *Muzio* fu ingegno grande, e difensor della santa Cattolica Fede contra molti Eretici e apostati del tempo suo, come dimostrano altre sue opere, da nominarsi più avanti. Nacque in *Padova*, al dir di lui

stesso in queste *Battaglie*: e ciò seguitò nell'anno 1497. affermando egli di essere in età di anni 78. allora nell'anno 1575, in cui le scrisse (a), e morì nella *Paneveta*, villa di *Lodovico Capponi* tra Siena e Firenze in Valdelsa tre miglia

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

a credere, che *Cristoforo* suo padre avesse cominciato a chiamarsi *Muzio*, e non *Nuzio*, che era il casato de' suoi maggiori. Monsignore non ha nemmeno saputo, che *Giovanni Nuzio*, suo avolo, era nativo di Udine, sua antica patria, e che di là passò a stabilire la sua famiglia in *Giustinopoli*, o sia *Capodistria*, ove di là a poco fu alle nobili di quel Consiglio aggregata. Nella Chiesa de' Padri Serviti di questa nobil Città esiste anche a' nostri giorni la iscrizione sepolcrale, benchè assai guasta dal tempo, di esso *Giovanni Nuzio*, il cui nipote *Girolamo*, del quale parliamo, ebbe tal vaghezza del cambiamento de' nomi (lodato da lui, come cosa lecita per le leggi, e purchè non sia in fraude, o in pregiudicio del prossimo) che a due suoi figliuoli naturali, chiamati al battesimo, *Cristoforo*, e *Pietro Paolo*, volle che dipoi si desse il nome di *Giulio Cesare*, e di *Paolo Emilio*, celebri nell'antica *Roma*, dove anche la famiglia *Muzia* fu segnalata ed illustre. Anzi egli racconta in una delle sue lettere manoscritte, favoritemi da Monsignore *Gabriele Marchese Riccardi*, che la Duchessa di Urbino usava mutare il nome a' suoi figliuoli, onde la fanciulla, scelta e destinata da lei in matrimonio a *Giulio Cesare*, figliuolo di esso *Muzio*, la quale per l'innanzi chiamavasi *Lodovica*, si elesse dipoi il nome di *Cammilla*, e con questo alteresi andò a marito.

(a) Dimenticatosi Monsignore, o pentitosi di aver così stabilita l'epoca del nascimento del *Muzio* nell'anno 1497. la ritira in altro luogo (pag. 691.) all'anno 1495. con questa annotazione:

„ Mancò di vita nel 1575. d'anni 80. dicendo egli stesso nelle *Lettere cattoliche* lib. III. pag. 245. di avere avuti 74. anni „ nel 1569. e nelle *Vergeriane* pag. 185. di averne avuti 50. nel 1546. come nato „ nel 1495. “ - e più basso: „ Questa è

„ la vera epoca della vita e morte del „ *Muzio*.

Questa non è la vera epoca nè della vita, nè della morte del *Muzio*. Nacque in *Padova* nel 1496. e 'l giorno suo natalizio fu ai XII. di Marzo. Morì nel 1576. in età d'anni LXXXI. e quì ne produrrò chiare prove. E quanto al giorno e all'anno del suo nascimento, in fine di una sua lettera all'amico suo *Lodovico Capponi* sta scritto: *Di Roma agli XI. di MARZO del MDLXXV. DOMANE che faranno XII. con la grazia di Dio entrerà nell'OTTANTESIMO*. E ciò confermasi ancora da un'altra sua lettera inedita allo stesso *Capponi*, in data di *Roma a' XIII. di MARZO del MDLXXIII. -- Et io HIERI FINII il LXXVIII*. E se pur si vuole altra prova a stampa, osservisi quanto s'è dice nel lib. III. delle *Vergeriane* pag. 143. 2. in una lettera scritta di *Brusselle ai XII. di Febbrajo del MDXLIX. a Vincenzio Fedeli*, Segretario Veneziano: *Ora ch'io sono a FINIRE il CINQUANTESIMO TERZO anno*, il che sarà ai XII. di MARZO, io mi sento così atto ad ogni fatica ec. Chiunque sa tirare un computo giusto, troverà, che tutte le suddette date si accordano a fissare il giorno e l'anno della nascita del *Muzio* ai XII. di Marzo nel 1496. e non nel 1495. ovvero nel 1497. e che nel computo del *Fontanini* la vera epoca da lui poco fondatamente n'è stabilita; e ciò per aver lui ignorato il giorno del nascimento di lui.

Le *Battaglie* del *Muzio*, chiamate anche da lui col nome di *Duelli*: tanto era vago e intestato della sua scienza cavalleresca: comprendono diversi trattati, scritti in diversi tempi; onde poco aggiustatamente diceasi da Monsignore (pag. 691.) averle lui scritte nel 1575. essendo però verissimo averle lui messe in ordine in casa *Capponi*.

- I. La *Lettera 'al Cesano*, e al *Cavalcanti* fu da lui stesa in *Ferrara*, in tempo che

gha lunge da Firenze (a), dove il Capponi, suo strettissimo amico, e generoso antenato del Signor Marchese Alessandro Gregorio, Furier maggiore del sacro Palazzo,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

che ferviva il Duca Ercole II. trentasei anni avanti la *Varchina* (*Batt. pag. 79. 2.*): il che viene ad essere verso il 1535.

II. La *Lettera a Domenico Veniero* fu scritta dal Muzio poco dopo la impressione del *Corbaccio*, fatta in Parigi nel 1569. contro la quale egli acerbamente inveisce.

III. La *Varchina* fu composta da lui nel 1573. due anni e mesi dopo la pubblicazione dell' *Ercolano del Varchi* (*Batt. p. 24.*) seguita nel 1570.

IV. Le *Annotazioni* sopra il *Petrarca* succedettero alla *Varchina*, e probabilmente nel 1573. ovvero nel susseguente.

V. I *tre Libri*, o più tosto le *tre Orazioni per difesa della volgar lingua* sono di data più vecchia; poichè il Muzio (*Ivi pag. 155.*) attestando di averle scritte contra chi NON ERA GRAN TEMPO nel bel mezzo d'Italia erasi impegnato ed affaticato di cacciar dal mondo questa *dolcissima nostra e Italica lingua*, e dinotando con queste e altre parole, come farò altrove per dimostrare, di prenderfela con *Romolo Amaseo*, che in Bologna l'anno 1539. avea per due giorni di seguito declamato latinamente in disonore e vilipendio della medesima, dà indizio di averne pigliata la difesa con queste *tre Orazioni* NON GRAN TEMPO dopo l'anno suddetto.

Non è vero pertanto, che il Muzio scrivesse le sue *Battaglie* in età d'anni 78. nel 1575. e invano se ne adduce in prova la testimonianza di lui, il quale solamente nell'ultima delle sue lettere, (*Letter. pag. 252. ediz. II. Fir. 1590. in 4.*) scritta di Firenze nell'Ottobre dell'anno suddetto a *Jacopo Buoncompagno*, Duca di Sora, asserisce, che in *quindici giorni* sperava di poter metter in ordine le sue *Battaglie*, con animo di pubblicarle. Il dire di *mettersi in ordine in quindici giorni*, non è un dire di averle scritte.

(a) „ Il Muzio dieci anni dopo (cioè nel 1575.) se ne morì in villa del grande amico suo *Lodovico Capponi* alla *Paneretta* in Valdelsa tra Firenze e Siena cc. (*pag. 691.*)

Che il Muzio morisse alla *Paneretta*, è verissimo; ma non prima del 1576. poichè da una lettera assai risentita del Cardinale *Ferdinando de' Medici*, che poi fu Granduca di Toscana, scrittagli di Roma ai XXVIII. di Dicembre nel 1575. la copia della quale mi fu comunicata dal Cavaliere *Antonfrancesco Marmi*, si vede che il Muzio era allora per anco in vita. Una vaga descrizione della *Paneretta* fa il Muzio in una sua poesia in versi sciolti, indiritta al Capponi, al quale *Maddalena Vittori* sua moglie l'avea portata in dote. Ma seguitiamo il filo.

„ Morì in villa della *Paneretta* -- non però come già ridotto all'estremo delle miserie, secondochè dianzi molto incautamente fu scritto, ma bensì dal Capponi trattovi a forza di cortesie, sue proprie e personali; e perciò da non doverne egli dar conto ai malevoli del Muzio, avendolo prima casualmente incontrato in Chiesa a Poggibonzi, mentre se ne andava a Firenze a trattar col Granduca, e col Duca di Bracciano.

Tanto incautamente, quanto Monsignore si pensa, non fu scritto dianzi dal Signor Canonico *Salvino Salvini*, cui tacitamente va a ferire il colpo, per aver lui avanzato ne' suoi lodatissimi *Fatti Consolari* (*pag. 491.*) che il Muzio fosse ridotto all'estremo delle miserie. Una tale espressione può essere, che dica più del dovere: ma nelle *Lettere* stampate del Muzio non ci è cosa, di cui più sovente e' si lagni, che della sua estrema povertà: talchè in una (*Letter. pag. 27. ediz. del Giolito in 8.*) al Marchese del Vasto si duole, esser gran tempo, ch'egli viveva dell'aiuto degli amici; e in un'altra (*pag. 49.*) a *Francesco Calvo* soggiugne: *infino da' primi anni mi è sempre convenuto andare attomo, guadagnandomi il pane, se ho voluto vivere; replicando lo stesso (pag. 133. 2.) in quella, che scrisse a Vincenzio Fedeli.* Ma per tutte le prove che addur di ciò se ne possono, basti il sentire, come il Muzio in età di anni LXXVII. parli di sè stesso al Duca di Savoia in questo cominciamento di lettera

lazzo, per forza il condusse, avendolo in sul far della sera incontrato a Poggibonzi, mentre se ne andava a Firenze, chiamatovi da Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, al dire del Muzio stesso

in una lettera al Duca (a): il qual Muzio in altra al Capponi si gloria di essere stato discepolo di due maestri famosi, *Raffaello Regio*, e *Battista Egnazio* (b): e tali cose da me non si rammentano indarno (c).  
Si

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ra (*Lett. lib. IV. pag. 206. ediz. di Fir. in 4.*): *Gian disgrazia è stata la mia in CINQUANTACQUATTRO ANNI DI SERVITU' non aver potuto acquistar CINQUANTACQUATTRO QUATRINI di entrata ferma.*

(a) „ Senè morì alla *Paneretta* -- trattovi dal Capponi a forza di cortesie, sue proprie e personali -- avendolo prima casualmente incontrato in Chiesa a Poggibonzi, mentre se n'andava a Firenze a trattar col Granduca, e col Duca di Bracciano. (*pag. 691.*)

La lettera del Muzio al Duca di Bracciano è in data dalla *Paneretta* ai 4. di Novembre del 1574. dopo il qual tempo fra le lettere inedite di lui ne offervo una scritta di Roma ai 28. di Gennaio del 1575. in cui si lamenta, che al suo ritorno in Roma dalla *Paneretta* aveva trovate occupate le sue stanze d'ordine del Cardinal suo Padrone, il quale similmente doveva mutar di alloggio. Conviene pertanto credere, che dopo quel tempo, ma in detto anno 1575. facesse il Muzio un altro viaggio in Toscana, e tornasse alla *Paneretta*, dove trattenuto al solito dall'amico Capponi, venne a morte l'anno seguente 1576.

„ Trattovi dal Capponi a forza di cortesie, sue proprie e personali, e perciò da non doverne dar conto ai malevoli del Muzio. (*Ivi.*)

Se il Capponi praticò amorevolezza verso del Muzio, ed ospite il tenne in sua casa, non tanto il fece per effetto di sua propria e personal cortesia, quanto per effetto di sua personal gratitudine, poichè in un grave e spinoso affare, ove ai tribunali di Firenze, e di Roma trattavasi della riputazione, della libertà, e forse ancora della vita del Capponi, il Muzio e col consiglio e con la penna ne pigliò la difesa, e operò in maniera, che l'amico ne riuscì con salvezza ed onore: le quali cose faranno da me poste in chiaro nella *Vita* del Muzio, la quale ho in animo di scrivere, e di pubblicare, se a Dio

Signore piacerà concedermi vigore e tempo di effettuarlo, a gloria non meno del Muzio, che della sua onoratissima patria, cui questo deggio, e più ancora.

(b) „ Il Muzio fu allievo e discepolo di due valentuomini, *Raffaello Regio*, e „ *Battista Egnazio*. (*Ivi.*)

Anche questa è una delle tante inutili ripetizioni, che spesso nella *Eloquenza* di Monsignore s'incontrano. Ma per qual cagione nell'uno e nell'altro luogo lascia egli di mentovare un terzo maestro del Muzio, che in compagnia degli altri due ne fa ricordanza nella lettera, con cui indirizza a *Vincenzio Fedeli*, suo già condiscipolo sotto gli stessi maestri, la prima edizione delle sue Lettere, fatta dal Giolito nel 1551. in ottavo? Noi, così gli rammemora, da giovanile età insieme demmo opera agli studj delle lettere: insieme fummo uditori del REGIO, e appresso dell'EGNAZIO, e del FAUSTO. Questi, mentovato in terzo luogo, non fu già quel *Sebastiano Fausto da Longiano*, con cui il Muzio ebbe quelle contese, che note sono; ma fu *Vittorio Fausto*, Veneziano, uomo dotto sì in latino che in greco al paro degli altri due, come il dimostrano le sue opere, e in particolare le sue cinque *Orazioni* latine, stampate dai figliuoli di Aldo (*Ven. 1551. in 4.*) e famoso inoltre per l'invenzione e fabbrica della *Quinquereme*, lodata dal *Sanfovino*, dal *Liburnio*, dal *Ramusio*, e dal *Bembo*, che in una lettera al *Ramusio* ce ne ha lasciata una esatta descrizione. Egli ai 16. di Ottobre nel 1518. era stato eletto dal Senato alla pubblica lettura della lingua greca in Venezia in luogo di *Marco Musuro di Candia*, che prima la sosteneva. Del *Fausto* fa onorevol memoria l'*Ariosto* nel Canto XLVI. stanza XIX. mettendolo fra molti uomini illustri del tempo suo.

(c) Anzi diconsi con mistero: ma questo rimarrà sviluppato opportunamente in altra opera, nella quale renderò giustizia a chiunque



(\*) De' Comentarj della lingua Italiana di Girolamo Ruscelli  
Viterbese libri VII. In Venezia per Dardian Zenaro 1581. in 4.

Si vede, che queste letterarie *Battaglie* del *Muzio* contra i sentimenti di persone particolari, dal *Capponi*, presso il quale ebbero il lor compimento, non furono prese in mala parte, come altri poi fecero con soverchia delicatezza. Anzi il *Capponi* trattò magnificamente l'amico in vita, e anche in morte, dandogli onorevole sepoltura nella Chiesa di San Rufiniano con l'epitafio, recitato dal nostro Signor Canonico Salvini. Le *Battaglie* furono date in luce da *Giulio Cesare Muzio* [ *Fasti Consolari* pag. 492. ] sette anni appresso, alla morte del padre. Questi riprende l'edizione del *Corbaccio*, fatta in Parigi dal *Corbinelli*, difende se stesso dal *Varchi*, e taccia nella locuzione il *Guicciardini*, *Girolamo Ruscelli*, e il *Castelvetro* (a). Nella Giunta alle *Battaglie* a capi CXIX. pag. 119. ragguaglia il pubblico, esservi chi scrivea contra la sua *Varchina* (b), aspettando, che se ne morisse; e dichiara, non esser lui *Romano*, nè *Toscano*, quantunque vivesse in *Roma*. Niuno avendo finora scoperto questo segreto avversario del *Muzio*, sappiasi, che ei fu *Girolamo Ca-*

*tena* da *Norcia*, per quanto si trae da una delle sue *Lettere* con la data di *Roma* del 1583. otto anni dopo la morte del *Muzio*; ma con le altre stampata solamente nel 1589. ed è la prima del libro V. I. Nel medesimo anno 1583. *Girolamo Zoppio*, già amico del *Varchi*, volle parimente cimentarsi col *Muzio* in uno de' suoi *Ragionamenti* pag. 72. che è in difesa del *Petrarca*. Ma il *Catena*, e il *Zoppio* troppo indugiarono a divulgare gli scritti loro contra il *Muzio* dopo lui morto. Ora qualunque siasi la forza delle *Battaglie*, elle servono a più cose: e il *Dati* per cagione d'esse mette il *Muzio* tra i benemeriti della lingua nella sua prefazione alle *Prose Fiorentine*. *Udeno Nisieti* nel *Proginnaſmo* 28. del Volume v. le chiama *Battaglie* di *Roncisvalle*; ma poi se ne vale più volte in buona parte. Laonde se ne dovrebbe fare una nuova edizione da chi saprebbe accarezzarle, come ha fatto il nostro Signore Abate *Bottari* all' *Ercolano* del *Varchi*.

(\*) Il *Ruscelli* per molti e molti anni ebbe a trattenere il mondo con la spe-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

que mi avrà somministrati lumi per non lasciarmi errare nel bujo, non volendo imitare in verun conto il sempre biasimevole esempio ed abuso di certi, iquali di chi ad essi loro somministra letterarj ed amichevoli ajuti, non si degnano di far motto, ma piuttosto misteriosamente ed a mezza bocca ne parlano per motteggiarlo, e anche per censurarlo, ove ciò lor torna in acconcio: e tali cose, io pur dirotto, da me non si rammentano indarno.

(a) E anche il *Machiavelli*, e *Lodovico Dolce*, comechè poi in alcune cose lo difenda dalle censure del *Ruscelli*.

(b) Ciò non istà a capi CXIX. ma alla pagina 119. La *Varchina* non comprende più di XXXIII. capi, dovendosi però av-

vertire, che nella stampa i numeri stanno malamente segnati. La Giunta, che ne costituisce l'ultimo capo, vi fu appostatamente attaccata da lui nell'anno suo LXXVIII. due anni dopo aver composta la *Varchina*.

(\*) Nel 1602. ne fu fatta dallo stesso *Zenaro* una seconda edizione, così somigliante alla prima, che a fatica, e solo dopo un attento esame, e riscontro mi son potuto avvedere, ch'ella non era la stessa, mutato il frontispizio ed il primo foglio. Questo non dispregevole Stampatore spiegava per impresa una *Salamandra* incoronata, che si rinnova nel rogo, col motto, VIRTUTI SIC CEDIT INVICTA.

- (1) Della lingua Toscana di Benedetto Buommattei libri II. *In Firenze per Zanobi Pignoni 1643. in 4. edizione III.*
- (2) L'Arte del puntare gli scritti, formata e illustrata da Orazio Lombardelli. *In Siena per Luca Bonetti 1585. in 8. e in Firenze per Giorgio Marescotti 1586. in 4.*
- - De' Punti e degli accenti. *In Firenze presso i Giunti 1566. in 4.*

speranza di dar fuori questi suoi *Comentarj*, nè mai si videro comparire, se non molto dopo, che egli se ne era già passato di questo secolo: e ciò seguì per opera di *Vincenzio Ruscelli* suo nipote. Il *Pigna* da 30. anni prima ne avea fatta precorrer la fama nel libro III. del suo *Duello*. Il *Ruscelli* nella lettera preposta a quelle di XIII. uomini illustri della edizione di Venezia presso Francesco Lorenzini da Torino del 1556. disse,

che questi suoi *Comentarj* allora già uscivano alla luce: e come di cosa fatta, ne parlò sovente nelle sue note all' *Orlando* dell' Ariosto. Ma poi comparvero assai dopo, e non corrisposero al grido (a); onde il Borghesi nella parte II. delle sue lettere discorsive, pag. 30. ne parla assai male.

(1) Un' altra edizione ne ha fatta dinanzi il Sig. Abate Giambatista Casotti.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Poteasi perdonare al *Ruscelli* l'aver trattenuto lungamente il pubblico nella speranza di questi suoi *Comentarj*, con la confiderazione di tante bell' opere, che egli di tempo in tempo andò producendo. Dieci e più anni avantichè si stampassero, prevenuto dalla morte, non potè dare agli stessi l'ultima lima, e perciò vi s'incontrano molte cose, che in buona gramatica non istanno ben salde, talchè il *Salviati* nell' *Insarinato* II. pag. 353. ne parla con disprezzo. Il libro per altro ha la sua utilità, e non è degl' infimi, che in questo genere abbiamo; onde il *Lombardelli*, il quale però lo nota di stile *Asiatico*, lo propone alla gioventù (*Ne' Fonti Toscani* pag. 49.) come opera utile per la lingua.

(1) Le due prime edizioni di questa Gramatica, che a parer di molti è la migliore di quante in nostra lingua ne abbiamo, non erano, che un picciol saggio dell' opera. Ma la quarta fattane dall' *Abate Casotti*, impressa in Firenze per li *Guiducci e Franchi* nel 1714. in quarto, ha questo vantaggio sopra le precedenti, che, oltre al ritratto e alla vita del *Buommattei*, scritta da esso *Casotti*, ella è corredata di utili annotazioni dell' *Abate Salvini*, e in fi-

ne vi è aggiunto un *Discorso* del *Buommattei*, recitato nella nostra Accademia Fiorentina intorno alle *Lodi della lingua Toscana*. Quando da una ad un' altra impressione passa notabil divario, o per mutazione, o per troncamento, o per giunta, non basta dir seccamente prima, seconda, o terza edizione, ma per altrui regola e ammaestramento convien notare le differenze, e i vantaggi, che l'una tien sopra l'altre. Per dar compimento a questa gramatica del *Buommattei* mancano i *Trattati* da lui promessi, degli *Affissi*, dell' *Orografia*, e del *Modo di punteggiare*.

(2) Il *Lombardelli* fece tre anni dopo di cotesto suo libro un ristrettissimo *Compendio*, e lo diede fuori col titolo di *Memoriale dell' Arte del puntare gli scritti*, dalle stampe di Siena nel 1588. in ottavo, ristampato poscia in Verona per *Girolamo Discepolo* nel 1596. similmente in ottavo. Ma vent'anni prima, dell' *Arte* suddetta lo stesso *Lombardelli* ci avea data sopra tale argomento la seguita operetta.

\* - - De' punti, e degli accenti, che a' nostri tempi sono in uso tanto appresso i latini, quanto appresso i volgari. *In Firenze per li Giunti 1566. in 8.*

Monsignore nella *Giunta* pag. 696. lo riferì.

- (1) - - - Difesa della Zeta . In Firenze 1588. in 8. ( ma nelle Giunte e correzioni pag. 696. vuol che si legga : In Firenze appresso Giorgio Marefcotti 1586. in 4. )  
 (2) La Querela dell' *Or* accorciato, di M. Aurelio Severino . In Napoli per Marino Cavallo 1644. in 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ferisce , ma in quarto ; e pur la forma è veramente in ottavo : errori minuti , ma frequenti nella sua *Eloquenza* . Egli una sola volta avendomi colto in fallo , me ne ha corretto , e ha mostrato di farne gran capitale . A me occorrerà di riconvenirnelo spesso , e senza dire , CENTO PER UNA , me la passerò modestamente . Ma tornando al *Lombardelli* , l'approvazione data universalmente al suddetto suo primo parto , gli fece cuore ad esaminare più attentamente questa parte così importante della scrittura , e a ridurre a maggior perfezione l'arte del puntare : sopra il quale argomento *Jacopo Vittorio* , da Spello , scrisse dipoi un Trattato col titolo :

\* Modo di puntare le Scritture volgari e latine . In Perugia per Vittorio Colomba-  
 ra 1608. in 8.

Molti Stampatori e Correttori stan poco attenti alla buona collocazione de' punti : cosa affatto necessaria , e che spesso malamente osservata , rende guasta , e imbarazzata l'intelligenza delle scritture , e delle stampe . Di sette Stampatori facea in questa parte il *Lombardelli* ( pag. 31. 32. ) gran caso , i quali e' dice essergli stati guide per questa intricata selva , tra i quali mette de' nostri Veneziani , *Aldo* e *Paolo Manuzi* , *Gabriel Giolito* , *Giovanni Grifo* , e *Vincenzio Valgrisi* , chiudendo il suo settenario con *Bastiano Grifo* da Lione , e con *Filippo Giunti* da Firenze . A favore di quest' *Arte* il *Verino Secondo* , o sia *Francesco de' Vieri* pronunciò un Giudicio , che fa molto onore al *Lombardelli* , il quale per altre sue opere riportò lode da *Diomede Borgbesi* ( *Less. discors.* vol. III. pag. 118. ) , e da *Marcantonio Bonciario* ( *Epistolar. Centur. novia* pag. 314. )

(1) Si nel testo , come nella giunta , e nella correzione egli prende errore . Fal-  
 la nel testo quanto all' anno , perchè de-

stare 1586. e non 1588. Nella correzione falla quanto alla forma del libro , che è in ottavo , e non in quarto . Oltre ciò non ha registrato il titolo come sta veramente . Egli legge , *Difesa della Zeta* ; e l' *Lombardelli* , preponendovi l' articolo , tanto altrove favorito da Monsignore , vuol che si legga , *La Difesa del Zeta* , e non , *della Zeta* . La contesa , se gli elementi dell' alfabeto debbano usarsi nel genere maschile , o nel femminile , è stata altre volte agitata . Nello stesso tempo , in cui il *Lombardelli* scrisse *La Difesa del Zeta* , erano insorti in Verona fierissimi contrasti , come se si trattasse della conquista del Vello d'oro , intorno all' uso di questa lettera Z , tra *Orlando Pescetti* , che per esser Toscano la sosteneva , e tra *Giandomenico Candido* , che per esser Lombardo la impugnava nell' uso di certe parole , cacciandone quella , e volendovi conservare la T nel suo antico possesso . Il contrasto andò tant' oltre , che , come suole avvenire , si passò dalle ragioni alle ingiurie . Vientrò di mezzo *Valerio Palermo* , Veronese , professore di umane lettere nella sua patria , e con una fava e moderata scrittura latina procurò di rimettere in calma que' due inviperiti gramatici . *Epistola Valerii Palermi ad Orlandum Pescettium , Or Jo. Dominicum Candidum de usu littere Z disceptantes* . Ella è stampata in Verona presso *Girolamo Discepolo* nel 1588. in 4.

(2) A *M. Aurelio Severino* , Filosofo e Medico insigne di Napoli , piacque scrivere la *Querela dell' & accorciata* , e non , *accorciato* . Ma qui il Fontanini cadde in altro maggiore sbaglio nel nome dello Stampatore , chiamandolo *Marino* in cambio di *Cammillo* . Fu *Marino Cavalli* un prestantissimo Senator Veneziano ; e *Cammillo Cavallo* è stato un semplice Stampatore Napoletano .

Avver-

- (1) Avvertimenti sopra le regole Toscane de' verbi, e delle variazioni delle voci, di M. Niccolò Tani dal Borgo a San Sepolcro. *In Venezia per Giovita Ripario 1550. in 4.*
- (2) Ampliazione della lingua volgare, fondata da Vitale Papazzoni parte in ragione, e parte in autorità. *In Venezia per Paolo Mejetti 1587. in 8.*
- - Apologia in difesa della sua ampliazione contra le opposizioni di O. P. (Orlando Pescetti). *In Padova per Paolo Mejetti 1587.*
- Lettera di O. P. a Guiscardo Rinieri, nella quale si chiosa quella di Vital Papazzoni. *In Verona per Girolamo Discepolo 1587. in 8.*
- Gli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, del Cavalier Lionardo Salviati. *In Venezia presso i fratelli Guerara 1584. Volume I. in 4.*
- (3) - - Volume II. *In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1586. in 4.*
- Il Capece, ovvero le riprensioni, Dialogo di Pierantonio Corsuto, nel quale si riprovano molti degli Avvertimenti del Cavalier Lionardo Salviati. *In Napoli per Jacopo Carliano 1592. in 4.*
- (3) Il Cambi nell'Orazione in morte del Salviati (pag. 25.) mentova il volume III. degli Avvertimenti di lui, non messo in luce.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Anche qui son corsi due piccioli sbagli; l'uno nella forma del libro, che è in ottavo; l'altro nel cognome dello Stampatore, che è *Rapario*. E' ben vero, che in altro mio esemplare della stessa edizione, questo Stampatore, poco pratico del suo vero cognome, si chiama *Rapirio*, ma non mai *Ripario*. Oltre di ciò il titolo è riporato con qualche imperfezione, dovendo stare, *Avvertimenti sopra le regole Toscane con la formazione de' verbi, e variazione delle voci* ec. Questi *Avvertimenti* son lodati da *Antibale Fedeli* in una sua lettera posta dietro le *Rime* di *Gasparo Torelli*.

(2) Quest'opera va principalmente a ferire il Cavalier *Lionardo Salviati*, di cui vi s'impugnano gli *Avvertimenti sopra il Decamerone*, essendo paruto al *Papazzoni*, che non bene in essi si fosse cercato di ridurre

a stretti termini la volgar lingua, e di mutare in alcune cose l'antica Scrittura. Vi si mette in oltre alla tortura il *Decamerone* riformato dal *Salviati*, e a tale oggetto vi si fa l'esamina delle due prime Giornate. Il *Papazzoni* fu Bolognese per nascita, ma per adozione chiamavasi figliuolo di *Ceneda* (nella sua *Apologia*), dove passò la metà de' suoi giorni, col carattere di Segretario di *Michele della Torre*, Vescovo di quella Città, e dipoi Cardinale, e con esso andò al Concilio di Trento l'ultima volta, e anche in Francia nel tempo della Nunziatura di esso sotto il Pontificato di San Pio V. Ottenne dal suo padrone l'Arcidiaconato di *Ceneda*, del quale se poi rinunciò ad un suo fratello, a fine di ritirarsi a vita privata, e a' suoi studi nel bel suo podere alla villa di *Scomico*, posta fra *Ceneda* e *Conegliano*, descritta da lui affai

- (1) Trattato della vera origine, e del processo e nome della nostra lingua, scritto in volgar Sanese da Celfo Cittadini. *In Venezia per Giambattista Ciotti 1601. in 8.*
- (2) - Le Origini della Toscana favella. *In Siena per Ercole Gori 1628. in 8. edizione II.*
- (3) Trattato della lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. *In Venezia presso i Giunti 1636. in 8.*

(2) Il primo di questi due libri per *fi*, in materia di lingua, hanno prevenzioni particolari (a).  
*cesso*. Il Cittadini, e Diomede Borghese.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

affai gentilmente in un Capitolo, che nella sua *Ampliacione* sta impresso (pag. 17.). Dilettoffi affai di poesia, e le sue *Rime stampate in Venezia* da Domenico Niccolini nel 1572. in ottavo, col suo ritratto nel frontispizio, benchè non ricordate dal Fontanini, gli han fatto tener luogo nel ruolo de' buoni Poeti di quell'età.

(1) Il titolo non è riportato intero, essendovisi taciuto il breve trattatello degli articoli, e di alcune particelle della suddetta lingua.

(2) Questa seconda edizione, che fu riveduta, e riformata dall'autore, e però è miglior della prima, fatta in Siena per Salvestro Marchetti 1604. in ottavo; uscì postuma al Cittadini, che nato in Roma l'anno 1553. venne a morte in Siena, patria de' suoi maggiori, d'anni 74. nel 1627. Di queste due opere del Cittadini si ha una moderna ristampa, affai più pregevole delle suddette, col titolo di

\* - Opere di Celfo Cittadini gentiluomo Sanese, con varie altre del medesimo non più stampate, raccolte da Girolamo Gigli. *In Roma per Antonio de' Rossi 1721. in 8.*

Questa edizione, oltre all'*Origine*, ed al *Processo*, contiene un Trattato degl' *idiomi Toscani* (pag. 297.), non però terminato; le Note marginali alla *Giunta del Castellero* (pag. 305.), e le Note sopra le *Prose del Bembo* (pag. 338.): le quali cose, tutte lavoro del Cittadini, non erano per l'addietro mai state impresso. In prin-

pio col ritratto del Cittadini stanno copiose *Notizie* della Vita e degli scritti di lui, raccolte dal Gigli, di cui Monsignore fu stretto amico, ma non ebbe tal merito da poter esser almeno qui mentovato. L'unico difetto di questa edizione Romana si è, che il Trattato dell'*Origine* vi è ristampato sopra l'edizione del Marchetti 1604. e non sopra quella del Gori 1628. tanto migliore dell'altra: ma la colpa venne dal Fontanini, che ne somministrò l'esemplare imperfetto al Gigli, il quale di ciò ne fa fede nelle *Notizie* alla raccolta premesse.

(a) Non ci è mai stato Maestro e Scrittore di gramatica, che in materia di lingua non abbia avute le sue prevenzioni, e anche i suoi pregiudizj. La opinione, che ebbe il Cittadini intorno alle *Origini* della lingua volgare, è affatto contraria a quella che il Fontanini sostiene nel libro I. della sua *Eloquenza*. Que' valentuomini, che dopo il Fontanini hanno esaminato questo punto, si accordano col Cittadini, e sodamente lo stabiliscono. Non so, se la loro sia prevenzione particolare, o quella di lui.

(3) La prima edizione di questa util gramatica Italiana merita di esser qui ricordata, e la fecero in Venezia i Giunti, ed il Ciotti nel 1613. in ottavo. Altra se ne ha del Ciotti nel 1626. nella medesima forma; e così pure la ristampò in Napoli Felice Mosca nel 1725. con alcune osservazioni.

Lumi

(1) Lumi della lingua Italiana del Fuggitivo Accademico Indomito (Agostino Lampognano) *In Bologna per Carlo Zenere 1652. in 12.*

(2) L'Anticrusca, ovvero il Paragone dell' Italiana lingua, di Paolo Beni. *In Padova per Batista Martini 1613. in 4.*  
Risposta di Orlando Pescetti all' Anticrusca di Paolo Beni. *In Verona per Angelo Tamo 1613. in 4.*

(3) Il Cavalcanti, ovvero difesa dell' Anticrusca, di Michelangelo Fonte ( Paolo Beni ). *In Padova per Francesco Bolzetta 1614. in 4.*

Discorso dell' obbligo di ben parlare la propria lingua di C. D. ( Carlo Dati ) Osservazioni intorno al parlare e scrivere Toscano di G. S. ( Giambatista Strozzi ) con le dichiarazioni de' verbi di Benedetto Buommattei. *In Firenze per Francesco Onofrij 1657. in 12.*

... Le Osservazioni dello Strozzi ( a parte ). *In Firenze per Francesco Livi 1674. in 12.*

(2) Francesco Cionacci nella Vita di Udeno Nisicli pag. xiv. afferma, che questi rispose al libro del Beni col *Frullone dell' Anticrusca*; ma che Bastiano de' Rossi ne impedì l' edizione a spese dell' Accademia; onde il Nisicli si sfogò contro di lui con far le note al *Vocabolario della Crusca della sua prima edizione*, e più ampiamente in molti Proginnasmi del Tomo v. ove spesso difen-

de la locuzione del Tasso, e censura gagliardamente quella dell' Ariosto, propugnato dalla Crusca contra gli ammiratori del Tasso. Per altro benchè all' Anticrusca del Beni non mancassero parziali, tra questi non furono il *Pignoria*, nè l' *Aleandro*. Ultimamente in Padova si trovò a penna la seconda, terza, e quarta parte di detta *Anticrusca*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Del medesimo autore, che fu Geniluomo Milanese, Monaco e Abate Benedettino, ci è alle stampe col nome di lui una Lettera agli Accademici Incogniti di Venezia, ai quali era aggregato, pubblicata da Giambatista Magnalpino (Lampognani) stampata in Bologna per Niccolò Tebaldini 1641. in dodici. Nel XVI. de' suoi Diporti Accademici, stampati in Milano da Lodovico Monza nel 1653. in ottavo, egli tratta dei Dialecti, o sia degl' idiotismi di varie Città d' Italia.

(2) Presso il Signor Canonico Salvini si trova un esemplare dell' *Anticrusca* del Beni, tutta copiosamente postillata dal fu Abate Antonmaria suo fratello.

(3) Il *Pignoria* in una lettera a Paolo

Gualdo ( Lett. d' uomini illustri in Venezia presso il Baglioni 1744. pag. 163. ) la chiama mordace scrittura. Tuttavia, e' soggiugne, il Pescetti s' apparecchia alla risposta che non sarà piacevole. Et io per me credo che si verificherà il vaticinio del Cavalier (Giandomenico) Tedeschi, che questa contesa si è cominciata con le penne, e si terminerà co' pistole. La rissa però non procedette più oltre, benchè il Pignoria tenesse avviso, che si farebbe risposto al Beni in Verona, e in Firenze; ivi dal Pescetti a propria difesa, e qui da persona incognita a difesa di Dante, & ceterorum damnatorum. Tentò il Beni di far proibire la Risposta del Pescetti alla sua *Anticrusca*, ma non gli riuscì.

- (1) Il Torto e 'l Diritto del non si può, dato in giudizio sopra molte regole della lingua Italiana, esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B. (Daniello Bartoli.) *In Roma presso il Varese 1668. in 12. edizione III.*
- (2) Avvertimenti gramaticati (del Cardinale Sforza Pallavicino) per chi scrive in lingua Italiana, dati in luce dal Padre Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. *In Roma presso il Varese 1661. in 8.*  
- - - *In Roma per Ignazio de' Lazzeri 1675. in 12.*
- (3) La Gramatica di Giulio Cammillo, che in tempo va tra le prime, fu pubblicata da Francesco Patrizj nel tomo II. delle opere del Cammillo.

(1) Il titolo ha del singolare; ma il libro ha il suo pregio, benchè vada preso con discernimento, per insegnarsi in esso a difender gli errori di lingua, i quali è meglio non fare, che avergli ostinatamente a difendere.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questa edizione si dice terza, non perchè altre in maggior numero non l'abbiano preceduta, ma perchè in essa per la terza volta l'autore vi pose mano, e aggiunse nuove cose. La prima fatta in Roma nel 1655. in picciola forma, non conteneva più che CL. osservazioni. La seconda, due anni dopo comparì in dodici, alcese a CLXXV. La terza del 1668. oltre all'essere stata accresciuta per entro in molti luoghi, ne abbraccia CCLXX. Più ristampe dipoi se ne fecero in Venezia, e in Bologna; ma si distinse fra tutte quella di Napoli per Antonio Abri nel 1717. in ottavo, per le copiose osservazioni di Niccolò Amenta, Avvocato Napoletano, ove la giunta è molto maggiore, come suol dirsi, che la derrata. In esse si dà spesso eccezione a quelle del P. Bartoli; ma in queste altre dell'Amenta trovansi il suo Diritto, e 'l suo Torto.

(2) Il mio esemplare, stampato dal Varese 1661. è in forma di duodecimo, e non di ottavo. Può essere, che il Varese ne abbia fatte l'anno medesimo due edizioni nell'una forma e nell'altra.

(3) Non va tra le prime nè in tempo, nè in merito, tante altre assai migliori avendola preceduta. Il tomo II. delle opere del Cammillo fu pubblicato la prima volta dal Patrizj con le stampe del Gio-

liso nel 1560. in dodici; e quivi pag. 181. leggesi questo trattatello del Cammillo col titolo di Gramatica. Il Patrizj però non fu il primo a darla fuori, ma bensì il primo a pubblicarla col nome del suo legittimo autore: imperocchè Antonfrancesco Doni nel terzo libro delle sue Lettere pag. 262. dell'edizione del Marcolini 1552. in ottavo, pubblicò due Lezioni sotto nome del Perduto Accademico Pellegrino, intitolate Termine (cioè Terminazione) della lingua Toscana; e perchè non si credesse, che fossero cosa sua, egli nella lettera, con cui le accompagna a M. Vincenzio de' Conti di Camisciano, si dichiarò di averle cavate dalla viva voce dell'autore, grand'uomo e letterato. Altrove poi nella lettera scritta di Noale ai 27. di Maggio 1549. (pag. 292.) raccomanda all'amico di non lasciar l'opera in mano ad alcuno, perchè spesso son rubate le fatiche altrui, attribuitosele a sè medesimo. Indi siegue a dire: Questa veramente non è mia: vorrei ben sapere quanto sapeva chi l'ha composta. Che queste due Lezioni del Perduto, e la Grammatica del Cammillo fossero la medesima cosa (trattone qualche picciola e accidentale differenza) non è stato avvertito nè dal Patrizj, nè da altri, ch'io sappia, e molto meno dal Fontanini, siccome farò vedere in altro luogo.

(\*) Il Discorso di Lorenzo Salvi va con le lettere di Adriano Politi, al quale appartiene. Qui andrebbero le *Lettere di Diomede Borghesi*, ma si troveranno più avanti.

Altre opere di questa e della seguente Classe, sono inserite, benchè per lo più spezzatamente, fra gli *Autori del ben parlare*, uniti insieme da Giuseppe Aro-

matari, detto Subasiano da Subasio monte, appiè del quale sta Affisi sua patria (a), e stampati in Venezia nella Salicata (cioè Selciata) nel 1643. tomi VII. in 4. (b)

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

go con le sue stesse parole. Solamente il Ruscelli parla di una Gramatica del Cammillo, che era appresso il Doni (e doveva esser questa) nel secondo de' suoi tre *Discorsi* contra il Dolce pag. 48. accusandolo, che quasi tutta l'avesse trascritta nelle sue *Osservazioni*, avutane dallo stesso Doni la copia.

(\*) Il Politi in questo suo *Discorso* intorno alla vera denominazione della lingua volgare, usata da' buoni Scrittori, mostra non doverli ella denominare nè *Fiorentina*, nè *Toscana*, nè *Italiana*, ma bensì **VOLGARE**, col qual nome l'appellarono Dante, il Petrarca, il Boccaccio, i due Villani, il Passavanti, e altri Scrittori, che vissero in quell'aureo Secolo del 1300.

(a) Il monte, appiè del quale sta Affisi, chiamasi propriamente *Afio*, e corrotamente *Subasio*. Diconsi bensì *Subasiani* i popoli di Affisi, e di quel distretto, perchè stanno sotto esso monte, *sub Afio*, dal quale prese la denominazione la Città stessa, detta da Tolomeo, *Afision*, e i suoi popoli da Plinio *Affinates*. Veggasi il Cellario *Geogr. ant. lib. II. cap. IX. pag. 747.* L'autore della *Visiera alzata*, che fu il Padre Angelico Aprosio, mascherato in essa con altro nome, parlando dell'*Aromatari*, e degli *Autori del ben parlare*, lasciò scritto così (pag. 64. 65.): Sotto la Maschera di SUBASIANO si cuopre l'Aromatario, imperciocchè essendo egli nato in ASSISI, Città dell'Umbria, non molto distante dal monte, e dal fiume ASIO, si appellò SUBASIANO. Il merito pertanto di questa scoperta è dovuto all'Autore della *Visiera alzata*, e non a Monsignore, che qui e altrove si degnò di valersi di lui in occasione di simili smascheramenti, ma non si degnò mai di citarla.

(b) Questa è una metamorfosi non più pensata, nè intesa: una privata *Stamperia*, trasformata in una pubblica *Strada*: nella *Salicata*, cioè *Selciata*. Che interpretazione è mai cotesta? In qual linguaggio chiamasi *Salicata* una strada lastricata di selci? non nel Greco, non nel Latino, non nell'Italiano, e nemmeno nel nostro Veneziano, poichè qui una strada di tal fatta dicesi popolarmente *Salizada*; e ce ne ha più d'una in Venezia, come in Santo Antonino, in San Moè, in San Lione, in San Luca, ed altrove. Vero è, che nella Cronica Veneziana di Marino Sanudo, pubblicata dal Signor Muratori, leggesi all'anno 1264. (col. 563.) che sotto il Doge Riniero Zeno fu *salicata* di pietre la Piazza di San Marco, e che dipoi si andò qua e là *salicando*, ficchè tutta la Terra è *salicata* di pietre: ma di qui non si può dedurre, che una strada abbia a chiamarsi con particolar denominazione la *Salicata*, quando tutta la Città vedesi *salicata* di pietre, cioè ammattonata, e selciata. Nella *Salicata*, che si legge appiè del titolo degli *Autori del ben parlare*, null'altro si vuol dire, nè si può intendere se non nella *Stamperia Salicata*; e così anche si dice, nell'*Aldina*, nella *Elzeviriana* ec. o come parlando di *Biblioteche*, nella *Vaticana*, nella *Regia*, nella *Medicea*, nella *Stroziana* ec. E però anche ne' titoli d'altri libri, usciti dalla medesima *Stamperia*, come in quella dei VII. *Salvi penitenziali* di Francesco Petrarca 1645. in sedici, sta impresso, in *Salicata*, cioè in *typographia Salicata*: e così appunto si legge in fronte alle *Concordanze della Bibbia* nel 1618. in foglio; e per vocarne altro esempio in lingua volgare, nel *Discorso di Francesco Costarini* intorno all'



Qui si possono ridurre molti Comentatori , Critici , e Apologisti de' Profatori e Poeti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

all' *Impresa* degli Accademici *Immaturo* , si legge , in *Venezia nella Salicata* 1618. in *quarto* . Anzi non che in *Latino* , e in *Volgare* , così ancora sta in *Greco* in fine delle Favole di *Esopo* , stampate in *Venezia* nel 1634. in *quarto* con figure , EN TH ΣΑΛΗΚΑΤΗ . Egli è cosa notissima , che *Alrobello Salicato* tenne in *Venezia* una buona Stamperia , la quale fu continuata gran tempo dopo la morte di lui appresso de' suoi eredi .

La raccolta dell' *Aromatari* non è veramente divisa in sette *Tomi* , ma in cinque ben grosse *Parti* , ognuna delle quali è divisa in più *Tomi* , che fino al numero di diciannove si contano . La I. Parte , distinta in VI. tomi , è intorno alla favella nobile d' *Italia* . La II. compresa in un sol tomo , tratta del barbarismo , e del solacismo , dei tropi e delle figure , e d'altre virtù e vizj del parlare . La III. divisa in V. tomi , parla degli stili , e dell' eloquenza . La IV. che contiene i Trattati di *Rettorica* , è distribuita in VI. tomi . La V. Parte finalmente , che è l'ultima ,

ridotta ad un solo tomo , ci dà più autori intorno all' eloquenza Ecclesiastica . Ho stimato bene di dare una distinta notizia della divisione , e del contenuto in generale di tutta l'opera , a cagione della rarità degli esemplari , che sieno interi e perfetti . Non vo' anche lasciar di dire , che lo Stampatore *Salicato* , murati avendo i frontispizj delle quattro ultime Parti della Raccolta , le ha date fuori con altr' anno , e con altro titolo , come se fossero cosa diversa dagli *Autori del ben parlare* , e le ha ridotte a VIII. tomi col seguente titolo :

\* Operum Græcorum , Latinorum , & Italarum nobiliorum Rhetorum Tomi octo . Venetiis IN SALICATA 1644. in 4.

Dell' *Aromatari* avrà campo di soggiungere qualche cosa in altra occasione , e di lui qui basti accennare , che egli non solamente ha uniti gli *Autori del ben parlare* , ma gli ha accresciuti , mettendovi varj trattati del suo e volgari e latini , e sempre sotto il nome del *Subasiano* .



## C A P O I I.

*Grammatici volgari per la lingua latina.*

- (\*) **F**Rancesco Priscianese Fiorentino, della Lingua Romana (libri vi.) *In Vinegia per Bartolommeo Zanetti da Brescia* 1540. in 4.  
 - - - De' primi principj della Lingua Romana. *In Vinegia presso il Zanetti* 1540. in 4.

In fronte di amendue queste opere si vede il bel ritratto dell'autore, il quale nella lettera a *Lodovico Becci*, e a *Luigi del Riccio*, posta in fine del libro

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Egli è da stupirsi, che il *Priscianese* essendo stato prevenuto da un altro in questo lodevol disegno d'insegnar la grammatica latina per mezzo della *volgare*, e ciò essendo seguito undici anni avanti di dar lui fuori la presente sua opera, non solo non ne abbia fatta parola, ma l'abbia spacciata in pubblico, e millantata come un pensamento a chi che sia non prima caduto in mente, e che se ne abbia arrogato tutto il merito, e che mai non ne sia stato riconvenuto: talchè perfino a Monsignor *Fontanini* sia stato forza di andar dietro la folla, e di mettere il libro, e'l nome del *Priscianese* in capo alla *Classe de' Grammatici volgari per la lingua latina*. Ma come alla verità o tardi o per tempo spunta il suo giorno, così ora per scoprimento di essa io non mi farò il menomo scrupolo di oppormi alla comune credenza, e di mostrare schiettamente la cosa, come la giudico.

\* Grammatica latina in volgare. *In Verona per Maestro Stefano Nicolini e fratelli da Sabio* adi 23. Dicembre 1529. in 4. (edizione citata anche dal *Maittaire* ne' suoi *Annali Tipografici Tom. II. P. II. pag. 729.*)

L'autore di questa latina, e insieme *volgar grammatica* non vi ha posto in verun luogo il suo nome, nè l'ha dedicata ad alcuno. Lo Stampatore vi premette un breve avviso ai lettori, dove accenna di aver impresse altre opere nella lingua così greca come latina, e l'una e l'altra così volgare, come non volgare. Quivi egli chiama que-

sta sua grammatica OPERA NUOVA. La divide in IX. libri, intitolati ad imitazione di Erodoto, col nome delle IX. Muse. Nel proemio asserisce, che avendo osservato esser due le difficoltà, le quali allora ritardavano anche i grandi ingegni, e gli sviavano dallo studio delle scienze, e dalle buone lettere; l'una nell'arte grammatica, di cui niun'arte ha i principj suoi più aspri e più odiosi; e l'altra eziandio nella lingua così greca, come latina, nelle quali le arti e le scienze si contengono; venne in risoluzione di non più tener nascosta questa sua fatica, acciocchè se non ambedue le suddette difficoltà, l'una almeno, cioè quella della grammatica, ad essi loro non più si affacciasse nel primo ingresso agli studj, con isperanza di rimuoverne con tal soccorso in gran parte anche l'altra. Egli è notabile ciò che più sotto e' soggiugne: *Avere già veduta rettorica in volgare, aritmetica, geometria, astrologia, medicina, filosofia, teologia, ed altre innumerabili scienze: avete veduta eziandio grammatica della lingua volgare: non vi rincresca veder ancora questa della lingua latina, non forse men necessaria di quell'altra. E se per avventura, continua a parlar di sè, come di terza persona, troverete non aver lui servate tutte le regole ed osservazioni della lingua volgare; perdonategli, perciocchè non la volgare grammatica, ma la latina vuole insegnarvi in parlar volgare. Da tutto ciò si raccoglie non essere stato il Priscianese il primo, cui sia venuto in pensiero d'insegnar*

bro VI. nomina per suoi amici *Tiziano*, *Pietro Aretino*, *Jacopo Nardi*, e lo Statuario *Jacopo Tatti*, cognominato il *Sanfovino*, che fu padre di *Francesco*, noto scrittore di molte opere (a). I detti due libri, che vanno uniti insieme, piacquerò tanto al nostro *Romolo Amaséo*, gran professore di *Eloquenza Romana*, che scrivendo all' autore una bella e grave lettera latina, commendò altamente l' assunto d' insegnare la *lingua latina* con la *grammatica volgare*; e il *Priscianese* ascrisse a molta sua gloria il poter collocare la lettera dell' *Amaséo* con la sua risposta

in volgare nella edizione II. della sua opera, fatta in Venezia da *Niccolò Bevilacqua* nel 1567. in ottavo; ma senza il ritratto dell' autore. In questa edizione, dedicata, come l'altra, al Re *Francesco I.* di Francia, si trovano copiosi indici; ma le parole del titolo, *lingua Romana*, sono cambiate in *lingua latina*; affinchè forse non s'intendesse trattar l' autore della *lingua Romana* moderna, o *Romanesca*. Nel titolo dell' altro opuscolo de' *primi Principj* si veggono aggiunte queste parole, ovvero il *Priscianello* (b).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gnar la *grammatica Romana*, cioè latina, per via della *volgare*, essendone stato prevenuto undici anni prima da questo anonimo, da cui sembra, che non solamente n'abbia presa l'idea, ma ancora moltissime cose, siccome può agevolmente accertarsene chiunque vorrà pigliarsi la briga di confrontare l'uno con l'altro. Questa grammatica dell'anonimo, che forse fu *Veronese*, e forse fu quel *Bernardino Donato*, che tanto si segnalò in quel tempo con opere greche e latine da lui pubblicate, è stampata in bel carattere dai fratelli *Nicolini*, i quali aveano pure in Venezia una nobile Stamperia; e in questa edizione, a imitazione della prima delle *Prose del Bembo*, sono impressi a lettere majuscole non solamente i titoli dei capi, ne quali l'opera è divisa, ma ancora per entro il testo le voci, sopra le quali l'autore fa cadere la forza delle sue osservazioni.

(a) Non solo statuario, ma celebre architetto fu *Jacopo Tatti*, cognominato il *Sanfovino* dal monte *San Savino* sua patria. Orò Venezia di bellissime fabbriche sì pubbliche, sì private. Essendo proto della Chiesa Ducale di San Marco, morì nella contrada di S. Basilio l'anno 1571. ai 26. o 27. di Novembre in età d'anni XC.I. (Lib. de' morti nel Magistr. della Sanità A. 1571.) e seppellito nella Chiesa di San Geminiano, rifatta sul suo modello, dove in un mezzo busto vedesi l'effigie di lui, e in altro quella di suo figliuolo *Francesco*.

(b) L'edizione di queste due opere del

*Priscianese*, fatta in Venezia dal *Bevilacqua* nel 1567. in ottavo, non è la seconda, come il *Fontanini* asserisce, ma almeno la quinta. Egli sì in questa, che in altre citazioni di ristampe è solito pronunciare con troppa franchezza ora prima, ora seconda, ora terza edizione, senza avere usata la necessaria diligenza per accertarsene. La seconda adunque de' suddetti due libri del *Priscianese* è la seguente, fatta XVII. anni innanzi a quella del *Bevilacqua* nel 1567.

\* - 2. *Francesco Priscianese* Fiorentino della lingua Latina libri sei, diligentemente ricorretti, e di nuovo riformati dal proprio autore: aggiuntavi nuovamente una copiosa tavola, in cui si contengono tutte le materie, delle quali tratta esso autore. In Vinegia appresso *Vincenzio Valgrisi* 1550. in 4.

\* - De' primi principj della lingua Latina, ovvero il *Priscianello*, nuovamente dall' istesso autore riformato, aggiuntavi la tavola delle materie. Ivi appresso il *Valgrisi* 1550. in 4.

In questa seconda edizione, fatta assai pulitamente in bel carattere corsivo proprio del *Valgrisi*, oltre al cambiamento delle parole nel titolo, *lingua Romana*, in *lingua Latina*, leggesi con la lettera del *Priscianese* al Re *Francesco I.* e con l'altra a *Lodovico Becci*, e a *Luigi del Riccio*, la lettera dell' *Amaséo* con la risposta del *Priscianese*, e di più la tavola delle materie: le quali cose mancavano alla prima edizione del *Zanetti*, ma non mancarono alle seguenti:

\* - 3. In

Concetti di Aonio Paleari per imparare insieme la gramatica, e la lingua di Cicerone col supplimento de' concetti della lingua latina, e col Dialogo delle false esercitazioni delle scuole. *In Venezia per Francesco Franceschini 1567. in 8. edizione II.*

La presente edizione II. procurata da Orazio Toscanella, mostra contro la sua parola di non essere accuratamente emen-

data, come la prima, da me non veduta (a). Il Dialogo fu ristampato già anni in Perugia, e a me dedicato (b).  
L'au-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

\* - - 3. *In Vinegia per Giammaria Bonelli 1553. in 4.*

\* - - 4. E ivi per Niccolò Bevilacqua 1564. in 8.

\* - - 5. E di nuovo presso il medesimo Bevilacqua 1567. in 8.

Questa edizione, a parere del Fontanini, vien dichiarata per seconda in cambio di quinta, se pur altre non ce ne sono di mezzo, oltre a quelle, che dipoi se ne fecero, come quella di Venezia per Giammaria Leoni 1581. in ottavo: ma di troppo fastidio, e di poco frutto farebbe il qui riferirle.

(a) I Concetti, che si leggono nella prima edizione, sono di Lazzaro Buonamico: il Supplimento, e l' Dialogo, che stanno per giunta nella seconda, sono del Paleario. Il non averne veduta la prima edizione può servire di scusa a Monsignor Fontanini, se ha ignorato l'autor legittimo dei Concetti, che fu il Buonamico: ma nulla può servir di discolpa al Toscanella, che ne ha tolto via il nome del Buonamico per sostituirvi quello del Paleario, e attribuirgli la gloria di tutta l'opera. Io stenderò qui il sincero titolo della prima edizione, poco conosciuta, e da me fortunatamente acquistata.

\* Concetti della lingua latina di un valente uomo letteratissimo (ma poi nel principio dell'opera, Concetti della lingua latina di M. LAZARO DA BASSANO) per imparare insieme la gramatica e la lingua di Cicerone, nuovamente a utilità comune posti in luce. *In Venezia appresso Botognino Zaltieri 1562. in 8.*

In M. Lazzaro da Bassano ad ognuno è agevol cosa conoscere il Buonamico, idola e imitatore di Cicerone, di cui si han poche cose alla stampa, e solamente

dopo la morte di lui, avvenuta in Padova nel 1552. Pierfrancesco Spinola Milanese, buon poeta latino, diede alla luce la prima edizione dei Concetti del Buonamico, e la dedicò a Girolamo Attari Cavaliere di Cipro con una ben lunga lettera, che può dirsi una piena istoria di quella nobilissima famiglia, imparentata con quelle dei Conti de Neres, dei Podocatarsi, dei Costanzi, e con altre principali di quel Regno. Il Toscanella levò via nella seconda edizione col nome di M. Lazzaro la dedicatoria dello Spinola, e altra sua vi premise ad Alberto di Vincenzio Malmignati, facendo a lui credere, e al pubblico, che non solamente il supplimento, e l' Dialogo, ma i Concetti ancora fossero parto del Paleario. Il Padre Giampietro Nicceron, Barnabita, che ci ha dati ultimamente in Francese XL. e più tomi di Memorie spettanti alla Storia degli uomini illustri della repubblica letteraria, facendo nel tomo XXXIX. (pag. 189. à Paris 1738. in 12.) l'elogio del Buonamico, ha omissa fra le opere di lui quella dei Concetti; e pure poteva trarne qualche indizio dal tomo I. da lui quivi esaminato e citato, della Storia Gymnasii Patavini, scritta dall' Abate Niccolò Comneno Pappadopulo. (Venet. apud Seb. Coletum 1726. in fol. pag. 308.) che in certo modo l'accenna, ma oscuramente, come per lo più succede, ove i titoli de' libri d'una in altra lingua vengano traslatati: Quelle Sententie pertanto, *Sensusque mentis de lingua latina*, che sono a stampa del Buonamico, null'altro sono, se non questi suoi Concetti della lingua latina, de' quali finora si è ragionato.

(b) Il merito del Dialogo, intitolato anche il Gramatico, ha dato motivo alla ristampa di Perugia presso il Costantini 1717. in

L'autore, che fu da *Veruli*, Città del Lazio, mal corrispose alle grazie, impartitegli largamente da Dio co' talenti di poterli a maraviglia segnalare nella Eloquenza latina, mentre poi cadde nel funesto precipizio dell'eresia (a), come sventuratamente fecero il *Castelvetro* da *Modena*, *Pietro Carnesecchi*, e *Pietro martire Vermilio*, *Fiorantini*, *Francesco Betti* di quelle parti (b), *Girolamo Zanchi* da *Bergamo*, *Guglielmo Gratarolo* pure da *Bergamo*, *Matteo Gentili* con *Alberigo* e *Scipione* suoi figliuoli, da *San Genesè* nel *Piceno*, *Celio Secondo Curione* *Piemontese*, e molti altri infelicissimi ingegni Italiani di quel tempo, che fu la metà del secolo XVI. onde poi avendo essi ingratamente, e con detestabile pertinacia nel male fatto pessimo uso de' gran beneficj ricevuti dalla suprema bontà, e rimasti per propria colpa abbandonati dalla divina grazia, perirono con esito infame, chi per decreto della terrena giustizia, e chi volontariamente in perpetuo esilio tra gli Eretici, e in seno agli apostati dalla santa Romana Chiesa, come il *Castelvetro*, il *Zanchi*, il *Curione*, e altri non pochi, imbrattati della medesima pece. Tra le opere di *Marco Velsero* si legge una sua lettera a *Roberto Titi* da *Borgo*

*S. Sepolcro* (*Epist. XCVI. operum p. 578.*) nome chiaro nelle buone lettere, le quali egli illustrò con le stampe, e professò pubblicamente in *Bologna* e in *Fina*. Il *Titi* avea scritto al *Velsero*, non esser del *Paleario*, conforme credersi, i libri per altro sani, de' *Immortalitate animorum*. Il *Velsero* a tale avviso rimasto maravigliato, prega il *Titi* ad avvisarlo, se ne sa altro, e chi ne sia veramente l'autore; ma noi non sappiamo poi quello, che in tal particolare il *Titi* replicasse al *Velsero*. Il Cardinal *Sadoleto*, il *Pigna*, e chiunque ne fece menzione, mai non dubitò, che il Poema non fosse del *Paleario*, che lo diede fuori per suo. Ma perchè in questi affari di lettere non meno, che in altri, seguono pur troppo e piccoli e anche gran furti, i quali poi dalle persone un poco esperte, finalmente si riconoscono, anzi talvolta si scoprono al fiuto, non sarebbe mal fatto, che questo del *Paleario* si purificasse alquanto meglio: e potrebbe farlo chi dianzi scrisse certe memorie del *Titi*, inserite in qualche Giornale de' Letterati d'Italia. *Jacopo Tommasio*, uomo Tedesco, ha fatto un libro de' *Plagii literario*, il quale a un bisogno si potrebbe accrescer non poco.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in ottavo; e'l nome di Monsignor *Fontanini*, che la ristampa medesima porta in fronte, le ha ottenuto il privilegio di esser ricordata, benchè recente, nel libro dell' *Eloquenza Italiana*.

(a) Il *Paleario*, a imitazione del *Valeriano*, che, secondo il gusto del secolo, di *Pietro* se' chiamarsi *Pierio*, cangiò pure il suo nome battesimale di *Antonio* in quello di *Amio*: il qual cambiamento gli tirò addosso dalla penna di *Latino Latini* que' fieri giambi, i quali si leggono nel volume II. delle sue *Epistole* pag. 146. (*Viterb. ex typogr. Brancatja 1667. in 4.*) Egli fu veramente da *Veruli*; ma è cosa osservabile, che *Ferrante Sanseverino*, Principe di

*Salerno*, scrivendogli una lettera, posta fra quelle di *Vincenzio Martelli* (*Fir. presso i Giunti 1606. in 4. ediz. II. pag. 26.*) lo qualifica per cittadino e nobile di *Salerno*. Caduto in *Siena* miseramente nell'eresia Luterana, fu dall'Inquisizione fatto arrestare in *Milano*, e condurre a *Roma*, dove processato e convinto, venne decapitato, e poi arso nel 1566.

(b) *Francesco Betti* fu apostata dalla Cattolica Religione, come lo furono *Pier Carnesecchi*, e *Pietro Martire Vermilio Fiorentini*; ma egli non era nè *Florentino*, come egli, nè di quelle parti, cioè di *Toscana*. L'amor della verità dee prevalere ad ogni riguardo, e lo zelo non degiam.

- (1) Giovanni Fabrini da Fighine ( Fiorentino ) della Teorica della lingua ( latina ) . In *Venezia per Marchio Sessa* 1566. in 8.
- (2) Principj della lingua latina, praticati in Firenze nell' Accademia degli Sviluppati ( libri III. ) In *Roma per Domenico Marciari* 1643. in 12.
- (3) Specchio della lingua latina di Giovanni Andrea Grifoni da Pefaro , professore delle lettere umane in Ferrara. In *Venezia presso il Giolito* 1554. e 1559. in 8.

(2) I reggenti di questa Accademia dedicano il libro al Padre *Giuseppe*, fondatore e Generale dell' istituto delle Scuole pie, esaltando il gran frutto, che i suoi Padri, a preghiera di detta Acca-

demia da lui mandati in Firenze, per più anni aveano fatto in educare i nobili giovanetti con questo modo d' insegnare la *lingua latina* con *Grammatica volgare*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

giammai esser talmente favorevole ad uno, che dica il falso a carico, e in pregiudizio di un altro. Il *Betti* adunque non era Fiorentino, nè di quelle parti, ma bensì ROMANO e di patria, e di abitazione. Stava in *Roma* in qualità di Segretario del *Marchese di Pescara*, dal cui servizio, e dalla propria casa fuggissi furtivamente con una femmina maritata, e da lui condotta, per andarsene fra gli eretici di *Zurigo*, e poi di *Argentina*. Che il *Betti* fosse Romano, lo asserisce l' apostata *Vergorio*, suo degno precursore ed amico nella sua *Lettera agl' Inquisitori*, stampata dietro al *Catalogo* de' libri proibiti nel 1559. *Jacopo Aconzio da Trento*, infetto della stessa pece, indirizza al *Betti* il suo *Trattato de Methodo* (*Basil. apud Petrum Pernam* 1558. in 8.) e la soprascritta alla sua lettera è questa: *Jacobus Acontius Triden-sinus* FRANCISCO BETTO ROMANO. Così pure il *Muzio*, che scrisse a lui, e contro di lui, lo dice espressamente Romano nella *Risposta* alla prima lettera di esso *Betti* al *Marchese di Pescara* suo Signore. Ma ciò ch' è più, il medesimo *Betti* dichiarasi Romano tanto nel titolo della sua pretesa *Confutazione*, quanto nella prefazione alla suddetta *Risposta* del *Muzio*. Di lui si parlerà in altro luogo.

(1) *Fighine*, patria del *Fabrini*, è un vecchio castello nella diocesi di Fiesole,

rammemorato da *Dante* nel Canto XVI. del Paradiso. Il *Fabrini* di là a nove anni rifece questa *Teorica*, e avendola dedicata al Granduca Cosimo I. acciocchè ella servisse a uso del Principe Don Pietro, figliuolo di esso Granduca, lasciolla uscire di nuovo dalle stampe del *Sessa* nel 1575. in ottavo: edizione rinnovata dappoi l'anno 1588. nella medesima forma. Ma assai prima, che uscisse la suddetta *Teorica*, l'autore avea divulgata altra opera di consimile argomento, non men-tovata da Monsignore, con questo titolo:

\* - - Della interpretazione della lingua latina per via della Toscana libri III. - - In *Roma nella contrada del Pellegrino per M. Girolamo de' Cartolari* 1544. in 8.

Il libro è dedicato dall'autore al Cardinale Ippolito d'Este, Arcivescovo di Milano; e in principio ci sono due lettere, l'una di Lorenzo Amadteo, e l'altra di Gaspero Marefcotti, amba già precettori del *Fabbrini*, con le risposte di lui.

(3) La prima edizione ne fu fatta dallo stesso *Giolito* nel 1550. e poi nel 1551. in 8. con lettera di dedicazione a *Gio. Jacopo Lionardi* da Pefaro, Conte di Monte Labbate, e Ambasciadore del Duca d'Urbino alla Repubblica Veneziana. Il *Grifoni* professò primieramente lettere umane in sua patria, e poi verso il 1537. fu chiamato a insegnarle in Ferrara.

Elo-

(\*) Elocutiones ( volgari e latine ) quæ in epistolis familiaribus Ciceronis leguntur , a Dante Riccio excerptæ . *Venetis per Franciscum Zilettum* 1583. in 8.

Locuzioni ( latine e volgari ) di Cicerone , scelte da Ercole Ciofano . *In Venezia presso il Ziletti* 1584. in 8.

Locuzioni di Terenzio , ovvero modi familiari di dire , scelte da Aldo Mannucci ( il giovane ) . *In Venezia* ( presso Aldo ) 1585. in 8.

Aldo , che per uso della gioventù raccolse ancora l'*Eleganze di Cicerone* , dedica il presente libro alla gioventù della Segreteria della Repubblica Veneziana (a).

Qui ci conviene avvertire , che Aldo volle chiamarsi *Manuzio* , *Manucci* , e anche *Mannucci* , come discese dalla famiglia di tal nome di *Volterra* (b) ; benchè

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questo libricciuolo fu impresso la prima volta in *Venezia* per *Comin da Trino* nel 1562. in ottavo . Il *Ricci* era maestro di scuola in Venezia , dove in età di 40. anni venne a morte nel Marzo del 1576. e fu seppellito nella Chiesa di San Barnaba , che era la sua Parrocchia . Opera di confimile argomento , taciuta dal Fontanini , è quella dell' *Eleganze toscane e latine di Orazio Lombardelli* , stampate in *Siena* nel 1568. in ottavo , e in ottavo altresì ristampate in *Fiorenza* per *Giorgio Mareseotti* nel 1587.

(a) L' *Eleganze* , o sia *Locuzioni di Cicerone* , più e più volte ristampate , come opera utilissima per le scuole , comparvero la prima volta dalla Stamperia *Aldina* in 8. nel 1558. nel qual anno Aldo era in età di anni undici . Il *Toscanella* trasse dalle medesime l'idea , e in parte ancora la materia di quel suo libricciuolo , intitolato , *Eleganze latine co' suoi volgari dinanzi* , stampato in *Venezia* per *Giovanni Banello* 1569. in ottavo . Nel 1577. dopo la morte di *Bernardino Feliciano* fu ad Aldo conferita la lettura della *Segreteria Ducale* , la quale decorosamente e' sostenne sino al 1585. in cui si portò a *Bologna* , chiamatovi a riempier la cattedra di eloquenza , per la morte di *Carlo Sigonio* in quello Studio allora vacante . *Lucio Scarnò* , da *Brindisi* , fu 'l successore di Aldo nella lettura di Venezia .

(b) Della famiglia , e del cognome di Aldo ho detto quanto occorreva nell' *Notizie letterarie* ( pag. I. ) intorno ai celebri Stampatori *Manuzj* , premesse alla ristam-

pa delle *Lettere familiari di Cicerone* , volgarizzate da autore anonimo , e corrette dal giovane Aldo , fatta in *Venezia* per *Francesco Piacentini* 1736. tomi II. in ottavo pag. II. e III. Quivi ancora ho chiaramente dimostrato e provato , che Aldo il vecchio si scriveva *Bassianus* , perchè era da *Bassiano* , terra vicina a *Sermoneta* nel Lazio ; nè mai mi era sognato , che per tale denominazione alcuno potesse credere , e tanto meno asserire , che egli fosse da *Bassano* , terra nelle vicinanze di *Trevigi* : poichè , se *Bassano* fosse stata la patria di Aldo , egli si sarebbe chiamato *Bassanensis* , e non mai *Bassianus* , come si scrive nel tomo I. dell' opere Greche di *Aristotele* . Quivi pure mostrai , che Aldo aggiunse al suo cognome quel di *Romanus* , perchè *Bassiano* sua vera patria , era nel distretto di *Roma* , e che agli altri suoi nomi accoppiò quello di *Pius* , per concessione di *Alberto Pio Principe di Carpi* , del quale in *Roma* egli era stato maestro . Monsignor *Fontanini* , a misura che si andava stampando la sua *Eloquenza* , avvertito dei grossi abbagli , che intorno al vecchio Aldo avea presi , fu a tempo di correggerli nel progresso dell' opera , ove non contento di averne avvistato il pubblico la prima volta , che ciò gli venne in acconcio , volle ripetere le medesime cose anche nelle *Giunte* postevi in fine . Per uscire ad un tratto di questa materia , registrerò qui seguitamente all' uno che l' altro luogo ; ma prima noterò qui un altro abbaglio del *Fontanini* .

H

(\*) II

chè *Aldo* suo avolo si chiamasse da *Bassiano*, terra nelle vicinanze di *Sermoneta* (a), e il *Monnoje*, o *Moneta* nel suo *Baillet* tomo V. P.II. pag. 57. sbaglia in asserire, che si chiami da *Bassano*, e non da *Bassiano*, che è di casa *Gaetani* nel *Lazio*: e per questo *Aldo* prese il nome di *Romanus*; laddove *Bassano*, terra nota, sta posta nella marca *Trivigiana*,

dominio di *Venezia*: e vi è ancora un altro *Bassano* di casa *Giustiniani* nell'*Umbria* lungo il *Tevere* (b). *Aldus Manutius Bassianus*, egli si scrive nella dedicatoria del tomo I. delle opere Greche di *Aristotile* e di *Teofrasto* ad *Alberto Pio Principe di Carpi*, da lui stampate in *Venezia* nel 1497. in foglio (\*). S'intitolò anche *Pius* dalla casa del medesimo *Alberto*,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Il tomo dell'opere Greche di *Aristotele*, stampato da *Aldo* in foglio nel 1497. non è il primo, ma il secondo, ovvero il terzo, poichè il primo, che è quello dell'*Organo*, fu impresso da lui nel 1495. al Principe di *Carpi*, nel cui primo foglio leggesi un epigramma greco, dove egli s'intitola, *Bassianus*.

„ Essendosi già scritto che *Aldo* si chiama *Bassianus*, il qual nome latino di-  
„ nota anche *Bassano*, Terra nella Marca  
„ *Trivigiana* (pag. 483.)

*Bassanum*, e non *Bussianum*, è 'l nome latino di *Bassano* nel *Trivigiano*, e i suoi cittadini diconsi *Bassanenses*, non *Bussianates*.

„ Quì si avverte in proposito d' *Aldo*,  
„ ciò doverli intendere di *Bassiano*, ca-  
„ stello de' *Gaetani*, già *Conti di Fondi*,  
„ e poi *Duchi di Sermoneta*, e *Principi di*  
„ *Caserta*, posto nel territorio di *Roma*.  
„ *Aldo* il giovane in una lettera al Car-  
„ dinal *Niccolò Gaetano* da *Sermoneta*, so-  
„ pra il modo di stare a tavola, de ac-  
„ cumbendi, & comedendi ratione, chiara-  
„ mente lo accenna, rammentando al Car-  
„ dinale, avum ( *Aldo* il vecchio ) ex eo  
„ loco, cui familia tua jus dicit, avitoque  
„ imperio praeest, originem ducere ( *De Quaestis* lib. I. epist. IV. pag. 59. edit. I. ) Il  
„ luogo preciso, dal vecchio *Aldo* altero-  
„ ve, come si disse, nominatamente spe-  
„ cificato, si chiama tuttavia *Bassiano*.  
„ E perciò essendo egli passato a *Venezia*,  
„ volle da principio non solo dirsi *Aldus*  
„ *Manutius Pius* da *Alberto Pio*, suo allie-  
„ vo e protettore; ma come nato di que-  
„ ste contrade, anche talvolta *Bassianus*,  
„ e più sovente poi *Romanus*, essendovi pe-  
„ rò, allo scrivere del giovane *Aldo* in al-  
„ tro luogo ( *Vita di Cosimo Granduca I.*  
„ pag. 5. ) la sua casa da 100. anni prima

„ dell' avolo, enuta da *Volterra*. ( pag. 483. )

(a) Ma questa terra, mi conviene ri-  
„ dirlo, *Bassiano*, e non *Bassano*, si nomina  
„ comunemente. Monsignore si vergogna di  
„ esser già caduto in così majuscolo fallo; e  
„ per quanto può, si va ingegnando di smi-  
„ nuirlo, e di mascherarlo.

(b) Dopo aver riportato fedelmente tut-  
„ to quello, che sta scritto nell' *Eloquenza*  
„ intorno alla patria, e ai varj nomi del  
„ vecchio *Aldo*, mi si permetta di aggiu-  
„ gnere, quanto su questo proposito era sta-  
„ to da me precedentemente avvertito, e  
„ stampato nelle suddette *Notizie*.

„ Siasi come si voglia ( dell' antica pa-  
„ tria, e de' maggiori del vecchio *Aldo* )  
„ certo è, che egli, il quale ne' suoi libri  
„ si vanta sempre *Romano*, era nato l'an-  
„ no incirca 1447. in *Bassiano*, terra vici-  
„ na a *Sermoneta*, posta nel *Lazio*, oggi  
„ Campagna di *Roma*, in non molta di-  
„ stanza da *Velletri*, e dalla *Palude Pon-*  
„ tina. Molti hanno avvertito, ma pochi  
„ inteso, perchè egli in più d'una delle  
„ sue stampe si sottoscriveva col nome  
„ ΑΛΔΟΥ ΜΑΝΟΥΚΙΟΥ ΒΑΣΣΙΑ-  
„ ΝΕΟΥ, come appunto si legge sotto  
„ un suo epigramma greco, posto nel prin-  
„ cipio dell' *Organo* di *Aristotele*, da lui  
„ stampato in *Venezia* nel 1495. e così  
„ ancora e' si chiama tanto nella prefa-  
„ zione del *Lessico* greco, intitolato *Thes-*  
„ auris Cornucopie & Horti Adonidis,  
„ impresso da lui nel 1496., quanto nella  
„ sua dedicazione ad *Alberto Pio*, Principe  
„ di *Carpi*, di un altro tomo, contenente  
„ diverse opere di *Aristotele*, impresso nel  
„ 1497. dove egli si sottoscrive, *Aldus Ma-*  
„ nutius Bassianus. Ma che questo aggiu-  
„ sto di *Bassianese* a lui si convenga, come  
„ specificativo della sua patria, può esse-  
„ re,



to, suo discepolo e magnanimo benefattore, e *Romanus* forse ancora per la cittadinanza avutane. *Paolo Tossano*, il quale nel 1613. essendo professore di lettere umane in *Eidelberg*, pubblicò in Oppenheim, Città del Palatinato, la *Fra-seologia Terenziana*, si maraviglia, come sopra questo scrittore essendo tante castigazioni e varie lezioni, di poco o niun

frutto alla gioventù, alla quale *Terenzio* per la singolar purità della favella dee meritamente essere a cuore, niun altro avesse pensato a darci la *Fra-seologia Terenziana*, stimata di grand' uso a' fanciulli. Però noi veggiamo, che *Aldo* avea composta simil fatica da xxviii. anni avanti al *Tossano*, con fornirla di due indici copiosi, un *volgare*, e l'altro *latino* (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

„ re, che nuova o strana opinione a tal-  
„ uno rassembri, quando non ne abbia  
„ un più sicuro riscontro. Migliore non  
„ saprei addurgliene di quello, che fortun-  
„ namente ho tratto dagli scritti di *Aldo*.  
„ *Il Manuzio*, nipote del sopradetto.  
„ Egli indirizzando al *Cardinal Niccolò*  
„ *Gaetano*, de' Principi di *Sermoneta*, nel  
„ cui territorio è *Bassiano*, come si è det-  
„ to, il quarto de' suoi primi *Questi per*  
„ *epistolam*, ove eruditamente egli tratta,  
„ de accumbendi & comedendi ratione, di-  
„ ce al *Cardinale*, che molte ragioni lo  
„ movevano a dargli questo contrassegno  
„ della sua riverenza, ma principalmente  
„ perchè *Aldo* suo avolo traeva l'ori-  
„ gine da quel luogo, sul quale la fami-  
„ glia *Gaetana* tenea giurisdizione e co-  
„ mando; quod autem majus, egli è be-  
„ ne l'udirne le sue stesse parole, quem  
„ AVUM ex eo LOCO, cui FAMILIA TUA  
„ JUS DICIT, avitoque imperio preest,  
„ ORIGINEM DUCERE. E però rallegran-  
„ dosi egli con altra lettera, posta a c. 30.  
„ delle sue *volgari*, col medesimo *Cardi-*  
„ nale per l'onore conferitogli della por-  
„ pora cardinalizia, gli dice, che in lui  
„ concorrevano e antiche e nuove cagio-  
„ ni di allegrezza per tal promozione,  
„ essendogli obbligato per NATURA, e  
„ volendolo essere per elezione.

„ Nei tanti libri, che dopo il 1500. uscirono dalle stampe del vecchio *Aldo*, non trovo, che egli usasse più l'aggiunto di *Bassianese*; quello bensì di *Romano*: e per due ragioni pare a me, che egli potesse valersene; prima perchè *Bassiano* sua vera patria, era nel distretto di *Roma*; seguendo in ciò l'esempio di tanti altri, che essendo nati in luogo di poco nome, si denominavano

„ da quella Città, al cui territorio la patria loro appartiene; e in secondo luogo, perchè *Roma* fu la Città, dove fece i suoi primi studj, e dove impiegò la maggior parte degli anni suoi giovanili: talchè alcuni credettero, che egli avesse qui vi sortito il suo nascimento: oade *Benedetto Tirreno*, uno de' suoi dotti amici e accademici, dedicando allo stesso Principe *Alberto Pio* lo *Sirabone* greco, impresso nella Stamperia *Aldina* l'anno 1516. lasciò scritte di *Aldo* le seguenti parole: de quo præclare dicere possumus, quod de Augusto dictum accepimus, qui fuerit urbis ROMÆ SUÆ ALTRICIS atque MATRIS aureus PARTUS. Ai suddetti suoi nomi accoppiò egli dipoi nel 1503. quello di *Pio*: ALDUS PIUS MANUTIUS ROMANUS; e ciò per concessione del suddetto Principe *Alberto Pio*, che si compiacque di onorarlo del nome gentilizio della sua nobilissima insigne Famiglia, dopo averlo altresì tre anni prima beneficiato generosamente con ricchi doni, in remunerazione non meno dei libri, a lui dedicati, che in testimonianza di stima e di gratitudine verso di lui, suo istitutore e maestro.

„ Essendoci però allo scrivere del giovane *Aldo* in altro luogo (*Vita di Cosimo Granduca I. pag. 5.*) venuta (la sua casa) da *Volterra* (*Éloq. Ital. pag. 483.*)

„ *Scipione Mannucci* nel suo libro delle *Glorie del Clusentino*, ove parla della terra di *Poppi* sua patria, fu di opinione, che i nostri *Manuzj*, o *Mannucci* fossero usciti dai *Manucci di Firenze*. In *Volterra* non si sa, che vi sieno stati i *Mannucci*, ma bensì i *Minucci*, principali Gentiluomini, e ce ne sono ancora.

(a) Il *Tossano* a gran torto si maraviglia,

Euphrosyni Lapinii Institutionum Florentinæ linguæ libri II. *Florentiæ apud Junctas 1574. in 8. editio II.*

Angeli Monosinii Floris Italicæ linguæ libri IX. *Venetis per Jo. Guerilium 1604. in 4.*

Il *Monosini*, che nella Pinacoteca III. di Giano Nicio Eritreo, num. LIV. è detto per isbaglio *Morofini*, tratta in questo suo

libro, come *Ascanio Persio* nel suo, benchè in altro modo, della conformità della lingua volgare con la Greca e Romana (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

glia, che sopra Terenzio niuno avesse pensato di darci avanti di lui la *Fraseologia Terenziana* a beneficio della gioventù, poichè non solamente Aldo avea pubblicate XXVIII. anni avanti di lui le *Locuzioni* di Terenzio, ma VII. anni dopo Aldo, e XXI. avanti il Tossano era uscita dalle stampe di Lipsia nel 1592. in ottavo un'altra *Fraseologia Terenziana* di Martino Eneccio; e di là a V. anni, cioè nel 1597. Agostino Gambarelli, Milanese, avea divulgate dalle stampe di Bergamo in ottavo le sue *Osservazioni* sopra il medesimo autore, aggiuntevi le *Locuzioni* a imitazione di quelle di Aldo, il quale contuttociò non fu il primo, che agli altri ne spianasse il sentiero, essendo stato prevenuto da Giorgio Fabrizio da Chemnitz, piccola Città della Misnia, il quale fin nel 1550. avea pubblicati in Lipsia in ottavo i suoi due libri *Elegantiarum e Plauto & Terentio*, ristampati dappoi più volte, e particolarmente in Praga per Daniello Adamo nel 1589. in ottavo unitamente con le *Sentenze* di Publio Siro, e di altri antichi, e con la versione in lingua Boema. Ad esempio di Aldo anche Francesco Grossi da Bassano, maestro de' Chiesici della Chiesa Ducale di San Marco, raccolse e dedicò a Lucio Scarano le *Eleganze dei Comentarj* di Cesare, stampati in Venezia per Giorgio Angelieri 1586. in ottavo.

(a) Don Placido Puccinelli, Monaco Benedettino, nel suo libro della *Fede e nobiltà del Notajo*, stampato in Milano per Giulio Cesare Malatesta (1656.) in

quarto, parlando di Raffaello Colombani (pag. 126.), gli attribuisce la maggior parte dell'opera suddetta del *Monosini*, chiamato anche da lui per isbaglio *Morofini*; e soggiugne, che il Colombani essendo morto d'anni 33. quell'opera fu terminata dal *Monosini*, già suo maestro, che poi la diede alla luce sotto il suo nome, e non del legittimo autore, di cui solamente allegò le annotazioni nell'aggiunta del libro, e ne registrò il nome nel catalogo degli autori, ove pur diede luogo a quello di *Ascanio Persio*. A Monsignore cotanto attento a scoprire i plagj letterarj, convien credere, che questo sia sfuggito di vista. Il *Monosini*, che fu Prete, e Priore di San Donato alla Piazza de' Vecchietti, era da Pratovecchio; Castello un tempo de' Conti Guidi nel Casentino. Studiò leggi in Pisa, ed ebbe per maestro in filosofia Francesco Buonamici. Fu ammesso nell'Accademia della Crusca, il cui *Vocabolario* era solito citare, come cosa sua, il nostro *Vocabolario*; onde il Naudé, ed altri crederterro, che fosse veramente di lui, il quale nella prefazione dell'opera già mentovata dice essere stato confortato al lavoro di essa da Pietro Dini, che poi fu Arcivescovo di Fermo; e da Bernardo Davanzati. Il fu Abate Salvini, giudice in sì fatte cose, non meno che in molte altre, autorevole e competente, lasciò detto in certe sue note manoscritte sopra il *Pataffio* di ser Brumetto, che il *Monosini* era troppo vago di far venire ogni voce e modo di dir volgare dal greco.

Nuo-

Nuovo metodo per apprendere la lingua latina, tratto dal Francese nell' Italico idioma, a uso del Seminario ( dell' Arcivescovado ) di Napoli. In Napoli per Felice Mosca 1722. volumi II. in un sol tomo in 8.

Questa è la famosa Gramatica, chiamata di *Portoreale*; nome di una Badia di monache Cisterciensi nelle vicinanze di Parigi, dove essa Gramatica si praticava nell' istruire i fanciulli, avendola composta *Claudio Lancelotto*, dipoi monaco Benedettino, morto in età d'anni 79. nel monistero di *Quimperlè* nella bassa Bretagna ai 15. Aprile 1695. A questo *Lancelotto* mosse qualche lite grammaticale il Padre *Filippo Labbe* presso *Egidio Menagio* nell' Etimologico Francese. La fatica di questo copioso volgarizzamento è veramente grande; ma sembra a taluno, che ella sarebbe stata forse minore, quando si fosse studiato di fare, che la *dettatura Italiana* comparisse più naturale, e meno stentata e seguace dello stile e dell' antica lingua Toscana, all' uso di Napoli. Mariangelo Accursio Aquilano compose un libro *de antiquitate & obsoleto sermone fugiendo* (a). Vero è, che il traduttore nella prefazione adduce in iscusla il suo poco genio alla lingua Italiana corrente, diversa, anzi divariata, come egli dice, da quella degli antichi. Ma perchè

il valentuomo scrive per gli altri, e non per sè solo, pare, che lasci desiderare qualche ragione più convincente. Qui torna in acconcio il *Trattato delle Sibille*, che *David Blondello* scrisse in antica lingua Francese, e diversa dalla corrente [ *Dictionnaire Etymologique* pag. 227. col. 2. ] Una dama di Parigi avendone lette alcune pagine senza nulla poterne intendere, ebbe a dire queste parole: *è un peccato, che questo libro per essere inteso, non sia tradotto in buona lingua nostrale*. Ciò racconta Gianjacopo Chifflezio nel libro contra il *Blondello*, intitolato *Imago Francisci everforis* pag. 6. Nel rimanente all' udire il nome di *Portoreale*, niuno si pigli spavento, perchè se la Gramatica in sè non è cosa cattiva, in questo libro non ci è alcun male. *Claudio* fece tre altri *Metodi* sopra la lingua Greca, l' Italiana, e la Spagnuola; e scrisse ancora dell' *Emina* di San Benedetto. *Antonio* suo nipote, da me conosciuto in Roma, ha illustrato il *Testamento* di *Abbone Patrizio* nella edizione II. della *Diplomatica* del *Mabillo* ne in fine.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il vero, e non guasto titolo del libro dell' *Accursio* egli è questo: *Marii Angeli Accursii Dialogus de antiquato* ( non, *de antiquitate* ) *& obsoleto sermone fugiendo, seu Osci & Volsci dialogus, ludis Romanis actus. Aureliæ Allobrogum apud Anzonium Candidum 1598. in 16. Ce ne sarà*

probabilmente qualche altra anteriore edizione, poichè l' autore fiorì in tempo di Leon X. e di Clemente VII. e per opera di lui si ha una bella edizione, dell' *Epistole* di *Cassiodoro* col *Trattato de Anima*, dalle stampe di *Augusta* nel 1533. in foglio.

CA-

## C A P O I I I.

*Vocabolarj e Dizionarj della lingua volgare.*

**V**ocabolario, Gramatica, e Ortografia della lingua volgare, di Alberto Accarifio. *In Cento presso l'autore 1543. in 4.*

La terra di *Centò*, dove questo libro rarese, e luogo degno di particolar memoria per l'onore di aver avuta una  
*stam-*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Il nostro Monsignore dà cominciamento al catalogo dei *Vocabolarj* della lingua volgare con quello dell' *Acarifio*, supponendolo il primo. Egli è però cosa certa, che non mettendo in conto quello di *Lucilio Minerbi*, delle sole voci usate dal *Boccaccio* nel *Decamerone*, e già stampato nel 1535. egli, disse, è cosa certa, che sette anni avanti il *Vocabolario* dell' *Acarifio* un altro ne fu divulgato col seguente titolo, e con la sua medesima ortografia:

\* *Vocabulario di cinque mila Vocabuli Toschi, non men oscuri che utili e necessarij del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante, nuovamente dichiarati e raccolti da Fabricio Luna per alfabeto ad utilità di chi legge, scrive, e favella: opera nuova & aurea - In Napoli per Giovanni Sultzbach Alemanò apresso alla gran Corte della Vicaria adi 27. di Ottobre 1536. in 4.*

Questo *Vocabolario* del *Luna* è superiore di tempo, ma inferiore di merito a quello dell' *Acarifio*. Il suo maggior pregio è l'averne tentata la strada, lasciandola però tutta intralciata, a chiunque in tale assunto l'ha seguitata. Il suo *Vocabolario* è pieno di voci cotanto strane, che ci vorrebbe un altro *Vocabolario* per intendere il suo. Le citazioni, con le quali accompagna la spiegazione delle voci, sono prese, oltre ai quattro autori nel titolo mentovati, da altri antichi e moderni. Il bello si è, che separando questi da quelli, mette nel numero degli antichi alcuni di essi ancora viventi, come il *Trifino*, il *Liburnio* ec. e poi tra moderni ne registra alcuni già trapassati, come l' *Ariosto*, il *Castiglione*, il *Cardinale Egidio* ec. Tra i viventi vi nomina *Pietro Aretino*, premes-

savi continuamente la semplice lettera *D*, dinotante quel titolo di *Divino*, che dalla sciocca adulazione di molti venivagli attribuito.

*Fabrizio Luna* fu Napoletano, e non Palermitano, come alcuno ha creduto. Nel *Vocabolario* alla voce *Partenope*, egli la dichiara sua patria. Ebbe per maestri due celebri umanisti di quell'età, *Pietro Gravina*, e *Pietro Summonte*. Vien lodato nelle rime di *Laura Terracina*, e nelle poesie latine di *Giulio Anisio*. Per entro il *Vocabolario* inserisce qua e là varj componimenti poetici, tanto suoi, quanto di altri, come di *Luigi Tanfillo*, di *Dragonetto Bonifacio* ec. e ciò è forse il migliore di quest'opera, oltre alla quale il *Luna* diede alle stampe un libro di poesie latine, intitolato, *Sylvarum, Elegiarum, & Epigrammatum* (*Monast. Biblioth. Sicul. rom. I. pag. 192.*) in Napoli per Matteo Cancer 1534. in ottavo. Morì in sua patria nel 1559. e fu seppellito nella Chiesa di San Cristoforo, come si ha da *Pierangelo Spera* nel IV. libro *De Nobilitate Professorum Grammatica* pag. 356. (*Neap. typ. Franc. Savii 1641. in 4.*) Ma rimettiamoci in cammino, e torniamo all' *Acarifio*, che così scrisse il suo nome, e non *Accarifio*.

Pare, che di questo *Vocabolario* sia stata fatta una seconda edizione, sette anni dopo la prima, con lo stesso titolo, ma in diverso luogo, e da altro Stampatore. Io qui la riporto tal quale sta nella stampa.

\* *Vocabolario e Gramatica con l'Ortografia della lingua volgare d'Alberto Accarifio da Cento, con l'esposizione di molti lue-*

(\*) Le Osservazioni di Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca. In Vinegia per Paolo Gherardo 1550. in 8. edizione II.

stamperia; poichè lo splendore, che vien dalle lettere, porta onorevolezza dovunque arriva (a).

(\*) In principio di questa opera, che è un *Indice*, alquanto ragionato, di tutte le voci comprese nel *Canzoniere del Petrarca*, si vede il ritratto dell' *Alunno*, intagliato in rame, e a parte la sua impresa, che è *Mercurio* in atto di solcare

l'Aonia campagna di notte a lume di Luna, mentre il cavallo *Pegaso* vicino a una pianta di *Lauro*, da cui pende una *lucerna accesa*, va tirando avanti l'aratro. Giù basso è l'orologio, guardato da una *Gru* e da un *Cane*, col motto intorno a tutto il corpo dell'impresa:

*Nocte agit ad normam sulcos incurvus arator* (b).

L'Alun-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

luoghi di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio. In Venezia alla bottega d' *Erasmo di Vincenzio Valgriso* 1550. in 4.

Ma questa apparente ristampa è una mera fraude, da riporsi anch'ella nel ruolo delle tante altre praticate dagli Stampatori, e scoperte dall'occhio perspicace del *Fontanini*. Il *Valgriso* altro qui non fece, se non mutare il primo, e l'ultimo foglio dell' *impressione di Cento*, a fine di spacciarla come una sua novella ristampa, ponendo quivi nel fine la medesima *errata*, che in quella di *Cento* si legge: i quali errori egli avrebbe certamente emendati per entro l'opera, se ne avesse fatta una seconda edizione. Con questa occasione non lascerò di avvertire, che la picciola *Grammatica* dell' *Acariso*, stampata insieme col suo *Vocabolario*, è molto diversa dall'altra pubblicata assai prima dall'autore in libretto a parte, e non registrata da Monsignore tra le altre *grammatiche* nel Capo I. Io supplirò qui al suo silenzio.

\* 1. La *Grammatica volgare* di M. Alberto degli *Acarisi* da Cento. In Bologna per *Vincenzio Bonardo* e *Marcantonio Compagni* 1536. in 8.

\* 2. - E in Venezia per *Giovanni Antonio de' Nicolini da Sabbio* ad istanza di M. *Melchiorre Seffa* 1538. in 8.

\* 3. - E ivi per *Giovanni Antonio e Pietro fratelli de' Nicolini* 1542. in 8.

\* 4. - E ivi per *Francesco Bindoni e Maseo Pasini* 1543. in 8.

(a) La nobil Terra di Cento, dipen-

denza dal Ferrarese nel temporale, ma nello spirituale dalla diocesi di Bologna, è luogo degno di particolar memoria non tanto per l'onore di aver avuta una *Stamperia*, non però pubblica, ma solo *presso l'autore*, quanto per essere stata la patria dell' *Acariso*, del *Cremonino*, e d'altri uomini letterati, come anche di *Gianfrancesco Barbieri*, per soprannome il *Guercino*, uno de' più valenti maestri nella pittura; e ben i pregi di lei renderà al mondo più conti la penna di Monsignor *Giovanni Burzafaldi*, Arciprete dignissimo di quel luogo. Altre nobili terre e castella possono vantare l'onore di aver avuta una *Stamperia*, come *Pratalboino*, *Tusculano*, *Piove di Sacco*, *Soncino* ec. ma se fuor di questo non avessero altro di che pregiarsi, poca, e meschina comparsa farebbono di sé nella Storia.

(b) Il ritratto dell' *Alunno* è intagliato in legno, ma così delicatamente, che può ingannar l'occhio, e parere ad altri, come a Monsignore, intagliato in rame. Ma quell' *agit ad normam*, posto nel motto dell'impresa, come mai si può chiaramente capire, quando nella descrizione di essa venga tralasciato quello strumento, col quale i muratori, i legnajoli, e simili artefici aggiustano e dirizzano l'opere loro, detto volgarmente *regolo* e *squadra*, e non meno in volgare, che in latino, *norma*? E appunto tale strumento, pendente da un ramo di una pianta secca a perpendicolo dell'orologio a polvere, vedesi scolpito nell'impresa dell' *Alunno* tra la *Gru*,

L' *Alunno* in queste sue nuove Osservazioni, molto più copiose delle altre, uscite la prima volta col suo proprio *Petrarca*, stampato in *Venezia* dal *Marcolini* nell'anno 1539. in ottavo, cita le carte di questa stessa edizione, e dedica il libro a *Giovanni Roncbegallo* suo concittadino (a). Indi il *Ruscelli* ne fa altra dedicatoria a *Giambatista d'Azizia Marohese della Terza*. Qui debbo dire, che l' *Alunno*, secondo *Marcantonio Gua-*

rini nelle Chiese di Ferrara pag. 141. fu di casa *Negri*, e fu *matematico* provvisionato dalla nostra Signoria di Venezia, secondo lui stesso nelle *Ricchezze* alla voce *Francesco* (b). *Adriano Giunio* osservò da una lettera dell' *Aretino* [ *Animadversa lib. I. cap. VI. in fine* ] esser lui stato *ad miraculum* eccellente nello scrivere *minutissimis characteribus* con istupore di *Clemente VII.* e di *Carlo V.* (c).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Gru*, ed il *Cane*, simboli della vigilanza, con cui dee stare, chi regge e spigne, anzichè *tiri avanti* l'aratro, acciocchè i solchi vadano giusti e diritti. Ed ecco assai bene applicato quell' *ad normam* al corpo dell' impresa.

(a) Tanto le prime, quanto le nuove Osservazioni son dedicate dall' *Alunno* al Dottor *Roncbegallo*, non solo suo concittadino, ma ancora suo stretto congiunto: il qual nodo di parentela è da lui accennato nella suddetta dedicazione, e più precisamente nella sua *Fabbrica* alla voce *Beatrice* num. 644. dal qual luogo si ha, che *Beatrice* figliuola di *Giovanni Roncbegallo*, e *Niccolò del Bailo* furono i genitori di esso *Alunno*. Le prime sue Osservazioni, stampate dal *Marcolini*, corrispondono al *Canzonier* del *Petrarca* impresso nel 1539. e queste nuove Osservazioni si riferiscono al *Canzonier* del *Petrarca*, stampato da *Paolo Gherardo* nel 1550. il che ho stimato bene di metter in miglior lume, parendomi, che il *Fontanini* siasi alquanto confusamente intorno a ciò dichiarato.

(b) Nelle prime edizioni delle *Ricchezze* egli si qualifica scrittore unico, e *abbachista rarissimo*, provvisionato dalla *Illustrissima Signoria di Vinegia*, nè si dà il titolo di *matematico*, se non nella edizione fattane dal *Gherardo* nel 1557. Nella *Fabbrica* poi alla voce *Vinegia* parla così di sè stesso: *In questa rallegrami ben meco stesso di avere speso la maggior parte de' miei più fruttuosi anni con assai onoraro stipendio dell' Eccellentissimo Consiglio di Dieci per render disciplinati i giovani della loro Cancelleria, e fargli adorni di bellissimi caratteri delle nostre nuove foggie di*

lettere. Egli dopo esser vissuto molti e molti anni in questa Città, ammalatosi di febbre li due Ottobre dell'anno 1556. ci venne anche a morte nella contrada di San Severo li 10. o 11. di Novembre. So, che alcuni Scrittori Ferraresi ripongono la morte di lui come avvenuta in *Ferrara* sua patria nel 1560. e che altri più recentemente l'han riportata all'anno 1580. ma la mia asserzione sta appoggiata e fondata sopra l'autorità incontrastabile dei pubblici registri, in questo Magistrato della Sanità, dove per mano di ministri a ciò deputati si vanno di dì in dì notando i nomi, e le condizioni delle persone defunte, secondo le relazioni di ciascun Piovano di queste Chiese Parrocchiali. Nel registro adunque de' morti nell' anno suddetto 1556. leggo la seguente memoria: *XI. Novembre M. Pre Francesco Alunno della Scuola della Procuratia provvisionato, ammalato di febre, in nota ai 2. di Ottobre - San Severo.*

(c) La lettera dell' *Aretino* è posta nel libro I. delle sue *Lettere* ( *Parigi 1609. in 8. pag. 205.* ) ove dà gran lode all' *Alunno* per la sua maestria nello scrivere in più maniere di caratteri, e principalmente *minutissimi*, ne quali, trovandosi in *Bologna*, pretendè scritto senza abbreviature; il *Credo*, e l' *In principio* entro lo spazio di un danajo all' Imperador *Carlo V.* che, a detto dell' *Aretino*, spese tutto un giorno in contemplarne il maraviglioso artificio. Suo valente allievo è stato *Antonio Glisolino*, il quale, come Scrittore e *abbachista* eccellentissimo, fu provvisionato dalla Città di *Udine* sua patria, ove anche l' *Alunno* per molto tempo fu onorevolmente sti-

\* - - Le Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio con le dichiarazioni, regole, osservazioni, cadenze e desinenze di tutte le voci del Boccaccio e del Petrarca per ordine d'alfabeto, e col Decamerone secondo l'originale, (ri) stampato dall'Accademia Fiorentina, e segnato co' numeri corrispondenti all'opera, che sono in margine del Boccaccio. In Vinegia per Paolo Gherardo 1557. in 4. ediz. v.

Anche queste *Ricchezze* dopo l'edizione 1. di Vinegia presso i figliuoli d'Aldo 1551. in foglio, ora notabilmente ampliate (a), hanno le suddette figure in principio e nel fine, e sono pure un *Indice*, alquanto ragionato, del *Decameron* del Boccaccio, di cui l'*Alunno* cita le carte, corrispondenti alla sua propria edizione in quarto, che allora nel 1557. per cura sua ne fece Paolo Gherardo co' numeri in margine, e conforme alle *Ricchezze*, sopra quella, che i *Giunti* di Firenze dopo l'altra loro del 1516. e quella di Niccolò Delfino gentiluomo Veneziano presso Gregorio Gregorj pure del 1516. corretta sul proprio originale ne avevano fatta nell'anno 1527. con l'assistenza di persone intendenti, com-

prese dall'*Alunno* sotto il nome collettivo di *Accademia Fiorentina*, con ciò volendo egli accennare quella antica di Lorenzo de' Medici. L'*Alunno* in dedicare queste sue *Ricchezze* al Cardinale Alessandro Farnese, liberamente si duole, che avendo a lui dedicata otto anni avanti l'edizione 1. della medesima opera con fargliela presentare da Jacopo da Ferrara, medico del Sommo Pontefice Paolo III. il Cardinale non gli avesse dato un minimo cenno di risposta; laddove il Duca, e poi Granduca Cosimo I. con segni di magnanimo gradimento gli avea risposto, per avere a lui dedicato l'altro *Indice*, nomato *la Fabrica del Mondo* (b). Così veggiamo, che negli scritti degli uomini illustri talvolta rimangono

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stipendiato, affermandolo lui stesso nella sua *Fabrica* alla voce *Udine*.

(a) Se il Fontanini risparmiata avesse nelle sue *Giunte* questa notizia della supposta prima edizione delle *Ricchezze* dell'*Alunno*, avrebbe altresì me liberato dalla solita cantilena, Egli anche qui prende errore. La prima edizione delle *Ricchezze* presso i figliuoli d'Aldo fu fatta otto anni addietro con questo titolo:

\* Le Ricchezze della lingua volgare di M. Francesco Alunno. In Vinegia in casa de' figliuoli di Aldo 1543. in foglio.

Anche questa edizione con breve e diversa lettera dell'altra, di cui più sotto si dirà qualche cosa, vien dedicata dall'*Alunno* al Cardinale Alessandro Farnese, al quale protesta aver già seco stesso deliberato di mandar fuori quest'opera senza appoggio di veruna persona, e più tosto commetterla alla ventura, che cadere in

qualche sospizione d'avarizia, la quale si crede, che talora occupi buona parte de' petti di coloro, che scrivono: soggiugnendo, che mosso poi dall'esempio di molti più savj e prudenti, ch'egli non era, avea anzi voluto peccare, che lasciar la sua opera senza patrocinio. Osservisi, che questa prima edizione essendo seguita l'anno medesimo 1543. in cui si era stampato il *Vocabolario* dell'*Acariso*, ciò fu cagione, che le sue *Ricchezze* essendo state più di quello universalmente approvate, il *Vocabolario* ne rimanesse quasi dimenticato e negletto.

Gli accrescimenti dell'*Alunno* alle sue *Ricchezze* sono comuni in gran parte tanto alla ristampa del Gherardo, quanto all'*Aldina* del 1551. e all'altre ancora, che se ne fecero avanti il 1557.

(b) Lo Stampatore Gherardo pose a pie' della lettera dell'*Alunno* al Cardinale Farnese

no eternate anche le *incertanze de' Grandi*, benchè forse involontariamente seguite per colpa de' Segretarij, o di altri loro ministri. Dice l'*Alunno* di aver perfezionate le sue *Ricchezze* col giudizio fra molti altri del *Muzio*, del *Ruscelli*, di *Paolo Manuzio*, del nostro rinomato Giureconsulto *Tiberio Deciano*, e di *Antonio Jacopo Corso*, le cui *Rime*, dedicate da *Giuseppe Orologj* ad *Ercole Bentivoglio*, furono da lui messe fuori in *Venezia* presso *Comin da Trino* nell'anno 1550. in ottavo. Sarebbe gran pregio di questi due *Indici* dell'*Alunno*, se si potesse trovar modo di adattargli a tutte l'edizioni del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, siccome quell'altro insigne, e furioso di tutti gl' *Indici*, di *Niccolò Eritreo*, Giureconsulto Veneziano, stampato la prima volta in *Venezia* da *Giovanni Anto-*

*nio Niccolini da Sabbio* nel 1538. in ottavo, a cui nell'anno seguente venne appresso l'edizione di *Virgilio* co' richiami, e con le chiose dell' *Eritreo*, fatta dal medesimo Stampatore, fu poi accomodata a tutte l'edizioni delle opere di *Virgilio*; e similmente quello di *Tommaso Trereto* a tutte l'edizioni di *Orazio*. Questi *Indici* con quello di *Oberto Gifanio a Lucrezio*, e col *Vitruviano* dell' Abate di *Guastalla Bernardino Baldi*, sono istruttivi, e nelle occorrenze molto opportuni agli studiosi (a); e in somma sono altra cosa, che i moderni, soggiunti agli autori ad *usum Delphini*. Ma per giungere a fargli, come gli addotti, ci vuole indugio, e non quella gran fretta, che da molti si pratica. Passiamo ad altro maggiore *Indice* dell'*Alunno*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nese la falsa data degli 8. di Febbrajo 1557. e quindi fu tratto in errore il nostro Prelato per credere, che la prima edizione delle *Ricchezze* fosse l'*Aldina* del 1551. S'egli però avesse fatta attenta riflessione, che dal 1551. al 1557. non erano corsi gli otto anni, ne' quali l'*Alunno* asserisce di aver già dedicato al Cardinale la prima volta il suo libro, farebbe agevolmente entrato in sospetto, che quella data messavi dal *Gherardo* non poteva sussistere, poichè l'*Alunno*, esattamente parlando, avrebbe detto di aver dedicata al Cardinale l'opera sua sei anni avanti, e non otto. Oltre a ciò Monsignore si farebbe meglio chiarito di tal falsità del *Gherardo*, se degnato si fosse di dare una semplice occhiata all'edizione *Aldina* del 1551. poichè quivi avrebbe osservata la stessa stessissima lettera dell'*Alunno* al Cardinale *Farnese* con la vera data dei 15. Luglio 1551. nel qual tempo con tutta ragione, e con giusto computo poteva dire di avergli dedicate otto anni avanti le sue *Ricchezze*: tanti appunto essendone corsi dal 1543. in cui glielie indirizzò la prima volta dalle stampe dei figliuoli di *Aldo*. Ed ecco il male e la confusione, che cagionano gli Stampatori e i Libraj col mu-

tar la prima data della dedicazione dei libri: disordine in altri simili casi, e da me altrove non senza indignazione avvertito. Non così praticò *Giannmaria Bonelli*, onorato Libraj Veneziano, nella ristampa da lui fatta l'anno 1555. in foglio di queste *Ricchezze*, nella quale si guardò dall'alterare la sottoscrizione della lettera dell'*Alunno*, lasciandola tal quale la segnò l'autore nella seconda impressione *Aldina* del 1551. Quel *Jacopo da Ferrara*, medico del Sommo Pontefice *Paolo III.* del cui mezzo si valse l'*Alunno* per far presentare le sue *Ricchezze* al Cardinale *Farnese*, altri non fu, se non *Jacopo Buonacossi*, suo intimo amico, lodato da lui nella *Fabrica* alla voce *Roma*, ove esso *Jacopo* venne a morte ai 4. di Gennajo nel 1553. come si ha dall'epitaffio postogli nella Chiesa di San Pietro in Montorio, riportata dal Cav. *Prospero Mandosio* (*Theatr. Archiatror. Pontif. pag. 103.*). L'*Alunno* più volte andò a *Roma*, ma più con speranza, che con fortuna. La morte di *Clemente VII.* che lo avea fatto suo famigliare, tagliò la strada ad ogni suo avanzamento.

(a) A norma dell'*Indice* dell'*Eritreo* attesta *Asoanio Persio* di aver lavorato il suo Greco



(\*) - - Della Fabrica del Mondo libri X. ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, del Bembo, e di

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Greco del libro I. dell' *Iliade*. Ai suddetti Indici, mentovati dal Fontanini, si possono accoppiare quelli di *Volfango Sebero* ad *Omero*, di *Daniello Paréo* a *Muséo*, e *Lucrezio*, di *Orazio Toscanella* a *Catullo*, *Tibullo*, e *Propertio*, di *Giuseppe Langio* a *Marziale*, *Giuvénale*, e *Persio*, e di *Pompeo Pasqualino* alle *Metamorfosi* di *Ovidio*: i quali tutti vengono rammentati, e approvati da Monsignor *Pier Daniello Uezio* Vescovo di *Abrinca* nel *Commentario* della sua *Vita* pag. 288. e segg. (*Amstel. apud Henr. de Sauzet* 1718. in 12.) dove mostra la grande utilità, che si ricava da somiglianti fatiche: il che lo indusse a promover la edizione degli autori classici, che si dicono ad *usum Delphini*, al qual Principe era stato assegnato per precettore dal Re *Lodovico XIV.* suo padre. Non s'ingannò il buon Prelato nell'idea, ma bensì nella scelta di quegli, che vi posermano, alcuni de' quali *vel levius quam putabam*, dic' egli (pag. 290.), *sint hi litteris, vel impatientes laboris, quam mihi commoverant expectationem sui, se felerunt; quid enim dissimulem? adeo ut nequaquam par fuerit Operum omnium dignitas*. Gl' Indici del Signor Professor *Volpi* a *Catullo*, e a *Dante* sono mirabili.

(\*) Passar non posso in silenzio la prima edizione di questa *Fabrica*, chiamata dall' *Arnigio* nella VI. delle sue *Veglie*, un *laboriosissimo Indice delle voci Toscane*, la quale in bellezza per li caratteri, e per la carta avanza le altre, ornata anche essa del ritratto dell' *Alunno*, e della sua impresa del notturno aratore.

\* - - La *Fabrica del Mondo* ecc. con la dichiarazione di quelle (voci) e con le sue interpretazioni latine. In *Vinegia* 1548. (ma nel fine) per *Niccolò de' Bascarini* 1546. in foglio edizione I.

Questa è l'edizione, che dall' autore fu dedicata al Duca *Cosimo de' Medici* in data di *Vinegia* il prima di *Gennajo* 1548. (ma per errore sta nella stampa 1538.) lodandolo per la gran cura, che egli si prendeva di conservare, e di accrescere

i pregi della lingua *vulgare*, e col tenere presso di sé que' rari e nobili ingegni, che nella sua Corte fiorivano, *Bernardo Segni*, il *Varchi*, il *Giambullari*, ed il *Gelli*. Segue a commendazione dell' opera, e dell' autore una lettera, ed un Sonetto di *Marcantonio Magno*, cittadino *Veneziano*, Scrittore di vaglia, e di cui tengo fra' miei codici un lungo poema in terza rima, intitolato, *i sette libri Sibillini*, dove esalta la sua famiglia, discendente dalla patrizia di questa Città. L' *Alunno* alla voce *Magni* lo chiama uomo rarissimo nella professione delle buone lettere, Oratore e Poeta non mediocre, *Aritmetico* e *Scrittore* egregio, e di questa lingua diligentissimo osservatore; e ne conclude l'elogio col dire, che eragli divenuto compagno nello stampare la presente *Fabrica*: il che non poco gli era stato di ajuto, e maggiormente nella correzione di quella. Morì il *Magno* in patria nel 1550. lasciando dopo di sé due dotti figliuoli *Celio* e *Alessandro*, il primo de' quali ne eternò la memoria in quella bellissima Canzone, che tra le sue Rime si legge (In *Ven.* presso il *Muschio* 1600. in 4. pag. 9.). Dietro alla lettera, e al Sonetto del *Magno* vien la prefazione dell' *Alunno*, nella quale adduce le ragioni, onde fu mosso a intitolar *Fabrica* questo suo *Indice*, aggiugnendovi per appendice nel fine quelle *Particelle*, tanto necessarie alla lingua *vulgare*, alle quali *Alun* avea potuto assegnar luogo proprio nella sua *Fabrica*. L'applauso era spaccio, che incontrò questo *Vocabolario*, fu così grande, che nel 1562. fu ristampato la quinta volta; e però la edizione del *Sanfovino* del 1568. allegata dal *Fontanini*, viene ad esser almeno la sesta. Ci è anche un' altra lettera dell' *Alunno* a *Sebastiano del Bailo*, suo cugino, al quale dice di esser tenuto ad amarlo per non esser rimasti altri della casa nostra, che noi due senza più: e però anche nel luogo sopraccitato avendo lui asserito, che *Niccolò del Bailo* era stato suo padre, non giungo a capire, come *Marcantonio Guarini* nel suo *Compendio*

I 2. Iffo-

e di altri buoni autori. *In Venezia nella Stamperia di Francesco Sansovino 1558. in foglio.*

L' *Alunno* dedica la presente edizione [ cioè quella del 1568. ] a *Tommaso Filologo* da Ravenna (a), già professore di medicina in *Roma*, in *Bologna*, e allora in *Padova*, lodato di gran magnificenza. Il loda pure *Giovanni Marinelli* nel dedicargli la *Pratica medica* di *Giovanni Arcolano* Veronese, ristampata in *Venezia* dal *Valgrisi* nel 1560. in foglio. Vedi il *Sansovino* nella *Venezia* [ *Lib. I. fogl. 95. 2. ediz. II.* ] Questa *Fabbrica* è ampliata di più di 500. vocaboli latini e volgari, e fornita in principio di una copiosa tavola. In margi-

ne sono apposti a ciascuna voce i numeri da citarsi, perchè talvolta l'autore stesso gli cita. *Alessandro Tassoni*, inclinato naturalmente al ridicolo, nelle sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* si prende giuoco di questa *Fabbrica*, chiamandola di *mattoni malcotti*. Il *Salviati* fa il simile nelle sue *Considerazioni* sotto nome di *Carlo Fioretti*, dicendola ancor egli, *eccelsa Fabbrica*. Ma i motti sorniti di ragioni, riefcon freddi, poichè non convincono, e nulla insegnano.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Istorico* pag. 141. e altri Scrittori Ferraresi lo dicano di casa *Negri*. Della sua *Fabbrica* si son fatti beffe il *Salviati* e l' *Tassoni*; ma con qualche ragione condanna quel Monsignore il loro giudizio. Tanto questo, quanto gli altri due *Vocabolarj* dell' *Alunno* han giovato d' assai alli studiosi della lingua *vulgare*, talchè han meritata l' approvazione del pubblico ne' tempi andati, e ne' nostri ancora non manca chi sa farne buon uso. L' *Aretino* nelle *Lettere* (lib. III. pag. 310.), il vecchio *Doni* nella *Libreria* prima (pag. 47. ediz. del Giolito 1557. in 8.), *Giambattista Giraldis* ne' *Romanzi* (pag. 73. e 88.) gli rendono più giustizia; e *Adriano Politi* nel *Discorso* della lingua *vulgare* (pag. 462.) ne giudica fondatamente, benchè con qualche ristignimento e riserva. Alla prima edizione della *Fabbrica* altra ne venne dopo, degna di esser qui mentovata, per essere più copiosa, e più corretta di quella:

\* - - La *Fabbrica del Mondo* ec. di nuovo ristampata e ampliata dallo stesso autore, e non solo nelle cose volgari, ma ancor più nelle latine, e con assai miglior ordine distinte e collocate. In *Vinegia* appresso *Paolo Gherardo* alla libreria dell' *Aquila* 1557. ma in fine, per *Comin da Trino* di *Monferrato* 1555. in foglio.

In questa ristampa, oltre alle lettere della prima edizione, altra se ne legge

dell' *Alunno* al Duca *Cosimo* in data di *Vinegia* ai 3. di *Febbrajo* 1547. in cui lo ringrazia del presente fattogli di dugento scudi d' oro per la dedicazione del libro, accompagnati da amorevoli e magnanime offerte; e con questa occasione corregge uno sbaglio, che aveva preso nella prima lettera intorno al nome della Duchessa moglie del Duca *Cosimo*, per averla chiamata *Isabella* in cambio di *Lionora*.

(a) L' *Alunno* non è, nè può essere quegli, che dedica la presente edizione a *Tommaso* (*Giannotto*) detto *Filologo* da Ravenna. 1. Avendo egli dedicata la prima edizione al Duca *Cosimo*, da cui n' era stato largamente remunerato, commessa avrebbe una biasimevole, e vile azione col sostituire in capo allo stesso libro il nome di una persona privata a quello di un tanto Principe, e suo magnanimo benefattore, e molto più, ancora vivente. 2. Nella dedicazione al *Filologo* non si legge punto il nome del dedicante. 3. Equesti come mai esser poteva l' *Alunno*, se egli, conforme si è già veduto, era passato di vita dodici anni avanti il 1568. in cui fu ristampata la sua *Fabbrica* dal *Sansovino*? 4. Basta dare un'occhiata alla stessa lettera, per trarne giusto argomento, che il dedicante non fosse l' *Alunno*, poichè in essa altamente vantandosi, che il libro andava per le mani di ognuno, non solamente

(\*) - - - E con un Vocabolario di Tommaso Porcacchi (senza la dedicatoria dell'Alunno). In *Venezia per Giambattista Uscio* 1588. e per *Paolo Ugolino* 1593. in foglio.

(1) Copia delle parole di Giovanni Marinelli. In *Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1562. tomi II. vol. I. in 4.

(\*) Prima di queste due impressioni ve n'è un'altra del 1584. come si trae dalla prefazione e dalla dedicatoria nel fine (a). *Borgaruccio Borgarucci* ebbe cura della stampa, e gli autori nuovi,

dove è tratto il *Vocabolario*, sono il *Giovio*, il *Caro*, il *Firenzuola*, *Ercole Bentivoglio*, l'*Alamanni*, *Jacopo Nardi*, il *Varchi*, il *Fortunio*, *Jacopo Gabrielli*, e l'*Guicciardini*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mente in Italia per l'utilità sua, ma in tutte le altre parti del mondo, queste parole, messe in bocca dell'autore dell'opera, lo avrebbero fatto incorrere nella taccia di borioso e millantatore. Sono di parere pertanto, che quella lettera al *Filologo* sia lavoro dell'amico suo *Sanfovino*, il quale si era presa la cura di produrre una ristampa della *Fabrica* più corretta di prima, e con la giunta di 500. e più vocaboli ai latini, come volgari.

(a) Io qui per disteso riporterò la suddetta ristampa del 1584.

\* - - Della *Fabrica del Mondo* di M. Francesco Alunno libri X. di nuovo ristampati e ricorretti da M. Borgaruccio Borgarucci, con un nuovo Vocabolario ec. aggiunto da Tommaso Porcacchi. In *Venezia appresso Gio. Batista Porta* 1584. in foglio.

Questo Stampatore nel frontispizio della *Fabrica* si cognomina *Porta*, e *Uscio* in quello del *Vocabolario*, per esser voci sinonime, *Porta*, ed *Uscio*. La sua impresa è la *Porta*, mezzo aperta, e mezzo chiusa di un Tempio, con l'Apostolo *San Pietro* all'ingresso, e col motto: *Iusti intrabunt per eam*. La *Fabrica* non è dedicata ad alcuno. Lo Stampatore vi premette una corta lettera a chi legge. Il *Vocabolario* del *Porcacchi* è indiritto da lui a Monsignore *Alessandro Peretti* Padovano; e la sua dedicazione, che sta impressa nel principio del *Vocabolario*, il nostro Prelato asserisce, che sta nel fine. Ma egli forse ha voluto dire, che il *Vocabolario* è stampato dopo la *Fabrica*.

(1) *De copia verborum*, è 'l titolo di un

noto libro di *Erasmo*, utile per la lingua latina, come questo del *Marinello* per la volgare. Ma 'l nostro *Fontanini*, tanto amico degli articoli nel titolo de' libri, perchè da questo del *Marinello* tor via l'articolo, che di necessità gli compete? Egli scrivendo, *Copia delle parole*, pecca contra il suo favorito *assoma*, contra la Scrittura dell'autore del libro, e insieme contra la buona regola gramaticale. Il *Marinello* non lasciò scritto, *Copia delle parole*, ma *Parte prima* (e *seconda*) della *Copia delle parole*. Queste due Parti hanno in fronte il nome di *Alfonso d'Este II.* di questo nome, e V. Duca di Ferrara, lodato in particolare dal *Marinello* per tenere in sua Corte illustri e celebri letterati, fra' quali e' nomina *Girolamo Faletti*, e *Giambattista Pigna*. Ma qual mai è stato il tempo, in cui i Principi *Estensi* non abbiano onorate, e favorite le lettere, e beneficiati e protetti i lor professori? Tornando al *Marinello*, egli era cittadino Veneziano, filosofo, e medico di professione: possedea le tre lingue, Greca, Latina, e Italiana, e in ciascuna di esse diede, e lasciò saggi del suo sapere, massimamente co' suoi eccellenti *Comentarj* sopra d'*Ippocrate*. Ebbe anche la gloria di esser padre di *Curzio*, medico anch'esso, e Scrittore di vaglia, e di *Lucrezia*, che con le molte sue opere in prosa, e verso volgare tra le donne letterate ha 'l suo grido. *Teofilo Gallaccini*, cittadino Sanese, che molto scrisse, ma nulla stampò o per povertà, o per timidezza; lasciò tra' suoi manoscritti un'opera di argomento consimile alla *Copia* del *Marinelli*, col titolo di *Sinonimi della*

Tesoro della lingua volgar latina di Monsignor Pietro Galefini Protopotario Apostolico. *In Vinegia per Alcobello Salicato* 1584. in 8.

- (1) Vocabolario delle voci latine con l'Italiane, scelte da migliori scrittori da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Valerio Bonello* 1588. in 4.
- (2) Delle Frasi Toscane libri XII. di Giovanni Stefano da Montemerlo gentiluomo di Tortona. *In Venezia per Camillo e Francesco Franceschini* 1566. in foglio.

(1) Altro Vocabolario di Lucilio Minerbi sta col Decamerone del Boccaccio di Venezia presso Bernardino Vitali 1535. in ottavo (a); altro del Ruscelli con la sua edizione del Decamerone, e altro di Erofino Lapini latino e Toscano appie-

de' Dialoghi di Lodovico Vives in Firenze per li Giunti 1568. in ottavo.

(2) L'autore, che dedica il libro a Cesare Gambara, Vescovo di Tortona, nipote di Uberto, e cugino di Gianfrancesco, amendue Cardinali, si serve oltre agli

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

della lingua Toscana, distribuita con ordine alfabetico, dove si vede la copia delle parole, che la stessa cosa significano. Vi s'incontrano qua e là nel margine i disegni, ma rozzamente adombrati, di varj strumenti dell'arti, essendo parer dell'autore, che la loro figura li desse meglio a conoscere, che la loro spiegazione: diligenza praticata anche dal Norabiani, come si disse in appresso, di rado cita esempj ed autorità, e per lo più si serve del dialetto Saneſe. Quest' opera del Gallaccini in un grosso volume in foglio mi fu comunicata dal Padre Don Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, e Bibliotecario di San Michele di Murano, dotto non meno, che pio Religioso.

(\*) Questo Vocabolario, promesso gran tempo innanzi dal Ruscelli, fu pubblicato XXII. anni dopo la morte di lui da Pasqualino Regifelmo, Prete Veneziano, di cui varie cose sono alle stampe. Questi lo dedica a Monsignor Giovanni Trivisano, Patriarca di Venezia, fondatore del Seminario, detto Patriarcale, di San Cipriano di Murano, dove oltre alle lingue Greca e Latina, faceva insegnare anche l'Ebraica sotto la disciplina di Stefano Tagliapietra.

(a) Questo picciolo Vocabolario di Lucilio, o Lucio Minerbi corrisponde al testo

del Boccaccio, segnato di dieci in dieci versi nella presente edizione: il che facilita il ritrovamento delle voci usate nel Decamerone. Egli di quando in quando dà le spiegazioni di esse, tratte molte volte dal dialetto Veneziano; e pur egli si qualifica gentiluomo Romano in altro suo maggior Vocabolario, omesso dal Fontanini, e da me qui sotto riferito, per essere notizia di pochissimi pervenuto.

\* Il Dizionario di Ambrogio Calepino della lingua latina, nella volgare brevemente ridotto per Lucio Minerbi gentiluomo Romano. (*In Venezia*) al segno del Diamante 1553. in foglio.

Questo volgarizzamento del noto Dizionario del Calepino, composto dal Minerbi, e dedicato da Marco Trivisano al gran Cardinale Cristoforo Madrucci, Vescovo e Principe di Trento; ha questo di particolare, che non solo vi si scorgono i vocaboli volgari congiunti ai latini, ma autorizzati ancora dagli esempj d'autori Italiani approvati, cioè di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e dell'Ariosto.

(2) Del medesimo Montemerlo va per le stampe opera di somigliante argomento con questo titolo:

\* - - Tesoro della lingua Toscana, nel quale con autorità de' più approvati Scrittori copiosamente s'insegnano le più eleganti.

agli antichi, dell'autorità dell'*Ariosto*, del *Sannazaro*, del *Bembo*, e anche di *Pietro Aretino*, dalla sfrenata adulazione tenuto per meritevole di quell'onore, e di altri maggiori; come udiremo più avanti (a). L'opera del *Montemerlo* è

fornita di tre tavole, una de' capi, l'altra delle frasi e maniere *Toscane*, e la terza delle latine. I titoli di questa, e di altre dedicatorie nella presente *Biblioteca* non ingombrano di primo aspetto, come oggi fuol farsi dalla vile adulazione,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ganti maniere di esprimer ogni concetto, e sono confrontate per lo più con le frasi latine. In *Venezia per Giacomo Antonio Somasco 1594. in foglio.*

Questa però, che quanto al titolo, sembra opera affatto diversa, non solo è la medesima che l'altra già riferita delle *Frasi Toscane*, ma, quanto all'edizione, è la medesima ancora, avendone lo Stampatore *Somasco* mutato il solo frontispizio, e aggiuntavi una dedicazione a *Girolamo Cappello*, Gentiluomo Veneziano, senza però levarne l'altra del *Montemerlo* a Monsignor *Cesare Gambara*, Vescovo di *Tortona*: ma non ebbe l'avvertenza di torvia dall'ultimo foglio dell'opera, avanti gl'indici, il nome di *Camillo Franceschini*, che n'era stato l'unico Stampatore. Ed ecco una novella impostura da aggiungerli a quelle molte maliziosamente da' *Libraj* praticate, che dal *Fontanini* son messe in vista, acciocchè veruno non rimanga, come speso accade, ingannato nel prender per due opere diverse quella che veramente è una sola. Più di una volta mi occorrerà di accrescer nuova materia al libro, che far si potrebbe, e ottima cosa farebbe il farlo, de *fraudibus bibliopolarum*.

(a) Quando il *Montemerlo* diede alle stampe le sue *Frasi Toscane*, erano corsi più anni dalla morte dell'*Aretino*. I motivi della sfrenata adulazione, che lui vivente avevano costrette, per così dire, le penne anche de' più gravi, e accreditati Scrittori a parlar di lui con eccessi di lode, e di ammirazione, erano cessati con la sua vita, la quale non sì tosto fu spenta, che molti e molti, che prima ne parlavano con altissima stima, mutarono tuono e linguaggio, e anzi con detestazione e disprezzo nell'opere loro ne fecero ricordanza. E tanto più liberamente allora si

diedero a dirne male, che il nome, e gli scritti di lui dal Tribunale santissimo dell'Inquisizione proscritti, e nell'*Indice Romano* registrati generalmente si videro. Non fu pertanto effetto di adulazione ciò che mosse il *Montemerlo* a valersi nel suo *Vocabolario* dell'autorità di *Pietro Aretino* già morto; ma una ferma opinione; che gli scritti di lui fossero una miniera di buone voci, e di scelte frasi, ad arricchire la lingua Italiana giovevolissime. Osservisi quanto egli ne dice nella sua prefazione: *Del quarto autore (esso Aretino) per noi fra' moderni citato, mi faranno per avventura più cose opposte. Nè per tutto ciò ho pensato mancare di valermi di quello ne' modi del dire, siccome nè dubiterei di valermene ancora nell'uso delle semplici voci, e non meno nel regolato modo del favellare; e questo non solo senza meritevole riprensione di qualunque sano e ben qualificato giudizio, anzi con ferma fede di riportarne al fine gran lode; come colui che seguito avessi in cotale parti della Toscana lingua, uomo per nazione Tosco, per ingegno acutissimo, e nello scrivere in cotale idioma per lungo tempo, e per molta esercitazione espertissimo, ec.* Non ne trascrivo il rimanente, che troppo lungo parrebbe.

*Giovanni Stefano Montemerlo*, per dir qualche cosa di lui, nacque di nobil famiglia in *Tortona* ai XXVIII. di Marzo nel 1515. Fu buon Poeta latino e volgare, e gli scritti suoi lo dimostrano. Spese vent'anni nel lavoro delle sue *Frasi Toscane*. Lasciò manoscritto in VI. libri un poema sacro, *De gestis Apostolorum*. Morì d'anni LVII. ai XXIX. di Settembre nel 1572. Tanto si ha dalla *Storia* di *Tortona*, scritta da *Niccolò Montemerlo*, figliuolo di lui, stampata in *Tortona per Niccolò Viola 1618. in quarto.*

- (\*) Ortografia delle voci della lingua nostra, ovvero Dizionario volgare e latino di Francesco Sanfovino, nel quale s' impara a scrivere correttamente ogni parola, così in prosa, come in verso per fuggir le rime false, e gli altri errori, che si possono commettere favellando e scrivendo. *In Venezia presso il Sanfovino 1568. in 8.*

ne, i frontispizj de' libri, anche non composti da chi gli dedica, ma stanno a parte, e da sè nella carta seguente (a). Agli anni passati non fu mai caso, che io potessi persuadere a certuno, che nella ristampa di un eccellente libro, non suo, cui egli dedicava ad un Grande, non aggiungesse nel frontispizio subito appresso al titolo del libro altra serie di

titoli, che a lui premeva di far comparire in quel luogo sproporzionato, di cui giustamente potea dirsi: *sed nunc non erat his locus.*

(\*) Il Sanfovino scrive questo libro a Jacopo suo figliuolo, al quale ne spiega l'uso, e ne promette un altro, intitolato, *Tesoro della lingua volgare.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Anche questa è una delle tante cose, che accendono la facile e pronta bile del nostro Prelato, e delle quali e vorrebbe vedere riformato il mondo, come di abusi oggi solamente introdotti, ma che però sono di sì poca conseguenza, che niuno avanti di lui neppur ci faceva riflessione, non che schiamazzo e romore. Egli qui condanna l' usanza d' ingorabrare i frontispizj de' libri co' titoli delle persone, alle quali son dedicati, e vuole, che questi stieno a parte, e da sè nella carta seguente. Poteva egli nondimeno osservare, che sì fatta usanza non è da oggi e recente, e che era praticata da cento, e anche dugento anni più addietro. In moltissimi libri nel secolo XVI. stampati leggo i titoli di dedicazione nel frontispizio, e replicati in oltre nella carta seguente, talchè è maraviglia, come egli abbia potuto negare un fatto, di cui gli era sì facile il distingannarsi. Io qui ne produrrò varj esempj, presi dalle sole edizioni Romane, in questa sua stessa Biblioteca allegate. Tali sono la Politica dello Scaino nel 1578., le due Regole di Prospettiva del Vignola nel 1583., le Lettere del Catena

nel 1589., i Paralleli militari del Patrizj nel 1594., e tale ancora qualche opera del Machiavelli nel 1532. Ma che occorre citarne altri, dove i nomi e i titoli de' personaggi, ai quali sono indiritte, stanno egualmente nel frontispizio, e da per sè nella carta che vien dappoi?

(\*) E' preceduto questo Dizionario del Sanfovino da una lettera a Jacopo suo figliuolo, natogli in Venezia, per cui ammaestramento professa di averla scritta, e dà un breve Discorso intorno all' Ortografia. Molte voci del dialetto Veneziano sono qui dichiarate col riscontro di quelle della lingua Toscana e Latina. Il dialetto Veneziano è ricchissimo di voci tutte sue proprie, ed è quello, che ha più di grazia e di vezzo fra quanti se ne parlano corrottamente in Italia. Moltissime di queste nostre voci dirivano a dirittura dal Greco, dall' Illirico, e dall' Arabico, e da altre lingue Orientali: il che provenne dal lungo e continuato commercio, che ebbero i nostri con quelle nazioni. Chi si mettesse a formare espressamente un Vocabolario Veneziano, ne farebbe conoscere l' analogia e la ricchezza.

L' Or-

- (1) L'Ortografia Italiana, trattato del P. D. B. (Padre Daniello Bartoli.) *In Roma per Ignazio de' Lazzeri 1670. in 8.*
- (2) Dizionario volgare e latino di Filippo Venuti da Cortona. *In Parma per Erasmo Viotto 1592. in 8. edizione accresciuta.*
- (3) Vocabolario Toscano dell'arte del disegno, di Filippo Baldinucci. *In Firenze per Santi Franchi 1681. in foglio piccolo.*
- (4) Vocabolista Bolognese di Gio. Antonio Bumaldi (Ovidio Montalbani.) *In Bologna per Jacopo Monti 1660. in 12.*

(2) Il *Venuti* in tempo, che fioriva- donna patrizia di casa *Minio*. Da fan-  
no le buone lettere, le professò in Ve- ciullo io adoperava questo *Dizionario*,  
nezia, dove si ammolliò a una gentil- di cui mi è rimasta la ricordanza.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'esemplare, ch'io tengo di questa prima edizione, è in dodici, non in ottavo. In dodici è similmente la seconda presso lo stesso Stampatore nel 1672. Ma questo Trattato, ove s'insegna l'*Ortografia Italiana*, come entra nel Capo dei Vocabolarj? Il Capo I. era il suo luogo proprio.

(2) \* E dianzi, in *Venezia per Gio. Antonio Bertani 1592. in 8.*

Lo Stampatore in un avviso a chi legge, posto in fine del *Dizionario* volgare, vorrebbe farci credere, essere stato il *Venuti* il primo di ogni altro, che sotto ordine di alfabeto avesse ridotte le voci toscane con la corrispondenza delle latine; ma come ciò possa stare con quello, che si è detto dei precedenti Vocabolarj, e di quello in particolare del *Manerbi*, ne lascio formar giudizio a chiunque si voglia.

(3) Quando tra 'l foglio piccolo, e 'l quarto grande non passi verun divario, che pur vi passa, anche quel Monsignore sbaglia nella forma del libro, che per verità è in quarto grande. A norma di questo *Vocabolario*, util cosa sarebbe alla nostra lingua, che ogni arte e scienza avesse il suo proprio: il che di molto agevolerebbe la strada a scrivere in ciascuna materia. In latino molti ne abbiamo di tal fatta; in ciò i Francesi sono stati più attenti e felici degli Italiani. Il *Vocabolario della Crusca*,

quello massimamente dell'ultima impressione, supplisce in parte al nostro difetto, ma ci lascia ancor molto a desiderare. Ugo Cacciotti compilò a foggia di *Vocabolario* un *Compendio* di tutte le voci e maniere di dire dell'arte militare al terrestre, come marinarefca, che manoscritto sta nella libreria Medicea.

(4) Non so per qual cagione piacesse al *Montalbani* mascherare in quest'opera il suo vero nome, quando con questo avea già lasciati uscire apertamente i due seguenti opuscoli sopra lo stesso argomento, i quali altro non sono, se non i primi saggi della suddetta sua opera, da lui nel *Vocabolista Bolognese* notabilmente riformata e accresciuta:

\* - Dialogia, ovvero delle cagioni, e della naturalezza del parlare, specialmente del più antico e più vero di Bologna, Discorso di Ovidio Montalbani. *In Bologna per Carlo Zenaro 1652. in 4.*

\* - Cronoprofasi Felsinea, ovvero le Saturnali Vindicie del parlar Bolognese, e Lombardo, Discorso di Ovidio Montalbani. *In Bologna per Jacopo Monti 1653. in 4.*

I titoli strani, come son quelli dei suddetti due *Discorsi*, erano alla moda in quel Secolo, e solleticavano il gusto d'allora, come al presente lo irritano.

- (1) Mostra di tutti i verbi, e de' loro participj e gerundj, adoperati nel Decamerone del Boccaccio, fatica del Cavalier (Girolamo) Ubaldino Malavolti. *In Siena presso il Bonetti* 1650. in 4. grande.
- (2) De' Dittonghi di Giovanni Norchiati (nomato in latino *Nacclantus*.) *In Venezia per Gio. Antonio Nicolini* 1539. in 8.
- Discorso de' Dittonghi di Jacopo Mazzoni. *In Cesena per Bartolomeo Raverio* 1572. in 8.

(1) Di questo libro, dedicato al Principe Mattias di Toscana, non si veggono stampate più di otto sole pagine, cucite in principio dell' originale a penna di colonne 1914. con l'approvazione dell' Inquisitore di Siena nel fine. La fatica è immensa per le citazioni; e il Malavolti impugna il Muzio, il Ruscelli, il Bergamini, il Salviati, e la Crusca: difende alcuni luoghi del Tasso contro alla Crusca, e chiama suoi maestri il Cittadini, e il Borghese. Si trova nella copiosa libreria Italiana del Signor Marchese Capponi: il quale ha pure un compendioioso Vocabolario di mano di Lodovi-

co Verucci da Norcia, frate Capuccino, [ *Scriptores Ordinis Minorum* pag. 246. ] del quale si contano altri componimenti presso il Vaddingo, che lo chiama Veruccino. Nell' opera del Malavolti, che è piena di osservazioni, si citano i Grammatici volgari [ *Crescimbeni Istoria* pag. 451. ediz. II. -- *Comentarj* tom. 4. pag. 207. -- tom. v. pag. 88. ] e talvolta s'impugnano, però non senza sue prevenzioni particolari. Scrive *fadiga* per *fatica*, *alla Sanele*, *amard* per *amerd*, e *foglio* per *pagina*, mentre il foglio abbraccia due pagine.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Norchiati, e Nacchianti son due famiglie diverse: l'una da Poggibonzi, e l'altra da Firenze. Della prima fu originario Giovanni, autore del Trattato dei Dittonghi, nomato dal Poccianti (*Elog. Scriptor. Florentin.* pag. 100.) in latino *Norchiatus*, e non *Nacclantus* (come vuole il Fontanini), il quale essendo ancora in età fanciullesca fu condotto a Firenze, dove fermò domicilio, e in progresso fu fatto Canonico di San Lorenzo. Nella seconda famiglia si segnalò quel Jacopo Nacchianti, Vescovo di Chioggia, Teologo e Scrittore di vaglia, intervenuto al Concilio di Trento, nomato *Nacclantus* in latino dal Poccianti (*loc. cit.* pag. 85.) dall' Ughelli (*Ital. sacr. Tom. V. col. 1354. edit. Venet.*) e da tutti.

Chi mai potrebbe immaginarsi, che questi due Trattatelli avessero ad aver luogo tra i *Vocabolarj*, e i *Dizionarj* della lingua volgare? Meritavano bensì di esser collocati tra i *Grammatici* mentovati nel Capo I.

*sed nunc non erat his locus*. Il Cinelli nella *Biblioteca volante* (*Scanzja VII. pag. 53.*) riporta una edizione del Trattato del Norchiati, fatta in Venezia nel 1531. in ottavo; ma non veggio, come ella possa suffire, poichè dalla fine del Trattato medesimo si raccoglie, averlo l'autore finito di scrivere nel 1538. Dedicollo egli all' amico suo Giambullari, ad istanza del quale attesta di averlo composto. Il Giambullari stava allora occupato in correggere il testo, e in comentare la Commedia di Dante; la qual opera, dice il Norchiati, era per riuscire in tal modo felice, che, *dove quel poema pel passato a molti è stato scuro e nascofo, col presente sia chiaro, ed aperto non solamente agl' illustri, ma ancora ai deboli ingegni*. Il commento però del Giambullari ha il suo appartamento nella *Bibliotheca promissa, & latens*, non essendo mai comparso alla luce; come nè pure vi comparve il gran *Vocabolario*, per cui, a detto del Doni (*Libreria I. pag. 60. ediz.*



(\*) Il Comento di Marsilio Ficino sopra il Convito di Platone, con un discorso dell'ortografia, di Neri Dortelata, e con una copiosa tavola in fine. In Firenze per Neri Dortelata 1544. in 8.

Alcune lettere piacevoli, una dell'Arficcio Intronato (Antonio Vignale) in Proverbj, e l'altre di Alessandro Marzj. In Siena per Luca Bonetti 1587. in 4.

(\*) L'ortografia del Comento, che riguarda la pronunzia Fiorentina, è quella stessa del Discorso, il cui autore è Cosimo Bartoli [fol. 88. 2.]. Parlano di quest'opera stessa Claudio Tolomei nel lib. III. delle Lettere [pag. 109. 111.], il Bargagli nel Turamino [pag. 313.],

e il Varchi nell'Ercolano [pag. 80.]. Si possono anche vedere i Fasti del Signor Canonico Salvini. Il Dortelata nell'anno stesso 1544. stampò Pierfrancesco Giambullari del sito, forma e misure dell'Inferno di Dante, in ottavo con la medesima ortografia dell'accennato Comento.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ediz. del Giolito 1560. in 8.) il Norchiati avea raccolti più di dieci mila vocaboli, spettanti tutti ai mestieri anche più meccanici, andando lui a tal fine per tutte le professioni dell'arti, e di bottega in bottega scrivendo i nomi degli strumenti dagli artefici adoperati. E non contento di tal diligenza, avea in animo di far disegnare i suddetti strumenti col proprio lor nome sotto ciascuno, norandovi il loro uso, e di qual materia ne fosse la fabbrica. E' stata veramente comune disgrazia, che un così util lavoro fosse da morte interrotto e reciso. Anche il Padre Daniello Bartoli usò diligenza simile a quella del Norchiati, per comporre un Vocabolario dell'Arti, siccome lasciò egli scritto nella Giunta alla prefazione del Non si può: della qual notizia tengo l'obbligo al Signor Dottor Barotti, di cui in più di un luogo mi occorrerà far menzione onorevole, non però mai adeguata al suo merito. Il famoso Leibnizio avea pure in animo di darci un Dizionario generale delle voci di tutte l'arti, prese dalla bassa plebe nel mestier suo esercitata. Adriano Giunio non isdegnava di familiarizzarsi con cocchieri, e altra bassa gente, da cui potesse imparare i termini per arricchire il suo Nomenclatore. Il Padre Carlo d'Aquino Gesuita ha, non è gran tempo, pubblicati tre dotti Vocabolarj in lingua latina, spettanti alla Guerra, all'Architettura,

e alla Nautica, ne quali, se avessero accompagnati i termini latini con le voci corrispondenti alla nostra lingua, egli molto più benemerito ne sarebbe.

(\*) Il vero e sincero titolo di questo libro è assai diverso da quello che ne reca il Fontanini. Se a lui pareva necessario istruire i leggitori di quanto in esso si contiene, dovea riferbarlo, giusta il suo solito, alle annotazioni, senza mutarne il titolo che è questo:

\* - - Marsilio Ficino sopra l'Amore, ovvero Convito di Platone. In Firenze per Neri Dortelata 1544. in 8.

Oltre di ciò il nostro Monsignore anche quì guasta e confonde il buon ordine della sua Biblioteca. Egli si obbliga in questo Capo III. a darci i Vocabolarj, e i Dizionarj della lingua volgare; e un Discorso di Ortografia, che serve di prefazione al Comento del Ficino, distribuito in VII. Orazioni, come gli fa trovar luogo fra essi? L'opera è dedicata al Duca Cosimo de' Medici da Cosimo Bartoli, il quale prestò il suo nome allo Stampator Dortelata, non volendo lui comparire introduttore della strana Ortografia, con cui tutta l'opera è impressa: la quale stranezza vien indicata da quel verso di Dante,

L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse: (Parad. II.)

e serve questo verso di motto all'impresa stampata in principio, e in fine del libro, dove

(\*) Proverbj Italiani di Orlando Pescetti. *In Venezia per Lucio Spineda* 1618. in 12.

Si portano molti *Proverbj* nel *Fiore della lingua Italiana del Monofini*, nell' *Ercolano del Varchi*, e nel *Malmantile di Lorenzo Pucci*, comentato da *Paolo Minucci* (a). Il *Lombardelli* ne' *Fonti Toscani* pag. 60. scrisse, che ci mancava un *Proverbiario*, cominciato già dal *Sodo Accademico Intronato* (b), il qual *Proverbiario* spiegato, potrebbe essere quello stesso, che serba il Sign. *Marchese Capponi* in due grossi tomi in foglio a penna, disposti per ordine di alfabeto: e

furono di *Alessandro Pollini*, nobil poeta latino in tempo del Pontefice *Alessandro VII*. A quest' opera, che dalla sillaba *En* giunge alla lettera *Z*, manca quello, che le dovea precedere dalla lettera *A*; onde è difettiva del tomo 1. La fatica è originale, bella al maggior segno, e composta dopo l'anno 1591. nel quale fu stampata l' *Istoria Trivigiana* di *Giovanni Bonifacio*, che è citato al proverbio, *Huomo della cappellina*, esposto dal *Bonifacio* nel lib. vi. p. 325. Alla

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dove si rappresenta una nave sul mare con una testa a due facce, e la *Colomba* al di sopra col ramo di ulivo in bocca.

(\*) Il *Beni* nel *Cavalcanti* pag. 100. sferza fieramente il *Pescetti* per cotesti suoi *Proverbj Italiani*, dicendo, che nè anco intende cosa sia *Proverbio*, e che reca per *Proverbj molti semplici detti*, i quali non hanno che far punto co' *Proverbj*; sicchè nemmeno la quarta parte merita in modo alcuno di venir quivi annoverata e riposta: censura giustissima, se si prenda tal voce nel suo stretto significato. Avanti l'anno 1603. il *Pescetti* avea fatto stampare in *Verona* un libro di *Proverbj*, ma per la fretta, con cui fu stampato, essendo riuscito pieno di molte scorrezioni e imperfezioni, e' l' *Pescetti* avendo inteso esservi lo *Spineda* in *Venezia*, che pensava di ristamparlo, applicò a rivederlo e ampliarlo, e a ridurre i *Proverbj* sotto certi capi e luoghi comuni con ordine di alfabeto. Comparvero ivi pertanto nel 1603. migliorati di molto, e accompagnati con un libricciuolo di *Proverbj Italiani e Latini per uso de' fanciulli*, dedicato a *Pierfrancesco Zini* il giovane, nipote del famoso e dotto Canonico di questo nome.

(a) *Lorenzo Pucci* non è stato l'autore del *Malmantile*, ma *Lorenzo Lippi*, dipintore e Poeta Fiorentino, sotto nome anagrammatico di *Perlone Zipoli*. Un *Lorenzo Pucci* fu Cardinale, sepolto in Roma con epitaffio. Ai raccoglitori di *Proverbj Ita-*

*liani*, qui mentovati, possono aggiungerli *Jacopo Peri* Genovese nella sua Raccolta di *Proverbj e Sentenze*; *Egidio Menagio* nelle Origini della lingua Italiana; gli *Accademici della Crusca* nel loro *Vocabolario*. Nella libreria Medicea si conserva un bel codice in tre volumi diviso, contenente l' *Origine* di tutti i *Proverbj Fiorentini*, opera di *Francesco Sardonati*, di cui diceasi, che altro esemplare esiste nella Barberina di Roma. Egli a ciascun *Proverbio* appose la sua spiegazione. L'opera sta allegata più volte in alcune note fatte da un valente Fiorentino alle *Novelle* della seconda *Cena del Lasca*, testo a penna della libreria Soranzo. Anche *Jacopo Pergamini* (*Lettere* pag. 258.) afferma di aver per le mani un' opera di *Proverbj, sentenze, e motti*, cavati da greci, latini, e volgari, e stranieri ancora, la quale doveva essere, come un seminario di concetti e materie a chiunque volesse scrivere. Passo sotto silenzio due raccolte di *Proverbj*, l'una tradotta dal verso latino in prosa volgare, l'altra in terze rime tessuta, poichè le loro laidezze le rendono degne di essere in perpetua obblivione sepolte. *Bonifacio Vanozzi* (*Lettere* vol. II. pag. 529.) inveisce fieramente contra certi *Proverbj e Modi* di dire scandalosi, de' quali abbondano le *Commedie Toscane*, e che sono in uso al parlar popolare.

(b) Il *Sodo Intronato* fu *Marcantonio Piccolomini*, uno de' fondatori della nostra *Accademia degl' Intronati*. Il suo *Proverbiario* farà

(\*) *Rimario* (di Benedetto) di Falco. In Napoli per Matteo Cante (o Cance) da Brescia 1535. in 4.

Alla voce *fummo*, cioè *fumo*, l'autore chiama *Vier Vettori*, già mio maestro. E al proverbio, *martel d'argento*, cita il *Monofini*, che diede il suo libro alle stampe nell'anno 1604.

(\*) A due colonne, in corsivo, e senza alcun numero alle pagine, come si ufava nelle prime stampe. Il Falco promette un *Vocabolario* a parte, e chiama più saggia la seconda impressione del Poema dell'*Aviofo*, perchè scrisse *ventesimo*, *trentesimo*, e *quarentesimo* in ve-

ce di *vigesimo*, *trigesimo*, e *quadregesimo*, come prima avea scritto. Il Falco vedendo allora, per quanto dice, il potentissimo Stato della Signoria Veneziana sopra gli altri fiorire d'uomini dotti, avrebbe voluto, che ella con la consulta de' medesimi avesse riformato l'idioma Italiano, componendo una sola lingua, comune a tutti, che generalmente si potesse usare senza biasimo, come n'era una latina per tutto il mondo.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

farà stato verisimilmente continuato da altri, poichè per entro vi si fa menzione della *Storia Trivigiana* del Bonifacio, e del *Fiore del Monofini*, opere stampate quasi un secolo dopo la fondazione della suddetta Accademia. Un pieno, e ben ragionato *Proverbiario* è stato in questi ultimi anni stampato in Venezia presso Simone Occhi 1740. in quarto, col titolo di *Modi di dire Toscani, ricercati nella loro origine*. Autore dell'opera è l'Padre Sebastiano Pauli Lucchese, della Congregazione della Madre di Dio, Istoric e Predicatore di grido, nelle cui lodi avrei campo di fermarmi lungamente, senza timore, che il molto, che ne diceffi, mi fosse imputato, più che a confessione di verità, a titolo di amicizia.

(\*) A questo *Rimario* del Falco Napoletano precedettero due altri *Rimarij*, non però così copiosi, come il presente: l'uno si è quello di tutte le Cadenze di Dante e del Petrarca, raccolte da Fulvio Pellegrino Moreto, o Morato Mantovano, stampato in Vinegia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino 1528. e 1529. e poi per Alessandro Bindoni e Maseo Pasini 1533. in ottavo. Fu egli padre di quella Olimpia, che per la sua dottrina avrebbe meritata gran lode, se con la sua apostasia dalla Fede Cattolica non si fosse macchiata di nera infamia. Il detto suo padre è stato uomo di molte lettere, e in pronto tenea per la stampa, che mai però non si fece, una

dichiarazione di tutti i vocaboli oscuri di Dante, e del Petrarca, messa per ordine di alfabeto, e accompagnata dalla spiegazione de' più difficili luoghi, che nel Canzoniere e ne' Trionfi dello stesso Petrarca s'incontrano. Il secondo *Rimario* è quello di Giammaria Lanfranco Parmigiano di tutte le *Concordanze* del Petrarca, per alfabeto anch'esse ordinatamente disposte, stampato in Brescia per Jacopo Filippo da Cigoli nel 1531. in ottavo. Questo *Rimario* del Lanfranco vien commendato per assai buono nell'esser suo dal Ruscelli (*Modo di comporre ec. pag. LXIV. ediz. prima*), il quale dà parimente il suo giudizio intorno a quello del Falco, dicendo di averlo trovato tanto intrigato, che all'autore medesimo era convenuto premettervi da dieci in dodici carte per dichiararlo, e con tante leggi, e con tante regole ed eccezioni fuor di proposito, che bisognerebbe stare alla scuola qualche mese per poterle usare; e dopo altre censure, tutte giuste, riprende il Falco di aver pieno quel suo *Rimario* di voci Calabresi, Pagliesi, e d'altre sì fatte, bruttissime e sconciissime in modo, che agli studiosi sia pericoloso il leggerlo, ed il servirsene. Il Falco in questa sua opera non si è ristretto, come il Morato, e l'Lanfranco alle sole voci di uno o due autori, ma a quelle ancora che gli hanno somministrato, oltre a Dante, al Petrarca, e al Boccaccio, l'Aviofo, il Pulci, il Sanzaro, il Bembo, il Landini, il Machiavelli,

Del modo di comporre in versi nella lingua Italiana, trattato di Girolamo Ruscelli (con un Vocabolario nel fine.) In Venezia presso il Sessa 1559. in 8.

Il Ruscelli a capi VIII. pag. CXVII. Mauro d' Arcano al Berni (a). nello stile piacevole antepone il nostro

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

velli, e l'Castiglione. Gli ultimitre non vi sono però citati per le loro poesie, ma per vocaboli peregrini, e per nomi propri sparsi nelle loro prose. Posteriore ai sopradetti è l' *Rimario* di Onofrio Bononzio, Veronese di patria, e Cremonese di stanza, stampato in Cremona per Vincenzo Conti 1556. in ottavo.

(a) L'opinione del Ruscelli avrebbe del singolare, se vero fosse, che egli avesse anteposto nello stile piacevole il Mauro al Berni. Ma la cosa non è così, e Monsignore ha poco attentamente considerate le parole del Ruscelli, il quale non nello stile piacevole e dimesso, che costituisce il vero carattere delle poesie berniesche, ma nello stile alto e sollevato asserì, che dalle persone intendenti era tenuto il Mauro da più del Berni. Chi userà, dice il Ruscelli, parlando delle terze Rime sopra soggetti piacevoli, e come da scherzo, stile non gonfio, nè tumido, ma ben leggiadro, & altro ancora in esse, ne sarà tenuto tanto da più, quanto in questa parte (cioè dello stile alto) dagli intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Berni stesso, nè alcun altro che v'abbia scritto: e poi quasi ritrattando un fatto giudicio, soggiugne: Se ben veramente il Berni in quel Capitolo al Cardinal de' Medici mostrò abbondantemente, che egli sapeva sollevarsi di stile, e abbassarsi, e tenersi in mezzo, secondo che i luoghi stessi, e le cose lo ricercavano: giudicio poco diverso da quello, che ne diede il Varchi in una delle sue Lezioni pag. 587. decidendo che il Mauro in molti de' suoi Capitoli si alza più che non pare si convenga a quel genere di poesia, nel quale poco innanzi avea detto, che, se si potesse meritarselo, la giudicherebbe tutta del Berni, e che, se si nasce poeta per burla, esso Berni già nacque per quella poesia; onde chi crede che egli non avesse saputo altrimenti

fare, s'ingannava, perchè avea dottrina, ed ingegno, e nell'altre cose buon giudicio. Il Mauro pertanto non fu anteposto dal Ruscelli al Berni nello stile piacevole, ma nell'alto, in cui il Berni pur molto valse, secondo l'esigenza del soggetto; e però a ragione fu di lui pronunziato (*Salviati Arvertem. Vol. I. pag. 144.*), che le poesie basse, o giuocose nel solo Berni aveano avuta la nascita, e la perfezione.

Giovanni Mauro de' Signori d'Arcano nel Friuli essendo Segretario del Cardinale Alessandro Cesarini, morì in Roma sgraziatamente nel 1536. Girolamo Rorario, letterato anch'esso Friulano da Pordenone, altrove citato (*Quod animalia &c. lib. I. pag. 102.*) ne ha conservata la memoria del lagrimevole caso. *Mibi familiaritate perquam junctus erat Joannes Maurus Arcanus Foro-Julienfis, felix ingenio juvenis: is a secretis aderat Alexandro Cardinali Cesarino: si quod negotiis tempus, si quod litterarum studiis intercepisset, totum id venerationibus impendebat. Contigit semel, ut fugacem cervum sectando, in altam foveam decideret, ut sunt plerumque in agro Romano alicujus veteris monumenti relicta vestigia: aderat prater canem nemo, qui domum reversus, cuncta maestro ululatu replebat, repetensque cursus atque recursus, familiaribus, ut se sectarentur, innuere videbatur: quam rem animadvertens Cardinalis, cognito nondum ejus dominum domum revertisse, injunxit, ut canem sequerentur, a quo recta ad puteum deducti, altero crure debilitatum extraxere, cui facta longiorem vitam darent: nam paulo post acuta febre correptus interiit: potendosi applicare a lui quel detto di Valerio Massimo (lib. IX. cap. 12.) sopra la morte infelice di Euripide: Crudelitas fuit tanto ingenio non debita. Il Mauro fu compianto da molti letterati, e in particolare dal Dolce nel suo Capitolo a Daniello Buonriccio, Segretario Veneziano.*

- (1) Il Rimario della Commedia di Dante ordinato ne' suoi versi interi co' numeri, segnati in ciascun terzetto. *In Napoli per Gianjacopo Carlino 1602. in 4.*
- (2) Rimario e Sillabario di Udeno Nisfeli. *In Firenze per Zanobi Pignoni 1642. in 12.*
- (3) Arte del verso Italiano del Cavalier Fra Tommaso Stigliani. *In Roma per Angelo Bernabò 1658. in 8.*

(1) Sicchè in questo *Rimario* sta tutta la *Commedia* di Dante; onde non occorre raddoppiarla con ristamparlo di nuovo insieme con la medesima, e molto meno aggiungervi altro *Rimario* delle definenze, se tutte queste si trovano nel detto *Rimario* del Noci, il quale fu autore della *Cintia*, Favola boschereccia: e questi non diede il *Rimario* per suo; ma, come opera altrui, lo dedicò al Conte di Palma, primogenito del Principe di *Conca* della casa di *Capoa*, d'or-

dine del quale, e forse da lui stesso, era stato composto. La bella stampa è tutta di soprassilvio corsivo, per usare il termine nuovo, e con le citazioni de' *Canti* fuori nel margine; ma è inutile nella mole a cagione de' versi interi, quando bastava portare al più le due ultime parole di ciascun verso, che servono a un bisogno di guida per trovare nella *Commedia* i versi interi, de' quali si tien premura, nè si ha memoria del luogo preciso, in cui sono (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Tutta questa dicerla va tacitamente a ferire, chi ultimamente fece ristampare in *Padova* la *Commedia* di Dante insieme col *Rimario* dei versi interi, e con l'altro delle definenze. Il primo *Rimario* si giudica inutile, perchè vi si raddoppia la *Commedia*: ma io non intendo, come questo raddoppiamento sia inutile. La *Commedia* stampata per disteso serve a chi è vago di leggerla seguitamente, il che non si può far col *Rimario*; e' il *Rimario* serve per aiuto della memoria, e molto più a comodo di chi volesse valersene per la refittura di qualche *Centone* co' versi interi di Dante: la qual cosa non potrebbe effettuarsi senza tedio e fatica con la sola *Commedia*. Il *Rimario* poi delle definenze è anch'esso giovevolissimo a chiunque brama di scorrere con una semplice occhiata le praticate da Dante, e farne uso ne' suoi componimenti. Ma due simili *Rimarij* non si veggono forse stampati unitamente nel *Canzonier* del *Petrarca*? Non sono anche nelle *Rime* del *Bembo*, e in quelle del *Cassia*? Chi mai sino ad ora se n'è lamentato, e ne ha fatto schiamazzo, come di

un inutile raddoppiamento? Se ne abbia anzi grado allo Stampatore *Comino*, che opora le stampe d'Italia con le sue eleganti e ben corrette edizioni.

(2) Nel mio esemplare, e in altri da me osservati sta impresso l'anno 1641. Il 1642. ai 30. di Giugno fu quello della morte del *Nisfeli*.

(3) Non so perchè si taccia da Monsignore quel di più, che sta impresso nel frontispizio dell'opera, necessario a sapersi, ed è: *Con varie giunte e notazioni di Pompeo Colonna, Principe di Galliciano*, di cui sono ancora la dedicazione a *Papa Alessandro VII.* suo insigne benefattore, e la prefazione, e che ebbe tanta parte in questo *Rimario*, onde poterne dividere giustamente la gloria col primo autore di esso. Le *giunte* e le *notazioni* del Principe si fan distinguere a prima occhiata dalla diversità del carattere. Morì lo Stigliani in casa e in attual servizio di quel Signore, al quale in morte raccomandò i suoi scritti, e in particolare la *Replica* all' *Aleandri* del tutto perfezionata: ma la *Grammatica Italiana*, la *Poetica*, e' l' *Vocabo-*

(\*) Il Memoriale della lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. In Venezia per Giambattista Ciotti 1602. in foglio.

Questo è il primo *Vocabolario* pieno e metodico, tratto da soli autori approvati (a). *Memoriali*, secondo il Tasso nelle *Differenze poetiche*, erano libri per memoria delle cose, che si doveano trattare più perfettamente. Il Pergamini fu Segretario del Patriarca, e poi Cardinale, Scipion Gonzaga, amico del

Tasso. L'impressione è molto bella, di carattere corsivo, a due colonne, e con le voci, che vengono in discorso, di majuscole. Un'altra a tre colonne ne fu fatta in Venezia presso i Guerigli nel 1656. in foglio da Paolo Abriani, traduttore della *Farfalla* di Lucano (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*cabolario*, da lui allegati in altre sue opere, non erano, se non in idea, fuorchè alcuni pochi annotamenti ed abbozzi, e questi anche difficili a rilevarsi. La presente edizione del *Rimario* è scorrettissima, come si può conoscere dall' errata, la quale occupa otto pagine intere, e sta dopo la prefazione.

(\*) E col supplimento, o giunta d' Autori moderni fatta dal medesimo in gran numero di frasi e vocaboli. Lvi 1617. in foglio, edizione II.

Convien dire, che il Ciotti, in questa ristampa si valesse de' caratteri di Fioravante Prati; il cui nome si legge tanto in fine del *Memoriale*, quanto nel frontispizio del *Supplimento*, che è di pagine 236. e se di ciò ci avesse informati la Biblioteca del Fontanini, gli saremmo rimasti con maggior obbligo, che dell' averne ragguagliati, che la prima edizione è fatta di carattere corsivo, in due colonne, e con le voci, che vengono in discorso, in majuscole. Orazio Negri, nipote dell' autore, che già era morto, si prese la cura di questa seconda edizione ampliata, dedicata da lui a Francesco Maria II. della Rovere, Duca VI. di Urbino, laddove la prima era stata indiritta dal Pergamini al Principe Ferdinando Gonzaga, con la cui famiglia da gran tempo teneva particolar servitù; essendo stato al servi-

gio di tre Cardinali, Francesco, Vincenzo, e Scipione.

(a) *Metodici*, e tratti da soli autori approvati, se non tanto pieni, quanto il *Memoriale*, erano alcuni dei *Vocabolarij* già riferiti. Adriano Politi (*Disc. della ling. volg. pag. 462. 463.*) si dichiarò apertamente a favore di questo, talchè lo antepose ad ogni altro, e infino al *Vocabolario della Crusca*. Desiderava, che per renderlo migliore vi fossero aggiunte le allegazioni; e le autorità di alcuni moderni più stimati, come del Casa, del Caro, del Tolomei, dell' Ariosto, del Tasso, e dello Speroni; e da questi appunto son tratte le citazioni del *Supplimento*.

(b) E traduttore altresì delle *Ode*, e della *Poetica* di Orazio. Ma l'Abriani in questa ristampa del *Memoriale* fece qualche cosa di più di quello che Monsignore ne accenna: poichè in fine del libro ci è una *Aggiunta* di mille e più voci, tratte, come l'Abriani asserisce, da' più celebri autori dell' età nostra, i quali però, a dir vero, non sono di egual peso e valore ai citati dal Pergamini, avendo la maggior parte di essi perduto a' giorni nostri quel credito, che al tempo loro tenevano. In fine ci è il *Trattato della lingua dello stesso Pergamini*, e, se crediamo al frontispizio, ampliato e corretto.

(II) Vocabolario degli Accademici della Crusca con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbj latini e Greci. *In Venezia per Giovanni Alberti 1612. in foglio.*

- - - *In Venezia per Jacopo Sarzina 1623. in foglio, edizione II. accresciuta.*

Amendue queste edizioni son fatte da *Bastiano de' Rossi*, detto l'*Inferigno* Segretario dell' Accademia della Crusca, il quale fu il primo, che per inavvertenza non prepose l' articolo alla parola *Vocabolario* (a). L' edizione I. fu da lui dedicata al Maresciallo d'Ancre *Concino Concini*, e la seconda al Cardinale *Francesco Barberini* il vecchio. Sono amendue in bel carattere tondo, a due colonne, e con la medesima prefazione in entrambe. Per venire amendue dal *Rossi*, già nemico di *Torquato Tasso*, non è

maraviglia, se per entro non si vede citata alcuna delle sue opere, come poi si è fatto nelle due seguenti edizioni Fiorentine, terza dell'anno 1691. e quarta, che ora si tira avanti in più tomi, essendone usciti già due. Non pochi valentuomini postillarono i margini di quelle due prime edizioni, come *Giulio Ottonelli*, *Celfo Cittadini*, *Alessandro Tassoni*, *Udeno Niseli*, *Giambattista Doni*, *Tommaso Stigliani*, e *Pietro Pietri* di *Danzica* (b), in latino *Gedanum*, e *Dantiscum*, Città primaria della Prussia regale:

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Ritorna qui il *Fontanini* alla vecchia sua cantilena del tralasciamento dell' articolo: sopra di che non farò altre parole, parendomi di averne già ragionato abbastanza. Ma che i Signori Accademici della Crusca abbiano lasciato il preteso difetto nel loro *Vocabolario*, non solo nelle due prime impressioni, ma nella terza ancora, e molto più nella quarta, e che in cento e più anni che sono corsi dopo la prima edizione fino all' ultima terminata in VI. tomi in foglio in Firenze nel 1738. e dopo passata e ripassata l' opera per le mani di tanti valentuomini, giudici tutti e maestri competentissimi di lingua Toscana, niuno di loro sia stato di vista così fina ed acuta per avvertire un così errore, egli sembra cosa incredibile; e la censura *Fontaniniana* va non solamente ad ar raccia d' inavvertenza a *Bastiano de' Rossi*, il quale fu il primo, che non prepose l' articolo alla parola *Vocabolario*, ma a tutta quella venerabile Aduanza vecchia e recente, alla quale egli ebbe, ed io pure ho l'onore di essere ascritto. Anche Monsignor *Giovanni Bottari*, soggetto quant' altri mai negli arcani, e nelle finzze della lingua Toscana versato,

di tanto e sì strano ardire di Monsignore scandalizzato rimase; laonde in una delle sue utilissime Note sopra le Lettere di Fra *Guittone d'Arezzo* se ne dichiara in tal guisa pag. 143. Così Monsignor *Fontanini* nella sua *Eloquenza Italiana*, dove pone un catalogo di libri di questa favella, va apponendo in qua e in là l' articolo a' titoli di que' libri, che non l' hanno. E questo servizio ha fatto anche al *Vocabolario della Crusca*, oltre ad altri innumerevoli, aggiugnendo loro in parentesi l' articolo, parendogli fallo la mancanza. Adesso però, che que' Signori Accademici dal caritatevole avvertimento di Monsignore ne sono stati opportunamente ammoniti, faranno a tempo di emendarcene nella quinta impressione del loro *Vocabolario*, da loro non mai perduto di vista: il che non facendo, prova daranno più manifesta, non esser ivi necessità di correzione, dove non è apparenza di errore.

(b) Pare, che anche *Diomede Borghesi* facesse note sovra la prima edizione, poichè *Girolamo Gigli* diede speranza di renderle pubbliche nel tomo VIII. della vasta Raccolta degli *Scrittori Sanesi*, tratte da un codice della Biblioteca Chigiana.

L Ma

le: il qual *Pietri* fu pure Accademico della *Crusca*. Le postille del *Cittadini* stanno in Siena; e parte di quelle del *Tassoni* furono stampate in Venezia da Marino Rossetti nel 1698. in foglio (a). Le altre del *Nisfeli*, diverse dalle sue *Annotazioni*, parimente al Vocabolario,

furono dal Cardinal *Leopoldo de' Medici* insieme con quelle del *Pietri*, donate all' Accademia della *Crusca*, secondo il *Cionacci* nella Vita del *Nisfeli* pag. xxxii. Le altre dello *Strigliani* erano presso Monsignor *Marcello Severoli*, e quelle del *Doni* si conservavano dall' Abate *Angelo suo*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Ma io ho fondamento di asserire, che il *Borgbesi* essendo morto più anni avanti la prima edizione del Vocabolario, quelle sue note cadessero sopra un'altra opera, e non sopra la *Crusca*. *Adamo Luciani*, nativo di Rotenano, ma nato in Firenze, tra gli altri suoi scritti inediti lasciò una giunta considerabile a questo Vocabolario, della quale parlando il *Cinelli*, si lamenta, che fosse andata in mano di chi pochissimo conto ne tenne, onde correva pericolo, che altri se la potesse appropriare. *Pietro Dini* Fiorentino postillò anch' egli quest' opera, e le sue postille vengono citate da *Carlo Dati* presso il *Menagio* nelle Origini della lingua Italiana (pag. 69. alla voce *Allo*), secondo l'attestazione del Signor Canonico *Salvini* (*Fasti Consolari* pag. 359.) E finalmente alcune Considerazioni di *Ottavio Magnanini* Ferrarese, detto l'*Arscicchio*, intorno al Vocabolario, conservavansi già tempo in Ferrara appresso il fu Dottor *Giuseppe Lanzoni*.

(a) Non le Postille, ma le Annotazioni, cose affatto diverse, col nome del *Tassoni* furono stampate dal *Rossetti* in Venezia, le quali però non sono parto di lui, benchè il pubblico per cento e più anni sia stato in questa opinione. Sotto nome del *Tassoni* furono citate da *Paganino Gaudenzio* nella difesa delle Poetiche del *Marini*, da *Egidio Menagio* in più luoghi delle Origini della lingua Italiana, dall' Abate *Salvini* nelle *Prose Toscane*, e nelle Note alla Fiera del Buonarroti (pag. 497.), e dirò ancora dalla stessa Accademia della *Crusca*. Persuaso io stesso di ciò le feci quì stampar dal *Rossetti* nel 1698. tratte da un codice intero del Dott. *Jacopo Grandi* Modanese, che di sua mano vi avea notato il nome del *Tassoni*, riscontrato in oltre con altri due testi a penna, ma imperfetti, l'uno del Dottor *Lanzoni*, e l'altro

del *Magliabechi*, che con lettere mi confermarono nel mio sentimento, al quale pure prestò il suo voto, e fece applauso l'amico *Fontanini*, animandomi all' edizione dell' opera, come si conosce dalla sua lettera stampata in principio del libro. Ma grazie e lodi al Signor Proposto *Muratori*, il quale nella Vita del *Tassoni* da lui pubblicata in Modena per *Bartolommeo Soliani* 1739. in ottavo, e poi riprodotta con giunte nella bella edizione della *Seccbia rapita* presso lo stesso *Soliani* 1744. in quai-so, ha finalmente disingannato il pubblico, e me parimente, dimostrando con ragioni incontrastabili, che le suddette *Annotazioni* son opera di *Giulio Ottonelli* da Fanano nel Modonese, il cui Proemio alle stesse, ritrovato fra i manoscritti della Biblioteca Estense, finì di chiarirlo di questa verità. Il detto Proemio dell' Ottonelli fu anche intitolato da lui, *Apparecchio degli Aringhi per lo Vocabolario della Crusca*, e sotto questo titolo ne fa onorevol menzione *Ottavio Magnanini* nella seconda delle sue *Lezioni Accademiche* (Ferrara per *Franco. Suzzi* 1639. in 4. pag. 57. 58.) le cui parole mi piace quì riportare, sì perchè servono di novella prova alle cose già dette dal Signor *Muratori*, sì perchè accrescono nuovo lustro al nome dell' Ottonelli. In sì fatta intelligenza mi confirmò maggiormente l'autorità di *Giulio Ottonelli*, per lunghissimo studio divenuto si può dire arbitro della Toscana favella; e si come egli ebbe ingegno, e comodità di farsene sicuro maestro, sì con la fatica, come con averlo il Gran Duca Ferdinando liberalissimamente più anni trattenuto in Firenze; così avesse prima del suo morire avute forze da pubblicar li suoi pregiatissimi scritti, ed in particolare gli ARINGHI SOPRA IL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA; certo che questo nobilissimo linguaggio



fuor figliuolo, già mio amico. Al rimanente il *Vocabolario* fu opera del solo *Salviati* [ *Avvertim. tom. I. pag. 66. 129. 212.* ] per suo proprio attestato, e non già del *Rossi*, allievo suo, ma di non gran talento, allo scrivere del *Cionacci* (a). Per altro *Angelo Colocci* [ *pag. 71.* ] e *Giulio Cammillo* [ *pag. 60. 61.* ] uomini peritissimi in queste materie, prima di tutti si applicarono a comporre *Vocabolarj* Italiani, attestandolo del primo *Federigo Ubaldini* nella Vita; e del secondo *Orazio Lombardelli* ne' Fonti Toscani, il quale rammenta ancora un *Vocabolario* pienissimo di *Afcanio Persio*. Il *Colocci* fu dell' Accademia del *Pontano*, di cui celebrava ogni anno il dì natalizio, per testimonianza di *Pierfrancesco Giustolo* Spoletino in dedicare al *Colocci* le opere da sè composte, e stampate in *Roma* da *Jacopo Mazochio*, nel 1510. in quarto: cose ignorate dall' *Ubaldini*. Laonde come si voglia procedere per via di Pontificati, fiori il *Colocci* da Innocenzo VIII. a Paolo III. inclusivamen-

te, il che si accenna per essere stato pur dianzi ristretto con *secondo fine*, e contro alla fondata asserzione del Cardinal *Noris*, al solo Pontificato di *Clemente VII.* Se in questi *Vocabolarj* si fossero citate ancora le pagine de' libri stessi, come fu già praticato da altri, con premettere ancora una tavola esatta delle impressioni seguitate, ciò sarebbe riuscito di molto comodo a chi se ne dee servire nelle occasioni. Ma il Dottor *Salvini*, per altro cortese, una volta, da sè, e non ricercato, ebbe a dire senza niuna forma caritativa, che l'accennato *Vocabolario* non era fatto per altri, che per li Signori *Fiorentini*. Non si sa il motivo di sì fatta espressione, sua propria, e che ha molto del singolare. Però qualunque egli si fosse, allora in sul fatto gli fu risposto, che se così era, non occorreva incomodarsi a stamparlo, poichè la stampa lo rende comune a tutti; e così la sua protesta si trovò essere contraria al fatto.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gio un ricchissimo tesoro si goderebbe, e gli studiosi di molti equivoci, e abbarbagli sarebbero fatti avveduti. Il Signor *Muratori* avverte saggiamente, che l'equivoco di attribuire al *Tassoni* le *Annotazioni* dell' *Ottonelli*, d'altro probabilmente non nacque, se non dall' essersi saputo, che il *Tassoni* avea fatte alla prima edizione della *Crusca* molte brevi *Possille critiche*, delle quali andarono attorno più copie; e l'originale io ne vidi molti anni addietro in *Padova* presso il Dottor *Bernardino Ramazzini*, dalla cui gentilezza mi fu dato comodo di trarne fuori parecchie assai spiritose, ma talune troppo libere e piccanti.

(a) Sicchè, a detto di Monsignore, il *Vocabolario* fu opera del SOLO *Salviati*. Questo è un paradosso affatto incredibile e strano. Il *Salviati* morì nel 1589. Il *Vocabolario* fu stampato la prima volta nel 1612. e per entro vi sono citate a numero di pagine, edizioni fatte, e opere com-

poste ed impresse nell' intervallo di que' ventitrè anni, che sono corsi dall' anno della morte del *Salviati* a quello della prima comparsa del *Vocabolario*. Come può dunque il *Vocabolario* esser opera del SOLO *Salviati*? Se ne allega in prova il proprio attestato di lui, fondato sopra alcuni luoghi de' suoi *Avvertimenti* ( *pag. 66. 212.* ), dove parla del *Vocabolario*. Ma due di essi ( *pag. 129.* ) nulla concludono, e 'l terzo non dice altro, se non che il *Salviati* si lusingava di poter forse pubblicarlo in breve tempo. Il fatto si è, che egli qualche anno prima della sua morte si pose a faticare intorno al lavoro di un *Vocabolario*, fondato su l'autorità de' testi antichi approvati, ma ebbe poco campo a tirarlo innanzi, essendo stato nel cinquantesimo anno dell' età sua da immatura morte rapito. *Pierfrancesco Cambi* nella Orazione delle lodi del *Salvini*, recitata nell' Accademia Fiorentina, mette quel suo van-

L 2                      tato

(\*) Dizionario Toscano di Adriano Politi gentiluomo Senese.  
In Venezia per Andrea Baba 1629. in 8.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tato *Vocabolario* tra le cose tutte finite nel suo intelletto, e quasi abbozzare su per le carte; con le seguenti espressioni: *Ultimamente quel grande, opportuno, e desiderato Vocabolario, dell' antica nostra favella, il quale, s' egli è lecito menar doglienza di quelle cose, che non mai se non colla speranza si possederono, merita che per diffaltanza di lui, chiunque si pone a scrivere sempre si dolga.* Non è pertanto da attribuirsi al SOLO *Salviati*, non al *Raffi*, non al *Monofini*, non a chi che sia in particolare, ma a tutto insieme il corpo di quella dotta Adunanza il famoso utilissimo *Vocabolario della Crusca*, sotto il suo nome già quattro volte stampato, sopra di cui ella non cessa, nè cesserà in alcun tempo a comun beneficio di adoperarsi.

(\*) Nel mio esemplare sta impresso l'anno 1628. Ma questa non è la prima edizione, il titolo della quale è necessario a sapersi, per aver cagionati al *Politi* non piccioli disturbi e contrasti.

\* - - Dizionario Toscano, Compendio del *Vocabolario della Crusca*, con la nota di tutte le differenze di lingua, che sono tra questi due popoli Fiorentino e Senese. In Roma appresso Angelo Ruffinelli, stampato per Giacomo Mascardi 1614. in 8. edizione I.

\* - - E con la giunta di assaiissime voci e avvertimenti necessarij per iscrivere perfettamente Toscano. In Venezia appresso Giovanni Guerigli e Francesco Bolzetta 1619. in 8. edizione II.

Da una ben lunga lettera del *Politi*, scritta al Cavalier Niccolò Sacchetti, gentiluomo Fiorentino, e Accademico della *Crusca*, si ha, che egli occultandosi sotto il nome di Orazio Giannetti, a lui familiare in altra sua opera, se stampare il libro a proprie spese, e si valse dei caratteri di Jacopo Mascardi. Finita che ne fu l'impressione, stimò bene il *Politi* di cederne per via di contratto tutti gli esemplari al Libraj Giannangelo Ruffinelli, con la permissione ancora di dedicarlo a chi più gli piacesse. Il *Ruffinelli* divenu-

to padrone del libro, ottenne primieramente, che il *Politi* vi lasciasse correr il nome suo per vantaggio dell'opera, e stimò in oltre, che fosse in sua pieno arbitrio non solo il dedicarlo, siccome fece al celebre Cavaliere Cassiano dal Pozzo, ma ancora l'alterarne e accrescerne il titolo, che al dir del *Politi*, era semplicemente *Dizionario Toscano*: onde troppo arditamente, e contra l'intenzione, e l'pensamento, anzi contra l'espressa volontà dell'autore, vi aggiunse per suo mero capriccio, e per qualche privato suo fine, *Compendio della Crusca*: la qual aggiunta dice il *Politi* (pag. 357.), non ci conveniva per due ragioni; la prima per essere il suo *Dizionario* differente dal *Vocabolario* (pag. 358.), e per essergli contrario in molte cose; e la seconda (pag. 359.) perchè doveasi molto considerare il disuglio che avrebbero potuto concepirne i Signori Accademici, de' quali tanto nella lettera al *Sacchetti*, quanto nell'altra a *Curzio Politi* suo nipote parla sempre con istima e rispetto. Ma che che egli ne dicesse, o facesse, il *Ruffinelli* stette fisso e ostinato, e l' *Dizionario* uscì fuori con quell'aggiunta di *Compendio della Crusca*. L'Accademia era già assai mal soddisfatta del *Politi* per quello, che egli dieci anni addietro a favor della lingua *Senese*, e a svantaggio della *Fiorentina* avea scritto nella prefazione al suo volgarizzamento di *Tacito*, e nella sua *Apologia*. Non sì tosto pertanto uscì fuori il *Dizionario Toscano*, che *Bastian de' Roffi*, Segretario della *Crusca*, uomo non so se di non gran talento, ma certamente di spirito torbido e fiero, come altra prova ne abbiamo in occasione dei contrasti insorti tra l'Accademia, e l' *Tasso*, diede con impeto all'armi, istigò l'Accademia, e scrisse a Monsignor *Pietro Dini* Accademico, che allora dimorava in Roma, dove pur era il *Politi*, acciocchè operasse in maniera, che questi fosse corretto, e se anche fosse possibile, castigato. La cosa andò tanto innanzi, e si procedette con tanto strepito, che in

Ve-

A questa edizione II. del *Compendio*; l'edizione I. precede una lunga prefazione del Vocabolario della Crusca, secondo ne di Curzio Politi (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Venezia e altrove si sparse voce, che il Politi, compilatore del Vocabolario, fosse stato messo prigione in Roma, per certa falsità commessa nel suo *Dizionario*: che così scrisse Lorenzo Pignoria in una delle sue lettere a Monsignor Paolo Gualdo (*Lett. d'ubm. illust. Ven. Baglioni* 1744. 8. pag. 154.), in data di Padova ai 12. Settembre 1614. e in altra dei 7. Novembre dell'anno medesimo gli fa istanza a dargliene un qualche avviso con queste parole (*Ivi* pag. 170.): *Del Politi, compilatore, ovvero espiatore del Vocabolario della Crusca, come dicono i Cruscantì, ella non me ne dice altro? Di grazia ch'io lo sappia se è stato condannato, o no. E finalmente in un'altra dei 28. del mese suddetto (Ivi pag. 177.): Qui si vende il Dizionario del Politi ristampato a Venezia, nemine contradicente: sicchè gli Accademici a poco a poco anderanno staccandosi dalle loro pretensioni. Brano il Pignoria, e l'Gualdo poco favorevoli alla Crusca, come da queste e da altre lettere, che dagli originali esistenti nella ricca Libreria di questi Padri Somaschi alla Salute sono state con fino giudizio, e maturità scelte ultimamente tratte e stampate, si fa manifesto. Il Politi intanto, udite le persecuzioni, che gli movea l'*Inferigno*, sostenuto dalle lamentezze dell'Accademia, non istette con le mani alla cintola, ma a propria giustificazione scrisse una lunga lettera alla medesima, la quale gli rispose risentitamente, onde in vece di medicar le punture dategli dall'*

*Inferigno*, ne venne da essa malamente sferzato (*Politi lett. al Sacchetti* pag. 354. 355.). L'esito di questa faccenda fu, che dal frontispizio del *Dizionario* fosse tolto via, *Compendio della Crusca*: il che vedesi praticato nelle posteriori edizioni, quantunque siasi dipoi lasciato correr nella lettera del Politi a Curzio suo nipote, che il suo *Dizionario* era un' *Abbreviatura* del Vocabolario, pretendendo però il Politi, che passi una gran differenza, la quale in questo caso io non so vedere, tra *Compendio* ed *Abbreviatura*.

(a) Due sbagli in due righe. 1. Da quanto si è detto di sopra, si vede chiaramente, che l'edizione del 1629. non è la seconda, ma almeno la terza. 2. La lunga prefazione, che si legge, non è di Curzio Politi, ma dello stesso Adriano a Curzio suo nipote, che nel 1614. in cui fu stampato il *Dizionario* la prima volta, era ne' primi anni della sua adolescenza: onde l'autore suo Zio mostra di averlo compilato per ammacramento di lui. Questo era luogo opportuno a dar qualche cenno del *Compendio del Vocabolario della Crusca*, stampato la prima volta in Venezia nel 1705. (*per Lorenzo Basaglia* tom. II. in 4.) e quattro volte dipoi ristampato; ma Monsignore ha stimato bene di non farne parola, per essere quel *Compendio* opera troppo recente, e d'autore troppo suo amico; o forse perchè era poco disposto a favorire il Vocabolario COMPENDIATO, chi poco era soddisfatto del Vocabolario ACCRESCIUTO.

- (1) Le Origini della lingua Italiana di Egidio Menagio Gentiluomo Francese con la giunta de' modi di dire Italiani. *In Ginevra per Gio. Antonio Chover 1685. in foglio.*
- (2) Octavii Ferrarii Origines linguæ Italicæ. *Patavii typis Petri Mariae Frambotti 1676. in foglio.*

(1) In fine vi sono *sei* pagine di errata. Altra edizione in quarto grande ne era stata fatta in Parigi. In margine a un mio esemplare della suddetta edizione II. io ho notate altre origini, e citazioni, diverse da quelle del Menagio, il che ho fatto pure alla seguente opera.

(2) Prima di tutti Niccolò Eritreo, dianzi rammemorato, scrisse delle Origini della nostra lingua volgare nello Stoico, suo Dialogo, più volte da lui citato nell'Indice Virgiliano, e nelle chiosse all'Eneide (a). Filippo Maussaco ne' prolegomeni alla Storia di Aristotele de Animalibus, tradotta in latino, e ar-

ricchita di Comentarj da Giulio Cesare Scaligero, e poi messa in luce in Tolosa da Raimondo Colomero nel 1619. in foglio, ragiona de' libri cxx. delle Origini, compilate dallo Scaligero, alcune delle quali egli ne sparfe nelle sue Esercitazioni contra Girolamo Cardano. Il Monosini, e il Persio ne spiegano alquante; ma perchè non guardando se non alla Grecia, ebbero il prurito di trarle solo dal Greco, siccome lo avea parimente il nostro Dottor Salvini, essi poco felicemente si apposero. Giorgio Ickesio con migliore avvedutezza ricorse al Settentrione, donde le popolazioni vennero più volte ad allignare in Italia.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Chi mettesse a parte tutte l'Etimologie della lingua Italiana, che il Menagio ha raccolte, per varj libri de' nostri autori qua e là disperse, e quelle, che gli furono somministrate dai letterati Accademici Fiorentini, e in particolare dal Redi, dal Dati, dal Panciatichi, e dal Chimentelli, assai meno si stupirebbe in riflettere, che un Francese si fosse messo all'impresa d'indagare, e di scrivere le Origini della nostra favella, e troverebbe, che egli non ha corso un campo, che i nostri avessero totalmente abbandonato e negletto. Egli è bensì da lodarsi lo studio e l'industria di questo Gentiluomo, che però in tutte l'Etimologie da lui pensate, e prodotte, non è sempre stato felice; onde per alcune di esse da' suoi medesimi nazionali ne fu notato e deriso. Ma la stessa disgrazia è comune ad altri indagatori dell'Etimologie, e delle origini delle lingue. Qualche volta bisogna pericolarvi: disse non meno sinceramente, che gentilmente lo stesso Salvini. Giovanni Clerico ne ha recati esempi nella sua Dissertazione etimologica, pre-

messa al Lessico di Martino Martini. (Amst. apud Jo. Ludov. de Lorme 1701. in fol.) Monsignor Fontanini asserisce di aver fatte postille a quest'opera del Menagio, e che altri si sono intorno al medesimo affaticati col farne derivar le voci dal Greco, come il Monosini, e il Salvini, ma che egli poco felicemente si apposero. Si farà egli certamente apposto, che poco o niente sapeva di Greco. Appreso il Signor Canonico Salvini sta la medesima opera con le postille del fu Abate suo fratello. Bisognerebbe aver queste, e quelle per poter giudicare, chi di loro abbia dato meglio nel segno.

(a) Prima forse del nostro Eritreo scrisse su questa materia Celio Calcagnino Ferrarese, il quale, benchè nemico della lingua volgare, fece una specie di Etimologia della stessa, intitolato, *Seminaria lingue vernacule*, mentovato da lui nelle *Epistolice Questiones* (lib. I. num. 16.). Ma l'una e l'altra opera di costoro si ripongono fra quelle molte, delle quali puossi più tosto desiderare, che godere il possedimento.

lia. Quindi è, che egli nella sua *Grammatica Franco-Teutisca* tesse un catalogo di voci *Italiane*, passate a noi da quelle contrade, e un altro più diffuso ne recita *Giovanni Ceringskiold*, regio Archivista delle antichità di Svezia, nelle sue note alla Vita di *Teoderigo Re degli Ostrogoti*, e d'*Italia* (pag. 386. 400.) già scritta da *Giovanni Coclio*, e nell'anno 1699. come altrove si disse, da lui fatta ristampare nella Città di *Stoccolma*, osservando egli, che se il *Perfio*, il *Ferrari*, e l'*Menagio* in trattar questo assunto, avessero potuto accostarsi al fonte *Gotico*, avrebbero con minor fatica tratto di la gran numero delle origini, le quali con tanto studio si affaticarono di trarre dal *latino* e dal *Greco*. Darò fine a questo capo de' *Dizionarij* con portarne due altri di nomi propri antichi ad uso de' Poeti volgari: e sono questi:

(\*) *Elucidario poetico*, nel qual sono contenute istorie, favole, isole, regioni, città, fiumi, e monti più famosi, con altre cose di questa maniera, opera necessaria a tutti gli studiosi di Poesia, raccolto da *Ermanno Torrentino*, e di latino tradotto in volgare da *Orazio Toscanella*. In Venezia per *Giorgio Cavalli* 1565. in 8.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) \* - - E prima in Venezia per *Niccolò Bevilacqua* 1561. in 8.

Nella *Biblioteca Italiana* spesse volte si fa menzione di *Orazio Toscanella* a cagione delle molte opere da lui pubblicate, e principalmente per ammaestramento de' fanciulli nella gramatica, della quale fu maestro provisionato quasi in tutto il corso della sua vita. Queste furono al suo tempo in gran voga, ed erano adoperate assai nelle scuole; ma oggidì ne sembrano affatto sbandite, per essersi ritrovati altri metodi più spediti e meno faticosi. Della patria di lui diedemi motivo di dubitare una lettera di *Pietro Aretino*, stampata nel libro VI. delle sue *Lettere* p. 249. della edizione *Parigina*, ove l'onora con l'elogio di *giovane non pure cortese e splendido*, ma di *CASTEL BALDO* lume ed onore, il qual Castello è situato nel territorio *Padovano* verso il *Veronese*, governato da un *Gentiluomo Veneziano*, che vi è mandato dalla *Repubblica* per *Rettore*. Migliori però, e più accertati riscontri mi tolsero di mente ogni dubbio intorno alla patria di lui, la quale sicuramente fu *TOSCANELLA*, Città della Toscana ai confini dello *Stato Pontificio*, donde la sua famiglia, che vi era nobile e antica, prese anche il nome. Se poi

l'*Aretino* lo disse da *Castel Baldo*, lo disse forse, perchè allora il *Toscanella* insegnava in esso le umane lettere, come dipoi le insegnò in *Lendinara*, e quindi più lungo tempo in *Venezia*. Si accasò in queste parti, e sua moglie chiamavasi *Niccolosa Vampa*, da cui non ebbe in dote più che cento ducati. Ebbe una sorella, per nome *Angelica*, che a lui sopravvisse, e fu moglie di un tal *Francesco Bellocchio*, persona povera, ma dabbene, così lui attestandolo nel suo *Applicamento de' precetti* pag. 59. (In Ven. presso il *Franceschi* 1575. in foglio.) Lo stesso *Toscanella* era così disagiato de' beni di fortuna, che per la impressione di alcune delle sue opere ebbe bisogno, che *Cristina Mora*, sua fantesca, ne contribuisse alla spesa, onde egli nel suo testamento, fatto in Venezia ai XIX. di Gennaio 1579. ne' rogiti di *Girolamo Savina*, commette ai suoi due commissarij, *Celio Magno*, e *Giambattista Recanati*, che la medesima ne sia soddisfatta, e loro altresì raccomanda l'impressione della sua *Istoria universale*, e che questa sia dedicata al *Granduca di Toscana*, appostavi la condizione, che ricavandosi utile dalla dedizione, avesse questo a dividerli per metà fra 'l *Recanati*, e l'*Angelica*. La suddetta *Istoria*, divisa in più *Deche*, non fu mai cer-

(\*) *Indice degli uomini illustri, di Jeronimo Ruscelli. In Venezia per Comin da Trino 1572. in 4.*

Dopo il principio vi è il ritratto laureato del *Ruscelli* (a). Un tale, che si chiama *L. Cellini*, dedica il libro a *Colantonio Caracciolo Marchese di Vico*, avvertendo per onor del *Ruscelli*, che in tanti libri, da lui stampati, mai non si vide una sola parola, che fosse men convenevole a scrittore onorato e Cattolico (b), tutto all'opposto di quanto

in oggi da taluni si pratica, ad effetto di averne applauso dai pari loro, il quale anche non manca. *Bernardo Moneta* nella *Menagiana* tomo iv. pag. 236. tenne questo *Indice* per altro da quello, che egli è, supponendolo trattare di uomini illustri moderni, quando tratta di soli antichi, toltone *San Bonaventura*, e forse qualchedun altro.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

certainemente stampata, ma due di esse *Decebe*, cioè la seconda, e la terza, sono presentemente appresso il Signor Cavaliere e Procuratore *Marco Foscarini*, della cui padronanza singolarmente mi pregio. Della sua libreria fa quattro parti: due assegnate a due figliuoli del *Recanati*, la terza a *Marcantonio Magno* figliuolo di *Celio*, e la quarta a' figliuoli di *Jacopo Recanati*, fratello di *Giambattista*.

(\*) Questo *Indice* fu stampato sei anni dopo la morte del *Ruscelli*, accaduta in Venezia nella state del 1566. dopo una malattia tormentosa di otto e più mesi, cagionatagli da idropisia. *Luigi Groto* suo amico ce ne ha lasciata una viva e patetica descrizione in una delle sue *Lettere* p. 39. della edizione di Venezia 1606. in 4.

(a) In molti esemplari da me veduti di questo *Indice* del *Ruscelli*, non mi avvenne mai di osservarne il ritratto laureato, che forse in alcuno vi sarà stato messo postic-

cio, tratto da altra sua opera, e da quella forse, che sta nelle prime edizioni delle sue *Imprese*.

(b) Il *Cellini* rifrigne l'elogio del *Ruscelli* nel dire, che mai non prevaricò nella cristiana Religione pur in una sola parola di tanti suoi libri e scritti, che ha dato fuori. Il *Fontanini* lo allarga in dire, che da lui mai non si vide una sola parola, che fosse men convenevole a Scrittore onorato e Cattolico. Chi ha letti i *Discorsi* del *Ruscelli* contra il *Dolce*, non penserebbe così di lui, che uscì fuori del convenevole, con tante parole ingiuriose maltrattandolo, e lacerandolo, talchè per l'interposizione di persone amiche e autorevoli, fu poi costretto a supprimere quel suo lungo discorso posto in fine del VI. libro delle *Rime* di diversi, da lui raccolte e pubblicate. Gli altri suoi tre *Discorsi* non sono meno oltraggiosi al *Dolce*, che pure, quant'altri mai, fu Scrittore onorato e Cattolico.



CLAS.

# CLASSE SECONDA.

## LA RETTORICA.

### C A P O I.

### L' Arte Oratoria.

**L**A Rettorica di Bartolomeo Cavalcanti gentiluomo Fiorentino divisa in VII. libri, dove si contiene tutto quello, che appartiene all'arte oratoria. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1560. in foglio, edizione III. anzi IV. accresciuta.*

Il Cavalcanti, fuoruscito di Firenze, la qual Città ei chiama, allora libera patria, cioè quando il Cardinal di Ferrara, che fu Ippolito I. da Este, a cui l'Ariosto intitolò il suo Poema, commise all'autore di compor questo libro, nel

farne l'analisi al Cardinale, asserisce di abbracciar la dottrina di Aristotele, traducendo, accomodando, allargando, illustrando, e adornando le cose con chiaro stile, e conveniente alla medesima (a). Il Giolito, che prima ne avea fatta altra

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il Signor Dottor Barotti, il quale alcune sue osservazioni sopra questa *Biblioteca Italiana* mi ha cortesemente comunicate, osserva qui acutamente essere scappato di penna a Monsignore un errore di gramatica. QUANDO il Cardinal di Ferrara ec. Questo è un agente che manca del suo verbo, e non ha chi lo sostenga, e lo regga. Se dove però si legge, E CHE commise ec. si leggerà solamente, commise, levandone quell'E CHE, il quale vi soprabbonda, il periodo correrà bene, e l'agente non mancherà del suo verbo. Così l'errore non sarà più di gramatica, ma d'inavvertenza. Monsignore era in continuo pericolo d'inciampare in simili sbagli per voler intralciare i suoi periodi con nuove e nuove materie, intrusevi a forza, e straniere molte volte, o almeno non affatto proprie del suo argomento: il che facilmente fa dimenticare le regole della gramatica, massimamente a certi talenti veloci e focosi, quando confidano troppo di sè medesimi. Ma la correzione del suddetto errore gramaticale non rimedia agli altri, che s'incontrano nello stes-

so periodo, ove son confuse stranamente le persone, i fatti, ed i tempi. Incominciamo dai tempi, i quali, posti che sieno in chiaro, daranno meglio a conoscere gli altri, che intorno ai fatti, e alle persone son corsi.

Bartolommeo Cavalcanti nacque in Firenze nell'Ottobre dell'anno 1503. Fu uno de' più zelanti difensori della libertà della patria contra la famiglia de' Medici. Alessandro de' Medici essendo stato dichiarato Capo primieramente, e poi Duca della Repubblica Fiorentina, il Cavalcanti non fu prosritto, nè confinato con gli altri in questa occasione, e 'l suo nome non si legge nel lungo ruolo de' condannati, prodotto dal Varchi nella sua Storia (lib. XII. pag. 458. 459.). Ma dopo l'assassinamento del Duca Alessandro, essendo stato inalzato col parer de' più savj e potenti cittadini Cosimo de' Medici al supremo governo dello Stato, il Cavalcanti volle esser co' fuorusciti, non già per condannaggione, ma per elezione, poichè scrive il Segni (Istor. lib. VIII. pag. 236.) all'anno 1537. essendosi partito col Cardinale

nal Salviani, e accostatosi con quegli che favorivano la libertà, si elesse da se stesso un volontario esilio, potendo nel vero esser grande in casa con quello Stato, ed essendo amato, e parente ancora del Signor Cosimo. Morì egli in Padova nel 1562. in età d'anni LIX. e mesi X. e giorni XXV. e fu seppellito in San Francesco con iscrizione sepolcrale postagli da Giovanni suo figliuolo (Tomassin. Inscript. Patavinæ p. 238.)

Ippolito I. da Este Cardinale morì ai 2. di Settembre dell'anno 1520.

Ippolito II. da Este fu creato Cardinale da Papa Paolo III. ai XX. Dicembre nel 1538. ma solamente pubblicato ai V. di Marzo nel 1539.

Alessandro de' Medici fu dichiarato Capo, e Duca I. di Firenze nel 1530. e 1531. e nel 1536. fu assassinato da Lorenzino de' Medici.

Cosimo I. de' Medici fu eletto Duca II. di Firenze nel 1536.

A tutte le suddette cose conviene aver attenzione per venire in chiara conoscenza degli errori, che il Fontanini ha commessi in parlando della Rettorica di Bartolommeo Cavalcanti: le cui parole porrò qui distintamente all'esame.

Il Cavalcanti fuoruscito di Firenze, la qual Città ei chiama, allora libera patria, cioè quando il Cardinal di Ferrara, che fu Ippolito I. da Este, a cui l'Ariosto intitolò il suo Poema, (e che) commise all'autore di compor questo libro ec.)

Se Monsignore avesse letta più attentamente la dedicatoria del Cavalcanti al Cardinal di Ferrara, avrebbe compreso, che quell'ALLORA LIBERA patria, cioè Firenze, intender si dee della patria del Cavalcanti, non già ALLORA libera, quando esso Cardinale gli commise di comporre il suo libro, ma quando esso Cavalcanti, secondo le leggi di Firenze, due Orazioncelle, essendo giovane, fece per recitarle solamente, non acciocchè elleno restassino scritte. L'una delle due suddette Orazioncelle fu quella, che ai III. di febbrajo nel 1529. secondo lo stile Fiorentino, e 1530. secondo il comune, egli armato in consuleto, recitò in santo Spirito alla Milizia Fiorentina; e questa Orazione, a detto del Varchi (Istor. lib. X. pag. 329.) si stampò, ma non riuscì a leggerla come a udirla. Oltre ad una vecchia edizione, che ne fu fatta in ottavo senza nome di

autore, e senza luogo, ella si trova inserita nel volume I. delle Orazioni di diversi, raccolte dal Sansovino (pag. 168. dell'ediz. di Ven. 1562.) L'altra Orazione del Cavalcanti fu quella, ch'ei pronunziò ai XVI. di Maggio nel 1530. sopra la Libertà, dalla maggior parte di chi l'udì grandemente lodata (Varchi lib. XI. p. 366.) Quando dunque il Cavalcanti recitò quelle due Orazioni nell'anno 1530. non era fuoruscito di Firenze, e ALLORA si chiamar potea libera la sua patria: e però quella commissione datagli dal Cardinal di Ferrara non può aver giusta relazione all'anno suddetto.

Quando il Cardinal di Ferrara, che fu Ippolito I. da Este, a cui l'Ariosto intitolò il suo Poema, commise all'autore di compor questo libro. Non minore abbaglio del primo si è quello, in cui cade quì il Fontanini, col credere ed asserire, che il Cardinal di Ferrara, il quale commise al Cavalcanti di compor questo libro, fosse Ippolito I. da Este, a cui l'Ariosto intitolò il suo Poema; imperocchè questo Cardinale era morto nove anni e cinque mesi prima del 1530. cioè ai 2. di Settembre nel 1520. nel qual anno il Cavalcanti non era in istato di comporre il suo libro, trovandosi allora nel diciassettesimo anno dell'età sua. Il Cardinal di Ferrara, a cui l'Ariosto dedicò il suo Poema, fu Ippolito I. d'Este; e' il Cardinal di Ferrara, che commise al Cavalcanti di compor la Rettorica, fu Ippolito II. d'Este, il quale però non gli diede una tal commissione nel tempo della sua ALLORA libera patria, ma solamente di là a molto tempo, poichè nel 1530. in cui Firenze fu spogliata della sua libertà, Ippolito II. non era ancor Cardinale, alla qual dignità fu promosso da Paolo III. ai XX. di Dicembre nel 1538. Da tutto ciò si raccoglie, che il Cavalcanti, essendo già fuoruscito, potè solamente dopo il 1538. aver carico dal Cardinale Ippolito II. di dar mano a quest'opera, poichè il I. di questo nome era morto molti anni avanti, e' l'II. non fu ornato della Porpora, se non otto anni dopo la morte del Duca Alessandro, e dopo l'innalzamento del Duca Cosimo: il che fu cagione, che il Cavalcanti si appigliasse a quella generosa risoluzione di viver più tosto volontario esule, ma libero, che servo nella sua patria.

(a) Nel-



tra edizione, alle due tavole de' capi, e de' luoghi degli autori citati quì, aggiunte la terza delle cose notabili (a). Questa edizione II. del *Giolito*, viene ad esser la IV. computando le altre (b). In principio del libro ci sono varj componimenti in encomio del *Cavalcanti*, cioè di *Pietro Magno*, di *Lodovico Dolce*, di *Remigio Fiorentino*, di *Michel Sostano*, di *Felice Paciotti*, di *Achille Stazio*, di *Lorenzo Frizolio*, di *Francesco Ambrogio*, e di *Silvio Antoniano*.

La data di questa edizione IV. di *Vinegia*, quì mi fa ricordare una volta per sempre, che nelle stampe *Veneziane* di libri volgari, quasi uniche in Italia, e frequentissime fin verso la fine del secolo XVI. tutti quelli, che si pregiavano di bel dire, scrissero *Vinegia*, e *Viniziano*, dietro a *Dante*, e al *Boccaccio*, del cui *Decamerone* per l'eloquenza furono gli uomini dotti cotanto vaghi in quelle parti, e a loro esempio nelle altre, che fu ristampato presso a cinquanta volte nella sola Città di *Venezia* (c). Laonde fra' nativi *Toscani*, e specialmente *Fiorentini*, si destò per questo sì gran gelosia, che vennero in risoluzione di tentar propriamente di mettere in disperazione gli studiosi non To-

scani di questa favella, come il *Castiglione* graziosamente ebbe a dire nella prefazione al suo *Cortigiano*; e di quì ne nacque, che i letterati *Fiorentini* senza avvedersene, di comune, che ella era fatta con sua gran gloria per istudio ed elezione de' letterati d'Italia, passarono a darla per municipale, mettendosi a sostenere, che la lingua non potesse apprendersi perfettamente dai libri, ma che agl' *Italiani* stessi per saperla fosse bisogno di essere nati in *Firenze*, o almeno di esservi stati lungamente per impararla non più dai libri, ma dalla bocca del volgo; qualchè ella fosse piena di tanti misterj, che per uscirne, a nulla o a poco servisse la lettura de' libri, anche eccellenti. Uno di questi orgogliosi sostenitori di tal sentenza fu il *Cavalcanti*, pieno di livore e di mal talento contro dello *Speroni*, come già fu mostrato. Ma se camminasse il discorso, non si sarebbe dovuto nè anche scrivere i libri, e nè meno stampargli. Però i *Veneziani*, e tanti altri famosi ingegni di quelle contrade, non lasciarono per questo la magnanima impresa di ampliare, e illustrare la lingua con tante opere, e nobilmente composte, e in parte registrate nella presente Biblioteca.

Que-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Nella prima edizione del *Giolito* non ci è, che una sola tavola, ed è quella de' capi. In quella, quì riferita dal *Fontanini*, il *Giolito* vi aggiunse tanto la seconda de' luoghi degli autori citati, quanto la terza delle cose notabili.

(b) Il *Fontanini* pretende quì di correggere il *Giolito*, col dire, che questa seconda edizione sia la quarta, computando le altre, e non la terza. Più basso si porrà in chiaro, se'l fallo sia del *Giolito*, ovvero del *Fontanini*.

(c) Non solo presso a cinquanta volte, ma ancora più di sessanta, fu ristampato il *Decamerone* nella sola Città di *Venezia*: il catalogo delle quali steso in una Dissertazione, e accompagnato da non inutili

osservazioni, sarà da me dato al pubblico, e forse forse in fine delle presenti *Annotazioni*. Tutti quelli poi, i quali si pregiavano del bel dire nel Secolo XVI. non si accordarono a scriver *Vinegia* e *Viniziano*, ma scrissero anche *Venezia* e *Veneziano*. *Venezia* leggesi replicatamente nei Sonetti del *Casa*. Il *Cavalcanti* in questa sua *Rettorica* usa scrivere *Venezia* e *Veneziano*. Il *Gelli* nella Vita volgarizzata del Duca Alfonso dice *Viniziani*, e *Venezia*; e al *Guicciardini*, solito dire il *Senato Viniziano*, cadde talvolta di penna, il *Senato Veneto*. Presentemente *Vinegia*, e *Viniziano* son quasi andati in disuso, e lo stesso *Fontanini* scrive alla foggia comune, *Venezia*, e *Veneziano*.

M 2

Questi dunque scrissero comunemente *Vinegia*, e poi *Dante* nel Canto XIX. del Paradiso il mise in rima, perchè non potesse mai dubitarsi dell'ortografia della voce. Similmente si scrisse *Vinezia*, e *Veneziano*, e non mai *Veneto*, nome del popolo antico della *Venezia*, che ne' secoli inferiori si disse in latino *Veneticus* dalla *Venezia*, provincia marittima, e poi Città di tal nome, per le ragioni toccate da *Galeotto Marzio* nel libro *de Doctrina promiscua* [ pag. 283. 284. *Florentia apud Florentinum* 1548. ] Nell'antico dialetto popolare di *Venezia* si trova scritto *Veniexia*, perchè la lettera X in quel dialetto non ha forza di doppia, ma di S tenue. I Provenzali scrissero *Venecia*, e *Venecian*, che in virtù della pronuncia vuol dire *Venesia*, e *Venesian*. I Francesi dicono *Venise*, e i nostri Friulani *Vignesie*, *Vinizian*, donde in dialetto comune e Toscano ne nacque *Vinegia*, e *Viniziano*, essendo proprietà di questo dialetto il dire *adasio* per *adagio*, *indusare* per *indugiare*, *Biasio* per *Biagio*, *valise* per *valigia*; e così fu costume di scrivere *Venesia*, che poi *Dante*, e il *Boccaccio* con più dolcezza

scrissero *Vinegia*. Anzi in un mio codice a penna del *Tesoro*, dettato prima in Francese da *Brunetto Latini*, dipoi volgarizzato da *Bono Giamboni*, e scritto in Cortona nel 1368. da un *Vanni*, cioè *Giovanni* di *Benedetto*, si legge *Vinesgia* per proprietà e forza naturale di pronuncia. Il *Cavalcanti* per bocca del *Giolito* nella prefazione a quest'opera, che tutta, fuorchè la dedicatoria, è di carattere, chiamato *soprasilvio corsivo*, dichiara di non riconoscere per sue le tre altre edizioni, come stampate molto imperfettamente, essendovi anche stata aggiunta qualche cosa senza osservare in ciò quel RISPETTO, che si DEB- BE, e che si SUOLE osservare nelle cose di ALTRI: con le quali parole il *Cavalcanti* tratta la sua e anche la mia causa. Io ho detto, che l'edizioni, precedenti a questa, furono tre, e non due, come il *Giolito* volle dare a credere con farne di due una sola, per non pregiudicare alla prima sua del 1559, che fu la terza innanzi a questa; imperciocchè in tutto elle furono quattro, e non tre: e appunto son queste: (a)

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Chi mai può giugnere a capir la cagione, per cui il *Giolito* volesse dare a credere, che due, e non tre fossero le edizioni precedenti alla prima sua del 1559, e che però di due ne facesse una sola? Questa ragione s'ingegna Monsignore di darcela, col dire, che ciò facesse il *Giolito* per non pregiudicare alla prima sua del 1559. Ma qual pregiudicio da ciò gliene faria provenuto? Non era egli di maggior credito al libro il dirlo stampato anzi tre volte, che due? Le replicate ristampe di un'opera contribuiscono ad accrescerne il pregio, e a metterne più in vista il merito, non mai a diminuirlo, e in luogo di pregiudicio le ridondano a vantaggio. Ma qui non istà il forte della risposta. Il *Giolito* ebbe particolar ragione d'intitolare terza, e non quarta la sua edizione del 1560. e Monsignore non ne ha

penetrato il midollo. Per intender bene la cosa, mi si conceda, che in questa occasione io premetta una mia osservazione intorno a tre maniere, con cui ne' frontispizj de' libri si sogliono notar le edizioni. La prima maniera, e questa è la più praticata, si è, quando di un'opera non più stampata si fanno in uno, o più luoghi, da uno o più Stampatori replicate edizioni, delle quali in fronte del libro si specifica il numero con la nota di *seconda*, *terza*, o *quarta* impressione. La seconda maniera è quando l'autor medesimo rivede, ricorregge, o accresce, o fa altre mutazioni all'opera sua già stampata, e ce ne dà una *seconda*, o anche una *terza* edizione, e con questo numero in fronte la lascia uscire di nuovo, senza aver riguardo alle precedenti impressioni fatte sul modello della prima, la quale egli

- (1) 1. *In Venezia per Cammillo Franceschi 1528. in 4.*
- (2) 2. *In Pesaro per Bartolomeo Cefano 1559. in 4.*
3. *In Venezia per Gabriel Giolito 1559. in foglio.*
- (3) 4. *In Venezia per Gabriel Giolito 1560. in foglio.*

Può essere, che lo *Speroni*, conforme a quanto osservammo, disprezzasse col titolo di *seppellita*, cioè negletta e poco stimata questa *Rettorica* del *Cavalcanti* in

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

egli non considera, se non per una sola. Tanto si praticò nella *seconda*, e nella *terza* edizione delle *Rime*, delle *Prose*, e anche degli *Asolani* del *Bembo*, come pure in altri simili casi ad arbitrio e piacimento degli autori. La *terza* maniera è quella, che han messa in pratica, e praticano tuttavia molti Stampatori, i quali ristampando un libro, da altri nella stessa Città, o altrove ancora già impresso, e facendone una, due, o tre, e più ancora nuove ristampe, le chiamano *prima*, *seconda*, e *terza*, senza mettere in conto le precedenti fatte da altri, e solo avendo, e mettendo in considerazione le proprie. Passando ora alla *Rettorica* del *Cavalcanti*, di cui che che ne dica il *Fontanini*, non era comparita ancora alcuna edizione, il *Giolito* prese l'assunto di farla uscire da' suoi torchi, e ciò fu nel 1559. Nello stesso anno comparve la edizione di *Pesaro*, e questa fu la *seconda*, il che mostriamo in appresso. Pochi mesi dopo si lasciò vedere un'altra edizione del *Giolito* da lui pur chiamata *seconda*, e poi quella segnata con l'anno 1560. da lui detta *terza*. Ma come può star la cosa? Egli doveva dirla *quarta* in ordine a tutte le precedenti mentovate dal *Fontanini*. Il vero si è, che nel 1560. la chiamò *terza* di quelle, che col nome di lui l'avevano preceduta, e l'*Fontanini* a torto ne lo corregge. Nell'*Avviso*, che dal *Giolito* si premette nelle sue *seconda*, e *terza* edizioni, si legge, che l'anno stesso 1559. in cui egli stampò questa *Rettorica*, ebbe la sua impressione un corso così felice, che tutti in breve se ne spacciarono gli esemplari: il che gli diede eccitamento a farne l'anno medesimo 1559. una *seconda* edizione, in cui non solo emendò gli errori corsi nella sua prima, ma vi aggiunse molte utili cose, che dall'autore non gli fu dif-

ficile l'ottenere. Uscì pertanto due volte dalla Stamperia del *Giolito* la *Rettorica* del *Cavalcanti* nello stesso anno 1559. e questa è la ragione, per cui negli esemplari di lui, che hanno la data dell'anno 1560. leggesi *terza* edizione: con che va tutto a terra il ragionamento, e la opposizione mossa dal *Fontanini* al *Giolito*. Ma tiriamo innanzi, e veggiamo, quali sono le edizioni del libro, precedenti alle sopradette.

(1) Con tutta franchezza asserisco, che la data di questa edizione non può sufficere, e che assolutamente ella è falsa. Il *Cavalcanti* imprese a scriver la sua *Rettorica* a istanza del Cardinale *Ippolito d'Este*, al quale anche la dedicò, e però non prima del 1538. in cui, come si è dimostrato, questo Principe fu promosso al Cardinalato. Nel 1528. nel qual si pretende essersi fatta questa prima edizione, il *Cavalcanti* non era ancor fuoruscito. Firenze era ALLORA sua libera patria; e dei due *Ippoliti* il I. non era più in vita, e l'II. non era ancor Cardinale. Oltracciò cotesto Stampatore *Cammillo Franceschi* è affatto sconosciuto. Non dirò così di *Cammillo Franceschini*, che molti anni dopo il 1528. fu in grido fra gli Stampatori Veneziani, e fra l'altre cose ristampò unitamente con *Francesca* suo fratello la *Rettorica* del *Cavalcanti*; e ciò fu nel 1584. in quarto: onde non era forse ancor nato nel 1528. in cui il *Fontanini* gli ascrive la sognata prima edizione di questa *Rettorica*.

(2) Con le postille di M. Pio Portinajo *Giureconsulto*, espresse nel frontispizio di questa edizione, e non a caso quel da me, come già basso vedrassi, rammentate.

(3) Si riformi ora col fondamento delle cose già dette, e dell'altre da dirsi, il catalogo di queste edizioni.



(\*) Della Rettorica di Giason de Nores libri III. ne' quali oltre i precetti dell'arte si contengono venti Orazioni tradotte da' più famosi e illustri Filosofi e Oratori. In Venezia per Paolo Mejetto 1584. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

detto su questo proposito, ove forse più del dovere confesso di essermi dilungato, ho modo di poter soddisfare col porgerli sotto l'occhio tutt' e tre le impressioni del *Giulio*, le quali conservo preso di me: il che avendomi dato il comodo di esaminarle attentamente, e di confrontar l'una con l'altra, giunsi chiaramente a conoscere, che la *seconda* e la *terza* del *Giulio* sono la medesima, anzi una sola edizione, senzachè passi alcun divario fra esse. In amendue son le due tavole aggiunte degli autori citati, e delle cose notabili, i varj componimenti in encomio del *Cavalcanti*, e infino gli errori medesimi della stampa, i quali fuor di dubbio avrebbero cosretti il *Giulio*, se veramente ne avesse fatta una *terza* impressione. Nè in questo libro solamente egli non si è guardato dal segnar con diverso anno gli esemplari d'una stessa edizione, ma in altre ancora si è abusato dell' altrui buona fede, seguendo l'esempio di tanti altri della sua professione, il quale anche a' giorni nostri ha chi lo imita, e lo abbraccia.

(\*) \* - - E ivi. appresso Giorgio Angelieri 1584. in 4.

L'una e l'altra però sono la stessa edizione, mutato il solo frontispizio. L'Angelieri e l'Mejetto stamparono unitamente quest'opera, e ciascuno di essi pose il proprio nome nelle sue copie. Dieci anni prima il Nores avea pubblicata altra sua fatica sopra l'arte Oratoria, degna anch'essa di esser qui ricordata.

\* - - Breve trattato dell' Oratore alla studiosa e valorosa gioventù de' Nobili dell' Illustrissima Repubblica Viniziana con un Discorso intorno alla distinzione, definizione, e divisione della Rettorica in più tavole a maggior facilità ordinatamente compartito alla nobilissima e illustre Accademia de' Rinalcenti. In Padova appresso Simon Galignani 1574. in 4. Di lui ci è parimente

\* - - Introduzione ridotta poi in alcune tavole sopra i tre libri della Rettorica di Aristotile. In Venezia appresso Paolo Mejetto 1578. in 4.

Queste opere di Rettorica sono trattate dal Nores non solo per via di *Discorsi*, ma ancora dimostrate per via di *arbori*, o sia di *tavole*: il qual uso era a' suoi tempi assai comune nelle scuole, come si vede ne' libri del *Toscanella*, del *Robertello*, di *Valentino Eritto*, e d'altri maestri, sì in Italia, che fuori: ma oggidì è quasi abbandonato e dismesso, per essersi trovati metodi più agevoli, e più spediti.

Paolo Gualdo nella Vita di *Gianvincenzo Pinelli* mette la morte di *Giason de Nores* suo amico nell'anno 1570. in cambio dell'anno 1590. e ciò non già per suo sbaglio, ma per poca attenzione di chi ne soprastette alla stampa, fatta in *Augusta* al segno del *Pino*, antica divisa di quella Città, nel 1607. in quarto: nella qual edizione son corsi gravi solenni errori; emendati in un mio esemplare, corretto, e postillato di mano del medesimo *Gualdo*. Lasciò *Giasone* dopo di sé due figliuoli, una femmina maritata in Pola, e un maschio, che era tutta la consolazione di sua vecchiaja, ma che fu ancora la cagione della sua morte, nimio dolore oppresso, scrive il *Riccoboni* (*de Gymn. Patav. lib. III. cap. 48. pag. 79.*) *propter unicum filium suum Petrum post mortem nobilis cujusdam Veneti, quocum ille rixatus fuerat, in exilium pulsus*. Il suddetto *Pietro de Nores* fu persona di molte lettere, e di gran merito, benchè a pochissimi noto. Egli dopo il suo bando, di cui non so che mai fosse stato rimesso, si ritirò a Mantova, donde nel 1591. (*Vannozzi Lett. vol. II. pag. 175.*) trasferissi a Roma al servizio del Cardinale *Sfondrati*, dopo il quale servì nelle lettere segrete al Pontefice *Clemente VIII.* (*Ist. del Concilio di Trento Tom. II. pag. 427. ediz. II. in 4.*) dei cui due nipoti Cardinali *Aldobrandini* in varj tempi fu Segretario, secondo l'at-

testa-

Di Francesco Sansovino in materia dell' Arte ( Oratoria ) libri III. ne quali si contiene l'ordine delle cose, che si ricercano all' Oratore. *In Venezia appresso Francesco Sansovino 1561. in 4.*

- - - Dell' Arte Oratoria libri III. nella quale si contiene il modo, che si dee osservare nello scrivere ornatamente e con eloquenza così nelle prose, come ne' versi volgari. *In Venezia per Jacopo Sansovino 1569. in 4.*

Questo libro, che si dice, di nuovo ampliato, riveduto e corretto, è il medesimo, che il precedente, mutato solamente il titolo, e aggiuntavi la voce, ora-

toria, corrispondendo nel rimanente il principio e l' fine, e fino i numeri delle pagine (a). Il Sansovino nel cominciamento dell' opera loda due trattati del Cam-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

testazione del Cardinale Pallavicino, che lo asserisce suo assai caro e virtuoso amico. Dopo gli Aldobrandini fu fermato in sua Corte dal Cardinal Maffeo Barberini, che poscia fu lasciato da lui per andare in Francia col Cardinal Bentivoglio; e con ciò perdette la sua fortuna, poichè dall' a poco il Barberini fu creato Pontefice col nome di Urbano VIII., e l' Bentivoglio, che per altro era in concetto d'esser papabile, entrato in Conclave dopo la morte di Urbano, vi morì dentro. Di Pietro de Nores non saprei dir di vantaggio, se non che il nome di lui sarebbe più conosciuto, se fossero alle stampe gli scritti suoi, che sono, la *Vita di Paolo IV.* esistente in due grossi volumi in foglio nell' insigne libreria del Senatore Jacopo Soranzo, e la sua *Storia dei Carafeschi*, e delle guerre, che ebbe Paolo IV. col Re di Spagna, e con l'Imperadore, divisa in IV. libri, che sta fra' miei Codici, scritta con uno stile da paragonarsi ai nostri migliori Istoric. Lasciò in oltre due volumi di *Lettere* dal 1591. fino al 1632. delle quali Monsignor Fontanini mi comunicò la notizia, donde si viene in cognizione, quanto lo avessero in pregio il Pinelli, il Patrizi, il Peranda, il Vannozzi, il Mercuriale, Monsignor Minucci, il Carena, e altri gran letterati, che allora in Roma fiorivano. Dalla suddetta lettera di Bonifacio Vannozzi si ha qualche motivo di sospettare, che Pietro de Nores avesse mano nella *Relazione della Corte di Roma* del Cavalier Lunadaro.

(a) Se il Sansovino dice questo libro, di nuovo ampliato, riveduto, e corretto, tanto nelle due suddette edizioni, quanto in quella del 1575. in quarto al segno della Luna, che è quello della Stamperia Sansovina; lo dice in riguardo alla prima volta, che da lui fu dato fuori lo stesso libro, quindici anni avanti l'edizione del 1561. Il titolo della prima edizione, diverso alquanto da quello dell' altre, è il seguente:

\* L'Arte oratoria, secondo i modi della lingua volgare, divisa in III. libri, ne quali si ragiona tutto quello che all'artificio appartiene, così del Poeta, come dell' Oratore, con l'autorità dei nostri Scrittori. *In Venezia per Giovanni dal Griffo e fratelli 1546. in 8.*

Il Sansovino la dedica a Guidubaldo II. di questo nome Duca di Urbino, allora Governator generale degli eserciti Veneziani. La dedicazione è seguita da un proemio dell'autore, omezzo nelle suddette ristampe, nel quale egli si difende da coloro, che avessero voluto biasimare questa sua opera, come giovanile, ed inutile. Quivi egli non parla della *Rettorica del Cavalcanti*, nè della *Topica del Cammillo*, alle quali fa elogio nelle posteriori edizioni, per non esser quelle in detto anno 1546. uscite peranche alla luce. Prima di dar fuori quest' *Arte oratoria* pubblicò il Sansovino (nel *Segretar. lib. VII. pag. 220. ediz. di Venez. 1584. in 8.*) una picciola *Rettorica*, la quale al dire di lui fu

- (1) Di **Giulio Cammillo Delminio** tutte le opere (minori, e volgari.) *In Venezia presso il Giolito 1552. in 12.*  
 (2) Ricorrette da **Tomaso Porcacchi**, con la tavola e con le postille. *In Venezia presso il Giolito 1566. tomo II. vol. I.*  
 12.

*Cammillo*, i quali sono compresi nelle seguenti belle edizioni delle sue opere, e vengono anche a parte (a).

(1) Il *Dolce* le dedica a *Jacopo Valvasone*, già amico di *Giulio*, e storico della comune patria.

(2) Queste due edizioni sono le più belle di tutte le altre (b), e il *Porcacchi* dedica questa seconda a *Erasmo de' Signori di Valvasone* (c), poeta illustre, e di famiglia diversa da quella di *Jacopo*, amendue però nobilissime, pregandolo a fare uscire il *Teatro del Cammillo*, per non

esserne fuori, se non l'*Idea*. Il tomo II. che tra le altre cose contiene la *Topica*, e la *Grammatica*, da *Francesco Patrizj*, sommo stimatore del *Cammillo*, è dedicato al *Conte Sertorio di Collalto*, *Abate di Nervesa* (d).

Il *Cammillo*, per detto dell'accennato suo amico *Jacopo Valvasone*, fu da *Portogruaro*, Terra nobile del Friuli, e residenza del Vescovo di *Concordia*, indi poco discosta; benchè *Girolamo Cesavini* in un suo *Dialogo* a penna sopra l'origine della Terra di *San Vito*, il faccia nato

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

fu la prima, che si vedesse nella lingua volgare, stampata in *Bologna* per *Bartolomeo Bonardi* e *Marcantonio Grossi* nel 1543. in ottavo, e dedicata da lui a *Pietro Aretino*, da cui ne vien ringraziato e lodato nel libro III. delle sue *Lettere* pag. 67. dell'edizione del *Giolito* 1546. Il *Sanfovino* attesta esser questa sua *Rettorica* un *Compendio* d'altra sua, divisa in XXII. libri, che però mai non si videro; ma forse ne sono una porzione i III. suddetti suoi libri dell'*Arte oratoria*.

(a) Nella prima delle due belle edizioni dell'opere del *Cammillo*, che è stata quella del *Giolito* nel 1552. non sono compresi i due *Trattati*, che Monsignore suppone esservi, per non averla lui veduta: i quali due trattati sono la *Topica*, e l'*Discorso sopra le Idee di Ermogene*, e non furono inseriti nel corpo delle sue opere, se non nel 1560. presso il *Giolito*, come in appresso diremo.

(b) La prima di queste due edizioni è anzi la più imperfetta di tutte l'altre, poichè oltre all'esser mancante del tomo II. in essa non si hanno nè l'*trattato de' verbi semplici*, nè le *lettere* del *Cammillo*, nè alcune delle sue *Rime*, aggiunte alle posteriori edizioni.

(c) La seconda edizione dell'opere del *Cammillo* non è quella del 1566. ma quella del 1560. fatta altresì dal *Giolito* in 12. niente men bella e pregevole, nel cui tomo I. si legge tuttavia la dedicazione del *Dolce* a *Jacopo Valvasone* nel 1552. tolta poi via dal *Porcacchi* nella ristampa del 1566. a fine di sostituirvi la sua a *Erasmo de' Signori di Valvasone*, la qual similmente si legge nelle impressioni del 1567. e 1568. rinnovate pur dal *Giolito* sul modello delle precedenti.

(d) Tanto nella edizione del 1566. quanto in quella del 1560. stanno i due suddetti opuscoli del *Cammillo*, e anche la dedicazione del *Patrizj* al *Conte Sertorio di Collalto*. Che il *Patrizj* stimasse sommamente il *Cammillo* fino a trattarlo col titolo di *divino*, non meno apparisce dalla suddetta dedicazione, quanto dai suoi *Dialoghi della Rettorica*: ma non è da stupirsi di un tal giudizio, uscito dalla penna di chi si compiacque più del mirabile, che del vero. Il *Patrizj*, e l'*Cammillo* furono persone di gran sapere: ma al primo rimase il nome di *novatore*, e quel di *visionario*, per non dir d'*impostore*, al secondo.

Topica delle figurate locuzioni. *In Venezia per Francesco Rampazzetto 1560. in 8.*

- (\*) - - Due trattati, l'uno delle materie, che possono venire sotto lo stile dell'eloquente, e l'altro dell'Imitazione (contra il Ciceroniano, dialogo di Erasmo, già suo amico, ma non in questo.) *In Vinezia presso il Farri 1544. in 4.*

nato nel castello di Zoppola, nobil feudo della casa di tal nome. Eſſo Cammillo dopo i Greci, e i Latini fu il primo a tentare l'impresa della memoria artificiale, allo scrivere di *Panfilo Perſio* nel *Segretario* libro I. cap. ix. Qui,

se ci fosse luogo, si potrebbero dire di lui moltissime altre cose (a).

(\*) Il Cammillo trovandosi in Francia, chiamatovi dal Re *Francesco I.* manda questi due Trattati ad *Ercole II.* Duca di Ferrara: e stanno anche tra le sue accennate opere.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Io ne dirò moltissime nella *Vita* del Muzio, che con lui ebbe stretta amicizia, e che ſel vide morir fra le braccia improvvisamente in *Milano*; ma non so, se tutte ſaranno conformi al sentimento, che ne avea Monſignore. L'essere estimatore de' grand' uomini è giustizia: ma lodarli in tutto, e diffimularne i difetti, è vizio, adulazione, ed errore.

(\*) L'anno 1544. in cui ſono impreſſi queſti due trattati del Cammillo, fu l'ultimo della vita di lui, arrivato già oltre al ſeſſageſimo, che che dell'una e dell'altra particolarità ſia ſtato da più Scrittori aſſerito in contrario. Il primo di queſti due trattati è come una ſpoſizione, o un commento di quel Sonetto del Cammillo ſopra la *venuta di Don Ercole nella Signoria di Ferrara*, il qual Sonetto ſi ritrova anche tra le Rime di lui, e comincia,

*Spaſe d'or l'arenofe ambedue coraa*

*Con la fronte di Toro il Re de' fiumi ec.* L'altro trattato, che nel principio è mancante, non è altro, fuorchè un' Orazione, che così parimente la chiama il Cammillo, in diſſeſa dell'imitazione contra il Ciceroniano di Erasmo, che in queſto ſuo dialogo l'avea riprovata. Quivi egli parla modeſtamente di lui, col quale era ſtato ſimiliffimo già molti anni in caſa del vecchio Aldo, perfino a dormir ſeco nel medefimo letto. Erasmo in una lettera a *Vigilio Zuichemo* (*Epist. CCCLXX. col. 1754.*

*edit. Lugd. Bat.*) ſcritta da Friburgo nel 1533. molto riſentitamente parla di Giulio Cammillo, ſupponendolo autore di un' Orazione ſtampata in Parigi, piena d'improperj contro di lui. Egli è bene udirne le accuſe, per formarne più ſondato giudicio: *De Julii Camilli libro miror iſtic muſſitari, quum LUTETIÆ Excus volitet per omnes regiones. Non perlegi totum, tantum carptim deguſtavi: totus a capite uſque ad calcem ſcater impudentiſſimis mendaciis, & plusquam furioſis convitiis. Neque ſibi conſtat, neque quicquam coheret. Aſſumit me hoc egiſſe, ut obliterato M. Tullii nomine, mea unius ſcripta legerentur. Ait libros LUTETIÆ publicitus fuiſſe exuſtos, ignem ſubjiciente carnifice. Ait me apud Aldum ſervi hominis fuiſſe functum officio, hoc eſt, lectoris, quum apud Aldum nihil legerem præter penultimam formam, ſi quid vellem addere. Aldus legebat poſt me, idque tantum in meis Adagiis, quæ ſimul & a me ſcribebantur, & ab Aldo excudebantur. Ait vix temperatum a manibus, quod in ea menſa federem, quum federem ſupra Aſulanum, & Aldum, quumque ſummo ſtudio hoc egerint, ut abſolutis Adagiis me menſes aliquot remorarentur. Quodam in loco citans Ariſtotelem, ait, hæc tibi non dico, tu non legiſti Ariſtotelem Græce ac Latine. Quid multiſ? Omnia ſuperant quemvis Oreſtem aſque Ajacem. Eſt LUTETIÆ (Natalis) Bedda tibi notus, qui ſic furis odio, ut nihil*



(\*) Della Retorica, Dialoghi dieci di Francesco Patrizio, ne quali si favella dell'Arte oratoria, con ragioni ripugnanti all'opinione, che intorno a quella ebbero gli antichi Scrittori. In Venezia per Francesco Saneſe 1562. in 4.

Dal *Lamberto*, Dialogo I. di queſto libro, *Tommaſo Burnet* preſe conſiglio di formare il ſuo nuovo ſiſtema, o ſo-  
gno, col titolo di *Telluris theoria ſacra*, ſtampato in *Londra* nel 1681. pretendendo moſtrare, che la faccia della terra nella prima ſua origine innanzi al diluvio aveſſe forma diverſa dalla preſente; e che non vi foſſero nè mari, nè monti, nè valli, nè fiumi; ma che tutto l'abiſſo dell'acque ſe ne ſteſſe rinchiuſo nelle viſcere della terra; e che poi elle sboccate fuora da quelle immenſe voragini, e ſcroſtando tutta la fabbrica della terra, cagionaſſero il diluvio univerſale: e che dopo ceſſato queſto, ne

rimaneſſero fuora alcune porzioni, ridotte in monti, iſole, ſcogli, e coſe ſimili col rimanente guatto, e mutato in altro ſembiante. Il *Patrizio*, cognominato il *Platonico*, il quale ebbe del novatore in tutte le arti e ſcienze, ſinge tratto queſto penſiero, che fu ſuo proprio, dagli *Annali di Etiopia*, e dipoi narrato da un Filoſofo Abiſſino in Iſpagna a *Baldassar Caſtiglione*. Il dottor *Bernardino Ramazzini* da *Modana* ſcopreſe, [ *De Fontium Mutinensium ſcatuvrigine cap. iv. pag. 40.* ] come l'autore Ingleſe, nulla badando all'apertura delle cateratte del cielo, furò al *Patrizio* queſto ingegnoso, ma altrettanto aſſurdo trovato, e lo diede per

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*nihil ſit tam inſuſum, aut inſanum, quod non curet excudendum, modo male tractet Erasmum. Is quedam venena addidit libello Julii. Titulus erat Julii Caſaris Scaligeri. Fingit ſe eſſe Gallum, & nominat locum quemdam obſcurum. Ex phraſi, ex ore & loquutione conviſtus Aldini, aliisque compluribus mihi perſuaſi hoc Opus, maxima ſaltem ex parte, eſſe Hieronymi Aleandri, nam mihi genius illius domeſtico convictu adeo cognitus perſpectuſque eſt, ut ipſe ſibi non poſſit eſſe norior.* Ho ſtimato bene di portar per diſteſo l'intero paſſo di *Erasmio*, acciocchè riſcontrandoſi con quello, che di lui ne vien detto dal *Cam-millo* nella ſua operetta dell' *Imitazione*, comprendano i leggitori eſſer queſta tutt'altra coſa da quella, che tanto infiammò la bile del ſuo *Anticicevontiano* avverſario. Tutte le ſuddette accuſe date ad *Erasmio* fanno nella prima delle due Orazioni di *Giulio Ceſare Scaligero* contro di lui, e non nella Orazione di *Giulio Cammillo*. *Erasmio* equivocò in prender l'un *Giulio* per l'altro. La vecchia edizione *Parigina* della prima Orazione dello *Scaligero* non

mi è giammai capitata; ma benſi quella di *Colonia* per *Bernardo Gualtieri* nel 1600. in decimoſeſto; e unitamente con l'altra Orazione, ſtampata nobilmente in *Tolosa* per *Raimondo Colomario* nel 1620. in quarto.

(\*) Non può negarſi da chi che ſia, che *Monſignor Fontanini* foſſe verſatiffimo nella Storia letteraria de' tempi antichi, e de' noſtri. Egli per iſtruirſene a fondo, non ſi è laſciato portare, come fan tanti, dalla ſolla comune, ſolita uſcir di via ciecamente; ma dietro le guide più ſicure, fornito eſſendo di acuto diſcernimento, e con infaticabile ſtudio avendo letto aſſai, e tutto avendo conſiderato e notato, e ripoſtione anche nella memoria, che avea pronta e felice, ſi è bravamente avanzato a quel ſegno, ove a pochi è dato di pervenire. Queſta giuſtizia conviene rendergli a piena bocca: che ſe talvolta traviar ſi vede, e ſmarriſi, e ſi flettaſi, che in un mar coſì torbido e vaſto, egli è difficile, per non dire impoſſibile, il non urtare in ſecca, e in inſicurezza, e non perdere d'occhio la barchetta, e non

per suo. Il *Patrizio*, o *Patrizj*, che chiamò se stesso ancora *Patricj*, non fu da *Cliffa*, fortezza mediterranea in Dalmazia di là da Spalato, e allora del Turco e non de' Veneziani prima del 1644. e non fu il *Patrizio*, nè anche d'*Albania*, nè *Sanese*, nè *Ferrarese*, nè *Veneziano*; ma da *Offero*, isola e Città Vescovale sotto la metropoli di *Zara*, e vicina all'*Istria* (a). Egli stesso nel *Bidernuccio*, Dialogo II. dell'*Istoria*, narra, che frate *Antonio Patrizio Marcello*, tre volte Generale de' Frati minori, dipoi Vescovo di Città nuova in *Istria*, e Arcivescovo di *Patrasso* nel Peloponneso, fu fratello di suo avolo (b). *Luca Vaddingo* [ *Annales Ordinis Minorum* tomo VIII. A. D. 1517. num. XXIX. ] lo chiama *Antonium Marcellum Cherinum*, cioè da *Cherso*, congiunto a *Offero* per mezzo di un ponte. *Cherso* in latino *Chrepsa*, e *Offero* chiamasi *Absorus*. Giusta l'*Ughelli* [ *Italia sacra* tomo V. pag. 251. edit. II. ] questo Prelato, fatto Arcivescovo di *Patrasso* ai 21. Maggio 1520. morì Vescovo di Città nuova nel 1526. e giace sepolto nella

Chiesa de' Frati Conventuali di *Cherso*, dove passa per *Antonio Marcello Veneto*, in vece di *Antonio Patrizio*, con la giunta di *Marcello*. Annibale Romei *Ferrarese*, che conobbe il nostro *Patrizio* in Ferrara, dove leggeva la Filosofia Platonica, ne' suoi *Discorsi* [ *Giornata I. pag. 4. ediz. del Ziletti del 1585.* ] lo chiama *Francesco Patrizio nobile di Dalmazia*; e *Ciro Spontone Bolognese* nel *Bottrigaro*, Dialogo stampato in Verona da *Girolamo Discepolo* nel 1589. pag. 111. lo chiama *Francesco Patrizio da Offero in Ischiavonia*, cioè in *Dalmazia*: la qual Città è LXXX. miglia di viaggio di mare lunge da *Ancona*, secondo il *Patrizio* stesso nello *Strozzi*, Dialogo X. dell'*Istoria* [ *Hist. lib. CXIX. pag. 817.* ] Il *Salviati* [ *Insarinato II. avanti alla pag. 1.* ] procede alla larga, chiamandolo per propria nascita del felicissimo Stato de' Veneziani. Egli nacque nell'anno 1529. e percidè nel 1580. avea LI. anno, come si legge intorno al suo ritratto nelle *Discussioni peripatetiche* [ *Pinnacotheca 1.* ] stampate in Basilea dal *Porna* nel 1581. in tomi IV. che fanno un

VO-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

lume. Nella sua opera dell'*Eloquenza Italiana* s'incontrano tali e tante cose, che non mi lascian mentire, e queste non poche, nè dozzinali, ma in buon numero, e peregrine. Quel tanto, che qui egli scrisse intorno a *Francesco Patrizio*, è uno di que' luoghi, ove, a mio parere, sovra quanti ne ragionarono, si è segnalato, e distinto. Due o tre sole cose parmi di dover notare a titolo d'illustrazione, più che di emenda.

(a) Anzi che da *Offero*, io lo affermo da *Cherso*. La prima di queste due vicinissime Isole, è quasi disabitata da gran tempo, a cagione dell'aria cattiva, che le vien dal monte che le sovrasta: il che non è di quella di *Cherso*, isola e Città popolata, ove il Vescovo, e'l Conte, che sempre è un *Patrizio Veneziano*, ne stanno al governo, e fermamente vi tengono

residenza. *Antonfrancesco Marcello*, fratello dell'avolo di *Francesco*, di cui qui si tratta, vien chiamato dal *Vaddingo*, *Cherinus*, cioè da *Cherso*, e non *Absorenfis*, da *Offero*. La sua casa era in *Cherso*, dove si ritirò verso la fine della sua vita, e quivi anche fu seppellito. *Lodovico Zuccone*, coetaneo, e conoscente di *Francesco*, nella prefazione a' suoi *Dialoghi* ( *In Ven. presso il Ginammi 1625. in 4.* ) chiama in una postilla, *Francesco Patrizio da Cherso*.

(b) Nel *Bidernuccio*, Dialogo II. dell'*Istoria*, inutil cosa sarebbe ricercar la notizia di questo Vescovo. Nel *Costantino* bensì, Dialogo III. della medesima p. 15. se ne legge l'onorevole testimonianza.

„ Tre volte Generale de' Frati minori.

Non tre volte, ma tre anni seguitamente, frate *Antonio Patrizio* fu Generale de' Frati minori, eletto una sola volta nel 1517. e pal-

Dialoghi (dieci) di M. Sperone Speroni. In *Vinegia in casa de' figliuoli di Aldo* 1542. in 8. edizione 1.

(\*) - - - Ivi 1544. in 8. edizione II. riveduta.

volume solo in foglio. Io ho voluto avvertir queste cose per gli errori commessi nello scriver di lui dal *Tuano*, da *Giano Nicio Eritreo*, da *Isidoro Ugurgeri* [*Pompe Sanesi* tom. 1. pag. 531.], e da altri compilatori di *Biblioteche* e di *Dizionarij*. Egli morì in Roma nel 1597. chiamato dal Pontefice Clemente VIII. avendo nella perdita del reame di Cipro patiti gran danni, *Cypria clade oppressus*, al dir suo nella lettera preposta al tomo iv. delle *Discussioni*; ed essendosi ivi anche prima riparato presso l'Arcivescovo *Filippo Mocenigo*, col quale se ne tornò in Italia dopo lunghi pellegrinag-

gi per mare e per terra sino dall'età sua di nove anni, come asserisce nella lettera a *Zacharia Mocenigo* in fronte del tomo 1. Cento anni prima vi fu un altro *Francesco Patrizio*, ma *Sanese*, e Vescovo di *Gaeta*.

(\*) Ci sono alcuni *Discorsi* anonimi in ottavo di *Marco Mantova Benavides* sopra questi *Dialoghi* (a). Queste due edizioni, che possono riputarli una sola, furono fatte senza saputa dell'autore, e dedicate a *Ferdinando Principe di Salerno* da *Daniello Barbato*, dipoi eletto Patriarca d'Aquileja (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e passato immediatamente dipoi alla Chiesa Arcivescovile di *Patrasso* nel 1520. Di lui, al quale il suo pronipote *Francesco* forma l'elogio d'uomo di profonda scienza, e di ammirabile eloquenza, egli racconta nello stesso Dialogo, che andato essendo in Gerusalemme alla visita de' luoghi santi, fu portato da una burrasca in Egitto, e che quivi si abbattè in un Romito Egiziano, di età molto antico, e di fantavita, e di profondo sapere, chiamato *Ammun*, dal quale tali cose intese intorno a due corruzioni, e a due rinascimenti del mondo, che meriterebbono di aver luogo anzi tra le baje e sole dei *Mon-di*, e della *Zucca del Doni*, che tra gli scritti di un tanto dotto Filosofo, quanto fu il *Patrizio*, cui nondimeno piacque sovente singolarizzarsi con narrazioni e ritrovamenti incredibili e strani, per sempre più stabilirsi nel concetto di *Novatore*.

(\*) Di mezzo a queste due edizioni ne fu fatta un'altra dai figliuoli di Aldo nel 1543. in ottavo, la quale vi si dice similmente nel frontispizio *riveduta e corretta*: laonde quella del 1544. che da Monsignore è stabilita per seconda, viene ad esser la terza. I medesimi ne replicarono tre altre nel 1546. 1550. e 1552. e sempre in

ottavo. Dei suddetti dieci Dialoghi un solo è intorno alla *Rettorica*: il che non ispecificandosi da Monsignore, il suo silenzio potrebbe far credere, che tutti e dieci versassero intorno all'Arte oratoria.

(a) Il *Mantova* introduce sè stesso a ragionamento in questi *Discorsi* con *Ulisse Bassiano* Bolognese, suo scolare. Essi furono stampati in Venezia appresso *Francesco Rampazetto* 1561. in ottavo.

(b) Queste due edizioni, se si ha riguardo allo Stampatore, non possono in verun modo riputarli una sola: ma sì bene, se si ha considerazione all'autore, il quale verso il fine della prima parte della sua *Apologia* (*Apolog. dei Dial.* pag. 542. ediz. 1596. in 4.) afferma espressamente, che, quantunque i suoi *Dialoghi* erano stati più volte stampati, e sempre in forma assai bassa, da *Antonio*, e *Paolo figliuoli di Aldo Manuzio*, eglino nè mai da lui li conobbero, nè egli da loro mai pur un solo ebbe in dono di quei libretti: atto, a dir vero, scortese, e che fa poco onore ai *Manuzi*, ma che non lascia di esser imitato, e seguito in molte occasioni da altri della lor professione. Continua a dir lo *Speroni*, che i suoi *Dialoghi* appresso la prima stampa furono tradotti in lingua

Franc.

(\*) - E con altri non più stampati. In Venezia presso Roberto Mejerri 1596. in 4. edizione III.

*Ingolfo Conte de' Conti*, di cui lo *Speroni* fu avolo materno, dedicò questa copiosa edizione al Cardinal *Pietro Aldo-brandini*; ma egli fu sì mal servito nella stampa, che bisognò fare una gran tavola d'errata nel fine, la quale nè anche basta; e il *Conte Ingolfo* nel titolo di essa esibisce gli originali per far vedere, che gli errori non sono dello *Speroni*, ma della stampa. Per la qual cosa è desiderabile, che i generosi Signori *Conti*, gentiluomini Padovani, e anche Veneziani, per propria onoranza, e di

quel valentuomo, di cui furono eredi, procurino, che si faccia una pulita e decorosa impressione [ in quarto, e non in foglio ] di questi *Dialoghi*, e di tutte le altre opere dello *Speroni*, esattamente collazionate da persona intendente con gli originali, presso loro serbati (a). Quelli poi, che hanno il prurito di ristampare, e per lo più malamente, le opere mille volte stampate, si potranno occupare con maggior lode ristampando in proprio e bel modo queste, le quali una sola volta, e malamente furono stampate.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Francesca*, prima in *Lione*, e poscia in *Parigi* stampati l'anno 1551. e dedicati altamente; e perchè nulla che gli onorasse, vi si avesse a desiderare, *Marcanonio Mureto*, il quale allora soggiornava in *Roma*, e regnava fra i letterati, senza altrimenti conoscerlo, ne fece in lode una graziosissima *Ode*, la quale però non seppi rinvenire nei cinque tomi dell'opere del *Mureto*, impresse pochi anni addietro in *Verona*. Lo *Speroni* cominciò a scrivere questi suoi *Dialoghi* in età assai giovanile, cioè da quel tempo, in cui tenne la lettura ordinaria di *Logica* al primo luogo nello studio di *Padova* l'anno 1520. ventesimo dell'età sua, fino al 1524. in cui fu trasferito alla straordinaria di *filosofia* in secondo luogo. *Luigi Mocenigo*, Senator Veneziano, suo singolar protettore ed amico, in una lettera scrittagli il dì IX. di Ottobre 1574. lo esorta a far ristampare i suoi *Dialoghi*, i quali, dic'egli, dopo le molte ristampe dei *Manuzzi*, erano capitati alle mani de' librari comuni, che gli avevano tutti rovinati, onde gran compassione faceano a chi li vedeva così maltrattati. Poco si scosse lo *Speroni*, solito esser ritroso e difficile a dar fuori le cose sue, all'esortazioni, e agli stimoli amorevoli di quel Gentiluomo, nè se ne pigliò gran pensiero; e però essi *Dialoghi* mai non uscirono riveduti e ampliati, ma sempre dallo Stampatore assai

guasti, se non dopo la morte dell'autore, per la cura, che n'ebbero i nobili Signori *Conti*, per lato materno suoi discendenti ed eredi.

(\*) Dalle cose dette finora si giugne a conoscere, non esser questa l'edizione terza, ma almeno la settima, computando solamente le *Aldine*, e non mettendo in conto quella del *Giglio*, nè altre de' librari comuni. Nel titolo di questa del 1596. sta enunciata l'*Apologia dei primi Dialoghi*, la quale è distinta in tre parti, e sul bel principio dà a conoscere, che l'autore non avea scritti i suoi *Dialoghi* nella forma, con cui gli vennero poi stampati, e che dopo quel tempo non gli avea più riveduti, se non una sola volta *Francesi*. Gli aggiunti a questa edizione sono otto; ma i primi dieci vi sono ridotti a nove, mancando quel dell'*Usura*, che sta nelle precedenti edizioni.

(a) A questi onestissimi desiderj di Monsignore si è soddisfatto appieno, e anche soprabbondantemente, e come qu' suoi dirsi, sopra la brocca, nella impressione di tutte l'Opere di *M. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali*, stampate in Venezia presso *Domenico Occhi* nel 1740. tomi V. in quarto, e non in foglio. Il Signor Abate *Conte Antonio Conti Patri-zio Veneziano*, nome per li suoi scritti poetici, filosofici, e matematici già consacra-  
to.

(\*) Quattro libri della lingua Toscana di Bernardino Tomitano, ove si prova, la Filosofia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta, con due libri nuovamente aggiunti, de' precetti richiesti allo scrivere e parlare con eloquenza. *In Padova per Marcantonio Olmo 1570. in 8. edizione III.*

Discorso intorno all' artificio delle Prediche e del predicare di Cornelio Musso. *Sta innanzi alle Prediche X. del Musso. In Vinegia pel Giolito 1557. in 4.*

(\*) Se le *Prose* del Bembo in sentimento del Varchi si accostano all' *Oratore di Cicerone*, questo *Dialogo*, intitolato nell' altre edizioni, *Ragionamento*, con tut-

ta proprietà e grazia lo esprime; onde è meritevole di una bella e pulita ristampa, accompagnata da pieno *Indice*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

to all' immortalità, avendo voluto aggiungere a tanti altri suoi meriti verso la repubblica delle lettere quello di collocare in più degna veduta il credito, e 'l nome di uno Scrittore, dei cui manoscritti non meno che del sapere eragli l' eredità pervenuta, concorse generosamente a somministrare gli *originali*, che qual prezioso tesoro da' suoi maggiori, e da lui pure si custodivano. Col riscontro di questi non solo si sono emendati gli errori, corsi in gran copia nelle precedenti impressioni, ma moltissimi di più ancora, non conosciuti, e questi di tal peso, che o per alterazione, o per troncamento d' interi periodi, non che di voci, venivano a deformare stranamente la bellezza e l' aspetto dei componimenti. Quali e quante poi sieno le scritture di questo gran lume dell' Italiana favella, tenute dalla moderazione e ritrosia di lui seppellite e nascoste, dalla lettura degl' indici a un tratto d'occhio si scuopre. Due persone *intendenti*, i Signori Abati Natal dalle Lastre, e Marco Forcellini le han collazionate ad una ad una esattamente con gli *originali*, e di *annotazioni* opportune, e anzi di buon fuoco, che di parole ripiene, di quando in quando le corredarono. E acciocchè niuna cosa mancasse a render, come volea Monsignore, *pulita e decorosa* questa impressione, vi han messo in principio il ritratto dello

*Speroni*, cavato dall' originale di man di Tiziano, esistente presso il Signor Conte Annibale Capodilista, Patriizio e Canonico Padovano, accompagnandolo con una dotta lor prefazione al suddetto Signor Abate Conti indiritta, e con le *memorie*, e *testimonianze* d' uomini illustri intorno allo *Speroni*, la cui *Vita* finalmente dall' Abate Forcellini descritta, è premessa al tomo quinto, stesa con tal pienezza, fedeltà, ed eleganza, che può servire di norma, a chiunque si mette a scriver le vite di uomini letterati.

(\*) Quest' opera nelle due prime edizioni era divisa in tre libri. Nella presente dicendosi dal Tomitano esservi *due libri nuovamente aggiunti*, ella dovrebbe contenerne *cinque* e non *quattro*. Ma egli col ristignerli a soli *quattro*, ha inteso di significare, che quel libro, il quale occupava il terzo luogo nelle *due* anteriori edizioni, n' era stato da lui rimosso e levato, benchè non interamente, nell' ultima impressione, e che in cambio di questa, vi avea *nuovamente aggiunti due libri*. L' opera, che dall' autore fu indiritta al Cardinale Alessandro Farnese, contiene i ragionamenti tenuti in Padova da molti dotti uomini l' anno 1542. in occasione, che sul cominciar di Novembre gli Accademici *Inflammati* aveano lo *Speroni* a loro Principe eletto.

L' Ora.

- (1) L'Oratore del magnifico dottore, e Cavaliere M. Giovan Maria Memo (gentiluomo Veneziano.) *In Venezia per Giovanni de' Farri 1545. in 4.*
- (2) Della Eloquenza, Dialogo di Monsignor Daniello Barbaro Eletto Patriarca di Aquileja, mandato in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi 1557. in 4.*

(1) Altrove da sè medesimo egli si chiama anche *Memmo*. Il Dialogo, diviso in libri III. è per un *Senator Veneziano*, e fu da lui dedicato al Cardinal Niccolò Ridolfi.

(2) L'Eloquenza di questo Prelato, niente *Barbaro* (a), il cui avolo fu fratello del grande *Ermolao*, è diversa dalla presente nostra, che in buon latino chiamasi *Eloquium*; e non *Eloquentia*,

siccome l'altra (b). Egli nacque in Venezia ai 18. Febbrajo 1514. che fu il 1513. secondo lo stile Veneziano: e trovandosi egli Ambasciadore della sua patria a *Eduardo VI. Re d'Inghilterra*, fu dato coadjutore al Patriarca *Giovanni Grimani* dal Pontefice *Giulio III.* nel 1550. *Alfonso Ulloa* nel dedicare al *Grimani* il suo volgarizzamento della *Somma* di natural filosofia di *Alfonso di Fonte*, stampato in Vene-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Quando Monsignor Fontanini fece stampare la prima volta, che fu nel 1706. il suo libro, lo intitolò a imitazione di questo *Dialogo del Barbaro, Della Eloquenza Italiana, Ragionamento di Giusto Fontanini*. Da qual ragione fosse poi mosso a mutarne il buon ordine, tanto nell'edizione Romana del 1726. quanto in quest'ultima, uscita dopo la morte di lui, dicendo, *Della Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini libri due, o libri tre*, in luogo di dire, *Della Eloquenza Italiana, libri due, o libri tre di Monsignor Giusto Fontanini*, confesso di non poter giugnere a capirlo. Certamente e' lo fece con la opinione di migliorarlo: in che però si è ingannato, come da altri fu similmente avvertito.

(a) Non era dunque nemmeno *Barbaro* di casato, se niente era *Barbaro*. Questo è un parlare, che sente molto delle false argutezze del secolo passato, condannate per altro, e derise da Monsignore in più luoghi della sua opera.

(b) Quella, che in buon latino chiamasi *Eloquentia*, in buon volgare *Eloquenza* e *Facondia* si appella. L'Eloquenza, che nel sentimento del Fontanini chiamasi in buon latino *Eloquium*, in buon volgare diceasi *Favella*, *Lingua*, *Parlatura*,

*Loquela*, e talvolta dagli antichi eziandio *Eloquio*. Non doveva egli pertanto scostarsi giammai dal legittimo, vero, e comune significato di questa voce, massimamente nel titolo, ove tutto deve esser chiaro, e piano all'intelligenza di ognuno, e doveva lasciare a *Dante*, il quale non ebbe mai chi in questo lodevolmente lo seguitasse, tanto il dire in volgare *Eloquenza*, quanto in latino *Eloquentia* nel significato di *Lingua*, che le era affatto straniero. Monsignore, che si picava di scriver bene in latino, non avrebbe certamente usata *Eloquentia* invece di *Lingua*; e perchè poi voler dire nel suo buon volgare *Eloquenza Italiana* in luogo di *Lingua*, o *Favella Italiana*? E se dall'autorità di *Dante* voleva pure lasciarsi portare, dovea riflettere ancora, che *Dante* si guardò dal valersene volgarmente, fuorchè una sola volta nel suo *Convivio*, e quivi ancora se ne servì a fine d'indicare il suo libro latino *de vulgari eloquentia*, e non per introdurla nella lingua volgare: onde venne, che il maggior *Villani*, e l'*Boccaccio*, in occasione di citare il suddetto libro di *Dante*, lo allegarono col titolo latino, e non col volgare, *De vulgari eloquentia*: tanto loro ne parve strana, e dannevole l'introduzione.

Venezia per *Plinio Pietrasanta* nel 1557. in quarto [ *Andrea Mauroceni Historia Veneta lib. VII. pag. 256. edit. 1.* ] esalta il *Grimani* per essersi eletto un tal successore, che però morì assai prima del

suo principale nel 1569. in età di anni LV. Tali cose da me si accennano qui brevemente, per essere occorsi non pochi sbagli in queste epoche, benchè non antiche ed astruse, come quelle de' *Siomacedoni* (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Dopo aver Monsignore stabilite macstrevolmente quest' epoche, non antiche ed astruse, come quelle de' *Siomacedoni*, sarà qui ben fatto osservare, come poi in altro luogo, quasi dimenticato, o pentito di quanto avea di già stabilito, diversamente ne parla.

„ Il nome di sì gran Prelato (*Daniel-  
„ lo Barbaro*) nobilmente risplende in que-  
„ sta *Eloquenza*, e anche nell' altra, co-  
„ me in più facoltà sacre e civili ugual-  
„ mente celebre, e nelle ambalcerie per  
„ la sua patria, e nel grado ecclesiastico  
„ illustre; onde *Alfonso Ulloa* non si fa-  
„ zia di lodare il Patriarca *Giovanni Gri-  
„ mani* in occasione di dedicargli i *Dia-  
„ loghi della Natural filosofia di Giovanni  
„ di Fonte*, per essersi eletto *Coadjutore*  
„ „ un tane' uomo, da lui chiamato *princi-  
„ pal lume di questo secolo*, essendo la sua  
„ elezione stata approvata dal Pontefice  
„ *Giulio III.* ai XVII. Dicembre 1550. Egli  
„ poi morì nel 1574. d'anni LXI. come  
„ nato ai XVIII. di febbrajo 1513. dell'  
„ Era comune, con le quali sicure date  
„ si emenda chi ne scrisse diversamente.  
*Eloqu. Ital. pagg. 657. 658.*

Prima ch' io passi all' esame di queste epoche del nascimento, e della morte di Monsignor *Daniello Barbaro*, mi è forza correggere una patente inavvertenza commessa dal *Fontanini* nell' aver voluto ripetere, senza alcuna necessità, la dedicazione di *Alfonso Ulloa* al Patriarca *Grimani* della *Somma del Fonte*, tradotta dalla lingua Spagnuola: poichè egli la prima volta avendoci dato il vero nome di quello Scrittore Spagnuolo, che fu *Alfonso di Fonte*, la seconda poi lo chiama con errore, *Giovanni*; e a confermazion del suo sbaglio anche nell' *Indice* posto in fine della sua opera, di un solo autore ne fa due, *Alfonso da Fonte*, e *Giovanni da Fonte*.

Ma delle suddette epoche del *Barbaro*, in diversi tempi prodotte, quali son le vere, quali le false? Saria più facile il conciliare le *Siomacedoni*, quantunque astruse ed antiche. Ma in quelle il *Noris* e l' *Arduino* ci perderebbono la traccia e la bussola. Mettiamo le *Fontaniniane* per più chiarezza a confronto l' une dell' altre in queste due tavolette Cronologiche.

*Eloqu. Ital. pag. 319.*

- 1514. dell' Era comune, e 1513. dello stile Veneziano ai 18. febbrajo. Nasce *Daniello Barbaro*.
- 1550. Vien dato per Coadjutore al Patriarca *Grimani* da Papa *Giulio III.*
- 1569. Muore in età d'anni LV.

*Ivi pag. 658.*

- 1513. dell' Era comune, e 1512. dello stile Veneziano ai 18. febbrajo. Nasce *Daniello Barbaro*.
- 1550. ai 17. Dicembre vien approvata la sua elezione al Patriarcato da Papa *Giulio III.*
- 1574. Muore in età d'anni LXI.

Io sopra autentici e incontrastabili documenti stabilirò le sicure epoche del nascimento, e della morte di questo Prelato, acciocchè confrontate con quelle, che Monsignor *Fontanini* ce ne ha date, come sicu-

re, ne faccian conoscere la falsità, e l'insustenza.

- 1514. dell' Era comune, 1513. dello stile di Venezia (dove negli Atti pubblici incomincia l'anno dal  
O 1. di

Il Doria, ovvero dell'Orazion panegirica, Dialogo di Ansaldo Ceba. In Genova per Giuseppe Pavoni 1621. in 8.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

1. di Marzo) agli 8. di febbrajo, nasce *Daniello Barbaro*. Tanto si ha dai registri dell'Avvogheria, in cui son fedelmente notati i nomi dei nostri *Patrizj* col tempo preciso del loro nascimento, e col nome dei loro genitori. Quegli di esso *Daniello* furono *Francesco* di *Daniello Barbaro*, ed *Elena* di *Luigi Priuli*.
1548. ai 12. Ottobre *Daniel Barbaro* fu eletto Ambasciadore in Inghilterra al Re Odoardo VI. e quivi nel Novembre del 1550. tuttavia si ritrovava, come si ha da una lettera scrittagli da *Pietro Aretino*. Lett. lib. VI. pag. 32. ediz. 1609.
1550. li 6. Ottobre *Jacopo Soranzo* fu dato per successore nell'ambasciata d'Inghilterra al *Barbaro*, il quale poco prima era stato eletto per Coadiutore di Aquileja, benchè lontano, dal Patriarca *Giovanni Grimani*; e ai 17. Dicembre fu da Giulio III. approvata la elezione di lui.
1551. Ritornato il *Barbaro* dalla sua ambasciata, presentò al Senato la sua *Relazione* d'Inghilterra, e di Scozia, la quale è Ms. e comincia: *Certo è che chi governa sotto alcuno ec.*
1570. ai 9. di Aprile fece il *Barbaro* il suo testamento, rogato negli Atti di *Vettor Maffei*, pubblico Notajo di questa Città.
1570. ai 12. di Aprile il *Barbaro* venne a morte in Venezia, e fu seppellito in *San Francesco della Vigna*, e non già nella Chiesa, ov'è la sepoltura de' suoi maggiori, ma nel Campo santo (così avendo lui disposto e ordinato nel suo testamento) con gli abiti, e ornamenti Patriarcali indosso, mitra, anello, e crocetta al col-

lo; siccome fu eseguito, stando anche al presente il suo corpo in detto luogo per mezzo l'organo, non apparendo quivi altro segno della sua sepoltura, se non un monticello di terra alquanto elevato; la qual notizia mi fu comunicata dal Padre *Fra Giovanni degli Agostini*, Bibliotecario di quel Convento, il quale sta ora compilando e scrivendo con singolare esattezza la Storia degli Scrittori Veneziani.

*Daniello Barbaro* visse pertanto LVI. anni, II. mesi, e IV. giorni.

Di quanti finora han cercato di mettere in chiaro le suddette epoche, niuno ha meglio dato nel segno del Signor Marchese *Giovanni Poleni*, gemma incomparabile della nostra Italia, e insigne ornamento delle scientifiche Reali società di Europa, nelle sue *Exercitationes Vitruvianae primae* (Patav. typis Seminar. 1739. in 4. maj.) pag. 75. - 82. e niuno se n'è più allontanato, quanto *Pietro Bayle*, il cui *Dizionario* vien da tanti considerato ciecamente, come un oracolo in materia di erudizione, e un tesoro di peregrine incontrastabili verità. Egli di un *SOLO Daniel Barbaro* ne fa DUE Scrittori diversi senza verun fondamento (pag. 440. *troisième edit.* 1720.), e attribuisce ad un altro *Daniello* alcune opere del nostro Prelato, il quale, secondo lui, nacque nel 1528. e morì d'anni XL. nel 1569. Non mi avviene giammai di aprir cotai libro per vedere ciò ch'egli dice de' nostri letterati Italiani, che non mi si affaccino in copia massicci e palpabili errori, de' quali, e molto più delle eretiche ed empie dottrine, che per entro sottilmente e vi sparge, si farebbe gran merito chi si prendesse la cura di ben purgarlo, per compassione dell'incauta e affascinata gioventù, che spesso è solita farne il suo studio favorito con grave pericolo e danno della mente, e ciò che è peggio, dell'anima.

Afo-



(\*) Aforismi scolastici di Orazio Lombardelli. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1603. in 8.

- - - I Fonti Toscani. *In Firenze per Giorgio Marefscotti* 1598. in 8.

Questi *Fonti* della lingua sono diretti ad *Arrigo Vottone* Inglese, dipoi tre volte Ambasciadore del Re Jacopo I. in Venezia (a). Costui fu scolare del *Cassaubono*, e passando una volta per *Augsburga*, vi lasciò scritto uno strano aforismo, o definizione dell'*Ambasciadore*, ed è questa: *legatus est vir bonus, peregre missus ad menticendum Reipublicæ causæ*. Capitata la carta in mano dello *Scioppio*, questi la stampò nell'*Ecclesiastico* [cap. IV. pag. 13.], rinfacciando al Re Jacopo con suo gran sentimento la ribalda massima del suo Ambasciadore, e ne parlò anche nelle *Anfotidi*. Anzi sotto nome di *Oporino Grubino* diede fuori in *Ingolstat* nel 1614. pag. 294. contra il *Vottone* un libro, intitolato, *Legatus latro* (b). Per la qual cosa il *Vottone* temendo la minacciata disgrazia del Re, cercò scusarsi del malvagio aforismo con due *Apologie* stampate, una a lui, e l'altra al *Velfero*, dicendo di aver voluto scherzare nell'equivoco *Inglese* del verbo latino *menti-*

*ri*, che in quella lingua significa *dimenticare*, e anco *mentire*, in luoghi esteri, cioè, *to lie abroad*. Ma l'aforismo non essendo giocoso, ma serio; e non *Inglese*, ma *latino*, leva ogni scampo all'equivoco. Del *Vottone*, il quale in premio delle sue Ambascerie ebbe per grazia la prefettura del collegio d'Etona, picciol borgo della Contea di Buckingham, dove se ne morì nel 1639. si apprendono altre particolarità da' suoi opuscoli *Inglese*, ristampati in Londra la quarta volta nel 1685. in ottavo, per quanto abbiamo dagli *Atti di Lipsia*. Trovasi una *Relazione* a penna di congressi, da lui tenuti in Venezia nel 1605. col celebre Padre Gesuita *Antonio Possentino*. Il *Lombardelli* [Supplementa tomo I. Sect. II. pag. 85.], a cui *Roberto Titi* avea fatto conoscere il *Vottone*, stampò ancora un libro della *Pronunzia Toscana*, in *Firenze* presso il *Marefscotti* nel 1568. in ottavo.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Non solo contro la mente dell'autore, ma ancora contro la propria regola, toglie qui Monsignore l'articolo al titolo di questo libro, che è, *Gli Aforismi scolastici*, i quali sono in numero di 887. divisi in X. libri. In fine di essi sta la lista delle opere pubblicate dal *Lombardelli* fino all'anno 1602. Nel principio fra gli altri componimenti in lode di questi *Aforismi* leggesi un bell'epigramma di *Marcantonio Bonciario*.

(a) Aggiungasi, e due volte ancora a Carlo Emanuele Duca di Savoia, e più altre alle Provincie Unite, e a varj Principi di Germania, all'Arciduca Leopoldo d'Austria, e per ultimo all'Imperator Ferdinando II. col carattere di Ambasciadore

straordinario. La *Vita* di lui è stata scritta da *Isacco Walton* di Stafford, *haud in-erudite, tamen in nonnullis a veritate deflectat*, secondo il giudizio formatone da *Antonio da Wood* (*Hist. & Antiquitat. Universit. Oxon. lib. II. pag. 119.*) istorico della Università di Oxford; dalla qual *Vita* son ricopiate tutte quelle particolarità, che intorno al *Vottone* si riferiscono nel libro di Monsignore.

(b) Il libro dello *Scioppio* contra il *Vottone*, intitolato, *Legatus latro*, fu stampato in *Ingolstat* nella Stamperia *Ederiana* nel 1615. secondo il mio esemplare, in duodecimo. Scrisse egli questo libricciuolo, non solo per metter in vista, e in derisione la falsa e iniqua definizione dell'

Il Chiariti, Dialogo del Conte Silvio Feronio, ove trattandosi de' Fonti Toscani di Orazio Lombardelli, si va ragionando di altre cose. *In Lucca presso il Busdraghi* 1599. in 8.

(\*) Discorso di Girolamo Catena sopra la traduzione delle scienze, e di altre facoltà. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1581. in 8.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Ambasciadore*, uscita dalla bocca del *Calvinista Vottone*, ma per divulgare un vile assassinamento, col quale l'anno 1613. il dì XXI. di Marzo il *Vottone*, stimando di far cosa grata al Re suo signore, dopo aver dianzi tentato di levar di vita in Milano lo *Scioppio*, cercò per mano di undici sicarij di farlo trucidare in *Madrid*, in tempo che quegli disarmato, e quasi solo ritornava dalla Chiesa di santa Maria, detta dei *Rimedj*. Fu da que' malvagi lasciato in terra per morto con più ferite; ma egli attribuendo da buon Cattolico alla protezione della Beata Vergine la sua salvezza, campò da quel pericolo libero e illeso, non essendosegli trovato altro segno dei colpi ricevuti, se non nei drappi, e nel collare traforati in più luoghi. Il *Vottone* morto d'anni 72. nel 1639. ordinò, che sopra la sua sepoltura fossero incise le seguenti parole: *Hic jacet hujus sententiae primus autor*: Disputandi pruritus, Ecclesiarum scabies. *Nomen alias querere*. Tanto si ha dagli *Atti degli Eruditi di Lipsia. Supplem. Sect. 2. pag. 84.*

Questi *Fonti Toscani* del *Lombardelli* aprono la strada a formare una non mediocre Biblioteca di buoni libri Italiani e Toscani. L'autore dà in ristretto sopra ciascuno di essi il suo sentimento, ma vi tien sopra leggermente la mano, e troppo dolcemente pronunzia il suo parere a riguardo di alcuni, degni più di sferzate, che di carezze.

(\*) Questo *Discorso* fu recitato dal *Catena* nell'Accademia degli *Affidati* di Pavia, fra i quali chiamavasi il *Provveduto*, tenendo per corpo d'impresa quel maraviglioso animale acquatico, detto *Nautilo*, del genere de' Polpi, col motto, *Tutus per summa per ima*, da *Luca Contile* ingegnosamente spiegato (*Ragionam. sopra*

*le Impr. degli Affidati pag. 144. 2.*) Nel *Discorso*, dedicato dal *Catena* al Cardinal *Luigi d'Este*, egli sostiene doverli interpretar gli autori parola per parola, serbandosi le figure, e l'ordine delle cose, e non altrimenti, dachì va in traccia di lode di fedel traduttore. Un tal sentimento sostenuto da lui con sode e dotte ragioni, lo porta adire (*pag. 6.*) che l'opera di *Virgilio* tradotta non sia più di *Virgilio*, poichè alcuni non solamente hanno variato, ma vi han frammesse tante sciocchezze, che lo fanno poeta di vulgo. Di chi abbia egli inteso di parlare, ce ne dà indizio in altro luogo (*pag. 92.*), dove esamina la traduzione di due versi del quarto libro dell'*Eneide* verso il principio, dal riscontro de' quali si può venire in cognizione di chi ne fosse l'interprete, e se quella traduzione fatta in versi sciolti debbasi riputar così buona, che da essa si abbia a prender la regola del ben tradurre. *Virgilio* avea detto:

*Postera Phœbea lustrabat lampade terras,  
Humentemque aurora polo dimoverat umbram:*

e'l traduttore lasciò scritto così:

*Dido lasciò, quando fu giorno, il letto.  
In questa traduzione, dice il Catena, non è osservata figura, nè forza di parole, nè si son poste della medesima sorte, nè vi si vede ordine, non v'è il medesimo ornamento poetico, e si dice quello che non dice Virgilio: tutte le quali cose ad una ad una egli va poi dimostrando. La censura va di rimbalzo a cadere sopra la traduzione tanto decantata di *Annibal Caro*, il quale traslatò i suddetti versi con questo suo, parlando di *Didone*:*

*Sorgea l'aurora, quando forse anch'ella.  
Alla prima traduzione, volle il Catena sostituire la propria, che è questa:.*

CON

- (1) Dialogo di (Bastiano) Fausto da Longiano del modo di tradurre da una in altra lingua, secondo le regole, mostrate da Cicerone. *In Venezia per Gio. Grifio 1556. in 8.*
- (2) Le Idee, ovvero forme dell'Eloquenza, di Filiberto Campanile, secondo la dottrina di Ermogene, e di altri Retori antichi. *In Napoli per Giambattista Sottile 1606. in 4.*  
Discorsi cinque di Orazio Toscanella (sopra lo studiare, tradurre, e discorrere.) *In Venezia per Pietro Franceschi 1575. in 4.*
- (3) - - Artificj oratorj, e poetici, osservati in Cicerone, Virgilio, Orazio, e Terenzio. *In Venezia presso il Sessa 1597. in 8.*
- (4) Precetti necessarij sopra cose di Gramatica, Rettorica, Topica, Loica, Poetica, e Istoria. *In Vinegia per Ludovico Avanzo 1567. in 4.*

(1) Il rinomato Vescovo Pierdaniello Uezio, in latino *Huetius*, scrisse un Dialogo latino, diviso in libri II. sopra questo medesimo argomento; il primo *de optimo genere interpretandi*, e l'altro *de clavis interpretibus*.

(2) A questo capo si potrebbero ridurre i *Dialoghi di Giovanni della Frat-ta, della dedicazione de' libri*, stampati in Venezia nel 1592. in quarto.

(4) De' *motti*, in latino *joca*, appartenenti all'Arte oratoria, hanno scritto il Castiglione, nel libro II. del Cortigiano, Giulio Landi nelle *Azioni morali* tomo I. libro V., il Tomitano nel libro IV., il Trissino nella divisione VI. della Poetica, il Casa nel *Galateo*: e de' *motti* con esempj antichi, il Cavalcanti nella *Rettorica* lib. V. pag. 316.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Con la lampa di Febo l'altra aurora  
Illustrava la terra, e l'umid'ombra  
Tolta dal polo avea.*

Poco diversamente tradotto sta questo passo nel volgarizzamento dell'*Eneide* stampato sotto il nome di Teodoro Angelucci, il quale meriterebbe di esser più conosciuto:

*Con la lampa Febea lustrava i campi  
Già la seguente aurora, e l'umida ombra  
Tolta dal cielo avea.*

(1) Il nome dello Stampatore si legge nell'ultima pagina dopo l'*Errata*. L'ingegna scolpita nel frontispizio, la quale è una *Pallade* armata, che appoggia la destra ad un olivo, e la sinistra al suo scudo posato a terra, col motto *Oliva Mervæ*, non è la solita usata dal Grifio in

altre sue stampe: ma è dell'*Avanzi*, ad istanza del quale fu stampato il Dialogo. È dedicato dal Fausto agli Accademici *Costanti* di Vicenza, fra quali c'è si pregia di essere stato annoverato nella fondazione della loro Accademia, e dà quivi il ruolo de' primi fondatori di essa. In un avviso posto dietro al Dialogo asserisce di tener pronti per la stampa i suoi libri della lingua *Italiana*, e 'l suo gran *Dizionario*; le quali opere non si sono mai pubblicate.

(3) Se Monsignore si fosse compiaciuto di dare una sola occhiata all'ultima pagina di questa edizione, ove in carattere tondo si legge, *In Venezia appresso gli eredi di Marchio Sessa 1568.* si sarebbe tostante avveduto della impostura, con la quale i *Sessa* l'hanno rimessa in campo, mutandone il solo primo foglio, e con esso

- (1) Trattato dello Stile , e del Dialogo , composto dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù . *In Roma presso il Mascardi 1662. in 12. edizione III.*
- (2) Considerazioni ( del Marchese Giangiuseppe Orsi ) sopra un famoso libro Francese , intitolato, *la maniera di ben pensare ne' componimenti* , divise in VII. Dialoghi , ne' quali si agitano alcune quistioni rettoriche e poetiche . *In Bologna per Costantino Pisarri 1702. in 8.*

(1) Il Cardinal *Pallavicino* , che scrisse quest' opera in sua gioventù , volendo lodare a capi v. pag. 59. il Cardinal *Guido Bentivoglio* , dice , che *seppe illustra-*

*re la porpora con l' inchiostro* (a).

(2) Uscirono quasi nel medesimo tempo altri scritti , relativi al presente.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

esso il suo verotitolo , il quale nella prima edizione è il seguente:

\* - - Libro primo degli Artificii osservati da Orazio Toscanella della Famiglia di Maestro Luca Fiorentino , sopra le orazioni di Cicerone , sopra Virgilio , le Ode di Orazio , e le Comedie di Terenzio . *In Venezia appresso gli eredi di Marchio Sessa 1568. in 8.*

(a) Anche *Lelio Guidiccioni* nella dedizione delle *Lettere* del Cardinal *Lanfranco Margotti* al Cardinale *Scipione Borghese* , volendo lodare esso Cardinal *Lanfranco* , disse , che *in premio del suo prudente servire trovò la porpora negl' inchio-*

*stri* . Lo stesso Cardinal *Bentivoglio* si lasciò trarre dalla corrente più di una volta nelle sue opere , e principalmente nelle sue *Memorie* ( pag. 129. ediz. dei *Giunti e Baba* ), dove recando giudizio intorno alla *Guerra di Fiandra* , scritta dal P. *Famiano Strada* , alludendo al cognome di lui , disse , che il maggior suo difetto era *uscir tanto di Strada* . Simili arguzie , che sono nel nostro secolo riprovate , e derise , erano le delizie del precedente . Il nostro Prelato con ragione le condanna ; ma pure egli stesso non se n'è sempre guardato .



CA-

## C A P O II.

*Retori Greci volgarizzati.*

**L**E Idee, ovvero forme dell'orazione, da Ermogene confidate, e ridotte in questa lingua da Giulio Camillo Delminio Friulano. A queste si aggiunge l'artificio della Bucolica di Virgilio, opere mandate in luce da Giandomenico Salomoni. *In Udine per Giambatista Natolini 1594. in 4.*

La presente impressione è in bel carattere tondo, chiamato *antichetto*. Allora la Città di Udine, in latino *Urinum*, aveva una copiosa e nobile Stamperia di caratteri tondi, corsivi, e anche Greci: e la stampa non molti anni dopo il suo ritrovamento vi fu portata da Gerardo di Fianra. Al detto libro fu mutato il frontispizio, non una, ma due volte sotto i nomi di Bernardo Giunti e di Giambatista Ciotti, libraj di Venezia; perocchè nel 1602. il titolo fu rifatto in tal guisa: *Artificio sì dello scrivere e giudicare le scritte orazioni, come anco dell'orare per la via dell'Idee d'Ermogene &c. (a)*. Dipoi nel 1608. vi fu messo quest'altro: *Modo del ben orare, e del comporre le orazioni, cavato dalle Idee del dottissimo Ermogene &c.* Non è mal fatto, che il prossimo ne rimanga avvertito, affinchè non corra pericolo di prendere per tre libri diversi quello, che realmente è un solo. Di tali imposture se ne incontrano molte. Il libro *de Relationibus medicorum* di Fortunato Fedeli medico Fiorentino, che

fu stampato del 1603. dopo ristampato in Lipsia da Cristiano Michele nel 1674. in ottavo, nel frontispizio fu poi falsificato, e con la finta data dell'anno 1679. dal medesimo Stampatore cambiato in quest'altro: *Schola Jureconsultorum medica, auctore Thoma Reinesio*, medico e letterato famoso: e per maggiore inganno vi si mise una prefazione, piena di menzogne, la quale gabbo Giorgio Abramo Merckelino nel suo *Lindenio rinnovato*, che tratta *de scriptis medicorum* pag. 1023. e similmente vi cadde il compilatore della *Biblioteca Oiselliana* p. 250.

Qui è bene avvertire, che ai sei tomi grossi del *Tesoro critico* di Giano Grutero, che è una raccolta di varj critici del secolo xvi. usciti dalle stampe di Francfort dall'anno 1601. al 1607. in ottavo, nel 1623. ne fu aggiunto un altro col titolo di *settimo*; ma questo libro, il quale non ha che far col Grutero, non è altro, che una rapsodia di Gianfilippo Parco, già col titolo di *Electa Plautina*, stampata in Spira nel 1617. A Svetonio, senza gran pompa di note illu-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Argomento del poco spaccio, che incontrò questa opera postuma del Camillo, sono le replicate mutazioni del primo titolo, praticate dagli Stampatori Veneziani, e credute un mezzo necessario e giovevole a facilitare la vendita delle copie, ad essi loro cedute dallo Stampatore

Udinese. L'autore era di molto scaduto allora da quell'alto credito, in cui lo sostennero, quand'era in vita, i suoi artifizj, e i suoi partigiani; e del suo ideato Teatro, che avea tenuto il mondo in tanta aspettazione, non più si parlava, se non con riso e disprezzo.

illustrato da *Carlo Patino*, e pubblicato in *Basilca* del 1675. in *quarto*, già alquanti anni fu mutato il frontispizio. Così pure all'insigne opera *Ortografica* di *Claudio Dausquio*, stampata in *Tornaj* per *Adriano Cinque* nel 1632. in *folio*, fu tolto via il frontispizio con gli emblemi intagliati in rame, rappresentanti i primi inventori delle lettere, e vi fu messa la falsa data di *Parigi* presso *Federigo Lionardo* nel 1677. Ai *Luoghi teologici* di *Melchior Cano*, stampati in *Colonia* da *Arnoldo Milio* del 1605. in *ottavo*, il detto libraj *Lionardo* scambiò il frontispizio, mettendovi il suo nome proprio, quasi di opera, da sè stampata in *Parigi* nel 1678. Ai libri delle cose di *Mogonza* di *Niccolò Serrario*, quivi stampati nel 1604. in *quarto*, fu mutato il frontispizio, e postovi l'anno 1624. con la giunta di queste fraudolenti parole: *Editio postrema, prior auctior*, quando però l'edizione non è diversa dalla *prima* del 1604. Finalmente non debbo tacere un'altra temerità, ed è questa. Monsignor *Rafaello Fabretti*, già mio amico, se ne passò all'altra vita quì in *Roma* nel 1700. appena terminata la stampa delle sue *Iscrizioni* da *Domenico Antonio Ercole*, delle quali però il compositore fu il medesimo *Fabretti* in casa propria a San Pietro, donde poi rimandava le cassette delle pagine composte all'*Ercole*, perchè ne facesse tirare le stampe. Gli eredi vendet-

tero gli esemplari del libro a un tal *Galera*, il quale vi strappò i frontispizj ad effetto di riporvi il suo nome, levandovi anche il simbolo, o impresa dell'autore, che era l'*Istria*, o *porcospino*, sulle cui punte stanno infilzate alcune frutte col motto Greco, che viene a dire in volgare: *con le frutte regala gli amici, e con gli stivali offende i nemici*: il qual motto io già mostrai aver somiglianza con altro pur Greco, che dice in volgare: *Pontico Virunio, abitante nell'Ape*, cioè a dire, che fa male ai nemici col pungiglione, e bene agli amici col mele [ *Giornale de' Letterati d'Inghilterra* tom. xxiv. pag. 284. ]. Questi due motti, presi così *ad literam*, hanno poco del Cristiano; ma si può dire, che sieno diretti a minacciare, più che a far male. Altri esempj di falsificazioni di titoli e frontispizj si porteranno più avanti, per non esser troppo noioso in portargli quì tutti, non lasciando frattanto di accennare, come ai *tomi III. de' Monumenti* della Chiesa Greca di *Giambattista Corelerio*, cominciati a stamparsi in *Parigi* da *Francesco Muguet* nel 1677. in *quarto*, ne fu aggiunto un nuovo, che non è suo, benchè degno di esserlo; ma è di alcuni Monaci di San Mauro, dapprima intitolato *Analekta Greca*, e stampato in *Parigi* da *Gabriel Martini* nel 1688. in *quarto*. In somma ci sarebbe larga materia per un libro, *de Fraudibus bibliopolarum* (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Io pur finora ho somministrati alquanti materiali per un tal libro. Altri nel proseguimento mi avverrà di recarne; e quì frattanto ne produrrò un nuovo esempio. Un libraj di *Utrecht* ( *Niceron Memoir. tom. XII. pag. 385.* ) avendo nel suo magazzino molti esemplari di un'opera di *Martino Scrochio*, stampati da lui nel 1663. in *quarto*, col titolo, *Exercitationes variae de diversis materiis*, pensò di facilitarne lo spaccio col mutarne il primiero titolo in questo, *Martinii Themidis*

*Exercitationes miscellaneae. Amstelodami* 1688. Somigliante industria, per non dir la fraude, o impostura, praticata dagli Stampatori e libraj, viene graziosamente messa in burla da *Francesco Charpentier* Parigino in un gentil *Dialogo*, intitolato, *le Libraire du Palais*, posto nella sua *Carpentaria* p. 92. ( *à Paris chez Nicolas le Breton 1724. in 12.* ) ove l'autore fa dir nettamente al libraj, quando si vide scoperto, *Ab! ab! vous savez tous nos secrets.*

- (\*) Demetrio Falereo della Locuzione, volgarizzato da Pier Segni, con postille al testo, ed esempli Toscani, conformati ai Greci. *In Firenze per Cosimo Giunti 1603. in 4.*
- Il Predicatore di Francesco Panigarola, ovvero parafrase, commento, e discorsi intorno al libro dell' Elocuzione di Demetrio Falereo. *In Venezia per Bernardo Giunti 1609. in 4.*
- La Retorica e Poetica di Aristotele, tradotte di Greco in lingua volgare Fiorentina da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1549. in 4.*
- Retorica di Aristotele, fatta in lingua Toscana dal Commendatore Annibal Caro (libri III.) *In Venezia al segno della Salamandra 1570. in 4.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Non tutti i critici convengono in assegnare a Demetrio Falereo il presente Trattato. Le copiose postille di questa traduzione, citata sovente nel *Vocabolario* degli Accademici, sono impresse dietro la medesima, e tendono principalmente a dimostrare, quanto i nostri buoni Scrittori si fossero approfittati con lo studio, e con la imitazione degli antichi maestri greci e latini. Nel *catalogo* degli autori citati nelle postille egli è osservabile il nome di Torquato Tasso, rispettato dal Segni, quantunque Accademico della *Crusca*, in un tempo, nel quale ancora bollivano le note controversie tra i partigiani di lui, e gli Accademici, irritati in particolare dal lor Segretario Bastiano de' Rossi. Il Tasso vi è allegato tanto per la *Gerusalemme Liberata*, quanto per la Tragedia, alla quale il Segni dà il titolo di *Rosmunda*, in luogo di quello di *Torrismondo*. A questa traduzione del Falereo altra ne aggiungo, fatta da un altro letterato Fiorentino, uscita ultimamente alla luce, e che però al nostro Monsignore non poteva esser nota.

\* - - Demetrio Falereo della Locuzione, tradotto dal Greco in Toscano da Marcello Adriani il giovane, Gentiluomo Fiorentino, Professore di lettere Greche nello studio di Firenze, dato la prima volta alla luce. *In Firenze per Gaetano Albizzini 1738. in 8.*

Il pubblico è ora in possesso di questo nobile volgarizzamento per la cura, che se ne prese il Signor Abate Antonfrancesco Gori Lettor pubblico di Storia nello Studio Fiorentino, il quale non si stanca di fargli parte di dotte opere, non meno altrui che sue proprie. Il libro è da lui dedicato al Signor Canonico Salvino Salvini, fratello niente meno celebre di quella grand'anima di Antonmaria. La prefazione del Sig. Gori ci dà molte peregrine notizie intorno alla vita, e agli scritti del giovane Marcello Adriani, il cui Avolo fu quel Marcello di Virgilio Adriani, già Segretario della Repubblica Fiorentina; e l' cui padre è stato quel Giambattista, che dietro al Guicciardini scrisse per comandamento del Granduca Cosimo I. la *Storia* de' suoi tempi. Nacque il giovane Marcello ai 23. di Giugno 1553. e finì i suoi giorni ai 21. di Giugno 1604., lasciando tre gli altri suoi scritti una versione dal Greco di tutte l'opere di Plutarco, che in due grossi volumi in foglio stanno nella insigne Biblioteca Riccardiana. Il medesimo Signor Gori ha interpretato nobilmente dae Greco il *Trattato del Sublime* di Dionisio Longino, ristampato dal suddetto Albizzini nel 1737. in ottavo, la prima edizione essendone stata fatta in Verona da Gianalberto Tumarmanni nel 1733. in quarto, unitevi col testo greco di altre versioni, l'una in Latino, e l'altra in Francese.

P

Di

(\*) I tre libri della Retorica di Aristotele a Teodette, tradotti in lingua volgare da Alessandرو Piccolomini . *In Venezia per Francesco Franceschi 1571. in 4.*

- - - Parafrase nel libro I. della Retorica di Aristotele . *In Venezia per Giovanni Varisco 1565. in 4.*

- - - Parafrase nel libro II. *In Venezia per Gianfrancesco Camozio 1569. in 4.*

- - - Parafrase nel libro III. *In Venezia per Giovanni Varisco 1572. in 4.*

(\*) Marcantonio Majoragio nel commento sopra questi libri nega [ ed altri ancora ] che Aristotele gli scrivesse a Teodette [ *Lib. III. pag. 397.* ]

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Di questa traduzione potea far qui ricordanza il *Fontanini*, al quale non doveva almeno sfuggir dalla vista l'altra versione del medesimo Greco autore, fatta da *Niccolò Pinelli*, Prete Fiorentino, Dottor di Leggi, e primo Lettore nell'Accademia de' Nobili Veneziani in Padova, mentovato altrove dal nostro Prelato. Il titolo del suo volgarizzamento è questo: *Dionigi Longino Retore, dell' altezza del dire, tradotto dal Greco*. La stampa ne fu fatta in Padova per *Giulio Crivellari* 1639. in quarto. Il su Canonico *Giannantonio Astori* ne fece un altro volgarizzamento, che con altri suoi scritti dopo la sua morte presso gli eredi è rimasto.

(\*) Il *Piccolomini* nella prefazione dice di aver vedute due traduzioni di questa *Rettorica* in lingua volgare, precedute alla sua, ma non dichiara quai fossero. Io crederò di non allontanarmi dal vero, asserendo, l'una essere stata quella di *Annibal Caro*, uscita l'anno avanti a quella del *Piccolomini*; e l'altra, che è meno conosciuta, assai prima stampata in Padova col seguente titolo:

\* Traduzione antica della Retorica di Aristotele, nuovamente trovata. *In Padova per Giacomo Fabriano 1548. in 8.*

*Felice Figliucci* dedica quest' antica versione al Cardinale di Monte, Legato al Concilio di Trento, e Legato anche di Bologna; e quivi asserisce, ch' ella era stata fatta già più secoli da un dotto uomo, che conoscendola alquanto rozza, non ebbe ardire di pubblicamente palesarsi; ma il *Figliucci* da molti modi di parlare usati dall' interprete, argomenta esser colui stato *Sanese*; e opera di un *Sanese* la giudica similmente il *Bargagli* nel *Turamino* (pag. 37.). In un picciolo avviso dell' antico traduttore, preposto al libro III. egli apertamente dichiarasi per *Toscano* (pag. 135.). E qui non sarà fuor di proposito il ricordare la versione di quel libro, in cui *Aristotele* dà i precetti delle orazioni civili e giudiciali ad *Alessandro Magno* suo discepolo, comechè paja a molti valea tuomini, che quel libro sia opera più tosto di *Anassimene da Lampsaco*, coetaneo di lui. Ci è ancora questa *Rettorica di Aristotele ad Alessandro*, volgarizzata da *Matteo Franceschi*, cittadino Veneziano, e da lui indirizzata a *Niccolò Craffo* il vecchio, uno de' più eloquenti Oratori, che nel nostro Foro al tempo suo avesser grido. Ella è stampata in Venezia presso *Jacopo Leonicini* 1574. in ottavo.

CA.



## C A P O III.

*Retori Latini volgarizzati.*

- (1) **I**L Dialogo dell' Oratore di Cicerone, tradotto da Lodovico Dolce, e nuovamente da lui ricorretto, e ristampato con una utile sposizione nel fine. *In Vinegia per Gabriel Giolito* 1555. in 12.
- (2) La Topica di Cicerone col commento di Simon della Barba, e le differenze locali di Boezio. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. in 8.

Il *Toscanella* nel libro da mentovarsi *ba*, e altra simil fatica di *Rocco Cattaneo* sopra le *Partizioni* di Cicerone (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nel mio esemplare di questa ristampa sta impresso l'anno 1554. La prima edizione, dedicata dal *Dolce* a *Giovanni di Girolamo Lippomano*, Gentiluomo Veneziano, fu fatta dal *Giolito* nel 1547. in ottavo. In fine di questa prima edizione leggesi una lettera del *Dolce*, la quale manca alla seconda edizione, e in essa dichiarasi di aver seguita la maniera di scrivere, usata dallo *Speroni*, che a lui pareva avere scritto in questa lingua meglio di chiunque allora vivesse, benchè non in tutto si fosse dato a seguire il filo, e le parole del *Boccaccio*. Ma la seconda edizione, che è la di sopra riportata, ha il vantaggio di essere stata dal *Dolce* in più luoghi emendata, e ridotta a più sana e chiara lezione, e corredata nel fine di brevi e utili *annotazioni*, che servono ad illustrare il testo di Cicerone. Ella è indiritta da lui a *Matteo Montenegro*, gentiluomo Genovese, e buon rimatore, il quale delle ricchezze, che gli avea date la nascita, e accresciute il traffico, faceva lodevol uso a favor delle lettere, e dei lor professori: esempio quanto comune ai ricchi mercatanti di quel tempo, altrettanto straniero a quelli del nostro.

(2) Il titolo è mutilato, e in certa maniera anche falso. Riportiamolo qui per disteso:

\* La Topica di Cicerone col commento,

nel quale si mostrano gli esempi di tutti i luoghi cavati da Dante, dal Petrarca, e dal Boccaccio, tradotta da M. Simon della Barba da Pescia, e le Differenze locali di Boezio, cavate da Temistio, e da Cicerone, ridotte in arte, tradotte, e abbreviate con la tavola delle cose notabili. *In Vinegia appresso il Giolito* 1556. in 8.

Chiunque leggerà il primo titolo di questo libro, non vedendolo accompagnato da alcuna osservazione del *Fontanini*, crederà fermamente, che tanto la traduzione della *Topica* di Cicerone, e delle *Differenze* di Boezio, quanto il *Comento* sopra la *Topica* sieno lavoro e parto di *Simon della Barba*: ma ciò credendo ingannerassi di molto, poichè quel *Comento*, e quel volgarizzamento di *Boezio* son opera di *Pompeo della Barba*, fratello maggiore di *Simone* e medico del Pontefice *Pio IV.* La dedicazione di tutto il libro è di esso *Pompeo* a *Francesco di Lelio Torelli* da Fano, di docto padre non meno dotto figliuolo; e questa è seguita da un non breve proemio del comentatore al fratello, traduttore della *Topica*. Ed ecco quanto importa il solo fermarsi con una semplice occhiata sul frontispizio de' libri, senza ben bene per entro considerarli.

(a) Ecco il titolo, e l'edizione di questa operetta di *Rocco Cattaneo*, della quale

- (1) La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gajo Erennio, tradotta in lingua Toscana per Antonio Brucioli (libri IV.) *In Venezia per Bartolommeo Zanetti 1538. in 8.*
- (2) - - Ridotta in alberi da Orazio Toscanella, con tre tavole. *In Vinegia per Lodovico Avanzi 1566. in 4.*
- - Esaminazione sopra la Retorica a Gajo Erennio, fatta per Lodovico Castelvetro. *In Modona per gli eredi del Cassiani 1653. in 4.*

I nostri Grammatici vanno d'accordo in non dar questi libri a Cicerone, ma poi non convengono in assegnarne l'auto-

re (a). Il Brucioli Fiorentino, primo di questi tre ultimi volgarizzatori, mise mano a più cose (b), e anche ai libri sacrosanti

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

null' altro si dice da Monsignore, se non che è lodata dal Toscanella insieme col commento sopra la Topica: il che fa esso Toscanella nella prefazione alla sua *Rettorica*.

\* Dialogo di M. Tullio Cicerone dintorno alle Partizioni oratorie con la spozizione di M. Rocco Cataneo. *In Vinegia per Curzio Trojano dei Navd (e in fine, per Venturino Ruffinelli) 1545. in 8.*

Rocco Cataneo, Prete Veronese, Dottor di leggi, e che fu Auditore di Monsignor della Casa Nunzio in Venezia, non traslatò, nè espose tutto questo Dialogo di Cicerone, ma solo una picciolissima parte, terminando la sua fatica in quelle parole: *Nam auditorum aures moderantur oratori prudenti, & provide, & quod respuunt, immundum est.*

(1) \* - - E di nuovo ristampata con le tavole. *In Vinegia presso il Giolito 1542. in 8.*

(2) Un' opera ridotta in alberi non è un' opera volgarizzata. Questa *Rettorica* pertanto del Toscanella era da riporsi dietro a quella del Noves nel Capo I. di questa Classe, e non nel III. La prima edizione di essa, mancante di tre tavole aggiunte nella ristampa, fu fatta dallo stesso Avanzi nel 1561. in quarto.

(a) Giorgio Valla Piacentino scrisse a favore dell' opinione, che attribuisce questi libri a Cicerone: ma fu vigorosamente impugnato da Jacopo Griffoli da Luicignano in Toscana, il cui trattato sta nella seconda impressione della sua *Esposizione*

sopra la Poetica di Orazio (*Venet. ap. Jo. Variscum 1562. in 8.*), da lui ampliata, per le risposte date alle opposizioni fattegli dal Noves, interprete anch' esso di quell' aureo opuscolo del Venufino poeta. Il Castelvetro si accorda anch' egli col sentimento di coloro, che attribuiscono questa *Rettorica* ad Erennio ad ogni altro, che a Cicerone, o a M. Gallione, o a Cornificio, confutando il Mancinelli, Aldo il giovane, e Pier Vittorio: ma in ultimo conclude, non poter lui immaginarsi di chi ella sia, ed ignorarsene il nome del vero autore. Il Fabbri (Biblioth. Lat.) discute a lungo questa controversia, e la lascia anch' egli indecisa.

(b) Già si è veduto, che il secondo di essi, cioè il Toscanella, non può chiamarsi propriamente volgarizzatore della *Rettorica* ad Erennio; e molto meno può dirse ne volgarizzatore il terzo, cioè il Castelvetro, il cui scopo nella sua *Esaminazione* altro non è, se non se andare qua e là scegliendo, esaminando, e sponendo alcuni luoghi, che a lui sembrarono più opportuni: laonde questi tre volgarizzatori si riducono a un solo, che è il Brucioli. Quest' opera oratoria del Castelvetro uscì molti anni dopo la morte di lui, pubblicata e dedicata al Duca di Modona da Giammaria Castelvetro, non già il nipote di Lodovico, ma uno de' suoi discendenti.

In due maniere mise mano il Brucioli, autor dannato di prima classe, nei sacrosanti libri della Bibbia: l'una col darne fuori il solo testo volgarizzato da lui, sen-

santi della *Bibbia*, traducendogli dall' Ebraico, e comentandogli alla *Luterana* in più tomi, con dare tutti i segni più certi e palpabili di esser manifesto *Eretico*, secondo la costumanza di non pochi de' nostri infelici Italiani di quel pessimo tempo, ad alcuno de' quali il volere oggi arditamente dare la tessera di *Cattolico*, e di *perseguitato*, chiama a sè tutta la più attenta ammirazione. Il primo di questi tomi, *volgarizzati e commentati dal Brucioli*, che sono *sei in foglio*, impressi dallo stesso di lui Stampatore *Zanetti* da Brescia, e poi nel resto da *Francesco e fratelli Brucioli*, fu da *Antonio* dedicato a *Renata di Francia*, figliuola del Re Luigi XII. moglie d' Ercole II. Duca di Ferrara, e discepola della buon' anima di *Calvino*: alla quale ancora servì di Segretario l' altro

famoso empio, e poeta derisore della Fede cattolica, *Clemente Maros*. Gli scrittori Italiani di quel tempo la chiamano *Renata* alla Francese, e Celio Calcagnini *Ireneo* in una lettera a *Olimpia Morata*, figliuola di *Fulvio Pellegrino Morato* Mantovano, Umanista in Ferrara: la quale *Olimpia* [*Opera Olympica Morata* p. 81. 97. 265.] avendo succiata l'eresia in corte della Duchessa, e sposata al medico Tedesco *Andrea Gruntlero*, andò con seco a finire i suoi giorni tra gli eretici d' Eidelberg, dove morì nel 1555. Il *Brucioli* spaccia la Duchessa *Renata* per una Santa, anzi *santissima anima*; e per tale altri similmente la qualificarono, come farebbe dire *Giuseppe Betussi* a capi XLII. della *Giunta* alle Donne illustri del *Boccaccio*, da lui volgarizzate, *Orazio Brunetto* medico da Pordenone (a),

luo-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

senza il commento, dalle stampe di *Lucantonio Giunti Fiorentino* in Venezia nel 1532. in un tomo in foglio: edizione prima, che poscia da altre in pochi anni fu seguitata, con una dedizione del *Brucioli* al Re Cristianissimo *Francesco I. di Francia*. La seconda maniera fu, quando accompagnò la versione di tutta la *Bibbia* con amplii commenti alla *Luterana*, non già in sei tomi, come li numera il *Fontanini*, ma in sette, l'anno 1542. e 1546. presso il *Zanetti*, e i fratelli *Brucioli* in foglio. In questo luogo Monsignore cerca di mettere in mala fede molti Scrittori cattolici per aver lodata *Renata di Francia* Duchessa di Ferrara, che poi si scopersse infetta dell'eresia di *Calvino*, suo segreto maestro, e fa entrare in questo numero *Celio Calcagnini*, *Lilio Gregorio Giraldi*, e *Giuseppe Betussi*, gli scritti de' quali mai non impressero sospizione di avvelenata dottrina in materia di fede. Se eglino lodarono di pietà e religione quella in ascoso eretica Principessa, lo fecero in tempo che la ipocrisia di essa non era conosciuta, e però non potevano aver i lumi opportuni per giugnere a penetrar l'interno de' cuori, che Iddio ha solo riservati a se stesso, sa-

cendone parte a chi più gli piace, secondo l'economia della sua infinita provvidenza e sapienza. Anche il Pontefice Paolo III. essendo andato a Ferrara l'anno 1543. ammise al sacro bacio del piede la Duchessa *Renata*, di cui solo di là a molti anni si giunse a conoscer la peste, ond'era contaminata: sopra di che non mi fermerò maggiormente, non volendo entrare a por mano nell'alterui messe.

(a) Se Monsignore avesse detto, *Orazio Brunetto*, medico di *Pordenone*, ovvero in *Pordenone*, non avrei che ridire in contrario; ma dicendolo, *da Pordenone*, dà indizio di crederlo nativo di quella nobil Terra; e di fatto, avendoci egli dato in fine della sua *Istoria letteraria di Aquileja* (*Rome ex typogr. Palearina* 1742. in 4.) un catalogo degli uomini illustri per lettere della Provincia del Friuli, in due luoghi (pag. 457. 460.) assegna per patria al *Brunetto* la medesima Terra, *Horatius Brunettus Portus Naonis*. Con buona pace però di lui, che infin nel 1701. anzi nel 1698. avea cominciato a dar opera alla sua *Biblioteca Friulana*, siccome si raccoglie da due sue lettere scritte al *Magliabechi*, ed al *Marmi* (*Claror. Venetor. Epist.* ad

luogo nobile delle nostre parti, detto in latino *Portus Naonis*, e *Gianfrancesco Virginio* Bresciano, in dedicarle quegli le sue *Lettere*, seminate di frasi *Prote-*

*stanti*, e stampate in Venezia all' insegna del Pozzo, cioè da *Andrea Arrivabeni* nel 1548. in ottavo (a), e questi indirizzando a lei pure le sue *Parafra-*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*ad Magliabesh. tom. I. Flor. 1745. in 8. pag. 217. 297.*); il *Brunetto* non fu da *Pordenone*, ma da *Porcia*, dove nel cimiterio di San Giorgio, *Giovanni* suo padre, e i suoi maggiori avevano sepoltura. Molte delle sue lettere stampate sono scritte da *Porcia*, e niuna da *Pordenone*. Nel primo suo testamento dei III. di Novembre 1574. rogato in *Beroffo*, luogo del Contado di *Porcia*, negli atti di Felice de' Secanti pubblico Notajo di questo luogo, egli si dice espressamente, *Artium & Medicinae Doctor D. Horatius Brunetto civis Purliliarium*, e vi nomina sua moglie, che fu *Ginevra* del q. Conte *Alessandro di Porcia e di Brugnara*, della quale lasciò discendenza, che a' nostri giorni si è spenta. Nacque egli pertanto in *Porcia* ai XIX. di Maggio nel 1521. Da giovanetto seguì la professione militare, ma fornito essendo di buon ingegno, applicò poscia alle lettere, e in particolare alla medicina, nella quale si addottorò in Padova sotto la disciplina di *Giambatista Montano* Veronese. In età di XXV. anni diede alle stampe il volume delle sue *Lettere*, delle quali si farà in appresso menzione. Dopo fatto il suddetto suo testamento si riebbe, e sopravvisse fino al Marzo del 1587. in cui venne a morte in *Pordenone*, dove ne' suoi ultimi anni avea esercitata la medicina, e quivi gli fu data sepoltura nella Chiesa de' Padri Francescani. Oltre alle sue *Lettere* a stampa, si ha notizia dal Signor *Ernesto Mosense*, gentiluomo dotto e cortese di *Pordenone*, che egli lasciasse altre opere a penna, come un certo *Costituto di All' Bassa*, e un manoscritto intorno a materie filosofiche, nelle quali molto valea. Poco prima della sua morte fece un codicillo negli atti di *Domenico Savini*, ove conferma il suo testamento, e lo regola nella parte, che concerne la eredità de' suoi figliuoli nati dopo il testamento, e vi ritratta tutti i legati in quello istituiti; così ritrattato si fosse de' suoi erro-

ri in materia di Fede, da lui, come vedremo, molti anni prima adottati.

(a) Il *Brunetto*, nel mentre, che studiava in Padova per *conventarsi*, com'egli dice (*Lettere pag. III. 2.*), in filosofia e medicina, ne fu, non so per qual cagione, sbandito, e ritirossi a Venezia, ove da un suo *saro compagno*, e questi fu il medico *Leandro Zarotti* da Capodistria, uno di que' miserabili, che sedotti rimasero dal loro, non più amorevol pastore, ma lupo micidiale della sua greggia, gli furono sciauratamente istillate le false massime della setta *Luterana*. Per mezzo di lui entrò in commercio di lettere col già Vescovo, e allora apostata *Pietro Paolo Vergerio*, contro del quale correva già il terzo anno, che notoriamente si procedeva in Capodistria, e in Venezia dal tribunale venerabile della santa Inquisizione; e in due lettere, che gli scrisse, e sono quelle dirette al *V.V. (Vescovo Vergerio)*, (*pag. 4. 5.*), la cui risposta eziandio vi si legge (*pag. 142.*), gli rende grazie, e gli dà lode per la *sposizione* di lui sopra *San Matteo*, e insieme lo conforta a sopportare pazientemente la croce della *persecuzione per la giustizia*. Può trarsi altra prova della sua malvagia credenza da quell'altra sua lettera ad *Alessandro Cicolini* (*pag. 243.*) niente meno ipocrita e protestante di lui, il quale per altro accertar non posso, che finisse i suoi giorni da eretico, per non aver veduto il suo codicillo, fatto in *Pordenone*, e sapendo esser lui stato sotterrato nella Chiesa di San Francesco: indizio, che notoriamente almeno non era per tale riconosciuto. Coltivò per altro l'amicizia di molti uomini segnalati, e in particolare di *Ercole Bentivoglio*, di *Antonjaco Corso*, di *Lodovico Dolce*, di *Lodovico Domenichi*, di *Giambatista Giraldi*, di *Girolamo Parabosco*, del Conte *Giambatista Brembato*, di *Sperone Speroni*, e di *Gaspara Stampa*, da lui altamente lodata (*pag. 181. 215. e altrove*).

Ora-

*frasi* sopra l'Epistole di San Paolo, pubblicate in *Lione*, allora seggio primario dell'eresia, nel 1551. in forma *duodecima*: il qual libro con alcuni appunto di questi del *Brucioli*, di *Bernardino Ochino*, di *Giovanni Valdes*, e di altri della medesima farina, nello smurare una casa in *Urbino* nell'anno 1723. si trovarono insieme nascosti, e quivi murati per salvarli del fuoco, in tempo che Paolo IV. Pontefice zelantissimo, nel 1569. promulgò l'editto, mentovato da *Ascanio Centorio* [ *Commentary tomo II. lib. VII. pag. 221.* ] contra simil peste di libri, onde era ammorbata la povera Italia. Io era molto maravigliato, che *Lilio Gregorio Giraldi*, morto nel 1552. in fine della prefazione alla

Duchessa *Renata* sopra la storia de' Poeti, e in quella sopra la Dissertazione de *Annis & mensibus*, elalti ancor egli in estremo la *santità* di *Renata*, anzi di più, *pietatem, & religionem in Deum*: cose, che fanno orrore, considerando, come allora in materia di *Fede cattolica* si stava in *Ferrara*, e in Italia. *Renata* dopo morto il *Duca Ercole* nel 1559. se ne tornò in Francia, dove morì qual visse nel 1565. senza che si vedesse in *Ferrara* alcun segno di funerale o lutto cattolico. Il Nuncio, e poi Cardinale, *Prospero Santacroce*, di cui scrisse la *Vita* il Vescovo d'*Amelia Antonmaria Graziani*, di lei parlò non poco ne' suoi *Registri* a *San Carlo Borromeo* nel Pontificato di Pio IV. (a). Non dovrà riputarli mal

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Orazio Lombardelli* ne' suoi *Fonti Toscani* pag. 83. pare, che attribuisca a *Remigio Fiorentino* le *Lettere* di *Orazio Brunetto*; ma egli avrà forse inteso di qualche altro Scrittore dello stesso nome, poichè molte considerazioni fanno credere fermamente, che il buon *Fra Remigio* non le abbia dettate, e che il lor legittimo autore era un miserabile *Luterano*.

(a) I *Registri* di *Prospero Santacroce*, stesi da lui in quel tempo, che essendo Vescovo di *Chifamo*, città del regno di *Candia*, stette in Francia col carattere di Nuncio Pontificio dal 1562. al 1565. si trovano stampati all'*Aja* da *Arrigo Scheutleer* nel 1718. in quarto, con la versione Francese a canto del testo Italiano, e comprendono 50. lettere dirette al detto santo Cardinale, nelle quali in tre luoghi si parla della Duchessa *Renata*, più che mai pertinace nella setta di *Calvino*. Nel frontispizio si dice, che que' *Registri* furono tratti dai manoscritti originali della *Libreria Vaticana*, e vi si tace il nome di chi gli ha dati alle stampe. La verità si è, che essi vengono da un codice della *Biblioteca Real di Parigi*, rubati con molti altri da *Giovanni Aymon*, o *Aymont*, Prete un tempo del *Delinato*, e poi perfido *Calvinista*, rifugiato in Olanda, dove prese moglie, e divenne pubblico apostata. Con qual ar-

tificio costui ritornasse in Francia, e s'insinuasse nella familiarità di *Niccolò Clemente*, allora ivi Regio Sottobibliotecario, si legge minutamente nella prefazione del tomo I. pag. XLVI. dei libri stampati di quella incomparabile, e veramente Real Biblioteca, ultimamente impresso in *Parigi*, seguito poscia da altri tomi di libri sì stampati, che manoscritti, i quali tutti sono come i fiorieri dei molti, che andranno uscendo in progresso. Io ebbi il piacere di aver sotto l'occhio i già usciti, comunicatimi dal Sign. Abate *Antonio Conti*, al quale in nome di Sua Maestà Cristianissima furono in nobil dono inviati da quel dignissimo Bibliotecario *Abate Bignone*, crede sì dell'impiego, come del merito de' suoi gloriosi antenati. In quella prefazione sta con la relazione del ladroneccio fatto dall'*Aymon* nel 1707. la lista dei codici perfidiosamente da lui rubati, tra i quali sta mentovato anche il sopradetto dei *Registri* del *Santacroce*; onde è falsissimo, che egli lo abbia tratto dall'originale della *Vaticana*, ove non si sa che nemmeno abbia messo piè, non che mano. Testimonio e frutto della ribalderia da lui usata in *Parigi* sono parimente due altre opere da esso pubblicate in Olanda (*Amst. 1718. in 4.*); e sono gli *Atti* dell'ultimo Conciliabolo di Gerusalemme, tenuto sotto il

Pa-

mal data questa breve nozione per ogni caso, che si vedesse mai scappar fuora qualche avvocato anche di questa gente, importando moltissimo alla *religione cattolica*, che costoro sempre sieno conosciuti, e che mai non si lasciano uscire in maschera, poichè il non dire, che fossero *Eretici*, non è altro che un procurare di fargli passar per *Cattolici*. Quindi è, che non merita alcuna lode il Padre *Donato Calvi*, mentre nel suo libro degli *Scrittori Bergamaschi* [ *Parte I. pag. 307.* ], a cui diede il comico titolo di *Scena letteraria*, favellando del medico *Guglielmo Gratarolo*, tacque, che fu disertore della santa Fede cattolica. Ma basta il trovarlo chiamato in *religione purissimum & in arte medica excellentissimum*, e il saperfi, che in *Bergamo* furono confiscati i beni a sua moglie, come a seguace dell'eresia del marito. Queste cose risultano dalle *Lettere* del suo concittadino, e compagno nell'apostasia, *Girolamo Zanchi* [ *Libro II. pag. 312. 313.* ], già canonico regolare Lateranense, e indi pestilentissimo Sacramentario, e forse anche peggio, di cui furono parenti e colleghi, ma niente a lui simili, *Basilio*, e *Giovanni Grisolomo Zanchi*, e un altro *Girolamo giu-*

reconsulto, tutti nel medesimo tempo. Al *Calvi*, il quale credette gran pregio il potere inferire tra le opere del suo *Gratarolo* un libro *de notis Antichristi*, dovea bastare l'avviso, che fosse morto in *Basilea*, e che non meritasse di esser lodato da altri, fuorchè da Scrittori della qualità del *Tuano*. Già pochi anni taluno, che nello scrivere de' due fratelli, *Scipio*, e *Alberigo Gentili* da San Gese nella Marca d'Ancona, volea tener la medesima strada del *Calvi*, fu da me avvertito a dir candidamente, che amendue con *Matteo* lor padre morirono *apostati dalla Fede*. Nella edizione I. dell' *Indice* de' libri proibiti, fatta in Roma da *Antonio Blado*, Stampator camerale sotto Paolo IV. nell'anno 1559. in quarto (a), e poi anche nelle altre edizioni di Sisto V. e di Clemente VIII. il *Bruccioli*, di cui parla scaramente il *Doni* nella libreria I. si vede annoverato con gli autori *eretici*, e *dannati* in prima classe. Egli, il quale avea prima volgarizzato a parte il testo della *Bibbia*, e fattolo stampare in Venezia da *Lucantonio Giunti* nel 1532. in foglio, visse in detta Città co' fratelli, Stampatori e Libraj, i quali usando bel carattere tondo, e particolare, costumaron di porre in

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Patriarca scismatico *Dositéo*, ai quali aggiunse più cose, parte del suo, parte d'altri, che altro non sono, se non falsità e impertinenze; e di più i due tomi delle *Lettere* di *Carlo Visconti* Vescovo di Ventimiglia ( *Amst. 1719. in 12.* ) scritte anch'esse da Trento in tempo di quel sacrosanto Concilio al medesimo santo Cardinale. In proposito di queste *Lettere*, o *Registri* del *Visconti*, gli autori della prefazione *Parigina* avvisano, che l'*Aymon* non ebbe l'avvertenza di portarne via l'opera intera, la quale era divisa in due codici, onde il primo ne rimase alla Biblioteca, mancandovi il secondo che è il solo stampato: del qual difetto io similmente mi accorsi col riscontro di un buon

codice, ch'io ne tengo, ove ancora sono compresi i *Registri* del Cardinal *Seripando*, Presidente al Concilio. La notizia di questo fatto egli è ben che si sappia a insegnamento di chiunque ha l'obbligo di custodire così preziosi tesori, se pure ci è diligenza, che basti a guardarsi dalla fina industria e malizia di simili truffatori.

(a) L'edizione dell'*Indice*, fatta dal *Blado* nel 1559. non è la prima, ma la seconda; poichè altra n'era già uscita dalla Stamperia del medesimo nel 1557. pure in 4. In questa edizione del 57. non si trova espresso, nè proibito il libro di *alcuni importanti luoghi dell'eretico Vergerio*, ma bensì in quella del 59.

- (1)  *Istituizioni oratorie di M. Fabio Quintiliano , tradotte da Orazio Toscanella . In Vinegia per Gabriel Giolito 1584. in 4.*
- (2)  *Retorica di Ser Brunetto Latini in volgar Fiorentino . In Roma per Valerio Dorico 1546. in 4.*

in fine delle proprie stampe l'intaglio di una vite , appoggiata a un palo , carica di foglie e di grappoli . Dalle cose accennate può trarsi non inutile avviso per li ministri delle due podestà supreme di quanto importi ad entrambe per la salute pubblica , vegliar seriamente al prurito , che talvolta alcuni ipocriti , e semidotti , pieni di reo costume e di malevolenza verso il nome , e l'autorità della santa Romana Chiesa , per farli ammirare da' pari loro , sogliono aver d'imbrattare liberamente le carte e le stampe di formole , bevute negli autori da noi separati , ma a loro congiunti e assai cari , senza averne la minima vercondia .

(2) Questo libro , che dal suo divulgatore *Francesco Serfranceschi* è indirizzato ad *Antonio da Barberino* , discendente da *Francesco* , autore di quell'altro libro de' *Costumi* , intitolato *Documenti d'amore* , non è altro , che un volgarizzamento comentato del libro I. delle *Partizioni oratorie* di Cicerone , il quale da *Lionardo Salviati* [ *Avvertim. tomo I. libro II. cap. XII. pag. 105. 125.* ] si dà per fatto intorno agli anni 1350. (a) Dietro all' *Etica* di *Brunetto Latini* , stampata in Lione presso Giovanni de Tournes con le note del *Corbinelli* nel 1568. in quarto , si trova una *Rettorica* , già prima stampata sotto nome di *Guidotto* , o *Galeotto* da *Bologna* : e ancor

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* -- E molti anni prima, *ivi* 1567. in 4.

Sappiasi però , che solamente in quest'anno stampò il *Giolito* la presente traduzione di *Quintiliano* . In capo a diciassette anni i figliuoli di lui trovandosene parecchi esemplari , ne levarono il primo foglio , e rifattone un altro affatto somigliante , e appiccatavi la falsa data del 1584. vollero dare a credere di averne fatta una seconda edizione : della qual fraude , non avvertita da Monsignore , fervono di prova evidente gli errori corsi nella prima , e non corretti in quella , che sembra essere un'altra . Il *Toscanella* traslatò *Quintiliano* , mosso dagl' impulsi che gliene diedero i due nostri celebri letterati , *Domenico Veniero* , e *Celio Magno* .

(2) *Valerio* , e *Luigi Dorichi* , fratelli Bresciani , i quali tenevano la loro Stamperia e bottega in Roma in Campo di Fiore , spiegano nel fine di questa *Rettorica* per impresa il Caval *Pegaso* , che a grande stento ascende un' erta montagna , tut-

ta dirupata , ma copiosa di allori , col motto , *Nulla est via in via virtuti* .

(a) Chi ascolta troppo se stesso , e senza esame decide , è facile , che spesso s'inganni . Due notabili errori commette quel Monsignore , col dire , che questo libro è un volgarizzamento del libro PRIMO delle PARTIZIONI ORATORIE di Cicerone . Le *Partizioni oratorie* di Cicerone non sono che un SOLO libro , onde non ben si asserisce esser questo il volgarizzamento del libro PRIMO . In secondo luogo s'inganna nella credenza , che l'opera di Cicerone volgarizzata e comentata da *Ser Brunetto* , sia quella delle *Partizioni oratorie* , quando ella non è altro , se non una parte del libro PRIMO dei libri dell' INVENZIONE RETTORICA di Cicerone . Dissi una parte , poichè la traduzione Toscana non arriva alla metà di esso libro , e finisce in quelle parole del testo latino , *Sin oratio adversariorum* &c. Se poi *Lionardo Salviati* ci dà per fatto questo volgarizzamento intorno agli anni 1350. con-

Q vicin

cor questa si sa esser di Cicerone . Sotto nome di *Rettorica Ciceroniana* di Galeotto Guidotti , si trova modernamente ristampata in *Bologna* (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

vien fargli buona la sua opinione , per essere stata , com'egli soggiugne , ritocca in tal torno quella scrittura da chi che sia , al quale ella dovette in alcune sue voci *parer forse troppo antica* , sapendosi per altro , che *ser Brunetto* era morto nell'anno 1294. (*Gio: Villani lib. VIII. cap. x.*)

(a) Chi fosse questo Guidotto, o Galeotto da Bologna , non si è per anco giunto a saperlo. In alcuni testi a penna , e anche a stampa egli è semplicemente qualificato col titolo ora di *Maestro* , ora di *Fra Guidotto da Bologna* ; e'l Padre Echard , che ne' suoi Scrittori Domenicani (*Tom. I. col. 906. 2.*) ne fa menzione , conclude di esserne al bujo : *cujus familia legibus fuerit astrictus , disquirant indigene* , & *hic addant* . Da altri poi egli vien decorato del titolo di *Cavaliere* , e di *Frate* , che ugualmente compete agli ordini militari de' Frati *Gerofolimitani* , *Templari* , *Gaudenti* , ed altri . Può essere , che l'equivoco nasca dall'esser preceduto il suo nome dalla semplice lettera *M* , che ora significa *Maestro* , ora *Messere* , e però leggesi ne' testi a penna e nelle stampe , ove *Maestro Fra Guidotto da Bologna* , ove *Messer Fra Guidotto Cavalier Bolognese* . Le edizioni di tal *Rettorica* , da me vedute , son queste :

\* 1. *Rettorica nova* di M. Tullio Cicerone traslatata di latino in volgare per lo eximio maestro Galeotto da Bologna (senza luogo e Stampatore , in bel carattere tondo ) 1478. in 4.

\* - - 2. *In Bologna per li fratelli de' Campi* 1490. in 4.

\* - - 3. Senza nome di traduttore sta dietro l'*Etica* di Aristotele ridotta in compendio da *ser Brunetto*. In *Lione per Giovanni de Turnes* 1568. in 4. pubblicata dal *Corbinelli* per cosa non prima stampata .

\* - - 4. *Rettorica volgare Ciceroniana* del Cavaliere Fra Galeotto Guidotti nobile Bolognese . In *Bologna per gli eredi* del Dozza 1658. in 12. Questa è l'edizione detta da Monsignore , *moderna ristampata in Bologna* , e fu procurata e assistita da *Ovidio Montalbani* , e di non inutili annotazioni marginali da lui arricchita .

\* - - 5. E taciuto nel frontispizio il nome del traduttore , sta dietro l'*Etica* di Aristotele sopradetta , La *Rettorica* di Marco Tullio . In *Firenze appresso Domenico Maria Manni* 1734. in 4.

Quest'ultima edizione è la più corretta e copiosa di tutte l'altre . Il Signor Manni con la sua solita diligenza ne ha collazionato il testo stampato in *Lione* con due antichi codici a penna . Dal prologo di alcuna di dette edizioni si ha , che il volgarizzatore fioriva in tempo del *Ré Manfredi* , al quale egli indirizza la sua versione : che se tal prologo o manca , o è diverso in alcuni manoscritti , o testi stampati , e se anche nel corso dell'opera s'incontrano cambiamenti , e accorciamenti notabili , ciò dee attribuirsi ai copisti (*Manni nella prefaz. pag. XIV. e XV.*) i quali gli trasformavano , e accomodavano a gusto loro , ad oggetto di fargli suoi .

CA.



C A P O IV.

Oratori in lingua Italiana.

(\*) Orazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri, raccolte da Francesco Sanfovino. *In Venezia per Jacopo Sanfovino 1569. tomi II. vol. I. in 4. (†)*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Alle varie raccolte di *Orazioni Italiane*, registrate in questo *Capo* della *Biblioteca*, premetterò la notizia d'altra raccolta, in esso *Capo* non mentovata, sì per essere a tutto anteriore di tempo, sì ancora per la sua rarità ed eccellenza, e però degna d'esser più conosciuta; della quale io pure con molti altri farei affatto all'oscuro, se non mi fosse fortunatamente riuscito di vederne un esemplare nella sceltissima libreria di *Classe* in *Ravenna*, ove da que' non meno dottri, che cortesi Religiosi mi fu benignamente comunicata.

\* Orazioni diverse e nuove d'eccellentissimi autori. *In Fiorenza presso il Doni adi XI. del mese di Febraro 1547. in 4.*

Sette sono le *Orazioni*, che formano la presente raccolta, fatta e stampata dal *Doni*, che in quel tempo dimorava in *Fiorenze*, tenendo in sua casa una *Stamperia*, dalla quale uscirono alquante opere, non meno d'altri, che sue. Gli autori, e gli argomenti di queste VII. *Orazioni* son questi: I. di *Bartolommeo Ferrini* Ferrarese, agli *Accademici Elevati* (pag. 3.). II. di *Pietro Paolo Vergerio* Vescovo di *Capodistria* (e poi apostata) al Principe di *Vinegia* (pag. 7.). III. di *Cristoforo Landino* Fiorentino, nella morte di *Donato Acciajuoli* (pag. 13.). IV. di *Giovanni Nesi* Fiorentino, della *Carità* (pag. 17.). V. di *Benedetto Varchi*, detta nell' *Accademia Fiorentina* (pag. 21.). VI. di *Alberto Lolio* Ferrarese, consolatoria al Sign. *Marco Pio* (pag. 27.). VII. di *Remigio Mannini* Fiorentino, consolatoria funebre alla Signora *Alessandra* (pag. 35.).

(†) Questa è la edizione terza della suddetta raccolta. Io parlerò quì delle due precedenti.

\* - - *In Venezia appresso Francesco Sanfovino 1561. tomi II. vol. I. in 4. ediz. I.*

\* - - E ivi appresso Francesco Rampazetto (ma in fine, per Francesco Sanfovi-

no) 1562. tomi II. vol. I. in 4. edizione II. alla quale va unito il seguente:

\* - - Delle *Orazioni* recitate a' Principi di *Venezia* nella loro creazione dagli *Ambasciatori* di diverse Città, libro primo (solamente) raccolto per Francesco Sanfovino. Ivi 1562. in 4.

Questo libro, che va unito alla prima raccolta nella seconda edizione, è stato ometto, nè so perchè, nelle posteriori, e però vien ometto anche dal *Fontanini*. La edizione del 1561. fu dedicata dal *Sanfovino* a *Giambattista Gavardo* Gentiluomo *Bresciano*; e quella del 1562. a *Paolo Contarini*, *Patrizio Veneziano*. Osservabil cosa mi sembra, che il *Sanfovino* facendo ristampare nella *Stamperia* del *Rampazetto*, con cui l'aveva comune, nell'anno seguente la medesima raccolta, trasferisce la dedicazione al *Contarini*, che prima era nel libro II. e la mette nel I. e toglie inoltre dal I. la lettera al *Gavardo*, e indirizza il libro II. a *Marcantonio Rezzonico*.

Nel libro II. si leggono due *Orazioni* sotto nome d'incerto, per le quali il *Sanfovino* si tirò addosso l'indignazione del vero autor loro, che era lo *Speroni*, il quale l'anno 1536. avea recitata la prima, in lode di *Jacopo Cornaro* Capitano di *Padova* in occasione della sua partenza da quel *Reggimento*; e la seconda nella *Cattedrale* di *Urbino* l'anno 1547. nell' *esequie* di *Giulia Varana della Rovere*, *Duchessa* di quello *Stato*. Da alcune lettere dello *Speroni*, stampate fra l'altre sue, si raccoglie, che essendo capitate al *Sanfovino* le due suddette *Orazioni*, fece ricercarne l'autore, acciocchè gliele lasciasse pubblicare col nome di lui, e non avendone avuto l'assenso, gliele stampò, suo malgrado, col nome d'incerto: di che sdegnatosi lo *Speroni*, col mezzo di *Luigi Mocenigo*, e di *Domenico Veniero* procurò, che non solamente quelle due *Orazioni* (*Opere*

(\*) - - *In Venezia per Altobello Salicato 1584. tomi II. vol. I. in 4. edizione [V.] accresciuta.*

Fiorirono a questi tempi per lo più in Venezia alcuni valenti Gramatici, lodevolmente applicati a volgarizzare, e a raccogliere le opere altrui per arricchirne le stampe. Questi furono I. *Francesco Sansovino*. II. *Lodovico Dolce*.

III. *Lodovico Domenichi*. IV. *Girolamo Ruscelli*. V. *Dionigi Atanagi*. VI. *Tommaso Porcacchi*. VII. *Bastiano Fausto*. VIII. *Bernardino Pino*. IX. *Alfonso Ulloa*. X. *Orazio Toscanella*. XI. *Antonio Francesco Doni*. XII. *Agostino Micheli* (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

re vol. V. pag. 112. 113. 115.) fossero levate dalla raccolta, ma ancora, che il raccoglitore ne fosse gravemente punito, come reo di legge violata, la quale non vuole, che opera alcuna si stampi senza licenza di chi l'ha composta, quando massimamente se ne conosce l'autore; e perchè que' due savj Senatori ricusarono in ciò di dargli mano e favore, e piuttosto cercarono di ridurlo a più ragionevole e moderato consiglio, egli vieppiù esacerbato scrisse al *Mocenigo* ai 15. di Aprile 1562. (pag. 116.) che avrebbe tentata *altra via, ma peggiore per quel furfante, e per me onorevole*. La conclusione poi fu, che tanto nella prima edizione, quanto in tutte le altre furono lasciate, e stampate le due Orazioni, come di prima si stavano, sotto nome d'*incerto*: col qual nome leggesi pure nel libro II. (pag. 64.) un' Orazione a *Ferdinando I.* creato Imperadore, composta già e recitata in latino da *Bernardo Navagero*, Ambasciadore allora della Repubblica, e poi Cardinale, e qui volgarizzata dal *Sansovino*. La prima edizione di questa raccolta, benchè meno copiosa di qualche altra, e però da tenerli in pregio, perchè ne comprende alcuna, che invano nell'altre si cercherebbe.

\* - - E ivi per *Jacopo Sansovino Venezia 1569. tomi II. vol. I. in 4. edizione III.*

*Jacopo Sansovino* era figliuolo di *Francesco*, che trattone una fanciulla per nome *Fiorenza*, mortagli d'anni XI. nel 1570. altri figliuoli non ebbe da *Fiorenza*, che tal pure di sua moglie fu il nome, della cui morte seguì nel 1568. amaramente ei si lagna con un Sonetto, posto in fine di questa ristampa: nella quale esso *Jacopo* si dà l'aggiunto di *Veneziano*, per essere stato il solo dei *Sansovini*, che fosse nato in *Venezia*: imperciocchè *Jacopo Tatti* suo avolo avea fortito il suo nascimento in *San-Savino di Toscana*, e *Francesco* suo padre era nato in *Roma* l'anno 1521. sot-

to il Pontificato di *Leon X.* tenutovi alla fonte da *Giammaria di Monte*, che poi fu Papa col nome di *Giulio III.* siccome di sè stesso egli narra nell'ultima lettera del suo *Secretario*, dove anche ci ha lasciate varie particolarità de' suoi studj, e della sua vita, e insieme un catalogo, ma non intero, delle molte sue opere.

\* - - E ivi al segno della Luna 1575. tomi II. vol. I. in 4. edizione IV.

(\*) Il *Sansovino* poco prima della sua morte, succeduta verso l'anno 1583. in Venezia, sua patria per elezione, se non per natura, ove nella Chiesa di San Geminiano presso l'ossa del padre fu sepolto, rassettò, ed accrebbe la presente raccolta, dandole, avanti che fosse impressa, un altro ordine e aspetto, poichè nel libro I. riunì quasi tutte le Orazioni, che nelle passate edizioni erano in due libri divise, e riferbò al II. molte altre, che non peranche avea divulgate. *Altobello Salicato* ne levò la dedicazione del *Sansovino*, e vi sostituì la sua, indiritta a *Filippo Pincio* avvocato Veneziano, figliuolo di *Paolo Pincio* Mantovano, che fra l'altre cose scrisse in buon latino intorno all'origine dell'antico *Timavo*, col titolo: *Pro vetustorum de Timavo flumine opinione (Vener. apud Stephan. Comma 1566. in 8.)* e che fu discendente da quel *Giano Pirro*, cioè da *Giam-piero Pietro Pincio*, che le Vite de' Vescovi e Principi di Trento latinamente descrisse (*Mant. apud Ruffinell. 1546. in fol.*). Lo Stampator *Salicato* prende qui per impresa la figura simbolica della *Fortezza*, che con grande sforzo abbraccia una colonna, e tirandola a sè la spezza per mezzo, col motto, *Materiem superat opus*.

(a) Ne accresceranno il catalogo questi altri sei. XIII. *Lucio Fauno*. XIV. *Remigio Fiorentino*. XV. *Francesco Turchi*. XVI. *Pietro Lauvo*. XVII. *Francesco Baldelli*. XVIII. *Giulio Ballino*.

(\*) Orazioni (XI.) di Alberto Lollio, Gentiluomo Ferrarese tomo I. (solamente). In *Ferrara per Valente Panizza Mantovano 1563. in 4. In bel carattere tondo, e con una lettera in lode della villa.*

Queste Orazioni sono composte in più generi. In principio vi è una lettera al Lollio di *Giambatista Giraldi Cinto*. Nella Orazione XII. della lingua

Toscana [Fogl. 196.2.], dice che questo è quel tanto celebrato parlare, chiamato da Dante fra tutti gli altri, cortigiano, cardinale, e illustre.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Non XI. ma XII. sono le Orazioni del Lollio in questo volume stampate, non compresa in tal numero la lettera ad *Ercole Perinato in laude della villa*. A lui, benchè nato e allevato in Firenze, siccome egli attesta nella dedicazione di queste Orazioni al Duca *Cosimo I.* e nella XII. delle stesse, piacque intitolarsi Gentiluomo Ferrarese per essersi da lungo tempo stabilito in Ferrara sotto la protezione dei Principi Estensi, dai quali fu singolarmente favorito ed amato. Gran beneficio e favore al pubblico recherebbe, se qualche valentuomo raccogliesse e divulgasse le opere a stampa e a penna di questo bravo Scrittore, e principalmente i IV. libri delle sue *Lettere volgari*, e gli XI. delle *latine*, esistenti appresso i Signori *Baruffaldi* e *Barrotti*. Sin dall'anno 1540. fondò il Lollio in sua casa l'Accademia degli *Elevati*, alla quale dall'Orazione VI. si vede aver lui preposto per primo Dittatore, o sia capo *Marcantonio Antimaco Mantovano*; già suo maestro nella lingua Greca, della quale erano allora vent'anni, che questi sostenea con molta riputazione la pubblica lettura in Ferrara. *Orsenio Landi* fu di questa Accademia, a detto dello stesso Lollio in una sua Epistola a *Giambatista Salonio* posta nel libro VII. delle sue *Epistole latine* manoscritte, che sono in un bel codice in quarto presso il Signor *Barrotti*, divise in XI. libri. *Hortensius Tranquillus* (e questi è 'l Lando) *unus ex Academicis nostris (Elevatis) vir acri ingenio, ac non vulgari litteratura valde praeditus, Dialogum quandam mihi nuperrime nuncupavit, in quo honorificam Elevatorum Academicorum mentionem se fecisse affirmat.*

Poco più di sei anni sussistette quest' Accademia, caduta in rovina per la morte del celebre *Celio Calcagnini*, arrivata nel 1546. di che il Lollio prese motivo di consolarsi dall'aprimiento di quella de' *Filareti*, eretta altresì per opera del Conte *Alfonso Calcagnini* in Ferrara, ove il Lollio terminò i suoi giorni il dì XV. di Novembre nel 1569. come si ha dalla iscrizione sepolcrale, postagli nella Chiesa parrocchiale di San Paolo, e riportata da *Marcantonio Guarini* (*Compend. istor. pag. 185.*). Alcune di queste Orazioni si trovano stampate separatamente: quella della *lingua Toscana* insieme con l'altra della *Concordia*, indiritta dal Lollio ad *Aonio Paleario*, uscì in Venezia presso *Sigismondo Bordogna* nel 1555. in quarto: il *Giolito* imprese nel 1545. quella in morte di *Marco Pio*, e nel 1547. l'altra in morte di *Bartolommeo Ferrini*, che in più luoghi, se mal non mi appongo, è differente da quella, che è nel volume stampato dal *Panizza*. Altra Orazione del Lollio, fatta nel ritorno del Regno d'Inghilterra alla ubbidienza della Sede Apostolica, fu stampata dal *Rossi* in Ferrara nel 1560. in quarto; e sta col libro di *Giulio Raviglio Rosso*, intitolato, *I successi d'Inghilterra dopo la morte di Odoardo Sesto*. *Lorenzo Torrentino* stampò in Firenze nel 1552. l'Orazione recitata dal Lollio nell'Accademia degli *Elevati*; e finalmente la Lettera in lode della villa si ha, ma in ottavo, dai torchi del *Giolito* nel 1544. *Gioachimo Camerario* traslatò in latino la medesima Lettera, e con altri opuscoli de *vita rustica* la fece imprimere in Norimberga nel 1596. in ottavo.

Ora-

- (1) Orazioni (IV.) e discorsi di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. *In Firenze presso il Sermartelli 1597. in 4.*
- (2) Orazioni (XV.) del Cavalier Lionardo Salviati (raccolte da Silvano Razzi). *In Firenze per li Giunti 1575. in 4. libro 1. solamente.*
- Quattro Orazioni di Bartolomeo Spatafora di Moncata, Gentiluomo Veneziano (pubblicate da Girolamo Ruscelli.) *In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in 4.*
- (3) Tre Orazioni (della lingua Toscana) di Celso Cittadini. *In Siena per Salvestro Marchetti 1603. in 8.*
- (4) Orazioni (IX.) di Sperone Speroni. *In Venezia presso Roberto Mejetti 1596. in 4.*

Il Conte Ingolfo de' Conti nipote dello Speroni le mise in luce, dedicandole a Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, al cui padre Guidobaldo lo Speroni fu caro. Ma il Conte Ingolfo essendo stato anche quì mal servito nella stampa, si rende sempre più desiderabile, che i Signori Conti suoi posterì si risolvano

di pensare a una nuova impressione, di questa, e di tutte le altre opere dello Speroni, come ricordammo di sopra: e ciò tanto maggiormente, quanto noi vegliamo, che queste *Orazioni* insieme co' *Dialoghi* sono citate per testi di lingua nel *Vocabolario* de' nostri Signori Accademici della Crusca.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nemmeno quì Monsignore dà nel segno intorno al numero delle suddette *Orazioni*, le quali non sono più di III. siccome II. sono i *Discorsi*, l'uno della purgazione della Tragedia, l'altro del *Fuore poetico*, recitati in Firenze nell'Accademia degli *Alterati*, come anche la II. e la III. delle *Orazioni*: ma la I. fu detta nella *Fiorentina*, della quale tenne il Consolato nel 1583. Del Giacomini tratta pienamente, e da par suo il Sig. Canonico Salvino Salvini ne' *Fasti*, ove alla sua diligenza può dirsi, che quasi niuna cosa degna di osservazione sia sfuggita di vista.

(2) Non XV. ma XIV. sono queste *Orazioni* del Salviati, non dovendosi contar fra esse la XIV. siccome in fatti neppur si conta nel libro, altro non essendo, se non il volgarizzamento dell'orazione latina di

Pier Vettori delle lodi di Giovanna d'Austria Granduchessa di Toscana. Queste son cose minute, ma la frequenza dà indizio di poca attenzione.

(3) Questo era il proprio luogo da ricordare le tre *Orazioni* di Girolamo Murzio in difesa della lingua volgare, le quali stanno nelle sue *Battaglie*, col titolo di *tre libri* (pag. 155.).

(4) Queste *Orazioni* nella moderna edizione dell'Opere dello Speroni son X. essendovi stata aggiunta quella contra *Ariadeno Barbarossa* (Tom. III. pag. 245.). Chi poi facesse il confronto delle *Orazioni* stampate dal Mejetti con le ristampate dall'*Occhi*, in queste riconoscerebbe tutto lo Speroni, che di prima gli compariva dissettuoso e imperfetto.

Ora-

(1) Orazioni civili (V.) di Pietro Badoaro Gentiluomo Veneziano, secondo lo stile di Venezia nell'agitar cause. *In Venezia per Giambatista Ciotti 1593. in 4.*

Orazioni III. di Torquato Tasso. *Stanno nel tomo IV. delle sue Opere, stampate in Firenze dai Tartini e Franchi nel 1724. in foglio.*

(2) Due Orazioni in lingua Toscana ( di Claudio Tolommei , ) Accusa contra Leon Segretario di segreti rivelati, Difesa. *In Parma per Set Viotto 1548. in 4.*

(3) - - Orazione della Pace. *In Roma per Antonio Blado 1533. in 4.*

(2) Senza nome d'autore; ma il *Sanseverino* vel pose, inferendole nella Parte I. delle *Orazioni*. Il Tolommei, che le fe-

ce per esercizio, morì in Roma ai XXIII. di Marzo 1555. Lucantonio Ridolfi nell' *Aretefila* pag. 125.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Giambatista Bonfadini* stampò in *Venezia* queste V. orazioni di *Pietro Badoaro* nel 1590. in quarto. Di là a tre anni il *Ciotti* non le ristampò; ma gli esemplari; che con l'anno 1593. vanno sotto nome del *Ciotti*, sono i medesimi, che gl' impressi dianzi dal *Bonfadini*, ai quali il *Ciotti* levò le due prime carte, mutandovi l'anno, e mettendovi in fronte il suo nome. L'errata, che sta in fine dell'edizione del *Bonfadini*, sta similmente nelle copie col nome del *Ciotti*, prova sicura di una sola edizione. Il *Fontanini*, che altre somiglianti imposture ne ha discoperte, non si è avveduto di questa: di che merita scusa; ma non gli si può rimettere il fallo, con cui egli ci dà *Pietro Badoaro* per *Gentiluomo Veneziano*; e se avesse posto ben mente al titolo del libro non si sarebbe ingannato. Il titolo dice così: *Orazioni civili di Pietro Badoaro già del Clarissimo Signor Daniele Nobile Viniziano. Daniele* adunque Padre di *Pietro Badoaro*, era *Gentiluomo Veneziano*, e fu Senatore, e morì nell'Aprile dell'anno 1580. Il nome di *Pietro* (suo figliuolo non si trova nel libro d'oro, cioè nel registro de' Nobili di questa Repubblica. *Agostino Michele*, che sotto la direzione di lui nell'arringar cause approfittò grandemente, fecel'Orazione

in morte di esso, avvenuta nel 1591. e da questa si ricavano manifestissime prove, che *Pietro* fosse nobile in riguardo di sua famiglia, ma non del suo nascimento. Magistrati non esercitò nel governo, perchè n'era escluso. Fu *Guardiano grande* della Scuola della *Carità*, e comunemente quì è noto, non mai conferirsi quel posto a chi è *Gentiluomo*, ma solo a chi è *Cittadino*. L' *Orazione* del *Michele* fu stampata in *Venezia* dal *Bonfadini* nel 1591. in quarto. Della persona, e delle *Orazioni civili* dell'avvocato *Badoaro* fa lodevole menzione il Cavalier *Guarini* nelle sue *Lettere*.

(2) Qualche edizione porta l'anno 1547. Il *Tolomei* essendo in viaggio, e senza libri, compose, quasi per ischerzo, queste due Orazioni in Capo di Monte ( *Tolom. Lett. lib. VII. pag. 208. 2. ediz. I.* ). A *Fabio Benvuoglienti*, compatriota e amico dell'autore, piacque farle stampare in *Parma* dal *Viotto*, che allora appunto usciva a gallo ( a galla ) nuovo Stampatore.

(3) In fine dell'Orazione si legge, composta dall'autore nel MDXXIX. d'Aprile, e stampata in Roma da Antonio Blado Asolano nel MDXXXIII. di Marzo. L'Orazione fu recitata e indiritta dal *Tolomei* a Papa *Clemente VII.*

Ora-

- (1) - - Orazione in nome de' Sanesi ad Arrigo II. Re di Francia. *Senza luogo e anno, e col ritratto del Tolommei nel principio, in 4.*
- (2) - - *E in Venezia per Francesco Marcolini senza anno in 8.*  
 Due Orazioni di Giambatista Crispo professore di Filosofia, per la presente guerra contra i Turchi dell' anno 1594. a' Principi Cristiani. *In Roma presso a Luigi Zannetti 1594. in 4.*  
 Orazioni XI. di Scipione Ammirato. *Stanno nel tomo 1. de' suoi Opuscoli.*  
 Orazioni (V.) e altre Prose di Giambatista Strozzi. *In Roma per Lodovico Grignani 1635. in 4.*
- (3) Prose Fiorentine, raccolte dallo Smarrito (Carlo Dati) Accademico della Crusca, Parte prima, contenente Orazioni. Volume primo. *In Firenze all' insegna della Stella 1661. in 8.*

(2) Queste due Orazioni si leggono pure tra quelle del Sanfovino [ *Libro VII. pag. 465.* ]; ma quì la prima della *Pace*, che è lodata dal Cavalcanti nella Rettorica, e dal Varchi anteposta alla seconda [ *Ercolano pag. 368.* ], ha di più la lettera del Tolommei a Vincenzio Buonviso (a).

(3) Son dieci *Orazioni*, le quali poi non essendo state proseguite dal loro primo raccoglitore *Carlo Dati*, che ne promise *quattro* altre parti, in questi anni addietro vi fu chi proseguì con più tomi in carta e stampa inferiore questo primo, che è il migliore (b). Ma nella ristam-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* - - *E in Lione per Filiberto Rolletto 1553. in 8.*

Il *Tolomei* la recitò in Compiegne nel Dicembre del 1552. In fine ci stanno alcuni suoi Sonetti in laude di Madama Margherita di Francia.

(a) La lettera a *Vincenzio Buonviso* Gentiluomo Lucchese, non è di *Claudio Tolomei*, ma di *Giovanni Guidiccione*, il quale in questa giudiciosa, e non brieve lettera, dopo aver riferite le difficoltà, che si affacciano a chiunque si mette a scrivere con dignità ed eleganza orazioni in lingua Italiana, discende a mostrare, quanto nobilmente abbia il *Tolomei* adempiute le parti di eccellente Oratore in questa sua della *Pace*. Ai raccoglitori delle Rime e Prose di Monsignor *Guidiccione* è scappata di vista la presente sua lettera, la quale merita d'esser in mano di tutti, e fa molto onore a quello che la scrisse, ed a quello, per cui fu scritta.

(b) Se il *Fonsanini* intende quì per migliore degli altri questo primotomo di *Orazioni*, raccolte da *Carlo Dati* solamente a riguardo della carta, e della stampa, senza difficoltà mi sottoscrivo al suo sentimento: ma se egli lo decide per migliore degli altri anche a riguardo dei componimenti, che in essi sono raccolti, confesso il vero, che non so indurmi a fare al lor merito un sì gran torto. Il *Dati* medesimo li riserbava alla continuazione della prima Parte, non avendo potuto dar luogo a tutti in una sola; ed è cosa osservabile, che alcuni degli Autori, de' quali si leggono Orazioni nel Volume I. della prima Parte, come il *Casa*, il *Davanzati*, e' *Giacomini*, ne hanno altresì nel II. e così ne' seguenti. Il *Dati* promise di dare al pubblico *quattro* altre Parti di *Orazioni*, e cinque ne sono uscite, incominciando dall' anno 1716. Egli inoltre avea in animo di accrescer la sua Raccolta

ristampa non si pensò di ricominciare a numerar le pagine da quelle della prefazione, la quale il *Dati* avendo preposta al volume dopo averlo stampato, non avvertì di apporre alle molte pagine di essa prefazione i numeri imperiali, come usano dire gli Stampatori, o *Romani*, come diciamo noi, cioè diversi da quelli del rimanente del libro: e questi, come *Arabici e volgari*, non dovendo per buona regola incontrarsi con la qualità e serie nuova di quelli della prefazione, perciò i primi sogliono farsi di altra maniera, cioè *Romani*. Tal diligenza, che serve per comodo di chi nelle occorrenze vuol citare le pagine delle prefazioni con numeri diversi da quelli del libro, non cammina, quando in una seconda ristampa la cartolazione, o numerazione si può far tutta seguita, incominciando da capo. Il *Dati* fu Scrittore insigne, e di molta e recondita erudizione; ma perchè non poco pensiero

si ricerca in far bene i titoli ai libri, pare, che questo suo di *Prose Fiorentine*, patisca eccezione, e che meglio avrebbe fatto in chiamarlo, *Delle Prose di autori Fiorentini &c. Parte prima &c.* (a) perchè non si direbbe, *Prose Sanesi*, o *Lucchesi*, nè *Bolognesi*, o *Veneziane*, intendendosi di *Prose*, non composte in dialetti municipali, ma nel *Toscano*, e comune de' Letterati d'Italia (b). Certo nè il *Doni* alle *Prose*, da sè raccolte [pag. 14. ediz. IV.], nè il *Firenzuela* alle sue [pag. 30. ediz. VIII.], diedero il titolo di *Fiorentine*. Veggo che il *Dolce* nella prefazione alle sue *Osservazioni*, parlando del nome della *volgar lingua*, si duole, che tutto il pregio della medesima si voglia ristignere alla sola ventura del nascimento, e non all'arte, e allo studio; e che in tal guisa non senza ingiuria ella si voglia ridurre ad esser piuttosto lingua di volgo municipale, che del comune d'uomini eccellenti

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

colta di *Prose* tutte *Fiorentine* con più *Parzi*, divisa in più *Volumi* ogni *Parte*, che avessero a contenere *Lettere*, *Discorsi*, *Lezioni* ec. e al suo nobile pensiero e disegno si conformarono i continuatori dell'opera, talchè se ne hanno presentemente XVII. Volumi, cioè VI. di *Orazioni*, V. di *Lezioni*, II. di *Cose giocose*, o sia *Cicalate*, e IV. di *Lettere*.

(a) Della difficoltà di far bene i titoli ai libri serve di prova lo stesso titolo dato dal *Fontanini* a questa sua opera, chiamandolo, *della Eloquenza Italiana*; il qual titolo se patisca eccezione, si è già più sopra veduto. Al *Dati* parve bene d'intitolare, *Prose Fiorentine*, la sua Raccolta, non solo perchè tutti gli autori, che la compongono, erano *Fiorentini*, ma perchè quelle *Prose* erano scritte in lingua *Fiorentina*, e perchè recitate in *Firenze*, e perchè una gran parte di quelle versava sopra soggetti *Fiorentini*: circostanze tutte, che egli non credette pienamente contenersi nel titolo, *Prose di autori Fiorentini*, come in quello di *Prose Fiorentine*

le ravvisava. Gli autori adunque, gli argomenti, l'idioma, e'l luogo liberano da ogni eccezione quel titolo, e danno a conoscere con quanto più di ragione il *Dati* lo applicasse alla sua Raccolta, di quello che a solo motivo del luogo, *Cicerone* intitolasse que' suoi filosofici ragionamenti, *Tusculanarum Questionum*, e l'Vescovo di Abrinca *Uezio* desse ai suoi il titolo di *Questiones Alnetane*. Di *Cristoforo Landino* abbiamo, *Disputationes Camaldulenses*; di *Luigi Fernando*, *Noctes Paludane* a imitazione delle *Notti Attiche* di *Gellio*; e abbiamo per fine del vivente Monsignor *Giambatista Passeri* le dotte *Lettere Roncagliesi*: senzachè alcuno siasi mai affacciato a dare a sì fatti titoli la minore eccezione.

(b) La ragione addotta dal *Fontanini* per criticare il titolo di *Prose Fiorentine*, milita contra il sistema di lui, chiamando il dialetto *Toscano*, comune de' Letterati d'Italia: il che viene a dire, che la lingua, in cui i suddetti Letterati d'Italia scrivono, non è Italiana, ma Toscana.

R

lenti in letteratura, anche dopo essere stata essa lingua innalzata dal consenso universale di tante famosissime opere, al grado eccello, in cui si vede risplendere. Pare, che il *Dati*, benchè persona modesta, e stimatrice ancora degli altri, fosse inclinato a tal sentimento; poichè in questa sua prefazione, molto erudita, aderisce a *Tanaquillo Fabbro* [ *Monumenta veteris Antii* pag. xv. § 64. edit. III. Romana ], che giunse a taciar *Tito Livio* di aver, come *Padovano*, ignorato il senso nascosto della voce latina *classes* in significato non solamente di *navi*, ma di *truppe a cavallo*. Però nella Vita del nostro Monsignor *Filippo del Torre* Vescovo d'Adria di chiara memoria, si accenna [ *Tomo VI. pag. 92. in notis ad libri IV. caput xxxiv.* ], che il *Fabbro*, in ciò fu saggiamente da lui confutato, e con applauso di *Tommaso Farne* nella nobile edizione di *Livio*, fatta in Osford nel 1708. Di più il *Dati* fa gran calo, che *Ottavio Rinuccini* avesse dato del *forestiero* in faccia al Cavalier *Marino* per avere a lui suggerito, che in un verso della sua *Arianna* Tragedia, meglio avrebbe fatto in dire la *misera*, che la *povera Arianna*. Ma Dante non *forestiero*, come il *Marino*, che per altro non fu *Cinese*, nè *Tartaro*, nel senso stesso, non voluto dal *Rinuccini* e dal *Dati*, usa *misero*, e non *povero* nel Canto I. e nel X. del *Purgatorio*; e oltre a ciò volendosi pure il supposto *misero* di questa voce *povero*, diversa da *misero*, è affai triviale, e no-

tissimo a tutti, specialmente poi nelle parti Veneziane, nonchè in Roma, dove, *povero*, e per segno di maggior tenerezza, *poveretto*, diminutivo, si usa comunemente non meno, che in *Firenze*, in significato *affettuoso* e *compassionevole*, e non tanto di *povero* di beni di fortuna. Per la qual cosa il volgo *Fiorentino* in questo particolare non ha ve-run privilegio sopra il volgo di altri paesi: e così ancora potrebbe dirsi di non pochi altri termini, quale si è quello di *Colombella*, ufato per vezzo dal *Chiabrera*, senza avvertire [ come il *Dati* suppone ] che significasse una specie di *Colombe salvatiche*. Le *Colombelle*, che altrove col solo distintivo di *torrigiane*, si chiamano come le altre, e che in Roma si dicono *palombelle* dal latino *palumbes*, sono minori de' *palombacci*; e domestiche e cittadine assai più, che *salvatich* (a); oltrachè il *Chiabrera* presso il *Dati* fa forza solo negli *occhi*, i quali senza tanti misterj e nelle *Colombe*, e nelle *palombelle*, o *Colombelle*, sono i medesimi. Bisogna però confessare, che il *Dati*, uomo sincero, nell'opuscolo sopra l'*Obbligo di ben parlare la propria lingua*, si risente contra i suoi proprj nazionali, perchè, fidati del solo nascimento, trascurino il parlar bene, e disprezzino lo studio interiore delle regole, da lui credute necessarie allo scrivere pulitamente, come quelle, che si apprendono con lo studiare, e non col nascere; altramente in questo non ci sarebbe divario tra l'uomo dotto, e l'ignorante (b):  
e pur

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Può essere, che in Roma le *Colombelle* si chiamino *torrigiane*, come in Venezia chiamansi *torresane*; ma in Firenze, e in buona lingua diconsi *torrajuole*; anzi propriamente in Toscana le *Colombelle* essendo *salvatich*, non sono quelle, che stanno per le torri, e quivi dette *Colombi*, ovvero *Piccioni torrajuoli*. Il termine di *torrigiani*, come in altro luogo si fa

vedere, piacque tanto al *Fontanini*, che egli ne investì di sua testa gli Stampatori *Torresani*, chiamandoli *Torrigiani*.

(b) Certo è, che i *Fiorentini* di due secoli addietro, quanto terfi e puri nella scelta, e nell'uso delle voci, e nelle maniere del dire, tanto furono trascurati in non voler soggettarli all'osservanza, e allo studio di quelle regole, che son necessarie



- (1) - - - Panegirico in lode di Luigi XIV. Re di Francia. *In Firenze all' insegna della Stella* 1669. in 4. grande.  
Panegirico di Giafon de Nores in laude della Repubblica di Venezia. *In Padova per Paolo Mejetri* 1590. in 4.
- (2) Orazione di Monsignor ( Giovanni ) Guidiccioni ( Vescovo di Fossombrone ) alla Repubblica di Lucca , con alcune Rime del medesimo. *In Firenze ( pel Torrentino )* 1558. in 8.  
Orazione di Monsignor Giovanni della Casa ai Veneziani contro a Carlo V. Imperadore. *Sta con le altre nelle sue opere volgari dell' edizione di Egidio Menagio, fatta in Parigi per Tommaso Ioli* 1667. in 8.
- (3) Orazione di Ansaldo Ceba nella incoronazione di Agostino Doria Duce della Repubblica di Genova . *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1601. in 4.

e pur ci ha da essere. Sembra finalmente, che il *Dati* metta la lingua volgare troppo sopra la stessa latina, e forse non senza sofismi (a).

(2) Questo buon Prelato piagne ne' suoi versi le disgrazie d' Italia. Il divulgatore è *Lodovico Domenichi*, e l' *Orazione* sta pure con quelle del *Samsovino*.

(3) Questo titolo, *Duce*, in prosa non è ben detto per *Doge*, nome antico e già ricevuto per *Principe*, e *Capo di Repubblica*, e non pure dai più accurati

Scrittori Veneziani, ma da altri similmente. E benchè in carta si dica talvolta anche *Principe*; hientedimeno suol dirsi comunemente *Doge*, e non *Duce*, almeno da chi si pregia di scrivere senza affettazione, e con qualche maniera di pulitezza. Laonde essendosi letto un foglio di certa Accademia sopra il *Doge San Pietro Orseolo*, dal solo vedervisi scritto *Duce* ben quattro volte, e non mai *Doge*, si concluse, che la dettatura del foglio non potea venire da Scrittore Veneziano.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

farie allo scriver bene, e che riguardano principalmente la coniugazione de' verbi; e perciò caddero in errori *gramaticali*, chiamati da loro *Idiotismi*: il qual vizio è difetto inteso di sradicare i Granduchi de' Medici con erigere in Siena, in Firenze ec. pubbliche cattedre di lingua Toscana, destinandovi Professori di vaglia, ed abilità conosciuta. I buoni Scrittori Toscani di questi ultimi tempi, come oltre allo stesso *Dati*, il *Redi*, il *Segneri*, il *Buonarroti*, i due *Salvini*, e parecchi altri, han conosciuta questa verità, e se ne sono approfittati, confessando, che non basta il nascimento a volere scriver purgatamente, ma che bisogna aggiugnervi studio e fatica.

(a) Benedetti cotesti *sosismi*, che a di-

ritto, o a torto hanno ad entrare per tutto! Il *Dati* non mette nè troppo nè molto la lingua volgare sopra la latina per via di *sosismi*; ma solamente dice che in questa scriveremo sempre imperfettamente, con tutto che ci durassimo grandissima fatica; e che in quella, cioè nella *volgare*, si arriverà facilmente alla perfezione.

(1) Se è *Panegirico*, è certamente anche in lode: superfluità aggiuntavi di suo capo dal *Fontanini*. Il *Dati* lo ha intitolato, *Panegirico alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV. Re di Francia e di Navarra*; e'l titolo così sta bene, ma'l suo riformatore lo ha guasto. *Daniel Cossio*, che fu Console a Smirne per gli Olandesi, in una sua lettera al *Magliabechi*, reca un giudicio

R 2

Orazione di Francesco Panigarola in morte di Carlo Borromeo Cardinale di santa Prassede ( dipoi Santo ). *In Firenze presso il Sermartelli 1585. in 4.*

Orazione di Diomede Borghesi in persona ( o nome ) dello Studio Sanese. *In Siena per Luca Bonetti 1590. in 4.*

(1) - Orazione intorno agli onori , e a' pregi della Poesia , e dell' Eloquenza . *In Siena per Luca Bonetti 1596. in 4.*

(2) Orazione di Bernardino Tomitano , recitata per nome dello Studio Padovano nella creazione del Principe di Venezia Marcantonio Trivisano . *In Venezia per Giovanni Grifio 1554. in 4.*

(3) Orazione di Pier Basadonna in morte del Patriarca ( di Venezia Pierfrancesco ) Contarini . *In Venezia al segno del Pozzo presso Andrea Arrivabene 1557. in 8.*

Orazione di Baccio Baldini , fatta nell' Accademia Fiorentina in lode di Cosimo Medici Granduca ( I. ) di Toscana . *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli 1574. in 4.*

(1) L' autore , che la dedica a Luigi torno alle antichità Veneziane . Ranieri , tocca per entro più cose in-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cio poco favorevole a questo *Panegirico* del *Dati* , dicendo ( *Epistol. Belgar. ad Magliabech. tom. II. pag. 309.* ) , che l' autore era stato male informato di molte cose , e che scriveva troppo passionato , perchè era beneficiato dal Re di Francia . Nelle Censure , poste in fine del *Panegirico* , il *Dati* vien però commendato per Oratore *passionato ed ingenuo* : ma ad un *Ollandese* , qual era il *Cossonio* , non è maraviglia , che sia poco in grazia la memoria del Re Lodovico XIV. Negli *Annali* , e nell' *Istoria metallica* del suo Regno se ne veggono le ragioni .

(1) \* -- Orazione da lui medesimo recitata nello Studio pubblico di Siena nel principio della sua lettura ( di lingua Toscana ) . *In Siena per Luca Bonetti 1589. in 4.*

La grande stima , in cui era generalmente il *Borghesi* , fece , che a lui conferita fosse dal Granduca Ferdinando I. nello Studio di Siena sua patria una lettura di lingua Toscana , e questa fu la prima , che in tal

facoltà eretta fosse , sostenuta , per quanto e' visse , da lui con singolar decoro , ed applauso .

(3) L' *Arrivabene* nella dedicazione di questa Orazione a *Pietro Quirini* Vescovo di Concordia , chiama il *Basadonna* , giovane di gentilissimi costumi e dottrina . Questo gentiluomo Veneziano , figliuolo di *Luigi* , morì nel Luglio dell' anno 1572 . A lui è debitore il pubblico della *Orazione funebre di Paolo Paruta in laude de' morti nella vittoriosa battaglia contra i Turchi , seguita a Curzolani l' anno 1571. ai 7. di Ottobre* : che tale è il titolo d' essa stampata in *Venezia* appresso *Bolognino Zaltiero* 1572. in quarto . Le Orazioni del *Tomitano* , e del *Basadonna* , riportate da *Monsignore* , stanno nella Raccolta del *Sanfovino* : il che doveva *Monsignore* avvertire , come avea fatto di quelle del *Tolomei* , del *Guidiccioni* , e di altri . Quella del *Paruta* vi fu aggiunta nel volume I. della edizione del *Saliceto* .

Ora-

Orazione di Vieri Cerchi delle lodi del Granduca di Toscana Cosimo II. recitata nell' Accademia degli Alterati. *In Firenze presso i Giunti 1621. in 4.*

Essendosi fin quì registrate Orazioni in tutti i generi , e particolarmente in lode di Principi e gran personaggi , ora , poichè le vite d' uomini illustri in lettere si leggono volentieri , e le Ora-

zioni in lor morte ne contengono buona parte , di queste se ne porteranno alquante delle più degne di particolar memoria , e potranno servire ad illustrar non poco l'istoria letteraria .

## C A P O V.

### *Orazioni funerali in lode di Letterati .*

- (\*) **O**razione di Frate Angelo Castiglione da Genova Carmelita nell' Esequie del Vescovo di Verona Giammatteo Giberto , detta nel duomo in luogo di predica . *Senza luogo , o altro frontispizio , in 8.*

Fu recitata nel giorno di San Silvestro del 1543. subito appresso alla morte di sì gran Vescovo , seguita nel giorno avanti , che fu il xxx. di Dicembre , essendosi poi fatte le grandi e solenni esequie con la deposizione del corpo ai due di Gennajo con sommo lutto e concorso di tutta la Città , per le sue alte virtù , celebrate negli scritti de' valentuomini di quel tempo , e da tutti avute in somma venerazione . L' Orazione da un tale , che sotto il titolo nella breve

prefazione ai *Veronesi* , dinota sè stesso con la sola lettera iniziale Z fu scritta furtivamente in tempo , che il Padre Castiglione l' andava pronunciando (a) . Quindi è , che il medesimo divulgatore chiede per grazia , che gli errori si perdonino a lui , che la scrisse in fretta , e che , per far piacere al pubblico , non ebbe , come dice , tutto il dovuto rispetto al nome del dotto ed eloquente Padre Angelo , il qual diede il ritratto dell' animo , siccome il pittore Antonio Badile

vi

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Quasi tutto quello , che quì si dice da Monsignore intorno all' Orazione di Frate Angelo Castiglione , e alle lodi del Vescovo di Verona Giberti , è una ripetizione di quanto è stato , non ha gran tempo , pienamente esposto da chi raccolse , e pubblicò in Verona presso Pierantonio Berni nel 1733. in quarto l' opere di quel Prelato , non so se più in bontà di vita , o più in dottrina eminente . Pare a me , che non sia cosa molto lodevole , insingerli d' ignorare

i libri modernamente stampati , e poi , senza citarli , valersene , e farne uso , ove ciò gli torni in acconcio .

(a) Non so , se m' inganni , ma può essere , che quegli , cui piacque quì dinotarli con la sola lettera Z , sia stato Pierfrancesco Zini , Sacerdote allora , e poi Canonico Veronese , uno dei famigliari del Giberti , a onor del quale scrisse quell' aureo opuscolo , *Boni Pastoris exemplum* . Per molti libri il nome del Canonico Zini è famoso .

vi aveva espressa l'effigie del corpo. Altra Orazione latina in questo medesimo argomento fu fatta dal Canonico *Adamo Fumano*, il quale, per detto di *Girolamo dalla Corte*, a tutti cavò le lagrime. Ella si trova stampata negli opuscoli del Padre *Luigi Novarini* [ *Istoria di Verona* tomo II. lib. xx. pag. 723. ]. Ma io credo, che questa del *Castiglione* in lingua volgare e in semplice stile cavasse le lagrime, come attà a farlo generalmente assai più, che l'altra latina del *Fumano* [ pag. 206. num. 461. ] della qual sola, recitata due giorni dopo, il *Corte* ebbe notizia presso a cinquanta anni dopo il transito del *Giberto*. L'*Eretero* nella Pinacoteca III. num. LXXIII. fa gran maraviglie, che *Silvestro Pietrasanta* Gesuita per comporre l'Orazione in morte dell'Imperator *Ferdinando II.* non avesse avuto, più tempo di sei ore del giorno antecedente al funerale, da farsi in capella Pontificia. Il nostro *Fabio Paolini* n'ebbe assai meno per farla sua in morte del Patriarca d'Aquileja *Giovanni Grimani*, poichè la compose la notte avanti (a): e *Marino Becichemo* n'ebbe forse meno del *Paolini* in

farne una nel solo spazio di xx. ore in morte di *Giambattista Scita*, poeta illustre, da lui tosto recitata a grande uditorio nella Chiesa di santa Maria Formosa di Venezia (b); onde il *Varchi* fu più fortunato, che per fare la sua in morte di *Stefano Colonna*, ebbe tempo due giorni, e altrettanti *Fabio Paolini* in compor l'altra de *Doctore humanitatis*; ma assai più *Giovanni Vazmotta*, che in cinque giorni scrive di aver fatta la sua pel Cardinal *Sirleto*. Prima di tutti *Celso Calcagnino* ne fece una estemporale in morte di *Ercole Strozzi*. Da queste orazioni si vede, che il *Varchi* non ebbe quelle grandi strettezze, che spaccia per onor suo nella Vita di *Francesco Diacceto* pag. 198. per questo capo di aver composta in men di tre giorni un'orazione in morte di *Lorenzo de' Medici*, Duca di Urbino. Il medesimo a un di presso può dirsi del *Castiglione*. Narra egli in questa sua Orazione, che ne' due anni precedenti erano morti due santissimi Cardinali, *Fregoso* e *Contarini*. Che niuno ardiva lodare il *Giberto*, perchè abborriva ogni umana laude, e che in cento prediche, da lui recitate tre anni

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Per determinare, chi di lor due, *Pietrasanta*, o *Paolini*, avesse più tempo, bisognerebbe saper le stagioni, nelle quali ciascun di loro ebbe l'occasione di compor l'Orazione; poichè, se il *Pietrasanta* la fece di Giugno, e' l'*Paolini* di Dicembre, la notte del *Paolini* sarà stata più lunga sei ore del giorno antecedente. Anche da questo s'arguisce l'abito di Monsignore in chimerizzar sopra tutto. Ma più strano è ciò che egli nella *Giunta* al detto luogo soggiugne.

(b) Nell'Italia non ci è notte così lunga in tutto il tempo dell'anno, che arrivi alle quindici ore, non che alle venti. Come dunque il *Becichemo* ebbe meno di tempo, che il *Paolini*, se questi non n'ebbe più d'una notte, e quegli n'ebbe venti ore? L'osservazione è del Dottor *Barotti*.

Almeno *Francesco Scanzio*, Giuriconsulto Milanese, confessa di aver composta l'orazione in morte del Cardinale *Roberto Nobili*, nipote di Papa Giulio III. in una notte, e in tutto il giorno seguente, una notte, adhibita integra sequenti die. Per altro in somiglianti occasioni suole meschiarsi ed entrare un poco di ciarlataneria, e molti ne saran meco di accordo; poichè taluni hanno l'arte di farsi destinare il carico dell'Orazione funebre, primachè sia spirato l'infermo, già ridotto all'estremo; e prevalendosi di quel tempo, militano poi di averla composta a precipizio nel breve tratto di una notte, o di una mezza giornata. Quel curioso libro di *Giovanni Burcardo Menchenio*, intitolato, de *Charlataneria eruditorum*, di quanto si potrebbe ingrossare, oh di quanto!

anni prima in sua presenza, egli non osò mai dargli un titolo di onore. Che sotto Leon X. e Clemente VII. faceva tutto, ma con raro esempio di somma umiltà e moderazione. Che nella notte, in cui Clemente VII. suo Signore fu fatto Pontefice, non si commosse quanto una muraglia, e averglielo giurato lui stesso. Che non volea la dignità di Vescovo, ma che glie ne fu fatta coscienza. Che visse in quella xvi. anni, e che in tutta l'Italia e fuori non vi era uficiatura simile a quella del duomo di Verona, e che l'abito del clero in tutta la Cristianità non era sì modesto, come ivi. Che siccome santo Ambrogio nominò San Simpliciano per suo successore nel Vescovado, così il Giberto, senza che niuno il pensasse, vi nominò Pier Contarini non senza gran confusione di questo, sperando egli, che la Sede Apostolica lo approvasse per le sue gran virtù, esaltate dall' oratore. Ma

non facendosene alcun motto nella serie de' Vescovi di Verona presso l'Ughelli [*Italia sacra tom.V. pag.988. edit. nova*] dove al Giberto segue immediatamente Pier Lippomano, io non saprei dirne altro (a). Parlano del Castiglione Raffaele Soprani e Michele Giustiniani negli Scrittori Liguri. Per colmo delle glorie del Giberto basti il dire, che San Carlo Borromeo nel governo della sua Chiesa di Milano si propose di seguire gl'istituti e le regole del Giberto [*Il Giustino nella Vita di San Carlo lib. I. pag.34. — cap. xii. pag. 42. — libro II. cap. II. pag. 53. ediz. I. di Roma*]. Tra le Prediche de' Teologi illustri, divulgate da Tommaso Porcacchi, n'è un'altra del Castiglione, da lui fatta nel duomo di Milano nel 1553. per consolare alcuni, i quali subito dopo la Predica doveano pubblicamente abjurar l'eresia, nella quale in quella funesta e pericolosa stagione erano sventuratamente caduti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Io ne dirò qualche cosa. Carlo Gualteruzzi da Fano, uno degli esecutori testamentarij del Giberto, scrivendo a Monsignor Lodovico Beccatelli in data di Roma ai 20. di Luglio 1560. si duole primieramente della comune perdita di Luigi Priuli, quando appunto, dic' egli, sperava poter mi valleggiar seco della promozione di lui alla Chiesa di Verona, secondo quello che già N.S. si era lasciato intendere. Parlandosi poscia della vacanza di quella Chiesa per la morte, non del Giberto, ma di Agostino Lippomano nel Luglio del 1559. al quale fu dato per successore Fra Girolamo Trivisano non prima del Gennajo 1561. soggiugne il Gualteruzzi nella detta sua lettera: M. Pier Contarini volle tentare l'altre sue ventura, e andò da N. S. con la copia di alcune lettere di Monsignor Giberto date da me, nelle quali si facea menzione di averlo eletto successor suo in quella Chiesa: ma Sua Santità lo trattò in modo, che si pensò di esservi andato, dicendogli di aver sempre avuta buona opinione di lui per lo passato, ma che per l'

avvenire ne crederebbe quello, che credeva degli altri Chietini: le quali parole furono così pubbliche, che egli n'è divenuto la favola di ognuno. Così fa chi mal si consiglia ec. Questa lettera sta alla pag. 190. di un testo a penna nella libreria del Senator Jacopo Soranzo, contenente più lettere del medesimo Gualteruzzi all'Arcivescovo Beccatelli. Ma di là a poco il Papa per dar qualche consolazione al Contarini, lo nominò Vescovo di Pado: della qual Chiesa non molto tempo e' godette, poichè dopo tre anni nel 1563. venne a morte. Egli era d'una delle principali famiglie della Repubblica. Suo padre fu Zaccaria Cavaliere, e suo avo Francesco Dottore ed Istoric. Al suddetto Pietro dedicò Pierfrancesco Zini la versione latina del Comentario nell'Esamerone, e di alcune Orazioni di San Gregorio Nisseno (*Vener. apud Aldi filios 1553. in 8.*); ove si diffonde nelle lodi del Giberto già morto, e in quelle del Contarini. Quel Luigi Priuli, che morì in Roma nel 1560. destinato dal Papa al Vescovado di Verona, fu insignito

- (1) Orazione di Benedetto Varchi in morte del Cardinal Pietro Bembo ( da lui recitata nell' Accademia Fiorentina ). In *Firenze presso il Doni 1546. e 1551. in 4.*  
 - - E con quelle ancora del Sanfovino.
- (2) Orazione di Sperone Speroni in morte del Cardinal Bembo. *Sta con quelle dello Speroni, ma scorretta e mancante in fine; onde ha bisogno di emenda in una nuova impressione delle sue opere.*  
 Orazione di Cosimo Bartoli in morte di Carlo Lenzoni. *Sta dietro alla sua Difesa di Dante.*  
 - - Orazione recitata nell' Accademia Fiorentina nell' Esequie di Pierfrancesco Giambullari. *Sta in fine dell' Istoria del Giambullari.*  
 Orazione di Michel Capri Calzajuolo in morte di Giambattista Buonarroti. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli 1563. in 4.*  
 Orazione di Giammaria Tarfia nell' Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *In Firenze presso il Sermartelli 1564. in 4.*

(2) Questi due valentuomini, il Varchi, e lo Speroni, non credettero di dover disonorare, ma onorare dal canto loro la chiara memoria del Cardinal Bembo, tutto all' opposto di quanto in oggi si

vede praticato da altri, con attribuirgli cose, che egli nell' ultima sua volontà non riconobbe per sue (a). Le lodi dello Speroni, lodatore del Bembo, furono poi celebrate in latino da Antonio Riccoboni.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

signe per letteratura, e vieppiù per una sorda pietà, che regolava tutte le azioni della sua vita. Nella libreria Soranzo mi è occorso di osservare molte sue lettere, che per tutto spirano pietà e religione. Fu grande amico dei Cardinali Contarini, Bembo, Sadoleto, e Polo, e con quest' ultimo andò in Inghilterra, e vi stette fino alla morte di lui, che lo istituì commissario ed erede nel suo testamento del dì IV. d' Ottobre 1558. ma qui non è luogo di ripetere con qual esattezza il Priuli soddisfacesse ai legati, e con qual grandezza d' animo l' eredità ricusasse.

(1) La edizione del 1546. presso il Doni sta con frontispizio a parte dietro la sua Raccolta di Orazioni di diversi, impressa nel medesimo anno, e da me più

sopra rammemorata. La data di questa edizione è secondo lo stile Fiorentino, poichè, secondo il comune, la morte del Bembo avvenne nel Gennajo dell' anno 1547. Non so poi che il Doni abbia ristampata la detta Orazione del Varchi nel 1551. In tal anno è bensì impressa in Firenze un' Orazione del Varchi, ma questa è in morte di Giambatista Savello, e non del Cardinal Bembo, e la stampa non è presso il Doni, ma presso il Giunti.

(a) A suo luogo si farà toccar con mano, se veramente si sieno cose del Cardinal Bembo, nell' ultima sua volontà non riconosciute per sue, e ad onta, e malgrado suo attribuitegli in qualche moderna ristampa.

Ora-

Orazione di Benedetto Varchi nell'Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *In Firenze presso i Giunti 1564. in 4.*

Orazione del Cavalier Lionardo Salviati in lode della Pittura in occasione dell'Esequie di Michelagnolo Buonarroti. *Sta con quelle del Salviati pag. 37.*

(1) - - Orazione recitata per l'Accademia Fiorentina nell'Esequie di Benedetto Varchi. *Sta in quinto luogo tra quelle del Salviati.*

(2) - - Orazione funerale delle lodi di Pier Vettori, Senatore e Accademico Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti 1585. in 4.*

Orazione funerale di Pierfrancesco Cambi delle lodi del Cavalier Lionardo Salviati Accademico Fiorentino. *In Firenze per Anton Padovani 1590. in 4.*

(3) Orazione di Alberto Lollio in morte di Bartolommeo Ferrino. *Sta con quelle del Lollio.*

(1) L'Autore prima di darla in luce avendola mandata a rivedere ad *Annibal Caro*, questi gli fece l'amica, e oltremodo faggia censura, che si legge nell'ultima delle sue Lettere di stampa d'*Alido*, secondo la qual censura il *Salviati* correggè la sua *Orazione*, come dal confronto si riconosce. Il *Caro* stesso rivide ancora l'*Ercolano* del *Varchi*, per quanto apparisce dalla medesima lettera, e da altra delle antecedenti (a): le quali

cofe io non trovo, che sieno state prima offervate.

(2) Di fuori si dice dedicata a Sisto V. ma il *Salviati* per maggior atto di riverenza la indirizza al *Panigarola*, acciocchè egli la presenti al Pontefice. In principio vi è il ritratto del *Vettori*, intagliato in rame.

(3) Appresso al *Lollio*, *Bartolommeo Ricci* parimente ne fece un'altra; ma in latino.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Leggo nella prefazione del *Dati* alle *Prose Fiorentine*, che anche il *Caro* soggetto alla censura del *Varchi* i suoi componimenti: nelle sue Lettere osservo, che la sua *Apologia* fu riveduta dal *Varchi*: così le *Rime del Guidiccioni*, e del *Conte di Camerano* passarono sotto la censura del *Caro*; e le *Lettere* del *Caro* furono da lui rimesse al giudizio, e alla scelta di *Paolo Manuzio*. Non mancano simili esempj. I grandi uomini, quanto più fanno, tanto più modestamente sentono di sé: i mediocri ingegni sono i più profuntuosi, e se talvolta commettono all'altrui giudizio le cose loro, lo fanno con animo di trarne lode: e quanto a questa aprono e stendono pronti l'orecchio, tanto lo chiudon ritrosi, e lo abbassano alla censura, che in luogo di rin-

graziamenti, incontra spesso disgusti.

(3) Il *Lollio* la indirizzò ai cittadini *Ferraresi*; ma nella prima edizione, fatta separatamente, e da me altrove accennata, egli la indirizzò a *Lilio Gregorio Giraldi*. Notabil divario passa fra l'una e l'altra edizione: talchè a chi si fermasse sul solo esordio dell'*Orazione*, potrebbe parere, che il *Lollio*, non una, ma due ne avesse composte in morte del *Ferrini*. Molta, ma non tanta diversità si osserva similmente tra l'altra *Orazione* del *Lollio* nella morte di *Marco Pio*, stampata nel quinto luogo con l'altre sue, e quella, che separatamente fu impressa dal *Giolito* nel 1545. in quarto: il che dà a conoscere, quanto difficilmente si appaghino de' propri parti coloro, che scrivono all'eternità.

- (1) Orazione di Pier Segni, cognominato nell'Accademia della Crusca l'Agghiacciato, recitata da lui nella detta Accademia per la morte di M. Jacopo Mazzoni. *In Firenze per Giorgio Mareseotti 1599. in 4. Sta pure tra quelle del Dati.*
- (2) Orazione in lode di Torquato Tasso, fatta nell'Accademia degli Alterati da Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. *In Firenze per Giorgio Mareseotti 1595. in 4.*

(1) Oltre a questa Orazione del Segni in morte del Mazzoni, un'altra latina ne fu recitata in Cefena da Tommaso Martinelli suo genero, che la dedicò al Cardinal Pietro Aldobrandini, e fu quindi stampata da Francesco Raverio nel 1598 in quarto. Il Mazzoni, al dire del Segni, fu nell'Accademia della Crusca detto lo Stagionato; ma io leggo altrove, *Stazionato*, in latino *attrectatus*: cosa propria della *paſta* (a). In essa Accademia egli recitò due Lezioni, mentovate dal Martinelli, e dal Segni, le quali si trovavano scritte a penna, e sono intorno al bere, e ai brindisi degli antichi sopra questo verso dell'Ariosto nel Canto xxix. stanza 22.

*Non era Rodomonte usato al vino.*  
I due Cardinali Aldobrandini riputando somma lor gloria il favorir la virtù, gareggiarono in esser protettori de' gran Letterati, come Gintio del Tasso, e Pietro del Mazzoni. Da per tutto, ma principalmente in Roma, è desiderabile, che non manchino questi nobili esempj.

(2) Anche la presente Orazione si legge tra le Prose del Dati; ma in questa prima edizione ci è la dedicatoria a D. Giovanni de' Medici, con un poemetto di Alessandro Rinuccini. Di questa Accademia degli Alterati ci dà contezza il Signor Canonico Salvini ne' suoi Fasti consolari pag. 203.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Stando il Fontanini fermo su questo suo pensiero, può essere, dic' egli in una sua al Magliabechi, stampata con altre sue (*Clavor. Vmetor. ad Magliabech. Epist. Tom. I. pag. 306. Flor. 1745. in 8.*) che il Segni prendesse un nome per l'altro. Ma il Segni dovea ben sapere, se il Mazzoni si chiamasse nella Crusca lo Stagionato, col qual nome lo chiamò nella Orazione recitata nella stessa Accademia, dove il Mazzoni era così nominato; e dovea ben saperlo anche Bastiano de' Rossi, Segretario della medesima, il quale (secondo l'avviso, che ne tengo dal Signor Barotti) nella lista degli Accademici della Crusca, mandata da lui a Gianfilippo Magnanini in Ferrara, dice: *M. Jacopo Mazzoni cognominato lo Stagionato*; e nella lista, che segue de' nomi vacanti in

numero di XLI. non si legge mai, *Stazionato*, cioè *Malmenato*, in latino *attrectatus*, come lo spiega il Vocabolario, donde il Fontanini ne prese l'interpretazione latina. Se poi questo termine, ovvero l'altro sia più proprio della *paſta*, non vo' qui entrare ad esaminarlo.

(2) \* - - E ivi per Filippo Giunti 1596. in 4.

Un'altra edizione fatta in Milano in ottavo ne vien riferita dal Signor Canonico Salvini ne' suoi Fasti Consolari pag. 267. Il Giacomini in questa Orazione nomina come maestri del Tasso nella eloquenza lo Speroni, e l'Sigonio; nella filosofia il Pensaſio; e nella poesia Bernardo suo padre, dicendo in oltre, che per lo stile egli si compiacque grandemente nell'imitazione del Casa.

Ora-



Orazione in morte di Torquato Tasso, fatta da Lorenzo Ducci. *In Ferrara presso il Baldini 1600. in 4.*

- (1) Orazione di Scipione Ammirato in morte di Torquato Tasso. *Sta negli Opuscoli dell' Ammirato tom. III. pag. 499.*

Delle lodi di Piero degli Angeli da Barga, Orazione di Francesco Sanleolini Fiorentino, recitata nell'Accademia della Crusca. *In Firenze per Giorgio Marescotti 1597. in 4.*

- (2) Orazione di Giambatista Strozzi in morte di Piero degli Angeli da Barga (recitata nell'Accademia Fiorentina nel 1598.) *Sta con le Orazioni dello Strozzi.*

- (3) Orazione funerale di Frate Giovanni dalle Armi, Minore osservante, in morte di Frate Francesco Panigarola Vescovo d'Asti. *In Firenze per Giovanni Antonio Testa 1595. in 4.*

- (4) Delle lodi di Filippo Salviati, Orazioni di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca, cognominato il Difeso, da lui pubblicamente recitata in essa Accademia. *In Firenze per Cosimo Giunti 1614. in 4.*

- (5) Orazione funebre in lode di Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla, fatta da Marcantonio Vergilj Battiferri. *In Urbino per Alessandro Corvini 1617. in 4.*

(1) Oltre a queste tre Orazioni Italiane, fatte in morte del Tasso, anche Lellio Pellegrini, pubblico professore di Filosofia morale nello Studio generale della Sapienza di Roma, e lodato dall' Eritreo nella Pinacoteca 1. ne fece un'altra latina *in obitum Torquati Tassi, poeta & philosophi clarissimi*, quivi stampata da Guglielmo Facciotto nel 1597. in quarto col ritratto del Tasso in principio, dedicata a Jacopo Davi Vescovo Ebroicensese, e poi Cardinal di Perrona, a cui per altro il Pellegrini l'avea già data a penna in tempo del suo ritorno in Francia dopo seguita la ribenedizione del Re Arrigo IV. dicendo però il medesimo Pellegrini di temere il paragone di quel-

la, che il Perrona stesso avea fatta in morte del famoso Poeta Francese, Pietro Ronsardo. Forse niun letterato ebbe mai cotanti pubblici onori di funerali Orazioni, come il Tasso.

(2) Ne' Fasti consolari del Sig. Canonico Salvini pag. 289. si trova la *Vita latina del Barga*, detto anche *Angeli, Angelio*, e *Bargeo*, da lui medesimo scritta.

(4) Meritò poi l' Arrighetti di esser giustamente ancor egli lodato con altra Orazione da Carlo Dati.

(5) Il Canonico (e dipoi Arciprete) Crescimbeni in tempo della santa memoria di Clemente XI. scrisse diffusamente la Vita del Baldi, rimasta nella libreria Albana.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(3) Questo Frate Giovanni dalle Armi era Bolognese, e per lo spazio di anni venti ebbe per maestro il Panigarola, e ne fu indiviso compagno. Si possono dun-

que prender da questa Orazione buone e sicure notizie della vita di quell' eccellente Oratore, e religioso Prelato.

Orazione del Borioso Accademico Filomato in morte di Francesco Piccolomini, Filosofo chiarissimo. *Sta con la Narrazione delle sue Esequie, fatta da Domenico Meschini, e stampata in Siena per Salvestro Marchetti nel 1608. in 4.*

- (1) Orazione funerale dell' Accademico Ardente (Scipione Buonanni) recitata in lode del Cavalier Batista Guarini nell' Accademia degli Umoristi. *In Roma per Jacopo Mascardi 1613. in 4.*

Orazione per l' esequie del Dottor Celso Cittadini, recitata nell' Accademia de' Filomati da Giulio Piccolomini, lettore pubblico della Toscana favella, ai xv. Marzo 1627. *In Siena presso il Bonetti 1628. in 4.*

- (2) In Morte di Girolamo Aleandro, Orazione di Gaspero de Simeonibus, detta in Roma nell' Accademia degli Umoristi ai XXI. di Dicembre 1631. *In Parigi per Sebastiano Cramoisi Stampatore del Re 1636. in 4.*

(1) Segue da sè la *Relazione dell' Apparato*, scritta da *Vincenzio Buzio*, e stampata in Roma dal Mascardi 1613. in quarto. *Giano Nicio Eritreo*, cioè *Gianvittorio de' Rossi*, nell' Epistola x. del libro II. tra quelle a *Diversi*, ringrazia *Alessandro Tassoni* per avere insieme con Monsignore *Antonio Querengo*, preferita l' *Orazione latina* di esso *Eritreo* in morte del *Guarini* a questa del *Buonanni*, da lui con anagramma chiamato *Nabonnus*, siccome per *Valsianus*, intende *Gaspero Salviani*, gran lodatore dell' Orazione del *Buonanni*. Quella dell' *Eritreo* è la x. tra le sue xxii. latine. Il *Guarini* è da lui detto *Guerrinus*, e *Guerrini* da *Udeno Nisiel*: nel qual modo i *Provenzali*, e i *Toscani*, particolarmente *Fiorentini*, per proprietà di dialetto ferissero *Narbona*, *Loteringo* e *Catelano*, per *Narbona*, *Lotaringo* e *Catalano*, e

*Lazero* pure o *Lazzevo*, per *Lazaro*. Indi all' opposto, *Sanese* per *Senese*, *sanza* per *senza*, *salvatico* per *selvaggio*, o come suol dirsi ancora, *selvatico*: e *Salvestro* per *Silvestro*. Ma un altro per fare la scimia di questi ha ridicolosamente affettato di scrivere con nuova eleganza, *seudetario*, e non *seudatario*, come si dee scrivere, e si scrive anche dall' Accademia della *Crusca*.

(2) Monsignore *Agostino Mascardi*, il quale nella Sapienza di Roma lodò pure il nostro *Aleandro*, morto ai ix. di Marzo del 1629. con la vi. delle sue *Dissertazioni Romane*, stampate in Parigi dal Cramoisi nell' anno 1639. in quarto, dedicò la presente Orazione a *Francesco Augusto Tuano*, primogenito di *Jacopo Augusto* lo Storico [ tanto ammirato dai Protestanti ] (a), e Consigliere, e Segretario de' memoriali del

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Non è questo il sol luogo, ove si spargono destramente certe sementi per render sospetto di mala fede lo Storico *Tuano*, il quale certo è, che se scrisse da uomo politico, visse e morì da buon cattolico. *Cæ-*

*serum* (scrive così di lui all' anno 1617. che fu quello della sua morte, *Bartholomæo Gramondo*, Presidente nel Parlamento di Tolosa, *Histor. Gall. lib. III. pag. 191. Tolosa 1691. in fol.*) *privilegia Ecclesiæ Gallicæ*

(\*) Delle lodi del Commendatore Cassiano dal Pozzo, Orazione di Carlo Dati. In Firenze all' insegna della Stella 1664. in 4.

del Re di Francia Luigi XIII. il qual *Francesco Augusto* dianzi in Roma avea conversato con l' *Aleandro*: e questi prima essendo in Parigi col Cardinal Legato Apostolico *Francesco Barberini*, vi avea ricevute grandi onoranze dai principali personaggi, e specialmente dal sud-detto giovane *Tuano*, come dice l' Orazione [ *Il Mercurio di Vittorio Sivi tom. II. lib. III. pag. 1201. e segu.* ]. Ma questi poi nell' anno 1642. insieme con *Arrigo Coiffier d' Elfat Marchese di Cinqmars* fu fatto decapitare in Lione per aver tralasciato di rivelare una congiura, benchè solo in parte e leggermente a lui confidata dal *Marchese*, e fortemente dal *Tuano* stesso impugnata, la quale con

la Spagna erasi ordita da *Gastone Duca d' Orleans*, da *Federigo Maurizio Duca di Buglione e Principe di Sedano*, dal *Cinqmars*, e da altri. Però fu gran ventura di entrambi i condannati, che con animo eroico, e veramente Cristiano incontrassero la morte.

(\*) Oltre a un epigramma di *Ezechiello Spanemio* in principio, e al ritratto di *Cassiano*, morto in Roma ai xxii. Ottobre 1658. vi è un albero, spartito in diramazioni o classi delle *Antichità Romane*, fatte disegnare per cura sua da due famosi in tal professione, *Niccolò Pussino* e *Pietro Teja*, e disposti in tomi xxiv. in foglio grande (a), i quali col rimanente dell' insegna libraria  
Pu-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*licane, & Regum auctoritatem dum acius vindicat vir politicus, Romæ suspectatur: iniqua suspicio, quam mendacii manifestam facit, nedum vita quam exegit in fide Catholica & Romana, magno virtutis Christianæ exemplo, sed & ipsius testamentum, quo palam profiteretur fidem Orthodoxam.*

(a) Oltre all' epigramma dello *Spanemio* in principio, ne sono in fine due altri, l' uno di *Valerio Chimentelli* Fiorentino, pubblico Lettore in Pisa, e l' altro del medesimo *Dati*. La gran raccolta delle *Antichità Romane* disposte e fatte disegnar da *Cassiano*, era in XXIII. e non in XXIV. gran tomi, come si ricava dall' albero, e anche dall' Orazione del *Dati*. I disegni furono ricopiati in gran parte dai manoscritti di *Pirro Ligorio*, i quali si conservano nella Real libreria di Torino, patria di esso *Cassiano*. Questa copiosa raccolta di *Antichità* mi rimette in memoria quella della nobil famiglia *Vendramina*, disposta e descritta in XVI. volumi in quarto (*Amstel. 1702. in 4. P. II. pag. 111.*), il contenuto de' quali sta registrato nel catalogo della Biblioteca detta *Bentiana* dal suo moderno posseditore *Adriano Bent* Olandese, cui fortunatamente era ve-

nuto in potere quel codice, intitolato: *Museum Illustr. Domini Andreae Vendrameni, artificiose & eleganter delineatum & depictum, addita descriptione*, XVI. voluminibus, theca affabre facte, inclusis, constans &c. Chi sa in qual altra mano sia poi caduto un sì prezioso tesoro, che alla lettura del solo titolo svegliò curiosità, e maraviglia in *Gisberto Cuspero*, onde in una sua lettera a *Giovanni Clerico*, posta fra l' altre sue (*Lettres de critique. Amst. 1742. in 4. pag. 365.*), lo incaricò di ben bene quivi osservare, se le materie vi fossero maneggiate in maniera, che corrispondessero ai titoli, i quali certamente promettevano molto? Quando si fatti libri, conclude quel gran letterato, son bene eseguiti, egli è gran danno che non sieno dati alla luce. Ma tornando alla Orazione del *Dati*, fra le molte lodi date giustamente da lui al Cavalier *Cassiano*, una si è, che dopo averlo rappresentato grande amatore e veneratore degli antichi, ciò tuttavia non faceva, che egli vilipendesse i viventi: che anzi all' opposto sopra ogni altro li teneva in pregio, non essendo in lui l' estimazione regolata dall' affetto, ma sì dal merito: la qual savia massima sarebbe

*Puteana* passarono in quella del Sommo Pontefice *Clemente XI*. Ultimamente andò in dispersione anche il museo ricco di medaglie, particolarmente di uomini illustri, essendovi a gran pena rimasti in casa *Lancellotti*, erede di quella del *Pozzo*, i ritratti de' Letterati, amici di *Cassiano*, sopra i quali *Gabriel Naudeo* fece gli epigrammi, pubblicati in Roma, e in Parigi con le stampe del Cramoisi: e vi è ancora il ritratto di *Gasparo Scioppio*, di cui fu scritto, che non volle mai lasciarsi dipingere; ma *Burcardo Gottelffo Struvio* [*Acta litteraria tom. II. Fascic. v.*] poco fa ne diede l'effigie, presa nel 1602. nell'età sua giovanile di xxvi. anni, e perciò molto diversa da questa di cui parliamo (a).

Lo *Scioppio* morì in Padova ai xix. Novembre 1649. (b) [*Jacobi Philippi Tomasini Gymnasium Patavinum libro iv. pag. 464.*]. Al *Pozzo*, in proposito di questa Orazione, si può con piena giustizia applicare l'elogio, scritto da *Plinio* il giovane sopra *Virginio Rufo*, quando *Cornelio Tacito*, datogli per successore nel Consolato, gli fece l'Orazione funerale: *hic supremus felicitati ejus cumulus accessit, laudator eloquentissimus*. Il *Dati* [*Lib. II. epist. i. num. 6.*], rapito dalle virtù di *Cassiano*, si dimenticò di numerare le pagine della sua lingua, ma altrettanto egregia Orazione. Qui per fine potrebbe, a ragione di compimento, aver luogo l'Orazione di *Scipione Bargagli* in lode delle *Accademie* (c): poi-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

rebbe desiderabile, che fosse abbracciata, e seguita da coloro, che si mettono a giudicare dell'opere degli autori passati, e presenti. Se in questa *Biblioteca Italiana* ella sia praticata, si è già veduto, e si vedrà più chiaramente in appresso.

(a) Anzi lo stesso *Scioppio* in due luoghi delle sue *Anforidi* pag. 51. e 150. fa menzione del suo ritratto intagliato in rame, a piè del quale *Filippo Langravio d'Assia* lasciò scritte di sua mano alcune espressioni della stima e dell'affezione, che gli portava. Quegli, che asserì, che lo *Scioppio* non volle mai lasciarsi dipingere, fu *Tommaso Bartolini* il vecchio (*Niceron. Memoir. Tom. XXXV. pag. 177.*) nel suo Trattato de *legendis libris* pag. 65.

(b) Morì in Padova ai XVIII. di Ottobre, e fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso Apostolo; e lo ricavo da una fede autentica tratta dal libro de' morti, esistente nella Cancelleria episcopale di essa Città.

„ Adi 18. Ottobre 1649.

„ Morì l'Illustriss. Sig. Cavaliere e Conte Gasparo Scioppio con tutti li Sacramenti di età d'anni 74. Gentiluomo TheDESCO di Franconia della diocesi di Bamberg, Conte di Chiaravalle e Gorizia. „ Fu messo in deposito in questa Chiesa.

Con che si mette in chiaro l'abbaglio del *Tomasini*, e di chi l'ha seguito. Lo *Scioppio* visse pertanto LXXIV. anni e più mesi, essendo nato ai XVII. di Maggio 1576. Lasciò erede delle sue robe e in particolar de' suoi scritti *Giammichele Perucci*, da Colle di Valdelsa in Toscana, che in Padova era di leggi pubblico Professore. *Hic Pieruccius* (così egli ne scrive in una sua a *Daniele Tossano* in data di Padova 8. Luglio 1640.) *quoddam est natura prodigium, ut vix quendam ei similem putem inveniri. In verum certe naturalium scientia non facile crediderim, quemquam ei parem ullo in seculo fuisse inuentum*; talchè nelle Matematiche gli dà il secondo luogo dopo il Galileo. Lo *Scioppio*, di cui è stato scritto tanto di bene, e tanto di male, fu allevato nella setta Luterana, e i suoi primi maestri parte furono Luterani, parte Calvinisti. La lettura del tomo I. degli *Annali Ecclesiastici* del Cardinal *Baronio* gli fece aprir gli occhi alla verità (*Amphotidi pag. 125. 126.*); e però d'anni XXII. trasferitosi a Roma, vi abiurò l'eresia, e abbracciò la Cattolica religione, nella quale, che che in contrario ne abbiano sparso i suoi malevoli, costantemente visse sino alla morte.

(c) Come pure l'altra Orazione dello stesso *Bargagli*, detta in occasione del Ri-

apri-

poichè tra le molte disgrazie dell' Italia si annovera ancor questa di veder sì bello istituto di esercitare la sana eloquenza volgare e latina, andar sene quasi generalmente in disuso, non senza gran mi-

naccia al rimanente delle buone arti e nobili discipline, le quali con immortal gloria tra noi fiorirono. Piaccia a Dio, che non abbiamo a dire un giorno anche in quello, che ci rimane: *heu fuimus Troes!* (a)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*aprimiento della nostra Accademia degli Intronati di Siena, ai XIV. di Dicembre 1603. la qual si legge nella Descrizione del Riaprimiento suddetto (Siena per Matteo Fliburni 1611. in 12. pag. 452.) L'Orazione in lode delle Accademie fu stampata in Firenze nel 1569. in quarto. Non vi è nome di Stampatore; ma Luca Bonetti, che la dedica al Principe (dipoi Cardinale) Scipione Gonzaga, quivi si sottoscrive Stampatore Veneziano. Egli fu, che dopo qualche anno piantò in Siena una buona Stamperia.*

(a) Giuste sarebbono state già qualche tempo queste doglianze, e ben fondati questi timori del nostro zelante Prelato: ma presentemente bisognerebbe essere o affatto straniero, o assai cieco, per ignorare le tante insigni Accademie, che nella nostra Italia in vigore e lustro la sana eloquenza volgare e latina mantengono. Questo lodevole istituto, così necessario alla conservazione, e all' accrescimento delle buone arti, e delle nobili discipline, tanto è lontano che sia andato, o se ne vada in disuso, che anzi da non molti anni in qua esso, quasi fertil pianta e ben coltivata, ha gittate nuove radici, e

prodotti novelli frutti, o sia che alle antiche, o sia che alle di fresco istituite letterarie Adunanze si voglia fare avvertenza. E per tacere la Fiorentina, e quella della Crusca, sua illustre figliuola ed allieva, e la Intronata Senese, che in riguardo all'età può considerarsi per madre di tutte, e così molte altre non logore dalla vecchiezza, ma più che mai robuste e seconde; non abbiain noi veduto sorgere ultimamente qua e là parecchie della sode eloquenza, e di ogni nobile disciplina coltivatrici? Quella degli Arcadi in Roma ha per tutta Italia le sue Colonie: l'Etrusca di Cortona tenta e ci apre strade finora inaccessibili giudicate; e per non andare in lungo, come agevole ne farebbe, quella dell'Istituto delle Scienze in Bologna è già salita a tal grado di riputazione e di merito, che non lascia invidiare all'Italia le Reali Società di Parigi, e di Londra. Gloria pertanto sia a Dio, che ne abbiamo, nè avremo a dire: *Heu fuimus Troes!* ma ben consolarci, e andar lieti, dicendo:

*Che l'antico valore*

*Negl' Italici cor non è ancor morto.*

*Petr. nella Canz. Italia mia,*



## C A P O VI.

## Oratori sacri in lingua Italiana.

- (1) **P**Rediche di diversi illustri Teologi, raccolte da Tommaso Porcacchi. *In Venezia per Giorgio Cavalli 1566. Parte I. (solamente) in 8.*
- (2) Prediche (XV.) di Girolamo Seripando, Arcivescovo di Salerno, e poi Cardinale, e Legato al Concilio di Trento, sopra il simbolo degli Apostoli, dichiarato co' simboli del Concilio Niceno, e di santo Atanasio. *In Venezia al segno della Salamandra 1567. in 4.*

Non è lode, che non si debba a queste poche, ma gravi e istruttive Prediche, recitate dal *Seripando* al suo popolo di *Salerno*. Le mise in luce *Marcello* suo nipote, il quale nel dedicarle al Cardinale *Marcantonio Amulio*, amico ed esecutore testamentario del *Seripando*, per cura di lui promosso al Cardinalato

da Pio IV. per due qualità esalta l'*Amulio*, 1. per esser stato mai sempre fautore degli uomini dotti, 2. per aver nella prospera e nell'avversa fortuna beneficiati gli amici. *Francesco Maurolico* a lui con replicata e diversa lettera dedicò il suo *Martirologio* in amendue l'edizioni, in quarto, e in sedeci.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il mio esemplare, tanto nel frontispizio, quanto nel fine porta l'anno 1565. e nel Marzo dell'anno medesimo sta segnata la dedizione del *Porcacchi* al Padre *Raffaello Maffei*, Veneziano, dell'ordine de' Servi, Scrittore di molte opere, e allora Priore di San Jacopo della Giudecca. Dieci sono gli autori di queste XIV. Prediche; e sono *Alessio Stradella*, Eremitano Agostiniano; *Angelo Castiglione*, Genovese, Carmelitano; *Francesco Visdomini*, Ferrarese, Francescano; *Francesco Borgia*, Gesuita, indi Generale della Compagnia, e poi gran Santo; *Giovanni del Bene*, Sacerdote Veronese; *Giampaolo Cardello*, Novarese; *Girolamo Quaino*, Padovano, Lettore di sacra Scrittura; *Girolamo Franceschi*, Veneziano, tutti e tre dell'Ordine de' Servi; *Ippolito Chizzuola*, Bre-

sciano, Canonico regolare Lateranese; e *Sisto da Siena*, Domenicano.

(2) \* - E con le meditazioni di Antonio Giccarelli da Foligno sopra lo stesso Simbolo, in *Roma per Domenico Basa 1586. in 8.*

Dalla lettera di *Marcello Seripando* al Cardinale *Amulio*, ha preso Monsignore quel tanto, che qui scrisse intorno al Cardinale *Seripando*; e da essa si viene anche a sapere, che questi menò una santa vita di LXX. anni, quasi tutti nella Religione Agostiniana, da lui con mirabile integrità governata. Fece e scrisse di propria mano il suo testamento ai X. di Marzo del 1563. avendone avuta la facoltà da Pio IV. Lasciò la sua Biblioteca ai Padri Agostiniani di Napoli in San Giovanni a Carbonara, ove si trovano molte sue opere inedite.

Pre-

Prediche di Cornelio Musso, Minor conventuale, e poi Vescovo di Bitonto, fatte in diversi tempi, e luoghi. In Venezia per li Giunti 1582. tomi II. in 4.

- - - Prediche quaresimali. In Venezia per li Giunti 1590. in 4.

- - - Prediche non più stampate. In Venezia per li Giunti 1590. in 4.

- - - Prediche sopra il simbolo degli Apostoli. In Venezia per li Giunti 1590. in 4.

Ve ne sono altre edizioni, fatte prima in Venezia del famoso Giolito, il quale tra le altre ve ne stampò X. col

Discorso del Tomitano sopra l'artificio del predicare del Musso, poste nella Classe II. cap. 1. (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il Giolito non imprese tutte le sudette Prediche del Musso, poichè quelle sopra il Simbolo degli Apostoli, predicate in Roma l'anno 1542. in San Lorenzo in Damaso, furono stampate dai soli Giunti nel 1590. Egli è però bene, che si sappia, qualmente oltre alle XIX. Prediche sopra il Simbolo, altre ne sono comprese nello stesso volume stampato dai Giunti, il cui titolo è imperfettamente riportato dal Fontanini; e sono LI. delle dilezioni di Dio, e del prossimo, XVIII. sopra il Decalogo, e I. sopra la Passione. Il Discorso del Tomitano fu stampato la prima volta dal Giolito nel 1554. in quarto insieme con le X. Prediche, ristampate poi nel 1555. in ottavo. Quel Discorso non è, se non una parte d'altra maggior opera del Tomitano, intitolata, dei chiari Oratori della lingua Italiana, non mai uscita alla luce; e di là egli lo cavò fuori per far cosa grata a Lodovico Dolce, suo amico, che gliene fece istanza a oggetto di darlo a stampare al Giolito. Il Musso non tardò guari a ringraziare il Tomitano di un così favorevol giudizio con una lettera, impressa dietro al Discorso. Non è poca gloria del Musso l'essere stato così ampiamente lodato da uomo di tanto grido, come il Tomitano, che per dar maggior peso alle sue parole, volle quivi chiamarne in testimonianza quelle due grand' anime dei Cardinali Contarini, e Bembo, lumi chiarissimi, com'egli dice, l'uno della filosofia, l'altro delle lingue, i quali, udendo

il Musso, eran soliti dire, che egli non pareva loro nè filosofo, nè oratore, ma Angelo, che persuadesse il mondo. La II. Parte di queste Prediche, fatte in diversi tempi e luoghi, ne abbraccia altre X. e l'una e l'altra, dopo varie edizioni, fu pulitamente, e con belle tavole in legno ristampata nel 1599. in ottavo, e dedicata a Francesco Maria II. di Montefeltro e della Rovere, Duca VI. di Urbino, da Giampaolo Giolito, ultimo superstita di sua famiglia, con la cui vita, spenta di là a non molti anni, ebbe fine la Stamperia della Fenice, che per LXX. anni incirca era stata uno dei principali ornamenti di quelle di Venezia. Il Musso, per dire anche di lui qualche cosa, era stato creatura della Casa Farnese, e col favore di questa, ma più col suo merito, giunse ad esser Vescovo prima di Bertinoro, e poi di Bitonto, trasferitovi da Paolo III. Morì in Roma ai IX. di Gennajo nel 1574. che era dell'età sua il LXIII. come si ha dalla dedicazione di Gioseffo Musso, erede degli scritti di lui, premessa al libro IV. delle Prediche di esso Cornelio, e indiritta al Duca Ottavio Farnese, secondo l'impressione di Torino per gli eredi del Bevilacqua 1579. in quarto. Più medaglie furono battute, lui vivente, in suo onore, tre delle quali presso di me si conservano; una di queste ce lo rappresenta con faccia barbata, con cappa Vescovile, e col cappuccio Francescano: CORNELIUS MUSSUS EPISCOPUS BOTUNT.... e nel rovescio sta

T

un

Prediche quaresimali di Francesco Panigarola, Minore osservante, e poi Vescovo d'Asti. *In Roma presso Stefano Paolini 1596. tomi II. vol. 1. in 4.*

(1) Prediche di Gabriel Fiamma Canonico regolare Lateranese, e poi Vescovo di Chioggia. *In Venezia per Francesco Sanese 1579. in 8.*

- - - Discorsi sopra le Pistole, e i Vangeli di tutto l'anno. *In Venezia presso il Franceschi 1580. in 8.*

(3) Prediche fatte nel Palazzo Apostolico da Girolamo Mautini da Narni Cappuccino. *In Roma nella Stamperia Vaticana 1632. in foglio. E ivi 1639. in 4.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

un Cigno in mezzo l'acque, con l'ali aperte, e ha per motto: DIVINUM SIBI CANIT ET ORBI. Questa medaglia gli fu fatta dal suo amicissimo Tomitano. Ne parla il *Ruscelli* nelle *Imprese* pag. 388. e dopo lui il *Cammilli*, ed *Ercole Tasso* nei loro Trattati altresì delle *Imprese*.

(1) Anche di questo eloquente Prelato, cittadino originario di Venezia, figliuolo del Cavalier *Gianfrancesco Fiamma*, e di *Vincenzia* della patrizia famiglia *Diedo*, si ha una bella medaglia, battuta in tempo, che non era ancor Vescovo, nel cui diritto si legge, MEMINISSE JUVABIT. Egli visì scorge effigiato col suo abito di Canonico regolare, in atto di contemplare una testa di morto. Nel rovescio poi v'ha una lunga leggenda, la quale ci dà notizia di varie circostanze della sua vita, e delle opere da lui stampate, e di altre che in pronto tenea per la stampa. Era allora il *Fiamma* d'anni XLV. Nella sua casa fiorirono altri Letterati e Scrittori, tra' quali *Gianfrancesco* suo padre, *Ferrandino* suo fratello, due *Franceschi*, due *Carli*, e un *Paolino* Crocifero.

(2) \* - - E anche ivi 1633. in 4. grande, edizione II.

Le Prediche del Padre Mautini furono tradotte in francese, e stampate in Parigi nel 1647, in ottavo. La traduzione com-

parve sotto il nome del P. du Bosc; ma il Padre *Giampietro Nicéron* (*Memoir. T. VI. pag. 330.*) Barnabita, ci scuopre, che il vero suo traduttore fu *Niccolò Perotto d'Abblancourt*, famoso per tante altre sue traduzioni Francesi, il quale essendo amico del suddetto Padre, che era stato Frate, ma che avea lasciato l'abito, onde era ridotto ad angustie, e non avendo danaro, con cui suffragarlo, si pensò di fargli un dono della suddetta versione, acciocchè se ne approfittasse con la vendita della stampa, dandogli anche facoltà di porre in fronte dell'opera il proprio nome. Questo fatto però vien messo in dubbio dallo stesso Padre *Nicéron* nel Tomo X. pag. 171. anzi dall'Abate le Clerc vien considerato come una favola, sostenendo, che il Padre *du Bosc* ne sia stato il vero interprete. Il Cardinale *Innico Caracciolo*, Vescovo di Averfa, morto in Roma l'anno 1730. facea tal caso delle Prediche del *Mautini*, che soleva dire, che volentieri avrebbe impiegato il dopo pranzo in sentir predicare il *Mautini*, dopo aver la mattina sentito predicare un *San Paolo*. La vita di questo sacro Oratore è stata scritta pienamente in latino dal Padre *Fra Marcellino da Pisa* Cappuccino, stampata in Roma per *Manelfo Manelfi* 1647. in quarto.

Qua-



**Quaresimale di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. In Firenze per Jacopo Sabatini 1679. in foglio.**

Gli autori di Prediche, e di Quaresimali, oltre a queglii, che si son mentovati nel libro III. essendo in grandif-

simo numero, si sono scelti questi pochi, senza pregiudicio degli altri (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Siamo nel libro III. ove questo unico VI. Capo della II. Classe è destinato da Monsignore agli *Oratori sacri in lingua Italiana*. In questo Capo egli non nemette in registro, se non sei, o al più sette, e poi attesta di aver mentovati altri autori di Prediche e di Quaresimali nel libro III. scelti da tanti, che sono in grandissimo numero. Io non credo, che per questi egli intenda coloro che han tradotti *Sermoni* e *Omelie* dal Greco, e dal Latino, perchè eglino non sono autori di Prediche, e di Quaresimali, ma sono meri *volgarizzatori*. Pretende poscia, che il suo silenzio abbia ad essere senza pregiudicio di quelli che non ha mentovati. Con tal pretesto è facile ricoprire le imperfezioni e mancanze di un buon catalogo letterario, e in questa maniera si abbozza, e non si forma una *Biblioteca*, ove, non già tutti alla rinfusa, ma debbono aver

luogo almeno i migliori, tra quali non a me solo, ma in gran numero a molti è paruto assai strano, che Monsignore, indotto forse da qualche suo privato riguardo, abbia messo in non cale, o scordato nella gran sfolia uno de' sacri Oratori, che a' giorni nostri ha dato non meno all'eloquenza Italiana, che al sacro collegio un gran nome. Benchè non sia mia intenzione di far nuove giunte a questo suo III. libro, senza esser costretto da qualche forte motivo, spero che mi verrà fatta ragione, se qui mi allontano dal mio istituto, per render questa giustizia al merito del personaggio eminente.

\* Delle Prediche dette nel Palazzo Apostolico da Fra Francesco Maria (Cafini) di Arezzo Cappuccino, oggi Cardinale Santa Prisca, dedicate alla Santità di N. S. Clemente XI. Tomo I. (II. e III.) In Roma per Giovanni Maria Salvioni 1713. in foglio.

C A P O VII.

*Oratori Latini volgarizzati.*

**L**E Orazioni di M. Tullio Cicerone, tradotte da Lodovico Dolce. In Vinegia presso il Giolito 1562. tomi III. in 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Lodovico Dolce, figliuolo di Fantino, cittadino Veneziano, premise a questa sua traduzione un ristretto della Vita di Cicerone, e un breve Discorso in materia di rettorica, oltre alle sue tavole a ciascun tomo: circostanze espresse nel frontispizio, e dal Fontanini raciute. La famiglia Dolce è una delle più antiche di Venezia. Un tralcio di essa anticamente avea luogo nel maggior Consiglio, ma si sparse in un

Filippo verso il 1248. Altro ramo ne rimase escluso nel tempo del Doge Pier Gradenigo, sotto cui si diede nuova regolazione al governo. I discendenti di questo secondo ramo fecero sempre onorevoli figura nell'ordine cittadino, e principalmente fra i Segretarij. Da un Daniele fratello di Lodovico son derivati i viventi Signori Dolci, all'ordine Patrizio aggregati.

- (1) - - - Di latine fatte Italiane, e divise per li generi in giudiziali, deliberative, e dimostrative ( dal Fausto da Longiano ). In Vinegia 1556. tomi III. in 8.
- (2) - - - Le Filippiche contra Marcantonio, fatte volgari per Girolamo Ragazzoni. In Vinegia presso Paolo Manuzio 1556. in 4.

(1) L'albero, insegna dello Stampatore, che tacque il suo nome, dinotà Lodovico Avanzo. Il Fausto in fine del tom. III. tratta de' *Sefterzj* (a), e seguono le sue *Annotazioni* per alfabetto, dirette ad *Anastagio Monticoli da Udine* suo amico, al quale dà conto del suo volgarizzamento, e oltre al dedicare questo tomo III. a *Niccolò Savorgnano*, rammemora altri suoi amici *Udinesi*, particolarmente *Jacopo Valvasone*, e *Floriano Antonini*, gentiluomini e letterati cospicui di *Udine*, dove esso Fausto compose la sua opera delle *Nozze* di varie nazioni (b). Paleſta i nomi di quelli, che l'ajutarono a tradurre le dette *Orazioni*, e sono *Ottaviano Zava da Monopoli*, *Bastiano Cavalli*, e *Pietro Renuſſon Franceſe*. Lo sollecitarono a pubblicarle *Antonio Mantara da Monopoli*, e *Girolamo Bianco Modaneſe* Frate Servita, consultato, e ammirato in *Vicenza*, dove il Fausto di-

morava, come oracolo di molta e santa dottrina. Promette un'opera della *Lingua*, e un *Dizionario*. Più sotto a capi xiv. farà mentovato di nuovo.

(2) Il Ragazzoni, che fu discepolo di *Carlo Sigonio*, scrisse ancora un breve Comentario latino, da lui dedicato a *Vincenzio Ricci*, uomo dottissimo, e Segretario del Consiglio di X. di Venezia, sopra l'ordine e la serie de' tempi, in cui furono scritte le Lettere famigliari di Cicerone (c). Eſſo Ragazzoni, Prelato insigno, e famoso nel Concilio di Trento (d), fu amico di *San Carlo Borromeo*, e pieno di molti e gran meriti con la santa Sede Apostolica. Dal suo Vescovato di *Bergamo*, chiamato a Roma da *Innocenzo IX.* e fermatovi dal successore *Clemente VIII.* vi morì ai v. di Marzo 1592. sepolto nel Titolo di S. Marco, dove gli fu posto l'epitafio dal Cardinal Titolare *Agostino Valiero* suo amico (e).

I Ra-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) E anche dell'*ortografia* Italiana, da lui usata in questa sua traduzione.

(b) Vi rammemora ancora *Andrea Palladio*, famoso architetto *Vicentino*, e dedica il tomo I. a *Francesco Trento* Dottor di Leggi, e gentiluomo di *Vicenza*, come pure il II. all'Abate *Stefano Sauli*, gentiluomo *Genovese*, ove anche nomina *Marcantonio Flaminio* da *Imola*, nato però in *Serravalle*: ma tutti questi non essendo *Udinesi*, nè *Friulani*, il *Fontanini* stimò bene di dover trasandarli.

(c) Questo Comentario fu stampato in Venezia presso Paolo Manuzio nel 1555. in ottavo. Il Segretario *Vincenzio Ricci*, al quale la dedicò *Girolamo Ragazzoni*, era

congiunto di sangue allo stesso, poichè *Elisabetta Ricci*, e *Benedetto Ragazzoni* furono i genitori del suddetto *Girolamo*.

(d) Ove con una eloquente *Orazione*, che sta alle stampe, ne chiuse l'ultime due Sessioni, facendovi come un epilogo di quanto per opera dello Spirito Santo vi era stato felicemente determinato e concluso.

(e) Con questa sicura data della morte del Vescovo Ragazzoni si confuta quella, che gli assegna nel 1589. *Giuseppe Gallucci*, Scrittore della *Vita* del Conte e Cavaliere *Jacopo Ragazzoni*, fratello del Vescovo (In Ven. per *Giorg. Bizzardo* 1610. in 4. pag. 106.)

I *Ragazzoni*, ora spenti, furono Conti del Castello di *santo Odorico* in Friuli, e aggregati al nostro general Parlamento, dove nell'anno 1581. accolsero in un loro palagio nella nobil Terra di *Sacile*,

*Maria d'Austria*, figliuola di Carlo V. moglie di Massimiliano II. e madre di Ridolfo II. Imperadori, destinata dal fratello Filippo II. Re di Spagna al governo di Portogallo (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) La famiglia *Ragazzoni*, originaria di *Valtorta* nel territorio Bergamasco, passò a stabilirsi in Venezia, ove fu tosto aggregata all'Ordine de' cittadini originari, e per via di traffico marittimo, coltivato allora anche dalle persone più nobili, giunse ad aver tenute e fondi considerabili. *Jacopo*, e *Placido* fratelli del Vescovo *Girolamo*, Segretari del Consiglio di X. essendosi segnalati in rilevanti impieghi e dentro, e fuor della patria, ottennero dalla Repubblica l'anno 1573. per sé e discendenti loro il nobil feudo del Castello di *santo Odorico* nel Friuli, con giurisdizione di mero e misto imperio, per cui furono ascritti a quel general Parlamento. Diedero alloggio per tre giorni nel loro palagio di *Sacile* non solo nel 1581. alla Imperatrice *Maria di Austria*, ma ancora sette anni prima nel 1574. ai XVIII. di Luglio ad *Arrigo III.* Re di Francia e di Polonia, dal quale in segno di gradimento, e di stima furono privilegiati con la concessione di aggiugnere nel loro stemma gentilizio alla *Rosa d'Inghilterra* due *Gigli* di Francia.

Dopo i volgarizzamenti dell'*Orazioni* di *Cicerone* mentovati dal *Fontanini*, mi farò quì lecito di ricordare.

\* - - I sette libri contro Gajo Verre, tradotti dal latino nella lingua volgare da M. Gioseffo Tramezzino. In Venezia per Michele Tramezzino 1554. in 8.

In fine vi è la dichiarazione di quelle voci, le quali dal traduttore non si erano sapute con una sola volgarizzare. Michele Tramezzino è stato uno Stampatore assai diligente, e si è servito per lo più di bei caratteri corsivi nelle sue stampe. In principio di queste *Verrine* vi è un privilegio di Giulio III. per tutti i libri che di nuovo uscissero dai Torchi del Tramezzino. Elleno furono anche tradotte da *Antonio Renullo*, che nel 1547. le diede a

stampare al medesimo Tramezzino. Se la edizione ne sia poi uscita in tal anno, come si potrebbe inferire dal privilegio allora concedutogli dal Senato, e preposto alla *Istoria Ecclesiastica* di *Eusebio*, volgarizzata da incerto, e in detto anno stampata dal Tramezzino, non saprei assermarlo.

Avendo il nostro Monsignore riferito nel Capo VIII. di questa Classe alcune *Orazioni* di Oratori Greci volgarizzate, benchè separate dall'altre dei medesimi autori, poteva anche in questo Capo rammentarne alcune di Oratori Latini in volgar lingua tradotte, benchè disgiunte dalle rimanenti: delle quali nominerò le seguenti da unirsi con l'altre di *Cicerone*.

\* - - Orazione a C. Cesare, per la quale lo ringrazia di aver perdonato a M. Marcello, tradotta in lingua Toscana (da Jacopo Nardi). In Vinegia per Giovannantonio de' Nicolini 1536. (1537.) in 8.

Il Nardi la traslatò ad istanza di Giovanfrancesco della Stufa, al quale la indirizzò, pregandolo di presentare questa sua versione a Tullia d' Aragona, chiamata da lui, unica e vera erede della Tulliana eloquenza.

\* - - Filippica seconda, tradotta in volgare per Giovanni Giustiniano. In Venezia per Venturino de' Ruffinelli 1538. in 8.

Pietro Aretino nel Dialogo del Ginoco qualifica il Giustiniano, che era nativo di Candia, per mirabile traduttore delle Comedie di Terenzio, de' libri di Virgilio, e delle Orazioni di Cicerone.

\* - - Orazione in difesa di Milone, tradotta da Jacopo Bonfadio. In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo 1554. in 8.

\* - - Orazione contra Valerio (malamente creduta di Cicerone) tradotta di latino in volgare per Marcantonio Tortora, nobile Pisarino (Pesarese). In Venezia per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino 1537. in 8.

Il Panegirico di Plinio a Traiano, fatto volgare dal C. G. U. M. (Cavalier Girolamo Ubaldino Malavolti) Sanese. In Roma per Bartolommeo Zannetti 1628. in 4.

Fu volgarizzato ancora insieme con gli altri *Panegirici antichi*, e di brevi note e medaglie illustrato, col testo latino a rincontro, da Lorenzo Patarola

Veneziano, già mio amico. L'edizione II. da lui riveduta, fu fatta in Venezia da Niccolò Pezzana nel 1719. in ottavo (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Questo degno amico di Monsignore, e anche mio, venne qui a morte, per la sua probità e dottrina universalmente compianto, ai XIV. di Novembre l'anno 1727. che era il LI. dell'età sua, da lui sempre tra la pietà e lo studio esemplarmente vissuta. Di tutte le sue opere impresse e ma-

noscritte fu fatta molti anni dopo, per la cura che n'ebbero i figliuoli di lui, una diligente raccolta, la quale ornata di nuove annotazioni e medaglie pulitamente intagliate in rame, uscì fuori in questa Città dai torchi di Giambattista Pasquali nel 1743. tomi II. in quarto.

### C A P O V I I I .

#### Oratori Greci volgarizzati.

**D**ue Orazioni, una di Eschine contra Tefisonte, l'altra di Demostene a sua difesa, di Greco in volgare nuovamente tradotte per un Gentiluomo Fiorentino. In Vinegia presso i figliuoli d'Aldo 1554. in 8.

(\*) Orazione di Demostene contra la legge di Lettine, la quale togliea via tutte l'esenzioni. In Vinegia presso i figliuoli di Aldo 1555. in 8. senza traduttore.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) \* Orazioni cinque di Demostene (con una di Eschine) tradotte dal Greco. In Vinegia presso i figliuoli di Aldo 1557. e 1559. in 8. senza nome di traduttore.

\* - - B ivi per Giorgio Angelieri 1597. in 8.

In questo volume sono comprese le due suddette Orazioni di Demostene, e quella ancora di Eschine, e di più tre altre di Demostene, cioè quella della falsa Ambascieria, quella contra Media, e la terza contra Androzione. Il traduttore non ha voluto manifestarsi, ma dal Sanfovino (nel-

la Venez. lib. XIII. pag. 275. ediz. I.) gli vien levata la maschera, e ci vien fatto conoscere per Girolamo Ferro, Senator Veneziano, uno de' Riformatori dello Studio di Padova, il quale essendo Bailo in Costantinopoli, vi morì di peste l'anno 1561. Jacopo Costantini recitò in Capodistria, dove il Ferro qualche anno avanti era stato Podestà e Capirano, una Orazione in San Domenico nell'esequie di lui, celebrate gli il dì XI. di Gennajo 1562. stampata in Venezia per Domenico Farri nel 1562. in ottavo.

- - Un-

- (1) - Undici Filippiche con una lettera di Filippo agli Ateniesi, dichiarate in lingua Toscana da Felice Figliucci. *In Roma per Vincenzio Valgrisi 1550. in 8.*
  - (2) Tutte le Orazioni d'Isocrate, tradotte in lingua Italiana da Pietro Carrario. *In Vinegia per Michel Tramezzino 1555. in 8.*
  - (3) Orazione di Galeno, nella quale si esortano i giovani alla cognizione delle buone arti, tradotta per Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito 1548. in 12.*
- Orazioni militari raccolte da Remigio Fiorentino da tutti gli Storici Greci e latini, antichi e moderni. *In Vinegia presso il Giolito 1560. in 4. edizione II. accresciuta.*
- - - Orazioni in materia civile e criminale, tratte dagli Storici Greci e Latini, antichi e moderni, raccolte e tradotte per Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito 1561. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nel mio esemplare leggo 1551. *Giovanni Ziletti*, libraj, e Stampator Veneziano, fece stampare queste *Filippiche* in Roma a proprie spese dal *Valgrisi*, siccome ricavasi da una lettera di lui a *Bernardino Vanesi* Romano; e quivi asserisce di essere stato a ciò mosso dal giudizio favorevole, dato a questa traduzione da *Niccolò Majorano*, e da *Augusto Cocciano*, uomini dottissimi.

(2) Di *Pietro Carrario*, Dottor Padovano, fa l'elogio *Bernardino Scardeone*, suo coetaneo ed amico (*lib. II. Gl. XI. pag. 259.*) e quivi tra le altre opere di lui rammenta una *Orazione* latina in morte di *Lazzaro Buonamico*. Non passerò qui in silenzio la traduzione di un' *Orazione* d'*Isocrate*, della quale altrove trovasi fatta di rado menzione.

\* - La prima Orazione a *Demonico*, tradotta dal Greco idioma nell'Italico per *Bernardino Crisoforo* (Gentiluomo Zaratino.) *In Vinegia presso Batista e Stefano compagni al segno di Santo Moisè 1548. in 8.*

*Giovanni Brevio*, Prelato Veneziano, traslatò di Greco in volgare la Orazione d'*Isocrate* a *Nicocle*, e dalle stampe di *Venezia* la dedicò in data dei XV. di Maggio 1541. al Duca di Mantova. Egli dipoi

la inserì nel volume delle sue *Rime e Prose*, stampate in Roma dal *Blado* nel 1545. in *ottavo*. Otto anni dappoi *Frosino Lapini* Fiorentino volgarizzò la medesima, e quella insieme d'*Isocrate* a *Demonico*; ma questo volgarizzamento del *Lapini* non so che sia stato prodotto in luce, se non di là a molti anni per beneficio di *Francesco Favilla*, che altresì lo rivide, e lo migliorò; e l'edizione ne fu fatta in Firenze presso *Volcmano Timan* nel 1611. in *quarto*, indiritta da questo Stampatore al Padre Don *Emilio Pasolini* Camaldolese, Abate di santa Maria degli Angeli di Firenze.

(3) Nella lettera, con la quale il *Dolce* indirizza questa sua traduzione a *Francesco Longo*, nipote del famoso Professore di medicina *Gabriello Zerbo*, scrive essere opinione di alcuno, che la presente *Orazione* non fosse compolizione legittima di *Galeno*, principe, dopo *Ippocrate*, de' medici antichi, ma di un altro medico dello stesso nome; ma i moderni critici l'attribuiscono concordemente al primo, e però tra le sue opere sta inserita nel tomo II. pag. 3. della magnifica edizione greco-latina, fattane unitamente con quelle d'*Ippocrate* da *Renato Carterio* (*Chartier*) in Parigi nel 1639. tomi XIII. in *foglio grande*.

## C A P O IX.

## Oratori sacri Greci volgarizzati.

**L**E Prediche (XXIV.) del gran Basilio Arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, già raccolte da' suoi Iscritti per Simone, Maestro e Camarlingo del sacro Palagio, e ora nuovamente trasportate nella Toscana favella da Giulio Ballino. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori 1566. in 8.*

(1) Sermoni di Sant'Efrem, tradotti di Greco in latino da Ambrogio Camaldolese, e in Italiano da Lodovico degli Orcinuovi, Canonico regolare. *In Vinegia al segno del Pozzo 1545. in 8.*

(2) Due Orazioni di Gregorio Nazianzeno Teologo, in una delle quali si tratta quel che sia Vescovado, e quali debbano essere i Vescovi; nell'altra dell'amore verso i poveri: e il primo Sermone di San Cecilio Cipriano sopra l'elemosina, fatte in lingua Toscana dal Commendatore Annibal Caro. *In Vinegia presso Aldo Manuzio 1569. in 4.*

Giambatista Caro nel dedicare questa opera del Zio, tre anni soli dopo esser lui morto, al Cardinal Vice-cancelliere Alessandro Farnese, dice, che il detto suo Zio fece questo volgarizzamento a

requisizione di Papa Marcello II. allora Cardinale di santa Croce, benchè il Commendatore fosse totalmente occupato, e del continuo in servizio di Casa Farnese, alla quale avea dedicato l'ingegno e la per-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) I Sermoni di Sant'Efrem, contenuti nel presente volume, sono XX. ma non tutti furono tradotti di Greco in latino da Ambrogio Camaldolese, nè tutti di latino in Italiano da Lodovico degli Orcinuovi. I due ultimi furono traslatati ed aggiunti da un altro Canonico regolare anonimo, direttore spirituale delle Monache dello Spirito Santo di Gubbio, a beneficio delle quali il detto Lodovico avea pure volgarizzati i XVIII. precedenti.

(2) Nel Ruolo generale de' Cavalieri Gerolimitani, raccolto da Fra Bartolommeo del Pozzo, Ball di Napoli, fino al 1680. (*In Torino per Gio. Fr. Maireffe 1738. in fogl.*) e continuato da Fra Roberto Solaro, Priore di Lombardia, fino al 1738. sta registrato pag. 92. sotto l'anno 1553. il nome di An-

nibal Caro da Civita Nova nella Marca, come Cavalier di grazia, e Commendatore di Montefiascone. La grazia e la Commenda gli fu impetrata dalla Casa Ducal Farnese, alla quale stava in quel tempo, e continuò a starvi in attual servizio fino alla sua morte, seguita in Roma ai XXI. di Novembre nel 1566. in età d'anni LIX. mesi V. e giorni II. siccome molto fondatamente ha dimostro il già mio amico Anson - Federigo Seghezzi nella Vita ben ragionata, che di lui scrisse, e che si legge in principio del volume III. delle Lettere familiari del Caro, impresse dal Comino in Padova nel 1735. in ottavo. Le cose dette qui dal Seghezzi in difesa del Caro, si riscontrano con quelle dette poscia dal Fontanini.

(\*) Sermoni di San Giovanni Climaco, tradotti da Pier Marinelli. In Venezia presso Pier Bertano 1607. in 8.

persona. In fatti egli morì nel palazzo della Cancelleria in Corte del Cardinale, che gli eresse ancora il deposito, nell'aggiunta sua *Diaconia*, o *Titolo* di San Lorenzo in Damaso: il che sia detto per confondere l'impostura del novello Avvocato del *Castelvetro*, il quale ha finto e spacciato, che il Caro in grazia del *Castelvetro*, uomo al suo dire, *innocente*, e *perseguitato* da Casa *Farnese*, e dal *santo Ufficio* a requisizione del Caro, dipoi cadesse in disgrazia, restando privo del glorioso carattere di attual servi-

dore di quel gran Cardinale. Il giovane Caro quasi replica le medesime cose nel dedicare al Duca Alessandro le seguenti *Rime* del Zio, della cui lunga servitù con la casa *Farnese* egli chiama se stesso *erede*, e *successore*. Ma se prima il Zio stesso ne era stato diseredato, come mai il nipote poteva esserne *erede* per *successione*? Altri particolari, ugualmente graziosi, udiremo più oltre e del Caro, e della gran religione e *innocenza* del buon *Castelvetro*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Pier Marinelli, che era un libraj Veneziano, non ha altro merito in questo volgarizzamento dei Sermoni di San Giovanni Climaco, se non quello di averli ristampati l'anno 1585. in ottavo, e di averli dedicati alle Monache di Santa Caterina di Mazorbo, senz'chè nella lettera di lui si osservi alcuna espressione, che lo possa far credere traduttore dell'opera, ristampata poi dal Bertani nel 1607. insieme con la stessa dedicazione del Marinelli. Se il Fontanini avesse presa per mano un' anteriore edizione, che assai più pulitamente ne fu fatta in Venezia per Pietro Deuchino nel 1570. in ottavo, sarebbe venuto in conoscenza, che questo volgarizzamento era lavoro di mano più antica, e che Agostino Ferentilli ne avea riveduta, e raffazzonata a petizione di Bernardo Giuntini la vecchia edizione, che per la sua rarità era nelle tenebre affatto sepolta, e dagli errori, che v'erano corsi, assai maltrattata. Tanto si ha dalla lettera del Ferentilli a Monsignor Trojano de' Patti, dei cui meriti Aldo il giovane aveagli tenuto più volte ragionamento. Qualunque sia stato il volgarizzatore di questi Sermoni, egli non li traslatò immediatamente dal Greco

nell'Italiano, ma dalla versione latina, che un secolo addietro n'era stata fatta dal celebre Ambrogio Camaldolese. Altro, e più antico volgarizzamento di San Giovanni Climaco era in un testo a penna del 1446. nella libreria del fu Giuseppe Valletta in Napoli, e altro se ne trova stampato in Venezia per Cristoforo da Mandello nel 1492. in quarto, fatto da un Frate anonimo, che non ha voluto renderne informati nè del suo nome, nè del suo istituto religioso; onde altro non saprei dirne, se non *Requiescat in pace*. A maggior chiarezza riporterò qui i precisi titoli delle tre suddette edizioni.

\* - - Sermoni di San Giovanni Climaco, Abate del Monte Sinai (riveduti e corretti da Agostino Ferentilli). In Vinegia per Pietro Deuchino Franzese 1570. in 8. senza traduttore.

\* - - In Vinegia per Pietro Marinelli (ristampati e dedicati, ma non tradotti) 1585. in 8.

\* - - E di nuovo in Venezia appresso Pietro Bertano 1607. in 8. (con la stessa dedicazione del Marinelli: il che ha tratto il Fontanini, e qualche altro in errore.)

## C A P O X.

## Oratori Sacri Latini volgarizzati.

- (1) **I** Sermoni di San Leon Papa, volgarizzati da Gabriel Foresto da Brescia. *In Vinegia al segno della Speranza* 1547. in 8.
- (2) Omelie di San Gregorio Papa sopra gli Evangelj. *In Vinegia per Francesco Bindoni* 1543. in 8. senza traduttore.
- (3) Sermoni di San Bernardo, ridotti in lingua Toscana. *In Firenze per Lorenzo Margiani* 1495. in 4. senza traduttore.
- (4) - - - Sermoni sopra le solennità di tutto l'anno (tradotti da Giovanni da Tuffignano Vescovo di Ferrara). *In Vinegia al segno della Speranza* 1558. in 8.
- Sermoni di Santo Agostino, e di altri Cattolici ed antichi Dottori, utili alla salute dell'anime, messi insieme, e fatti volgari da Monsignor Galeazzo (Florimonte) Vescovo di Sessa. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. libro primo in 4.
- - - Ivi presso il Giolito 1567. in 4.
- - - Ivi presso il Sanjovino 1568. in 4.

(1) Furono assai prima volgarizzati renze nel 1485. in quarto, senza nome da Filippo Corsini, e stampati in Fi di Stampatore (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Questa edizione Fiorentina non è in quarto, ma in foglio. Filippo figliuolo di Bartolommeo Corsini, e fratello di Amerigo, vien lodato da Marsilio Ficino per questa sua traduzione con una lettera, premessa allo stesso volgarizzamento. Di lui parla similmente con lode il Ficino in alcuna delle sue *Epistole* scritte ad Amerigo, che fu uno de' suoi dotti Accademici.

(2) \* - - E assai prima in Milano per Leonardo Pachel e Ulderico Scinzenceller di Alemagna 1479. in foglio.

\* - - E poscia in Venezia per Niccolò Brenta 1505. in 8.

La *Crusca* si serve di questo volgarizzamento, e cita un'edizione di Firenze del 1502. in foglio, e anche quella del Bindoni soprallegata in ottavo.

(3) Se in vece di Margiani leggesi Morgiani, e per compagno della stampa gli si accoppj Giovanni di Maganza, i quali unitamente fecero questa edizione ad istanza di ser Piero da Pescia, non ci sarà che ridire.

(4) \* - - E prima in Venezia 1529. in foglio, senza nome di Stampatore.

Questo venerabile Vescovo di Ferrara, che prima era dell'Ordine de' Gesuiti, fece il presente volgarizzamento nel 1420. Lo fecero poi stampare i Padri dello stesso Ordine, e alla Regina Isabella di Aragona e di Napoli, pia loro protettrice e benefattrice, lo dedicarono. Altro volgarizzamento dei Sermoni di San Bernardo, più antico, e scritto a mano, si allega nel Vocabolario della *Crusca*.

- - Li-



- - - Libro II. con alcune Omelie del Florimonte. *In Vinegia per Girolamo Scotto 1564. in 4.*
- - - Libro III. di altri Scrittori, fatti volgari da Raffaello Castrucci monaco della Badia di Firenze, a imitazione di Monsignor Galeazzo Vescovo di Sessa. *In Firenze per li Giunti 1572. in 4.*
- - - Libro IV. di altri Sermoni, tradotti in lingua Toscana per Serafino Fiorentino, monaco della Badia di Firenze. *In Firenze per li Giunti 1572. in 4.*

Il celebre *Florimonte* Vescovo di *Aquino*, e poi di *Sessa*, con sua lettera, scritta in Roma ai x. Luglio 1552. dedica il libro, o tomo I. di questi *Sermoni* al gran Cardinal *Marcello Cervini*, che fu poi Papa *Marcello II.* per soli xxii. giorni: il quale gli avea imposto di volgarizzargli, siccome al *Caro* fece medesimamente volgarizzare le *Orazioni*, addotte di sopra. Dice il *Florimonte*, che il *Cervini* essendo in *Bologna* Legato al Concilio, trasferito da *Trento* in quella Città, venne più volte a ragionare in pubblico e in privato delle provvisioni da farsi in salute e profitto del popolo Cristiano; e che fu parer suo e dell'altro Legato del *Monte*, dipoi Giulio III. e di molti Prelati, che si facesse un libro volgare di *Ragionamenti spirituali* per uso privato de' laici, e de' padri di famiglia, e ancora de' Preti e Frati, che non intendeano il latino; ma che poi altro non se ne fece, perchè il Concilio non ebbe il suo compimento in *Bologna*. Soggiunge però, che egli trovato in villa con l'Arcivescovo *Lodovico Beccadello* Nuncio Apostolico in *Venezia*, e sempre pensando al frutto, che da opera tale sarebbe seguito, egli si mise a volgarizzare da cento *Sermoni* di Santo *Agostino*, e di altri *Dottori*: i quali *Sermoni* a lui parvero più atti a indurre l'uomo all'amore e al timor di Dio. Che in più volte gli mandò a Roma, e a Gubbio al Cardinal *Cervini*, il quale non meno, che il Cardinal Re-

*ginaldo Polo*, avendogli uditi leggere alla sua mensa, esortò il *Florimonte* a comunicargli al popolo Cristiano, siccome poi fece.

Dalla lettera, che *Raffaello Castrucci* prepose al tomo III. abbiamo, che *Galeazzo* fu medico, siccome a que' tempi il fu ancora il Cardinal *Vincenzo Lauro* Vescovo di *Mondovì*; e che esso *Galeazzo* prima di esser fatto Vescovo di *Aquino* da Paolo III. frequentava la Badia di *Montecassino*, in tempo che traduceva gli accennati *Sermoni* per comando del Cardinal *Cervini* e degli altri Prelati, che si trovavano in *Bologna*, i quali per utilità de' Preti e de' Frati poco periti di lingua latina, così determinarono, perchè più facilmente con questo ajuto potessero esortare e predicare nelle parrocchie. Che il *Florimonte* particolarmente cercava i *Sermoni*, che trattavano de' buoni costumi, delle opere di carità, e che riprendeano i vizj. Che la sua fatica avea fatto gran frutto per tutta l'Italia, ed era stata ricevuta allegramente, e con desiderio, da tutte le persone spirituali: la qual cosa avvertendo il *Castrucci*, si era posto a imitare il *Florimonte* con farne una nuova scelta; ma che essendo già vecchio, nè dopo il tomo III. potendo tradurne altri, fece stampare il tomo iv. de' *Sermoni*, volgarizzati dal Padre Don *Serafino da Firenze*. Gli Scrittori delle cose del Concilio di *Trento* non ebbero contezza di questi particolari.

## C A P O X I.

*Dell' ufficio di scriver Lettere .*

- (1) **D**El Segretario di Francesco Sansovino libri VII. con molte lettere di Principi, e a Principi. *In Venezia per Cornelia Arrivabene 1584. in 8.*
- (2) Il Segretario, Dialogo di Batista Guarini, nel quale non solo si tratta dell' ufficio del Segretario, e del modo di compor lettere, ma sono sparsi molti concetti, alla retorica, loica, morale, e politica pertinenti. *In Venezia presso Roberto Mejetti 1600. in 4.*

Qui sono introdotti a parlare di cose istruttive quattro gentiluomini Veneziani, *Girolamo Zeno, Bastian Veniero, Jacopo Contarini, e Francesco Morosini.* Mostrandosi in un luogo [Pag. 160.], che i *legisti*, come tali, non sono atti a bene scrivere, nè a trattar negozi importanti, s' intendono i *puri legisti forensi*, e *contenziosi*, e non i *Giurecon-*

*sulti*, degni di tal nome, i quali, come versati nella interiore giurisprudenza, ed esperti ancora nel diritto pubblico, e pieni di ottime cognizioni, sono atti sopra gli altri a maneggiar le materie gravi, e gli affari più rilevanti: e questi, benchè in numero veramente non corrispondano agli altri, pure non mancano.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questa è almeno l'ottava impressione del *Segretario* del Sansovino. Egli lo diede fuori la prima volta dalla sua Stamperia della Luna nel 1568. in ottavo; ma l'opera allora non conteneva più che quattro libri. Nel 1569. volle far credere di averne fatta una seconda edizione, dicendola ristampata, e corretta: ma, a dir vero, non vi fece altro cambiamento, se non quello della prima e dell'ultima carta. Nel 1578. accrebbe l'opera con la giunta di tre nuovi libri, e questa ne fu la settima impressione. Nel 1588. ne uscì la nona presso *Altobello Salicato* in ottavo, rimanendo sempre con raro esempio in tutte le suddette ristampe la prima dedizione del Sansovino ad *Ottaviano Valiero*, Gentiluomo Veneziano, ampliata solamente con la numerazione degli impieghi, de' quali di tempo in tempo questo gran Senatore venia dalla Repubblica decorato.

*Giulio Cesare Capaccio* nella prefazione al suo *Segretario*, stampato per la terza volta in Venezia da *Niccolò Moretti* 1599. in ottavo, che ben meritava il suo luogo in questa Biblioteca, dà la gloria al Sansovino di essere stato il primo a ridurre al nostro idioma la maniera dello scriver (lettere) soggiugnendo, che il Tasso ne diede succinti precetti, il Guarini più diffusi, e che l' *Ingegneri* un nuovo modo vi aggiunse per ridurre il Segretario a perfezione.

(2) \* - E la prima volta, ivi 1594. in 4.

La seconda edizione è corredata di postille marginali, che mancano nella prima. Il Guarini, non molto amico di *Giambatista Leoni*, parla in questo suo libro con molto disprezzo delle Lettere di lui. Batti: qui l'averlo accennato. In altro luogo se ne dirà qualche cosa più circostanziata.

Del

- (1) Del Buon Segretario libri III. di Angelo Ingegneri. *In Roma per Guglielmo Facciotto 1594. in 4.*
- (2) Il Segretario di Torquato Tasso. *In Venezia per Jacopo Vincenzi 1588. Parti II. in 8.*  
- - - E nel tomo III. delle sue Opere, stampate in Firenze pag. 159.
- (3) Trattato del Segretario di Tommaso Costo. *In Napoli (per Costantino Vitale) 1604. in 8.*
- (4) Del Segretario di Panfilo Perfico libri IV. *In Venezia per Damian Zenaro 1620. in 4.*

(1) L' *Ingegneri*, che fu *Veneziano*, e per questa e per altre sue opere chiaro, dedica il libro, nobilmente stampato, al Cardinal *Cintio Aldobrandini*, di cui fu Segretario: e l'amico *Torquato Tasso*, con un Sonetto loda l'autore, il libro, e l' *Cardinale*.

(4) Edizione bella, e da lui dedicata

al Cardinale *Alessandro Orsini*, fratello del Duca di Bracciano, del quale il *Perfico* fu Segretario in Firenze, come dice egli stesso nel dedicare al Cardinal *Carlo de' Medici* il *Dialogo della Volgar lingua* del suo concittadino *Picrio Valeriano*, da me collocato di sopra nella classe 1. cap. 1.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* -- E in Venezia appresso Giambazista Ciotti 1595. in 8. edizione di gran tratto inferiore alla prima.

I moderni Segretarij dovrebbero aver sovente per mano questa operetta dell' *Ingegneri*, e leggerla attentamente, e studiarla in particolare nel capo I. del II. libro, dove l'autore protesta di non poter finir di maravigliarsi, come alcuni abbiano di gran Segretarij gran nome, i quali non san formar quattro righe senza 'l doppio di errori, continuando a metterne in vista alcuni, che pur troppo sono anche oggidì frequenti, ed in uso.

(2) \* -- E per lo stesso Vincenti (non Vincenzi) 1592. in 8. Va unito col I. libro delle Lettere familiari del Tasso.

\* -- E ivi appresso Lucio Spineda 1605. in 8.

Il Vincenti lo dedica ad Antonio Costantini, intimo amico del Tasso; e quivi prende l'opportunità di lodare Muzio Manfredi, e varie sue opere, e particolarmente la *Semiramis* Tragedia, che per anco non era uscita alla luce, ma che già avea riportata l'approvazione di *Francesco Patrizi*, e di *Giason de Nores*. Raza, e poco nota è la prima edizione di

questo opuscolo del Tasso, dedicato da lui a Don Cesare d'Este con una breve lettera, omessa nelle ristampe. L'edizione è di Ferrara appresso Giulio Cesare Cagnacini e fratelli nel 1587. in ottavo. Quivi nel Trattato I. pag. 15. ragionando il Tasso delle lettere, che sono scritte dal Segretario a proprio nome agli amici e famigliari suoi, dice, che in questa sorte di lettere i proverbj, e i leggiadri moti sono convenientissimi: de' quali il volgar Fiorentino è più ricco e più copioso, che alcun altro. Laonde i Fiorentini, o coloro che lungamente sono vissuti in Firenze, sanno mordere e pungere più graziosamente degli altri, ed unger parimente. Ma il motteggiare non si fa con tanta grazia, nè con tanta vivacità dai Lombardi, o dagli altri, che son nati nell'altre parti d'Italia.

(3) \* -- E la prima volta, ivi 1600. in 8.

La edizione seconda è ampliata. Questo Trattato non fa da sé volume a parte, ma sta impresso dietro le Lettere del Costo pag. 567. e della posteriore edizione, il cui frontispizio molto imperfettamente vien riportato dal Fontanini.

- (1) L'Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi Gentiluomo di Monza, città Imperiale, rappresentata in un trattato dell'Imitazione, e in lettere di eccellentissimi scrittori. *In Venezia presso Pier Dufinelli 1614. Parti V. tomi II. in 4. edizione IV.*
- (2) Ci è ancora il Segretario, dialogo di Vincenzo Gramigna, stampato in Firenze da Pier Cecconcelli 1620. in 12.

(1) Gran parte di queste lettere son prese da altre raccolte, e quì in nuovi ordini e classi disposte. La città di Monza fu detta in latino con più nomi, il più comune de' quali è il più ricevuto si è *Modoetia*. In *Toscana* antico, e anche in *latino-barbaro* si disse *Moncia*, e poi *Monza*, giusta la pronuncia Lombarda, secondo la quale si scrisse ancora *Alzatus* per *Alciatus*, *Gonziuca*, e poi *Gonzaga*, per *Gonciaca*, di che non serve portar le giustificazioni, perchè si parla di cosa chiara. Parimente in qualche libro latino di *Lilio Givaldi* si vede stampato *Ziraldus* per *Gyraldus*. Taluno con finezza particolare in cognizione di lingue, scrisse *Francia*, e altri *Franza* alla Lombarda per *Francia*: cosa piacevole dopo fissato dal *consenso universale* il vero modo di parlare, e di scrivere in questa lingua. Nella *Basilica* del *Batista* in *Monza* si serba la famosa *Corona di ferro*, la quale, benchè interamente sia tutta d'oro, nientedimeno mai non fu detta *aurea*, nè d'oro, ma sempre *ferrea*, o *del ferro* da un *cerchietto* o *lamina* appunto di ferro, la quale, formata di un *chiodo* di quelli di Nostro Signor Gesù Cristo, si *stende in giro* nella parte interiore di essa *Corona d'oro*, da me propugnata con una

*Dissertazione* contro all'ardire di chi mendicando senza alcuna verècondia tutte le occasioni, anche *mercenarie*, di far quello, che non dovrebbe, si fa gloria similmente di opporsi con pubbliche stampe ai più venerandi e solenni *decreti*, promulgati da questa *santa Romana Chiesa* contra i suoi folli divisamenti in materia sì delicata, quale si è il culto di *reliquie* della Passione di Cristo, e e de' *Santi*. La *Dissertazione* fu espressamente composta per la *sacra Congregazione de' Riti*, a cui fu dedicata dall'uno e dall'altro numerofo Clero, dai magistrati, e dai cittadini di *Monza*, con ufici ancora in nome dell'Imperador *Carlo VI.* benchè gl'ufici, sieno inutili dove non può entrare l'arbitrio. Indi col *voto uniforme* di xvi. Eminentissimi Cardinali, e per *decreto*, dipoi confermato dal Sommo Pontefice *Clemente XI.* fu restituita la detta *Corona* all'antico suo culto e venerazione. Nel libro si difende ancora il *Zucchi* [per cui lode basta dire, che fu amico del *Baronio*] come si vedrà nella *nuova edizione* contro a chi per suoi fini particolari non sa scrivere senza stomachevole profusione di lodi o dispreggi, che vuol dire senza scrupolo di mentire [ *Pergrami Lettere pag. 266.* ]

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Del *Gramigna*, che fu da Prato in Toscana, riferisce *Pietro Pirani* da Pesaro nella sua *Aggiunta all'Arte Istoria del Massardi* pag. 80. che il Padre *Tarquinio Gal-*

*luzzi* Gesuita lo stimava sopra tutti gl'altri Scrittori del tempo suo. Di lui ci sono altre cose alle stampe; ma qui non occorre mentovarle.

C.A.

## C A P O XII.

*Lettere Italiane.*

(1) **L**ettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, libro I. (raccolto da Paolo Manuzio). *In Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1542. in 8.

(2) - - - Libro II. *In Vinegia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1548. in 8.

(3) - - - Libro III. *Ivi* 1564. in 8.

(1) Paolo dedica a Federigo Badoaro, e a Domenico Veniero queste lettere, come un esemplare di sana eloquenza Italiana (a).

(2) Antonio Manuzio fratello di Paolo

lo dedicando il presente libro II. a Paolo Trono, afferma di aver con gran fatica scelte queste *Lettere*, e di mandarle in luce a comune utilità, acciocchè quelli, che non possono scrivere in latino,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) I figliuoli d'Aldo ne fecero in pochi anni altre cinque edizioni, l'ultima delle quali è del 1564. senza un'altra di Domenico Giglio nel 1558. nella medesima forma: tale e tanto fu l'applauso, con cui fu dal pubblico ricevuta questa *raccolta*, che è stata la prima di buone *Lettere Italiane*, che si fosse veduta. Paolo Manuzio, che ne ha tutto il merito, e che avea quel fin giudicio, che si ricerca per ben discernere l'ottimo, non che il buono, ne vien perciò commendato dal Molza con una lettera, che in questo libro I. si legge (pag. 153. ediz. 1544.)

(a) Nella edizione Aldina dell'anno 1564. si legge la stessa dedicazione di Paolo al solo Domenico Veniero, senz'chè punto vi comparisca il nome del Badoaro; e ciò forse per li disgusti corsi tra lui, e Paolo, che era stato il principal direttore della Stamperia dell'Accademia Veneziana della Fama, fondata dal Badoaro, e non molto prima in pochi anni mancata, non senza aggravio del suo fondatore. Non deggio lasciar quì di avvertire, che in alcune delle posteriori edizioni, sì del libro I. come del II. di questa Raccolta, si trovano omesse alcune Lettere,

stampate nelle precedenti, per essere state scritte da alcuni autori dianzi dannati dalla Chiesa, e per la stessa ragione ne vennero tolti via anche i nomi di coloro, a' quali erano scritte. Gli Stampatori Manuzi furono assai dilicati in non lasciar correre nelle loro stampe cosa che potesse offendere la religione, e favorire i settarj: di che in più rincontri manifestissime prove ce ne han lasciate.

(2) L'edizione I. ne uscì presso i medesimi nel 1545. replicata nel 48. nel 51. nel 58. nel 60. e nel 64. sempre in ottavo. Antonio Manuzio, fratello di Paolo, raccogliatore di questo libro II. fu assai attento nel metter a piè della maggior parte delle *Lettere*, in esso contenute, il luogo, e'l tempo, in cui furono scritte: in che Paolo non avea praticata la stessa utilissima diligenza.

(3) Aldo il giovane, a imitazione di suo padre, e di suo zio, raccolse questo libro III. di *Lettere*, e lo dedicò a Colantonio Caracciolo Marchese di Vico. Esso è alquanto più raro dei due precedenti, perchè non fu ristampato, se non una sola volta nel 1567. Le date delle lettere vi sono per lo più accuratamente notate.

- (1) Lettere di diversi eccellentissimi uomini, raccolte (da Lodovico Dolce). *In Vinegia presso il Giolito 1554. in 8.*  
 (2) Delle Lettere di XIII. uomini illustri, (raccolte da Dionigi Atanagi) libri XIII. *In Roma per Valerio Dorico 1554. in 8. edizione I.*

no, con l'esempio di tanti nobili ingegni scrivano, secondochè occorrerà, i loro concetti in volgare, e quelli, che posseggono la lingua Romana, l'accompagnano con questa. Ve n'è altra edizione di libri IV. del 1560. (a).

(2) L'Atanagi, ch'è fu da Cagli, e cittadino Romano, come dice il Breve di Giulio III. posto in principio, dedica il libro al Cardinal d'Urbino Giulio della Rovere. Giambattista Palatino nel suo libro del modo di scrivere mette l'Atanagi

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Che vi sia un quarto libro di questa raccolta di lettere, è falsissimo. Il Fontanini piglia quel sbaglio sicuramente, ed equivoca coi quattro libri delle Lettere volgari di Paolo Manuzio, stampati appunto nel 1560. che tutte sono di lui, e nulla han che fare con la suddetta raccolta.

(1) \* - - E ivi 1558. in 8.

Il titolo intero di questa bella raccolta dice molto di più: *Lettere di diversi eccellentissimi uomini, raccolte (da Lodovico Dolce) tra le quali se ne leggono molte non più stampate, con gli argomenti per ciascuna delle materie, di che elle trattano, e nel fine annotazioni e tavole delle cose più notabili, a utile degli studiosi.* Il Dolce dedicando il libro a Silvio di Gaeta, Gentiluomo Napoletano, di cui stanno impresse più lettere nella presente raccolta, dice, che, dappoichè il dottissimo Paolo Manuzio mandò fuori i libri delle Lettere di diversi, da lui raccolte, subito s'è veduto per le città d'Italia fiorire una copia grandissima di Scrittori nobili; e che l'esempio di lui fu poi seguitato da molti. Soggiugne, che a preghi di parecchi amici, e Signori era stato indotto a far di molti volumi un solo; ma ciò non senza il consiglio, e il giudizio di color che fanno, e in particolare di Giambattista Amalteo, giovane, che non pure ha piena conoscenza delle tre lingue più belle, ma è adorno di tutte le dottrine più nobili, e felicissimo in qualsivoglia sorte di poema, così latino, come greco, e volgare.

Con lo stesso titolo ristampò il Dolce questa Raccolta Venez. appresso Gabriel

Giolito de' Ferrari 1559. in 8. e la dedicò al chiarissimo e prestantissimo Sig. Federico Badoaro; dicendo, d'aver accresciuto il libro di alcune poche altre lettere degne di sì onorata compagnia.

(2) Monsignore avea detto nel libro I. della sua *Eloquenza* pag. 92. (85.) che queste Lettere, raccolte dall'Atanagi, furono da lui pubblicate la prima volta nel 1544. ma dovea dire anche in quel luogo 1554. o almeno, per torre dagli animi ogni dubbiezza, corregger lo sbaglio nell'errata dell'opera. In fine di questa prima edizione si legge: *Stampati in Roma per Valerio Dorico e Luigi fratelli nel mese di Marzo 1554. ad istanza di M. Dionigi Atanagi, con privilegio del Sommo Pontefice, che niuno possa queste lettere stampare, nè stampate vendere, sotto le pene, che in esso privilegio si contengono; se non coloro, a quali dal predetto M. Dionigi espressamente sarà ciò permesso.* Non ostante il detto privilegio, fu in Venezia chi lo ristampò arditamente l'anno medesimo 1554. in ottavo, ma non vi pose il suo nome; e questa seconda edizione è non meno rara della prima. Diffi seconda questa di Venezia, sì perchè il privilegio Papale qualifica per prima quella di Roma, sì perchè l'Atanagi raccolse quelle lettere nel tempo del suo soggiorno in Roma, dove continuò a far dimora per qualche anno prima di venire a stabilirsi in Venezia, che fu verso il 1560. poichè i varj libri, che in questa Città furono da lui pubblicati, o assistiti, non portano in fronte anno anteriore al suddetto. In queste due sole edizioni leggesi

nagi con *Girolamo Ruscelli*, con *Trifone Bentio*, e con altri periti di cifre. A questa edizione dell' *Atanagi* l' infame apostata *Vergerio* fece le sue insulse, e del pari indegne note, col titolo di *Giudicio* altrove da me rammentate (a). Le medesime *Lettere* poi, ridotte a libri xv. furono ristampate in *Venezia* da *Francesco Lorenzini* da *Torino* nel 1560. in ottavo, e dedicate a *Tommaso Marini Marchese di Casalmaggiore*. Manca

il nome dell' autor della lettera dedicatoria, data in *Venezia* ai vii. di *Giugno* 1556. ma questi è il *Ruscelli*, perchè vi nomina i suoi promessi *Comentarj della lingua Italiana* (b). Il *Porcacchi* ne fece altra edizione in libri xvii. che è la più copiosa di tutte, in *Vincgia* per *Giorgio Cavalli* 1565. in ottavo: e ve n'è anche un'altra, ivi pur fatta da *Giammaria Bonelli* 1571. in ottavo.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

leggesi il nome dell' *Atanagi* a piè della lettera, con cui indirizza il libro a *Don Gualio Feltrio della Rovere*, Cardinal di Urbino, Legato allora di Perugia, e Duca di Sora, il quale era figliuolo di *Francesco-Maria I.* di questo nome, e fratello di *Guidubaldo II.* Duchi di Urbino.

(a) Ciò leggesi (*Lib. I. cap. XXXI.*) p. 92. (85.) nelle seguenti parole: „ Al rimanente l' indegno apostata *Pierpaolo Vergerio* nel suo *Giudicio*, stampato senza nome e luogo nell' anno 1555. sopra le lettere di XIII. uomini illustri, pubblicate la prima volta da *Dionigi Atanagi* in *Venezia* nel 1544. credendo ec. Ma come? Il Fontanini pag. 92. (85.) dice queste *Lettere* pubblicate dall' *Atanagi* la prima volta in *Venezia*, e poi a c. 346. (328.) le asserisce stampate in *Roma*. Ivi nemette la prima edizione nel 1544. e qui nel 1554. Le Giunte e le Correzioni dell' opera non ne traggono di questo imbarazzo, e non ne fanno parola. Il vero si è, che nell' uno e nell' altro luogo dee stare la prima volta in *Roma* 1554.

(b) Se il nome dell' autore di quella dedicatoria manca nell' edizione fatta in *Venezia* dal *Lorenzini* nel 1560. non manca nella seguente, la quale viene ad esser la terza in ordine alle due più sopra rammentate, e però anteriore a quella del *Lorenzini*.

\* *Lettere* di diversi autori eccellenti, libro primo, nel quale sono i tredici autori illustri, & il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui: con molte lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, e d' altri famosi Autori

non più dati in luce (raccolte da *Girolamo Ruscelli*, e in XV. libri divise). In *Venezia* presso *Giordano Ziletti all' insegna della Stella* 1556. in 8. edizione III.

Siccome il *Ruscelli* appose quel espressamente il proprio nome in capo alla dedicatoria al *Marchese di Casalmaggiore*, così vi racque quello dell' *Atanagi*, primo e vero raccoglitore delle *Lettere* dei primi XIII. libri stampati in *Roma*, e in *Venezia* nel 1554. silenzio, per verità, assai biasimevole, e lontano dal costume onorato e sincero del *Ruscelli*, che in tutti i libri, tanto suoi, quanto d' altri da lui assistiti, fu sempre solito render giustizia a ciascuno. Avesse egli almeno mentovato l' *Atanagi* nella suddetta dedicatoria, ove anzi all' opposto a sè dà merito, e gloria di aver quel fatta una scelta di tutte le più belle lettere, che fino ad allora eranfi vedute in confuso, ed a fascio; e pure nei XIII. primi libri non altro avea fatto il *Ruscelli*, se non seguitar la distribuzione delle *Lettere* disposte innanzi dall' *Atanagi*, e riportarle nella edizione del *Ziletti*, dalla quale solo alcune poche ne levò via, che a lui non parvero degne di star con l' altre, riformatane in oltre qua e là l' ortografia, e la locuzione a suo piacimento, con la giunta in oltre di due nuovi libri di lettere, da lui veramente raccolti. Qual poi fosse il motivo, per cui dall' edizioni posteriori a questa del *Ziletti* fosse abolito il nome del *Ruscelli*, non saprei dirlo accertatamente, se forse non fu per dar qualche soddisfazione all' *Atanagi*, che verso il 1560. trasferitosi da *Roma* a *Venezia*, si farà giustamente do-

X luto

(\*) Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi uomini in diverse materie (libri IV.) con un discorso della comodità dello scrivere di Bernardino Pino da Cagli. *In Vinegia* 1574. in 8. senza stampatore.

L'insegna è di *Roma* armata con la *Lupa*, che allatta *Romolo* e *Remo*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

luto del torto fattogli dal *Ruscelli* nelle due ristampe del 1556. e del 1560. ma seguitiam l'ordine delle impressioni delle Lettere sopradette.

\* - - - Lettere di XIII. uomini illustri (senza il nome del *Ruscelli*, o d'altro raccogliatore, divise in XV. libri). *In Venezia per Francesco Lorenzini da Torino* 1560. in 8. edizione IV.

Quel l'insegna del *Lorenzini* si è un *Toro* giacente, e presso a lui una mano, che impugnava e alza una spada nuda, alla quale sta avviticchiata una *Serpe* con una corona di alloro in bocca, e vi è questo motto: HIS DUCIBUS.

\* - - - *In Venezia per Comino da Trino di Monferrato* 1564. in 8. edizione V.

Questa edizione ha di più dell'altre le Lettere di *Vincenzo Martelli*, le quali fanno un libro come da sè, avendole il detto *Comino* stampate con nuovo registro, e con nuova numerazione di fogli.

\* - - - E con altre aggiunte di nuovo da *Tommaso Porcacchi* (libri XVII.) *In Vinegia per Giorgio Cavalli* 1565. in 8. edizione VI. più copiosa.

\* - - - *In Venezia per Gianmaria Bonelli* 1571. in 8. edizione VII.

\* - - - *In Venezia appresso Fabio, e Agostino Zoppini fratelli* 1584. in 8. edizione VIII.

Tutto quello, che fu aggiunto dal *Porcacchi* a queste ristampe, consiste nel XVII. ed ultimo libro, poichè il XVI. comprende le sole lettere del *Martelli*, di già stampate. *Esso Porcacchi*, levata la dedica-

zione del *Ruscelli*, altra invece ne sostituì a *Don Gregorio Macigni*, Monaco *Carmaldolese*.

(\*) \* - - - E in *Venezia* 1582. in 8. senza nome di Stampatore.

E qui l'insegna è di un *Basilisco*, ossia di un *Dragone* coronato ed alato, in atto di spirare il suo venefico fiato verso un rosignuolo, che sta per calargli in bocca, col motto: *Terrena Caelestibus Obsunt*. Ma più di queste notizie, che a pochi forse gusteranno, farà di piacere al pubblico il sapere ciò, che in altra sua opera lasciò scritto lo stesso *Pino* intorno a questa nuova *Scelta di lettere*, a lui comunemente attribuita. Egli nel libro III. del suo *Galantuomo* pag. 95. 2. (*In Ven. appresso i Sessa* 1604. in 8.) si dichiara di aver sempre avuta in odio l'industria di coloro, che han posto in luce volumi, e raccolte di lettere altrui: onde si era lagnato amaramente, che a cagione di un suo *Discorso della comodità dello scrivere*, da lui già indiritto ad *Antonio Fuzio Arcivescovo di Bari*, abbia fatto errare alcuni nel credere, che i tre (anzi quattro) libri di sì fatte lettere fossero stati da lui raccolti: cosa, che non fu mai vera, nè pure verisimile: perchè io non vidi mai tali lettere, nè so di quale autore siano, nè di qual materia si trattino: così il *Pino*, che era Proposto della Cattedrale di *Cagli* sua patria, e che così eccellentemente ci ha data l'idea del vero e onesto *Galantuomo*; e però merita ogni fede per cotesta sua spontanea dichiarazione.

Let-



(\*) *Lettere di Principi*, le quali, o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi, libro primo nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli. All'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Carlo Borromeo. In Venezia presso Giordano Ziletti al segno della Stella 1562. in 4. edizione I.

Il Ruscelli nella dedicatoria a San Carlo discorre del suo volgarizzamento della *Geografia di Tolommeo*, pubblicato l'an-

no passato 1561. in Venezia presso Vincenzo Valgrisi in quarto, e da lui dedicato all'Imperador Ferdinando I. (a).

Qui

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Monsignor Fontanini nel darci qui la notizia di questa cospicua raccolta di *Lettere di Principi*, ideata, e incominciata dal Ruscelli, e continuata da altri, come anche di tutte l'edizioni, che di tempo in tempo ne furono fatte, e delle diversità da lui osservate nelle medesime, tratta la materia da bravo letterato con molta diligenza ed erudizione. Una sola cosa notevole pare a me, che egli abbia messa in non cale nel riferire i tre libri della ristampa fattane da Francesco Ziletti nel 1581. ed è, che questa è la sola, nella quale sieno state accomodate tutte le *Lettere* dalla prima all'ultima secondo l'ordine de' tempi, in cui furono scritte: talchè elleno in questa maniera disposte ci danno una talquale istoria continuata de' fatti, che per entro vi si trattano, coerenti fra loro, se non in tutto, quanto alle materie, almeno quanto ai tempi, e alle persone, che vi ebber parte. Così il libro I. prende cominciamento dalla lettera del Soldano di Babilonia al Re di Cipro nel 1453. e finisce con una di Girolamo Negri a Marcantonio Michele nel 1526. Il libro II. principia dalla lettera del Vescovo di Bajusa (Lodovico Canossa) al Re Cristianissimo Francesco I. nel 1526. e termina con quella di Giambatista Sanga al Gran Maestro nel 1530. Il libro III. finalmente ci dà per prima la lettera del Prete Gianni dell'India a Papa Clemente VII. nel 1530. e per ultima quella di Agostino Valiero Vescovo di Verona (e poi Cardinale) a (Jacopo) Foscarini, eletto Provveditor generale in Candia, in data dei XXIII. di Giugno 1574. Lo spazio pertanto, che occupano le *Lettere* di tutti e tre

questi libri, preso dal 1453. fino al 1574. è per l'appunto d'anni CXXI. Una tal circostanza rende pregevole questa edizione del 1581. sopra tutte l'altre da Monsignore rammemorate e descritte.

(a) Il nostro Monsignore prende qui un grosso equivoco, per non aver letto, e considerata attentamente la lettera del Ruscelli al santo Cardinale Carlo Borromeo, nella quale il Ruscelli non discorre del suo volgarizzamento, dianzi già pubblicato, della *Geografia di Tolomeo*, ma diffusamente si stende a render conto di una *piena e universal Geografia di tutto il mondo*, che avea eletto di voler fare, divisa in quattro gran volumi, tre de' quali comprendessero le tre parti principali conosciute, e descritte dagli antichi, e l'quarto contenesse la quarta, e sì gran parte nuovamente dagli Spagnuoli, o da' Portoghesi ritrovata e scoperta; ornando l'opera tutta di Tavole e Figure universali e particolari, in modo che ogni volume fosse per contenere almen cento Tavole, là ove in Tolomeo con XXVI. sole si vede più accennata col dito in universale, che descritta nel particolare tutta la Terra: la qual opera del Ruscelli, non meno che l'altra, da lui qui promessa, delle *Istorie de' suoi tempi*, gli sono rimaste nella penna senza mai lasciarsi vedere. Nella stessa lettera egli inoltre discorre dell'utilità, che possono trarre coloro, che si mettono a scrivere *Istorie*, da questa sua raccolta di *Lettere*; essendo cosa certissima, dice egli, che le particolari narrazioni, e informazioni delle cose molto più sicuramente, e con molto maggior cura, e diligenza si fanno da coloro, che scrivono, che

X 2

da

(\*) - - - Tomo I. *In Venezia per Giordano Ziletti 1564. in 4. edizione II.*

Qui non farà forse mal fatto il notare alquante cose intorno alle varie edizioni del corpo di queste *Lettere de' Principi*. La lettera I. di questo libro, o tomo I. è scritta al Pontefice Leon X. dal Cardinal Gaetano da Vio, e l'ultima è di Aurelio Porcelaga a Vincenzio Gongaza Prior di Barletta. Dopo morto il Ruscelli, nelle seguenti edizioni di queste *Lettere*, già tutte scritte sopra negozj importanti, non senza molta ingratitudine, fu tolto via dal frontispizio il nome di lui, che ne fu il primo raccoglitore, siccome egli attesta parimente nel corpo della lettera a San Carlo. In oltre si passò nelle seguenti edizioni a turbare l'ordine delle *Lettere*, da lui tenuto in questa prima, e sua propria, nella quale perciò niuno, fuor di lui solo, avea ragion di por mano (a). Ora proseguiamo a disporre l'edizioni di questo, e degli altri tomi.

(\*) Il Ziletti nella prefazione avverte l'utilità principale di queste lettere

per la cognizion dell' Istorie, quì molto più vere e più chiare, che non sono nel Giovio, e nel Guicciardino, e in altri molti Scrittori de' tempi nostri. Soggiunge il Ziletti, che le presenti lettere si sono avute la maggior parte proprie e vere originali: e dice bene, perchè io ne ho trovate parecchie in un Registro del Signor Marchese Capponi, trascritto da persona accurata in Affisi, e in Perugia nel 1575. e 1578. dagli originali di propria mano del Sanga Segretario di Clemente VII. e da copie, dettate da Jacopo Salviati, cognato di Leon X. e passate in mano di Trifon Boncio d'Affisi, Segretario della cifra, e rinomato per entro gli scritti d'uomini illustri. Segue la dedicatoria del Ruscelli a San Carlo con le note qua e là sparse di carattere tondo per entro il corpo del libro, che è di corsivo, come nell' antecedente prima edizione. La lettera I. è del Cardinal Bessarione a Cristoforo Moro Doge di Venezia, e finisce con quella del Porcelaga.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

da quei, che parlano, e che molto più salde, e vere si conservano nelle Scritture, che nelle lingue, nell' orecchie, e nelle memorie de' posteri. Talchè, egli conchiude, le LETTERE SOLE, scritte come per narrazione, o informazione da quei, che vi sono stati presenti, si debbon dire il vero, e più sicuro fondamento, e la miglior via di venire in particolar cognizione delle cose, che si vengono facendo di tempo in tempo ec.

(a) La morte del Ruscelli, avvenne, come altrove si è detto, nel 1566. e la seconda edizione del libro I. di queste *Lettere* fu fatta, vivente lui, dal Ziletti nel 1564. Non è vero pertanto, che dopo morta il Ruscelli, fosse tolto via dal frontis-

pizio nelle seguenti edizioni il nome di lui, e turbato l'ordine delle *Lettere*, poichè il Ziletti si arrogò la fatta licenza nella ristampa del libro I. nel 1564. cioè in un tempo, che il Ruscelli ancora viveva, e stava in Venezia, dove altresì venne a morte. Niuno certo fuor di lui solo, avea ragion di por mano in un' opera propria di lui; ma nemmeno il Ruscelli avea ragion di por mano in un' opera propria dell' Atanagi, della quale si è favellato. Il torto fatto dal Ruscelli all' Atanagi servì di esempio a taluno, o forse di stimolo all' Atanagi medesimo per farne un altro al Ruscelli, poco dissomigliante. Chi la fa, l'aspetta, dice il proverbio.

- - To-

- (1) - - - Tomo I. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1570. in 4. edizione III.
- (2) - - - Tomo I. *In Venezia per Francesco Toldi* 1573. in 4.
- (3) - - - Tomo I. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1581. in 4.
- (4) - - - Tomo II. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1575. in 4. senza prefazione, sommario, e note.
- (5) - - - Tomo II. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1575. in 4.  
- - - Tomo II. *In Venezia presso Giordano Ziletti* 1581. in 4. simile all' antecedente.
- (6) - - - Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1577. in 4.
- (7) - - - Tomo III. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1577. in 4.

(1) Con la prefazione del *Ziletti*, con la lettera del *Ruscelli* a San Carlo, e in principio con una *tavola* de' nomi di quelli, che scrivono, e a quali sono scritte le presenti *Lettere*, e con un *sommario* di quello, che in lor si contiene. La lettera I. è quella del Cardinal *Besfavione* al Doge *Cristoforo Moro*. Il *Ziletti* dichiara di non avere aggiunto nulla a quanto stava nella edizione I. Finisce con un discorso anonimo sopra la *Vita di Augusto*, preso dal libro I. dell' *Istoria di Tacito*.

(2) Edizione simile all' antecedente con la lettera del *Ruscelli* a San Carlo di carattere *tondo*, e con tutto il rimanente del libro, compresevi anche le note, di *corsivo*.

(3) Il *Ziletti* dedica il libro a *Carlo Emanuel Duca di Savoia*, senza la lettera del *Ruscelli* a San Carlo, e senza il *sommario* in principio, il quale in questa e nelle seguenti edizioni è ridotto in ciascun tomo a semplice e puro *indice* de' nomi, e con le *note* per entro il *corpo* del libro di carattere *tondo*. Comincia dalla lettera del *Soldano* di *Babilonia* al Re di *Cipri*, e finisce con una di *Girolamo Negri* a *Marcantonio Michele*.

(4) Il *Ziletti* lo dedica a *Emanuel Filiberto Duca di Savoia*. Comincia da

una lettera di *Lorenzo de' Medici* alla Signoria di Firenze, e finisce con altra di *Girolamo Diedo* a *Marcantonio Barbaro* Bailo in *Costantinopoli*, sopra l'armata de' *Turchi*, rotta da' *Cristiani* nel 1571.

(5) Il Libro comincia da una lettera di *Lodovico Canossa* Vescovo di *Bajusa* a *Francesco I.* Re di Francia, e finisce con una di *Giambattista Sanga* al Duca *Alessandro de' Medici*. Nel resto è simile all' antecedente.

(6) Comincia dalla lettera I. di *Lorenzo de' Medici* alla Signoria di Firenze; e finisce con quella del *Diedo* al *Barbaro*.

(7) Con la dedicatoria del *Ziletti* a *Luigi Michele*. Comincia da lettere v. scritte da *Urvieto*, cioè *Orvieto*, nel 1528. a *Paolo Crescenzo* Nuncio Apostolico presso *Odetto di Lautrec* Generale de' Francesi in Napoli, dopo la liberazione del Pontefice *Clemente VII.* assediato in *Castel Santangelo*. Finisce con una di *Antonio Tiepolo*, scritta da *Costantinopoli* a *Scipion Costanzo*. Poi segue la *Relazione* di *Gabrio Serbellone* della presa di *Tunisi*, dedicata da *Orazio Toscanella* a *Giantommaso Costanzo* Colonnello de' *Veneziani*, e Governatore della nuova *Fortezza di Corfù*.

... Tomo III. In Venezia per Giordano Ziletti 1581. in 4.

Dedicato a *Luigi Michele*. Comincia da una lettera del *Prete Gianni* a *Clemente VII.* e finisce con altra di *Agostino Valiero* Vescovo di Verona a un *Foscarini*. Il corpo di queste *Lettere*, a cui manca una *tavola* copiosa delle materie, non si trova in alcuna di tante edizioni, tutto insieme stampato in un anno, fuorchè in questa ultima del 1581. e perciò chi le cita, bisogna, che si compiacca sempre di esprimerne l'edizione.

Il *Ruscelli*, primo raccoglitore, nell'esser suo, fu benemerito della letteratura Italiana per tante opere, che mise alle stampe; laonde sarebbe degno di molta lode chi, di tutte bene istruito, ne formasse una piena, e ben ragionata ricognizione. *Marcantonio Foppa* nella prefazione al *Dialogo* di *Torquato Tasso*, intitolato il *Minturno*, in cui tratta della *Bellezza* [ *Opere postume* tomo 1. pag. 251. ] parla con poca stima del *Ruscelli*, misurando il merito suo dal *Rimario*, e da qualche piccola sua raccolta, di brevi note fornita [ cose niente-dimeno, che hanno il lor pregio ], onde il *Foppa* mostra di credere, che *Torquato* in quel suo *Dialogo* non abbia seriamente introdotto il *Ruscelli* a parlare con quel *Prelato*. Ma il *Tasso*, anche senza le sue particolari obbligazioni al *Ruscelli*, già allora passato di questa vita, non fu capace di tanto, essendo persona leale, e non finta. E poi, quanto al *Minturno*, questi dedicò al

*Ruscelli* il suo libro latino *de Poeta*, stampato in Venezia da *Francesco Ramazzetto* nel 1569. in quarto: e di più *Bernardo* il Padre di *Torquato* nel tomo II. delle sue *Lettere* con istima particolare ne scrisse parecchie al *Ruscelli*: e questi ne fece una assai lunga al Re cattolico *Filippo II.* in discolta di esso *Bernardo* per aver egli servito a *Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno* prima della sua ribellione. Il *Ruscelli* in questa sua lettera loda il Poema dell' *Amadigi*, dedicato dal *Tasso* al medesimo Re, e loda ancora il fanciullo *Torquato*, di lui figliuolo, allora [ nel 1561. ] in età di soli anni 17. incominciati. Tal lettera del *Ruscelli* si legge nel tomo I. [ *Ediz. II. pag. 219.* ] di queste de' *Principi*; fra le quali ne sono molte del famoso *Giberto*, e di *Girolamo Negri* Veneziano [ *Ediz. III. pag. 221.* ] Segretario del Cardinal *Luigi Cornaro* (a), in tempo, che nelle Corti essendo in gran pregio l'ufficio del Segretario, questo solea conferirsi a valentuomini, i quali con la loro virtù, e per glorioso istinto de' lor Signori, proprio di quei tempi, frequentemente salivano ancora a posti più alti. Il *Negri*, diverso da un altro *Girolamo Negri*, pubblico professore di Medicina nello Studio di Padova, fu poi Canonico della cattedrale di essa Città. Le *Lettere e orazioni latine* di questo nostro, dopo lui morto, furono da *Marco Mantova Benavides* fatte stampare in Padova per *Simon Galignani*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Non trovo, che *Girolamo Negri* sia stato Segretario del Cardinal *Luigi Cornaro*, ma bensì del Cardinal *Francesco Cornaro*, in morte del quale recitò alla presenza del Senato Veneziano ai XVII. di Maggio 1546. una Orazione latina, la quale non si trova nella raccolta delle *Epistole*, ed *Orazioni* del *Negri*, fatta dal *Benavides*; ma

fu stampata a parte in Venezia da *Vincenzo Valgrisi* in detto anno 1546. in quarto. Il *Negri* fu anche al servizio del Cardinal *Gaspero Contarini* nei sette ultimi anni, che questi visse, dopo la cui morte si ritirò a vita privata, e aigeniali suoi studj in Venezia, ed in Padova.

(\*) Lettere IV. del Cardinal Gaspero Contarini, ( le due prime a Trifon Gabriello, la terza al Vescovo Florimonte, e la quarta a Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara ). In Firenze per Lorenzo Torrentino 1558. in 8.

gnani nel 1579. in quarto, e tra esse vi è una *Apologia a Principi Cristiani* per la traslazione del Concilio di Trento a Bologna [ pag. 47. ] opera sfuggita alla notizia di coloro, che scrissero di quel sagrofanto Concilio. Nel fine poi si trova una *Orazione* in morte del Benavides, fatta dal Negri in tempo, che, trovatolo in istato di salute disperata, ci tenne per fermo, che non potesse campare; e intanto il Negri nel 1557. se ne morì nell' età sua di anni LXIII. lasciando risanato l'amico d'anni LXXXVIII. il quale poi diede in luce il libro del Negri (a), meritevole di nuova impressione, anche per emendare in que-

sta opera postuma gli errori di stampa. Trovasi a parte una *Orazione* latina del Negri in morte di Lazzaro Buonamico (b). Ma sarebbe maggior ventura, se si trovasse i suoi *Comentarj*, da lui chiamati, *Rerum memorabilium*, nella lettera II. al Benavides, il quale, come dissi, fu autore de' *Discorsi* sopra i *Dialoghi* dello Speroni, e ancora delle *Annotazioni* sopra le *Rime* del Petrarca, delle quali parlerò poi. Il Sansovino dice qualche altra cosa del Negri [ *Venezia libro XIII. pag. 400.* ]

(\*) La terza di queste lettere sopra l'utilità del Concilio, è scritta al Florimonte (c) [ *Libro II. foglio 44. 2. ediz. II.* ] Oltre

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Quando il Negri venne a morte, che fu nel 1557. il Benavides non era d'anni LXXXVIII. giusta il computo di Monsignore. Era bensì d'anni LXXXVIII. quando diede in luce il libro del Negri, cioè nel 1579. Visse il Benavides fino al 1582. e morì d'anni XCII. mesi IV. e giorni VIII. che così sta scolpito nel magnifico sepolcro, eretogli in Padova nella Chiesa de' Padri Romitani Agostiniani sul modello di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultor Fiorentino. Nel volume II. delle *Orazioni* latine di Antonio Riccobono, una se ne legge pag. 32. in morte del Benavides, recitata nella Chiesa suddetta ai IV. di Aprile 1582. Se nel 1557. anno della morte del Negri, il Benavides fosse stato d'anni LXXXVIII. come vuole il Fontanini, quegli farebbe giunto all'età, non di XCII. anni, ma di CXIII.

(b) Questa *Orazione* fu stampata in Venezia dal Valgrisi nel 1553. in quarto, dedicata al Cardinale Alessandro Campeggi, e anche ristampata lo stesso anno in ottavo, senza nome di Stampatore, con una *Consolatoria* in versi esametri a Francesco

Capodilista, Gentiluomo Padovano, per la morte di Annibale suo figliuolo.

(\*) Antonmaria Farosio le ha pubblicate, e dedicate al Cardinal di Ferrara (Ippolito II.) A queste IV. *Lettere volgari* ne vanno unite altre II. latine del medesimo Cardinale a Papa Paolo III. l'una de' *potestate Pontificis in usu clavium*; l'altra de' *potestate Pontificis in compositionibus*; e queste ancora con altra lettera latina indiritte dal Farosio al Cardinal di Ferrara.

(c) Questa terza lettera non è assolutamente, nè può essere del Cardinal Contarini, al quale è stata finora erroneamente attribuita; e si farebbe ancora in così falsa credenza, se non ne avesse disingannati il Signor Cardinale Angelo Maria Quirini, Vescovo di Brescia, soggetto quant' altri mai, di perspicacissimo ingegno, e di vasta dottrina e letteratura fornito. Egli principalmente nella sua erudita prefazione alla *Vita* del Cardinal Contarini (pag. XXXV. XXXVI.) scritta da Monsignor Lodovico Beccatelli, stampata in Brescia da Giannmaria Rizzardi nel 1746. in quarto grande, ha dimostrato ad evidenza, e con ragioni in-

Lettere di diversi a Vitello Vitelli (raccolte da Lelio Carani).

*In Firenze per Lorenzo Torrentino 1551. in 8.*

(\*) Lettere di M. Pietro Bembo (Cardinale) a Sommi Pontefici, a Cardinali, e ad altri Signori e persone Ecclesiastiche (volume I. libri XII.). *In Roma presso Valerio e Luigi Dorico 1548. in 4. edizione I.*

Oltre alla Vita latina del Contarini, scritta da Monsignor della Casa, un'altra, pure latina, compolta da Niccolò Barbarigo, vien mentovata da Paolo Manuzio nelle sue *Lettere volgari*: e ben sarebbe, che si trovasse (a).

(\*) In questa nobile impressione si veggono le carte numerate in entrambe le facce, cosa non comune in que' tempi, benchè vedremo più avanti, come

fino nel 1517. Aldo in Venezia, e il Frobenio in Basilea avevano già cominciato similmente a numerarle, ma senza esser poi seguitati (b). A questo tomo di lettere del Bembo precede un Breve del Pontefice Paolo III. in cui si narra, qualmente Carlo Gualtevuzzi da Fano, come esecutore testamentario del Cardinale insieme con Girolamo Quirini gentiluomo Veneziano, avendo esposto di

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

incontrastabili, che autore di quella terza lettera non è mai stato il Cardinal Contarini: anzi di più vi ha sostenuto con probabilissime conghietture, che la medesima fu scritta da Marcantonio Flaminio all'amico suo Monsignor Galeazzo Florimonte, Vescovo di Aquino, in tempo che questi si trovava in Trento, come uno de' quattro Giudici deputati per le cose del Concilio: circostanze, a dir vero, che esser non potevano a notizia del Cardinale, perchè già morto in Bologna il dì primo Settembre 1542. avanti la promozione del Florimonte alla Chiesa di Aquino, e alla sua deputazione al Concilio. Queste e altre non meno forti e giudiciose considerazioni son prodotte dall'Eminentissimo Quirini nella suddetta prefazione, alla quale, come a fonte limpida e chiara, rimetto i lettori.

(a) E perchè quì si omette la Vita, che in volgar lingua ne scrisse Monsignor Lodovico Beccatelli, famigliare intimo di lui, finchè visse, la quale era pur bene, che si stampasse? Ai pubblici voti si compiacque di soddisfare, come più sopra accennai, il sempre benemerito Signor Cardinale Quirini, il quale a ragione stupisce, che il Fontanini non l'abbia quì mentovata con quelle scritte dal Casa, e dal Barbarigo. Di quella scritta da Niccolò Barba-

rigo, che nel 1579. morì Bailo in Costantinopoli, fa menzione anche il Sansovino nella sua Venezia (lib. XIII. pag. 410. della ediz. II.), ove in oltre lo afferma Scrittore della Vita del Doge Andrea Gritti, e di alcune Orazioni: ma per diligenza usata non si ha traccia di quanto è uscito dalla penna di questo gran Senatore, che ha riportato lodi dal Cardinale Agostino Valiero, da Aldo il giovane, e da altri ancora.

(b) Il nostro Monsignore è stato affai più curioso nel ricercare i principj di certe particolarità spettanti all'Arte della stampa, che felice nel ritrovarli: di che si daranno in altri luoghi opportunamente le prove. Io quì non intendo di stabilire in qual tempo, e da chi sia stato la prima volta introdotto l'uso di numerare le carte in entrambe le facce: mi basta solo di far vedere, che Monsignore si è ingannato, tanto in dire, che da Aldo nel 1517. si fosse cominciato a così numerarle, quanto in soggiugnere, che fino al 1548. Aldo, e 'l Frobenio non fossero in ciò seguitati. Aldo primieramente non potè averne introdotta l'usanza nel 1517. poichè avea finito di vivere nel 1515. Andrea Asolano suo Suocero, che era sottentrato allora alla direzione della Stamperia Aldina, continuò a praticare la detta numerazione, di cui Aldo molti anni prima gliene avea dato l'esempio:

di avere special commissione per la sua ultima volontà di dare alle stampe *ad publicam literatorum hominum commoditatem*, varie opere sue, latina & Græca, ac etiam materno sermone scripta, esso Pontefice gli concede il privilegio della *privativa* per lo spazio di xv. anni sotto le solite pene ai contrafattori. Valerio Dorico dedica a Guido Ascanio Sforza Cardinale di Santa Fiora, e Camerlingo di santa Chiesa il tomo, dove il Bembo nel libro VII. pag. 265.

ai 3. di Luglio del 1525. partecipa al Sadoletto di aver data a stampare l'opera della lingua volgare, cioè le sue *Prose*, che prima in quel medesimo anno santo egli stesso avea portate in Roma al Papa Clemente VII. a cui le avea dedicate. Di quì si conferma, che l'impressione 1. di dette *Prose* si è appunto quella del Tacuino, da me riferita, e in tal anno fatta con l'assistenza di Cola Bruno Siciliano, che non fu Preiato, ma semplice famigliare del Bembo (a), che

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

pio: imperocchè infìn nel 1509. egli stampò in tal guisa tanto Sallustio in ottavo, quanto in greco le opere morali di Plutarco in foglio; anzi in questa guisa si ebber da lui nel 1504. le Orazioni greche di Demostene. Fu egli poi seguitato, non solo dal Suocero Andrea, e dal figliuolo Paolo, e da altri in Venezia, e in particolar da Marcolini, che nel 1539. stampò il Petrarca dell' *Alunno* in ottavo, e le sue *Finte Sorti* nel 1540. in foglio, e'l I. e'l II. libro delle *Lettere* dell' *Aretino* nel 1542. e 1547. in ottavo; ma anche da Roberto Stefano in Parigi nell' *impressione delle Castigazioni Virgiliane* di Pierio Valeriano 1529. in foglio, e da Sebastiano Grifio in Lione nell' *Opere Toscane* dell' *Alamanni* 1532. in ottavo; e ad esempio di lui, nella ristampa fattane lo stesso anno in Firenze dai Giunti. Tale è il Petrarca del Tournes di Lione 1545. e anche il suo Dante 1547. in *sedici*. Le due belle edizioni in greco fatte in Verona di San Giovanni Grisostomo, e di Ecumenio dai Nicolini di Sabio nel 1529. e 1532. in foglio han numerate le carte in *entrambe le facce*. Il Doni in Firenze ci diede pure in tal modo il Gello del Giambullari 1546. e le *Prose antiche* 1547. in quarto: da quali, e altri innumerabili libri, che addur potrei, si vede, che l'uso di così numerare *entrambe le facce*, introdotto da Aldo nel 1504. era stato seguitato da molti, e che nel 1548. era già quasi comune. Terminerò questa *Annotazione* con ciò, che ho osservato nello *Stobæo* greco-latino del Gesnero, stampato in Zurigo da Cristoforo Fiscovéro l'anno 1542. in foglio, dove le

carte son numerate in *entrambe le facce* fino alle 300. seguitando poi il rimanente di quella edizione con la segnatura dei numeri da una sola faccia: il che non so che sia stato in altra opera praticato.

(a) Il Bruno, nominato Cola alla Siciliana in luogo di Niccola, non bastava dirlo Siciliano; ma bisognava specificarne la patria. Egli fu da Messina, dove in età quasi fanciullesca veduto dal Bembo, che colà erasi trasferito per apprendere il greco dal Lascari, ravvisata in esso un'ottima indole, e una felice disposizione agli studj, propose di averlo seco. Il Beccatelli nella *Vita* del Bembo dice, che lo condusse a Venezia; ma due lettere latine del Bembo, scritte l'una in Settembre da Venezia, e l'altra da Padova nell' Ottobre del 1494. (*Epistolar. famil. lib. I.*) a Giambattista Srato, che era allora in Messina per affari del Cardinal Giuliano della Rovere, che poi fu Papa Giulio II. mostrano ad evidenza il contrario: COLAM puerum, dice così nella prima, cum veneris, tecum adducito, aut si non veneris, ad nos mitto: mihi enim gratius facere nihil potes. Ille siverit mecum, facultatis ad discendum tantum habebis, quantum voles: neque sibi quicquam deerit, non præceptorum copia, non librorum supellex, non otium; e nell'altra gli raccomanda efficacemente la stessa cosa: Cave ne COLAM puerum nobis defraudes. Nihil ei deerit ad bonas litteras perdiscendas, quod cupere ipse mihi maxime videbatur; sibi si ipse non deerit. I progressi fatti da Cola nelle buone lettere mostrano, che il Bembo non gli mancò di assistenza. Scriveva assai pulitamente latino

Y e vol-

- (1) - - - Delle Lettere volume I. (libri XII. con un residuo del libro I. presi dalla edizione di Roma). In *Vinegia* (per *Gualtiero Scotto*) 1552. in 8.
- (2) - - - Volume II. (libri XII.) In *Vinegia ad istanza del Gualteruzzi presso i figliuoli di Aldo* 1550. in 8.

che a lui scrive più lettere nel libro XI. del volume o tomo III. (a). E questo può servir di lume a chi stette dubbioso in dar questa edizione per la prima di tutte. Il commissario *Gualteruzzi* non proseguì in *Roma* l'edizione degli altri tomi delle Lettere del Bembo; ma in

*Venezia* si fecero le seguenti edizioni, ordinate in diverso modo da questa prima di *Roma*, la quale, come sta e giace, non fu mai ristampata.

(2) Dunque il tomo primo dell'edizione di *Roma*, e quello secondo di stampa d'*Aldo*, munito altresì del Breve di Pao-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e volgare, e non meno in verso, che in prosa. Al giudizio di lui lo stesso Bembo non si vergognava di soggettare i propri componimenti, de' quali egli soleva chiamarlo *la sferza*, e in particolare i poetici, siccome alla speranza, e fedeltà dello stesso appoggiò sempre la cura de' suoi domestici affari, e infino la educazione di Torquato, e di Elena, suoi figliuoli. *Francesco Quirini* in una sua lettera a *Giovanni Cornaro*, che allora era Principe dell'Accademia degl' *Infiammati* di Padova, compiangendo amaramente la perdita di *Cola Bruno*, chiamato da lui col titolo di *Reverendo*, e di merittissimo padre della suddetta Accademia. La lettera del *Quirini* sta nel libro I. delle Lettere di diversi, raccolte da *Paolo Manuzio* pag. 143. secondo la ristampa del 1545. in ottavo. La morte di lui avvenne in Padova, nel tempo che vi dimorava il *Bonsadio*, tra le cui Lettere una se ne trova, ma senza data, nella quale gliene significa il felice passaggio, e insieme il consola, avvisandosi del dolore, ch'egli ne avrebbe sentito. Alla memoria di *Cola* destinavasi di fare una orazione funebre. Ove si parlerà del testamento del Bembo, se ne dirà qualche altra cosa. Ebbe *Cola* un Canonicato in *Messina* sua patria, e altri beneficj ecclesiastici. Oggidì con assai meno ei è chi si fa trattare col titolo di *Prelato*, e di *Monsignore*. Parlo in generale, e fuor di soggetto, e lodico, acciocchè non se ne faccia da taluno una falsa applicazione, o una maligna interpretazione.

(a) Altre pure gliene scrive nel libro VI. delle latine; e tanto in queste, quanto in quelle parla spesso di lui, non meno con lode, che con tenerezza, e singolarmente in una a *Jacopo Sadoleto*, *Velco* allora di *Carpentraio*, e poi Cardinale (*Familiar. lib. VI.*): COLA meus, vel potius noster, tibi gratias agit, quod de se tam honorifice sentias. Ego eo sic utor, tamquam oculis, aut manibus: sic hominem diligo, ut nihil mihi sit in vita neque cavius, neque jucundius. Itaque videor mihi rex esse, qui illum habeam; cum ejus fidem, atque in me amando constantiam; cum virtutem, ingenium, judicium, studia, literasque ipsas castiores mundioresque intueor. Elogio più cordiale, e più onorevole di questo, verso un suo famigliare ed amico, non credo, che possa farsi.

(1) Nella presente ristampa non si ritrova il residuo del libro I. preso dall'edizione di *Roma*. Manca pure nelle altre ristampe quel appresso nominate; e sta solamente in quella fatta dallo *Scotto* nel 1575. e nell'ultima di *Venezia* in foglio, tanto condannata da *Monsignore*. Il detto residuo non consiste se non in alquante lettere poste nel libro I. dell'edizione di *Roma*, la quale però negli altri seguenti libri ne contiene diverse, non so perchè tralasciate nelle ristampe; e pure il *Gualteruzzi* fu quegli, che le pubblicò, prese dagli originali del Bembo. Chi pertanto ha il volume I. stampato in *Roma*, sel tenga caro.



*Paolo III.* in principio, e dedicato da *Antonio Manuzio* a *Girolamo Quirini* d' *Ismerio*, diverso dall' altro, che senza tal distintivo, fu *esecutore testamen-*

*tario del Bembo* (a), vengono soli dal *Gualteruzzi*, commissario dichiarato insieme col *Quirini* nel *Testamento* del *Bembo*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Quel *Girolamo Quirini* d' *Ismerio*, al quale *Antonio Manuzio* dedicò il volume secondo delle *Lettere* del *Bembo* di stampa d' *Aldo*, e quel *Girolamo Quirini*, che fu *esecutore testamentario* del *Bembo*, non sono due persone diverse, ma una stessa, una SOLA persona. Se il *Fontanini* avesse letto il *Testamento* del *Bembo*, che più basso mi converrà metter sotto l'occhio del pubblico, si sarebbe chiarito affatto dell'inganno, in cui era, col creder diversamente. Ma nelle addotte parole di lui qualche altra cosa più degna di osservazione racchiudesi. „ Dunque, dic' egli, „ il tomo primo dell' edizione di *Roma*, „ e questo secondo di stampa d' *Aldo*, munito altresì del *Breve* di *Paolo III.* in „ principio -- vengono SOLI dal *Gualteruzzi*, commissario dichiarato insieme „ col *Quirini* nel *Testamento* del *Bembo*. -- Non veggio da quai premesse derivi, e riceva forza quel DUNQUE. In mano del *Gualteruzzi* erano tutti gli originali dell' opere del *Bembo*. Stava in suo arbitrio sceglier da essi, e dare alla stampa quelli, che a lui fosse piaciuto. Nel *Breve*, di cui sono muniti il primo, e l' secondo volume delle *Lettere*, non si specifica, quali opere ne avesse scelte per l' impressione, e quai rigettate. La supplica da lui presentata dice generalmente, *diversa opera Latina, & Græca, ac etiam materno sermone scripta, per bo. me. Petrum Cardinalem Bembum composita*. Il *Breve* di *Paolo III.* gli accorda il privilegio, che niuno, senza espressa licenza del *Gualteruzzi*, ardisca per XV. anni imprimere, aut impressa vendere, vel venalia habere quelle opere del *Bembo*, le quali ipse *Carolus imprimi fecerit*. Qui non si parla nè di primo, nè di secondo volume. E pure non passano cinqu'anni, non che quindici, dopo la concessione del *Breve*, segnato in *Roma* ai III. Dicembre 1547. che si veggono uscire in *Venezia* per *Gualtiero Scotto* nel 1552. in ottavo, tanto il primo, e l' secondo volume delle *Lettere* del

*Bembo*, quanto anche il terzo, e l' quarto, e tutti e quattro nel medesimo anno 1552. Si sarà forse fatta questa edizione in contravvenzione, e in dispregio del *Breve* Papale? No, perchè questo vi sta impresso nel primo, e nel secondo volume in principio. O forse si sarà ella fatta dallo *Scotto* senza consentimento, e saputa del *Gualteruzzi*? Ciò tanto meno; primieramente perchè niuno fuori del *Gualteruzzi*, poteva somministrare allo *Scotto* le *Lettere* del terzo, e del quarto volume, delle quali egli, non meno che degli altri scritti del *Bembo*, era divenuto il SOLO depositario, e custode dopo la morte di lui: secondariamente, perchè in questa seconda impressione del volume secondo si legge dopo il *Breve* di *Paolo III.* un privilegio del *Doge Francesco Donato*, e del *Senato Veneziano* sotto il dì VIII. di Gennajo 1548. o sia 1549. ove si concede a *Carlo Gualteruzzi*, che niuno per anni X. possa stampare senza permissione di lui, nè far stampare, nè vendere in *Venezia*, o in altro luogo del Dominio li QUATTRO volumi di LETTERE del q. Reverendissimo BEMBO, ovvero alcun d'essi, nè le PROSE del medesimo ultimamente per sua Rev. Signoria corrette ec. DUNQUE, dirò io con più di ragione, e di forza, come mai si può asserire, e tanto meno sostenere dal *Fon-tanini*, che il volume primo della edizione di *Roma*, e l' secondo di quella d' *Aldo*, vengono SOLI dal *Gualteruzzi*? Dal *Gualteruzzi* vengono tutti e QUATTRO i volumi di queste *Lettere*, dati da lui a stampare allo *Scotto* nel 1552. ed è maraviglia, che il *Fontanini* non abbia osservato il privilegio del *Doge* e del *Senato Veneziano*, che sta a bei caratteri impresso nella edizione, da lui per altro esaminata, ove espressamente si accorda al *Gualteruzzi* la facoltà di pubblicare i QUATTRO volumi delle *Lettere* del *Bembo*: e molto più è da stupirsi, se avendolo osservato, abbia poi osato di opporsi a una verità così manifesta, e così autorizzata.

- - - *In Vinegia (per Gualtiero Scotto) 1552. in 8.*  
 (1) - - Volume III. (libri XII.) *In Vinegia (presso Gualtiero Scotto, che lo dedica al Cardinal Giulio della Rovere) 1552. in 8.*  
 (2) - - Volume IV. (Parte I. solamente). *In Vinegia presso Gualtiero Scotto (che lo dedica a Lisabetta Quirina) 1552. in 8.*

La Parte II. con alcune delle ultime lettere antecedenti, non è del Bembo, ed è indegna di esser sua, e di qualunque persona onesta: nè senza grave ingiuria gli si può attribuire contra l'ultima sua volontà; benchè lo Scotto, o

altri, nella prefazione [tralasciata però da Francesco Sanseverino nell'altra sua edizione] cerchi stoltamente di darle qualche onesto colore, che propriamente può dirsi *Æthiopem lavare* (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Lo Scotto dichiara nella sua dedizione, essergli stato imposto, che dovesse raccomandare a Giulio della Rovere Cardinal d'Urbino questo volume terzo, da altri non prima stampato; e benchè egli non esprima, da chi una tal commissione fossegli stata incaricata, si comprende però dalla lettera, che vi si parla del Gualteruzzi, che solo avea giurisdizione sul manoscritto, darogli a stampare.

(2) Lisabetta Quirina, figliuola di Francesco, e sorella di un altro Girolamo, diverso da quel Girolamo figliuolo d'Ismerio, di cui più sopra si è ragionato, fu Gentildonna di rara bellezza, di magnanimo cuore, e di gran talento, lodata dal Casa, dal Bembo, e da molti altri. Fu maritata a Lorenzo Massolo, Gentiluomo Veneziano, e n'ebbe un figliuolo per nome Pietro, in cui finì sua famiglia, poichè dopo fatti i suoi studj sotto Giovanni Rappicchio, e dopo lo sgraziato suo matrimonio, vestì in San Benedetto di Mantova l'abito Casinese col nome di Lorenzo. Il Bembo amollo grandemente, e vive il nome di lui ne' suoi scritti, e molto più nelle Rime morali da lui composte, le quali nella quarta impressione, fattane in Venezia per Giansantonio Rampazzetto nel 1583. in quarto, vennero illustrate con un ampio commento da Francesco Sanseverino. Tanto a Lisabetta, quanto a Francesco suo padre si son battute due belle medaglie in bronzo: su la prima delle quali sono da vedersi il Sonetto CXXIV. delle Rime del Bembo, e la lettera 2. che egli scrive ad

Antonio Anselmi, posta nel libro XI. del volume III.

(a) Più cose mette qui in campo il nostro zelante Prelato. In alcuna convengo con essolui: in alera non mi dà l'animo di entrare nel suo sentimento. Approvo essere stata indegna cosa, e sconveniente alla riputazione del Bembo la pubblicazione di questa seconda Parte, che contiene le sue Lettere giovanili: in che poco prudentemente si è diretto il suo testamento: esecutor Gualteruzzi: Ma non posso mai in verun modo risolvermi a dire, che questa seconda Parte non sia del Bembo. Ella pur troppo è sua. Negavasi un tempo da alcuni, che i due libri di *vulgari eloquentia* di Dante fossero di Dante. Monsignore prese a farne bravamente la difesa, e i suoi più forti argomenti egli stabilì con l'esame della medesima opera, facendo vedere incontrastabilmente, che in que' due libri tai cose si comprendevano, che non potevano da altri, se non dallo stesso Dante esser dette. A me pure con lo stesso metodo è facile il dimostrare, che il solo Bembo è l'autore di questa seconda Parte. Quivi si fa spesso menzione di Cola Bruno, come di suo famigliare, e di alcuni de' suoi più intimi amici, cioè del Soranzo, di Jacopo Gabriele, e anche di Marcella Bembo sua nipote. Vi si allega il libro II. degli Afolani, che allora stava scrivendo, e le notazioni della lingua, o sia delle Prose, alle quali avea dato cominciamento. Non vi mancano canzoni, e altre rime, che sono sue, e non d'altri. In un solo

solo senso può dirsi, che queste *Lettere* non sieno del Bembo, cioè di lui fatto uom grave, canuto, in dignità ecclesiastiche costituito, e in una parola del Bembo Vescovo e Cardinale: ma non così del Bembo ancor giovanetto, secolare, in privata condizione, e in tempo che attendeva a trattar cause nel Foro Veneziano. Basta osservar le date di queste *Lettere giovanili*, e ognuno si accorgerà, averle lui per la maggior parte composte e scritte, spinto da una forte e cieca passione, che fa impazzire infino i più graduati, e i più vecchi, negli anni 1500. e 1501. e alcune poche negli anni susseguenti. Quelle poi, che sono in fine della *Parte prima*, sono scritte ad Elena sua figliuola; e questo è 'l solo motivo, per cui elleno sono riprovate dal Fontanini, il quale aveva ugual motivo per condannarne anche alcune poste nel volume III. scritte a Torquato fratello di Elena.

„ Nè (questa *Parte II.*) gli si può attribuire contra l'ultima sua volontà.

Si è già mostrato, che questa *Parte seconda* è uscita dalle mani del Gualteruzzi, esecutore testamentario del Bembo, e da esso, e non da altri comunicata a Gualtiero Scotto, perchè la mettesse alla stampa, senza tema di contravvenire in tal guisa all'ultima volontà del defunto. Ma questa ultima volontà non apparirà altronde più chiaramente, che dal *Testamento* medesimo del Bembo. Egli fece due *Testamenti*, nel primo de' quali scritto di sua mano in Padova ai XXV. di Novembre 1535. raccomandando a Cola Bruni, tra l'altre cose, i suoi scritti, e componimenti latini, volgari, e greci: dandogli piena libertà di pubblicar quelli di loro che ad esso parerà, che sieno da pubblicare, pregandolo di aver cura, che escano emendati, e fedelmente. Di qui si scorge la stima, e la fede, che aveva il Bembo al suo Cola, nel cui solo arbitrio, e giudicio rimetteva la riputazione, che dopo morte gli doveva venir da' suoi scritti. Cola qualche anno prima del Bembo venne a morte in Padova, siccome si ha da una lettera del Bonfadio al Bembo allora Cardinale, posta nella raccolta di Paolo Manuzio; e però non fu nominato nel secondo *Testamento*, scritto dal Bembo in Roma ai V. di Settembre 1544. nella sua abitazione in Santi Apostoli. Egli per aver facoltà di testare aveva già ottenuto un

Breve da Leon X. ai III. di Aprile 1521. confermatogli poscia da un altro di Paolo III. ai XX. di Agosto 1542. Quivi fra gli altri legati lascia a M. Trifon Gabriele trenta ducati d'oro ogni anno sua vita durante. Oltre di ciò ordina e costituisce suoi commissarij il Magnifico M. Girolamo Quirini fu del Magnifico M. Smerio, e M. Flaminio Tomarozzo suo Segretario, e M. Carlo (Gualteruzzi) da Fano suo compare, ai quali unitamente raccomanda i suoi scritti e componimenti e volgari, e latini, e greci, dando loro piena libertà di pubblicar quelli di loro, che ad essi parerà, che da pubblicare sieno, pregandogli, ad aver cura, che emendati escano; Vi aggiugne la condizione, che non potendo alcun di loro trovarsi dove bisognerebbe, per la detta esecuzione, possa colui cedere le sue ragioni, e darle agli altri, o ad uno degli altri, che vi potesse essere, e che a fare per sè o per loro avesse. L'ultima volontà pertanto del Bembo per l'impressione de' suoi scritti, e componimenti volgari, latini, e greci, era rimessa nella piena libertà de' suoi commissarij, i quali giudicarono, che si dovesero pubblicare anche quelle *Lettere giovanili*, e però furono date dal Gualteruzzi, uno dei commissarij del Bembo, allo Scotto, da cui furono stampate in Venezia sotto l'occhio, e con l'approvazione, per conseguenza, di Girolamo di Smerio Quirini, dichiarato anch' egli esecutore testamentario del Bembo, e non già dell' altro Girolamo, senza tal distintivo, come Monsignor Fontanini ha erroneamente supposto e asserito, citando francamente il *Testamento* del Bembo senz' averlo veduto. Quanto a Flaminio Tomarozzo, nominato pure dal Cardinale fra' suoi commissarij, se egli non ebbe mano nella esecuzione dell' ultima sua volontà, ciò non è stato, perchè dopo la morte del Bembo non gli fossero a cuore le sue disposizioni; ma perchè nel Maggio dell' anno 1546. essendosi partito di Roma, per fare esperienza di guarir del suo male, che era idropista, giunto il secondo dì a San Lorenzo alle Grotte, la notte girò fuori tutto il sangue del corpo suo, e appresso l'anima insieme: con queste parole ne partecipa il Bembo la funesta novella all' amico Quirini, soggiugnendo (*Lett. vol. II. lib. XI.*): Questo fine ha avuto il più accorto, e savio, e prudente uomo, e più dotto ed eloquente della sua patria (che era Roma) non ne traenda.

1. L'edizioni di questi *tomì IV.* fu poi rinnovata a parte dal *Sanfovino*, il qual vi premise una sua Vita del Bembo. *In Venezia presso lui stesso. 1560. in 8.*
- (1) 2. Altra edizione, simile a questa del *Sanfovino*, parimente fu fatta in *Venezia* da *Girolamo Scotto 1562. in 8.*
3. Altra simile ne diede *Comin da Trino. In Venezia 1564. in 8.*
- (2) 4. E finalmente altra simile *Gualtierio Scotto. In Venezia 1575. in 8.*

Questa ultima edizione dello *Scotto* si cita dall' *Accademia della Crusca* nel *Vocabolario*; ma però il *Montemerlo* con somma prudenza ne' suoi *libri XII.* di *Frafi Toscani* non ammise altre lettere del Bembo, fuorchè quelle de' due *primi volumi*, perchè questi *due soli*, e non

altri, erano legittimamente usciti in luce a tenore dell' ultima disposizione del Bembo, e da lui riconosciute per sue proprie, nel *Testamento*, e come sue, raccomandate *elle sole*, perchè si stampassero, ai due suoi *Commissarij*, *Quirini* e *Gualteruzzi (a)*, a' quali il *Varchi*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*traendo fuori nessuno, e da me amato non meno di figliuolo, a questo tempo, nel quale io più bisogno avea di lui, che io giammai avuto abbia.* In più luoghi delle lettere volgari e latine del Bembo si esaltano l'ingegno, e la fedeltà di questo suo Segretario.

(1) Questa edizione di *Girolamo Scotto* non è in *ottavo*, ma in *dodici*. Tale io l'ho sotto l'occhio, e tale vien allegata dal *Seghezzi* nel *catalogo* esatto, che egli ci diede di tutte le edizioni di queste *Lettere*, stampato in fine del volume III. delle opere del Bembo: *catalogo* fedelmente ricopiato da Monsignore, benchè egli dica poi tutto il male, che ha potuto della edizione, dove lo stesso si legge, che è quella di *Venezia* presso *Francesco Erzsauer 1729. volumi IV. in fogl. grande.*

(2) In nessuna di queste edizioni sono state omesse le *Lettere giovanili* del Bembo, le quali costituiscono la *Parte II.* del Volume IV. il che non senza ragione ho qui dovuto ripetere.

(a) Tutta la diceria, che fa Monsignore sopra queste lettere del Bembo, è una chimera, ed un sogno, ed egli per sostenerla si aggira come un arcolajo, e si va rimpicando su per gli specchi. Le prove, che egli ne adduce, sono sopra un' accea.

immaginazione, e sopra un falso supposto. Non ha letto, neppur veduto il *Testamento* del Bembo, e se lo figura, non già qual è, ma qual vorrebbe che fosse. Sinora ha combattuto contra la sola *Parte II.* del volume IV. che è quella delle *Lettere giovanili*. Ora che il *Montemerlo* gli mette in mano un'arma apparente, egli poco badando all'autorità dell' *Accademia della Crusca*, che nel suo *Vocabolario* cita indifferentemente col *primo* e *secondo Volume* delle *Lettere* del Bembo, ancora il terzo, si avvanza a dire, che non la *sola Parte II.* ma i *due ultimi Volumi* si dovevano rigettare, come non riconosciuti dal Bembo per suoi, e che per questa ragione il *Montemerlo* gli ha esclusi dalle sue *Frafi Toscani*. Se questa fosse la ragione, per cui il *Montemerlo* ha dato loro eccezione, egli se ne farebbe espresso nella prefazione delle sue *Frafi*, ove rende ragione ad uno ad uno degli autori, e dei libri, de' quali piacque a lui di far uso. Ma chi non vede, ch'egli nella scelta degli autori, e dei testi da lui citati, si è voluto servire di quel privilegio, e di quella libertà, che han praticata e goduta, quanti si sono posti a tessere *Vocabolarij*? Non ci partiamo dal *Montemerlo*. Egli in detta sua opera ha citati i cinque primi libri delle *Lettere* di *Pietro Are-*

chi nella dedicatoria delle *Prose* al Duca Cosimo: perciò diede il titolo di *fedeli dell'ultima sua volontà esecutori*. Le altre lettere del Bembo, indi stampate in Milano nel 1554. e in Brescia o Bressa, come dice la data, nel 1563. non furono mai dal Bembo riconosciute per sue: nè da' suoi *Commissarij* ed *esecutori fedeli*, come gli chiama il *Varchi* (a), nè esse per legittime si debbono a verun patto riconoscere da persone onorate: e perciò nè pure si doveano in esse con ricercamenti troppo affettati chiaramente spiegare tante cose oscure, e degne dell'oblivione, in cui se ne stavano, come indegne di esser sapute dopo tanti anni da persone di buon costume. Delle seguenti ultime lettere ciò non si dice, per esser

prese da carte originali (b). Monsignor Marco Girolamo Vida Cremonese, Vescovo d'Alba, fece una piena edizione di tutte le sue *Poesie latine* in Cremona presso Giovanni Muzio e Bernardino Locheta nel 1550. in ottavo, dichiarando esser elle tutte *sue proprie*; ma le altre, non comprese in questo volume, volle, che si tenessero per *adulterine*: e lo esprime con queste assertive, e decretorie parole in fine del libro: *Si quid forte præterea ullo UNQUAM tempore adjectum fuerit, ADULTERINUM censeo, ab aliquo aut MALIGNO, aut in re aliena nimis officioso ac diligente, ADINVENTUM*. Ora dopo una tal dichiarazione del Vida, chi farà mai sì temerario di attribuire per forza a questo

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Aretino*, e non si è valuto del *sesto*. Dunque il *sesto* libro delle *Lettere* dell'*Aretino* non è di esso *Aretino*, perchè il *Montemerlo* non ha citato anche questo, come i precedenti? Se pertanto l'argomento preso dal silenzio del *Montemerlo* contra il *sesto* libro delle *Lettere* dell'*Aretino*, non è di alcun vigore in pregiudizio del loro autore, non lo sarà parimente in pregiudizio dei due ultimi Volumi delle *Lettere* del Bembo; e questi Scrittori rimarranno nell'intero, e fermo possesso dell'opere loro appresso i letterati, che per tali le han sempre riconosciute. Non occorre poi, ch'io soggiunga di vantaggio intorno all'*ultima volontà*, e al *Testamento* del Bembo, avendone già favellato abbastanza per ripulsare l'opinione di chi non ha letto quel *Testamento*, e che ha creduto d'indovinare qual fosse quell'*ultima volontà*, meglio di quello che l'abbian saputa il *Quirini*, e l'*Gualteruzzi*, suoi *Commissarij* nell'elegerla.

(a) Queste non ben dette altre lettere del Bembo, stampate in Milano presso Antonio degli Antonj nel 1554. ovvero nel 1558. e anche in Brescia nel 1563. e anche per Jacopo Britannico nel 1567. in ottavo, altro non sono, se non le sue *Lettere giovanili*, sopra le quali non occorre replicar nuove cantilene, riconosciute per le-

gittimo parto del Bembo dal *Sansovino*, che nel I. dei IX. libri di *Lettere amorose di diversi uomini illustri*, stampate da lui nel 1563. in 8. e poi così ristampate presso gli *Eredi di Alessandro Griffo* 1583. collocò le suddette giovanili del Bembo, non però tutte, ma quelle, che a lui parvero le più belle e migliori dell'altre; e a queste assegnò il primo luogo, per rispetto, com'egli dice, della dignità dello Scrittore.

(b) E da carte originali presero il *Gualteruzzi* e l'*Quirini* ancor quelle, contro le quali tanto si è riscaldato il pio zelo di Monsignore. Se il Bembo non voleva, che si stampassero, perchè non lacerarle in vita, o perchè non riprovarle in morte, dichiarando ciò nel suo *Testamento*, e imponendolo a voce a' suoi *Commissarij*, ed *esecutori fedeli*? Gli esempj, che poscia nell'*Eloquenza* si allegano, del Vida, dell'*Ostasio*, e del *Noris*, non sono al caso; imperocchè il Vida dichiarò espressamente, quali delle sue *Poesie latine* approvava per sue, e quali ne condannava; e quanto alle due opere attribuite all'*Ostasio*, ed al *Noris*, il pubblico era, ed è già persuaso, che quelle non erano loro parti, ma imposture di persone malevole.

sto degno Prelato una *Egloga latina pastorale* sopra la morte di Giulio II. in nome suo dedicata al Cardinale *Lionardo della Rovere* Vescovo Agennense in forma *quarta*, e *senza luogo*, nè *anno*, benchè si riconosca stampata in *Roma* da *Jacopo Mazochio*? Sotto nome del rinomato Monsignore *Olstenio* uscirono al suo tempo alcuni fogli di pagine 19. con questo titolo: *Dissertatio Luca Holstenii in libellum Christophori Ronconi ad sanctissimum Dominum nostrum Urbanum VIII. Romæ ex typis Vaticanis 1640. superiorum permisso in quarto*. L'assunto è di provare, che gli Ambasciatori, i quali ne' luoghi del *Principe*, a cui sono mandati, commettono scelleraggini, non possano esser puniti dal *Principe* stesso, come gli altri, il che sosteneva il *Ronconi*. Questi fogli nel Catalogo della *Biblioteca Barberina* si dicono essere impostura *larvati nebulonis*. Ma sarebbe cosa molto curiosa, che ristampandosi tutte in un corpo le opere dell' *Olstenio*, vi si mettesse ancor questa per sua, e che similmente in quelle del Cardinal *Noris* s' inferisse la finta *Palinodia*, la quale, come *sua propria*, si vide sparfa da' suoi malevoli, ma da lui rifiutata. Questo discorso in favore del *Vida*, dell' *Olstenio*, e del *Noris*, cammina ugualmente in favore del *Bembo*, dappoichè si trova nel suo *Testamento*, citato nel *Breve* di *Paolo III.* aver lui nominatamente espresse a' suoi *Commissarij* le opere sue, le quali intendeva, che si dessero in luce, ovvero che si ristampassero, siccome realmente cominciò a farsi in *Roma* presso il *Dorico*, e in *Venezia* presso il *Manuzio* con la privativa del *Breve* di *Paolo III.* Nè al certo, a parer mio, senza gravissimo oltraggio, a lui si possono attribuire componimenti o *latini*, o *volgari*, diversi da questi, e per sentimento di tutte le persone onorate, scandalosi, e obbrobriosi al suo grado, e di natura loro in ogni luogo e

tempo biasimevoli per diritto di legale e Cristiana onestà: che è chiamata *santa* dal *Tasso*: *santa onestà* [ *Gerusal. Canto II. St. 57.* ] : e qui da' particolari ne rimane ancora violato il *jus gentium*. Qualche simil cosa dirò altrove del *Petrarca*, del *Casa*, del *Sanmazzaro*, e del *Trissino*. Debbo parimente avvertire, che in regola non solo di buona morale Cristiana, ma civile ancora, le cose malvagie, e in un secolo corrotto eziandio vere, ma poi giustamente seppellite, non si deono con reo pretesto di fare edizioni compite (ma scandalose) rimetter fuori per buone in tempo migliore, e in onta ed infamia di chi non è in istato, nè in luogo di poter parlare, e che, se ci fosse, arrossirebbe in vederle a sè attribuite, dovendo con necessario pentimento arrossirne chi vuol salvarsi, mentre le colpe nel supremo tribunale non si rimettono per altra via, che per questa. Simili stampe, dalle quali non ne nasce mai bene, ma sempre danno e pregiudicio alla religione, nonchè al decoro d'intera e illustre nazione, servono, con disgusto de' buoni, a dar corpo alle male voci degli *Eretici*, già sparfe in libri, pur troppo noti a chi ha senfo di leggere per istruirsi nel bene, e per avere in orrore il male, e il pericolo di corruttela ne' nostri *Cattolici*, potendosi qui molto a proposito dimandare con *Giovanni Savesberienfe*, Vescovo insigne, nel libro 1. del suo *Policratico* in fine del capo VIII. *nempe qui nequitiam fovet, estne bonus?* Perciò non par degno di scusa chi frettolosamente corse il primo a dar pronta approvazione per la stampa di cose tali, nè chi maliziosamente la estorse. Ma ora non essendoci altro rimedio, che quello, il quale dirò più avanti, questo sia detto per una tal quale difesa dell' *onor pubblico*, la cui salvezza dee premere a ogni galantuomo.

Nuo-

- (1) Nuove lettere famigliari di Pietro Bembo a Giammatteo suo nipote (pubblicate da Francesco Sanfovino, che le dedica a Guidubaldo della Rovere Duca d'Urbino). *In Venezia per Francesco Rampazetto 1564. in 8.*
- (2) Delle Lettere di diversi Re e Principi, Cardinali e altri uomini dotti, scritte al Bembo, primo volume (libri V. solamente). *In Venezia per Francesco Sanfovino 1560. in 8.*
- (3) Lettere di Bernardo Tasso (con gli argomenti a ciascuna lettera). *In Vinegia presso il Giolito 1562. in 8. Parte 1. edizione II.*
- (4) - - - Parte II. *In Vinegia presso il Giolito 1575. in 8. col ritratto del Tasso in principio.*

Ve ne sono altre edizioni, del Giolito, del Valgrisi, e di Francesco Lorenzini (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il Rampazetto, di cui molto si valse il Sanfovino nella impressione di varie sue opere, se pur seco non ebbe comune la Stamperia, mutò quì in parte l'insegna usata dal Sanfovino. Vi ritenne la *Luna*, non già *crescente*, ma rivolta all'ingrè verso *Endimione*, che giace a terra supino. La *Vita* di Giammatteo Bembo, prestantissimo Senatore, fu scritta, ma non divulgata, da Lodovico Dolce, che per essa ne vien lodato da Orsatto Giustiniano con un Sonetto, impresso fra le sue *Rime*. Da una lettera del Sanfovino, posta nel seguente libro pag. 155. si ha, che anche Lodovico Domenichi andasse scrivendo la medesima *Vita*.

(2) Il raccoglitore di queste lettere al Bembo fu similmente Francesco Sanfovino, il quale dichiara di averle avute da Monsignor Torquato Bembo, e verso il fine del libro promette di dare alla luce un *QUINTO* volume di lettere, non mai stampate, del Cardinal Pietro Bembo. Guai, se avesse posto in esecuzione tal suo pensiero. Il nostro Monsignore avrebbe messo e cielo e terra sottosopra.

(3) Per giustificare che questa edizione del 1562. sia la *seconda*, era necessario aggiugnere, II. del Giolito, che già avea data la I. nel 1560. A queste due del Giolito il Valgrisi avea fatto precederne un'altra nel 1551. in *ottavo*, con bel carattere, ma senza gli argomenti.

(4) Questa pure è la edizione II. di questa *seconda Parte*. Il Giolito l'avea messa al giorno nel 1560. in *ottavo*. Alcuni esemplari son segnati dell'anno 1574. manifeste differiscono da quelli, che hanno nel frontispizio l'anno 1575. essendo gli uni e gli altri la stessa impressione. Questa *seconda Parte*, benchè al pari pregevole della *prima*, non fu più ristampata, laddove dell'altra se ne hanno molte ristampe. Comechè il Fontanini sia stato poco favorevole alle impressioni fatte in questi ultimi tempi, doveva almeno eccettuarne alcune, che per più capi sono state riconosciute migliori delle passate. Etale comunemente si giudica quella di Padova presso Giuseppe Comino 1733. volumi II. in *ottavo*, assistita d'ottima correzione, e di bel carattere corsivo dai fratelli Volpi, e arricchita di nuove lettere del vecchio Tasso, e illustrata con la *Vita* di lui, descritta con la maggior esattezza e pienezza dal buon Seghezzi, per la cui morte si è perduto molto in questa Città. In fine del II. volume leggesi il *Ragionamento della Poesia*, detto dal Tasso nella Accademia Veneziana, e stampato dal Giolito nel 1562. in *quarto*.

(a) Il Lorenzini la pubblicò nel 1563. o sia 1564. e nel frontispizio vi si dice, *nuovamente aggiunto il quarto libro*: ma l'avveduto Seghezzi ne rende avvertiti, che questo pretelo *libro quarto* non abbraccia,

## (1) Delle Lettere familiari di Torquato Tasso libro I. ( e II. ).

*In Bergamo per Comin Ventura 1588. in 4.*- - - Lettere (familiari) non più stampate (messe in luce da Giulio Segni). *In Bologna per Bartolommeo Cocchi 1616. in 4.*(2) - - - Lettere familiari non più stampate (messe in luce da Antonio Costantini) con un *Dialogo dell'Imprese*, del quale in esse Lettere si fa menzione. *In Praga per Tobia Leopoldi 1617. in 4.*

(1) Il *Ventura* promette il libro III. di *Lettere poetiche*, o *discorsive*, ma queste già erano uscite l'anno avanti in *Venezia a istanza di Giulio Vassalini librajo in Ferrara insieme co' Discorsi dell'Arte poetica*. Si scusa il *Ventura* di non avervi messe le *date*, perchè non vi erano; e promette di darle in altra edizione, la quale poi non fece.

(2) Queste due ultime edizioni non

hanno che fare l'una con l'altra, se non in quanto vi è replicata qualche lettera a cagione dell'aver l'autore di quella di *Praga*, ignorata nella sua assenza l'altra di *Bologna*, nella quale pag. 89. si trova la lettera a *Scipion Gonzaga*, che in quella di *Praga* è in primo luogo. L'edizione 1. di *Bologna* fu dedicata a *Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova* da *Giulio Segni* Bolognese, amico del *Tasso* (a), il qual

*Segni*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cia, se non le quattro ultime lettere, stampate già dal *Giolito* nel 1562. p. 545. e segg. e che quella divisione in quattro libri è un inganno dello Stampatore *Lotenzini*.

(1) \* - - E insieme col *Dialogo del Segretario*. *In Venezia appresso Giacomo Vincenti 1588. e 1592. in 8.*

Il *Vincenti* in un avviso a chi legge, premesso al libro I. dichiara il vantaggio, che ha la sua edizione sopra quella di *Bergamo* (alla quale per altri capi è di molto inferiore) ed è principalmente per aver avuta in miglior forma la lunga lettera consolatoria del *Tasso* a *Dorothea Geremia*, per la morte di *Camillo Albizzi*, Ambasciadore del Granduca di Toscana al Duca di Ferrara, rimasta vedova. Il raccoglitore di queste lettere fu *Giambattista Licino*, Prete Bergamasco, uomo dotto, e grande amico del *Tasso*. Il *Fontanini*, che ha avuta l'avvertenza di dirci il nome di coloro, che hanno pubblicati i due seguenti tomi di Lettere del *Tasso*, era in debito di non omettere il nome del *Licino*, che raccolse, e somministrò le presentati allo Stampatore *Ventura*.

(a) Non dice quì il *Fontanini*, di qual

patria fosse *Antonio Costantini*, come per altro ci dichiara quella di *Giulio Segni*; ma poi per supplire al difetto, nella *Tavola* posta in fine dell' *Eloquenza* lo dice *Ferrarese*: di che mi dà motivo di dubitare, il vedere che il *Tasso* in due lettere al *Costantini*, stampate nella edizione di *Praga*, e ristampate nel Tomo V. delle sue Opere in *Firenze 1724. in foglio (pag. 26. e 35.)* lo dice *Marchigiano*. Quella grand'anima di *Domenico Lazzarini*, che sapeva a fondo, quai fossero gli uomini illustri della sua patria, mi assicurò, essendone da me richiesto, che il *Costantini* era Gentiluomo di *Macerata*, e per conseguenza suo compatriota. Ma pure insino a tanto ch'io non abbia sopra di ciò più chiari e sicuri lumi, non oserei di affermarlo; e non tralascerei di avvertire, che il Raccoglitore delle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*. (pag. 566.) l'annovera tra i suoi, e nota che fu sepolto nella Chiesa di San Francesco. Questo valentuomo oltre all'essere stato grande amico del *Tasso*, il quale essendo vicinissimo a morte, scrisseglì di *Roma* dal convento di Sant' Onofrio, dove anche morì, e fu sepolto, quell'ultima compassionevole lettera (*Ivi pag. 70.*) da non



*Segni* dice, che le *Lettere*, in questa sua edizione comprese, furono raccolte in buona parte da *Antonio Costantini*, altro grande amico del *Tasso*. Ciascuna edizione ha in principio un *Indice* di quelli, ai quali le lettere sono scritte: ma in questa di *Bologna* non ve n'è alcuna, che sia scritta al *Costantini*; ladove in quella di *Praga* ve ne sono cxcvi. Questo basta a farci comprendere, che l'autore della edizione di *Praga*, dedicata in nome dell' *Agitato* al Principe elettorale Palatino *Volsango Guglielmo*, fu il *Costantini*, che prese tal nome dall' *Accademia degli Olimpici* di *Vicenza*, in cui egli era aggregato; e il quale appunto in quell'anno stesso 1617. ritrovavasi in *Praga*, speditovi da *Ferdinando Duca di Mantova*, come suo Segretario, col titolo di *Consigliere* a trattare affari importanti con l'Imperador *Ferdinando II.* allo scriver del *Foppa* nella prefazione al *Costantino*, dialogo della *Clemenza*, nel tomo 1. pag. 412. delle opere postume del *Tasso*. Tutte queste *Lettere* stanno con le altre del *Tasso* nel tomo v. delle opere sue dell'ultima edizione di *Firenze*. A me però molto più

comodo riesce averle a parte, benché senza *indici* di materie, e senza *numeri* alle *Lettere*, oltre all'essere ancora le scritte a una sola persona, quasi tutte seguentemente registrate alla fila, di rado ripetendosi il nome dopo la prima volta, o frammettendovisi lettere di altri; ma quasi sempre dicendosi, *al medesimo*, e in tal guisa obbligandosi il Lettore con suo disagio a tornarsene in dietro per molte carte a cercare qual sia il nome di quel *medesimo*, frequentemente notato: e così veggio farsi anche in quelle dello *Speroni*. Il povero *Tasso* in una di queste sue *Lettere* [Pag. 121. 2. ediz. di *Praga*] confidentemente partecipa all'amico suo *Costantini*, come avendo fatte due *Canzoni*, una al *Granduca Ferdinando*, e l'altra al *Duca Virginio Orsini*, ciascun di loro gli donò 50. scudi, e che non fur d'oro, come supponeva il *Costantini*. Soggiunge poi quelle parole: *Dogliomi nondimeno, che in tanta disuguaglianza di grandezza, e di ricchezza, il Granduca abbia voluto nella liberalità esser pari a D. Virginio, non avendo alcun riguardo alle composizioni, che [non] erano uguali. Co-*  
si

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

non poterli leggere ad occhi asciutti; fu anche particolare amico di *Marsantonio Mureto*; e se ne ha la testimonianza delle vicendevoli loro epistole latine, stampate fra quelle di esso *Mureto*, di cui l'altro illustrò parimente alcune poesie con sue note. Alle altre notizie riportate qui da Monsignore intorno al *Costantini*, aggiungerò, che egli andò a *Ferrara* per Segretario di *Camillo Albizzi*, Ambasciadore a nome del *Granduca* di *Toscana* *Francesco I.* e che dopo la morte dell' *Albizzi*, seguita nel tempo della sua *Ambasceria*, rimase al *Costantini* tutto il carico degli importanti affari, che allora tra que' due Principi si trattavano; il che fu da lui sostenuto con maturo senso e vigore, tuttoché fosse assai giovane, come si ricava dalla dedicazione del Segretario fat-

tagli dal *Vincenti*, e del libro I. delle *Lettere familiari* del *Tasso*. Dilettosissimo particolarmente di poesia Italiana, e in essa scrisse assai bene, meritandone in più occasioni le lodi dell'amico *Torquato* (Tom. X. *Venezia* presso *Stefano Monti* 1239. in 4. pag. 3. 74.), di cui comparvero ultimamente alla luce CXXIX. *Lettere familiari* non più stampate, tratte dai codici della libreria Ducale Estense, e comunicate dal sempre benemerito Signor *Muratari* allo Stampatore *Stefano Monti*, a fine di giovare al pubblico, e di accrescere credito e lustro alla copiosa edizione di tutte l'opere del *Tasso*, del *Monti* già terminata assai nobilmente in *Venezia*, compresa in XII. volumi in quarto, con la direzione del *Seghezzi*, e di qualche altra persona.

Lettere di Antonio Minturno. *In Venezia per Girolamo Scorsio 1549. in 8.*

Lettere di Luca Contile (libri IV.) *In Pavia per Girolamo Bartoli 1564. tomi II. volume 1. in 8.*

- (1) - - - E *in Venezia 1564. tomi II. vol. 1. in 8. senza Stampatore*, che però è *Comin da Trino di Monferrato*.  
 (2) Lettere volgari di M. Paolo Manuzio, divise in libri IV. *In Venezia (al segno d'Aldo) 1560. in 8. edizione II.*

si le penne de' valentuomini fanno, anche modestamente parlando, eternare i fatti piccoli, ma poco onorevoli ai Grandi. Si potrebbero estrarre molti e notabili particolari da queste Lettere; *sed ohe, jam satis!* Chi procurasse una nuova edizione a parte di tutte le Lettere del Tasso, ma ben disposta in quanto, e fornita del bisognevole *pro more hodierno cultioris typographia*, per dirlo

con le parole di un intendente, renderebbe singolar beneficio al pubblico.

(1) L' insegna è un fascio di frecce col motto, *unitas*, e fuora d'intorno: *crescunt concordia parva* (a). Simile insegna porta l'edizione II. degli Annali di *Papirio Massone*.

(2) La prima fu fatta da *Bartolommeo Cesano in Pesaro* nel 1556. in ottavo, e tra esse vi corre qualche diversità (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Ci è chi aggiugne a questa seconda edizione un terzo tomo: ma con errore, perchè questo terzo tomo non si è mai veduto, nè mai fu stampato.

(a) Il motto intero all'intorno è: *Concordia parva res crescunt*. L'insegna ci dà a conoscere lo Stampatore, che fu, come ben lo asserì Monsignore, *Comin da Trino*, il quale la usò anche nella sua edizione delle Lettere del Bembo l'anno medesimo 1564. ed in altre. Videstrana è l'insegna, spiegata dal *Bartoli* nella prima edizione. Vi si rappresenta un *corchio* adornato da XVI. stelle, e voto nel mezzo; di sotto al di fuori vi stanno disposte in figura piramidale le XIII. prime lettere dell'alfabeto, e più basso il motto, *Scientiarum Aeternitas*. Del *Contile* ho veduta una bella medaglia di bronzo nel Museo *Cesareo*. Dal dritto intorno all'effigie del *Contile* si legge, *LUCAS CONTILIS CITONIUS*. Si dice *Citonius* da *Cetona* sua patria nel Sanese, antico feudo della sua casa, per colpa de' suoi maggiori, siccome egli stesso se ne querela, dall'antico lustro e splendore già decade-

ta. Nel rovescio, per quanto me ne ricorda, vi sta un monte erto e scosceso, nella cui sommità scorgeasi una figura donnesca, e quella forse della *Virrà*, col motto all'intorno, *ARDENS AD AETERA VIRTUS*.

(b) La prima edizione non fu fatta in *Pesaro* dal *Cesano*, ma dal medesimo *Paolo Manuzio* nella sua Stamperia di *Venezia* 1556. in ottavo, e le Lettere vi sono divise in tre libri. La diversità pertanto, che passa tra la prima, e la seconda edizione *Manuziana*, non è sì poca, come Monsignor la suppone; poichè la prima non contiene, se non tre libri, e la seconda ne ha quattro. Le Lettere del quarto libro furono scritte dal *Manuzio* dopo l'anno 1556. e però non potevano esser comprese nella prima edizione di *Venezia*, nè in quella di *Pesaro*, uscite l'anno medesimo. Paolo dedicò l'una e l'altra impressione ad *Antonio d'Avila*, o *Davila*, Gran Contestabile del Regno di Cipro, e padre del famoso Istoric *Arrigo-Casimiro Davila*, siccome nella *Vita* di lui ho chiaramente mostrato.

Let-

- (1) Lettere volgari di Aldo Manucci (il giovane). *In Roma presso al Santi 1592. in 4.*
- (2) Lettere volgari di Monsignor Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera, raccolte da Lodovico Domenichi. *In Venezia presso il Sessa 1560. in 8.*
- (3) Lettere (civili) di Girolamo Muzio Giustinopolitano libri IV. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli 1590. in 4. edizione II.*

(1) Già notammo, che il giovane Aldo chiamò sè stesso *Manuzio*, *Manucci*, e *Mannucci*. Il vecchio Aldo parimente in alcune delle sue edizioni, registrate negli *Annali tipografici* di Mi-

*chele Maittaire*, volle chiamarsi in latino *Manutius*, e anche *Manucius*. Così *Boccatus*, *Colotius*, *Allatius* in latino, si dissero in volgare *Boccacci*, *Colocci*, *Allacci*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questo Stampatore avea per insegna *Roma* galeata, sedente sopra un mucchio d'armi, con l'asta nella sinistra, e una figura di *Mercurio* alato e *petasato*, nella destra, e le sta a piedi la *Lupa*, che allatta *Romolo*, e *Remo*. Questa medesima insegna si è veduta dianzi nel frontispizio della *nuova Scelta di Lettere di diversi* sotto nome di *Bernardino Pino*, stampate nel 1574. e questa ancora si vedrà nei due tomi delle *Lettere facete*, raccolte dall'*Asanagi*, e dal *Turchi* 1582. e 1575. e tanto quelle, quanto queste, in *Venezia* (senza nome di Stampatore) in ottavo. Non so, se dall'uniformità dell'insegna si abbia ad arguire l'identità dello Stampatore *Veneziano* con quella del *Romano*, che fu il *Santi*.

(2) Nel libro primo delle *Lettere facete*, raccolte dall'*Asanagi*, pag. 64. 153. stanno XXXIV. lettere di Monsignor Giovio (ediz. I. in Ven. per Bolognino Zaltieri 1561. in 8.) niuna delle quali si legge nel presente volume, pubblicato dal *Domenichi*. Le lettere del *Giovio*, scritte in vario genere assai pulitamente, sono la maggior parte sparse di varie notizie, ora istoriche, ora letterarie, che interessano i leggitóri, massimamente nelle cose in quel tempo maneggiate e avvenute. Molte anche servono a dar più lume ai libri della sua Istoria. Quelle, che son dettate in istile faceto e piacevole, intramischiate di quando in quando, con molta grazia, di

certe maniere latine popolari e burlesche, han difficilmente chi le pareggi. In alcune però l'autore ha scritto oscuramente, e per non essere inteso, se non da coloro, che seco erano in relazione di quegli affari, o di quelle persone, alle quali c' tenea l'occhio e la mira.

(3) Il Muzio nella lettera, con la quale indirizza questo volume di lettere all'amico suo *Lodovico Capponi*, non le chiama civili, ma *secolari*; e Monsignore non fece bene ad alterarne l'aggiunto contra l'intenzione di lui. Nel mio esemplare di questa seconda edizione non leggo il nome di *Bartolommeo Sermartelli*, ma ben vi si dice, che l'opera fu quivi impressa a *stanza di Matteo Galassi*, e *compagni Librai in Lucca al Vaso d'oro*. La insegna di costoro è un *Vaso*, che va inacquando alquante piante di fiori, col motto, A POCO A POCO. Il nome del *Sermartelli* non vi è in verun luogo: ma egli può esserne stato l'impressore a spese del *Galassi* di *Lucca*. Non è però da trascurarsi la prima edizione delle Lettere del Muzio, la quale, benchè contenga un libro di meno, ha però i suoi vantaggi, non comuni alla seconda. Ella è stata fatta in *Vinegia* presso il *Giolito* nel 1551. in ottavo, e fu assistita nella correzione dal proprio autore; e però vi è osservata la sua ortografia, assai alterata nella ristampa. Vi è di più qualche lettera, che è stata o affatto levata, o in parte mozza nell'altra edizione;

- (1) - - - Lettere cattoliche ( con le Malizie Bettine ) libri IV.  
*In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori 1571. in 4.*  
 (2) Lettere ( famigliari ) di Diomede Borgehesi . *In Padova per*  
*Lorenzo Pasquati 1578. in 4.*  
 - - - Lettere ( discorsive ) . *In Padova presso il Pasquati 1584.*  
*Parte I. in 4.*  
 - - - Parte II. *In Venezia per Francesco Franceschi 1584. in 4.*  
 - - - Parte III. *In Siena per Luca Bonetti 1603. in 4.*

Ne fu fatta in *Roma* un'altra edizione in quarto piccolo; ma perchè n' ebbe la cura *Francesco Nazari Bergamascio*, dipoi morto ai XIX. di Ottobre del

1714. ella non riuscì conforme all' animo signorile di chi l'aveva ordinata; onde chi ha la prima, se la tenga, perchè è migliore dell'altra (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

zione; e oltracciò vi sta in fine un *summario*, che ci dà gli argomenti di ciascuna lettera, dai quali si traggono molti lumi di notabili circostanze, utili a ben intenderla. La prima edizione fu indiritta dal *Muzio* a *Vincenzo Fedeli*, Segretario del Senato, e suo amico fin dalle scuole sotto gli stessi maestri. L'edizione *Fiorentina* uscì fuori più anni dopo la morte del *Muzio*, vien con due lettere dedicata a *Lodovico Capponi*: la prima da *Gianfrancesco Lucchi* in data di *Roma* ai XXII. di Luglio 1589. e l'altra dal *Muzio*, scritta dalla *Paneretta* ai XXIV. di Ottobre 1575. Un grosso volume di lettere del *Muzio*, tutte inedite, ch'io feci trascrivere dalla insigna libreria *Riccardiana* di *Firenze*, contiene molte particolarità, che per altro non si fanno, spettanti a illustrare la *Vita* dell'autore, e insieme la *Storia* letteraria del suo tempo. Ne parlerò di vantaggio in altro luogo, ed in altra occasione, se *Idio* mi concede vita, e salute.

(1) Il primo libro di queste *Lettere*, dette *Cattoliche*, perchè quasi in tutte si trattano soggetti di dogma, o di disciplina *Cattolica*, è come una continuazione, o sia un quinto libro delle *Vergeriane* del *Muzio*. In una di esse (pag. 242.), che è l'ultima del terzo libro, scritta a *Domenico Veniero*, dà egli un catalogo dell'opere sue, e stampate che manoscritte, e fra queste vi nomina un altro suo volume di *Lettere*, mandate al sacro *Concilio di Trento* per risposta delle cose, che vi si trattavano, delle quali per ogni corriere glie n'era data informazione da *Antonio Elio*, suo

concittadino, Patriarca di Gerusalemme, e primo Prelato nel Concilio dopo i Cardinali: notizia sfuggita all'occhio del *Fontanini*, che per altro non avrebbe mancato di darsene vanto, col dire, che gli Scrittori delle cose spettanti al detto Concilio, hanno ignorate queste *Lettere* del *Muzio*, delle quali avrebbero potuto assai utilmente servirsi. Questa lettera al *Veniero* (pag. 245.) è in data del primo di Settembre 1569. nel qual tempo da tre anni in qua, dice egli, la benignità di Nostro Signore (Pio V.) mi trattiene con onesta provvisione, senza aggravarmi di cosa altra, acciocchè io possa attendere allo scrivere. La morte di quel santo Papa, gran protettore del *Muzio*, lo fe' ricadere nella sua prima indigenza, per essergli stata sospesa dal successore quella provvisione, che era il suo onesto, e principale sostentamento. Verso un letterato così benemerito e dotato a tutt'altro aver doverasi riguardo, che ad un meschino risparmio.

(2) Dal *Borgehesi* sono dedicate con una lettera, e con III. Sonetti a *Bianca Capello*, non ancora Gran Duchessa di Toscana, dei cui strani avvenimenti leggonfi due curiosi racconti tra le *duecento Novelle* di *Celso Malespini* (P. II. pag. 275. 278.) stampate in *Venezia* al segno dell' *Italia* 1609. in quarto.

(a) Il *Nazari* non dovette esser molto ingratia del *Fontanini*, il quale, siccome rappresenta gli svantaggi della seconda edizione, ha passati in silenzio i vantaggi, che ella tiene sovra la prima; e sono, che la seconda ha rimediato alla difficoltà di aver l'altra

(\*) Lettere di Sperone Speroni. *In Venezia per Giambattista Ciotti* 1606. in 8.

Il Tasso [ *Discorsi del Poema eroico libro II. in fine pag. 54.* ], uomo onorato, colmo sempre di sincere e gran lodi lo Speroni, gloriandosi, come suo privato discepolo, di aver frequentate in Padova le sue stanze, e da lui appreso molto dell' arte poetica. Di più il Tasso nel passaggio, che l' *Imperadrice Maria d' Austria* fece per Padova nel 1584. a cui egli scrisse allora un memoriale, che si vede stampato nelle sue *Lettere* della edizione del Segni pag. 309. disse in un Sonetto, che in tale occasione compose, battere, che l' *Italia* per mostra della sua gloria, presentasse all' *Imperadrice* due suoi personaggi, in valore, e in sapere più rinomati degli altri, *Alfonso II.* figliuolo di *Erode II.* Duca di Ferrara, e lo *Speroni*, amendue i quali allora si trovavano in Padova,

*D' Alcide il figlio, e degli studj il Padre.*

Maggior lode al certo non potea mai darsi allo *Speroni*, che in chiamarlo, *degli studj il Padre*. E pure l' invidia della gloria del Tasso, benchè si grato

e ossequioso, fece cader lo *Speroni* in tal debolezza di tacciarlo in queste sue *Lettere* [ pag. 150. 152. ] di arrogarsi le cose di lui (a). Lo *Speroni* ci serve di documento per andar cauti nello scriver certe cose con lusinga di star segreti, perchè le *Lettere* si conservano, e il tempo le fa scappar fuora. Il Cardinal *Noris* mi disse una volta di non scrivere, nè risponder più a letterati, perchè stampavano le sue lettere, le quali, benchè dottissime e degne di luce, pure alla sua modestia non piaceva, che si stampassero. Questo però va inteso con distinzione, essendo alle volte ben fatto, e propriamente disposizione divina, che di certuni se ne conservino, perchè la divulgazione delle medesime, unita ad altri particolari, possa col tempo istruirci, e far conoscere, che furono diversi in segreto da quello, che per secondi fini si studiarono di farsi credere in pubblico: anzi ipocriti ancora, e talvolta eretici clancularj, per dirlo con voce latina espressiva: e gli esempi non mancano.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

l'altra stampata in tre diverse Città, e insieme ha facilitato il ritrovamento delle cose più importanti contenute nell' opera con una *Tavola sola*, laddove bisognava andarle con più fastidio ricercando in tre diversi *Indici* separati.

(\*) Edizione scorrettissima, e raccolta imperfetta. Lo *Speroni* fu sempre renitente a dar fuori le cose sue, e fino a tanto che visse, non permise, che uscissero dal suo gabinetto, nè egli le comunicò, fuorchè a pochi e confidentissimi amici. I suoi *X. Dialoghi*, e la sua *Canace* gli furono carpiati, e stampati senza sua saputa, anzi contra il suo proprio volere, e si sa, quai doglianze ne fece, e quai querele ne mosse. Ma se di alcuna cosa del suo fu geloso che stesse ascosta e sepolta, lo fu in parti-

colare delle sue *Lettere*, siccome può ricavarfi dalla prima di questo picciol volume, scritta a *Benedetto Ramberti*, letterato Veneziano, il quale avealo più volte sollecitato a vincer cotesta sua ripugnanza. In essa lettera lo *Speroni* si avvanza fino a riprender generalmente ogni pubblicazione di lettere famigliari, come opra perduta, cioè che non giovi, nè diletta, nè onori i compositori, nè dia favore, o autorità alla lingua volgare, continuando poscia a dar prove di tal suo parere, che a pochi parerà plausibile.

(a) Lo *Speroni*, uomo anch' egli onorato e sincero, e non bisognoso di falsa lode, nè di quella d'altri invidioso, doveva saper meglio d'ogni altro i motivi delle querele ed accuse sue contra il Tasso, le qua-

- (1) Lettere di Niccolò Martelli. *In Firenze a istanza dell' autore* 1546. in 4. Parte 1. (solamente).  
 Lettere e rime di Vincenzio Martelli. *In Firenze presso i Giunti* 1563. in 4.  
 (2) - - - E ivi per Cosimo Giunti 1607. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

quali non venivano nè da *invidia*, nè da *debolezza*, ma da quel giusto sentimento, che si eccita anche negli animi più moderati e composti, in vederli da altri usurpare le cose sue. Le lodi date allo *Speroni* dal *Tasso*, e la confessione fattagli da esso di aver frequentate in *Padova* le sue stanze, e di aver appreso da lui molto dell' *arte poetica*, non gli parevano un compenso equivalente al torto, che pretendeva aver ricevuto dall' altro, il quale non avea specificato, quai fossero in particolare le molte cose apprese, ma dettolo così a mezza bocca, e in termini vaghi e generali: di che scrive lo *Speroni* di averlo rimproverato (*Let. CCCLXVIII. Tom. V. pag. 430.*) essendo in *Roma* alla *Minerva*; e chi di ciò dubitasse, nota quel il moderno Scrittore della *Vita dello Speroni* (*pag. XLVI.*) *legga i pochi pezzi della poetica, che si sono dati nelle sue opere, e poi leggendo le cose del Tasso (Tom. V. pag. 522. 528.) sopra il poema eroico (a Scipione Gonzaga), vedrà a quali fonti s'abbia egli bevuto.* Anche il *Cebà* nel suo *Dialogo del Poema eroico* pag. 25. fa dire a Don *Prospero Martinengo*, che il *Tasso* avea udite le regole e i termini della *Poetica* nelle *Scuole dello Speroni*. Si fatta gelosia delle cose proprie è naturale a ciascuno, e mal volentieri si soffre, che altri le usurpi. Da questo fatto il nostro Monsignore conclude, che lo *Speroni* ci serva di documento per andar cauti nello scrivere certe cose con lusinga di star segreti, perchè le *Lettere* si conservano, e il tempo le fa

scappar fuori: ma altri da questo fatto meglio concluderebbe, che il *Tasso* ci serva di documento per dare ad ognuno il suo convenevole, perchè il tempo fa scappar fuori la verità delle cose, in cui taluno si lusinga di star segreto.

(1) Il primo libro delle *Lettere di Niccolò Martelli*: così nel frontispizio, dove pur si vede il ritratto di lui. Non ci è nome di Stampatore, ma questi fu il *Doni*: di che è facile il riscontro con gli altri libri stampati da lui negli anni 1546. e 1547. Il *Martelli* da giovanetto andò a *Roma*, in tempo che vi era *Pietro Aretino* d'anni XXVIII. il quale postogli affetto, compose in sua lode un capitolo, e insieme lo confortò a entrare nel dilettevole campo della poesia Toscana, in cui poscia riuscì più che mezzanamente felice.

(2) Nel mio esemplare della seconda edizione sta 1606. *Cosimo Giunti* la dedica a *Vincenzio Martelli*, nipote dell' autore; ma la prima fu dedicata da *Baccio Martelli* suo fratello a *Ferrante Sanseverino Principe di Salerno*, nel cui servizio stando *Vincenzio*, scrisse gran parte di queste sue *Lettere e Rime*. A *Cosimo Giunti* nella ristampa piacque di variare con l'ortografia, e col titolo l'ordine primo, mettendo le *Lettere* avanti le *Rime*, e tanto dall' une, quanto dall' altre levò via la tavola, che prima vi stava impressa. Sotto esso *Cosimo* la Stamperia de' *Giunti* declinò molto dal suo antico lustro e splendore.

Lette-

(\*) Lettere di Claudio Tolomei . In Vinegia presso il Giolito  
1547. in 4

Vi sono altre minori edizioni del *Giolito*, e di *Domenico Giglio* (a) ; ma in questa ci sono gli *u* vocali, e consonanti per la pronuncia, cosa, che viene a battere ne' ritrovamenti del nostro *Cadmo* Italiano, io dico del *Trissino* (b). Il *Tolommei* nella lettera 1. del libro IV. rispondendo a un dubbio propostogli, se il *Principe* dee gastigare pubblicamente i ministri, delinquenti nelle lor cariche, pro-

va di sì. L' *Orazione del Tolommei* ad *Arrigo II.* Re di Francia, addotta di sopra a capi III. nella edizione 1. fattane in *Parigi* da *Carlo Stefano* Stampatore del Re nell' anno 1553. in quarto, dicesi recitata dall' autore in *Compiègne* nel Dicembre dell'anno antecedente 1552. L'apostata *Vergerio* accrebbe gloria al *Tolommei*, scrivendo *eresie* contra queste sue Lettere cattoliche.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Anche qui con poca esattezza vien riportato il titolo della prima edizione di queste Lettere, il quale dice così: *Delle Lettere di M. Claudio Tolomei libri VII. con una breve dichiarazione in fine di tutto l'ordine dell'ortografia di quest'opera*. Elleno furono raccolte, e fatte stampare da *Fabio Benvoglianti*, Gentiluomo Sanese, assai dotto: la qual notizia si ricava da una lettera di esso *Fabio* a *M. Mino Celsi* posta in fine di tutte.

(a) E una ancora di *Domenico*, e *Cornelio de' Nicolini* di *Venezia* nel 1559. in ottavo, allegata per testo nel *Vocabolario della Crusca*.

(b) Le altre minori edizioni del *Giolito* sono del 1553. 1558. e 1566. tutte in ottavo. Da queste minori edizioni è stata levata la strana ortografia, introdotta dal *Tolomei* nella prima, come novità di molto imbarazzo riconosciuta, e di niuna, o poca utilità. In essa non solamente s'incontrano gli *u* vocali e consonanti, usati però diversamente da quello, che usolli il *Trissino*, ai quali ne volle aggiugnere un terzo, da lui detto *liquido*; ma di più il *Tolomei* v' introdusse l'*e* aperto, e l'*e* chiuso; due vocali *i*, l'una detta *liquida*, e l'altra *pura*; due *z* diverse, l'una *grossa*, e l'altra *fossile*; la *s* antica, e la nuova; e finalmente la *g* forte, e la languida. Guai a noi, se avessimo ad imparare, e ad usare un alfabeto, intralciato di tante sofistiche e sottigliezze, senza le quali sappiam leggere, e pronunciare, e farci

intender da tutti e parlando, e scrivendo. La seconda edizione del *Giolito* promette una nuova aggiunta di lettere alla prima; ma quest'aggiunta consiste nella sola ultima lettera del *Tolomei*, scritta ad *Alessandro Guilielmi*, Gentiluomo Sanese, nella quale si dichiara, che costretto dagli amici, e con animo sempre pieno di timore e di gelosia, avea lasciato correr in pubblico il volume delle sue Lettere, non mai rivedute, non ammendate, non ripurgate, confidandole a tre amici suoi, de' quali assai si fidava, acciocchè eglino si pigliassero la fatica di rivederle, e di ripulirle, raccomandando loro in particolare l'onore suo, e che niuna parte vi fosse, la quale tornasse in ingiuria altrui: tutta la qual protezione è diretta a significare l'afflizione, che ebbe dall'aver osservata nella prima edizione delle sue Lettere quella del libro V. a *Gabriel Cefano* pag. 142. in cui va disegnando la maniera di governo, che si potesse introdurre in *Siena* sua patria, onde se ne avesse a sperare lunga durezza. Questa lettera, che poi è stata omessa nelle minori edizioni, conviene credere, che fosse spiaciuta ai Signori della *Balla di Siena*, e che essendosene lamentati con lui, ciò lo avesse obbligato a scusarsene il meglio che seppe, e a farla tor via dalle posteriori impressioni, tra le quali, e la prima, passano altre differenze, ma di minore importanza, e con isvantaggio di quelle.

Delle Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro, volume I. (e II.) *In Venezia presso Aldo Manuzio 1572. 1575. in 4.*

Edizione più bella delle altre, benchè l'*errata* sia lungo nel fine (a). Il nipote *Giambattista* nella lettera 1. al Cardinal *Girolamo da Correggio* si scusa di non poter dar fuori le *Lettere di negozj*, a fine di non pregiudicare al servizio de' Padroni, per li quali dal Zio furono scritte. Il Commendatore dice il medesimo [ *Libro II. pag. 84. 155. 295.* ] a *Paolo Manuzio*, al *Ruscelli*, e a *Laura Battiferri*, che gliele aveano dimandate: e pur elle sarebbono ora le più gradite. Da queste *Lettere* si vede, che il *Caro* fu in alta stima de' maggiori personaggi in dottrina e in dignità, che fiorissero allora: cosa, la quale non può riferirsi ad altro, che alle sue virtù e qualità personali. Egli mai non parla di sè con vanti gramaticali, come l'avversario [ *Apologia del Caro pag. 182. Libro II. pag. 138. 153.* ]; ma sempre con umiltà e modestia. Fu fatto Commendatore, e Cavaliere di Malta dal *Papa*, ma scrivendo al *Gran Maestro* dell'Ordine, dice, che volle esser legittimato e riconosciuto per dipendente dalla Religione. Col *Ruscelli* si esprime

con queste parole: *mi terrò sempre a favore di esser corretto da un suo pari, e per Dio da ogni altro, che dal Castelvetro, il quale non lo fa nè da amico, nè da letterato, nè da gentiluomo.* Qui salta in campo l'Avvocato del *Castelvetro*, asserendo, che il *Caro* prima fu di povero, e basso stato. Chi parla in tal guisa, verrà certamente dalla casa *Anicia*. Ma la guerra offensiva, incivilmente mossa dal *Castelvetro* al *Caro*, fu ella forse di quarti di nobiltà, e non di cose letterarie, anzi della gramatica più cavillosa e ridicola, che siasi mai sentita? Come dire, che il *Petrarca* non avrebbe usato il verbo *cede*; che le voci *simulacri*, *inviolata*, *illustri*, *taurato*, *propizia*, *amene*, e simili, non son buone; ma bensì quell'altre, leggiadramente usate dall'*Aristarco* del *Caro* [ *Apologia del Caro pag. 155.* ]; *partefici*, *sica*, *dea*, *guerì*, *adastrare*, *riottose*, *abituri*, *sozzare*, *vinome*. Al *Caro* poi bastava di esser onesto, e di famiglia onorata e distinta della sua patria *Civita nuova* nelle vicinanze di *Macerata*, dove poco fa rimase spenta.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) \* - - E ivi presso *Bernardo Giunti e fratelli* 1581. in 4. edizione citata nel *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*.

\* - - E in *Padova* presso *Giuseppe Comino* 1725. volumi II. in 8. con la *Vita dell'autore* scritta da *Alessandro Zilioli*, e con le testimonianze di diversi, e con la tavola delle cose notabili: edizione citata anch'essa nel *Vocabolario*.

\* - - E ivi 1735. volumi III. in 8.

Questo volume terzo, compilato dal diligente *Seghezzi*, rende la presente edizione pregevole sopra l'altre, poichè oltre alla novella *Vita* del *Caro*, scritta con molta esattezza, e pulitezza da esso *Seghezzi*, ci dà molte lettere del *Caro*, e

d'altri a lui, non comprese ne' due precedenti volumi, con la giunta di CXXXVII. lettere di *Monsignor Giovanni Guidiccioni*, per la maggior parte non più stampate, e scritte forse dal *Caro* medesimo, che allora era suo Segretario. Venendo ora alla edizione del *Manuzio*, io ne tengo un esemplare del 1574. e altri così ne ho veduti, e tutti senza il lungo *errata* nel fine, che il *Fontanini* ha osservato in quella del 1572. il che mi fa pensare, che due esser possano le edizioni *Aldine* di queste Lettere del *Caro*. Avrò modo di assicurarmene col riscontro, ogni qual volta mi dia per mano quella, che mi manca. Da queste *Lettere*, che sono stimatissime, si vede, quanto



Lettere di Adriano Politi. In Roma per Jacopo Mascardi 1617.  
in 8. Parte I. (solamente).

Furono ristampate anche in Venezia dal Pinelli (a), con attribuirsi al Politi, a cui veramente appartiene, il Discorso intorno alla Denominazione della lingua, il quale nella stampa di Roma

va sotto nome di Lorenzo Salvi. Il Politi fece vedere tal suo Discorso a Jacopo Pergamino, il quale sopra ciò gli rispose nelle sue Lettere pag. 193. (b).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

quanto il Caro fosse intendente nell'arte di formar vaghe e lodevoli Imprese, e quanto anche fosse perito nella conoscenza delle antiche Medaglie, delle quali non solo avea raccolto un copioso Muséo, ma composto ancora un ampio Trattato, disposto, e diviso in IV. volumi, e sgraziatamente perito in mare, secondo la relazione, che se ne ha da una lettera di Niccolò Einsio a Pier Segurino, registrata nel tomo V. della *Sylloges epistolarum*, raccolta e pubblicata da Pier Burmano (Leide ap. Samuel Luftmans 1727. in 4.) pag. 719. Redemite decennium Romæ, così racconta il fatto l'Einsio, a librario quodam quatuor volumina manu Hannibalis Cari exarata, in quibus vir elegantissimus rem numariam magno conatu illustrabat. Primum volumen circa familias illustres Urbis occupatur: secundum nummos Augustorum, Augustarum tertium occupabat: quartum in Græcis illustrandis erat totum. Ea mihi naufragio perierunt, scripta anno seculi superioris sexagesimo quarto, aut quinto. In plerisque, quæ ad familias veteres pertinebant, Urbinianis congrua observationibus annotabat, ut alterum alterius scrinia sublegisse sis verosimile, aut quod magis crediderim ex Delphini Gentilis scriniis utrumque profecisse. Nam Hannibalis Cari doctrina in hoc Rudiorum genere mihi plane ignota est, ut Urbinus inspectis ejus schedis minime habuerit opus, quæ tamen annis ad minimum duodenis ante publicatum hujus opus erant congestæ. L'opera in fatti di Fulvio Orsini intorno alle Medaglie antiche delle Famiglie Romane, fu stampata la prima volta in Roma presso Giuseppe degli Angeli nel 1577. in foglio, che fu XI. anni dopo la

morte del Caro, accaduta al XXI. di Novembre 1566.

(a) Nel 1624. in ottavo. Il libro è dedicato dall'autore a Monsignore Ulpiano Volpi Arcivescovo di Chieti, e nipote di quel gran Vescovo di Como Giannantonio Volpi, che tanto si segnalò nella Nunziatura agli Svizzeri, e nel sacro Concilio di Trento, e di cui si leggono bellissimi componimenti poetici, latini, e volgari nelle vecchie raccolte.

(b) La Scrittura, o sia il Discorso fatto veder dal Politi al Pergamini, si restringeva a due capi principali; l'uno, di scrivere alla Sanese senza obbligarli alla favella Fiorentina; l'altro, di accomodarsi all'idioma della sua patria, e all'uso comune, regolato però dal giudizio: tanto dichiara il Pergamini nella risposta al Politi, impressa fra le sue Lettere pag. 193. Ora di niuno di questi due capi si ragiona principalmente nel suddetto Discorso della Denominazione della lingua, ma solamente, del nome da darsi alla medesima, quistione allora assai dibattuta. Si è ingannato pertanto il Fontanini nel credere, e nell'asserire, che il Discorso, fatto vedere dal Politi al Pergamini, fosse quello della Denominazione. Ma quale sarà stato mai tal Discorso? Quello appunto, che serve come di prefazione al volgarizzamento di Tacito, composto dal Politi, e pubblicato in Roma nel 1603. ove principalmente egli si restringe a dar le ragioni, dalle quali fu indotto a servirsi in quel suo volgarizzamento della favella Sanese, senza obbligarli alla Fiorentina, e ad accomodarsi all'idioma della sua patria, e all'uso comune.

- (1) Lettere di Jacopo Pergamino da Fossombrone . *In Venezia presso il Ciotti* 1618. in 8.  
 Lettere di Giuliano Gofelini . *In Venezia per Paolo Mejetti* 1592. in 8.  
 Lettere di Girolamo Catena (libri XII.) *In Roma per Jacopo Tornieri* 1589. in 8. tomo 1. (solamente).  
 (2) Lettere di Francesco Peranda , Parti II. *In Venezia presso Giambattista Ciotti* 1601. in 4. edizione accresciuta.  
 (3) Lettere del Cardinal Lanfranco Margotti, scritte per lo più in tempo di Paolo V. a nome del Cardinale ( Scipion ) Borghese. *In Roma nella Stamperia camerale* 1627. in 4.  
 (4) Lettere di Tommaso Costo (libri V.) *In Napoli per Costanzo Vitale* 1603. in 8. edizione accresciuta.

(2) Del *Peranda* si trova un tomo a penna di *Lettere di negozj*, scritte al Patriarca e poi Cardinale *Arrigo Gaetano* in tempo delle sue legazioni.

(3) In queste *Lettere*, e in molte di

quelle del *Peranda*, e di altri, per inavvertenza si tralasciò di metter le *date*, siccome pur fece il *Ventura* in quelle del *Tasso*; cosa mal fatta, perchè le *date* servono talvolta a più cose importanti.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Pergamini* fu Segretario del Cardinale *Scipione Gonzaga*, a nome del quale scrisse molte di queste *Lettere*. Il *Gofelini*, il *Catena*, il *Peranda*, e'l *Margotti*, le *Lettere* de' quali sono in appresso riportate da Monsignore, furono Segretarij anch' essi di gran personaggi: il primo di *Ferrante Gonzaga*, di cui scrisse anche la *Vita*; il secondo, dopo altri servigi, ebbe in *Roma* quello di Segretario della *Consulta di Stato*; il terzo servì in casa dei Duchi e Cardinali *Gaetani*; e l'ultimo appresso il Cardinale *Borghese*, col favor del quale fu promosso alla Porpora.

(2) Il nome del *Peranda* non è solate *Francesco*, ma *Giovanfrancesco*. Egli era di queste nostre parti, e da *Bartolommeo Burchelasi* vien riposto fra' suoi Scrittori *Trivigiani*. Monsignore qualifica la detta edizione del *Ciotti* per edizione ac-

cresciuta. Ma come può dirsi *edizione accresciuta*, s' ella è stata la *prima*? Per accertarsene, basta legger la dedicazione, che ne fa *Giovanjacopo Tosi* a Donna *Cornelia Orsini*, Duchessa di *Ceri*, e nipote del Cardinal *Gaetano*, della cui Segreteria esso *Peranda* era capo. L'edizione accresciuta di queste *Lettere*, che poi distinte per capi furono più volte ristampate, è quella, che ne fu fatta in *Venezia* presso gli eredi dell' *Imberti* nel 1647. in ottavo, nella quale sono cento e più *Lettere*, che nelle precedenti edizioni mancavano.

(4) Il nome di questo Stampatore non è *Costanzo*, ma *Costantino*, e l'anno di questa seconda impressione è 1604. nel mio esemplare. Dietro alle *Lettere* sta il Trattato del Segretario, di cui si è fatta menzione nel Capo precedente.

Lette-

- (1) Lettere di Giulio Brunetti in nome di Francesco Maria (II.) Duca VI. d'Urbino. *In Napoli per Giandomenico Roncagliolo 1652. in 4.*
- (2) Lettere del Cavalier Batista Guarini, raccolte da Agostino Michele. *In Venezia presso il Ciotti 1596. in 4. ediz. III. E ivi 1598. e 1604. in 8.*

(1) Nelle Lettere de' Segretarj de' Principi non fogliono ritrovarsi cose recondite, perchè non danno fuora quelle di *negozj*. In queste del *Brunetti*, come in quelle del *Margotti*, mancano le *date*, perchè ne' *registri* essendo costume di notare i nomi de' *luoghi*, gli *anni*, e i *mesi* in *principio*, e non in *fine*, accade poi, che nel copiarle si tralascino tali cose, quasi inutili. Questo stile va ora uscendo fuora de' *registri*; e contro alle regole, anche di civiltà, da taluni si pratica nell'uso comune, alla *Francesca*, e come alla *mercantile*; non però da chi scrive con qualche osservanza. In una di queste Lettere del *Brunetti* il Duca di Urbino lodando il *Comento*, manda-

togli da *Paolo Beni* sopra il *Goffredo* del Tasso, afferma, che questi *può dirsi allevato con seco, sin da' primi suoi anni essendo stato lungamente in sua casa*. Di qui noi vegniamo a comprendere la cagione, per la quale fra' codici Urbinati della libreria Vaticana si trova uno straccio originale del primo lavoro di quel Poema, dedicato dal Tasso a *Guidubaldo* Duca di Urbino: ed è, perchè dapprima ei lo compose ancor giovanetto in quella celebratissima Corte. Questa è cosa da me avvertita già molti anni (a).

(2) Il *Michele* nell'esaltar queste Lettere, alquanto verbose, palesa la grande amicizia, che avea col *Guarini* (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Roncagliolo* stampò certamente queste Lettere del *Brunetti* nel 1632. in cui furono anche dedicate da *Fabio Frezza* Duca di Castro al Cardinale *Borghese*. Della ristampa fattane l'anno 1652. la sola asserzione del *Fontanini* ne fa tutta la prova. Nel *Priorista* manoscritto del *Monaldi* si parla della famiglia *Brunetti* Fiorentina, divisa in più rami, in ognuno de' quali molti soggetti sedettero de' *Priori*. Da questa trasse la sua origine quella di *Giulio Brunetti*, siccome egli attesta in una sua lettera al Granduca Cosimo II. Ella andò poscia a stabilirsi in Milano. Il santo Cardinal *Carlo Borromeo* fece allevare esso *Giulio* nel Collegio di Pavia, dandogli per compagno *Federigo Borromeo* suo nipote, che fu poi Cardinale, e Arcivescovo. Quindi ottenne un Canonicato nel Duomo di Milano, e dopo la morte del santo Cardinale, al quale servì anche di Segretario, passò con lo stesso carattere al servizio del

Duca d'Urbino, dove si trattene gran tempo con lode, e soddisfazione di lui, nè se ne accommiatò, se non a titolo onesto di grave indisposizione. Negli ultimi anni della sua vita ritirossi a Napoli, e vi godette il titolo di *Archimandrita* del Monastero di S. Giovanni di Stilo, posto nella Calabria, di cui parlano il *Fiore*, e'l *Lupini*.

(a) Il tempo, che il Tasso stette da giovanetto alla Corte d'Urbino, fu l'anno 1556. in cui ivi li giunse l'avviso doloroso della morte di *Porcia* sua madre, che da lui fu pianta *con dolce e tenerissimo stile*, a detto del *Beni* nel citato *Comento* pag. 11. Allora certamente il Tasso non diede cominciamento al suo *Goffredo* in Urbino. Se dappoi quivi lo cominciase, mi rimetto a quanto il *Fontanini* ne scrisse quì, e nel suo *Aminta* disse.

(b) La notevole diversità, che s'incontra nelle molte edizioni di queste Lettere, esaltate dal *Michele* per la loro eccellenza, e però

e però ricevute dal pubblico con gradimento, nonostante la supposta *verbosità*, di cui le ha notate il *Fontanini*, poco favorevole alla memoria, e agli scritti del *Cavaliere*, mi obbliga a produrne quel un fedele registro.

\* Lettere del Cavalier Batista Guarini, nobile Ferrarese, da Agostino Michele raccolte, e al Serenissimo Signor Duca d'Urbino (da esso Michele) dedicate. In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1593. in 4. edizione I.

Un esemplare di questa prima edizione, tutto postillato di mano di *Giannicòlò Panizzari* Ferrarese, al quale il *Guarini* indirizza con l'ultima lettera l'argomento della sua *Idropica*, in tempo che egli credeva smarrita, sta appresso il Signor *Barrotti*; e le suddette *postille* giovano molto a ben intendere alcune cose, ove al *Guarini* non parve ben fatto esser inteso da tutti.

\* - - E ivi con la giunta di alcune lettere 1594. in 4. edizione II.

La giunta consiste in quelle che stanno dietro alla lettera al *Panizzari* pag. 218.

\* - - In Mantova per Francesco Osanna 1599. in 8. edizione III.

In questa terza edizione il titolo promette lettere di nuovo accresciute; ma il libro non ne ha pur una: solito artificio degli Stampatori per dar credito alle loro ristampe. Ella è per altro in un bel corsivo, e in alcuni luoghi più corretta di quella del *Ciotti*.

\* - - Di nuovo aggiuntavi la seconda Parte. In Venezia appresso il *Ciotti* 1596. edizione III.

Computandosi l'edizione dell' *Osanna*, questa verrebbe ad esser la quarta; ma il *Ciotti* la chiama terza in ordine solamente alle sue. Lo stesso abbiain già veduto praticarsi dal *Giolito* nella *Retorica del Cavalcanti*. Di questa seconda Parte il nostro Monsignore, non facendone motto, dà segno di esserne stato affatto all' oscuro: e pure nel *frontispizio* di questa terza edizio-

ne egli poteva chiaramente osservarla.

\* - - Tutte sotto capi divise (da Agostino Michele). Ivi 1598. in 8. edizione IV.

Il partimento delle Lettere, sotto certi capi ridotte, era stato introdotto qualche anno prima, e giudicato assai comodo, ad uso massimamente delle Segreterie: ciò mosse il *Michele* a ridurre anche queste ad una tal divisione, che in progresso ebbe nelle stampe tanti partigiani, quanti Scrittori di lettere. A me però sembra più utile e più lodevole l'andarle disponendo per via di anni, e di tempi, come nelle sue praticò l' *Aretino*, e come ultimamente si è fatto in quelle dello *Speroni*. Io credo, che il primo, cui saltasse in pensiero di divider un libro di lettere sotto capi, fosse colui, che sotto nome di *Giannandrea del Melagrano* ristampò l'anno 1589. i due Ragionamenti dell' *Aretino*, l'uno delle *Corti*, e l'altro del *Gioco*, e quivi nella prefazione, dopo aver detto di voler dare le *Rime*, e le Lettere dell' *Aretino*, siegue poi a dire: Anzi mi vo io disponendo di darvi tosto i sei libri delle predette Lettere in un sol volume, con l'aggiunta di due altri libri di bellissime Lettere di molti nobili, e gravi personaggi scritte a lui, le quali tutte saranno poste sotto a' generi loro come le *Consolanti* sotto al genere di *Consolare*, le *Confortanti* sotto quello di *Confortare*, e così l'altre di mano in mano, cosa bella e di gran giovamento, e NON MAI PIU' FATTA. Poco male al pubblico, che non si sia veduto l'effetto di così bella promessa, pur troppo dipoi messa in pratica.

\* - - E ivi con qualche giunta 1600. in 8. edizione V. alla quale sono in tutto conformi la VI. del 1604. e la VII. del 1606.

\* - - E accresciute e corrette, ivi per Giovanni Alberti a istanza del *Ciotti* 1615. in 8. edizione VIII.

Questa, che è l'ultima, è insieme la più copiosa di tutte le precedenti.

Lette-

Lettere di Ansaldo Ceba. *In Genova per Giuseppe Pavoni 1633. in 4.*

(1) - - - Lettere a Sarra Copla (Ebreo). *In Genova presso il Pavoni 1633. in 4.*

(2) Lettere di Muzio Manfredi, scritte tutte in un anno, una per giorno ad ogni condizione di persone in ogni usitata materia (e tutte in Nansi). *In Venezia per Giambattista Pulciani 1606. in 8.*

(3) Delle Lettere familiari di Giambattista Leoni, Parte I. (II. III.) *In Venezia presso il Ciotti 1593. in 4. edizione II.*

(1) In principio di amendue questi libri si vede espresso il ritratto del Ceba.

(3) Il Guarini nel suo Dialogo del Segretario introduce taluno a parlare di queste Lettere senza lode, nè biasimo, per-

chè l'autore vivea. Ma egli poi contra la Vita di Francesco Maria I. Duca di Urbino, composta dal Leoni, senza riguardi scrisse una diffusa censura (a), serbata nella famosa libreria del nostro Mon-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Tanto nell'uno, quanto nell'altro volume delle lettere del Ceba, o piuttosto Cebà, leggo a caratteri Romani l'anno dell'impressione MDCXXIII. e non 1633. come porta il Fontanini. Quella Sarra Copla, con cui il Cebà ebbe commercio di lettere, era Ebreo del Ghetto di Venezia. Perquanto egli si adoperasse per farle aprir gli occhi al lume delle verità evangeliche, ella persistette nella sua cecità. L'anno 1621. Baldassar Bonifacio da Rovigo, che poi fu Vescovo di Capodistria, avendo inteso e creduto, che ella sentisse poco samente dell'immortalità dell'anima, le indirizzò un Discorso intorno a questo proposito, al quale lo stesso anno ella rispose a propria giustificazione con un Manifesto stampato, che ben subito le tirò addosso una risposta dal suo accusatore: con che il contrasto ebbe fine.

(2) Bisogna credere, che il Pulciani stampasse queste Lettere del Manfredi unitamente con Roberto Meglietti, o Mejetti, poichè nel mio esemplare sta impresso il nome di questo, e non quel del Pulciani. Il Manfredi scrisse tutte queste Lettere l'anno 1591. da Nansi in Lorena, dove si era trasferito con la Duchessa di Brunsvic in qualità di suo Segretario. Ella era Dorothea di Lorena figliuola del Duca Francesco, e di Cristina di Danimarca, e sorella

del Duca Carlo II. la quale nel 1575. fu data in moglie ad Ottone Enrico Duca di Brunsvic.

(3) La Parte I. e la II. alle quali vanno uniti due Sermoni spirituali, e tre Orazioni del medesimo autore, furono ristampate dal Ciotti nel 1593. ma non così la III. che da lui non fu impressa, se non nel 1596. Questa III. Parte fu raccolta, e pubblicata da Vincenzo Lodovici, Segretario della Repubblica. Ad essa precedono tre componimenti poetici latini, cioè un' egloga di Ulisse Coloredo, Gentiluomo Udinese, un' elegia di autore anonimo, e un'altra del Lodovici. Alcune Lettere di questa Parte III. furono scritte dal Leoni, come Segretario del Cardinale di Lenoncourt, con cui era in Parigi nel 1587. e poscia in Roma. Di queste tre Parti delle sue Lettere fu fatta una ristampa in un sol volume dal Ciotti nel 1600. in ottavo, col titolo di edizione terza.

(a) La poco buona intelligenza, che passava tra 'l Guarini e 'l Leoni, non altronde credo, che avesse origine, fuorchè da una segreta gara ed emulazione nello stesso genere di studj. L'uno e l'altro erano ascritti all'Accademia nuova Veneziana. Si servivano egualmente del Ciotti per l'impressione de' loro scritti. Quasi nello stesso tempo pubblicarono le loro Lettere. Enrambi

Lettere di Spinello Benci. *In Firenze per Amador Massi* 1648.  
in 4.

(1) Lettere di Monsignor (Francesco) Panigarola Vescovo d'Asti.  
*In Milano per Giambatista Bidelli* 1629. in 8.

(2) Lettere del Cardinal (Guido) Bentivoglio, scritte in tempo  
delle sue Nunciature. *In Parigi presso Pietro Recolet* 1635.  
in 4.

(3) Lettere del Cavalier Fra Tommaso Stigliani. *In Roma per Do-  
menico Manelfi* 1651. in 12.

Monsignore Arcivescovo d'Efeso *Dome-  
nico Passionei*, Nuncio Apostolico alla  
Corte Cesareo (a), nella qual libreria

io dispongo da capo la presente *Italiana* (b).

(2) Di questo Cardinale ci rimangono  
altre lettere non mai stampate.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

trambi cercarono di segnalarsi in compor-  
libri di *Rime*, e principalmente di *Ma-  
drigali*. Il *Guarini* ne parlava anzi con  
disprezzo, che con riguardo; e 'l *Leoni*,  
guardandosi dal nominarlo, in una lette-  
ra scritta a un amico in Siena (*Let. Par-  
te III. pag. 26.*) si duole di una *cenfura*,  
che contra le sue *Lettere* andava attorno  
per le mani di molti, tra i quali nomi-  
na il *Pigafetta*, composta da un gentiluo-  
mo, ma a lui, che n'era l'offeso, tenuta  
artificiosamente nascosta: *carità pelosa*,  
dic' egli, *andar mostrando gli errori miei*,  
e l'avvertirmi ad ogni altro che a me, che,  
dove dell'avvertimento lo ringrazierei, di  
questa ingiuriosa increanza convergo giu-  
stamente stomacarmi, e dire, che egli ab-  
bia voluto più tosto soddisfare alla mali-  
gnità dell'animo, che alla verità della co-  
scienza ec.

(a) E ora dignissimo Cardinale, gran  
letterato non meno, che gran protettore  
de' letterati.

(b) Quest'atto di gratitudine, pratica-  
to da Monsignor *Fontanini* verso il gene-  
roso Prelato suo amico per avergli conce-  
duto il libero uso della sua famosa libreria,  
mi fa risovvenire di quello, con cui  
*Eusebio Cesariese* (*Hist. Eccles. lib. VI. c. 16.*)  
dichiarò pubblicamente la sua obbligazio-  
ne verso *Alessandro Vescovo di Gerusalemme*,  
nella cui *Biblioteca* avea trovati i  
materiali da scrivere la sua *Storia Eccle-  
siastica*.

(1) Furono raccolte e pubblicate da

*Alessandro Panigarola*, nipote del Vescovo,  
dopo la morte di lui, seguita li XXXI. di  
Maggio nel 1594. Nella dedicazione, che  
esso *Alessandro* ne fa a *Carlo Emanuele*  
Duca di Savoia, Principe non meno do-  
to che valoroso, fa onorevol menzione di  
alcune opere da questo gran Principe scritte,  
cioè il *Parallelo de' Principi*, il *Discorso  
dell'armi*, o sia sopra il *Blasone*, e le  
*Monarchie sacre*: delle quali opere, e di  
qualche altra ci ha dato il catalogo il Pa-  
dre *Andrea Roscotti* nel suo libro latino  
degli *Scrittori del Piemonte* pag. 131. (*Mon-  
teregali typ. Gislandi* 1667. in 4.

(2) \* - - E prima in *Colonia* 1631. in 4.  
senza nome di Stampatore.

I Francesi sopra tutte le lettere Italiane  
stimano queste del Cardinal *Bentivoglio*.  
Intesi io stesso molti di loro parlarne  
con gran lode, e il Padre *Giambatista La-  
bas* Domenicano nel suo tomo III. dei *Viag-  
gi di Spagna e d'Italia* pag. 50. dopo aver-  
le grandemente esaltate, conclude, che  
sul modello di esse debbono perfezionarsi co-  
loro, che vogliono riuscir eccellenti nello stile  
epistolare. Tutti però non vorranno sotto-  
scriversi a sì fatto giudizio.

(3) \* - - E ivi per *Angelo Bernabò* ad  
istanza di *Gregorio*, e *Giovanni Andreoli* 1664.  
in 12. edizione II.

Entrambe l'edizioni non sono però, che  
una sola, toltone il primo foglio, dove  
l'*Andreoli*, levata la dedicazione dello *Sti-  
gliani* al *Principe di Galliciano*, ne sostitui-  
sce una sua a *Giambatista Ceriali*. Alcune  
franc

- (1) Lettere di Sertorio Quattromani ( con altre sue opere ) . In *Napoli per Felice Mosca* 1714. in 8.
- (2) Lettere facete e piacevoli , raccolte da Dionigi Atanagi . In *Venezia per Bolognino Zaltieri* 1565. in 8. edizione II.
- (3) - - - Libro II. raccolto da Francesco Turchi ( Carmelitano da Trivigi ) . In *Venezia* 1575. in 8. senza Stampatore , all' insegna di Roma con la lupa , che allatta Romolo e Remo .
- (4) - - - E ivi presso Aldo 1582. tomi II. in 8.

(1) Le ha pubblicate il Signor Matteo Egizio, ma per entro vi sono delle cose false e sofistiche, come in quelle dello Stigliani.

(4) In questi libri s'incontrano certe lacune co' puntini, quali se ne veggon pure nel *Discorso* del Tasso intorno alla vita sua, dato alle stampe in Padova da Martino Sandelli; e nelle opere del Casa dell' ultima impressione di

Firenze. Ma sarebbe stato assai meglio tralasciare affatto simili componimenti, che dargli fuori così pertugiati, mettendo sospetti in chi gli vede, che in quei pertugi vi fossero cose empie, o disonesti, le quali al certo non v'erano. Nella Vita di Dante di Lionardo Bruno, detto con altro nome Aretino, messa in luce dal Redi, si trova uno di questi pertugi co' puntini, dove il Bruno scrisse

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

strane notizie, e certi particolari giudicii dello Stigliani fanno, che queste lettere si leggono con piacere, se non con frutto.

(1) Matteo Egizio, il quale le ha raccolte e pubblicate, vi ha premessa col ritratto del Quattromani anche la Vita di lui, scritta con molta eleganza e diligenza, e piena di rare notizie. Al nostro Monsignore non soddisfacevano in tutto queste Lettere del Quattromani, nè quelle dello Stigliani, e qualche cagione del suo esserne disgustato si è in altro luogo prodotta, e ventilata.

(2) \* Delle Lettere facete, e piacevoli di diversi grandi uomini, e chiari ingegni, libro primo, raccolte per M. Dionigi Atanagi, e ora per la prima volta poste in luce. In *Venezia per Bolognino Zaltieri* 1561. in 8.

Questo è il preciso titolo della prima edizione della presente raccolta, che è in un bel corsivo, fatta, e dedicata dall' Atanagi a Ranieri de' Marchesi del Monte, Conte di Montebarroccio nel Ducato d'Urbino, al quale apparteneva anche Cagli, patria dell' Atanagi, descritta da lui nella *sposizione* di alcune voci e cose difficili, che nel libro degli uomini illustri (cre-

dute) di Cajo Plinio Cecilio si contengono.

(3) Di questa *insegna* di Roma con la lupa ho detto più sopra qualche cosa; ma qui scoprirò il nome dello Stampatore, che l'ha usata; e questi fu Andrea Muschio, avendone osservato il nome a piè della detta *insegna* nel frontispizio d'una Canzone d'incerto autore a Papa Pio V. stampata da esso Muschio in quarto, sopra la vittoria ottenuta contra i Turchi nel 1571.

(4) La ristampa del libro I. fatta in quest'anno è mancante di molte Lettere, che nella prima edizione del 1561. si contengono, e molte ancora vi sono tronche e alterate. Aldo Manuzio il giovane diede stimolo al Padre Turchi di mettere insieme questo libro II. il quale onoratamente confessa, che l'Atanagi avea posta mano a raccorle, ma che sopraggiunto da immatura morte, appena incominciato il lavoro, lo aveva lasciato imperfetto: doverfi pertanto all' Atanagi una porzione di quella lode, che a chi le rendeva pubbliche, derivar ne potesse. Il Frate fu più onorato verso l'Atanagi defunto, che il Ruscelli verso l'Atanagi vivente.

(\*) Tre libri di Lettere del Doni. *In Vinegia per Francesco Marcolini 1552. in 8.*

scrisse [pag. 73.] che il libro della *Monarchia* di Dante era composto *fratescamente*, che vuol dire *sciolasticamente*, e, come poi *Leonardo* segue a spiegare, *senza niuna gentilezza di dire*: libro in vero non solamente barbaro, ma indegno al sommo, come fatto per secondare il furioso e mal genio de' Gibellini, e perciò giustamente dannato, nè da altri stampato, che dagli Eretici. E pure *Marsilio Ficino* volle sporcar la sua penna volgarizzandolo [ *Fausti Consolari del Salvini pag. XIX.* ]: nella qual cosa fece conoscere ancor egli la sua mala intenzione. Dunque si potea tralasciare di mettere i *puntini* a quella parola della *Vinegia*

di Dante, scritta dal Bruno, per non rinnovare l'istoria di *Romolo Paradiso*, narrata da *Giano Nicio Eritreo* [ *Pinacotheca II. num. LIV.* ]

(\*) In principio del libro III. è una Lezione di *Grammatica volgare* (a). Gran parte di queste Lettere sono scritte in *Piacenza* (b): del qual soggiorno del Doni parla *Giuseppe Betussi* nel *Ravenna Dialogo*, trattandolo come *Prete*, dopo uscito, o scacciato dall'ordine de' Servi. Ma ivi il *Betussi* esce poi del feminato favellando di Roma. I libri seguenti si accennano, perchè vi si veggia il carattere dell'autore.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questa per verità è la più copiosa edizione delle *Lettere del Doni*. Non sono però da tacerli le precedenti, poichè in esse s'incontra notabil diversità, essendovi anche più lettere, che nella ristampa del *Marcolini* invano si cercherebbono.

\* - - Lettere (libro I.) di Antonfrancesco Doni. *In Vinegia appresso Girolamo Scotto 1544. in 8. edizione I.*

L'impresa, che qui espone lo *Scotto* nel frontispizio, è una *Fama*, che suona la tromba, e tien la sinistra sopra uno scudo su le ginocchia appoggiato, nel quale sono impresse queste tre lettere O. S. M. Calpesta varie figure mostruose rappresentanti i vizj domati, e da ambo i lati le hanno alcuni trofei militari: il motto, *Est Virtutis Opus Famam Extendere Fa-ctis*. Quelle tre lettere poste nello scudo sono le iniziali del nome di *Ottaviano Scotto* da *Monza*, il quale aperse in Venezia verso la fine del secolo XV. una nobile Stamperia, e fu padre di *Girolamo*.

\* - - E con alcune lettere nuovamente alla fine aggiunte, ivi 1545. in 8. edizione II.

Lo *Scotto* ci dà qui un'altra impresa, ed è un'Aurora fra una palma, e un ulivo, col motto, *In Tenebris Fulget*.

\* - - Lettere del Doni, libro II. *In Firenze appresso il Doni 1547. in 4. col suo ritratto.*

La maggior parte delle *Lettere* di questo secondo libro, che è raro, e poco noto, non si legge in altra edizione. Il *Doni* lo dedica al Padre *Agostino Bonnucci* Aretino, Generale dell'Ordine de' Servi, senza far qui neppur cenno di esser anche lui di quell'Ordine, ovvero d'esserne uscito: di che altrove mi verrà occasione di favellare.

\* - - Tre libri di Lettere, e i termini della lingua Toscana. *In Vinegia per Francesco Marcolini 1552. in 8.*

Monsignor *Fontanini*, che in più luoghi della sua opera si manifesta zelantissimo in notare, quai sieno i libri, e gli autori dannati, non ha avvertito, che le *Lettere del Doni* stanno registrate insino nei primi *Indici* de' libri proibiti, stampati in Roma da *Antonio Blado*, e poi da *Paolo Manuzio*.

(a) Alla pag. 301. (287.) si è già avvertito, qualmente questa Lezione o Trattato di *Grammatica volgare*, pubblicato dal *Doni*, non già per suo, ma d'altro Scrittore, è opera di *Giulio Cammillo*.

(b) Cioè di quelle, che sono scritte nel 1543. e molte di esse sono indirizzate a gentil-



Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia presso il Marcolini 1537. in foglio (libro primo solamente).

- - - E di nuovo. Ivi per Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino 1538. in 8. edizione II.

- - - Al magno Duca d'Urbino. In Vinegia per Giovanni Padovano a istanza di Federigo Torrigiani da Asola 1539. in 8. edizione III.

In principio e in fine vi è il ritratto dell'autore, ornato di una collana gigliata sopra le spalle e innanzi al petto, e con queste parole giù basso: *veritas odium pa-*

*rit*. Nel giro si legge: *D. Petrus Aretinus flagellum Principum (a)*. Il libro non si chiama primo, perchè l'Aretino allora non dovette pensare di farne altri.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gentiluomini, e letterati di quella Città, fra' quali principal luogo di stima, e di affetto tenne di prima appresso di lui Lodovico Domenichi, il cui nome si vede in più lettere delle prime edizioni; ma da quella del Marcolini 1552. è tolto affatto il nome del Domenichi, standovi per altro le lettere a lui già scritte, con soprascritta però ad altri e taluna con questa, *all'Eccellente Signor Finto Amico*; e della seconda lettera, con cui il Doni gl'indirizzava il primo libro, egli ne fece una prefazione ai lettori. Ciò che cagionasse tal nemistà fra di loro, non mi è avvenuto di penetrarlo; ma certo è, che ciò accadde nel 1550. poichè in quest'anno essendosi due volte stampata dal Giolito la prima Libreria del Doni, egli vi fece la prima volta onorata menzione del Domenichi, e dell'opere di lui fino a quel tempo divulgate; ma nella ristampa ne cancellò interamente il nome, nè degli scritti di lui lasciòvi correr la minima ricordanza. Oltre di ciò, nella seconda Libreria, impressa primieramente dal Marcolini nel 1551. e quindi nel 1555. volendo pure il Doni registrare alcune cose del Domenichi, non ancora stampate, lo mascherò sotto il nome anagrammatico di *Echinime Do CovidoLo*, appiccandovi sotto una diceria, ove, senza nominarlo espressamente, e mostrando di parlar di tutt'altro, che di lui, lo nota d'ignoranza, e di plagio, massimamente nelle traduzioni, e di arroganza in metter mano nelle opere dei dotti, a titolo di volerle rassetare, correggere, accrescere,

e minuire, ponendo i nomi moderni in cambio degli antichi, così delle Città, come degli uomini, senza vergognarsi: alludendo qui forse al Morgante del Pulci, e all'Orlando innamorato del Bojardo, ai quali, a detto dello stesso Doni (*Marmi Parte I. pag. 135.*), attendeva allora il Domenichi, il quale ne vien pur beffeggiato tacitamente dal medesimo in altro luogo (*Inferni pag. 176.*) *Che vuol dir, che l'Ariosto non si messe a rappezzar Morgante, come certi altri goffi, che v'hanno fatto attorno mille frasche? e non ha toccato il Bojardo?* Chiude poscia il Doni la sua diceria con queste parole, le quali tendono a giustificare il suo aver levato dalla seconda edizione della prima Libreria il nome del suo avversario: *Io loderò sempre coloro, che si tolgono dalla memoria colui, che l'ha offeso, e nel ristampar delle loro opere, dove l'avevano lodato a torto, lo cancellino a ragione, perchè quello è il vero gastigo d'uno, ch'è nel numero de' morti, di togli quel poco di vita, che gli era stata accomodata per virtù della penna d'un ingegno elevato.* Il Domenichi a questi strapazzi non istette muto, nè sordo, e seppe rendere, come vedremo, pan per focaccia. Credo però, che in progresso di tempo questi due letterati si rappattumassero, mentre il Doni nella ristampa della Libreria, fatta dal Giolito nel 1557. in ottavo, non solo ripose il nome del Domenichi, ma permise ancora, che fosse ornata quella nuova edizione col ritratto di lui.

(a) La collana gigliata, o più tosto fatta in forma di lingue, è la figura di quella,

Bb 2 la,

(\*) - - - *In Vinegia presso il Marcolini 1542. in 8. ediz. IV.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

la, di cui l'*Aretino* fu regalato l'anno 1533. dal Re di Francia Francesco I. che era di peso di cinque libbre d'oro, benchè in qualche luogo egli la millanti di otto, e che dal *Dolce* amico di lui si afferma nel *Dialogo de' Colori* (*Ven. per li Sessa 1565. in 8.*) pag. 55. essere stata di peso 600. scudi. Ella era figurata di lingue d'oro smaltate di vermiglio, e con brevi, nel cui bianco era scolpito, *Lingua Ejus Loquetur Mendacium*: motto interpretato a correzione dell'*Aretino*, che essendo stipendiato annualmente dall'imperador *Carlo V.* era in sospetto di parlar poco bene del *Re Francesco*.

(\*) Questo catalogo delle edizioni del libro primo delle *Lettere* dell'*Aretino* è assai difettoso, e manca di molte cose necessarie a saperli. Eccone pertanto un'altro più ragionato.

E in primo luogo, il vedere, che la dedicazione di questo primo libro al *Magno Duca d'Urbino* è in data di Venezia il X. di Dicembre 1532. la quale in tutte le ristampe, che se ne son fatte, costantemente si legge, e l'osservare in oltre, che nel primo libro delle *Lettere* di diversi, scritte all'*Aretino* pag. 158. n. è una di *Bernardino Teodoro da Forlì*, scrittagli ai III. di Maggio 1533. nella quale gli rappresenta la moltitudine e la furia delle persone, che in *Roma* si erano affollate per far compra delle sue *Lettere* stampate in *Venezia*, e colà capitate; ciò può far credere sospettare, che in detto anno 1532. se ne fosse fatta in *Venezia* una impressione anteriore di cinque anni alla prima del *Marcolini*, e in conseguenza a tutte le altre. Ma, siccome la sopradetta non mi è arrivata mai sotto l'occhio, nè ho trovato alcuno, che me ne abbia saputo render conto; e siccome ancora una delle tante virtù dell'*Aretino* è stata quella d'imporre al pubblico, quando l'impostura tornava a sua lode e vantaggio: di che non mancano esempi nelle sue lettere, e in quelle delle scritte a lui; così lascerò di dir altro intorno alla pretesa edizione del 1532. fondata sopra quelle due lettere dell'*Aretino*, e del *Teodoro*, con date posteve

probabilmente ad arte e maliziosamente; e passerò alla lista dell'edizioni amenote.

\* *Lettere* di M. Pietro Aretino. *In Vinegia presso il Marcolini 1537. in foglio (libro primo solamente)* edizione I.

\* - - E ivi per Niccolò d'Aristosile detto Zoppino 1538. in 8. edizione II.

\* - - E ristampate nuovamente con giunta d'altre XXV. *Impresse in Vinegia per Francesco Marcolini da Forlì alla Chiesa della Terneta* (così) nell'anno del Signore 1538. il mese d'Agosto in foglio, edizione III.

Nel frontispizio di questa edizione seconda del *Marcolini*, non mentovata da Monsignore, e che è notabile per la giunta delle XXV. lettere, che il titolo vi promette, sta figurata in bel disegno ed intaglio la facciata di un Tempio, col ritratto dell'*Aretino* nel mezzo. Al di sopra vi si legge a caratteri majuscoli: *P. Aretinus Accerrimus Virtutum Ac Vitiarum Demonstrator*.

\* - - E di nuovo con la giunta delle XXV. lettere, ivi per Curzio Nave e fratelli 1539. ma in fine, per Venturino de' Rossinelli del mese di Dicembre 1538. in 8. edizione IV.

\* - - E ivi per Giovane (così in luogo di Giovanni) Padovano a istanza di Fedevigo Torrefano (non Torrigiani) da Asola 1538. il mese di Giugno, in 8. edizione V.

\* - - Del primo libro delle lettere di M. Pietro Aretino edizione seconda con una giunta di lettere XXXXIII. scrittegli dai primi spiriti del mondo. Ivi presso il *Marcolini* 1542. del mese di Agosto in 8. edizione VI.

Questa è veramente la terza edizione del *Marcolini*; ma egli la chiama seconda, senza far conto della prima, uscita da lui nel 1537. e solo riferendosi all'altra sua del 1538. sul modello della quale fu fatta da lui in diversa forma la presente del 1542. In fine di essa sta il ritratto dell'*Aretino* con queste due sole parole *Petrus Aretinus*. Al Fontanini sono state sconosciute tanto la prima giunta delle XXV. lettere dell'autore, poste nella seconda edizione del *Marcolini* in foglio, quanto la seconda giunta delle XXXXIII. lettere di diversi all'*Are-*

- (1) - - - Al sacratissimo Re d' Inghilterra il *secondo libro* delle Lettere. In *Vinegia presso il Marcolini* 1542. e 1547. in 8. col ritratto dell' *Aretino* in principio.
- (2) - - - Al magnanimo Signor Cosimo de' Medici il *terzo libro* delle Lettere. In *Vinegia presso il Giolito* 1546. in 8.  
 - - - Al magnanimo Signor Giovan Carlo Affaetati il *libro quarto* delle Lettere. In *Vinegia presso il Cesano* 1550. in 8.
- (3) - - - Alla bontà somma del magnanimo Signor Baldovino del Monte il *quinto libro* delle Lettere di M. Pietro Aretino, per divina grazia uomo libero. In *Vinegia per Comin da Trino* 1550. in 8.  
 - - - Ecco, che al, come magno, magnanimo Ercole Estense, ha dedicato Pietro Aretino per divina grazia uomo libero, il *sesto* delle scritte Lettere volume. In *Vinegia presso il Giolito* 1557. in 8.

(3) Anche questo ci tocca sentire, dente, e per divina grazia, come appunto i Principi sovrani. l' Aretino, uomo libero, cioè indipen-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Aretino*, stampate nella edizione del *Marcolini* in ottavo. Fra le due impressioni in foglio passa in oltre un notevole divario; ed è, che, ove in più luoghi erano nella prima nominati *Niccolò* e *Vincenzio Franchi* fratelli con espressioni di stima, e di benevolenza, vennero nella *seconda* cancellati dappertutto i lor nomi; e le lettere, e l'espressioni, con qualche cambiamento, furono trasferite in altri soggetti. L'amicizia tra l'*Aretino*, e i *Franchi* era degenerata in fiera animosità, e in aperta nemiczia; e più sotto se ne intenderà la cagione, ove mi occorrerà di parlare delle *Pissole* di *Niccolò Franco*. Nè questa è la sola mutazione da me osservata nella suddetta ristampa 1538. del *Marcolini*, essendovi qualche altra lettera con varia soprascritta: così, per esempio, la lettera primamente scritta ad *Agostino Ricchi*, allievo un tempo dell' *Aretino*, nella ristampa è indiritta a *Michelangelo Biondi*, medico Veneziano, Scrittore di molti libri, che appena ne vagliono un solo. Son di parere, che in grazia di cotesto odio contra i due *Franchi*, l' *Aretino* facesse supprimere la *prima* edizione, e ac-

celerar la *seconda*, essendo quella assai più rara di questa, comechè l'una e l'altra sieno di una somma rarità, e di una non ordinaria bellezza.

(1) E con lo stesso ritratto anche infine. L'edizione del 1547. non ha il nome del *Marcolini*, nè d'altro Stampatore: anzi nemmeno vi si specifica il luogo della stampa, ma certamente è di Venezia. Osservisi, che come i due primi libri delle Lettere dell' *Aretino*, e l' primo singolarmente, furono ristampati dopo la prima loro comparsa, così ai quattro, che vennero dopo, non fu fatto lo stesso onore, cessatane di molto la curiosità e la stima, e giacquero mezzo dimenticati e negletti, sino a tanto, che tutti e sei furono riprodotti, come sembra, in *Parigi* nel 1609. in ottavo.

(2) Al Magnanimo Signor Cosimo de' Medici, Principe di buona voluntade, sta nel frontispizio. L' *Aretino* chiama il Duca Cosimo, Principe di buona voluntade, perchè il Duca era disposto a fargli del bene, e gli significava l' animo suo con buone e cortesi parole, ma gliene ritardava gli effetti.

- (\*) Lettere scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori, comunità, donne di valore, e altri eccellentissimi spiriti, divise in due libri. In Vinegia presso il Marcolini 1552. *tomi II. vol. I. in 8.*

De' suddetti tomi VI. ne è un'altra edizione di Parigi presso Matteo il Maestro [ *le Maître* ] 1609. in ottavo. L'Aretino in una delle sue Lettere a Niccolò Martelli nel tomo III. [ *fogl. 19. 2. ediz. di Parigi* ] vanta di essere stato il primo a stampar *Lettere volgari* con quella sua edizione I. del 1537. Ma erra, perchè

le *Lettere di Santa Caterina da Siena*, stampate da Aldo nel 1500. in foglio, sono *vulgari* (a); e un altro libro di *Lettere di Francesco Filelfo* col titolo di *Epistole vulgari e latine*, fu stampato in Milano da Giovanni da Castiglione nel 1510. in quarto (b). Sono 214. *Lettere*, tutte numerate e nell'una e nell'altra lingua.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Tanto nel primo, quanto nel secondo libro, e non meno in principio, che in fine, sta quattro volte segnato l'anno dell'edizione 1551. e non 1552. il I. finito di Luglio, il II. di Ottobre. Monsignore si lasciò ingannare da una delle solite fraudi degli Stampatori, perciocchè il Marcolini nel 1552. dedicando il secondo libro a Lodovico Beccatelli, allora Nunzio in Venezia, alterato il primo foglio, volle dar ad intendere d'aver fatta nuova edizione di tutti e due i libri. Quindi impresso nel frontispizio del secondo libro, pagina prima del foglio alterato, l'anno MDLII. vi aggiunse nel frontispizio del primo all'anno MDLI. un'altra I. ciò che vedesi fatto anche in fine de' due libri in alcuni esemplari, ma non in tutti, come nel confronto di due abbiamo osservato.

(a) Che che dedica il Fontanini in contrario, non si può contrastare, nè tor la gloria all'Aretino di essere stato in VITA il PRIMO a stampar *Lettere volgari*, e non già d'altri, ma sue: in che quasi subito fu seguitato da Niccolò Franco, e poco dopo da Paolo Manuzio con la raccolta di quelle di diversi, e da tanti altri, che in questo Capo stan mentovati. Le *Lettere di Santa Caterina da Siena* non sono di quelle *Lettere familiari*, delle quali qui si ragiona, nè furono stampate da lei vivente, ma cento e vent'anni dopo il suo felice passaggio alla beata eternità, che fu ai III. di Aprile 1380. Sono anzi *Trattati spirituali*, che *Lettere*. Da un antico Scrittore

son chiamate, *Divini eloqui*, dettate da questa gran Santa, in cui, come esprime il Pontefice Pio II. nella Bolla della sua Canonizzazione, fu la dottrina infusa, non acquisita; e però elleno servir non possono di esemplare a chi si mette a scriver *Lettere famigliari* a' suoi conoscenti ed amici; e che, se fossero di tal carattere, e condizione, il Fontanini medesimo le avrebbe ricordate per prime in questo Capo, dove non ha giudicato bene di registrarle, come nè pure vi ha mentovate quelle del Beato Giovanni dalle Celle, nè quelle di Fra Guittone di Arezzo, più e più secoli all'Aretino anteriori.

(b) Mi fa maraviglia, nè intender posso, come voglia il nostro Prelato concedere il primato in questo genere di scrittura alle pretese *Epistole vulgari e latine* di Francesco Filelfo, morto nove anni avanti la prima impressione delle medesime, le quali altro non sono, fuorchè parecchie brevissime *Epistole*, e *formule latine* di Cicerone, in numero di CCXIV. *vulgarizzate* dal Filelfo per esercizio de' fanciulli da scuola, e da lui non già chiamate *EPISTOLE*, ma *EXERCITATIUNCULÆ*, col qual titolo appunto stanno nella prima loro edizione, fatta *Mediolani per Antonium Zarotum MCCCCLXXXIX. die XXIV. Julii in 4.* E di fatto, anche nel breve avvertimento del Filelfo al lettore, premesso alle stesse, si legge così: *Legant avidè, & ediscant diligenter omnes ADOLESCENTULI eloquentia cupidi hoc EXERCITATIUN-*

gua. Pietro Salio da Vercelli in fine de' versi, messi in principio, dice tra altre cose, che il Filelfo,

*Ne foret ulla suo sine munere qua studet, atas,*

*Discipulis scripsit quod modo certis, opus.*

Sicchè il Filelfo scrisse queste brevi Let-

tere *vulgari* e *latine* per uso de' suoi discepoli, di lui leggendosi nella prefazione: *quo duce, non solum latine lingua flosculos decerpent [ adolescentuli ] verum etiam ipsius lingue VERNACULÆ [ quod non ab re fuerit ] elegantiam sibi comparabunt, quoniam utroque mirifice poetam nostrum polluisse, doctorum ambigit nemo.* Il testo *latino* si vede tolto

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

TIUNCULARUM genus Francisci Philelphi &c. Nelle posteriori ristampe si pensò di mutarne il legittimo titolo, e disostituivvi quello di *Epistule vulgari e latine*, come si praticò in quella del 1510. allegata da Monsignore, e nell'altra pur di Milano per Gio. Angelo Scinzenzeler nel 1515. in *quarto*; e questo cangiamento di titolo non per altro si fece, se non acciocchè il lettore ingannato da esso venisse a credere, che in queste *Epistole*, vote affatto di erudizione, si trattasse di cose famigliari, e che tra privati occorrono alla giornata. Per essere il libricciuolo assai raro, e conosciuto poco, ma ricercato altresì pochissimo, stimo essere non inutil cosa, e quasi necessaria per metter più chiaramente in vista la verità, il darne quel un picciol saggio, trascrivendone con la stessa ortografia del Filelfo la prima *Epistola*, bastante da sé a far conoscere il rimanente dell'opera, e la poca, anzi nulla ragione, che ha Monsignore di volere toglier con essa il primato in genere di *Lettere vulgari* a quelle dell'*Aretino*.

I.

„ Anchora che li miei beneficii verso de  
„ te non sieno stati sì grandi quanto me-  
„ rita la tua singulare & eccellente vir-  
„ tu non debbo però dubitare che non  
„ cessarai mai d'affatigarti per me fine a  
„ tanto che harai conseguito il mio desio.  
„ Le cose come passate sieno io ho assai  
„ bene inteso & maximamente che Serto-  
„ rio combatte contra di me allaperta  
„ con suoi danari. Bene spero che la tua  
„ humanita fia tanta che satisfiera a cia-  
„ scuno circa la mia facenda.“

I.

„ Quamvis magnitudo meorum erga te  
„ meritorum non tanta fuerit pro singu-  
„ lari tua præstantique virtute: non est  
„ tamen verendum mihi fore ut nunquam  
„ de me conquiescas, nisi meo perfecto  
„ desiderio. Ut res se habueriat satis su-  
„ perque accepi: præsertim quod Sertorius  
„ aperte pecuniis me oppugnat. Spero ta-  
„ men pro magnitudine tuæ humanita-  
„ tis te omnibus mea in causa satisfactu-  
„ rum.“

Con tutta ragione pertanto potè vantarsi l'*Aretino* nella lettera a Niccò Martelli, quando disse: *Le PRIME LETTERE, che in LINGUA NOSTRA sieno state IMPRESSE, nascon da ME*: alla qual lettera il Martelli rispose (*Lettere pag. 29. 2.*), dicensolo PRIMO INVENTORE nella lingua nostra a PUBBLICARE LETTERE, e in ogni stile secondo il soggetto. Dell'amicizia tra l'*Aretino*, e l'*Martelli* contratta in Roma, si è detto qualche cosa più sopra; e qui non lascerò di soggiugnere, che l'anno 1544. avendo ottenuto il Martelli il Consolato della nostra *Accademia Fiorentina*, memore dell'amico, e dell'obbligo, che gli aveva per averlo introdotto nel dilettevol campo della nobil poesia Toscana, e per esser stato da lui onorato con quel Capitolo, che comincia, *Duo i zefiri vivi, anzi duo i Sol fulgenti* (*Ivi pag. 56.*) lo fece aggregare nel seguente Gennajo a quella copiosa Adunanza: di che lo ringraziò l'*Aretino* (*Letter. lib. III. pag. 96. 2. ediz. di Parigi*), pregiandosi di poterli anch'egli connumerare in quell'onorato consistoro.

tolto da Cicerone. Ma quando anche l'*Aretino* fosse stato il primo a stampar *Lettere volgari*, non fu già egli per questo il primo a scriverne (a), perchè in quelle de' *Principi* ne sono molte, scritte prima delle sue; oltracchè il paesano di lui, *Fra Guittone*, un pieno volume ne avea scritto tre secoli prima di esso *Aretino* (b). Questi fu bastardo di *Luigi Bacci*, gentiluomo d'*Arezzo*, al dire del *Crescimbeni* [ *Istoria e Comentarj* tomo IV. pag. 44. e 239. ediz. II. di Venezia ], che lo apprese dal suo amico *Jacopo Maria Cenni* nel libro a penna, intitolato *le Glorie letterate di Valdichiana*. Il *Cenni*, che fu da *Sinalunga*, Terra chiamata *Asinalunga* dal Geografo *Antonio Magini*, e situata nelle parti d'*Arezzo* in *Valdichiana*, dagli antichi detta *Clusina palus*, morì già 40. anni

in Napoli Segretario del Cardinale *Jacopo Cantelmi*, dopo averne in questo ufficio serviti degli altri: Scrisse la *Vita di Meccenate*, che è stampata, lasciando altre opere, non date in luce: e gran parte de' suoi libri, specialmente volgari, fu venduta a Monsignore Arcivescovo *Passionei*. Se fosse in luce quello del *Cenni* [ che non iscrisse per opinione ] si avrebbe maggior contezza del primo essere dell' *Aretino* per lume di chi, dietro al *Moneta*, il quale non osservò citarsi dal *Crescimbeni* l' *Istoria letteraria* del *Cenni* [ *Menagiana* tom. IV. p. 243. ] desiderava saperne di più. Nelle accennate *Lettere*, scritte all' *Aretino*, se ne trovano diverse dei *Bacci* d' *Arezzo*, il cognome de' quali ei non volle pigliare; ma quello della patria, come avea fatto il *Bruno* (c). Nel secolo degli scandali,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Sciocchezza grossolana, e stupidità farebbe il pensarlo, non che il crederlo; e molto più l'asserirlo. L'*Aretino* si è attribuito il vanto di essere stato il PRIMO a STAMPARE, non a SCRIVERE *Lettere volgari*. Non così tosto s'introdusse il parlar volgare, che l'uso anche dello scriver *lettere volgari* si dovette introdurre per la necessità del commercio. Ma contuttociò sarà sempre vero, che l'*Aretino* fu il primo a stamparne.

(b) Le molte *lettere*, che si trovano fra quelle de' *Principi*, scritte avanti quelle dell' *Aretino*, furono stampate dopo le sue. Il volume delle *Lettere* di *Fra Guittone*, alle quali si possono aggiugnere quelle del Beato *Giovanni delle Celle*, Monaco *Valdombrosiano*, e quelle di *Coluccio Salutati*, Segretario della Signoria di Firenze, e le altre di *San Bernardo*, e quelle di *Seneca*, volgarizzate nel secolo XIV. testi tutti approvati nel *Vocabolario della Crusca*, niente fanno al proposito, perchè o sono ancora manoscritte; o furono impresse dopo quelle dell' *Aretino*. Allegato almeno avesse l'Oppositore, più tosto che il libretto del *Filosofo*, la vecchia traduzione dell' *Epistole* di *Seneca*, fatta da *Sebastiano Manilio*

Romano, che fu uno dell' Accademia di *Pomponio Leto*, stampata in Venezia presso *Stefano* e *Bernardino Dinali* fratelli nel 1494. in foglio, ovvero quel *Formulario di Epistole volgari* di *Bartolommeo Miniato*, impresso in Venezia per *Bernardino di Novara* nel 1487. in quarto; ovvero quell' altro *Formulario di Lettere d' amore* composto per *Andrea Zenofonte* da Gubbio, stampato in Cesena per *Girolamo Soncino* 1527. in dodici; o finalmente quel *Componimento di parlari*, cioè di *Lettere* di *Giannantonio Taglienti*, pubblicato in Venezia per *Pietro Niccolini* nel 1535. in ottavo: che forse qualche vernice e colore di apparenza avrebbe l'opposizione: ma la traduzione del *Manilio* non serve al caso, e gli ultimi libricciuoli sono baje, e bazzecole da non tenercene conto, e niuno le prenderebbe per esemplari: sicchè sempre sussiste l'onore all' *Aretino* di aver primo stampate, ma non già scritte, *Lettere volgari*.

(c) Senza ricorrere all' *Istoria letteraria* del *Cenni*, che essendo a penna non può consultarsi da tutti, si hanno aleronde (non iscrivendo per opinione) prove incontestabili del primo essere di *Pietro Aretino*. Egli fu figliuolo naturale di *Luigi Baccio*

deli, che fu il XVI. egli venne ad appettare il mondo con le sue stomachevoli ribalderie, facendosi temere e lo-

dare da tutti, e fino chiamare non solo *Flagello de' Principi*, ma *divino*, e *divinissimo* ancora. Anzi all' ardire suo

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Baccio di Francesco Bacci, nobil famiglia di Arezzo. Il Padre Abate Eugenio Gamurrini (*Istor. geneal. delle Famiglie Toscane Vol. III. pag. 321.*) ne riporta l'albero genealogico, provato con autentici documenti. Di Luigi padre di Pietro non fa questi menzione espressa nelle sue Lettere, nè se ne incontra alcuna in quelle di diversi a lui scritte; ma da quelle, che egli indirizza a Gualtieri, e a Francesco Bacci, figliuoli legittimi di Luigi, e da quelle, che questi due fratelli scrivono a lui, si vede manifestamente la comune lor fratellanza, e che lo trattavano da vero fratello, e come tal l'onoravano, quantunque bastardo. I Roselli, altra nobil casa Aretina, pregiavansi di esser con essolui congiunti di sangue. Nel 1551. morirono quasi nel medesimo tempo, Luigi suo padre, e Francesco suo fratello; della qual perdita così egli scrive a Cammillo Alberghetti suo paesano (*Lettr. lib. VI. pag. 50. ediz. di Parigi*): *Entro non in la morte del mio padre (imperocchè la sua più che parte ci visse), ma in quella del fratello Cecco Bacci, che i suoi giorni non ha fornito di viverci.* Contuttociò egli non si facea boria di nobiltà, ma modestamente parlava del difetto del suo nascimento; e però scrivendo al fratello Gualtieri (*Lettr. lib. II. pag. 78.*), che si adoperava per far entrare nel Convento nobile di Santa Caterina d'Arezzo una nipote di Pietro, dopo averlo ringraziato, continua a dire: *Non conviene a me uomo infimo & ignoto il tentare di mescolarmi con le dignità e con le grandezze: parole che avrebbero fatta ingiuria alla nobiltà di sua stirpe, e di Gualtieri, al quale scriveva, se non fosse stata la condizione dello spurio suo nascimento.* Il Franco, suo capital nemico (*Vita dell' Aretino MS.*), lo spacciò falsamente nato in una villa, di padre villano, e di madre Schiavona, e puttana; e ne' suoi *Sonetti* satirici lo dice, non meno falsamente figliuolo di un calzolaio; ma più sfacciatamente ancora mentisce il Dom nel Terremoto, dove non si vergogna

di asserirlo figliuolo di un frate del terzo Ordine, e di una madre pinzochera, da ciò conchiudendo, che colui fosse un Anticristo, braccio del gran demonio. Degno è l'Aretino di essere in abominio a tutte le persone oneste; ma perquanto taluno meriti d'essere detestato e vituperato, non credo, che sia lecito e giusto il fargli processo con falsità, ed imposture. Al vizio del nascimento di lui non ebbe riguardo la Comunità di Arezzo. Nel 1530. lo aggregò a' Nobili del suo Consiglio, e in due lettere che gli scrive (*Lettr. all' Aretino lib. I. pag. 54.*) l'onora del titolo di *Eccellente Magnifico suo Patrizio*; e non contenta di ciò, gli conferì, *motu proprio*, nel 1552. il grado del *Gonfalonierato*: preminenza, com'egli dice nella lettera di ringraziamento (*lib. VI. pag. 56.*) a tutte l'altre superiore in la patria.

Dell'anno della sua nascita, e di quello pure della sua morte debbo dir qualche cosa. Equanto al primo, scrivendo egli al Giovio nel Maggio del 1545. (*lib. III. pag. 141. 2.*) attesta di essere allora in età d'anni LIV. e in un'altra al Domenichi (*Ivi p. 153.*) data nel Luglio dello stesso anno si dice d'anni LIII. già passati. Nacque pertanto nel 1492. e ciò fu la notte precedente al *Venerdì santo*, che in quell'anno cadde ai XX. di Aprile: e di ciò ricavo argomento dal primo dei cinque Sonetti di lui, che si trovano impressi nel libro I. delle *Rime spirituali* di diversi, stampate in Venezia al segno della Speranza nel 1550. in sedici. Il Padre Riccioli Gesuita nella *Tavola pasquale* della sua *Cronologia* nota la *Pasqua* di quell'anno 1492. ai XII. di Aprile, onde il *Venerdì santo* sarebbe stato secondo lui, ai X. dello stesso mese. Il suo computo però non va giusto. L'aureo Numero del 1492. è XI. Ciclo del Sole XVII. Lettera domenicale AG. sicchè il novilunio pasquale cadde ai II. di Aprile; la quattredicesima pasquale ai XV. segnato G, e perciò giorno di Domenica: onde la *Pasqua* dovette celebrarsi la Domenica seguente, che fu ai XXII. di Aprile; e però

Cc

il

riuscì di mettere in contribuzione i *Principi* della terra, talchè *Scipione Ammirato* fece conto [ *Opuscoli* tomo II. p. 265.]

che di questa ragione gli capitassero in mano più di *settantamila scudi*, tutti da lui gittati nello sfogo de' suoi vizj (a). Non si può

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

il *Venerdì santo*, FERIA VI. in *Parascève*, corse ai XX. dello stesso mese, giusta epoca della nascita dell' *Aretino*.

In qual anno poi egli venisse a morte, non saprei fondatamente accertarlo, ma solo per conghiettura. Sino all' Ottobre del 1555. in vita ce lo assicura il libro VI. delle sue *Lettere stampate*. Il *Ruscelli* nel *Vocabolario*, che sta dietro al suo *Modo di comporre in versi Italiani*, stampato la prima volta in *Venezia* dal *Seffa* nel 1559. in ottavo, alla voce ROSTA pag. 722. parla dell' amico *Aretino*, come di persona già morta. La morte di lui non potè dunque esser avvenuta, se non entro lo spazio che corre tra la fine del 1555. e l'anno 1559. Per mettere questo punto in buon lume, ho tolto per mano, e letti diligentemente i libri de' morti in *Venezia*, che si custodiscono nel Magistrato della *Sanità*, giacchè nella Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di *San Luca*, ove morì e fu sepolto l' *Aretino*, non si serbano registri di quel tempo. Ne' libri di esso Magistrato, segnati anno 1555. 1556. 1558. e 1559. non si ritrova descritto tra' morti il nome dell' *Aretino*. Il libro del 1557. è gran tempo che si è perduto, come da altro registro antico, contenente il ruolo de' soli Nobili defunti, mi avvenne di ricavare. Ciò non ostante, argomento, che l' *Aretino* non essendo mentovato tra' morti in *Venezia* negli anni de' libri pubblici, da me veduti, dal 1555. sino a tutto il 1559. in cui per la testimonianza del *Ruscelli* egli non era più in vita, l' *Aretino* pertanto dovette aver terminati i suoi giorni nel 1557. che era il LXVI. in circa dell' età sua. In detto anno 1557. *Lodovico Dolce* pubblicò il suo *Dialogo della Pittura* dalle stampe del *Giolito* in ottavo, dedicato da lui a *Giralamo Loredano*, Gentiluomo Veneziano, in data di *Venezia* li XII. *Agosto*, e lo intitolò l' *Aretino*, per essere appunto esso *Pietro Aretino* il principale del *Dialogo*; ma egli non vi dà indicio, che l' *Aretino* fosse ancora trapassato di vita, come seguì in quell' anno probabilmente dappoi: che

se prima dell' *Agosto* ne fosse accaduta la morte, il *Dolce* non avrebbe mancato di farne cenno o nella dedicazione, o nel proemio dell' opera.

Le *Lettere* dell' *Aretino* sono per lo più distribuite, e registrate secondo l' ordine de' tempi, in fondo di ognuna esattamente notati, con la specificazione del luogo, donde sono scritte. Cominciano dall' anno 1524. e vanno sino all' Ottobre del 1555. Siccome da lui è stata aperta agli altri la strada di stampar *Lettere volgari*, così egli ne avessero seguitato l' esempio in questo necessario non meno, che lodevol uso di marcare il luogo, e l' tempo, poichè con tal guida, e soccorso si avrebbero molti lumi ed ajuti, che per altro ne mancano, nella Storia letteraria, e si spianerebbono molte difficoltà, che ci fanno arrestare per viaggio.

(a) I *Principi* e gran Signori han fatto, che l' *Aretino* non tenesse un piè in bordello, e l' altro allo spedale. Che più di *settantamila scudi* fossero gittati dall' *Aretino* nello sfogo de' suoi vizj, è interpretazione del *Fontanini*, non asserzione dell' *Ammirato*, il quale solamente ci lasciò detto, che con quella facilità, che gli acquistava, con la medesima li gittava, per dir meglio che spendeva; e più basso soggiugne, che egli sovvenne uomini di lettere, e il *Franco* si riparò non picciol tempo in casa sua, comechè mal merito ne li rendessero. Egli in più luoghi delle sue *Lettere* confessa di esser prodigo, e mendico. Avea tra' suoi vizj mescolato questo di buono, esser caritatevole senza risparmio. Maritò civilmente due sue sorelle, che onestamente anche vissero, benchè i suoi malevoli ce le abbiano bruttamente dipinte in tutt' altro aspetto. Dotò del suo una nipote in *Arezzo*, e diede civil marito a sua figliuola *Adria* con una dote di mille *Scudi d' oro*, che in que' tempi non era poco. Delle carità poi, che esercitava giornalmente, non solo verso gli amici e i congiunti, ma verso i pezzenti, e i più bisognosi, basta legger quel tanto, che di sè



fi può bastantemente ammirare la viltà di tanti grand' uomini, abbassati a incensare questo idolo di Baal ne' detti *due volumi di Lettere*, a lui scritte, e da lui serbate per prove convincenti delle sue glorie, e poi stampate dall' amico e compare suo *Marcolini* (a), il quale con lettera da lui dettata consacrò il primo al Cardinale *Innocenzio del Monte*, che per li suoi meriti fu privato di tutte le sue rendite ecclesiastiche, e con-

dannato da S. Pio V. in carcere a Montecafino, essendo poi morto in Roma, e privatamente sepolto, come i rei, senza alcun segno d' onore.

Non mancarono però alcuni, i quali, sdegnando di entrare nella folta schiera di tanti e sì fatti adulatori dell' *Aretino*, in vece di sporcare le carte con le sue lodi, ne scrissero col dovuto ludibrio. Di questi si contano *cinque Italiani*, quattro in *volgare*, e uno in *latino*,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sè stesso egli scrisse al Duca Cosimo I. suo Signore (*Lettere lib. V. pag. 72.*), e quello ancora, che ne riferisce il *Doni* (*Lett. all' Aretino lib. I. p. 414.*) in tempo, che gli era amico. Non è vero pertanto, che i *settantamila* e più *Scudi* sieno stati tutti gittati da lui nello sfogo de' suoi vizj, i quali per altro gliene assorbirono una gran parte.

(a) Gran turba di adulatori è quella di coloro, che riempiono in gran parte que' due volumi di *Lettere*, scritte all' *Aretino*, fra le quali si ha fondamento di sospettare, che n'entrino alcune con date false, o di pianta fabbricate, o in parte alterate, essendo scappate fuori degli scrigni dello stesso *Aretino*, nulla men sobrio di essi in attribuirsi titoli ampullosi, ed elogi esorbitanti: ma niente men grande è la folla di que' tanti, che pur eran grand' uomini, i quali nelle opere loro han caricata la penna con alzarlo alle stelle, e col dare al suo nome un' aria di divinità favolosa, o dedicandogli i loro scritti, o per entro esagerandone oltre al credibile il merito, o per tema, che si lasciassero vedere in pubblico senza un passaporto di lui, mendicandone approvazione e suffragi. Le Accademie non avean lustro, se l' *Aretino* non era del loro corpo. Le Gallerie de' Principi e gran Signori non eran nobili, senza l' *Aretino* in istatua, o in pittura, o in medaglia. Davano gli artefici credito, e spaccio alle cose loro con l' intraglio dell' effigie dell' *Aretino*. L' *Aretino* in somma faceva l' ornamento dei Gabinetti, delle Biblioteche,

e anche, siccome egli se ne vantava, dei panchi de' ciarlatani, e infino delle bettole, e dei lupanari. L' adulazione era giunta a una mania universale. Non ne reco esempi particolari, perchè troppo in lungo, e fuor di strada mi trarrebbe l' impegno. Addurrò questo solo di *Ferdinando d'Adda*, Patrizio Milanese, Cavaliere del Senato Veneziano, e Rettore dello Studio di Padova (*Venet. apud Aldi filios 1546. in 4. pag. 40.*), il quale in un epigramma stampato con altri suoi dietro la sua *Orazione latina* in commendazione, e difesa della Giurisprudenza, non si fa scrupolo di collocar l' *Aretino* al di sopra di *Carlo V.* e di *Francesco I.* e più sfacciata fu ancora, non meno che empia, l' adulazione di chichiamollo, il *Quinto Evangelista* (*Lett. all' Aretino vol. II. pag. 43.*). L' Epigramma del *d'Adda* è questo:

## Ad Petrum Aretinum.

*Non solum antiquas potuisti vincere gentes,*

*Cedit & hac aetas namque, Aretine,*  
*tibi.*

*Sunt etenim duo, qui reliquis præstare videntur,*

*Sed tibi non possunt viribus esse pares.*

*Carolus haud Regi Gallo dedit ulla tributa:*

*Assamen ille tibi mille tributa dedit.*

*Haud Rex Gallorum Carolo dedit ulla tributa,*

*Assamen ille tibi mille tributa dedit.*

tino, co' quali concorse il *sesto*, di nazione *Francesca*, parimente in *latino*, e per suo maggior comodo, non in *versi*, ma in *prosa* (a).

I. *Francesco Berni*, Segretario del *Giberto*, allora Datario di *Clemente VII.* nel Sonetto contro all' *Aretino* in dife-

sa del Papa, che comincia,

*Tu ne dirai, e sarai tante e tante,  
Lingua fracidata, marcia, e senza sale;*

lo trattò qual meritava, ricordandogli ancora le coltellate, dategli in faccia da *Achille dalla Volta Bolognese* (b).

II. II

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Ristrigne quel Monsignore a soli sei il numero di coloro, che scrissero con derisione e strapazzo dell' *Aretino*. Poichè egli di questi sei è contento, io seguirò la sua traccia, e lascerò di mentovarne qualche altro, che dell' *Aretino* disse ogni male.

(b) Io esporrò qui la cagione, per cui nell' *Aretino* si accendesse la bile contra il Papa, e contra il *Datario*, e nel *Berni* contra l' *Aretino* sino a tal segno che gli tirasse dalla penna quel sanguinoso Sonetto in vituperio di lui, come anche ad *Achille della Volta* armasse la mano per dargli quelle fiere coltellate, delle quali si parlò molto, e si scrisse. Stando l' *Aretino* in *Roma* fino al tempo di Papa *Leon X.* diedesi con la voce e con la penna a dir male or di questo, or di quel cortigiano, non andando nemmeno esenti i Prelati dalla sua maldicenza, della quale però fecegli applauso *Agostino Beaziano* con un Epigramma, stampato in fine del suo libro di *Poesie volgari e latine* (In *Venez.* presso il *Giolito* 1551. in 8.); ed è questo sopra un ritratto di lui:

*Hec Aretini vasis, quam cernis, imago est,  
Qui nullum scelere liquit in Urbe locum.  
Quisquis es, banc vites, moneo, fugiasque  
tabellam,  
Cui trepidant culpe conscia corda metu.  
Si juveni, ut sensus passerum extrema paventem,  
Expressis iustus verba negata dolor:  
Insigni si quem vitio flagrare videbit,  
Hunc ego nec pictum posse tacere puto.*

Per cotesta così sfacciata libertà di parlare, due volte in *Roma* fu in pericolo della vita, e questa gli fu due volte salvata da *Ferraguto de Lazzara*, gentiluomo *Padovano*, al quale ne rammentò il bene-

ficio in una lettera data posteriormente in *Venezia* nel 1528. e inserita da *Giovanni Ruffino* da *Belforte* nell' *Albero genealogico de' Signori Lazzara* (*Padova* 1650. in 4. pag. 104.); nè lasciò ancora di raffermargli la sua vecchia riconoscenza in altra sua lettera dei XXV. Ottobre 1537. (*Aret. Lettere lib. I. pag. 168.*). Non così felicemente gli andò l'incontro con *Achille della Volta* in tempo di *Clemente VII.* a cui per altro da qualche anno era in grazia. Uno dei domestici del *Datario Giberto* era il *Volta* (*Franco Vita MS. dell' Aretino*), il quale spinto da gelosia a cagione di certo suo amoraccio con una fantesca di casa, avendolo trovato solo, lo accolse brutalmente, non già in faccia, come vuol Monsignore, ma con cinque ferite nel petto, nel capo, e nelle mani, come sta nel Sonetto del *Berni*, e nel manoscritto del *Franco*, il quale per questo ne loda *M. Achille* con quel Sonetto, che sta fra gli altri di lui contro l' *Aretino*, e principia

*Achille della Volta Bolognese,  
Le man ti bacio delle man Reine, ec.*

L'offeso *Aretino* fece ricorso al Papa, e al *Datario*, acciocchè gastigassero chi così acerbamente lo avea malmenato; ma vedendo, che le istanze sue non erano ascoltate, mosso da collera lasciò correr fuori componimenti satirici contro dell' uno e dell' altro. Il *Berni*, che era Segretario del *Giberto*, e amico del *Volta*, scrisse a loro difesa quel famoso Sonetto in ludibrio dell' *Aretino*. Tutto questo accadde qualche tempo innanzi al gran sacco di *Roma*, nella qual Città l' *Aretino* non giudicandosi ben sicuro, se ne fuggì di nascosto, e primieramente presso a *Giovanni de' Medici*, che di lì a poco in *Mantova* a lui morì fra le braccia, e dopo la morte di questo

questo venne a fermarsi in Venezia nel 1527. donde con l'interponimento del Doge *Andrea Gritti* procurò di placar l'animo del Pontefice giustamente irritato, al quale di là a tre anni scrisse una lettera (*Ivi* p. 192.) conceputa non so se più consentimenti di umiliazione, o pur d'insolenza, ad una penna aretinesca sol convenienti: *Mi penso, dic' egli, di aver biasimato quel Papa, la gloria del quale mi fu sempre più cara che la vita, e vergognomi, che volendolo pur biasimare, l'ho fatto nell'ardore degli infortuni suoi. Ma non saria stata pessima la sorte, che vi ferrò in Castello (non credo, che andar possia più oltre la petulanza, e la sfacciataggine) se non vi imitava me ancora.* Riconciliatosi col Pontefice, e in apparenza col Datario, di cui nondimeno sparlava ad ogni tratto, onde il *Franco* in un Sonetto al *Giberto* ebbe a dirgli,

*Dovrate sempre dargliene perdono,  
Perchè il ferm' odio, che vi porta il  
tristo,  
E' fermo indizio del voi esser buono;*

Conservò tuttavia, ed esercitò la sua animosità contra il *Berni*, e contra il *Mauvo*, che lo avea diffamato in due suoi Capitoli, e quantunque morti, non li risparmiò ne' suoi scritti. Per vendicarsi adunque dell'uno e dell'altro, prese lo spediente di metterli in burla in quella sua lunga lettera (*ivi* pag. 231.), scritta nel 1538. a *Giovanjacopo Lionardi*, Ambasciadore del Duca di Urbino in Venezia, ove in sogno si finge d'esser andato in Parnaso, edopo aver quivi trovati, e lodati alcuni letterati ed amici, dice di esser entrato in cucina, e allora, siegue a dire, *saluto il cuoco, che s'ebbe a disperare, perchè io gli ruppi un CAPITOLO dello SBERNIA, o de' ser MAURO, che si fosse, biscantato da lui al suono del voltante schidone.* Fu allora che provocato da questo novello insulto, fatto alla memoria, e alle ceneri di que' due famosi Poeti, o da ciò pren-

dendone apparentemente il motivo, si diede a tessere sotto nome del *Berni* la *Vita dell' Aretino*, o un libello più tosto da non potersi leggere senza stomaco e bile, essendo questo una continuata narrazione, per via di *Dialogo* tra 'l *Berni* e 'l *Mauvo*, e di nefandità, e di laidezze, non però tutte vere e credibili in bocca di un capital suo nemico: il quale, son di opinione, altri non essere stato, se non *Niccolò Franco*, cui potea meglio che ad altri esser nota la domestica e scapestrata vita dell' Aretino, essendone stato ospite, e familiare più mesi addietro, e vedendosi gran conformità di fatti tra quello, che in essa *Vita*, e quello, che ne' *Sonetti del Franco* contro l' Aretino se ne racconta. In fine di una copia, che io me ho scritta a mano, ma assai scorretta, si legge: *Stampato in Perugia per Bianchino dal Leone in la contrata dei Carmeni li 17. di Agosto 1538.* anno per l'appunto posteriore alla prima edizione del libro primo delle *Lettere dell' Aretino*, il quale anche nei libri seguenti si fa beffe più volte del *Berni*, chiamandolo talora lo *Sbernia*, e facendovi frequenti rifate dell' *Orlando del Bojardo*, detto alla sua maniera *viruperato*, e non rifatto da lui, contro il quale scrive ancora una lunga lettera nel 1540. a *Francesco Calvo* Milanese (*lib. II. p. 121.*) sconsigliandolo dallo stampar quel Poema, che però poco dopo nel 1542. fu ristampato da esso *Calvo* in *Milano*, essendone già seguita la prima edizione presso il *Giunti* nel 1540. in Venezia. Dalla stessa lettera si ha (*Ivi* pag. 122.), che era stato suo pensiero *emendare lo innamoramento del Conte di Scandiano, cosa in suo genere di eroica bellezza, ma tessuta trivialmente, e spiegata con le parole dell' antichità plebeja*; e che per altro dipoi non si era distolto da tale impresa, se non per conoscere di mera infamia il porsi al viso del nome la maschera del sudor dei morti, parendo a lui, che *chi pone la penna nelle carte non sue, acquisti la lode, che merita un sarto nel rappezzare le sferre vecchie.*

II. Il nostro *Mauro d' Arcano* ( così detto dal feudo antico della sua casa ) nel Capitolo delle *Bugie* onorò l'*Aretino* con questi versi in consonanza col *Berni* (a):

*Sono in Italia de' Poeti assai,  
Che d'arian scaccomatto all'ARETINO,  
Ed a quanti ARETINI fur giammai;  
Se volessero andar per quel cammino  
Di viver sempre male, e dire il vero,  
Come insegna la scuola di Pasquino.  
Chi brama esser Poeta daddovero,  
Così vada dal ver sempre lontano,  
Come da scogli un provvido nocchiero.  
L'ARETIN per Dio grazia è vivo e sano,  
Ma il mostaccio ha fregiato nobilmente,  
E più colpi, che dita, ha in una mano.  
Questo gli avviene per esser dicente  
Di quelle cose, che tacer si denno,  
Per non far gire in collera la gente.  
Egli ebbe il torto, e non quei, che gli danno,  
Perchè dovea saper, che a gran Signori  
Senza dir altro, basta fare un cenno.  
Altri, che sono incorsi in tali errori,  
Han finiti i lor dì sopra tre legni,  
E pasciuti gli corvi, e gli avvoltori.*

Qui pare propriamente che il *Mauro*, mostrando parlar di cosa passata, profetasse

di *Niccolò Franco Beneventano*, ajutante di studio, e poi nemico dell'*Aretino* (b), siccome di questo profetò veramente *Giuseppe Betussi* nel *Dialogo amoroso* pag. 23. diverso dal *Raverta*, altro suo *Dialogo d' Amore*. Dell'*Aretino* in altra guisa avea profetato il *Boccaccio*, per quanto sentiremo dal *Muzio*.

III. *Benedetto Falco* nel suo *Rimario*, alla voce *Metafora*, dice, non esser metafora l'appropriare la parola divino a' maledici, dicendosi il divino *Aretino*, e spiacerli, che i modestissimi *Veneziani* permettessero, che tal prepostera metafora si stampasse. Però bisogna considerare, che a que' tempi certe cose non faceano specie più che tanto, almeno al più della gente, conforme si riconosce da molti libri stranissimi, liberamente allora stampati: e tanto poco si badava alle stampe, che le prose di *Niccolò Machiavelli* si videro la prima volta uscire dalla Stamperia camerale di *Antonio Blado* da *Asola* in *Roma* nel 1531. e 1532. in quarto con un Breve di privativa, conceduto da *Clemente VII.* e scritto da *Blossio Palladio* (c). Il *Blado* dedica i *Discorsi del Machiavelli* a *Monsignor Giovanni Gaddi*, *Cherico di Camera*, dicendo, che furono estratti dal proprio origi-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il *Mauro* punse altresì l'*Aretino* nell'altro suo Capitolo a *Ottaviano Salvi* con questi versi:

*Messer Carlo da Fano ha un grave affanno,  
Perchè che 'l suo vicin mastro Pasquino  
Non ha raccolto il suo dritto quest' anno.  
Perchè nè di volgar, nè di latino  
Non s'è veduto ancor verso nè prosa,  
Che fosse degna pur dell'ARETINO.*

(b) Questa è propriamente una fantastica applicazione del *Fontanini*, e non una profezia del *Mauro* intorno al fine miserabile di *Niccolò Franco*. Profezia meno impropriamente può dirsi quella, che di

lui fece l'*Aretino* medesimo, quando gli scrisse: sì, sei destinato da' tuoi stessi peccati alle FORCHE, al fuoco, al palo; ma simili profezie e vaticinij passano facilmente dal cuore alla bocca delle persone, che odiano.

(c) Tardi si pensò veramente a impugnare, e a condannare i libri, e le massime pestilenziali di questo Segretario della Repubblica Fiorentina. E pure usciti appena alla luce, e sparsi per *Roma*, e per le Corti de' Principi, si trovò chi gl'impugnò bravamente, e ne scopersè il mortal veleno; e questi fu il gran *Reginaldo Polo*, non ancora Cardinale, il quale nell'*Apologia* de' suoi IV. libri, de *Unitate Ecclesie*,

originale, serbato dal Cardinal Niccolò Ridolfi. Il *Principe* fu da lui dedicato a Filippo Strozzi, e le *Istorie*, prima dedicate dal Machiavelli stesso a Clemente VII. qui furono dedicate dal Blado a Monsignor Gaddi.

IV. Il *Muzio*, il qual pure dopo il Falco non fu della schiera di quelli, che all' Aretino fecero credere, non esservi salute fuori della sua buona grazia, a capi XIV. delle sue *Battaglie*, ripiglia il

Ruscelli per avergli dato il titolo di *divinissimo* con esaltarlo sopra molti, da sè nominati, quando egli in sè non ebbe veruna eccellenza, ma fu un ignorante, e una *sentina di vizj*. Rammenta di avere scritto a Giulio Cammillo, che quando il Boccaccio nella Novella II. Giornata IV. [non però nell'edizione. I. del Salviati, fatta in Venezia nel 1582.] diede a *Vinegia* il nome di *ricevittrice d'ogni bruttura*, egli profetò di *Pietro Aretino*,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*clesia*, indiritta all' Imperador Carlo V. impugna la falsa, e pericolosa dottrina del Machiavelli, chiamato da lui *hostis generis humani*, soggiugnendo avere scritto costui *Satane digitis*, notandone in particolare il libro del *Principe*. Il Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini con l'occhio suo perspicace scoperte questa verità, non ancor da altri avvertita, nella sua *Diatriba* al tomo primo dell' *Epistole* del Cardinal Polo, da lui raccolte, e pubblicate in Brescia presso Giammaria Rizzardi nel 1744. in quarto grande, ove fra l'altre cose dice così (Cap. III. pag. 265.): *Discimus enim ex eo POLI scripto* (cioè dell' *Apologia fuddetta*) *impiam ejusdem libri doctrinam* (e parla del *Principe* del Machiavelli) *tam sero ab aliis animadversam, eadem constituisse post paucos tantum annos quam editus fuerat, talemque in ipsum censuram tulisse, quam in eo Scripto quisquis perlegerit, multum profecto aberit ab intendenda in Polum ea criminatione, cui plures Possevinum subjiciunt perinde & stragædias in librum a se minime lectum excitasset*: e più basso (pag. 261.): *Utique præclara POLI laus est, quod omnium PRIMUS adversus prævam & impiam Machiavelli doctrinam classicum cecinerit, primo Florentiæ, deinde in Angliâ, ubi patronum illius (Thomiam) Cromwellum publico odio dignissimum proclamaverit. Gaspero Scioppio, stando in Milano, scrisse nell' Aprile del 1615. un' opera intitolata, Machiavellorum operæ præsum, divisa in due parti, ove nella I. egli intende di provare, che la Chiesa Romana operò giustamente, e prudentemente, sì nell' aver dappincipio*

tollerata e permessa la divulgazione e la lettura del Machiavelli, sì ancora nell' averlo poi condannato, e registrato nei primi Indici de' libri proibiti tra gli Autori di *prima classe*. Nella parte II. si sforza lo Scioppio di sostenere, essersi coloro sviati dal diritto e dal giusto, i quali confutarono il Machiavelli coi loro scritti, tra i quali nomina in primo luogo Francesco, altrimenti Innocenzio, Gentilletto, Ugonoto Francese, nativo del Delfinato, nemico della Regina Caterina de' Medici, e per conseguenza de' Fiorentini, autore dell' *Antimachiavello*; e quindi passa ad alcuni altri, ma si ferma in particolare nel Padre Antonio Posservino Gesuita, di cui racconta, che avendo letto quel libro del Gentilletto, senza legger punto l'originale del Machiavelli, prestò intera fede al primiero autore, e così alla buona ne trasse fuori tutto quello, che il Calvinista avea riportato nel suo *Antimachiavello*, e lo trascrisse di pianta nella sua *Bibliotheca selecta*. Quest' opera dello Scioppio, peranco inedita, sta in più librerie di Napoli, di Venezia, ed in altre; ma l'originale in due tometti in quarto se ne conserva presso il Signor Guglielmo Camposanpiero, Gentiluomo Padovano, del cui merito e sapere sarebbe poco quel molto, che potrei dirne. I Gesuiti d'Ingolstat, al dir dello Scioppio, abbrugiarono in pubblico l'anno 1615. la statua del Machiavelli, apponendovi questa iscrizione: *Quoniam fuerit homo vaser ac subdolos, diabolicarum cogitationum faber, optimus cacodemonis auxiliator.*

tino, che in quella Città doveva aver ricetto: e aggiugne di avere alla sua divinità renduta testimonianza nel mandare a Roma il suo libro della *Umanità di Cristo*, annoverando l'eresie, nel medesimo contenute; onde allora furono dannate tutte le sue scritture, senza far menzione di lui, come di *omaccio*, che *pettasse per ignoranza*. Nel rimanente il *Muzio* si rimette a quanto sopra quella sua *Umanità di Cristo* avea rappresentato al Cardinal di Trani *Giovanni Bernardino Scotto*, dipoi Vescovo di *Piacenza*, in una delle sue *Lettere cattoliche*, scrittagli da *Pesaro* il dì 3. Maggio 1558. [ *Libro III. pag. 230.* ] mentre il libro era stato al *Muzio* trasmesso, e accusato dal *Doni* [ *Lettere all'Aretino tom. II. pag. 202. 205. 206.* ], come pieno di cose non tollerabili, affinchè ne informasse i Cardinali del santo Ufizio (a). Esso libro, sopra materie di sì alta importanza, è composto alla poetica, e in guisa di effettivo romanzo, tutto pieno di folli e strani racconti. Il *Muzio* facendone la censura della metà, da lui letta, vi trova la rea dottrina di *Viclefso*, di *Giovanni Us*, e di *Lutero*, aggiugnendo, che tali cose non erano in lui nuove, essendo egli fuggito di *Arezzo* per aver composto un Sonetto contro alle *Indulgenze*. Indi a piedi e senza altro arnese, che quel solo, che

aveva indosso, passò a Roma nel Pontificato di Leon X. allo scrivere dell'*Ammirato* per bocca dello *Speroni*, il quale però ancor egli un tempo fu de' suoi adulatori. Quì poi l'*Aretino*, secondo *Giovio Vasari*, [ *Vite de' Pittori Parte III. vol. I. pag. 209. 302. 335.* — *Parte III. vol. II. pag. 810.* ], dopo fatti xx. infami Sonetti sopra xx. abbominevoli disegni di *Giulio Romano*, intagliati in xx. rami da *Marcantonio Raimondi Bolognese*, se ne andò con *Giulio* a *Mantova*, donde passò a stare in *Venezia*. *Clemente VII.* di ciò sdegnatissimo, fece carcerare l'intagliatore; ma il cugino Cardinale *Ippolito de' Medici* gli salvò la vita. L'*Aretino* nella lettera 1. del libro I. ringrazia il Doge *Andrea Gritti* per averlo ricevuto in Venezia, e salvatogli l'onore e la vita dallo sdegno di *Clemente VII.* benchè in quanto all'onore, non glielo salvò certo. Questi xx. scandalosissimi rami passati in Francia, furono con fine santo comperati per cento scudi da un altro intagliatore, uomo dabbene, e insignite in pietà, e di costumi veramente cattolici, chiamato *Jollain*, il quale gli distrusse a fine di levar dal mondo per sempre quell'obbietto infernale. Della notizia di questo glorioso fatto siamo debitori ad *Andrea Chevillier*, dottore e Bibliotecario della Sorbona, nella *Differenziazione istorica*, altrove citata, dell'Origine.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) I Cardinali del santo Ufizio anche prima del 1558. si erano informati delle cose non tollerabili, che l'*Aretino* più per ignoranza, che per malizia, avea sparso in quel suo libro della *Umanità di Cristo*; poichè nella prima edizione dell'*Indice*, fatta in Roma da *Antonio Blado* nel 1557. in quarto, alla Classe II. certorum auctorum libri prohibiti pag. 52. lett. P. sta impresso così: *Petri Aretini Dialogi, Cortegiana, HUMANITA' DI CHRISTO, Tre Giornate, Vita della Madonna*: la qual notizia mi è stata cortesemente comunica-

ta dal P. Fra *Mariano Ruele* Carmelitano, da me ricercatore. Nella seconda edizione dell'*Indice*, stampato in quarto senza luogo, anno, e Stampatore, ma sicuramente in Roma dal *Blado* nel 1558. o 59. al foglio H. num. 11. lett. P. sotto la Classe II. certorum auctorum libri prohibiti, si legge: *Petri Aretini OPERA OMNIA*: le quali precise parole stanno anche nell'*Indice Tridentino*, approvato da *Pio IV.* e stampato in Roma da *Paolo Manuzio* nel 1564. in quarto; e così pure in quello di *Clemente VIII.* e in tutti gli altri dappoi.

Origine della stampa in Parigi [ *Parte II. cap. ix. pag. 224.* ] dove tratta l'*Aretino* da empio, e *Ateo*, parlandone in modo di far comprendere, che i *Sonetti* fossero intagliati ancor essi insieme con quei disegni: e ciò pur si raccoglie da una lettera dell' *Aretino* a *Cesare Fregoso* [ *Libro I. pag. 13. 2. ediz. III.* ]. Non ci mancano prove da far vedere, che egli ebbe commercio di lettere con l'*Ochino* desertor della Fede, anzi inventore di nuove eresie, passato in *Ginevra* nel 1542. E pure gli anni passati ci

tocchè vedere addetto per iscrittore autorevole un mostro sì detestabile, in menzogne poi notorie e manifeste, da chi non arrossì di citarlo contro alla *Santa Romana Chiesa* [ *Difesa 1. di Comacchio cap. LXXXIV. pag. 285.* ]. Andate a credere a simil gente in altre materie. Egli è notabile, che il *Doni*, benchè di lui panegirista, di cui nella *Zucca* promise di dar la *Vita*, chiamandolo anche per onoranza l' *illustre Signor Cavalier Pietro Aretino*, fosse poi l'accusatore del suo libro (a), il quale, dedicato all' *Impe-*  
radri-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Se fosse giunto a notizia di Monsignore, che nel 1556. erano insorti fieri disgusti tra l'*Aretino* e l'*Doni*, egli non si sarebbe stupito, come di cosa norabile, che il *Doni*, fino ad allora intrinseco, e panegirista dell'*Aretino*, fosse divenuto l'accusatore del suo libro, e dato lo avesse al *Muzio*, acciocchè lo denunciasse, come pieno di cose non tollerabili, al Tribunale della sacra Inquisizione, e lo facesse proibire; e se Monsignore avesse in oltre saputo, che il *Doni* divulgò un sanguinoso libello contra il medesimo, lo avrebbe messo in registro, con gli altri cinque *Italiani*, che in ludibrio scrissero, e in vituperazione di lui. L'anno 1554. avendo il *Doni* dedicato un suo libro della *Musica*, diverso dal *Dialogo* stampato dieci anni prima sopra lo stesso argomento, al Duca *Guidubaldo II.* d'Urbino, e da questo Principe essendone stato riconosciuto con un buon regalo di Scudi per mano di *Giovanfrancesco Agatone* suo Segretario in Venezia, venne in risoluzione di entrare al servizio del Duca, e di porsi sotto la sua protezione, che, a fine di poter continuare a viver con sicurezza fuori del Chiosstro, ond'era uscito, stimava essergli necessaria e opportuna. Prima però di effettuare la sua deliberazione, stimò bene di confidarla all'amico *Aretino*, come a persona assai cara al Duca, da cui spesso era visitato con lettere, e con regali. L'*Aretino* o per timore, che il *Doni* stando all'orecchio del Principe, potesse sparlare di lui, o per sospetto, che la pensio-

ne assegnata all'altro, avesse a ridondare in suo scapito; non solo gli sconsigliò, ma gli proibì quell'andata, minacciandolo altrimenti della sua collera: di che non fece il *Doni* gran caso. Riavutosi pertanto d'una quartana, andò a *Pesaro*, e quivi ricevette una lettera insolentissima dall'*Aretino*, nella quale nominandolo *Giovanfrancesco* in luogo di *Antonfrancesco*, gli protestò, che tali cose avrebbe scritte di lui al Duca di Urbino, che gliene sarebbe venuto di danno, e di vergogna per tutto (Terremoto del *Doni* fogl. A 3.), poichè lo avrebbe dipinto, come custode di ogni ribalderia, con sicurezza, che sarebbe accettata la sua scrittura, se non per amore, almeno per timore della tanto mia famosa penna. Il *Doni*, così provocato, non istette più su le mosse, e ne' gangheri, ma lasciato a parte ogni riguardo, saltò fuori in pubblico con una feroce invettiva, intitolata:

\* Terremoto del *Doni* Fiorentino, con la rovina d'un gran Colosso bestiale, Anticristo della nostra età. Opera scritta a onor di Dio, e della santa Chiesa, per difesa non meno de' Prelati, che de' buoni Cristiani e salute: divisa in sette libri. Libro primo (solamente). Stampato a *Patino* MDLVI. di primo di Marzo in 4.

Non ci è luogo di stampa, nè nome di Stampatore, il quale poi si palesa sotto quello, non so se vero o finto, di *Conomolo*, in una lettera proemiale al *Doni*; data di *Roma* ai 7. di Marzo 1556. Nel frontispizio vi sono trentasei b disposti in set-

Dd

filari

radrice, era uscito la prima volta, come la *Zucca* del *Doni*, dalle stampe del *Marcolini* fin dal 1538. in ottavo col ritratto della bestia in principio [ *Frutti della Zucca* pag. 63. ediz. II. del 1552. ] Dicendo il *Muzio* nella sua Lettera del 1558. che il libro dell' *Aretino*, mandatogli dal *Doni*, era venuto in luce più di x. anni prima, non può avere inteso della edizione prima del *Marcolini*, fat-

ta xx. anni avanti, ma piuttosto della seconda, uscita da otto anni prima in casa d' *Aldo*, ornata di questo bel titolo: *Al Beatissimo Giulio III. Papa, come il secondo, ammirando, il Genesi, l'Umanità di Cristo, e i Salmi, opere di M. Pietro Aretino, del sacrosanto Monte umil germe, e per divina grazia uomo libero. In Vinegia in casa de' figliuoli di Aldo 1551. in quarto (a)*. Anche qui egli

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

filari a fei a fei, e un I. majuscolo innanzi al primo, con questa leggenda all' intorno, *Hoc per se nihil est, sed si minimum addideris, maximum erit*. Questo primo libro doveva esser seguito da sei altri; tutti in favore dell' *Aretino* divino, cioè la *Rovina*, il *Baleno*, il *Tuono*, la *Saetta*, la *Vita* e la *Morte*, le *Essequie* e la *Sepoltura*: ma di questi sei libri altro non se ne vide, e ciò verisimilmente per la morte dell' *Aretino*, l' anno seguente avvenuta. Nella protesta ai lettori si dichiara il *Doni* di aver risposto all' *Aretino* con tante Lettere, quante esso gli ha scritto parole: il che mi fa congetturare, che una lunga scrittura, intitolata, *Vita dello infame Aretino, Lettera CI. e ultima*, ch'io tengo a penna in carattere di quel tempo, sia una delle tante Lettere, minacciate dal *Doni* nel suo *Terremoto*, per la cui rarità mi sono steso a dirne più del dovere. Soggiugnerò per ultimo, che il *Doni* avendo sì acerbamente inveito contra l' *Aretino*, ne fu anche per questa cagione vituperato dal *Domenichi* nel Dialogo della *Stampa* pag. 390. ove dice essersi fatta cosa empia, e scelerata, e propria da lui, il dir male degli uomini morti, come ha fatto quell'empio (cioè il *Doni*) d'un gentiluomo onorato, quale vivendo fu *Niccolò Martelli*, e d'un uomo famosissimo, come fu in vita *PIETROARETINO*. Pubblicò il *Domenichi* i suoi *Dialoghi* nel 1562. cioè più anni dopo la morte dell' *Aretino*, cui sempre si conservò buon amico: ma il suo esempio fu seguitato da pochi.

(a) Io non so intendere questa maniera di argomentare. Il *Muzio* nella sua Lettera del 1558. dice, che il libro dell' *Aretino* (l' *Umanità di Cristo*) mandatogli, e

più tosto datogli dal *Doni* in *Pesaro*, dove l'uno e l'altro allora si ritrovavano, era venuto in luce più di X. anni prima. Monsignore di qui arguisce, che il *Muzio* non può avere inteso della prima edizione, fatta dal *Marcolini* XX. anni avanti, ma più tosto della seconda, uscita da otto (anzi da sette) anni prima in casa di *Aldo*. Ma otto, o sette anni prima del 1558. come faranno mai i DIECI e PIU' anni assegnati dal *Muzio* avanti l'anno suddetto? Se il *Muzio* avesse detto della edizione *Aldina* del 1551. che ella fosse stata fatta dieci e più anni prima del 1558. avrebbe sempre asserito il falso: ma se ha inteso di dire, che l'edizione del *Marcolini*, benchè uscita da XX. anni avanti, era stata fatta più di X. anni prima, ha sempre asserito il vero. I tre libri della *Umanità di Cristo* uscirono la prima volta nel 1535. in quarto, e li se' stampare il *Marcolini* a sue spese per *Giovannantonio de' Nicolini da Sabio*. Nel frontispizio v'è un bel ritratto dell' *Aretino* con la collanagliata. Quattro anni dopo il *Marcolini* ne fece una seconda edizione in ottavo, cioè nel 1539. creduta prima dal *Fontanini*, e altera se ne vide nel 1541. Queste due son più copiose di quella in quarto, essendo in quattro, e non più in tre libri divise. I figliuoli di *Aldo*, che nobilmente stamparono in carattere tondo nel 1551. in un sol volume le tre suddette opere dell' *Aretino*, stamparono l'anno seguente nella stessa forma in un sol volume le tre altre sue opere, la *Vita di Maria Vergine*, di *Caterina santa*, e di *Tommaso Aquinate beato*, dedicate anche queste al Sommo Pontefice Giulio III.



egli torna a chiamarsi, *uomo libero*. L'edizione veramente è bellissima, in carattere tondo, e non mai degno di esser disonorato con le scritture dell'*Aretino*, il quale in questa impressione II. tolse via la sua prima dedicatoria all'*Imperadrice* per surrogarvi quest'altra a *Giulio III.* Il buon *Muzio*, autore di tanti libri contra i nemici del Pontificato Romano, e i defertori della Fede cattolica, fu compatibile, se nella sua Lettera al Cardinal di *Trani* si dolse, che l'*Aretino* riportasse in Roma un *Cavalierato*. Ma questa grazia venne da *Baldovino del Monte*, il quale, senza badare al decoro pubblico, e alla riputazione sua propria e del Pontefice suo fratello, per farsi merito col paesano *Aretino*, la estorse a *Giulio III.* E l'*Aretino* poi con farne buon uso a gloria del benefattore, la palesò a tutto il mondo, stampando poco appresso le due lettere, sopra ciò vilmente scrittegli da *Baldovino*, e anche dedicandogli il libro, o tomo V. delle sue proprie.

Il *Cavalierato*, che il *Doni* nel promettere la *Vita* di questo suo Cavalier malvagio, cercò di spacciare per una ri-

guardevole dignità equestre, altro non fu, che la rendita vitalizia di un ufficio venale e vacabile col nome di *Cavalierato di San Pietro*, fondato sul capitale di scudi 1500. secondochè si raccoglie da *Girolamo Lunadoro* nella *Relazione della Corte di Roma* [pag. 68. ediz. del 1664. in Roma presso il Falco]; onde il frutto potea montare a sei in sette scudi il mese (a), i quali veramente sarebbono stati assai meglio collocati nel *Muzio, difensor della Fede*, e flagello degli eretici del suo tempo, se l'*Aretino* lo era de' Principi. Un simil *Cavalierato di San Pietro* fu dato, secondo il *Vasari* [Vite de' Pittori Parte II. vol. II. pag. 429. in fine]. da *Clemente VII.* allo scultore *Baccio Bandinelli*, per aver disegnato il martirio di alcuni Santi da porri nella capella maggiore di San Lorenzo in Firenze. *Baldovino del Monte* ai VII. di Maggio 1551 impaziente di crescere in grazia dell'*Aretino*, gli spedì sollecitamente col gravis la bolla del *Cavalierato*, e con espressioni piene di alta stima [Lettere all'*Aretino* tomo II. pag. 353.] affinché vi costituisse un procuratore a pigliarne i frutti (b). Per compimento delle fortunate.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Avendo l'*Aretino* composto un Sonetto per l'esaltazione di *Giulio III.* lo se' presentare al Papa da *Baldovino del Monte*, fratello di Sua Santità, il quale essendo protettore di lui e suo paesano, presentò il componimento, e gli riuscì facilmente d'impetrargli un *Cavalierato di San Pietro*, cambiatogli dal *Doni* nel Terremoto in un *Cavalierato di San Paolo*, ma con error manifesto, poichè l'*Aretino* medesimo s' intitola *Cavalier di San Pietro* in una lettera a *Giuseppe Orologi* (Lett. lib. V. pag. 280.). Soggiugne il *Doni*, che l'*Aretino* vendesse ad un *Pesarese* il suo *Cavalierato*, e che in *Pesaro* ne tenesse i danari ad usura; e però scrive al Pontefice *Paolo IV.* successore di *Giulio III.* acciocchè provvegga, che quel serpente vomiti ciò che ha inghiottito, e venda il rubato onore, e

clamando poi con indignazione, o *Papa Giulio*, o *Baldovino*, voi atteraste ben la gloria de' Monti, quando vestiste il cerbero di pelle d'agnello. Di quest'accusa del *Doni* io non entro mallevadore.

(b) La data di quella lettera, con cui *Baldovino del Monte* spedì all'*Aretino* la bolla del *Cavalierato*, non è ai VII. di Maggio del 1551. ma ai XVII. di Maggio del 1550. Questo *Cavalierato Pontificio* fu accettato dall'*Aretino*, perchè vi era annessa quella, benchè mediore, annua rendita: ma così non avea fatto dell'altro che gli fu offerto da *Carlo V.* insieme con una ricca collana. Accetto, così egli risponde (Lett. lib. I. pag. 19.) a *Girolamo da Vercenza* Vescovo di *Valone*, la carrena, ma non il vostro farmi Cavaliero per mezzo del *Privilegio Imperiale*: perchè io

Dd. 2

ha

tunate indignità di costui, aggiungere-  
mo quì la notizia di tre medaglie di  
bronzo, battute in onor suo (a).

I.

DIVVS. P. ARRETINVS.  
FLAGELLVM. PRINCIPVM.

*La testa barbata.*

1537. VERITAS. ODIVM. PARIT.

Entro una corona di lauro, come quella  
delle antiche medaglie col DIVOS. IV-  
LIVS, e di altre specialmente di Au-  
gusto. L' *Aretino* nella Lettera, già ci-  
tata, a Niccolò Martelli, dice di sè que-  
ste parole: *Del mio sapere fanno fede  
le gerarchie de' Principi, i quali non so-  
lo mi rendo benivoli, sebben non resta  
di pubblicare i lor vizj, ma gli sforzo  
a in-*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

bo, detto nella Commedia del Marescalco, che un Cavaliero senza entrata è un muro senza croci, scompisciato da ognuno. Oltre al Cavalierato, procuratogli da Baldovino, da lui pure gli fu assegnata una pensione di dieci scudi al mese. Ma a questo pallon di vento il Cavalierato, che pur non era gran cosa, servì come di mantice a più gonfiarsi, e a voler salire più alto, taichè nulla meno si tolse di mira, che un Cardinalato. Fondavasi sul favore di Papa Giulio III. e di Baldovino del Monte, fratello di sua Santità. Andò la cosa sì avanti, che egli vantavasi pubblicamente di esser chiamato a Roma; e per farlo più ingalappiare in cotesta sua chimerica persuasione, un certo Medaro, suo compatriotta ed amico, gli ordì una burla; e fu, che avendo inteso, che Papa Giulio avendo fatto bando di creare una dozzina di Cardinali, ficcò una poscritta nel mezzo delle lettere di Carlo dalla Foresta, il quale con queste nuove di Roma andò a rallegrarsene con l' *Aretino*, e gli fece festa, la quale gli costò ancora parecchi scudi, così per l'uomo da bene falsamente informato; laonde non gliene rimase alcun dubbio, e si nominò la famiglia, e *infino al Maestro di Stalla delle Muse*, scrivendone anche a Tiziano, acciocchè con una sua credenziale ne pregasse l'Imperadore, perchè S. M. ne scrivesse al Papa, onde questi lo *incappellasse*. Nè quì si fermò la scempiaggine dell' *Aretino*, poichè credè tanto chiara la sua promozione, che *se ne andò a casa l'Imbasciadore di Urbino a pregarlo, che gli prestasse il palazzo Ducale, perchè d'ora in ora aspettava la berretta rossa*. La berretta rossa, e non la berretta rossa, soggiugne quì l'autor della Lettera CL. e ultima dell'anonimo autore, che in

diffi probabilmente essere il Doni sopracitato, da cui presi quel tanto, che ne ho quì su la fede di lui riferito. La conclusione fu, che l' *Aretino*, gonfio di così alte e vane speranze, avendo composto un *Capitolo* in lode del Papa, e dedicategli tutte le sue opere di sacro argomento, ma non già sacre, stampate da Aldo nell'Aprile del 1553. in quarto, andosene a Roma in compagnia del Duca d' Urbino, eletto allora Generale dell'armi Pontificie; ma senzachè gli effetti avessero corrisposto alle accoglienze, che l'onorarono, anzi pubblicando, che al Papa era stato di pochissima laude la miseria, che nella partenza gli diede, tornò a Venezia con le mani quasi vote, e con l'animo esacerbato; e ciò che fu peggio, non solo Baldovino gli levò in capo a cinque mesi la pensione de' dieci scudi; ma in oltre il Papa veder non volle, non che accettare i libri (ivi pag. 144.), che di Cristo, e dei Santi esso gli avea intitolati: della qual sua disgrazia son di parere, che non la volubilità degli animi, solita regnar nelle Corti, non la malignità e l'invidia degli uomini, la cagion se ne fosse, ma bensì la conoscenza, che in quegli scritti di lui cose si contenevano non tollerabili, provenienti da confusione, da ignoranza, e da falsa dottrina. E questa altresì fu la cagione, che dopo morte tanto scarso lodatori avesse la sua memoria, quanto in vita ebbe innumerabili adulatori la sua persona.

(a) L' *Aretino* ebbe non solo la vanità di farsi batter medaglie da' più eccellenti artefici del suo tempo; ma la petulanza ancora di regalarne i Monarchi, ed i Principi, che egli chiamava suoi tributarij; nè a lui bastò eternar ne' metalli la memoria delle sue sfacciataggini, che di più si avan-  
za.

a intervenire con l'oro de' continui tributi.

## II.

DIVVS. PETRVS. ARETINVS.

*La testa barbata.*

VERITAS. ODIVM. PARIT.

La Verità, in forma di Donna ignuda sedente, appoggia il destro piede sopra le gambe di un satiro, e guarda Giove su tra le nubi, che stringe con la destra i fulmini, e con l'altra addita il satiro. La fama alata standole dietro, la incorona. Queste medesime figure si veggono ancora intagliate in legno nella Zucca, ne' Marmi, e ne' Mondi del Doni, delle edizioni del Marcolini. Il Doni campava alle spalle dell'Aretino.

## III.

DIVVS. PETRVS. ARETINVS.

*La testa barbata.*

I PRINCIPI. TRIBVTATI. DAI.  
POPOLI. IL. SERVO. LORO.  
TRIBVTANO.

Un armato presenta un vaso all'Aretino, sedente in trono con un libro nella destra, e un altro gli rende ossequi in compagnia di due togati. Nelle più laide adulazioni con medaglie in ogni sorte di metalli, cammei, statue, pitture, e altre cose, non può andarfi più là di quello, che ne va il Doni nell'ul-

tima delle Lettere, scritte all'Aretino, dove anche il loda di aver trattato con riverenza delle cose di Dio, tutto il contrario di quello, che il Doni stesso a parte confidò al Muzio. Ma bisogna poi leggere quanto contra il vizio dell'adulazione scrisse il Doni nel suo Cancelliere dell'Eloquenza pag. 9. Di qui fa mestieri concludere, che gli adulatori per li lor fini, senza alcun segno di vercondia sono capaci di passare ogni termine. In tal particolare Terenzio mette alcuni bei versi in bocca di Gnatone: ed io per non allungarmi ne ridirò tre soli [Eunuchus Atto II. Sc. II. v. 20.].

*Quicquid dicunt, laudo. Id rursum si negant, laudo id quoque:*

*Negat quis, nego. Ait, ajo: Postremo imperavi egomet mihi*

*Omnia assentari. Is questus nunc est multo uberrimus.*

La bestia, io dico l'Aretino, col talento naturale, e con l'aiuto della favella e loquacità paesana, si aiutava a imbrattar le carte con un dire iperbolico, e pieno di vituperosa audacia. Il Toscanella nella Rettorica ad Evemio [fogl. 402.] taccia il suo stile di gonfiezza, e similmente il Guarini nel Segretario [pag. 146.] lo rappresenta per frequentissimo nelle sterminate iperboli: e si può dire in versi e in prosa sull'andare del Ciampoli. Ora dai nostri Italiani,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ed a permettere, che si scolpissero in essi i trofei delle sue dissolutezze. In prova di che produrrò ora una quarta medaglia, la quale in bellissimo conio, e in mezzano bronzo ho veduta in Vienna nel richissimo Imperial Muséo, omessa dal Fontanini.

CATERINA MATER

*Testa di donna avvenente.*

HADRIA DIVI PETRI ARETINI FILIA

*Testa di giovinetta.*

Di due figliuole, che ebbe l'Aretino dalla Caterina Sandella sua fantesca, Adria si chiamò la maggiore; Austria la minore. Quella gli nacque nel Giugno 1537. e in età d'anni XIV. fu da lui collocata in matrimonio a Diotallevi Rota da Urbino, oriundo però di famiglia onesta da Bergamo; e in occasione di quelle nozze, per la figliuola non molto fortunata, può essere, che fosse battuta la sopradetta medaglia.

liani, che largamente gli fecero giustizia in *vulgare*, come doveva fargliela anche il *Montemerlo* in vece di allegare nel suo *Tesoro* per testi di lingua i libri di costui, quando non ne mancavano di migliori, noi passeremo a quelli, i quali gliela fecero in *latino*.

V. *Gabriello Faerno* Cremonese, per la sua gran bontà e virtù, stimatissimo da *San Carlo*, senza pigliarsi veruna suggezione della somma temerità dell' *Aretino*, gli diede una solenne spellicciatura con un epigramma, il quale nell' ultima edizione de' suoi versi latini, fatta in Padova, non fu ravvisato per quello, che egli era. Ma si ravvisa bastantemente dal titolo antonomastico, in *Maledicum*, mentre egli così dinotavasi, e tuttavia nelle parti di Venezia per esprimere un *maledico*, si dice proverbialmente, egli è un *Aretino*; oltre a che nel corpo stesso dell' epigramma, degnamente asperso di tutto il fiel d' Iportate, si accenna il suo elogio di *Flagello de' Principi*. L' epigramma, che allude al verso del *Berni*,

*Lingua fracidia, marcia, e senza sale;*  
 sì è questo:

*Impura lingua, quæ venenis illita,  
 Imbuta felle noxio,  
 Graves susurros spargis, & sermonibus  
 Amara misces toxica:  
 Conviciorum quis tuorum unquam mo-  
 dus?  
 Quis terminus probris erit?  
 Quæ finis impudentibus calumniis;  
 Quibus impium virus vomis?  
 In omnium aures, inclytamque PRIN-  
 CIPUM,  
 Scelestæ, FAMAM vellicas?*

*Jam nulla LEGUM se refrenant VIN-  
 CULA,*

*Nulli coercent OBICES:  
 TIMORIS, aut PUDORIS, aut ÆQUI  
 & BONI,*

*Quæ cuncta pro nihilo putas.  
 HOMINES, DEOSQUE spernis, &  
 FAS, & NEFAS*

*Eodem habes in ordine.  
 Quid imprecer, virtutibus dignum tuis,  
 O, vipera omni scior,  
 Nisi, ut cruenta, secta carnificis manu,  
 Tetrumque fundens sanguinem  
 Mistum veneno, & ultima edens sibila,  
 Humi supremum palpites?*

Però l' *Aretino* ebbe fortuna di scapolare le imprecazioni del *Faerno*; ma non così il *Franco* quelle del *Betussi*. In fine della suddetta edizione di Padova si legge una lettera volgare del *Faerno* contra l' *Emendazioni Liviane* di *Carlo Sigonio*, non però nuova, ma altre volte stampata, e che si trova con l' *Esemplari Padovane* di *Francesco Robortello* (a). Sentiamo il sesto autore, non *Italiano*, ma *Francese*, il qual pure in *latino*, e senza cerimonie, disse il fatto suo all' *Aretino*.

VI. Questi fu *Giovacchino Perionio*, famoso monaco Benedettino, gran Filosofo, e Teologo dell' Università di Parigi (b), il quale mosso dalla indignità delle stampe dell' *Aretino*, e forse ancora dal vederlo cominciare aver luogo distinto in quelle di due altri *Luciani* della Francia, *Clemente Marot*, e *Francesco Rabelais* [ *Ménagiana* tomo III. pag. 381. 384. ], da religioso e zelante del buon costume, venne in risoluzione di

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Nè il defunto Abate *Domenico Lazzarini*, nè il vivente *Giovannantonio Volpi*, successore di lui nella cattedra di Eloquenza nello Studio di Padova, fecero stampar quivi dal *Comino*, come cosa nuova, cioè come non più veduta, ma come co-

sa rara, e da pochi veduta, a paucis omnino visam, quella lettera volgare del *Faerno*, che si legge in fine della suddetta edizione.

(b) Egli era da *Cameri*, borgo situato nella *Turena*, celebre per una ricca Badia di Monaci Benedettini.

di pubblicare contro di lui la seguente Orazione, diretta a tutti i Principi Cristiani, e principalmente al Re di Francia Arrigo II.

*Ad Henricum, Gallie Regem clarissimum ac potentissimum, ceterosque Christiana religionis Principes, Joachimi Perionii Benedictini Cormeriaceni in Petrum Aretinum Oratio. Parisiis apud Nicolaum Guingant 1551. in ottavo.* Segue appresso un'altra breve Orazione in lode di San Giambatista (a).

Qui il Perionio con tutto il maggior zelo invoca il braccio de' Principi Cristiani

Qui il Perionio con tutto il maggior zelo invoca il braccio de' Principi Cristiani

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Anche questa seconda Orazione in lode di San Giambatista fu scritta dal Perionio in detestazione ed infamia dell'Aretino. Egli ne prese il motivo da un *ternario* del Capitulo di lui al Re Francesco I. nel qual *ternario* parve al buon Monaco, il quale più s'intendeva di latino, e di greco, che d'italiano, che la maldicente lingua dell'Aretino andasse a ferire empientemente quel gran Profeta, anzi massimo de' Profeti: ma con sua buona pace egli non penetrò il fondo del vero sentimento di que' versi, ne' quali l'Aretino non intese d'insultare alla santità venerabile del Batista, ma bensì di notare, e d'ingrandire la ipocrisia di un Prelato del suo tempo, per altro assai rispettabile, e per quello, che era allora, e per quello che fu dappoi. Avvedutosi, o avvisato poscia il Perionio del granchio solenne, che aveva preso, si corresse, levò affatto da quella seconda Orazione il nome dell'Aretino, e così emendata la fece ristampare unitamente con l'altra ad Arrigo II. dietro le XXXIII. *Declamazioni teologiche* di Don Floriano Tressero, monaco della stessa Congregazione, in Colonia per Materno Colino nel 1561. in ottavo.

Ai sei Scrittori, mentovati dal Fontanini, i quali non concorsero con tanti altri in adular l'Aretino, unirà per ultimo il *sessimo*, che fu gran Poeta, e gran Cancelliere di Francia, Michele dell' Ospitale (lat. *Hospitalius*), il quale in uno de' suoi *Sermoni*, posto nel libro V. pag. 305. (*Epistolar. seu Sermonum lib. VI. Parisiis apud Patissom. 1585. in fol.*) e intitolato, *de libertate loquendi*, fa cader la sua penna su l'Aretino, e fondatosi sopra un falso romore, che si era sparso, qualmente costui fosse stato *impiccato in Venezia*, ne fa trionfo e plauso con questi versi, che qui mi par bene di riferire.

„ Nuper Aretinus Veneta se clauferat urbis  
„ Moenibus, unde velut celsa sublimis in arce  
„ Omnes Europa Reges fugebat, acutis  
„ Incessens jaculis, & dira verberare linguaz:  
„ Atque illum missis omni regione Tyranni  
„ Placabant donis: tantum mala vatis avari  
„ Lingua potest: at ei clara tutela nec urbis  
„ Profuit, Ionio longe regnantis in alto:  
„ Non circumfusa miserum texere paludes,  
„ Quin meritas laeso poenas exfolveret orbi  
„ Terrarum, dignum vel haberet carmine FUNEM.

Altri che han supposto, o finto un fine violento, e miserabile alla vita dell'Aretino, non han trovata credenza. I suoi più fieri nemici ne avrebbero fonata altamente la tromba, laddove il loro uniforme silenzio fa prova, che egli di morte naturale, e cristianamente abbia terminati i suoi giorni, avendo avuta qui sepoltura in San Luca.

Queste mie *Annotazioni* intorno all'Aretino si trovano per la maggior parte conformi a quanto si pienamente, e si esattamente ne scrisse nella *Vita* di lui il Signor Conte Giammaria Mazzuchelli, Gentiluomo Bresciano, stampata in Padova per Giuseppe Comino nel 1741. in ottavo. Io le aveva stese da capo a piede, e quali ora sono, avanti la pubblicazione della medesima *Vita*, che nel suo genere è per ogni verso un'opera eccellente, ed originale. Se con questa guida a mano io mi fossi approfittato in accrescerle, o in emendarle, mi sarei fatto scrupolo di tacerlo, e diffi-

Le Pistole vulgari di Niccolò Franco (libri III.) *In Venezia per Antonio Gardane 1539. in foglio.*

(\*) - - E ivi presso il Gardane 1542. in 8. edizione II. più bella: ma non diversa dalla prima, fuorchè nell'ammenda dell'errata.

stiani contra l'*Aretino*. Dice, che *leges omnes divinas, humanasque non solum violat, sed etiam labefaciat, & abrogat, quarum vos Deus custodes, defensores & vindices voluit*. Lo chiama *cænum, monstrum, portentum, non solum ex nostris, sed ex barbarorum finibus ejiciendum*. Dice, parergli impossibile, che egli mandasse al Re Francesco I. padre di Arrigo II. certi versi, colmi d'impietà, che si veggono stampati, essendo troppo offensivi della religione de' buoni Francesi di quel tempo; altramente esso Arrigo, e il Padre, avrebbero procurato, *ut Veneti, quorum in imperio iste vivit, & apud quos plurimum valet amicitia & gratia, de eo supplicium, quo dignissimus est, vel sumerent ipsi, vel eundem ad vos primo quoque tempore victum mitterent*. Che i suoi nefandi componimenti, traducendosi dall'Italiano, faranno gran male in Francia, *nisi mature, ne id fiat, prudentia tua provideat*. Per la sua [come dice] *nefariam, obscenamque libidinem*, lo chiama *Arietinum* in vece di *Aretinum*, in

conformità di che Gaspero Bartio, che dallo Spagnuolo tradusse in latino uno de' perversi Dialoghi dell'*Aretino*, prima tradotto dall'Italiano nello Spagnuolo, onora l'autore con questo elogio: *et pro digiosa impudicitia & infamis libidine demonstrator egregius*. Dionigi Lambino [*Adversaria libro xxxviii. cap. ix.*] trovandosi in Roma col Cardinal di Turone nel 1551. avuta notizia da Giovanni Maludano di questa Orazione del Perionio, in una sua lettera fra quelle che raccolse Giammichel Bruto, risponde di averne riso [*Lib. III. pag. 377.*]; *nam, quod arguit, illum esse impurum, sceleratum, impium; quid tum postea? Tales homines non verbis aut scriptis castigandi, sed legibus & poenis coercendi*. Qui dice bene il Lambino; ma, per gran fortuna dell'*Aretino*, questa seconda parte non toccava al Perionio: e se fosse a lui toccata, l'*Aretino* forse non avrebbe riso, come rise il Lambino.

(\*) Queste Lettere, le quali vennero fuori subito appresso al torno I. in foglio di quelle dell'*Aretino*, contengono pure

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

diffimularlo, essendo stato mai sempre mio istituto, e costume di rendere a ciascuno questa giustizia anche nelle cose minute, come son certo, che me la renderebbe in questo caso quell'onoratissimo Cavaliere, ogni qualvolta inforgesse qualche malevolenza a notarmi di averne espilati gli scrigni, senza essermene preventivamente giustificato.

(\*) Il Fontanini dicendo, che la seconda edizione non è diversa dalla prima, fuorchè nell'ammenda dell'errata, mostra di aver poco attentamente confrontata l'una con l'altra. La prima edizione con-

tiene quattro Pistole, che nella seconda sono state omesse, scritte all'Abate Anisso, ad Aluigi Anichino, al Borgia pedante, e a Valerio Negrone. La seconda ne ha una sola di più, ed è quella a Marcantonio Passero, ultima del libro secondo: sicchè oltre all'ammenda dell'errata passa chiaramente diversità più notabile dalla edizione in ottavo a quella in foglio, la quale, che che al Fontanini ne sia paruto, è di lungo tratto più bella, e più pregevole dell'altra. L'Abate Anisso, e l'Borgia pedante, contra i quali il Franco tanto nelle suddette due Pistole, quanto in altre ha

parte di strane cose, ma servono a dilucidarne dell'altre. Del *Franco*, amico, e poi nemico dell'*Aretino*, veggasi *Franco Nicodemi* nelle *Giunte alla Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi* (a),

le quali da Firenze qua a Roma furono scritte da *Antonio Magliabechi* [pag. 179.] a *Stefano Pignatelli* in tempo della *Reina di Svezia*: e poi, mandate in Napoli a *Pietro Valero Diaz*, quelli le diede a *Fran-*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Ma fieramente inveito, sono *Giano Anisio*, e *Girolamo Borgia*, o *Borgia*, che poi fu Vescovo di *Massa Lubrense*, entrambi *Napoletani* di patria, poeti latini, e letterati di miglior conio del *Franco*. Lo Stampatore *Gardane* era di nascimento *Francese*, intendente, e compositore di musica, molto stimato al suo tempo. Essendo dedicate queste *Pistole* del *Franco* a *Monsignor Leone Orsino*, eletto Vescovo di *Fregjus* in *Francia*, vedesi in ambe le edizioni un'impresa allusiva al nome, e alla famiglia di quel Prelato, come pure alla *Rosa*, stemma suo gentilizio, e al *Giglio Reale* di *Francia*. Un *Leone* e un *Orso*, ritti in due piedi, l'uno di rincontro all'altro, sostengono con le zampe davanti una *Rosa* aperta, nel cui mezzo sta un *Giglio*, e sono attraversati da un cartello, ove si legge, *Concordes Virtute & Natura Miraculis*.

(a) Il *Nicodemi* nelle *Giunte* dice qualche cosa dell'inimicizia insorta tra l'*Aretino*, ed il *Franco*, ma nulla ci accenna della cagione, per la quale sì acerbamente s'inimicarono. Io ne dirò qui qualche cosa. La pubblicazione delle *Pistole* del *Franco*, che seguì d'appresso la edizione del libro primo delle *Lettere* dell'*Aretino*, è stata la pietra di scandalo, che ruppe affatto la buona intelligenza, che tra loro passava. E acciocchè il fatto meglio si giunga a conoscere, piglierò qui a narrarlo dal suo cominciamento. Il *Franco*, lingua maledica, ma non fortunata al par di quella dell'*Aretino*, si tolse un volontario esilio da *Benevento* sua patria, dove era nato di famiglia civile, ma non molto ben provveduta, e dove, non meno che in *Napoli*, la sua maldiscrezione aveagli suscitati molti nemici. Rifugiò in *Venezia* appresso *Benedetto Agnello* Ambasciadore di *Mantova*, e ciò fu nel *Giugno* del 1536. *Quinto Gherardo*, di cui sono alquanto Rime alle stampe, fu il mediatore, onde il *Franco* stringesse amicizia con l'*Are-*

tino, e poi divenisse suo ospite, e suo ajutante di studio, ricevendone alloggio, e tavola, e vestito, non altrimenti che se fosse stato un uomo da bene (*Lettere dell'Aretino lib. II. pag. 98.*). Non molto dopo l'*Aretino* diede fuori nel 1537. il libro primo delle sue *Lettere*, nel quale: in più luoghi portò alle stelle il nome, e l'aspettare del *Franco*, fino a degnarsi di stampare in esso quattro *Sonetti* di lui, il quale non sì tosto vide comparir fuori e aver plauso quel libro I. di *Lettere* dell'*Aretino*, che di *ajutante di studio* divenne suo emulo, e postone insieme un volume delle proprie, lo diede ad imprimere al *Gardane* suo amico, che gli prestò il danaro per l'edizione in foglio; ma, soggiugnè quel l'*Aretino*, che col non vendermene pure una copia, la spesa fatta dal *Gardane* lo avea rovinato: cosa, che non è vera, poichè nel 1542. se ne fece dallo stesso *Gardane* una seconda edizione, e questa in ottavo. Quindi scorgesi chiaramente, che come il *Marcolini* lasciò uscire la prima e la seconda volta in foglio le *Lettere* dell'*Aretino*, il *Franco* a gara, se non ad onta dell'*Aretino*, diede a stampar quasi subito nella stessa grandezza le sue *Pistole* al *Gardane*; e come il *Marcolini* ristampò l'altre nel 1542. in ottavo, il *Gardane* ancora nel medesimo anno, ed in egual forma diede fuori una nuova edizione di quelle del *Franco*, il quale por volle alle sue *Lettere* il titolo di *Pistole vulgari*, parendogli questo più nobile, e men dozzinale dell'altro: di che l'*Aretino* (*Lettere lib. II. pag. 112. 2.*) si rise in una sua a *Francesco Calvo* Milanese: Un FRANCO di Benevento, capitomi innanzi ignudo, e scalzo, come andrà sempre, dopo i segnalati beneficj da me ricevuti, volse correr meco, e per aver desso PISTOLE, e non LETTERE, ne va altero, quasi vincitor di quel ch'io sono; e tanto più a lui dispiacque l'insolenza di colui, quanto che avendolo egli lodato nelle sue *Lettere*,  
Ecc l'altro

*Francesco Nicodemi*; onde ivi uscirono sotto nome del fratello di lui, *Lionardo*, secondochè una volta mi scrisse il modestissimo *Magliabechi*. Nel *Peple d'Italia* di *Giannmatteo Toscano* si legge, che il Franco *Odyssæam Homeri Etruscis carminibus inchoaverat* [Libro IV. pag. 106.] In conferma di ciò già anni vendendosi

certi libri, venuti da Urbino, di ragione dell' Arcivescovo *Santorio*, de' quali io ne presi alcuni, si trovò l'*Ulissea* di *Omero* in ottava rima di propria mano del Franco in un tomo in foglio, che fu portato con altri libri alla santa memoria di *Clemente XI.* e da me venne la prima notizia di questo particolare.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

L'altro non si degnò neppure di nominarlo nelle sue *Pistole*; anni nell' ultima, diretta all' *Invidia* pare, che abbia voluto dipignere bruttamente, chi poco prima lo avea cibato e vestito: laonde cacciatone fuor di casa, e dicendone dappertutto ogni male, una fante dell' oratore *Agnello*, avendolo preso pel collo d' una camicia, datagli dall' *Aretino* (ivi pag. 98.), ebbe il coraggio di dirgli: quando sparlate di colui, che vi donò questa, cavatevela di dosso; e più malamente ancora lo riconvenne *Ambrogio Eusebi Milanese*, creato dell' *Aretino*, quegli che poi gli truffò e giocò in una notte in Parigi i 600. feudi regalati al suo padrone dal Re di Francia, e i 300. altri donatigli dal Cardinal di Lorena. Quest' *Ambrogio* pertanto diede al Franco di un pugnale nel viso per vendicare il padrone dello strapazzo, con cui l'altro lo andava continuamente ingiuriando: azione, che l'*Aretino* se' vista di essergli rincresciuta, se bene, dice egli, la carità che se gli usa, è una ingiuria fatta all' opera della misericordia. (ivi p. 97.) Alcune circostanze di tal sua disgrazia: ricavansi da una lettera del Franco a *M. Francesco Alunno*, posta nella prima edizione de' suoi tremendi *Sonetti* contra l'*Aretino*, impressa in Torino, se si vuol credere al frontispizio della medesima, nel 1542. Quivi egli dice, che l'*Alunno* fu il solo tra' suoi amici, che lo avesse più volte visitato a letto, quando fu assassinato, e che andasse a dirgli, che quel ribaldaccio non era neppur egli mal contento del caso avvenutogli, ma come uomo non colpevole sarebbe ito a visitarlo, e voi sapete, (sen parole del Franco) che io vi rifiutassi, che dalle sue visite, e delle sue offerte non vi curava, soggiugnendogli in oltre: io non sapendo mettermi al meco di

ciò che mi dimandate, vi promisi di non prevalermene con la penna, solo che s'avesse tolto di casa quel boja suo beccarello; ma la condizione non fu accettata: anzi l'*Aretino*, secondo l'espressione maledica del Franco, facendo più conto di un suo marito, che d'altro, non pur non volle dargli licenza, ma gli porse ogni ajuto nei tribunali, e fello passeggiare dinanzi la casa mia, mentre io ero in letto ec. e di più, vedutomi ohrraggiato da' suoi, compose non su che *Sonetti*, ridendosi del mio non uscir di casa. Il pover uomo pertanto considerando, che in Venezia non avea modo di vendicarsi, nè di guardarsi, determinò d'andarsene, dice egli, in Francia; ma prima di uscir d'Italia, volle lasciarvi un segno del suo risentimento con lo scrivere in due soli giorni, siccome se ne vanta, que' tanti mordacissimi *Sonetti* contra l'*Aretino*, che poi insieme con l'infame *Priapèa* uscirono per la prima volta nel 1542. indi la seconda nel 1546. e finalmente la terza nel 1548. sempre senza nome di Stampatore in ottavo. Di questa terza edizione, con la giunta di molti *Sonetti* nuovi, oltre la vera ed ultima correzione, che a tutta l'opera ha data l'autore istesso, per non averne più cura, come colui, che ha già rivolti tutti li suoi ad imprese di lui più degne, ci rende informati il *Giornalista Olandese* nel tomo XVIII. della sua *Biblioteca Francese* pag. 137. -- 147. stampato in Amsterdam nel 1732. in ottavo. I *Sonetti* contra l'*Aretino* contenuti in questa terza edizione sono CCLVII. senza quelli della *Priapèa*, che ascendono a CC. fra i quali ve ne ha parecchi contra il suo capitale nemico. Lo Stampatore di tutta l'opera fu *Giannantonio Guidone*, al quale il Franco la indirizzò con una lettera, che principia: *Turtaghè la tristizia di R. Aretino.*  
sieno



Lettere di Scipione Ammirato. Stanno nel tomo III. de' suoi Opuscoli.

- (1) Consolatorie (di Ortensio Landi in nome) di diversi autori. *In Venezia al segno del Rozzo (per Andrea Arrivabeni) 1550. in 8.*
- (2) - - - Lettere (di Ortensio Landi in nome) di molte valorose donne. *In Venezia presso il Giolito 1548. in 8.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sieno infinite, finito che avrete d'imprimerle, soggiunterete la *Priapèa* volgare, perchè i *Comentarj* latini fatti sopra quella di *Virgilio* s'imprimeranno colle cose latine. Attesta, che allora stava componendo alcune Rime in morte del ribaldaccio, benchè sia vivo, essendosi proposto di riferbarle per le seconde Saette, che aggrano a trasfiggerli talmente l'ignoranza dell'anima, sicchè l'infame, visse l'infamia della sua vita, veggia ultimamente l'esequie della sua morte ec. Ma ritornando al luogo dell'impressione suddetta, io non la credo fatta in Torino, come vi si legge nella stampa, ma bensì in Casal di Monferrato, dove altre opere si trovano impresse dal Guidone, e in particolare il *Dialogo* di Niccolò Franco delle Bellezze, in fine del quale a lettere majuscole si legge: IN CASALE DI MONFERRATO, NE LE STAMPE DI GIOANANTONIO GUIDONE. del mese d'Aprile. Del MDXLII. in quarto. E a dir vero il Franco, ricaduto in miseria, e partito di Venezia, non passò già in Francia, ma bensì a Mantova, e di lì a Casale, ove con l'appoggio di Sigismondo Fanzino, che n'era Governatore, e di Alberto del Carretto, non si stancò dal vituperare a voce, e in iscritto il nome dell'Aretino, dandone anche fuori la *Vita* sotto nome del Berni, e que' laidi Sonetti già mentovati, che insieme con la sua infame *Priapèa* si trovano condannati nell'Indice Romano della seconda edizione del *Blado*; e che stampati alla macchia entrano nel numero di que' libri, che si leggono a stampa, e son detestati dal buon *Domonichi* nell'ultimo de' suoi *Dialoghi* pag. 389. 390. come cose infami e vituperose, contenenti tante disonestà, le quali converrebbero co' mostruosi libri di *Elefantide*, o di quale al-

tro infame autor antico si vedesse mai. In principio, e in fine del suddetto *Dialogo* delle Bellezze sta il ritratto del Franco, intorno al quale si legge: N. FRANCUS BENEVEN. ÆT. SUE ANN. XXVII. dal che si viene in cognizione dell'anno del suo nascimento 1515. in circa. Sopra il ritratto del frontispizio si ha, *Difficile Est Satyram Non Scribere*; e di sotto, *Qui Solus Vitium SECUIT, QUIA VITIUM Horruit*: ma sopra il ritratto, impresso nel fine, leggesi, *Oderunt, Dura Metuant*. Lo stesso *Dialogo* fu ristampato lo stesso anno in Venezia presso il Gardano in ottavo, con alquante lettere del Franco, alcune delle quali vanno a ferir l'Aretino.

(1) Senza porvi il suo nome, e senza accompagnamento di lettera, il Landi consacra questa sua raccolta a Galeoto Pico, Conte della Mirandola, e Cavaliere di San Michele. Alcune di queste *Consolatorie* son di argomento bizzarro e fantastico alla maniera del Landi. Ad un Poeta, che temeva di morirsi di fame, minaccia, per consolarlo (pag. 47.) che, se non si stesse cheto, farebbe, che l'*Albicante* lo stastasse, il *Britonio* gli darebbe il malanno co' suoi versi, e l'*Malatesta* gli farebbe un capitolo contra.

(2) \* - - E di nuovo stampate e con sommo studio riviste, e in molti luoghi corrette. Ivi 1549. in 8. edizione II.

Nell'ultimo foglio di questa seconda edizione, che veramente è diversa dall'altra, benchè paja la stessa, si ha la tavola alfabetica dei nomi di quelle valorose Donne, sotto i quali il Landi le scrisse, dicendola *Tavola del PRIMO Libro delle Lettere delle Donne*: con che diede indizio di volerne produrre un seconda, che mai però non si vide.

Ec 2

(\*) - - Lettere ( di Ortensio Landi in nome ) di Lucrezia Gonzaga da Gazuolo. *In Venezia per Gualtiero Scotto 1552. in 8.*

Questi tre ultimi libri sono di *Ortensio Landi*, medico Milanese, il quale ne scrisse molti altri e latini e volgari senza suo nome, o con nomi finti, rovesciati, retrogradi, o abbreviati: e de' due primi ne vien fatto autore anche dal *Doni* nella *Libreria* 1. Egli, che in più cose fu simile al *Doni*, ma ne seppe affai più, nelle dedicatorie di questi libri, tutti di un medesimo stile, tace il suo nome: e molte delle ultime Lettere sono da lui scritte a sè stesso. In fine del libro antecedente a nome di *molte valorose donne*, egli afferma in una lettera latina, che *eas ex variis Italia locis multo sudore, multoque impendio Hortensius Landus collegit*. Segue un Sonetto del *Dolce* a quelle *valorose donne*, ove dice (a):

*A lui, per cui sì ricche al mondo sete  
Di beltà, di valor, d'ingegno, e d'arte,  
Non tanto e così virvo obbligo avete,  
Quanto al buon LANDO, che ogni rara  
parte  
Di voi consacra; onde chiare vivrete  
Nel vago stil delle SUE DOTTE CARTE.*

Le ultime Lettere a nome di *Lucrezia*, moglie di *Giampaolo Manfrone* Romano, si fingono venir quasi tutte dal castello della *Frattia* nel Ferrarese: è il *Landi* in una di esse fa, che ella scriva al *Ruscelli* d'aver letto un *Panegirico*, [pag. 76.] tessuto [al suo dire] non so da cui, in mia commendazione. Ma questo *Panegirico*, il qual si finge *traslatato di lingua latina in Castigliana*, e poi nella nostra *volgare*, è appunto del *Landi*, e insieme con un altro in lode della *Marchesana della Padula* di casa d'Este, fu stampato in *Vinegia* presso il *Giolito* nel 1552. in ottavo senza nome dell'autore, che dedica amendue quei *Panegirici* a *Bernardo Micas*. L'autore però non fu altri, che il *Landi*, ivi dal *Ruscelli* in una lettera a *Lucrezia*, datone per autore. Di questo *Landi*, il quale per altro compose anche de' libri, che meritano di esser dannati in *prima classe*, ci ripareremo più avanti. Qui si tralasciano molti altri volumi di *Lettere*, affinché non si dica,

*Scriptus & in tergo, necdum finitus Orestes.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Queste Lettere sono indiritte senza il nome del *Landi*, che n'è l'autore, a *Pietro Paolo Manfrone*, Governator di *Venezia*, parente della *Gonzaga*, della quale il *Landi* fa grandi elogi in altre sue opere, siccome *Matteo Bandello*, *Girolamo Ruscelli*, e *Giannmaria Bonardo* ne fecero nelle loro.

(a) Oltre al Sonetto del *Dolce* ce n'è un altro del *Sanfovino* allo stesso *Landi*, autore dell'opera, la qual vien similmente lodata con altri Sonetti dal *Parabosco*,

e dall' *Aretino*, e per ultimo con un *Madrigale* da *Niccolò degli Alberti* da *Bormio*. A questi componimenti precede una breve epistola latina di un certo *Bartolommeo Pestalossa*, Grigione, la quale ci fa sapere, qualmente il *Landi* raccolse (anzi scrisse) le presenti Lettere a istanza di *Ossavianò Raverta*, Vescovo di *Terracina*, ma la dedicazione del libro, che è anonima (però del *Landi*) è diretta a *Sigismondo Revollo*, Ambasciadore del Re d'Inghilterra a *Venezia*.

CA-

## C A P O . X I V .

*Lettere Latine volgarizzate.*

**E** Pistole famigliari di Cicerone, tradotte secondo i sensi dell' autore, e con figure, proprie della lingua vulgare. *In Venezia presso i figliuoli d'Aldo 1545. e 1549. in 8. edizione II. riveduta.*

Senza nome del traduttore, che però fu *Aldo il giovane*, il qual poi vi mise il suo nome nell'edizioni da lui fatte nel 1563. e 1566. forse per averne onore dal confronto della sua versione con la seguente

del *Fausto*, mentre *Aldo* nella dedicatoria a *Francesco Cusano* Parmigiano, dove tratta del modo di tradurre, promise di scoprirsi dopo uditi sopra tal suo volgarizzamento i giudicj altrui (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Monsignor *Fontanini* era solito dar molta fede alle sue conghietture, e per lo più le stimava infallibili. In più luoghi si è veduta, e in altri si farà ancora vedere la fallacia di cotesto suo sentimento: ed eccone qui una manifestissima prova, tanti quasi essendo i suoi abbagli, quante qui sono le sue parole.

1. Senza nome del traduttore, che però fu *Aldo il giovane*). La traduzione sudetta dell' *Epistole famigliari* di *Cicerone* fu stampata la prima volta nel 1545. *Aldo il giovane* nacque nel 1547. ai XIII. di Febbrajo: di che ho recati fodi, e autentici fondamenti nelle *Notizie letterarie*, premesse all'ultima edizione di questo volgarizzamento, fatta in *Venezia* presso *Francesco Piacentini* 1736. tomi II. in ottavo. Come può dunque esser di *Aldo il giovane* la presente traduzione, stampata due anni prima del suo nascimento?

2. Il qual *Aldo* poi vi mise il suo nome nelle edizioni da lui fatte nel 1563. e 1566.) Anzi vel mise quattr'anni prima, cioè nell'edizione del 1559. In tutte queste ristampe egli però mise il suo nome, non già come traduttore, ma come correttore del suddetto volgarizzamento, che suo veramente non era, ma d'altri. Nel titolo di queste ristampe sta impresso, *Le Epistole famigliari*, ec. quasi in infiniti luoghi

do io confrontata la versione stampata nel 1545. con quella del 1559. e del 1563. assicurar posso ciascuno, che *Aldo* non ha il merito di averla composta, ma quello unicamente di averla quali in infiniti luoghi corretta.

3. forse per averne onore dal confronto della sua versione con la seguente del *Fausto*). La edizione del volgarizzamento del *Fausto* uscì nel 1555. *Aldo* nella correzione dell'altro volgarizzamento, intrapresa da lui nel 1559. non fece alcuna menzione di quello del *Fausto*; e sol gli fu a cuore di migliorare un libro uscito dalla propria Stamperia, a fine di procurargli un maggior corso, senza aver in mira di trarne onore dal confronto della non sua versione, con quella del *Fausto*.

4. mentre *Aldo* nella dedicatoria a *Francesco Cusano* Parmigiano, dove tratta del modo di tradurre, promise di scoprirsi dopo uditi sopra tal volgarizzamento i giudicj altrui). Non *Aldo*, che non era ancor nato, ma l'anonimo traduttore promise in quella sua dedicatoria al *Cusano* di scoprirsi: il che però mai non fece, onde il suo nome è stato finora occulto. A me è sortito felicemente di rintracciarlo, e scoprirlo in parte da una lettera di *Lodovico Dolce* a *Paolo Manuzio*, data in *Pieve di Sacco* ai XIX. di Febbrajo dell'anno appunto 1545. in cui dal *Manuzio* fu stampato

(\*) - - Tradotte dal Fausto da Longiano. In Vinegia presso il Valgrisi 1555. in 8.

Il Fausto nella dedicatoria al Cardinal Ranuccio Farnese, annovera tutte le sue opere, fino allora composte.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

pato. la prima volta il detto volgarizzamento. Essa lettera sta nel libro II. delle Lettere volgari di diversi, raccolte da Antonio Manuzio pag. 89. della ristampa di Venezia appresso i figliuoli d'Aldo nel 1564. in ottavo. Ho ricevuto, così scrive il Dolce a Paolo Manuzio, già alcuni di il dono delle EPISTOLE FAMILIARI di CICERONE, TRADOTTE da M. GUIDO, volentieri per segno della vostra cortesia: e poco dopo: Certo, che elle mi piacciono, e come TRADUZIONE di M. GUIDO, e come approvate dal vostro giudizio; e più basso ancora: Or ecco che fo quello che dissi, che non aspettate da me che non solo vi scrivo il mio parere, ma lodo la fatica dell' AMICO. Ora se altro volgarizzamento di quelle Epistole non fu fatto, nè stampato nel 1545. se non il suddetto senza nome di Stampatore, chi mai potrà negare, che il nome di chi le tradusse fosse un GUIDO, amico del Manuzio, e del Dolce? Chi fosse poi questo GUIDO, non saprei accertarlo, se non per via di congettura, cioè, che egli fosse quel GUIDO LOLLIO, o LOGGI, al quale il Manuzio indirizza a Piacenza la lettera XXVIII. del libro II. delle sue Epistole latine; il qual Guido conviene credere, che fosse persona di fino giudizio, e di molto credito, poichè Annibal Caro, che il loda per gentilissimo giovane, e per suo molto caro amico (Lett. vol. I. pag. 261. ediz. di Padova 1725.) essendo sollecitato da lui, acciocchè mandasse a stampare al Manuzio le sue Lettere, scrive al Manuzio (Lett. vol. II. p. 89.) che per compiacere all' uno ed all' altro andrebbe razzolando tutti i suoi scartafacci, e poi lascerebbe in arbitrio di M. Guido di farne la scelta a senno suo; e lo stesso pure scrive al Ruscelli (Ivi pag. 159.) a riguardo delle sue Rime, che a M. Guido Lollio, il quale gliene avea parlato a nome di Paolo Manuzio, le avea consegnate con l'esempio di alcune Lettere, tratte

da' suoi registri, permettendogli di fare quello che a lui ne parebbe: dal che si vede, che non è poca l'obbligazione, che tiene il pubblico al Lollio, per aver lui procurata la raccolta, e promossa la edizione delle Lettere, che delle Rime del Caro. Del medesimo Lollio è la prefazione, con la quale stando egli al servizio di Orazio Farnese, dedica al Duca Guidubaldo II. d'Urbino quell'elegante opuscolo latino di Pietro Bembo intorno alle lodi del Duca Guidubaldo I. e della Duchessa Elisabetta, ristampato in Roma per Valerio Dorico nel 1548. in quarto, assai migliorato da quello, che già correva in altre edizioni, per averlo preso dal MS. originale daogli dal Quirini, e dal Gualteruzzi, esecutori testamentari del Bembo. Mi rimane a indagare e a scoprire qual fosse la patria di questo Guido Loglio, e questa mi viene indicata da una istruzione a Monsignor di Ghisa il dì primo di Giugno 1555. registrata fra le lettere del Caro Vol. 4. stampate in Padova per Giuseppe Comino 1749. in 8. pag. 9. - 11. In quel tempo esso Caro era Segretario del Cardinale Alessandro Farnese, in cui nome la scrisse. Il Cardinale raccomanda in essa istruzione dieci soggetti, perchè fossero nominati per naturali di Francia, e tra questi mette in ottavo luogo M. Guido Loglio, Regiense. Era dunque da Reggio il detto M. Guido, di cui dianzi ho parlato, e provavolo traduttore delle Famigliari di Cicerone.

(\*) Il primo traduttore di queste Epistole di Cicerone avea detto nel titolo della sua versione, LE Epistole famigliari: il Fausto nel titolo delle sue ne levò via l'articolo, e piacquegli dire, Epistole. A lui fu mossa querela per questo tralasciamento; e però egli fra l'altre cose disputate nel suo Dialogo del modo di tradurre, va ricercando, se il dire nel titolo, Epistole semplicemente, più tosto che LE Epistole, sia stato errore; e conchiude che no, dando

- (1) - - - Comentate in lingua volgare Toscana da Giovanni Fabrini (da Fighine Fiorentina) a utilità de' nobilissimi figliuoli del generoso e magnanimo Signor Cornelio Bentivogli. *In Venezia per Giambattista e Marchio Sessa* 1561. in foglio.
- (2) - - - Epistole ad Attico, fatte volgari da Matteo Senarega. *In Vinegia presso Paolo Manuzio* 1553. in 8.
- (3) Epistole di Plinio, del Petrarca, e di altri eccellentissimi uomini, tradotte da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1548. in 8.

(1) Dice il Fabrini di essere stato costretto dal Bentivogli a fare questa *lunghissima e faticosissima opera* per li figliuoli di lui; e sostiene ancor egli, doverli insegnare la lingua *latina* con la *gramati-*

*ca volgare*, come si disse nel capo II. della Classe I. La stampa del libro è molto bella: il testo latino in mezzo è di carattere *corruvo* garamoncino, e il *volgare*, da due lati, è di *garamoncino tondo*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

done per ragione, che in questo luogo non importa, che ci sia l'articolo, perchè non ha relazione a cosa antecedente, non ha l'enfasi, e non ha bisogno di segno dimostrativo di genere: la qual sua dottrina milita contra l'opinione del Fontanini, già da me esaminata.

(2) Le Pistole di Cicerone ad Attico, fra nel titolo della edizione, che tengo ora sul tavolino, stampata da Paolo Manuzio nel 1555. nel qual anno è sottoscritta la dedicatoria del Senarega a Monsignor (Girolamo) Sauli Arcivescovo di Genova. Temo pertanto, che 'l Fontanini s'inganni nell'anno dell'edizione. Matteo Senarega fu discepolo, e ospite di Paolo Manuzio, il quale in una sua lettera, premessa alla prima edizione degli *Elogi latini clarorum Ligurum* di Uberto Foglietta (pag. 209.), lo ringrazia per aver posto fra essi anche quello del Senarega, dicendolo *alumnus disciplinae meae, praestans virum ingenio, natum maximis rebus, docendi scribendique facultate nemini prorsus aetate nostra concedentem*. Il Senarega in fatti si distinse grandemente nella sua Repubblica, ove anche salì alla dignità del Principato.

\* - - - L'Epistole di M. Tullio Cicerone,

scritte a M. Bruto nuovamente fatte volgari da Ottaviano Maggi. *In Venezia presso i figliuoli d'Aldo* 1556. in 8.

Ho aggiunta alle sopradette versioni dell'Epistole di Cicerone questa delle sue a M. Bruto, non prima da alcuno volgarizzate, in grazia non meno dell'argomento, che dell'opera, e dell'interprete, il quale è stato uno de' più dotti Segretarij di questo Dominio, e assai stimato al suo tempo. Scrisse altre cose in volgare, e in latino, tutte eccellenti, e ne fu celebrato da Paolo Manuzio, da Melchiorre Guilandino, e da altri.

(3) Pochissimo son quel l'Epistole di Plinio, volgarizzate dal Dolce, poichè finiscono alla pag. 30. Non sono molti anni, che tutte le ha traslatate l'Abate Giovannantonio Tedeschi, e fatte stampare in Roma per Giannaria Salvioni nel 1717. in 4. e lo stesso pochi anni dopo ha ancora pubblicata la sua traduzione delle Lettere di Q. Aurelio Simmaco, impressa in Roma presso Girolamo Mainardi nel 1724. in quarto; ma l'une e l'altre, per esser versioni recenti, non han meritato di aver luogo in questa Biblioteca Italiana.

Epi-

Epistole di Seneca, tradotte in lingua Toscana da Antonfrancesco Doni. In Vinegia per Aurelio Pincio 1549. in 8.

Lodovico Domenichi nel Dialogo della Scampa [pag. 384.] tra gli altri suoi dell'edizione del Giolito del 1562. in ottavo, circoscrivendo il Doni con poco onor suo, lo accusa di plagio, volendo, che questo volgarizzamento sia antico, e non suo di lui (a). Il bello si è poi,

che il Doni ne' suoi Frutti della Zucca pag. 3. dell'edizione del Marcolini del 1552. in ottavo, avea molto lodato il Domenichi; onde questi poco bene gli corrispose, quando pure tra loro non vi passò altro di mezzo (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Quel non suo di lui, stampato a distinzione in corsivo, è frase del Fontanini, non del Domenichi, il quale in due altri luoghi dello stesso Dialogo (pag. 381. e 390.) circoscrive il Doni, senza nominarlo, e sparla di lui, e de' suoi scritti con l'ultimo ludibrio, e disprezzo, chiamandolo Mevio e Bivio. Le accuse di plagio, che a questo e a quello si addossano, messe alla tortura del vero, non reggono sempre: ma nel caso presente dell'accusa data dal Domenichi al Doni di aver trovate l'Epistole di Seneca anticamente tradotte, e stampate, e col solo mettervi sopra il suo lordo nome, aver lui pensato di poter far credere a coloro, che non lo conoscono, di averle egli tradotte, son persuaso, che l'accusa sia vera, e l'accusato sia reo; poichè avendo qua e là confrontato il volgarizzamento antico di queste Epistole di Seneca, fatto da Sebastiano Manilio, stampato in Venezia per li fratelli Dinale nel 1494. in foglio, e da me più sopra accennato, venni in cognizione, che il Doni, trattone qualche picciola variazione, era, a dir vero, un plagiatore di quello del Manilio, comechè nelle prime Epistole, a fine di non essere scoperto di primo lancio, sia andato rubacchiando con mano più ritenuta, e più cauta. Io non so, se lo scoprimento di questo plagio del Doni, disseminato a voce primieramente, e poi divulgato in stampa dal Domenichi, sia stato la vera cagione della lor rottura, di cui altrove ho assai ragionato; ma la cosa non è affatto inverisimile, poichè il suddetto volgarizzamento del Doni uscì

fuora nel 1549. e gli odj e le ingiurie insorsero, e cominciarono nel 1550.

(b) Il Doni, cervello bizzarro e fantastico, usò benefespicio certe maniere di dire, che non lascia chiaro discernere, quando biasimi, e quando lodi; quando da burla, e quando parli da senno. Pare a me, che nel luogo allegato della Zucca non sia molto lodato il Domenichi, ma più tosto accortamente deriso. Il Doni gli dà quivi il titolo di Eccellente, come a Dottore, e poi lo dice non meno dotto nelle leggi, che sufficiente in sapere eleggere arguzie; e lo dice in occasione, che l'anno 1548. era stato stampato in Fiorenza dal Torrentino in 8. un libro intitolato, Facezie, e moti arguti di alcuni nobilissimi ingegni, scelte, così aggiugne il suo avvertario, considerate e approvate dal maturo giudicio, e mirabile intelletto dell'Eccellente Signor Lodovico Domenichi; e di ciò finisce di parlare, asserendo, che quel SAVIO libro stampato gli mise nel capo alcune PAZZIE, e che imprimendole chiamò quel suo libro la ZUCCA. Egli è da notarsi, che il Doni nella tavola premessa alla Zucca tesse un catalogo degli uomini ONORATI, in essa mentovati da lui, ma non vi ammette fra loro il Domenichi, acciocchè si vegnisse a capire, che, se bene quivi egli lo avea mentovato, non intendeva perciò di averlo ONORATO. La fiera invettiva prallegata con quanto siegue fino a 62. è scritta contra il Domenichi, tanto è lontano, che egli dal Doni in quell'opera fosse molto lodato.

Let-

- (1) Lettere di Marsilio Ficino, tradotte da Felice Figliucci Senese (libri XII.) *In Vinegia presso il Giolito 1563. tomi II. in 8. edizione II.*
- (2) Lettere del gran Maumetto Imperadore de' Turchi, scritte a diversi Re, Principi, Signori e Repubbliche, con le Risposte loro, ridotte nella volgar lingua da Lodovico Dolce, insieme con le Lettere di Falaride. *In Vinegia presso il Giolito 1563. in 8.*
- - Le Lettere di San Girolamo, tradotte da Gianfrancesco Ceffi. *Stanno fra gli Scrittori ecclesiastici latini volgarizzati, Classe VIII. Capo vi.*

(1) Qui il Figliucci non si chiama *Senese* alla Provenzale, ma *Senese*, come il Tolommei, che, per detto del Cittadini nelle note MSS. alle Battaglie del Muzio presso il Signor Marchese Capponi, tu il primo a chiamarsi in tal guisa. Il Figliucci a queste Lettere diede il titolo di *divine*, che in quel bel tempo correa per le piazze a buon mercato.

(2) Dardò fine a questi due capi di Lettere con accennare, che della maniera di si-

gillarle ha scritto Giorgio Longo prefetto della Biblioteca Ambrogiana nel suo libro *de Atulis signatoriis antiquorum*, stampato in Milano da Pacifico Ponzio nel 1615. in ottavo, dove pur tratta della indignità di aprirle furtivamente, la quale a capi IX. ei chiama *nefarium & turpissimam*. Il Dolce dedica questo ultimo libro a *Giantommaso Costanza di Cipti*, i cui maggiori da lui si fanno di un sangue stesso con quelli di *Napoli*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il tomo I. di queste Lettere fu stampato dal Giolito la prima volta nel 1546. e'l tomo II. nel 1548. in ottavo. Il Figliucci nella dedicazione di esse al Duca Cosimo, non ancora Granduca, fa l'elogio del Ficino, come del maggior uomo, che abbia mai avuto Fiorenza, e forse del più profondo Platonico, che sia stato della Scuola Accademica per fino ai nostri tempi.

(2) Non si sa, chi abbia volgarizzate le dubbie Lettere di Falaride. Il loro volgarizzamento, fatto far dal Giolito, senza informarne del nome del loro interprete, uscì la prima volta dalle sue stampe

nel 1545. in ottavo. Egli dipoi le unì con quelle, che corrono sotto nome di *Maometto II.* non meno sospette di quelle di *Falaride*, e le fece volgarizzare, o corregger dal Dolce. Se ne hanno più vecchio volgarizzamento di *Bartolommeo Fonzio* Fiorentino, il quale però traslatolle dalla versione latina di *Francesco Aretino*, e dedicate a *Francesco Bioncini*, le pubblicò in Firenze per ser *Francesco Buonaccorsi*, e per *Antonio di Francesco Veneziano* nel MCCCCLXXXVIII. ai XVII. di Maggio in quarto: edizione seguita da qualche altra, che qui non occorre di mentovare.

# CLASSE TERZA. LA POESIA.

## CAPO I.

### L'Arte poetica.

- (1) **L**A Poetica di Bernardino Daniello Lucchese, *In Venezia per Giovanni Antonio Niccolini 1536. in 4.*  
 (2) Della Poetica di Giangiorgio Trissino, Divisioni IV: *In Vicenza per Tolommeo Gianicolo 1563. in foglio.*  
 (3) - - - Divisione V. e VI. *In Venezia per Andrea Arrivabene 1564. in 4.*  
 (4) Della Poetica di Francesco Patricij la Deca istoriale (e la Disputata). *In Ferrara per Vittorio Baldini 1586. tomi II. vol. I. in 4.*

(3) La stampa di *Vicenza* delle prime IV. Divisioni è fatta con le nuove lettere, introdotte dal Trissino nell'alfabeto Italiano: e queste due altre Divisioni sono stampate in lettere correnti.

(4) Il Patricij, che in questi libri volle chiamarsi Patricij, rivolge sossopra la Poetica Aristotelica (a), siccome fece di tutte le arti e facoltà, passando per novatore nelle cose letterarie, in Rettorica,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Ella è divisa in II. libri, e scritta per via di Dialogo. Il Daniello, allievo di Trifon Gabrielle, chiamato da lui suo dottissimo precettore, riferisce in quest'opera i ragionamenti tenuti in Bassano nel 1533. sopra l'arte poetica da esso M. Trissino con due suoi nipoti, Andrea e Jacopo Gabrielli; ai quali ragionamenti fa egli precederne un altro, udito da lui molto tempo prima in Padova in casa del Vescovo di Eano, ove intervennero Giovanni Brevio, Domenico Morosini, Luigi Priuli, e Benedetto Lampridio. L'opera è da lui indiritta a Monsignor Andrea Cornaro, Vescovo allora di Padova, e poi Cardinale.

(2) L'anno, in cui dal Gianicolo fu stampata in *Vicenza* questa Poetica, che poi nè da esso, nè da altri fu più ristampata, se non ultimamente in *Verona* con l'altre sue Opere, è stato sicuramente il 1529. nè in

verun modo può stare l'anno 1563. assegnatole con grossissimo errore dal Fontanini. Pregio singolare di questa Poetica è l'averci conservate molte poesie di varia tessitura e maniera, tolte dai Poeti antichi volgari. Avanti del Trissino nessuno, che fosse noto, avea di quest'arte trattato, se non Dante, e Antonio di Tempo, (pag. II.), i quali quasi in una medesima età ne scrissero in lingua latina: ma io, dice egli, ne scriverò nella nostra.

(3) Anche qui, ma con minor fallo, va errato l'anno dell'impressione, che nel mio esemplare è il 1563.

(4) Il Patricij nella prima di queste Decche ha tutt'altro in disegno, e tutt'altro fa, che rivolger sossopra la Poetica Aristotelica: mentre in essa con apparato di vasta erudizione ci dà notizia degli antichi Poeti, Greci e Latini, e de' loro Poemi, e ne



rica, Poetica, Filosofia, e Geometria. Fu egli amico di Clemente VIII. che da Cardinale gli scriveva in latino; e in una lettera de' 3. di Ottobre del 1591. lo ringrazia di avergli dedicato il libro XIV. della *Pancosmia*, compresa nella sua *Nova de universis Philosophia*, stampata di carattere tondo *Ferraria apud Benedictum Mammarellum* 1591. in foglio, e dedicata al Pontefice Gregorio XIV. Il loda molto per aver composta una filosofia, *qua cum Christiana pietate congruere & convenire videtur*, scartando tutte le altre. Lo invita a Roma, offerendogli la propria casa: e in un'altra del seguente mese, dice di avere avuto ragionamento di lui con *Orazio Capponi*, e trattato co' Cardinali, e col Papa Gregorio XIV. per farlo venire a legger Filosofia nella Sapienza di Roma. Appena eletto a Sommo Pontefice, il chiamò da Ferrara per farlo professore di Fi-

losofia Platonica in questa Università: e ci venne d'Aprile del 1592. Il Cardinal Bellarmino, prevenuto a favor d'Aristotele, non approvò questa lettura, e la forza delle sue ragioni si può riconoscere presso il Padre Jacopo Fuligatti a capi xv. nella Vita del Cardinale. Intanto il Patrizj ebbe la cattedra, ma poi se ne morì ai VII. di febbrajo 1597. come notò Niccolò Angelo Caserri, [*Synthema vetustatis* pag. 31.] sbagliando però in chiamarlo da *Cliffa*, quando ei fu da *Offero* (a). Nel pubblico Studio di Ferrara vi spiegava Aristotele, e con metodo opposto al praticato sino allora, impugnava i suoi libri, talchè per questo capo i devoti d'Aristotele, ai quali aderisce l'Eretero nella Pinacoteca 1. il guardavano di mal occhio. Il Tnano [*Lib. I. A. D. 1573.*] ne dà contezza ne' Comentarj della sua propria vita, essendo stato a que' tempi in Ferrara.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e ne istruisce di tutte le cose, compagne e seguaci delle antiche poesie, dei varj lor generi, e delle loro specie diverse. Quanto alla *Deca disputata*, si avvera bensì il giudizio del nostro Prelato, e si conforma a quello che ne pronunziò Paolo Beni nella Orazione premessa alla sua Poetica pag. 7. ove dice così: Certe Franciscus Patritius savi multa NOVAVIT in Poesi, tam frequenter a Media ac ceteris explanatoribus illis discessit; usque adeo varias eorum opiniones & interpretationes expavit, ut verius (si ei credas) operam illi suam iussit, quam poetica Aristotelis decreta illustrasse dicendi fuit. La prima *Deca* è dedicata dall'autore a *Lavinia d'Este*, sorella del Duca Alfonso II. di Ferrara, e moglie del Duca d'Urbino Francesco Maria II. e in questa dedicatione egli si espone istoricamente in ristretto le grazie obbligazioni, che hanno le buone lettere, e massimamente la poesia Italiana ai Principi *Estensi*, essendo in Ferrara sotto il Duca Ercole I. rinata la Scenica per le

Commedie del Colonnaccio, e dell'Aristotz e sotto il Duca Ercole II. per le Tragedie di Giovambatista Giraldi. Quivi pure riferisce la *Satira* per opera dell'Aristotz, e vi fiorì l'Epopea per sette (o più tosto sei) poemi eroici, che prodotti vi furono, e con l'Arte poetica per sette altri Scrittori, che la insegnarono. La *Deca disputata* porta in fronte il nome di Ferrando Gonzaga, Signor di Guastalla, e Principe di Molfetta, che di XV. anni scriveva mirabilmente in poesia, tenendo di continuo presso di sè uomini in questo Studio eccellenti, tra quali il Patrizj nomina l'Abate Bernardino Baldi, e Murro Manfredi, della cui Semiramide egli giudica, che potrà farsi a molti esempio di Tragedie comporre.

(a) Nè da Offero, nè da Cliffa è stato il Patrizj, ma da Cherso. Non avrei qui ripetuta la cosa medesima, in altro luogo già detta, se il Fontanini non avesse qui riprodotto il primo suo sentimento su questo proposito.

- (1) Discorso di Giaſon de Nores intorno a quei principj, cagioni, e accreſcimenti, che la Commedia, la Tragedia, e l' Poema eroico ricevono dalla Filoſofia morale e civile, e da' Governatori delle Repubbliche. *In Padova per Paolo Mejetti 1587. in 8.*
- (2) - - - La Poetica (parti tre, I. della Tragedia, II. del Poema eroico, III. della Commedia). *In Padova per Paolo Mejetti 1588. in 4.*
- (3) L'Arte poetica di (Sebaſtiano) Antonio Minturno (Veſcovo di Ugento, libri IV.) *In Venezia per Giovanni Andrea Valvaſſori 1564. in 4.*

(2) Il Nores nel bel principio del capo 1. profeſſa di continuare in queſta ſua Poetica ciò, che avea cominciato a trattare nell' antecedente *Diſcorſo*, che fu l' origine de' contraſti intorno alla *Tragicommedia* del Guarini, allora non peranche uſcita in luce, mentre il Nores generalmente impugnò le *Tragicommedie paſtorali*. Nella prefazione del libro, da lui dedicato all' Abate Girolamo Conte Martinengo [fogl. 18. 2.], loda il *Fido Amante*, Poema di Curzio Gonzaga, il *Goffredo del Taſſo*, l' *Elettra*, Tragedia

del noſtro *Evafmo di Valvaſone*, la *Semiramide* di Muzio Manfredi, l' *Erifile* di Vincenzio Giuſti da Udine, e l' *Eudossia* di Attilio Ballantini. Non ſono queſte tre ultime nella Dramaturgia dell' *Allacci*; onde può eſſere, che non ſieno ſtampate (a): e in fatti il Nores dice in genere di queſti Poemi, che di breve uſciranno, ſiccome realmente ne uſcirono alcuni; ma non tutti, che io ſappia.

(3) Il Minturno ſcriffe ancora in latino libri vi. *de Poeta* in dialogo, da lui dedicati a Girolamo Ruſcelli, con indirizzare

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) La forma del libro è in *quarto*, non in *ottavo*. Il Dottore Giannicòlo Pannizzari Ferrareſe laſciò ſcritto nelle ſue poſtille MSS. alle *Lettere* del Guarini, ſuo intimo amico, qualmente il Nores fu indotto a ſcrivere il ſuddetto *Diſcorſo* contra il *Paſorſido* da Sperone Speroni, nella cui autorità egli ſteſſo confeſſa nella dedicazione della ſua *Apologia*, che aſſai conſidava; e però ſe lo ereditò il Guarini. Qual cagione aveſſe potuto alienar l'animo dello Speroni dall' amicizia, che prima avea col Guarini, parmi, che ſi raccolga da una lettera di queſto a lui (*Letter. Parte I. p. 23. ediz. II. 1594.*), nella quale egli procura di giuſtificarſi da certa ſniſtra voce, per la quale era ſtato dato a credere allo Speroni, che il Guarini parlando della *Canace*, aveſſe aſſerito, che all' autore di eſſa non era baſtato l'animo di fare i *Cori*. La lettera è concepita, e ſtela in maniera da

poter ſoleguare ogni ombra dall' animo dello Speroni; ma di certe ſniſtre impreſſioni, che toccan ſul *vizio*, alle quali una volta ſi è preſtata credenza, ſuſſimamente dalle perſone di ſapere, e di *carattere*, difficilmente ſi ſcacciano i primi *ſuocchi*, e non mai bene ſi ſaldano le cicatrici.

(a) La *Semiramide*, o *Semiramis*, Tragedia di Muzio Manfredi, benchè non mentovata nella *Drammaturgia* (che così va ſcritto, e così ſcriffe l' *Allacci*) è ſtata non ſolo ſtampata, ma riſtampata ancora, ed è una di quelle, che fino a' noſtri giorni onorano il Teatro Italiano. Il bello, e grazioſo ſi è, che Monſignore, dimenticatoſi di quanto quì laſciò ſcritto, in altro luogo ce la dà per buona e ſtampata, e ne cita l' edizione di Bergamo 1593. (pag. 494.)

(3) Il Minturno ebbe nome Antonio, e di caſato fu Sebaſtiani, Monſignore gli cam-

(\*) L'Arte poetica del Muzio Giustinopolitano libri III. In *Vindegia per Gabriello Giolito* 1551. in 8.

rizzare ad Ettore Pignatelli Duca di Monteleone (*Vibonensium* in latino) tutta l'opera, stampata in Venezia da Francesco Rampazetto nel 1559. in quarto. Trovandosi al Concilio di Trento, dedicò l'Arte poetica all'Accademia Liria di Como, con discorso, in cui tratta delle Accademie d'Italia ristoratrici delle lettere.

(\*) Questa Poetica in versi sciolti, de' quali il Muzio fu parziale, come si vede ancora dalle sue Egloghe [Lezioni pag. 647. 648.], vien lodata dal Varchi [Lib. I. fol. 70. 2.]. Per qualche poco di saggio della medesima riporterò alcuni versi, che trattano della lingua Toscana de' letterati, al senso del qual saggio si accosta il Dati nell'Obbligo di ben parlare la propria lingua.

*Nè di molti di lor, che han pianto in  
fasse*

*In riva al fiume, che Toscana infiora,  
Lodo l'opinion. Fra lor non manca*

*Chi si crede d'aver col primo latte  
Beuti d'eloquenza i chiari fonti,  
E forse van però talor men culti.  
Siccome a' Greci, e siccome a' latini  
Nascere assai non fu Greci, o latini,  
Così non basta il nascimento Tosco.  
La beltà, la nettezza delle lingue  
Si conserva tra i libri, e da scrittori  
Scrivere s'impara, e non da vulgo er-  
rante.*

*Quel, che cantò i Pastor, le Ville, e  
l'Arme,*

*Colui, che scrisse l'Arte, che ora io  
scrivo,*

*E gli amanti di Lesbia, e di Corinna  
Non fur Romani, e la lingua di Roma  
Illustrar più, che i cittadin del Tebro.  
E per tacer degli altri, qual latino  
E più latin di chi col falso Eunuco  
Fè la beffa all'amico di Trasone?  
E chi ne diè costui? Non latin suolo,  
Non Italica spiaggia; e non Europa;  
Ma l'orgoglioso Bagrada, e la terra,  
Dal mare e dal voler da noi divisa.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cambia e confonde quì l'uno e l'altro; e però in luogo di dire *Antonio Sebastiani Minturno*, lo chiama *Sebastiano Antonio Minturno*. Poteva pur egli agevolmente saperlo dalla maniera, con cui il *Minturno*, nome da lui adottato in grazia della sua patria, si nomina nella dedizione, che fa al *Ruscelli* dei suoi libri *de Poeta*: ANTONIUS SEBASTIANUS MINTURNUS. Nella tavola posta in fine dell'Eloquenza è però corretto lo sbaglio.

(\*) Per ammaestramento di chi nol sa, doveva avvertir quì il *Fontanini*, che quest'Arte poetica del Muzio non costituisce un libro da persè, ma sta con le altre Rime di lui, impresse in detto anno dal *Giolito*. Quest'opera è una delle migliori, che sieno uscite dalla felice penna del Muzio, e contiene molti insegnamenti, degni d'esser più in vista agli studiosi

della volgar poesia. Nel libro I. parlando del *Boccaccio* (pag. 73.), dice, che

*Da numeri di rime, è più poeta,  
Che quando a poetar si mette in rima.  
Vi loda altamente la Coltruvazione, di Lui-  
gi Alamanni (pag. 74.),  
Cui rimesso ha Silvano e Ciparissa,  
La vezzosa Pomona, e'l padre Bacco,  
Il Dio d'Arcadia, e Cerere, e Vertunno  
E piante, e viti, e gragge, e biade, e  
orti.*

E poi soggiugne, che il Poema epico non era stato ancora degnamente trattato (ivi):  
*Nè infino ad ora a la tromba di Marte  
Post'ha la bocca alcun con pieno spirto;  
E chiunque de' nostri al suon de l'arme  
Volto ha la mente, parmi esser intento  
Al dilettar le femine, e la plebe.*

Parc.

- (\*) Della Imitazione poetica di Bernardino Partenio (da Spilimbergo, libri V.) *In Vinegia presso il Giolito 1560. in 4.*  
 Ragionamento di Agnolo Segni sopra le cose pertinenti alla Poetica. *In Firenze per Giorgio Marescotti 1581. in 8.*

(\*) Il Partenio, autore di molte opere, prese il soprannome di *Spilimbergo*, come nativo della nobil Terra di *Spilimbergo* in Friuli lungo il fiume *Tagliamento*; donde ha il nome l'antica famiglia de' feudatari del luogo (a). Questo libro, prima diretto dal Partenio a Melchiorre Biglia Milanese, fu poi da lui medesimo traslatato in latino (b), e dedicato con un' elegia in latino all' Im-

peradore Massimigliano II. in *Venezia per Lodovico Avanzi 1565. in quarto*. In amendue i testi si leggono esempi volgari e latini. L'opera è in Dialogo, ove parlano Trifon Gabriello, il Trissino, Paolo Manuzio, e Francesco Luigini da Udine (c). *Agnolo Segni* nella prima delle seguenti sue Lezioni tratta pure dell' *Imitazione poetica*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Euse*, che tacitamente qui punge l'*Ariosto*, al quale però dà il primo seggio nelle *Commedie*: se pure chiamandole *ultime* non ha in mira quelle del *Bentivoglio*, di fresco allora stampate: (pag. 73.)

*A me piace lo stil del Ferrarese,  
 In ch' egli scrisse l'ultime Commedie.*

Ma curiosa notizia è quella, che egli ci dà di una *Favola scenica*, composta da *Aurelio Vergerio* suo paesano, Prelato della Corte Romana, e fratello dei due Vescovi apostati, *Pietro Paolo*, e *Giambattista*, l'uno di *Capodistria*, e l'altro di *Pola*: il qual *Aurelio* morì in Roma cattolico nel fiore dell'età sua, e fu buon rimatore, come si vede dalle poche cose, che di lui ci sono rimaste. La detta *Favola scenica* era divisa in X. Atti, e si recitava in due sere di seguito, con gran concorso ed applauso: (Ivi)

*Il mio Vergerio già felicemente  
 Con una sola favola due notti  
 Tenne lo spettator più volte intento.  
 Chiudean cinque e cinque atti gli accidenti  
 Di due giornate; e l' quinto, ch' era in prima,  
 Poichè avea 'l caso, e gli animi sospesi,  
 Chiudea la scena, e ammorzava i lumi.*

*Il popolo infiammato dal diletto  
 Ne stava il giorno, che veniva appresso.  
 Bramando 'l foco de' secondi torchi.  
 Quindi correva la calca a tutti i seggi,  
 Vaga del fine; e a pena soffriva  
 D' aspettar, ch' altri ne levasse i veli.*

(a) *Cristiano Daumio* si ride di *Giovanni Matteo Toscano*, e di *Gianò Grutero* per aver posti i versi latini del Partenio (*Struvii Acta litteraria Tom. I. Fascic. VII. pag. 70.*) tra quelli de' *Poeti Italiani*, avendo lui voluto credere più tosto che a loro, a *Gaspero Bartio*, che lo avea già spacciato per *Poeta Tedesco*, indotto a tal credenza dal soprannome di *Spilimbergo*. Merita *Daumio*, che altri si ride di lui.

(b) Il resto latino del Partenio non è una semplice traduzione dell' Italiano, ma notabilmente è in più luoghi variato, e accresciuto, tanto nei ragionamenti, quanto negli esempi latini e volgari, che vi sono citati.

(c) E anche *Girolamo Berro*, e *Girolamo di Francesco Quirini*, gentiluomini Veneziani. Il Partenio fu provvisionato dall' *Accademia Olimpica di Vicenza*: di che con lui si rallegra *Paolo Manuzio* in una lettera del dì XX. di Maggio 1555.

Dia-

- (1) *Dialoghi di Alessandro Lionardi, della Invenzione poetica, e insieme di quanto all'istoria, e all'oratoria appartiene, e del modo di finger la favola (Dialoghi II.) In Venezia per Plinio Pietrafanta 1554. in 4.*  
Lezioni del Varchi sopra materie poetiche. *Stanno nella Classe VII. Capo II.*
- (2) *La Topica poetica di Giovanni Andrea Gilio. In Venezia per Orazio de' Gobbi 1580. in 4.*
- (3) *Ragionamento della Poesia, di Bernardo Tasso. In Vinegia presso il Giolito 1562. in 4.*  
Del Proprio e ultimato Fine del Poeta, trattato di Publio Fontana. *In Bergamo per Comino Ventura 1615. in 4.*
- (4) *Dialogo del Furor poetico di Girolamo Frachetta (da Rovigo). In Padova per Lorenzo Pasquari 1581. in 4.*

Con la *Città felice* di Francesco Patrizij vi è un suo *Discorso della Diversità de' furori poetici* [pag. 53.], e tra le *Orazioni* di Lorenzo Giacomini vi è pure un *Discorso del Furor poetico*: e vi è ancora l'*Ottava* tra quelli di Faustino

Summo. Giammario Verdizzotti Veneziano scrisse altresì un poemetto latino *de Furore poetico*, intitolato *Genius*, da lui diretto a Claudio Cornelio Frangipane, e stampato in Venezia nel 1575. in quarto senza nome di Stampatore.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Lionardi*, che fu Gentiluomo Padovano, dedica questi suoi *Dialoghi* a Giulio III. che poco prima era stato creato a Sommo Pontefice, e la dedizione è accompagnata da un Sonetto dello stesso autore, il quale vale assai nella volgar poesia, essendovi di lui alle stampe due libri di *Rime* (Il I. in Ven. al segno del Griffo 1547. in 8. Il II. presso il Giolito 1550. in 8.) che in questa *Biblioteca Italiana* non sono stati rammemorati. Nei due *Dialoghi* parlano Marcantonio Genova, e lo Speroni, ai quali nel Dialogo I. si aggiugne per terzo il Vescovo di Rimini (*Giulio Parigiani*) e nel II. Monsignor Torquato Bembo.

(2) Il *Gilio* nel frontispizio si dice da *Fabriano*, de cui pregi, come di Città nobile, benchè priva di Vescovo, egli ragiona ampiamente in un suo *Discorso*, ove con non volgare erudizione va ricercando, cosa sia Città, Urbe, Colonia, Municipio ec. e questo *Discorso* sta dietro a due suoi *Dialoghi* (pag. 123.) in diversa materia, stampati in *Camerino* per Anto-

nio Gioioso 1564. in quarto. A lui non è bastato di esaltar la sua patria col suddetto *Discorso*, che ancora in fine della sua *Topica* ha voluto singolarizzarla col darle tre brave rimatrici, viventi a' tempi del Petrarca, cioè Leonora dei Conti della Genga, Orsenna di Guglielmo, e Liwia Chiauelli, delle quali vi si leggono X. Sonetti, a dir vero, bellissimi, e che sembrano usciti tutti di una buccia, e scritti nel secolo dal medesimo Gilio.

(3) Fu recitato da lui due anni prima nell'Accademia Veneziana, della quale egli era Segretario con onorevole annuo assegnamento. Ella in pochi anni si spense, e a lui convenne cercar altronde il suo vitto.

(4) Quando il *Frachetta* pubblicò questo *Dialogo* in Padova, era in età, che non trapassava, anzi appena arrivava il XXI. anno. Lo indirizzò al famoso Luigi Lollipo, che poi fu Vescovo di Belluno. Gl'interlocutori del *Dialogo*, in cui egli ancora entra a ragionare, sono *Giambarista*

Della Poesia rappresentativa, e del modo di rappresentarla. Favole sceniche, Discorso di Angelo Ingegneri. In Ferrara per Vittorio Baldini 1598. in 4.

Discorsi poetici di Faustino Summo Padovano, ne quali si discorrono le più principali quistioni di Poesia, e si dichiarano molti luoghi dubbj, e difficili intorno all' arte del poetare, secondo la mente di Aristotele, di Platone, e di altri buoni autori. In Padova per Francesco Bolzetta 1600. in 4.

(1) - - Risposta in difesa del Metro nelle Poesie, e ne' Poemi, e in particolare nelle Tragedie, e Commedie contra il parere di Paolo Beni. In Padova presso il Bolzetta 1601. in 4.

(2) Discorso di Agostino Michele, in cui contro alla opinione di tutti i più illustri scrittori dell'Arte poetica, chiaramente si dimostra, come si possono scrivere con molta lode le Commedie e le Tragedie in prosa, e di molti precetti di tal arte copiosamente si ragiona. In Venezia per Giambattista Ciotti 1592. in 4.

(3) Discorsi di Giambattista Giraldi Cintio intorno al comporre de' Romanzi, delle Commedie, e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie. In Vinegia presso il Giolivo 1554. in 4.

(1) Il Summo qui prende a impugnare una *Disputazione* latina del Beni.

(2) Delle *Commedie e Tragedie in prosa* scrisse ancora il Summo nel Discorso IX. (a), il *Niseli* nel volume III. Proginnafo 46. e *Giambattista Filippo Ghirardelli* nella Difesa del suo *Costantino*, Tragedia in prosa.

(3) In fine di questo libro, dedicato dall' autore al Duca Ercole II. sogliono ritrovarsi a parte due *Lettere* poco amichevoli, d'altra stampa, che è di Ferrara, passate tra il *Giraldi*, e il *Pigna* (b), pretendendo quegli, che il secondo, già suo scolare, avesse da lui tolta, senza parlarne, la materia dell' seguente.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*tista Pona*, e *Luigi Prati Veronesi*, e *Prospero Bernardo* da Montagnana, tutti allora studenti in quella Università. Il nostro Monsignore nomina qu'alcuni trattati di diversi intorno al *Furore poetico*, e più sotto di altri fa ricordanza intorno alle *Commedie e Tragedie in prosa*, i quali per la maggior parte son registrati nel lib. VI. dei *Comentarj* del *Crescimbeni*, di cui bene spesso egli ha saputo fare buon uso, senz' aver la bontà di citarlo; e lo stesso potrei dire aver lui praticato con altri,

benchè ad essi, quando gli si presenti l'opportunità, non si mostri molto favorevole.

(a) Il Discorso IX. del Summo è intorno al *Furore poetico*. Quello, in cui tratta delle *Commedie*, e *Tragedie in prosa*, è l' *Discorso VIII.*

(b) Non due, ma tre sono le *Lettere*, che sogliono trovarsi a parte dietro que' *Discorsi* del *Giraldi*, cioè due di lui al *Pigna*, e una del *Pigna* al *Giraldi*, intorno al quale siegue il *Foscarini* a dir molte cose non vere, non meno che intorno al *Pigna*;

gente suo libro. sopra il medesimo argomento ; laonde esso *Giraldi* in principio de' suoi *Discorsi*, diretti al *Pigna*, vi mise questo epigramma :

*Cynthius Jo. Baptista Gyraldus*  
*Jo. Baptista Pigna discipulo optimo*  
*atque carissimo.*

*Qua docui, dum te puerum super ar-*  
*dua Cyrrha*

*Perdixi, laurique dedi recubare sub*  
*umbra,*

*Et firmare animum, sacrasque e son-*  
*tibus undas*

*Haurire Aonidum, & Phœbi penetrare*  
*recessus,*

*Unde tibi flores legeres, & ferta pa-*  
*rares,*

*Qua cupiunt omnes, laudis quos ex-*  
*citat ardor,*

*Nunc etiam offerimus, parvo collecta*  
*libello;*

*Ipsa tibi longum ut Cynthi testentur*  
*amorem.*

*Tu GRATO cape dona animo. Sit*  
*GRATIA tantum*

*Ista relata mihi: nil te ultra, Pigna,*  
*reposco.*

Il *Pigna* all' opposto s' inoltra a da-

re del plagiatario delle cose sue al proprio maestro, indirizzando a D. Luigi da Este il suo libro, stampato nell' anno stesso dell' altro [ pag. 4. ]. Ma perchè il *Pigna*, emulo del *Giraldi*, e delle qualità, rappresentate dal Tasso in persona d' *Alete* nel suo *Goffredo*, prevaleva appresso alla morte del Duca *Ercole II.* in Corte del Duca *Alfonso II.* di lui figliuolo, il *Giraldi* risolvette [ *Difesa* 1. di *Comachio* pag. 43. ] col pretesto delle troppe fatiche negl' impieghi di Segretario ducale e di pubblico professore, di liberarsene, portandosi col favore del Duca *Emanuel Filiberto* di Savoia a legger l' *Arte oratoria* nella nuova Accademia di Mondovì [ in latino *Mons regalis* ] dove stampò i suoi *Ecatommiti*. Indi passò allo Studio di Torino, e di qui il Senato di Milano il condusse in quel di Pavia. Parla di ciò *Luca Contile* nel Ragionamento delle Imprese degli Accademici *Affidati* di Pavia [ pag. 126. ], dove il *Giraldi* si trovava nell' anno 1574. onde non può esser morto in Ferrara nel 1573. come altri ha scritto [ *Istoria di Ferrara* di *Agostino Faustini* libro II. pag. 61. ]. Il *Pigna* morì nel 1575. E allora il *Giraldi* sarà tornato alla Patria, e poi quivi morto ancor egli (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Pigna*; ma perchè queste cose con molte altre si leggono fortemente, e incontrastabilmente confutate dal Signor *Barotti* nella Parte II. della sua *Difesa degli Scrittori Ferraresi* (pag. 119. e segg.), io mi dispenserò volentieri dal dirne altro.

(a) Quando il *Contile* stava scrivendo il suo *Ragionamento*, che fu certamente qualche anno avanti il 1574. in cui finì, non che di scriverlo, di stamparlo, il *Giraldi* era in vita, e però di lui il *Contile* formò l'elogio, come di persona ancora vivente. Quando poi nel Maggio del 1574. il *Contile* diede fuori il suo libro, il *Giraldi*, che per le sue gravi malattie, delle quali parla anche il *Contile*, era stato costretto a partir di Pavia, e a ritirarsi

in Ferrara, avea già finito di vivere, la cui morte essendo quivi seguita negli ultimi giorni dell' anno antecedente 1573. al *Contile* ne giunse tardi l' avviso, e non fu in tempo di riferirne la perdita nell' elogio di lui, per esserne tirati i fogli della stampa, e però lasciò correre, come stava di prima. Anche su questi particolari leggesi la savia *Difesa* del Signor *Barotti*, e qui concluderò solamente col dire, che sono persuaso interamente, che il *Giraldi* mancato negli ultimi giorni del 1573. premorì al *Pigna*, il quale finì di vivere al IV. di Novembre nel 1575. onde sussiste benissimo l'asserzione del *Faustini*, e degli altri, e va a terra quella, che di fresco è stata messa in campo da Montaigne.

Gg

- I Romanzi di Giambatista Pigna al S. Donno Luigi da Este Vescovo di Ferrara, divisi in libri III. ne quali della Poesia e della vita dell' Ariosto con nuovo modo si tratta. In Venezia per Vincenzio Valgrisi 1554. in 4.
- - Gli Eroiici (libri III.) In Venezia presso il Giolito 1561. in 4.
- Discorsi di Torquato Tasso dell'Arte poetica, e in particolare del Poema eroico (libri III.) e il primo libro delle Lettere intorno alla Gerusalemme liberata. In Venezia a istanza di Giulio Cassalini 1587. in 4.
- - Discorsi del Poema eroico (libri VI.) In Napoli per lo Stigliola in 4. senza anno.

Essendo questi Discorsi dedicati al Cardinal Pietro Aldobrandini dal Tasso, ritornato a Roma la sesta volta nella Primavera del 1592. secondo il Marchese Giambatista Manso nella sua Vita al num. 108. dopo aver dedicato nel 1593. il suo Poema della Gerusalemme Conquistata al Cardinal Cintio Aldobrandini, di cui ne viene, che essi Discorsi uscirono in luce nel 1594. (a), e ciò risulta dalle sue Lettere [ pag. 149. 150. ediz. di Praga ]; essendo poi morto il Tasso nel 1595. Vi è ancora la Cavalletta, Dialogo della Poesia Toscana, così intitolato da Orsina Cavalletta, introdotta a parlar nel Dialogo, dedicato a Cristoforo Tasso: e queste opere sono tutte insieme nel tomo IV. dell'edizione di Firenze, ma, giusta l'uso ordinario delle ristampe, senza le dedicatorie, e le prefazioni; onde per questo capo vengono a renderli necessarie le prime stam-

pe, che le ritengono. Bernardo Moneta, o Monnoje in Francese, nella sua ristampa dei Giudici del Baillet, tomo III. pag. 155. dell'edizione di Amsterdam 1725. in ottavo, sostiene, però vanamente, non avere il suo Baillet confuso il trattato del poema eroico del Tasso con la sua Cavalletta, Dialogo della Poesia Toscana; ma poi non avvertisce, che il Tasso qui nel Dialogo non tratta del poema eroico, ma della poesia in genere. Dice ancora, che il Baillet non fa altro, che riportare i Giudici degli altri. E pure è assai chiaro, che spesso vi porta i suoi propri, rigettando quelli degli altri quando gli pare e piace. Il Moneta stesso nella prefazione al tomo VIII. Parte I. pag. 5. dice male della prosopopea del Baillet nel giudicare. Io so però di certo, che il Moneta si era pentito di avere scritte sì fatte inezie, avendomelo egli stesso fatto sapere.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Cintio e Pietro Aldobrandini, fratei cugini, erano stati creati, e pubblicati Cardinali nel medesimo giorno da Papa Clemente VIII. loro Zio. Eglino, a detto del Manso, andavano a gara in usar al Tasso dimostrazioni di affetto, e in procurarsi di avere il primo luogo nella benevolenza e stima di lui. Il Tasso dedicò al Cardinal Cintio, da cui era stato chia-

mato a Roma, la sua Gerusalemme Conquistata, e volendo pur dare qualche segno di sua riconoscenza anche al Cardinal Pietro, mandò a stampare in Napoli i suoi Discorsi del Poema eroico, e se bene dice il Manso, seguito dal Fontanini, che egli li dedicò a questo Cardinale; il fatto s'è, che temendo di spiacere con questa dedizione al Cardinal Cintio, non potè nè

in



(1) Il Gonzaga, ovvero del Poema eroico, Dialogo di Ansaldo Ceba. In Genova per Giuseppe Pavoni 1621. in 4.

Rinovazione dell'antica Tragedia, e difesa del Crispo (Tragedia latina del Padre Bernardino Stefonio Gesuita) Discorsi del Padre Tarquinio Galluzzi. In Roma nella Stamperia Vaticana 1633. in 4.

(2) La Veronica, o del Sonetto, Dialogo di Vincenzio Belprato. In Genova per Girolamo Bartoli 1589. in 4.

(3) Istituzioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di Rima della lingua volgare. In Milano 1541. in 4. senza Stampatore.

La Nuova Poesia Toscana di Claudio Tolomei, di cui parla il Varchi nelle Lezioni pag. 649. e il Conte Matteo di San Martino nelle sue osservazioni, stampate in Roma dai fratelli Dorici 1555. in ottavo pag. 186. si troverà nella Classe VII. Cap. XIII.

(4) L'Eridano in nuovo verso eroico, di Francesco Patrizio, co' sostentamenti del detto verso. In Ferrara per Francesco de' Rossi da Valenza 1557. in 4.

(1) Parlano in questo Dialogo Scipion Gonzaga, Prospero Martinengo, e Torquato Tasso.

(2) La stampa, che questo Bartoli stampò anche in Parma, è tonda, e molto bella.

(3) Marco Sabino col mezzo di Francesco Calvo facendo uscir questo libro, lo dedica a Uberto Strozzi Mantovano, rammentando l'Accademia, che in casa sua, consecrata alle Muse, teneasi in Roma, dove quasi ogni giorno facevano il lor concistoro il Berni, il Mauro, il Casa, Lelio Capilupio, il Firenzuolo, Gianfrancesco Bini, il Giovi, o Gioia da Lucca, e molti altri. Questa Lettera manca nell'edizione II. di Venezia presso Sigismondo Rordogna del 1555. in quarto; e ancora vi si vede

scambiato il titolo d'Istituzioni in quello d'Introduzione.

(4) Questo Verso eroico, dal Patrizio chiamato Nuovo, e Patriziano da Ascanio Persio, come si disse addietro, quasi da lui fosse inventato, non è già Nuovo, ma antico, e usato fino a' tempi del Beato Jacopone, e di Bajamonte Tiepolo, suo coetaneo in principio del secolo XIV. onde può dirsi, che il metro venga dal secolo antecedente. Egli si spezza e tronca nel mezzo, essendo di XIII. sillabe; ma perchè non riesca troppo duro e noioso, bisogna avvertire, che il troncamento vada a cadere quasi tra una parola e l'altra, e non sulla parola stessa. Darò qui per saggio il primo verso di questo stesso Poema dell'Eridano: O sacro Apollo tu, che prima in me spirasti.

II

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in fronte del libro, nè al di sopra della lettera il nome di alcuno di loro, ma solo si disse, Al Cardinal Aldobrandino, e

la stese con tale artificio, che ella poteva all'uno ed all'altro convenir bene ugualmente.

Gg 2

- (1) Il Bottrigarò, ovvero del nuovo verso Enneasillabo, Dialogo di Ciro Spontone. In Verona per Girolamo Discepolo 1580. in 4.
- (2) Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano, di Lodovico Zuccolo. In Venezia presso Marco Ginammi 1625. in 4.

Il Verso in sostanza è alla Francese, e se ne compiacque il Martelli Bolognese nelle sue Tragedie, però senza saperne l'origine, da me accennatagli poco prima della sua morte. Luigi Alamanni inventò un'altra sorta di verso sdruciollo di sillabe xvi. usandolo nella sua *Florea*, Commedia, la quale inferiremo più avanti. Per saggio serba il primo verso dell' Atto I. Scena 1.

*E' mi conviene ogni mese, come or, venire a rendere.*

Niuna di queste due maniere di Versi ha

punto che fare con quella, che il Tolommei tentò d'introdurre; ma per quanto risulta dalle sue Lettere [ *Libro VII. pag. 209. ediz. 1.* ], con poco applauso, particolarmente di Trifon Gabriello. Il Patrizi dice, che il Tolommei prese la via del tempo, ed egli quella dell' armonia. E sso Patrizi nel Discorso, che segue, diretto al Cardinal d' Este, cita i suoi *Dialoghi della Musica poetica*, non stampati, per quanto io ne sappia.

(1) Si trovano libri stampati da questo Girolamo Discepolo anche in Viterbo.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Anche qui è fallato l'anno della edizione, il quale fu il 1589. in cui lo Spontone dedicò questo suo *Dialogo* a Ramuccio Farneze Principe, e poi Duca di Parma. Il titolo è preso dal cognome di Ercole Bottrigarò Cavalier Bolognese, il quale vi è introdotto non già come interlocutore, ma come ritrovatore del nuovo verso Enneasillabo, dallo Spontone qui esaminato. Vi si cita pag. 15. una Commedia di lui, tratta da una di Plauto, e intitolata, il *Mercatante*, scritta in versi tronchi, o da 10. sillabe, la quale non so, che sia stampata. Di esso Bottrigarò sta fra l'altre mie una medaglia di bronzo, con la testa di lui da una parte, e una collana al petto, e vi si legge all'intorno:

*Hercules Bustrigarius Sacr. Later.*

*Au. Mil. Aur.*

e dall'altra, una Sfera, un Melone (suo strumento da musica) una Squadra, un

Compasso, e una Tavolozza, col motto: *Nec Hic Quiesisse Satis.*

Era egli versato nell'arti da quegli istrumenti simboleggiate.

(2) Il Ginammi stampò questo libro nel 1623. e in tal anno è segnata anche la dedicazione del Zuccolo, che fu Accademico Filopono di Faenza, a Innocenzio Massimi Vescovo di Bertinoro, e Nuncio Apostolico al Re di Spagna, nella quale asserisce di essere stato mosso a discorrer sopra questo soggetto da Antonio Benedetti, e da Giuseppe Aromatari. Nel Discorso, che vien lodato con un epigramma da Faustino Morsello Friulano, si riprova Claudio Tolomei per aver introdotti gli esametri, e i pentametri nel verso Italiano, come pure l'altre nuove sorte di versi volgari, trovate dall' Alamanni, dal Patrizi, dal Baldi, dallo Spontone, e da altri.

(1) Di Tre maniere di verso sdrucciolo, Discorso di Pier della Valle, nell'Accademia degli Umoreisti il Fantastico, detto nella stessa Accademia ai xx. di Novembre del 1633. In Roma presso Pierantonio Facciotri 1634. in 4.

Per prova della riuscita di queste maniere di versi, vi è in fine un Sonetto di Gaspero Salviani, e due di Niccolò Villani. Il presente opuscolo da Jacopo Filippo Camola fu dedicato a Domenico Molino Gentiluomo Veneziano, il quale avendone mandata copia al Cavaliere Virginio Forza, Giureconsulto e Storico Udinese, per sentirne il giudizio del Cavaliere Fra Ciro Signore di Pers, quelli lo spiegò con una bella lettera al Forza. Il Valle, che da' suoi Viaggi orientali fu detto il Pellegrino, portò a Roma il famoso Codice del Pentateuco [Exercitatio I. in Pentateuchum cap. I. num. VII. pag. 10.], unico in Europa, carattere & lingua Samaritanum, secondo Giovanni Morino, a cui fu mandato sino a Parigi dal Valle con patto di restituzione. Se ne parla nella Vita di Niccolò Claudio Fabrizio Peireskio, composta da Pietro Gassendo, e nelle Lettere del Morino, col titolo di Anti-

quitates Ecclesie orientalis, pubblicate in Londra da Giorgio Wels nel 1682. in ottavo [Lib. VI. pag. 225. e 239.]; e poi con quello di Monumenta epistolica veteriorum, e col nome del Padre [Dionigi] Amelote dell'Oratorio di Francia, di nuovo impresse in Leida presso Balduino Vanderaa nel 1699. pure in ottavo. Tra queste Lettere ne sono diverse latine del Valle al Morino con le risposte: e altre sue a Bastiano Tegnagelio, Bibliotecario Imperiale, furono pubblicate da Pietro Lambecio (a) [Biblioth. Casarea tom. I. pag. 185. — tom. III. p. 332.]. Le carte poi di Pier della Valle essendo state presentate al Pontefice Clemente XI. dal Signor Marchese Rinaldo del Bufalo, erede di casa della Valle, come nipote di Pietro, morto in Roma d'anni LXVI. e giorni XI. ai XXII. Aprile del 1657. elle insieme col Pentateuco Samaritano passarono alla Libreria Vaticana.

# NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Di tre NUOVE maniere di verso sdrucciolo ec. si legge nel frontispizio stampato, e quell'aggiunto ci è necessario per far capire l'intenzione dell'autore, il quale però non fu più felice degli altri ritrovatori di nuove maniere di verso Italiano.

(a) Tutte queste cose, che pajono qui tratte da varj libri, si trovano raccolte, e narrate, insieme con molte altre non meno importanti di esse, dal Padre Jacopo Le Long Parigino, dell'Oratorio di Francia, nella sua Biblioteca santa (Tom. I. cap. II. sect. IV. pag. 108.), stampata in Parigi appresso F. Montalant 1723. in foglio. Le Antiquitates Ecclesie Orientalis del Morino furono ristampate Lipsie & Francofurti apud Joannem Gasparum Meyerum 1683. in dodici. La prima notizia del Pentateuco Samaritano, che era appresso il Valle, fu data al

Morino da Girolamo Aleandro il giovane, da cui gli furono comunicati i disegni di alcuni fidei Samaritani, uno de' quali era del nostro Niccolò Crasso, dilettantissimo di antichità, e di medaglie. Il Valle scrisse in una lettera al Morino, che avrebbe voluto far imprimere in Roma alcune sue opere, ma le difficoltà, che v'incontrava, lo rimovevano dall'impresa. Di ciò si parla nella Vita del Morino premeffa alle sue Antichità, scritta dal Padre Riccardo Simone (Antiquit. Eccl. Orient. epist. num. XXII. pag. 201.), che però non vi mise il suo nome. In un'altra sua lettera al Morino lo ragguaglia del tempo della sua nascita, che fu il dì XI. di Agosto nel 1586. Vissè anni LXV. mesi VII. e giorni XXII. Morì li XXII. d'Aprile nel 1652.

(1) Ragionamento dell' Accademico Aldeano ( Niccolò Villani da Pistoja ) sopra la Poesia giocosa de' Greci , de' Latini , e de' Toscani con alcune Poesie piacevoli . In Venezia per Giampietro Pinelli 1634. in 4.

Proginnasmi poetici di Udeno Niseli ( Benedetto Fioretti ) da Vernio . In Firenze per Zanobi Pignoni 1620. volumi II. in 4.

Volume III. In Firenze presso Pier Cecconcelli 1627. in 4. edizione II. accresciuta.

Volume IV. In Firenze per Zanobi Pignoni 1628. in 4.

Volume V. In Firenze per Piero Nesti 1639. in 4.

(2) Aggiunzioni ai Proginnasmi ( pubblicate da Agostino Coltellini ) . In Firenze per Francesco Onofri 1660. in 4.

(1) Il Villani qui tratta non solo delle poesie ridicole e scurrili de' Greci , e de' Latini ; ma scorte per tutti i dialetti volgari d' Italia con annoverare moltissimi componimenti , in ciascuna di loro dettati . A chi legge quest' opera , spiace la brevità del Discorso , e la lunghezza de' Capitoli annessi . Il nome Aldeano , proprio nell' Accademia degli Umoristi , in cui dal Villani fu recitato il Discorso , in Greco vuol dire cresciuto pel caldo del Sole , come i vegetabili . Intorno a questo argomento , a lui suggerito dall' Eneide travestita di Giambattista Lalli , stampata in Roma da Pierantonio Facciotti nel 1633. in ottavo , scrisse pure , benchè in maniera totalmente diversa , Marcantonio Bonciario il suo Dialogo latino , intitolato *Estaticus* , five *de ludicra Poesi* , messo fuori in Perugia da Marco Naccarini 1615. in ottavo ; e poi Francesco Vavassore Genita Francese il suo libro *de Ludicra dictione* , uscito in Parigi presso il Cramoisi nel 1658. in quarto , il qual parimente si trova con le sue opere della

impressione d' Amsterdam fatta da Piero Umberto 1709. in foglio . Entrambi questi due si contengono in biasimare i termini ignobili , e poco onesti anche de' nostri Poeti volgari ; e il Villani si mostra pure di tal sentimento in un esemplare delle Rime del Berni presso il Sig. Marchese Capponi : il qual parere in sostanza è quello stesso , che si legge nella Rime piacevoli del Villani § pag. 49. ] , dove egli al Burchiello e al Berni dà il titolo di *Buffoni Feder* , che a quanto essi medesimi poteano desiderare . Questo elogio con la giunta di una sola parola viene ad essere quel medesimo , il quale , con gran risentimento di Udeno Niseli [ *Progin. 94. vol. V.* ] , scordato del suo carattere di *Apatista* , fu applicato da Guglielmo Modicio al Berni , senza nominarlo , e con dir solo , che nel dare dell' ignorante a Virgilio , egli era *scurra maledicus* [ *Virgilius a calumniis vindicatus. cap. 1.* ]

(2) Piero Matini ristampò questi volumi V. in Firenze nel 1695. in quarto (a) , ma senza aver presa informazione anticipata

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Qui si dà il Fontanini a biasimare fortemente questa ristampa di Pier Matini , senza avvertire , che il Matini in un avviso a chi legge , premesso all' Indice del

Volume I. ci dà notizia , che avendo supplicato uno de' primi letterati della sua patria , che volesse assistere alla correzione della stampa , questi cortesemente si offerse

ripata della varietà di dette edizioni, e del miglioramento, che vi si potea fare; imperciocchè il *Fioretti* avendo lasciati correre i due primi volumi in carattere *silvio*, e tardi avvedutosi, che negli altri volumi seguitando a valersene, la mole sarebbe troppo cresciuta, ne tre volumi seguenti fece cambiar carattere, servendosi del *garamone*, ancorchè per questo divario l'opera scomparrisse. Il *Matini* avrebbe anche potuto porre tutte le Aggiunzioni a' lor luoghi, e farvi fare, se non l'Indice copioso a tutti i volumi, almeno una tavola generale de' titoli de' *Proginnasmi* di ciascuno per isminuire al lettore l'incomodo di andargli nelle occasioni a cercare un per uno in ciaschedun tomo, e con premettere a tutta l'opera una prefazione istruttiva insieme con l'Orazione delle lodi del *Fioretti*, detta ai xxiv. Settembre 1651. dal Canonico *Giovanni Guidacci* nove anni dopo lui morto ai xxx. Giugno del 1642. siccome il *Dati* sei anni dopo morto *Cassiano dal Pozzo*, vi fece la sua. Queste ed altre particolarità ci rendono persuasi, che le vanitate moderne ristampe, come per lo più procurate senza consiglio, e da gente imperita, profuntuosa, e vilmente data con pubblico danno all'interesse, non sono preferibili alle prime edizioni; onde siamo costretti ad avvertire chi serba

queste, a tenersele care, e a non lasciarsi facilmente abbagliare da ingannevoli avvisi e falsi titoli di novelle edizioni, che tra noi per lo più sogliono essere peggiori delle vecchie per molte ragioni, tutte provenienti dalla grande avidità del troppo guadagno con pochissima spesa ed incomodo, e senza alcuno stimolo di riputazione. Paolo Manuzio, famoso e dottissimo Stampatore, in una lettera a Marcantonio Natta, che gli avea mandato un suo libro, annovera alcuni de' molti difetti della stampa, ai quali non badano i nostri autori di nuove edizioni [ *Lib. III. epist. 34.* ]: *quod ad typos attinet, video paullulum DETRITOS esse vetustate; itaque SPECIE illa, quam RECENTES habere solent, PRORSUS carent; & COMPACTUM nimis atramentum videtur: ex quo fit OBSCURUM quiddam, quod legentium oculos OFFENDAT.* Menda quedam deprehendi, nimis FŒDA, nec ejusmodi, ut dissimulari possint: cujus incommodi causam puto tibi non latere. Sæpe enim dum imprimitur, vel emendationi NEMO præst, vel præesse solet homo MERCENARIUS & PARUM literis instructus, & is, cui PECUNIA, quam FAMA, sit antiquior. Nos tamen & quia de EXISTIMATIONE laboramus, & quod te nimium diligimus ob tuam probitatem, nimiumque coli-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ferse di compiacerlo, e a tal fine senza risparmio di fatica e di tempo, non solamente emendò moltissimi errori di stampa corsi nella precedente impressione, ma andò fin riscontrando i testi degli Autori nei *Proginnasmi* citati, e ove li trovò mancanti, gli raddrizzò esattamente: il che è molto più da considerarsi, che quel carattere *silvio*, e *garamone*, messo qui in campo dal *Fontanini*, il quale avrebbe voluto, che il *Matini* avesse fra l'altre cose premessa all'Opera l'Orazione delle lodi del *Fioretti*, detta ai xxiv. Settembre 1651. dal Canonico *Giovanni Guidacci*.

ei, nove anni dopo lui morto ai xxx. Giugno del 1642. Ma se questa Orazione si doveva premettere, dove è ella? Stampata non è, e gli eredi del Canonico *Guidacci* non l'hanno. Che occorreva dunque farne rimprovero al *Matini*, e al *Letterato*, che in questa opportunità lo assistete? Ma perchè era a notizia di tutti, che questi non era stato, se non il celebre *Antonmaria Salvini*, bastava ciò a fare, che il suo unico dichiarato Avversario condannasse, e biasimasse per ogni verso questa seconda edizione, benchè san- te dal medesimo migliorata e corretta.

(\*) I Vergati di Piero Lasena. In Napoli per *Giuseppe Capino* 1616. in 8. Parte I. (solamente).

*colimus ob eruditionem, enitemur & contendemus, quantum feret ACIES oculorum nostrorum, ut satis in hoc genere fiat tue voluntati.* Finquì il Manuzio. Ma questi difetti sono alcuni, e non tutti, perchè adesso molti ne sono, che allora non v'erano, come la qualità dell' *inchiostro*, le parole delle righe mal connesse, e peggio disposte, i fusti delle pagine sproporzionati, i caratteri senza gran gusto intagliati nelle madri, e specialmente il corsivo, il quale a quel tempo era pulitissimo, come surrogato al tondo, e usato ne' libri interi, laddove in oggi dagl' intendenti essendosi ripigliato il tondo, si è tralasciato il corsivo, fuorchè in poche cose. La carta poi generalmente è mal fabbricata: tutte mancanze nate dall'avarizia. La Stamperia del Seminario di Padova, fondata dal venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, vi si distingue in ogni cosa dalle altre, ove le presiede chi abbia a cuore, almeno del pari, il *decoro*, come il *guadagno*, il quale certamente non manca, se l'altro v'interviene. Nelle Memorie degli Accademici Gelati di Bologna si legge [pag. 263.], che *Giambattista Capponi*, persona molto erudita, scrisse *Annotazioni copiose a' quattro primi tomi di questi Proginasmi del Nisfeli*, non uscite in stampa. Questo *Benvenuto Fioretti* da Vernio, Contea limentanea nella diocesi di Pistoja tra lo stato Bolognese, e il Fiorentino, anticamente della casa *Alberti*, e poi de' Conti

*Bardi*, fu parente di quel *Carlo Fioretti*, sotto il cui nome *Lionardo Salviati* fece uscire le sue *Considerazioni* contro al *Discorso* di *Giulio Ottonelli* in difesa del Poema del *Tasso*: della qual cosa parleremo più avanti. Ezzo *Fioretti* per atto di modestia occultando il suo nome nelle sue opere, volle chiamarsi *Udeno Nisfeli*, nome composto di tre voci, una Greca, e una Latina attaccata alla terza Ebraica, le quali vogliono dire, *di nessuno sono, se non di Dio mio*: e oltre al motto della sacra Scrittura, *omnis sapientia a Deo est* [Eccli. I. 4.], e all'altro di Orazio [Lib. I. epist. I. 14.],

*Nullius addictus jurare in verba magistri*,

prese per distintivo il nome di *Accademico Apatista*, che significa *spassionato*: donde poi *Agostino Coltellini* suo amico pigliò l'occasione di dare alla sua adunanza letteraria il nome di *Accademia degli Apatisti*, dove il *Fioretti* fu il quinto Priore. *Nosferi Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*, di ciò ne rende istruiti nella Vita del *Nisfeli*, preposta alle sue *Osservazioni di creamie*. L'impresa dell'Accademia, che tuttavia fiorisce, e alla quale io ho l'onore di essere ascritto, è uno *specchio piano* col motto, preso dal Canto LIII. del Purgatorio di Dante:

*Che la figura impressa non trasmuta...*

(\*) Il titolo di *Vergati* corrisponde al Greco *Stromata*, che vuol dir *riperendo di più colori*, voce dipoi trasferita ai libri

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questi (XX.) *Vergati* sono una picciola parte d'altra maggior opera, composta dal *Lasena* col titolo di *Avversarij* (lat. *Adversaria*) dato anche dal *Turnebo*, dal *Bartio*, e da altri ad opere di somigliante argomento. *Sguare* chiamò il Pa-

dre *Stefano Menocchio* Gesaita il suo *libellone* di cose varie: Fu chi oppose al *Lasena* difetto di oscurità per quel titolo di *Vergati*; ma egli nella prefazione se ne difende con l'autorità di un luogo del *Castelvetro*, preso dal libro della *Ragione di alcu-*

Risposta di Marcantonio Bonciario a Giambatista Sacco, ove si dimostra l'eccellenza e la difficoltà del poetare in lingua latina. Sta col suo libro intitolato *Sancti Caroli humana felicitas* [ pag. 209. ]. *Perusia per Marcum Naccarinum* 1614. in 8.

tti di varie mescolanze. La Vita del *Lafena*, altramente *Leseina*, che fu Napoletano, ma d'origine Francese, composta in latino da *Giovanni Buccardo*, fu col suo ritratto ristampata in Roma dal Mascardi nel 1637. in ottavo, da cui l'Eritreo prese quanto ne scrisse nella Pinacoteca 1. Presso me si conserva una sua *Tragicommedia pastorale*, non uscita alle stampe, intitolata *Orsilla*, e scritta nell'anno 1611. di sua propria mano. Aggiugne d'averne data nel 1615. una copia migliore a *Menzio Florio da*

*Lanciano*, perchè la facesse stampare in Venezia, e che ciò non seguì; ma se ne vide un'altra col titolo di *questa*, e *stimo*, dice egli, *con manifesto furto*. Questa è di *Giovanni Capponi*, che io non ho tempo di riscontrare col testo a penna: e fu stampata in Venezia presso il *Violati* nel 1615. in forma dodicesima. Si consultino le *Memorie degli Accademici Gelati* (a). Il *Nisicli* [ pag. 79. ] impugna i *Vergati del Lafena* ne' *Proginasmi* 89. e 91. del Volume IV.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

alcune cose segnate nella Canzone del *Caro*. I *Vergati* sono citati dal *Menagio alla voce CRIA*, che è preta Napoletana, nelle sue *Origini della lingua Italiana* p. 190. della edizione II. Il *Buccardo*, che scrisse la Vita del *Lafena*, citato anche da *Montaigne*, chiamavasi *Giovanjacopo*, ed era *Ravennate*, siccome il *Lafena* nato e morto in Napoli, era figliuolo di padre nativo di Normandia.

(a) Avendo io consultate le *Memorie degli Accademici Gelati*, ove sta l'elogio di *Giovanni Capponi* ( pag. 274. ) insieme col suo ritratto, nulla vi ho osservato intorno al *manifesto furto*, di cui lo accusa il *Lafena*, se non che egli stampò l'*Orsilla* sua *Boschereccia*. Al *Fontanini*, che aveva il manoscritto del *Lafena*, era facile il riscontrarlo con la favola stampata del *Capponi*, e assicurar prima sè stesso, e poi al pubblico, se veramente il *Capponi* sia stato *plagiario*, o se *impostore* il *Lafena*. Quanto a me non saprei decider su questo punto, nè lo saprà chi che sia, senza tor per mano quel testo a penna,

che il *Fontanini* si scusa di non aver avuto tempo di confrontare con lo stampato: quasi che a tal faccenda si ricercasse gran tempo e fatica. Osservo bene, che il *Capponi* nella lettera, con la quale dedica a *Lorenzo Buonfiglioli* la sua *Orsilla*, intitolata da lui, *favola boschereccia*, là dove il *Lafena* avea posto alla sua il titolo di *Tragicommedia pastorale*, asserisce di averla composta in casa *Buonfiglioli*, nella villa di *Calamusco*, quattro anni fa, prima di darla alla luce, cioè nel 1611. che per l'appunto è l'anno, in cui, a detto di *Montaigne*, il *Lafena* aveva scritta la sua; con la qual circostanza la cosa rimane più dubbia che mai, e rimarrà suo a tanto, che per qualche via più chiaro lume se n'abbia. Il *Capponi*, civilmente nato, onoratamente vissuto, uomo dotto, famoso per altre opere sceniche, non può crederli, che fosse capace di abbassarsi a commettere un *furto manifesto*: azione vile, e del suo nome e del suo carattere indegna.

Hh

Di

Difesa dell'Adone, Poema del Cavalier Marini, di Girolamo Aleandri, per risposta all'Occhiale del Cavaliere Stigliani.  
*In Venezia per Jacopo Scaglia 1629. in 12.*

- (1) - - Parte II. ( con la prefazione di Agostino Mascardi ) . *In Venezia presso lo Scaglia 1630. in 12.*
- (2) L'Uccellatura di Vincenzo Forese ( Niccolò Villani ) all' Occhiale del Cavalier Fra Tommaso Stigliani , contro all' Adone del Cavalier Giambatista Marini , e alla Difesa di Girolamo Aleandro . *In Venezia per Antonio Pinelli 1631. in 12.*
- (3) - - Considerazioni di Messer Fagiano ( Niccolò Villani ) sopra la seconda Parte dell' Occhiale del Cavaliere Stigliano contro all' Adone del Cavalier Marino , e sopra la seconda Difesa di Girolamo Aleandro . *In Venezia per Giampietro Pinelli 1631. in 12.*

(1) L'Aleandro essendo morto in tempo, che la Parte I. si andava stampando senza suo nome, questo vi fu messo a suo dispetto, per dar maggior credito all'opera, in riguardo alla fama dell'autore, il quale per la medesima opera vien citato, dal *Menagio* nelle *Origini*, e dal *Redi* nelle note al *Ditirambo*.

(3) In queste ultime opere non si prendono a difendere altre cose, che le sole spettanti all' *Arte poetica*. Altri libri, divulgati in somiglianti materie dal *Dolce*, dal *Ruscelli*, dallo *Stigliani*, e da altri, sono messi tra i *Grammatici* nella Classe I. e altri si metteranno ne' capi seguenti.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Claudio Achillini* fu quegli, che indusse l'Aleandro a scrivere contra l' *Occhiale* dello *Stigliani*, e in difesa dell' *Adone* del *Marini*, con cui avea passata stretta amicizia. Era l'*Achillini* in quel tempo Lettore in Parma, dove qualche anno prima avea tenuta una Cattedra lo *Stigliani*, i cui allievi e parziali esaltavano l'*Occhiale* più di quello che meritava: onde l'*Achillini* per farli rimaner confusi procu- rò, che l'Aleandro, il quale per altro niuna amistà tenuta avea col *Marini*, ributtasse i sofismi dell' oppositore, e le false opinioni di lui nella poetica professione:

in che l'Aleandro lo servì molto bene. Fu egli un grande ingegno, stimato e lodato dai più dotti uomini del suo tempo, fra quali basterà nominare i Padri *Petavio*, e *Sirmondo*, il *Morino*, il *Naudò*, e *Cassiano del Pozzo*.

(2) Nel frontispizio del mio esemplare sta l'anno 1630. il che s'intenda a titolo di avviso, non di correzione. Il *Villani* tanto in questa *Uccellatura*, quanto nelle *Considerazioni*, non solamente censura lo *Stigliani*, e l'Aleandro, ma, dovunque lo trova opportuno, rivede i conti allo stesso *Marini*.

CA.



## C A P O II.

*Spositori volgari della Poetica Greca (\*) d'Aristotele.*

**L**A Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta per Lodovico Castelvetro. *In Vienna d'Austria per Gaspero Strainofur 1570. in 4.*

- (1) - - Riveduta e ammendata secondo l'originale, e la mente dell' Autore. Aggiuntovi nella fine un racconto delle cose più notabili, che nella sposizione si contengono. *In Basilea a istanza di Pietro de Sedabonis 1576. in 4.*

In principio di ciascuna di queste impressioni, amendue proibite, e fatte in luoghi diversi, comparisce la superba insegna del *Guso* sopra l'urna rovesciata, col motto Greco giù basso, *KEKPIKA*, che vuol dire, *io ho giudicato*, e data la mia sentenza; impresa già alzata dal *Castelvetro* sin da principio delle sue stampe, fatte in *Modana* dal *Gadaldino*, e derisa nell' *Apologia* dell' Accademia di *Banchi*.

L'impressione I. di *Vienna*, dove il *Castelvetro* si rifuggì, scappato dal Convento di Santa Maria in Via, nel quale dopo convinto d'eretica pravità, era confinato dalla sacra *Inquisizione* di Roma, fu da lui dedicata all' *Imperadore Massimiliano II.* E qui si tralascia di esporne le cagioni (a). Nella impressione II. di *Basilea* il libraj *Sedabuoni* aggiunse altra dedicatoria a *Gianvincenzo Pinelli*, Gentiluomo Genovese di gran fama letter-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Quel *Greca* vi soprabbonda: altrimenti si potrebbe credere, che ci fosse una *Poetica* di *Aristotele*, che non fosse *Greca*.

(1) In questa seconda edizione, fatta dopo la morte del *Castelvetro*, molti, e non poco importanti luoghi, che erano nella prima, ne sono stati levati via; e coloro che l'hanno assistita, ebbero l'avvertenza di porvi in luogo di sì fatti troncamenti una picciola *stella*, o una picciola *rosa*. Del resto io non entrerò a far parola sopra quel molto, che qui e in altri luoghi ha declamato Monsignor *Fontanini* contra la persona, la dottrina, e la credenza del *Castelvetro*. Mi sono già dichiarato, che, dove si palesi la sua animosità, più tosto di quello, che vi si spieghi il libero suo parere, mi sono, dissi, già dichiarato di voler sedermene indifferente, e tacito spettatore. E tanto meno esaminar debbo la causa del *Castelvetro*,

quanto più fortemente l'ha sostenuta, e difesa lo Scrittore moderno della *Vita* di lui, il celebre Signor *Muratori*.

(a) Il *Fontanini* punge e trafigge, anche quando tace, e non osando parlar alto, lo fa a mezza bocca, e senza rumore, come certa polvere, che anche senza strepito fa gran colpo. Il *Castelvetro* in questa dedicazione dichiara le cagioni, per le quali ha giudicato non aver fatta cosa superflua, vulgarizzando, e sponendo la *Poetica* di *Aristotele*, dopo tanti valentuomini, che avanti di lui l'avevano interpretata, ed illuminata, e quelle ancora palesa, dalle quali fu indotto a scrivere l'opera sua in lingua volgare, e ciò per far prova, dice egli, se fosse possibile, che con le voci proprie, e naturali di essa, si potessero fare vedere, e palesare altri concetti della mente nostra, che d'amore, e di cose leggiere, e popolari; e ragionare, e trattar d'anni, e di dottrine, e di cose

Hh 2

teraria, la cui vita, da lui menata in Padova, fu descritta da Paolo Gualdo Vicentino Arciprete di essa Città. In questa edizione II. che si dice *riveduta e ammendata sull'originale*, si vede un grande stuolo d'errata in principio, e vi è una tavola delle cose notabili in fine, la quale non va senza errori ne' numeri: e spacciandosi da per tutto l'*originale del Castelvetro*, di qui si vede, che l'edizione non uscì da altre mani, che da quelle del fratello di lui *Giammaria*, padre di *Jacopo*, tutti e tre ugualmente sporchi e molto imbrattati di una medesima pece. Nella prefazione si parla in plurale, come in fatica di più di uno, che vuol dire di *Giammaria* e di *Jacopo*, in mano de' quali si trovava il decantato *originale*, protestando amendue di aver ridotta l'opera alla verità del medesimo *originale*, il che s'intende anche dell'Eresie contenutevi, le quali candidamente si riconoscono scritte senza malizia, e con buona fede, da *Lodovico*: e le parole loro son queste: *Quanto alle cose particolari, noi abbiamo preso ardire di levare dall'opera ALCUNE POCHE COSETTE*, le quali, quantunque scritte dall'AUTORE, siccome stimiamo, *SENZA MALIZIA ALCUNA*, e in altro tempo *COMPORTATE* da ognuno, avrebbero nondimeno in *QUESTI* nostri tempi potuto per avventura offendere gli orecchi di *MOLTE DIVOTE* persone. Appresso vien detto, essersi messo un asterisco, dove si è levata cosa alcuna. Sopra queste poche parole ci è molto da notare.

I. L'essere Eretico, appunto consiste in dire eresie con la persuasione di non dirle, ma bensì di proferire verità cattoliche.

II. L'Eresie non sono mai da *Cattolici* comportate in verun tempo; dicono credono gli autori della prefazione; ma sempre sono tenute per *eresie*, e sempre hanno offesi gli orecchi di tutte le persone cattoliche, alle quali persone colto con maniera ironica danno il titolo di *divote*, cioè *semplici*, come se queste sole per loro semplicità pigliassero l'eresie in mala parte, senza che le altre persone, non così *divote* e *semplici*, le avessero in orrore.

III. Che i Signori *Castelvetri* intendano quì *eresie* manifeste; e in ogni tempo avute per tali, come richiede la *perpetuità della Fede cattolica*, si convince dal riscontro delle due edizioni della loro *Poetica*, mentre sì nella *prima*, come nella *seconda*, anche dopo levate alcune cosette; per non offendere, come essi dicono, gli orecchi delle *divote persone*, vi rimane tuttavia quanto basta per discoprirvi l'eresie. Le parole della edizione I. di Vienna pag. 336. linea 42. son queste, dove *Lodovico*, da buon eretico *Sacramentario*, mette per IMPOS-SIBILE, ancora a DIO, che un corpo naturale, che ha le sue misure, lunghezza, e profondità, sia in un tempo medesimo in PIU' LUOGHI: di che a' tempi NOSTRI si è così acerbamente tenzonato per cagione della DISPUTA della presenza reale del corpo del nostro Signore nella CENA, e simili altre cose. Notisi, che il buon *Castelvetro* senza punto interessarsi a favor nostro, quì parla da vero aderente alla parte contraria, e come realmente si parlerebbe di una disputa poco importante di filosofia Aristotelica, e non già, come di uno de' più grandi articoli della nostra santissima Fede. Di più servendosi egli del.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cofe gravi e nobili, senza brustare, e contaminar la purità sua con la immundizia delle voci barbare e scolastiche, e senza variare a alzar la semplicità sua con la mistura

delle voci greche e latine ec. Ma lo stile di questa sua *Poetica* è intralciato, oscuro e prolisso, onde a pochi è servito di esemplare, e di guida nello scriver volgare.

del linguaggio degli Eretici, usa il vocabolo *Cena* da loro soli usato dopo nate le ultime eresie; e non da' nostri Cattolici, in significato del santissimo Sacramento dell'Eucaristia, istituito da nostro Signor Gesù Cristo nell'ultima cena, e consistente nel vero sacrificio istrumento del suo vero corpo, e del suo vero sangue. Così pur fece Giovanni Slatano, chiamato il *Tito Livio dell'Eresia*; poichè nel tradurre in latino le *Memorie di Filippo Comineo Signor di Argentone*, ove s'incontrano termini, e formole eucaristiche della *Messa*, usati da noi Cattolici, egli adulterandone il senso, gli scambiò in quelli di *Cena*, propri de' soli Eretici del suo tempo. Questa *Cena* per maggior distinzione dovea dirsi *Luterana*, o *Calviniana*, come la disse lo *Scioppio* [*Amphotides* p. 123.] che negò d'intervenirvi. Ma il *Castelvetro* non volle dirla così per non iscoprir tanto il suo altare, benchè lo scoprisse quanto bastava. Non è qui mio pensiero di esporre tutte le cose eretiche registrate in entrambe queste edizioni, ma solo alcune poche, le quali sono più, che bastanti a rappresentarci l'autore per quello, che fu veramente in carne ed ossa. Ora questi nella sua edizione I. di *Vienno*, al foglio 65. pag. 2. e nella II. di *Basilea* pag. 118. num. 10. parlando degli apostati e desertori della Fede Cattolica, i quali piuttosto, che abiurar l'eresia, da loro in que' tempi infelici delle novità di *Lutero*, *Zuinglio*, e *Calvino* abbracciata, vollero ostinatamente soggiacere alla morte, dice, che questo SI È VEDUTO in coloro, e quali fu RIVELATA per BENIGNITA' DIVINA la LUCE dell'EVANGELIO, contro i quali si vide in quelle CONTRADE [di Francia e d'Italia, che però il *Castelvetro* non vuol nominare] dove si videro alcuni con GAGLIARDO, e SICURO animo sostenere il MARTIRIO, molti s'incontrarono altresì per esempio, sua, e so-

stenerlo con FERMEZZA d'animo. Ma in quelle CONTRADE [e qui pure non vuol nominarle] dove i primi, chiamati a render testimonianza della VERITA', si smarrirono per l'asprezza de' tormenti, e RINEGARON Cristo, furono di grande scandalo agli altri con l'esempio loro, e furono cagione che gli altri similmente RINEGASSERO Cristo per paura de' tormenti.

Queste parole del *Castelvetro*, benchè raccozzate in maniera furbesca ed equivoca, son chiare in amendue l'edizioni della *Poetica*, nelle quali, secondo il frasario degli Eretici, che hanno peramente i loro *Martirologj*, esso *Castelvetro* onora col titolo glorioso di *martiri*, quegli, i quali, ostinati nell'eresia, più tosto che abiurarla, vollero soffrire la morte. Questi *Martirologj* degli eretici si trovano da loro stampati: e de' falsi *martiri*, de' quali parla il *Castelvetro*, ne fu al suo tempo buon numero, particolarmente in Ferrara stessa, dove egli in casa loro stette nascosto dopo fuggito da Roma, come lo ha divulgato il suo *Panegirista* [*Opere Critiche del Castelvetro* pag. 31. 33.]. L'indegna *Olimpia Morata*, eretica Ferrarese [a cui dianzi un incauto diede il titolo onorifico di celebre, in vece di chiamarla infame, come deono chiamarsi gli Apostati] scrisse allora queste parole [*Epist. lib. II. pag. 143.*] *ex literis, quas proxime ex Italia accepi, Ferraria crudeliter in Christianos [haereticos] animadverti innoxios, nec summis, nec infimis parci. Alios vinciri, alios pelli, alios fuga sibi consulere*, come fece il *Castelvetro*. Così *Ortenzio Landi* nel suo *Comentario gioioso d'Italia* [pag. 38.] tocca pure questa inquisizione, seguita in Ferrara contro de' *Luterani*, la cancrena de' quali anche in *Modana* lavorò alla gagliarda, dove tutta la casa del *Gadaldino*, Stampatore del *Castelvetro*, fu appestata dall'eresia; e lo scrive *Antonio Caracciolo* nella *Vita Italiana* di *Raplo IV.* diver-

la dalla stampata in latino. Di là poi, e dagli stretti parenti del *Castelvetro* vennero a Roma le accuse contra la sua miscredenza, e non certo dal *Caro*, nè dalla casa *Farnese*, come al solito suo, calunniosamente ha sparso l'intrepido *Panegirista* di quell' eroe [ *Opere critiche* pag. 31. 32. ]. Le perquisizioni suddette si fecero in *Ferrara* negli ultimi anni del *Duca Ercole II.* per cagione della *Duchessa Renata* sua moglie, pestilentissima eretica, e fautrice de' Settari con la direzione del suo impuro *Clemente Marot* (a); onde, riusciti vani i tentativi, fatti in contrario dal *Duca* sposo, il Re di Francia Arrigo II. nipote di *Renata*, pien di gran zelo per la Fede cattolica, v'impiegò tutti gli sforzi ad effetto di rimediare al male, con aggiungere alle preghiere il rigore, e con lo spedire apposta a *Ferrara* *Matteo Oriz* dell'ordine de' Predicatori, Dottore della *Sorbona*, e Penitenziere del *Papa*, che in *Francia* esercitava l'ufficio d'*Inquisitore*, uomo illustre, e mentovato da *Cesare Egassio Buleo* nell'*Istoria* dell'*Università* di *Parigi* [ *Histor. tom. VI. pag. 297. e 945.* ]. Ma il *Duca*, in quanto a *Renata*, non potette far altro che levarle l'educazione de' suoi figliuoli. L'*Istruzione* regia, veramente degna di quel Monarca, in materia di sì grande importanza, trovasi pubblicata da *Giovanni Laboreur* Consigliere del Re di *Francia*, nelle *Memorie* di *Michele*

di *Castelnau* [ *Mem. tom. I. pag. 747. ediz. 1.* ]. Di due ottinati eretici, allora fatti morire in *Ferrara*, parla *Agostino Faustini* [ *Istorie di Ferrara libro I. pag. 24.* ] : e *Olimpia Morata* di un altro [ *Epist. lib. I. pag. 24.* ], di cui, dopo arso, furono gittate le ceneri in Po. Questi sono i martiri di *Olimpia*, e del *Castelvetro*, il quale nell'espressioni, riportate di sopra, con somma astuzia alludendo a queste materie, ci fa intendere di parlar de' suoi giorni, mentre usando la formola del tempo, a lui prossimo [ *si è veduto* ], si vale ancora de' termini più empj e sacrileghi, usati dagli Eretici dell'età sua, chiamando replicatamente *vinegar* *Cristo* il *vinegar* l'eresia [ *Cæli Secundi Curionis epist. lib. I. p. 23.* ]. Gli Eretici di quel tempo si servivano di un idioma, loro proprio e particolare, dando il falso nome di *rivelazione* e *manifestazione della luce dell'Evangelio e della verità*, allo spargimento dell'eresia di *Lutero* e *Calvino*, come singolarmente fu avvertito dai nostri Controvertisti cattolici, pratici del loro linguaggio. Il *Muzio* in una lettera tra le sue *Cattoliche* [ *Lib. III. pag. 187.* ], scritta al Pontefice *Paolo IV.* in tempo, che era *Decano* del sacro Collegio de' Cardinali, e universale *Inquisitor* della Fede, ne riporta un'altra del *Vergerio*, pure desertor della Fede, il quale parlando dell'altro Eretico e falso Vescovo di *Padua* suo fratello, dice, che gli fu MANIFESTA.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Non confondiamo i tempi, Monsignore, e nel resto saremo di accordo. Le perquisizioni, delle quali egli parla, furono incominciate nel 1554. come dice il *Faustini* ( *Istor. di Ferrara pag. 27.* ); e *Clemente Marot* era già morto in *Torino* dieci anni prima, cioè nel 1544. come si ha dal *Baillet* ( *Jugemens des Savans tom. IV. pag. 1.* ), e da altri. L'espressione del *Fontanini* sembra, che importi qualche *contemporaneità* ( dirò così ) tra le perquisizioni suddette, e l'eresia di *Renata* sotto

la direzione del *Marot*: la qual direzione non so per altro, quanto sia vera; mentre il direttore di *Renata* era *Calvino*; e lo fu, finchè visse, sopravvisse al *Marot* anni venti; laddove il *Marot* non istette in *Ferrara*, se non per brevissimo tempo, e se ne partì nel 1536. senza più farvi ritorno. Non si sa poi, come entrino a proposito del *Castelvetro*, le suddette perquisizioni, mentre la fuga di questo da *Ferrara* seguí dopo molti anni. L'osservazione è del Signor *Barotti*.

**VESTATO e RIVELATO** Gesù Cristo, cioè la dottrina *Luterana*. Sopra tali parole il Muzio ivi così soggiunge: *questa è lor principal bestemmia di dire, che ad essi è SCOPERTA la LUCE della VERITA', la quale per molti secoli è stata NASCOSTA*. E se a colui [ a suo fratello, falso Vescovo di Pola ] era stato RIVELATO quel Cristo, che era stato RIVELATO a lui [ all' altro Vergerio, falso Vescovo di Capodistria ] essendo la sua dottrina diabolica, non è dubbio, che anche diabolica fu la RIVELAZIONE di quell' altro. Lo Scioppio inerendo sul medesimo punto, prima adottato dal Castelvetro, e dal Vergerio, come proprio e comune agli Eretici degli ultimi tempi, in una sua Risposta dogmatica al Casaubono, lo ribatte con queste espressioni [ *Holofernis Krigsoederi Responso ad Casaubonum pag. 38.* ]: *qua enim Lutherus & Calvinus adversus sanctorum, Hieronymi, Ambrosii, Augustini, Cypriani, ac similium, sententiam, docuere, ea Scioppius nunquam pro VERITATE habuit, neque unquam ita demens fuit, ut [ putaret ] Spiritum sanctum veram sacrarum literarum intelligentiam, sanctissimis tot seculorum doctoribus OCCULTATAM* [ come dicono gli Eretici, e vuol dire il Castelvetro ] *hac extrema TANDEM mundi aetate Luthero aut Calvino REVELASSE*. La vera luce dell' Evangelio non fu rivelata segretamente agli Eresiarchi Lutero e Calvino, nè ai loro seguaci; ma, come dinota la voce stessa *Evangelium*, fu promulgata, e pubblicamente annunciata, e predicata a tutto il Mondo dagli Apostoli, e da' loro successori, conforme all' avviso di Cristo: *predicate super tota [ Matthaei x. 27. ]*; onde poi ne rimase verificata la profezia di David, che dice, *in omnem terram exivit sonus eorum [ Psal. XVIII. 5. ]*. E qui io ho per difficile, che il Castelvetro fra noi cattolici possa mai trovare altri *Advocati*, pari a questo, che ha ulti-

mantiente avuta la fortuna di ritrovare; il quale per via di scandalosi sofismi, e di figure, quanto puerili, altrettanto perverse e ingiuriose alla santa Romana Chiesa, intrepidamente si è accinto a difendere la rea causa del Castelvetro. Non si dee passare in silenzio un' altra eresia, registrata in entrambe l' edizioni di questa sua Poetica, nella prima alla p. 269. e nella seconda alla pag. 485. num. 20. Quivi il Castelvetro con quel medesimo orgoglio gramaticale, con cui censura gli autori profani, osa riprendere la parola di Dio scritta in una locuzione di San Paolo Apostolo, anzi dello Spirito Santo, il quale, come è di Fede, la dettò a San Paolo, ed ella riguarda i novatori, opposti alla dottrina di Gesù Cristo. Il passo, empicamente ripreso in San Paolo dal Castelvetro, si trova nella Lettera II. a Timoteo, ed è questo a capi II. vers. 17. *& sermo eorum, ut CANCER, serpit*. San Paolo, *vase dello Spirito Santo*, e Dottor delle Gentili, qui parla delle novità dogmatiche degli Eretici, che si attaccano insensibilmente alle persone, amanti di novità, e le infettano, come fa la *cancrena*, la quale guastando a poco a poco il sangue, va ad infettare la carne sana, *late carnem sanam depascit*, come dinota il testo Greco [ *Tertull. de Praescript. c. VII.* ]. L' eresia de' Gnostici, simile alla *cancrena*, fece inuditi progressi in principio della Chiesa, traendo nella perdizione più anime, che non ne trasse il furore delle persecuzioni. Il Castelvetro, infettato da questa *cancrena* dell' eresia, passa a biasimar l' espressione, con cui lo Spirito Santo la rappresenta al vivo per bocca di San Paolo: e l' empio Sofista mette del pari San Paolo con Euripide, asserendo, che egli [ San Paolo ] forse non meno ARDITAMENTE, che Euripide, usò la voce *cancrena*. Mi si ge- la il sangue nelle vene in leggere, che questo infelice Gramatico abbia avuto fronte di dare dell' ardito a San Paolo

Apo-

Apostolo, e di paragonarlo nell'arditezza ad Euripide. Gesù Maria dove mai giunge la malvagità degli Apostati! E pure costui ha trovata persona così intrepida, che si è messa a darcelo per Cattolico in onta della santa Romana Chiesa, che non lo vuole, dopo aver condannati i suoi libri con questo decreto: *Ludovici Castelvetroi opera omnia*. E costui non fu Eretico, al dire del suo Panegirista e gran difensore delle buone cause, simili a questa: il quale [ *Opere critiche pag. 44.* ] ancor se la piglia contra chi fece l'indice alla Storia del Cardinal Pallavicino della edizione I. dove il Castelvetro fu onorato col titolo di *Apostata dalla Cattolica Religione*, perchè forse non si trova il corpo del delitto nelle sue opere! Di qui si vede con quanta ragione il Muzio nelle Battaglie [ *cap. 10. pag. 55.* ], dopo riferito il motto del Castelvetro, altrove accennato, contro alla *confessione auricolare*, da lui data per violenta nell'affermare, che sotto il Papa altri è COSTRETTO a CONFESSARSI, giudicò il motto per sommamente empio, essendo simile a un altro dell'Apostata Vergerio [ *Correzione dell'Ercolano del Varchi pag. 247.* ] presso il Muzio stesso nell'addotta Lettera a Paolo IV. [ *Lettere cattoliche pag. 188.* ] dove quegli pure diede alla *confessione* il titolo di *tirannica* [ *Correzione pag. 36.* ]. Ma questo motto del Castelvetro contro alla *confessione* non bastava, se nel libro stesso, dove lo mise, non ne metteva un altro contro al *Primato del Papa*, e al suo *Vicariato supremo*, istituito da Gesù Cristo. Il motto è questo: *Paolo III. Farnese voleva esser tenuto successore di San Pietro, che fu Giudeo*: e ciò sentiremo da lui replicarsi nelle sue note al Petrarca. E il Castelvetro non fu eretico! Tanaquillo Fabro sopra Longino pag. 282. della sua edizione di Salmurio, taccia giustamente Ugone Grozio per aver lodato il divino legislatore Mosè dall'ingegno, qualchè avesse parlato di suo

proprio talento, e non già per ispirazione di Dio, *vir minime vulgaris ingenii*. Queste sono le parole stesse del Grozio, alle quali soggiunge il Fabro: *non placet, neque enim sine periculo O suspicione, Moses ab ingenio laudari potest*. Così è. E poi con assistenza di avvocati e di panegiristi, dal Castelvetro, perchè egli è il Castelvetro, potrà darsi dell'ardito a San Paolo Apostolo, ugualmente ispirato da Dio? Da quel solo primiero motto del Castelvetro il Muzio raccolse, lui dolersi a torto, che gli sieno state fatte persecuzioni, perchè quelle non sono persecuzioni; ma lievi gastigature. Aggiunge il Muzio di aver saputo, che nella sua *Arte Poetica* non vi mancano di tali, e di PIU' APERTI motti; ma che per esserle state tagliate le gambe, ella non era a casa sua ancora arrivata; donde apparisce, che il Muzio, flagello degli Apostati dalla Fede cattolica, era disposto a scrivere contro all'eresie, seminate dal Castelvetro nella sua *Poetica*, se non gli era per viaggio arrestata. Il Muzio poi conclude con queste parole: *a me tanto basta, scritto essendo nella Cristiana legge, che chi in una cosa pecca, di tutte è fatto colpevole*. Di altre eresie, sparse a larga mano dal Castelvetro nelle sue note al Petrarca, mi riferbo a parlare un poco più avanti, perchè si veggia la sua perfidia contra i principali dogmi della Fede cattolica: e tutto ciò egli sparse da gran tristo per via di motti, come più acconci a insinuarli senza lungo discorso, i quali poi non essendo molto difficili a emendarli, e a cancellarli da' suoi libri, fu loro d'ordine de' Sommi Pontefici apposto il divieto, che non si possano leggere, *nisi prius repurgentur*, come sta scritto nell'Indice di Pio IV. [ *pag. 29.* ] accresciuto da Sisto V. e promulgato da Clemente VIII. la quale emenda però non è mai seguita. I luoghi velenosi, già segnati da Giannaria Brasichellense, maestro del sacro Palazzo, e poi Vescovo di

di Polignano, si trovano nell' *Indice* de' libri proibiti, da espurgarsi [pag. 653.]. Ho chiamato *Panegirista* l'Avvocato del *Castelvetro*, come lo chiama anche il Signor *Abate Bottari* nella sua prefazione alla ristampa dell' *Ercolano del Varchi* [pag. XLV.], essendo veramente graziosa questa nuova invenzione di difendere altrui, e specialmente gli *Apostati* dalla Fede, per via di Panegirici, e senza mai citare altre persone, che quelle stesse, in tal guisa lodate e difese, e con dir male delle altre, a quelle opposte. *Ottavio Rossi* nelle Lettere, stampate in *Brescia* da *Bartolommeo Fontana* 1621. in ottavo pag. 2. da buon cattolico e letterato scrive a *Francesco Scaino* da Salò con molto disprezzo del *Castelvetro*, e della sua *Poetica*, scusandosi di non poter mandargliela, come di scrittore eretico, di cui si è ristretta la licenza in *Roma*. Da ciò si vede, che questi elogi non si ritrovano nel solo *Indice dell' Istoria del Cardinal Pallavicino*, come dianzi fu scritto con molto inconsiderata irriverenza. *Bernardino Paventino*, interprete di *Orazio*, e *Antonio Riccobono* della *Poetica* di *Aristetile*, fecero particolare studio di confutare i sofismi del *Castelvetro*, asserendo il *Riccobono* nel bel principio del suo Comento, che colui si era sforzato di oscurare il testo, *ei tenebras offundere*, imbrogliandolo, *dum explicare conatus est*, e rendendolo *explicatione indigentem, itaut propter acutissimas ejus dubitationes nulla nunc ars propemodum esse perturbator atque adeo difficilior & confusior esse videatur*. In fine dichiara di non aver preso a confutare *omnia Castelvetrici commenta*, cosa troppo lunga e inutile, *quod longius fortasse fuisset, quam utilius*. Il già detto *Ottavio Rossi* in altra delle sue Lettere ad *Andrea Chiocci* pag. 299. nomina le fatiche del *Maggi* contra il *Castelvetro*.

Ora dopo aver parlato dell' *Eresse*, sparite dal *Castelvetro* nella sua *Poetica*,

dirò in quanto al rimanente, che ella è un aggregato di varie e inutili sottigliezze, cioè di sofismi alla maniera di *Pietro Ispano*, come il *Borghini* ebbe a dire delle sue *Giunte* grammaticali alle *Prose del Bembo*. Trovavasi egli in *Lione* tra gli *Ugonotti*, specialmente *Italiani* suoi confidenti, allora annidati in quella Città, quando accesi il fuoco nella sua casa, egli si mise a gridare: *la Poetica, la Poetica, salvatemi la Poetica* [Opere critiche pag. 45. 46. — *Correzione* pag. 5.]. Così racconta *Egidio Menagio* [*Menagiana* tomo II. pag. 82. edizione II.]. Ma quando ella si fosse anche abbruciata, non ne sarebbe venuto gran danno alla Repubblica letteraria, e si sarebbe forse potuto campare anche senza cotesta *Poetica*. Il *Menagio* lo dà per autore *oscurissimo*, e che ha questa virtù di non mai portare, se non la metà de' passi che cita; anziché talvolta non ne riporta se non le prime parole, le quali non fanno per lui, comprendendo il rimanente con un *& cetera*. Il suo vizio dominante è il sofisma; onde *Gianluigi Balzac* nelle Lettere a *Gio. Capellano* [Lib. XXI. lett. v. *Oeuvres* tomo I. pag. 813.], lo taccia, come dato soverchiamente alle contenziose e vane sottigliezze, e quello che è peggio, come *nemico pubblico*, che non può soffrire il merito e la fama di chi che sia. In questo il *Balzac* si accorda col *Tasso* [Lettere poetiche p. 64.] il qual pure avvertisce, che sempre fra le sue opinioni mescola un non so che di vitioso e di fantastico. Lascio di ragionare [segue il *Tasso*] di quella sua rabbia di morder ciascuno; che questo è vizio dell' appetito, non dell' intelletto. Il *Balzac* aggiunge, che il *Caro* è più onorato del suo avversario. E certo per conoscerlo, basta aprir le sue Lettere, e vedere il conto, che di lui fece *Onofrio Panvinio* nel Comento ai *Fatti consolari* [Fasti Lib. I. p. 403. ediz. I. *Valerij*] *Hannibal Carus, vir ingenio, judicio,*

Ii

varia

(\*) Discorsi poetici in difesa di Aristotele, di Francesco Buonamici (contra Lodovico Castelvetro). In Firenze per Giorgio Marefcottì 1597. in 4.

varia eruditione, diligentia, probitate, morumque suavitatem praestantissimus. E dopo averlo esaltato, come perito dell' antichità Romane, e gran raccoglitor di medaglie, da lui generosamente comunicato ad esso Panvinio, promette di parlarne altrove diffusamente: *ceterum in hujus viri laudibus, veluti in vastissimo pelago, erit aliud tempus, quo vela pandere licebit, & nos totos prosperissima aura committere, scribereque de eo, quum multa, tum maxima. Obiter enim de ejus virtute verba facere nefas pene esse existimo*. Niun galantuomo ha mai date sì fatte lodi al Castelvetro, il quale al Caro in nulla fu superiore, nè in prosa, nè in verso, nè in Greco, nè in latino, nè in volgare. Il Caro tradusse dal Greco la Rettorica di Aristotele, alcune Orazioni di San Gregorio Nazianzeno, e le Pastorali di Longo, non ancora stampate, e dappoi tradotte ancora da Luigi Alamanni il giovane, per detto di Giovanni Voverio in una lettera allo Scaligero pag. 230. Di latino in volgare tradusse qualche sermone di San Cipriano, e in verso scioltò l' *Encide*: il tutto da Scrittore nobile, e non da Grammatista: e tali fatiche si videro dopo lui morto. Il Castelvetro [ *Ragione del Castelvetro* fol. 94. 2. ediz. 1. ] tened di scambiargli anche la patria, facendolo da San Maringallo, che per diligenze usate non si sa dove fosse; quando la vera patria del Caro fu Civitanuo-

va, a tutti nota, e come tale, da lui registrata nelle sue Lettere. Piergiovanni Nunnese nelle note alla *Crestomazia* di Proclo taccia il Castelvetro di avere *contra fidem omnium codicum* adulterato un luogo intero di Aristotele: e questo è un bel segreto per interpretare a suo modo gli Autori. Chiunque nomina il Castelvetro, anche senza averlo mai letto, suol dargli attributi di sottile ed acuto, proprie e uniche doti de' Sofisti, i quali con accumulare sottigliezze a sottigliezze, e cavillazioni a cavillazioni, cercano d'imbrogliare la verità per non darli mai vinti. E qui appunto lo colse Francesco Buonamici nel libro seguente, dove il convinse di molti paralogismi e sofismi. Nè ci voleva altri, che questo famoso Peripatetico a svaligliarlo de' contrabandi, che porta addosso. Il Nisicli pure gli rivedè i conti in più luoghi [ *Progin.* 42. vol. IV. ], dandogli del *Sofista*. Di qui si può riconoscere il gran sogno del Moneta, il quale nel suo *Baileto*, tomo VIII. parte I. pag. 153. ebbe a dire, che il Castelvetro per sogno di sommissione al santo Ufficio, ristampò la *Poetica* in Basilea, purgandola dai passi, che erano spiacciuti agl' Inquisitori. Tutto falso, perchè le medesime eresie, belle e lampanti, si trovano in amendue l'edizioni, perciò *amendue prohibite*, e condannate del pari dalla santa Romana Chiesa.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Il Buonamici in questi VIII. Discorsi recitati da lui nell'Accademia Fiorentina, benchè scritti contro le opposizioni del Castelvetro alla *Poetica* di Aristotele, non ebbe riguardo di chiamarlo *dottissimo*, e di dargli la lode di aver *accumulate* tan-

te *contemplazioni con tanto ingegno e giudizio, ancorchè per molte altre cose egli sia da essere celebrato, questa sola lo rende illustre*. Così si parla, e così si giudica delle persone di merito, benchè contrarie alla nostra opinione, il vincer le quali

ne



**Sposizione della Poetica d'Aristotele di Orazio Marta col Castelvetro.** *Sta con le Rime e Prose del Marta, stampate in Napoli da Lazaro Scoriggio 1616. in 4.*

- (1) Annotazioni di Alessandro Piccolomini sopra la Poetica di Aristotele, con la traduzione del medesimo libro in lingua volgare. *In Venezia per Giorgio Varisco 1575. in 4.*
- (2) L'Arte poetica d'Aristotele volgarizzata da Bernardo Segni. *Sta di sopra nella Classe II. Cap. II. insieme con la Rettorica d'Aristotele, tradotta di Greco in lingua volgar Fiorentina dal Segni.*

(1) Il Tasso nelle *Lettere poetiche* [pag. 64.] prepone in *maturità di giudizio*, e in *dottрина* il Piccolomini al Castelvetro (a). La *Poetica* del Piccolomini si trova ancora da sè stampata con la sola *versione*, e senza note.

(2) Qui sarebbe da collocarsi la *Poetica d'Aristotele*, comentata dal Cavalier Lionardo Salvati, se fosse in luce (b), come egli in più luoghi delle sue opere, e specialmente nella dedicatoria al Duca

di Sora della sua edizione 1. del *Decameron* del Boccaccio, ed altri ancora sulla parola sua, ci fecero sperar di vederla. Serbavasi a penna in *due tomi in foglio* presso il *Marchese Pierantonio Guadagni* in Firenze; ma dacchè fu prestata al cospicuo letterato *Valerio Chimentelli*; non se ne ebbe più nuova. Così abbiamo dalle *Notizie* della nostra Accademia Fiorentina [pag. 222.].

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ne torna a maggior gloria, dappoichè le avremo commendate; là dove all'opposto avviliremo noi stessi, se mostreremo di esser venuti alle mani con un avversario di nessun grido e valore.

(1) Non Giorgio, ma Giovanni è il nome dello Stampatore Varisco. Il Piccolomini dedica il libro al Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Granduca.

(a) Ma lo pospone al Castelvetro nell' *edizione*, e nell' *invenzione*, dando però a questo le sue eccezioni. Sarà bene aver qui sotto l'occhio tutto quel luogo del Tasso, ove dà il suo giudizio sopra que' due comentatori volgari della *Poetica* di Aristotele, in una lettera a Luca Scabarino, che di ciò lo aveva richiesto: *Misfatto, che i due più moderni comentatori volgari (Piccolomini, e Castelvetro) sono migliori dei tre latini (Robortelli, Maggi, e Vettori) ma qual fra i volgari debba precedere, non me ne sono risolto.* Maggiore erudizione e invenzione si vede senza alcun dubbio nel Castelvetro,

ma sempre fra le sue opinioni mescola un non so che di ritroso, e di fantastico; lascio di vagionar di quella sua rabbia di morder ciascuno, che questo è vizio dell' *appetito*, non dell' *intelletto*: Vizio, aggiungerò io, comune ad altri Critici di testa calda, e di genio aspro, e feroce. Nel Piccolomini (il Tasso continua a parlare) si conosce maggior *maturità*, e forse maggior *dottрина* in *minor erudizione*, ma senza dubbio *dottрина* più Aristotelica; e più atta all' *esposizione dei libri Aristotelici*. Il Piccolomini nelle sue *Annotazioni* non nomina mai il Castelvetro; ma certo è, che intende parlar di lui fra quegli *Spositori in lingua nostra*, che sono da esso impugnati. Nella *Poetica* di Paolo Boni non mai s'legge nemmeno il nome del Castelvetro, benchè da lui bene spesso impugnato, ma egli lo va mostrando adito con l'aggiunto del *Modesto*.

(b) E qui parimente avrebbe luogo la *Poetica volgare* di Ugolino Martelli, Vescovo poi di Glandera, della quale egli parla

parla in una lettera a *Benedetto Varesi*; (*Prose Fiorentine* Par. IV. vol. I. pag. 117.) donde anche si ricava, che egli nel 1537. era studente in Padova sotto la disciplina di *Francesco Frigimelica*. Quel *Carlo*, cui lasciata aveva in Firenze la sua *Poetica*,

non mai stampata, era probabilmente *Carlo Sirozzi*, depositario similmente d' altri suoi scritti, come di alcune *Stanze*, intitolate *Giardino d'amore*, e della sua traduzione dell' *Orazione Tulliana* per *M. Marcello*.

## C A P O III.

### *Spositori volgari della Poetica (\*) latina d'Orazio.*

- (1) **L**A *Poetica* d'Orazio tradotta da Lodovico Dolce (in verso sciolto). *In Venezia per Francesco Bindone* 1535. in 8.
- (2) - - - E co' Sermoni, e con le morali epistole d'Orazio. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. in 8.
- (3) La poetica d'Orazio, tradotta in ottava rima da Scipione Ponzo, con la sposizione de' luoghi più oscuri. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1610. in 4.
- (4) L'Arte poetica d'Orazio volgarizzata (in verso sciolto) da Pandolfo Spannocchi (il vecchio) con la giunta del Raimondo di Proserpina di Claudiano, tradotta da M. Antonio Cinuzzi. *In Siena nella Stamperia del Pubblico* (1717.) in 8.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Grande obbligazione anche qui abbiamo, a chi ne avvertisce, che la *Poetica* di Orazio è latina.

(1) Ella è dedicata dal Dolce a *Pietro Aretino*. L'anno seguente se ne fece una ristampa, senza nome di Stampatore, in ottavo.

(2) Questa traduzione di Orazio fatta dal Dolce in verso sciolto, fu stampata dal Giolito nel 1559. e non mai nel 1549. come vuole il Fontanini; e la dedicazione del Dolce a *Bernardino Ferrati*, essendo in data del dì primo di Maggio 1558. mostra, che prima di quest'anno l'opera non fosse uscita alla stampa. Il volgarizzamento della *Poetica* in questa edizione del Giolito è affai diverso da quello, che fu stampato la prima volta nel 1535. Il Dolce, giunto ad età più matura, stimò bene di rivedere e di correggere ciò, che

era parto de' primi anni dell'età sua giovanile.

(3) Non solamente promette il titolo del libro la sposizione de' luoghi più oscuri, e più necessarii, ma le regole ancora dell'arte poetica. Il cognome di questo traduttore è Ponze, e così egli lo scrive in più luoghi del suo volgarizzamento; ma nell' *Alessi forsennato*, sua favola boscchereccia, stampata in Napoli dal Carlino nel 1601. in dodici, egli si chiama Ponzo. Il Fontanini è il solo, che di suo capo lo dica Ponzo.

(4) L'anno, in cui fu impresso questo libro dal Bonetti nella *Stamperia del Pubblico*, fu il 1714. e non il 1717. L'incontro frequente di sì fatti sbagli dà a conoscere la poca attenzione, con cui fu compilata questa *Biblioteca Italiana*. La prefazione, che vi si legge a nome della Stam-

(\*) *La Poetica d' Orazio tradotta da Lodovico Leporeo (in verso scioltò) . In Roma per Francesco Corbellotti 1630. in 8.*

*L'Arte poetica d' Orazio, voltata in prosa e in verso scioltò da Sertorio Quattromani. Sta con le sue opere pag. 245.*

(\*\*) Il *Leporeo* nacque in *Brugnara*, castello rinomato del Friuli, detto anche *Brugnera*, e in latino *Brugnaria*: e la sua famiglia si trova in *Udine*. Fu ozioso inventore di componimenti fantastici, pieni di rime varie, tutte insulse, i quali egli chiamò *Leporeambi*, e fu il primo, e l'ultimo a stamparne assaiissimi. Il *Crescimbeni*, che

di lui ha ragionato più volte [*Istoria tom. I. pag. 75. ediz. II.*], porta qualche esempio molto anteriore al *Leporeo* di tali poesie, stranamente rimate. *Gabriel Naudeo* nel suo *Dialogo*, altrove da me citato, col nome di *Mascurat*, mette il *Leporeo* tra i professori di *memoria artificiale*.

# NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Stampatore, è lavoro del Dottor *Claudio Vasselli*, già Professore di medicina nello Studio di Siena sua patria. Il volgarizzamento del vecchio *Pandolfo Spannocchi*, detto il *Tenace* nella nostra Accademia degli *Intronati*, ben meritava, che il giovane *Pandolfo Spannocchi*, detto l'*Albagioso* Intronato, nipote dell'altro, dopo LXX. e più anni gli facesse godere la pubblica luce.

(\*) Degna assai più di questa di *Lodovico Leporeo* da *Brugnara*, mentovata dal *Fontanini* in grazia della comune Patria del Friuli, sarebbe stata, benchè inedita, la versione della *Poetica* di *Orazio*, lavorata a modo di *parafrasi* da *Agnolo*

*Firenzuola*, il quale nella sua lettera alle nobili *Donne Pratesi*, scritta in Gennaio 1541. promise di voler pubblicarla in quella prossima State: alla qual promessa dipoi egli non mai soddisfece. Le altre poesie stampate del *Leporeo*, lo stesso *Fontanini* le qualifica per tutte insulse. Se la sua traduzione della *Poetica* di *Orazio* corrisponda in merito ad altri suoi componimenti, che ho sotto l'occhio, non posso formarne giudizio, per non averla veduta. Si hanno altri traduttori della stessa *Poetica*: ma mi astengo dal mentovarli, per non violare così sovente la legge, alla quale volontariamente mi sono astretto.



CA.

## C A P O I V.

## Poemi Epici.

(\*) **L'** Orlando innamorato di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano (libri III.) *In Venezia per Pietro Niccolini da Sabbia 1539. in 4.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Non so per qual cagione il Fontanini cominci qui a dar contezza dell'*Orlando innamorato* del Bojardo dall'edizione del 1539. e non piuttosto dalla precedente 1535. nè perchè lasci di riportare le molte, che prima furono prodotte, ed anteriori di tempo a quelle dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto. Credo pertanto, che non sarà per dispiacere ai leggitori l'aver qui la notizia, se non di tutte, almeno di alcune delle più vecchie edizioni di questo Poema del Bojardo, le quali per esser rarissime, sono conosciute da pochi.

\* Libro primo (secondo, e terzo) dell'*Orlando innamorato* composto per Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano, tratto dall'Istoria di Turpino Arcivescovo Remense; e dicata all'Illustrissimo Signor Ercole Estense Duca di Ferrara. *In Scandiano (per Pellegrino de' Pasquali)* non so se in quarto, ovvero in foglio. Dell'anno alerese sono incerto, ma probabilmente fu tra il 1495. e l'1499.

Mi son fatto lecito questa volta di riferire la suddetta edizione, benchè da me non veduta, appoggiato unicamente a non dispregevoli conghietture. La dissi fatta in Scandiano col fondamento degli ultimi due versi del seguente Epigramma di Antonio Carafa Reggiano, in cui s'introduce Orlando, che così parla al lettore:

*Ante situ. O fœdo tectus squalore jacebam,  
Tanquam caucaseus Sarmaticusque forem.  
At ubi me cecinit BOYARDI lingua dif-  
ferti,  
RHOLANDUS toto clarus in orbe fe-  
ror.*

*Aditus ante fui: verum imperfectus  
ad unguem*

*Hic scriptam historiam, gestaque nostra  
legis.*

*Tertia BOYARDUS vix lustra CAMIL-  
LUS agebat,  
SCANDIANI IMPRESSA hæc monu-  
menta mea.*

Questi due ultimi versi dell'Epigramma del Carafa mi aprono strada a scoprir verità, e a formar congetture. 1. Che certamente a Scandiano si fece la prima impressione del Poema del Bojardo: 2. Che allora il Conte Cammillo Bojardo, figliuolo del Conte Matteo Maria, che già nel 1494. era morto, si trovava appena nel suo terzo lustro, o sia di XV. anni, essendo nato probabilmente nel 1480. o l'anno dappoi: 3. Che l'anno dell'impressione fu circa il 1496. veggendosi nell'anno 1495. scritta la lettera latina del Carafa al Conte Cammillo, citata dal Fontanini, e che si trova nella trascurata edizione 1535. 4. Che lo Stampatore dell'Opera altri non potè essere, se non Pellegrino de' Pasquali, il quale era il solo, che tenesse Stamperia a Scandiano in tempo del Conte Cammillo. Dai torchi di lui uscirono in quel torno altre opere, tutte in bei caratteri impresse, e in particolare Appiano Alessandrino delle guerre civili dei Romani nel 1495. e dipoi la seconda volta nel 1499. in cui pure uscirono gli Statuti delle terre e de' luoghi del Conte e Cavalier Giovanni Bojardo, l'uno e l'altro in lingua latina in foglio. Lo stesso Pasquali in compagnia di Gaspero Crivello stampò ancora nello stesso nobil Castello di Scandiano, ora Principato della Casa Ducale Estense, l'anno 1500. in quarto.

(\*) - - Seguono altri libri III. aggiunti a quei tre da Antonio degli Agostini. In Venezia per Giovanni Antonio e Pietro Niccolini 1544. in 4.

Antonio Carafa da Reggio con una lettera latina dedica i libri III. del *Bojardo* a Cammillo di lui figliuolo, sotto il dì XVIII. di Maggio del 1495. Segue un'epigramma in lode dell'autore e dell'

opera con Sonetti v. di *Antonio Pistoja*, e di *Tommaso Mattacoda*. Il Crescimbeni [ *Istoria tom. III. pag. 329. ediz. II.* ] non poté ripescare il prenome di questo *Pistoja* (a). Avanti al libro I. si dice, che

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

il *Timone*, Commedia dello stesso autore dell' *Orlando innamorato*. Io fin qui avea formate e distese queste mie congetture, allorchè l'amico mio Dottor *Barotti* con una sua lettera dei 13. Marzo 1747. mi avvisò venir assicurato da Scandiano, come *Cammillo Bojardo*, figliuo' di *Matteo Maria*, morì d'anni XVIII. nel 1499. Era egli dunque nato nel 1481. e come a istanza di lui fu stampato l'*Orlando*, quando appena era nel XV. anno dell'età sua, ne siegue, che il Poema andò sotto il torchio verso il 1496. e in quel torno se ne compì l'edizione, assistita, e lodata da *Antonio Carafa*.

\* - - Tutti i libri. dell' *Orlando innamorato*. In Venezia per Giorgio de' Rusconi 1506. in 4.

In questa edizione dopo finito il terzo, e ultimo libro del *Bojardo*, sta impresso il libro quarto, cioè il primo di *Niccolò degli Agostini*, senzachè però vi si offervi, nè avanti nè dopo il nome di lui, e dopo tutto vi sono, oltre all'Epigramma del *Carafa*, tre Sonetti in lode del Poeta, due di *Antonio Pistoja*, e l'altro di *Tommaso Mattacoda*: e questi probabilmente saranno anche nella prima edizione.

\* - - *Impressum Mediolani apud Leonardum Vegium 1513. in 4.* edizione conforme alla precedente, in carattere corsivo, detto volgarmente gotico; laddove la *Veneziana* è in carattere quasi tondo.

(\*) Falla què Monsignore, primieramente, in chiamare l'*Agostini* col nome di *Antonio*, in cambio di chiamarlo con quello di *Niccolò*; secondariamente, in dire *aggiunti* a questa edizione i tre libri dell'*Agostini* a quei del *Bojardo*, qualchè essi non si trovassero, non solo in altre anteriori

edizioni, ma ancora in quella del *Niccolini* 1539. ricordata da lui in primo luogo.

(a) Non è vero, che il *Carafa* dedichi a *Cammillo* i tre libri del *Bojardo* suo padre colla lettera latina mentovata dal *Fonsanini*. Il *Carafa* altroquivi non fa, che lodare la pietosa cura del Conte *Cammillo* di dare alla luce l'opera del padre, e farsi, che viva nella memoria de' posteri. *Nescio quid hoc tempore iusundius afferri mihi potuisset, Camille ornatissime, quam quod senserim te Rbolandi amores, quos pietissimus pater tuus eo edidit ingenio, ut hac aetate vix aliud opus nemo magis desideret, exactissima sum cura, sum industria imprimendos curare, ex quo non parum laudis se assecuturum band dubie existimo.* E segue a lodar quella impresa dal principio al fine della lettera, aggiugnendo in testimonio delle obbligazioni proprie verso il padre e il figliuolo un epigramma in commendazione del primo, che comincia: *Gratia si Lyricis debetur Vatis ulli; e* trovasti non solo nella edizione prima, ma anche in quella del 1535. insieme colla Lettera latina, che è data *Regii XV. Calendae Junii. Anno Domini MCCCCXCV.*

A torto poi il *Fonsanini* dà la taccia al *Crescimbeni* di non aver potuto ripescare il prenome del *Pistoja*, e si fa bello per averlo quì ripescato in quello di *Antonio*. Se però egli si fosse degnato di dare un'occhiata alla pag. 330. che vien dietro immediate alla citata da lui, avrebbe veduto, che il *Crescimbeni* non solo crede di poter dare il prenome di *Antonio* al *Pistoja*, ma crede ancora di poterlo dire di casa *Vinci*. E a dir vero, costui altri non era, se non quell'*Antonio Vinci*, soprannomato il *Pistoja* dal nome della sua patria, di cui oltre

che il Bojardo trasse l'opera sua dall'Istoria di Turpino, dedicandola a Ercole I. Duca di Ferrara, e che questa edizione è presa dall'originale, e accresciuta. L'Agostini in fine dice di aver composti i suoi libri III. nel breve spazio di dieci giorni, e ciò in grazia di Niccolò Zoppino, che ne fu lo Stampatore antecedente al Niccolini (a), come dice in que-

sta ottava, che manca in altre edizioni:

*Non perchè degno sia di pietro d'oro,  
Non per acquistar fama, onore, e gloria,  
Non per voler coronarmi d'alloro,  
Non per lasciar di me qualche memoria,  
Non per accrescer di Parnaso il coro,  
Composla ho all'improvviso questa istoria  
In dieci dì; ma per lo mio Zoppino  
Niccolò, saggio, accorto, e pellegrino.*

II

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

oltre a varie poesie si ha alle stampe una Tragedia in terza rima, intitolata *Filastro e Panfila*, dedicata da lui al Duca Ercole I. di Ferrara, stampata più volte in Venezia, cioè per Manfredo Bono da Monserrato nel 1508. e per Giorgio de' Rusconi nel 1516. e lo stesso anno per Melchiorre Sessa, sempre in ottavo. L'argomento della Tragedia, mutati i nomi di Guiscardo e Gismonda in quelli di *Filastro e Panfila*, è preso dalla Novella I. della Giornata IV. del Boccaccio.

(a) Tre libri composti nel breve spazio di dieci giorni? Di grazia per averlo a credere, andiamo adagio. Ciascuno di questi tre libri è diviso in più Canti. Il primo ne comprende XI. il secondo ne abbraccia XV. il terzo ne contiene VII. In tutto sono Canti XXXIII. E XXXIII. Canti nel breve spazio di dieci soli giorni composti? Rare, che ce lo attestò lo stesso Agostini, che li compose; e perciò nel libro dell'*Eloquenza* senz'altra etamina glisi dà piena fede. Veggiamo però, se il fatto sia veramente così. I tre suddetti libri, che continuano l'*Orlando innamorato*, composti dopo la morte del Bojardo, non furono pubblicati unitamente, ma separatamente, l'uno dopo l'altro, e in tempi molto diversi. Il primo, chiamato quarto, dedicato dall'Agostini a Francesco II. Sforza Duca di Milano, uscì, come già s'è veduto, alla luce insieme co' tre libri del Bojardo in Venezia nel 1506. e poscia in Milano nel 1513. Il secondo libro dell'Agostini, chiamato quinto, fu scritto da esso dieci anni dopo il primo, e lo dice egli stesso nella prima stanza di questo libro, dedicato da lui a Bartolommeo Liviano, General Capitano della Signoria di Vinegia, il quale morì nel 1515. e però è da

credere, che poco prima di quest'anno l'Agostini lo avesse messo alle stampe; e forse il Zoppino ne fu lo Stampatore, poichè questi gli fece istanza di proseguir l'opera, e di condurla a finimento. Il terzo libro, chiamato in ordine sesto e ultimo, uscì senz'alcuna dedicazione dopo l'anno 1515. dalla Stamperia dello stesso Zoppino, che antecedentemente avea già stampati i due altri. Corsero pertanto undici anni almeno tra la pubblicazione del quarto libro, e quella del sesto: laonde non può esser vero, che l'Agostini avesse composti i suoi tre libri all'improvviso, e nel breve spazio di dieci giorni in grazia del suo Zoppino; e se in quell'ottava, riportata dal Fontanini, il Poeta afferma di averlo fatto in tempo così ristretto, questo si dee sanamente intendere del SOLO sesto e ultimo libro, e non mai anche dei due precedenti, tanti anni prima già scritti, e pubblicati da lui. Il Zoppino, che era Ferrarese, ma non già l'Agostini, che era Veneziano, benchè da altri sia stato asserito diversamente, usò stampar uno per volta, e in varj tempi, i tre suddetti libri dell'amico Poeta: in prova di che dirò di aver veduto il quarto libro impresso da lui nel 1531. il quinto nel 1526. e l'ultimo nel 1529. e questi erano uniti agli altri tre del Bojardo nella impressione seguente.

\* - - Libri tre di Orlando innamorato ec. In Vinegia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino Ferrarese 1533. in 4.

\* - - E ivi per Agostino de' Bindoni 1538. in 8.

\* - - E anche per Piero Niccolini da Sabbio 1539. in 4.

\* - - E di nuovo per Giovanni Antonio e Piero Niccolini 1544. in 4.

Altre edizioni potrei rammentare di questo

Il *Bojardo* cita *passim* Turpino, che può dirsi l'*Apollodoro* della poesia romanza d'Italia, e conclude i suoi libri III. con questa stanza, che ci dà l'epoca del tempo, in cui terminò l'opera:

*Mentre, che io canto [ oimè, Dio Redentore! ]*

*Veggio l'Italia tutta a fiamma, e a fuoco  
Per questi Galli, che con gran furore  
Vengon per disertar non so che loco;  
Però vi lascio in questo vano amore  
Di Fiordispina, ardente a poco a poco:  
Un'altra fiata, se mi sia concesso,  
Racconterovvi il tutto per espresso.*

Ma poi non ne fece altro, per esser morto in Reggio, capitano della Fortezza, ai xx. di febbrajo del 1494. [ *Giornale de' Letterati d'Italia* tom. XIII. p. 292. ] mentre Carlo VIII. Re di Francia cala-

to in Italia, andò alla conquista di Napoli, e delle terre di qua dal Faro, comprese sotto il nome di *regno di Sicilia*, che è proprio solamente dell'*Isola*, anche secondo il Manifesto, divulgato ai xxii. di Novembre del 1494. dal medesimo Re dopo giunto in Firenze [ *Godefruy Hist. de Charles VIII. pag. 252.* ]. Una impressione, più antica dell'accennata, ne fu fatta in Milano da *Lionardo Vegio* nel 1513. in quarto. Adunque il *Bojardo* fu alla nostra Poesia romanza qual fu *Pisandro* con la sua *Ercoleide* all'epica Greca [ *Ger. Jo. Vossius de Poetis Graecis cap. III. Olymp. xxxiii.* ]; poichè all'*Ariosto* in principal luogo suggerì il gran pensiero del suo *Orlando* con relazione a quello di esso *Bojardo*, da cui egli prese i nomi de' suoi personaggi con l'autorità di *Turpino*, alla quale entrambi festivamente si appoggiano (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sto Poema romanzo del *Bojardo* e dell'*Agostini*, fatte dal *Zoppino*, dal *Viano*, dal *Bonelli*, e da altri, ma credo, che esser possano sufficienti le già riferite. Prima di avanzarmi ad altro, mi trovo in debito di mostrare, che l'*Agostini* creduto finora *Ferrarese*, fu veramente *Veneziano*. Il solo fondamento, per cui gli vien data *Ferrara* per patria, viene stabilita sopra l'autorità di *Francesco Patrizi*, il quale nella dedicazione della sua *Poetica Istoriate* a *Lucrezia d'Este* Duchessa d'Urbino, lo dice espressamente *Ferrarese*. Non bado qui al *Crescimbeni*, che cel vuole far credere da *Forlì* senz'addur ragione, che appaghi. A niuno certamente dovrà darsi maggior credenza, che allo stesso *Agostini*. Egli in quella sua opera scritta in ottava rima col titolo, *Li successi bellici seguiti nell'Italia dal 1509. fino al 1521.* Stampata in Venezia da *Niccolò Zoppino* 1521. in quarto, più volte nomina i *Ferraresi*, nè mai dà il minimo indizio d'esser di quelle parti; ma più volte con lode vi parla dei *Veneziani*, e NOSTRI li chiama nel XVIII. Canto, e nel V. ove pure asserisce di esser anch'egli *membro*

del corpo loro: ma più chiaramente nel XVII. esaltando il valore di un certo Capitano di fanti, detto *Baldissara*, o *Baldassare* che dir doveva, lo chiama,

COMPATRIOTO VENETO *gagliardo*. In fondo di un picciol libro di poesie di *Cristoforo Fiorentino*, detto l'*Altissimo Poeta*, stampato in ottavo in Venezia, senz'anno e Stampatore, ma certamente verso il 1520. stanno componimenti di diversi in lode di quel Poeta, e tra essi v'è un'ottava del suddetto *Agostini*, ove egli si intitola, *Nicholaus de Augustinis VENETUS*.

(a) *Pisandro*, primo di questo nome, poichè due altri Poeti così chiamati fiorirono in Grecia, fu il primo, che con la sua *Ercoleide* scrivesse in verso le prodezze di *Ercole*; ma il *Bojardo* non si può propriamente chiamare il primo, che cantasse quelle di *Orlando*; poichè, omettendo certi poetastri di poco o niun nome, che lo presero per soggetto de' loro scipiti componimenti, contemporaneo certamente al *Bojardo* fu *Luigi Pulci*, che di *Orlando*, e degli altri Paladini della Corte di Carlo magno trattò, come è noto, nel

Kk suo

- - - Riformato da Lodovico Domenichi. *In Venezia per Comin da Trino* 1553. e 1565. in 4.  
 (\*) - - - E in Venezia per Michel Bonello 1576. in 4.

Queste sono le migliori edizioni de' libri III. del poema del Conte Bojardo, a rifare i quali mise mano Francesco Berni; ma il suo rifacimento, più volte stampato, in Venezia da Giunti nel 1541. e 1545. in quarto, e in Milano da Andrea ..

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

suo Morgante, dove anche dal falso Turpino trasportò in esso molte invenzioni. Lo Speroni, che in grazia forse di Bernardo Tasso, il quale sottopose al giudizio di lui il suo *Amadigi* avanti di pubblicarlo, disse poco bene dell' *Orlando dell' Ariosto*, anzi così svantaggiosamente ne scrisse in una lettera al medesimo Tasso, che avendola io letta, scritta di mano di lui, non oserei quì registrarla; si dichiara fra l'altre cose di esser rimasto scandalizzato, che l' *Ariosto* avendo tolto dal Bojardo l'invenzione, e la disposizione del suo poema, e i nomi dei Cavalieri, si sdegna di nominarlo, o per dir meglio non osa, temendo col nominarlo di far accorgere il mondo, che egli tal fosse verso il Bojardo, qual fu *Martano verso Griffone*. E in altro luogo (*Opere Tom. V. pag. 520.*) dice, che il poema dell' *Ariosto* è bello, e piacevole, così a dotti, come a insulti, mercè di talor (del Bojardo) a cui il poeta tanto più fu ingrato, quanto più era tenuto, concludendo altrove, che senza del Bojardo l' *Ariosto* non sarebbe ito in cent' anni. Più modestamente parlò di questi due Poemi Torquato Tasso nel suo Discorso del Poema eroico Lib. III. pag. 61. ediz. di Napoli; mettendo l'uno al paragone dell' altro: L' *Orlando Innamorato*, e l' *Furioso* non sono interi, e sono difettosi nella cognizione di quel che loro appartiene. Manca al *Furioso* il principio; manca all' *Innamorato* il fine: ma nell' uno non fu difetto d'atto, ma colpa di morte; nell' altro non ignoranza, ma elezione di finire ciò che dal primo fu cominciato. Che l' *Innamorato* sia imperfetto, non vi fa mestieri provar alcuna: che non sia intero il *Furioso*, è parimente manifesto, perocchè, se noi vorremo, che l'azione principale di quel Poema sia l'amor di Ruggiero, vi manca il

principio; se vorremo che sia la guerra di Carlo e di Agramante, parimente il principio è desiderato. - Ma si dee, come ho detto, considerare l' *Orlando Innamorato*, e l' *Furioso*, non come due libri distinti, ma come un poema solo, cominciato dall' uno, e con le medesime fila, benchè meglio annodate, e meglio colovite, dall' altro Poema condotto al fine: E in questa maniera riguardandolo, sarà intero poema, a cui nulla manchi per intelligenza delle sue favole. Circa i nomi de' Cavalieri introdotti dal Bojardo, oltre a quelli, che tolse dal favoloso Turpino, si sa da quanto ne scrisse il Castelvetro nella Poetica (pag. 212. ediz. di Basilea), che il Bojardo li prese da quelli, che portavano i lavoratori di Scandiano, e dell'altre sue tenute. Son soliti i contadini porre a' lor figliuoli i nomi de' più grand' uomini dell' antichità; la qual cosa osserva Monsignor Saba da Castiglione (*Ricordi num. CXIV. pag. 183. ediz. di Venez. 1560. in 4.*) che in Italia, e specialmente in Romagna fosse in corso al suo tempo, e altamente la biasima, e la condanna, come cortuttela ed abuso.

(\*) \* - - E con la stessa riforma del Domenichi, in Venezia appresso Girolamo Scotto 1545. e 1553. in 4.

Da una lettera del Domenichi a Giberto Pio Signor di Salluolo, in data di Venezia ai IV. di Marzo 1545. prendo argomento di credere, che la riforma del Bojardo, fatta dal Domenichi, seguisse la prima volta in detto anno 1545. e che questa dello Scotto, e l'altra di Comin da Trino non ne sia la prima edizione. Dietro la tavola delle cose notabili, posta nel fine della edizione dello Scotto, sta un'altra lettera del Domenichi a Monsignor Bernardino Argentino, la quale manca in quella del Comino.



*Dea Calvo* nel 1542. pure in quarto, per le sue scandalose e buffonesche interpolazioni si rendette meritevole della censura di chi presiede alla Chiesa universale con suprema autorità nelle cose della religione, e della morale Cristiana (a). Quindi è, che quelli, i quali in onta del capo visibile della Chiesa, in cui vivono, con fraudi, e per vile interesse non si recano a scrupolo di dar pastura agl'ingegni profani, moltiplicando con le ristampe i componimenti dannati, giustamente si rendono detestabili alle oneste perforte, tanto più poi, se con molta irreverenza non arrossiscono farsi

autori di somiglianti edizioni uomini tali, che ancora in riguardo al loro carattere, sono in preciso obbligo di doversene vergognare. Il *Mambriano*, altro Poema romanzo di *Francesco Cieco* da Ferrara, coetaneo del *Bojardo*, benchè senza stile avuto in qualche conto dall'*Ariosto*, e dal *Tasso*, non è da paragonarsi con questo del *Conte Bojardo* (b), al quale *Cintio Givaldi* [*Discorsi* pag. 9. 144.] diede il titolo d'*inventore molto vago e gentile in tal materia, e di primo, che mettesse il piede nella buona strada*; chiamandolo ancora simile a *Lucrezio in nostra lingua, quanto al*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il poema del *Bojardo*, rifatto dal *Berni*, e di serio trasformato in ridicolo, e di onesto in scandaloso, e però giustamente dannato dalla Chiesa, merita tuttavia qualche lode per la purità e ricchezza della lingua, con cui è scritto: laonde i Signori Accademici della *Crusca* l'hanno citato in tutte e quattro le impressioni del loro *Vocabolario*, e più spesso ancora nell'ultima, ove han voluto valersi della ristampa, fattane col nome di *Firenze in Napoli* l'anno 1725. in quarto grande, la quale, a dir vero, è la più corretta delle precedenti.

(b) Se costui, il cui Poema non fu promulgato, se non dopo la sua morte da *Eliseo Cognito*, o sia *Conosciuti* suo erede testamentario, e parente, avesse ritrovato un altro continuatore del suo Poema romanzo, come lo ebbe il *Conte Bojardo*, ma che fosse stato del merito, e della qualità dell'*Ariosto*, non andrebbe di esso meno illustre e famoso. Lo stile di lui non è punto inferiore a quello del *Conte*; nell'invenzione, e nella disposizione della favola non è affatto spregevole; e però ha meritato, che *Teofilo Folengo* ne parlasse con lode nel I. Capitolo, o sia Canto del suo *Orlandino* (*Deca istoriale della Poetica nella dedic.*), e che il *Parviz*, e i due maggiori Epici Italiani ne facessero stima; ed è parimente sua lode, che, al dire del *Cavalier Salvati* (*Insarinato* I. pag. 74.), il *Tasso* lo prendesse ad imitare in certa

finzione: che se il *Fontanini* si fosse degnato di abbassarsi a dare un'occhiata a quel libro, avendo qualche sapor di poesia, non lo avrebbe sentenziato così francamente per poema romanzo *senza stile*. Il *Cieco*, che tal veramente si dice nella Stanza III. del Canto XVIII. scriveva il suo *Mambriano* nel tempo medesimo, in cui il *Bojardo* lasciò di scrivere il suo *Innamorato*; che fu quando Carlo VIII. Re di Francia era sceso in Italia alla conquista del Regno di Napoli, e al dire del *Cieco* (nella I. e II. Stanza del Canto XXXI.) l'aveva felicemente incamminata, accennando l'istessa *Gallica tempesta* anche nel fine del suo ultimo Canto, ove si fa forte ancor egli con l'autorità del gran padre de' Romanzi *Turpino*,

Scrittore famoso, il qual non scriveva  
Per tutto l'or del mondo una menzogna,  
E chi'l contrario tien, vaneggia e segna.

L'edizioni giunte a mia notizia, del *Mambriano*, stampato dopo la morte del *Cieco*, e dedicato al Cardinale *Ippolito I. d'Este* da lui, e dal *Conosciuti* suo parente, son queste, con due epigrammi in fine, l'uno di *Giammaria Tricacello*, e l'altro di *Guido Postumo Medico Pesarese*, e buon Poeta latino.

\* Libro d'arme e d'amore, cognominato *Mambriano*, di *Francesco Cieco* da Ferrara (Canti XLV.) Ferrara per *Jom-*

Kk 2

nem

al seguir la natura, quantunque un poco più rozzo, che la bellezza del componimento non richiedeva; in che però bisogna considerare, che l'opera è postuma. Quì si potrebbe parlare del *Morgante* di Luigi Pulci, alquanto più vecchio del *Bojardo* (a), e all'usanza degli antichi *Rap'odi*, già letto alla menta di *Lorenzo de' Medici*, stile poi seguito dall' *Ariosto* in Ferrara presso i Principi Estensi [ *Lettere di Bernardo Tasso* tomo I. p. 147. — tomo II. pag. 307. ]: il qual Poema del Pulci fu parto del Poliziano, al dire di *Martino Cocaja* sotto nome di *Limerno Pitocco* [ che è *Theofilo Folengo* ] nell' *Orlandino*, e di *Otensio Landi* nella *Sferza degli Scrittori* [ fol. 21. 2. ]: e viebbe mano anche *Marfilio Ficino*, secondo il Tasso [ *Lettere poetiche* pag. 68. 2. ]; ma non serve lo stenderci a ragionare di esso *Morgante*, per esser pieno di cose villi e plebee, ed empie altresì; onde anche senza le condanne della Chiesa,

non si vede, che meriti il luogo, assegnatogli dal *Salviati*, il quale con soverchia passione, e per solq genio di contraddire alla verità manifesta con lo star nascosto sotto il nome d' *Insavimato* [ *Insar. II. pag. 33.* ], non dubitò di preporlo ai due Tassi, dappoichè altri erano passati a metterlo innanzi al *Furioso*, per detto del *Varchi* nell' *Ercolano* pag. 28. 29. L'edizione più sopportabile del *Morgante*, anche sopra quella di *Lodovico Domenichi*, fatta in Venezia da *Girolamo Scotto* nel 1545. e sopra l'altra di *Comin da Trino* del 1550. amendue in quarto, si è quella di *Firenze* presso *Bartolommeo Sermartelli* del 1574. in quarto (b). Il *Landi* [ *Sferza degli Scrittori* fol. 20. 2. ], sotto il titolo di *gran ciurma di Parabolani e perdigiornate*, comprende i poeti romanzi, venuti dopo il *Bojardo*, e l' *Ariosto*; intorno ai quali rimetteremo i lettori alla *Istoria*, e ai *Comentarij* del *Crescimbeni*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mem. *Bacichum Mondenum* 20. Octobris 1509. in 4.

\* - - In Venezia per Giorgio Rusconi 1511. in 4.

\* - - In Milano per Gottardo da Ponte 1517. in 8.

\* - - In Venezia per Giovanni Tacuino da Trino 1520. in 4.

\* - - E ivi per Francesco d' Alessandro Bindoni e Masco Pasini compagni 1528. in 8.

\* - - E anche per Bartolommeo detto l' *Imperadore* 1548. in 8.

(a) Se il *Morgante* del Pulci fu alquanto più vecchio del *Bojardo*, adunque il *Bojardo* non fu alla nostra Poesia romanza, qual fu *Pisandro* con la sua *Ercoleide alla Greca*. Così Monsignore quì si ritratza, o si contraddice. Il *Morgante* in fatti fu stampato qualche anno prima dell' *Orlando innamorato*, poichè dopo la prima edizione, che ne fu fatta in Firenze avanti l'anno 1488. se ne ha una di Venezia per Bartolommeo de' Zanni da Portofino, o Portese in detto anno 1488. ai

XXVII. di Giugno in quarto; come pure una di Venezia per *Manfredo di Bonello* nel 1493. in quarto: le quali edizioni son tutte anteriori alla prima del *Bojardo*.

(b) Questa edizione del *Sermartelli* fu rinnovata da lui nel 1606. pure in quarto, con l'approvazione de' Superiori, non meno che l'altra, per essere state ambedue ripurgate e corrette, da quanto nelle precedenti vi si leggeva di poco religioso ed onesto. Tale però non è quella, che si vide uscire in Napoli sotto nome di Firenze l'anno 1732. in quarto grande, col ritratto del Pulci in principio, e con notizie copiose della Vita di esso, il cui nascimento vi si stabilisce in Firenze nel 1432. ai XV. di Agosto, da *Jacopo di Francesco Pulci*; ma nulla vi si dice del tempo e del luogo della sua morte, la quale, senza addursene prova si mette avvenuta in Padova da *Alessandro Zilioli*, Scrittore non degno sempre di molta fede, nell' *Istoria* manoscritta delle *Vite de' Poeti Italiani*. Quivi egli narra esser morto il Pulci così infelicamente, che il cadavere di

(\*) [L'] Orlando Furioso di Lodovico Ariosto con la giunta de' cinque Canti . In Venezia presso i figliuoli d'Aldo 1545: in 4.

Antonio Manuzio dedica questa impressione al Capitano Giambattista Olivo dal Goito, luogo nel territorio Mantovano, al quale Olivo, Paolo Manuzio fratello di Antonio, scrisse due lettere, una latina [ *Lib. ix. epist. 16.* ], e l'altra

volgare (a) [ *Lettere volgari lib. i. p. 25. ed. z. II.* ]. Antonio dice di avere avuto da Virginio figliuolo di Lodovico Ariosto questi Canti V. la stampa de' quali cotrimanente è in bel carattere corsivo; ma per innavvertenza vi si tralasciò di numerare.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di lui come profano, e scomunicato per le cose da lui malamente dette e scritte, restò privo di sepoltura, e per ordine de' superiori senza alcuna sacra cerimonia fu sotterrato appresso un pozzo dirimpetto alla Chiesa di San Tommaso. Della moderna ristampa del Morgante si valsero principalmente i Signori Accademici della Crusca, come della più corretta, ed intera, in luogo di quella di Comin da Trino, e della prima del Sermartelli, che già erano state il testo da loro allegato. Molti, e assai varj pareri sono stati dati intorno a questo Poema romanzo, misto di serio e di comico, a norma della passione, con cui vennero pronunziati, ma lasciando gli altri a parte, accennati da Monsignore, e riportati dal Crescimbeni, e molto più dal raccoglitore delle Notizie della Vita di lui, riferirò qui solamente quello di Belisario Bulgarini (Risposte a Girol. Zoppio pag. 185.), che tien molto del singolare: Avvenne del Morgante del Pulci, dice il Bulgarini, ciò che racconta un valente antico Gramatico, allegato dal Zoppio, de' versi d'Ennio, e degli altri Poeti del suo secolo, che con tanta la scabrosità de' suoi versi, tanto nondimeno piacesse lo stil suo, che durasse gran pena l'età seguente in accomodarsi a più molle, e a più delicato stile . . . atteso che questo avvenne per l'uso che si converte in natura, e per lo corrotto giudizio del volgo, siccome avvenne a' tempi de' nostri padri, che per essersi assuefatti a leggere il Morgante del Pulci, durarono grandissima fatica ad accomodar le orecchie al Furioso dell'Ariosto, e molti volevano pertinacemente consentire che il Morgante fosse di gran lunga superiore al Furioso; forse perchè egli era così

spergolato Gigantonaccio, e quell'altro avea perduto il cervello; ma e' doveva pur vedere, che alla fine Morgante era stato ucciso da un granchio, e Orlando aveva acquistato il senno.

(\*) Il nostro Monsignore comincia a darci il catalogo di molte edizioni dell' Orlando Furioso da questa de' figliuoli d'Aldo, per essere stata la prima, ove si legge la giunta dei cinque Canti, mancante nelle precedenti: ma giusta il solito, il titolo non vi è fedelmente riportato: imperciocchè in primo luogo nella stampa si legge, Orlando Furioso senza l'articolo; e in secondo luogo sta, Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto, e di più aggiuntovi in fine più di cinquecento Stanze del medesimo Autore non più vedute. Le cinquecento e più stanze suddette costituiscono appunto i cinque Canti, ultimo frutto di M. Lodovico, i quali, come vi si dice nel particolar frontispizio, premesso ai medesimi, seguono la materia del Furioso, se bene, a giudizio d'altri, non dovevano essere la continuazione del Furioso; ma più tosto il cominciamento di un nuovo Poema, se pur n'erano il cominciamento. In principio del tomo I. dell' Opere dell'Ariosto, stampate in Venezia da Stefano Orlandini 1730. tomo II. in foglio grande (noti due Atlantico) è posto un catalogo ben ragionato delle impressioni del Furioso, che il Fontanini non ha sicuramente ignorato, avendolo a passo a passo assai fedelmente seguito.

(a) La lettera volgare di Paolo Manuzio al Capitano Olivo posta alla pag. 25. non è nella II. ma nella III. edizione, cioè in quella del 1560. I Signori Olivi dal Goito, gentiluomini Mantovani, sono Rati

numerare le stanze, da potersi citare nelle occorrenze: fallo per altro comune quasi in tutti i *Poemi* allora stampati, fuorchè in quello d'*Amore*, e della *bellezza divina*, di *Girolamo Benivieni*, pubblicato in Firenze da *Antonio Tubini* nel 1500. in foglio appiè delle altre sue rime, da lui medesimo commentate: nel qual *Poema* alle stanze, e anche alle carte, si posero i numeri, non arabici, ma Romani. Un simil difetto di non essere i numeri, ove doveano andarvi, si vede nella *Pinacoteca* 1. dell' *Eritreo*, in cui mancano a ciascuno elogio; benchè nelle due seguenti *Pinacoteche* si trovino; onde con l'osservar queste due, si poteva emendare il tralasciamento nella prima di esse (a). Così pure nell'edizione 1. de' *Ragionamenti* di *Lorenzo Cappelloni*, fatta in Genova da *M. Antonio Bellone* nel 1576. in quarto, si tralasciò di apporvi i numeri per comodo di chi avesse mai voluto prenderli il gusto di puntualmente citargli.

Le due prime edizioni dell' *Orlando* dell' *Ariosto* si fecero in Ferrara da *Lodovico Mazocco* negli anni 1515. e 1516. in quarto, e la terza parimente in Ferrara da *Giambattista della Pigna* Milanese nel 1521. in quarto. col diploma di

Leon X. in principio per la privativa della stampa, altrove da me rammentato, e scritto ai xxvii. di Marzo del 1516. dal Cardinale *Jacopo Sadoletto*, allora Segretario de' Brevi. Ma qui contra la malignità di qualche eretico bisogna avvertire, che questo diploma non fu dato sopra tutti i *Canti* XLVI. quali ora si trovano, e come poi l'*Ariosto* gli accrebbe fino a tal numero dopo ottenuto il diploma, essendo le tre suddette edizioni di soli *Canti* XL. perocchè gli altri sei *Canti*, composti dappoi con poco scrupolo, furono da lui, come tanti episodj, detramente qua e là collocati per entro i medesimi *Canti* XL. senza variare nè accrescere lo stato del primo e dell'ultimo *Canto*; onde il corpo del Poema in tal guisa sparsamente accresciuto, venne ad essere in tutto di *Canti* XLVI. Altri diplomi, simili a questo, furono conceduti all' *Ariosto* dal Re di Francia, da' Veneziani, da' Fiorentini, da' Genovesi, e da altre *Potenze*. Dunque appresso alle tre accennate edizioni Ferraresi se ne venne la quarta, pur di Ferrara presso *Francesco Rosso da Valenza* del 1532. in quarto, che fu la prima intera e compiuta di *Canti* XLVI. col ritratto dell'autore nel fine (b), il quale medesimamente si vede molto ben.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stati assai cari, perchè assai benefici alle persone letterate. *Girolamo Muzio* fu loro ospite, e venne caritatevolmente assistito da loro in una sua lunga gravissima infermità, siccome racconta egli stesso nella dedicazione delle *Malizie Bestine* a *Cammillo Olivo*, Canonico di Mantova, e Segretario del Cardinale *Ercolè Gonzaga*, primo Legato nel Concilio di Trento. (Pescaro presso il *Cesano* 1565. in 8.): al qual *Cammillo* una delle *Lettere Cattoliche* di esso *Muzio* si trova indiritta (Lib. II. p. 145.)

(a) Due sono l'edizioni delle tre *Pinacoteche* dell' *Eritreo*. L'una in III. tomi fu fatta in Colonia *Agrippina* presso *Giordano Calcevia* nel 1645. in ottavo. L'altra ediz-

ione in un sol volume è quella di *Lipsia* presso *Tommaso Fritsch* nel 1712. pure in ottavo. Nella *Pinacoteca* 1. della impressione di Colonia non mancano certamente i numeri ai CLX. elogi, che vi si leggono. Mancano ivi bensì nella ristampa di *Lipsia*; e di questa intese notare il difetto il nostro Monsignore; ma egli era in obbligo di specificarne l'edizione, poichè la censura, che va a cadere su quella di *Lipsia*, su quella di Colonia sicuramente non cade.

(b) Povero *Messer Lodovico*! Dopo più di due secoli, che fiero processo contro di voi! che fiera sentenza vi è mai fulminata contra! Sinchè del vostro *Orlando* non lasciate uscire, se non i *Canti* XL.

ti XL. nulla per voi, nè per esso avete a temere. Era il Poema munito del diploma di Leon X. messo nel principio delle tre prime edizioni di Ferrara, e la malignità di qualche eretico non aveva, dove attaccarvi. Ma dappoi hèn con poco scrupolo avete sparsamente qua e là collocati certi episodi per entro i medesimi Canti XL. e senza variare, nè accrescere lo stato del primo, e dell'ultimo Canto, gli avete fatti salire al numero di Canti XLVI. la cosa muta aspetto, e va male per voi. Quel diploma di Leon X. a nulla vi giova, nè punto vi difende dalla malignità di qualche eretico. Bisogna pertanto credere, che in quegli episodi da voi aggiunti, come in code di serpenti, siasi mortal veleno nascosto. Vero è, che nella quarta edizione Ferrarese avete per salva guardia i privilegi del Re di Francia, de' Veneziani, e d'altre Potenze: non vi è però un diploma Papale, che più di tutti gli altri vi varrebbe a difesa. Ma come? Prefo da me per mano un bell'esemplare, ch'io tengo di questa quarta edizione, il quale fu un tempo di Pietro Aretino, di cui mano stan nel principio, e nel fine varj componimenti poetici; vi osservo dietro al frontispizio il diploma di Papa Clemente VII. scritto da Pulladio Bloffio Segretario allora di Brevi, con data dei XXXI. di Gennajo 1532. anno nono del Pontificato di esso Clemente, il quale in esso concede all'Ariosto la privativa della stampa, e la facoltà di dar fuori il suo Orlando Furioso, acciocchè *jamdiu editum, & impressorum visio mendosum*, esso M. Lodovico abbia facoltà di nuovamente IMPRIMERE, CORRIGERE, e ciò che è più, SUPPLERE, & in melius REFORMARE. E Monsignor Fontanini, tanto qui diligente in mentovare i privilegi conceduti dal Re di Francia, e dalle altre Potenze alla quarta impressione Ferrarese del 1532. non vede in esso il diploma di Papa Clemente VII. dato appunto in quest'anno, o vedendolo il dissimula, e l'tace? Se poi non gli avvenne di osservarlo nella suddetta quarta edizione, poteva pur rammentarglielo il catalogo suddetto dello Stampatore Orlandini, da cui egli non si sdegnò di trarre le altre notizie a questo proposito appartenenti, e da lui rimesse in campo; e però anche di questa ben poteva far uso: ma il dirlo faceva perder la grazia a quanto avea scritto più so-

pra intorno al Poeta, e al Poema, e gli levava il sapore della malteffusa censura.

Quando si è concepito e formato il disegno di screditare un autore, se ne cercano a dritto, e a traverso tutte le strade; e la verità, che potrebbe rimetter nel buon cammino, e dileguar l'ombre dalla mente preoccupata, non solamente non si cura, e non si ascolta, ma a tutto corso si fugge, e se levantan le spalle. Il Fontanini volendo metter in sospetto di mala fede, e forse anche di peggio, il Poema del Furioso, munito del diploma di Leon X. dice, che quel privilegio non fu concesso all'Ariosto, se non per li soli Canti XL. e non per li VI. che posteriormente furono da lui composti CON POCO SCRUPOLO, e aggiunti ai primi, come tanti episodi, destramente qua e là collocati per entro i medesimi Canti XL. Quelle parole, CON POCO SCRUPOLO, accompagnate da quell'altre, CONTRA LA MALIGNITA' DI QUALCHE ERETICO, danno a credere, che i Canti VI. posteriormente aggiunti al Poema, sien quegli appunto, che contengono, a parer di lui, gli episodi più licenziosi, e le espressioni più libere, e men gastigate, e di mal esempio, che nel Poema destramente qua e là collocate s'incontrano. Ma Dio buono! perchè prima di formar quest'accusa, non si esamina, e non si accerta, quai sieno costesti episodi, e se essi veramente sieno di quel brutto aspetto, che vagliano a rendere il Poeta colpevole di essersi abusato del diploma anteriormente ottenuto, con pericolo, che qualche eretico lo maligni? Nel fine di una vecchia edizione in quarto di tutti i Canti XLVII. del Furioso, fatta in Torino per Martino Cravato e Francesco Robi ad istanza di Giovanni Giolito nel 1536. in quarto, non mentovata dal Fontanini, perchè non registrata nemmeno nel catalogo dell'Orlandini, si legge, in nome del Giolito, un Breve modo di trovar tutti i luoghi aggiunti dall'Ariosto per annotazione di numero di Canti, e di carte con altre distinzioni, che facilitano il conoscimento di tali luoghi aggiunti, o mutati. In altra edizione di Venezia anche Marco Guazzo praticò simile diligenza, onde si potesse da chi che sia, e poteasi anche dal Fontanini, trar chiaro e sicuro lume per ravvilar tutto quello, che all'Ariosto era piaciuto di accrescere, e di variare nella edizione Ferrarese del 1532.

cor-

ben fatto, pure in legno, dopo il Poema dell'edizione III. del Dolce del 1544. presso il Giolito, la quale, computandosi tutte le altre antecedenti, viene ad essere la XI. (a). Già molti anni io vidi l'*Ariosto*, dipinto da Tiziano, presso i Signori Vianoli in Venezia a San Canciano. Dopo le quattro già dette edizioni, fatte sotto gli occhi stessi dell'autore, ne uscirono molte altre, principalmente in Venezia, cominciandosi il primo degli ultimi cinque Canti sopra la favola delle Fate, dalla stanza, che è la seconda nell'edizione d'Aldo, il quale fu il primo a mettergli in luce: e questa edizione Aldina essendo mancante di più stanze in que' cinque Canti, per altro con poco danno del pubblico, fu poi supplita nelle seguenti. Qui è da notarsi, che Marcantonio Mureto nel libro XVIII. delle *Varie lezioni* a capi VIII. ragionando del sommo studio, posto da sovrani ingegni in ripulire i proprj componimenti nella struttura e collocazione delle parole, narra, per bocca [a mio credere] d'Ippolito II. Cardinal di Fer-

rara; suo Micerante anche l'istesso in fare e disfare i due primi versi del Poema, pose grandissima applicazione: *audiri a maximis viris, quique facillime id nosse poterant, Ludovicum Aragonum, nobilissimum nobilissima domus praconem, in DUOBUS primis grandioris illius poematis sui VERSIBUS, plusquam credi potest, laborasse, neque sibi prius animum explere potuisse, quam quum illos in omnem partem diu multumque versasset. Idem accidit et nobilissimo Etruscorum poetarum, Francisco Petrarcha, cujus ex autographo, quod habuit vir praestantissimus Petrus Bembus, facile cernitur, cum in limando SECUNDO item poematum suorum VERSU, saepe sudasse.* Il Dolce nel *Dialogo de' Colori* [pag. 50. edizione de Venezia presso il Giolito 1560. in 8.] stimò degno di particolare attenzione il simbolo di due serpi, a una delle quali è tagliata la lingua, e all'altra sta per tagliarsi, che l'*Ariosto* pose contra l'invidia nella edizione II. del suo Poema (b). Ma nella edizione III. ~~questo~~ simbolo, alzan-

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

corretta dal medesimo Ariosto. Con tal rischio contro ognuno, e l'Fontanini ancora, può, e poteva rimaner persuaso e convinto, che gli *episodj*, e le cose aggiunte e mutate niente contengono di libero, e d'immodesto, ma son tutte cose modestissime e nobilissime, come afferma, e dimostra il Signor Barotti nella sua mirabil Difesa, ove ancora cene dà un esatto e fedele ristretto.

(a) E per XI. appunto la numera il catalogo dell'Orlandini, seguito a pelo dal Fontanini, il quale perciò questa volta ha colpito giusto nel segno, benchè si tratti di un'edizione preceduta da tante: di che in simil caso non v'ha forse altro esempio in questa sua Biblioteca Italiana. Quando poi al suddetto catalogo si voglia aggiugnere due altre edizioni, che vi sono omesse, cioè quella da me ricordata, fatta in Torino a spese di Giovanni Giolito 1536. in quarto, e quella di Venezia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino nell'anno medesimo pure in

quarto, con le Notazioni di Marco Guazzo de' luoghi, dove sono le Stanze aggiunte al Poema; allora la edizione del Dolce 1544. presso il Giolito non verrà più ad esser l'XI. ma la XIII. Quindi si viene a conoscere, che non a caso accennai dianzi, che al Fontanini era quel servito di guida quel ben ragionato catalogo dell'Orlandini, il quale è bene, che si sappia essergli stato in gran parte comunicato dal Padre Don Piercaterino Zeno, Chierico regolare Somasco, e mio diletteffimo fratello di felice memoria, che nella varia erudizione, e nel molto sapere (sia detto ciò, senzachè ci abbia parte interesse od affetto) ebbe al tempo suo pochi pari.

(b) Io non so, e nessuno ha saputo mai, che il *Dialogo de' Colori* del Dolce sia stato stampato dal Giolito nel 1560. ma bensì dai fratelli Sessa nel 1565. in ottavo, ove appunto pag. 50. vien riportato, ma più esattamente, il simbolo delle due serpi, all'

standone in fine del libro un altro affatto chiaro in mezzo alla pagina contra l'ingratitude, ed è un alveario di pecchie, fuggitive dal fuoco, accesi sotto per ucciderle, e tratta il miele, fabbricatovi dalle medesime, e con un maglio attorcigliato a una *scure* da una *vipera*, simbolo dell'ingratitude, raddoppiato in ciascuno de' quattro lati dell'ultima pagina, e in principio del libro, col motto, spartito nelle cantonate, *pro bono malum* (a), che è moneta corrente. Questo simbolo dell'Alveario e del Fumo si vede presso il *Giovio* nel dialogo delle Imprese [*Apulejus in Apologia* p. 95. edit. 1. Jo. Præci], e in una bella medaglia dell'Ariosto, mostratami dal Padre D. Gianfrancesco Baldini, Cherico regolare Somaasco, buon conoscitore di tali esquisitezze. Ne' primi anni dell'Ariosto non si faceva molto studio nelle minuzie gramaticali della lingua volgare, essendo stati il *Fortunio*, il *Volgaro*, e i due *Gabrieli*, *Trifone* e *Jacopo*, i primi a badarvi [*Lettere all'Aretino* to. I. p. 307.] come dicemmo nella Classe I. Però tro-

vandosi a que' tempi in Ferrara *Annibal Bichi* Saneſe, di professione soldato, già conosciuto dal *Muzio*, come dice nelle *Battaglie* [*Lett. del Franco* fol. XL. 2. ediz. 1. Cap. XIV. fol. 66. 2.], questo *Bichi*, amico dell'Aretino, e del *Franco*, diede una rivista al *Furioso*, per quanto potea fare un soldato senza lettere col solo ajuto della natura, mentre gli altri incantati dalla novità e moltitudine degli avvenimenti, senza guardar più che tanto agli ultimi apici della favella, stavano intesi ad ammirare il forte dell'espressiva e della facondia. Indi vi mise mano il *Ruscelli*. Ma venne poi *Udeno Nisiel* [*Vita del Nisiel* pag. xv.], il quale mal soddisfatto di *Bastiano de' Rossi*, arbitro della *Crusca*, siccome allievo del *Salviati*, e di poco fondo, al dir del *Cionacci*, per far dispetto alle reliquie della setta avversaria del *Tasso*, da esso *Nisiel* con gran lodi innalzato, schierò minutamente ne' suoi *Proginasmi* innumerabili cose del *Furioso* in materia di favella, esaltandone però ancora le sue bellezze, e le somme doti, le quali coprono tanti nci,

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

all'una delle quali è tagliata la lingua, e all'altra, che gonfia di veleno la sta vibrando, una mano, che vi è di sopra, sta con una gran forbice in atto di tagliarla, col motto, *Dilexisti Malitiam Super Benignitatem* (Psalm. LI. 5.); e questo simbolo fu rimesso dall'Ariosto anche nel fine della edizione IV. Ferrarese del suo Poema, da lui proprio corretta, e di altri *Canti nuovi ampliata*: che così sta impresso nel titolo della medesima: e però è da prezzarsi, a mio credere, sopra qualunque altra fatta, e da farsi; e di questo parere si è dichiarato *Lodovico Dolce* nella sua *Apologia* dell'Ariosto, diretta a *Pier Giustiniano*, celebre nostro Gentiluomo ed Istoric, posta in fine della edizione dell'O. F. fatta in Torino nel 1536.

(a) Di questa impresa si compiacque tanto l'Ariosto, che non solo la fece imprimere nel suo libro, e coniare in una medaglia

di bronzo, che ancora la riportò in una stanza dell'ultimo de' cinque *Canti*, ove mette indosso a *Rinaldo* una sopravvesta (*Canto V. stanza 46.*)

D' un ricco drappo di color cilestro,

Spavso di PECCHE d'or dentro e d'intorno,  
Che cacciate parean dal natio loco

Da l'INGRATO villan con FUMO e FOCO.

Circa poi alle tante cose, che contra l'Ariosto va qui ammassando il *Fontanini*, io non mi tratterò con nuove considerazioni, poiché interamente mi riporto a quanto pienamente, non meno che fondatamente, ne ha scritto il Signor *Barotti* nella sua *Difesa* degli *Scrittori Ferraresi*; e per quello, che riguarda le varie edizioni del *Furioso*, registrate nella *Biblioteca Italiana*, basterà farne riscontro con quelle, che assai più esattamente stan riferite nel sopraccennato catalogo dell'*Orlandini*.

- - - L' Orlando Furioso di Lodovico Ariosto con esposizioni del Dolce e argomenti in prosa. In Vinegia presso il Giolito 1549. in 4.
- - - Ivi 1554. in 8. in carattere garamoncino.
- - - Ivi 1555. in 4.
- (1) - - - Con le annotazioni, gli avvertimenti, e le dichiarazioni di Girolamo Ruscelli, e con altre cose in principio e nel fine, senza i Canti V. In Venezia per Vincenzio Valgrisi 1556. in 4.
- (2) - - - Con la dichiarazione delle storie e favole, toccate nel Poema, composta da Niccolò Eugenio. In Vinegia presso il Valgrisi 1558. in 4.

nei, talchè ora passano in quel Poema per testi, affrancati dalla gran fama e autorità del Poeta. E così avvenne in altri più antichi, perchè le lingue dipendono dall' uso, e dall'arbitrio degli Scrittori autorevoli e grandi. Si osservino in particolare sopra l' Ariosto i Proginnasmi 122. 145. e 163. del Volume III. e i Proginnasmi 31. e 35. del Volume V. E per le invenzioni, da lui con gran fenno accattate dagli altri, veggasi il Proginnasmo 152. dell' addotto Volume III. Vero è, che l' Ariosto, secondo gli Scrittori della sua Vita, nell' anno 1513. che fu il xxxix. dell' età sua, per esser lui nato nel 1474. fu condotto a Firenze da Niccolò Vespucci a veder le feste, solite farsi nel giorno del Batista; ma essendovi andato per tutt' altro, che per apparare dal volgo la lingua comune de' letterati d' Italia, e non essendovi dimorato più di sei mesi, pochissimo ne potette apparare, avendone già apparato da' libri e dal commercio con gl' intendenti, quanto potea bastargli per spiegarfi in iscritto con propria e sana eloquenza, essendo egli finalmente Italiano, e non Tedesco. Il medesimo dee dirsi del Bembo, che andatovi nell' anno 1478. in età di soli anni viii. con

Bernardo suo padre, spedito con Giovanni Emo Ambasciadore ai Fiorentini, giusta la testimonianza di Scipione Ammirato nell' Istoria di Firenze, vi stette due soli anni [ Libro XXIV. tomo II. Parte II. pag. 124. ]; onde ancor egli pochissimo ne potette apparare per incienza in età così tenera, e in tempo sì breve. Il perchè bisogna per tutti i versi che ci rimettiamo al solo studio, e alle vigilie d' entrambi, essendo verissimo quanto il Muzio, riferito dal Varchi [ Ercolano pag. 175. ], disse in questo proposito, che

Il Ciel, l' arte, lo studio, e 'l santo Amore

Dan vita e spinto ai nomi ed alle carte.

(1) Quì le stanze dei Canti non son numerate, come poi furono in altre edizioni del Valgrisi; ma ci è la somma di esse in fine di ciaschedun Canto, e poi di tutte insieme appiè dell' ultimo.

(2) Quì si tralasciano altre legittime edizioni del Valgrisi, tra le quali non entra una con questo medesimo frontispizio, e con la data del 1608. per esser falsa, come uscita da Niccolò Moretti, Stampatore d' infima nota.

Con



- (1) - - Con gli argomenti di Gio. Andrea dell'Anguillara, e con l'allegoria di Giuseppe Orologj. *In Venezia per Gio. Varisco 1563. e 1568. in 4.*
- - - Con la Vita dell'Ariosto, scritta da Simon Fornari, con le allegorie di Clemente Valvassori, con gli argomenti di Giammario Verdizotti, con note di Lodovico Dolce, con Pareri in duello, con dichiarazioni di Tommaso Porcacchi, e con altre di Gianjacopo Paruta. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori 1566. in 4.*
- - - Con argomenti, e nuove allegorie del Porcacchi. *In Venezia per Domenico e Giambattista Guerra 1568, in 4.*
- (2) - - - Con nuovi argomenti del Dolce. *In Venezia presso i Guerra 1568. in 8.*
- - - Riveduto sopra le correzioni del Ruscelli. *In Lione presso il Rovillio 1569. in 12.*
- - - Con gli argomenti del Dolce e con le allegorie del Porcacchi (che dedica l'edizione a Piero Martire Sandrini). *In Vinegia presso i Guerra 1570. in 8.*
- (3) - - - Con le figure in rame di Girolamo Porro Padovano (diverse da quelle in legno). *In Venezia per Francesco Franceschi Sanese 1584. in 4.*

(2) Questa edizione di bel carattere tondo nel testo, di corsivo negli argomenti, con le stanze numerate, con la vita, scritta dal Fornari, e con una tavola de' nomi proprj, è dedicata da *Domenico Guerra* ad Ercole Podocataro Ciprioto.

(3) In molti esemplari della presente impressione il rame del Canto XXXIII. con le pitture delle cose avvenire, fattevi fare dal mago *Merlino*, e spiegate a

*Bradamante*, per isbaglio del tiratore si trova replicato nel Canto XXXIV. In questa edizione oltre alla Vita, scritta dal *Pigna*, e da *Girolamo Garofalo*, e alle tavole de' nomi proprj, degli epiteti, ci sono le note del *Ruscelli*, e le altre fatiche del *Pigna*, dell' *Eugenico*, di *Alberto Lavezzola*, e l'allegoria di *Giuseppe Bononome*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Dalla prima lettera delle *Lettere poetiche* di Torquato Tasso si ha, che l'*Anguillara*, avendo fatti gli argomenti al *Furioso*, li vendeva mezzo scudo l'uno: sicchè due stanze si contavano per un ducato. Anche il Tasso mostra nella medesima lettera, che avea intenzione di far gli argomenti allo stesso Poema; ma non so che poi gli abbia fatti. L'edizione suddetta del 1563. ha gli argomenti dell'*Anguillara*, e le allegorie dell'*Orologi*; ma

quella del 1568. in vece dell'*allegorie dell'Orologi*, ha quelle del *Dolce*, il quale lo afferma nella lettera ai lettori, che manca nella edizione del 1563. dove manca altresì il *Discorso* proemiale del *Dolce* intorno al Poema: circostanze minute, ma da non trasandarli, ove si riportano unitamente due edizioni senza norarvi alcuna diversità, e come se contenessero le cose medesime.

E' (con le suddette fatiche). In Venezia per li Valgriff 1580. in 4.

(\*) L'Italia liberata da' Goti, di Giangiorgio Trissino (libri xxxvii.) In Roma per Valerio e Luigi Dorici a petizione di Antonio Macro Vicentino 1547. in 8.

Appiè del libro si legge, in Venezia per Tolomeo Gianicolo da Brescia 1548. (a) L'Autore nella dedicatoria a Carlo V. dice di avere osservate le regole d'Aristotele, e preso nel suo Poema Omero per duce, componendolo in più di xx. anni continui; e di essere stato Nuncio Apostolico di Leon X. all'Imperador Massimiliano I. avolo di esso Carlo. Qui in fine, e in altri suoi libri, si vede la pelle, o vello d'ora del montone di Frisso, da lui sospeso a un elce in Col-

co, e custodito dal Drago, col motto Greco, posto anche in principio: ΤΟ ΣΗΤΟΙΜΕΝΟΙ ΑΛΩΤΟΝ, il quale essendo preso dalla Tragedia dell'Edipo Tiranno di Sofocle al v. 110. in sostanza esprime il proverbio volgare, *chi cerca trova*, e chi non cerca non trova, volendo il Trissino con questa sua impresa, alzata all'uso di que' tempi, alludere alle sue letterarie fatiche, e da sé ancora intitolandosi, *dal vello d'oro* (b). Ma non per questo egli intese di farsi

Ca-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questo Poema del Trissino, scritto in versi sciolti, è diviso come in tre tomi; e ciascun tomo cartolato con nuovi numeri e registri, abbraccia nove libri: onde tutto il Poema viene ad essere di libri XXVII. i quali non so capire, con quattrimmetrica Monsignore li faccia ascendere al numero di libri XXXVII. Se il suo fu errore di stampa, egli doveva emendarlo con gli altri nelle giunte, e nell'errata della sua opera: se fu d'inavvenenza, m'incresce, che tal difetto gli sia tanto familiare e frequente.

(a) Non solo appiè del libro, cioè degli ultimi nove libri, o sia del terzo tomo, si legge la stessa data di Venezia presso il Gianicolo 1548. ma ancora appiè del secondo; in fine del quale sta impressa in legno la pianta di Roma. Tutti e tre sono stampati nella medesima carta, e grandezza, e con gli stessi caratteri, e con la stessa ortografia del Trissino, sicchè pajono usciti dalla medesima Stamperia. I caratteri erano que' medesimi, che dal Gianicolo furono praticati in Vicenza insin dall'anno 1529. in altre opere del Trissino già riferite. Convien credere, che da Vicenza egli trasferissi gli avesse in Venezia, ove sene valse in detto anno 1548. non solo nell'impressione dell'Italia libe-

rata, ma in quella ancora della Commedia del Trissino, intitolata i Simillimi. Tali caratteri non erano presso altro Stampatore, e però i fratelli Dorici dovettero impetrar dal Gianicolo, che nel primo tomo di quel Poema si mettesse con la data di Roma anche il loro nome; e ciò non senza il consenso dello stesso Trissino, cui troppo importava, che le nuove sue opere continuassero a uscir fuori con la stessa ortografia delle prime. Il tomo II dell'opera fu dedicato, e mandato dal Trissino all'Imperador Carlo V. per mezzo di un Dottore suo familiare, non avendo potuto egli stesso presentarglielo per essere allora assai molestato dalla podagra, nè per mano del Conte Ciro suo figliuolo, che di quartana era infermo. Ma i due altri tomi unitamente glieli fece uniliare per mano di esso suo figliuolo, ed ebbe riscontro da quel Monarca, e dal Cardinal Cristoforo Madrucci, che l'opera tutta era stata distintamente gradita.

(b) Il motto Greco dell'impresa del Trissino è scorrettamente riportato dal Fontanini, non molto in tal lingua esercitato. Il motto va scritto così: ΤΗΤΟΙΜΕΝΟΝ ΑΛΩΤΟΝ, che significa, *Chi cerca trova*, e nulla più. Il Signor Marchese Maffei nella prefazione alla ristampa dell'Opere-

*Cavaliere dell'Ordine del Tosone (a)*, sempre così chiamato nelle *lingue volgari*. Questo principalissimo ordine equestre fu per difesa della santa Fede istituito nell'anno 1430. in *Bruges* Città di Fiandra da *Filippo il Buono*, Duca III. della *Borgogna nuova* (b), come la chiama Volfrango Lazio, o sia *Franca Contea* [ *Commentarii in genealogiam Austriacam lib. I. pag. 146. 147.* ], donde ebbe nome il *Circolo Burgundico*, eretto dall'Imperadore Massimiliano I. il qual *Circolo*, benchè posto fuor di Germania, abbracciava le provincie di Fiandra. L'ordine del *Tosone* fu confermato dai Sommi Pontefici Eugenio IV. e Leon X. e Gianjacopo Chifflezio ha data la serie de' Cavalieri e de' loro supremi capi dalla prima sua istituzione, in cui fu prefisso il numero di xxiv. sino a Filippo IV. Re di Spagna, erede de' Duchi di *Borgogna*: e ne ha scritto ancora un tomo in foglio *Giambatista Maurizio*, Araldo del Re

Cattolico, e altri pure hanno pubblicati gli Statuti dell'ordine, e gli elogi de' Cavalieri, ma senza fare alcun motto del *Triffino*, che non era da trascurarsi, quando veramente vi fosse stato: e ciò tanto meno, che in questo affare ci entrano anche gli *Araldi*, o Re d'armi, per assegnare a ciascun Cavaliere lo scudo, e l'insegna, tutte le quali si leggono espresse dal *Chifflezio*. Il *Triffino* nella edizione del suo Poema inserì sconsigliatamente qualche cosa, meritevole di grave censura; ma poi da buon Cristiano, ravveduto del fallo, ne fece l'ammenda, ristampando le carte, e da sè mutando i versi già scritti. Per la qual cosa reca gran maraviglia, che offendendosi la memoria e riputazione del *Triffino* nel ristamparsi le sue opere [ non però con l'ortografia da lui stesso inventata ] si sia voluto in onta sua, e non senza contumelia della *Chiesa Romana*, fargli l'oltraggio di preferire alla giusta sua correzione

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Opere del *Triffino*, fatta in *Verona*, gli sperse la strada a sapere, che quel motto era preso dall' *Edippo Re*, o sia *Tiranno*, Tragedia di *Sofocle*, segnandogliene anche il luogo preciso al v. 110. ma al *Fontanini* parve bene di non confessarsene copista, e d'infingersene interprete.

(a) Intese solamente di perpetuare nella sua discendenza la memoria dell'onore fastogli dall'Imperadore *Massimiliano I.* appresso il quale essendo andato Ambasciadore in nome di Papa *Leon X.* gli era stato da lui concesso il privilegio di spiegare nel suo stemma gentilizio l'insegna del *Vello d'oro*. Tutto quello, che su questo proposito soggiugne il nostro Prelato, è superfluo. *Paolo Beni*, che ha scritto un *Trattato dell'origine e fatti illustri della Famiglia Triffina*, stampato in *Padova* in casa dell'autore 1624. in quarto, dice p. 60. esser contenuto nel detto privilegio, che i discendenti di lui si denominassero i *Triffini del Vello d'oro*, della qual denominazione godono essi anche al presente, a distinzione d' altri rami di quella nobilissi-

ma Famiglia; e come tali si leggono decorati anche nelle Iscrizioni in *Venezia* e in *Roma* scolpite.

(b) Non mancano gravissimi autori, che avanzano l'istituzione di quest'Ordine all'anno 1429. fatta dal Duca *Filippo il Buono* lo stesso giorno, in cui consumò il matrimonio con l'Infanta *Isabella*, figliuola del Re di *Portogallo*. Così *Lodovico Guicciardini*, Scrittore informatissimo delle cose di Fiandra, nella sua *Descrizione de' Paesi bassi* (pag. 96. ediz. terza di *Amsterdam* 1588. in fogl.), ove ci dà pure il catalogo dei primi XXV. Soggetti creati Cavalieri, compresi se stesso; così dal *Ruscelli* nelle *Imprese* (pag. 98. ediz. di *Ven.* 1584. in 4.); e così pure si afferma nel libro della *Istituzione dell'Ordine del Toson d'oro*, pubblicato dal *Sanseverino* nell' *Accademia Veneziana* l'anno 1558. in quarto, ove anche se ne particolarizza il giorno, che fu ai X. di *Gennajo*: il che mi fa arguire, che la differenza del tempo di questa istituzione altronde non provenga, che dalla maniera di contare da veris-

(\*) L'Ercole di Giambattista Giraldi Cintio - *In Madana presso il Gadaldino* 1557. in 4.

zione le cose, volontariamente da lui medesimo ritratte, contra le quali da ono-

rato gentiluomo e da buon Cristiano altamente si degnerebbe, se fosse in vita (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

versamente il cominciamento dell' anno; e la cusa essendo così, tutti sono di accordo.

(a) Nell'esemplare ch'io tengo di questo Poema, parecchi versi spariti qua e là nel XVI. libro pag. 125. 127. 130. e 132. d'inchioostro, leggermente segnati, senza esserne cancellati, mi diedero il primo indizio, che quivi appunto fossero le cose, che il Trissino inserì *sconsigliatamente* nel suo Poema, meritevoli di grave censura, e che poi da buon Cristiano, ravveduto del fallo, ne fece l'ammenda, ristampando le carte, e da sè mutando i versi già scritti. Di così fatte mutazioni io sono stato gran tempo in ricerca, guardandone diversi esemplari; ma in niuno mi avvenne di osservar quelle correzioni e mutazioni, e ne farei ancora in dubbio oggi giorno, se il Signor Giuseppe Favetti, Gentiluomo Veneziano, studiosissimo, e di ottimo gusto, non me ne avesse comunicata una copia, ov' erano le carte mutate, e i luoghi corretti, i quali, non senza mia maraviglia, osservai ridursi a tre soli: l'uno di tre versi pag. 127. 2. l'altro pag. 128. 2. di due sole voci; e il terzo più degli altri considerabile p. 131. 2. col total troncamento dal verso,

*Ancor vi volgo dir quel, che mi disse,*  
infino al verso,

*Dei mal guidati popoli di Cristo.*

Dissi non senza mia maraviglia; imperocchè io m'aspettava; com'era giusto, che il Trissino da buon Cristiano, ritrattasse quel molto, che nello stesso libro XVI. aveva finto, e prodotto intorno al Santo Pontefice Silverio, calunniandolo di simonia, di avarizia, e di tradimento, per aver voluto dare in poter dei Goti la Città di Roma, difesa allora da Belisario, e da Virige assediata. Egli è certissimo, che dai nemici del Papa, e più dal comando assoluto dell'Imperadrice Teodora, Belisario si lasciò sedurre a deporlo dal Papa-

to, e a mandarlo in esilio, dove anche morì, sostituendogli Vigilio Diacono. Questo era quello, che il Trissino, appoggiato alla fede di tutti gli Scrittori Cattolici, e più approvati, dovea inserire nel suo Poema, e non porgere orecchio a qualche maligno ed eretico relatore, avanzandosi persino a fingere, che un Angelo scendesse dall'Empireo, e venisse a scoprire a Belisario, che il Papa fosse stato corrotto dai Goti, e sedotto a dar loro in potere una porta di Roma: finzione bensì poetica, ma iniqua ed empia, e non più ideata, nè praticata, che uno spirito Angelico abbia a calar dal Cielo, e a calunniare un Pontefice innocente, venerato dalla Chiesa sopra gli altari, come Martire e Santo. Lodo pertanto il Trissino per quello, che di scandaloso, e da buon Cattolico ha levato dal suo Poema; ma non posso non biasimarlo, per quello che di falso, e di malvagio vi ha *sconsigliatamente* lasciato.

(\*) Nel principio v'è il ritratto del Giraldi. Monsignore è stato più volte attento ad avvertirne i lettori in altri simili casi, e più sotto lo dice anche del ritratto di Bernardo Tasso, che sta nel principio dell'*Amadigi*. Questo poema romanzo del Giraldi non contiene, se non XXVI. Canti, ai quali, per compimento dell'opera, altri XXIV. ne furono promessi dall'autore, che mai non sono compariti alla luce. Varj giudicj sono stati dati intorno a questo Poema, e nelle lettere di Bernardo Tasso se ne ragiona in più luoghi. Il Contile (pag. 14.) ne ha scritto vantaggiosamente nel suo altre volte citato *Baronamento* intorno alle imprese degli *Affidati* di Pavia, alla quale l'uno e l'altro erano aggregati; e *Bartolommeo Cavalcanti* in una lettera ad esso Giraldi, posta in fine de' suoi *Statommiti*, dando giudizio dell'*Ercole* di lui, dice di avervi vedute cose più da costume, che da poesia.

(1) Il *Costante* di Francesco Bolognetti. In *Bologna* per Gio. Rodfi 1566. in 4.

(2) L'*Amadigi* di Bernardo Tasso. In *Vinegia* per Gabriel Giolito 1560. in 4. col suo ritratto in principio.

(1) Marcantonio Tritonio da Udine sopra questo Poema fece un Discorso, stampato in Bologna per Alessandro Benacci nel 1570. in quarto, e Vincenzo Beroaldo pubblicò la Dichiarazione di tutte le voci proprie, parimente in Bologna presso il Benacci 1570. in quarto (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nemmeno questo Poema di Francesco Bolognetti, Senator Bolognese, ha il suo finimento. Nel 1565. egli ne pubblicò, come per saggio, i primi VIII. libri in *Venezia* per Domenico Niccolini in ottavo. Nell'anno seguente ne lasciò uscire altri VIII. unitamente co' primi, e tutti e XVI. stanno nella suddetta edizione di *Bologna*. Altri IV. avrebbero terminato il Poema, i quali non so, che mai sieno stati stampati.

(a) Parrà strano il vedere, che la *Dichiarazione* del Beroaldo si stenda a tutti i XX. Canti del *Costante* del Bolognetti, quando di questo Poema non se ne hanno a stampa più che XVI. Ma eccone la ragione. Vincenzo Beroaldo, figliuolo di Filippo Beroaldo il giovane, e fratello uterino del Bolognetti, n'ebbe sotto l'occhio tutti i XX. Canti, ma scritti a penna, e tutti li dichiarò gran tempo avanti, che il primo saggio ne uscisse fuori in *Venezia*. La sua *Dichiarazione* rimase presso Giambattista Maltaceti suo amico, al quale, essendo vicino a morte, che seguì verso il 1557. l'aveva raccomandata. Il Maltaceti la pubblicò di là a dodici anni, e la dedicò a Monsignor Giambattista Campeggi Vescovo di Majorica, accompagnando la sua lettera con altra del Beroaldo a Monsignor Giacomelli, Commissario al Concilio di Trento. Quanto al *Discorso* del Tritonio, non mi è sortito di osservare in esso alcuna citazione, che proceda oltre al Canto XVI. Egli lo scrisse a istanza del medesimo Bolognetti; e sopra l'edizione di *Bologna*. Anche il *Cieco d'Adria* (Lettere pag. 85. ediz. di Ven. per Matt. Valentini 1606. in 4.) scrisse al Bolognetti di voler comentare que-

sto suo Poema; ma poi non se ne seppe altro.

(2) Il Fontanini trattando a lungo dell'*Amadigi*, Romanzo, di cui nella *Scaligerana seconda* si legge, che Arrigo III. Re di Francia faceva tanto caso, che lo teneva nella sua libreria fra l'opere di Platone e di Aristotele; e dell'*Amadigi* Poema di Bernardo Tasso nel libro I. della sua *Eloquenza* (Cap. XXXI. pag. 90. 91.) asserì; che il Tasso avendone ottenuto privilegio da tutti i Principi per la stampa, non fu caso di averlo nè sotto Paolo IV. nè sotto Pio IV. e ciò per non essere stato esibito e riveduto. Che egli non abbia potuto impetrare il privilegio sotto Paolo IV. è verissimo: ma non fu così sotto Pio IV. dal quale col mezzo di *Lelio Capiluppo*, amico suo da molti anni, finalmente l'ottenne l'anno precedente all'edizione dell'*Amadigi*; e di questa concessione poteva il Fontanini rimanere agevolmente certificato, tanto dalla lettera, con la quale il Tasso ringrazia il Capiluppo del privilegio ottenutogli (Lettere vol. II. pag. 468. ediz. del Comino); quanto dalle seguenti parole, che dietro alla prefazione del *Dolce* si leggono: Si divieta per nome della Santità di N. S. Papa PIO IIII. e di tutti i sotto nominati Principi a ciascuno Stampatore, o Librajo di poter stampare, o altrove stampato vendere ne' loro domini per XV. anni prossimi l'*Amadigi* del Signor Bernardo Tasso ec. dalla cui *Vita* scritta eccellentemente dal poc' anzi defunto Seghezzi si può venire in cognizione di molte pellegrine notizie intorno a questo Poema, e anche di qualche altro sbaglio, preso dal Fontanini in ragionando di esso.

- (1) - - - Il Floridante. In Mantova per Francesco Osanna 1588. in 12.  
 (2) Il Giron Cortese di Luigi Alamanni. In Venezia per Comin da Trino 1549. in 4.  
 (3) - - - L'Avarchide. In Firenze per Filippo Giunti 1570. in 4.

(1) Il figliuolo Torquato fece stampare questo poema, e ne parla più volte nelle Lettere al suo Costantini da Ferrara dell'edizione di Praga (a). I primi VIII. di questi Canti, che sono in tutto XIX. si trovano quasi interamente

nell'*Amadigi*, e gli altri XI. sono parto di *Bernardo* già vecchio, al dir di lui stesso in principio del Canto IX. Le prime edizioni furono fatte l'anno avanti in Bologna dal Benacci in ottavo e in quarto.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nel solo giro di due anni fu quattro volte stampato questo Poema. 1. In Mantova per Francesco Osanna 1587. in quarto. 2. In Bologna per Alessandro Benacci 1587. in quarto. 3. In Bologna per Giovanni Rossi 1587. in ottavo grande. 4. In Mantova per l'Osanna 1588. in dodici: edizione scorrettissima. D' allora in poi non se ne vide ristampa.

(a) Altrove si è messo in dubbio, se Antonio Costantini, amico di Torquato, fosse Ferrarese, o Marchigiano. Questi fu, che assistette l'impressione del *Floridante* in Mantova, dove era in grado di Segretario presso quel Duca Guglielmo Gonzaga, e oltre ad un suo Sonetto allo stesso Duca, vi sono del suo gli argomenti in ottava rima a ciascuno dei XIX. Canti del *Floridante*, nel quale, lasciato imperfetto dal padre, ebbe mano il figliuolo Torquato, acciocchè, siccome egli attesta nella dedicazione a quel Principe, non rimanesse nascosta agli uomini la fecondità del suo ingegno, la qual dimostrò fino alla morte.

(2) \*Girone il Cortese di Luigi Alamanni al Cristianissimo & invittissimo Re Arrigo Secondo. In Parigi per Rinaldo Calderio, e Claudio suo figliuolo 1548. in 4. edizione I.

\* - - E in Vinegia per Comin da Trino 1549. in 4. edizione II. non riveduta, nè accresciuta dall'autore, come si vuol far credere nel frontispizio.

Ho voluto qui riportare il preciso titolo di questo Poema romanzo dell'Alamanni, per vederlo malamente alterato nel

libro dell'*Eloquenza*. Girone il Cortese desistere, come altri Cavalieri di quel romanzo; così Galeotto il Bruno, Duaino il Rosso, Nabone il Nero ec. i quai nomi mal sonerebbono in cavalleria, chiamandoli il Galeotto Bruno, il Danaino Rosso, il Nabone Nero ec. e però nemmeno è ben detto, il Giron Cortese. La edizione di Parigi, assistita dall'autore, che in quel tempo era in Francia, è per ogni titolo da preferirsi a quella di Venezia; e però la prima fa testo nel Vocabolario della Crusca. Il Varchi metteva il Girone al di sopra dell'*Orlando Furioso*. Per così strana opinione fu messo egli in canzone dal Lasca (Rime P. I. pag. 93.) con quel Sonetto,

„ Il Varchi ha fitto il capo nel Girone,  
 „ E vuol, che sia più bel dell'Ariosto;  
 „ Ma s'ei non si ridice innanzi Agosto,  
 „ Lo potrebbe guarire il Sol Leone.

Io mi credetti da principio, che il Lasca di suo capo imputasse al Varchi tal sentimento, per farlene un soggetto da scherzo; ma il fatto si è, che il Varchi così veramente credeva, essendosene seriamente, e con ogni solennità dichiarato nella sue Lezioni pag. 585. 645. e 646. e ciò in oltre vien confermato da Monsignor Bassari nella prefazione all'Ercolano pag. XV. della edizione di Firenze 1730. in quarto.

(3) Nel principio ci è il ritratto dell'autore. La dedicazione è di Batista Alamanni, Vescovo di Maccone, e figliuolo di Luigi; a Margherita di Francia, Duchessa di Savoia, e di Berrì, nella qual Duohetta l'antica Città di Averico, ora creduta

(1) *La Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. In Ferrara per Vittorio Baldini 1581. in 4.

(2) *E* (col titolo di) Goffredo, con gli argomenti di Orazio Ariosto, un discorso di Filippo Pigafetta, con varie lezioni, co' cinque canti di Camillo Camilli ed altro, per opera di Celio Malaspina. In Venezia per Francesco Franceschi Sanese 1583. in 4.

(3) *La Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso con le figure in rame di Bernardo Castello, con le Annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini, e con gli argomenti di Orazio Ariosto. In Genova per Girolamo Barsoli 1590. in 4.

(2) - - - *E* in Genova per Giuseppe Pavoni 1617. in foglio.

(3) Con gli argomenti di Gianvincenzo Imperiali, figurata da Bernardo Castello. In Genova presso il Pavoni 1604. in 12.

(1) Questa impressione, collazionata con l'originale del Tasso, fu la prima, che si fece accuratamente, e la terza è la migliore delle tre, fatte nel solo spazio di sei mesi di quest'anno 1581. la prima in Casalmaggiore per Antonio Canacci, e la seconda in Parma per Eras-

mo Viotto, amendue in quarto (a).

(2) Qui le figure sono diverse dalle altre, e ci sono tutte le cose dell'edizione antecedente.

(3) Le figure di questa edizione, alquanto scorretta, sono diverse dalle altre.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ta Berger, da cui il presente Poema, favoleggiato alla maniera dell'*Iliade* di Omero, *Amorichide* è denominato. Tanto questo Poema, quanto l'altro del *Girone*, è preso dai Romanzi della *Tavola rotonda*; e fa testo nel Vocabolario della *Crusca*.

(1) Non mettendo in conto la edizione di Venezia per Domenico Cavalcalupo nel 1580. in quarto, la quale non abbraccia, se non XVI. Canti; quattro, e non tre sono le edizioni di questo Poema, fatte nel solo spazio di sei mesi, dovendosi aggiugnere alle tre, mentovate da Monsignore, quella di Venezia per Grazioso Percacino in quarto, la quale con lettera del dì 28. di Giugno 1581. vien dedicata da Celio Malaspina a Giovanni Donato, Senator Veneziano. L'impressione di Ferrara fu procurata da Febo Bonna, per opera del quale ne uscì l'altra pur di Ferrara per Domenico Mammarcelli e Girolamo Cagnacini 1582. in dodici, con giunta di argo-

menti, e di annotazioni, d'ignotto autore. Ci è chi ha creduto, che questo Febo Bonna fosse nome finto, e che sotto lo stesso nascesse il Cavalier Batista Guarini, il quale per altro ebbe mano nel correggere, e nel ridurre alla buona e vera lezione il Poema del Tasso: ma in tale opinione non mi lasciano concorrere nè il privilegio della impressione, conceduto al Bonna dal Duca Alfonso II. suo Signore, al quale il Poema è dedicato da lui, nè la lettera scritta ad esso Bonna da Diomede Borghese, la quale è posta nella Parte I. delle *Lettere Discorsive* (pag. 45. 2. in Padova 1584. in 4.). Questo Poema del Tasso, vivente lui, fu stampato almeno XVI. volte; anzi il Lombardelli nel *Discorso* intorno a' contrasti sopra la *Gerusalemme*, dice, che ella era tanto piaciuta, che in cinque anni più o meno era stata stampata diecimotto volte.

Mm

- - - (Col titolo di) Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata, con gli argomenti di Orazio Arioſto, e con le figure in rame (di Antonio Tempeſta). *In Roma per Gio. Angelo Ruſinelli 1607. in XXIV. edizione II. dopo un'altra, fatta pure in queſt' anno dal Ruſinelli.*
- - - Con gli argomenti di Orazio Arioſto, con le Annotazioni d'incerto, con un diſcorſo di Filippo Pigafetta, e con cinque canti di Camillo Camilli. *In Venezia preſſo i Franceſchi 1604. in 4.*
- - - Con la vita del Taſſo, con gli argomenti di Bartolomeo Barbaſto, con le Annotazioni di Scipio Gentile, e di Giulio Guaſtavini, e con le Notizie ſtoriche di Lorenzo Pignoria. *In Padova preſſo Pierpaolo Tozzi 1628. in 4.*
- (1) - - - E (ſenza note). *In Parigi nella Stamperia Reale 1644. in foglio.*

La Geruſalemme conquiſtata di Torquato Taſſo libri XXIV.  
*In Roma per Guglielmo Facciotto 1593. in 4.*

- (2) - - - E *in Parigi per Abel d'Angelieri 1615. in 12.*

(1) In queſta impreſſione con le figure ciaſchedun Canto, diſegno e intaglio del Tempeſta, che è la più eccellente di tutte, ſi traſcurò di numerare le ſtanze (a).  
 (2) Queſta bella e molto accurata impreſſione è di carattere corſivo (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Che queſta magnifica edizione di *Parigi* ſia ſtata fatta con le figure del *Tempeſta*, è falſiſſimo. Antonio Tempeſta Fiorentino, pittore e intagliatore di vaglia, nato nel 1555. morì d'anni 75. al V. di Agoſto nel 1630. Come poteva egli pertanto ornar di figure la *Geruſalemme del Taſſo*, ſtampata in *Parigi*, quattordici anni dopo la ſua morte? Il *Tempeſta* intagliò pulitamente in rame in picciola forma, e anche in grande, le figure ſpettanti al Poema del Taſſo. A qualche eſemplare dell' edizione di *Parigi*, che de' ſuddeſſi rami ſi trova ornata, eſſe furono aggiunte poſtiche da qualche perſona privata, ſiccome a qualche altro eſemplare della ſteſſa edizione, da me veduto, fu chi appoſe le figure di *Bernardo Caſtelli*, tratte da' rami della edizione di *Genova*, avendole fatte tirare in foglio grande, per uniformarle alla grandezza della impreſſione di *Parigi*, la quale ha ſolamente ſul frontispizio un belliffimo intaglio in rame di Egi-

dio Ruſſelet, ed è parimente di delicate vignette abbellita.

(b) Il *Fontanini* nel riferire queſta ſeconda impreſſione, ha commeſſo un notabile errore, che riguarda anche un fatto di conſeguenza. Abel l' *Angelieri*, e non d' *Angelieri*, come egli lo chiama, ſbagliò nel ſegnar l'anno di queſta ſua bella e accurata impreſſione, mettendo quivi MD-LCXV. in luogo di MDXCV. ma da Monſignore interpretato per MDCXV. il che in verun modo non può ſuſſiſtere, e ne ho un fatto ſtrepitoſo in prova evidente. Egli pertanto è da ſaperſi, che queſta impreſſione di *Parigi*, la quale è rariffima, e tratta appunto da quella di *Roma* del Facciotto, fu ſotto gravi pene proibita, e ſuppreſſa dalla Corte del Parlamento di *Parigi* con Decreto del dì primo di Settembre l'anno 1595. il quale ſia regiſtrato p. 154. e 155. del tomo I. dell' opera intitolata, *Preuves des Libertez de l'Egliſe Gallicane*, ſtampato la ſeconda volta in *Parigi* preſſo Ba-



Dichiarazioni e avvertimenti poetici, istorici, politici, cavallereschi e morali di Francesco Birago nella Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso. In Milano per Benedetto Somasco 1616. in 4.

Marcantonio Foppa nelle opere postume del Tasso diede in luce i libri II. del Giudicio del medesimo a favore di questo rifacimento del suo Poema, di cui però il Mondo non rimase talmente appagato di risolverli a preferirlo a quell'altro. Il Rinaldo, altro Poema del Tasso, da lui segretamente composto nello spazio di dieci mesi nell'età sua d'anni XVIII. mentre di volere del Padre, come attesta nella prefazione, se ne stava in Padova per attendere agli studj legali, fu stampato la prima volta in Venezia per Francesco [Franceschi] Sanese nel 1562. in quarto con la dedicatoria al Cardinal Luigi da Este. Tre anni

dopo questa edizione del Rinaldo, Cintio Giraldis nel capitolo in fine de' suoi Ecatommiti, loda Torquato, e Bernardo suo Padre con questi versi

Bernardo Tasso io dico, che amo, e colo,  
Il qual ti viene incontro allegramente,  
Compagno avendo il suo gentil FR-  
GLIUOLO.

Questi per torfi dalla volgar gente,  
Segue di quanti son buoni, i vestigi  
Con pronto passo, e con vivace mente;  
E ammirando del Padre l'Amadigi,  
Cerca di sargli in presso il suo RINALDO,  
Sicchè non tema i laghi Averni e stigi.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Bastiano e Gabriel Cramoisi nel 1651. in foglio. In vigor pertanto di quel Decreto il Poema della Gerusalemme conquistata del Tasso fu condannato solennemente, e ciò a cagione di XIX. versi, posti nel XX. libro pag. 270. dell' edizione dell' Angelieri, i quali cominciano dal quarto verso della prima stanza con la parola Sisto, e finiscono nel quinto verso della terza stanza con la parola Chiama; come versi, dichiara il Decreto medesimo, consententi sentimenti contrarij all' autorità del Re, e al bene del Regno, e come favorevoli ai nemici di questa Corona, e particolarmente infamatorj del defunto Re Arrigo III. e dell' allora regnante Arrigo IV. Questo Re non peranco era stato ammesso al grembo della santa Chiesa cattolica, nè assoluto dalle censure Pontificie. Di questo fatto parla ancora il Dupin nel suo Trattato Francese, Della Possanza ecclesiastica e temporale. Da

quanto adunque finora ho detto, si vede, che la stampa dell' Angelieri fu fatta, non già nel 1615. come il nostro Prelato ha asserito, ma nel 1595. in cui fu promulgato il Decreto suddetto, nel quale inoltre si esprime, che pochi giorni prima nel presente anno era stato stampato in Parigi il Poema della Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso, sopra una copia capitata di fresco da Roma, e inviata dall' autore; e più sotto vi si nomina l' Angelieri, che lo aveva stampato. Tra le due suddette edizioni di Roma, e di Parigi ci è questa di mezzo, degna di esser qui ricordata.

\* - - Della Gerusalemme conquistata libri XXIV. con gli argomentj a ciascun libro di Gio. Battista Massarango, e la tavola de' principj di tutte le stanze (al Cardinale Federigo Borromeo). In Padova per Andrea Viani 1594. in 4.

## C A P O V.

*Epici latini volgarizzati.*

(\*) **L'**Eneide di Virgilio, tradotta (in verso sciolto) da Annibal Caro. In Venezia per Bernardo Giunti 1581. in 4.

Questa versione del Caro è particolarmente stimata, per aver egli con la sua perizia nell' antichità mirabilmente espressi in volgare i sentimenti latini di

Virgilio, sopra che può vedersene una faggia presso il Pignoria nelle Origini di Padova a capi XII.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) A ragione qui si comincia il catalogo de' traduttori della *Eneide* di Virgilio da Annibal Caro, come dal più accreditato. Questa edizione, che fu la prima, è stata seguita da molte altre di Venezia, di Roma, di Mantova, di Trivigi, di Verona, e d' altri luoghi, nè i torchi ancora ne sono stanchi. Il presente volgarizzamento è stato l' ultimo frutto dell' ingegno di lui, così dicendolo Lepido Caro suo nipote nella dedicazione al Cardinal Farnese. Ci fu per altro nel secolo XIV. chi in prosa volgarizzò la *Eneide* con purità di favella, e però viencitato a penna nel *Vocabolario* della Crusca. Venne poi Tommaso Cambiastore da Reggio di Lombardia, lodato da Lionardo Aretino per eccellente Giurisconsulto (*Epistolar. lib. V.*), il quale dall' Imperador Sigismondo fu coronato Poeta nella Città di Parma ai VI. di Aprile nel 1432. Costui traslatò la *Eneide* in terza rima, secondo la portata di quel secolo, in cui la volgar lingua era decaduta d' affai; laonde Giampaolo Vasso Veneziano fece, da prima, l' opera buona e lodevole a purgarla dalla sua barbarie, e a riformarla qua e là, per quanto a lui fu possibile; e lasciandone la gloria al proprio e legittimo autore, la fé stampare in Venezia per Bernardino de' Vitali nel 1532. in ottavo. Non pago poscia di aver in quell' opera il merito di correttore, e di ristoratore, la diede a ristampare al medesimo Vitali pure in ottavo nel 1538. levandone affatto il nome del Cambiastore, e ponendovi unicamente il suo: con che in

luogo di crescere, come e' pensava, di reputazione, venne a farsi da sè stesso un brutto sfregio, quantunque da Domenico Buonamico si cerchi di fargli ragione di questo plagio nella lettera, con cui egli indirizza il libro a Cesare Baccione, Vicario del Patriarca di Venezia Girolamo Quirini. Nello stesso secolo XV. fu fatto un altro volgarizzamento dell' *Eneide* in ottava rima, il quale dalla fine del testo a penna, che si conserva in Verona nella libreria del fu Giovanni Saibante, non apparisce chiaramente, se abbia per autor suo, ovvero per copista quel Giovanni da Parma, che nel principio vi è nominato con queste parole: *L' Eneide di Virgilio scritta per me Giovanni da Parma; e nel fine ancora: Explicium dicta Virgilii die vigesimo quinto Junii 1474. per me Johannem Parmensem.* Se diversa da questa traduzione, o pur la stessa sia la esistente in un altro codice in Siena appresso gli eredi del fu Uberto Benavoglianti, gentiluomo onnatissimo d' ogni virtù, ed amico mio, non saprei dirlo accertatamente, senza confrontar l' una con l' altra. Anche questa versione è stesa in ottava rima, e nel fine vi si legge: *Explicit liber Virgilii de Eneydos (sic) quem ego Mattheus Dominici de Corneto complevi manu propria die XVI. Februarii Anno Domini M.CCCC.LI. quo Excellentissimus Romanorum Imperator Federicus erat in civitate Senarum, et uxore uxoris ejus Imperatrix.* Lavoro del medesimo secolo sembra essere il volgarizzamento della *Eneide* in ottava rima, fatto da Cami-

- - - L'Eneide in Toscano ( in ottava rima ) del Cavalier (Aldobrando) Cerretani (Sanese). *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1560. in 4.*

(1) - - - I primi quattro libri dell'Eneide, tradotti da Girolamo Zoppio, con alcune annotazioni in fine di ciaschedun libro. *In Bologna per Alessandro Benacci 1658. in 4.*

- - - L'Eneide ridotta in ottava rima da Ercole Udine Mantovano. *In Venezia per Bernardo Giunti, e Giambattista Ciotti 1607. in 4. edizione III. con note.*

(2) - - - L'Eneide di Virgilio, tradotta in verso sciolto da Teodoro Angelucci. *In Napoli per Ettore Cicconio 1649. in 12.*

L'Angelucci, ornato, al dire di Giovanni Bonifacio [ *Istor. Trivigiana lib. XII. pag. 726.* ] della cittadinanza di Trivigi, scrisse alla scolastica in materie Aristoteliche contra Francesco Patrizi, che gli rispose con una *Apologia latina*, stampa-

ta in Ferrara da Domenico Mamarelli nel 1584. in quarto, e diretta a Cesare Cremonino, Filosofo Aristotelico della schiera di Pietro Pomponazio, e di Andrea Cesalpino (a). Andrea Torello contra questo secondo mise in luce il libro

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Comino de' Mercini da Gubbio; codice in foglio della Biblioteca Camaldolese di Classe in Ravenna, ove nel fine si legge: *Explicit feliciter liber Virgilii laice (sic) Istorie Eneydos per me Cominum filium Ambrosini quondam Pantaleonis de Mercinis.*

(\*) Per errore di stampa è corso quel l'anno 1658. in luogo di 1558. La traduzione è in ottava rima. Ella era già stata stampata dal Benacci nel 1554. in quarto, ma qualche diversità passa tra la prima e la seconda edizione. Poichè più basso si registra dal Fontanini la *Bucolica di Virgilio*, traslatata da Vincenzio Menni, farò anch'io ricordanza del seguente volgarizzamento del medesimo autore.

\* - - - I sei primi libri dell'Eneide di Virgilio detti in ottava rima da M. Vincenzio Menni Perugino. *In Perugia per Andrea Bresciano 1567. in 8.*

Del sesto libro ci è una edizione anteriore di Firenze (per Lorenzo Torrentino) 1558. in ottavo.

(a) Di questa elegante, ma non molto conosciuta versione dell'Angelucci, di cui fra' miei codici un buon testo a penna, che servir potrebbe a correggere la stampa, recò un sano giudizio il Padre Bartolommeo Bezzarini Lucchese, della Con-

gregazione della Madre di Dio, nella prefazione della sua Eneide in ottava rima volgarizzata ( *In Roma presso il Bernabò 1700. in 4.* ), dicendo, che tolti alcuni nei di lingua, se fosse comparsa prima di quella del Caro, avrebbe preso un gran posto. Se si vuole dar fede ai compilatori della Biblioteca degli Scrittori Gesuiti ( *Roma 1676. in fol. pag. 392.* ), l'autore del volgarizzamento di Teodoro Angelucci è stato il Padre Ignazio Angelucci Gesuita, della stessa patria, e famiglia dell'altro, sotto nome del quale, morto gran tempo innanzi in Montagnana, dove era stato condotto per medico, egli amò di occultarsi ( *Lettere di Gio. Bonifacio pag. 212.* ).

(a) Il titolo del libro dell'Angelucci contra Francesco Patrizi è questo: *Quod Metaphysica sint eadem, quae Physica*, stampato in Venezia da Francesco Ziletti nel 1584. in quarto. A favor del Patrizi contra l'Angelucci scrisse ancora Francesco Muro Cosentino un'opera intitolata, *Disputationum libri V. contra calumnias Theopodori Angelutii in maximum philosophum Franciscum Patritium*, impressa in Ferrara per Vincenzio Galdura nel 1588. in quarto, indiritta ad un altro insigne filosofo, Bernardino Telesio.

- - I sei primi libri dell'Eneide di Virgilio tradotti ( I. da Alessandro Sanfedoni. II. da Ippolito Cardinal de' Medici. III. da Bernardino Borghesi. IV. da Bartolomeo Carli. V. da Aldobrando Cerretani. VI. da Alessandro Piccolomini ) a più illustri e onorate donne ( Sanesi, e tra le altre ad *Aurelia Tolomei Borghesi*, alla quale *Vincenzio Signore di Pers*, che fu Decano dell'insigne Collegiata di Udine, dedicando tutto il volume, promette un suo volgarizzamento del Ratto di Proserpina di Claudiano ). In *Venezia per Comin da Trino* 1540. in 8.

(1) - - Il settimo dell'Eneide, tradotto in versi sciolti da Giuseppe Betussi. In *Venezia per Comin da Trino* 1546. in 4.

bro intitolato, *Alpes casa, hoc est Andrea Casalpini monstrosa dogmata discussa & excussa* (a). Ci sono ancora dell'*Angelucci* due lezioni intorno alla famo-

sa *Canzone sopra Dio*, composta da *Celio Magno*, Segretario del Consiglio di Dieci di Venezia.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il *Torello*, che scrisse contra il *Casalpino*, chiamavasi *Niccolò*, e non *Andrea*. Egli era Professore di filosofia e medicina nella Università di Altdorf negli Svizzeri, e 'l suo grosso libro fu stampato *Francofurti apud Zachariam Palthenium* 1597. in 8.

(1) Poichè Monsignore si compiace di dar luogo a parte a questo solo settimo libro dell'Eneide, volgarizzato dal *Betussi*, benchè questo sia ancora inserito p. 214. delle *Opere di Virgilio*, tradotte in verso sciolto da diversi, raccolte e pubblicate da *Lodovico Domenichi* ( In *Fior. presso i Giunti* 1556. in 8. ); s'imo che non sarà giudicata superflua la notizia, ch' io son per dare di molti, se non di tutti, i libri dello stesso poema volgarizzati a parte da altri nobili ingegni di quel felicissimo secolo. Il primo, che loro desse eccitamento a tali versioni, dopo *Niccolò Liburnio*, fu il Cardinale *Ippolito de' Medici*, dal quale fu traslatato in verso sciolto il libro secondo, comechè non manchi più d' uno, che a *Francesco Maria Molza* ne attribuisce l'onore. Io qui non seguirò altro ordine, se non quello dei libri della Eneide spezzatamente tradotti.

\* - - Della Eneide di Virgilio detta in ottava rima dal Cavalier *Alessandro Guar-*

nello ( Romano ), e da *Cristoforo Cieco* da Forlì posto in luce, libro PRIMO. In *Roma per Valerio Dorico* 1554. in 4. E anche in *Venezia per Domenico de' Franceschi* 1569. in 8. E ivi 1572. in 8.

\* - - Il PRIMO libro, ridotto in ottava rima da *Giovanni Andrea dell' Anguillara* ( da *Sutri* ) al Magnanimo Cardinal di Trento. In *Padova per Grazioso Percacino* 1564. in 4. E in *Venezia per Domenico Farvi* 1565. in 8.

\* - - Il PRIMO libro dell' Enéa, tratto dall'Eneida di Virgilio in ottava rima, da *Lodovico Dolce*. In *Venezia per Giorgio de' Cavallo* 1566. in 8.

Ci è ancora l'Enéa del Dolce in XII. libri in ottava rima, stampato pochi mesi dopo la morte di lui in *Venezia per Giovanni Varisco* nel 1568. in quarto. L'Enéa unito con l'*Achille*, Poema pure del Dolce, impresso dal *Giulio* nel 1572. in quarto, è opera quasi affatto diversa dall'altra stampata dal *Varisco*.

\* - - Il SECONDO libro della Aeneide di Virgilio, tradotto in volgare ( e in versi sciolti ). *Roma apud Antonium Bladum* M.D. XXXVIII. in 4. edizione prima. Non vi è il nome del traduttore, che però fu il Cardinale *Ippolito de' Medici*, al quale a piè di una lettera proemiale piacque ma-

sché.

schierarsi sotto nome di Cavalier errante. Poco dopo de' fu fatta un'altra edizione, che sta nella libreria Foscarina, in Città di Castello per Antonio Mazocchi e Niccolò de' Guccii 1539. in 4. E poco dopo in Vinegia appresso Niccolò Zoppino 1539. in 8. E ivi per Gio. Antonio e Domenico Volpini 1540. in 12. Sta ancora ne' libri sei di diversi, e nel Virgilio del Domenichi.

\* - - Il SECONDO libro, tradotto in ottava rima dal Cavalier Guarnello. In Venezia per Domenico de' Franceschi 1573. in 8. E anche in Urbino a istanza di Cristoforo Cicco da Forlì (senza nome di stampatore) 1577. in 8.

\* - - Il medesimo in ottava rima di Giannaria Verdizotti (Sacerdote Veneziano). In Venezia per Francesco Rampazetto 1560. in 8.

\* - - Il QUARTO libro con verso eroico volgare (sciolto) da Niccolò Liburnio (Veneziano, Piovano di Santa Fosca). In Vinegia per Gio. Antonio de' Niccolini 1534. in 4.

\* - - Il medesimo in versi sciolti, da Bartolommeo Carli de' Piccolomini (Sanesi). In Vinegia per li fratelli Volpini, a istanza di Niccolò Zoppino 1540. in 8. Sta ancora nella raccolta dei libri VI. dell'Eneide volgarizzati.

\* - - Il medesimo in ottava rima, da Giambattista Filippi (Genovese) con la giunta d'altre sue Rime. In Genova appresso Antonio Bellone 1562. in 4.

\* - - Il medesimo in verso sciolto, da Lodovico di Lorenzo Martelli Fiorentino) sta con le altre sue opere stampate in Firenze per Bernardo Giunti 1548. in 8. Anche nel Virgilio del Domenichi.

\* - - Il medesimo in ottava rima, da Niccolò degli Angeli (da Monte Lupone). In Roma per gli eredi di Antonio Blado 1568. in 4.

\* - - Il medesimo in ottava rima, da Castore Durante (da Gualdo di Nocera). In Viterbo per Agostina Colaldi da Civita Ducale 1569. in 4.

\* - - Il medesimo in ottava rima, da Stefano Ambrogio Schiappalaria (Genovese) con annotazioni di un suo familiare, e alcune sue Rime. In Anversa per Cristoforo Plantino 1568. in 12.

\* - - Il medesimo in ottava rima da Ercole Udine (Mantovano). In Mantova per l'Ofanna 1587. in 4.

\* - - Il medesimo in versi sciolti, da Sertorio Quattromani (Cotentino). Sta con le altre sue opere impresso in Napoli per Felice Mosca 1714. in 8.

Ci è anche una versione manoscritta dello stesso libro quarto in verso sciolto, fatta da Antonio Nurfini da Pesaro, e da lui dedicata al Duca Guidubaldo II. di Urbino, della quale mi diede notizia, e favorevol giudizio il suo nobile possessore, Annibale degli Abati Olivieri, del cui sapere e discernimento non lasciano dubitare le eccellenti produzioni del suo felice talento. Del suddetto Nurfini si ha una versione del Menemo di Plauto, che prima era nella Libreria Ducale di Urbino, e poi è passata nella Vaticana, facendone fede l'Allacci nella Drammaturgia p. 581.

\* - - Il SESTO libro in ottava rima, da Giovanni Pollio (Lappoli detto il Polastrino, Aretino). In Venezia per Gio. Antonio e Domenico Volpini ad istanza di Niccolò d'Aristotele detto Zoppino 1540. in 8.

\* - - Il medesimo in ottava rima, da Marcantonio Garra (Benese). In Milano per Paolo Gottardo Pomio 1576 in 8.

\* - - Il SETTIMO dal Betussi volgarizzato è già stato registrato dal Fontanini.

\* - - Il SETTIMO e l'OTTAVO libro in versi sciolti, da Bernardino Berardini (da Bari). In Napoli per Matteo Cancr. 1555. in 8.

\* - - L'OTTAVO libro in versi sciolti, da Giovanni Giustiniano (di Candia, dedicato al Re Francesco I.) In Vinegia per Gio. Antonio e Piero Niccolini da Sabbio a istanza di D. Francesco (Torresani) d'Asola 1542. in 8.

Questo buon Greco dice in una sua lettera latina a Paolo Manuzio di aver tradotti in versi sciolti anche gli altri ultimi cinque libri di Virgilio, cominciando dal settimo: ma egli di aver composte altre opere, non mai comparse, era solito darli vanto.

\* - - L'UNDECIMO libro in verso sciolto, da Bernardino Daniello (Lucchese). In Venezia per Giovanni de' Farri 1545. in 8. Sta ancora nel Virgilio di diversi pubblicato dal Domenichi pag. 298.

\* - - Il DUODECIMO libro fu tradotto da Luca Contile, attestandolo lui in una lettera ad Ercole Barbarasa (Lettere lib. II. In Pavia per Giral. Barzoli 1564. in 8. p. 55.) che stava in Roma, e pregandolo di vario

- (1) - - - Le Opere di Virgilio, da diversi autori tradotte in versi sciolti ( la Bucolica da Andrea Lori , e la Georgica da Bernardino Daniello ) e raccolte da Lodovico Domenichi. In Firenze presso i Giunti 1556. in 8.
- (2) - - - E in Venezia per Onofrio Farri 1559. in 8.
- (3) - - - La Bucolica di Virgilio, tradotta da Vincenzio Menni. In Perugia per Girolamo Bianchino 1544. in 12.
- (4) - - - La Georgica , tradotta in versi sciolti da Antonmaria Negrifoli . In Venezia per Niccolò Bascaini 1552. in 8.

(2) Ci è pure l'Eneide , tradotta in versi sciolti da Lelio Guidiccioni Lucchese , Canonico della nostra Basilica di santa Maria maggiore di Roma , quivi stampata nel 1642. in 8.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

varlo di mano alla Stampatrice del Pellegrino , la quale avea egli sospetto , che astutamente glielo avesse rubato.

(1) Precede una lettera di Filippo Giunti a Giovanni Ticci , e poi un'altra del Domenichi a Giovan Paolo Cusano; e a queste due lettere succede la Vita di Virgilio descritta da Tommaso Porcacchi , indirizzata a Ippolito Carcarville . Siccome poi Monsignore specificò più sopra i nomi de' traduttori de' VI. primi libri della Eneide , stampati in Venezia da Comin da Trino nel 1540. e ivi pure ci ha dati i nomi di coloro , che in questa raccolta del Domenichi han volgarizzata la Bucolica , e la Georgica ; così opera esser doveva della sua diligenza riferire i nomi dei XII. traduttori , che hanno quì il merito di aver volgarizzata la Eneide , un libro per ciascheduno : al qual suo silenzio non sembrerà inopportuno , ch'io quì supplisca . Ma prima accennerò , che la Bucolica , tradotta dal Lori gentiluomo Fiorentino , fu prima stampata a parte in Vinegia dal Giolito nel 1554. in dodici , e la Georgica , traslatata , e comentata dal Daniello , fu impressa pure in Venezia per Giovanni de' Farri nel 1545. in quarto . Quanto ai XII. libri , de' quali quì si ragiona , furono tradotti il I. da Alessandro Sansedoni Saneſe ; il II. dal Cardinale Ippolito de' Medici ; il III. da Bernardino Borghesi Saneſe ; il IV. da Lodovico Martelli Fiorentino ; il V. da Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino ; il VI. da Alessandro Piccolomini Saneſe ; il

VII. da Giuseppe Betussi Bassaneſe ; l'VIII. da Lionardo Ghini da Cortona ; il IX. da Bernardetto Minerbetti Fiorentino , Vescovo di Arezzo ; il X. da Lodovico Domenichi Piacentino ; l'XI. da Bernardino Daniello Lucchese ; il XII. da Paolo Mini Fiorentino .

(3) La traduzione , che prima ne fu fatta in verso dal Padre Evangelista Fossa Cramoneſe dell'ordine de' Servi , fu stampata in Venezia per Cristoforo de' Pensis di Mandello 1494. in quarto ; e poscia in Milano per Agostino Vicomercato 1520. in ottavo . Ci è ancora la stessa Bucolica col titolo di Pastorale Canzone , tradotta da Rinaldo Corso , e stampata in Ancona per Astolfo de' Grandi Veroneſe nel 1566. in ottavo ; e in verso sciolto da Girolamo Pallantieri da Castel Bolognese , e in Bologna per Vittorio Benacci nel 1603. pure in ottavo ; e parimente in verso sciolto da Sperandio Gherardelli Veneziano , in Vicenza per Jacopo Violati nel 1614. in dodici . La più antica però di tutte è quella di Bernardo Pulci Fiorentino , in terze rime tessuta , e stampata in Firenze da Antonio di Bartolomeo Miscomino 1481. e 1494. in quarto . Ma il metter la Bucolica , come pure la Georgica di Virgilio nel Capo de' Poemi epici , non so quanto sia bene , e lodevolmente pensato .

(4) \* - - E prima ivi per Melchiorre Sessa 1543. in 8.

Tanto in questa edizione del Sessa , quanto in quella del Boscarini ( non già Bascaini ) stanno oltre alla Georgica , che è tradotta

- (1) Osservazioni di Orazio Toscanella sopra le opere di Virgilio. *In Vinegia pel Giolito 1568. in 8.*  
 (2) La Tebaide di Stazio, tradotta in ottava rima da Erasmo Signore di Valvasone. *In Venezia per Francesco Franceschi 1570. in 4.*

Ne' Comentarj del Crescimbeni della edizione di Venezia tomo IV. pag. 106. si mette in dubbio, se Erasmo de' Si-

gnori di Valvasone fosse Conte. Anche questo ci tocca leggere fra tante bellezze, aggiunte alla Storia della volgar Poesia (a).  
 In

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dotta in versi sciolti, le Rime, e altre cose del Negrifoli, Gentiluomo Ferrarese. Ben è vero, che la seconda edizione è da preferirsi a quella del Sessa, sì perchè è più corretta, e più copiosa, sì perchè è illustrata da un privilegio di Bona Sforza Regina di Polonia, al cui servizio trovavasi allora il Negrifoli in qualità di suo Gentiluomo, sì ancora perchè l'opera vien commendata nel principio con un Sonetto da Ercole Bentivoglio, e nel fine con due lettere da Fulvio Pellegrino Morato. Bastian Foresti Notajo Fiorentino, amico di Marsilio Ficino, scrisse in terza rima un poemetto, intitolato *Ambizione*, diviso in IX. Capitoli, i quali son seguitati nel metro medesimo da IV. libri, che altro non sono, se non un volgarizzamento della *Bucolica di Virgilio*; e l'opera tutta viene indiritta dall'autore al Magnifico Lorenzo de' Medici. L'impresione è in quarto senz'anno, luogo, e Stampatore; ma probabilmente in Firenze verso il 1490. Il Ficino ne parla con lode in molti luoghi delle sue *Epistole*, e una gliene scrive il Sabellico tra le sue, posta nel libro II. animandolo a opera di maggior peso, che avea per mano. Fu volgarizzata la *Georgica* anche da Jacopo Cenci Gentiluomo Romano, secondo la testimonianza di Dionigi Atanagi nella tavola posta in fine al libro I. delle Rime di diversi, da lui raccolte; e fu in oltre volgarizzata dal Cieco d'Adria, il quale di ciò ne fa fede nelle sue *Lettere* (*In Ven. 1606. in 4. p. 106.*): ma nè l'una, nè l'altra, per quanto so, uscirono mai alla luce.

(1) Il Giolito stampò veramente queste Osservazioni nel 1566. ma con una delle

sue solite fraudi, mutatone il solo transpizio, volle dare a credere di averne fatta una seconda impressione nel 1568.

(2) La prefazione, e le annotazioni, che si leggono in questa traduzione sotto il nome di Pietro Targa, sono di Cesare Pavese Aquilano, il quale sotto la stessa maschera si è nascosto in quell'altro suo libro, intitolato il *Targa*, dove si contengono cento e cinquanta Favole, tratte da diversi autori antichi, e ridotte in versi, e rime Italiane, stampato la quarta volta in Venezia per gli eredi di Francesco Zilberzi 1587. in 12.

(a) Le note, o sia Giunte ai Comentarj del Crescimbeni sono lavoro del defunto Seghezzi, e contengono buone e sicure notizie, delle quali Monsignore si è saputo destramente approfittare in più luoghi della sua *Eloquenza*, senz'aver la bontà di farne alcun motto, comechè all'opposto, dovunque gli parve di osservar cosa, che, secondo lui, non reggesse al conio del vero, non abbia mancato mai di alzar le voci, e le strida a screditarle, e a deriderle. Che in esse si metta in dubbio, se Erasmo de' Signori di Valvasone fosse Conte, non dovea egli farne così alto schiamazzo, prima perchè il metterlo in dubbio non era un negarlo, ma un confessare di non saperlo, e poi perchè di qualche motivo di tal dubbio serviva il vedere, che quel Signore non si diede mai il titolo di Conte in alcuna delle sue opere: titolo però, che giustamente se gli compete, come antico retaggio di sua cospicua Famiglia. Altrove si mostrerà, che l'Oppositore altresì di somigliante argomento si valse, non solo per mettere in dubbio, ma per

Ne nega-

In Friuli due case *Valvasone* hanno titolo di *Conti*, amendue aggregate a quel *Parlamento*; ma di origine diverse, essendo l'una de' Signori del Castel di *Valvasone*, e l'altra derivata da quelli di *Maniago*. De' primi fu *Evasmo*, ai cui maggiori l'Imperador Carlo I V. diede il titolo di *Conti* in *Norimberga* ai xv. di Gennajo dell' anno 1362. in un diploma, diretto ai due fratelli *Ulrico* e *Schinella*, Signori del famoso Castello di *Cucagna*, in latino *Cucanea*, la qual famiglia si divise in quattro rami, *Valvasoni*, *Zucchi*, *Freschi*, e *Partistagni*. Segue ivi nelle note ai *Comentarj* senza cautela a porsi in dubbio, se convenga il titolo di *Conte* a tutti i *Feudatarj* del Friuli, perchè forse non basta ai nobili *Feudatarj* di quel general *Parlamento* averlo per *rescriptum Principis*. Altrove osservammo, che *Spilimbergo* è qualificato per *villaggio oscuro*; onde ora l'antica e nobil *Terra* murata di *Spilimbergo* non solo è divenuta *villaggio*, ma *villaggio oscuro*. Così non parlò *Franco Sacchetti* già quattro secoli nelle sue *No-*

*velle*; non così *Bernardino Partenio*, che si pregia di nominare *Spilimbergo* nelle sue opere, non già, come *villaggio oscuro*, ma come sua chiara patria; in conformità di che l'*Atanagi* nella *Vita* d' Irene di *Spilimbergo* gli diede il nome di *antico e nobile castello*, o piuttosto di *piccola Città*: e nell'epitafio di *Cintio Cenedese*, amico del Sabellico, si legge *Urbs Spiliberge*; talchè per chiamare quell' illustre luogo diversamente, bisogna essere *Indiano*, e non *Veneziano*. Avvertasi un altro errore geografico nelle note a' *Comentarj* tomo V. pag. 270. ove *Cadore* assai leggiadramente vien detto *luogo principale del paese Cadorino*. Questo paese, che è nella parte occidentale dei *Carni*, si chiama *Cadore*, e in latino de' tempi bassi *Contrata Cadubrii*, donde viene l'addiettivo *Cadorino*. Il luogo principale poi non si dice *Cadorino*, nè *Cadore*, che è il nome proprio di tutto il paese; ma si chiama *Pieve di Cadore*, in latino *Plebs Cadubrii* (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

negate assolutamente, e per sostenere acutamente, che il *Cavalier Batista Guarini* non fosse *Cavaliero*, e ciò per aver notato, che questi non già in tutti, ma in alcun de' suoi libri si era attenuto dal titolo di *Cavalier*; e sostiene cotesto suo paradosso, senza aver riguardo al *Duca Alfonso di Ferrara*, da cui quel titolo ottenne, a tanti Principi Sovrani, a tante insigni Accademie, a tanti illustri personaggi, che con quel titolo e in privato e in pubblico l'onorarono.

(a) Dica pur Monsignore ciò che più gli piace in contrario, *Cadore* chiamasi comunemente, e propriamente il luogo principale del paese *Cadorino*; e'l suo nome latino, sia o non sia dei bassi tempi, che questo poco importa, è *Cadubrium*,

ovvero *Cadorae*; nè ci è necessità nominarlo *Plebs Cadubrii*, benchè così ancora siasi ben detto. *Andrea Mocenigo* nella sua *Storia de bello Cameracensi* chiama più volte quel luogo, non già 'l paese, *Cadubrium*; e dal *Bembo* nel libro VII. della sua *Storia Veneziana* esso vien detto, *CADORAE, oppidulum adfluvium plavim*, e poco dopo *ARX CADURARUM*; e nel suo volgarizzamento, la *ROCCA di CADORE, castello al fiume della Pieve*, e così replicatamente nel libro XII. senza che mai vi si legga, come Monsignore vorrebbe, *Plebs Cadubrii*, o *Cadurarum*. Quell' errore geografico pertanto se ne va in fumo, e non dà negli occhi, se non all'Oppositore.

La



- (1) La Tebaide di Stazio, tradotta in verso scioltò da Giacinto Nini. In Roma 1630. in 8. senza stampatore.
- (2) - - - E da Selvaggio Porpora. In Roma per Giammaria Salvioni 1630. in foglio.
- (3) Le Trasformazioni (d'Ovidio, in ottava rima) di Lodovico Dolce. In Vinegia presso il Giolito 1561. in 4. edizione VI. ampliata.

(2) Questo magnifico volgarizzamento del Signor Cardinale Cornelio Bentivoglio, è con pari magnificenza stampato in carattere tutto corsivo (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) La Tebaide di Stazio, tradotta in verso scioltò da Giacinto Nini Sanese, fu stampata nel 1630. ma questa sotto nome di Selvaggio Porpora in foglio, o sia in quarto grande, uscì alle stampe nel 1729. col ritratto del nobilissimo autore in principio intagliato da Francesco Zucchi.

(a) La magnificenza, che è il gran pregio di questa edizione, non lo farebbe del suo volgarizzamento, se in essa consistesse il suo bello e mirabile. Il Padre Renato Rapino censura Stazio di aver collocata l'essenza della Poesia anzi nella magnificenza delle parole, che nelle cose; e però dice, che i versi di lui riempiono l'orecchie, ma non toccano il cuore. Di lui però han giudicato più favorevolmente il Vives, e l' Lipsio, quegli avendolo chiamato delicato e soave, *mollis & suavis*; e questi, sublime ed eccelso, ma senza gonfiezza, *sublimis, & celsus, non hercle tumidus*. E tali appunto sono i pregi di questo eccellente volgarizzamento. Il principale studio di chi si mette a tradur Poema, o altro, esser dovrebbe conservare il genio e l' carattere dell' autore tradotto. Pochi de' nostri volgarizzatori hanno avuta questa avvertenza. Vi si legge il Poema, ma non vi si riconosce il Poeta; cioè quello che ha detto, ma non il come lo ha detto. Chi di dolce lo rende aspro; chi di sublime lo fa tumido, o basso; chi gli aggiugne, o gli leva del suo; e in una parola lo trasforma da quello che è, e quel che non è fa parerlo. Nel volgarizzamento del Cardinal Bentivoglio, Stazio è sempre Stazio, con altro abito, ma col medesimo aspetto, sublime senza gonfiezza,

grande senza sproporzione, soave senza mollezza, e tale in somma, che come di Stazio lasciò scritto Gaspero Barrio, quanto più si legge, tanto più si ammira lo spirito suo poetico, e tanto più il suo giudizio si ama, *duo ut summa, ita varissima Vatium argumenta feliciorum*.

(3) La prima edizione di questa, anzi parafrasi, che traduzione, divisa in XXX. Canti, e lodata dall' Aretino con un Sonetto, che poi fu levato nelle ristampe, anche in vira dell' Aretino, fu fatta dal Giolito nel 1553. in quarto. In qualche esemplare vi è mutato l'ultimo foglio, a cagione di VI. stanze, aggiuntevi dal Dolce, due delle quali fanno l'elogio di alcuni letterati, e l'altre quattro esaltano Carlo V. al quale è l'opera dedicata. Anche nell'errata vi è qualche ritoccamento. Ma l'anno medesimo questa traduzione essendo stata fieramente censurata dal Ruscelli nell'ultimo de' suoi tre Discorsi, il Dolce si approfittò di quella censura, e ne levò quegli errori, che più colpivan nell'occhio, dandola subito a ristampare allo stesso Giolito, da una cui lettera posta nel fine della seconda edizione, fatta lo stesso anno 1553. possono ricavarli molte curiose notizie. Nelle posteriori edizioni il Dolce andò sempre rivedendo l'opera sua, siccome praticò ancora nelle sue Osservazioni della lingua volgare, onde le ultime edizioni vengono ad esser migliori delle precedenti. Tra i vari cambiamenti fatti da lui in queste Trasformazioni, considerabili sono quelli verso il principio del Canto IV. dove nomina moltissimi letterati del tempo suo, tra i quali non entrava

- - - E tradotte in ottava rima da Fabio Marretti, col testo latino appresso. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1570. in 4.  
 (\*) - - - E da Giovanni Andrea dell'Anguillara con le Annotazioni di Giuseppe Orologi, e gli argomenti, e le postille di Francesco Turchi. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1584. in 4.

Molto prima Niccolò Agostini, continuatore del Bojardo, avea tradotte le *Metamorfosi* in ottava rima, non però, come

il Dolce, il Marretti, o l'Anguillara (a). Ne parla il Ruscelli nel terzo de' suoi *Discorsi* contra il Dolce pag. 233.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di prima il Ruscelli, ma sì bene il Muzio. Ora nella *sesta* impressione il Muzio, che si era mostrato poco favorevole alle *Observazioni* di lui, ne fu cancellato, e sostituitogli il *Castelvetto*; e il Ruscelli, già suo avversario, ma con cui, per l'interposizione di comuni amici, erasi riconciliato, vi ebbe il luogo del *Contile*, che prima n'era in possesso: tanto è vero, che i giudicj delle persone di lettere son varj e mutabili, ora dal genio, ora dalla passione dettati; e Monsignore medesimo, ritrattandosi, e disdicendosi, ne ha lasciato più di un esempio. Il Dolce molti anni prima di trasportare il Poema di Ovidio in ottava rima, ne diede fuora il primo libro in versi sciolti; e ciò fu in *Venezia per Francesco de' Bindoni e Maffeo Pasini* nel 1539. in ottavo. Murò poscia parere, e se ascoltiamo il Ruscelli, si determinò a renderlo in ottava rima, per tor la mano all'Anguillara, da cui correva già voce, che venisse in tal guisa volgarizzato.

(\*) Questa assai ricercata edizione, ornata di eleganti figure, intragliate in rame da Jacopo Franco Veneziano, è per lo meno la *sesta* di questo volgarizzamento; poichè quella, che ne fu fatta in *Venezia da Francesco de' Franceschi* nel 1575. in 4. vien segnata per *quinta* nel frontispizio. Non comparve la *prima*, se non dopo il 1555. in cui l'Anguillara ne pubblicò, come per saggio, i primi tre libri, dedicati da lui al Re Cristianissimo Arrigo II. e stampati in *Venezia da Vincenzio Valgrisi* in 4. Essendo poi stato ucciso in un torneo sgraziatamente il suddetto Re nel tempo che l'opera si stampava, l'Anguillara con alcune sue stanze pose verso il fine del XV.

e ultimo libro, raccomandolla al Re Carlo IX. figliuolo e successore del Re defunto; dietro alle quali, due altre ne aggiunse in lode di Matteo Balbani Gentiluomo Lucchese, suo singolar benefattore, siccome osservò l'Orologi nell'ultima sua annotazione. L'Anguillara fu in altissima stima al suo tempo, e Giovannandrea Gilio (*Dialogo I. pag. 7.*) riferisce di aver inteso, qualmente avendo quegli mandato al Cardinale di Trento Cristoforo Madrucci quel suo *Capitolo*, che si legge nel libro II. dell' Opere burlesche di Francesco Berni, (pag. 176. in *Fir. per li Giunti* 1555. in 8.) e di altri, il Cardinale in segno di gradimento ordinò, che gli fossero date tante braccia di velluto, quanti erano i tercetti di quel *Capitolo*. Morì in Roma in una locanda (il Zilioli dice in una osteria) povero qual sempre visse, e quasi pezzente: effetto più tosto di sua dissolutezza, che di rea fortuna. Altrove si è detto, che al prezzo di mezzo scudo vendeva ognuno de' suoi argomenti sopra il Poema dell'Ariosto; e ciò con la testimonianza di Forquato Tasso, il quale nel luogo citato soggiugne, che esso Anguillara a coloro che lo riprendevano del suo alloggiare in Roma nelle locande, era solito rispondere; essere assai differenti le stanze delle Case, da quelle del Poema.

(a) Di questa vecchia traduzione di Niccolò Agostini, malamente altrove da Monsignore chiamato Antonio, corredata da lui di allegorie, significazioni, e dichiarazioni in prosa, si fecero varie edizioni, due delle quali son queste: In *Venezia per Niccolò Zoppino* 1537. in quarto; e ivi per Bernardino Bindoni 1548. pure in quarto. Fra i sud-

Lucano delle Guerre civili, tradotto in verso scioltto da Giulio Morigi. *In Ravenna per Francesco Tebaldini 1587. in 4.*  
(\*) - - E da Paolo Abriani. *In Venezia per Giambattista Cutani 1668. in 8.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

i suddetti volgarizzatori delle *Metamorfosi* merita esser ricordato *Alessandro Piccolomini*, che diede fuori, senza porvi il suo nome il libro XIII. tradotto in versi sciolti: la qual cosa a pochissimi nota, si ricava da quanto ne lasciò scritto lo *Schiexto Intronato*, cioè *Scipione Bargagli* pag. 515. dell'Orazione detta da lui in occasione del Riapimento dell'Accademia degli *Intronati*. Si ha pure di *Cammillo Caurio* il libro IX. dello stesso Poema, portato in versi sciolti, stampato in *Venezia in ottavo* senza nota di Stampatore e di anno; e poscia in *Roma* per *Antonio Blado* 1547. in quarto, edizione II. migliorata. Tradusse pure lo stesso il libro X. in versi sciolti, dedicato da lui ad *Orsatto Giustiniano*, e impresso in *Venezia* per *Comin da Trino* nel 1548. in ottavo. Il detto *Cammillo Caurio* fu Padovano, e Arciprete della Chiesa de' Santi *Prosdocimo* e *Donato* di *Cittadella*, terra nobile, e quasi Città in quel territorio; e succedette nel 1560. a *Pietro* suo zio in quella dignità, la quale fu per molti anni contesa all'uno ed all'altro da *Francesco* e *Paolantonio* fratelli *Soderini*, onde a *Cammillo*, che fu anche bravo giuriconsulto, convenne produrre le sue ragioni in una scrittura, intitolata, *Commentarium juris, quorespondes ad injustas adversarii sui querimonias*, *Roma in Consistorio publico habitas. Venetiis typis Francisci Laurentini* 1561. in 4. Di lui si potrebbe dir altre cose, e riferire altri scritti, ma ciò mi trarria lontano dal principale argomento. Oltre ai suddetti volgarizzatori del Poema di *Ovidio* diedesi a traslatarlo in ottava rima il tanto celebre Senator Veneziano *Domenico Veniero*, e due saggi ne abbiamo da *Girolamo Ruscelli*; l'uno delle sei prime stanze nel terzo de' suoi *Discorsi* contra il *Dolce* pag. 257. e l'altro di due altre stanze ne' suoi *Comentarj* p. 6. i quali son sufficienti a darne a conoscere, che il suo volgarizzamento avrebbe soste- nuta, e accresciuta l'alta riputazione, in

cui era il *Veniero* d'uno de' più eccellenti rimatori di quel felicissimo secolo.

(\*) \* - - E così pure da *Fra Alberto Campani* Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori. *In Venezia presso il Sarzina* 1640. in 12.

Fu ancora tradotto *Lucano* in verso scioltto, ma non pubblicato da *Andrea Valsecchi* da *Brà* nel *Piemonte* sotto ladiocesi di *Torino*, e del manoscritto, che era presso de' suoi eredi, si citano i dodici primi versi nella *Biblioteca Aprosiana* pag. 398. Anche *Giammaria Vanti* Bolognese volgarizzò *Lucano* in ottava rima a istanza del *Senatore Domenico Molino*, e l'originale passò in mano di *Rinaldo Pegolotti* Trivigiano, nipote di lui per via di sorella. Nota è la traduzione del *Padre Gabrielmario Meloncelli* *Barnabita*; ma non così la seguente, che, se fosse vera traduzione, sarebbe la più antica delle suddette:

\* *Lucano* in volgare. Incipit liber *Lucani Cordubensis* poete clarissimi editus in vulgari sermone: metrico ramen: per *R. patrem & dominum dominum L. Cardinalem de Montichiello* dignissimum. --- *Impressus Mediolani per Magistrum Cassanum de Montegazis anno salutis nostre M.CCCC. LXXXII. die VII. Septembris. in 4.*

\* - - E anche *Venetiis per me Manfredum de Monteferrato de Sirevo. M. CCCC. LXXXV. die quarta mensis Augusti. in 4.*

L'opera è in ottava rima, divisa in X libri. Della patria, del nome, e della dignità di questo Scrittore s'iam tutti all'oscuro. *Montichiello*, o *Monticello*, o *Monte Celio* son nomi equivochi. Circa il nome, notato con la sola iniziale, si giuoca ad indovinarlo. Molti lo dicono, *Lorenzo*, ma può essere anche *Lodovico*, *Luca*, o altro. Che fosse *Cardinale* per dignità, non lo credo, non trovandosene memoria ne' registri de' *Cardinali*: più tosto piegherei a credere, che fosse *Cardinale* di casato, non mancandone esempj di varie parti. Quanto poi all'opera, ella è tutt'altro che

- (1) Il Moreto di Virgilio, tradotto in versi volgari sciolti per Alberto Lollio. *In Vinegia presso il Giolito 1548. in 8.*
- (2) Il Ratto di Proserpina di Claudiano, in ottava rima ridotto da Giandomenico Bevilacqua, con gli argomenti e le allegorie di Antonio Cingule. *In Palermo per Gianfrancesco Carrera 1585. in 4.*
- (3) Il Rapimento di Proserpina di Claudiano, tradotto in volgar Toscano Sanese da M. Antonio Cinuzzi. *In Venezia presso i Franceſchi 1608. in 12.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

che un volgarizzamento. del Poema di Lucano, il quale però vi è spesso citato, ed è come il Turpino di questo componimento. Contiene la vita di Cesare, dal tempo che andò al governo delle Gallie fino alla morte di lui, facendogli operar cose, che nè mai fece, nè altri mai scrisse, nè mai si pensò averle lui operate. I versi poi sono tali, che possono disputare il primato a quei dell' *Ancreja*, e del *Bovo di Antona*.

(1) Il Lollio mandò questa sua traduzione a Marcantonio Antimaco, già suo maestro in Ferrara, uomo nelle tre lingue dottissimo, acciocchè questi la correggesse, come si ricava da una lettera di esso Lollio, posta nel libro X. delle sue *Epistole* latine, che manoscritte appresso il Sig. Dot. Barotti conservansi. Il Moreto di Virgilio, se pure è di lui, trovasi traslatato in versi sciolti da Ciriaco Basilio, e inserito pag. 208. dei *Successi* di Eumolpione, tratti dal latino di Petronio Arbitro, e stampati in Napoli per Antonio Bulifone 1678. in dodici. Fu anche tradotto da Lelio Bonfi, ma non lo credo stampato.

(2) Qui nella relazione del titolo son corse quattro inavvertenze. La prima, e la seconda stanno nel nome e nel casato di Antonino Cingale, che fu da Galati prefetto a Messina, trasformato in Antonio Cingule. La terza si osserva nel cognome dello Stampatore, che era Carrara, e non Carrera. La quarta poi sta nel tralasciamento della prima e seconda Parte delle Rime di esso Bevilacqua, espresse nel frontispizio. Picciole cose son queste: tali però che danno a conoscere la poca esattezza di un compilatore di Biblioteca Italiana.

(3) Il nome del Cinuzzi Gentiluomo Sanese fu Marcantonio; e così per difetto era bene il riportarlo per torne l'equivoco, che facilmente ne nasce. Tali abbreviazioni di nomi, e di voci sono in altri luoghi dell'opera condannate anche da Monsignore. La traduzione del Cinuzzi fu dipoi ristampata unitamente col volgarizzamento dell' *Arte poetica* di Orazio, fatto da Pandolfo Spannocchi, in Siena nella Stamperia del Pubblico. (presso il Bonetti 1714.) in ottavo. La prefazione, posta in essa ristampa, è del Dottor Claudio Vasselli, Professore di medicina nello Studio di Siena sua patria; e nel fine ci è una lettera di Claudio Tolomei al Cinuzzi in commendazione della sua opera: la qual lettera è tratta dal libro I. delle Lettere di esso Claudio pag. 7. della prima edizione. Il Bevilacqua, e l' Cinuzzi non furono i soli, che prendessero a traslatare in nostra lingua questi tre libri di Claudiano. A loro, non meno che agli altri, che qui faranno da me ricordati, precedette nel tempo un Gentiluomo Veneziano, degno, che Monsignore ne facesse parola.

\* - - All' Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal di Trento (Cristoforo Madrucci) la Rapina di Proserpina di Claudiano libri tre, tradotti in verso sciolto da Livio Sanuto. *In Venezia*. (senza Stampatore) 1551. in 8.

Poco dopo piacque all'autore di mutarne il titolo, non so se nella stessa, o in diversa edizione, non avendola ora alla mano per farne un giusto e sicuro confronto, che per altro sarebbe facile col rincontro dell'errata posta nel fine.

\* - - Del Rapimento di Proserpina libri

Traduzione e considerazioni della Fenice di Claudiano per Ignazio Bracci. *In Macerata presso Pier Salvioni 1622. in 8.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

bri tre cc. *In Venezia* (senza Stampatore) 1553. in 8.

\* - - Del Rapto di Proserpina libri tre, tradotti in verso sciolto da Annibale Nazzolini (Fiorentino). *Sta con le sue Rime, in Lucca per Vincenzio Busdragio 1560. in 4.*

\* - - Il Rapto di Proserpina, in verso sciolto tradotto da Giambattista Barbo (Pa-

dovano). *In Padova per Lorenzo Pasquati (senz'anno) in 4.*

Ci è il volgarizzamento di tutte l'Opere di Claudiano in versi sciolti, e illustrato di annotazioni dal Conte Niccola Beregani, Gentiluomo Veneziano, stampato in Venezia per Gio. Gabrielle Hertz 1716. tomi II. in ottavo. Vi si sostiene bravamente il genio, e'l carattere del Poeta latino.

## C A P O VI.

## Epici Greci volgarizzati.

**L'** Iliade d'Omero, tradotta in lingua Italiana da Paolo Badessa (libri V. in verso sciolto). *In Padova per Grazioso Percacino 1564. in 4.*

(\*) - - - In ottava rima da Bernardino Leo. *In Roma per Bartolomeo Tofo 1563. in 12. Dell' Iliade del Franco vedi pag. 369.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Anche qui si prende errore nell'anno della edizione 1563. dovendosi stare 1573. Oltracciò avendoci il Fontanini avvertiti, che la traduzione di Paolo la Badessa, il quale fu Messinese, non era se non di V. libri, doveva ancora renderne avvisati, che quella del Leo, il quale fu da Piperno, terminava nel XII. libro, che è la metà del Poema, di cui abbiamo altri volgarizzatori. Tutto lo traslatò in ottava rima Giambattista Tebaldi, per soprannome l'Elicon, Canonico di San Giovanni in Laterano, morto in Roma l'anno 1607. e la sua versione, nel cui frontispizio vedesi in picciolo busto l'effigie di lui, fu impressa in Ronciglione per Lodovico Grignani e Lorenzo Lupis nel 1620. in dodici. Vien lodata da Girolamo Carema con un epigramma nel libro I. delle sue Poesie latine p. 17. Degli VIII. primi libri dell' Iliade è in

molto grido il volgarizzamento, che in verso sciolto ne fece l' Abate Francesco Serafino Regnier Desmarais, stampati insieme con altre sue Poesie Toscane in Parigi presso Claudio Cellier 1708. in dodici. Tutta dall' originale l' avea tradotta in versi sciolti Francesco Gussano; ma altro non se ne vide alle stampe, suorchè il libro I. dedicato da lui a Pietro Aretino, impresso in Venezia per Comin da Trino nel 1544. in ottavo, promettendo quivi di voler divulgare gli altri XXIII. tostochè spurgati gli avesse d'alcuni errori. Il libro primo fu similmente ridotto in ottava rima da Luigi Groto, e questo uscì dalle stampe di Venezia presso Simon Rocca nel 1570. in ottavo. Ma se con tutte le suddette versioni sia posto in paragone il volgarizzamento, che dello stesso libro primo fu fatto in verso sciolto dal Signor Mar-

- (\*) - - - L'Ulissea, tradotta in volgar Fiorentino (in verso sciolto) da Girolamo Baccelli. *In Firenze presso il Ser-martelli* 1582. in 8.
- - - Ulisse, tratto dall'Ulissea d'Omero, e ridotto in ottava rima per Lodovico Dolce (insieme con la Battaglia de'topi e delle rane). *In Venezia presso il Giolito* 1573. in 4.

Il Salvini ancora in verso sciolto divulgò in Firenze nel 1723. i suoi volgarizzamenti dell'*Iliade*, e dell'*Ulissea* (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Marchese Scipione Maffei, stampato in Londra per Giovanni Brindley nel 1736. in ottavo, e poi ristampato in Verona per Jacopo Vallarbi nel 1737. in dodici nel fine del tomo I. delle sue *Osservazioni letterarie*, ognuno vedrà chiaramente quanto più da vicino si accosti alla grandezza e sincerità del greco esemplare questo cospicuo letterato, dandone in questo picciolo saggio una novella idea del modo di scrivere in verso sciolto, e di sostenerlo con più dignità, e di renderlo insieme più dilettevole, ora con la spezzatura del verso, ora col legame di più voci in una, proprietà familiare alla lingua greca, e particolarmente ad Omero, e ora con altri artifizj, che tutti si possono raccogliere dalla lettera premessa da lui al *Princepe* di Galles.

(\*) Il nostro Monsignore, che, come in più luoghi si è già osservato, si compiace grandemente di mutare, e alterare a sua fantasia i frontispizj de' libri, che riferisce, ha voluto nel cambiamento del titolo di questa versione, che è in versi sciolti, aver anch'egli il merito di entrar nel ruolo de' traduttori di Omero, e con ciò dar prova del suo esser versato nella lingua greca; poichè al titolo di *Odissea*, datogli dal Baccelli, sostituì quello di *Ulissea*, che più dell'altro intelligibil gli parve, perchè più Italiano: onde è maraviglia, che per la stessa ragione nell'altro gran Poema di Omero non gli piacesse ancora di dir *Trojade* in vece d'*Iliade*. Il Baccelli Gentiluomo e Accademico Fiorentino, sorpreso da morte, non ebbe tempo di dar l'ultima lima a cotesta sua traduzione, nè compimento all'altra dell'*Iliade*, avanzata fino al VII. libro: la quale

si conserva nella ricca libreria de' Signori Marchesi Riccardi in Firenze, per attestazione del Signor Canonico Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari* pag. 668. e dell'Abate Antonmaria suo fratello nella prefazione al suo volgarizzamento delle *Satire* di Persio. Anche Vincenzio Giusti, ridusse in ottava rima l'*Odissea*, e col titolo di *Errori di Ulisse* ne vidi il libro quinto presso il Signor Jacopo Marchi suo compatriota, Gentiluomo di molta erudizione fornito. Il nono e l' decimo libro dell'*Odissea* fur ridotti in verso sciolto da Ferrante Carrafa, Cavalier Napoletano, Marchese di San Lucido, e dati alle stampe in Napoli per Marino d'Alessandro 1578. in quarto. Tutta anche in ottava rima fu ella ridotta per Bernardino Bugliazzini, stampata in Lucca per Domenico Ciuffetti (senz'anno) in duodecimo.

(a) Non solo divulgò i volgarizzamenti della *Iliade*, e della *Odissea*, che egli pure così la chiama; ma quelli ancora della *Batracomiomachia*, e degl'Inni di Omero. Io qui trascriverò i titoli dell'uno e dell'altro maggior Poema, e non già fuor di serie, nè in quel carattere minuto, a cui il Fontanini è solito per lo più riservare il registro di quell'opere, e di quegli autori, de' quali egli non ha molta stima.

\* *Iliade* di Omero, tradotta dall'original Greco in versi sciolti (dall'Abate Anton Maria Salvini, e da lui dedicata a Giorgio I. Re della Gran Bretagna, ed Elettore d'Annover). *In Firenze per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi* 1723. in 8.

\* - - *Odissea* di Omero (con la *Batracomiomachia*, e gl'Inni) tradotta dall'original Greco in versi sciolti. *In Firenze come sopra*.

Doveasi

Doveasi in questo medesimo Capo mentovare la seguente traduzione di *Oppiano*, alla quale vorremmo anche aggiungere quelle, che il medesimo Abate *Salvini* lasciò tra' suoi scritti ridotte a compimento, di *Esfodo*, di *Apollonio*, di *Nonno*, e di altri epici Greci. Il celebre Padre Don *Bernardo Manfalcone*, tornato a Venezia dal suo viaggio letterario d'Italia l'anno 1702. mi disse espressamente, di non aver trovato, nè conosciuto, chi più profondamente del *Salvini* fosse nella lingua Greca versato: di che pubblica testimonianza quell'ingenuo Religioso lasciò in più luoghi del suo *Diario Italiano*.

\* *Oppiano* della Pesca, e della Caccia, tradotto dal Greco (in versi sciolti) e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria *Salvini*, al Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, Tenente general Cesareo. In Firenze presso il *Tartini*, e 'l *Franchi* 1728. in 8.

Le traduzioni dell'Abate *Salvini*, vengano dal Greco, dal Latino, dall'Inglese, o dal Francese, che in tutte queste lingue di sue ne abbiamo, sono, e saranno stimatissime, poichè elleno fedelmente *ad verbum*, e con purità di favella non solo i sentimenti ne rendono, ma l'espressioni ancora degli autori, da cui son prese: dalla qual sua, religiosamente offer-

vata, fedeltà, e ristrettezza ne viene l'esser le medesime aspre talvolta, e scurette, e con qualche stento: difetti, che, come malamente si soffrirebbero in un autore, debbono tuttavia perdonarsi, a chi, siccome egli stesso si esprime, *ama meglio di essere fido interprete, che parafrasare leggiadro*. Io qui avea terminate le mie Annotazioni su questo Capo degli *Epici Greci volgarizzati*, ma l'edizione che di fresco si è fatta dell'Opere tutte di *Esfodo*, tradotte in versi sciolti dallo stesso *Salvini*, mi è paruta meritevole, ond'io ne lasciai in questo luogo opportuna memoria. Ella uscì dai torchi del Seminario di Padova nel 1747. in un bell'ottavo, insieme con la versione degl'*Inni*, che portano il nome di *Orfeo*, e di quelli di *Proclo Licio*: il tutto accompagnato col testo greco, e con la versione latina del Dottor *Antonio Zanolini*, Professore di lingue Orientali nel detto Seminario. Poco prima di questo volgarizzamento di *Esfodo* era comparsa alle stampe la traduzione della *Teogonia* in verso sciolto, fatta dal Signor Conte *Gianrinaldo Carli*, Gentiluomo di Capodistria, e Lettor pubblico di Nautica nello Studio di Padova. La stampa ne fu fatta in Venezia per *Giambattista Recurti* nel 1744. in quarto, col testo greco a rincontro.

## C A P O VII.

### Poemi diversi.

(\*) LA Coltivazione di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai (in versi sciolti) con gli epigrammi dell'Alamanni e le Annotazioni (di Roberto Titi) sopra le Api. In Firenze per Filippo Giunti 1590. in 8.

Il Poemetto del *Rucellai*, non senza prima volta in Firenze dai Giunti nel 1539. in ottavo, tralasciatovi il nome dello

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Omettendo le anteriori edizioni di questi due Poemi dell'Alamanni, e del Rucellai, e in particolare la prima della Coltivazione, fatta sotto l'occhio dell'au-

tore in Parigi in bel corsivo per Roberto Sestano, Regio Sampatore, nel 1546. in quarto; temerei di commetter qu'ingiustizia, se lasciassi di mentovare la magni-

O o

(\*) La Caccia ( in ottava rima ) di Erasmo di Valvasone con le Annotazioni di Olimpio Marcucci. *In Bergamo per Comin Ventura 1593. in 4. edizione corretta e ampliata dopo la prima del 1591.*

Della Caccia ( libri IV. in ottava rima ) di Tito Giovanni Scandianese. *In Vinegia presso il Giolito 1556. in 4.*

dello Stampatore; e nell' anno stesso in Venezia per Gio. Antonio Niccolini da Sabbio pure in ottavo (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gnifica edizione *Cominiana*, che entrambi que' Poemi contiene, la quale per la sua singolar nobiltà ed eccellenza in poco spazio di tempo è divenuta rarissima, e a grande stento nemmeno per alto prezzo può averfi.

\* - - La Coltivazione ec. *In Padova presso Giuseppe Comino 1718. in 4. grande.*

(a) Il Padre Zeno mio fratello scrisse assai esattamente la *Vita di Giovanni Rucellai*, e la inserì nel tomo XXXIII. Parte I. pag. 230. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. Prova egli quivi pag. 284. ad evidenza, che la prima impressione dell' *Api* fu quella fatta in Venezia dal Niccolini nel 1539. ai XXXI. di Marzo in ottavo. *Palla Rucellai*, fratello di Giovanni, ne mandò il manoscritto al Trifino, acciocchè lo facesse stampare, e poscia con altra lettera data in Firenze nell' anno e giorno suddetto, gli raccomanda di spedirgliene qualche esemplare, quando ne fosse terminata la stampa: *Se la Signoria vostra farà stampare le Api di M. Giovanni, come mi ha scritto, ce ne potrà mandare qualcuno*. Il Fontanini, o per non aver ciò avvertito, o per genio di contraddire, decide macistrevolmente, e senza recarne alcuna prova, che quel Poemetto fu stampato la prima volta in Firenze da' Giunti nel 1539. in ottavo, e poi l' anno stesso dal Niccolini in Venezia pure in ottavo. Tutto è falso. Deffi però avvertire, che quella edizione *Fiorentina*, posteriore alla *Veneziana*, fu fatta alla macchina, poichè non vi si legge il nome dei Giunti, nè quello d' altro Stampatore; laddove quella di Venezia, sicuramente la prima, è munita nel frontispizio a lettere majuscole di un privilegio per anni X.

E in fatti il Niccolini, valendosi di tal privilegio, ne fece una ristampa nel M.C. XXXXI. espresso nel frontispizio, e taciuto nel fine, dove pose il suo nome: *In Vinegia per Giovanni Antonio di Nicolini da Sabbio. Ad istanza di Demofido Pastore, detto il Peregrino: nato e nutrito sopra gli Apenini in Toscana: nella foresta di Corzona inter Oves & Boves. in ottavo.* Ho voluto riportar per disteso le circostanze di questa terza edizione, per essere ignorata da quanti han parlato di questo Poemetto dell' *Api*, il quale viene accusato da Monsignore di essere non senza espressioni poco sane: di che si farà altrove, e a luogo più opportuno l' esame.

(\*) L' edizione del 1593. è in ottavo grande, e l' altra del 1591. è in quarto: l' una e l' altra ornata delle stesse figure in legno ad ognuno dei cinque Canti, con gli argomenti di Gio. Domenico degli Alessandri, Gentiluomo Bergamasco. Alle due suddette edizioni aggiungerò la terza, che non cede a quelle in bellezza, ed ha in oltre il vantaggio di esser abbellita di figure in rame, non mancandovi nè gli Argomenti dell' *Alessandri*, nè le Annotazioni del Marcucci.

\* - - *In Venezia per Francesco Bolzetta (1602.) in 8. L' anno sta impresso a piè della dedizione del Bolzetta al Conte Massimiliano di Collalto, la cui famiglia era imparentata con quella del Valvasone.*

Intorno alla Caccia vi è un altro Poema di XVI. Canti in ottava rima di Scipione Francucci Aretino, intitolato la *Caccia Etrusca*, corredato di Annotazioni, e stampato in Firenze appresso i Giunti nel 1624. in quarto.



La Fifica del Cavaliere Fra Paolo del Rosso ( in terza rima , con le note di Jacopo Corbinelli , che la indirizza a *Piero Forget* , come fece della *Volgare eloquenza* di Dante ) .  
*In Parigi per Piero Voirrier 1578. in 8.*

(1) Stanze di diversi illustri Poeti , raccolte da Lodovico Dolce .  
*In Vinegia presso il Giolito 1556. in 12.*

(2) - - - Parte II. ( raccolta da Antonio Terminio ) . *In Vinegia presso il Giolito 1572. in 12.*

(3) Scelta di stanze , raccolta da Agostino Ferentillo . *In Vinegia presso il Giolito 1572. in 12. tomo I. ( solamente . )*

Poemeti di Gabriello Chiabrera . *In Firenze per Filippo Giunti 1598. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* - - E la prima volta , ma con molta varietà , *ivi 1553. in 12.*

\* - - E anche *ivi 1563. in 12.*

\* - - E di nuovo *ivi lo stesso anno pure in 12.*

Questa quarta edizione ha molte notabili differenze dalle antedette . Il Dolce , che avea dedicata la prima a *Silvio di Gaeta* , dedica la quarta al P. Don *Benedetto Guidi Veneziano* , Monaco , e poi Abate dell'Ordine di San Benedetto , cultissimo Scrittore e Poeta . Le cinquantra Stanze , impresse per l'addietro col nome di *Monfignor Bembo* , in questa sono intitolate d'incerto autore ; e lo stesso si è praticato nelle sessanta Stanze alla *Sirena* di *Pietro Aretino* . Si è taciuto ancora nella quarta edizione il nome del *Cardinale Egidio* , preteso autore delle cinquantadue Stanze , intitolate , *Caccia di Amore* , e stampate a parte più volte col nome di lui , ma che di lui probabilmente non sono , ma di *Giambatista Lapini* Fiorentino , al quale vengono restituite nella raccolta del *Ferentilli* , più basso rammemorata .

\* - - E di nuovo *in Vinegia presso i Gioliti 1581. in 12.*

\* - - E finalmente con qualche mutazione , *ivi 1590. in 12.*

Mancano in questa ultima ristampa le XII. e le XVI. stanze di *Aluigi Gonzaga* , e le L. di *Francesco Bolognetti* .

(2) \* - - E prima , *ivi 1564. in 12.*

Registro questa edizione , per esser la prima . I *Gioliti* la ristamparono nel 1580.

e nel 1590. sempre nella stessa forma ; ma nell'edizioni del 1564. e 1590. si sono traslasciate , nè so perchè , le XIX. Stanze di *Giovanni Giolito* ; e così pure nell'ultima non meno queste , quanto le XXX. Stanze di *Antonio Terminio* , precedentemente stampate .

(3) Il *Giolito* mai non diede dalle sue stampe questa *Scelta* del *Ferentilli* . Ecco il preciso titolo della prima edizione

\* Primo volume ( solamente ) della Scelta di Stanze di diversi autori Toscani , raccolte , e nuovamente poste in luce da M. Agostino Ferentilli ( da Terni ) . *In Venezia ad istanza de' Giunti di Firenze 1571. in 12.*

In qualche esemplare , da me veduto , leggesi nel frontispizio , *In Venezia appresso gli eredi di Marchid Sessa* , e ciò per esser valutati i *Giunti* dei caratteri del Sessa nella prima impressione di questo libro .

\* - - E *ivi appresso Filippo e Bernardo Giunti 1579. in 12.*

Ci è qualche varietà dalla precedente , mancando nella ristampa le VI. Stanze del *Materiale Intronato* , cioè di *Scipione Bargagli* , impresse la prima volta ( pag. 410 . ) . Olttracciò le XC. Stanze sopra le *Nozze di Cerbero* e di *Megea* , che nella prima edizione eran poste , come d'incerto autore ( pag. 132 . ) , nella seconda portano in fronte il nome di *Alberto Lavezzola* , lor vero autore ( pag. 136 . ) .

\* - - E di nuovo , *ivi per gli eredi di Pietro Deuchino a spese de' medesimi Giunti 1584. in 12.*

## C A P O V I I I .

## Poemi giocosi.

- (\*) **L**A Secchia, Poema eroicomico di Androvinci Melifone (Alessandro Tassoni) con gli argomenti del Canonico (di Padova, e poi Vescovo di Ceneda) Albertino Barisoni, e col Canto I. dell'Oceano. In Parigi per Tussano du Bray 1622. in 12.

Questo Poema, dopo essersi aggiunta la voce *rapita* al nome di *Secchia*, e fattevi certe mutazioni, fu poi ristampato con dichiarazioni di Gaspero Sal-

viani in Venezia per Jacopo Sarzina 1630. in duodecimo (a).

Monsignor Muzio Dandini, già Vescovo di Sinigaglia, passato di questa vita nel

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) *Alessandro Tassoni*, trasfigurando il suo nome in quello di *Androvinci Melifone*, intese di grechizzarlo. *Androvinci Melifone in greco è lo stesso che Alessandro Tassoni*: dice egli in una delle sue lettere manoscritte al Canonico *Barisoni* in data di Roma ai XV. di Maggio 1616. ove anche il richiede, che faccia gli Argomenti alla *Secchia*. Era egli disposto a finire il Poema nel X. Canto; ma l'anno 1618. deliberò di accrescerlo d'altri due, e questo era stato il primo suo pensiero, da cui *Antonio Querenghi* lo avea sconsigliato, e distolto. I Canti aggiunti furono il X. e l'XI. che sono i due avanti l'ultimo.

(a) La voce *rapita* aggiunta al nome di *Secchia*, ritrovasi nella seconda, e nella terza impressione, fatte innanzi quella del 1630.

\* - La *Secchia rapita*, Poema eroicomico, e 'l primo Canto dell'Oceano, del Tassoni, ristampato con licenza de' Superiori e privilegio, (il luogo e l'anno dell'edizione si ricavano da un frontispizio in rame, a piè del quale si legge a lettere majuscole: *In Romciglione, o più tosto in Roma*) ad istanza di Gio. Battista Brugiotti 1624. in 12. edizione II.

In detto rame si rappresenta il ritorno dell'esercito Modanese col suo Capitano *Manfredi Pio*, che appesa alla cima di un'asta porta la famosa *Secchia* di legno, incontrato dal *Potta* di Modana, e da al-

tri, vestiti di un rubone, sopra le mule, e da altri in abito cittadino. La dedicataria è a Don Antonio Barberini, figliuolo di Don Carlo, nipote di Urbano VIII. e dipoi Cardinale. A piè della lettera, ove si fa l'apologia del Poema, sta il nome del *Brugiotti* in data di Roma ai XX. di Settembre 1624. ma si crede che tal lettera sia lavoro di *Girolamo Preti*. In questa edizione s'incontrano alcune varietà tanto riguardo a quella di *Parigi*, che fu la prima, quanto all'altre che vennero dopo. Un bellissimo disegno, di mano del celebre *Guercino da Cento*, ove sta figurato il trionfo de' Modanesi con la *Secchia*, tolta da loro ai Bolognesi, è in Modena appresso il Signor *Alessandro Bertaccini*, veduto quivi da me nel Giugno del 1730.

*Jacopo Sarzina* ristampò la *Secchia* nel 1625. senza le dichiarazioni di *Gaspero Salviani*, autor delle quali ci è chi dubita essere stato il medesimo *Tassoni*. L'edizione del 1630. corredata per la prima volta delle suddette dichiarazioni, fu fatta in Venezia da *Jacopo Scaglia*, e non da *Jacopo Sarzina* in duodecimo. Nel frontispizio si dice, *purgata e corretta*, cioè castrata, e mutata. Lo *Scaglia* ne diede poi due ristampe nel 1637. l'una in tondo, e l'altra in corsivo, e a queste altra ne fece succedere, senza porvi il suo nome, nel 1642. Un copioso e diligente catalogo di tutta l'edi-

nel 1712. mi narrò di aver saputo in Parigi da *Giovanni Cappellano*, autore del Poema Francese della Pulcella d'Orleans, che il *Cavalier Marini*, amico del *Cappellano*, prese tal gelosia nella

divulgazione di questo Poema del *Tassoni*, che cercò di screditarlo ad ogni potere; temendo, che oscurasse la sua fama in proposito di Poesia Italiana (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

l'edizioni di questo Poema, lavorato dal Signor *Barotti*, si ha in quella che l'altre tutte supera di bellezza e di pregio, fatta in Modana da *Bartolommeo Soliani* nel presente anno 1744. in quarto reale, accompagnata dalle dichiarazioni del *Salviani*, e ciò che è più, da una erudita Prefazione, e da curiose, e dotte Annotazioni di esso Signor *Barotti*, e ornata ancora di eleganti figure in rame, e del ritratto del *Tassoni*, premesso alla Vita di lui, scritta con l'ultima esattezza dal Signor *Muratori*: cose tutte che rendono degna questa edizione di quella lode, che universalmente ha ottenuta.

(a) Il *Cavalier Marini* era così amico del *Tassoni*, che da lui ricevette una copia della *Secchia*, acciocchè la facesse stampare in Parigi, dove allora si ritrovava: il che si comprova con una lettera del *Tassoni* scritta nel dì XI. di Agosto 1621. riportata dal Signor *Muratori* nella Vita di lui pag. 51. dalla qual testimonianza arguisce questo bravo critico parergli poco verisimile, quanto lasciò scritto il nostro Monsignore nel luogo sopraccitato, adducendone per ragione, che il *Marini* non era sì poco estimator di se stesso, e delle cose sue, che avesse ad inalberarsi per un Poema di lavoro sì diverso da quel delle sue Poesie: oltre di che il *Marini*, se avesse cercato di screditare, e d'impedire la divulgazione di quel Poema, confidatogli, e raccomandatogli dall'amico, avrebbe bruttamente violate le leggi dell'amicizia, e la buona fede tradita. Le difficoltà, e le opposizioni, che incontrò la pubblicazione della *Secchia*, altronde procedettero, che dal *Marini*: Il *Tassoni* avea terminato questo suo Poema, non meno Eroidico, che Satirico, diviso da prima in X. Canti l'anno infino 1611. Da molte sue lettere al Canonico *Barisani*, che originali si conservano in Padova presso il Signor *Marchese Ugo* *Barisani*, da cui mi

furono molto cortesemente comunicate, si conosce la gran diligenza da lui praticata in ripulirlo, e ampliarlo d'altri due Canti. Una delle ragioni, per le quali tardò poi tanto a divulgarlo, venne dalle contrarietà dei *Revisori* di Padova, ove l'autore lo avea mandato a stampare, indotti a ciò principalmente, come ne corse voce, da uffici gagliardi di persone autorevoli, alle quali pareva di ricever torto, perchè le loro famiglie non vi erano mentovate. Non potendosi quivi pertanto ottenere la permissione, il Poema fu spedito a Modana, dove uguali difficoltà s'incontrarono, le quali dipoi, e ciò fu nel 1617. finalmente si superarono, con la condizione però, che il Poema si stampasse con la falsa data di Lione, e senza esprimervi, con licenza de' Superiori. Nel mentre, che si dovea por mano all'impressione, lo Stampatore fu messo in prigione per aver date fuori alcune Rime di *Fulvio Testi* a favore della Casa di Savoia contra gli Spagnuoli. Questo accidente fe' mutar pensiero al *Tassoni*, il quale non volle, che più si stampasse in sua patria la *Secchia*; e allora fu, cioè nel 1618. che di nuovo procurò, ma invano, che si ripigliasse il trattato con lo Stampatore di Padova, premendogli, che l'opera fosse nella correzione dall'amico *Barisani* assistita. Non riuscendogli nemmeno questa volta l'intento, l'anno dopo ne diede una copia ad *Orazio Claretti*, il quale andava a Torino, e si era obbligato di farlo stampare in Lione col mezzo di *D. Balbani* gentiluomo Lucchese, che colà dimorava. Così dopo tanti intoppi e rigiri l'aspettatissima *Secchia* uscì finalmente in Parigi, assistita dal *Balbani*, e da lui dedicata a *Madama di Bonoglio*, figliuola del Prefidente *Despeffe*, se pure il merito della pubblicazione non sia dovuto (come prova il Signor *Muratori* con una lettera dello stesso *Tassoni* al Canonico *Sassi*) a *Pierlorenzo Ba-*

(\*) Stanze del Lasca (Antonfrancesco Grazini) in dispregio delle sberrettate. *In Firenze per Francesco Dini 1579. in 8.*

- - La Guerra de' Mostri. *In Firenze per Domenico Manzani 1584. in 4.*

- - E con la Gigantea, e la Nanea di diversi. *In Firenze per Antonio Guiducci 1611. in 12.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Barocci* Segretario del *Marchese di Calluso*, fratello dell'*Abate Scaglia*. Se dalle mani del *Claretti* passò il manoscritto a quelle del *Balbani*, o sia del *Barocci*, e sopra di esso ne seguì l'impressione, questa circostanza sarebbe una novella prova, che essa non fu impedita dal *Cavalier Marini*, poichè si sa, che *Orazio Claretti* era, per così dire, creatura di lui, dandone ciò a conoscer manifestamente le prefazioni di alcuni libri del *Marini*, scritte e stampate sotto nome di esso *Claretti*.

(\*) Questa edizione, tanto nel frontispizio, quanto nel fine, è marcata dell'anno MDCXII. I suddetti componimenti sono tre graziosissimi, e piacevoli Poemetti, dal Signor *Muratori* (*Vita del Tassoni pag. 53.*), per non averli forse veduti, con grave torto chiamati *Sardellarie Poesse*, composte da autori da dozzina, conosciute da pochi, e forse non più lette da alcuno: lodate però dal *Crescimbeni*, e tenute in pregio da molti letterati Fiorentini. Sarà bene dirne qui qualche cosa.

I. La *Gigantea* vien dedicata dall'autore (che fu *Girolamo Amelonghi*, detto il *Gobbo da Pisa*) sotto il nome di *Forabosco*, al famosissimo *Etrusco*, cioè ad *Alfonso de' Pazzi*, Gentiluomo Fiorentino, detto l'*Etrusco*: nella qual lettera l'*Amelonghi* mostrando di esaltarlo, lo mette assai piacevolmente in canzona, come anche se ne prese spasso nel Capitolo sopra la *Pazzia*, intitolato *Lamento dell'Etrusco*. La lettera è in data di Firenze ai XV. Aprile del 1547. in cui veramente ne fu fatta la prima edizione. Fu poi ristampata insieme con la *Nanea in Firenze per Alessandro Caccharelli* nel 1566. in quarto. L'*Amelonghi* raccolse dopo la morte di *Alfonso de' Pazzi* le Rime di lui nel 1557. e con lettera dei XX. Settembre le indirizzò al Duca Cosimo, che glielo avea comandato.

Consistono esse in CXXIII. componimenti, non tutti finiti. I più son contra il *Varchi*, a fine di metterlo in burla, benchè sempre si conservassero amici. Nella libreria *Camaldolese* di San Michele di Murano ne sta un codice alquanto più copioso di quelle, che sono impresse. Dell'*Amelonghi* trovanfi rime nelle raccolte di *Cristoforo Zabata*, e di *Pietro Bartoli*. Due suoi Capitoli, uno de' quali in lode del *Cocchio*, vien citato dal *Crescimbeni*, erano presso il *Magliabechi*, la cui memoria, non meno che la libreria, è stata un tesoro di cose rare. Tra i *Canti Carnascialeschi* quello degli *Scolari* è di lui. A lui scrive una piacevol lettera *Niccolò Martelli* (*Lettere pag. 88. 2.*), e dà altri ancor se ne parla, ora in lode, ora in burla: ma gli venne imputato di aver rubata questa *Gigantea* a *Betto*, o sia *Benedetto Arrighi* Accademico Fiorentino, il quale, che stesse scrivendo un poema fantastico sopra questo soggetto, lo abbiamo dal *Doni* nei *Marmi* (*Parte I. pag. 140. ediz. del Marcolini*). Veggansi le notizie intorno all'*Amelonghi*, e all'*Etrusco* scritte dal Sign. Dottore *Antonmaria Biscioni*, Canonico, e Bibliotecario Regio della Laurenziana, e poste nella *Vita del Lasca*, e nelle *Annotazioni* ai due tomi delle *Rime del Lasca*, ultimamente stampate in Firenze per *Francesco Moucke 1741. in ottavo.*

II. La *Nanea* di M. S. A. F. nelle quali lettere iniziali si occulta il nome dell'autore, e le due ultime significan forse, *Accademico Fiorentino*. Il Poemetto è indirizzato all'*Umidiissimo P. il Padre Stradino*, che fu *Giovanni Mazzuoli*, fondatore e padre dell'*Accademia degli Umidi*, cognominato lo *Stradino*, perchè la sua famiglia veniva da *Strata*, o *Strada*, luogo lontano da Firenze sei miglia incirca nel piviere dell'*Impruneta*. A piè della suddetta lettera si legge,

- (1) Lo Scherno degli Dei , Poema piacevole di Francesco Bracciolini. *In Roma presso il Mascardi 1626. in 12. edizione II.*  
 Il Malmantile racquistato, Poema di Perlone Zipoli (Lorenzo Lippi) con le note di Puccio Lamoni (Paolo Minucci). *In Firenze alla Condotta 1688. in 4.*  
 (2) - - E ivi per Michele Nestenus 1731. in 4. edizione accresciuta di proverbj e maniere Toscane dal Signor Dottor Giovanni Biscioni.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

legge, di Firenze alli XXIV. di Marzo 1548. in cui la *Nanèa* fu stampata la prima volta. Siegue altra lettera col nome di *F. Aminta*, nella quale, siccome anche nelle prime Stanze, ci si fa conoscere, che l'autore della *Nanèa* entrò in ghiribizzo di scriverla per farsi beffa della *Gigantèa*, e del mascherato *Forabosco*, e che l'avea composta o rubata; e soggiugne, che non temeva di aver preso a trattare il fatto argomento, poichè il *Forabosco*, ritrovandosi la metà più di tempo avanzato negli anni, pure ancora attendeva alle *fantasie*, e ai *Giganti*.

III. *La Guerra de' Mostri* di Antonfrancesco Grazzini detto il *Lasca* al *P. Stradino*. Nelle prime due Stanze egli allude alla *Gigantèa*, e alla *Nanèa*: e nella seconda dice così:

*Ma ora un Gobbo poeta Pisano  
 Da certi Gigantacci sgangherati  
 Ha fatto agl' Iddii torre il Ciel di mano,  
 Tal che per duol si sarian disperati  
 Se non che dal valor del popol Nano  
 L' altro di fur difesi, e liberati  
 Con modi non so dir se belli o buoni:  
 Ma chi lo crede Iddio glielo perdoni.*

Questa *Guerra de' Mostri* è come il principio di un Poema piacevole, che doveva essere da altri Canti seguito, i quali vengono promessi dal *Lasca* poche stanze avanti il fine di questo. Nell' ultima Stanza rivolgendosi egli allo *Stradino*, lo prega di aver cura a questo Canto, e nel scongiura fra l' altre cose in particolare

*Per l' Accademia, che vi fu rubata,*  
 cioè per l' Accademia degli *Umidi*, istituita e fondata dallo *Stradino*, che dipoi passò ad essere, con altro nome appellata, l' *Accademia Fiorentina*.

(1) Edizione III. e non II. è quella del 1626. migliore però delle due precedenti, che sono queste:

\* - - Dello Scherno degli Dei, Poema piacevole (Canti XIII.) con la *Fillide civettina*, e col *Bacino* dello stesso autore. *In Firenze appresso i Giunti 1618. in 4.*

Uscì pertanto questo Poema giocoso quattro anni avanti la divulgazione della *Secchia del Tassoni*, il quale non pertanto non dee privarsi della gloria di essere stato il primo a scriver Poema di questa specie, poichè già si è dimostrato, che egli lo avea composto nel 1611. e che nel 1615. l'avea mandato in *Padova*, acciocchè vi fosse stampato. Ne correvano intorno fin d' allora più copie, e in più Città era notissimo, e in grande aspettazione, quando di quello del *Bracciolini* non se ne avea sentore: anzi egli per non vederli prevenuto si affrettò a darlo fuori, benchè non ancora finito. Nella suddetta edizione vien preceduto il Poema del *Bracciolini* da un suo *Dialogo* fra *Talla* ed *Urania*, col titolo di *Talla bajona*.

\* - - E nuovamente ristampato, e corretto, ivi 1625. in 4. edizione II.

\* - - E con la giunta di VI. Canti, e d' altre Rime piacevoli. *In Roma presso il Mascardi 1626. in 12. edizione III.*

\* - - E in Venezia appresso *Bernardo Giuntini* 1627. in 12. edizione IV.

(2) Per qual cagione sia piaciuto al *Foscanini* di cangiare in questo luogo il nome del Signor Dottore *Antonmaria Biscioni* in quello di *Giovanni*; e per quale ancora egli abbia voluto passar quel sotto silenzio le note dell' *Abate Antonmaria Salvini*, aggiunte a quelle del Signor *Biscioni*; non saprei asserirlo, quando non si voglia attribuire il primo mancamento a quella quasi uni-

(\*) L'Eneide, travestita da Giambatista Lalli. *In Roma per Antonio Facciotti 1633. in 8.*

- - - La Franceide, poema giocoso. *In Foligno per Agostino Alteri 1629. in 12.*

- - - La Moscheide. *In Bracciano per Andrea Fei 1640. in 12.*

Bacco in Toscana, Ditirambo di Francesco Redi con le Annotazioni. *In Firenze presso Piero Matini 1691. in 4. edizione III.*

(\*) Da questo libro Niccolò Villani prese occasione di scrivere il suo Ragionamento della Poesia giocosa.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

universale sua trascuratezza nel compilare cotesta sua *Biblioteca Italiana*; e'l secondo a certa sua privata passione verso la persona, e gli scritti del famoso *Salvini*. E di fatto egli in altro luogo (pag. 242.) della sua *Eloquenza* scendendo a ragionare di queste note del *Salvini* al *Malmantile*, le chiama *miniera abbondante di piacevoli note grammaticali*. Ma il *Salvini* era esercitato e versato in cose più ardue e importanti, che in tali minuzie, dalle quali nientedimeno traspira il suo vasto sapere nella conoscenza intima di varie lingue, e in particolare della greca, della latina, e della volgare; e se il *Fontanini* avesse osservato, o curato tanto ciò, che *Paolo Minucci* asserì di lui, e di queste sue note nella prefazione alla prima edizione del *Malmantile*, quanto ciò, che lascionne scritto il Dottor *Biscioni* nella lettera proemiale alla seconda edizione, non sarebbe corso così inconsideratamente a lasciarsi trarre da una beffarda prevenzione, e a proferire un così libero e torto giudizio sopra un Soggetto per più titoli rispettabile, che quantunque trattato sempre nell'*Eloquenza* da semplice Dottore, era di nobile e antica Famiglia nella sua patria, Professore pubblico di lingua greca e toscana in quella cospicua Università, qualificato da tutti col titolo di *Abate*, e riconosciuto dentro e fuori d'Ita-

lia per uno de' più segnalati ornamenti del nostro secolo.

(\*) Quanto all' anno dell' impressione, non imputerò a fallo, che nel mio esemplare sia il 1634. ma quanto alla forma, ella è certamente in duodecimo, non in ottavo. Il *Menagio* nella sua *Lezione* sopra il Sonetto VII. del *Petrarca* parla con poca stima del travestimento dell'*Eneide*, e degli altri Poemi giocosi di questo Poeta Norcino, dicendo, che egli scrisse tutte queste cose *con poco successo*; e con tale occasione non la perdona nemmeno a *Paolo Scarrone*, benchè Poeta di quanti nel genere burlesco n' abbia la Francia il più ameno e piacevole, per aver lui la maestosa *Eneide* altresì travestita: di che gli pronosticò che un giorno si sarebbe pentito, e forzato a dir con *Ausonio*: *Piges, pudetque Virgiliani carminis majestatem jam joculari debonestasse materia*. Il *Lalli* cominciò in Roma, e terminò in Foligno, dove era andato per Governatore, nello spazio di otto mesi questo suo lavoro, esortato da dottiamici, e in particolare da *Antonio Querengo*. Molti componimenti vi si leggono in commendazione dell' opera, ma principalmente nel fine una *Lettera discorsiva* del Dottor *Giovantommaso Giglioli*, che vi fa come l'apologia di questo aver posto indosso a Virgilio un abito così tanto a lui sconveniente.

CA-

C A P O I X.

Poemi sacri.

(1) **L**E Terze rime di Dante. *In Venezia nelle case d'Aldo* 1502. in 8.

(2) - - Dante. *In Vinegia nelle case d'Aldo, e di Andrea d'Asola suo suocero* 1515. in 8.

(1) Questa edizione della *Commedia* di Dante col titolo di *Terze rime*, come ottima, fu per lo più seguitata nell'ultima, che giù basso rammenteremo, uscita a nome dell'Accademia della Crusca (a).

(2) Andrea da Asola suocero d'Aldo dedica a *Vittoria Colonna* Marchesa di Pescara la presente edizione con la semplice soprascritta, *Dante*, senza l'articolo (b). Un esemplare del Sign. *Marchese Capponi*, già dal *Varchi*, e poi da

*Baccio Valori*, fu ritoccato in più luoghi da buona mano e con bel carattere, ma diverso da quello del *Varchi*, e del *Valori*. Monsignore *Ottavio Falconieri*, Prelato insigne nel Pontificato di *Alessandro VII.* in una lettera a Leopoldo Principe, e dipoi Cardinal di Toscana, a favore del *Tasso*, cita una edizione del Poema di Dante, tutta fregiata di postille della sua penna, vedute, come dice, con ammirazione.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Le *Terze Rime di Dante*, sta nel frontispizio: ma nella parte inferiore della stessa pagina il Poema è intitolato, *Lo Inferno e'l Purgatorio e'l Paradiso di Dante Alaghieri*. Questa è la prima edizione di Aldo. Le altre, che in gran numero la precedettero, son tutte in foglio. Aldo a comodo di tutti pensò di darne una in ottavo, valendosi del suo bel corsivo, che l'anno antecedente avea cominciato a metter in opera. Un catalogo pieno e ben ragionato delle edizioni di *Dante* si ha nella bella ristampa, che ne fu fatta dal *Comino* in Padova l'anno 1727. tomi III. in ottavo. Questo Poema è opera singolare, ed inimitabile, e gli si può applicar l'elogio dato da *Plinio* al *Giove Olimpico*, opera insigne di *Fidia*, e ultimo sforzo dell'arte sua, *quem nemo emulatur*.

(a) La stessa cosa è stata osservata e detta con più precisione nel catalogo del *Comino*. Di questa edizione *Aldina*, benchè giudicata ottima, dice assai male il *Vellutello* nella lettera premessa alla sua *Esposizione sopra Dante*, asserendola, so-

pra quante ne furono fatte, incorrettissima, benchè appresso tutti fosse stata in tanta estimazione; e ne dà per ragione, che chi diede ad Aldo insieme col *Petrarca* il Poema di *Dante* ad imprimere, lo avea sotto nome di correzione tutto guasto, e malconcio; talchè Aldo confidando nell'autorità del datore, imprese l'un e l'altro testo, talquale da lui gli fu porto: onde poi ne vennero que' gravissimi inconvenienti, che il *Vellutello* va nella sua lettera annoverando. Per la persona di autorità, da cui Aldo ebbe i suddetti due testi, son di parere, che il *Vellutello* non altri abbia inteso, se non *Pietro Bembo*, essendo cosa notissima, che Aldo avea stampato il *Petrarca* nel 1501. su l'esemplare datogli dal *Bembo*: cioè verificandosi del *Petrarca*, ne viene per conseguenza anche *Dante*, l'uno e l'altro esemplare delle impressioni *Aldine* essendoutciti dalla mano medesima.

(b) La ragione, per cui vien dedicata questa edizione alla *Colonna* dal suocero d'Aldo, si è, perchè verso il principio di detto anno Aldo genero di *Andrea* era ad

Pp

altra

- (1) - - - La Comedia del Divino Poeta Dante con la sposizione di Cristoforo Landino. *In Vinegia presso il Giolito 1536. in 4. grande.*
- - - Con la nuova esposizione di Alessandro Vellutello. *In Vinegia per Francesco Marcolini 1544. in 4.*
- (2) - - - Dante con nuove e utili esposizioni (in fine di ciaschedun canto, e con la vita, cavata da quella del Bruno di Arezzo, dedicato da Guglielmo Rovillio a Lucantonio Ridolfi ai xxv. Aprile 1551.) *In Lione presso il Rovillio 1575. in 16.*
- Altri

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

altra vita passato, lasciando lui alla tutela de' suoi figliuoli, e alla cura della sua Stamperia. Veggansi le mie *Notizie*, da me altrove citate, intorno agli Stampatori *Manuzzi*. Quanto poi alla semplice soprascritta, *Dante*, senza l'articolo, il che è contra il preteso assioma di Monsignore, ella ci è posta con buona regola, e ci sta benissimo, poichè, *Dante*, dinota quì la persona, e non il libro di lui: tutto all'opposto di quello, che si vedrà praticato nella ristampa fattane in Lione da *Giovanni di Tournes*. Questa seconda impressione *Aldina* è stata la favorita di *Lodovico Castelvetro*. In fine ci è una tavola in legno, che mette in vista il sito, e la forma dell'*Inferno*, tratta dalla stessa descrizione del Poeta, accompagnata da due alberi, che giovano a facilitare la intelligenza dell'*Inferno* e del *Purgatorio*.

(1) Se chiunque leggerà il titolo di questa edizione, poco fedelmente trascritta da Monsignore, crederà, come agevolmente può crederlo, che nel frontispizio vi sia l'impresa della *Fenice*, che costantemente ritenne, e spiegò il *Giolito* in fronte, e spesso anche in fine delle sue stampe, e che a piè vi si legga il solo nome di *Gabriele*, che fra gli Stampatori Veneziani si segnalò al più alto segno con la bellezza de' suoi caratteri, ma non sempre con la esattezza della correzione; nell'una e nell'altra credenza prenderà sbaglio all'ingrosso. Quivi nel frontispizio sta effigiato il busto di *Dante* laureato, e sotto esso si legge: *In Vinegia ad istanza di GIOVANNI* (e non di GABRIELE) *Giolito 1536.* e nel fine del libro sta il nome di *Bernardino Stagnino*, dei cui caratteri, non molto belli, si servì il sud-

detto *Giovanni* nella presente impressione, fatta a sue spese. Da esso *Stagnino*, che fu, non meno che il *Giolito*, da *Trino di Monferrato*, pare, che i *Gioliti* abbiano presa l'insegna della *Fenice* sul rogo, usata già dal suddetto, col motto, *Cremet Usque Licet, Nunquam Deficiam*; e questa si scorge in fronte all'opera del Frate *Savonarola* contra l'Astrologia divinatrice, stampata da esso *Stagnino* nel 1536. in *ottavo*. Ma ritornando a *Giovanni Giolito*, che fu padre di *Gabriele*, egli prima di trasferirsi a *Venezia*, avea esercitata gran tempo in *Trino* sua patria l'arte della stampa, come da più libri, da lui quivi stampati, manifestamente apparisce, e in particolare dalla rarissima *Storia de' Marchesi e Principi del Monferrato*, scritta latinamente dal Conte *Bernvenuto Sangiorgio*, divulgata in *Trino* nel 1521. in *quarto*. Della famiglia de' *Gioliti* mi si offrirà occasione di parlar più a taglio in quest'opera. Il nostro Monsignore volendo quì far menzione del commento del *Landino* sopra *Dante*, doveva, a mio credere, por sotto l'occhio, non la suddetta edizione, che con la minutezza de' caratteri corsivi, e con la frequenza delle abbreviature disgusta, e stanca la vista, e la pazienza di chi legge; ma più tosto la prima, che in bel carattere tondo, e assai comodo all'occhio ne fu fatta con magnificenza e pulitezza ben grande in *Firenze* per *Niccolò di Lorenzo della Magna* nel 1481. in *foglio reale*, lasciandovi spazio tra Canto e Canto per dar luogo agl'intagli, che da valente Maestro a tale oggetto furono incominciati, ma non credo finiti.

(2) Quelle, che quì si dicono nuove esposizioni, poste dal *Rovillio* nelle sue impressioni.



- (1) - - - *Altri frontispizj. portano gli anni 1551. 1552. 1571.*
- (2) - - - *Il Dante con argomenti e dichiarazioni . In Lione per Giovanni de Tournes 1547. in 16.*
- (3) - - - *La Divina Comedia di Dante , di nuovo alla sua vera lezione ridotta con l'ajuto di molti antichissimi esemplari, con argomenti, allegorie, postille ( con un indice de' vocaboli più importanti, col ritratto di Dante , e con figure in legno ). In Vinegia per Gabriel Giolito 1555, in 12.*

(2) Altrove si è dimostrato, che quì *Il Dante* con l'articolo dinotando il *libro*, e non la *persona*, è ben detto (a), nè lo Stampatore o libraj *Tournes*, come Francese, quì tiene alcun bisogno di *scusa*, non avendo errato, e per altro sapendosi, che somiglianti edizioni non sono impresse da semplici *Stampatori*, ma da valentuomini, de' quali non pochi, specialmente Italiani e Fiorentini, se ne trovavano a quel tempo in *Lione*.

(3) Il *Dolce* dedica questa impressione, che è di bel carattere corsivo ( benchè non senza errori ) a Coriolano Martirano, Vescovo di San Marco, e Segretario del Consiglio dell'Imperador Carlo V. in Napoli, dicendo di essersi valutato di un esemplare, scritto di propria mano del figliuolo di *Dante*, che fu *Pietro*, commentatore latino della *Commedia* del Padre, e morto in Trivigi (b). Il *Dolce* afferma di aver avuto il codice da

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

pressioni di *Dante*, delle quali la presente del 1575. fu l'ultima, furono tratte dalla copiosa esposizione del *Vellutello*, stampata la prima volta nel 1544.

(1) I frontispizj, che portano gli anni 1551. 1552. pare, che dinotino due diverse edizioni. Il confronto mi ha fatto conoscere, che elleno sono la stessa, e per conseguenza una sola: talchè ora converrà ridurre a tre, e non più a quattro le impressioni di *Dante*, fatte da *Rouillio*, dal quale il libro vien dedicato a *Luca Antonio Ridolfi* Gentiluomo Fiorentino, che gli fu di gran giovamento per la direzione della sua Stamperia.

(2) Questa elegante edizione vien dedicata dal *Tournes* a *Maurizio Scève*. Gli argomenti son collocati al di sopra di ciascun Canto. Le dichiarazioni son prese dal commento del *Landino*, e vi stanno nel margine a' luoghi opportuni. In fine del libro si ha un sommario della Vita di *Dante*.

(a) Tanto copìe Monsignore da quanto ne scrisse il *Mazzoni* nella Parte I. della *Difesa di Dante* (lib. II. cap. 25. p. 309.) citando la *Cronichetta* del *Monaldi*, adottata parimente dai *Deputati* nelle loro

Annotazioni al *Boccaccio*: *Domenica addì tre di Ottobre 1373. incominciò in Firenze a leggere IL DANTE M. Giovanni Boccaccio: sul qual luogo dice il Mazzoni, egli nomina IL DANTE coll' articolo, per dimostrarci, che egli non intende la persona, ma il cognome del libro. Dalla Novella CXIV. di Franco Sacchetti (p. 188.) si ha un altro esempio di questo modo di citare il libro di Dante; ed è questo: Un fabbro battendo ferro su la'ncudine, CANTAVA IL DANTE, come si canta un cantare.*

(3) Edizione più tosto bella che buona, per essere meglio stampata, che corretta, essendovi già stati avvertiti notabili errori.

(b) L'esemplare, di cui si valse il *Dolce*, non era scritto di propria mano del figliuolo di *Dante*, ma era un esemplare trascritto (cioè copiato) dal proprio scritto del figliuolo di *Dante*: che così afferma il *Dolce* nella lettera al Vescovo *Martirano*. Giuoca poi il *Fontanini* ad indovinare, che il figliuolo di *Dante*, dal cui testo originale antico fu tratta la suddetta copia, fosse *Pietro*, commentatore latino della *Commedia* del padre; poichè oltre a

... Dante con l'esposizione di Cristoforo Landino, e di Alessandro Vellutello, con tavole, argomenti, e allegorie, riformato, riveduto, e ridotto alla sua vera lezione da Francesco Sanfovino. *In Venezia presso il Sessa 1564 in foglio.*

(\*) ... Con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. *In Venezia per Pietro da Fino 1568. in 4.*

da Giambatista Amalteo, a cui dà il titolo di *dottissimo giovane*, e il loda parimente nella prefazione alle sue *Osservazioni*, mettendolo tra gli *eccellenti scrittori in volgare*, in Greco, e in latino: e il Ruscelli nella prefazione al *Decamerone* del Boccaccio, stampato dal Valgrisi nel 1552. in quarto, il chiama *vero miracolo della Natura*. Ci è a pena un suo volume di *Lettere volgari*, tutte scritte da Padova. Essendo egli molto stimato da San Carlo Borromeo, fu il primo ad aver la carica di Segretario della sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento, la quale dal sommo Pontefice si conferisce a un Prelato. Fu *Carvaliere* dell'ordine di Gesù Cristo, e zio di Monsignore Attilio Amalteo Arcivescovo d'Ate-ne, cospicuo per legazioni Apostoliche, e figliuolo di Girolamo fratello del *Carvaliere*, amendue nati da Francesco, letterato pure distinto, de' quali tutti, che furono da Uderzo nel Ducato del Friuli, parlerei più a lungo, se il luogo lo comportasse. Giambatista mancò di vita in Roma ai XIII. di febbrajo 1572. e dall'Arcivescovo gli fu posto l'epitafio nella

Chiesa, allora Titolo, di San Salvatore in Lauro; ma con qualche errore. Questa edizione della *Commedia di Dante*, fu la prima a intitolarsi *divina* (a). Però Dante non fu sì ardito di darle egli stesso tal titolo, contento di quello di *Poema sacro*, da lui dato nel Canto XXV. del *Paradiso*; onde qui tra' *Poemi sacri* in primo luogo la pongo ancora: e niun libro fuori di quelli del *Canone ecclesiastico*, tenendosi per *divino*, la *Commedia di Dante* non doveva in tal guisa intitolarsi nè meno in sentimento iperbolico, e nè anche per lode giusta, che non ha luogo ne' titoli de' libri, dove si ricerca la semplicità naturale, disdicendo in sì fatte materie il lasciarsi trasportare dalla passione, e da sentimenti particolari. Domenico Farri sopra l'edizione presente ne fece un'altra in Venezia nel 1569. in duodecimo.

(\*) Se a questa edizione, della quale parlammo altrove, si aggiungono a penna *dodici versi*, che per isbaglio le mancano nel Canto VI. del *Purgatorio*, ella si può dir la migliore, che abbia le spiegazioni, e queste son di Trifon Gabriello (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Pietro ci fu Francesco, altro figliuolo di Dante, e comentatore anch'egli della stessa *Commedia*; e ci fu Jacopo, terzo figliuolo di Dante, che in terza rima fece un' epitome in versi dell'opera di suo padre; nel suo *Dottrinale* è una lunga poesia, citato più volte nel Vocabolario della Crusca.

(a) Cioè: fu la prima edizione, in cui la *Commedia di Dante* fosse intitolata *Divina*. Intendiamolo per discrezione.

(b) Nel catalogo delle edizioni della *Commedia di Dante*, premesso a quella di Padova presso il Comino (pag. XLII.), registrandosi la suddetta con l'esposizione del Daniello pubblicata dopo la sua morte, vi si nota il difetto dei *dodici versi*, e vi si legge parimente, che per opinione di Dione Borghesi, il celebre Trifon Gabriello fosse il vero autore di questa esposizione: nella qual credenza però conviene procedere.

- (1) . . . La Divina Commedia di Dante Alighieri, nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. *In Firenze per Domenico Manzani 1595. in 8.*
- (2) L' Umanità del figliuolo di Dio in ottava rima per Theofilo Folengo Mantovano. *In Venezia per Aurelio Pincio 1533. in 12.*

(1) Oltre all'essere questa edizione in carattere *corsivo* frusto, e anche sporco, ha molte macchie, specialmente nelle interpunzioni, nelle voci sincopate, e in quantità di virgole, soverchiamente cacciate a forza dove non debbono andarvi. In fine si trovano *sette pagine di errata*: nè però queste contengono tutti gli errori, scorsi per colpa del divulgatore *Bastiano de' Rossi*, uomo arbitrario, come si vede in questa edizione, che meglio sarebbe riuscita in carattere *rondo garamoncino*, o nel *testino*, di cui son le postille nel margine. La lettera del *Rossi* in principio è molto debole, e la prefazione è poco istruttiva. Di più nel secondo verso del Poema si attraversa una *virgola* superflua dopo le prime parole, *Mi ritrovai*, dovendosi leggere senza virgola:

*Mi ritrovai per una selva oscura,*

dove la particola *per* dinota stato con movimento nella *selva oscura*, come *Bella per Æmathios* di *Lucano*. Queste edizioni di *Dante* sono alcune delle molte e migliori, che si hanno: ed essendomi io espresso di volerne proporre una nuova, mi riserbo a farlo brevemente un poco più avanti in occasione di annoverare a parte gli espositori della *Commedia*.

(2) Il *Folengo*, monaco Benedettino, e fratello dell'altro monaco *Giambatista*, che ha stampati Comentarj latini sopra i *Salmi* e sopra l'*epistole canoniche*, dedica questo Poema ai suoi confratelli della Badia di Polirone, territorio di Mantova, asserendo di averlo composto in *ricompensa de' più freschi giorni, da lui sì giovanilmente intorno al ridicolo Baldogittati*, con che accenna i suoi componimenti *maccaronici*, e sopra gli altri  
il

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dere con qualche riserva; anzi il *Borghesi* lo asserisce dubitativamente (*Lett. Disc. P. III. pag. 16.*). Il nostro Monsignore ha trascritte le stesse, ed altre osservazioni di quel *catalogo*; e crede poi di poter dir male di que' medesimi, dai quali destramente prende, e fa sue, qualora gli torna in acconcio, certe particolari notizie: della qual sua gentilezza si ha più di un esempio in questa sua *Biblioteca Italiana*.

(2) Questo Poema sacro è diviso in X. Canti, nel primo de' quali il *Folengo* introduce *Virgilio* a ragionamento con *Omero*, e fa (ma non molto giudiciofamente) che *Omero* gli esponga le lodi di quattro Poeti Cristiani, che tolto avrebbero per soggetto de' loro Poemi la *Umanità* del Figliuolo di Dio; e tra loro entra in pri-

mo luogo il *Folgo*, cioè esso *Folengo*; e i tre altri sono il *Sannazaro*, il *Vida*, e *Scipione Capece*. Discende poscia a lodare quattro altri letterati, dal ruolo de' suoi amici trascelti, e sono *Paolo Cortesi*, allora Monaco Cassinese; *Pierio Valeriano*; *Girolamo Seripando* frate Agostiniano, e poi Cardinale; e *Luigi Grifalconi*, Veneziano, e nelle tre lingue assai dotto, al quale lo stesso *Folengo* indirizza alquanti esametri, che stanno nel suo *Varium Poema*, o sia fra le sue Poesie latine, poste dietro ai *Dialoghi*, intitolati, *Pomiliones*, di *Giambatista Grifogono Folengo* Monaco Benedettino, suo maggior fratello, stampate in *Promontorio Minervæ*, ardente *Syrrio*, nel 1533. in ottavo. Questo *Promontorium Minervæ*, mentovato da *Ovidio*; (*Metamorph. lib. XV.*) chiamasi oggidì  
Capo

il ridicolo Poema, da lui scritto in latino grossolano, e pieno di voci, in gran parte Mantovane e Lombarde, latinizzate, dove Baldo è l'Eroe principale. Ippolito Donestmondi narra [*Storia di Mantova lib. VII. pag. 171.*], che il Folengo scrisse questo Poema sacro in Sicilia, andatovi col Vicerè Ferrando Gon-

zaga (a). Egli pur fece l'altro Poema dell'*Orlandino Pitocco* di Limerno, cioè di Merlino, mentovato nel suo *Caos* del *Triparuno*, e già stampato in Venezia da Agostino Bindoni nel 1550. in ottavo; edizione dipoi contraffatta modernamente (b). Il *Caos* è diviso in tre selve, che sono veramente un *Caos* di profe e poesie,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Capo di Massa, e Capo Campanella (*Ferrarii Lexic. Geographic.*), ed è nella estremità della Campagna, lontano quattro miglia da Sorrento, e dirimpetto all'isola di Capri. Il Folengo, alla fonte chiamato *Giralamo*, e poi Teofilo nel vestire l'abito monastico, di patria fu Mantovano: ma le molte lodi, date da lui ne' suoi versi burleschi alla piccola terra di Cippeda, situata presso alle sponde del lago, dove i suoi *Folenghi* tenevano un bel podere, e andavano spesso a diporto, e' l'leggere, che egli abbia finto, che fosse nato in Cippeda il suo Baldo, che è l'Eroe del Poema suo *Maccaronico*, potrebbero far sospettare, se non credere, che quivi egli avesse sortito il suo nascimento; e che a ciò avesse voluto alludere il Tassoni nel Canto VIII. Stanza XXV. della sua *Secchia rapita*, dicendolo,

Latino onor di Mantuani versi,

Per cui la donna sua Cippeda agguaglia: Mantova famosa per li versi di Virgilio, e Cippeda egualmente per quei del Folengo.

(a) Ferrando Gonzaga non fu fatto Vicerè di Sicilia dall'Imperador Carlo V. se non nel 1535. come si ha dalla *Vita* di lui, scritta da Giuliano Gofelini (pag. 7. 8. edizione II. di Milano 1579. in 4.), e da Alfonso Ulloa (pag. 77. ediz. di Venezia 1563. in 4.). Il Poema sacro del Folengo fu stampato nel 1533. Non può dunque sussistere, che il Folengo lo scrivesse, e lo pubblicasse in Sicilia, andatovi col Vicerè Gonzaga, due anni avanti, che il Gonzaga fosse a quel governo promosso. In tutto questo Poema, il Folengo non fa parola nè di Sicilia, nè del Gonzaga, a istanza del quale egli compose bensì l'anno 1541. nel monistero di San Martino di Palermo un altro Poema sacro, intitolato la *Palermisa*, ovvero la *Pinta*, diviso in II. libri e in XLVIII.

Canti, e tessuto alla maniera di Dante in terza rima, del quale fa menzione il Canonico Antonino Mongitori, da cui si sa parimente, che il Folengo, per far cosa grata al Gonzaga, scrivesse in versi tre Tragedie sacre, la *Cecilia*, la *Cristina*, e la *Caterina*: ma nè queste, nè quello uccisero mai alle stampe.

(b) A dar giustamente il titolo di questo Poema, buffonesco insieme, e satirico, convenia dire, non già l'*Orlandino Pitocco* di Limerno, ma l'*Orlandino di Limerno Pitocco*, del quale aggiunto piacque a lui di valersi, perchè contra i suoi malevoli vi dà bastonate da cieco.

L'*Orlandino* è distinto in VIII. Canti; detti dall'autore *Capitoli*. Non attese il Folengo, che il suo *Orlandino* fosse pubblicato sei anni dopo la sua morte, come sarebbe seguito, se la prima edizione d'esso fosse quella del 1550. Assai prima ne corsero almeno cinque, e forse ce ne sarà qualche altra.

\* - - *Orlandino per Limerno Pitocco da Mantova composto. In Vinegia per Giovanni Antonio (Niccolini) e fratelli da Sabbio. 1526. in 8.*

\* - - *Eivi per Gregorio de' Gregori 1526. in 8.*

\* - - *E in Arimino per Jeronimo Sancino 1527. in 8.*

\* - - *E di nuovo in Vinegia per Melchiorre Sessa 1530. in 8.*

\* - - *E ivi per Marchio Sessa 1539. in 8.*

L'edizione di *Rimino* è castrata, poichè vi mancano alcune Stanze in fine del Capitolo VII. e quasi tutto il Capitolo VIII. cioè tutto il racconto, che fa il Poeta di quel finto Abate Grissarosto, dato più alla crapula, che al brevuario. Dai seguenti versi, impressi in fronte alla prima edizione dell'*Orlandino*, si ricava, che questa Poc-

fie, volgari, latine, e maccaroniche, dove Merlino tratta in dialogo delle tre età (a). Il libro fu stampato in Venezia da Gio. Antonio Niccolini da Sabbio nel 1527. in ottavo, e chiamossi *Triperuno* alla Man'ovana, cioè *Tre per uno*, portando in principio *tre Fologhe*, arme di casa *Folenga*, con queste lettere frapposte M. L. T. F. che voglion dire, *Merlino, Limerno, Teofilo, Folengo*, e che vengono a essere *Tre per uno*. In principio del Poema dell' *Umanità* di Cristo, da lui composto in emenda dell' error gio-

vanile, egli deplora da buon religioso co' seguenti versi il tempo vanamente impiegato (b):

*Vero è, che un dolor grave ognor mi elice  
Vento dal petto, e pioggia fuor degli occhi  
Di aver seguito invan l'adulatrice  
Mia voglia, e quella più d'alcuni sciocchi.  
Scrissi già sotto nome, onde l'ultrice  
Fiamma dal Ciel par sempre in me tra-*  
*bocchi;*

*Nome di leggerezza; or me ne spoglio,  
E quel, che suona amor di Dio, ritoglio.*

Le

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Poema non gli costò più che *tre mesi* di studio, benchè nel *Caos* a foli due li restringa.

*Mensis istud opus tribus indignatio fecit:*

*Da medium capiti: notior author erit.*

*Orlandum canimus parvum: parvum unde volumen:*

*Si quid turpe sonat pagina, vita proba est.*

*Limerno* è anagramma di *Merlino*: quindi si viene a capire quel *Da medium capiti*, poichè dal nome di *Limerno* trasportando nel primo luogo la sillaba di mezzo, se ne forma il nome di *Merlino*, sotto il quale il buon Monaco erasi già segnalato con la sua *Maccaronica*. Nell'ultimo dei suddetti versi egli pretende di scolarparli di certi troppo licenziosi racconti, sparsi nell' *Orlandino*: ma per giustificarsi da certi sentimenti, che puzzano di luteranismo, gli convenne stendere un'apologia, che in fine del libro sta impressa.

(a) Questo intricatissimo e tenebroso *Caos* rimane sviluppato, e rischiarato di molto, qualora abbiassi avvertenza, avanti di porvi piede; ai tre diversi argomenti, che vi sono premessi, e al primo in particolare, che istorico, e narrativo può dirsi. Il *Caos* adunque, in *tre selve* diviso, la vita del *Folengo* in tre diversi stati dell'età sua allegoricamente contiene. Nella *prima selva* egli parla della sua puerizia, e della sua adolescenza fino all'anno *decimosesto* dell'età sua. Nella *seconda* espone, come di *sodici* anni, avendo ritrovati molti pastori, per li quali intende *Monaci Benedetti-*

*ni*, con l'abito cangiò vita, cioè vestì l'abito loro, e abbracciò il loro istituto: il che seguì in Santa Eufemia di Brescia ai XXIV. di Giugno 1509. (*Marian. Armellinus in Biblioth. Benedictino-Cassinenf. littera T. pag. 185. Assisi 1731. in fol.*) e però la sua nascita venne ad essere nel 1493. Siegue poi a narrare, che lasciandosi trasportare da una donna in apparenza bellissima, per cui significa la voluttà, che sopra un cavallo sfrenato gli scappava innanzi, questa traviar lo fece dal diritto sentiero, e perdersi in un intricatissimo *labirinto*, donde trovar non seppe l'uscita; se non se nel suo *trentesimo* anno, dopo avergli dato in quel lungo corso di ozio, e di vita comoda, ed agio a comporre il *Merlino*, l'*Orlandino*, e l'altre sue favole e baje. Ma nella *terza selva* egli tratta del suo ravvedimento, e del suo ritorno alla *sincera vita dell' evangelio* primamente a lui dimostrata, facendo, che Gesù Cristo medesimo gli apparisca, e l'raddrizzi, e gli conceda col possesso di tutto il mondo l'aver anche stanza nel *Paradiso terrestre*, con l'obbligo però di non mangiar quivi dell' *albero della scienza del bene, e del male*, ma bensì di pascersi, e di nutrirsi del *legno vitale*, cioè di non dipartirsi dal mero *Evangelio*. L'*Ariosto* vien censurato di esser corso in errore, con l'aver messo un albero per un altro (*Canto XLIII.*), e facendo, che ad Adamo fosse vietato l'albero della *vita* in luogo di quello della *scienza del bene, e del male*.

(b) Parole precise con l'accompagnamento dei versi tratte dal *Donesmondi* nel luogo

Le Poesie, le quali Teofilo qui esemplarmente ritratta, si chiamano *maccaroniche*, o *maccheroniche* per la patta grossa della locuzione burlesca e barbara, nella quale sono a bello studio composte, dicendosi *maccaroni* in Lombardia, e *gnocchi* in Roma quel cibo di pasta lesinata, che è condito di calcio e butiro. Queste opere del Folengo furono stampate la prima volta da Alessandro Paganino in Tusculano, Terra presso il lago Benaco, altramente di Garda, territorio e diocesi di Brescia, dove il Paganino avea trasferita da Venezia la sua Stamperia di caratteri corsivi suoi propri, e di struttura e disegno particolare, come dal confronto si riconosce in tutti i libri

latini e volgari, da lui stampati, e particolarmente dalle edizioni del *Corbaccio*, del *Boccaccio*, e degli *Asolani* del Bembo, fatte dal Paganino in Venezia negli anni 1515. e 1516. in forma di xxiv. prima di passare in Tusculano, luogo insignito anche per le fabbriche di bella carta a cagione della bontà dell'acqua, dove egli nel 1526. stampò le *Metamorfosi* d'Ovidio in quarto, comentate da Raffaello Regio, con alcuni versi nel frontispizio, composti da un nostro Friulano Jacopo Museo. Il titolo di tutta l'opera del Folengo si è questo: *Opus Merlini Cocai poeta Mantuani Macaronicorum. Tusculani ad lacum Benacensem per Alexandrum Paganinum 1521. in duodecimo* (a). Nel

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

luogo citato. Già si accennò, che il pentito Folengo avea deplorato nella terza selva del *Caos* gli anni pazzamente perduti.

(a) La prima volta, che il Paganino stampò queste opere *maccaroniche*, ma non tutte, come benissimo avvertì il Fontanini, fu in Venezia sotto il Doge Lionardo Loredano *Kalen. Januar. M. D. XVII.* in ottavo; e questa edizione null'altro abbraccia, se non l'Egloghe, e i primi XVII. libri del Poema di Baldo, laddove l'altra, oltre agli altri componimenti *Maccaronici*, ne ha XXV. Ma il Paganino non fu il solo, che ristampasse il Baldo così mutilato avanti l'anno 1521. La seguente edizione, da me veduta presso il Padre Don Filippo Maria Rossini, dotto e cortese Religioso dell'Ordine de' Servi di Maria, mi dà a credere, che più d'una ne fosse precorsa, e in più luoghi: *Merlini Cocai poeta Mantuani Macaronices libri XVII. post OMNES impressiones, UBIQUE LOCORUM excussas, novissime recogniti, omnibusque mendis expurgati. Venetiis per Caesarem Arrivabenum Venetum 1520. die decimo mensis Januarii.* in ottavo. Al titolo della seconda più copiosa edizione, riportato da Monsignore, si deve aggiugnere dopo la parola, *Macaronicorum*, quello che siegue, *TOTUM Opus in pristinam formam per me Magistrum Aquarium Lodolum optime redactum. Zanitonella. Phantasia de gestis magnani-*

*mi & prudentissimi Baldi. Moschete facetus liber. Libellus Epistolarum, & Epigrammatum.* Il detto Maestro Aquarium Lodola alteri non fu forse, se non lo stesso Folengo, che l'ampliò, e la rivide. La seconda edizione del Paganino, migliore delle precedenti, fu l'anno dopo con lo stesso titolo rinnovata: *Mediolani per Magistrum Augustinum de Vicomercato ad instantiam domini Presbyteri Nicolai Gorgonzole M. CCCC. XXII. Die XXIII. mensis Augusti.* in 8. La migliore però, e la più rara, ma la meno conosciuta edizione di queste *Maccaroniche*, fatta più anni dopo le già descritte, si è la seguente, che era presso il fu Dottor Giannantonio Verdani, Sacerdote d'ottimo gusto, nel fiore dell'età sua a me, e alle buone lettere da acerba morte rapito: *Macaronicorum Poema. Baldus. Zanitonella. Moschea. Epigrammata; e in fine: Cipade apud Magistrum Aquarium Lodolum, in duodecimo bislungo.* Del tempo, e del luogo della stampa dirò giù basso. Nel frontispizio sono questi quattro versi:

*Tam sibi dissimilis, tamque aliter habetur ab illo*

*Merlino, ut primum nesciat autor opus. Causa recantandi fama est aliena, maiorum*

*Judicio, haud vasis simplice morsa joco.*

Ma

Nel fine vi è una lettera volgare di *Merlino* [ o sia *Folengo* ] allo Stampator *Paganino* , col quale si scusa di non poter mantenergli la parola data di mandargli il suo codice originale del libro , da sè ritoccato , e attribuisce a sè stesso il nome di *stolto* in averglielo promesso , trattandosi di cosa non sua , ma de' suoi *Superiori* . Si duole di essere stato incauto in lasciarsi dapprima uscir l'opera dalle mani , e dice , che quando il libro fu promulgato dal *Paganino* , egli trovavasi

di *vita e di abito alieno* da quello , in cui fu allora , quando per sua disgrazia il *composse* ; onde , sentito questo , non potè non *attristarsene fino alla profusione di lagrime* . Che però essendo l'opera già stampata , pensò per minor male di riformarla , sperando , che il *finto nome di Merlino* lo dovesse occultare ; ma che non ricordevole allora del detto dello Spirito Santo , *nihil occultum , quod non revelabitur* , vedutosi finalmente scoperto , egli nega al *Paganino* l'adempimento della

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Ma in un'altra edizione fatta in *Venezia* per *Giovanni Varisco* nel 1561. in decimosesto , i quattro suddetti versi stanno diversamente stampati:

*Tam mihi dissimilis sum factus, & alter  
us illud  
Primum opus alserius, confet id esse  
meum.  
Causa recantandi fama est aliena, ma-  
lorum  
Judicio, & calami cuspide fossa mei.*

Ripiglio ora l'interrotta descrizione della stampa fatta *Cipade*: ove al disotto vedesi un busto laureato, con queste parole: MERL. COC. F. Precede una lettera volgare col nome di *Francesco Folengo*, dalla quale si viene a sapere, che l'autore persuaso dal consiglio di più persone, e spinto da sue particolari considerazioni, si mise a rivedere, e a riformare le sue *maccaroniche*, e posponendo un'altra più lodata sua opera già incominciata (e questa era forse il suo Poema sacro della *Umanità di Cristo*) si diede a soddisfazione altrui, e con suo cordoglio, intorno a questo da sè odiato volume. Rifece egli pertanto la *Maccaronica* in maniera, che ella divenne quasi tutt'altra da quella di prima, e certo anche migliore, perchè meno mordace, e più depurata da certe cose, che prima andavano a ferire l'altrui reputazione; e per questo appunto io credo, che in progresso si attenesse il mondo all'edizione del 1521. replicata dappoi in tante altre impressioni: talchè dell'altra, benchè più limata, più gioconda, e meno rinfrescevole

della prima, e fatta in oltre, come qui si asserisce, per far mentire coloro, che dicono lo autore, aver detratto agli altrui onori, non si fece gran caso. L'anno, il luogo, e lo Stampatore di questa rarissima edizione non vi si trovano espressi; ma dal finimento della lettera di *Francesco Folengo* si raccoglie, che ella fu fatta nel 1530. in *Venezia*, donde essendosi partito l'autore alla volta di *Ancona*, per darli a studj migliori, e più proficui, lasciò l'opera in mano di lui, acciocchè la facesse uscire alla luce, quando più comodo a lui parebbe: e più comodo, dice qui l'editore, mi apparve quello, che fusse in nullo, o poco danno di coloro, i quali già molti anni stamparono la prima per consiglio, e spesa del magnifico Maestro *Aquario Lodola*: le quali parole ben considerate m'inducono a dire, che lo Stampatore di tale edizione fosse lo stesso *Paganino*, che diede al pubblico tutte le prime *Maccaroniche di Merlino*. L'edizione per altro non essendo assistita dall'autore allora lontano, non è molto corretta: il che si manifesta dalla lunga errata posta nel fine. Termina il libro con un'altra lettera di *Niccolò Costanti*, il quale esagera la grave perdita, che il mondo avrebbe fatta, se fosse andata a male quest'opera, e si avvanza perfino a dire che ciò era forse maggior danno, che se anticamente si fosse perduto *Virgilio*, e ne' nostri tempi *Dante*, e l'*Orarica*. Rimangasi però egli solo in questo suo sentimento, e basti al *Folengo* l'esser giustamente commendato da *Papirio Massone* (*De Episcopis Urbis pag. 383.*) con questo breve elogio, *Festivissimus Poetarum.*

Qq

Dova

della promessa: il quale risponde di non accettar le sue scuse, per trattarsi di cosa, bramata da gran Signori. Che esso *Folengo* non ha da temerne scorno, avendo composto il libro in tempo, che liberamente potea comporlo, se pur ciò allora non gli converrebbe; benchè alcuni sospettino averlo lui fatto da *Monaco*, e in quel medesimo stato, in cui si era messo (a). Che ad esso *Paganino* fu dato segretamente a stampare da chi l'avea riscato in più cose; e che il *Duca Federigo di Mantova* gliene avea somministrato un testo, non così riscato, nè così pieno, come quello, che il *Folengo* avea

bruciato. Che se poi s'era pubblicato, ne incolpasse tutti quelli, i quali altrinfiero il *Paganino* a darlo fuori. Aggiunge di mandargli la lettera, scrittagli dal Duca, e ciò in discolpa degli errori di stampa, scorsi per entro a cagione di non aver mai potuto nello spazio di un anno averne altra copia, emendata e limata. Morì il *Folengo* tra' suoi monaci di Santa Giustina nel Priorato di *Campe'e* presso *Bassano* territorio di Padova ai 19. di Dicembre dell'anno 1544. onoratovi nella Chiesa di *Santa Croce* con epitafi in più lingue, registrati da *Arnoldo Vione* (b) [*Lignum vite* tomo I. pag. 464.]. Un altro,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

„ Dove (in *Tusculano*) egli (*Alessandro Paganino*) nel 1526. stampò le *Metamorfosi* d'*Ovidio* in quarto, commentate da *Raffaello Regio* ec.

E nel 1527. stampò anche in *Tusculano* i *Fasti* d'*Ovidio* in quarto, commentati da *Antonio Costanzo Fanese*, e da *Paolo Marso Piscinate*, e altri libri in appresso.

(a) Coloro, che sospetteranno, che il *Folengo* abbia composto il suo *Baldo* da *Monaco*, punto non s'inganneranno; e chi altrimenti credesse, come pare che 'l creda, e 'l voglia far credere il nostro zelante Prelato, al di grosso s'ingannerebbe. Se ne ha in contrario una prova evidente dal tempo della sua nascita, e da quello del suo ingresso nella Religione. Egli nacque il dì VIII. di Novembre su le ore dodici della notte, attestandolo egli stesso nel suo *Triperuno* pag. 4. Quivi non ne specifica l'anno; ma egli dopo aver fatti i suoi studi in Bologna sotto la disciplina del *Pomponacio* in età d'anni sedici vestì l'abito Benedettino; e la sua vestizione essendosi fatta il dì XXIV. di Giugno nel 1509. ne siegue, che l'anno della sua nascita fu il 1493. Stabilito questo cronologico fondamento, come mai farà credibile, che egli in età cotanto immatura, e avanti di esser *Monaco* le sue *Maccaroniche* componesse? Non si dovrà più tosto a lui medesimo prestar fede, il quale nel primo argomento della *seconda selva* del suo *Triperuno*, più sopra allegato, confessa

apertamente, che si fece *Monaco* d'anni sedici, e che dappoi traviatosi da quel tanto istituto, stando per molto tempo in quella tal foggia di vivere, ed essendo già fuori del sentiero diritto, COMPOSE il Poema di MERLINO, con tutte l'altre favole e sogni amorosi, i quali nella *seconda selva* si leggono? Sia poi, o non sia vero, che il Poema di *Baldo*, non ancora condotto a finimento, gli fosse stato contra la sua intenzione, e con suo dispetto e dolore carpito di mano, e dato a stampare al *Paganino*, il che non seguì, se non otto anni dopo il suo Monacato, cioè nel 1517. certo è però, che egli dopo quel tempo non levò la mano dall'opera, e che ne andò continuando il lavoro, finchè cedette alle istanze del *Paganino*, il quale ristampò l'opera nel 1521. assai più limata, e notabilmente accresciuta. Oltre di ciò pare a me, che il *Folengo* anche dopo il 1521. non solo non perdesse affatto l'amore a que' suoi componimenti buffoneschi, e fosse pentito di aver dati fuori que' suoi sogni, e quelle sue favole, che anzi nel 1527. volle divulgare il suo *Orlandino*, opera assai peggiore, e più scandalosa del *Baldo*; e poi già ritornato al suo pazzamente abbandonato istituto Monastico, rinnovò alle stampe nel 1530. le sue *Maccaroniche* con quella riforma, e con quelle giunte, delle quali addietro ho ragionato abbastanza.

(b) Morì il *Folengo* nel detto tempo in età d'anni LI. mese I. e giorno I. Il Priorato



- (1) Le Vergini prudenti di D. Benedetto dell' Uva (monaco) Casinese, cioè il martirio di S. Agata, di S. Lucia, di S. Agnesa, di S. Giustina, di S. Caterina, il Pensier della morte, e il Doroteo. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli 1587. in 4.*
- (2) Il Montolivero di Torquato Tasso. *In Ferrara presso il Baldini 1605. in 4.*  
 - - - Le Lagrime di Maria. *In Roma per Giorgio Ferrari 1593. in 4.*
- (3) - - - E con quelle di Gesù Cristo. *In Ferrara per Benedetto Mammarelli 1593. in 4.*

altro, composto dopo da *Lorenzo Pignoria* pel *P. Angelo Grillo*, si legge nella sua *Miscella d' Elogj* con questo distico in fine:

*Gracia quid Latio vix unum obtendis  
Homerum?*

*Una duos numerat Mantua Mæonidas (a).*

Un atto memorabile, simile a questo di *Merlino*, si è veduto nel Padre *Giovanni Arduino* [ pag.88. ], le cui *Opere* col titolo di *scelte*, essendosi stampate in *Amsterdam* da *Giovanni Lodovico de Lorme* nel 1709. in un corpo in foglio, ritoccato, e ac-

cresciuto di parecchie cose non più stampate, con la prefazione, scritta ai XIII. di Dicembre del 1708. e con sei pagine a colonnette di giunte a mutazioni nel fine, si vide fuori una ritrattazione in data di Parigi ai xxvii. Dicembre 1708. che le condanna, come *perniciose*, e piene di cose ree [ già per altro schernite e confutate in gran parte da persone intendenti ] con la sottoscrizione de' suoi Superiori, e di lui stesso, inserita poi nelle *Memorie Trevolziene*, e anche nella *Biblioteca scelta di Giovanni Cleric*, tomo XVIII. pag. 256.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

rato di *Santa Croce di Campese*, detto anticamente di *Campo Syon*, dipende dalla Badia di San Benedetto di *Polirone*, al cui Abate fu concesso esso Priorato contutto le sue ragioni e pertinenze da Papa Innocenzio II. e questa concessione fu confermata dall' Imperador Lottario III. nel 1133. e poi da altri Pontefici ( *Bullar. Casinense tom. II.* )

(a) Più felicemente si sarebbe Monsignore qui espresso, se detto avesse, che il *Pignoria* compose il suddetto distico in commendazione del *Folengo* a istanza del *P. Angelo Grillo*, il quale essendo allora, cioè nel 1609. Abate di *Polirone*, e avendo osservato, che le memorie sepolcrali del *Folengo* erano assai guaste, e quasi cancellate dal tempo, ordinò, che fossero riparate, e vi fece aggiungere dal *Pignoria*

un novello elogio col suddetto distico in fine.

(1) L' edizione, che tengo, e quante ne ho mai vedute, di questi sacri Poemeti in ottava rima, sono marcate dell' anno 1582.

(2) A questo Poemetto, che è mancante nel fine, vanno annessi una Canzone, e un Sonetto del *Tasso* di argomento sacro, e un Dialogo del Padre *Michelangelo Bonaventuri* Ferrarese, Monaco Olivetano, intorno all' origine di quella Congregazione.

(3) \* - - E anche con un Sonetto di *Angelo Ingegneri*, in *Venezia* appresso *Giorgio Angelieri* 1593. in 4.

\* - - E nella Raccolta di *Lagrim Spirituali* di più Poeti illustri fatta e stampata da *Comino Ventura*, in *Bergamo* 1593. in 8. grande.

- (1) - - - Le sette Giornate del mondo creato ( in verso sciolto ).  
*In Viterbo per Girolamo Discepolo 1607. in 8.*
- (2) L' Angeleida di Erasmo di Valvasone . *In Venezia per Giambattista Somasco 1590. in 4.*
- (3) - - - Le Lagrime di Maria Maddalena . *Stanno insieme con quelle di Poeti illustri . In Bergamo per Comin Ventura 1593. in 8. grande.*
- - - E aggiunte da Giulio Guastavini a quelle del Tanfillo ( non perfezionate ) con un Capitolo del Padre Angelo Grillo al Crocifisso . *In Genova per Girolamo Bartoli 1587. in 8.*

(2) Scipione di *Manzano* , autore del poema del *Dandolo* , di note illustrato da *Niccolò Claricino* , e della Favola marina dell' *Acì* , stampò sopra l' *Angeleida* un discorso in Venezia presso Jacopo Antonio

Somasco nel 1595. in quarto ; e il *Valvasone* stesso nomina due altri *Discorsi* intorno alla sua *Angeleide* , uno di *Giovanni Ralli* , e l' altro di *Ottavio Menini* , tutti nostri Friulani .

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) I primi due libri di questo Poema uscirono separati da gli altri , e furono publicati da *Fabio Patrizij* , che li dedicò a Gregorio Barbarigo Gentiluomo Veneziano ; e con la edizione di essi , fatta in Venezia per *Giambattista Ciotti* nel 1600. in quarto , si può supplire in più luoghi quella di *Viterbo* , che fu procurata e assistita da *Angelo Ingegneri* , il quale nella lettera a *Giambattista Vistorio* , nipote del Papa , attesta di aver minutamente descritta la *Vita* del *Tasso* , e promette di voler pubblicarla nella ristampa , che meditava di questo sacro Poema . *Marcantonio Boncario* , cieco che vide molto , nella sua *Risposta* a *Giambattista Sacco* pag. 248. parlando di esso Poema , giudicò , che al sublime stile delle due prime Giornate mal corrisponde la bassezza ed umiltà delle seguenti ; e però teneva per fermo , benchè alcuni dotti gli contraddicessero , che quelle due sole cantò il *Tasso* col favor delle Muse , e son degne di lui , e che le altre non si avanzano gran fatto sopra l'ordinarie , che poco prima , o poco dopo si son vedute , eccettuando però la *Divina Settimana* di *Guiglielmo di Salustio Signor di Bertas* , la quale , secondo esso *Boncario* , nel tutto ed a tutti apparisce superiore . Sopra le sette Giornate del *Tasso* fece alcuni Di-

scorsi il *Pignoria* ( *Lett. d'Uomini illustri. Venez. Baglioni 1744. 8. pag. 41.* ) , i quali però egli non volle permetter mai , che fossero divulgati .

(2) Di questo Poema sacro , ove si descrive in tre Canti in ottava rima la Battaglia degli Angeli contra Lucifero , e i suoi seguaci , *Gordon di Porcel* , autore Francese della *Biblioteca de' Romanzi* ( *Tomo II. pag. 190. Amst. 1734. in 12.* ) , ha avuta opinione , che il medesimo contenesse , e avesse per argomento la favola romanzesca di *Angelica* , introdotta nei loro *Orlandi* dal *Bejardo* e dall' *Ariosto* ; e perciò registrollò nel catalogo dei Romanzi di Cavalleria , appartenenti ai tempi di Carlo Magno , e de' suoi Paladini . Ecco il pregiudizio , che recano i cataloghi a chi di essi si fida , senza aver veduti e considerati i libri medesimi : di che non vi mancherebbe materia per un lungo ragionamento , non che per una semplice annotazione .

(3) \* - - E prima in libro da sè , in *Ferrara per Vittorio Baldini 1586. in 12.*

\* - - E anche in Venezia appresso *Domenico e Giambattista Guerra 1586. in 12.*

L' Abate *Niccolò degli Oddi* in una lettera a *Camillo Pellegrino* ( *Opere del Tasso tomo V. pag. 393. dell' ediz. di Firenze* ) scrisse

- (1) Le Lagrime di San Pietro di Luigi Tanfillo ( perfezionate ) la sua Canzone a Paolo IV. con gli argomenti, e le allegorie di Lucrezia Marinelli, e un discorso di Tommaso Costo. *In Venezia per Barezzi Barezzi 1606. in 4.*
- (2) Il Quadriregio o Poema de' quattro regni di Federigo Frezzi, dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Foligno, con annotazioni (di diversi). *In Foligno per Pompeo Campana 1725. tomi II. in 4.*

(1) Il Tanfillo da buon Cristiano condanna e ritratta in queste Poesie la libertà de' suoi componimenti giovanili, proibiti nell' *Indice*, promulgato per ordine del Sommo Pontefice Paolo IV. al quale il Tanfillo avendone chiesto in tal guisa pubblico perdono, fu poi levato il suo nome dall' *Indice* (a): la qual cosa dovrebbe servir di confusione a chi per vi-

le interesse dolosamente ristampa gli scritti scandalosi e dannati, che disonorarono gli autori, i quali di ciò ravveduti, ne fecero emenda.

(2) Il Corbinelli lo dà per non indegno d'ir dietro a Dante; ma lo Speroni ne parla male nell' *Orazione* in morte del Bembo pag. 146. (b).

- NOTE DI APOSTOLO ZENO.

scritta da Palermo li XXII. Maggio 1587. dice, che queste Stanze del *Valvasone* gli parevano nell' *Elocuzione miracolose*, e che giudicata ne avrebbe anche l' *invenzione non indegna di lui*, quando non l'avesse in buona parte rubata alla *Cristeide* del *Vida*.

(a) Tutte queste, e altre particolarità, che riguardano il Tanfillo, e questo suo Poema, si leggono nel Tomo XI. del *Giornale de' Letterati d'Italia* ( *Articolo IV. pag. 133. e 148.* ). Se ne faccia, da chi nol crede, il riscontro.

(2) Oltre alle annotazioni di diversi, cioè del Padre *Angelo Guglielmo Artigiani*, di *Giustiniano Pagliarini*, e di *Giambattista Boccolini*, soggetti tutti di merito, sta in fine del tomo II. la *Dissertazione apologetica* del Padre Don *Pietro Canneti*, Abate Camaldolese, intorno allo stesso Poema, e al suo vero autore; della quale, benchè mentovata nel frontispizio del libro, non so per qual ragione non siasi curato il Fontanini di far quì motto. Può essere, che egli, quantunque in essa più volte da quel dignissimo Religioso, suo amico, per molti titoli, e massimamente per la copiosa Biblioteca, da lui raccolta, e fondata a pubblica comodità nell'insigne

Monastero di Classe in Ravenna, tanto benemerito delle lettere, sia stato altamente lodato; gli abbia fatto rosnare il vedere, che in quella *Dissertazione* si mettesse di nuovo in vista lo sbaglio, in cui dopo *Ovidio Montalbani* esso *Fontanini* replicatamente era incorso, sì nell' *Aminta difeso*, come nel catalogo della Biblioteca del Cardinale *Imperiali*, con avere spacciato per vero autore del *Quadriregio* il Bolognese *Niccolò Malpigi* in luogo di attribuirlo al Vescovo *Frezzi*: il che fu cagione, che tratti dall' esempio di lui cadessero molti altri nello stesso errore, ma non già i *Giornalisti* d'Italia, i quali senz' alcuna esitanza restituirono al Vescovo il *Quadriregio*, e il *Malpigi* ne spose saronno. Monsignor *Bottari*, che tanto sa, e tanto vede in materia di lingua, è di parere, che si abbia a leggere *Quadriregno* in luogo di *Quadriregio*, e nelle *Note* alle *Lettere* di *Fra Guittone* pag. 219. adduce la ragione della storpiatura del titolo di questo antico poema.

(b) Tutto il male, che ne dice lo *Speroni*, si riduce al comun vizio di quell'età, nella quale si scriveva senza regola di gramatica, e senza legge d'ortografia; e però gli mette a canto le cinquanta, e

le

(\*) Del Parto della Vergine del Sannazaro libri III. tradotti in versi Toscani da Giovanni Giolito de' Ferrari. *In Venezia presso i Gioliti 1588. in 4.*

Ci sono altri Poemi fatti, come il *Rosario* di *Capoleone Guelfucci*, lodato non solo dal *Beni* nel commento del Goffredo pag. 610. ma da *Adriano Politi* nell'ultima delle sue *Lettere*, e dal Padre *Matteo*

*Ferchie da Veglia*, nelle *Offerrezioni* al Goffredo. Il *Giudicio estremo* di *Toldo Costantini*, stampato in Padova dal *Frambotto* nel 1648. in quarto, ebbe pure i suoi lodatori (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

le settanta Novelle, il *Serafino*, e il *Disamundi*. Lo *Speroni* non potea dar giudizio del *Quadviregio*, se non sopra le vecchie edizioni, che ne furono fatte verso il fine del secolo XV. e l'incominciamento dell'altro, veramente malconcio, e sfigurato: ma se avesse avuta sotto l'occhio la presente di *Foligno*, in assai diverso aspetto, e vestito raffazzonata e ripulita, avrebbe forse mutato sentimento, e ne avrebbe diversamente giudicato e scritto.

(\*) *Giovanni Giolito de' Ferrari*, cittadino Veneziano, figliuolo di *Gabriele*, e nipote di quel *Giovanni*, che a cagion delle guerre partito da *Trino*, e trasferitosi in *Venezia* con facoltà, e con onore vi stabilì la famiglia, e vi aperse una *Stampa*; dedicando nel 1589. la *Vita di San Placido*, descritta in ottava rima da *Don Felice Passero*, Monaco Casinese, a *Don Fulgenzio de' Ferrari*, Abate di *San Sisto* di *Piacenza*, ci fa sapere, che dalla nobile e antica Casa de' *Ferrari* di *Piacenza* trasferò co' *Ferrari* di *Milano* anche i suoi maggiori l'origine; e che uno di loro, vivuto in *Francia* parecchi anni su soprannomato *Joli*; la qual voce fatta poscia Italiana divenne *Giolito*: col qual nome si chiamò in avvenire, non avendo però giammai tralasciato il primo e principal suo de' *Ferrari*. Lo Storico *Gaspero Bugati*, citato altrove in questo proposito da *Monfignore* (pag. 686.), soggiugne (*Ist. Univers. lib. VII. pag. 1023.*), che *Gabriele*

per li molti meriti suoi è stato favorito, e abbracciato da molti Principi, i quali fino alla propria casa di lui, come un ricetto di letterati, hanno abitato, e conversato; e per questi meriti medesimi Carlo V. per amplissimo privilegio dato in *Augusta* sotto i dieci di *Settembre* 1547. gli confermò di propria volontà l'antica nobiltà sua; e *Massimiliano* (II.) presente Imperatore gliel'ha sottoscritto, per saper le grazie, e gl'indulti avuti da più Sommi Pontefici, da molti Re, e da altri potentati, per non dir del gravissimo Senato Veneziano, che l'ha privilegiato della cittadinanza. Mancò *Gabriele* nel 1581. e fu sotterrato nella Chiesa di *Santa Marta* con epitafio a lui posto (*Palferi Memorabilia Venetiar. monum. MS. pag. m. 240.*), *Nobili viro & integerrimo*, e a *Lucrezia Bini* sua moglie, da *Giovanni*, e da *Giovampaolo* suoi figliuoli, ne quali credo, che spenta rimanesse verso il 1600. la schiatta de' *Gioliti*, essendo però *Giovanni* premorto di molti anni al fratello.

(a) La migliore edizione di questo sacro Poema del *Costantini* in ottava rima, si è la terza, fatta similmente in *Padova* da *Sebastiano Sardi* nel 1651. in quarto, la quale dal medesimo autore, di cui vi si scorge il ritratto, fu riveduta, e accresciuta. *Angelico Aprosio Ventimiglia* fece annotazioni, non mai stampate, allo stesso Poema, col titolo di *Ozj estivi*.

C.A.

C A P O X.

(\*) *Scrittori intorno al Poema dell'Ariosto.*

- (1) **L**A Spofizione di Simon Fornari da Reggio fopra l'Orlando Furiofo di Lodovico Ariofto. *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1549. 1550. tomi II. vol. 1. in 8.*
- (2) Compendio (di Giovanni Orlandi da Pefcia) delle Storie, citate da Lodovico Ariofto nel Canto XXXIII. dell'Orlando Furiofo (con la prefazione di Aleffandro Piccolomini). *In Roma per Valerio Dorico 1555. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) In quefto Capo, e ne' due fequenti Monfignor Fontanini fi è mofttrato affai diligente in riferire gli Scrittori intorno ai tre gran Poemi dell'Ariofto, del Taffo, e di Dante. Forse in quefta parte egli poffe, più che in altra, il fuo ftudio, e volle dar faggio, di quanto nella buona critica, qualvolta non gli foife da qualche particolar fua paffione pregiudicata, e ofcufcata, egli vedeffe chiaro, e valeffe. Il *Crefcimbeni*, che quì gli è fervito di buona guida, nulla, o poco toglie di merito alle rifleffioni di lui.

(1) Effendo la famiglia Fornari una delle patrizie di Genova, ciò ha dato a credere al *Soprani* (*Scrittori Liguri pag. 257.*), e all'*Oldoini* (*Athenaeum Ligusticum p. 499.*) e dietro loro al *Crefcimbeni*, che *Simon Fornari*, fpoftore dell'*Orlando furiofo* dell'Ariofto, foife Genovefe, fenza avvertire, che egli nel titolo della fua opera fi dice efpreffamente da Reggio. Ma come due fono le Città di tal nome, Reggio di Calabria, e Reggio di Lombardia, fembrar può ftano a più d'uno, che il *Toppi*, e'l *Nicodemi* non l'abbiano regiftrato fra gli Scrittori della prima, nè il *Guaſco*, che però ebbe ragione di ometterlo, fra quelli della feconda. Ma Reggio, metropoli della Calabria ulteriore, fu certamente la patria di lui, il quale dedicando la Parte II. della fua Spofizione a Monfignore *Agofino Gonzaga Arciveſcovo di Reggio*, vi da chiaramente a conoſcere effer lui di quelle contrade, e oolà molto prima aver

dato cominciamento a quefta fua opera fopra l'Ariofto, interrotta poſcia dalla fua andata a Piſa per udirvi *Simone Porzio*, chiamato quivi da lui, *principe de' filoſofi*, e altri inſigni uomini di quella Univerſità. Si ha dalla ſteſſa lettera un'altra particolare notizia, che l'Abate *Fornari*, fratello di eſſo *Simone*, aveva prima di lui interpretato tutto il *Furiofo*, e che quelle interpretazioni eſſendofi per malvagia forte perdute, fenza ſperanza di riaverſi giammai, queſta grave perdita aveva indotto *Simone*, a fine di riſarcirla in qualche parte, a correr per le medefime pedate, e a far queſto nuovo parto, dedicandolo al *Gonzaga*, al quale ſimilmente il fratello aveva deliberato di offerire il fuo. *Carlo Gioſeppe Morozzi* (*Theatr. Carthuf. p. 147.*) e *Tommaſo Aceto* (*Annotat. in Gabriel. Barrium pag. 210.*) dicono, che *Simon Fornari* entraſſe fra i *Certoſini*, e in quel ſanto iſtituto religioſamente moriſſe.

(2) *Giovanni David Tomagni*, al quale l'*Orlandi* raccomanda queſto ſuo Compendio, ha 'l merito di averlo pubblicato, dedicandolo a *Lodovico Pio de' Signori di Carpi*; anzi il *Piccolomini* nella prefazione, e *Niccolò Dini* in un Sonetto gli danno anche la lode di aver avuta mano nell'opera infieme con l'*Orlandi*. Il *Tomagni*, autor poco noto, fu da Colle di Valdeſa in Toſcana, e Dottor di Leggi. Scriſſe tre Dialoghi dell'Eccellenza dell'uomo fopra quella della donna, ſtampati in Venezia per *Giovanni Varifco* nel 1615. in ottavo, lodati

- (1) Della nuova Poesia , ovvero delle difese del Furioso , Dialogo di Giuseppe Malatesta . *In Verona per Bastian dalle Donne 1589. in 8.*
- (2) - - - Della Poesia Romanzescà , ovvero delle difese del Furioso , Ragionamento II. (e III.) *In Roma per Guglielmo Facciotto 1596. in 4. e non in 8. come il primo.*
- (3) Bellezze del Furioso di Lodovico Ariosto , scelte da Orazio Toscanella , con gli argomenti , e le allegorie de' Canti . *In Venezia presso Pier de' Franceschi 1574. in 4.*  
Trattato di Francesco Caburacci da Imola sopra le Imprese con un Discorso in difesa dell' Orlando Furioso di Lodovico Ariosto . *In Bologna per Giovanni Rossi 1580. in 4.*
- (4) Antidoto della Gelosia , distinto in due libri , estrarri dall' Ariosto per Levanzio Marziano con le sue Novelle . *In Brescia per Damiano Turlino 1586. in 4.*

(2) Questo *Malatesta* visse in Roma , e scrisse ancora una *Istoria* , che non è stampata .

Il *Mazzoni* nel *Discorso de' Dittonghi* cita parimente i suoi *Dialoghi in difesa della nuova Poesia dell' Ariosto* [ *fogl. 20.2.* ] allora [ nel 1572. ] pronti , come disse , a stamparsi , de' quali però non se ne sa altro .

(3) Il *Ruscelli* trattene il Mondo fino all' ultimo di sua vita con la promessa delle sue decantate *Bellezze del Furioso* , le quali mai non si videro . Torquato Tasso ne parla nel suo *Minuturno* , *Dialogo della Bellezza* , e ancora il già detto *Malatesta* nel *Dialogo* 1. pag. 37.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Iodati anch' essi con una lettera del suddetto *Piccolomini* in risposta all' autore . Questo *Compendio* finisce nella Stanza XXXVII. del Canto XXXIII. ma l' *Orlandi* promette di continuarlo con una *seconda Parte* , che ancora si aspetta .

(1) Lo *Speroni* fa in questo *Dialogo* le parti di principal difensore dell' *Ariosto* , e del suo *Furioso* , di cui per altro si sa , che egli non faceva molta stima . Il *Malatesta* pertanto volendo dar qualche apparenza di credibile alle *Difese* , che mette in bocca dello *Speroni* , gli fa protestare nel principio del ragionamento , che , se qualcuno gli sentisse dir qualche cosa diversamente da quello , che o scrivendo , o ragionando avea detto altre volte in altri luoghi , saper dovesse , che in quella

giornata egli accettava per buone solamente quelle opinioni , che per obbligo impostogli dalla compagnia , dov' erano radunati , era costretto a produrre a difesa dell' *Ariosto* , e della *dottina sua* .

(4) Qui si storpia il titolo del libro , il cognome dell' autore , l' anno della stampa , e la forma dell' impressione . Si radridiz ogni cosa con l' esemplare alla mano .

\* Antidoto della Gelosia , distinto in due libri , ESTRATTO ( non estrarri ) dall' Ariosto per Levanzio DA GUIDICCILO MANTOVANO ( non , per Levanzio Marziano con le sue Novelle ec. *In Brescia per Damiano Turlino MDLXV. ( non 1586. ) in OTTAVO ( non in quarto )* .

Lettu-

**Lettura sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al Canto XXXVIII. fatta da Gregorio Caloprese, nella quale oltre all'artificio adoperato dall'Ariosto in detta Concione, si pone ancora quello, che si è usato dal Tasso nell'Orazione di Armida a Goffredo. In Napoli per Antonio Bulifone 1691. in 4.**

Il *Caloprese*, che non fu stimatore del solo *Ariosto*, ma ancora del *Tasso*, quantunque dapprima dividesse la sua *Lettura* in iv. parti, non se ne videro poi stampate altre, che questa sola, che è la *prima*. E così egli pur fece delle *Rime* del *Carafa*, delle quali non espone più di soli Sonetti XXI. della prima Parte, facendovi

entrar da per tutto i principj della sua Filosofia Cartesiana. Altre opere sopra il *Furioso*, uscite in occasione de' contrasti per la *Gerusalemme*, si vedranno annoverate nel capo seguente; non occorrendo parlare de' *Romanzi* del *Giraldi*, e del *Pigna* sopra l'*Ariosto*, poichè se ne è parlato di sopra.

## C A P O XI.

### *Scrittori intorno al Poema del Tasso.*

(\*) **IL Carafa**, ovvero dell'Epica Poesia, Dialogo di Camillo Pellegrino (Primicerio della Chiesa metropolitana di Capoa, messo in luce da Scipione Ammirato). *In Firenze nella Stamperia del Sermaselli 1584. in 8.*

L'*Ammirato* dedicò il Dialogo allo stesso *Marcantonio Carafa* principale interlocutore (a), avvisando il *Pellegrino*,

che avrebbe trovata contraddizione, ma che però sarebbe stato anche difeso in Firenze da' letterati, fautori del *Tasso*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questo Dialogo, intitolato il *Carrafa*, comechè il *Fontanini* anche qui voglia porre del suo, va stampato dietro le *Rime* di Don *Benedetto dell'Uva*, di *Giovambattista Astendolo*, e di esso *Camillo Pellegrino* il vecchio, il quale fu fratello dell'avolo dell'altro *Camillo*, storico, e Scrittore di vaglia.

(a) Il *Carrafa*, principale interlocutore del Dialogo, è Don *Luigi Carrafa* Prin-

cipe IV. di Stigliano; e l'*Carrafa*, al quale non solo l'*Ammirato* dedicò il Dialogo, ma anche lo indirizzò il *Pellegrino*, è *Marcantonio* fratello di esso *Luigi*: di che Monsignore poteva agevolmente accertarsi, leggendo nel cominciamento del Dialogo, che altri era il *Carrafa* interlocutore, e altri il *Carrafa*, al quale il Dialogo era dedicato.

R. r

Degli

- (\*) Degli Accademici della Crusca Difesa dell' Orlando Furioso dell' Ariosto contra il Dialogo dell' Epica Poesia di Cammillo Pellegriano, Stacciata prima. In Firenze per Domenico Manzani Stampator della Crusca 1584. in 8. Appiè si esprime lo Stampatore Giorgio Marefcori.

Riesce facile il comporre in un subito libri, simili a questo, il qual non è altro, che una semplice ristampa del *Dialogo del Pellegrino* con diversi moti, offensivi del *Pellegrino*, e del *Tasso*, qua e là nel *Dialogo* seminati senza ragioni e dottrine autorevoli, i quali poi raccorrendosi tutti insieme, a gran pena si riducono a un foglio. Da *Bastiano de' Rossi* nella dedicatoria a *Orazio Rucellai* si dicono *Chiose* (a), ed egli chiama sè stesso creatura di persona, congiunta a *Flaminio Mannelli*, che è *Lionardo Salviati*. E queste *Chiose* nella grazia, nella forza, e nel fondo non hanno che fare con quelle, onde il generoso *Conte di Carpi Alberto Pio* ornò i margini di una risposta di *Erasmo* a

certo suo importantissimo scritto.

Il *Lombardelli* ne' suoi *Fonti Toscani* pag. 48. ne dà per autore il *Salviati* (b): e la sola prefazione discredita queste *Chiose*, come piena di molto disprezzo. Questa è la prima stampa, che porta nel frontispizio intagliato il *Frullone* insegna dell' Accademia della Crusca, ma senza il motto, preso poi dal Petrarca, *il più bel fior ne coglie* (c). Benchè si dica *Stacciata prima*, non se ne videro altre. *Stacciata*, cioè *vagliata*, dallo *staccio* o *setaccio*, come si dice in Roma, e *tamiso* a Venezia, che è il *vaglio*, col quale si separa il fior di farina dal grosso. L'impresa, benchè umile in apparenza, non fu considerata per tale in sostanza.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) \* - - E insieme con l' *Apologia del Tasso*, e altre opere, parte in difesa, parte in accusa dell' Ariosto, e del Tasso (raccolte da Giambatista Licini, Bergamasco). In Mantova per Francesco Osanna 1585. in 12.

(a) E col nome di *Chiose dell' Accademia della Crusca* si chiamano dal *Licini* nella prefazione all' *Apologia del Tasso*; e se sonò *Chiose*, questo nome basta a giustificare la brevità, di cui Monsignore le accusa. Se poi sia cosa facile il comporre libri simili a questo, e se quelle *Chiose* sieno prodotte senza ragioni e dottrine autorevoli, siccome egli pretende, lo ha dato a conoscere il *Cavalier Salviati* nell' *Infarinato secondo*. Questo non è nè il primo luogo, nè l' solo, ove Monsignore si palesi poco amorevole, e poco grato all' Accademia della Crusca, alla quale era stato ascrivito per li buoni uffizj, prestatigli dall' *Abate Salvini* nell' atto della sua aggregazione. Io qui non mi tratterò mol-

to in seguire a passo a passo questo *Capo della Biblioteca Italiana*, ove poco più aggiugne del suo a quanto ne riferì il *Crescimbeni*, e l' Annotatore di esso; e dove non perde occasione di accusar di troppa animosità il *Rossi*, il *Salviati*, e gli altri oppositori del *Tasso*, da cui per nulla egli conta l' essere stati provocati nel *Dialogo del Piacere onesto*, nell' *Apologia*, e in qualche altra scrittura con forti scritture, e censure non tanto contra l' Ariosto, il *Martelli*, l' *Alamanni*, e altri, quanto anche contra tutta la nazione Fiorentina, tanto benemerita delle buone lettere, e tanto degna di riverenza e di stima.

(b) Il *Crescimbeni* nel Volume II. p. 454. della edizione di Venezia, avvertì la stessa cosa, dicendo: *Le quali Chiose Orazio Lombardelli Fonti Tosc. pag. 48. attribuisce al Salviati*.

(c) E la prima stampa, che abbia portato nel frontispizio il nome dell' Accademia della Crusca, si è questa: *Il Lasca, Dia-*



- (1) *Replica di Camillo Pellegrino alla Risposta degli Accademici della Crusca, fatta contra il Dialogo dell'Epica Poesia, in difesa, come dicono, dell'Orlando Furioso (con una lettera del Pellegrino all'Ammirato nel fine). In Vico Equense per Giuseppe Cacchi 1585. in 8.*
- (2) Lettera di Bastiano de' Rossi, cognominato l'Inferigno Accademico della Crusca, a Flamminio Mannelli, nella quale si ragiona di Torquato Tasso, del Dialogo dell'Epica Poesia di Cammillo Pellegrino, della Risposta fattagli dagli Accademici della Crusca, e delle famiglie, e degli uomini della città di Firenze (pubblicata da Flamminio Mannelli). *In Firenze a istanza degli Accademici della Crusca 1585. in 12.*
- - - E in Mantova per Francesco Osanna 1585. in 12.
- - - E in Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini (o Vittorio Baldini) 1585. in 8.

(1) Il Pellegrino dedica questa sua *Replica* a Don Luigi Carafa Principe di Stigliano fratello di Marcantonio, ristampando la lettera e la prefazione del Rossi col *Dialogo*, e tutte le *Chiose* con le sue *Repliche* ad una ad una, che arrivano

al numero di 193. e altamente si duole nella prefazione di essere stato senza alcuna modestia in più guise oltraggiato (a).

(2) In questa Lettera, che nella edizione 1. ha pure il *Frullone* della Crusca in principio senza il solito motto, come

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Dialogo: Cruscata*, ovver *Paradossio d'Ormanozzo Rigogoli: rivisto, e ampliato da Panico-Granacci, Cittadini di Firenze, e Accademici della CRUSCA: nel quale si mostra, che non importa, che la Storia sia vera; e quistionasi per incidenza alcuna cosa contra la Poesia. Impresso in Firenze per Domenico Manzani 1584. in ottavo. Il vero autore di questa *Cruscata*, che fu il Cavalier Salviani, occulto ancora sarebbe, se il diligentissimo Annalista dei *Fatti Consolari dell'Accademia Fiorentina* p. 191. non ce lo avesse manifestato: da cui similmente si viene a sapere pag. 101. che non molto prima, cioè nel 1582. l'Accademia della *Crusca* era stata fondata da cinque Accademici Fiorentini, Bernardo Canigiani, Giovambattista Deti, Antonfrancesco Grazzini, Bernardo Zanchi, e Bastiano de' Rossi, ai quali poco dopo si aggiunse per sesto il Salviani, che le diede forma di Accademia.*

(a) Ma più di tutto si duole, che gli si

attribuisce vizio di *malvagità* in molti luoghi delle risposte, fatte contra il suo *Dialogo*. Al che risponde il Salviani, che ciò non si era fatto in luogo alcuno, e che quando gli si rimproverò nella prima *Staccata*, che la farina del suo *Dialogo* aveva alquanto dell'*amarognolo*, il Pellegrino si era ingannato in aver preso l'*amarognolo* per *malvagio*, quando ciò null'altro significa, se non *ispiacevole al gusto*. Stupisce in oltre il Pellegrino, che essendo stati Scrittori, i quali avean trafitto sino all'anima Dante, che pur era Fiorentino (e qui intende del *Bulgarini*) gli Accademici non ne avessero fatto tanto risentimento, nè tanto romore, col farne particolar trattato, siccome era avvenuto a cagion del suo *Dialogo* per avervi lui preposto il Tasso all'*Ariosto*: alla qual doglianza risponde il Salviani, che il vedere, che da alcuno si volesse trafigger Dante, non movea a sdegno, nè a risentimento, ma a riso.

Rr 2.

- (1) Risposta di Torquato Tasso all'Accademia della *Crusca* (cioè alla Lettera di Bastiano de' Rossi) in difesa del suo Dialogo del *Piacere onesto*. In *Mantova* per *Francesco Osanna* 1585. in 12.
- - - E in *Ferrara* per *Giulio Cesare Cagnacini* 1585. in 8.
- (2) - - - Apologia in Difesa della *Gerusalemme liberata* contra la Difesa dell' *Orlando Furioso* degli Accademici della *Crusca*. In *Mantova* per l' *Osanna* 1585. in 12.
- - - E in *Ferrara* presso il *Cagnacini* 1585. in 8.

come non peranche trovato, con gran passione si cercò di portare una causa civile al criminale. Così allora fu sentimento di valentuomini in Roma, siccome traggo da certe carte: e bastalegger la Lettera stessa per convincerlo ad ogni riga. Il Dialogo del *Piacere onesto* del *Tasso*, qui impugnato, è il *Gonzaga I.* che di ragione uscì prima del

*Gonzaga II.* stampato in *Venezia* dai *Giunti* nel 1582. in quarto (a).

(1) Non vi fu chi replicasse a questa Risposta del *Tasso*, tutta piena di gravità, e di buon senso, in cui non mai nomina il *Rossi*; ma la sola Accademia della *Crusca*, alla quale attribuisce la Lettera, e forse al *Salviati*, che ne era il capo.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Benchè sembri esser di ragione, che il *Gonzaga I.* del *Tasso* sia uscito prima del suo *Gonzaga II.* pure il fatto non è così. Il *Gonzaga II.* fu stampato la prima volta, come ben notò Monsignore, nel 1582. e l' *Gonzaga I.* non andò alle stampe avanti l'anno 1584. in cui fu impresso nella Parte III. delle *Rime e Prose* del *Tasso* in *Ferrara* per *Giulio Vassalini* in duodecimo, ovvero presso il medesimo in *Venezia* nel 1583. secondo la testimonianza, che ne fa *Bastiano de' Rossi* in questa sua lettera a *Flaminio Mannelli* (pag. 16. della edizione di *Mantova*). Qual motivo abbia indotto il *Tasso* a pubblicare il *Gonzaga II.* avanti il I. non saprei afferirlo. Può esser, che altri abbia prima divulgato il II. senza il consentimento di lui: disgrazia solita accadere alle cose sue, che dagli amici gli venivano carpite, e date agli Stampatori, avidi di approfittarsene. Così fu stampato in *Genova* il *Canto IV.* della *Gerusalemme liberata*, innanzi che i primi venissero in luce; e così ancora lo stesso Poema comparve nel 1580. in *Venezia*, non condotto oltre al *Canto XVI.* di mezzo però mancandovi l' *XX.* e l' *XIII.* Somiglianti esempj nella Storia

letteraria non mancano, nè mi scorderò di recarne alquanti a luogo opportuno.

(1) Il Dialogo del *Piacere onesto*, lo stesso che il *Gonzaga II.* fu il mantice, che più d'altra cosa accese lo sdegno, e attizzò la penna degli Accademici della *Crusca* contra il *Tasso*: in che, a dir vero, il torto non era affatto dal canto loro. Per accertarsene, basta leggere il ragionamento, in cui perentro il Dialogo il *Tasso* figliuolo introduce *Bernardo* suo padre a disputare contra *Vincenzio Martelli* in presenza del Principe di Salerno. Il *Rossi* lo rimprovera di aver falsificato il *Parere* del *Martelli*, a fine di dir male di lui, e di screditare la nazione Fiorentina. Il *Tasso* con altra ragione non si difende da questa accusa, se non col dire di aver rinnovata la memoria di quella contesa, non come *Istorico*, ma come *scrittore di Dialogo*, il quale non fa professione di narrar in tutte le cose la verità, ma più tosto s'obbliga al verisimile che al vero.

(2) Il *Tasso* nella presente Apologia, colla quale risponde alla *Stacciata* prima di *Bastiano de' Rossi*, non tanto fa la Difesa della sua *Gerusalemme liberata*, quanto quella dell' *Amadigi* di *Bernardo* suo padre,

- (1) *Parere di Francesco Patrizj a Giovanni Bardi in difesa di Lodovico Ariosto sopra il Dialogo del Pellegrino. In Ferrara presso il Cagnacini 1585. in 8.*

Discorso di Torquato Tasso a Giovanni Bardi Conte di Ver-  
nio sopra il Parere di Francesco Patrizj in difesa di Lodo-  
vico Ariosto. *In Ferrara presso il Baldini 1585. in 8.*

- (2) *Il Trimerone, risposta di Francesco Patrizj al Discorso del Tasso (fatta in tre giorni). Sta con la Poetica disputata del Patrizj pag. 211.*

Delle due *collezioni* di varj scritti contra e in favore del Tasso, pare, che la *Mantovana* prevaglia alla *Ferrarese*, specialmente a quella del 1586. non bene intitolata, *Apologia di Torquato Tasso* (a), il qual titolo essendo di un solo de' suoi opuscoli, che nè anche è il primo di essi, non doveva applicarsi a tutta la *collezione*. In fatti l'edizione 1. di Ferrara dell'anno antecedente 1585. presso il *Cagnacini*, si trova intitolata diversamen-

te dalla seconda, più copiosa, ma scorretta del 1586. presso Vittorio Baldini, la quale non è ben disposta, ed è ancora confusa, oltre alle scorrezioni, che non son poche, disgrazia frequente nella stampa delle opere del Tasso, che l'attribuiva a mal talento de' suoi nemici. Simili *collezioni*, come sieno ben fatte, sono stimabili; ma talora importa l'aver a parte i libri stessi tali, quali dapprima vennero fuori.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

padre, sentenziato dall'oppositore per inferiore, non che al *Furioso* dell'*Ariosto*, fino al *Morgante* del *Pulci*. Tra le altre cose, che lo movevano a prender la penna a favor di suo padre, era il sapere di certo, che questi non voleva esser superato da altri, che da *Torquato* (pag. 21.); e che da lui egli era amato a tal segno, che l'amore, che gli portava, avealo fatto dimenticare di quello, che al suo *Amadigi* portato aveva: laonde niuna gloria del mondo, niuna perpetuità di fama poteva amar tanto, quanto la vita del figliuolo, e di niuna cosa più rallegrarsi, che della riputazione di lui: siccome egli protestò negli ultimi anni della sua vita, essendo nelle stanze, dategli dal Duca Guglielmo di Mantova.

(1) \* - - E anche in Mantova presso Francesco Osanna 1585. in 12.

Il Patrizj qui la discorre co' suoi principj particolari, riprovando *Aristotele*, condannando *Omero*, e difendendo l'*Ariosto*, per non essersi questi assoggettato agl'insegnamenti del primo, nè all'imitazione dell'altro.

(2) Alle 43. opposizioni; fatte dal *Patrizj* al Dialogo del *Pellegrino*, pretende il *Patrizj*, che il Tasso non avesse data risposta. Minaccia di voler mostrare ne' seguenti libri, quanto contra ragione il Tasso abbia creduto di aver seguiti nel suo Poema gl'insegnamenti di *Aristotele*, e le pedate di *Omero*: ma sì fatti libri mai non uscirono al giorno; e la contesa non procedette più oltre.

(a) Tre, e non due sono le *collezioni* di varj scritti contra e in favore del Tasso; e tutte sono impresse parte nel 1585. e parte nel 1586. Son queste, quella di *Mantova* presso l'*Osanna* in duodecimo; quella di Ferrara presso il *Cagnacini*; e quella pur di Ferrara per Vittorio Baldini in ottavo. Dell'ingratitude del Baldini si querela il Tasso in alcune delle sue *Lettere familiari*. Quest'ultima collezione sembra a Monsignore la più scorretta, e a me pare tutto l'opposto. Le due *Ferraresi* sono intitolate dalla *Staccata* I. degli Accademici della *Crusca*: la sola *Mantovana* prende il titolo dall'*Apologia* del Tasso, considerata come prima in merito, se non in tem-

- (1) Difese del Furioso, fatte da Orazio Ariosto contra alcuni luoghi del Dialogo dell' Epica Poesia di Camillo Pellegrino. *In Ferrara presso il Baldini 1585. in 8.*
  - (2) Le Differenze poetiche di Torquato Tasso (pubblicate da Ciro Spontone) per risposta a Orazio Ariosto. *In Verona per Girolamo Discepolo 1587. in 8.*
- Dell' *Infarinato* (Lionardo Salviati) Accademico della Crusca, risposta all' *Apologia* di Torquato Tasso intorno all' *Orlando furioso*, e alla *Gerusalemme liberata*. *In Firenze per Carlo Meccoli e Salvestro Magliani 1585. in 8.*
- - - *E in Mantova per l' Osanna 1585. in 12.*

L'edizione 1. fino alla pag. 96. è in carattere frusto, e il rimanente con 11. altre pagine dopo la dedicatoria ad Alfonso II. Duca di Ferrara, è in altro migliore (a). Il Salviati pag. 31. e 32.

dà all' *Accademia Fiorentina* il nome di *pubblica*, e quel di *privata* alla *Crusca*. Egli usa la medesima distinzione in una lettera, inserita nella *Difesa* del Patrizj contra il Mazzoni pag. 3. (b). La presente.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tempo, di tutte le scritture, su quel proposito uscite, e per essere ancora il nome del Tasso, il più famoso degli altri, e insieme il principal soggetto di quella contesa.

(1) \* - - *E in Mantova presso l' Osanna 1585. in 12.*

Orazio Ariosto nel principio di queste *Difese* scuopre l' agnazione, che avea col sempre celebre M. Lodovico, dicendolo suo gran Zio, e fratello di suo avo, cioè di Gabriele, che fu padre di Giulio, da cui nacque il medesimo Orazio. Quest' Orazio è lo stesso, che fece gli argomenti alla *Gerusalemme liberata*, e altre poesie. Fu uomo di Chiesa, e custode della cattedrale di Ferrara, dove morì nel 1593. Nella collezione *Mantovana*, dietro l' *Apologia* pag. 152. sta una lettera del Tasso ad Orazio Ariosto, nella quale parla con molta lode di alcune *Stanze*, che questi gli aveva inviate, acciocchè gliene scrivesse il suo sentimento.

(2) Questo *Discorso*, che così il Tasso intitola queste sue *Differenze poetiche*, vien dedicato dal suo divulgatore Ciro Spontone ad Ercole Bortrigaro, comune amico dello Spontone, e del Tasso. In esso *Discorso* s' insegna fra l'altre cose, che la *TRAGICOMEDIA* non si può fare con l'arte di

Aristotele, nè con l' autorità degli antichi Greci, nè si possono in una specie congiungere insieme le differenze opposte, come insegna Simplicio ne' predicamenti. Queste cose furono scritte dal Tasso avanti la pubblicazione della *Tragicomedia* del Guarini, e del *Discorso* del Nares.

(a) Il Fontanini, che, come si è veduto, si mostra poco favorevole, a quanto è uscito dall' *Accademia della Crusca*, comincia a screditare questo *Infarinato* dall' osservazione di una minuzia di pochissimo rilievo. Dello stesso difetto di carattere frusto egli notò in altro luogo l' edizione *Fiorentina* di Dante, ridotta a miglior lezione dagli Accademici. Ma era cosa di maggiore importanza, che egli avvertito qui avesse il pubblico, qualmente nel fine di questo *Infarinato* sta lo scioglimento di alcuni degli otto *Dubbi*, stampati dietro all' *Apologia* del Tasso con la lettera a Curzio Ardizio, taciuta affatto dal Fontanini, e che pur dovea aver luogo tra gli altri scritti, usciti intorno al Poema del Tasso, stando anche la medesima impressa nella collezione *Mantovana*.

(b) *Privata* la chiama il Salviati in un tempo, in cui peranco ella era in fasce, e come bambina, essendo nata pochi anni prima dall' *Accademia Fiorentina*: ma così bane.

- (1) Di Giulio Guastavini Risposta all' Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme liberata ( in difesa dell' Apologia di Torquato Tasso ). In Bergamo per Comin Ventura 1588. in 8.
- (2) Del primo Infarinato, cioè della Risposta dell' Infarinato Accademico della Crusca all' Apologia di Torquato Tasso, Difesa di Orlando Pescetti contro a Giulio Guastavini. In Verona presso il Discepolo 1590. in 8.

lente Risposta si discredita nel bel principio in dirsi *dettata con doppio sdegno* (a).

(2) Il Pescetti, adulator e scimia del Salviati nelle maniere offensive (b), fu da Marradi in Romagna, luogo nelle montagne della diocesi di Faenza, alla qual Città prima appartenne, e dopo alla Signoria de' Fiorentini (c). Insegnò

gramatica in Verona, e parlando con ogni dispregio del Tasso, e de' suoi difensori, urtò in Paolo Beni, il quale nel suo *Cavalcanti* in difesa dell' *Anticrusca* [ pag. 108. 109. ] lo servì egregiamente, non avendo mancato di fare il medesimo anche il Guastavini ne' *Discorsi* sopra la *Gerusalemme* [ pag. 7. ]

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

bambina e privata, faceva già grande strepito, e tenea gran nome; e l' *Patrizj*, e l' *Marzoni* si riputarono a gloria di esservi annoverati, e lo stesso sentimento ne aveva il Cavalier Guarini, che pur vi era ascritto.

(a) L' espressione sta nella prefazione dello Stampatore, che spiega quel *doppio sdegno*, con cui è dettata la *Risposta*, cioè contro al *Pellegrino* per l' offesa del *Pulci*, e dell' *Alamanni*, e contro al Tasso per le offese della nazione *Fiorentina*. Approvo per altro, e lodo la savia massima di Monsignore, che una scrittura *dettata con isdegno si discrediti* da per sè stessa; e però vorrei, che ancor egli si fosse meglio guardato dal cadere in così grave difetto, tanto in altri suoi scritti, quanto, e molto più, nella presente sua opera, dove aggrava tante persone di merito conosciuto, e degne di rispetto, e di stima, sì viventi, che trapassate: onde gli si potrebbe dire con piena ragione: *Medice, cura te ipsum*.

(1) Essendosi dichiarato il Tasso, che non avrebbe data altra risposta alla replica della *Crusca* contra la sua *Apologia*, ma che ne avrebbe lasciata la difesa agli amici; Giulio Guastavini, Gentiluomo Genovese, fu il primo, che prendesse a scrivere a favor di lui, attestando il *Licini* nella sua dedicazione all' Abate *Cristoforo Tasso*, che

il Guastavini s' indusse a rispondere all' *Infarinato* per essere amico di *Torquato*, ma più della verità. Nel fine della *Risposta* il Guastavini considera quel primo degli otto *Dubbi*, mossi intorno alla *Gerusalemme*, che, quantunque già sciolto con gli altri sette dal Tasso, era stato dal Salviati con nuove censure impugnato.

(2) Avea destinato il Pescetti di dedicare al Salviati la presente *Difesa*, terminata da lui fin nell' Ottobre del 1588. e a tal fine gliel' avea mandata a *Firenze*, acciocchè, dopo averla riveduta, gli facesse intendere, se si contentava, che fosse posta in luce: ma l' *Salviati* non ebbe modo di dirgliene il suo parere, trovandosi allora oppresso da gravissima febbre, che dopo undici mesi lo tolse anche di vita: il che obbligò il Pescetti a ritardar l' impressione della *Difesa*, che da lui fu poscia indiritta a *Francesco Salviati*, parente ed amico del già defunto.

(b) Quanto m' incresce il sentir Monsignore condannar negli altrui scritti, e praticare ne' suoi le maniere offensive! Il *Salviati* era persona di tal merito, onde creder non si potesse, che i lodatori di lui fossero adulatori.

(c) La terra di *Marradi*, patria di quel *Gasparo Mariscotti*, che nella *Gramatica* fu

- (1) Il Rossi, ovvero del Parere sopra alcune obbiezioni, fatte dall'Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, Dialogo di Malatesta Porta. *In Rimino per Giovanni Simbeni 1589. in 8.*  
 Dialogo di Don Niccolò degli Oddi Padovano (Abate Olivetano) in difesa di Camillo Pellegrino contra gli Accademici della Crusca. *In Venezia presso i Guerra 1587. in 8.*
- (2) Lo 'Nfarinato secondo, ovvero dello 'Nfarinato (Lionardo Salviati) Accademico della Crusca, Risposta alla Replica di Camillo Pellegrino, nella qual risposta sono incorporate tutte le scritture, passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici intorno all'Ariosto, e al Tasso, in forma e ordine di Dialogo (con più lettere in fine). *In Firenze per Anton Padovani 1588. in 8.*

(1) Il *Porta* in età di xxv. anni compose questo libro contra quello del *Salviati*, che chiamasi l'*Infarinato II*. Nella prefazione sogliono mancare alcune carte, dove il *Porta* contra *Matteo Cantani* tocca la sua risposta a un cartello de' mantenitori di certa giostra di Rimino.

(2) Questa incorporazione non piace a chi ha gusto di leggere i libri a par-

te (a). In quell'altro *primo libro* sta scritto l'*Infarinato*, e in questo lo 'Nfarinato (b), il quale ha il *frullone* in principio, ma senza motto: e non essendo un vero *Dialogo*, che debba prendere il titolo dal principale interlocutore, come quegli di Platone, e come il *Rossi*, e il *Beffa* del *Porta*, e molti altri, non potea di ragione intitolarsi l'*Infarinato secondo* (c); ma per non dare

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

fu il più valente maestro in quella stagione in Italia, ed insegnolla a *Benedetto Varchi*, chiamasi propriamente *Marrate* da *Frate Leonardo*, e lo nota il *Beni* nel *Cavalcanti* pag. 108. Appartenne gran tempo ai *Conti Guidi*, dai quali tornò in potestà dei *Fuentini*, e poscia dei *Fiorentini*, e però il *Pescetti* la dice, *Castello suddito del Granduca Cosimo II.* nella dedicazione, che fa a questo Principe della sua *Risposta all'Anticrusca* del *Beni*. Lo stesso nel *Prologo* della sua *Regia Pastorella* circoscrive il sito di questa sua patria, e vi parla così di se stesso:

un giovine, che in riva  
 Nacque a Lamon, vicino alle radici  
 Del gran padre Apennino, ond'egli nasce.  
 Il *Guastavini* tratta il *Pescetti* con molto disprezzo, e senza degnarsi di nominarlo, il qualifica come persona nata fra' boschi, e comadimesa.

(1) Questo *Dialogo*, il quale prende il titolo dal Cavalier *Giorgio Rossi* Bolognese, che vi è introdotto a ragionamento col Cavalier *Pietro Belmonte* Riminese, tende a confutare il primo, e l' *Infarinato* del *Salviati*: e però richiedeva il buon ordine, che il *Fontani* lo riportasse dopo l'*Infarinato secondo*, stampato prima del *Dialogo* del *Porta*.

(a) E piace a chi ha gusto di aver tutte ad un tratto sotto l'occhio le opposizioni, e le risposte.

(b) In quell'altro *primo libro* sta scritto *Dello Infarinato*, e non altrimenti. Ma questo divario che importa?

(c) Anche qui si vuol cianciare, e sofisticare. Non so capir la cagione, per cui questo *secondo libro*, scritto anch'esso a norma del *primo* in forma, e ordine di *Dialogo*, non possa intitolarsi l'*Infarinato secondo*; e tanto più, facendovi caso

date in *batologia* nel titolo, così dovea concepirsi: *Dell' Infarinato Accademico della Crusca Risposta alla Replica di Cammillo Pellegrino in difesa del Carafa, suo Dialogo (a)*. L' *Accademico Infarinato* fu nome di una sola persona, ma due sono i suoi libri: e così appunto l'intese il *Porta*, il quale scrivendo contra l'*Infarinato*, citò il primo e il secondo libro dell' *Infarinato*, in vece dell'*Infarinato I.* e dell' *Infarinato II.* comechè nel citare fosse più comodo il dire l' *Infarinato I.* e l' *Infarinato II.* (b) [ *Il Rossi pag. 12. 14. 64. 73. 81.* ]. Il *Salviati* in questa

Risposta per via di *Chiofe*, un poco più lunghe delle prime, impiega il suo stile in offesa di più valentuomini, e anche del Padre Abate D. Niccolò degli Oddi Padovano con vilipenderlo in materia di lettere per esser monaco (c). Si gloria il *Salviati* [ pag. 194. ] di aver già risposto al *Dialogo* dell' Oddi in difesa del Pellegrino, quasi, come ei dice, in su quell' andare di Carlo Fioretti, altra opera di lui pure, per quanto si dirà appresso. Ma tale *Risposta*, vantata dal *Salviati*, rimane invisibile, perchè si dicono molte cose, che poi non sono (d). Vero è, che

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

esso *Infarinato* la figura di principale interlocutore, come in un vero *Dialogo*.

(a) Senza alcuna necessità aggiugne quel Monsignore, in difesa del Carafa, suo *Dialogo*; e però va a cadere nello stesso vizio di *batologia*, di cui taccia il *Salviati*. Ma se al Fontanini parve necessario, che convenisse specificare nel titolo, che la *Replica* del Pellegrino fosse in difesa del Carafa, suo *Dialogo*; al *Salviati* parve più conveniente il dichiarare, che nella sua *Risposta* alla *Replica* del Pellegrino erano incorporate tutte le Scritture passate tra l' Pellegrino e la Crusca intorno all' Aviofo, e al Tasso, in forma e ordine di *Dialogo*.

(b) Alcibiade era il nome di una sola persona; e pur due sono i *Dialoghi* di Platone, intitolati l' *Alcibiade primo*, e l' *Alcibiade secondo*; e chi con tal titolo li citasse, ovvero con quello di primo, e secondo *Dialogo* dell' *Alcibiade* di Platone, verrebbe a dire lo stesso, nè troverebbe chi gliene movesse querela. Fra gli opuscoli di Luciano leggesi il *Falaride I.* e il *Falaride II.* e pur *Falaride* era il nome di una sola persona. Lo stesso è da dirsi dei due *Verati* del Guarini, intitolati primo, e secondo, e pur sotto entrambi si dinota una sola persona. Così nei due libri del *Salviati* l' *Infarinato I.* e l' *Infarinato II.* sono il nome di una sola persona, ma due sono i suoi libri, diversi l'uno dall' altro, e usciti in diversi tempi; e citinsi questi col titolo di libro primo, o di libro secondo dell' *Infarinato*, ovvero con quello d'In-

farinato I. o d' *Infarinato II.* farà sempre, e s'intenderà sempre lo stesso. Ma quel Monsignore, ed io abbiamo urtato, senza avvedercene in una inutile *batologia*.

(c) La passione fa ingrossare la vista. Alla pag. 194. dell' *Infarinato II.* sta registrata una lettera di Giovambattista Deti Arciconfesso della Crusca, scritta al *Salviati*, in data di Firenze ai XVIII. di Luglio 1587. nella quale gli partecipa la notizia, che in Venezia si stampava dal Guerra un *Dialogo* in difesa del Pellegrino, e contro alla Crusca; e poi gli soggiugne, che essendo l'autore di quella professione, che si comprende per lo titolo (cioè per esser monaco) egli non ci avea fede. In questa lettera il Deti intende di parlare dell' Abate Niccolò degli Oddi Olivetano, il cui *Dialogo* si stampava allora dal Guerra in Venezia. Il Fontanini, che, quando scriveva su questa materia era tutto riscaldato contro al *Salviati*, attribuisce al *Salviati*, che ancora non poteva aver veduto quel *Dialogo*, le parole, con le quali il Deti, aveagli comunicato il suo sentimento in offesa del *Dialogo*, e del monaco, che n'era l'autore.

(d) Il peggio si è, che si dicono molte cose per vere, che poi sono false: come appunto succede in questo caso, ove il Fontanini anche in pien giorno travede. Tanto è lontano, che il *Salviati* si vanti di aver già risposto al *Dialogo* dell' Oddi in difesa del Pellegrino, che anzi dopo aver riportata tutta la lettera dell' Arciconfesso

Si

confesso

che egli chiama in testimonio della stampa del suo *Infarinato II. tre principalissimi gentiluomini della sua patria*; ma simili titoli non erano privativamente di questi soli, perchè anche il *Tasso*, e i due Padri Abati, *Oddi*, e *Grillo*, benchè monaci, e altri difensori del *Tasso*, furono *principalissimi gentiluomini della lor patria*, se tal requisito avesse dovuto vantarsi in contese, puramente letterarie (a). All' *Oddi* il *Tasso* da lui beneficato scrive più lettere tra quelle, pubblicate da *Giulio Segni*. Nel rimanente bisogna riflettere, che il *Salviati*, quando avesse messo in questi libri il vero suo nome, si sarebbe astenuto dal dir

molte cose, le quali se egli disse in maschera, non l'avrebbe dette a viso scoperto, ricordevole ancora di aver egli assai prima di queste contese, che misero a romore tutta l'Italia, spontaneamente cercata l'amicizia del *Tasso*, lodando in tempo vergine il suo Poema, e offerendosi ancora di celebrarlo nella sua *Poetica* [*Lettere poetiche* fol. 56. 57.] la quale fin da quel tempo 1575. mostrava di dover dare alle stampe. *Bastiano de' Rossi* in una lettera appiè dell' *Infarinato II.* parla astutamente e con qualche alterazione di questi particolari, perchè allora il *Tasso* non era in istato di potere applicare a farli sentire.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

consolo *Deti* (*Infarinato II. pag. 195.*) protesta, che lascerebbe di pensar più oltre al detto *Dialogo*, se a farne certo concetto ne basta il titolo solamente: onde non è da stupirsi, se la *Risposta*, non vantata dal *Salviati*, ma fognata dal *Fontanini*, rimanesse invisibile, poichè il *Salviati* non ebbe mai pensiero di farla. Quelle parole poi, quasi in su quell'andare di *Carlo Fioretti*, messe dal *Fontanini* in bocca del *Salviati*, son dettatura dell' *Arciconsolo*, che con esse chiude la suddetta sua lettera. Sembra incredibile, che un critico tanto avveduto sia potuto incorrere in sì grosso sbaglio, di cui poteva renderlo accorto alla prima occhiata la diversità del carattere tondo, in cui sta impressa la lettera del *Deti*; laddove quanto vi dice il *Salviati* in persona dell' *Infarinato*, è stampato in carattere corsivo.

(a) Oasi il motivo, per cui il *Salviati* chiama in testimonio della stampa del suo *Infarinato II.* que' tre principalissimi gentiluomini della sua patria, e poi vedremo come quadri quell'argomentazione del *Fontanini* a favore dei difensori del *Tasso*: poichè confessò la verità, che non so scoprire la necessità, e la coerenza. Erasi avanzata la stampa dell' *Infarinato II.* fino alla LXXVII. particella della *Replia* del *Pellgrino*, quando per uno strano accidente, a più persone allor noto, del rimanente dell'opera non pure i fogli stam-

pati, ma l'originale medesimo si venne a perdere: di che crucciato il *Salviati* fuor d'ogni credere, stette buona pezza ostinato in non voler più rimettersi a tale impresa. Racconta dipoi, che sforzato dal comandamento dell'Accademia, e più dall' autorità di TRE suoi singolarissimi amici, e principalissimi gentiluomini della sua patria, e Accademici della *Crusca*, cioè di *Giovanni de' Bardi*, di *Bastiano Antinori*, e di *Vincenzio Alamanni*, a rimettersi del tutto all'opera si dispose liberamente ec. Quello, che siegue, concerne il *Dialogo* dell' *Ottouelli*, e la lettera del *Deti*, nè ci han più che fare i tre principalissimi gentiluomini, addotti dal *Salviati* in testimonianza della stampa interrotta del suo *Infarinato II.* Ma il *Fontanini* vuole, che ci entrino a forza, e ce li tira per li capegli, dicendo, che, se eglino erano principalissimi gentiluomini della lor patria, simili titoli non erano privativamente di questi soli, perchè anche il *Tasso*, e i due Padri Abati, *Oddi* e *Grillo*, benchè monaci, e altri difensori del *Tasso* furono principalissimi gentiluomini della lor patria. Tali essi furono. Chi lo nega? Chi l'ha rievocato in dubbio? Il *Salviati* produsse que' tre gentiluomini in testimonianza della verità della sua narrazione. I difensori del *Tasso* erano gentiluomini anch'essi. Dunque . . . ne cavi la conclusione chi meglio sa; ch' io per me confesso di non posse-



(\*) *Discorsi di Giulio Ottonelli sopra l'abuso del dire, Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, senza nominare il Papa, l'Imperadore, il Principe, con le difese della Gerusalemme liberata dalle opposizioni degli Accademici della Crusca (nella Difesa dell'Ariosto contra il Carafa, Dialogo del Pellegrino). In Ferrara per Giulio Vassalini 1586. in 8.*

*Considerazioni (di Lionardo Salviati sotto nome) di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un discorso di Giulio Ottonelli da Fanano sopra alcune dispute dietro alla Gerusalemme di Torquato Tasso. In Firenze per Antonio Padovani 1586. in 12.*

Il Lombardelli ne' *Fonti Toscani* pag. 48. ne fa autore il *Salviati*, il qual veramente pag. 97. e 150. di queste medesime *Considerazioni* cita il suo *Insarinato II.* dopo avere espresso il proprio suo nome pag. 29. in tempo, che questo *Insarinato II.* da niuno era stato peranche veduto; poichè scappò fuori solamente nel 1588. che vuol dire due anni dopo uscite in luce queste *Considerazioni*; onde l'*Ottonelli* non potea vedere l'*Insarinato II.* se stava tuttavia sotto chiave in mano del *Salviati*. Di qui veggiamo lo sbaglio di chi diede il Conte *Giovanni de' Bardi* per autore delle presenti *Considerazioni*, nelle quali si carica di tutti gli scherni immaginabili non pur l'*Ottonelli*, per infino beffeggiandosi la sua patria *Fanano*, castello riguardevole per altro nel *Frignano*, provincia dell'*Apennino* tra *Pistoja* e *Modana*; ma di più si deridono il suo casato e' il suo grado, e nominatamente ancora gli altri *Difensori* del *Tasso*, come il Padre Abate *Gri- lo* e il *Guastravino*, e con ludibrij, allusivi ai lor nomi, si trattano i medesimi difensori fino da persone vili, da *Mercatanturzi*, e da *Pedanti*, e ciò non per altro, che per avere osato di contraddire letterariamente agli scritti dell'*Insarinato*. L'*Ottonelli*, persona onorata, e ugualmente dotta, e che avea lodato il *Salviati* nel suo *Discorso*, appagandosi del biasimo universale di queste *Considerazioni*, non replicò loro, lasciando tal cura ad altri, e specialmente a *Lodovico Bottonio* Perugino, che in poche parole ne diede il giudizio in una Lettera a *Bellisario Bulgavini* [*Difese del Bulgavini* pag. 123.]. Per sè rispose bensì il *Guastravini* ne' *Discorsi* sopra la Gerusalemme pag. 98. 99. reprimendo l'ingiuriose maniere dell'Autore con molto risentimento. In quanto all'*Ottonelli*, bastò per lui, che il *Granduca Ferdinando I.* avendolo in alta stima, il trattenesse più anni

anni

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

possedere una dialettica così fina, come quella del *Fontanini*.

(\*) \* - E anche in *Mantova per Francesco Osanna 1587. in 12.*

*Discorso di Giulio Ottonelli*, si legge nel titolo, e non *Discorsi*; e di fatto il *Discorso* non è che un solo; e le *Difese del Tasso* non sono altro, se non una parte di esso *Discorso*. La stampa di Ferrara

fu fatta a istanza di *Giulio Vassalini*; e appiè del libro sta il nome dello Stampatore, che fu *Vittorio Baldini*. L'*Ottonelli* in qualche luogo del suo *Discorso* essendosi avanzato a censurare *Diomede Borgbesi*, ne venne pertanto assai malmenato da lui in una delle sue *Lettere discorsive* (P. III. pag. 24.)

anni in Firenze, dove sopra il *Vocabolario della Crusca* egli scrisse copiosamente, perciò esaltato da *Alessandro Tassoni* nel libro X. a capi II. de' pensieri diversi, e da *Ottavio Magnanini*, amendue Accademici della Crusca (a), nella Lezione II. degli O. chi [ pag. 58. ]; il qual *Magnanini* ancora in certa sua piacevole, e non pubblicata Risposta a una Lettera di *Fulvio Testi* in dispregio dello stile usato dal *Magnanini* ne' *Discorsi* intorno alla rappresentazione dell' *Alceo dell' Ongaro*, scrisse queste parole: *se avverrà, che alla luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di Giulio Ottonelli, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina e rara di sì dolce favella, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse, si vi sarà chiaro, se a quest' ora abbia quel secolo d' oro indugiato a risuscitare.* Il *Cambi* [ pag. 24. ] nell' Orazione in morte del *Salviati* accenna queste di lui *Considerazioni*, mettendole nel numero de' libri, che egli, oltre ai due altri col titolo d' *Insavinati*, diede fuori, sicco-

me ci dice, *con soprannome finto*, e non suo, quale appunto si fu quello, per altro vero, di *Carlo Fioretti da Vernio*, preso dal *Salviati* per far credere, che si litigasse tra due uomini di montagna, e per contrapporlo a *Giulio Ottonelli da Fanano*. Il *Salviati* in età di anni 50. dopo un anno di febbre trasformato e idropico, agli XI. di Luglio del 1589. morì in Firenze tra i monaci Camaldolesi degli Angioli (b) [ *Opere del Tasso* tom. V. pag. 398. ]; ma perciò non si spensero seco le contese, da lui eccitate; perocchè alquanti degli accennati libri uscirono dopo lui morto, e *Gammillo Pellegrino* il giovane, non inferiore in dottrina al vecchio, difese il *Dialogo* del Zio contra *Orazio Ariosto*, benchè l'opera non si trovi stampata. *Benedetto Fioretti*, parente di *Carlo*, per suoi rispetti particolari tutto ciò dissimulando, volle chiamarsi *Udmo Niseli*: nel parlare della qual cosa non è molto esatto il *Cionacci* nella sua Vita.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) *Ottavio Magnanini* non fu mai Accademico della Crusca; ma lo fu *Giovannfilippo* suo padre. Tanto mi viene assicurato dal Signor *Barotti*, il quale conserva una lettera originale di *Bastiano de' Rossi* al suddetto *Giovannfilippo*, ove gli dà parte, che l'Accademia l'aveva accettato tra' suoi Accademici, tra i quali egli si cognominò l' *Avvampato*. Di lui si parla con lode nelle *Considerazioni* di *Carlo Fioretti* pag. 28. come di persona, che per *iscienza*, e notizia di molte cose, per nobiltà di *costumi*, e per cortesia è meritevole d'ogni onoranza. Da una lettera del *Sanfovino*, scritta al medesimo, stampata nel VII. libro del suo *Segretario*, si ha, che la famiglia de' *Magnanini* passò da Firenze a Fanano, e che quivi trapiantò la sua casa, benchè poi vivesse in Ferrara. Quivi anche morì, e quivi tuttavia continua la sua discendenza, di alcuni soggetti della quale fa onorata menzione *Marcantonio Guarini* in più luoghi del suo *Compendio*.

Di Fanano patria dell' *Ottonelli*, e in tal qual modo anche del *Magnanini*, dirò dopo quello, che ne scrisse il *Fontanini*, esser questo luogo lontano da Modena XXII. miglia incirca, e trovarsene memorie insin dall'anno 749. in cui fu conceduto da *Aistolfo* Re de' Longobardi ad *Anselmo* suo cognato, Duca già del Friuli, e poi Monaco Casinese, e Abate di Nonantola, il quale in detto luogo di Fanano fondò il nobile Monastero di San Salvatore, come si ha dalla Vita di lui, prodotta dal Padre *Mabillone* nel secolo IV. degli *Atti* de' Santi Benedettini, e da' Padri Bollandiani nell' Appendice al tomo I. di Marzo.

(b) Il *Lombardelli* in una lettera scritta di Siena il dì XV. di Luglio 1589. al *Pellegrino*, gli dà ragguaglio della morte del *Salviati*, succeduta in Firenze il dì XI. di quel mese. Questo fondamento, al quale si appoggia l'asserzione di Monsignore, sembra, che non dovrebbe patire alcuna difficoltà. Il Signor Canonico *Salvini*, la cui

Sopra il Goffredo di Torquato Tasso Giudizio di Orazio Lombardelli. *In Firenze per Giorgio Marefcottì 1582. in 4.*

- - - Discorso intorno a' contrasti, che si fanno sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Ferrara per Vittorio Baldini 1586. in 8.*

(1) - - - E *in Mantova per l'Osanna 1586. in 12.*

Risposta di Torquato Tasso al Discorso di Orazio Lombardelli intorno a' contrasti, che si fanno, &c. *In Ferrara a istanza di Giovanni Vafalini 1586. in 8.*

(2) - - - E *in Mantova per l'Osanna 1586. in 12.* come pure nelle *Lettere famigliari del Tasso lib. 1. pag. 110.*

(1) Questi scritti del Lombardelli, professore di umane lettere nello Studio pubblico di Siena, fecero, che il Salviati, già per altro assai facile a maltrattare chiunque non aderiva alle sue critiche, passasse nella prefazione del suo libro sotto nome di Carlo Fioretti a qualificargli per frotole, leggende, e presuntuose peroraggini di PEDANTI, additando quì il Lombardelli, e di più scrivendo l'ultima voce in lettere majuscole, per far meglio comprendere di chi egli parlava. E pure il Lombardelli con gran virtù dissimulando simili ingiurie, ne' suoi *Fonti Toscani* lodò il Salviati, con citare

ancora questo libro stesso, nel quale egli era senza nome oltraggiato. L'Oddi, che nel 1589. conobbe il Lombardelli in Siena, nel fare stringere amicizia tra esso e'l Pellegrino, di lui scrive a questo secondo, che conoscerà quanto, appresso alle lettere, egli sia gentile, e cortese gentiluomo [*Opere del Tasso tom. V. pag. 397.*]

(2) Il Lombardelli rimase poco soddisfatto di questa risposta del Tasso per qualche espressione, che l'Oddi confidò al Pellegrino, e che non fu nè pure da questo approvata [*Opere del Tasso tom. V. pag. 395. 397.*]

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cui autorità è presso di me di gran peso, mette la morte del Salviati nel Settembre dell' anno medesimo 1589. e 'l suo sentimento mi viene convalidato, da quanto avanza il Pescetti nella *Difesa* dell' *Infarinato II.* ove nella prefazione ai lettori attesta, qualmente avendo trasmesso il suo libro ad esso Salviati, acciocchè gli desse facoltà di metterlo fuori, non potè averne risposta per la grave malattia, da cui allora, cioè nell' Ottobre del 1588. si trovava oppresso, la quale per XI. mesi avendo fierissimamente tormentato, lo tolse finalmente di vita. Contando adunque dall' Ottobre 1588. fino al Settembre 1589. questo mese viene ad esser l' XI. e per conseguenza il preciso della morte del Salvia-

zi. Non intendo tuttavia, che concidè rimanga affatto rigettata la testimonianza del Lombardelli, nè il detto del Fontanini; ma converrà attender nuovi riscontri dai monaci Camaldolesi di Firenze, tra i quali questo letterato finì di vivere, per togliere ogni dubbiezza intorno al mese della morte di lui. Il Signor Cavaliere Giorgio Viviano Marchesi, Patrizio Forlivese (*Galleria d' Onore P. I. pag. 326.*) mette la morte del Salviati nel Febbrajo del 1598. indotto forse a ciò credere dal vedere, che Pierfrancesco Cambi ne recitò la Orazione funebre ai XXII. Febbrajo del 1589. secondo lo stile Fiorentino, che secondo il Romano era il 1590.

Il Beffa, ovvero della Favola dell' Eneide, Dialogo di Matalteffa Porta, con una difesa della morte di Solimano nella Gerusalemme liberata, recata a vizio dell'arte in quel Poema. *In Rimino per Giovanni Simbeni 1589. in 8.*

Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, fatte dal Cavalier Bonifacio Martinelli (da Cesena). *In Bologna per Aleffandro Benacci 1587. in 4.*

Annotazioni di Scipio Gentili sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. *In Leida 1586. in 8. senza Stampatore.*

Questo Gentili tradusse in versi esametri *due primi Canti* del Poema del Tasso, già col titolo di *Solymeidos* fatti stampare la prima volta dal giovane Aldo in Venezia presso *Altobello Salicato* nel 1585. in quarto con sua lettera al Gentili (a), e approvati dal Tasso in altra ad *Alberto Parma* tra quelle della edizione di *Praga* [ pag. 38. ] .. Ci sono ancora i *due ultimi Canti*, da lui parimente fatti latini (b) [ *Annotazioni del Gentili al Canto VII. St. 58. pag. 124. ediz. 1.* ]. *Giovanni Cinelli* essendo medico in *San Ge-*

*nesio*, patria del Gentili nel Piceno, o Marca di Ancona, ingannato da un parente di lui, scrisse nella *Scauzia XI.* della sua *Biblioteca volante*, che questo Scipio morì a *Spoleti*, mentre andava a *Roma*, chiamato da *Paolo V.* per *Segretario delle lettere latine*. Ma il famoso *Magliabechi* avendo l'anno dopo comunicata al *Cinelli* una lettera di *Giovanni Fabrizio*, venutagli da *Altorf*, luogo vicino a *Norimberga* in *Franconia* ne' confini del *Palatinato superiore*, con avviso, che il Gentili, in quell' *Accademia Lu-*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) La PRIMA volta che uscirono i *due primi Canti* del Poema del Tasso, tradotti in versi esametri da *Scipione Gentili*, non fu, secondo *Monfignore*, il cui sbaglio è comune a lui con *Giovanni Cinelli*, in Venezia presso il *Salicato* nel 1585. in quarto; ma in *Lione* presso *Giovanni Albusto* nel 1584. pure in quarto. Il giovane Aldo, avendo ricevuta una copia di questa prima edizione da *Aleffandro Contarini*, che era di ritorno da Parigi col Cavaliere *Giovanni Moro*, stato Ambasciadore per la Repubblica a quella Corte, diede a ristamparla al *Salicato*, e vi aggiunse nel principio una sua lettera latina allo stesso Gentili, il quale era allora in età di vent'anni, e che sei anni prima, cioè nel suo decimoquarto con una elegante Egloga de *Christi natali* erasi segnalato.

(b) E stampati in Venezia nello stesso anno 1585. in quarto, col titolo, *Scipii Gentilis Solymeidos libri duo posteriores*. Il

Gentili era in Londra, quando prese a tradurre in versi esametri il Poema del Tasso: il che si raccoglie da alcuni suoi versi premessi ai *due primi Canti*, dove afferma di esser *hospes Picenus*, accennando la sua patria di *San Genesio*, per la quale gli dà lodi anche il giovane Aldo nella lettera sopraddetta. Mandò alle stampe varie opere, assai prezzate dai professori della giurisprudenza, che era la sua principale occupazione; ma a noi lasciò a desiderare quella, che in queste sue *Annotazioni* ci accenna ( *Canto XII. stanz. 8. pag. 169. ediz. 1.* ), starfi allora da lui lavorando intorno alle voci antichissime conservate nella lingua degl' Italiani, le quali tra Romani erano già dimenticate e sepolte; recandone un esempio nella voce *COMBIO*, derivata dall' antico volgar Latino corrotto, e generata dal Greco: il che conferma con l'autorità di *Carisio* vecchio Gramatico.

Luterana d'Altorf già professore di legge in luogo di *Pier Vessembecio*, era ivi morto eretico ai VII. di Agosto 166. esso *Cinelli* vedendo, che si trattava di cosa grave, bentosto nella Scanzia XIV. se ne disdisse pubblicamente, manifestando ancora per nome la persona, che lo aveva ingannato [pag. 9.]. Il *Gentili*, che fu lodato con Orazione funerale da *Michele Piscarto*, non però senza menzogne, rimase quivi seppellito presso *Ugone Donello* con epitafio, postogli da' suoi figliuoli (a), in cui si esprime la sua apostasia dalla cattolica fede, e quella parimente della moglie Maddalena Calandrina Lucchese, di *Alberigo* fratello di *Scipio*, e di *Matteo*, padre d'entrambi, il quale fu protomedico di *Lubiana*, capitale del Ducato della Carniola, altramente *Cragno*, donde esso *Matteo* con la famiglia dovette partire per l'editto dell'Arciduca, e indi Imperadore *Ferdinando II.* il qual volle, che ne' suoi stati ereditarij si professasse la sola religione Cattolica. Siccome *Scipio Gentili*, così *Lodovico Castelvetro*, al dire dell'ultimo suo Panegirista [Opere critiche pag. 77.] ebbe la fortuna di trovare ancor egli chi lo esaltasse con un bello epitafio, e con Orazione funerale in *Chiavenna*, luogo nell'eretica popolazione in tutto simile ad *Altorf*: il che diede sì gran pena altre volte, che si passò a fingere, che fosse morto in patria, e non in *Chiavenna*. Dirò qui di passaggio, che *Giambatista Boccolini* nel 1726. avendomi trasmesso il prospetto della sua *Istoria degli Scrittori dell'Umbria* e del *Piceno*, cominciata a stamparsi in *Foligno*, fu da me avvertito a non far passare per *Cattolici* questi *Gentili*, disertori della santa

Fede, con occultare ancor egli chi fossero, e come finirono. Si nominano Imperadori apostati, e Re, e Principi grandi, per loro funesta e somma disgrazia caduti in tal precipizio; e non si avranno da nominare i *Gentili* da *San Gensio*, nome per altro comune in Italia a più famiglie degne e cattoliche qua e là sparse, le quali non hanno che fare l'una con l'altra. Nel rimanente il libro delle *Annotazioni* del *Gentili*, da lui messe fuori in età di xxiii. anni, mentre col fratello *Alberigo* se ne stava in *Londra*, donde venne il libro in Italia, e dove l'impressione era fatta, e non in *Leida*, il che chiaramente si esprime in principio della dedicatoria, è stimabile per molte e belle osservazioni; e come altro non ci fosse, basterebbe questo solo a mostrare il gran pregio della *Gerusalemme*: e fu esso libro a quel tempo in Italia assai riputato, come si scorge da una lettera del Padre Abate *Oddi* al Primicerio *Pellegrino* [Opere del Tasso tom. V. pag. 398.]. Quindi è, che dietro al Poema del Tasso si ristampò due volte in Genova, e poi un'altra in Padova avanti alle prime Annotazioni del *Guastavini*, le quali accresciute furono poi stampate a parte, come diremo; benchè però nelle ristampe Italiane del libro del *Gentili*, non si mise la sua lettera dedicatoria a *Guiglielmo d'Albaspi-na*, Ambasciatore di Francia in Inghilterra, e padre di *Gabriello*, famoso Vescovo d'Orleans. Alle *Annotazioni* del *Gentili*, e del *Guastavini*, poste insieme a parte senza il Poema, e ristampate in Venezia presso *Niccolò Misserini* nel 1625. in ventiquattro, e indi unite al Poema in Padova presso *Pier Paolo Tozzi* 1628.

in

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il *Cinello* riporta l'epitafio del *Gentili*, con tutte quelle particolarità, che Monsignore ne ha qui trascritte: ma poichè vi si parla di *Ugone Donello*, soggiungerò, che il *Gentili* recitò nella morte

di lui, avvenuta nel Maggio del 1592. l'orazione, che poi fu stampata in *Annovia* presso i *Wacheli* nel 1604. in ottavo, dietro gli *Opuscoli postumi* del *Donello*, da esso *Gentili* raccolti e divulgati.

- (1) *Discorsi*, e annotazioni di Giulio Guastavini sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso (con un Indice ridotto a capi). In Genova presso gli eredi di Girolamo Bartoli 1592. in 4.
- (2) Dimostrazione di Giampier d'Alessandro de' Luoghi, tolti e imitati dal Tasso nella Gerusalemme liberata. In Napoli per Costantino Vitale 1604. in 8.
- (3) Comparazione di Torquato Tasso con Omero e Virgilio insieme con la difesa dell'Ariosto, paragonato ad Omero, di Paolo Beni. In Padova per Batista Martini 1612. in 4. edizione II.

in quarto, si aggiunsero le *Notizie storiche di Lorenzo Pignoria*, con alcuni versi latini di *Publio Fontana*, e di *Giusto Ricquio*.

(1) Il *Guastavini* oltre al reprimere che fa in questo libro il *Pescetti*, e il *Salviati* senza nominargli, risponde ancora a *Giovanni Talentoni* da Fivizzano, che nella sua *Lezione* sopra il principio del *Canzonier* del *Petrarca* avea fatte opposizioni alla *proposizione* e *irvocazione* del *Tasso*, il qual poi scrivendo al *Guastavini* [*Lettere lib. I. pag. 61.*

*ediz. di Bergamo*], dice, che il *Talentoni* si è attribuite molte cose sue nell'impugnarlo. Bisogna avvertire, che questo libro del *Guastavini* fu stampato in Pavia, non essendosi potuto stampare in Genova per cagione, la qual si tace. Così a nome dello Stampator *Bartoli* si palesa nell'avviso, preposto ai *Luoghi osservati* dal *Guastavini*, appiè della *Gerusalemme*, da lui stampata in Genova nell'anno 1590. in quarto. Ma poi queste poche parole furono tolte via dalle altre edizioni.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Questo Scrittore, Dottor di Leggi, era da *Galatone*, o sia *Galatina*, e però chiamavasi *Galatto*, nel Regno di Napoli. In principio dell'opera sta la *Vita* del *Tasso* in ristretto; e in fine delle *Dimostrazioni* dalla pag. 231. sino alla 273. vi si legge un libro di *Epigrammi* del medesimo autore, dedicato a *Don Girolamo de' Monti*, Marchese di Corigliano, al quale son similmente indiritte le suddette *Dimostrazioni*.

(3) DIECI *Discorsi* comprende questa, che qui si dice edizione *seconda*, fatta dal *Martini in casa e a spese dell'autore*, che così leggesi nel frontispizio, siccome nell'ultima pagina vi sta similmente impresso, nella *BENIANA*, cioè nella Stamperia del *Beni*, conforme altrove provammo della *SALICATA*. L'altra edizione, che la precedette, fatta similmente in Padova presso *Lorenzo Pasquati* nel 1607. in quarto,

non contiene più che SETTE *Discorsi*; ma non pertanto l'edizione del 1612. non può chiamarsi propriamente edizione *seconda*. Se Monsignore avesse anche quel fatto uso di quella diligenza, con la quale gli riuscì di scoprire tante fraudi e imposture in materia di stampa, confrontando l'impressione del *Martini* con quella del *Pasquati*, si sarebbe a prima occhiata avveduto, che il *Beni* fece in primo luogo tor via le due prime carte da molti esemplari di quella del *Pasquati*, e poi diede a ristampar al *Martini* il frontispizio, e la prefazione con qualche cambiamento, e con l'aggiunta di una lunga dedicazione a *Giovanni III. Conte di Vintimiglia*. In secondo luogo il *Beni* levò dall'edizione del *Pasquati* l'ultimo foglio (registro RR) ove era il finimento del *Discorso settimo* e la tavola delle cose più notabili, contenute nei SETTE *Discorsi*, supplendovi il difetto col cominciamento-

Il Goffrèdo , ovvero la Gerusalemme liberata del Tasso col commento ( sopra Canti X. ). In Padova per Francesco Bolzetta 1616. in 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ciamento dell'OTTAVO *Discorso*, e continuando con nuovo alfabeto, e registro fino alla fine del DECIMO, alqual luogo trasportò la suddetta *tavola*, e quella vi aggiunse dei TRE nuovi *Discorsi*. Non fece egli pertanto una *seconda* edizione dei SETTE primi, usciti già nel 1607. ma con l'aggiunta degli ultimi TRE, non prima stampati, li lasciò uscir fuori tutti e DIECI con altro frontispizio, e col nome del Martini, direttore della BENIANA nel 1612. dando così a credere, che questa fosse di tutta l'opera una edizione *seconda*. Altra non dissomigliante fraude lasciò correre, chi 'l crederebbe? anche Monsignor Fontanini nell'impressione d'una sua opera, ed è quella, *de Antiquitatibus Horta*, che, divisa in II. libri, fu fatta imprimer da lui la prima volta in Roma per Francesco Gonzaga nel 1708. in quarto. La *seconda* volta fu inserita nel tomo VIII. parte III. del *Thesaurus Antiquitatum, & Historiarum Italiae*, stampato in Leida da Pietro Vander-Aa nel 1723. in foglio; e poi nell'anno medesimo con la giunta di un terzo libro ella nuovamente comparve in Roma dalla Stamperia di Rocco Bernabò in quarto, qualificata nel frontispizio per *terza* edizione, *editio tertia aucta & recognita*, e rasserata per *terza* anche dall'autore in una breve prefazione, che al nuovo frontispizio sta annessa. Ma 'l fatto non è così. La stampa dei due primi libri è quella del 1708. fatta già dal Gonzaga. Il Bernabò ne tolse via il frontispizio, sostituendone un altro col proprio nome, e con l'anno 1723. senza avere allor l'avvertenza di mutarvi almeno l'ultima pagina, la quale mette in pien lume la falsità della vantata *terza* edizione. Nel mu-

tato frontispizio si legge, *Roma ex typographia Rocchi Bernabò MDCCXXIII.* e nel fine del libro II. e dell'Indice, dopo l'errata, sta impresso, *Roma excudebat Franciscus Gonzaga MDCCVIII.* succedendovi il libro III. non più stampato. Ed ecco che ancor Monsignore volontariamente è inciampato nel medesimo fallo, di cui ha notato molti altri; onde gli si può applicare quel noto verso, (*Petrarca ne' Trionfi Cap. I.*)

*Tal biasma altrui, che sè stesso condanna.*

La somiglianza del fatto mi ha fatto sviare. Tornando ora alla *Comparazione del Beni*, non posso non istupirmi della poca diligenza usata nella edizione dell'Opere del Tasso, fatta in Firenze in VI. tomi in foglio, dove nel tomo VI. è stata inserita la detta *Comparazione*, senza i TRE ultimi *Discorsi*, aggiunti agli altri SETTE del Beni; e ad esempio della edizione Fiorentina era incorso nel difetto medesimo anche la Veneziana, ove nel tomo VIII. furono impressi i soli SETTE *Discorsi*; ma nel tomo XI. si ammendò l'errore col porvi i TRE ultimi. Questa edizione Veneziana è più copiosa della Fiorentina, e contiene non solo l'opere tutte del Tasso di già stampate, con le Scritture a lui appartenenti, ma ne ha molte ancora non prima uscite, e tratte da codici originali e sicuri. Ella è in XII. tomi in quarto, principata da Carlo Buonarrigo nel 1722. continuata gli anni seguenti, e con la direzione dell'accurato Seghezzi da Stefano Monti nel 1742. terminata.

- (1) Osservazioni (LXXXII.) sopra il Goffredo di Torquato Tasso, composte da Matteo Ferchie da Veglia Minor Conventuale, Teologo pubblico dell' Università di Padova. *In Padova per Giambattista Pasquati 1642. in 12.*
- Riflessione di Carlo Pona intorno alla prima Osservazione sopra il Goffredo del Tasso del P. Matteo da Veglia. *In Verona per Francesco Rossi 1642. in 12.*
- (2) Confronto critico di Marcantonio Nali tra la prima Osservazione del Padre Veglia, e la Riflessione dei Pona, medici di Verona. *In Padova presso il Crivellari (1643.) in 12.*
- (3) Il Vaglio, risposte apologetiche di Paolo Abriani alle Osservazioni del Padre Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso. *In Venezia per Francesco Valvasense 1687. in 4.*

(1) Riguardano varj luoghi di tutti i Canti XX. nè il Padre Veglia andò più avanti, perchè, siccome io intesi da chi lo conobbe, ogni qual volta vi mise mano, fu sopraggiunto da malattia mortale. Nella Osservazione XXIV. seguendo egli tutti i buoni Teologi dietro al Maestro delle Sentenze nel lib. III. Dist. xxxviii. senza sofismi e sottigliezze tratta sana-

mente della *bugia*, mostrando, non esser mai senza peccato *veniale*, o *mortale*.

(2) Il Nali da Montagnana, Terra del Padovano, attribuisce ai due Pona, Francesco e Carlo, padre e figliuolo, la *Riflessione* di poche carte, che nella stampa è attribuita ad un solo (a), e qualificata col nome di *studiosa*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Carlo Pona, che in età assai giovanile scrisse la sua *Riflessione* contra il Padre Matteo Ferchie da Veglia, attesta quivi pag. 9. di non aver posta mano alla stessa senza il *consiglio*, e senza la *direzione* e *assistenza* del Cavalier Francesco suo padre: onde il Nali attribuendola all'uno ed all'altro, non ha scoperto un recondito e grande arcano; e se il Fontanini volea quel farne parola, dovea rendere ancora avvisati i lettori della sincera confessione di Carlo, e liberarlo dalla tacita nota, che gl' impone di *plagio*. La ragione, per cui p. ese il Nali a difendere il Padre Ferchie, fu principalmente perchè questi era stato suo maestro nello Studio di Padova. Di lui ci è qualche altra cosa alle stampe.

(3) Il Vaglio dell' Abriani fu stampato dal Valvasense nel 1662. vent'anni, e non già dodici o tredici dopo le Osservazioni del Padre Ferchie da Veglia, come l' Abriani volle darci a credere nella sua prefa-

zione, per far parer meno tarda la comparsa delle sue *Risposte*. Circa la edizione del 1687. prodotta dal Fontanini non ho trovata persona, che me ne abbia saputo render conto; e però dubito, che quel pure sia corso uno de' suoi soliti sbagli. Trovandosi fra' miei codici in ottavo due tomi di lettere originali dell' Abriani, ebbi modo di trarne alcune particolari notizie intorno a lui, del quale si sa pochissimo. E primieramente ricavo da una sua lettera del più vecchio codice, che Vicenza fu la sua patria: il che chiaramente apparisce da un suo Epigramma, impresso pag. 128. nella Parte I. degli *Allori di Eutrota*, poesie di diversi in lode del Principe Camillo Panfilio, raccolte da Girolamo Brusoni, e stampate dal Valvasense in Venezia nel 1662. in quarto. In età di vent'anni entrò nell'ordine Carmelitano col nome di Francesco. Terminati i suoi studj di filosofia e teologia, si esercitò nella predicazione in più luoghi, e fatto poscia Maestro



(\*) Bilancia critica di Mario Zito, in cui bilanciati alcuni luoghi, notati come difettosi, nella Gerusalemme liberata del Tasso, trovansi di giusto peso secondo le pandette della lingua Italiana. In Napoli presso il Cavalli 1685. in 8.

Qui finiscono gli studj, e le contro- le quali furono accompagnate da non po-  
verbie intorno al Poema del Tasso (a), chi sofismi e cavillazioni, massimamen-  
te

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stro dal Padre Generale Fra Teodoro Strac-  
cio nel 1638. ebbe la Reggenza di Cremona,  
Diocesi d'Acqui, e poi quelle di Genova,  
di Verona, di Padova, e di Vicenza; e questo fu nel 1654. dopo il qual tempo nei registri Carmelitani, visitati a mia istanza in Roma dal Padre Maestro Fra Mariano Ruele, che più copiosamente tratterà di lui nella sua *Biblioteca Carmelitana*, più non si legge il nome dell' *Abriani*, il quale poco dopo, per le ragioni addotte da esso in alcune delle sue lettere, si trovò costretto a uscire dal religioso Istituto, che per trent'anni continui avea professato, e a ripigliare in abito da Prete il nome di Paolo, che era stato probabilmente il suo nome battesimale, e con cui lo rendettero a tutti più noto le varie opere da lui divulgate, non meno in prosa, che in verso, fra le quali oltre alle già ricordate dal *Fontanini*, non occupa l'ultimo luogo il volgarizzamento delle *Ode*, e della *Poetica* di Orazio, stampato pure dal *Valvasense* nel 1680. in duodecimo. Visse fino all'estrema vecchiaja, e vicino a morte, ordinò nel suo testamento d'esser sepolto nel Carmine di Venezia, dove piamente morì ai XXVI. di Aprile nel 1699. in età d'anni XCII. come si ha dall'iscrizione sepolcrale, postagli sul muro del Chiofiro di quel Convento.

(\*) \* - - E in Venezia per Zaccaria Conzatti ad istanza di Domenico Antonio Parrino 1691. in 8.

Questa, che sembra essere una seconda edizione della *Bilancia* di Mario Zito, non è altro, se non una falsificazione della già fatta sei anni prima dal Cavalli in Napoli, alla quale il Parrino levò in molte copie il primo foglio, e mostrando di averla fatta ristampare a sue spese dal Conzatti in Venezia, dedicolla ad altro soggetto, per riportarne o protezione o regalo, quando

più tosto di somiglianti imposture darfi dovrebbe agli artefici condannazione e castigo. Il peggio si è, che l'ambizione, e la vanità di chi accetta sì fatte dedicazioni, non solo talvolta non ignora la fraude, ma la promove, e la premia.

(a) Non però finirono le opposizioni fatte allo stesso Poema da alcuni Epici Italiani, che mettendolo in paragone co' loro Poemi, ebbero la profunzione di tentar di abbassarlo, e la vanità di magnificare se stessi, e le cose loro; del quale inutile sforzo altro frutto non riportarono, se non confusione e disprezzo. Il primo di costoro fu Gabriele Zinano da Reggio di Lombardia, uomo per altro di sapere e di grido, il quale nel 1623. avendo stampato in Venezia presso il Deuchino in quarto il suo Poema dell' *Eracleide*, vi appiccò in fondo XLI. *opposizioni*, da lui dette d'Incerto, e vi affibbiò altrettante *Risposte* col finto nome di Vincenzio Antonio Sorella; bestia-  
tone perciò assai piacevolmente da Scipione Errico nelle sue misteriose *Guerre di Par-  
naso* (pag. 129. e segg. In Ven. 1643. in 12.): opera non affatto favolosa e fantastica: poichè sotto quelle ingegnose finzioni egli andò con destrezza adombrando le *Rivoluzioni*, e le *Guerre di Fiandra*, e que-  
tanto strepitosi avvenimenti, da celebri penne descritti. Dopo il Zinani uscì in campo Ascanio Grandi da Lecce col suo Poema del *Tancredi*, impresso la seconda volta in Lecce da Pier Micheli nel 1636. in duodecimo, col quale credendo, e volendo persuadere il mondo di aver superato ogni altro Poema, e quello principalmente del Tasso, si valse della penna, e più del nome di Giulio Cesare Grandi suo fratello, lasciando uscire sotto nome di lui presso il medesimo Stampatore nel 1637. in ottavo un'opera intitolata, l'*Epopeja*, divisa in cinque libri, aggiuntovi il sesto  
Tt 2 di

te per parte della nostra famosa *Crusca* (a), alla quale non aderirono molti de' principali nè meno in *Firenze* (b),

benchè il *Salviati* s'ingegnasse d'interrfarvi tutti, e anche i *Ferraresi*, co' quali spesso trovavasi, come provisionato

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di critiche considerazioni, che per lo più tendono a deprimere il *Goffredo*, e ad esaltare il *Tancredi*; e perchè *Giampiero di Alessandro* avea pubblicata molti anni prima la *Dimostrazione de' luoghi tolti e imitati dal Tasso nella Gerusalemme liberata*, il *Grandi* procurò, che questi stendesse un altro *Discorso* intorno all' eccellenze e perfezioni del *Tancredi* con le dimostrazioni de' luoghi imitati: il qual *Discorso*, benchè si millanti dal *Grandi*, come allora dato alla luce, non però lo affermano nè il *Toppi* nella *Biblioteca Napoletana*, nè l'*Angeli* nella *Vita del Grandi*. Dietro a costoro nominerò in terzo luogo *Niccola Villani* da *Pistoja*, miglior critico, che poeta, il quale sena' alcuna necessità potestosi a rivedere i conti alla *Gerusalemme liberata* nel suo *Fagiano* (pag. 669. e segg.) dopo aver detto, e ridetto esser questo Poema senza dubbio alcuno migliore di tutti gli altri, e di quanti ne ha la *Toscana favella*, mette in campo varie considerazioni, e fattosi, al dire del *Crescimbeni* (*Vol. II. pag. 457. ediz. di Venez.*), attore e giudice contra il *Tasso*, ne dà questa decisiva sentenza, che quel Poema non è consumato e perfetto, e di ogni numero assoluto, come pare che il mondo generalmente si dia ad intendere; laonde, dopo aver sentenziato, che il Poema dell' *Ariosto* in alcuna parte lo avanza, soggiugne, che quello del *Tasso* può molto bene esser avanzato: E CHE VIVE, VEDE, alludendo, a finio credere, con queste ultime parole al Poema della *Fiorenza difesa*, che egli stava scrivendo, ma che non ebbe tempo di terminare, poichè solamente dopo la morte di lui se ne divulgarono i primi VIII. Canti, stampati in *Roma* presso *Antonio Landini* nel 1641. in quarto. Rimase pertanto il Poema del *Tasso*, e rimarrà sempre in quell' onorato posto, in cui lo ha collocato il suo merito, e la stessa invidia lo ha stabilito.

(a) *Sofisti*, e cavillatori sono nella mente del *Fontanini* tutti coloro, che hanno la disgrazia di non entrare ne' suoi senti-

menti, e di contrariarli, anzi di averli tempo fa contrariati senza aver preveduto di doverlo avere un giorno per avverfario. La sua *Eloquenza Italiana* rinfaccia continuamente *sofismi* e *cavilli* a persone viventi, o da gran tempo già estinte, anzi ad intere, benchè famose, Accademie, ed ancora sue, come era quella della *Crusca*, cui pure di qualche gratitudine ed onoranza era in debito. Per quanto di parzialità egli avesse a difesa del *Tasso*, contro di cui alcuni di quell' Accademia si erano sollevati, non poteva negare, che il *Tasso* avesse dato il primo eccitamento alla rissa con aver ingiuriata la nazione *Fiorentina* nel suo *Gonzaga II.* pubblicato da lui avanti il *Carrafa* del *Pellegrino*, dove la preminenza data al *Tasso* sovra l'*Ariosto* non faria divenuta causa di lor particolare interesse, come già lo era quella delle offese lor fatte nel *Dialogo del Gonzaga*. Di ciò se ne ha una prova evidente dalla lettera di *Bernardo Davanzanti*, uno degli Accademici della *Crusca*, e uno insieme degli avverfarij del *Tasso*, scritta nel 1590. al Senatore *Baccio Valori*, e posta in fine del suo volgarizzamento di *Tacito*, nella quale scendendo egli a parlare della nazione *Fiorentina*, dice, che il *Tasso*, detto da lui per derisione, il *Tassino*, erasi sbracciato per avvilirlo.

(b) Quando il *Tasso* si portò a *Firenze*, chiamato dal *Granduca Ferdinando*, il che fu nella primavera dell'anno 1590. riferisce il *Marchese Manso* nella *Vita* di lui (pag. 205. della ediz. di *Roma* 1635. in 12.), che vi fu sommamente careggiato da esso *Granduca*, e da tutti i nobili della Corte, e della Città, e specialmente da' Signori della *CRUSCA*, i quali onoravano altrettanto la sua persona, quanto avevano prima l'opere di lui biasimate. Nella pagina seguente il *Fontanini* ci dà un bel catalogo d'uomini insigni, co' quali si era consigliato il *Tasso* nel lavoro del suo Poema. A questi poteva aggiungere il nostro *Celio Magno*; e le *Lettere poetiche* del *Tasso* medesimo ce ne rendono piena fede.

to dal Duca di Ferrara, dopo esserlo stato da quello di Sora. Il *Patrizj*, nemico d'*Aristotele*, poco divoto ad *Omero*, e unicamente seguace delle sue proprie opinioni, vi cadde, come gli altri, nel suo *Parere*, e più nel *Trimerone*, dove palesò molto cruccio di esserne stato colto dal *Tasso* nella sua *Risposta*, il quale però non volle più replicargli. Il *Mazzoni*, e il *Guarini*, guadagnati con lusinghe, si contennero da politici, stando a guardare. Così fu allora osservato da *Domenico Chiariti* Lucchese in una lettera al *Pellegrino* [ *Opere del Tasso tom. V. pag. 400.* ]. Ma generalmente poi tutta l'Italia per più riguardi, senza pregiudicio dell'*Ariosto*, si vide favorevole al *Tasso*. Il *Salviati* stesso in una lettera al *Pellegrino* si ridusse a qualificare le sue altercazioni per *Dispute dialettiche*; e in fine della sua *Stacciata prima*, così detta quasi che le seguenti non dovessero, come questa, esser di *fior di farina*, ma di *cruschello*, ebbe a confessare di aver contrariato al *Tasso per servire alla causa*, che in sostanza vuol dire, per contendere, all'uso de' superbi e ostinati sofisti, i quali non vogliono mai cedere. Il *Pellegrino* in una lettera al *Lombardelli* diede a queste contese il nome proprio di *sottigliezze*, come originate dalla falsa, e contenziosa *dialettica*, la quale per molte prove si sa, essere il vero fonte de' sofismi, e di tutti gli errori. Il medesimo *Pellegrino* in quel suo *Dialogo* altro non fece, che modestamente dire, come si pratica ne' Dialoghi, che il *Poema epico* del *Tasso* a lui pareva più conforme alle regole dell'*Epopeja*, insegnate sull'osservazione de' più famosi antichi nella *Poetica* d'*Aristotele*, che non era il *Poema Romanzo* dell'*Ariosto*, da cui non sembra, che nè pur si pensasse a tal libro, il quale a quel tempo, prima del *Trifino* e del *Robertello*, era generalmente negletto, e appena guardato, specialmente poi da' nostri Poeti volgari; per non dire te-

nuto in pochissimo conto in paragone degli altri libri Aristotelici, li quali nelle scuole, dove peranco non penetrava alcun lume di buona letteratura, per via d'interpreti, e di litigiosi comentatori s'intrusero dappertutto; laddove in tante scritture di sopra accennate, si pretese di sostenere, che il *Goffredo* fosse stato del tutto anteposto all'*Orlando*, benchè in contrario e il *Tasso*, e il *Pellegrino* apertamente si dichiarassero, salvo, che al *Tasso*, uomo onestissimo, parve talvolta, che l'*Ariosto*, e *Dante* ancora, da lui per altro al sommo stimato, entrassero nel numero di coloro, i quali, come ebbe a dire, *si lasciano cadere le brache* [ *Lettere poetiche pag. 86.* ]

Per far conoscere a qual segno arrivasse la modestia e docilità del *Tasso* in prender consiglio in cose letterarie e del suo Poema dagli uomini più distinti, i quali al suo tempo fiorivano in Italia, aggiungerò qui i nomi non già di tutti, ma di molti, de' quali si vede fatta rammemoranza negli scritti di lui stesso, e in quelli di altri.

- 1 *Alberti* Filippo.
- 2 *Amateo* Giambatista.
- 3 *Angeli* da Barga Piero.
- 4 *Antoniano* Silvio, dipoi Cardinale.
- 5 *Borgiesi* Diomede.
- 6 *Capponi* Orazio, dipoi Vescovo di Carpentrasso.
- 7 *Corbinelli* Jacopo.
- 8 *Gonzaga* Scipione, Patriarca, e poi Cardinale.
- 9 *Guarini* Batista.
- 10 *Malpigli* Lorenzo.
- 11 *Mei* Girolamo.
- 12 *Nobili* Flamminio.
- 13 *Pinelli* Gianvincenzo.
- 14 *Raggerso* Abate Giulio.
- 15 *Salviati* Lionardo.
- 16 *Scalabrino* Luca.
- 17 *Speroni* Sperone.
- 18 *Veniero* Domenico.

Però

Perciò non è maraviglia, trovarsi più testi originali di quel *Poema*, oltre all'averlo il Patriarca *Gonzaga* trascritto di sua propria mano. Di quì avvenne, che in tale occasione si stampò, e ristampò sempre con gran dispiacimento del *Tasso*, dachè uscito il primo testo di mano al Marchese *Cornelio Bentivoglio*, antenato del vivente Signor *Cardinale* del medesimo nome, da me quì mentovato per cagione di onoranza, se ne vide la prima volta stampata una parte con tal sentimento del *Tasso* [*Lettere pag. 171. 428. ediz. del Segni*], che se ne dolse con *Ippolito* figliuol di *Cornelio*, e fino co' *Veneziani*. Si vede, che il *Tasso* ebbe a cuore il precetto, ricordato dal *Muzio* co' seguenti versi nel libro III. dell' *Arte poetica*,

- - - non vo', che tu ti appaghi  
Del tuo giudicio, che ragion non vuole,  
Ch' altri prenda di sè l'ultima cura.  
Se d'alcun scritto mio farò pensiero,  
Ch' egli abbia a faticar dell'altrui lingue,  
Io farò anche pensier, prima che 'l vegga

*Librajo, o Stampator, che 'l mio Acciajuoli*

*Vi adopri il suo martello, e la sua include.*

*Pregherò il dotto Celio, che tralasci*  
*Gli alti suoi studj, ed a me porga orecchio:*

*Ne andrò a trovare il mio caro maestro,*  
*Il reverendo Egnazio, e dirò: Padre,*  
*Deh per Dio vedi i parti del tuo figlio;*  
*Non lascerà di gire al picciol Reno*

*A trovare il gran Romolo, oltre all'Alpi*  
*A cercar manderò Giulio Camillo.*

*Ricorrerò ai maestri della lingua,*  
*Al buon Trifon Gabriello, al sacro Bembo;*

*Andrò in Toscana al Varchi, al Tolomei,*

*E correrò a Vinegia al buon Veniero.*

Finalmente il *Tasso* mancò di vita in Roma d'anni LI. tra i Frati Girolamini di Sant' Onofrio ai xxv. di Aprile 1595. E sopra gli onori, a lui fatti, ci è una lettera di Maurizio Cataneo ad Ercole *Tasso* de' xxix. di detto mese.

## C A P O XII.

### *Scrittori intorno al Poema di Dante.*

(\*) **D**ialogo di Antonio Manetti (racconciato da Girolamo Benivieni) circa il sito, la forma, e le misure dell'*Inferno* di Dante (insieme con la *Commedia*). *In Firenze presso i Giunti 1506. in 8.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Benchè dal titolo dell'opera apparisca non esservi, che un solo Dialogo, due però sono i Dialoghi nella medesima contenuti; e questi non solamente raccontati furono dal Benivieni, ma stesi di piana in quel modo, e secondo quell'ordine, con cui esso gli avea raccolti dalla viva voce, e da alcuni pochi, anzi abbozzi,

che scritti di esso Manetti, che prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di porli in carta, e di dare ad essi la debita forma: onde l'opera viene ad essere lavoro più tosto, che raccontamento del Benivieni. L'uno e l'altro Dialogo sono indiritti da lui a Benedetto Manetti, fratello del defunto Antonio. Nel primo entrano a ragionare esso An.

(\*) Il Comento di Giovanni Boccaccio sopra XVI. Canti, e XVII. versi del Canto XVII. dell' Inferno di Dante. *Sta nel tomo V. e nel VI. di alcune delle Opere volgari in prosa del Boccaccio, stampate in Napoli nel 1724. con la falsa data di Firenze in tomi VI. in 8.*

Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino, del sito, forma, e misure dell' Inferno di Dante. *In Firenze per Neri Dortelata 1544. in 8.*

In principio e in fine vi è l'Arca di Noè col motto di Dante nel Canto II. del Paradiso,

*L'acqua, ch' io prendo, giammai non si corse.*

Il Varchi nell' Ercolano [pag. 313.] in vece di Dortelata, scrive d' Ortolata, e fa poca stima della sua ortografia per la pronunzia Fiorentina, usata anche nella versione del Comento del Ficino sopra il Convivio di Platone, la quale ortografia dal Signor Canonico Salvini [Fasti p. 80.] si attribuisce a Cosimo Bartoli: e il Mu-

zio, scrivendo al Marchese del Vasto, [Lettere pag. 85. 86.] accenna tale ortografia con dire di non mettere a questa, o a quella parola NUOVI ACCENTI, in che ella consiste. Giovanni Norchiati nel dedicare al Giambullari il suo Trattato de' Dittonghi Toscani loda il Comento di lui sopra Dante, del quale non se ne sa altra nuova (a). Però l'originale sul Canto I. potrebbe esserci tuttavia con questo principio: 1538. a dì xv. di Ottobre, Martedì sera a ore 3. di notte: Suol essere comune usanza.

# NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Antonio, ed il Benivieni: nel secondo Antonio Miglioretti, e Francesco da Meleto, gentiluomini Fiorentini. L'opera fu poi di grand' ufo a molti spositori dell' Inferno di Dante, sì nei loro Comenti, sì nelle loro Lezioni Accademiche, e particolarmente al Giambullari in quell'opera, che con lo stesso titolo si vede a stampa.

(\*) Si dice qui molto nel titolo, ma non si dice tutto. Vi si passa in silenzio, non ciò che merita, che sia taciuto, ma ciò che spiace, che sia rammemorato: cioè, le Annotazioni dall' Abate Anton Maria Salvini, poste nel fine del tomo VI. (pag. 332. 386.) Queste tutt'altro sono, che piacevoli cose grammaticali. Illustrano il testo, correggono il comento, e fan conoscere, quanto il Salvini fosse versato, non solo in varie lingue, ma in tutta la buona erudizione. Il Comento è stato stampato sopra un testo a penna, che era del Cavaliere Anton Francesco Marmi. Nella mia giovinezza mi sovviene di averne veduto

un altro vecchio esemplare in foglio appresso il Dottor Jacopo Grandi, Medico e letterato di vaglia. A Lorenzo Ciccarelli si ha l'obbligo della pubblicazione di questo Comento del Boccaccio, come pure degli altri IV. tomi, stampati in Napoli con la falsa data di Firenze, e anche delle due correttissime edizioni del Decamerone, l'una in 12. e l'altra in 8. con la falsa data di Amsterdam: di che ne rende avvertiti Monsignor Bossari nelle sue Note alle Lettere di Fra Guittone d'Arezzo pag. 189.

(a) Alfonso de' Pazzi nel XLI. de' suoi Sonetti contra il Varchi dà gentilmente la burla al Giambullari per cotesto suo Comento sopra Dante, da lui cominciato, e seguito, ma non mai divulgato:

*Voi cominciasti, mi pens' io, per burla  
Il Comento di Dante, e poi da vero  
Lo seguitasti; al fin per dirne il vero,  
Ei fuor non esce, e con voi resta in burla.*

- (1) - - - Lezioni sopra alcuni L'noghi di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1551. in 8.
- Lezioni di Accademici Fiorentini sopra Dante (raccolte da Antonfrancesco Doni : e sono di Francesco Verini , di Giambatista Gelli , di Giovanni Strozzi , di Pierfrancesco Giambullari , di Cosimo Bartoli , di Giambatista da Cerreto , e di Mario Tanci). *In Firenze presso il Doni* 1547. libro I. (solamente) in 4.
- Lettura ( prima , divisa in lezioni XII.) di Giambatista Gelli sopra l'Inferno di Dante , letta nell' Accademia Fiorentina. *In Firenze ( per Bartolommeo Sermartelli )* 1554. in 8.
- - - Lettura II. ( lezioni X. ) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1555. in 8.
- - - Lettura III. ( lezioni IX. ) sopra l'Inferno di Dante . *In Firenze ( presso il Torrentino )* 1556. in 8.
- - - Lettura IV. ( lezioni X. ) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze presso il Torrentino* 1558. in 8.
- - - Lettura V. ( lezioni X. ) sopra l'Inferno di Dante . *In Firenze ( presso il Torrentino )* 1558. in 8.
- - - Lettura VI. ( lezioni X. ) sopra l'Inferno di Dante. *In Firenze ( presso il Torrentino )* 1561. in 8.
- - - Lettura VII. ( lezioni XI. ) sopra l'Inferno di Dante . *In Firenze presso il Torrentino* 1561. in 8.
- (2) - - - Il Gello sopra un luogo di Dante nel XVI. Canto del Purgatorio , della creazione dell' anima razionale ( lezioni III. col ritratto del Gello in principio) . *In Firenze ( presso il Torrentino )* 1548. in 8.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nel principio di queste IV. Lezioni del Giambullari , recitate da lui nell' Accademia Fiorentina , ci è il suo ritratto . Dai *Fatti Consolari* del Signor Canonico Salvini ( pag. 68. ) si ha il tempo , in cui l' autore le ha recitate , e quello anche della morte di lui , succeduta in Firenze nel 1564. onorato con esequie in Santa Maria Novella , e con orazione funerale da Cosimo Bartoli , in compagnia del quale era stato ammesso all' Accademia l' anno stesso , in cui ella ebbe il suo nascimento . Le due prime di queste IV. Lezioni erano già state impresse fra le Lezioni degli Accademici Fiorentini sopra Dante ( pag. 53. 82. ) raccolte

e pubblicate dal Doni in Firenze nel 1547. in quarto .

(2) Queste III. Lezioni , recitate dal Gelli nell' Accademia Fiorentina , le due prime sotto il Consolato di Carlo Lenzoni nel 1543. e la terza in altr' anno , stanno ancora fra le XII. Lezioni del Gelli , stampate nel 1551. e sono la terza , e le due seguenti : particolarità dal Fontanini non avvertita . Nella prima di esse si riferiscono alquanti versi del Poema inedito di Matteo Palmieri , cittadino e poeta Fiorentino , e profondo Filosofo ; il quale , a detto del Gelli , non so io per qual nostra disavventura ci sia così stato tolto , e proibito , che non

(\*) --- Lezioni (XII.) fatte nell'Accademia Fiorentina sopra varj luoghi di Dante (del Canto XVI. del Purgatorio, e del Canto XXVI. del Paradiso) e del Petrarca. In Firenze (presso il Torrentino) 1555. in 8.

Non veggio da alcuno osservato, come il presente titolo, che è il vero di questo ultimo libro, per inganno fu scambiato in un altro, il quale di primo aspetto si riconosce per falso, ed è questo: *Tutte le lezioni di Giambattista Gelli, fatte da lui nell'Accademia Fiorentina. In Firenze per Lorenzo Torrentino 1551.*

Questo titolo si convince per falso dall'altro vero, dianzi riferito: e con ragione, perchè queste *Lezioni*, che per inganno si dicono *Tutte*, non son *Tutte*; ma XII. sole, cioè una piccola parte di *Tutte*, come apparisce dalle suddette *Lecture* del medesimo Gelli, ciascuna delle quali contiene più *Lezioni* (a).  
Delle

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

non si possa leggere, leggendosi tanti degli altri, che in qualche parte si sono discostati dalla determinazione della Chiesa Cristiana, si come sono Origene, Lattanzio Firmiano, e molti: imperocchè se bene vi è questa opinione; tenuta eretica (cioè, che le anime nostre sono angeli, giustissimamente dannata) e ve ne sono tante altre buone, e tanti altri ammaestramenti e precetti, che secondo me arrecherebbono agli uomini molto più utile, che non farebbe questa danno, mandandola in luce.

(\*) E dove si lascia la Lezione XII. sopra un luogo del Canto XXVII. del Purgatorio? Se si accennano le altre sopra Dante, non ci è ragione per escluderne questa. La Lezione sopra alquanti versi del Canto XXVI. del Paradiso tiene quel il primo luogo. Il Doni fu il primo a darla fuori tra quelle degli Accademici Fiorentini p.25. ma perchè egli la pubblicò assai lacera e monca, il Gelli la fe' ristampare più corretta, e con qualche mutazione, dedicandola ad Anton Maria Landi, con questo titolo: *La prima Lezione fatta da lui l'anno 1541. sopra un luogo di Dante nel XXVI. Capitulo del Paradiso. In Firenze (presso il Torrentino) 1549. in 8.*

(a) Il Fontanini si ringalluzza, e si felicitava per questa sua nuova scoperta letteraria, in cosa da alcuno non osservata; ma che forse non gli tornerà a molto onore. Pensisi egli, e a suo talento si aggiri, sarà sempre vero, che quel in pien lume e' travede. Il libro delle XII. Lezioni del Gelli col titolo di *Tutte* fu stampato nel 1551. in of-

zavo, e quello, che è intitolato *Lezioni* senza l'aggiunto di *Tutte*, ha nel frontispizio l'anno 1555. Come dunque il primo titolo munito di una data anteriore di quattro anni, potè per inganno esser cambiato nell'altro, che ha la data del 1555? E come più tosto non si avrà a credere, e a dire, che il posterior frontispizio sia convinto per falso dall'altro vero, che di quattr'anni il precede? Egli adduce in prova del suo pensamento, che a queste *Lezioni* non si può dare, se non per inganno, il titolo di *Tutte*, perchè non son *Tutte*, ma XII. sole. Ma, se il Gelli infino all'anno 1551. non ne avea fatto più che XII. sole, perchè vuole l'Oppositore, che il Gelli allora non le potesse dir *Tutte*? Egli soggiugne, che non son *Tutte*, perchè ciò apparisce dalle *Lecture* del medesimo Gelli, ciascuna delle quali comprende più *Lezioni*. Rispondo, esser verissimo, che ciascuna delle VII. *Lecture* del Gelli contiene più *Lezioni*: ma egli è verissimo ancora, che le suddette *Lecture* cominciarono ad uscir fuori solamente dopo il 1551. poichè la prima di esse non comparve in pubblico, se non nel 1554. vale a dire tre anni dopo le XII. *Lezioni*, che *Tutte* allora furono chiamate dal Gelli, perchè, quando le diede fuori, erano veramente *Tutte*. Quindi vengo a concludere, che nel secondo titolo del 1555. si è fatto bene a tacere l'aggiunto di *Tutte*, perchè in quel tempo non eran *Tutte*; laddove nel primo titolo sta senza inganno quell'aggiunto, perchè fino al 1551.

Vv fuori

Delle adulterazioni de' titoli ho parlato altròve; ma qui per istruzione altrui se ne porranno certe altre, forse non poco importanti a saperfi. La prima si è questa: *Dialogo di Jacopo Ossanesse, nel quale si scoprono le astuzie, con che i Luterani si sforzano d'ingannare le persone semplici, e tirarle alla loro setta, e si mostra la via, che avrebbero da tenere i Principi, e i magistrati per estirpare dagli stati loro le pesti dell'eresia, cosa in questi tempi ad ogni qualità di persone, non solo utile, ma grandemente necessaria da intendere*. In ottavo, senza luogo, che però è Basilea. In fine si trova espresso l'anno 1558. Il *Dialogo* è tutto eretico, e per entro si dice il contrario di quanto furbescamente si promette nel titolo per agevolare impunemente al libro pestifero l'insidioso passaggio in Italia. Il Muzio nella *Varchina* tra le *Battaglie*, o *contese letterarie*, come spiega Cesare suo figliuolo, scrive [pag. 25.], che San Pio V. gli ordinò di rispondere a un libro, intitolato: *Apologia Anglicana*, nome in apparenza modesto, ma che in effetto era una *acerbissima invettiva contro il Papa, e contra la Chiesa cattolica*; e soggiunge, che così *usano di fare gli eretici (a)*; dai libri de' quali perciò bisogna stare attenti in guardarsi. Altro indegno componimento si è l'infame *Sativa Sotadica*

*de arcanis amoris & Veneris*, che si fa tradotta in latino da *Giovanni Mewrfio*, e supposta a *Luigia Sigca Tolctana*, dottissima del pari e onestissima donna in tempo del Re Filippo II. come scrive *Niccolò Antonio* [ *Bibliotheca Hispana nova* tomo II. pag. 57. ], il quale non mostra avere avuta notizia di sì nefanda impostura. Più sopportabile di queste falsificazioni si è la seguente, fatta però ancor ella con fraude, e per fin di guadagno. *Giovanni Arrigo Beclero* nell'anno 1685. pubblicò in *Argentina* presso *Giosia Stedclio* l'istoria dell' Imperador *Federigo III.* scritta da *Enca Silvio*, con aggiungervi diversi scrittori, come il Poeta *Saffonico*, *Tegano*, ed alcuni altri, già prima stampati, e con far precedere a tutti una prefazione di *Giangiorgio Kulpisio*, la quale fu poi tolta via, e mutato il primo titolo in quello di *Scrittori Germanici*, e messa la data pur di *Argentina*, ma del 1702. presso *Reinardo Dulsseckero*, facendosi autore della collezione non più il *Beclero*, ma *Giovanni Schiltero*, famoso Giureconsulto di detta Città, al quale si attribuisce la nuova prefazione, in cui si correggono alcune poche cose di tutto il volume, accennandosi la mutazione dell'ordine, e con far precedere il Poeta *Saffonico*. Nel rimanente il libro è lo stesso di prima.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

fuori di quelle XII. altre non ne aveva scritte il Gelli, nè pubblicate. Ecco dunque caduto a terra il ragionamento del *Fontanini*.

(a) Quando San Pio V. ordinò al Muzio, della cui penna si valse in altre occasioni, di rispondere a quella *Apologia*, detta dal Muzio, *barbara invettiva* (pag. 253. nella *Selva odorifera*), non era peranco asceso

al Pontificato, e nomavasi allora, il *Cardinale Alessandrino*. Autore di quell'eretica scrittura fu *Giovanni Ivello* da Devon, Pseudo-vescovo Sarisburiense, che la stese latinamente, mai i suoi partigiani non mancarono di spargerla dappertutto, tradotta in più lingue, Inglese, Francese, Italiana, Tedesca, e anche Greca.

Quat-



- (1) Quattro Lezioni di Annibale Rinuccini ( la prima dell' Onore è sopra il Canto IV. dell' Inferno di Dante ). *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1565. in 8.*  
Cinque Lezioni di Lelio Bonfi, lette nell' Accademia Fiorentina ( la V. è sopra un luogo del Canto VII. dell' Inferno di Dante ). *In Firenze presso i Giunti 1560. in 8.*  
Ragionamenti di Cosimo Bartoli sopra alcuni luoghi difficili di Dante. *In Venezia per Francesco Franceschi 1567. in 4.*  
Tre Lezioni di Jacopo Manzini Poliziano, nell' Accademia degli Aggirati detto il Confuso, sopra alcuni versi di Dante intorno alle macchie della Luna. *In Genova per Girolamo Bartoli 1590. in 4.*
- (2) Discorso della Fortuna ( sopra il Canto VII. dell' Inferno di Dante ) diviso in due Lezioni da Bernardetto Buonromei Accademico Fiorentino. *In Firenze per Giorgio Marescotti 1572. in 8.*
- (3) Discorso di Vincenzio Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante Alighieri del Bello, nobilissimo Fiorentino, intitolata Commedia. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli 1572. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Non avrei che ridire sopra il titolo di questo libro, se Monsignore ne avesse giustamente riportato l'anno dell' edizione, fatta dal *Torrentino* nel 1561. e non mai nel 1565. Le dette *Lezioni* furono pubblicamente dette dal *Rinuccini* nell' Accademia Fiorentina, e dedicate da lui a *Bernardo Machiavelli*, Tesoriere del Papa in Perugia, donde anche è la data ai X. di Marzo 1561. che era il 1561. secondo lo stile Fiorentino.

(2) Il titolo dice qualche cosa di più, cioè la patria del *Buonromei*, che fu *San Miniato al Tedesco*, e' l tempo, in cui egli recitò queste due *Lezioni* l' anno 1572. l' una ai VI. l' altra ai XIII. di Luglio. L' autore, che fu discepolo di *Giovambattista de' Vieri*, detto il secondo *Verino*, le dedica a Monsignor *Bernardetto Minerbeti* Vescovo di Arezzo.

(3) Tutta l' opera di *Dante* è intitolata *Commedia*, e non la sola prima *Cantica*. Il *Buonanni* si è malamente spiegato. Questo Gentiluomo e Accademico Fiorentino, vuole, che il suo nome abbiassi a scriver

*Vincenzio*, e così *Lorentzo*, *licentza*, *fortza*, *aspretza*, *tzuccherò*, e *tzanne*, e in somma, che alla lettera *Zeta*, quando è di suono aspro e gagliardo, sia nel principio, o nel mezzo della parola, se le preponga la lettera *s*, siccome fecero i Greci nel cognome di *Giovanni Tzetze*, comentatore assai noto di *Licofrone*, che dal *Mazzoni* nel libro III. della *Difesa di Dante*, e dal *Patrizzj* nella *Risposta* al *Mazzoni* vien con quello di *Zeze* volgarizzato. Così dal *Menagio* nelle *Origini della lingua Italiana* pag. 498. e anche dal Signor Marchese *Scipione Maffei* nel tomo IV. delle *Osservazioni letterarie* p. 374. è stato avvertito, che il *Zanni* della nostra *Commedia*, ai tempi di *Eustazio*, chiamavasi *Tzanni*, e derivava dal Greco barbaro *τζαννος*, e questo dal Latino *Sannio*, che avea lo stesso significato. Costo stranissimo pentimento del *Buonanni* non incontrò miglior sorte di quella, che incontrarono gli altri novatori di ortografia nella lingua Italiana.

Discorso di Giovanni Talentoni in forma di lezione, sopra la Maraviglia, intorno al Canto IV. del Purgatorio di Dante. *In Milano per Francesco Paganesco 1597. in 4.*

Lettura di Benedetto Varchi sopra il Canto XVII. del Purgatorio di Dante. *Sta nelle Lezioni del Varchi pag. 419.*

- (1) - - - Dichiarazione sopra il Canto XXV. del Purgatorio di Dante (Parti II.) *Sta nelle Lezioni del Varchi pag. 28. 135.*

Discorso di Alessandro Sardo della Poesia di Dante. *Sta ne' Discorsi del Sardo pag. 73.*

- (2) Le Tre Fontane di Niccolò Liburnio (Piovano di Santa Fosca in Venezia) sopra la Gramatica e l'Eloquenza di Dante, del Petrarca e del Boccaccio. *In Venezia per Gregorio Gregorj 1526. in 4.*

- (3) - - - La Spada di Dante. *In Venezia per Gio. Antonio Niccolini da Sabbio 1534. in 8.*

- (4) Discorso di Ridolfo Castravilla, nel quale si mostra l'imperfezione della Commedia di Dante contro al Dialogo delle lingue del Varchi. *Sta con le Chiose del Bulgarini sopra la Parte I. della Difesa di Dante del Mazzoni pag. 205.*

(1) La Difesa di Dante di Carlo Lenzi fu da noi collocata tra i Gramatici nella Classe I. capo 1. pag. 294.

(2) L'autore dedicando il libro al Patriarca d'Aquileja, e dipoi Cardinale, Marino Grimani, dice, che l'anno avanti trovandosi in Udine al suo servizio con Antonio Maria Montemerlo, vide Ambasciatori di varie Città, ivi comparir a riconoscere il Patriarca.

(3) Giorgio Vicelio mette il Liburnio tra gl' illustri Italiani del suo tempo, che fu il 1531. [*Wicelii epist. Lipsia per Nicol. Wolrab 1537. in 4. lib. 1. regesto lit. M.*].

(4) Questo Discorso, che fu cagione di gran liti letterarie contra e in favore del Poema di Dante, prima d'ora non si seppe di chi fosse. Il Cittadini in certe sue note a penna sopra le Considerazioni del Bulgarini sospetta, che ne fosse autore il Muzio, fondato sopra qualche parola delle sue Battaglie in difesa dell'Italica lingua a capi XXIII. pag. 116. linea 3. ove dice, parergli Dante ogni al-

tra cosa più tosto che Poeta. Ma il Cittadini s'inganna, perchè il Castravilla rigetta in tutto il Poema di Dante, laddove il Muzio [Battaglie fol. 80. 115. 188.] stimò la grandezza di Dante per la dignità del soggetto, e della dottrina, opponendosi al Varchi in quanto lo propose ad Omero e a Virgilio, benchè tutti e tre non avessero scritto in una medesima lingua; il perchè, secondo il Muzio, non potea farsi paragone tra loro. Che se poi gli tolse in certo modo la qualità di Poeta, fu del parer di coloro, che fondandola principalmente nella imitazione d'azione, perciò la tolsero anche ad Empedocle, a Menandro, a Sere-no, a Lucrezio, a Manilio, e ad altri scrittori di opere insigni, ma che non imitavano azioni: e così pure fu levata anche a Lucano da chi tenne, che scrivesse Istoria: e però Marziale piacevolmente fece dire al medesimo nel libro XVI. epigr. CXIII.

*Sunt quidam, qui me dicunt non esse Poetam.*

Gia-

Giaſon de Nores nella ſua *Apologia* contra il Guarini pag. 39. promette un *Diſcorſo* per moſtrare , che la *Commedia* di Dante ſia una *Teologia* , ovvero una *Filofofia morale in verſo nella maniera* , che era la *Filofofia naturale d'Empedocle* , e la *Filofofia Epicurea di Lucrezio* ; e non *Commedia* , nè *Tragedia* , nè *Satira* , nè *Poema eroico* , nè in ſomma *Poefia Ariſtotelica* . E ſegue a dire , che col levare a Dante il nome di Poeta , attribuendogli il nome di Teologo , o di Filoſofo morale , non penſa di fargli ingiuria , ma di onorarlo , eſſendo ſenza dubbio più chiavi e illuſtri titoli , che non era quell' altro . E ſe pur vorremo , dic' egli , concedere alla ſua opera , eſſendo fatta per imitazione , il nome di Poema , diremo inſieme con eſſo lui , che ſia *Poema ſacro* , cioè *Teologia fatta in verſo* . Che il *Diſcorſo* del Caſtravilla non abbia che fare col Muzio , ſi vede ancora

dallo ſtile , diverſo dal ſuo nella maniera e ſcelta delle voci : e io credo , che queſto *Diſcorſo* non foſſe compoſto in Italia , ma in Baſilea , perchè l'Autore ſcrive nel bel principio , che trattandoſi di ſtampare la *Riſpoſta del Caſtelvetro all' Ercolano del Varchi* , egli fu ricerca di leggerla , e dirne il ſuo giudizio , come fece in queſto *Diſcorſo* . La *Correzione* di Lodovico Caſtelvetro contra il Varchi fu veramente fatta ſtampare in Baſilea nell'anno 1572. da Giammaria Caſtelvetro di lui fratello , il quale con ſua lettera in data di Vienna ai xv. di Genajo di detto anno , la dedicò ad Alfonſo II. Duca di Ferrara . Chi del *Diſcorſo* del Caſtravilla faceſſe autore *Ortenſio Landi* , che al pari di Gaſpero Scioppio , fu il Proteo degli Scrittori , ed errante per varie parti , come ſi dirà nella *Clafſe* vi. capo II. forſe non andrebbe lunge dal vero (a) . A me baſta di non tenerlo per fattura

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Prima d'ora non ſi ſeppe , di chi foſſe il *Diſcorſo* , uſcito a penna col nome di *Ridolfo Caſtravilla* , impugnatore della *Commedia di Dante* , e del *Dialogo della lingua del Varchi* . Il *Fontanini* , dopo aver bravamente confutata l'opinione , di chi volle farne autore *Girolamo Muzio* , in che mi accordo pienamente con lui , ſtimò col ſuo acuto ingegno di averlo ritrovato , e ſcoperto nella perſona di *Ortenſio Landi* , aſſerendo , che chi al *Landi* lo attribuìſſe , forſe non andrebbe lunge dal vero . Egli più baſſo ripete , che il *Caſtravilla* è nome finto , nè ſi può ſapere chi foſſe , ma che quanto a ſè , inclinava a crederlo *Ortenſio Landi* . I fondamenti del ſuo parere ſon queſti :

I. Che il *Caſtravilla* ſcrive nel bel principio , che trattandoſi di ſtampare la *Riſpoſta del Caſtelvetro all' Ercolano del Varchi* , egli fu ricerca di leggerla , e dirne il ſuo giudizio . La *Correzione* del *Caſtelvetro* contra il *Varchi* eſſendo ſtata fatta ſtampare in Baſilea nel 1572. ciò è ſegno , che il *Diſcorſo* non fu compoſto in Italia , ma in Baſilea , dove è facile , che il *Landi* ,

giuſta il coſtume ſuo , errante per varie parti , allora ſi ritrovaſſe .

II. Che il *Landi* , chiamato quì aſſai grazioſamente il *Proteo* degli Scrittori , ſolito maſcherarſi in tutte quaſi l'opere ſue ſotto varj nomi , ed in varie guiſe , anche quì ſi tenne celato ſotto il nome di *Ridolfo Caſtravilla* .

III. Che il *Landi* in queſto ſuo *Diſcorſo* volle ſtendere un nuovo *Paradoſſo* , da poterſi aggiugnere agli altri ſuoi XXX. già ſtampati , eſſendovene contra *Ariſtotele* , *Cicerone* , e l' *Boccaccio* , e uno venemancava contra *Dante* .

IV. Che i XXX. *Paradoſſi* del *Landi* pajono nell' aſſunto , e nella dettatura in tutto ſimili a queſto .

V. Che il *Landi* nella ſua *Sferza* degli Scrittori (*Elog.* pag. 552.) ſi diede a coſcere per autore del nuovo eſoſo *Paradoſſo* contra a *Dante* , paleſandocene quivi col dir male di *Dante* .

Avendo conſiderate queſte ragioni , o ſien congetture , addotte in tal propoſito dal noſtro Monſignore , pare a me , che elleno a favor della ſua opinione pochiſſimo , anzi

fattura del *Muzio*. Questo Discorso andò lungamente in giro a penna, prima che il *Bulgarini*, avversario di *Dante*,

lo facesse stampare in *Siena* nell'anno 1608. Ed essendo poi stato trasmesso da Firenze nel 1573. da *Tranquillo Venturilli*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

anzi nulla concludano, e che *andrebbe affai lunge dal vero*, chi con la guida di quelle facette il *Landi* autore del *Discorso del Castravilla*. Pesiämole ad una ad una su la bilancia di una giusta critica.

I. *Giannaria Castelvetro*, fratello di *Lodovico*, avendorisolto dopo la morte di lui pubblicarne la *Correzione* dell'*Ercolano* del *Varchi*, e volendola dedicare al Duca *Alfonso II.* di Ferrara, la spedì da *Vienna*, ov'egli allora trovavasi, con altri scritti di *Lodovico* a *Giambatista Pigna* Segretario del Duca (*Lett. al Duca Alfonso premessa alla Correzione*), acciocchè al medesimo Duca potesse darne piena informazione. Benchè pertanto la *Correzione* del *Castelvetro* fosse stampata in *Basilèa*, non era necessario, che in *Basilèa* si trovasse l'autore del *Discorso*, quando fu *ricerca di leggerla*, e di dirne il suo giudizio, avantichè la medesima si stampasse. Poteva egli averla veduta in *Italia*, dove era il manoscritto in mano del *Pigna*, e forse di qualche altro; il che vie più mi si rende probabile, poichè dalla lettura di essa gli fu porta occasione di leggere ancora il *Dialogo del Varchi*, due anni prima stampato non in *Basilèa*, ma in *Italia*. Se mi si potesse mostrare, che il finto *Castravilla*, o sia il vero *Landi* fosse in quell'anno 1572. in *Basilèa*, l'asserzione di *Monsignore* avrebbe qualche aspetto di verisimiglianza: ma il punto si è, che non solo non mi si adduce alcuna prova del suo essere allora in *Vienna*, ovvero in *Basilèa*; ma nemmeno mi si reca indizio, che il *Landi* vivesse ancora in quel tempo, poichè dopo l'anno 1560. incirca fino al 1572. non so, che egli abbia divulgato, come già spesso era solito, alcun libro nè in *Italia*, nè altrove, nè mi sono abbattuto in alcuna testimonianza, ove di lui si favelli, come di persona vivente.

II. Il *Landi*, egli è vero, fu solito *ma scherarsi* in quasi tutte l'opere sue *sotto varj nomi*, ed in varie guise: ma è vero ancora, che egli in tutte, o per entro esse parlò in maniera da potervi esser ri-

conosciuto, come di fatto e *Monsignore*, ed altri vel riconobbero: laddove non lasciò, nè diede il menomo indizio di esser lui il *Castravilla*, autore di quel *Discorso*.

III. Se il *Landi* avesse voluto aggiugnere un nuovo *Paradoss* agli altri suoi XXX. gran tempo innanzi stampati, *Paradoss* lo avrebbe intitolato, e non *Discorso*. E di fatto in questo *Discorso* assai diversamente si procede, che in quelli. In essi egli si vale anzi di sofismi, che di ragioni; ma nel *Discorso* si esaminano seriamente le imperfezioni del Poema di *Dante*, e vi si adducono quegli argomenti, e quelle dottrine, che all'autore parvero le migliori, per dimostrare, che l'*Opera di Dante* neppure è Poema, e dato ancora che Poema fosse, non sarebbe Poema eroico, ma cattivo Poema, e in tutte le sue parti d'imperfezioni ripieno. Se tra i *Paradossi* del *Landi* se ne leggono contro *Aristotele*, *Cicerone* e *l'Boccaccio*, e uno ve ne manca contro *Dante*, altro ancora ve ne manca contro il *Petrarca*, e contro altri celebri autori. Qual necessità, che il *Landi* supplisse con nuovi *Paradossi* al difetto di quelli, che trent'anni prima avea pubblicati? Il *Discorso* del *Castravilla* è tutt'altro, che un *Paradoss* del *Landi*. Il *Bulgarini* nol tenne certamente per *Paradoss*.

IV. Sembrano a *Monsignore* i XXX. *Paradossi* del *Landi* nell'assunto, e nella dettatura simili in tutto al *Discorso*. Io però dissimilissimi li ritrovo; e son persuaso, che tale sarà il giudizio di quanti si prenderanno la cura di confrontarli. Somiglianti asserzioni, vaghe e generali, quanti equivochi e sbagli, e quante risse e contese han cagionate più volte nella sorda letteratura!

V. Siamo all'ultima prova, niente migliore dell'altre. Il *Landi* nella *Sferza* degli Scrittori disse male di *Dante*. Diedesi adunque a conoscere per autore del nuovo, e famoso *Paradoss* contro a *Dante*. Così la discorre il *Fontanini*, il quale dà im-

velli al *Mazzoni* suo concittadino, perchè vedesse di rispondergli, questi nell'

età sua di xxiv. anni, in meno di un mese vi fece il libro seguente:

Di-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

impropriamente il titolo di *Paradisso* a quello, che dal suo autore fu intitolato *Discorso*. Ma prendiam per mano la *Sferza*. Con essa si propose il *Landi* di dir male degli Scrittori antichi e moderni. Non vanno esenti dalle sue battiture i più famosi di ogni secolo: non *Omero*, non *Virgilio*, non *Terenzio*, non il *Petrarca*, non cento altri di prima busola: e di *Dante* poteva egli lasciare di far parola? a lui solo perdonarla? Ma quel poco, che egli nedice pag. 20. si conforma forse alle principali opposizioni, che nel discorso del *Castravilla* gli vengano fatte? Nulla di ciò. Tutto il male, che sene legge nella *Sferza*, si riduce a dir *Dante* uomo di *soverchio ardito nel rimare, e che sifa con l'oscurità e bizzarresco spirito tenor molto bestiale*: del qual vizio l'aveano, ma più modestamente, notato, e condannato assai prima il *Bembo*, ed il *Cusa*. Il *Castravilla* non parla in tal guisa, e d'altro conio marcate, e con altro stile dettate sono le difficoltà da lui mosse contra il Poema di *Dante*. L'autor della *Sferza* non è pertanto l'autor del *Discorso*, e nel finto *Castravilla* il vero *Landi* per alcuna verso non si ravvisa. Ma costui dopo 170. e più anni, che tien la maschera al viso, chi mai potrà essere? Non so, se a me riuscirà di smascherarlo. Proporrò qui le mie conghietture. Ne giudichi ognuno a suo piacimento, ch'io non m'impegnerò a sostenerle.

I. Il *Discorso* del *Castravilla* è scritto con lingua, e dattatura *Sanese*. Le frequenti voci di quel dialetto, delle quali è sparso, danno a dividere l'autor suo per *Sanese*, più tosto che per Fiorentino o Lombardo, o d'altro luogo d'Italia. Esso non occupa nella stampa più che undici pagine; e pure vi ho osservati per entro i seguenti *Sanesismi*, e ivi forse ne faranno degli altri, quando più minutamente, e da persona più pratica, o nazionale vi si usasse attenzione: *trovavo*, più afforda (per assurda) *concesso*, *gattivo*, *aviamo*, *donque*, *provard*, *nominard*, *restarebbe*, *operaranno*, *apponto*, *erumpino*, *puole*, *respon-*

*derò*, *pensassero*, *abbino*, *parlard*, *ferò* (per fecero) *indegnità* ec.

II. Taluno potrebbe dire in risposta, che *Belisario Bulgarini* gentiluomo di *Siena*, il quale fu quegli, che dopo molti anni diede alle stampe il *Discorso* del *Castravilla*, lo accomodò al dialetto della sua patria, mutandone l'ortografia, e la gramatica: ma nella lettera ai lettori, da lui premezza a quel *Discorso*, protesta onoratamente di presentarla al pubblico quale *gli pervenne alle mani* scritto a penna, *senza niente alterarlo, pur nell'ORTOGRAFIA, non che in verun de' sentimenti*.

III. Allorchè nel 1572. uscì fuori, ma scritto a mano, il *Discorso* del *Castravilla*, il *Bulgarini* nulla ancora avea divulgato del suo, e l'entrare in campo a faccia scoperta la prima volta contro a *Dante*, scrittore di tanto credito e peso, non gli parve savio, e lodevole consiglio. Egli era allora nell'anno XXXIII. dell'età sua; poichè nel 1616. in cui pubblicò il suo *Antidiscorso*, si dichiara di esser giunto al LXXVII. onde il suo nascimento seguitò nel 1539. o circa. Nel 1573. fu stampato il *Discorso* dal *Mazzoni* in difesa della *Commedia* di *Dante*, dove, senza mai nominare il *Castravilla*, ne combatte il parere, e le opposizioni. Il *Bulgarini* ricevè appena da *Orazio Capponi* il *Discorso* del *Mazzoni*, che con grande animosità si pose non tanto ad impugnare il *Mazzoni*, quanto a difendere in tutte le parti il *Discorso* del *Castravilla*. Nel 1583. pubblicò le sue *Considerazioni*; ma molto prima, cioè nel 1575. avea terminato di scriverle, come si raccoglie da due lettere del *Capponi* al *Bulgarini*, che gliel'aveva mandate (*Lettera MS. del Capponi al Bulgarini. Fontanini pag. 430.*); e *Alessandro Curiero* le ebbe sotto l'occhio, comunicategli dal medesimo *Bulgarini*, quando fu in *Siena* nel 1579. (*Bulgarini Consideraz. pag. 121.*) Da queste premesse parmi di poter dedurre assai ragionevolmente, quanto grande alterazione, e commozion d'animo si concepisse, e si destasse nel *Bulgarini*

Discorso di Giacompo Mazzoni in difesa della Comedia del divino Poeta Dante ( contra il Discorso di Ridolfo Castravilla ).  
In Cesena per Bartolomeo Raverj 1573. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mini a riguardo del Discorso del Castravilla, censurato pubblicamente dal Mazzoni; e di questa qual altra esser poteva l'origine, e la cagione, se non il sapere, che quel Discorso era suo concetto e suo parto?

IV. In prova di questo mio pensamento, osservo, che al Bulgarini fece non picciol senso il vedere, che il Mazzoni nella prima Difesa di Dante, stampata nel 1573. avesse confutato a passo a passo il Castravilla, senza averlo mai nominato, e che anzi si esprimesse di rispondere agli avversarj di Dante, senza dichiarare, quai fossero; onde il Castravilla, che era il principale, e il solo di questi, pareva, che non avesse gran parte in quella letteraria contesa.

VI. Notabil cosa mi sembra, che il Bulgarini seguiti superstiziosamente, dirò così, l'ordine tenuto dal Castravilla, ne adotti i sentimenti, ne confermi le ragioni, lo difenda dalle altrui censure, e non mai gli contraddica: il che non si è solito praticare, se non dove si tratta delle cose proprie: onde parrebbe cosa assai singolare, che un comentatore si accordasse sempre col parer dell'autore da lui comentato, e mai non lo contrariasse. Coretto suo indivisibile attaccamento al Castravilla fu molto bene avvertito da' suoi avversarj, i quali gli opposero, che nel Discorso del Castravilla fossero i medesimi concetti, le medesime parole, e le medesime disposizioni, che nelle Considerazioni di esso Bulgarini s'incontrano, il quale da cotale accusa si schermì con le seguenti parole (Difesa in risp. al Carivro pag. 24.): Confesso di aver preso dal Castravilla alcuni concetti, e usate alle

volte delle sue proprie parole, e ancor d'aver tenuto in qualche parte il suo ordine, NE perciò FURVO A LUI, perchè palesavo d'aver veduto il predetto Discorso, e di fondare la intenzion mia sopra quello, come veramente feci. Sapeva, a mio credere, il buon Sanese di poterli valere in coscienza di quel Discorso, come di cosa di sua ragione, e che FURTO non faceva dell'altrui, ove faceva uso del proprio.

VII. L'Impresa posta in fronte delle Considerazioni del Bulgarini, e di qualche altro suo libro, può essere, che non sia priva di mistero, e servir possa di novella prova a questa mia congettura. Un' Aquila con l'ali aperte tien con l'artiglio destro una di quelle pietre, che son dette Aquiline, e sta in atto di posarla sopra il suo nido, per assicurarlo con essa dai venti impetuosi, che potrebbero scuoterlo e gittarlo giù dall'albero, in cui lo ha edificato per li suoi Aquilotti: il motto, che vi si legge è questo: MUNIT. Parmi di poterne fare al caso l'applicazione. Le Considerazioni del Bulgarini, che furono il primo libro, che col suo nome in questo proposito pubblicasse, furono la pietra, con cui egli munì e assicurò quel suo primo Discorso, il quale fu come il nido degli altri suoi parti, da tanti letterarj contrasti, come da venti impetuosi combattuto e assalito. Noterò qui di passaggio, che Roberto Titi scrisse, ma non mai divulgò, un' Apologia di Dante, contra il Discorso di Ridolfo Castravilla, da lui per isbaglio chiamato Giorgio; e di questa sua opera egli fa menzione ne' suoi Luoghi controversi lib. VI. capo X. pag. 152.

Alcu-

- (\*) Alcune Considerazioni di Bellisario Bulgarini, gentiluomo Sane-  
nese, sopra il Discorso di M. Giacompo Mazzoni fatto in  
difesa della Comedia di Dante, e stampato in Cesena l'an-  
no 1573. ( con alcune lettere in fine ). In Siena appresso  
Luca Bonetti 1583. in 4.

Orazio Capponi, dipoi Vescovo di  
Carpentrasso, avendo ricevute dal Bul-  
garini queste Considerazioni, rispose con  
una erudita, e lunga lettera da Vignale,  
sua villa in Valdarno ai xxv. di Genna-  
jo 1575. La lettera non fu stampata,  
ma serbasi originalmente quì in Roma  
presso il Signor Marchese Alessandro Gre-  
gorio Capponi, mentovato più volte in  
quest' opera. Ella comincia con queste  
parole: *L' avere io indugiato circa un  
anno a rispondere*. L' autore dice di esser  
legale, ma si manifesta versato nella buo-  
na letteratura, amico del Tasso, di Mas-  
seo Veniero, e del Salviati, con cui di-  
ce di aver letto il suo Comento sopra la  
Poetica; aggiungendo ancora, che il Ca-  
stravilla è nome finta, nè si può sapere  
chi fosse: ed io per me, come ho det-  
to, inclino a darlo per Ortensio Landi,  
qualchè egli in questo Discorso abbia vo-  
luto stendere un nuovo Paradoffo da po-  
terfi aggiungere agli altri suoi xxx. già  
stampati, che nell' assunto, e nella det-

tatura mi pajono in tutto simili a que-  
sto, essendovene contra Aristotele, Cice-  
rone e l' Boccaccio: e uno ve ne manca-  
va contro a Dante, benchè per altro il  
pretelo Castravilla, chiami col nome di  
Paradoffo i divisamenti del Varchi in fa-  
vore di Dante. Contra lui pure scrisse  
Roberto Titi, dandogli per isbaglio il  
prenome di Giorgio in vece di Ridolfo,  
ne' suoi Luoghi controversi lib. VI. cap. x.  
e lo confutò parimente Antonio Altovi-  
ti, Arcivescovo di Firenze, mentova-  
to dal Signor Canonico Salvini [ *Fasti  
pag. 220.* ].

Il Bulgarini senza prendersi soggezio-  
ne, che i fogli del Capponi fossero scrit-  
ti a penna, rispose ai medesimi in istam-  
pa, la qual cosa non si sa come piacque  
al Capponi. Il titolo del libro del Bul-  
garini, in bello e particolar carattere cor-  
sivo, come gli altri dello Stampator Ro-  
netti, che fu da lui dedicato a Carlo Em-  
manuello Duca di Savoia, si è questo:

Re-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Monsignore si obbliga giù basso di  
voler seguire nella relazione de' libri usciti  
in questa occasione l' ordine cronologico  
delle loro impressioni: impegno giustissimo  
e lodevolissimo, di cui però nella esecu-  
zione, e sul bel principio se ne dimentica,  
ovvero sene dispensa. La prima scrit-  
tura, che comparisse dopo la prima Di-  
fesa del Mazzoni stampata in Cesena nel  
1573. non fu quella delle suddette Consi-

derazioni del Bulgarini, ma il Breve e in-  
genioso Discorso di Alessandro Caviero, Stam-  
pato in Padova nel 1582. un anno avan-  
ti alle stesse Considerazioni, nel cui proe-  
mio il Bulgarini protesta, che non si fa-  
rebbe indotto a pubblicarle, se dal fur-  
to, che gliene fece il Caviero, non ne  
fosse stato costretto: e sopra di ciò versa-  
no appunto le lettere poste in fine delle sue  
Considerazioni.

XX

(\*) Repliche di Bellifario Bulgarini alle Risposte del Signor Orazio Capponi sopra le prime cinque Particelle delle sue Considerazioni intorno al Discorso di M. Giacompo Mazzoni, composto in difesa della Commedia di Dante (con Risposte particolari al Zoppio, e con la Replica alla Risposta di lui alle Opposizioni Sanesi). *In Siena appresso Luca Bonetti 1585. in 4.*

Della Difesa della Comedia di Dante, distinta in VII. libri, nella quale si risponde alle opposizioni, fatte (da Bellifario Bulgarini) al Discorso di M. Jacopo Mazzoni, e si tratta pienamente dell'Arte poetica, e di molte altre cose pertinenti alla Filosofia, e alle belle Lettere, Parte I. che contiene i primi III. libri, con due tavole copiosissime. *In Cesena per Bartolomeo Raverj 1587. in 4. edizione 1.*

Il libro è dedicato da *Tucio dal Corno* al Cardinal *Ferdinando de' Medici*, che fu poi Granduca di Toscana, primo di questo nome: e *Tucio* afferma di avere aiutato il Mazzoni a scrivere il libro di sua propria mano più d'una volta nell'

atto, che il Mazzoni l'andava componendo (a), il quale era dotato di sì gran memoria, che *solea citare spesso gli autori a mente senza veder di nuovo quello, che diceano*. Così egli medesimo asserisce nella prefazione alle sue *Ragioni* contra

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Di due Opere, con vario frontispizio, e in diverso anno stampate, Monsignore ne forma una sola, e l'una nell'altra confonde. Quella parentesi, annessa al titolo delle *Repliche* è di sua testa, e non vi quadra per nulla. A comune intelligenza ne riporterò qui i precisi titoli separatamente: il che tanto più necessario giudico a farsi, quanto che sì questi, come tutti i libri della presente strepitosa contesa, sono difficili a ritrovarsi, e ad unirli.

\* Repliche di Belisario Bulgarini alle Risposte del Signor Orazio Capponi sopra le prime cinque Particelle delle sue Considerazioni, intorno al Discorso di M. Giacompo Mazzoni, composto in difesa della Comedia di Dante, *In Siena appresso Luca Bonetti 1585. in 4.*

\* Risposte di Belisario Bulgarini a' Ragionamenti del Signor Jeronimo Zoppio intorno alla Comedia di Dante. Replica alla Risposta del medesimo Zoppio, intitolata alle Opposizioni Sanesi ec. *In Siena appresso Luca Bonetti 1586. in 4.*

Qui ben ciascun si avvede, che il buon ordine esigea, che al titolo delle *Repliche* del Bulgarini fosser premessi tanto quello dei *Ragionamenti*, quanto l'altro della *Risposta* del Zoppio, stampati nel 1585. e solamente assai dopo, e fuor di luogo riferiti da Monsignore; ma siccome un somigliante disordine gli è corso di penna altre volte nella relazione di questa controversia, credo, che ai leggitori servirà a sufficienza l'esserne qui preavvertiti.

(a) Due grossi errori ha commessi il Padre Giulio Negri Gesuita (Ist. degli Scrittori Fiorentini pag. 515.) intorno a *Tuccio dal Corno*; l'uno col metterlo tra gli Scrittori Fiorentini; l'altro con attribuire a lui questa seconda *Difesa* della Commedia di Dante, che è opera celebratissima del Mazzoni, al quale lo stesso *Tuccio* ne dà tutta la gloria, tanto nella prefazione, quanto nella lettera al Cardinale de' Medici. Egli fu gentiluomo *Ravennate*, e Cavaliere di Santo Stefano. Nella Raccolta de' *Poeti Ravennati*, nobilmente illustrata dal Padre Don Pietro Paolo Ginnani, già Priore dell'inf-



(\*) - - - Della Difesa della Comedia di Dante , distinta in libri VII. Parte II. contiene i libri IV. i quali seguono la Parte I. In *Cesena per Severo Verdoni* 1688. in 4.

contra il *Patrizj*. In quest' altra modesta sua prefazione si narra l' istoria della controversia Dantesca , affermandosi, aver voluto il *Mazzoni* , che il suo libro per le cose Teologiche fosse prima esaminato in Roma da qualche Teologo della sacra Congregazione dell' *Indice* , al che con gran piacer suo fu deputato *Francesco Pegna* , insigne Prelato Spagnuolo , e Auditore della Ruota Romana. Il *Mazzoni* in questa Difesa p. 727. cita i suoi *Comentarj del Fedone* Dialogo di Platone , non mai pubblicati .

(\*) Questa Parte II. che fu tratta dall' originale della *Biblioteca Barberina* , benchè ciò si taccia , nella pulizia ed esattezza non corrisponde alla *Parte I.* della edizione 1. nella quale con maraviglia degl' intendenti il *Mazzoni* fu in tutto ben servito nella qualità de' caratteri Greci e Latini , essendo forse questo libro stato il primo dopo il ritrovamento della stampa a vederli in bel carattere tondo , e con le distinzioni in corsivo de' passi allegati (a) .

NOTE DI APOSTOLO ZENO .

insigne Monastero di San Vitale di Ravenna , si fa lodevol menzione del Cavalier *Tuccio* , nato nel 1543. ai XXX. di Luglio , e morto nel 1615. ai X. di Ottobre , e quivi di lui si riportano varj componimenti poetici .

(a) Parmi quasi incredibile , che il *Forzanini* abbia potuto asserire , benchè lo modifichi con un *forse* , che questo libro del *Mazzoni* , stampato nel 1587. sia stato il primo a vederli in carattere tondo , e con le allegazioni in corsivo ; cosa che per più riscontri ed esempj in contrario è manifestamente falsissima . *Girolamo Catena* ( *Lettere pag 332.* ) raccomandandosi al Conte *Marcantonio Ferretti* per la impressione da farsi in *Venezia* del suo *Discorso* sopra la *traduzione delle scienze , e d' altre facultà* , gli ricorda fra l' altre cose , che le *allegazioni latine* sieno d' un' altra sorte di carattere , perchè farà più bella vista e aiuterà l' *intelligenza del lettore* . Il *Discorso* in fatti fu stampato in *Venezia* dal *Ziletti* nel 1581. in ottavo in bel carattere corsivo con le allegazioni latine in tondo . Lo stesso si vide praticato l' anno 1579. dal *Giolito* nella edizione dei IV. romi delle *Prediche del Musso* , dove il testo è di tondo , e le citazioni latine son di corsivo : anzi lo stesso *Giolito* avea stampate le medesime *Prediche* fin nell' anno 1563. con la

stessa distinzione di caratteri , se non che il testo era in corsivo , e in tondo le allegazioni . Il libro di *Giambattista Susio* intorno al conoscere la *pestitenza* , stampato in *Mantova* da *Jacopo Ruffinello* nel 1576. in quarta , ci comparisce col testo in tondo , e con le citazioni in corsivo . Tali anche sono le *Lezioni Calviniane* del *Pamgarola* , ristampate dal *Dufinelli* in *Venezia* 1584. in ottavo ; e per non tirar la cosa più in lungo , la prima edizione delle *Lettere facete* di diversi , raccolte dall' *Asanagi* , fatta in *Venezia* per *Bolognino Zaltieri* nel 1561. in ottavo , ne presenta le *Lettere* in tondo , e i luoghi citati in corsivo . Lo stabilire l' epoca precisa di tal costumanza , sarebbe un punto non meno assai difficile , che poco importante : ma ella cerramente non può prenderli dall' anno 1587. in cui parve a Monsignore di poterla fissare . Prima di passare ad altro , dirò , che avanti l' introduzione di quest' uso , quando le citazioni erano impresse nello stesso carattere , in cui era impresso il testo dell' opera ; taluno ebbe al più l' avvertenza di segnalarla nel margine con due virgolette , : di che addurrò in prova e in esempio l' *Arte oratoria* di *Francesco Sanfovino* , la quale mi vien ora per mano , stampata in *Venezia* da *Giovanni Griffo* nel 1546. in ottavo ; e la medesima segna-

Xx 2 tura

Risposta di Francesco Patrizj a due opposizioni, fattegli dal Signor Giacompo Mazzoni . *In Ferrara per Vistorio Baldini 1587. in 4.*

Discorso di Jacopo Mazzoni intorno alla Risposta e alle opposizioni, fattegli dal Signor-Francesco Patricio, pertenente alla Storia del Poema di Dafni, o Litterfa di Sofiteo, Poeta della Plejade. *In Cesena per Bartolomeo Raverj 1587. in 4.*

Difesa di Francesco Patrizj dalle Cento accuse dategli dal Sig. Jacopo Mazzoni . *In Ferrara per Vistorio Baldini 1587. in 4.*

Ragioni delle cose dette, e di alcune autorità citate da Jacopo Mazzoni nel Discorso della Storia del Poema di Dafni, o Litterfa di Sofiteo. *In Cesena per Bartolomeo Raverj 1587. in 4.*

A questi libri, tutti usciti in un anno, diede occasione la Parte I. della Difesa di Dante, per aver quivi il Mazzoni con onesta semplicità contraddetto in

un luogo solo in due cose al Patrizj, il qual poi nella Risposta gli oppose xxv. errori per avergliene opposti due soli (a). Il Cavalier Salviani, e Fulvio Testi Vesco-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tura vedesi praticata nella ristampa della Lettera di Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare, unita a quella del Ruscelli al Muzio in difesa dell'uso delle Signorile, stampata pure in Venezia al segno del Pozzo nel 1557. in ottavo. L'usanza di questa distinzione con le virgolette nel margine è di più vecchia data, che quella di marcare le citazioni con la diversità dei caratteri.

(a) Monsignore la discorre in questo luogo con qualche parzialità, più tosto che con giustizia, a favor del Mazzoni, e in discapito del Patrizj. Il Mazzoni nella Parte I. della Difesa di Dante pag. 492. accusò il Patrizj di aver commessi due errori nel libro I. della Deca Istoriale della sua Poetica: della qual espressione di errori, corra nella stampa del libro del Mazzoni, ma non con onesta semplicità, parve, che dipoi egli si fosse pentito, e procurasse di scolparsene nella lettera da lui scritta al Patrizj, e inserita nella Difesa di questo dalle cento accuse, ove così il Mazzoni gli scrive: *M'incresce bene, che per difetto di chi ha scritta, o stampata quella mia Difesa, vi sia stata posta quella voce, ERRORI: perchè quanto a me, sa che più tosto avrei detto, OPPOSIZIONI.*

E da queste opposizioni si difese appunto il Patrizj con la sua prima scrittura, nella quale addusse in suo pro XXV. ragioni, riguardate dal Mazzoni, e spacciate anche dal Fontanini, come se fossero accuse: dalla quale imputazione il Patrizj si scòppò chiaramente nella sua seconda scrittura: *Le mie, dice egli pag. 6. non sono opposizioni, fatte contro le sue ex professo: ma in difendendomi, elle son venute per accidente; o più tosto, le si ha recate egli ad ACCUSE, per avere ad uccidermi con fulmini, e consaette non meno di CENTO.* Al nostro Prelato fa senso, che per avere il Mazzoni contraddetto in un luogo solo in due cose al Patrizj, il Patrizj nella sua Risposta opponesse all'altro XXV. errori, i quali però lo stesso Mazzoni intitola più modestamente, non errori, ma opposizioni. Se Monsignore vuol, che si creda, che egli siasi alzato in giudice giusto tra que' due valentuomini, e se strano gli sembra, che il Patrizj abbia contrariato con XXV. ragioni a chi due soli errori gli oppose: perchè poi non si risente del pari contro il Mazzoni, che per ventisette opposizioni, fattegli dal Patrizj, a lui si contrapose con CENTO? Il motivo per altro di tal contesa non era di così grave importanza,

- Ragionamenti del Signor Jeronimo Zoppio (contra le Considerazioni di Bellisario Bulgarini) in difesa di Dante e del Petrarca. *In Bologna per Giovanni Rossi 1583. in 4.*
- - Risposta di M. Jeronimo Zoppio alle Opposizioni Sanesi (fatte da Diomede Borghesi) a' suoi Ragionamenti in difesa di Dante. *In Fermo per Sertorio de' Monti 1585. in 4.*
- - Particelle poetiche sopra Dante, disputate da Jeronimo Zoppio Bolognese (contra quelle di Bellisario Bulgarini). *In Bologna per Alessandro Benacci in 4.*

Vescovo di Forlì, intromessi per aggiustare la controversia letteraria tra questi due valentuomini, non fu caso, che vi riuscissero, come si trae dal *Patrizj* nella *Difesa*, e del *Mazzoni* ancora nelle prefazioni al *Discorso*, e a queste *Ragioni*, dove osserva pure l'impresa nuova, posta dal *Patrizj* in fronte alla sua *Difesa* con la *Prudenza*, che ha lo spec-

chio in mano col motto: *Prudentia negotium, non fortuna ducat*: e si lagna della pertinacia inflessibile e offensiva dell'avversario, troppo dato alla sofistica e litigiosa dialettica, che nulla insegnava, fuorchè a non mai cedere al vero, a cui però questa volta fu dal *Mazzoni* astretto a cedere.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

za, che que' due grand'uomini avessero a scatenarsi a tal segno l'un contra l'altro. Il *Mazzoni* ben se ne avvide nell'ultima sua scrittura (nella lettera ai lettori), intitolata *Ragioni*, per aver conosciuto, *con quanta poca utilità del mondo, e con quante risa degli uomini e fosse per ispendere il tempo in così fatte ciance*, paragonandosi perciò a coloro, i quali con molta ansietà ricercarono la patria di Omero; la vera madre di Enea, e di Ecuba; che cosa fossero solite cantar le Sirene; se fu prima scritta l'Iliade, o l'Odissea, e altre simili bajate. Non sono di maggior peso e importanza certe minute ricerche, messe in campo in questa *Biblioteca Italiana*, ove per altro se ne fanno alti schiamazzi; e di questo numero sono il guastarsi lo scrivere sotto la dattatura de' maestri; lo stampar libri grossi in carattere corsivo; il replicare i titoli delle dedicatorie, nel frontispizio; il far comparire le moderne edizioni, non in quarto, ma in foglio, e taluno di forma atlantica; il segnare le date delle lettere familiari in principio, non

appiè delle stesse; il nominare la terra principale del Cadorino, *Cadore*, in cambio di *Pieve di Cadore*; lo scrivere *Francesese*, in luogo di *Francesco*, e in abbreviatura il titolo di *Conte*, o quello di *Cavaliere*, e così altre cose, le quali basti ora accennare, senza pigliarsi altra briga di farci maggior esame, o ragionamento. Sembra a chi le ha proposte, che il levarle dal mondo, come se fossero capitali abusi, sarebbe una gran riforma alla repubblica letteraria; ma quanto meglio, e più util cosa sarebbe, che ne fossero stirpate e spente le maldicenze, le calunnie, le derisioni, e le ingiurie, e senz'altro nel cuore, e senza sferza alla mano si lasciasse godere ognuno di quel riposo, e di quel buon nome, che gli hanno conciliato le sue fatiche, e i suoi scritti, riducendo le contese letterarie, in ogni tempo inerte e permesse, a una sana e discreta censura, e ad una onesta difesa, lontana da qualunque malevolenza, passione, ed invidia, che la società civile, e la carità cristiana disciolga ed offenda.

La

--- La Poetica sopra Dante di M. Jeronimo Zoppio (pubblicata da Melchiorre suo figliuolo). In Bologna per Alessandro Benacci 1589. in 4.

Questo *Girolamo Zoppio*, detto malamente *Zobbio* dall' Eritreo [ *Pinacotheca II. num. xxi.* ], fu Padre di *Melchiorre*, altro scrittore Bolgnele, e volle chiamarsi *Jeronimo*, come il *Muzio*, il quale ne diede le ragioni nelle sue Lettere civili [ *Libro III. pag. 192.* ]. Fu professore dell' *Etica* nel pubblico Studio di *Macerata*; e ne' suoi *Ragionamenti* [ p. 72. 74. 77. 79. 97. ], come già amico del *Varchi*, parla del *Muzio*, dianzi mancato di vita, e che più di lui, e prima di lui, siccome palette nella *Poetica*, fu amico e stimatore del *Varchi*, arrivando il *Zoppio* fino a dire, che il *Castelvetro* fu maggiore del *Muzio*, sì di autorità, come di lettere; e che esso *Zoppio* in tante occasioni, avute in *Venezia*, in *Roma*, e alla corte di *Urbino* di conoscerlo, non se n'era curato. Ma bisogna, che al *Zoppio* fosse rimproverata sì fatta maniera di scrivere; perocchè nella già detta *Risposta* se ne disdice; benchè il faccia con magra e insipida scusa. Però contra il *Zoppio*, e a favore del *Muzio*, può battere il sentimento di *Ludovico Botonio* con quello del *Bulgarini* [ *Difese pag. 108. 114.* ]; ed è, che il *Muzio* in tutto ne seppe assai più del *Zoppio*. In armi e in lettere egli fu singolare; e oltre all'essere stato in pregio alle Corti de' Principi del suo tempo, e maestro e governatore del penultimo Duca di *Urbino Francesco Maria II. della Rovere*, egli fu invitto e gran difensore della cattolica Religione contra i desertori e ribelli della medesima, cosa di tale importanza, che le sue opere in questo particolare furono approvate da una continuata successione di sei Romani Pontefici, cioè da *Paolo* e da *Giulio III. Marcello II. Paolo IV. Pio IV. e dal presente santissimo Pio V.* come scrive egli

stesso in dedicare al Cardinale *Alessandrino* il suo *Coro pontificale*; onde almeno per questo gli si doveva un poco di rispetto anche dal *Zoppio*. Ma se diamo a lui fede, il *Muzio* non sapea nè men di latino, cosa ignota a tanti apostati, da esso impugnati; perchè forse le sue opere volgari poteano farsi da chi non sapea di latino, e il libro latino de *Romana Ecclesia* non è forse del *Muzio*? il quale si gloria [ *Lettere Cattoliche libro III. pag. 243.* ] di essere stato discepolo di *Raffaello Regio*, e di *Batista Egnazio*, gran professori di lettere Greche e Latine, nelle quali il *Muzio* fu peritissimo, e ancor nell' Ebraiche non meno, che in tutte le discipline umane e divine. E per conoscerlo basta veder le sue opere, annoverate da lui stesso, e da *Niccolò Manzucoli* nella *Descrizione dell' Istria* [ pag. 91. ], il quale però sbaglia in farlo morto di 94. anni, quando furono 80. solamente. Taccio de' suoi pulitissimi versi *Faleuci* in lode di *Biagio Elcelio*, Consigliere dell'Imperador *Masimigliano I.* stampati in *Augusta* per *Sigismondo Grim*, e *Marco Virsung* fin già nel 1520. in quarto. Ma il *Zoppio* è sì pronto a calunniare il *Muzio*, che passa a farlo autore anche di motti in ludibrio di *Dante* [ *Poetica sopra Dante pag. 1. 2.* ], i quali sono del *Castavilla*, e non del *Muzio* [ *Discorso del Castavilla pag. 214.* ], di cui verrà in accorcio di riparlare altrove. Maniera propria del solo *Zoppio*. si fu medesimamente il dare il nome di *Opposizioni Sanesi* a una breve lettera di *Diomede Borghesi*, come se a farla, e sopra cose visibili, e comprese in poco più di due pagine, vi avesse cospirato insieme tutta la Città di *Siena*. Il *Bulgarini* meritevole di ugual plauso si sarebbe mostrato, se avesse van-

tato

Breve *o ingegnoso* Discorso (opposto a quello del Mazzoni in confutazione dell'altro del Castravilla) contra l'opera di Dante, di Monf. Alessandro Cariero. *In Padova per Paolo Mejerro 1582. in 4.*

- (\*) - - Apologia di Monf. Alessandro Cariero Padovano contro le imputazioni del Signor Belisario Bulgarini Sanese. Palinodia del medesimo Cariero, nella quale si dimostra l'eccellenza del Poema di Dante. *In Padova per Paolo Mejerro 1584. in 4.*

tato ancor egli di scrivere contra i *Ragionamenti*, o le *Particelle poetiche Bolognaesi* in vece di esprimere, di Girolamo Zoppio.

(\*) Il *Bulgarini* nelle sue *Difese* contra il *Cariero* [ in latino *Carrierius*, almeno presso il Vescovo *Tommasini* ] non lasciò cadere in terra la voce *ingenioso* per *ingegnoso* [ *Elogia* tom. I. pag. 362. ] usata dal *Cariero*, nè il titolo di *Monsignore*, proprio dei soli *Prelati*, e non de' semplici *Preti*, quale era il *Cariero* Gentiluomo Padovano. Vero è, che in quelle parti per abuso volgare talvolta suol darsi quel titolo a semplici Ecclesiastici, benchè non sieno *Prelati* (a); ma

cio per questo non lascia di essere *abuso*, a tal segno, che la plebe non suol dare a' *Prelati* il titolo di *Monsignore* per tema di offendergli con un vocabolo, che crede proprio de' soli *Preti*, vedendolo a questi accomunato. Il *Cariero*, autore di altre opere, ma latine, dopo avere in questo suo *Discorso* impugnata la *Commedia* di Dante, se ne disdise nella *Palinodia*, imitando *Steficoro*, che ordì prima in biasimo, e poi in lode di Elena. E perchè il *Bulgarini* in principio, e in fine delle sue *Considerazioni* [ pag. 97. ], e poi ancora nelle *Difese* [ pag. 51. ] e altrove lo tacciò di *plagiario*, qualchè si fosse approfittato di esse,

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Per la morte di *Alessandro Cariero*, seguita ai XX. di Agosto nel 1626. in età d'anni LXXVIII. rimase spenta la sua antica e nobil famiglia. Egli non fu semplice *Prete*, poichè oltre all'essere stato *Decano* del Collegio de' Giuriconsulti, fu anche *Parroco* della Chiesa di Santo Andrea di Padova, ove sta seppellito con iscrizione: In queste parti ai semplici Ecclesiastici e *Preti* si dà volgarmente, e in dialetto Veneziano il titolo di *Bonsior*, (*Buonsignore*), e ai *Prelati* quello di *Monsignore*, accompagnandolo sempre con quello d' *Illustrissimo* e di *Reverendissimo*, non accomunato per abuso ai semplici *Preti*. Ma se il *Bulgarini* non lasciò cadere in terra la voce *ingenioso* per *ingegnoso*, usata dal *Cariero* (*Palinodia* pag. 30.), non la perdò nemmeno il *Cariero* al *Bulgarini* per avere scritto il proprio nome di

*Belisario* con doppia *l*: della quale accusa egli s'ingegnò di scolarpari (*Difesa in risp. al Cariero* pag. 92.) con l'esempio del *Crinito*, del *Volterrano*, del *Chiabre- ra*, e d'altri moderni, che così lo scrissero. Il vero però si è, che ne' Greci, e ne' Latini scrittori, *Procopio*, *Agazia*, *Giornande*, ed altri, il nome di *Belisario* va scritto con una *l* solamente, nè altrimenti l'usarono il vecchio *Villani*, il *Trifino*, e cento altri. Il *Bulgarini* nel raddoppiamento di quella lettera volle forse più tosto seguire la forza della pronunzia, che la natura della voce, in quella guisa, che i Toscani calcano anche in certi nomi proprj la prima sillaba, raddoppiandone la consonante, che viene appreso, come *Tommaso*, *Gammillo*, *Niccolò*, *Lazzero*, *Orvidio* ec.

- (1) - - - Difese di Bellifario Bulgarini in risposta all' *Apologia* e *Palinodia* di Monsig. Alessandro Cariero Padovano, e alcune lettere passate tra l' Signor Lodovico Bottonio, nell' Accademia degl' Insensati di Perugia detto l' *Agitato*, e il medesimo Bellifario per l' occasione della controversia, nata fra esso Bulgarino, il Signor Jeronimo Zoppio; il sopradetto Cariero, e il Signor Jacopo Mazzoni, discorrendosi intorno alla *Commedia* di Dante. In *Siena* appresso *Luca Bonetti* 1588. in 4.

esse, a lui mostrate in *Siena*, prima che si stampassero, il Cariero non solamente se ne difese con l' *Apologia*; ma con la *Palinodia* ritrattò il suo *Discorso* [ *Antidiscorso* pag. 39. 73. ], buttandosi dalla parte dei difensori di Dante, e mostrando con fedeltà autentiche, poste in fine dell' *Apologia*, e della *Palinodia*, di aver composto il suo *Discorso* nel 1577. due anni prima di andare a *Siena* con Francesco Piccolomini, pubblico professore di Filosofia nello studio di Padova, il che fu nel 1579. In fatti non par verisimile, che in tal materia con la semplice vista di un' opera, senza involar le parole, si possa rubarne i pensieri, ancorchè ordinarj, e per altro comuni; poichè il Bulgarini intende di questi soli, e non del materiale del libro: nè al certo le cose del Cariero son tali, che a lui pure, qualunque egli si fosse, non potessero venire in mente non meno, che al Bulgarini, essendo falso quanto suppone l' *Erutreo*, che egli cantasse la *Palinodia* del plagio, fatto al Bulgarini, quando per lo contrario con l' *Apologia* si difese da questa accusa; e non fece altro con la

*Palinodia*, che ritrattarsi di aver biasimato Dante, e non già di essersi furtivamente appropriate le cose del Bulgarini. Laonde per questo capo della sola conformità d' opinione, per dirlo con la formola, usata dal Bulgarini nella lettera, con cui dedica le *Considerazioni* al Cardinal Luigi da Este, a cui similmente il Cariero avea dedicate le tre sue fatiche, questi con tutte le grandi insistenze, più volte inculcate dall' avversario, non dovrebbe aver luogo nel libro de *Plagio literario* di Jacopo Tommaso, nelle due Dissertazioni de *Furibus librariis* di Tommaso Crenio, o nel Catalogo de' *Plagiari* di Teodoro Almeloveenio, accresciuto da Arrigo Seppenstein. Quest' onore può riferbarli a qualchedun altro, plagiatario non meno delle osservazioni udite ne' discorsi, che lette negli scritti: e di tale può dirsi, come disse Pietro Scriverio di Lorenzo Ramirez, plagiatario dello Scaligero: *diffimulat qui ad verbum inde omnia excepfit* [ *Animadv. in Martial. Lib. III. epigr. LVIII. pag. 96.* ]. Seguono altri libri del Bulgarini, secondo l'ordine cronologico delle loro impressioni.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Giacchè Monsignore ebbe la bontà di esporci alcune *imprese*, che si veggono nell' opere del Bulgarini, io pure mi farò lecito di riportar quella, che sta nel fine delle presenti Difese; ed è una *Mano* punta da una *vaspa*, che nella ferita lasciò il pungiglione; e'l motto è questo SIBI MAGIS, alludendo alla proprietà delle vespe,

di lasciar nelle piaghe che fanno, col pungiglione la vita. Questa impresa, e la sua spiegazione leggesi nelle *Annotazioni* fatte da Roberto Tisi sopra que' versi delle *Api* del Rucellai num. 747. parlando di esse,

*Che le cieche faette entro le piaghe  
Lasciano infisse con la vita insieme.*

- - - Riprove delle Particelle poetiche sopra Dante, disputate dal Signor Jeronimo Zoppio Bolognese, per Bellisario Bulgarini scritte nell'idioma Toscano di Siena. *In Siena nella Stamperia di Luca Bonetti 1602. in 4.*

(1) - - - Annotazioni, ovvero Chiose marginali di Bellisario Bulgarini l'Aperto Accademico Intronato, sopra la prima Parte della Difesa, fatta da M. Jacopo Mazzoni per la Commedia di Dante Alighieri, compilate nell'idioma Toscano Sanese, all'Illustrissima ed Eccellentissima Accademia Veneziana dedicate, aggiuntovi il Discorso di M. Ridolfo Castravilla sopra la medesima Commedia (con lettere passate fra il Mazzoni, e il Bulgarini, una sua giustificazione contra l'Orazione di Pier Segni in morte del Mazzoni) ed insieme il racconto delle materie più notabili di tutta l'opera (composto da Orazio Lombardelli, il quale dopo averlo terminato, se ne morì). *In Siena appresso Luca Bonetti 1608. in 4.*

(2) - - - Antidiscorso, ragioni di Bellisario Bulgarini Sanese, l'Aperto Accademico Intronato, in risposta al primo discorso sopra Dante, scritto a penna sotto finto nome di M. Sperone Speroni. *In Siena appresso il Bonetti 1616. in 4.*

(1) Nel frontispizio di questo libro si veggono tre filare, in doppio ordine disposte, di più mortaletti, o cannoncini in atto di spararsi, col motto sopra: *hinc attollere moles* (a); laddove il Bulgarini negli altri suoi libri avea posta un' Aquila sopra il nido con un sasso nell'

artiglio destro incontro al vento contrario, e col motto: *munis*.

(2) Al Bulgarini, caduto apopletrico, e in età decrepita, essendo portato il Discorso da un Frate, venuto da Milano, egli quì lo confuta [pag. 7.], ma senza stamparlo; onde non possiamo dar giud-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Quanto a traverso ha inteso Monsignore, e spiegato il corpo di questa impresa! Quelli, che a lui pajono tre filare (ma dir doveva file, o filari) di mortaletti, o cannoncini, sono PALI di legno, soliti usarsi principalmente in Venezia in que' luoghi, che sono occupati dalle acque, e dove s'hanno a gittar fondamenta per alzar fabbriche; e sopra essi PALI vedesi, non una macchina (moles) che vada in aria, balzata dalla violenza degli spari di que' supposti mortaletti, o cannoncini, ma uno di que' castelli, che servono a sodare il fondo, e a conficcarvi le travi di quella palificata, posta nell'acque: onde la leg-

genda, HINC ATTOLLERE MOLES, assai bene, e propriamente ci quadra: laddove applicata alla spiegazione di Monsignore verrebbe a fare un senso ridicolo e falso, e dovrebbe dire, HINC EVERTERE, anziché ATTOLLERE MOLES. Questa è la nota Impresa della seconda Accademia Veneziana, alla quale appunto il suddetto libro delle Annotazioni, ovvero Chiose del Bulgarini vien da lui dedicato in riconoscenza dell'onore, dianzi a lui fatto da quegli Accademici, di annoverarlo, com'egli scrive, nella loro onoratissima schiera.

(2) Era il Bulgarini in età d'anni LXXVII. per accidente apopletrico attratto da lungo

Y y

tem-

giudicio di detto *Discorso*, per altro sapendosi, che lo *Speroni*; allora già morto, fu grande ammiratore, e stimatore di *Dante* ne' suoi *Dialoghi*. Il *Bulgarini* pag. 73. 94. e altrove fa autore del *Discorso* il *Cariero*, e non lo *Speroni*: e pag. 49. mette per lodatori e difensori di *Dante*, *Diomede Borghesi*, e *Celfo Cittadini* Sanesi, suoi amici.

Fin qui le guerre sopra *Dante* (a). Se

mi si chiedesse qual male glie ne venne per questo, dachè l'*Eritreo* ne assegna la vittoria al *Bulgarini*, *certaminis victor discessit*, si potrebbe rispondere, che *Dante* rimase *Dante*, quale era prima. Qui per iscarico delle promesse date, si dovrebbe proporre il disegno di una nuova edizione del suo Poema; onde per non procedere in infinito, questo si farà brevemente al possibile.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tempo di sua persona, fino ad aver quasi interamente perduto l'uso della parte sinistra, quando da un Religioso Francescano gli fu recato da Milano a Siena un *Discorso* a penna in difesa di *Dante* sotto nome di *Sperone Speroni*. Letto che e' l'ebbe, asserì, o se' vista di non crederlo lavoro di quel grand'uomo, che XVI. e più anni prima era già passato di vita, e corse col pensiero, e con la penna a battezzarlo per opera di *Alessandro Cariero*, per anteriori scritture suo già dichiarato nemico. Ciò che il pubblico abbia sopra di ciò giudicato dappoi, pare che sia stato conforme al sentimento del *Bulgarini*: nessuno almeno lo ha contrattato; ma l'ultima edizione, altrove da me citata, dell' Opere dello *Speroni*, avrà già tolta ogni dubbiezza dagli animi, trovandosi quivi impresso il detto *Discorso* nel tomo V. pag. 504. e non già col titolo di *primo*, ma di *secondo* sopra *Dante*, del quale fin dai primi suoi anni singolare stima egli fece, per averlo riconosciuto profondo filosofo, e sommo Virgiliano. Lo scrittore moderno della *Vita* di lui pag. XLV. ci accerta, che lo *Speroni* nell'ultima sua vecchiezza abbozzò questo *secondo Discorso*, mosso dalle opposizioni fatte a *Dante*, primieramente dal *Castravilla*, e poi sostenute dal *Bulgarini*: onde l'affetto, che al suo favorito Poeta e' portava, gli attizzò più del consueto il calor dell'anima, solita per altro infiammarsi ne' primi impeti, i quali dipoi non ebbe forse tem-

po di andar temperando, poichè il *Discorso* spira per ogni parte fuoco, e rabbiosità, fino a trattare il suo avversario da bestia, e da bottegajo, estendendo la sua collera a tutta la onoratissima nazione Sane-  
nese. Il *Bulgarini*, rispettando sempre il nome, e la riputazione dello *Speroni*, fissò sempre nell'opinione, che il *Discorso* fosse opera indegna di lui, e più tosto fosse del *Cariero*, si vide in necessità di ripul-  
sar l'avversario, e nel suo *Antidiscorso* nemmeno egli risparmiò le invettive, e le ingiurie, e con *Dante* vi difende la patria e sè stesso. Convien credere, che la copia del *Discorso*, data al *Bulgarini*, fosse scorrettissima, poichè egli rinfaccia all'autore di esso moltissimi errori, che nella stampa suddetta del tomo V. in nessun modo s'incontrano.

(a) Opportunamente si farà fatto sentire lo scoppio di que' mortaletti, o cannoncini, per dar fine a queste guerre *Dantesche*, e per separarne le inviperite fazioni. Se il *Fontanini* in taluno de' suoi tanti avversarj, ovvero anco in altri osservato avesse un così grosso, e majuscolo granciporro di prendere per tanti mortaletti, o cannoncini in atto di sparare, il che però non si vede, quegli, che sono semplici pali in positura di esser conficcati nell'acque, non avrebbe mai cessato di fargliene guerra; poichè in cose di minore importanza, e di più facile sbaglio, egli e quattro e cinque volte non è mai sazio, nè stanco di buttar-  
glielle in faccia, e di farne risa e schiamazzi.

*Dise-*



*Disegno per una nuova edizione del Poema  
di DANTE.*

Questa nuova edizione dovrebbe farsi in bello e pulito carattere tondo, gittato in buone madri, e non frusto, nè sporco, nè usato, nè senza spalla; e non già in corsivo, o Aldino, detto ancora Italico, il quale per essere da qualche secolo, e non senza ragione, affatto dismesso nel corpo intero e continuato de' libri, e perciò l'occhio non essendovi più avvezzo, pare, che venga a patire in leggere qualunque opera, seguentemente stampata in tal carattere, puramente corsivo: e di questo già parlammo addietro. Dunque la nuova edizione di un sicuro e ottimo testo di Dante in forma di quarto, e a somiglianza di alcuna delle migliori edizioni, uscite per uso del Delfino di Francia, dovrebbe farsi con inchiostro di buona tinta, e in carta di corpo consistente, e perfettamente bianca, con bel margine da ogni lato, e conforme alla disposizione e al testo dei Canti del Poema, ciascuno de' quali, con avere innanzi il suo argomento, preso dalla edizione 1. del Dolce, si dovrebbe cominciare su alto, e sempre in principio di pagina col porvi nel vano superiore il titolo di ciascuna delle tre Cantiche, come dire: *Della Commedia di Dante*, l'*Inferno*, il *Purgatorio*, e il *Paradiso*, e fuori nel margine il Canto col suo numero, per agevolare il ritrovamento di quanto a un bisogno si ricercasse, non essendo necessario il numerare anche i versi, per non essere i Canti ordinariamente sì lunghi, che non si possa a un tratto rinvenire quanto vi si bramasse cercare. Che se poi si volesse in fine di ciaschedun Canto soggiungere l'*Allegoria*, presa pure da quelle del Dolce, questo non sarebbe mal fatto, essendo esse brevi.

In questa nuova edizione, la quale per maggior comodo si dovrebbe fare in un

sol tomo, come realmente richiede il Poema, che è un solo, giù basso appiè di ciascuna faccia o pagina, in bel carattere, e distinto da quello del testo del Poema, si potrebbero disporre le note co' richiami in numeri piccoli, non solo inferiti a' lor luoghi nel testo, ma poi anche tirati fuori nel margine a drittura, diligenza usata dal Padre Mabilone, per non avere a penare in cercar dove vadano a riferirsi i numeri di esse note brevi, necessarie, e relative ai passi di Dante, i quali le richiedessero per letteraria spiegazione del testo, riguardando la gramatica, la favella, i sensi, l'espressioni, le voci, i termini, e le frasi antiquate, e le più notabili, le cose istoriche, i costumi del tempo, e le dottrine oscure, o recondite; ma il tutto in forma testuale, breve, e senza ingombrare il margine; poichè i lunghi commenti piuttosto annebbiano di quello, che illustrino i testi, come fanno i periti: per lo che fare, oltre all'elame del testo, servirebbe non poco il consultare con senno e spogliare i varj interpreti, spositori e difensori di tutto, o di parte del Poema di Dante, non solo stampati, ma non istampati, e sopra gli altri che non son pochi, Pietro di lui figliuolo, che fu il primo a illustrarlo in latino con dirlo, *Commentum super tribus Comædiis Dantis Aligherii*. Un altro Dante, tradotto *ad literam* in latino, e comentato pure in latino da Giovanni da Seravalle Frate Minore della diocesi di Rimini, e Vescovo e Principe di Fermo, si trova a penna presso il Signor Marchese Capponi, fatica, da quel Prelato composta nel 1416. mentre si ritrovava al Concilio di Costanza, e ciò a richiesta di Amadeo da Saluzzo Cardinal Diacono di Santa Maria nova, di Niccolò Buvit Vescovo Batoniense e Velsenese,

lenze, e di Roberto Alam Vescovo Sarresberienſe, amendue Ingleſi. In queſte note biſognerebbe vedere di coonettare con qualche buon ſenſo i luoghi, che poſſono averne meſtiero, con ricordarſi, che ſiamo Cattolici, e che dopo l'età di Dante ſopravvennero le turbolenze funeſte dell' ereſie, che talvolta hanno fatto prendere maligna paſtura dall' autorità di Dante, contra la ſua intenzione, come poſſiamo ragionevolmente ſupporre. Sarebbe ſtato mio penſiero di dar qui, come per ſaggio di queſta nuova edizione, il Canto I. dell' Inferno, letteralmente, e brevemente ſpiegato dal Giambullari, ma il timor di non dare in lunghezzze, me ne diſvia: e ciò pure mi fa tralaſciare altre coſe.

Nel fine di tale edizione ſi potrebbe ſenza verboſo cicalaccio diſporre un ſolo Indice, o Tavola generale in forma di Gloſſario, ſimile a quello di Federigo Uboldini ai Documenti del Barberino, e all' altro di Monſignor Giovanni Vignoli al tomo I. del ſuo Anaſtaſio, o Libro pontificale, di cui aſpettiamo il ſecondo. In queſto Indice ſi dovrebbe incorporare tutto quello, che partitamente ſi condenſa in più Indici, imitando an ora con miglioramento quel ſaſoſo Virgiliano di Niccolò Eritreo, per non ſoggettare il lettore a cercare in più luoghi quel tanto, che potrebbe trovare in un ſolo. Meriterebbono ancora di eſſer conſiderati, il Borghini nelle ſue Chioſe alle Novelle antiche, e al Decamerone, l'Alunno pure ne' due Indici, al Decamerone, e al Petrarca dell' edizione II. un mio Amico nella Tavola al volgarizzamento de' Gradi, attribuiti a San Girolamo, e il Ducange nel ſuo Gloſſario all' Iſtoria, ſcritta in antica lingua Franceſe da Goffredo Villavduino. Non ſi vorrebbe, che in queſto Indice ſi ſtudiaſſe troppo di qualificare, e decidere, nè di ſpiegare le coſe trite; ma ſolamente quelle, che ne hanno biſogno; non entrare a chiamar nobiliſſime le Città, e le famiglie, già

note per tali; non uſar da per tutto le voci belliffime, noſiffime, ſaſoſiffime, prudentiſſime, valoroſiſſime, onoraſſime, empiendo coſi di vani ſuperlativi le carte. Quando ſi dice Ipolito, ſi dovrebbe aggiunger coſi: e ancora Ippolito. Alla parola Dionigi, baſterebbe aggiungere: detto l' Areopagita, antico ſcrittore eccleſiaſtico; baſtando qui dare un cenno a chi intende; mentre ad altri non baſterebbono i libri interi. Alla parola Tagliamento, ſi potrebbe dire: Fiume, che divide pel mezzo il paefe del Friuli, ſoſito perciò denominarſi con le formole: di là, e di qua del Tagliamento. In ſomma ſi vorrebbe, che in queſto Indice non ſi aſſettaſſe di voler troppo fare i dottori, ma ſolo ſpiegare le coſe poco inteſe. Nella ripulitura del teſto non vorrei boſchi di accenti, di virgole, e di apoſtrofi, ſoverchiamente ſtipati; ma coſe ſpedite, liſce, andanti e naturali, dachè talvolta molte di queſte diligenze ſogliono uſarſi nel leggere più, che nello ſcrivere: ed è bene ancora il penſare a facilitarne per gli eſteri la compreſione, ſenza difficoltà con sì fatte minuzie. Giulio Ceſare Scaligero in poco accenna il tutto [ Epist. LXXXII. pag. 262. ], parlando di far ſtampare certi ſuoi verſi latini: per te caſtigati edantur; ſed ita, ut nequid lima deſideretur in editione ipſa. Puncta vero tibi commendo, quorum rationem, adeo neceſſariam duco, ut & illuſtrioſem fieri orationem putem, non ſolum ſententias diſtingui. Coſi medeſimamente, per non replicare tutta la Commedia di Dante nel Rimario di Carlo Noci, già fatto per tenerſi da ſè a parte, e non unito al Poema, eſſo Rimario ſi potrebbe con aggiuſtata diſtribuzione ridurre ſolamente alle ultime voci di ciaſchedun verſo per diſtinzione di uno dall' altro, laſciando poi nel loro eſſere in margine le citazioni dei Canti per guida in ogni occorrenza di ricontrarli: e ſi dovrebbe avvertire di non mai cominciare in tale

or-

ordine di alfabeto dagli articoli, nè da pronomi, come *da, il, lo, la, questo, quello, uno, tale, quale*, non potendo simili voci servire d'indizio per trovare la cosa cercata. Per motivo poi di speditezza maggiore, il tutto dovrebbe riferirsi alle *pagine* del *Poema*, e non alle *Cantiche*, nè ai *Canti*, nè ai *versi* del medesimo, che è cosa troppo esquisita. Il Signore *Antonfrancesco Gori* nella prima delle sue famose opere [*Inscriptiones Etruriae tom. I. pag. 311.*] mentovando un nuovo *Rimario* di *Dante*, già lavorato da un suo amico, a questo si potrebbe pensare. Tale in sostanza è il pensiero e la direzione, che potrebbe tenerli in questa nuova impressione della *Commedia* di *Dante* con farle precedere una prefazione istruttiva, ma non verbosa, cioè che fosse men piena di parole, che di cose, e da farsi dopo stam-

pato il complesso dell' opera per esprimervi accuratamente tutto il necessario, e ciò con un titolo e frontispizio semplice, e non affollato da lunga, e noiosa non meno, che ricercata rimembranza di troppi particolari, ivi poco importanti; con libertà poi di stendersi in fine sopra quelli, che non potessero aver luogo nelle note. Questo però dovrebbe farsi con assistenza di persone intendenti, e versate non tanto nella corrente favella natia, quanto in quella comune de' letterati, e de' libri: le quali persone non sogliono mancare nella Città di Firenze. Che se poi si pensasse a ornare ogni Canto di figure intagliate in rame, conformi a quella di un codice Vaticano, già de' Duchi di Urbino; questo sarebbe troppo. Però non sarebbe da tralasciarvisi la medaglia di *Dante*, non difficile a ritrovarsi.



NOTE DI APOSTOLO ZENO  
ALLA CLASSE IV.  
DE' DRAMMATICI.



Nelle *Annotazioni*, che andrò stendendo sopra tutta questa *Classe di Poeti Drammatici*, mi converrà unir sovente a quanto se ne legge nella presente *Biblioteca Italiana*, quello parimente, che ne sta registrato nella *Drammaturgia* di Monsignor Leone Allacci, stampata in Roma dal Mascardi nel 1666. in duodecimo; conciossiachè il Fontanini sta quasi sempre di questa seguitando, e premendo le vestigie, con tale attaccamento, che non solo ne ricopia i titoli, e le impressioni, il che farebbe degno di scusa, ma di quando in quando ne trascrive gli errori, se pur non gli avviene di darcene in maggior copia. Il frequente incontro dell'uno con l'altro, farà fede, s'io dico vero: *Sumpsisti multa, si fateris; vel si negas, subripuisti*: così Cicerone ad Ennio, plagiatario di Nevio. S'io poi non mi appiglio alla ortografia del Fontanini, scrivendo con due *m* *Dramma*, e *Drammaturgia*, le quali voci a lui piacque di scrivere con una *sola*, siccome a lui non intendo di muover lite per tal cagione, così nemmeno a me se ne contrasti la pratica, a sode ragioni, e ad autorevoli esempli appoggiata.

Ma prima di tutto mi si permetta di entrare in una quistione, che da gran tempo, e tuttavia sussiste fra i letterati intorno alla *prima Commedia in prosa*, che a stampa sia comparsa in Italia. Una io son qui per proporre, la quale, benchè non sia cosa nel suo genere in tutto perfetta, e da farne gran conto, è però vera *Commedia*, scritta in *prosa* volgare, e anterior certamente ad ogni altra. *Sicco*, o *Siccone Polentone*, Cittadino e Cancelliere di Padova, la scrisse in prosa latinamente verso la metà del secolo XV. in che un secolo innanzi fu prevenuto dal Petrarca, il quale in una lettera, che scrive a Jacopo Fiorentino, ed è la XVI. del libro VII. delle sue Epistole familiari, gli consiglia di aver composta in affai tenera etade una *Commedia*, intitolata

*Filologia*, mostrando di farne allor poco caso. Quella del Polentone, da me veduta, sta manoscritta in quarto fra i codici del Senatore Jacopo Soranzo, e non so che essa sia stata mai pubblicata. Di là a molti anni fu traslatata in *prosa*, e in un volgare, che tien molto del Veneziano, e del Padovano, tra i quali idiomi passa molta conformità, e quasi dirò parentela. Il nome del traduttore non è ben certo, comechè non manchi opinione, che tal sia stato Modesto Polentone, figliuolo di Sico, che in latino la scrisse, e la intitolò, *Lufus Ebriorum*, a detto dello Storico Scardone; ma stando alla fede del codice mentovato, ella è intitolata, *Catinia ad Jacobum Baduarium Patricium Venetum, & Patavinum*; e così ancora nel suo volgarizzamento il suo titolo è, *Catinia a Giacomo Badoara Peragino*, cioè da Peraga, luogo nel distretto di Padova, e feudo dell'antica famiglia Badoara, ereditato da esso Giacomo, che perciò è qui vi qualificato per *Patrizio Veneziano e Padovano*. Il nome di *Catinia* le vien posto da quello di *Catinio*, principal personaggio della *Commedia*, venditor di *catini*, il quale, perchè era da Como, è in essa chiamato corrottamente ora *Cumano*, ora *Comesano*, in luogo di *Comasco*. Pare, che a imitazione di questo titolo il Cardinal di Bibiena desse alla sua *Commedia* il nome di *Calandra*, preso da quello di *Calandro*, uomo scimunito, introdottovi per attor principale. La *Catinia* è stampata in quarto, e l'anno senza Stampatore vi si legge nel fine: IN TRENTO. POST TENEBRAS SPERO LUCEM. M.CCCC.LXXXII. DIE XXVIII. MARCII. standovi di mezzo queste sigle, di significato a me incognito: SMPZICLSZL. Avanti la nota dell'edizione leggonfi i seguenti rozzi e meschini versi:

„ O vui che questa opera lezete  
„ In el vulgar como vui vedete

„ De

„ De litteral sermone qui traduta  
 „ Vedete Catinio e l'opra tuta.  
 „ Bibio cum Cetio vigilante  
 „ E Lanio homo simigliante  
 „ E sopra al tuto Questio ceretano  
 „ El qual con lo suo dir soprano  
 „ Fa Catinio esser ligato in tuto.

I versi suddetti ci danno a conoscere i nomi dei cinque Attori, che intervengono nella Favola; e sono: 1. *Catinio*, venditor di catini: 2. *Bibio*, oste, detto a *bibendo*: 3. *Questio*, ciarlatano, detto *Ceretano*, cioè da Cerete nell'Umbria: 4. *Lanio*, scardassatore di lana: 5. *Cetio* pescatore da *Cete*, cioè a dire, Balena. La scena si rappresenta nella taverna di *Bibio*, e la Commedia è composta sul gusto di quelle, che gli antichi chiamavano *Tabernarie*. Questa vecchia edizione è stata ignorata dal *Beughem*, dal *Maittaire*, e dall' *Orlandi*, copiosi raccoglitori degli *Annali tipografici*, o sia de' libri impressi dalla prima origine della stampa insino al 1500. anzi niun libro stampato in Trento dentro a quel tempo vien riportato da loro. La stampa è in carattere tondo, e ci presenta questa Favola scenica senza alcuna divisione di Atti, e di Scene; ma tal divisione agevolmente può riconoscersi, e farsi, mentre a luoghi opportuni gli Attori interrompono i loro contrasti e ragionamenti, con

invitarli a bere, e a mangiare: *Bevemo, manzemo, galdemo*, accompagnando il tripudio con sentimenti non solo da idioti, e da ubbriachi, ma da etnici, e da epicurèi. Precede a guisa di Prologo la notizia di alcune cose spettanti a questa *Commedia*, dichiarata per tale anche dal primo suo autore, il quale in comporla non ebbe altro fine, come egli attesta, se non di mostrare *la stultizia deli homini, li quali sum dadi solum al bere, manzare, godere, e voluptà corporea*. Il soggetto della Favola è preso da un contrasto, che nasce tra *Bibio*, e *Catinio*, per chi di loro abbia a pagare lo scotto; e da *Questio*, che ne vien eletto per Giudice, vien finalmente pronunziata sentenza contra *Catinio*, con che ha finimento la Favola, nella quale erano già state messe in campo varie quistioni, e si era sostenuto, che le applicazioni degli uomini alla guerra, allo studio, al traffico, all'accumular roba ecc. erano tutte vanità, e stoltezza, concludendosi, che la miglior vita è quella della crapula, e del solazzarsi. Dimando scusa e perdono, se di soverchio mi sono allungato in cosa, che per sè stessa appena merita ricordanza, ma la rarità dell'impressione, e la natura del componimento, che nel suo genere di *Commedia in prosa volgare* credo essere il primo, mi ci ha disavvedutamente impegnato.



CLAS-

# CLASSE QUARTA. D R A M A T I C I.

## C A P O I.

### *Commedie in prosa.*

(\*) **L**A Calandra Commedia di Bernardo (Divizio) da Bibiena.  
*In Roma 1524. in 12. senza Stampatore.*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Allo *Speroni* non piacque molto l'uso introdotto in Italia di scriver Commedie in prosa; e però nel suo Dialogo, intitolato del *Giudicio di Senofonte* (*Opere tomo II. pag. 54.*) a lui parve di chiamarle anzi *Dialoghi*, che *Commedie*. Ma il *Caro* fu di parere (*Lett. vol. II. pag. 196. ediz. di Padova*), che, come il verso conveniva alle *Tragedie*, così alle *Commedie* meglio conveniva la *prosa*. Siccome poi la *Catinia* ridotta in prosa volgare o non se' nota agli eruditi, o non ne fu tenuto gran conto; contendesi fra' letterati, quale sia stata la *primiera* Commedia, messa in prosa Italiana. La pubblica voce ne dà la precedenza alla *Calandra* del *Cardinal Bernardo Divizio da Bibiena*. Il *Pigna* nel libro *II. dei Romanzi* pag. 115. ci fa sapere, che l'*Ariosto*, avendo dinanzi la *Calandra* del *Bibiena*, fece in prosa le sue Commedie, le quali dipoi in verso sdruc-ciolo furono da lui riformate. Ciò non-ostante molte sode ragioni, e di gran peso addotte dal Signor *Barotti* (*Difesa degli Scrittori Ferraresi* pag. 141.) l'assegnano ai *Soppositi* e alla *Cassaria* dell'*Ariosto*, e a questa in particolare. Alcuno tentò di farvi entrare per prima quella degl'*In-gannati*, composta dagl'*Intronati* di Siena: ma questa è di più anni posteriore alleggia-mentovate. Senza entrare a decidere la quistione, mi ristringo a dire, che la *Ca-landra*, scritta in tempo di Papa Leon X. e recitata in *Roma*, ma non so accertare in qual anno la prima volta, fu poi rap-presentata in *Mantova* la notte, che pre-cedette alli 21. di Febbrajo del 1520. sic-

come attesta l'*Equicola* nella sua Storia di Mantova; e poscia di nuovo in *Roma* in occasione dell'andata, e dimora, che colà fece *Isabella d'Este Gonzaga*, Marchesa di Mantova, e poscia in *Urbino* (*Jovius in Visa Leonis X.*), dove fu ornata di nuovo prologo da *Baldassar Castiglione*; ond'ella fu certamente la prima che si vedesse alle stampe. L'*Allacci*, e l'*Fontanini* (*Lettere del Castigl. nelle Lett. facete dell'Asanagi* pag. 179. ediz. I.) si accordano in darne per prima edizione la suddetta di *Roma* nel 1524. ma per quanto ne so di veduta, questa edizione della *Calandra* è per lo meno la quarta; e se da tal epoca 1524. si avesse a dedurre il primato per le *Com-medie in prosa*, questo ne verrebbe con-trattato da altre somiglianti Commedie, stampate in *Roma* nell'anno medesimo, come i *Soppositi* dell'*Ariosto*, l'*Eutichia* di *Niccolò Grasso* Mantovano, l'*Aristippia* d'incerto, il *Formicone* di *Publio Filippo Man-tovano* ec. Io dunque darò qui fedelmen-te il titolo delle tre edizioni antecedenti della *Calandra*, da altri, se non m'ingan-no, non più riferite.

\* - - Comedia elegantissima in prosa nuovamente composta per Messer Bernardo da Bibiena, intitula a *Calandria*. Con una lettera latina viene dedicata da Giovanni d'Alessandro librajo Sanese a Bandino Bandineo Sanese Decano. La data è, *Senis ex officina nostra* (cioè di Giovanni d'Alessandro) *XIIII. Cal. Martias MDXXI.*

\* - - Comedia nobilissima e ridicolo-sa, intitulata *Calandra*, composta per el Reverendissimo Cardinale di Santa Maria Im-

- ... E in Firenze presso i Giunti 1558. in 8.
- ... E in Venezia presso il Giolito 1562. in 12.
- (1) I Lucidi di Agnolo Firenzuola. In Firenze presso i Giunti 1549. 1552. in 8.
- ... E in Venezia presso il Giolito 1560. in 12.
- (2) ... La Trinuzia. In Firenze presso i Giunti 1549. 1593. in 8.
- ... E in Venezia presso il Giolito 1561. in 12.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Importico da Bibiena -- *Recitata nella famosa e generosa città di Venezia: per prete Giovanni Senese Jerosolymitano nel M. D. XXI. & nel M. D. XXII. stampata ad istanza di Nicolo e Domenico dal Jesus fratelli.* in 8.

\* -- E ivi per Zuane antonio e fratelli (Nicolini) da Sabio ad istanza de' misser Nicolo e Dominico fratelli dal Jesus M. D. XXIII. del mese di Maggio in 12. (Questi due fratelli fecero stampare nello stesso anno anche l'*Aristippia*, Commedia in prosa).

La *Calandra* fu la Commedia, che con magnifico apparato fu fatta rappresentare dalla nazione Fiorentina in Lione ai XXVII. di Settembre nel 1548. al Re Arrigo II. di Francia, e alla Regina Caterina in occasione della solenne entrata delle Maestà loro in quella Città. La descrizione ne fu stesa in lingua Francese, e tradotta nell'Italiana da F. M. e messa in stampa da Guglielmo Rouillio nel 1549. in quarto, ornata di eleganti figure in legno. Alla Commedia furono fatti gl' Intermezzi in versi, i quali si leggono nella Relazione. Que' due Monarchi ne partirono soddisfattissimi, e regalarono di 800. doppie gl' istrioni, chiamati colà espressamente da Firenze, e da Italia. La scena fu opera di Nannoccio, che da più anni trovavasi in quelle parti al servizio del Cardinale di Turnone. Sicominciò dunque fino d'allora a gustare in Francia la Commedia Italiana. Margherita di Valois Regina di Navarra, sorella del Re Cristianissimo Francesco I. intendentissima della nostra volgare favella, come da varie sue Rime stampate apparisce (Florem. Remund. Hist. des beres. cap. III. pag. 849.) avendo composte alcune cose drammatiche in questa lingua, chiamò da Italia i migliori Com-

medianti, che potè avere, acciocchè in sua Corte le recitassero. Ma il primo pubblico stabilimento della Commedia Italiana in Parigi fu in tempo del Re Arrigo III. sotto di cui i Commedianti, per soprannome i *Gelosi*, diedero principio con indulto Regio alle loro recite ai XIX. di Maggio 1577. nella Sala del Palazzo di Borbone. Dal Giornale del Regno di esso Re Arrigo III. pag. 20. si ha, che non si pagava più di 4. soldi per testa dai Francesi, che v' intervenivano, e tale vi era il concorso, dice lo Scrittore Giornalista, che *quattro dei migliori Predicatori insieme altro simile non ne avevano ai loro Sermoni*. Ai XXVII. di Luglio di detto anno fu loro vietato sotto gravi pene di più comparire sul Teatro; ma in quel tempo tal era la corruzione, che in onta del divieto gl' istrioni, continuarono le loro recite. Non molto dopo i Commedianti Italiani si divisero in due truppe, l'una col soprannome di *Comici Gelosi*, l'altra con quello di *Confidenti*. La *Fiammella*, Favola pastorale in verso di Bartolommeo de' Rossi Veronese, che era uno de' *Confidenti*, stampata in Parigi per Abel l'Angelieri nel 1584. in quarto, ci dà nella prefazione alcuni indizj della suddetta separazione. Questa Pastorale, sia detto ciò di passaggio, è un bizzarro mescolamento di volgar Italiano, di Veneziano, di Bolognese, e di Bergamasco; il che non so, che prima fosse stato praticato nelle Pastorali, come però lo era già stato nelle Commedie, non meno in verso, che in prosa.

(1) \* -- E ivi per Filippo Giunti 1595. in 8. Nella Crusca si cita la edizione I.

(2) \* -- E ivi per Bernardo Giunti 1551. in 8. edizione II. citata nella Crusca.

Queste due Commedie del Firenzuola furono pubblicate da Lodovico Domenichi.

Za II

- (1) Gli Straccioni di Annibal Caro. *In Venezia presso Aldo* 1582. 1589. in 12.
- (2) La Suocera di Benedetto Varchi. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1569. in 8.
- L'Aridosio di Lorenzo (detto Lorenzino) de' Medici. *In Lucca per Vincenzio Busdraga* 1548. in 8.
- (3) - - - E *in Firenze per Filippo Giunti* 1595. in 8.

(1) *Agostino Valiero*, che fu Vescovo e Cardinal rinomato [ *Lettere* tomo II. pag. 395. ediz. d'Aldo ], avendo richiesta al Caro per alcuni Gentiluomini Veneziani questa *Commedia*, allora nel 1565. a penna, non fu caso, che potesse ottenerla per le ragioni, che il Caro addusse nella sua risposta, dipoi stampata (a).

(3) Il buon *Lorenzino*, che la compose, fu il traditore e parricida dell'infelice *Duca Alessandro de' Medici*, cui egli cercava di trattenere con simili spassi per

crudelmente ammazzarlo, siccome gli riuscì di fare, secondo il *Giovio* nel libro xxxviii. delle Istorie. Il *Ruscelli* nel Supplimento alle medesime Istorie [ *Parte II. in fine*, pag. 31. ediz. di Venezia del 1572. ] volgarizzate da *Lodovico Domenichi*, scrive, che *Lorenzino* nel parlare di questa *Commedia*, prometteva, che dopo fattane fare la recitazione, avrebbe data una *Tragedia* nel più bel soggetto, che si fosse veduto, alludendo alla uccisione, che macchinava del

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Il *Fontanini* non ha citata nè l'una nè l'altra edizione Fiorentina di esse, perchè non l'ha ritrovata nell'*Allacci*. La loro omissione mi ha indotto a rammentarle; e perchè il loro difetto in tai casi sarà da me fedelmente supplito, dovunque io possa, in tutta questa *Classe di Poeti Drammatici*, l'averne dato quel cenno dovrà bastare per sempre.

(a) Le stesse ragioni, che valsero al Caro per negare al *Valiero* la sua *Commedia*, acciocchè non fosse recitata in *Venezia*, lo scusarono anche appresso *Ippolito Petrucci*, Rettore dello studio di *Bologna*, che allo stesso fine glie l'aveva richiesta. Il Caro la compose in *Roma* nel 1544. e per *Roma* la fece, e per un soggetto, che allora era fresco, e a gusto del Duca di Urbino, allor suo signore. L'anno stesso la mandò al *Varchi*, perchè la correggesse, ed egli stesso sperava di migliorarla. Si perdette l'occasione di esporla al pubblico in *Roma*; e l'farla comparire in altro tempo, ed in altro luogo, pareva all'autore, che buon consiglio non fosse, poichè *fredda* ne sarebbe riuscita la rappresentazione. La lettura di essa giustifica il sentimento, e la renitenza del Caro.

(2) Il *Varchi* nel prologo chiama questa sua *Commedia*, nè del tutto antica, nè moderna affatto, e ciò per averla composta a imitazione dell'*Ecira* di *Torrenzio*, della cui arte, e gravità egli faceva più caso, che della licenza, e piacevolezza di *Plauto*, siccome nella dedicazione al Duca *Cosimo* se ne dichiara, giudicando, che la *Commedia*, immagine e specchio della vita cittadina, aver anzi dovrebbe per principale suo fine l'istruire a ben vivere, che il suo secondario, il far ridere. Loda perciò l'*Ariosto*, nelle cui *Commedie* per altro egli dice, che in questa parte non si soddisfaceva interamente.

(3) \* - - E ivi 1593. in 8.

Ce n'è una vecchia edizione, e forse la prima, fatta in *Vinegia* per *Maurizio Ragano all'insegna della Fede* (senz'anno) in ottavo, mancante del prologo. Nel Vocabolario della *Crusca* si cita l'edizione del 1595. Al di fuori s'intitola, *Alidosio*; e *Alidosia* al di dentro. Tutto all'opposto la *Calandra* del Bibiena viene intitolata il *Calandro* nella lettera del *Castiglione*, e di fatto *Calandro* le diede il nome, uomq semplice e scimunito, e da non riputarla per uomo.



La Sporta di Giambatista Gelli (col suo ritratto). In Firenze (presso il Torrentino) 1548. in 8.

- - - E ivi presso Bernardo Giunti 1550. 1556. in 8.

(1) - - - E ivi presso Giorgio Marefcorfi 1587. in 8.

(2) - - - L'Errore. In Firenze presso i Giunti 1603. in 8.

del Duca: e nel Prologo di questa Commedia stessa dell' *Aridosio*, egli accenna furbescamente quello, che dovea fare, e che fece. Il mal fu, che i gerghi non bene s'intendono prima de' fatti. Qui tralascio altre cose, e dico solo, che il Doni promise di dar fuori la *Vita* di *Larenzino* con la sua medaglia; ma questa non fu la prima cosa, da lui promessa, e poi non fatta [ *Libreria I. pag. 30. ediz. II.* ] La medaglia però si ritrova col rovescio del pileo tra due pugnali, che è quello appunto della medaglia di

M. Giunio Bruto, uccifore di Giulio Cesare, col suo motto in poco mutato, A. III. ID. IAN. che fu il dì VI. di Genajo del 1536. all' ufo di Firenze.

(1) Questa Sporta è fatta sull' andare della *Aulularia* di Plauto: e lo accenna il Gelli stesso nella lettera dedicatoria. Il Lasca però ebbe a dire, che non era sua del Gelli, ma bensì,

Che fece anch' egli una Commedia nuova,

Che l'avea prima fatta il Machiavello (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* - - E ivi presso i Giunti 1566. in 8. edizione castrata.

\* - - - E anche 1593. e 1602. in 8. Quest' ultima, e quella del 1550. sono le allagate nella *Crusca*.

a) Se il Gelli nella lettera dedicatoria a Don Francesco di Toledo scrive di aver imitato Plauto in questa Commedia, si dichiara poscia nel prologo di aver tolto non solo a Plauto, ma ancora a Terenzio la maggior parte delle cose, che son in essa. A lui è stato facile di scusarsi di simil furto con l'esempio di que' due Comici Latini, che così pure rubarono a Menandro, a Cecilio, e ad altri; ma del furto appostogli di aver rubata al Machiavelli quasi tutta la Sporta, malamente egli si sapria disculpare, poichè, oltre al Lasca suo accusatore, mentovato da Monsignore, l'Alfacci (*Drammaturg. pag. 302.*) ne adduce altri due testimoni, Jacopo Gaddi, e Giuliano Ricci, il quale depose, come cosa di fatto, che i frammenti della Sporta composta dal Machiavelli, rimasti presso Bernardino di Giordano, essendo capitati nel-

le mani del Gelli, questi aggiuntovi certe poche cose, la diede fuori per sua.

(2) Il soggetto di questa Commedia del Gelli è caso solo, fomigliante alla *Clizia* del Machiavelli. Tanto confessa il medesimo Gelli nel prologo della stessa, della quale si trova qualche altra edizione più antica, dicendosi nella dedicazione di Modesto Giunti a Vincenzio della Fosse suo cugino, che questa del 1603. n'era una ristampa. Gli storici dell' *Accademia Fiorentina* hanno ignorata, e però taciuta la prima edizione, che è rarissima. Io ne produrrò qui il giusto, e preciso titolo, dal quale in oltre si viene in cognizione della occasione, per cui fu composta, e del tempo, in cui fu recitata.

\* Lo Errore, Commedia del Gello, recitata alla cena, che fece Ruberto di Filippo Pandolfini alla Compagnia de' Fantastichi l'anno 1555. in Firenze. Di Firenze (presso il Torrentino, che la dedica al Pandolfini) 1556. in 8. ediz. I. rarissima.

- La Gelosia di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca. In Firenze presso i Giunti 1551. in 8.
- (1) - - - E con gl' Intermedj. In Firenze presso i Giunti 1568. in 8.
- (2) - - - La Spiritata. In Firenze presso i Giunti 1560. in 8.
- La Spina del Cavalier Lionardo Salviati. In Ferrara per Benedetto Mammarelli 1592. 1593. in 8.
- - - E in Firenze per Cosimo Giunti 1606. in 8.
- - - E insieme col Granchio (in versi). In Firenze presso il Torrentino 1556. in 8.
- (3) - - - E amendue. Ivi per Cosimo Giunti 1606. in 8.

(2) Queste due Commedie in prosa, non senza qualche mutazione si trovano con le altre IV. del Lasca in versi, e sono, la Strega, la Sibilla, la Pinzochera, e i Parentadi. In Venezia presso i Giunti 1582. in ottavo (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Anche la prima edizione ha in verso i suoi particolari Intermedj, i quali sono diversi da quelli della seconda, che è la citata nella Lasca, ove pur serve di testo la prima edizione della seguente Commedia del Lasca.

(2) L'anno 1560. è quello, in cui fu recitata, e l' 1561. è quello, in cui fu stampata.

(a) In PROSA, e non in VERSI, non meno che le due precedenti, sono le IV. Commedie del Lasca, citate anch'esse nel Vocabolario. Questo sbaglio di Monsignore non s' incontra nella Drammaturgia dell' Allacci. Oltre alle VI. addette Commedie il Lasca ne compose un'altra, intitolata l' Arzigogolo, la quale inedita si conserva nella Magliabechiana, secondo la testimonianza del Signor Dottore Antonmaria Biscioni nella Vita del Lasca, preposta alla Parte I. delle Rime di lui, stampate in Firenze per Francesco Moucke 1741. in ottavo: dalla qual Vita si ha, che il Lasca morì in Firenze sua patria ai XVIII. di Febbrajo nel 1583. in età d'anni LXXIX. mesi X. e giorni XXVII. e che fu sepolto in San Pier maggiore nella sepoltura de' suoi antenati.

(3) Benchè quì le impressioni della Spina appaiano cinque, non sono però se non due. Quella di Ferrara, marcata di due anni diversi nel frontispizio, è una sola. L'altra del 1606. messa in terzo luogo,

non è diversa dall' ultima, mentovata nel quinto, unita all'altra del Granchio. L' Allacci l'ha riferita separatamente da questa, serbando il suo consueto costume di riportare in più luoghi, secondo l'ordine dell'alfabeto, le Commedie, che sogliono star impresse nello stesso volume; e Monsignore a ciò non avendo badato, ha creduto, che la Spina fosse stampata due volte nello stesso anno, l'una senza il Granchio, e l'altra unitamente col Granchio. Più notabile è l'error suo nell'assegnare nel luogo quarto a queste due Commedie un'edizione del Torrentino nel 1556. la quale non può in verun modo sussistere nè a riguardo dell'una, nè a riguardo dell'altra. Il Granchio fu recitato la prima volta in Firenze nella sala del Papa l'anno 1566. in cui l'autore teneva il Consolato dell'Accademia Fiorentina, e in quest'anno fu stampato dal Torrentino, ma senza la Spina. Non potè dunque esser andato alla stampa dieci anni prima che fosse composto e rappresentato. La Spina non uscì alla luce, se non tre anni dopo la morte del Salviati, e fu pubblicata in Ferrara co' caratteri del Mammarelli nel 1592. da Giammaria Olgiati, che la dedicò a Giambatista Laderchi Imola, Segretario e Consigliere del Duca Alfonso II. Egli è pertanto un mero sogno del Fontanini, nulla comune all' Allacci, lo stabilire nel 1556. un'edizione di queste due Commedie, alligate.

- (1) *La Balia di Girolamo Razzi. In Firenze presso i Giunti 1560. e 1564. in 8. edizione II.*
- (2) - - - *La Gostanza. In Firenze presso i Giunti 1565. 1604. in 8.*
- (3) *La Cecca. In Firenze presso il Torrentino 1563. in 8. ediz. II.*  
*Il Furto di Francesco d'Ambra. In Firenze presso i Giunti 1564. in 8.*  
*La Capraria di Gigio Artemio Giancarli Rodigino. In Vinegia presso il Marcolini 1554. in 8.*
- (4) - - - *E ivi per Francesco Bartolomeo Cesano 1552. in 8.*  
 - - - *La Cingana. In Vinegia per Camillo Franceschini 1564. in 8.*

L' autore , che nel prologo si dice *Pittore* , la dedica al Cardinale *Ercole Gonzaga* , e vi nomina la sua *Capraria* , come fatta recitare da esso *Cardinale* , e da quello da *Este* , Ippolito II. La Scena di questa *Cingana* si rappresenta in *Trivigi* , ed è in più

dialetti di quelle parti . *Cingana* , alla *Veneziana* , per *Zingana* , che si dice anche *Zingara* ; sopra che può vederfi il *Menagio* nelle *Origini* pag. 74. L'*Allacci* non avendo avuta notizia di questa edizione 1. ne nomina un' altra del 1610. (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

legate anch' esse nel Vocabolario . Sicchè di cinque impressioni della *Spina* non sufficte , se non la prima del 1592. e la quinta del 1606. alla quale va unito il *Dialogo* dell' *Amicizia* del medesimo autore .

(1) Questa *Commedia* , e le due seguenti di *Girolamo Razzi* Fiorentino furono composte da lui nella prima sua giovinezza , e avanti di entrar nella Religione *Camaldolese* , ove in Santa Maria degli Angeli prese con l' abito monastico il nome di *Silvano* , per li molti suoi scritti assai noto . Di *Girolamo* , e di *Silvano Razzi* si fanno , in luogo d' un solo , due personaggi diversi nella *Tavola della Eloquenza Italiana* . Tanto anche vi è corso in *Alessio* , e in *Felice Figliucci* .

(2) Fu pubblicata da *Lionardo Salvati* , e dedicata da lui a Donna *Isabella Medici* Duchessa di Bracciano , e nella lettera asserisce di aver indiritto il cominciamento della sua *Poetica* al Principe suo signore , promettendo , che in essa avrebbe pienamente trattato dell' arte Comica .

(3) Questa *Commedia* , che fu la prima a uscir dalla penna , e dalle mani del *Razzi* , fu da lui donata a *Lodovico Domenichi* , il quale dappoi la diede a *Giorgio Marefoschi* , acciocchè la stampasse , e questi a sue spese la fece stampare dai figliuoli di *Lorenzo Torrentino* la prima volta in *ostavo* .

L' *Allacci* ( pag. 63. ) ne mette un' edizione del 1543. presso i medesimi *Torrentini* ; ma prende sbaglio , e con ciò ne fa prendere un altro al nostro Prelato , il quale vedendo riferita nella *Drammaturgia* l' impressione del 1543. suppone esser questa la prima , onde ne stabilì per seconda quella del 1563. che però , a dir vero , è la prima . In altro errore incappò pure l' *Allacci* col chiamar *Daniele Bisuvio* , in luogo di *Bisuccio* , lo Stampator Veneziano , che nel 1602. ristampando la *Cecca* , ne torpiò il titolo , intitolandola *Zecca* .

(4) L' edizione del *Marcolini* viene assegnata dall' *Allacci* ( pag. 57. ) all' anno 1544. e così dee stare , leggendosi così nel principio , e nel fine di essa . Oltre al fatto , se ne vedrà la ragione giù basso , ove si parlerà della *zingana* , altra *Commedia* del *Giancarli* , il quale dedicandola nello stesso anno al Cardinale *Ippolito II. da Este* , vi fa menzione di due altre sue *Commedie* , il *Furbo* , e l' *Eforcismo* , non però mai venute in luce . Il nome di *Francesco* , da Monsignore qui aggiunto a quello di *Bartolomeo Cesano* , vien da poca avvertenza . Egli lo tolse al *Marcolini* , nominato dianzi , e lo trasportò al *Cesano* , che mai non l' ebbe .

(a) Per tre motivi si fa merito e plauso al nostro Monsignore , nel darci conto della pre-

(\*) Il Furbo di Cristoforo Castelletti. *In Venezia per Alessandro Griffio 1584 in 12.*

Ci sono due altre sue *Commedie*, stampate pure in *Venezia* dal *Sessa* nel 1587. e 1596. (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

presente *Commedia*: il primo si è per aver supplito al difetto dell' *Allacci*, il quale non ebbe notizia della prima edizione di essa: il secondo, per aver emendato il titolo della medesima, ove si legge, *Cingana*, alla *Veneziana*, in luogo di *Zingana*, o *Zingara*: il terzo, per averci notificato, che la dedicazione della *Zingana* era stata fatta dall' autore al Cardinale *Ercole Gonzaga*, il quale insieme col Cardinale da *Este Ippolito II.* avea fatta recitare (in *Mantova*) la *Capraria* altra sua *Commedia*. Venendo ora all' esame di questi tre punti, messi in campo non senza qualche apparato di ostentazione, io trovo primieramente, che quella, che da lui si qualifica per prima edizione, fatta dal *Francescobini* nel 1564. non è assolutamente la prima, ma almeno la terza. La prima fu fatta in *Mantova* (senza nome di Stampatore, che forse fu il *Ruffinelli*) del mese di Ottobre nel 1545. sebbene in fine vi si legge 1546. in ottavo. La seconda uscì in *Vinegia* dalle stampe di *Agostino Bindoni* 1550. pure in ottavo: alle quali succedette la terza del 1564. spacciata dal *Fontanini* per prima. Tutte queste edizioni sono taciute dall' *Allacci* (pag. 74. 75.) da cui non si registra, se non quella di *Venezia* appresso *Giorgio Bizzardi* nel 1610. in ottavo. Ma se egli in questa parte non ha esattamente supplito alla mancanza dell' *Allacci*, non ha nemmeno corretto a ragione il *Giancarli*, autore della *Commedia* per averle dato il titolo di *Cingana*, alla *Veneziana*, in luogo di dirla più toscaneamente, *Zingana*, o *Zingara*: conciossiachè nella prima edizione, che è quella di *Mantova*, vi si legge costantemente, *Zingana*, e non altrimenti. Il primo a farne il cambiamento fu il *Bindoni* nella seconda impressione, intitolandola, *Cingana*: in che fu dipoi seguitato nelle ristampe di essa. Non posso poi immaginarmi, come al *Fontanini* potesse cadere in mente, che una *Commedia* dedicata al Cardinale *Ercole*

*Gonzaga*, come a persona allora vivente, fosse impressa la prima volta nel 1564. mentre esso Cardinale non era quell' anno più in vita, essendo morto in Trento, ov' era Presidente al Concilio, ai II. di Marzo nel 1563. in età d'anni 58. A piè della dedicazione della *Commedia* sta impresso l'anno 1545. e in quella lettera parla ancora il *Giancarli* della sua *Capraria*, come di fresco già uscita (l'anno avanti 1544.) e recitata alla presenza dei due Cardinali, *Gonzaga*, ed *Este*: la qual dichiarazione vie più conferma la falsa data della *Capraria* nel 1554. assegnatale da Monsignore, ma non dall' *Allacci*. Di questo autore si parla con lode nel prologo della *Commedia* di Niccolò Negri, intitolata *La Pace*, dove anche vien nominata un' altra *Commedia* del *Giancarli*, intitolata *La Pellegrina*, la quale non so che sia comparsa alla luce.

(\*) Lodevolissima costumanza è quella dei due Monsignori, *Allacci*, e *Fontanini*, manifestarci di quando in quando la patria degli Scrittori da loro mentovati. Quella del *Castelletti* tanto dall' uno, quanto dall' altro è posta in silenzio; e pure egli non avea modo di venirne in chiaro, con osservare que' versi del prologo della sua *Amarilli*, ov' egli per bocca di *Apollo* si circoscrive.

*Un che del Tebro insu la riva nacque,*

*E di sua erate è fra l' Aprile, e l' Maggio.*

*Di virtù sempre, e del mio canto amico.*

*Roma* dunque fu la patria del *Castelletti*, il quale nel frontispizio delle sue *Rime spirituali*, stampate in *Venezia* presso gli eredi di *Marchio Sessa* nel 1582. in ottavo, aggiunge al suo nome la lettera iniziale R, cioè *Romano*. Il Cav. *Prospero Mandosio* lo ha ometto anch' egli ne' due tomi della sua *Biblioteca Romana*.

(a) Tacendo Monsignore i titoli di due altre *Commedie* del *Castelletti*, se ne rimette tacitamente all' *Allacci*, dal quale non sa, fuorchè difficilmente, staccarsi. La stampata nel 1587. si è, *le Stravaganze d' Ama-*

- (1) Amore scolastico di Raffaello Martini. *In Firenze per Filippo Giunti* 1568. in 8.
- (2) Il Pellegrino, e il Ladro (Commedie II.) di Lorenzo Comparrini. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. in 12.  
La Vedova di Niccolò Buonaparte. *In Firenze per Filippo Giunti* 1592. in 8.  
L'Amor costante di Alessandro Piccolomini (lo Stordito Intronato). *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1559. in 12.  
- - - L' Alessandro. *In Vinegia presso il Giolito* 1553. in 12.
- (3) - - - L' Ortenzio (già recitato in presenza di Carlo V. Imperadore). *In Siena per Luca Bonetti* 1571. in 8.
- (4) Gl' Ingannati degli Accademici Intronati (di Adriano Politi). *In Siena per Matteo Florimi* 1611. in 12.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

d'Amore (*Allacci pag. 304.*), fatta recitare in Roma, con nobile apparato da quel magnanimo protettore de' letterati, *Jacopo Buoncompagno* Duca di Sora, al quale perciò dall' autore fu offerta; e l' altra del 1596. è quella dei *Torzi amorosi* (p. 319.) di cui sta preso di me altra precedente impressione, non mentovata dall' *Allacci*, fatta patimente dal *Sessa* nel 1581. in duodecimo, con la dedizione del *Castelletti* a *Celia Farnese de' Cesarini*, alla quale era stata dedicata parimente da lui l' *Amarilli* sua Pastorale nel 1580. per la prima volta stampata.

(1) L' esemplare, ch' io tengo, di questa Commedia di *Raffaello Martini* Fiorentino, stampata in *Firenze* appresso il *Giunti* in ottavo, ha nel frontispizio l' anno 1570. e vi si dice, *nuovamente data in luce*. Nel fine poi vi si legge la licenza di quel Vicario Generale in data del dì VIII. di Settembre 1569. il che mi rende sospesa la precedente del 1568. allegata dai due Monsignori. *Filippo Giunti* dedicandola a *Bartolommeo Concino* Segretario del Granduca, la chiama *primo parto* del *Martini*, di cui non so che altro in questo genere si sia veduto alle stampe; e ciò forse per essersi lui applicato alle Leggi, sua principale ed unica professione da lui chiamata nella lettera, con cui dedica la Commedia ad *Alberto Pio* de' Signori di Carpi, che fu fratello del Cardinale *Ridolfo*, e di *Teodoro* Vescovo di Faenza.

(2) *Andrea Lori* Fiorentino pubblicò queste due Commedie postume del *Comparini* suo compatriota, e dedicòle a *Pandolfo della Stufa*, onoratissimo Gentiluomo, e poi Senatore della sua patria.

(3) L' *Amor Costante*, altra Commedia dello *Stordito Intronato*, fu la recitata per l' andata a *Siena*, e in presenza dell' Imperadore Carlo V. l' anno 1536. L' *Ortenzio* del medesimo autore fu rappresentato pure in *Siena* alla presenza del Granduca *Cosimo I.* il dì XXVI. di Gennaio nel 1560. in occasione, che esso *Cosimo* visitò quella Città per la prima volta. Dalla lettera del *Bonetti* ai lettori si ha, che questo bravo, ed eccellente Stampatore avea piantata in *Siena* la sua Stamperia l' anno avanti 1570. e che il primo libro, da lui quivi dato fuori, è stata la suddetta Commedia dell' *Ortenzio*, nel cui frontispizio non si legge il nome dell' autor suo *Alessandro Piccolomini*, ma quello degli *Accademici Intronati*, da' quali fu recitata.

(4) La Commedia degl' *Ingannati* è la prima delle sei Commedie degli *Accademici Intronati* di *Siena*, raccolte e stampate quivi per *Matteo Florimi*, ad istanza di *Bartolommeo Franceschi*, nel 1611. in duodecimo. L' *Allacci* (pag. 182.) la registra con la suddetta edizione sotto il solo titolo, *Gl' Ingannati degli Accademici Intronati*. Ella è così antica, che *Scipione Bargagli*, lo *Schietto Intronato*, non ha riguardo di asserire, che essa fu la prima per

per avventura, o delle poche prime, che con buona arte e bella grazia di stile, e di rappresentazione al popolo vedute fossero in Italia a que' tempi. Tanto si legge in quella Orazione da lui recitata (p. 485.) in lode dell' Accademia degl' *Intronati*, la quale sta inserita nella Descrizione del nuovo Riapimento di essa Accademia, stampata con le suddette sei Commedie in fine del tomo II. La suddetta Commedia degl' *Ingannati*, senza nome d' autore, che non fu noto nemmeno al *Baigagli*, suole andare impressa dietro il *Sacrificio di Amore*, celebrato già in verso dagl' *Intronati* ne' giuochi del Carnovale l' anno MDXXXI. dal che ne venne, che in varie edizioni ella porta il titolo di *Sacrificio*, in luogo del proprio degl' *Ingannati*; e col falso titolo di *Sacrificio* la riferisce l' *Allacci* (pag. 281.), e come diversa da quella degl' *Ingannati*, da lui più sopra (pag. 182.) mentovata. Non saprei accertare l' anno preciso della sua prima edizione, se pur non è quella di Venezia per *Curzio Narvo* nel 1537. e nel fine 1538. in ottavo, ove lo Stampatore nella prefazione ai lettori ce la dà per prima edizione. Il pubblico la ricevette con tanto applauso, che *Carlo Stefano* il vecchio ( *du Verdier Bibliothec.* pag. 152. ) ne fece una traduzione in lingua Francese, che col titolo, *les Abusez, Comedie des professeurs de l' Accademie Sienoise*, fu stampata in Lione per *Francesco Giuffo* 1543. e di nuovo in Parigi presso *Stefano Grouleau* 1556. in sestodecimo. Questa Commedia pertanto degl' *Ingannati*, impressa dal *Florimi* nel 1611. dopo esser corsa gran tempo senza nome di autore, è paruta al nostro Prelato di poterla attribuire ad ADRIANO POLITI, gentiluomo Saneese, e Accademico Intronato: nella qual credenza egli ha preso un maschio, e solenne sbaglio. Si è già veduto, che la detta Commedia fu stampata insino nell' anno 1537. Posto ciò per indubitato, questa vecchia edizione del 1537. precede di CINQUE anni almeno la nascita del *Politi*, il quale nacque nel 1542.

ed in età di anni LXXXIII. morì nel 1625. nel pontificato di *Urbano VIII.* e non di *Paolo V.* come il *Fontanini* con errore asserisce nel libro I. cap. IV. pag. 8. (7.) la qual notizia mi fu opportunamente comunicata dal Signor Abate *Girolamo Tassarotti*, letterato di molto ingegno e sapere. Ciò, che qui ha potuto trarre il *Fontanini* in errore, si è l' aver lui osservato nel suo favorito *Giano Nicio Erisio*, ( *Pinacotheca II. num. LVII.* ), che il *Politi* scrisse una Commedia col titolo, *Gl' Ingannati*, nella sua adolescenza, tum ADOLESCENTULUS Comediam, qua DECEPTORUM inscribitur, composuit: il che pure vien confermato dal Padre fra *Isidoro Ugurgieri* nelle *Pompe Saneesi* ( Tom. I. pag. 584. ) con queste parole: In GIOVENTU' compose la Commedia degl' INGANNATI. In queste due uniformi attestazioni ravviso una cosa vera, e una falsa: la vera si è, che il *Politi* componesse una Commedia degl' *Ingannati*: la falsa, che la componesse nella sua gioventù, o adolescenza. Tra le sue Lettere ne osservo una ad *Ulpiano Volpi* Arcivescovo di Chieti ( pag. 335. ediz. di Venez. ), scritta dalla sua villa di *San Quirico*, dove nacque e morì, con la quale dice d' inviargli una sua Commedia, che qui vi avea composta, essendo VECCHIO di SETTANTA QUATTRO anni, scusandosi poscia se in età sì avanzata si era dato a un componimento di trastullo, e di spassio, con l' esempio di *Sofocle*, il quale di questa e di maggiore età fece il suo *Edipo Colonto*. Tal Commedia, che è l' unica del *Politi*, altra non può essere, se mai non mi appongo, fuorchè quella, che col titolo appunto degl' *Ingannati*, fu stampata in Siena dal *Bonetti* nel 1623. in duodecimo, rammemorata dall' *Allacci* p. 181. col nome di lui, dopo quella degl' *Intronati*. Certa cosa è pertanto, e da non porsi in quistione, che la vecchia Commedia degl' *Ingannati* non è, nè può esser opera del *Politi*, comechè Monsignore ce l' abbia voluto far credere.

Gli

- (1) Gli Scambj dell' Aperto Intronato (Bellisario Bulgarini) . In *Siena per Matteo Florimi* 1611. in 12.  
- - - E ivi presso il Bonetti 1623. in 12.
- (2) La Pellegrina del Materiale Intronato ( Girolamo Bargagli ).  
In *Siena per Matteo Florimi* 1611, in 12.
- (3) Commedie (VI.) degli Accademici Intronati di Siena , raccolte nuovamente , e rivedute . In *Siena per Bartolomeo Franceschi* 1611. tomi II. in 12.
- L' Amor disperato del Cavalier ( Girolamo ) Ubaldino Malavolti Accademico Filomato . In *Siena per Matteo Florimi* 1612. in 8.
- - - La Menzogna . In *Siena presso il Florimi* 1614. in 8.
- - - I Servi nobili . In *Siena per Salvvestro Marchetti* 1605. in 8.
- (4) La Floria dell' Arficcio Intronato ( Antonio Vignali ) . In *Firenze presso i Giunti* 1560. 1567. in 8.

(3) Le prime IV. già annoverate , fanno il tomo primo , e le due altre il secondo . ( a )

(4) La mise fuori Lodovico Domenichi . Quest' *Arficcio Saneſe* , che fu l' autore della lettera in *Proverbi* misteriosi ,

già poſta nella Claſſe I. cap. III. è di verſo dall' *Arficcio Ferrareſe* , Ottavio Magnanini , ancor egli autor di più opere . Il *Saneſe* , fuoruscito della patria , fu Segretario del Cardinale *Criſtoforo Madrucci* Governator di Milano , dove morì nel

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Dal ſuo frontiſpizio ſi ha , che queſta Commedia ſa rappresentata in Siena dalla Univerſità degli Scolari l'anno 1574. (*Allacci pag. 184.*) . L' *Ugurgieri* ( Tom.I. pag. 586. ) la intitola , le *Trasformazioni* .

(2) Di queſta Commedia , rappresentata in Firenze nelle nozze del Granduca *Ferdinando I.* con *Criſtina di Lorena* , vedeſi un' anteriore , e più nobile edizione , fatta in *Siena* appreſſo *Luca Bonetti* nel 1589. in quarto , omiſſa da Monſignore , perchè altretel dall' *Allacci* . Del ſuntuoſo apparato , con cui ella fu rappresentata , ſe ne ha una *Deſcrizione* ſteſa da *Baſſiano de' Roſſi* , e ſtampata in *Firenze* per *Anton Padovani* 1589. in quarto . *Scipione Bargagli* divulgò queſta Commedia di *Girolamo* ſuo fratello dopo la morte di lui , e la dedicò allo ſteſſo Granduca , per cui dichiara di aver fatta quell' *Impreſa del Re* dell' *Api* in mezzo alla ſua ſquadra , col motto , *Majeſtate Tantum* : la quale piace in maniera a Sua Altezza , che coniar

la fece nelle più gravi monete d'oro , della ſua effigie dall' altra parte improntate .

(a) *Bartolommeo Franceschi* fece ſtampare a ſua iſtanza , o ſia a ſue ſpeſe , da *Matteo Florimi* queſte VI. Commedie , già riportate ſeparatamente , alla maniera dell' *Allacci* , da Monſignore : laonde non occorre replicarle qui unite , ſe pare egli non ha ſtimato , come par credibile , che due differenti edizioni ne ſoſſero uſcite , l'una del *Franceschi* , e l'altra del *Florimi* .

(4) *Antonio Vignali Saneſe* , autore di queſta Commedia , anzi che no , licenzioſa , è degno della cenſura del noſtro Monſignore , per aver compoſta , benchè non pubblicata , un' opera *ſeſcennina* , il cui ſolo titolo è baſtante a ſcandalezzare anche le perſone più libertine , e più ſcapoſtrate . Ella non cede , ſe pure , non iſta di ſopra , a qualunque nefando componimento dell' *Aretino* . Con queſta occaſione ſi fa ſtrada il noſtro Prelato a dir male , e meritamente , di *Franceſco Rabelais* ,

AAA chia-

- (1) L'Erofilomachia, ovvero il Duello d'amore e d'amicizia di Sforza d'Oddi. In Venezia presso i Sessa 1586. in 12.  
 (2) - - - La prigione d'Amore. In Firenze per Filippo Giunti 1592. in 4.  
 - - - I Morti vivi. In Venezia per li Sessa 1597. in 12.  
 (3) - - - E in Firenze per li Giunti 1608. in 8.

nel 1559. Niccolò Franco scrive una lettera a questo *Arficcio* [fol. CLII. 2. ediz. I. in fol.], il quale a lui si conforma in qualche nefando, e più che Fescennino componimento, uscito con le indignità dell'*Aretino*; onde qual fosse questo *Arficcio* si ravvisa da tali suoi amici, fatti in su l'andare del Francese contemporaneo, e tutto simile a loro, *Francesco Rabelais*, in latino *Rabelasus* [Jo. Brant *Epistolarum clarorum virorum num.* XCII. pag. 281.], e *Rabetus* presso l'insigne Vescovo Claudio Saintesio [Præfatio ad Liturgias Patrum pag. 6. 2. edit. II.]: *Atheus Ra-*

*bletus impiis suis salibus hæreticos & epicurcos oblectat.* Del Vignali parla Scipion Bargagli nel Turamino [pag. 76.], e il poco elatto Ugurgeri nelle Pompe Sanesi [Tom. I. pag. 575.], bisognose di esser da capo rifatte con titolo più modesto, e da miglior mano, che non fu quella di Fra Isidoro, almeno in ciò, che riguarda l'*Istoria letteraria*, a cui Siena può dare ampia materia. M. Antonio Borghesi fa quell'*Arficcio* inventore della nostra Accademia Intronata [Rime di Luca. Contile fogl. 93.].

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

chiamato dall'insigne Vescovo Claudio Saintesio nella prefazione alle Liturgie de' Padri (pag. 6. 2. edit. II.) *Atheus Rabetus*. Contra questo detestabile ed empio Scrittore Francese inveisce acutamente anche il Puerbéo nel suo Teosimo (pag. 60. & seq.); ma costui pertanto non dee chiamarsi *Ateista*. Il suo *Pantagruel* è certamente opera da non potersi difendere, essendo satirica e oscena; ma l'autore era tutt'altro, che miscredente. Egli lo scrisse piuttosto secondo gli abusi di quel secolo, che secondo quei del suo credere. Leggasi la sua vita (Nicer. Memoir. tom. XXXII.), nella quale il veggiamo e Frate, e Monaco, e Prete secolare, indi Medico, e Apostata, ma assoluto dal Papa, ritornar Monaco, divenir poscia Canonico, e morir Curato, dopo aver date al pubblico varie opere di pietà, sicure prove del suo sincero ravvedimento, che non *Atea*, ma *Cattolico* cel dimostrano.

(1) L'Allacci ha ignorata la prima edizione di questa Commedia; e però non è da stupire, che anche il Fontanini l'abbia ignorata.

\* - - ad istanza di Luciano Pasini. In Perugia per Valente Panizza Stampator pubblico 1572. in 8.

Da una lunga lettera di Giulio Baldeschi a Don Pietro Orsino si ha, che questa Commedia composta dall'Oddi nella sua prima giovinezza a prieghi di alcuni gentiluomini di Perugia sua patria, fu con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la udì, recitata. Se ne fecero dipoi più ristampe, e fra l'altre in Firenze da Filippo Giunti 1595. in ottavo.

(2) L'edizione è in ottavo, e non in quarto. In quarto l'ha riportata anche l'Allacci pag. 261. e però il fallo medesimo è passato dalla Drammaturgia nella Eloquenza. Questo si può dire, esser non già un plagiatario, ma un copista troppo fedele. Lo stesso Giunti ne avea già fatta una prima edizione taciuta ancor dall'Allacci, nel 1590. in ottavo. Dal prologo si ha, che l'Oddi la compose dopo le due altre, l'*Erofilomachia*, e i *Morti vivi*.

(3) Della prima edizione sono stati al bujo i due Monsignori. Io la riporterò qui per la sua rarità:

\* - In



- (1) Il Padre afflitto, di Alessandro Cenizio. In Venezia per Alessandro de' Vecchi 1606. in 12.
- (2) - - - L' Amico infedele. In Macerata presso Pier Salvioni 1617. in 12.  
La Fabrizia di Lodovico Dolce. In Vinegia presso Aldo 1549. in 8.
- (3) - - - E ivi presso il Giolito 1560. in 12.
- (4) - - - Il Capitano. In Vinegia presso il Giolito 1545. 1547. 1560. in 8.
- (5) - - - Il Marito. In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.

Ne sono due altre, stampate pur dal Giolito nel medesimo anno 1560. (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

\* - - - In Perugia per Baldo Salviani ad istanza di M. Luciano Pasini 1576. in 8.

Gli Accademici *Insensati* di Perugia, tra quali l'*Oddi* chiamavasi il *Forsennato*, si prefero il carico di metterla fuori, dedicandola ad *Isabella*, e a *Lavinia* della *Rovere*. Vien nel principio lodata con varj componimenti poetici degli Accademici. L'impresa di questo Stampatore ci presenta alquante *Gru* volanti, con un sassolino a ciascuna nella zampa, e col motto, *Vet Cum Pendere*. L'*Oddi* trovandosi a piedi di Papa *Clemente VIII.* a motivo di affari importanti della Città di Perugia sua patria, interrogato da Sua Santità, se più componesse Commedie, arrossì di maniera, che, parendogli necessario lo scusarsene, come di cosa malfatta, rispose: *Beatissime Pater, delicta juventutis mee ne memineris*: così *Adriano Politi* (p. 338.) nella testè allegata lettera all'Arcivescovo di Chieti, ove loda le Commedie dell'*Ariosto*, del *Pino*, e dell'*Aretino*, e quelle più recenti, del *Contile*, del *Piccolomini*, dell'*Oddi*, e del *Malavolti*. L'*Oddi* morì in Parma nel 1610. essendovi al servizio del Duca (Crispoldi Perugia Augusta pag. 348.)

(1) Il *Cenzio* fu Gentiluomo di *Macerata*, e Accademico *Catenato*. La prima edizione di questa sua Commedia vien omessa anche dall'*Allacci*, ed è questa: In *Macerata* appresso *Sebastiano Marsellini* nel 1578. in ottavo.

(2) L'autore la compose in sua gioven-

tù, e la fece comparir su le scene di *Macerata* l'anno 1581. in occasione dell'andata colà del Cardinal *Colonna* Legato della *Marca*. In capo a 36. anni *Carlo Cenizio*, figliuolo di *Alessandro*, la diede alle stampe, dedicandola ad *Appio Conti*, Principe di San Gregorio.

(3) Le cinque Commedie del *Dolce* furono stampate in un solo tomo dal *Giolito* col seguente titolo:

\* - - Comedie di M. Lodovico Dolce, cioè il *Ragazzo*, il *Marito*, il *Capitano*, la *Fabrizia*, il *Ruffiano*. In Vinegia appresso il *Giolito* 1560. in 12.

(4) Questa Commedia del *Dolce* è in *VERSO*, e non in *PROSA*, e però dovea riservarsi al *Capo II.* di questa *Classe*. L'edizione del 1560. non è in *ottavo*, ma in *duodecimo*, e sta in terzo luogo con le altre IV. già mentovate. A quella del 1547. preceduta da un'altra pur del *Giolito* 1545. nella stessa forma, va annessa la *Favola di Adone*, poemetto in versi sciolti.

(5) Anche questa Commedia è in *VERSO*, e fu assai prima stampata dal *Giolito* nel 1545. e 1547. in *ottavo*. Ella è una imitazione dell'*Anfitrione* di *Plauto*.

(a) E sono il *Ragazzo*, e l'*Ruffiano*. I due Monsignori ignorarono la prima edizione del *Ragazzo*, fatta in *Venezia* per *Curzio di Navò* nel 1541. in *ottavo*, dedicata dal *Dolce* al Conte *Fortunato Marsengo*. L'altra del *Ruffiano* è tratta dal *Rudente* di *Plauto*. Non so, quando fosse impressa la prima volta.

- (1) L'Alchimista di Bernardino Lombardi. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1583. in 8.  
 La Mestola di Cornelio Lanci. *In Firenze per Giorgio Marscotti* 1583. in 12.  
 - - - La Niccolosa. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1591. in 12.  
 - - - L'Olivetta. *In Firenze presso il Sermartelli* 1587. in 12.  
 - - - La Pimpinella. *In Urbino per Bartolomeo Ragusi* 1588. in 8.  
 - - - La Ruchetta. *In Firenze presso il Sermartelli* 1584. in 12.  
 - - - Scrocca. *In Firenze presso il Sermartelli* 1585. in 12.  
 - - - Il Vespa. *In Firenze presso il Sermartelli* 1586. in 12.  
 (2) I Dissimili (l'Assiuolo, la Moglie e gl' Incantefimi, Commedie IV.) di Giammaria Cecchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. in 12.  
 Il Beffa di Niccolò Secchi. *In Parma per Ser Viotto* 1584. in 8.  
 - - - La Cameriera. *In Venezia per Cornelio Arrivabene* 1583. in 8.  
 - - - L'Interesse. *In Vinegia per Francesco Ziletti* 1581. in 8.  
 (3) - - - Gl'Inganni. *In Firenze presso i Giunti* 1562. in 8.

(2) Qui nel titolo degl' *Incantefimi*, la qual Commedia non meno, che la *Moglie*, si trova ancora in versi, e sono stampate amendue da' *Giunti*, si legge *Cerchi*, e nell'altra *Cecchi* per *Cecchi*; tanto è facile il non vedere talvolta gli errori di stampa, anche più visibili.

(3) Questa ultima fu recitata in *Milano* in presenza del Re Cattolico Filip-

po II. (a). Sappiamo, che il *Magliabechi* per istruzione del *Menagio* scrisse ad *Emerigo Bigot* [ *Antibaillet* tomo II. pag. 129. ] di serbare presso di sè a penna, come parto del *Secchi*, l'Epigramma della *Formica*, già per calunnia attribuito al suo contemporaneo *Monsignor Giovanni della Casa* (b). Qui si avvertisca, non esser nostro pensiero di qualificare,

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Costui ebbe *Ferrara* per patria, e fu Comico di professione, nella quale ebbe grido in Italia, ed in Francia. Nel Capo della Tragedia in versi mi occorrerà far menzione di lui sopra un fatto, non so se ignorantemente, o artifiziosamente commesso.

(2) In prosa ci sono due altre Commedie del *Cecchi* ( in tutto numero VI. ) stampate dal *Giolito* in detto anno 1550. e sono la *Don*, e la *Stiana*; e queste era necessario, che con le altre IV. fossero qui ricordate. Nella *Crusca* fan testo di lingua tanto queste, che sono in prosa,

quanto quelle, che sono in versi, stampate in *Venezia* dai *Giunti* nel 1585. in ottavo.

(a) E ciò fu l'anno 1547. in cui *Filippo d'Austria* era Principe, e non ancora Re di Spagna. Le Commedie del *Secchi* son riputate fra le migliori Italiane. Di una di esse parla il *Contile* con lode nel libro I. delle sue Lettere.

(b) Del Conte *Niccolò Secchi*, Gentiluomo *Bresciano* de' più cospicui, adoperato da Carlo V. in gravi ambasciate, e maneggi, uomo di spada, e di toga, oltre alle Commedie sono alle stampe bellissime.  
 Poëta

- (1) *La Prigione di Borso Argenti nobile Ferrarese. In Venezia per li Sessa 1587. in 12. edizione II. in bel carattere tondo.*  
*I Contenti di Girolamo Parabosco. In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.*  
 . . . *L'Ermafrodito. In Vinegia presso il Giolito 1549. 1560. in 12.*  
 . . . *La Fantescia. In Venezia per li Sessa 1597. in 12.*  
 . . . *Il Ladro. In Vinegia presso il Giolito 1555. in 8.*  
 . . . *Il Marinajo. In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.*  
 . . . *La Notte. In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.*  
 (2) . . . *Il Pellegrino. In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.*  
 . . . *Il Viluppo. In Vinegia presso il Giolito 1560. 1568. in 12.*  
 (3) *La Virginia di Bernardo Accolti. In Vinegia per Bartolomeo Cesano 1553. in 8.*

ficare, o approvare tutte le *Commedie*, benchè stampate con le dovute licenze; in questo, e nel seguente capo comprese; ma solo intendiamo, all'uso delle Biblio-

teche, di riferirle, come uscite in luce, cosa a bello studio già praticata, benchè in altro modo, da Monsignore *Allacci* nella sua famosa *Dramaturgia*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Poesie latine, che gli hanno meritata maggiore e migliore riputazione, che quelsozzo epigramma della *Formica*; e ci è in particolare di suo il nobil poemetto in versi eroici, intitolato, *De origine pile majoris, Et cinguli militaris, quo flumina superantur*, più volte divulgato alla stampa.

(1) - E prima in Ferrara presso *Vittorio Baldini* 1580. in 8. edizione I. taciuta anche dall' *Allacci*.

(2) Monsignore lasciò scritto più sopra in altro proposito, che è facile il non vedere talvolta gli errori di stampa, anche più visibili; ed io soggiungo, che a lui è facile il non vedere talvolta gli errori di fatto, anche più visibili: il che tira a peggior conseguenza, che certi piccioli errori di stampa. Basta dare una semplice occhiata a questa *Commedia del Pellegrino*, per assicurarsi, che a differenza delle altre VII. del *Parabosco*, scritte in PROSA, ella è in VERSO, e che però non ha in questo Capo il proprio suo luogo. Il *Giolito* ristampò VI. di queste *Commedie* unitamente nel suo bel carattere corsivo in un tomo in duodecimo; e quali esse sieno, le ha riferite separatamente l' *Allacci*, ricopiato al

solito dal *Fontanini*. Credo, che non farà ingrato a chi legge l'aver contezza distintamente delle lor prime edizioni; secondo l'ordine de' tempi qui esposte.

\* - - *La Notte. In Venezia appresso Tomaso Botiotta 1546. in 8.*

\* - - *Il Viluppo. In Vinegia appresso il Giolito 1547. in 8.*

\* - - *I Contenti. In Vinegia appresso il Giolito 1549. in 8.*

\* - - *L'Ermafrodito. Ivi 1549. in 8.*

\* - - *Il Marinajo. In Venezia appresso Giovanni Griffio 1550. in 8.*

\* - - *Il Pellegrino (in versi). Ivi per Giovanni Griffio 1552. in 8.*

\* - - *Il Ladro. In Venezia per Francesco e Pietro Rocca fratelli 1555. in 8.*

\* - - *La Fantescia. In Vinegia appresso Stefano di Alessi 1556. in 8.*

(3) Se l'essere tessuta una *Commedia* da capo a fondo quasi tutta in ottave, con intrecciamento di terze RIME, può farla entrare nel numero delle scritte in PROSA, la presente *Commedia dell'Accolti* in questo Capo vien dal nostro Monsignore a piena ragion collocata. Egli non l'ha certamente tolta per mano, e si è lasciato trarre

(\*) La Pescara ( la Cesarea Gonzaga , e la Trinozia , Commedie III. ) di Luca Contile . In Milano per Francesco Marchesino. 1550. in 4.

Nelle Lettere libro I. pag. 31. ne mentova un'altra, forse non istampata, col

titolo di *Amicizia*, diversa da quella del Nardi, che addurremo fra poco (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

erarre in errore dalla fallace del suo *Al-lacci* pag. 336. che nel fine della citata edizione non avendo posto il segno della lettera V, con cui è solitodistinguere l'opere sceniche, scritte in VERSO, dalle scritte in PROSA, alle quali non appone alcun segno, con ciò ha fatto a lui credere, che la *Virginia* sia in PROSA. La suddetta edizione del 1553. è stata preceduta da altre, tutte uniformi nella tessitura, delle quali basterà produrre le tre seguenti:

\* Comedia (Virginia) del preclarissimo messer Bernardo Accolti Aretino, Scrittore Apostolico & Abbreviatore, recitata nelle solenni nozze del Magnifico Antonio Spannocchi nella inclita Città di Siena -- In Firenze a stanza di *Alessandro di Francesco Rossigli* adi VI. di Agosto 1513. in 8.

\* - - E in Venezia adi XII. Marzo 1515. a istanza del Zoppino e Vincenzo compagni in 8.

\* - - E in Firenze (senza nome di Stampatore) 1518. in 8.

In queste edizioni, dietro la Commedia, si leggono varj componimenti poetici dell' *Accolti*, e nel frontispizio della seconda ci è la figura di lui sedente in atto di meditare, con queste lettere majuscole di sotto, L'UNICO ARETINO: che così era cognominato per li suoi componimenti, in quel tempo assai rinomati. E' osservazione del Sig. *Domenico Maria Manni* (*Illustraz. del Boccaccio* pag. 237. 238.), che il soggetto di questa Commedia sia preso dalla Novella VII. della Giornata III. del *Boccaccio*, e che dall' *Accolti* fosse intitolata *Virginia* dal nome di una sua figliuola naturale, maritata con dote di diecimila ducati al Conte Giambatista di Carlo Malatesti, Signore di Sogliano e Ponti, e d'altre Castella nella Romagna. Il *Doni* ne' *Marmi*, parlando di *Bernardo Accolti*, lo dice, *Araldo della Signoria di Firenze*; e *Pietro Aretino* nella Parte I. del Dialogo delle Corti lo chiama non solo nervo e fia-

to delle muse de' suoi, e degli altrui tempi, ma signore di due Città, cioè di Nepi, e d'altri luoghi nello Stato Ecclesiastico. Egli viene introdotto dal *Castiglione* nel suo *Cortigiano*, e lodato dal *Calmata* nella *Vita di Serafino Aquilano*, e da *Cosimo della Rena*, che lo mette del pari con *Lionardo*, e *Carlo Aretini*. Fu figliuolo di *Benedetto*, che scrisse in IV. libri la Storia della guerra sacra pel riacquisto di Terra santa, e fratello di *Pietro*, e zio di *Benedetto II.* amendue Cardinali, e Arcivescovi di Ravenna, come pur di *Francesco* Vescovo di Ancona. Morì in Roma nel 1534. Di *Benedetto II.* si vede una medaglia di bronzo di mezzana grandezza, con l'effigie di lui, e con la leggenda, *Benedictus ACOLTUS CARDINALIS RAVENNÆ*; e nel rovescio, *Nettuno* sedente, col tridente nella sinistra, rivolto verso una torre o sia un Faro illuminato nell' alto da due fiacole, col motto, *OPTIMIS ARTIBUS*: simbolo del famoso porto di Ravenna, ove i Romani tenevano la loro armata navale, avendovi innalzato un Faro, di cui parla *Plinio* nel libro XXXVI. dove oggi si crede essere la torre di santa Maria di Porto nel porto Ravennate. Il motto del rovescio allude alle arti, e scienze più nobili, che allora avevano porto e rifugio in quella Città, promosse e protette dal Cardinal *Benedetto*, di cui si trovano magnifici elogi nelle Lettere del *Bembo* suo grande amico, e in altri Scrittori di quell'età.

(\*) Al *Contile* piacque chiamar, *Trinozia*, e non *Trinozia*, una delle sue Commedie, perchè trattava in essa di tre vizj principali, e nocivi, ruina dell'uomo, e schifezza di Dio: onde nel corso di quella essi traggono un vecchio *lussurioso* a diventare becco infame, un ricco *avar*o ad esser marcia dello spedale, e un povero *superbo* a farsi boia di sè medesimo.

(a) Il *Contile* avea primieramente dato il titolo di *Amicizia* alla sua *Pescara*; il che non

L'Amante furioso di Raffaello Borghini. *In Firenze per Giorgio Marefscotti* 1583. in 12.

- - - La Donna costante. *In Firenze presso il Marefscotti* 1582. in 12.

Il Fortunio di Vincenzo Giusti da Udine. *In Venezia per Niccold Meretti* 1593. in 12.

- - - E ivi per Marcantonio Bonibelli 1597. in 12.

I due Fratelli rivali di Giambatista della Porta. *In Venezia per Francesco Ciotti* 1606. in 12.

- - - I due Fratelli simili. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1614. in 12.

- - - La Tabernaria. *In Ronciglione per Domenico Domeniei.* 1616. in 12.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

non essendo stato osservato dal Fontanini, gliel'ha fatta credere per diversa, e per non istampata. Il soggetto di essa è tratto da un caso intervenuto in Roma nella famiglia di Agostino Chigi, e l'autore pensava di poterla dire *Tragicomedia* a imitazione dell' *Anfitrione* di Plauto. Ad essa, che in ordine alle altre due viene ad esser la prima, avendo lui finito di scriverla nel 1541. precede una non breve lettera del Cavalier Giovanni Vendramino ad Annibale Visconti Gentiluomo Milanese, dalla quale si viene a sapere, che egli ebbe queste tre Commedie dall'autor loro, e che quantunque da molti anni folleggi di vero e perfetto amore congiunto, a gran fatica ottenne da lui, troppo severo giudice de' suoi scritti, e molto lontano da questa pressochè universale ambizione di pubblicare le cose sue, la permissione di farle stampare in Milano sotto la sua cura, e assistenza: in che lo se' servire assai pulitamente, se non affatto correttamente, dallo Stampator Marchessino. Questo Cavalier Vendramino, per dir di lui qualche cosa, fu cittadino, ma non patrizio Veneziano, benchè per nobile Veneziano sia qualificato da Giuliano Gofelini nella *Dichiarazione* di alcuni suoi componimenti (pag. 272. 2.), sponendovi un Sonetto indirizzato al medesimo, e quantunque lo stesso Contile (Lettere lib. I. pag. 61.) lo riconosca parente di Zaccaria Vendramino. Il detto Cavalier Giovanni visse gran

tempo in Milano, e quivi si segnalò nell'Accademia de' *Fenicj*. Militò negli eserciti Cesarei sotto Ferrante Gonzaga, che l'avea in molta stima. Non attese unicamente al mestier dell'armi; ma si esercitò ancor negli studi, e in quello principalmente della Poesia volgare, essendovi del suo alle stampe alquante Rime sparse nelle Raccolte, e anche un libro a parte col titolo, *Stanze e Capitolo* con altri componimenti nel fine. *In Milano per Gio. Antonio Borgia il giorno XX. di Luglio 1553.* in 8. Più lettere gli scrisse il Contile, di cui comentò brevemente la Nice, impressa in Milano per Giovanni e fratelli da Meda 1551. in quarto. Già si è detto, che il Gofelini gl'indirizza uno de' suoi Sonetti, nella cui *Dichiarazione* lo dice per li suoi versi, e per le cose, che tuttavia scrive nella materia del Duello, in ogni parte notissimo. Il Trattato del Duello, diviso in III. libri, che il Vendramino stava lavorando nel 1573. non fu mai dato alla luce: ma un elegante esemplare in quarto ne fu da me osservato fra i codici di Giambatista Recanati, Gentiluomo Veneziano di chiaro nome, i quali passarono per testamento dopo la sua, da me amaramente compianta morte, nella Ducal Libreria di S. Marco, dal cui Catalogo de' manoscritti, compilato esattamente, non meno che dotamente dal Sig. Antonio di Alessandro Zanetti, custode benemerito della medesima, se ne fa memoria nel tomo II. pag. 252.

- - - La Trappolaria. *In Bergamo per Comin Ventura* 1596. in 8.
- - - La Chiappinaria. *In Roma presso il Zanetti* 1609. in 12.
- - - La Carbonaria. *In Venezia per Gianjacopo Somasco* 1606. in 12.
- - - La Cintia. *In Venezia per Gianjacopo Somasco* 1606. in 12.
- - - Il Moro. *In Viterbo per Girolamo Discepolo* 1607. in 12.
- - - L' Olimpia. *In Venezia per il Sessa* 1597. in 12.
- - - La Sorella. *In Napoli per Lucrezio Nucci* 1604. in 12.
- - - La Turca. *In Venezia per Pietro Ciotto* 1606. in 12.
- - - La Fantefca. *In Venezia per Giambattista Bonfadino* 1610. in 12.
- - - L' Astrologo. *In Venezia per Piero Ciera* 1606. in 12.
- (1) - - - La Furiosa. *In Napoli per Giambattista Gargano* 1618. in 12.
- (2) Il Commodo di Antonio Landi co' suoi Intermedj. *In Firenze presso i Giunti* 1566. in 8.

(1) Di queste Commedie XIV. del *Porta*, e di altre non poche ci sono molte edizioni (a).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Quantunque delle XIV. Commedie di *Giambattista della Porta* Napoletano ci sieno varie edizioni, non senza molto stento e dispendio si potevano nonpertanto mettere insieme. Al desiderio, e bisogno di molti ha facilitata la maniera di averle la bella ristampa, che n'è stata fatta in IV. tomi ultimamente in *Napoli* da *Genaro Muzio* nel 1726. in duodecimo, col ritratto del *Porta* nel principio del tomo primo. Si sarebbe dato compimento a questa edizione con la giunta di un tomo quinto, ove si fossero riprodotte le due Tragedie, il *Giorgio*, e l' *Ulisse*, come pur la *Penelope*, Tragicommedia del medesimo autore, che tutte sono rarissime.

(2) Le due Commedie di *Raffaello Borghini* Fiorentino, cioè l' *Amante furioso*, e la *Donna Costante*, rammemorate dianzi da *Montaigne*, hanno i loro Intermedj, de' quali doveva egli far ricordanza, come qui l' ha fatta di quei del *Commodo* di *Antonio Landi*, Gentiluomo altresì

Fiorentino, i quali però non sono del *Landi*, ma d'altri. L'anno 1539. uscì in *Firenze* dalle stampe di *Benedetto Giunta* un volumetto in ottavo, con questo titolo: *Apparato e Feste nelle nozze dello Illustrissimo Signor Duca di Firenze (Cosimo I.) e della Duchessa (Eleonora di Toledo) sua consorte, con le sue Sanze, Madrialli, Commedia, ed Intermedj in quella recitati*. La Descrizione dell' *Apparato* è di *Pierfrancesco Giambullari*, stesa in una lettera a *Giovanni Bandini*, Oratore del Duca all' Imperador Carlo V. I versi dell' *Apparato* sono di *Giambattista Gelli*; gl' *Intermedj* della Commedia, di *Giambattista Strozzi* il vecchio; e la Commedia è questa del *Commodo* di *Antonio Landi*, il quale del perchè l'abbia così intitolata, non vuol render nel prologo altra ragione, se non questa, che gli uditori si contentino di sapere, che così si chiami, lasciando a loro elezione di chiamarla o *Commodo*, o *Commodità*.

La

- (1) La Ninnetta di Cesare Caporali. *In Venezia per Giambattista Collesini* 1604. in 12.
- (2) - - - Lo Sciocco. *In Venezia presso il Combi* 1628. in 12.
- (3) La Berenice di Gianfrancesco Loredano (il vecchio). *In Venezia alla Speranza* 1601. in 8.
- - - Il Bigonzio. *In Venezia per Bartolomeo degli Alberti* 1608. in 8.
- - - L'Incendio. *In Venezia alla Speranza* 1597. in 8.
- - - La Malandrina. *In Venezia alla Speranza* 1587. in 8.
- - - La Matrigna. *In Venezia alla Speranza* 1601. in 8.
- - - La Turca. *In Venezia alla Speranza* 1597. in 8.
- I Vani amori. *In Venezia alla Speranza* 1587. in 8.

(2) Queste due Commedie dopo morto l'autore, si dicono pubblicate da *Francesco Buonafede* (a). Il *Sommerse*, *Accademico Infensato*, nell'*Invettiva* contra lo stampare composizioni accademiche,

uscita in Perugia presso Vincenzo Colombara nel 1607. in quarto, scrive, che al Caporali furono tolte le sue Rime, e stampate con suo dolore; e per questo a noi basterà di averle qui ricordate.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Emendisi tanto nel *Fontanini*, quanto nell'*Allacci* il cognome di questo Stampatore, scrivendosi, *Collesini*, in cambio di *Collesini*.

(2) Edizione II. Questa seconda Commedia col nome del Caporali fu stampata dal *Collesini* nello stesso anno che l'altra.

(a) E da lui dedicate con la medesima lettera a Leone di Lorenzo Strozzi. Ma questo *Francesco Buonafede*, o *Malafede* che vogliamo dirlo, ha voluto essere la scimmia di quel *Jacopo Doronetti*, che sotto il nome di *Luigi Tansillo* fece stampare tre Commedie di *Pietro Aretino*. Il *Crescimbeni* bravamente ne scoprì l'impostura. Io farò il primo a scoprire questa del *Buonafede*, che sotto il nome di *Cesare Caporali*, morto nel 1601. riprodusse, castrate però e malconce, come esse non meno, che il loro primiero autore lo meritavano, due altre Commedie dell'*Aretino*, cioè la *Cortigiana* col titolo dello

*Sciocco*, e la *Talanta* con quello della *Ninnetta*.

(3) Delle VII. Commedie di questo Gentiluomo Veneziano, figliuolo di Lorenzo, due sole, vivente lui uscirono alla stampa, i *Vani Amori*, e la *Malandrina*. Le altre cinque furono divulgate da *Sebastiano* suo figliuolo dopo la morte di lui, succeduta nell'Ottobre dell'anno 1590. Di XXX. Prologhi di esso *Gianfrancesco*, non mai stampati, ma che erano vicini a stamparsi, si fa menzione nella licenza conceduta dai Capi dell'Eccello Consiglio di Dieci per l'impressione della sua Commedia, intitolata il *Rigonzio*. Una sua Elegia latina sta nel *Mausoleo* di diversi in morte di *Giuliano Gofelini* (pag. 219.). Anche *Sebastiano* suo figliuolo fu compositore di cose drammatiche, non però stampate, e in particolare di due Tragedie in verso, il *Faraone*, e l'*Mitridate*, da me vedute.

(1) L'Idropica del Cavalier Batista Guarini. *In Venezia per Giambattista Ciotti* 1613. in 8.

L'Alvida di Ottavio d'Isa da Capoa. *In Napoli per Jacopo Carlerio* 1616. in 12.

- - - E in Viterbo per Girolamo Discepolo 1621. in 12.

- - - La Flaminia. *In Viterbo presso il Discepolo* 1621. in 12.

- - - E in Napoli per Ottavio Beltramo 1628. in 12.

- - - La Fortunio. *In Napoli per Tarquinio Longo* 1612. in 12.

- - - E ivi per Domenico Maccarano 1621. in 12.

- - - La Ginevra. *In Viterbo presso il Discepolo* 1630. in 12.

- - - E in Napoli per Camillo Cavalli 1645. in 12.

(2) - - - Il Malmaritato. *In Napoli per Ottavio Beltramo* 1633. 1639. in 12.

L'Amerigo di Arrigo Altani (il vecchio) Conte di Salvarolo. *In Venezia per Gherardo Imberti* 1621. in 12.

- - - Le Malcherate. *In Trivigi per Niccolò Righettini* 1633. in 12.

- - - Il Mecam Bafsà, ovvero il Garbuglio. *In Trivigi per Angelo Righettini* 1625. in 12.

(3) - - La Prigioniera. *In Venezia per Gherardo Imberti* 1622. in 12.

(1) Fu stampata dopo lui morto, il quale ne portò l'argomento in una delle sue lettere [pag. 208. ediz. del Ciotti in Venezia 1596. in 4.]. I Capi del Consiglio di X. ne concedono l'impressione per fede, allora fatta con giuramento dal P. Inquisitore, e dal Segretario del Senato, che nel libro nulla si trovasse contra le leggi, e che sia degno di stampa: cosa meritevole di lunga durata, e d'imitazione.

(2) Di queste Commedie V. vien fatto autore Francesco d'Isa, e non Ottavio di lui fratello, che le diede in luce (a). Così pure le *Addrzioni* alla Bi-

blioteca *Napoletana* del Toppi sono di Francesco Nicodemi, e non di Lionardo il fratello, che similmente le diede in luce.

(3) La voce Conte qui è distesa, e non abbreviata, come la fanno taluni, i quali senza saperne il perchè, la scrivono accorciata, Co: in singolare, e Coo: in plurale con due puntini appressati, quasi non dovesse stendersi, come se fosse parola disonestà, la quale scrivendosi e stampandosi intera, vituperasse quelli, ai quali si crede, che faccia onore. Valerio Probo, e il Conte Sertorio Orfato, che scrissero delle antiche abbre-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Questa verità viene attestata nell'epitafio di Francesco di Isa, Gentiluomo e Canonico di Capova, morto di anni 50. nel 1622. e sepolto in Roma in S. Maria del Popolo presso alla Porta Flaminia. L'epitafio vien riportato dal P. F. Am-

brogio Landucci, Agostiniano, nel suo libro dell'Origine di dette Chiese (*In Roma per Francesco Moneta* 1646. in 4. pag. 186.) dove però il detto Francesco ci dà con errore il cognome de Isa in cambio de Isa.



**I falsi sospetti** di Bernardino Pino da Cagli. *In Venezia presso il Sessa 1588. in 12.*

**Gl'ingiusti sdegni**. *In Roma per Valerio Dorico 1553. in 8.*

(1) - - - **Lo Sbratta**. *In Roma per Vincenzo Laurino 1551. in 8.*

- - - **L'Evagria**. *In Venezia presso il Sessa 1584. in 12.*

(2) **Il Sofista**, Comedia bellissima del Signor Luigi Tansillo, nuovamente posta in luce. *In Vicenza per Giorgio Greco 1601. in 8.*

- - - **Il Cavallerizzo**, Commedia ingegnosa. *In Vicenza presso il Greco 1601. in 12.*

- - - **Il Finto**, Commedia leggiadra. *In Vicenza presso il Greco 1601. in 12.*

(3) - - - **E tutte e tre**. *Ivi per Giampier Giovannini 1610. in 12.*

breviature, non pensarono a tal novità, originata a' di nostri dal risparmio di fatica e scrittura pel vil guadagno di tre lettere sole, Co: per Conte. Meno però ne riporta chi invece di Cavaliere col C, a dispetto del Cavalier Salviati, vuole scrivere per maggior vezzo, Cavaliere col K, all' usanza vecchia affumicata

de' testi a penna della Vita di Cola di Rienzo, e delle prime edizioni delle *Novelle antiche*.

(3) Il Tansillo, già pubblicato penitente per aver composte rime licenziose, non sognò mai di comporre queste tre Commedie, con insipida affettazione commendate, quale per *bellissima*, quale

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Due falsi ha commessi l'*Allacci* p. 284. nel darci il titolo di questa Commedia, e due pure il copista di lui fedelissimo *Fontanini*: l'uno è nel cognome dello Stampatore: l'altro nell'anno dell'edizione, che è questa:

\* Lo Sbratta, Comedia di Bernardino Pino, recitata in Roma ai XXIX. di Novembre 1551. e nuovamente uscita in luce. *In Roma appresso Vincenzo Lucrino* (non Laurino) 1552. (non 1551.) in 8.

La dedicazione del Pino al Cavalier *Dandini* è in data di Roma li XXII. di Agosto 1552. il che mostra, che la edizione non fu fatta mai l'anno avanti.

(2) Le due altre Commedie, il *Cavallerizzo*, e il *Finto*, uscite sotto nome del Tansillo, furono impresse dal Greco nello stesso anno 1601. in duodecimo, e in duodecimo è similmente questa del *Sofista*, e non in ottavo: errore non comune all'*Allacci*. Io non saprei scusare *Jacopo Doronetti*, che mise fuori queste tre Commedie col nome del Tansillo, quando tanto tem-

po prima, e più di una volta erano state impresse col nome del vero autor loro *Pietro Aretino*. Il *Doronetti*, falso divulgatore di esse, il cui esempio fu tre anni dopo imitato, come vedemmo, da *Francesco Buonafede*, non era per altro uomo idiota; e nudo affatto di lettere, poichè di lui si leggono *X. Madrigali*, e un *Dialogo pastorale* nelle *Rime* di diversi, raccolte da *Gherardo Borgogni*, e stampate in Venezia presso la Compagnia Minima nel 1599. in duodecimo. La sua fraude è stata manifestata al pubblico dal *Crescimbeni*, e a me prima ancora dal *Magliabechi*, con cui per lo spazio di quasi 30. anni tenni amichevol corrispondenza di lettere. Da queste tre Commedie finite del Tansillo passa dipoi il *Fontanini* alle cinque vere dell' *Aretino*, intorno alle quali non mi fermerò di vantaggio, avendone pienamente ed esattamente parlato, riportandone le varie edizioni, il Sign. Conte *Giannaria Mazzuchelli* nella *Vita* dell' *Aretino*, altrove già riferita.

Bbb 2

- 1 Il Filosofo. In *Vinegia presso il Giolito* 1549. in 12.
- 2 Il Marescalco. In *Vinegia per Francesco Marcolini* 1536. in 8.
- 3 L'Ipocrito. In *Vinegia presso il Marcolini* 1542. in 8.
- (\*) - - - E ivi presso il Giolito 1553. in 12.

le per *ingegnosa*, e quale per *leggiadra*. Allo *Stigliani* [ *Lettere* pag. 119. ] dal vederne due sole, vi volle poco per farlo accorgere, che erano farina di un *ignorante Vicentino*, tal supponendo egli il divulgatore *Jacopo Doroneti*, da cui furono dedicate a *Piero Capponi*, Gentiluomo Fiorentino. Il vero si è, che il *Crescimbeni* tastò più da vicino la fraude, scoprendo, che *Pietro Aretino*, uomo di pessima fama, era stato l'autore di esse Commedie, le quali già con tutto il fascio delle sue ribalderie furono per zelo del *Muzio* dalla suprema autorità ecclesiastica dannate, tali, quali andavano in giro col suo vero nome, e co' titoli seguenti:

(\*) Ma il *Doroneti* si pensò di gabbarre il mondo senza urtare in censure, facendone bugiardamente autore il *Tanfillo*, di *celebre memoria*, quasi, come dice, fossero state da lui composte *poco prima del suo morire*, avvenuto xxx. anni prima. Così il *Doroneti* impunemente rimise fuori le tre sconosciute Com-

medie dopo avervi scambiati i titoli, e i nomi de' personaggi co' principj de' *Prologhi*, e cassati alcuni passi licenziosi, cioè degni dell' *Aretino*. Perciò questo *Doroneti*, chiunque sia stato, senza altrui pregiudicio merita luogo particolare nella Dissertazione di *Burcardo Gortelsio Struvio*, capace di molti accrescimenti, intitolata, *de Impostoribus literariis*, il quale aggiunto ci sta meglio di quello *de doctis*, perchè non a tutti gl' *Impostori* in cose letterarie può darsi il nome di *dotti*. Il medesimo giuoco fu fatto di altre opere dell' *Aretino*, rimesse fuori sotto il nome di *Panteno Etiro*, anagramma di *Pietro Aretino*. L' *Allacci* [ *Dramaturgia* pag. 624. ], fidato sulla parola del *Padre Fra Angelico Aproso da Ventimiglia*, si credette, che non pure il *Filosofo* dell' *Aretino*, ma l' *Orazia*, similmente sua, non si trovasse, se non a penna; laddove questa ancora, che è in versi sciolti, si trova, come il *Filosofo*, stampata in *Vinegia presso il Giolito* 1546. in ottavo (a), e dall'

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Dianzi Monsignore la dice stampata in *duodecimo*, quì l'afferma in *ottavo*, e quì sbaglia. L' *Orazia*, che è propriamente *Tragedia*, ha per soggetto il fatto degli *Orazi* contra i *Curiaz*. L' *Orazia* e'l *Filosofo* erano già 150. e più anni di tal rarità, che colui, il quale ristampò nel 1588. in *ottavo*, senzachè vi apparisca il suo nome, nè quello dello Stampatore, nè il luogo dell' edizione, le quattro altre Commedie dell' *Aretino*, confessa nella prefazione, che assai volentieri avrebbe aggiunto alle stesse il *Filosofo*, e l' *Ortenzia* (così egli chiama l' *Orazia*) se gli fosse stato possibile dopo molte ricerche di ritrovarne una copia. *Donio Paleario*, in

tempo che era pubblico Professore di umane lettere in *Siena* l'anno 1546. avendo incontrate fiere contese con un altro Professore, di cui egli ci occulta il nome sotto quello di *Maco Blaterone*, rappresentatoci da lui per uomo ignorante, asserisce fra l'altre cose, che in derisione e biasimo del suo avversario, *Pietro Aretino* avea composta una *Commedia*, e l'avea fatta recitare in *Venezia*, con la quale avealo renduto così ridicolo, che colui non ebbe più ardire di lasciarsi vedere in pubblico. Qual possa essere questa *Commedia* dell' *Aretino*, non saprei indovinarlo. La detta narrazione del *Paleario* sta nel libro III. delle sue *Epistole* pag. 409. fra le sue Opere

dall' autor dedicata a *Paolo III. gran Vicerario di Cristo*; ma non già col titolo di *Commedia*, bensì in sembianza di *Tragedia*, quantunque egli nol dica; mentre l'ardir suo giunse a tanto di pigliarsi la confidenza di dedicare a *Cardinali*, e di più a *Sommi Pontefici* le indegne sue baje; poichè al *Cardinal di Trento Cristoforo Madrucci*, dedicò la *Cortigiana*, la quale non meno, che la sua

*Talanta*, fu stampata in *Vinegia dal Giolito* nel 1550. e 1553. in XII. e qui vi lodando quel *Cardinale* di opporsi all'eresiarca *Lutero*, egli diede a costui dell'arguto, siccome in fine del suo *Ippocrito* chiamò *Daniello Barbaro*, che fu un gran Prelato, col nome di *grazioso*, ritenendo poi dolcemente per sè il titolo di *divino*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

re dell' edizione di *Amsterdam* presso *Arvigo Vestsenio* nel 1696. in ottavo. Piacemi poi, che finalmente una volta il nostro Monsignore contraddica al suo tanto creduto e copiato *Allacci*, e con tutta ragione il corregga, senza lasciarsi trasportare dall' autorità di lui in massiccio e palpabile errore. Ciò mi dà coraggio e motivo di prender per mano la *Drammaturgia* dello stesso, e di emendarla in alcuni luoghi importanti dell' *Indice sesto*, ove si registrano i Drammi dall' *Allacci* creduti inediti.

I. *Edera* di *Alessandro Piccolomini*, nell' *Indice del Giunti* (pag. 577.). L' *Edera* è un Poemetto in ottava rima di *Bartolomeo Carli de' Piccolomini* Gentiluomo Sane- se, e nulla ha che fare con *Alessandro Piccolomini*. Fu stampato la prima volta in *Venezia* per *Niccolò Zoppino* nel 1543. e 1544. in ottavo; e sta ancora inferito nelle *Stanze* di diversi, raccolte da *Agostino Ferentilli*.

II. *La Daria*, *Tragedia* di *Angelo Leonico* (pag. 578.)

III. *Il Soldato*, *Tragedia* dello stesso. (pag. 579.). Non sono due *Tragedie* diverse, ma una, e non già inedita, ma stampata in *Venezia* (per *Comin da Trino*) 1550. in ottavo con questo titolo: *Il Soldato*, *Tragedia* (in versi sciolti) di *Angelo Leonico Veneziano*. L' altro titolo di *Daria*, dato alla stessa *Tragedia*, è preso dal nome di *Daria*, personaggio principale di essa, la quale è fondata sopra un caso atroce e funesto, non molto prima avvenuto in *Padova*. Questa *Tragedia* è rarissima.

IV. *Pazienza pastorale* del *Biondo Medico* (pag. 586.). Il *Doni* nella sua *Libreria*

registra questa tra l' opere del *Biondo Medico*. Se questa fosse veramente una *Favola pastorale drammatica*, torrebbe la preminenza dell' invenzione ad ogni altro; nè più si contenderebbe, chi sia stato il primo a produr su la scena Italiana questo genere di componimento. Ma la *Pazienza pastorale* del *Biondo Medico* non è altro, se non un ragionamento morale in prosa in lode della *Pazienza*, e intorno ai vantaggi, che per essa ne derivano agli uomini; e qui le vien dato l'aggiunto di *pastorale*, perchè vi si fa ragionare un infelice *Pastore*, sotto la cui persona maschera l' autore sè stesso, che fu *Michelangelo Biondo*, *Medico Veneziano*. Questo libricciuolo fu stampato in *Venezia* alla insegna di *Apolline* 1547. in ottavo.

V. *Gismonda*, *Tragedia* del *Conte di Camerano* (pag. 588.). Il *Conte di Camerano* scrisse una *Tragedia*, che fu poi pubblicata col titolo di *Tancredi*, della quale altrove si parlerà in queste mie *Annotazioni*. *Gismonda* ha gran parte nella medesima: laonde sotto i due titoli di *Tancredi*, e di *Gismonda* si comprende una sola *Tragedia*, e mal si distingue l'una dall' altra.

VI. *Rosmonda* di *Girolamo Rucelli* (p. 608.) Di questa ne fa menzione *Gio. Batista Girardi* (l. *Giraldi*) *Cintio nella difesa della sua Didone*. Tanto nel *Giraldi*, quanto nell' *Allacci* va scritto, non *Rucelli*, ma *Rucellai*, la cui *Tragedia Rosmunda* è nota lippis, atque conscribibus.

VII. *Nozze della Lesina*, di *Giulio Cesare Croce* (pag. 609.). A qual fine riportasi qui dall' *Allacci* per inedita questa *Commedia* del *Croce*, che già era stata riferita da lui pag. 230. fra le stampate?

VIII.

- (1) Il Saltuzza di Andrea Calmo. *In Vinegia presso Stefano d'Alessi* 1551. in 8.  
 - - - La Pozione. *In Vinegia presso Stefano d'Alessi* 1552. in 8.  
 - - - La Spagnolas. ( sotto nome ) di Scarpella Bergamasco. *In Vinegia presso Stefano e Batista cognati* 1549. in 8.  
 (2) - - - Il Travaglia. *In Trivigi per Fabrizio Zanetti* 1601. in 8.

Il Calmo qui nella dedicatoria al Conte Ottaviano Vimercato si duole, che la *Rodiana*, altra sua Commedia, recitata

in Venezia nel 1540. e altrove, si stampasse in Vicenza, come le seguenti, sotto nome del *Ruzante* (a), forse per essere.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

VIII. *Gli Straccioni*, Commedia d'Incerto, nella Biblioteca d'Urbino, ora nella Vaticana (pag. 613.). Questa è la famosa Commedia, con lo stesso titolo impressa, di Annibal Caro, che la mandò manoscritta al Duca di Urbino, da cui gli venne richiesta.

IX. *La Libertà*, Tragedia di Luigi Alamanni (pag. 616.). Ad un Luigi Alamanni, eretico, diverso dall'insigne Poeta di questo nome, fu attribuita quell'empia e diabolica Tragedia, intitolata del *Libero Arbitrio*, la quale è certamente lavoro di Francesco Negri Bassanese, apostata dalla nostra Cattolica Fede: e quindi è nato l'equivoco, in cui molti sono caduti, di erederne autore il sempre cattolico e religioso Luigi Alamanni.

X. *Carcere di Amore*, di Muzio Manfredi (pag. 619.). Il *Carcere d'Amore* è opera di *Lelio* (non di Muzio) Manfredi Ferrarese, o secondo altri Mantovano; ed è tutt'altro, che Favola scenica. Ella è bensì un romanzo in prosa, tradotto dalla lingua Spagnuola, e stampato in *Vinegia* per Giorgio de' Rusconi Milanese nel 1514. in ottavo, e così altre volte. Lo stesso *Lelio* traslatò anche in volgare il romanzo, intitolato, *Tirante*, a istanza del Marchese di Mantova. Federigo Gonzaga, da cui perciò fu premiato di un pingue beneficio, siccome si ha da *Cassio da Narni*, il quale ne fa menzione nel Canto IV. del lib. II. del suo per altro sciocco Poema, altrove rammemorato.

XI. *Consiglio di Caifas*, Rappresentazione di Maurizio Moro (pag. 619.). L'*Allacci* (pag. 83.) ci aveva già data l'edizione di questa sacra Rappresentazione,

fatta in Venezia da Lucio (non Giulio) Spineda nel 1628. in ottavo. Non occorre pertanto registrarla qui, come scritta a mano.

XII. *L'Aurora di Niccolò da Correggio* (pag. 620.). Il Doni nella sua Libreria registrando l'*Opere di Niccolò da Correggio*, dice così: „ Questa non saprei discernere, se è quell'istessa, che nell'Indice de' Giunti si nota l'*Aurora F. Pa. storale* „ -- A correzione dell'*Allacci*, e del Doni, dirò, che la *Favola dell'Aurora* insieme con quella della *Psiche* dello stesso Signor da Correggio fu stampata, e ristampata più volte, e in queste Annotazioni altrove se ne dirà quanto basta.

XIII. *Del Misterio dell'umana Redenzione*, di Valerio da Bologna (pag. 628.) Questa Rappresentazione del Padre Valerio da Bologna Agostiniano, trovasi stampata in Venezia presso Agostino Zoppino nel 1531. in ottavo; e però non dee collocarsi nell'Indice delle manoscritte.

La *Drammaturgia* è opera degna di lode; ma vorrebbe esser riformata dall'alto al basso.

(1) In altre più recenti edizioni leggesi malamente, la *Saltuzza*, ricevendo questa Commedia il suo titolo da un villano, per nome *Saltuzza*.

(2) \* - - E la prima volta in *Vinegia* presso Stefano d'Alessi 1556. in 8.

(a) Non si duole il Calmo, che la *Rodiana* gli fosse stampata in Vicenza sotto nome del *Ruzante*, o *Ruzzante*; ma generalmente si duole, che per opera di alcuni maligni, i quali gliela rubarono, fosse fatta stampare, senza dichiarare nè dove, nè quando, col nome dell'altro.

E a

essere le *Commedie* di amendue più ne' popolari, e rustici dialetti di quelle parti, che nel solo comune, benchè il *Calmo* scrisse per lo più nel *Veneziano*,

nel qual pure stampò due libri di *Lettere piacevoli* in *Vinegia* per *Bartolomeo Cesano* 1550. in ottavo (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

E a dir vero, come poteva egli mai darsi dell' edizione di *Vicenza*, che è la citata da Montignone, se questa fu fatta nel 1598. nel qual tempo erano morti assai prima il *Ruzzante*, ed il *Calmo*? Erano uscite altre edizioni della *Rodiana*, ma sempre col nome del *Ruzzante*, molti anni avanti la *Vicentina*, posteriori però tutte alla seguente, che, a parermio, è quella, per cui il *Calmo* si dolse, che sotto altro nome gli fosse stampata.

\* - - *Rodiana*, Comedia stupenda (sotto nome) di *Ruzzante*, non mai più stampata. In *Vinegia* presso *Stefano di Alessi* 1553. in 8. edizione I.

Niente giovarono al *Calmo* nè le ragioni, nè le doglianze. Gli Stampatori, vinti dal credito del *Ruzzante*, continuarono a stampar la *Rodiana* sotto il nome di lui, il quale però in questa briga non ebbe parte nè colpa, essendo morto assai prima ai XVII. di Marzo nel 1542. Qualunque sia presentemente l'opinione degli uomini a favor del *Ruzzante*, o del *Calmo*, dirò francamente, che dubbio non mi si affaccia, per cui al *Calmo* contrastar si debba la gloria di esser lui l'autor legittimo della *Rodiana*. Per assicurarsene basta pigliar per mano quella Commedia, e confrontarla con quella dell'uno, e dell'altro. Il *Ruzzante* riempì le sue del dialetto rustico *Padovano*, in cui molto valse, come in suo naturale. Il *Calmo* introdusse a favellar i suoi personaggi, qual nel dialetto *Veneziano* suo proprio, qual nel *Greco* corrotto, qual nello *Schiavone* italianizzato, e quale nel *Bergamasco*. Tutti questi dialetti entrano nella *Rodiana*, e del *Padovano* nulla vi è frammischiato: argomento chiarissimo ed evidente, bastevole a scior la quistione a favore del *Calmo*.

(a) Il *Calmo* fece stampare due anni prima un libro solo delle sue lettere, *Venezia* per *Comin da Trino* 1548. in 8. e quattro sono i suoi libri di *Lettere piace-*

*voli* nell' edizione di *Venezia* presso *Fabio*, e *Agostino Zoppini* 1584. in ottavo. In quella di *Domenico Farri* 1559. pure in ottavo, in tre libri divisa, queste *Lettere* sono intitolate, *Cherebizzi*. Oltre alle *Lettere* scrisse il *Calmo* in lingua *Veneziana*, *Rime Pescatorie*, ed *Egloghe pastorali*, ristampate più volte, e principalmente per *Giambattista Bertacagno* 1553. e per *Domenico Farri* 1561. in ottavo. Nacque egli in *Venezia* verso il 1510. Si esercitò nell' arte comica, onde non solo fu autore, ma recitatore di sue *Commedie*; e lo fece con tal maestria e perfezione, che il *Parabosco* felicitandolo del pubblico applauso, che ne conseguiva, dice (*Lettere* pag. 53.), che egli col suo recitare dava quel giocondissimo e mirabilissimo piacere a tutta *Vinegia*, che ella maggiormente desidera; e poi nella lettera, che gli scrive nel carnevale 1548. così gli soggiugne: mi par vedervi sopra la scena farvi schiavi quanti vi veggono. Or odono; onde parevagli di sentire fino a *Piacenza* il romore dell' applauso, che gli davano le genti, le quali montando le mura del loco, dove sete, rompendo porte, e passando canali, e d'alto smontando, si pongono a periglio di mille morti, per poter solamente godersi una volta la dolcezza delle vostre parole. Gli antichi Romani del loro famoso *Roscio* non avrebbono più di così millantato. Più modestamente ne parla il *Doni* nella *Parte I. de' suoi Marmi* pag. 98. Io ho quell' *Andrea Calmo*, dic' egli, per un bravo intelletto, che almanco egli ha scritto mirabilmente nella sua lingua, Or ha fatto onore a sè, Or alla patria; e dipoi anche con l'esempio del *Ruzzante*, ne cavò questa conclusione, che chi non vuole, o non sa scrivere bene nella (lingua) *Fiorentina*, fa bene a scrivere bene nella sua, più tosto che male in quella d' altri. Morì il *Calmo* in patria nella parrocchia di *Santo Ermacora* (volgarmente *Marcuola*) il dì XXIII. di Febbrajo nel 1571.

- (\*) La Fiorina (la Piovana, la Vaccaria, e l'Anconitana) *Commedie* IV. di Ruzante (Antonio Beolco Padovano). In *Vicenza presso Perin Libraro* 1598. in 8.

Di questo famoso Ruzante, o Beolco, che in dialetto Friulano vuol dir *Bisfolco*, dopo lo *Speroni*, e lo *Scardeone*, scrisse il Vescovo Tommasini negli *Elogj* [Tomo I. pag. 31.], dove porta ancora il suo ritratto: e di lui, e del

*Calmo* similmente parla Niccolò Villani [ *Ragionamento* pag. 67. 73. 75. 84. ]. Il *Varchi* [ *L'Ercolano* pag. 342. ediz. III. ] poi sì fattamente onora il primo, che prepone le sue *Commedie* alle antiche *Atellane*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Due falli commette quì il Fontanini: il primo, cambiando al Ruzante il nome di ANGELO Beolco in quello di ANTONIO, e ANGELO sta nella sua iscrizione funerale, prodotta dal Tommasini ( *Elog. tom. I. pag. 31.* ): il secondo, levandogli una quinta Commedia, che è la *Moschetta*, compresa anch'essa nella detta edizione di *Vicenza*, alla quale va innanzi di tempo, e di pulitezza quella altresì di *Vicenza* per Giorgio Greco 1584. in duodecimo. Le prime edizioni delle cin-

que Commedie del Ruzante egli è conveniente, che ad esempio di quelle del *Calmo*, sieno quì riferite.

\* - - - Piovana, ovvero Noella (cioè Novella) del Taisco. In *Vinegia presso il Giolito* 1548. in 8.

\* - - - Anconitana. In *Vinegia appresso Stefano di Alessi* 1551. in 8.

\* - - - Moschetta. *Ivi* 1554. in 8.

\* - - - Vaccaria. *Ivi* 1556. in 8.

\* - - - Fiorina. *Ivi* 1556. in 8.

## C A P O II.

### Comedie in versi.

- (1) L'Amicizia, di Jacopo Nardi Fiorentino. In *Firenze* in 4. in bel carattere tondo, senza luogo, anno, e Stampatore.

Questa Commedia del famoso volgarizzatore di Tito Livio, della quale l'*Allac-*

ci [ *Dramaturg. pag. 17.* ], ignorando l'edizione presente, ne portò altra di *Firenze*

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Se l'edizione è senza luogo, perchè asserirla in *Firenze*, come se la stampa il dicesse? Ma registriamone il preciso titolo, che dal Fontanini è alterato.

\* Comedia di Amicizia (e avanti il Prologo) Comedia di Jacopo Nardi Fiorentino. In 4. in carattere tondo, senza luogo, anno, e Stampatore.

\* - - E anche, *Impresso in Firenze per Bernardo Zucchetto*, senz'anno, in 8, edi-

zione II. in bel carattere tondo, ma più minuto.

Avendo attentamente esaminata l'una e l'altra edizione, sono entrato in parere, che amendue sieno uscite dai torchi Fiorentini di Bernardo Zucchetto. In esse i fogli sono egualmente marcati di sotto con le lettere dell'alfabeto; ma in verun luogo non vi è numerazione di pagine. In amendue si usano virgole di forma particolare,

retto presso 'Bernardo Zucchetta in ottavo, sent' anno, fu la prima di tutte (a), che si vedesse scritta in verso Italiano, e diede tanto cruccio all' Istoric della *volgar Poesia* [ *Crescimbeni Istor. tom. I. pag. 268. -- Tom. II. pag. 377. edizione II.* ], che tribolò molto per cercare di torle la precedenza del tempo sopra quelle dell' *Ariosto*, arrivando fino a negare, che in essa ci fossero *versi sciolti*.

ti; che pur ci sono: e ce ne sono anche di *saruccioli*: e dico io, che ci sono, perchè la ho sotto gli occhi, tenendola in mano. Ma egli con tanti suoi sforzi, se ne rimase non poco smarrito, come vedrassi, perchè questa è certamente la più antica di tutte, e ciò chiaro si manifesta per la qualità della stampa; e dell' ortografia antica, non meno, che per altri particolari da dirsi appresso:  
In

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

lare, collocate nel mezzo, e non al di sotto delle righe. Il carattere più tondo della prima edizione corrisponde affatto a quello adoperato dal Zucchetta in altri suoi libri. Questa avvertenza mi farà strada fra poco a indagare il tempo, in cui il Zucchetta stampò, e in cui il Nardi scrisse, e pubblicò la presente *Commedia*, intorno alla quale si diffonde a lungo il *Fontanini*, per tirarne certe conseguenze al suo pensiero opportune. Molte di esse con gran diligenza e pienezza le ha prese per mano, e dottamente sventate il Signor *Barotti* nella Parte II. della sua *Difesa* (pag. 134. e segg.): con che mi ha risparmiato assai di fatica, e di viaggio. Riportandomi pertanto in quella parte, che egli si tolse a trattare, a questo giudizioso Apologista de' suoi benemeriti *Ferraresi*; io solamente andrò qui toccando, e notando alcune cose, che via facendo mi occorsero.

(a) Le probabili conghietture da me prodotte, che *Bernardo Zucchetta* sia stato l'unico Stampatore delle due edizioni della *Commedia* del Nardi, mi hanno indotto a ricercare, in qual tempo egli esercitasse la sua professione. Il nome di lui non è certamente in registro fra gli Stampatori del secolo XV. nè alcuna stampa vien riferita dai compilatori degli *Annali tipografici* di quel tempo; anzi nemmeno mi avvenne di osservare alcuna impressione di lui, fatta avanti il 1512. ma bensì alcune non molto dopo, cioè sotto il Pontificato di *Leon X.* Tre presentemente ne traggio da' miei privati ricordi qui fedelmente trascritte. La prima si è la seguente: *Homeri Poeta e Batrachomyomachia per Charotum Aretinum traducta feliciter*

*incipit: - Florentia per Bernardum Zucchettam. Die prima Septembris M.D. XII. in 8.* La seconda è questa: *Summa totius artis grammaticae, & artis metricae Cantalicis viri doctissimi. Impressum Florentiae per Bernardum Zucchettam 1515. in 4.* e la terza: *Formulario di lettere vulgari, composto per M. Cristophoro Landini Cipriano Fiorentino. In Firenze per Bernardo Zucchetta 1516. in 8.* (*Cinelli Bibl. Vol. Sc. II. pag. 34. 35.*), nel qual torno appunto credo stampata la suddetta *Amicizia* del Nardi: il che meglio apparirà dalle ragioni, che or ora sarò per addurre.

„ Questa *Commedia* - fu la prima di tutte, che si vedesse scritta in verso Italiano. „ Qui si corre con troppa fretta, e si decide con poco esame. Se questa *Commedia* del Nardi fu la prima, che si vedesse scritta in verso Italiano, quelle tante *Commedie*, che furono scritte, e rappresentate in *Ferrara* in tempo del Duca *Ercole I.* di questo nome, avanti l'anno 1494. che è la qual pretesa, e tanto vantata epoca di quella del Nardi, in qual verso mai furono scritte, se non erano scritte in verso Italiano? Le vecchie Croniche *Ferraresi* ci fanno fede, che l'anno 1486. ai XXV. di Gennajo quel Principe se' recitare nella Scena del Cortile del Ducal Palazzo i *Menecmi*, *Commedia* di *Plauto* volgarizzata, e nel 1487. ai XXI. di Gennajo la favola di *Cefalo*, scritta in verso volgare da *Niccolò di Correggio*, e li XXVI. dello stesso mese l'*Anfitrione* di *Plauto*, volgarizzato da *Pandolfo Colenuccio*. Non è dunque vero, che l'*Amicizia* del Nardi, quando anche sussistesse, che egli l'avesse composta nel 1494. fosse la prima di tutte le *Commedie* scritte in verso Italiano.

Ccc

In principio ci si leggono queste sole parole: *Commedia di Amicizia*; e dietro nell'altra faccia è un Epigramma di *Alessio Lappaccini* (a), che dice con grazia poetica, aver Pitagora ammirato per cagione di questa *Commedia* verificarsi nel *Nardi* il suo dogma della trasmigrazione in lui dell'anima di *Plauto*. Non farà male il portar qui l'epigramma intero, dachè non è lungo.

*Legerat hunc Samius, nescio qua sorte, libellum*

*Pythagoras, veteris grande decus Sophia;*

*Miratusque sales, vita & documenta severa,*

*Et lepida urbanis scommata carminibus;*

*Plautinas, inquit, veneres agnosco, jocosque,*

*Et latum Tusco vatis in ore decus;*

*Scilicet haudquaquam nostra est sententia mendax;*

*Quis namque huic Plauti spiritum inesse neget?*

Segue una bella e graziosa lettera del *Nardi* a *Lorenzo Strozzi* in dedicazione della *Commedia*, la quale, per quanto si disse, è impressa all'antica, senza espressione di luogo, di Stampatore, di tempo, e di pagine. Ella è divisa in Atti V. ma come la *Sofonisba* del *Trissino*, la *Cannace* dello *Speroni*, e il *Torrismondo* del *Tasso*, non porta numerate le scene, facili però a contarli dalle comparse degli inter-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Stando su l'asserzione di Monsignore, che la detta *Commedia* sia stata fatta, e stampata nel 1494. sarà bene, ch'io qui ricerchi, e consideri il tempo della nascita del *Nardi*, e del *Lapaccini*, per vedere, se in detto anno l'uno fosse in età di produrre primo di tutti in idioma Tosco una *Commedia Palliata*, e l'altro di scriver con grazia poetica un epigramma, di cui con ragione anche Monsignore fa stima.

Il Signor *Carlo Nardi*, Scrittore della *Vita di Jacopo Nardi*, la quale si legge nel tomo XIV. della Raccolta degli *Opuscoli*, che si stampa in *Venezia* con la direzione del benemerito Padre Don *Angelo Caloggerà* Monaco Camaldolese, riporta il palso di una lettera di *Jacopo Nardi* a *Benedetto Varchi* in data di *Venezia* il dì XIII. Luglio del 1555. (*In Venezia per Cristof. Z. ne 1737. in 12. pag. 217.*), ove così di sè lo ragguaglia: *Io sono ancora sano, benchè debule, avendo a COMINCIARE col mio bastinello al XXI. del PRESENTE MESE a satire la faticosa età dell' OTTOGESIMO anno di questa mia male spesi vita. Nato egli pertanto ai XXI. di Luglio del 1476. contava XVIII. anni dell' età sua nel 1494. età ancora di adolescenza, in cui non avea terminati i suoi stu-*

*dj*, e in cui non avrebbe certamente avuto l'ardire di porsi al lavoro di una *Commedia Palliata*, e di produrla al cospetto della *Signoria*, e siccome si vanta per NUOVO autore di *Commedia PALLIATA* in IDIOMA TOSCO, e che questa era il PRIMO FRUTTO, che di lui si vedesse; così o nel prologo, o nella lettera latina a *Lorenzo di Filippo Strozzi* avrebbe dato cenno di averla scritta in una età cotanto verde e immatura, e l'*Lapaccini* anche per questo riflesso ne lo avrebbe singolarmente lodato.

Dopo messa all'esame l'età del *Nardi*; vengasi a porre su la bilancia quella ancora del *Lapaccini*. Dal *Sepolcuario del Rosselli*, citato dal Signor *Manni* nel tomo VI. delle *Osservazioni istoriche sopra i Sigilli antichi* (*In Fir. per Antonio Ristori 1741. in 4. pag. 137.*), si ha, che *Alessio Lapaccini*, Gentiluomo Fiorentino, che fu Cancelliere, o sia Segretario della *Signoria*, fial d'anni LI. i suoi giorni; e dall'*Istorie Fiorentine dell' Ammirato* (*libro XXX. pag. 389.*), e da quella del *Nardi* (*lib. V. p. 358.*) si ricava, che nel 1530: il *Lapaccini* fece una elegantissima orazione in lode di *Malatesta Baglioni*, eletto allora Capitano generale de' Fiorentini. Egli pertanto non dee esser nato, se non dopo



interlocutori , che sono XII. distribuiti in mezzo al sesto in lettere majuscole .

Essa *Commedia* , la quale , col titolo di *Amicizia* , si nota essere di *Jacopo Nardi Fiorentino* in fronte al *Prologo* , che è in versi di sette sillabe l'uno , vien detta *Favola nuova* , e primo frutto di nuovo autore in idioma Tosco ( a ) . E per esser forse misterioso il soggetto , vi si foggia , accostarsi ella al genere delle *Favole Palliate* . Udiamo per grazia alcuni di detti versi , confacevoli eziandio ad altri tempi , e forse ai nostri :

*Una fabula NUOVA ,  
Se di ascoltar vi giova ,  
Vien nel vostro colpetto .  
Chi ne prende diletto ,  
Tener contento sia ,  
Silentio in cortesia .  
Chi nò , passi di fuori ,  
Benigni spettatori ,  
E ceda agli altri loco ;  
Ma se la piace poco  
[ Di che più temo ] a tutti ;  
Scusate i PRIMI frutti  
Di questo NUOVO autore ,  
E incolpate l'errore  
Del cieco secol nostro ,*

*Il qual non v' ha dimostro  
In questi nostri tempi .  
Di quegli antichi esempi  
De' poetici ingegni ;  
Ma sia chi a me insegna  
In questa nostra etate  
Augusto , o Mecenate ,  
Il qual consorti e sproni  
Porga sussidj , e doni  
Agli animi gentili ,  
I quai diventan vili ,  
Vedendosi negletti ,  
Conculcati ed abbietti ,  
E senza alcuno onore .  
Chi a virtù porti amore  
Non trovo di mille uno ,  
Benchè benigno alcuno ,  
E grato esser conosco .  
Nell' IDIOMA TOSCO  
Tal fabula è composta .  
A qual gener si accosta ?  
PALLIATA si chiami .  
Chi altra specie brami ,  
Togata quella dica ,  
Benchè meglio si esplica ,  
Chiamarla LACERATA ,  
NUOVA specie , usitata  
In questi tempi NOSTRI .*

Appres-

NOTE DI APOSTOLO ZENO .

dopo il 1480. o al più in detto anno ; e però nel 1494. o non toccava per anco , o toccava appena l' anno suo QUARTO-DECIMO : nella qual età non par credibile , che atto fosse a compor versi latini con quella *grazia poetica* , che Monsignore nell' *Epigramma* di lui riconosce . Tanto la *Commedia* adunque del *Nardi* , quantol' *Epigramma* del *Lapaccini* son frutti d'ingegni più maturi , e da questa parte considerati si dovranno trasferire a più anni dopo il 1494.

( a ) La vista lincea , ed acuta di Monsignore s'immagina di scoprire gran misterj nelle suddette parole , tratte dal *Prologo* della *Commedia* . Io , che l'ho: grossolana ed ottusa , altro non ci veggio , se non che questa è una *Favola nuova* , cioè nuovamente scritta , in lingua *Toscana* ,

e di un nuovo autore , cioè di uno , che altro non avea peranco pubblicato del suo . Se di tutte le *Favole sceniche* , le quali fino nel frontispizio , non che nell' argomentamento , o nel *Prologo* , diconsi *Commedia nuova* , *Tragedia nuova* , avesse ad interpretarsi quell' aggiunto di *Nuovo* nel sentimento di Monsignore , ci sarebbe sempre ragion di credere , che per l'addietro non si fossero mai vedute , nè *Commedie* , nè *Tragedie* in pubblico ; il che sarebbe piacevol cosa e ridicola . Col testo della *Commedia* alla mano , tratto dalle quattro *ottave* , stampate in fine della medesima , e cantate , come ivi si dice , *su la lira davanti alla signora* , siegue Monsignore a provare , che la *Commedia* fu composta , e rappresentata nel 1494 .

Appresso al Prologo segue l'argomento in versi sciolti, donde ne nacque, che il Varchi [ *Lezioni pag. 647.* ], il quale per la rarità di questa *Commedia* fino a' suoi giorni, non avendo potuto vederla da sè; e dietro alla relazione di Francesco Guidetti, già mentovato dall'Ariosto [ *Canto XXXVIII. 12.* ], avendo scritto, che il Nardi IN una sua *Commedia* aveva usato il verso sciolto, e in ciò per attrazione di mente, o troppa fretta male inteso dal Crescimbeni [ *Istoria tom. II. pag. 377.* ], parve a questi, avere il Varchi asserito, che la *Commedia* fosse tutta composta in versi sciolti, laddove quegli altro non asserì, se non che il Nardi IN una sua *Commedia*, cioè nell'argomento, che è di XXIII. versi, e dopo il Prologo, usò già molto prima [ dell'*Alamanni*, e del *Trissino* ] total maniera di versi [ sciolti ], il che è verissimo, perchè in versi sciolti ci è l'argomento, e null' altro (a). Al rimanente il corpo della *Commedia* tutta è in terza, e talvolta in ottava rima, nè ci manca talora il verso sdrucchiolo, il qual solo, piacque poi tanto sopra tutti all'Ariosto, che lo prescelse nelle sue *Commedie*. Per altro, che l'argomento solo di questa del Nardi, e non il Prologo, nè altro, fosse scritto in versi sciolti, già era stato avvertito da Carlo Lenzoni nella *Giornata I. della sua Difesa della Lingua Fiorentina* e di Dante [ *pag. 31. in principio* ], ove parla in genere de' versi sciolti volgari, dal Nardi innanzi a tutti, come

dice, adoperati negli argomenti delle *Commedie*. Quindi è, che a nulla serve il volere ostinatamente fortificare intorno alla qualità de' versi della *Commedia* del Nardi, senza averla ben considerata, nè forse veduta. Sarà parimente cosa inutile affatto il più tapinarsi nell'avvenire per contrastarle la precedenza dell' antichità, come or ora si finirà di provare.

Dopo la *Commedia* ci sono quattro ottave, cantate, come ivi si dice, sulla lira davanti alla SIGNORIA, quando si recitò la predetta *Commedia*. Questo ci fa comprendere, esser ella uscita in tempo della *Repubblica di Firenze*, e non dopo: e ciò molto più si dinota ne' seguenti versi:

Salute, o santo SEGGIO, eccelsso, e degno,  
Da quel, da cui ogni salute pende;  
Letizia e pace a cui sotto il tuo segno  
Si posa, e lieto ogni tuo bene attende:  
E cessi il MARZIAL FURORE e SDEGNO,  
Che fa TREMARE il mondo, ITALIA incende;  
Che 'l clangor delle TUBE, e il suon dell' ARMI  
Non lascia modulare i dolci carmi.

Un poco più oltre il Nardi torna a parlare della sua *Commedia*, come di cosa nuova, chiedendo scusa di averla scritta prima d'ogni altro in idioma volgare:

Ma

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Un argomento in soli XXIII. versi sciolti, i due ultimi de' quali sono anzi rimati, non è bastante a levar la gloria della loro invenzione al famoso Trissino, che nei primi due anni di Leon X. prese a scrivere la sua *Tragedia*, tutta in versi sciolti, e l'anno 1515. la fece recitare in Roma alla presenza del Papa, e di tutta la Corte: epoca sicura, e da non potersi contrastare da que' pochi versi, posti per

argomento, e come fuori della *Commedia* del Nardi, che non si può sapere, se non per conghiettura, quando composta, nè stampata, e che più probabilmente cheno, uscì dalla penna dell'autore in tempo dello stesso Pontefice, e quando anche il Trissino stava lavorando, non un semplice argomento di *Commedia*, ma un' intera, e ben sviluppata *Tragedia*, e prima della *Commedia* del Nardi forse altresì recitata.

*Ma quello Dio, che agli alti ingegni aspira,  
Ed ogni opra disprezza abbiecta e vile,  
Tanto favor, benigno oggi ne spira,  
Che pur la fronte esfolle il Socco umile;  
Ma se l'odore antico non respira,  
SCUSATE l' IDIOMA, e il basso stile,  
E scusi il TEMPO l' uom saggio e di-  
screto;*

*Che molto importa il TEMPO TRISTO,  
o lieto.*

*Quando sarà, che in porto al secco lido  
Salva, FIRENZA mia, tua barca ve-  
gna*

*SECURA in tutto omai dal mare infido;  
Tosto, se il sacro Apollo il ver m' inse-  
gna,*

*Segua pure il nocchiero accorto e fido,  
E viva e regni pur chi vive e regna;  
Allor, se alcun desir dal ciel s'impetra,  
Divd le laudi tue con altra cetra.*

*Allor, mutato il cielo in lieto aspetto,  
Rinoverà nel mondo il secol d' auro;  
Allor sarai d' ogni virtù ricetto,  
Città felice, e di mirto e di lauro  
Coronervi chi onore ha per obbietto,  
E nota ti sarai dall' Indo al Mauro;  
Ma or, che il FERRO, e 'l FOCO il mon-  
do ha in preda,*

*Convien, che a MARTE ancor MINER-  
VA ceda.*

*Di qui veggiamo, che la presente Com-  
media fu composta e rappresentata in*

tempo della *Repubblica Fiorentina*, e di guerre, accese in *Toscana*, e per tutta l' *Italia*, il che pienamente corrisponde all' anno 1494. in congiuntura della venuta del Re *Carlo VIII.* in Italia, e della cacciata de' *Medici* da *Firenze* a' tempi di *Fra Girolamo Savonarola* [ *Apologia del Savonarola* pag. 146. 180. ], di che parla anche *Fra Tommaso Neri* (a) [ *Lib. II. pag. 60. - Lib. III. pag. 84. - Lib. VIII. pag. 323. ediz. II. di Firenze* ]. Il *Nardi* stesso nelle sue *Storie Fiorentine* sotto l'anno 1495. dice di essere stato presente alle cose del *Savonarola*, e lo dice con queste parole: *Io riferisco puntualmente queste parole, secondochè allora le udii pubblicamente dire. Più avanti scrive così: le quali cose ho io voluto minutamente narrare, come allora minutamente, e veramente se ne ragionava. Altrove poi di sè afferma di essere stato Gonsaloniere nel 1525. Di più, come cose di sua memoria, egli tocca eziandio queste nella Vita di Antonio Giacomini* [ pag. 68. 72. ], da lui nobilmente scritta nel 1548. in *Venezia*, dove se ne vivea confinato, essendo egli, al suo dire, oggimai molto vicino al fine di sua vita. A ciò si aggiunge, che il *Varchi* [ *Istoria lib. XIV. pag. 546.* ], il quale, essendo nato nell' anno 1502. scrisse di tenere il *Nardi* per suo Padre, e sè per di lui

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) *Fra Girolamo Savonarola* qui non entra per niente, e a verun patto non ha che fare con la *Commedia*, nè quanto al *Prologo*, nè quanto alle quattro ottave, cantate su la *lira*. Le altre ragioni, che, secondo l'opinione di Monsignore, militan per l'anno 1494. son troppo vaghe, e comuni a molti altri anni dipoi. I Fiorentini continuarono a governarsi a *Repubblica* fino al 1512. e nel 1527. cacciati la seconda volta i *Medici* da *Firenze*, ripigliarono, e sostennero l'antica libertà infino al 1530. costretti dall'armi Pontificie e Cesaree a sottometterli a un Ca-

po, che poi fu Duca. Le Guerre in *Toscana* non finirono, se non l'anno 1509. con l'acquisto di *Pisa* fatto dai Fiorentini. Quelle per tutta l' *Italia* pur troppo infierirono avanti, e dopo la Lega contra i Veneziani. I *Medici* non lasciarono in pace la *Toscana*, insinchè nel 1512. furono rimessi in *Firenze*: sicchè le circostanze addotte da Monsignore per l'anno 1494. non gli danno alcun vantaggio sopra gli altri, che dipoi seguitarono. Tutte pienissimamente le ha esaminate, e confutate il Signor *Barotti*.

di lui figliuolo, intendendo per l'affezione, e ancora per l'età, nel parlare di certa Orazione, recitata da esso Nardi in Napoli a Carlo V. nell'anno 1535. dice, che ne fu poco inteso; perchè come VECCHIO, e timoroso avea parlato piano. Il talento del Nardi in materie letterarie, e di spettacoli e Commedie, vien testificato replicatamente da Giorgio Vasari, sotto que' tempi stessi, che furono quelli di Lorenzo de' Medici, narrando egli [Vite de' Pittori tom. I. Parte III. pag. 276. ediz. de' Giunti. - To-

mo II. Parte III. pag. 477.], che il Nardi per ordine de' Magistrati di Firenze fece alcune mascherate, da rappresentarsi per la Città (a). Questo è quanto di sicuro sopra la precedenza del tempo della Commedia del Nardi a quelle dell'Ariosto si trae dal riscontro de' testi originali, preferibili ai sofismi della falsa dialettica, supellettile ordinaria di chi, essendo sfornito del fondo di buona lettura, alza sopra chimeriche fortigliezze gran montagne di errori. Dunque l'epoca della Commedia del Nardi, essendo quella.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il Vasari non parla punto di Commedie fatte dal Nardi, ma solo nel primo luogo di Mascherate, e nel secondo di sei Carri di Trionfi, che pur servivano per Mascherate in quel Carnovale, che fu del 1513. in tempo di Papa Leon X. e di Lorenzo de' Medici, non del Magnifico, che più di vent'anni prima era morto, ma dell'altro Lorenzo, che poi fu Duca di Urbino. Il nostro Monsignore riporta queste cose con la solita sua maestria, volendole pure insinuare in prova del suo paradosso, come operate ne' tempi anche anteriori al 1494. quando veramente seguirono nel 1513. in cui il Nardi era, non più nel suo DICIOTTESIMO anno, ma sì bene anche al TRENTESIMOSESTIMO dell'età sua già salito. Queste Mascherate, e Feste carnafesche, ideate e composte dal Nardi nel 1513. mi fanno entrare in opinione, in quel torno parimente egli scrivesse la sua Commedia dell'Amicizia, e la facesse rappresentare davanti alla Signoria: essendo in quell'anno destinato ai pubblici divertimenti per la elezione dianzi seguita di Leon X. a Sommo Pontefice. Scrive Filippo de' Nerli ne' suoi Commentarij de' fatti civili occorsi in Firenze (lib. VI. pag. 121.), che in detto anno Giuliano, e Lorenzo de' Medici fecero due Compagnie, l'una detta, il Diamante, e l'altra detta, il Broncone, chiamate così da due insegne, o sia imprese della Casa de' Medici, alla prima delle quali concorsero tutti i giovani simili di età a Giuliano, e all'altra quelli di pari età a quella di Lorenzo. Furono ordinate,

dice l'Istorico, queste due Compagnie per due effetti principali, prima per tenere il popolo in allegrezza con trionfi, feste, e pubblici spettacoli, e per mantenere in esse ben disposta la gioventù nobile verso di Giuliano, e di Lorenzo. Fra que' pubblici spettacoli poteva molto bene aver luogo la rappresentazione della Commedia del Nardi, il quale a richiesta di Lorenzo avea inventati, e composti que' sei Carri di Trionfi descritti dal Vasari; e come a Lorenzo il Pontefice suo zio aveva assegnata la principal cura della Città, della quale si fece anche dappoi eleggere general Capitano, così credo, che a lui alludano, o forse al Papa, que' due versi della terza ottava del Nardi,

SEGGA pure il NÖCCHIERO accorto e fido,

E viva, e REGNI pur, chi vive, e REGNA.

Per un NÖCCHIERO, che SEGGA, e che REGNI, è molto propriamente simboleggiata la persona Papale. Monsignore legge nella prima parola del primo verso SEGUA; ma nella ristampa della Commedia in ottavo, fatta senz'anno da Bernardo Zucchetto, si legge, SEGGA: la qual lezione è piaciuta anche al Barotti. Così non avrebbe parlato il Poeta di un Gonfaloniere della Repubblica, il cui Magistrato era a due soli mesi ristretto, quando non si fosse voluto parlare di Pier Soderini già Gonfaloniere a vita creato, e dopo diec'anni deposto, il cui governo principalmente negli ultimi anni fu poco accetto e applaudito.

(\*) La Cassaria (la Lena, il Negromante, la Scolastica, e i Suppositi, Commedie V.) di Lodovico Ariosto. In Vinegia per Gabriello Giolito 1562. in 12.

quella stessa del Bojardo nella conclusione del suo Poema d'Orlando, di cui si può vedere, se ella sia più antica di quelle dell'Ariosto, lasciando intanto, che pensi chi vuole al Timone, altra Commedia del Bojardo in terza rima presso l'Allacci [Dramaturgia pag. 315.], e l'Crescim-

beni (a) [Istorie lib. II. pag. 36.].

(\*) Queste Commedie V. in verso sdrucchiolo prima d'ogni altro composte dall'Ariosto, seguito poi dal Cicco d'Adria nel Tesoro, e nell'Emilia, e da Giovannini Giustiniano nel volgarizzamento di Terenzio, erano già state da lui scritte, e messe

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Lasciando a parte le Commedie dell'Ariosto, l'antichità delle quali sopra quella della Commedia del Nardi è stata dal difensor Ferrarese così valorosamente provata, passo al Timone, Commedia in terza rima del Bojardo, e senza consultar nè l'Allacci, nè l'Crescimbeni, la stabilisco più antica di quella del Nardi, quando anche con Monsignore si voglia accordare a questa per epoca l'anno 1494. che in verun conto per altro non può sussistere, e verificarsi. Certo è, che il Bojardo morì l'anno 1494. e che la sua Commedia col titolo di Timone, fu da lui composta qualche anno avanti per far cosagrata al Duca Ercole I. Ella è divisa in V. Atti, tessuta in terze rime, e a formarne il Prologo vi s'introduce Luciano, da un cui dialogo in greco è preso il soggetto della Favola, stampata la prima volta in un'antica edizione senza nota d'anno, luogo, e Stampatore, in ottavo; ma la seconda espressamente con questo titolo, e con questa data:

\* Timone Comoedia del Magnifico Conte Matheo Maria Boyardo (ma nella seconda pagina sotto la parola Prologo) Timone Comoedia del Magnifico Conte Matheo Maria Boyardo C. (entrerebbe qui in collera Monsignore, non vedendo scritta per difeso la parola, CONTE) de Scandiano traducta de uno Dialogo de Luciano a complacencia de lo Illustrissimo principe Signore Hercule Esteense Duca de Ferrara. . . . . Qui finisce una Comoedia dicta Timone traducta de uno dialogo de Luciano per el magnifico condam Matheo

Maria Boyardo stampata in Scandiano per Peregrino di Pasquale e Gasparo Crivello da Scandiano Regnante el Magnifico Conte e cavaliere Misere Zoanne Boyardo Conte de Scandiano, de Casalgrande, de Arceto & cetera. M. 500. adi 12. Feverare in 4.

\* - - E in Venezia per Zuane Tacuino de Cereto da Trino del M. D. XIII. Adi X. de Zugno; e anche M. D. XVII. in 8.

Che quando fu stampata la seconda volta il Conte Bojardo fosse defonto, si conosce dal *condam*, che nella stampa gli viene aggiunto, e che fosse da lui composta avanti il 1494. e rappresentata in Ferrara, non è da porsi in contesa; e queste non sono conghietture ideali e sognate, come quelle, sopra le quali va fantastificando il sottile ingegno di Monsignore per carpire un privilegio di anzianità a favore della Commedia del Nardi, fondato sopra supposti inverisimili e insufficienti.

(\*) Questa edizione fu ricorretta da Tommaso Porcacchi. La Commedia dei Suppositi ha il primo luogo nel titolo, e nel libro. Il Fontanini le assegna il quinto, che è l'ultimo. Gli Accademici della Crusca citano le quattro prime nel loro Vocabolario, e omettono la Scolastica, perchè questa fu lasciata parte scritta, e parte solamente abbozzata dall'Ariosto, dopo la cui morte fu terminata da Gabbriello suo fratello. L'edizione, di cui gli Accademici si valsero ultimamente nella citazione di queste Commedie, è quella di Napoli (con falsa data di Firenze, senza nome di Stampatore) nel 1724. in decimo.

(\*) I Tre Tiranni di Agostino Ricco da Lucca : *In Venezia per Agostino de' Vitali 1533. in 4.*

messe alle stampe in prosa, tranne la *Scolastica* (\*), la quale dopo lui morto, secondo il Pigna [ *Romanzi lib. II. p. 104.* ], fu compita da Gabriel suo fratello.

(\*) Il buon Pietro Aretino nel suo Dialogo delle Corti beffeggia questo Ricco, o Ricchi, e nell' Atto V. Scena III. del *Marescalco* afferma, che questa Comme-

dia fu da lui composta nella sua prima adolescenza con l'imitazione de' buoni Greci e latini (b), la quale fu recitata in Bologna alla presenza di tanti Principi, concorsi all'incoronazione di Carlo V. e poi divulgata da Alessandro Vellutello, che l'esalta nella prefazione, donde l'Aretino prese le suddette parole.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Può essere, che l'Ariosto abbia scritte in prosa le sue Commedie, tranne la *Scolastica*; ma messe alla stampa non furono, se non la *Cassaria*, e i *Suppositi*. Quella dei *Suppositi* fu stampata in Roma, senza nome di Stampatore, ai XXVII. di Settembre nel 1524. in duodecimo; ma questa non ne fu la primiera edizione; poichè lo Stampatore Romano mette a caratteri majuscoli nell'ultima pagina questo breve avviso: *Finisce la Comedia di Lodovico Ariosto Ferrarese restituita alla sua vera lezione dopo la scorrettissima stampa di SIENA*. Questa, e la *Cassaria* in prosa furono stampate unitamente in Vinegia per Niccolò di Aristotile detto Zoppino nel 1525. in ottavo. Ci è parimente un'altra edizione dei *Suppositi* in prosa, fatta in Arimino per Jeronimo Soncino 1526. in duodecimo; e forse ci sarà ancora quella della *Cassaria*. Monsignore è il solo, cui si riuscì di vedere la *Lena*, e l'*Negromante* stampate in prosa. Egli doveva far registro almeno delle due prime nel Capo precedente. Avendole egli quivi tralasciate, io ho voluto renderne qui avvertiti i leggitori. Ma che dirò del quando furono impresse la prima volta le V. Commedie dell'Ariosto in verso sdrucchiolo? Esse in varj tempi separatamente fecero la prima loro comparsa. La prima a vedersi fu, a mio sentimento, quella del *Negromante*, la quale scritta a mano, essendo capitata insieme con la *Lena* in balla di Lodovico Dolce, fu subito dalui divulgata col ritratto dell'autore nel frontispizio, e indiritta a Pietro Aretino, lagnandosi in essa di chi essendo divenuto possessore di somiglianti tesori, del mondo e di sè stesso nemico, con le

chiavi dell'avarizia vinchiusi, e seppelliti li tiene, nè per sè medesimo gli adopera. La stampa ne fu fatta in Vinegia appresso Francesco Bindone e Mapheo Pasini il Mese di Marzo 1535. in quarto. Promette il Dolce di porre in pubblico anche la *Lena*, e lo stesso anno egli osservò la promessa, avendo prodotto la *Lena* nel Maggio dell'anno medesimo 1535. presso gli stessi Stampatori in 8. col ritratto dell'Ariosto nel frontispizio, dedicata similmente dal Dolce a M. Pietro Aretino; ma qualche altra edizione assai guasta e mancante se n'era fatta per l'addietro da altri, talchè il verso non vi avea più, per la maggior parte, forma di verso, nè di prosa, secondo l'espressione del Dolce, perchè alcuno ve n'è di più di quattordici sillabe, e altro di meno di nove.

(\*) Il nome dello Stampatore di questa Commedia del Ricchi fu Bernardino, non Agostino. Parlo con la stampa alla mano, non con l'*Allacci*, che lo chiama altresì Bernardino.

(b) Questo secondo luogo dell'Aretino vien prodotto anche dall'*Allacci* (*Drammaturgia pag. 323.*). Il Ricchi nella sua prima adolescenza fu in Venezia ospite dell'Aretino, che poi sempre lo amò qual figliuolo, e in tutti esei i libri delle sue Lettere con molto affetto gli scrisse. Francesco Coccio in una lettera diretta a Lionardo Parpaglioni, ed al Ricchi, l'uno e l'altro Luccchesi, li chiama figliuoli in amore del divino uomo: beati loro, per essere tanto amati da colui, che era in possesso dell'Aretina divinità. Il Ricchi in progresso di tempo studiò, e professò medicina, e con lo studio, che fece nel Latino, e nel Greco, traslatò alcune opere di Galeno, e di

- (1) I Simillimi di Giangiorgio Trissino (ne' caratteri, da lui usati).  
*In Venezia per Tolomeo Gianicolo 1548. in 8.*
- (2) I Fantasma di Ercole Bentivoglio. *In Vinegia per Gabriel Giolito 1545. 1547. in 8.*
- - - Il Gelofo (dedicato dal Domenichi ad Alberto Lollio).  
*In Vinegia presso il Giolito 1545. 1548. in 8.*
- (3) - - - E con altre sue Rime. *In Parigi per Francesco Furnier 1719. in 8.*
- Il Medico di Jacopo Castellini. *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1562. in 8.*
- L'Alteria di Luigi Groto, Cieco d'Adria. *In Venezia per Fabio Zoppini 1587. in 12.*

(3) L'autore per l'eleganza di queste sue Commedie fu molto lodato dal Dolce [ *Osservazioni pag. 16. ediz. IV.* ], dal Varchi [ *Ercolano pag. 342.* ], e dal Doni [ *Libreria I. pag. 26. — Marmi Ragion. v. p. 6. — Cancelliere lib. II. p. 37.* ]:

e il lodano pure Lilio [ *De poetis lib. II. p. 58.* ] e Cintio Giraldis [ *Discorsi p. 199.* ], Giuseppe Betussi [ *Immagini pag. 55.* ], il Domenichi [ *Nobiltà delle Donne lib. V. pag. 24.* ], e il Pigna [ *Romanzi lib. II. pag. 105.* ]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e di Oribasio, e salì a tanta riputazione, che il Pontefice Giulio III. lo elesse in suo medico. Dell' *Oribasio* da lui tradotto scrive con lode il Tolomei nelle Lettere.

(1) Questa rarissima Commedia, scritta in vecchiazza dal Trissino, dopo la *Sofonisba*, e l' *Italia liberata*, vien dedicata da lui al Cardinale Alessandro Farnese, e qui vi dice, che, come nelle altre due opere cercò di osservare le regole prescritte da Aristotele, e mostrate da Omero, e da Sofocle, così in questa volle servare il modo di Aristofane, cioè quello della *Commedia antica*: laonde tolse in essa una festiva invenzione di Plauto, che è quella dei *Menecmi*; e mutò i nomi, aggiuntovi persone, levatone il Prologo, e in qualche parte cambiato l'ordine, v' introdusse di suo il Coro, come cosa usata nell' *antica Commedia*, benchè dappoi tralasciata nella *nuova*, non senza indignazione di Orazio, il quale nella sua Poetica lasciò scritto, *Chorusque turpiter obtruncat*.

(2) Bellissima edizione in duodecimo, non in ottavo, dedicata a Monsignor Cornelio Bentivoglio, allora Arcivescovo di Car-

tagine, e Nunzio Apostolico in Francia, e poi Cardinale, gli anni addietro alla Chiesa, alle lettere, alla famiglia, alla propria gloria intempestivamente mancato. Pregio accrescono a questa edizione la prefazione di Giuseppe di Capoa, e le memorie appartenenti alla vita di Ercole Bentivoglio, tratte dalla Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, che sta compilando l'Arciprete di Cento Girolamo Baruffaldi, da cui, dal Sansovino, e da altri vien posta la morte di questo insigne letterato in Venezia dentro l'anno 1572. ma i libri pubblici di questo Magistrato della Sanità ce l'accertano ai VI. di Novembre nel 1573. in età d'anni incirca LXVI. e qui fu sepolto in Santo Stefano de' Padri Agostiniani. Alle testimonianze di quegli, che l'hanno lodato per queste sue belle *Commedie*, si può aggiugnere quella di Giambattista Giraldis, tratta dal Capitolo, posto in fine de' suoi *Ecatomiti*:

Vedi Ercole Bentivoglio in signorile  
 Abito accorti, al qual deve la scena  
 Il riso arguto, e il mozzegiar civile.

Ddd

- (1) - - - L'Emilia. In Venezia per gli Zoppini 1596. in 12.  
 (2) - - - Il Tesoro. In Venezia per gli Zoppini 1583. in 8.  
 (3) La Cofanaria di Francesco d'Ambra. In Firenze presso i Giunti 1593. in 4. e ancora in 8.  
 (4) - - - I Bernardi. In Firenze presso i Giunti 1564. in 8.  
 Il Velettajo di Niccolò Massucci da Recanati. In Firenze per li Giunti 1585. in 8.  
 Il Servigiale di Giammaria Cecchi Fiorentino. In Firenze presso i Giunti 1561. in 8.

(2) Tre famosi Ciechi fiorirono quasi a un tempo stesso, questo d'Adria, Giambatista Strozzi in Firenze, e Martantonio Bonciavio in Perugia.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* - - E prima in Venezia per Francesco Ziletti 1579. in 8. edizione I. omessa anche dall'Allacci.

Questa Commedia fu recitata in Adria il primo giorno di Marzo dell'anno suddetto. Nel principio ci è il ritratto del Grotto in età d'anni XXXI. Le Commedie del Cieco d'Adria sono ingegnose; e ben ravviluppate; ma quanto al costume, si vorrebbe, che fossero più gastigate. Questa dell'Emilia, dedicata al Cavaliere e Procuratore Giovanni da Legge, vien lodata con un Sonetto da Antonio Bessa Negri.

(3) I due Monsignori vanno d'accordo in darci una edizione della Cofanaria in quarto: ma altri fuor di loro non l'ha mai veduta. La prima edizione della medesima è questa:

\* - - In Firenze presso i figliuoli di Lorenzo Torventino, e Carlo Pettinari 1566. in 8.

L'una e l'altra edizione ha gl'Intermedj in verso di Giovambatista Cini, non mentovati da Monsignore; dei quali però uscì l'anno medesimo in Firenze in ottavo un'altra Descrizione, fatta dal Lasca, e indiritta da lui a Don Francesco de' Medici, e alla Regina Donna Giovanna d'Austria, Principi di Fiorenza e di Siena. Quivi nella dedicazione asserisce il Lasca, che essendo stati da altri (cioè dal Cini) fatti in fretta, e perciò con poca cura stati mandati in luce gl'Intermedj, che con la Commedia si fecero nelle Realissime nozze loro, cavati da una semplice

descrizione fatta dall'Autore, mosso egli di lui, e di loro a compassione, si diede ad allargargli alquanto, e ridurli nella forma ec. Divulgatore di questa Commedia fu Alessandro Ceccherelli, che la dedicò a Filippo Calandri. Ella è tessuta, non meno che le seguenti, in versi sdruciolli sciolti, e la edizione del 1593. vien citata nella Crusca, dove servono parimente per testo di lingua le altre due Commedie dell'Ambra.

(4) Fu data in luce da Frosino Lapini, e dedicata da lui a Claudio Sarmini, Gentiluomo Sanese, nella qual famiglia visse un per nome Gentile, Scrittore di XLV. Novelle incirca, che in un codice in foglio, scritto due secoli sono, presso di me si conserva. Le Novelle per lo più sono assai libere, secondo il costume de' Novellisti, e secondo la corruttela di que' miseri tempi, in cui pare, che l'autore le abbia dettate. Se crediamo al manoscritto, egli visse in tempo del Boccaccio, al quale l'autore le indirizza con una lettera proemiale: ma non è da fidarsene, per esserne stato raschiato il nome di quello, cui eran prima dirette, e sostituitovi l'altro di mano più recente; e la stessa raschiatura si osserva nel principio di una di queste Novelle, che si è voluto far credere stesa nel 1349. Son però di opinione che Gentile Sermini, non mentovato dall'Ugurgieri, nè da altri, ch'io sappia, visse verso la metà del secolo XV. il che si potrebbe accertare col riscontro di alcuni soggetti qualificati, massimamente di Siena,



- (1) - - - Il Donzello ( la Dote , gl'Incantesimi , la Moglie , il Corredo , lo Spirito , la Stiava , Commedie VII. ) *In Venezia per Bernardo Giunti 1585. in 8.*
- (2) La Vedova di Giambattista Cini . *In Firenze presso i Giunti 1569. in 8.*  
Il Capitano ( e'l Marito , Commedie II. ) di Lodovico Dolce . *In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.*
- (3) Il Granchio del Cavalier Lionardo Salviati . *In Firenze presso i Torrentini 1556. in 8.*  
- - - E ( con la Spina , altra sua Commedia in prosa ) . *In Firenze per Cosimo Giunti 1606. in 8.*
- (4) La Teodora di Flaminio Maleguzzi . *In Venezia per Domenico Farri 1572. in 8.*
- (5) La Flora di Luigi Alamanni con gl'Intermedj di Andrea Lori . *In Firenze ( presso il Torrentino ) 1556. in 8.*

(1) In dialetto municipale di Firenze *Donzello*, e *Servigiale* sono certi *servidori* particolari, *Stiava*, cioè *Schiava*.

(5) I versi di questa Commedia sono di sillabe XVI. l'uno (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Sièna*, e di quelle parti, che a una gran parte delle *Novelle* han somministrato il motivo di esse, scritte per altro in buona lingua, e secondo il dialetto *Sanese*. Se ne potrebbe fare buon uso, quando le troppe laidezze e disonestà, che vi si contengono, non le facessero giudicar meritevoli di quella obblivione, in cui stanno sepolte.

(2) In questa Commedia ci è un miscuglio di varj dialetti popolari d'Italia. Fu rappresentata nel 1569. in onore di Carlo Arciduca d'Austria, che si era trasferito in Firenze. *Jacopo Berozzi* da Vignola descrive nella sua *Prospettiva pratica* (p. 92. ediz. di Roma presso il *Mascardi* 1644. in fogli.) gli apparati, e le mutazioni di Scene, introdotte in questa Commedia, alla quale egli afferma di essere stato presente. Parlando egli di tali mutazioni di scene, che fin d'allora si praticavano, dice, che *come sono ben fatte, apportano alla vista molta dilettaçione a quelli, che non fanno, come esse si fanno fabbricate.*

(3) Torna qui Monsignore a cadere nello stesso fallo, in cui inciampò nel *Capo* precedente, mettendo questa edizione nel 1556. la quale fu fatta dieci anni dopo

nel 1566. essendo il *Salviati* Consolo dell' Accademia Fiorentina, che pubblicamente fece recitarla in Firenze con gl' *Intermedj* in versi di *Bernardo Nerli*, Accademico anch'egli.

(4) Saviamente si è qui staccato Monsignore dal suo *Allacci*, che con errore mette l'edizione di questa Commedia nel 1578. *Guido Decani* la ebbe manoscritta da *Orazio Maleguzzi*, fratello dell'autore, in giovanile età qualche anno prima già morto, e la diede fuori col parere di molti, dedicandola al detto *Orazio*, da cui l'avea ricevuta.

(5) \* - - E senza gl'Intermedj, in Firenze per *Michelangelo Sermartelli* 1602. in 8. ediz. II.

(a) I versi però del *Prologo* sono di sillabe XIII. l'uno; e tanto quelli, che gli altri della *Commedia* sono sdruccioli. La scrisse l'*Alamanni*, quand'era in Francia, e dai primi versi del *Prologo* si vede, che ella fu rappresentata al Re Arrigo III. alla Regina Caterina de' Medici, e alla Regina Margherita di Navarra. Quivi più sotto l'autore si sforza di render ragione di aver qui usati simili versi:

Ddd 2

Va-

(1) Il Diogene accusato del Caliginoso Accademico Gelato (Melchiorre Zoppio). *In Venezia per Gaspero Bindoni* 1598. in 12.

Il Trimpella trasformato, Commedia rusticale di Ridolfo Martellini. *In Siena presso il Florimi* 1618. in 8.

(2) Lo Strascino, Commedia rusticale di Niccolò Campani Sanese. *In Firenze nel Garbo* 1573. in 8.

(3) Il Coltellino, Commedia rusticale. *In Siena alla Loggia del Papa* 1608. in 8.

(1) I versi ne' quali è composta, sono di v. VII. e IX. sillabe l'uno.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Volevo ancor parlar de' versi, e de' numeri*

NUOVI, nè più in questa lingua posti in opera,

*Simili a quelli già di Plauto, e di Terenzio,*

*Affermando, che mal convienfi in Commedia,*

*Cb'è pur poema, la prosa in uso mettere.*

*I versi scrissi in Sonetti, e negli eroici,*

*Ed in soggetto grave son disdicevoli;*

*Però il poeta, come in altre materie*

*Ma arvechita la sua lingua, così ora*

*Cerca in questa di far, s'ei potesse, il simile.*

La speranza gli andò fallita, e la sua invenzione, che nondimeno era già stata praticata da Alessandro Puzzi nella *Dido* (Giornale d'Italia tom. XXXII. p. 344.) non ebbe imitatori e seguaci.

(2) \* - - E prima, in Venezia per Martedì Sessa 1529. e 1531. in 8.

\* - - E anche in Siena presso a San Vigilio a istanza di Giovanni d'Alisandro librajo 1546. in 8.

Niccolò Campani prese in altre sue Commedie rusticali il soprannome di Strascino, con cui egli quì intitola la presente sua *Farsa*, alla quale va annesso il *Trionfo di Pane Dio de' pastori*, altra opera rusticale di Lionardo detto Mescolino. In nessuna delle Commedie rusticali Sanesi stampate avanti il 1531. si legge, che gli autori di esse assumessero il titolo di Rozzi, poichè solo in tal anno nella loro Congrega fu stabilito, che tal fosse, come

più giufo farò vedere, la sua denominazione.

(3) \* - - E molti anni prima, ivi per Francesco di Simeone Bindi ad istanza di Giovanni di Alixandro Landi librajo 1543. in 8.

\* - - E ancora, ivi (senza Stampatore) 1577. in 8.

Dello stesso Campani, fra i Rozzi detto Strascino, si ha un'altra Commedia rusticale, intitolata *Magrino*, in terze rime di stile contadinesco, stampata prima in Siena in ottavo, senz'anno, e Stampatore, e riprodotta in Firenze nel Garbo 1572. in ottavo. Delle Commedie rusticali dei Rozzi potrei stendere un catalogo assai più copioso ed esatto di quello, che se ne può ricavare nella *Drammaturgia*. Fra esse ve n'ha parecchie di vaghe, e di spiritose; ma molte ancora di scipite, e di poco oneste. In questa Biblioteca Italiana tre sole, e non già le migliori, ne vengono registrate. Ma non riuscirà forse discaro, ch'io quì stenda un succinto ragguaglio di questa Congrega de' Rozzi di Siena, della quale, oltre a quanto ne lascio scritto Girolamo Gigli nella Parte II. del suo *Diario Sanese* dalla pag. 268. fino a 276. (In *Lucra* presso il Venturini 1723. in 4.) se ne ha piena notizia da Francesco Faleri Sanese, in essa Congrega detto l'Abbozzato, il quale fioriva nel 1666. Di lui mi è avvenuto di leggere una *Orazione*, in terzine rusticali tessuta, la quale con altri suoi componimenti poetici sta in un codice in quarto, intitolato il *Fuggi l'Osio* (così, secondo la pronunzia Sanese), presso il Signor Guglielmo

*Giulio Campo San Piero*, del cui finissimo intendimento, o sia nel discernere l'ottimo negli altrui scritti, o sia nel praticarlo ne' suoi, non si può dir abbastanza. L'*Orazione* suddetta del *Faleri* versa intorno all'origine, e all'antichità della *Congrega de' Rozzi*, la quale, se si riguarda la sua prima istituzione, viene ad essere anteriore, fuorchè alla vecchia Fiorentina, che da Lorenzo il Magnifico ebbe il suo cominciamento, a quante letterarie adunanze vanta presentemente l'Italia; poichè verso il fine del secolo XV. molti giovani *Sanesi* di umore allegro e piacevole, tutti *artisti* di professione, convenuti insieme, dichiararono all'ozio un' aperta guerra:

- „ Onde ristretti in uno, e pensier vari
- „ Fermorno per fuggir sì iniqua peste,
- „ Far congresso all'ulanza de' Sommarì.
- „ Cioè, quando il mugnaio ha dato festa,
- „ Ragunarsi al discorso in una stanza
- „ Di qualche cosa totalmente onesta.

Da principio la recita di qualche Sonetto, o di qualche Madrigale, o l' dover discorrere sopra qualche quistione, furono le primiere loro occupazioni;

- „ Ma dopo alquanti dì stesero l'ale,

e li segnarono con recitare e comporre *Commedie rusticali*, e con far *Mascherate* contadinesche, e con altre ingegnose piacevolezze, e tanto qua e là in Siena, e fuori se ne sparse il grido, che l'anno 1517. ven'anni in circa dopo il primo loro istituto,

- „ Chiamava ogn'anno il *decimo Leone*
- „ Dal Vaticano i *Rozzi* mentre visse,
- „ Per sentir sue *Commedie*, e sue *Canzone*.

delle quali *Commedie* ne andarono alcune alla stampa, ma senza darvisi gli autori il soprannome di *Rozzi*, perchè ancora non se l'aveano appropriato. L'anno 1531. a imitazione dell' *Accademia degli Intronati Sanesi*, che sei anni prima, cioè nel 1525.

aveano cretta, e fondata la loro insigne *Accademia*, vollero anch'essi

- „ - - aver d'un' *Accademia* il nome
- „ Con l'*Impresa*, conforme gl'*Intronati*.

in che tuttavolta non furono subito tutti d'accordo, poichè altri voleva, che si chiamassero gl' *Smarriti*; altri i *Raccolti*; ma *Stefano d'Anselmo* intagliatore,

- „ Eletto come più di mente sana
- „ *Reggente*, con il titol di *Signore*,

si oppose a tali denominazioni, come poco convenienti alle lor basse e plebee professioni, onde si correa pericolo di rimanerne beffati; e finalmente concluse, che si abbracciasse il parere di *Angelo Cenni* maniscalco, il quale avea proposto, che lor si desse il nome di *Rozzi*, e che l'adunanza non *Accademia*, ma *Congrega* si denominasse. Per *Impresa* vi si determinò di spiegare una *Saghera* antica, col motto, *Cbi quì soggiorna acquista quel che perde* (*Gigli l.c. pag.269.*). Dodici furono i suoi fondatori, i nomi de' quali stanno uniformemente espressi nell'*Orazione del Faleri*, e nel *Diario del Gigli*. Quindi *Scipione*, che era *Trombetta* del Duca, e uno di loro, propose, che ciascheduno de' *Rozzi* si distinguesse nella *Congrega* con un nome finto, e che il loro *Capo* si chiamasse *Arcirozzo*, da eleggersi ogni anno in giorno determinato. Le *Commedie*, le *Farse*, i *Dialoghi*, e le altre cose rusticali, che uscirono da questa spiritosa Adunanza, sono in grandissimo numero, si leggono con piacere, e si cercano con avidità; ma a parer mio per essersi la *Congrega* voluta rincivilire col prendere a nostri giorni il nome di *Accademia*, e con ammettere Dottori, e Professori di *Rettorica*, e d'ogni più colta letteratura, degenerando dal vecchio istituto, anzichè avvantaggiarsi, ha scapitato di molto; e dove in prima l'antica semplicità la distingueva dall'altre, ora la cultura, e lo studio la confonde con tutte.

La

(\*) La Fiera, Commedia (urbana) e la Tancia Commedia rustica di Michelagnolo Buonarroto il giovane, con le annotazioni di Antonmaria Salvini. In Firenze per li Tartini e Franci 1726. in foglio.

La prima non più stampata è colma di termini da impinguare il *Vocabolario della Crusca*, ed è composta di Atti xxv. e quasi ch'è in sè contenesse Commedie v. fu recitata in Firenze nello spazio di giorni v. nell'anno 1618. La *Tancia* vi fu recitata ancor ella nel 1611. Le note son piene di osservazioni gramaticali sopra le cose notabili, sparse per entro le due *Commedie*, e schierate a parte in un copioso indice; ma talvolta sono arbitra-

rie, e poco fondate, ove si tratta massimamente dell' *origini Italiane* o *Toscanne*, per illustrar le quali, senza dare ne' sogni, si ricercerebbe qualche pratica negli scritti de' tempi barbari, senza i quali è molto facile scappar fuori in mere piacevolezze con tutto lo studio de' Latini e de' Greci, nella favella de' quali, per conto de' libri, il *Salvini* di chiara memoria, fu a maraviglia versato (a). Per esempio [pag. 384. col. 2.], egli dà per

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) La *Tancia* era stata stampata altre volte in Firenze, ma primieramente dal Giunti nel 1612. in quarto, poi dal Landini nel 1638. in ottavo. La *Fiera* prima di detto anno 1726. non era comparsa alla luce; ma con uno di quegli errori, che da sè stessi sono visibili, e dove non à bisogno che si accenda torchio per ravvisarli, un letterato vivente, cui si dee venerazione e rispetto, disavvedutamente dopo aver ricordate le due edizioni anteriori della *Tancia*, le applica anche alla *Fiera*; e l'afferma impresa per la terza volta nel detto anno 1726. rimettendo però il lettore alla Prefazione della presente edizione, dove chiaramente si legge, che la *Fiera* allora usciva per la prima volta.

(a) Le etimologie delle voci in ciascuna lingua sono difficili e scure, come le origini delle Città, e delle famiglie in ogni paese son disputabili e incerte. Come nel ricercamento di queste per lo più ne ha colpa l'adulazione, così nella inchiesta di quelle si prende sbaglio per opinione, onde non sempre si giugne a colpir nel segno. Meritan però coloro, che ne vanno in traccia, compatimento, non derisione, e massimamente, quando talvolta, e dirado prendono sbaglio e s'ingannano. In questa parte dell' etimologie del nostro vol-

gar idioma niuno è stato più felice, nè si è renduto più benemerito dell' Abate Salvini, che le ha per lo più ripescate nelle favelle de' Latini, o de' Greci, madri e balie della nostra, nelle quali egli era, per confessione del suo perpetuo Censore, a maraviglia versato. Il Fontanini qui appunto si burla di lui per la etimologia della parola *stravizzo*, che questi trasse da *extra bibitio*, e la chiama *un indovinello*; ma è forse meno indovinello la derivazione, che il Fontanini si avventurò di dare alla parola *epitafio*, anticamente *parafio*, (pag. 136.), strاندola dalla voce Friulana, *paraf*, che in quella lingua significa *schiaffo*; quando più tosto *Epitafio*, che è quanto iscrizione sepolcrale, viene dal greco *ἐπι*, cioè *sopra*, e *ταφὴν*, cioè *sepolcro*. Ovunque gli occorre di parlare delle Note del Salvini, o le passa in silenzio per mostrarne disprezzo, ovvero se ne rise, chiamandole ora *bassezze gramaticali*, ora *piacevolezze gramaticali*, asserendo che di queste il Salvini era una miniera abbondante; anzi a fine di spalleggiare la sua diuissima nelle Giunte al suo libro (p. 693.) allega le note, che furono esaminate da Ezechiello Spanemio in fine del tomo I. della grand' opera delle Medaglie (p. 719. 720. 721. ediz. Londin. 1706. in fol.), quasi ch'è, come insufficienti, quel valente Scrittore.

per evidente la sua etimologia della voce popolare di Firenze, *stravizzo*, per *banchetto* a modo di conversazione, traendola da *extra* e *bibitio*, quasi, al suo dire, *extraordinaria bibitio*, volendoci tutto questo a compire l'indovinello, per accostarsi al *Menagio*, il quale medesimamente palesò gran genio a quella recondita parola, *bibitio*, unita poi a *extra*, come se ne' conviti e *banchetti* non si facesse altro, che *bere senza mangiare*. L'etimologia non solo non sembra evidente, ma è infelice, inverisimile, e fredda; vedendosi chiaro, che *stravizzo* vien da altra sorgente, ed è diminutivo Toscano di *strava*, parola Gotica, e allignata in Italia fino dal secolo VI. la quale presso gli scrittori Settentrionali vuol dire *convito*, *banchetto*. Giornande, prima Cancelliere, e poi Vescovo de' Goti di Ravenna in tempo dell'Imperador Giustiniano, usa tal voce per *convito* a capi XLIX. delle cose Gotiche, o *Getiche*, il che vuol dire il medesimo: e similmente Olao Vormio con altri appresso il Ducange nel *Glossario*, da lui chiamato *Latino-barbaro*. Anzi il *Leibnizio* nel tomo I. delle Mescolanze dell'Accademia di Berlino pag. 8. nota, che tuttavia presso i *Sarmati* con la voce *strava*, chiamasi un *lauto banchetto*. Quindi è, che in tali materie assai meglio, a parer mio, la discorrono i Letterati Settentrionali, Giorgio Ilesio nella Grammatica Franco-teotisca [ *Thesaurus Linguar. Septentr. tom. I. Parte II. p. 91.* ], e dopo Francesco Giunio anche Giorgio Stiernielmio in latino *Stiernhielmius*, [ *Glossar. Ulphilagoth. pag. 47.* ] sopra la versione Gotica degli Evangelj, fatta dal

rinomato Vescovo *Ulfila* a' tempi del Concilio I. Niceno, *Ottone Sperlingio* [ in *Testam. Absal. pag. 159. num. 57.* ] nelle note al Testamento di *Affalone* Arcivescovo di *Lunda*, Città di Danimarca, oggi di Svezia, e *Giovanni Peringskiold* nelle sue alla Vita di *Teoderico* Re degli Ostrogoti [ *Vita Theod. p. 400.* ] che erano i nostri *Goti*, così detti, cioè *orientali*, in riguardo agli *occidentali* di Spagna, che pure in lor lingua, si dissero *Visigoti*: la qual Vita fu scritta già 200. anni dal famoso antagonista di *Lutero*, *Giovanni Cocleò*. Gli addotti valentuomini, benchè pieni di stima de' nostri, talvolta non hanno avuto il torto di prendersi qualche giuoco de' noti etimologisti, come del *Giambullari*, di *Ascanio Persio*, del *Ferrari*, e del *Menagio*, i quali, come se in Italia non ci fossero mai state popolazioni fuori delle sole *Anniane*, *Grecche*, e *latine*, avendo poco da fare, si prefero l'incomodo di andare a cercar le più segrete origini Italiane per l'Oriente; anzi si corse fino tra gli *Aramei*, per tacere degli *Armeni*, e degli antichi *Pelasghi*, confidenti di qualche nuovo e formidabile [ e non già ridicolo ] allievo e maestro della sua benedetta *Scuola Anniana*, il qual di nascosto ha saputo approfittarsi della bella Orazione di *Pietro Proja* alla sua *Tetrapoli*, niun di costoro volendo far grazia di pensare al *Settentrione*, donde con le irruzioni di que' popoli nell'Italia, a noi vennero le *alterazioni*, come usa dire *Celfo Cittadini*, negli *accidenti* sì dello scrivere, come del parlare la lingua latina, con farci poi nascere anche i tanti *dialetti* dell'idioma *volgare Italiano*. Ma lascian-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tore riprovate le avesse. Ma lo *Spanemio* ne teneva assai diverso concetto da quello del *Fontanini*, e quelle *note* del *Salvini*, poste da esso all'esame, ma che non erano mere *piacevolezze grammaticali*, sono

anzichè riprovate, accettate per lo più, e lodate dallo *Spanemio*, da cui vien encomiato il *Salvini*, come *vir varia & insigni doctrina*. Ognuno può da se stesso accertarsene, senzachè io qui lo ripeta.

lasciando le schifose reliquie della già fraccida, e spenta setta *Aramca* con la sua pellegrina erudizione *Anniana*, passiamo avanti.

Contra l'abuso delle *Commedie* ci è una Predica del Padre *Jacopo Alberto*, Gesuita Spagnuolo, volgarizzata da *Alessandro Adimari*, e stampata in Firenze da *Luca Franceschini* nel 1648. in quarto; e perchè l'autore la disse nel giorno della *Circoncisione* del Signore, volle intitolarla, *Circoncisione della Commedia*. Anche *Armando di Borbone Principe di Conti* scrisse in Francese un insigne *Trattato delle Commedie e degli spettacoli, giusta la tradizione della Chiesa*, e fu stampato in Parigi da *Luigi Billaine* nel 1667. in ottavo (a). San Tommaso d'

*Aquino*, gran maestro della buona morale [ 2. 2. *Quest. CLXVIII. artic. III. in fine* ], mettendo le *Commedie* sotto l'ufficio degl' Istrioni, le concede, come ordinate ad *solatium*, *hominibus exhibendum*, però sotto certe condizioni, e son queste: I. *hummodo moderate utantur*; II. *non utendo aliquibus illicitis verbis vel factis, ad ludum*. III. *non adhibendo ludum negotiis & temporibus indebitis*. *Giambattista Ottonelli* Gesuita da Fanano scrisse in questa materia libri, o tomi v. col titolo di *Cristiana moderazione del Teatro*, stampati in Firenze dal *Franceschini* nel 1648. e 1649. e da *Gio: Antonio Bonardi* nel 1652. in quarto (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Niuno più di questo *Principe di Conti* fu amante della *Commedia*, e niuno più amico e protettore del famoso *Moliere* (*Nicéron Memoir. Tom. XXIX. e altrove*) con cui fiera allevato nel Collegio di *Chiaromonte*; ma dopo essersi dato agli esercizi di una soda pietà cristiana, niuno si dichiarò con più zelo di lui contra la *Commedia*, e se ne ha prova il suddetto suo libro stampato dal *Billaine* in Parigi nel 1666. nel qual anno *Francesco Edelino Abate di Aubignac* impugnò lo scritto del *Principe* con una *Dissertazione intorno alla condanna dei Teatri*, stampata in Parigi in duodecimo. A difesa del *Principe* contra l'*Abate* prese la penna *Giuseppe Voisino*, il cui scritto fu impresso pure in Parigi presso *Giambattista Coignard* nel 1671. in quarto. Questa contesa a favore, e contro dei Teatri prese piede di nuovo nel 1694. in cui *Edmondo Bursd* (*Edme Bourfauld*) mise alla testa del suo Teatro la lettera di un Teologo illustre, che poco dopo si seppe essere stato il Padre *Francesco Caffaro* Cherico regolare: la cui lettera commosse subito l'animo de' più zelanti in maniera, che l'Arcivescovo di Parigi informatosi dello scandalo già fatto pubblico, e venuto in conoscenza del Teologo an-

nimo, obbligò il Padre *Caffaro* a ritrattarsi, e a condannare il suo scritto: il che questi fece non meno prontamente, che sinceramente, in una seconda lettera a quel Prelato indiritta il dì XX. di Maggio 1694. ove anche confessò, che una parte della prima scrittura era sua, ma data fuori senza sua approvazione e saputa, e parte da altri gli si era fatto dire ciò, che mai non avea detto, nè scritto. In questa occasione, e su lo stesso proposito scrissero pure in Francese il celebre Monsignor *Bossuet* le *Massime e Riflessioni sopra le Commedie*, e l'dotto *Pietro le Brun* Prete dell'Oratorio il suo *Discorso*, ovvero *Trattato istorico, e dommatico sopra i Giuochi del Teatro, e gli altri divertimenti Comici, sofferti e condannati dopo il primo secolo della Chiesa sino al presente*, impresso la seconda volta in Parigi dalla vedova *Delaulne* 1731. in duodecimo.

(b) Il Gesuita *Ottonelli*, autore della suddetta opera, non avea nome, *Giambattista*, ma *Giandomenico*, come si legge nel lib. I. dell'edizione di *Luca Franceschini*: ma ne' libri seguenti volle starsi occulto sotto il nome anagrammatico di *Odomenigico Lenonisti* da Fanano.

CA-

# C A P O III.

## Commedie Greche e Latine volgarizzate.

(\*) **L**E Commedie di Aristofane, tradotte dal Greco nella lingua comune d'Italia (in prosa) da Bartolomeo e Pietro Rositini da Pratalboino. In Vinegia per Vincenzo Valgrisi 1545. in 8.

### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Bartolommeo e Pietro Rositini fratelli, e medici di professione, insieme con Lodovico altro loro fratello, tradussero pur in volgare i III. libri di Giovanni Mesue dei semplici purgativi, e delle medicine composte, stampati in Venezia presso gli eredi di Baldassar Costantini nel 1559. in ottavo. Di loro si fa altrove menzione; ma qui non so contenermi dal riferire, una particolarità letteraria, che concerne Pratalboino lor patria. La nobil Terra di Cento, dove fu stampato il Vocabolario dell' Accursio, fu detta da Monsignore, luogo degno di particolar memoria, per l'onore di aver data una Stamperia. Anche la Terra di Pratalboino merita un pari elogio per la stessa ragione: poichè, se ben tutti fanno esser una dipendenza del Bresciano, e una delle giurisdizioni della Casa Gambara, non però tutti fanno esservi stata una cospicua Stamperia, erettavi a spese del Conte Gianfrancesco Gambara, gran mecenate degli uomini letterati, uno de' quali è stato il celebre Mario Nizzolio, che per tredici e più anni fu da quel generoso Cavaliere trattenuto in sua casa, e insieme provveduto di tutto il bisognevole, tanto per vivere onestamente, quanto per continuare i suoi studj, e'l lavoro delle sue opere. La prima volta pertanto, che uscì in II. tomi alle stampe il suo così decantato Tesoro

Ciceroniano, fu questo impresso ad Pratum Alboinum in ædibus illustris viri Joannis Francisci Gambara Comitii Pontificii anno ab ortu Christi M. D. XXXV. mense Januario. in folio. E perchè in que' felici tempi le persone più illustri e più facoltose pregiavansi di dar mano alla pubblicazione dell'opere de' più eccellenti Scrittori, Matteo e Cammillo Avogadri, padre e figliuolo, in editionem hujus operis omnem pecuniam mihi liberalissime suppeditarunt, dice lo stesso Nizzolio nella sua dedicazione al medesimo Conte Gambara: esempio, che anche a nostri giorni, e in ogni tempo dovrebbe imitarsi da chi nelle gran Città per chiarezza di natali, e per comodità di fortune sovra tanti altri distingue. Di là a qualche anno molti esemplari della prima edizione del Nizzolio pervennero in potere dei Giunti di Venezia, i quali ne fecero ciò che per l'appunto fece il Valgrisi di quelli del Vocabolario dell' Accursio stampati in Cento: cioè, ne stracciarono i primi fogli, e lasciarvi la dedicazione del Nizzolio al Conte Gambara, diedero all'opera un nuovo titolo, che è questo: *Observationes in M. Tullium Ciceronem ec. Venetiis 1538.* con la giunta di un copioso indice, ove riducono i riscontri de' luoghi di Cicerone citati dal Nizzolio all'edizione Aldina, e insieme alla loro dell'opere di Cicerone.

Ecc

L'An-

- (1) L'Anfitrione di Plauto, tradotto di latino ( in terza rima ) da Pandolfo Collenuccio. *In Venezia per Niccolò Zoppino 1530. in 8.*
- (2) - - - La Casina, e la Mostellaria ( Commedie II. ) tradotte ( in terza rima ) da Girolamo Berardo nobile Ferrarese. *In Venezia presso il Zoppino 1530. in 8.*
- (3) - - - L'Asinaria ( in terza rima ). *In Venezia per Bencio da Lecco 1528. in 8. senza traduttore.*
- (4) - - - I Menecmi ( in terza rima ). *In Venezia presso il Zoppino 1530. in 8. senza traduttore.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il Duca Ercole d'Este I. di questo nome, Principe veramente magnifico, avea fatto edificare nel 1484. l'anno appunto, in cui ebbe fine la sua lunga guerra co' Veneziani, uno spazioso Teatro nel Cortil nuovo del suo Palazzo Ducale; e questo era di tale ampiezza, che per eccellenza chiamavasi la *gran sala*. Per notizia comunicatami dal Signor Barotti, dirò qui, che lo stesso Teatro rimase consumato dal fuoco, che vi si accese l'ultimo giorno del 1531. di che, scrive Filippo Rodi negli *Annali di Ferrara*, MS. della libreria Estense, che l'Ariosto, perchè ne fu l'arabesco, ed era appunto a proposito per le sue Commedie, tanto se ne attristò, che ne morì, ma un anno e più dopo) più per il dispiacere di quell'incendio, che per altro. Quivi nel 1487. ai XXV. di Gennaio, secondo la testimonianza di Frate Paolo dei Cherigi da Legnago, dell'Ordine Carmelitano, ne' suoi *Ricordi* manoscritti, esistenti nella suddetta Libreria, ovvero ai XXVI. dello stesso mese, al dire del Cronista Ferrarese, pubblicato dal Signor Muratori nel tomo XXVI. della sua incomparabil Raccolta ( *Rev. Ital. Scriptor. Tomo XXIV. col. 279.* ), il Duca Ercole fece recitare di notte-tempo l'*Anfitrione* di Plauto, tradotto dal Collenuccio, che allora stava al servizio di lui, in occasione degli sponsali di Lucrezia sua figliuola con Annibale Bentivoglio, figliuolo di Giovanni II. Signor di Bologna, dal qual matrimonio nacque fra gli altri Ercole Bentivoglio, famoso Scrittore e Poeta. Nello stesso Teatro si replicò l'*Anfitrione* ai XII.

di febbrajo nel 1493. allorchè Anna Sforza figliuola di Galeazzo già Duca di Milano, andò in Ferrara a marito, che fu il Principe Alfonso d'Este, figliuolo, e poi successore del Duca Ercole.

(2) Egli è probabile, che il Berardo fiorisse, e volgarizzasse queste due Commedie di Plauto in tempo, e per comando del Duca Ercole, ovvero del Duca Alfonso suo successore, vedendosi scritte sul gusto di quel tempo, e capitate in potere dello Stampatore Zoppino, che era Ferrarese, con la stessa occasione, con cui gli pervennero l'altre, e nel medesimo tempo, egli le diede alla stampa.

(3) \* - - E ivi presso Niccolò Zoppino 1530. in 8.

Ma come più vecchia, e più bella edizione delle sopradette, merita la seguente di esser qui registrata, essendo ignorata anche dall'*Allacci*.

\* - - Comedia Asinaria de Plauto tradotta de latino in vulgar, rappresentata adi XI. Febraro del 1514. in Venezia nel monasterio de Sancto Stefano. in 4. senz'anno, luogo, e Stampatore, ma probabilmente in detto anno in Venezia.

(4) Questa fu la prima favola rappresentata nel nuovo Teatro del Duca Ercole I. Il Cronista Ferrarese, più sopra allegato ( *col. 278.* ), ce la asserisce recitata il dì XV. di Gennaio nel 1486. soggiugnendo, che nella spesa di detta Festa ci andarono più di mille ducati. Nel 1493. il dì XXII. di Maggio se ne fece una terza rappresentazione ( *col. 283.* ) alla presenza del Duca di Milano Lodovico il Moro, genero



- (1) - - Il Penolo, nella comune lingua (in prosa). *In Venezia presso il Zoppino 1532. in 8. senza traduttore.*
- (2) Le Commedie di Terenzio (fatte tradurre in prosa volgare da Giambatista da Borgofranco, e da lui dedicate a Benedetto Curzio, Gentiluomo Pavese, Ambasciatore di Francesco II. Sforza Duca di Milano presso i Veneziani). *In Venezia per Bernardino Vitale a istanza di Giacob da Borgofranco 1533. in 8.*

(1) Il *Miles gloriosus*, che vuol dire il *Millantatore*, di *Plauto*, fu volgarizzato in prosa da *Celio Calcagnini*, allo scrivere di *Cintio Giraldis* nella difesa del-

la sua *Didone* Tragedia, alla quale va unita.

(2) Questa formola, *a istanza*, cioè *a spese*, frequente a incontrarsi in principio

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

genero del Duca Ercole. Dissi terza, perchè dalla Cronica manoscritta di Bernardino Zambotti, autore coetaneo, ricavò il Signor Barotti, cui molto debbo in questo luogo, ed in altri, qualmente il primo di Gennajo di detto anno 1486. fu recitata la Commedia dei Menichini, che fu bellissima e piacevole, parole precise del Cronista, in lo Cortile novo della Corte Ducale, fusò un Tribunale novo in forma di una Cittade d'asse con case dipinte, dove venne due d'una similitudine vestiti, ma uno venne in una galèa con vela da longhinque parti, e disputarono assai, qual de loro fosse il vero Menechino . . . . e lo Duca, e lo Marchese con la Duchessa, e con gli altri Zentilomeni stavano a vedere fusò uno Tribunale de fusò la Capella della Corte, perchè dall'altro lato erano li rappresentanti; e durò infino all'Ave Maria, cioè 4. ore, e in fine fu fatto fuoco in uno arbore, e zirandola, che in un medesimo tempo buttò più razi di fuoco in aere alti con gran frido, e vampa stupendissima; e così con la letizia, applauso, e commendazione finì la Comedia, dove intervenne delle persone diese mila a vedere con gran taciturnità. Il vecchio Batista Guarini, che dovette esser presente a tal spettacolo, celebra ne' suoi versi latini, stampati in Modena per Domenico Rocciolo nel 1496. in quarto, la prima rappresentazione di questa Favola di *Plauto* con un epigramma del libro IV. che comincia con questo titolo: *Ludi scenici Ducis Hercu-*

*lis, in quibus Plauti fabula Menechmi acta fuit:*

*Plautini manes, numeri gaudete salesque,  
Cum simili exulta fratre Menechmo suo.  
Qua fuerat Latii olim celebrata theatris,  
Herculea vobis, Scena revixit ope.*

Del genio del Duca Ercole ai teatrali spettacoli fece menzione Gaspero Sardi in fine del libro X. delle sue Storie di Ferrara a genio, che continuò nel Duca Alfonso I. suo figliuolo, poichè per suo comando *Celio Calcagnino*, e lo avvertì anche il nostro Montignone, tradusse il *Soldato millantatore* di *Plauto*; e l'*Ariosto* traslatò l'*Eunuco*, e l'*Andria* di Terenzio, oltre alle cinque di sua propria invenzione, come notò il Giraldis poco dopo il principio della Difesa della sua *Didone*, che sta impressa in fine della *Didone* medesima.

(1) \* - - E prima ivi 1520. in 8.

\* - - E dipoi ivi nelle case nuove Giustiniane per Francesco di Alessandro Bindoni e Masco Pasini 1526. in 8.

\* - - E di nuovo presso il Zoppino 1530. in 8.

Queste tre edizioni non sono rammentate nemmeno dall'*Allacci*.

(2) \* - - E di nuovo ivi per M. Jacob da Borgofranco Pavese 1538. in 8.

Il monogramma impresso nel frontispizio di questa seconda edizione, che ho in mano, mi dà a conoscere, che *Giacob*, e *Giambatista da Borgofranco Pavese*, erano fratelli, i quali, se nella prima si valsero

Ecc 2 dei

(\*) - - - Le Comedie di Terenzio volgari ( in prosa ) di nuovo ricorrette, e a miglior traduzione ridotte . *In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1544. in 8.

cipio e in fine de' libri , dinota il librajo o venditore , a conto di cui fu stampato il libro . Benchè quel primo *Borgo franco* dica essersi *sforzato di far tradurre Terenzio di latino in volgare* , per più cagioni pare , che ne sia stato egli stesso il traduttore (a) .

I. Dedicandolo al *Curti* egli dice di seguir gli esempi *antichi e moderni* di chi dedicò le opere *SUE* a uomini chiari e illustri . Dunque l'opera è sua propria , e non d'altri (b) .

II. Che il nome del *Curti* recherà *maggior laude e fama al libro* : il che non potea dire di un libro non suo (c) .

III. Che il *Curti* gli darà *promettezza a più orrevole impresa* . Questa *impresa* , che fu la *prima* , dunque è sua del *Borgo franco* , siccome tale pur l'altra sarebbe stata (d) .

(\*) Questo volgarizzamento è quello stesso del *Borgo franco* (c) , ma senza la dedicatoria , e ritoccato da *Paolo Manuzio* , per esercitare il giovane *Aldo* suo figliuo-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dei caratteri di *Bernardino Vitale* , in questa si servirono dei loro proprj .

(a) E per più capi , anzi per tutti i capi , che ne allega il *Fontanini* , a me pare , che non ne sia stato egli stesso il traduttore .

(b) Il *Borgo franco* , pochi versi innanzi , avea detto chiaramente , di essersi *sforzato ne' tempi passati di FAR TRADURRE il Comico Terenzio di latino in lingua volgare* , soggiugnendo in oltre , e *novellamente con convenevole correzione mandarla in luce* . La traduzione adunque NON era opera SUA , ma d'altri . Al più opera e fatica sua poteva essere stata la *convenevole correzione* dell'opera NON SUA . Non ci vuol quel gran discorso , nè gran penetrazione di mente a capir la cosa , come ella è . Più basso dipoi egli si spiega chiaramente , col dire , che essendo stato *sempre costume sì degli antichi , come de' moderni Scrittori dedicare l'opera LORO* a uomini chiari ed illustri , desidero ancora io *simigliantemente* tal ordine e lodevol *consuetudine* apprendere ; il grande amore , la singolar benevolenza , e l'antica servitù mia con V. S. mi hanno sospinto e mosso a dedicargli al presente l'OPERA VOLGARE del dotto Terenzio . Se l'opera fosse stata SUA , avrebbe detto la MIA OPERA , o TRADUZIONE VOLGARE , ovvero cosa somigliante . Che se dalla prima eg generale espressione egli avesse voluto , che si venisse ad intendere quello che il *Fontanini* vor-

rebbe , che s'intendesse , il *Borgo franco* avrebbe nella stessa lettera , e parlando allo stesso *Curti* , contraddetto a sè stesso , negandosi , e facendosi autore di quel volgarizzamento .

(c) Anzi di un libro suo non potea dirlo senza ostentazione e giattanza . Non ci è miserabile Stampatore , non che altra persona , che dedicando qualche libro non suo a qualunque soggetto di vaglia e di stima , non si esprima a piena bocca , che il nome di tal soggetto sia per recare *maggior laude e fama a quel libro* , benchè non suo . L'espressione del *Borgo franco* è comune a tutti .

(d) Con questa , o con simil frase si esprimono gli Stampatori , dedicando un'opera uscita a lor proprie spese , o dalla loro Stamperia , chiedendo gradimento alla persona , cui l'indirizzano , a fine di dar più *promettezza e coraggio* ad altra più *orrevole impresa* . Se questa sia stata la *prima* , o la *sola* del *Borgo franco* , io non mi curo di farne quel l'indovino . Egli poi chiude la lettera col pregare il *Curti* di *accettare con animo lieto il dedicato libro* ; e quivi neppure lo dice suo , perchè suo veramente non era . Lo avea FATTO TRADURRE , ed egli unicamente lo avea fatto stampare a sua istanza da *Bernardino Vitale* , siccome di là a cinque anni fu ristampato il medesimo da *Jacob di Borgo franco* fratello di *Giambattista* .

(\*) \* - Eivi presso i medesimi 1545. in 8.

(c) cioè fatto stampare dal *Borgo franco* .

figliuolo nella lingua latina, a cui similmente fece volgarizzare le *Lettere famigliari* di Cicerone, prima stampandole senza nome, e poi col nome di detto Aldo, e dando fuori nel 1587. in duodecimo le *Locuzioni*, indi scelte (a). Si vede, che fece il simile ancor qui nelle *Commedie* di Terenzio; donde poi Aldo col suo proprio nome stampò in Venezia nel 1585. le *Locuzioni* di Terenzio in ottavo, dicendo nella lettera alla Gioventù della Segreteria della Repubblica

Veneziana, della qual Gioventù egli era pubblico istitutore e maestro, di averle ridotte in capi già da sè per esercizio de' suoi GIOVANILI studj. L'Allacci, a cui sfuggirono le dette due prime edizioni, del *Borgo franco*, e di Aldo, ne accennò altre, nell'esprimer le quali, e quelle di *Aristofane*, egli nomina ciascheduna di esse a parte, e non tutte insieme, come sono stampate, senza esser disgiunta l'una dall'altra.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Gran confusione di tempi, e di fatti in un solo periodo di pochi versi; e ciò, per non aver cercato il nostro Monsignore, nè considerato, in che tempo nascesse Aldo il giovane, e in che tempo morisse Paolo Manuzio suo padre. Per cotesta sua poca accuratezza in somiglianti errori egli cadde, da me in altro luogo avvertiti, in proposito dei due suddetti Manuzi. Mi conviene qui nondimeno replicare quasi le medesime cose, avendone da lui replicato il motivo.

Questo volgarizzamento (di Terenzio) è stato ritoccato da Paolo Manuzio, per esercitare il giovane Aldo suo figliuolo nella lingua latina). Il ritoccamento è stato fatto da Paolo nel 1544. Il giovane Aldo non nacque prima del 1547. Non potea dunque Paolo suo padre ritoccare quel volgarizzamento, per esercitare il figliuolo, che non era ancor nato, e che allora non poteva esser nato, qualora non fosse nato avanti l'accasamento del padre, il quale non si ammogliò avanti l'anno 1546. cioè due anni dopo la ristampa di quel volgarizzamento da lui ritoccato.

a cui (ad Aldo) similmente fece volgarizzare le *Lettere famigliari* di Cicerone). Anche questo volgarizzamento fu stampato la prima volta da Paolo nel 1545. come altrove si è detto, che fu due anni

prima che Aldo nascesse. Oltre di ciò in nessun tempo fece Paolo volgarizzare al figliuolo le *Lettere famigliari* di Cicerone, che già da altri erano state volgarizzate.

prima stampandole senza nome, e poi col nome di detto Aldo). Il nome di Aldo, come traduttore di quello *Lettere*, non comparisce in alcuna delle tante edizioni, fatte nella Stamperia Aldina, ma bensì vi sta in fronte, come di correttore dell'altrui traduzione.

dando fuori (esso Paolo) nel 1587. in duodecimo le *Locuzioni* indi scelte). Due gran prodigi attribuisce Monsignore alla paternità di Paolo Manuzio. L'uno, che questi eserciti il figliuolo nella lingua latina, tre anni avanti che esso figliuolo gli nasca: l'altro, che gli faccia dar fuori le *Locuzioni scelte* delle *Lettere famigliari* di Cicerone, tredici anni, dappoichè esso Paolo era morto; che tredici anni per l'appunto ne corrono dal 1574. ultimo della vita di Paolo, fino al 1587. in cui si dice da Monsignore, aver lui date fuori in duodecimo le *Locuzioni* indi scelte. Può essere, che nel periodo in quest'ultima parte alla maniera di Monsignore assai intralciato e imbrogliato, egli abbia voluto parlar di Aldo, e non di Paolo: ma la tessitura del periodo può far pensare, e intendere diversamente.

- (1) - - - Le Comedie di Terenzio, tradotte nuovamente in lingua Toscana (in prosa da Cristoforo Rosario da Spoleti). *In Roma per Bartolomeo Zannetti 1612. in 12.*  
 - - - Gli Adelfi, Commedia, tradotta (in versi sciolti) da Alberto Lollio. *In Vinegia presso il Giolito 1554. in 12.*  
 (2) - - - L'Andria e l'Eunuco (Commedie II. tradotte in verso sdrucchiolo) da Giovanni Giustiniano da Candia. *In Vinegia per Francesco da Asola 1544. in 8.*

(1) L'Allacci a noi scopre questo volgarizzatore nascosto [ *Dramaturgia* pag. 30. ]. Il libro è impresso in bel carattere tondo garamoncino, e approvato per la stampa da Matteo Torti, noto per sue opere particolari in difesa del Cardinal Bellarmino, di cui era familiare, e non persona supposta, come parve agli avversari di quel degnissimo Cardinale.

(2) Queste Commedie, volgarizzate dal Giustiniano in verso sdrucchiolo dietro all'esempio dell'Ariosto, si veggono lodate

da Niccolò Franco (a) [ *Pistole* fol. xxxix. lxxxvi. 2. e xc. ediz. in fogl. ]. L'interprete dedicando al Cardinal Giorgio d'Armagnac, Inviato di Francesco I. Re di Francia ai Veneziani l'altro suo volgarizzamento della *Filippica II.* di Cicerone, stampato in Venezia da Venturino Ruffinelli nel 1538. in ottavo, afferma di aver similmente volgarizzate le altre Commedie di Terenzio. (b), le quali il Cardinale, dopo lette, e fatte scrivere in bellissima lettera, mandò al Re Francesco suo Signore (c), gran fautor delle lettere, che

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Sono anche lodate da Pietro Aretino nel dialogo del *Giucoco* pag. 73. ove, parlando del Giustiniano, lo dice, mirabile traduttore delle Commedie di Terenzio, de' libri di Virgilio, e delle orazioni di Cicerone; e però in una lettera (lib. II. p. 278.) scritta da esso Aretino a Luigi Alamanni, Rupisce, come il Giustiniano, nato in Candia, e allevato in Ispagna, nè mai stato (fino ad allora di ferma abitazione) ne' nostri paesi, parlasse e scrivesse come un di noi. Giustifica le parole dell'Aretino il sapere, che il Giustiniano in età di dieci anni fu mandato da' suoi genitori a Venezia, e di là ben tosto in Ispagna, donde passato in Francia, tra l'uno e l'altro soggiorno consumò vent'anni incirca della sua vita, non essendo ritornato in Italia, se non verso l'anno 1530. come si raccoglie in gran parte da una lettera declamatoria del Cavalier Lorenzo Costarini, stampata fra quelle del Giustiniano in *Basilca* (p. 143.) da Giovanni Oporino nel 1554. in decimosesto, e non in duodecimo, come più basso Monsignore asserisce.

(b) Quando il Giustiniano dedicò nel 1538. la sua traduzione a Giorgio d'Armagnac, questi non era ancor Cardinale, ma bensì Vescovo di Rodez, e Ambasciadore del Re Francesco I. alla Repubblica Veneziana. Solamente nel 1544. ai XIX. Dicembre fu promosso al Cardinalato da Paolo III. l'onde il Fontanini, a parlarne esatramente, non dovea dire, che l'interprete dedicò il suo libro al Cardinal Giorgio d'Armagnac, ma a Monsignor Giorgio d'Armagnac, che fu poi Cardinale, allora Vescovo, e Inviato, o più tosto Oratore, o sia Ambasciadore di Francesco I. ai Veneziani.

(c) Il Giustiniano le avea allo stesso Re dedicate, e a lui pure dedicato avea l'ottavo libro, che si legge a stampa, della *Eneide* di Virgilio, con intenzione di offerirgli altresì il volgarizzamento del *settimo*, e degli altri quattro ultimi libri di quel Poema, e quello dei *Cesari* di Suetonio, avendo anche destinato, che la sua versione della *Verità della Fede Cristiana* di Gianloderico Vives, suo già amico in Ispagna, portasse in fronte il Real nome di

che non gli furono ingrate, perchè gl' impartirono l'immortalità della fama: e se ei la meritasse, bisogna sentirlo da Giovanni Gagnejo nella lettera, prepo-

sta ai *Comentarj* di *Primasio* Vescovo d'Utica [o d'*Adrumeto*] sopra l'epistole di San Paolo, stampati in *Lione* dal *Grifio* nel 1537. in ottavo (a). Il *Giustina-*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di *Margherita Valesia*. La morte intempestiva di quel gran Re troncò nel 1547. sul più bel fiore le sue migliori speranze, che lo lusingavano di averlo a trarre da quella povertà e miseria, in cui a grandestento menò dipoi il rimanente della sua vita: onde in una delle sue quattro lettere all' *Aretino* (*Lettere di diversi all' Aretino lib. I. pag. 178.*) non si sottoscrive, se non con l'aggiunto di *Giustiniano il povero*; e costetta indigenza lo ridusse alla necessità di fare il maestro di scuola ora in Venezia, ora in Padova, ora in Capodistria, ma in ogni luogo con molta sua riputazione; talchè nel 1552. essendo *quinquagenario major*, gli furono offerte ad onesti patti le pubbliche scuole di Cipro dalla Comunità di Nicostà, perchè alla gioventù le umane lettere v' insegnasse. Per qual cagione ne rifiutasse l'offerta, non saprei dirlo; ma fra le sue *Declamatorie*, stampate dall' *Oporino* dietro alle sue *Famigliari e Morali*, due se ne leggono, l'una di *Marcanzonio Tortora* da Pesaro, che lo dissuade dall' accettarla, l'altra del *Cavalier Lorenzo Contarini*, che vel conforta. Oltre alle suddette Opere del *Giustiniano*, parte a stampa, parte a penna, altre fra le prime ce ne sono rimaste; e sono, un *Panegirico* al Duca *Cosimo I. de' Medici*, lodato da *Marco Mantova*, e la *Risposta* di *Carmide Ateniese* a *Tito Quinzio Fulvio Romano*, soggetto tolto da una *Novella* del *Boccaccio* (*Giornata X. Novella VIII.*): opere stampate ambedue in Padova presso *Giambattista Amico* nel 1553. in ottavo. Fra le sue manoscritte v' ha una traduzione di *Orazio*: un *Comento* sopra le *Canzoni* del *Petrarca* in lingua Spagnuola: alcune *Commedie Italiane*, consistenti in  *dodici mila versi sdruccioli*, le quali desiderava, che gli fossero stampate in quarto dal *Marcolini*; e una *Declamazione* di *Nesflore* ad *Achille* sdegnato. Il *Doni* nel libro II. delle sue *Lettere* pag. 61. fa menzione di una *Poliantea*, tradotta in versi sdruccioli dal *Giustiniano*; ma credo, che

cotal opera non fosse, se non in quel fantastico cervello del *Doni*.

(a) I detti *Comentarj* del *Gagnejo* fur ristampati l'anno seguente in *Colonia* pure in ottavo, dedicati da esso *Gagnejo* al Re *Francesco*, dal quale ebbe l'onore di spiegarglieli, inter PRANDENDUM: della qual lodevole costumanza, praticata da quel gran Re, di farsi leggere all' ora del PRANZO qualche opera degna della sua attenzione, si ha un altro riscontro dal *Panegirico*, fatto a lui da *Roberto Cennale*, Teologo *Parigino*, e Vescovo di *Abrinca*, preposto al suo trattato, *de vera mensurarum ponderumque ratione*, impresso per la terza volta in *Parigi* per *Giovanni Roigny* nel 1547. in ottavo; ove riferisce, che esso Re ad esempio dell' *Imperadore Severo Alessandro* era solito tenerli di continuo a fianco persone di conosciuta bontà e dottrina, e che dum CONVIVARETUR, eruditum fruebatur colloquio, ut haberet fabulas literatas, quibus se recreari dicebat, & pasci, continuando così verso lui: Nul-la enim dies elabitur, in qua non erudita aliqua lectio, etiam & arctis auribus, astantibus omnibus aulicis, inter EPULAS cum magno silentio attente ac diligenter a sua majestate audiat: esempio degno di esser seguitato da tutti i maggiori *Monarchi*, i quali per tal via possono giugner senza fatica, con diletto e profitto, a erudir non solo sè stessi, ma ancora i loro cortigiani, che in quel tempo sogliono ordinarimente occuparsi, presente il Principe, e sovente anche con tedio di lui, in ragionamenti vani ed inutili, ove sè o di poco sanno, o di crassa ignoranza palesano. Non mi partirò da questo insigne *Monarca* senza riportare ciò che di lui lasciò scritto il *Cardinal di Perrona*; ed è, che quegli non era molto dotto (*Perroniana pag. 259. ediz. d'Amst. 1740.*), ma che amava le lettere, e l'amor di lui eccitava gl' ingegni allo studio; onde i Francesi, che prima erano gente barbara, si sarebbero renduti letterati e puliti. Il *Cassiglione*

finiano, il quale fu amico del *Giovio*, di *Luigi Alamanni*, di *Lazero Buonamito*, di *Gio. Monluc*, di *Marco Mantova*, e di *Andrea Matteo Acquaviva* figliuolo del *Duca d'Attri*, scrive più lettere al *Cardinal d'Armagnac* tra le sue latine, stampate in *Basilca* da *Giovanni Oporino* nel 1554. in duodecimo, e parla in una di esse [pag. 6.] di questo suo *Terenzio* volgare, promettendo ancora il volgarizzamento degli ultimi libri VI. dell' *Eneide*, e altresì di *Svetonio*. Monsignor *Niccolò Forteguerri*, che io nomino qui per onoranza, e della cui antica amicizia distintamente mi pregio, ha di nuovo con molto e felice studio volgarizzato *Terenzio* al modo prescritto dal *Muzio* nella *Poe-*

*tica*, cioè in versi sciolti, come sono i *Simillimi* del *Trissino*, il *Pellegrino* del *Parabesco*, e tante altre *Commedie* del secolo XVI. I *Prologhi* però da lui son fatti in verso sdrucchiolo, e il libro si va ora imprimendo in foglio nella magnifica Stamperia *Albana* in *Urbino* col testo latino accanto, e di più con le figure e maschere degli Attori, nobilmente intagliate in rame, quali elle stanno nel famoso codice *Vaticano* di *Terenzio* (a). Ma prima della divulgazione del presente libro essendo passato il medesimo autore all' altra vita ai XVII. Febbrajo 1735. io non posso entrar mallevadore di quanto ho scritto di sopra in proposito della stampa (b).

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gione nel libro I. del suo *Cortigiano*, parlando di loro fu bravo indovino, là dove scrisse, che i Francesi sarebbono un giorno un popolo dotto, quando avessero un Re, che amasse le lettere, poichè eglino presentemente non le apprezzano, ma in breve tra loro si sarebbono coltivate, perchè Monsignor d'Angolette, che fu poscia Francesco I. il prossimo erede alla Corona, era amante delle lettere, e le estimava, e perciò ne dannava i Francesi: pronostico, che in avvenire sempre più si è andato verificando.

(a) Il *Terenzio* volgarizzato da Monsignor Forteguerri, coi *Prologhi* non solo, ma con gli *Argomenti* ancora in verso sdrucchiolo, uscito dalla magnifica Stamperia *Albana* di *Urbino*, a spese di *Giovanni Mainardi* nel 1736. in foglio, merita gli elogi, de' quali anticipatamente l'ha onorato il nostro Monsignor Fontanini, sì per la felicità della traduzione, sì per la eleganza della impressione, e delle figure e maschere degli Attori, intagliate in rame, e copiate fedelmente da quelle del codice *Vaticano*. Il pubblico n'è rimasto soddisfatto: ma esso Fontanini solito andare anzi avaro, che parco, in formar giudizio favorevole delle cose altrui, e massi-

mente delle moderne, quasi pentito delle lodi, lasciatosi scappar di bocca, prima del tempo, intorno a quest'opera, non finita ancora, quando scriveva, di stamparsi, e dubitando di essersi impegnato più del dovere, ritratta al meglio che può, in quella parte, che concerne il merito dell' impressione, il suo troppo affrettato giudizio, e ne pronuncia un diverso in una delle *Giunte* al suo terzo libro, che è questa.

(b) Da questa *Giunta* artificiosa viene oscurata, o almeno messa in sospetto la bellezza della suddetta impressione, benchè uscita dalla magnifica Stamperia *Albana* di *Urbino*. Al merito di Monsignor Forteguerri non dà eccezione, perchè lo avea nominato dianzi per onoranza, e perchè della sua antica amicizia distintamente pregiavasi. Ma se in vita dell' Arcivescovo di *Ancira* fosse stato pubblicato il Poema romanzo di *Ricciardetto*, opera postuma del Forteguerri sotto nome di *Niccolò Cartermaco*, stampato due volte in *Venezia* per *Francesco Pitteri* nel 1738. in due tomi in quarto, e in duodecimo, non so, se alla memoria di questo Prelato sarebbe stata sufficiente difesa dalla censura dell' altro la fresca nominanza onorevole, o la considerazione dell' antica amicizia.

C A P O IV.

*Favole pastorali in verso.*

**I**L Sacrificio, favola Pastorale di Agostino Beccari da Ferrara (dedicata alle due Principesse Lucrezia, e Leonora da Este, e rappresentata due volte in Ferrara nel 1554. *In Ferrara 1555.*) in 8. senza Stampatore.

(\*) - - E (con un Prologo nuovo, dedicata a Marco Pio). Ivi presso Giulio Cesare Cagnacini a istanza di Alfonso Carafa 1587. in 12.

Questo Carafa, a istanza del quale seguì la ristampa, era librajo in Ferrara, dove a istanza, cioè a spese sue, parimente un altro Stampatore imprese il *Verato I.* del Guarini, come si dirà nel seguente Capo V.

A questo Beccari Lilio Givaldi intitola il suo Dialogo IX. e di lui parla il Guarini nel *Verato II.* pag. 206. 207. Al *Monagio* [Mescolanze pag. 165. ediz. I.] bramoso di veder questa Favola, fu ella mandata con suo gran piacere dal Ma-

gliabechi (a). Per altro già si mostrò, che la prima *Favola pastorale*, messa in iscena con la durata di tre ore, fu il *Tirsi* di Luigi Tanfillo, per quanto osservammo dall' Istoria Siciliana di Francesco Maurolico [Istor. tom. I. p. 285.]: nè si dee badare al Crescimbeni, ove con debolezze e sofismi della sua falsa dialettica oppone, che se questa del Tanfillo si dice *Commedia*, si aggiunse però, quasi *pastoralis Ecloga*, come se ciò potesse alterare l'essere di *Commedia* (b), quan-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Sopra le varie cose, ragionate qui da Monsignore intorno a questa prima Favola pastorale, il Signor Barotti ci ha dato un pienissimo esame nella sua *Difesa* (pag. 145. e segg.). Io non aggiugnerò, che pochissime osservazioni. Nella seconda edizione della Pastorale del Beccari, assai meno rara della prima, ma dall'autore riveduta e ampliata, sta dietro al vecchio il novello Prologo, fatto da lui in occasione delle nozze di Girolamo Sanseverino Sanvitale, Marchese di Colorno, e Conte di Sala, con Benedetta Pia, sorella di quel Marco Pio di Savoia, Signor di Salsuolo, al quale il Carafa dedica la ristampa di questa Pastorale, ove anche fa motto di un'altra Pastorale del Beccari, intitolata *Dafne*, non mai, ch'io sappia, stampata. Lo stesso anno 1587. quella del *Sacrificio* fu recitata in Ferrara ai 11. di Dicembre negli sponsali del medesimo Mar-

co Pio con Clelia Farnese; e la Narrazione delle feste, e degli apparati, fatti in quella occasione, con alcune rime, e con gl' Intermedi, che vi furono rappresentati, sta impressa in Ferrara presso Vittorio Baldini nel 1587. in quarto. Uno dei recitanti fu il famoso Verrato, chiamato quivi, onor delle scene di questi tempi. Il Prologo, che in persona d'Imeneo vi si legge, e diverso dai due già stampati con la Pastorale, ed è componimento del Cavalier Batista Guarini, di cui non so, se sieno ancor gl' Intermedi.

(a) E da me pure fu mandata al Fontanini, che n'era bramoso, e che ne lasciò ricordanza nel suo *Aminia difesa* (p. 140. ediz. I.)

(b) E' stato detto molto, e quistionato molto sinora intorno al componimento drammatico di Luigi Tanfillo, ricercandosi, ma a tentone, se questo fosse una *Commedia*

¶¶¶

quando per lo contrario *Giano Nicio Eritreo* a tutte le più insigni *Commedie*, *Tragicommedie* e *Favole pastorali*, e *pe-scatore* ancora dà il nome di *Egloghe*, essendo l'*Egloga* una *piccola Pastorale*, e la *Pastorale* una *grande Egloga*, al dire

del *Guarini* [ *Verato II. pag. 248. 249.* ]: e benchè nol consenta *Luigi d' Eredia* [ *Apolog. pag. 6. ediz. 1.* ], l'*Eritreo* però [ *Pinacotheca I. pag. 95. 166. - Pinacotheca III. num. xxxviii.* ] così chiama l'*Aminta* del *Tasso*, così il *Pastor fido* del

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*media pastorale*, ovvero un'*Egloga pastorale*, per cui si avesse a stabilire al *Tanfillo* la gloria di esserne stato il primo ritrovatore, e a toglierla ad *Agostino Bec-cari*, che molti anni dopo uscì fuori col suo *Sacrificio*. Tutto quello che n'è stato pensato e scritto, non si appoggia ad altro fondamento, se non a quanto se ne legge in quella parte della *Storia Siciliana*, che fu pubblicata da *Stefano Baluzio* nel tomo II. delle sue *Mescolanze* pag. 337. Ma siccome tutti i pensamenti finora addotti eran fondati sovra semplici conghietture, che il *Fontanini* spaccia negli altri non la sua solita frase per debolezze, e *sosismi di falsa dialettica*, laddove tiene le sue per incontrastabili dimostrazioni; così io credo, e mi fido di aver in mano, con che scioglier al fatto nodo, e metter in pieno lume la verità, cosicchè ad ogni dubitazione e litigio debbasi in avvenire por fine. Prima però di ogni cosa è forza, ch'io mi liberi da un grave intoppo, che sul primo passo sarebbe sufficiente a dar tracollo ad ogni mio, quantunque sodo, ragionamento. Il *Maurolico*, che solo ci ha lasciata testimonianza di questa Poesia del *Tanfillo*, non le assegna alcun titolo particolare, ma solamente la dice *Commedia*, o quasi *Egloga pastorale*. Il *Fontanini* nell' *Aminta* disse pag. 138. e l' *Crescimbeni* nel tomo I. dell' *Istoria* pag. 385. non la specificano con altro titolo, se non con quello dato dal *Maurolico*. Il *Crescimbeni* dipoi, non so perchè, ma forse per preta inavvertenza, le diè nell' *Indice* di quel medesimo tomo il titolo di *TIRSI*; e questo titolo passò poi dall' *Indice* del *Crescimbeni* nel testo del *Fontanini*, come qui si vede, adoratò ciecamente, e senza disamina alcuna da lui, che per altro in tutto il rimanente al parere del *Crescimbeni* fa testa, e gli si palesa sdegnosamente avver-

sario, per vederli su questo punto da lui contraddetto. Sappiasi dunque, che questo titolo di *TIRSI*, addossato alla Favola del *Tanfillo*, è falso falsissimo, postovi a caso, e a capriccio: il che, da quanto farò per dire, apparirà chiaramente, bastandomi qui di averne per tempo sgombrato l'equivoco, che in altri da tal supposto nascer potrebbe, e la opposizione, che a me ne potrebbe esser mossa. Passo ora alla descrizione del *Maurolico*, presa in quella sola parte, che concerne la detta Poesia del *Tanfillo*, e che fa al nostro proposito. *Recitata ad horam usque tertiam Comœdia, quam TANSILLUS Poeta Neapolitanus exhibuerat. Fuit hæc quasi Pastoralis Egloga, AMANTIUM continens QUERIMONIAS, quos a DESTINATO INTERITU NYMPHÆ cujusdam pulcherrimæ auctoritas in SPÈM conceptam restituerat.* Qui dunque abbiamo l'argomento, il viluppo, e lo scioglimento di tutta la Favola. Ella contiene le *querelle* di alcuni amanti; i quali dalla risoluzione di darsi la morte, vengono rimossi dall'autorità di una bellissima *Ninfa*, e a più lieta speranza riconfortati. Col lume portomi da questa narrazione del *Maurolico* mi sovvenne di pigliar per mano i DUE PELLEGRINI del *Tanfillo*, opera rarissima, fortunatamente da me posseduta. Avendola letta attentamente da capo a fondo, rimasi persuaso, questa essere per l'appunto quella quasi *Egloga pastorale*, di cui il *Maurolico* fa ricordanza, e di cui farà bene, ch'io qui esponga il preciso titolo:

\* I Due Pellegrini di Luigi Tanfillo. In Napoli per Lazzaro Scoriggio 1631. in 4.

Il Divulgatore del libro, stampato molti anni dopo la morte dell'autore, si è voluto nascondere sotto il nome Accademico del *Capriccioso* fra gli *Erranti* di Napoli, il quale dedicandolo a *Francesco Benvenuti Bergamasco*, ce ne dà poi l'argomento



del *Guarini*, così l'*Amaranta* di *Giovanni Villifranchi*, e così l'*Alceo* dell'*Ongaro*, non usando con questo altro di-

stintivo, che quello di *Amynta madidus*. Questa del *Beccari*, e la seguente non sono senza qualche cosa offensiva dell'onestà.

II

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mento in un picciolo avviso. L'opera è rappresentativa in versi, e in varie sorte di metro: scritta, come le altre del *Tansillo*, con molta felicità ed eleganza. In essa non s'incontra il nome di *Tirsi*, falsamente da chi non la vide, appiccato; ma vi sono introdotti due innamorati; l'uno col nome di *Filanto*, e l'altro con quello di *Alcinio*, i quali per disperazione essendosi partiti dalle proprie case, *Filanto* per essergli morta la *Ninfa* amata, e *Alcinio* per essere stato dalla sua ad altro amante posposto, mettonsi *Pellegrini* in cammino da varie parti, e l'uno e l'altro essendosi casualmente riscontrati in un bosco, si raccontano dopo lunghe nenie e *dolglianze* (QUERIMONIAS) i loro infortuni, e tra sè contendono, qual sia peggior male, e disgrazia l'aver perduta o per morte o per infedeltà, la persona amata. Nessun di loro vuol cedere alle ragioni dell'altro, e in fine risolvono di uccidersi da sè stessi; ma nel punto che *Filanto* con un laccio appeso ai rami di un albero di quel bosco, sta per impiccarsi, la voce della sua *Ninfa* desunta (NYMPHÆ cujusdam pulcherrima auctoritas) nello stesso albero chiusa, gli si fa sentire, e da quel funesto pensiero con la sua autorità lo distoglie (a DESTINATO INTERITU) talchè finalmente racconsolando ambedue con la speranza di più felici avvenimenti (in SPEM conceptam) alla Città di *Nola* gl'invia; e poi l'anima della *Ninfa*, guidata dagli Angeli, ritorna al Cielo; con che termina lietamente la Favola. Ora pare a me, che non sia per trovarsi alcuno, che confrontando l'argomento di essa, da me esposto diffusamente, con quello, che più in ristretto nel *Maurolico* se ne legge, non veggia manifestamente essere i due *Pellegrini* la favola fatta rappresentare in *Messina* la notte dei XXVI. di Dicembre nel 1529. dal Vicerè di *Cicilia Don Garzia di Toledo*, per comandamento del quale fu dal *Tansillo* composta. Posto ciò, mi si dica, se questa Poesia drammatica si

possa ragionevolmente chiamare una giusta e ben regolata Favola pastorale, che vaglia a contendere il primato in ordine di tempo al *Sacrificio* del *Beccari*. Il *Maurolico* la chiama *Commedia*, nome solito allora applicarsi generalmente alle Rappresentazioni sceniche di fin lieto; ma poi, come ritrattandosi, la dice, quasi *Egloga pastorale*, per essere la medesima appena un abbozzo dell'*Egloghe* recitative, che in quel tempo si usavano, o in un Atto solo, come questa, ristrette, o in più Atti divise, quai sono quelle del *Calmo*, del *Cazza*, dell'*Ugoni*, del *Carmignano*, e di tanti altri: il qual pregio non ha questa del *Tansillo*, che altro non è, fuorchè una prolissa confabulazione tra due sole persone, col sopravvenimento, in fine, di una terza, che ben si sente, ma non si vede. Se a me toccasse nominarla con giusto titolo, la direi, un *Dialogo pastorale drammatico*, siccome appunto col semplice nome di *Dialogo di tre Ciechi* veggio intitolata la *Ceccaria* di *Antonio Epicuro* in una vecchia edizione, che pure non è la prima, fatta in *Venezia* per *Gio. Antonio e Fratelli da Sabbio* nel 1528. in ottavo, che nelle posteriori edizioni fu intitolata *Tragicommedia*. Chi volesse prendersi il fastidio di leggere questa *Ceccaria*, e i due *Pellegrini*, e di confrontar l'una con l'altra, verrebbe facilmente ad accorgersi, che il *Dialogo* del *Tansillo* è una patente imitazione di quello dell'*Epicuro*, in cui sono introdotti tre *Ciechi* con la loro Guida, i quali disperati per varie cagioni si risolvono a privarsi da per sè stessi di vita; ma da un *Sacerdote* di *Amore*, allora sopprarrivato, a più sani consigli son confortati, e finalmente spinti da lui a ricorrere a quella deità, da cui vien loro restituita la vista, onde ne partono consolati. I due *Pellegrini* sono stati ristampati, sul mio esemplare, in fine delle *Lagime di San Pietro*, e delle *Rime del Tansillo*, in *Venezia* per *Francesco Piacentini* nel 1738. in quarto.

Fff 2

- (1) L'Aretusa, Comedia Pastorale di Alberto Lollio ( rappresentata in Ferrara nel 1563. e dal Lollio e dallo Stampatore Panizza insieme, dedicata a Laura Eustochia con lettera imbrattata di grandi adulazioni. ) In Ferrara per Valente Panizza Mantovano Stampator Ducale 1564. in 8.
- (2) L'Egle, Satira di Giambatista Giraldis Cintio ( col suo ritratto in principio , e in fine con un Sonetto di Ercole Bentivoglio , rappresentata due volte in Ferrara nel 1545. In Ferrara 1545. ) senza Stampatore in 8.

Il Caro in una lettera al Varchi de' 5. Dicembre 1539. tra le *Prose Fiorentine*, Parte IV. vol. II. pag. 46. rammenta una *Pastorale*, da sè scritta, dicendo: *la mia Pastorale dorme*. Questa, se fosse stampata, verrebbe ad esser la prima di tutte (a).

(2) L'Autore negli esametri, co' quali dedica al Duca Ercole II. questo suo com-

ponimento, il chiama *inuisum pridem Latio*, e appresso a un Sonetto a Damiana quivi segue una sua lettera in prosa volgare a Bartolommeo Cavalcanti, in cui replicatamente dando il nome di nuova a questa *Satira*, cioè alla Greca, e non alla latina: e dicendo di essere egli stato il primo a farla dopo mille anni (b), loda il Cavalcanti, come tra-

datti

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Se questa *Pastorale* del Caro fosse stampata, non verrebbe ad essere la prima di tutte, ma sarebbe una sua traduzione delle cose pastorali, cioè del *Dafni*, e della *Choe*, scritto in greco da Longo, autore antico e assai noto, la quale il Caro avea preso a volgarizzare, e chetrate le cose sue inedite ancora dorme. Il Seghezzi ha conosciuto anch'egli l'errore del Fontanini, e lo ha corretto nella *Vita* del Caro pag. LXVIII. della edizione II.

(1) I titoli d'Illustrissima, e di Virtuossima dati dal Lollio, e dal Panizza a Laura Eustochia da Este, sono le grandi adulazioni, delle quali vengono imputati di aver imbrattata la lettera, con cui le dedicano questa *Commedia pastorale*: ma comunque ne giudichi la passione, que' titoli erano convenientissimi, a chi era già divenuta moglie di un Duca di Ferrara, che prima della sua morte l'avea sposata, e dichiarata tutrice de' figliuoli, che gli eran nati di lei.

(2) Monsignore, prodigo de' suoi articoli, ne fa parte, e come una carità anche al Giraldis, ed al Lollio, premettendoli all'Egle dell'uno, e all'Aretusa dell'altro.

(b) Dopo mille e più anni, dice il Giraldis, di aver posto in questo campo il piede. Io nondimeno son di parere, che egli abbia voluto dire, dopo due mille e più anni; poichè il *Satiro*, specie di Poesia Greca drammatica, essendo stato sconosciuto ai Latini, e l'unico esemplare, che dei *Satiri* Greci ne sia rimasto, essendo il *Ciclope* di Euripide; dai tempi di Euripide, che visse 500. e più anni avanti l'era volgare, infino a quei del Giraldis, corsero appunto due mille e più anni. Che poi il Giraldis sia stato il primo a introdurre la *Satira* alla Greca appresso gl'Italiani, gli si potrebbe contrastare da alcuno col produrre quella di Marco Guazzo, intitolata, *Miracolo d'Amore*, e da lui detta, *Satira*, in cinque Atti distinta, e stampata in Venezia per Niccolò Zoppi nel 1530. in ottavo: ma questa Favola del Guazzo nulla ha che fare con la *Satira* alla Greca, poichè egli in tanto diede alla sua il nome di *Satira*, in quanto vi si tramutava il pianto in allegrezza, fondando la sua opinione sopra quelle parole del *Volterran*, citate da lui nella sua dedizione a Marco Grimani Patriarca di Aquileja: *Satira vero, ut existimant quidam,*

(\*) *Lo Sfortunato*, Favola pastorale di Agostino Argenti Ferrarese. In Vinegia presso il Giolito 1568. in 4.

dotti giudiciosissimo, e tra' giudiciosi dottissimo. Qui si vede, che co' titoli di queste e di tante altre dedicatorie di que' tempi non s'ingombravano i frontispizj, confondendogli co' titoli stessi de' libri; ma si stendeano i medesimi titoli onorari a parte nella carta seguente, non essendosi allora peranche inventato questo nuovo rito di esteriore, più visibile, e troppo affettata adulazione fuora

ne' titoli stessi de' libri, quasi che non bastasse lo stendere i titoli dentro nelle prime pagine dopo il frontispizio, se di fuora non si metteano in vista (a). Il Giraldi per avervi introdotti *Satiri* e *Ninfe*, chiama il suo componimento *Satira*, che all' antica si disse eziandio *Satura*, sopra che *Isacco Casaubono* scrisse un libro particolare (b).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*dam, ex luctu in gaudium finiebat*: ma ciò le era commune con la *Commedia*, e con la *Tragedia* di lieto fine, essendo ella in qualche conto partecipe della natura dell'una e dell'altra.

(a) Il rito d'ingombrare i frontispizj de' libri co' titoli delle dedicatorie, non è così nuovo, quanto Monsignore lo giudica. Non bastava lo stendere i titoli dentro nelle prime pagine dopo il frontispizio; ma si metteano in vista non meno dentro, che fuora. La prima edizione delle *Istorie Fiorentine* di Niccolò Machiavelli, fatta in Firenze per Bernardo Giunti nel 1532. in quarto, dedicata dallo Stampatore al Duca Alessandro de' Medici, vien dedicata anche dal Machiavelli al Santissimo e Beatissimo S. N. Clemente VII. il cui nome con tutti i suoi titoli tanto nel frontispizio si legge di fuora, quanto di dentro nella soprascritta della lettera dedicatoria. Anteriore pertanto all'anno 1545. in cui fu stampata l'*Egle* dal Giraldi, è una tal costumanza chiamata da Monsignore, *Nuovo rito di esteriore, più visibile; e troppo affettata adulazione*.

(b) Le *Ninfe* non entrano di necessità in modo alcuno nel costitutivo della favola *Satirica*. Nel *Ciclope* di Euripide, l'unica di questa specie, che a noi sia rimasta, non è introdotta alcuna *Ninfa*, ma i *Satiri* ne costituiscono il Coro. Il Giraldi pertanto non intitolò *Satira* la sua *Egle*, per avervi introdotti *Satiri* e *Ninfe*, ma bensì i *Satiri* con *Sileno* a imitazione di Euripide. Il Casaubono, che qui vien

citato, definisce pag. 33. la *Satirica* Greca, *poeseos speciem, a SATYRIS* (non soggiugne, & NYMPHIS) *ita nominatam, quod SATYROS in Scenam induceret*. Questa *Satira* del Giraldi partecipa alquanto della natura dei *Satiri*, riuscendo in qualche luogo più del dovere scostumata e licenziosa. Ella può dirsi come la foriera, e la vanguardia delle tante *Pastorali*, che dopo la sua *Egle* si videro: e sembra che in ciò l'autore sia stato un bravo indovino con quel Sonetto, che vi si legge nel fine.

Che s'avverrà, che con più dotamano  
Corone alcun gli tessa, o che dimostri  
A qualche miglior via la virtù loro;  
Spero, & il mio sperar non sarà vano,  
Che 'l NOME PASTORALE a' tempi  
nostri

Tal sia, qual fu già ne l'età de l'oro.

(\*) Quanti esemplari mi son capitati di questa Favola pastorale di Agostino Argenti, nobile Ferrarese, titolo non so perchè taciutogli dal Fontanini, benchè espresso nel frontispizio, gli ho osservati, non in quarto, ma in duodecimo stampati, e in questa forma ne sta presso l'Allacci (pag. 293.) la citazione. L'autore la scrisse nella sua adolescenza; e però, quando dilà a molti anni si determinò a porla in luce; dedicandola al Cardinale Don Luigi da Este, la dice *fatiga di età molto tenera*, e nel Prologo vanta che nella poesia pastorale

- - - - -  
il piede  
Unqua non pose agricoltor felice  
Da poi che vago questo idioma appare:  
eade,

L'Aminta, Favola boschereccia di Torquato Tasso, tratta da fedelissima copia, di mano dell'autore corretta, e accresciuta. In Parma per Erasmo Viotto (che la dedica al Conte Pomponio Torelli) 1581. in 12.

- (\*) - - - E (con la Parte I. delle Rime del Tasso). In Venezia presso Aldo Manucci 1581. in 12.  
 - - - E ivi presso Aldo 1582. 1583. in 12.  
 - - - E ivi (col ritratto del Tasso, e con figure in rame) presso Aldo 1590. in 4.  
 - - - E in Cesena per Francesco Raverj 1600. in 12.  
 - - - E in Ferrara per Vittorio Baldini 1603. in 12.  
 - - - E con l'elogio istorico del Tasso. In Parigi per Claudio Cramoisi all'insegna del sacrificio d'Abele (col motto del famoso verso retrogrado, *sacrum pingue dabo, nec macrum sacrificabo*) 1654. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

onde, quantunque prima della sua si fosse veduta l'Egle del Giraldi, il Sacrificio del Beccari, e l'Arcusa del Lollio, pare, che egli pretendia di essere stato il primo a dar fuori una Favola pastorale, o almeno di averla migliorata, e in occasione della prima recita, che se ne fece a spese della Università degli Scolari; la qualifica per uno *Spettacolo nuovo d'una opera non più udita*. Ella fu rappresentata in Ferrara nel Maggio del 1567. alla presenza del Duca Alfonso II. e del suddetto Cardinal Luigi, e del Principe Don Francesco, e ne fu attor principale il Verato, onor delle scene, e specchio degli istruiti.

(\*) E' stata opinione finora, che la prima edizione dell'Aminta del Tasso fosse quella, che si vide uscire unitamente con la Parte I. delle Rime di lui, in Venezia presso Aldo Manuzio nel 1581. in ottavo, non in duodecimo, come qui vuol Monagnone, il quale scostandosi qui dal suo, e dall'altrui sentimento, pare, che ne stabilisca per prima quella di Parma. Egli però, e tutti gli altri si sono ingannati, poichè veramente la prima edizione sene fece bensì da Aldo nel 1581. in ottavo, ma separata dalla Parte I. delle Rime del

Tasso, che esso Aldo vi premise nella seconda edizione. In questa prima, ch'io tengo, ed è bellissima, ella è intitolata (senza accompagnamento di articolo) *Aminta, Favola boscareccia di M. Torquato Tasso*, con la solita insegna d'Aldo, nobilitata dall'Aquila imperiale, concedutagli per privilegio da Massimiliano II. Aldo la dedica a Don Ferrando Gonzaga, Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla, in data di Vinegia ai XX. Dicembre 1580. e nella lettera egli asserisce, che questa raro parto del maraviglioso ingegno del Tasso, essendo da tutti coloro, che prendono diletto della vaghezza delle poesie, bramato senza fine, non meno di quel che facciano tutte l'altre sue cose, anzi forse via più, siccome quello, che delle sue mani ne' suoi tempi migliori uscì più maturato; sarebbe stato poco convenevole e giusto, che esso Aldo celato lo avesse presso di sé, con grave ingiuria della gloria del suo autore, e con non lieve offesa di coloro, che tuttavia l'aspettavano: dalle quali espressioni si viene in chiaro, che al nostro Aldo si dee la gloria di aver pubblicata, prima d'ogni altro, questa incomparabile opera del gran Torquato.

E con

- - - E con le annotazioni di Egidio Menagio . In Parigi per Agostino Courbè 1655. in 4.

Quì dovrebbe riporsi l'edizione II. dell'*Aminta difeso e illustrato*, già promessa, ma non fatta peranche da chi credette aver tempo di poter farla: il non averla fatta, mostra, aver lui in minor considerazione quel giovanile componimento, che altri non l'ebbe. Ma se pure ciò avvenisse mai, senza mettere in conto errori di stampa, avventurosamente emendati da chi di ciò non pago, stimò dover farne pubblica pompa con annoverargli un per uno, allora si potrebbe non poco migliorare l'edizione I. (a), e scoprire ancora, come taluno facendosi bello delle cose non sue, si lusingò di non essere osservato dal pa-

drone legittimo ne' furti a lui fatti: male per altro con facilità rimediabile, benchè altrove ancora celatamente arrecatogli da altra *Arpia plagiaria*, intrusa fin dentro nel *Comentario del disco votivo*, la quale può essere, che però non ne rida sempre.

Un'altra edizione dell'*Aminta* fu fatta in *Tours* del 1591. in *duodecimo*, una in *Leida* nel 1656. parimente in *duodecimo*, e altre in *Amsterdam* presso l'*Elzevirio* 1640. in 24. e 1678. in *duodecimo*. Quì non si è inteso di annoverare tutte le edizioni di questa Favola, ma solo di porne alcune delle più nobili, come già si è fatto, e si farà di quelle di non poche altre opere.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il Fontanini pubblicò il suo *Aminta difeso e illustrato* in *Roma* nel 1700. che era il XXXIII. dell'età sua. Nel 1706. ne promise una seconda edizione, corretta, e accresciuta, la quale mai non si vide: il che mostra, come quì egli si esprime, di aver lui in minor considerazione quel giovanile (non però tanto giovanile) componimento, che altri non l'ebbe: ma dicoresta sua disistima è stato un contrario indizio al caldo risentimento, con cui vide, che nella pulita impressione dell'*Aminta*, fatta dal Comino in *Padova* nel 1722. in ottavo, gli veniva modestamente rinfacciato fra l'altre cose, che l'edizione, di cui egli si era servito, non era nè la prima, nè la più corretta, e che un per uno gli venivano annoverati gli errori, che nella sua palpabilmente erano corsi, non solo in diversi luoghi, senza alcuna ragione alterati, ma ancora mancanti di versi interi, da chi assistette a quella ristampa di *Padova*, avventurosamente emendati. Tanto bastò ad attrizzare la facile animosità dell'autore dell'*Aminta difeso*, tuttochè in poca

considerazione lo avesse, contro la Stampa perla Cominiana: e di sì fatta maniera l'accese, che nè tempo, nè ragion valse a rimetterlo in calma; ovunque perciò gli venne a taglio, ne disse ogni male: onde bisognava, che così facendo, desse una mentita ai proprj occhi, e al pubblico favorevol giudizio, che diversamente da lui ha sempre riguardate, e approvate quelle eleganti impressioni. Minor dispetto non gli avrà parimente recato la ristampa del suo *Aminta difeso*, fatta in *Venezia* da Sebastiano Coleti nel 1730. in ottavo, per essere stata accompagnata da alcune Osservazioni di un Accademico Fiorentino, cioè di Uberto Benvenuti, Gentiluomo Senese, che visse con molta riputazione di bontà e di sapere: le quali in certi luoghi censurano, parte la Favola del Tasso, e parte il suo Difensore. Quindi avrà preso novello impulso l'ira concepita dal Fontanini contra gli Stampatori Veneziani, molti de' quali in questa sua Biblioteca Italiana si veggono assai maltrattati.

- (\*) Il *Pastorido*, Tragicomedia pastorale di *Batista Guarini*, dedicata al Serenissimo D. Carlo Emanuel Duca di Savoia nelle nozze di Sua Altezza con la Serenissima Infanta Donna Caterina d' Austria ( di Spagna ) con privilegio. *In Venezia per Giambattista Bonfadino 1590. in 4. edizione I.*

In bel carattere corsivo, dove prima del Prologo vi è posto l'errata del libro.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Confesso il vero, che nel nuovo impugnatore del *Pastorido* del Cavalier *Batista Guarini* io riconosco sì poco il vecchio difensore dell' *Aminta* del *Tasso*, che quasi sono per far ragione al Signor *Barotti*, il quale nella *difesa*, che così bravamente ha intrapresa, e fatta del primo, ne parla in maniera, che mostra di credere, che l'opera della *Eloquenza* non sia parto di Monsignor *Fontanini*. Questi nell' *Aminta difesa* parla del *Pastorido*, e dell' autore di esso con sentimenti affatto contrari a quegli, co' quali se ne ragiona nell' *Eloquenza*; ove par molto difficile, che egli si ritratti, e si penta di essere stato altre volte più ragionevole, e più giusto: di che però non è da stupirsi. Nell' *Aminta* scriveva il *Fontanini* con testa fredda, con animo posato, e con giudizio libero d' ogni passione. Da quale spirito fosse poi agitato nel comporre la sua *Eloquenza*, lo sa, e lo vede ciascuno, senz'chè a dirne di più mi affatichi. Moltissime sono le accuse, addossate da lui con lunghissime dicerie e sottilie alla persona del Cavalier *Guarini*, delle quali tutte lo ha pienamente non meno, che fondatamente purgato il suo valente concittadino: con che mi ha sollevato quel ancora dal grave peso di farne altro particolare esame in queste mie *Annotazioni*: ma per non lasciare affatto in silenzio un tale argomento, accennerò solamente in ristretto i capi principali di quelle accuse, e con la scorta di chi mi ha preceduto, rimetterò in vista la loro insufficienza.

1. Nella prima edizione originale del *Pastorido* (pag. 462.), e in quelle provenienti da essa non si vede, che il *Guarini* porti il titolo di Cavaliere, per non essere mai stato aggregato a verun Ordine equestre,

benchè il meritasse. Benchè il meritasse: doratura su la pillola amara. Gli si accorda il merito, e gli si nega il premio. Il *Guarini* non fu aggregato a verun Ordine equestre; ma non pertanto fu Cavaliere, onorato di questo titolo dal Duca *Alfonso II.* di Ferrara, suo Principe, e suo Signore, quando nel 1567. lo spedì Ambasciadore in Venezia al Doge *Pier Loredano*, per congratularsene a nome suo; e questo titolo di Cavaliere gli vien da lui confermato nella lettera di passaporto, con la quale esso Duca ne accompagna la prima spedizione in Polonia con lo stesso carattere di suo Oratore nel 1574. al Re *Arrigo Valesso*, che non molto dopo fu Re di Francia, il III. di questo nome: nella qual lettera il Duca lo dice triplicatamente MAGNIFICUM EQUITEM. Si sa darsi in ogni Corte Cavalieri titolati, benchè non ascritti a verun Ordine equestre. Tutti i Principi sovrani han facoltà di crearne, e ne creano, per così dir giornalmente; e questi per Cavalieri vengono da chiunque sia riconosciuti e onorati. Se Monsignore pretende, che per tale non sia considerato il *Guarini*, convien dire o falsa la lettera originale del Duca *Alfonso*, prodotta dal Signor *Barotti*, o nulla la dichiarazione del Duca; qualchè adesso non competesse la facoltà di crear Cavalieri i Gentiluomini della sua Corte, e che i creati da lui veri Cavalieri non fossero.

2. Il *Guarini* da sè medesimo, e in persona non s' intitolò mai Cavaliere, nè in latino nè in volgare (Ivi.) Intorno al sigillo, con cui il *Guarini* segnava le sue lettere, leggevasi a chiare note, BAPTISTÆ GUARINI EQUITIS. Io più di una volta ne vidi, e ne osservai il legittimo impronto fra le carte di lui, esistenti appresso il Signor *Alessandro Guarini*, suo dignif-

... E in Ferrara per Domenico Mammarelli 1590. in 12.  
edizione II. senza l'errata dell'edizione I.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Il medesimo pronipote. Apie della lettera, e del Sonetto, che di lui stanno impressi in principio del libro di *Ottavio Fabri*, intitolato, *l'uso della squadra mobile*, egli si sottoscrive, il CAVALIER GUARINI. Da sè medesimo adunque, e in persona egli intitolavasi Cavaliere sopra il suo sigillo, e nelle sue lettere, in latino fosse, o in volgare. Se in alcuna delle sue opere per modestia, o in certo tempo per altro suo particolare riguardo, dopo essersi licenziato dal servizio del Duca Alfonso, di cui in più luoghi delle sue Lettere si amare doglianze, e si astenne dall'accompagnare il proprio nome col titolo di Cavaliere, in altre però non l'omise; non nel suo *Parere sopra la causa Papafava*, stampato in Verona nel 1586. in quarto; non in tutte l'edizioni delle sue Lettere; non nelle tante posteriori ristampe del *Pastorido*, lui ancora vivente, e in quella principalmente fatta dal Ciotti nel 1602. in quarto, arricchita di Annotazioni, e del *Compendio dei due Verrati*; non nelle sue tre scritture contra Giovanni Bonifacio, senzache il suo avversario, attento per altro a screditarlo e ad abbassarlo, quanto gli fosse possibile, lire gli movesse su questo titolo, che anzi da lui gli vien in più luoghi della sua mordace risposta accordato. Pietro Bembo nel 1514. prese la Croce di Malta, ed ebbe la Commenda della Magione di Bologna. Sperone Speroni fu creato Cavaliere da Papa Pio IV. Nè l'uno nè l'altro si diedero mai questi titoli ne' loro scritti: non furono dunque perciò Cavalieri?

3. In niuna delle sue Orazioni latine, separatamente da lui stampate in varie occorrenze, mai non si lesse altro, che *Baptista Guarini junioris (Ivi)*. L'aggiunto di *giuniore*, datosi dal Guarini nelle sue Orazioni latine, e anche nella *Iscrizione*, da lui composta, e collocata nella sua casa della *Guarina*, piacque più a lui certamente, e parvegli più onorifico, che quello di *Eques*, poichè col primo qualificavasi per pronipote, e discendente dall'altro *Baptista Guarini*, detto il *Seniore*,

uno de' più dotti, e rinomati uomini dell'età sua. Intitolarsi unitamente *Eques*, e *Junior*, non era ben fatto, perchè il vecchio *Baptista Guarini* non era stato mai Cavaliere, e al *giuniore*, che si fosse intitolato *Cavaliere*, farebbe stato notato a vizio, e a superfluità l'altro distintivo di *giuniore*. Dovendo egli pertanto omettere l'uno di que' due aggiunti, elesse il men noto agli altri, e l più decoroso e caro a sè stesso.

4. Nell'epitafio eretogli dopo morte dall'Accademia degli Umoristi, fu scritto: *Baptista Guarino, senz' altro titolo (Ivi)*. E nella *Relazione* del funerale, celebratogli dalla stessa Accademia degli Umoristi, stampata in Roma nel 1613. gli si accorda pubblicamente quel titolo di Cavaliere, che gli si tace nell'epitafio.

5. E Giano Nicio Eritreo nella già menovata Orazione latina delle sue lodi, recitata ivi in sua morte, non mai lo chiamò Cavaliere (Ivi). Ma Cavaliere lo chiamò Scipione Buonanni nella Orazione volgare in morte di lui, ivi eziandio recitata, e stampata d'ordine di quella Accademia. L'Eritreo, benchè dia gran lodi al Guarini, tanto nella sua Orazione, quanto nella sua *Pinacoteca*, ebbe dispetto, che il Buonanni fosse stato destinato a far l'Orazione volgare in quella occasione, a competenza di sè, che la fece latina; e però lasciò correre certi tratti di penna contra il Buonanni nelle sue *Epistole*, e certi altri, come vedremo, nella sua *Pinacoteca* contra il Guarini, il quale in essa vien da lui chiamato *Guarinus*, ma nell'Orazione, con una incoerenza degna d'essere avvertita, *Guerrinus*.

6. Il Tasso in occasione di lodarlo, non gli diede altro titolo, che quello di Signor *Baptista Guarino (Ivi)*. Titolo però di Cavaliere gli diedero infiniti nobili, e letterati e dentro, e fuori della sua patria; e le intere e più rinomate Accademie, e i Registri pubblici di Ferrara, e Principi, e Cardinali, e infino il Pontefice *Clemente VIII.* nella Bolla dal Signor *Barotti* allegata. Fare a me, che tutte queste testi-

Ggg mo-

- - - E (insieme con l'Aminta del Tasso) in Londra per Giovanni Volpeo a spese di Giacopo Castelvetro 1591. in 12.

Questo Castelvetro con sua lettera da Londra de' vi. di Giugno 1591. dedica il tutto a Carlo Brunt, avendo la bontà di chiamare gloriosissimo quel reame per ispecial grazia di Dio, poichè la Reina Elisabetta vi regna col suo sommo sapere. E sso Castelvetro fece lungo sog-

giorno in Basilea, pubblicandovi nel 1562. col suo proprio nome un libro in ottavo, senza luogo e anno, e con fingere nel titolo del libro, secondo l'arte de' pari suoi, da me altrove accennata, che vi si trattasse, non contra, ma del Concilio di Trento: e tal libro ebbe anche l'onore.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

monianze sieno più che sufficienti a contrappellare quella confidente omissione, e non assoluta negazione del Tasso, su cui si fa forte l'Oppositore.

7. Che se poi altri per ornamento e decoro il vollero favorire di questo titolo, egli il lasciò correre, come segno verso lui di onoranza (lui). Chiunque accetta un titolo di onoranza, che a se non convenga, si mostra vano, e si rende ridicolo; e se non è più che sciocco, non sa accordare la sfacciataggine dell'altrui adulazione e menzogna con la propria coscienza. Poteva il Guarini a suo piacimento lasciar talvolta di attribuirsi un titolo, di cui era in possesso; ma non doveva, nè poteva impedire l'esserne pubblicamente onorato; e però il lasciava correre, non come segno verso lui di onoranza, ma come legittimo acquisto e frutto del proprio merito.

8. Titolo unicamente fondato in averlo il Duca Alfonso II. di Ferrara creato, come dice il Buonanni nell'Orazione, o piuttosto dichiarato Cavaliere, cioè Gentiluomo, come suol dirsi della sua Corte, allo scrivere di uno stretto suo parente, che è Marcantonio Guarini (Delle Chiese di Ferrara lib. III. pag. 179.). Confessa quel Monsignore, che l'unica ragione del titolo di Cavaliere, dato al Guarini, era fondata nell'essere stato lui creato, o piuttosto dichiarato Cavaliere del Duca Alfonso II. di Ferrara. E questo unico fondamento basta appunto al Guarini per dirsi, e per essere Cavaliere. Ma Cavaliere, soggiugne l'Oppositore, cioè Gentiluomo della sua Corte. Da quando in qua Gentiluomo, e Cavaliere sono una cosa medesima? Tra

i molti significati, che ha la voce di Cavaliere, ci è quello, è vero, di Gentiluomo, e di Nobile; ma ci è quello ancora di chi è ornato di un grado cavalleresco, o per aggregazione a qualche Ordine equestre, o per concessione di qualche Sovrano; e questi in latino si chiama Eques: non così l'altro. Un semplice Gentiluomo di Corte non oserà mai aggiugnere al suo nome il titolo di Cavaliere. Questo è un distintivo, che di suo capo niuno ha facoltà di arrogarsi. Il Duca Alfonso chiamò il Guarini, *Magnificum Equitem*, e anche *Nobilem Ferrariensem*. Il Guarini non avea bisogno di un Diploma, nè di una lettera di Passaporto Ducale, per esser creato, e dichiarato Gentiluomo: lo era per nascita, e per lunga serie d'illustri antenati. Egli però non era ancor Cavaliere; e questo è l'effetto della lettera, e della dichiarazione del Duca Alfonso: senza la quale egli farebbe sempre stato semplicemente quel Nobile Batista Guarini, qual lo vuol Monsignore; ma in virtù di essa egli è divenuto quel Cavalier Batista Guarini, qual Monsignor nol vorrebbe. A sostegno poi del suo paradosso, e s'ami lecito il dirlo, de' suoi sofismi, chiama esso Monsignore in soccorso la testimonianza di Marcantonio Guarini, parente di Batista, la quale però milita apertamente contra di lui; poichè nel luogo citato leggesi a chiare note, che Batista Secondo dopo di essere stato ONORATO della DIGNITÀ di CAVALIERE (non dice Gentiluomo di Corte) dal Duca Alfonso II. lo mandò Oratore alla Repubblica di Venezia.



(\*) - - Il Pastorfido , Tragicommedia pastorale di Batista Guarini col suo elogio istorico . In Parigi per Claudio Cramoisi 1650. in 4.

l'onore di entrare in tal guisa nella Biblioteca Viziana , uscita in luce con la direzione del Grevio [ Parte II. pag. 33. ] Vi pubblicò pure in Basilea i libri di suo zio Lodovico, pieni di eresie, e perciò condannati dalla suprema autorità della santa Romana Chiesa. Dopo ciò Jacopo se ne passò finalmente in Inghilterra. Di questi libri di Lodovico si riparlò nella seguente Classe V. poichè l'intrepido Panegirista di sì degni Signori comanda che se ne riparli. Il medesimo Jacopo Castelvetro se ne venne alla fine da Londra a Venezia: e che egli quivi se ne vivesse nell'anno 1607. si raccoglie da una Lettera di Tommaso Segeto Scozese, diretta a quell'altra buona anima di Melchiorre Goldasto, e scritta da Anau, in latino Hanovia, castello nelle vicinanze di Francfort, noto per libri ivi stampati. Il Segeto, che era stato discepolo di Giusto Lipsio, e che dimorando in Padova ebbe l'amicizia del Pinelli e del Pignoria, e scrisse un opuscolo de Principibus Italiae, in quella sua lettera al Goldasto [ Epist. CLXXII. ad Goldastum pag. 208. ] parlando di Jacopo Castelvetro, qui Venetiis agit, il chiama comune amico, suo e del Goldasto, e parimente vi nomina per comune amico, Arrigo Vottone, a quel tempo Ambasciadore in Venezia del Re Jacopo d'Inghilterra. In oltre al Goldasto egli ricorda, ma non dice a qual fine, in usum Jacobi Castelvetrii, certe erbe, quae in mortuorum craniis nascuntur. Il Nuncio

Apostolico di Venezia Berlingero Gessi, Vescovo di Rimini, ai 3. di Gennajo 1609. scrisse a Roma, che questo Castelvetro era di mente pessima, e poco Cattolico; non però di alcuna dottrina, nè atto con ragionamenti a sovvertire altri, benchè pericoloso, come distributore di libri cattivi, che tenea per eredità del zio [ Lodovico ], o per occasione di essere stato librajo, o perchè in altro modo gli avesse procurati; e dice, che allora egli attendeva a insegnar la lingua Italiana a certi forestieri. In conformità di ciò essendo stato rinchiuso nelle carceri del sant' Ufficio di Venezia, ebbe la fortuna, che l'Ambasciadore Vottone seppe farvelo scappare in principio di Settembre dell'anno 1611. Stimasi colpa uguale il dare senza alcun fondamento per eretici i buoni Cattolici, e lo spacciare per Cattolici quelli, che nol sono, ma che vogliono essere eretici.

(\*) In queste edizioni, provenienti da quella prima originale del Guarini, non si vede, che l'autore porti il titolo di Cavaliere, per non esser mai stato aggregato a verun Ordine equestre, benchè il meritasse. Quindi è, che egli dà sè medesimo e in persona propria non s'intitolò mai Cavaliere, nè in latino, nè in volgare; poichè in niuna delle sue Orazioni latine; separatamente da lui stampate in varie occorrenze, mai non si lesse altro, che Baptista Guarini junioris. Nell'epitafio, eretogli dopo morte dall'Accademia degli Umoristi, fu scritto

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) - - E di nuovo con lo stesso elogio istorico, ivi 1656. in 4.

Nell'Elogio gli si dà il titolo di Cavaliere, ma con errore, dicendovisi Ca-

valiere creato dal Granduca dell'Ordine di Santo Stefano, in luogo di dirlo Cavaliere creato dal Duca Alfonso II. di Ferrara.

Ggg 2

to *Baptista Guarino*, senza altro titolo: e *Giano Nicio Eritreo* nella già mentovata *Orazione latina* delle sue lodi, recitata ivi in sua morte, non mai lo chiamò *Cavaliere*. Di più il *Guarini* stesso nell'iscrizione da sè composta, e collocata nella sua propria casa o villa della *Guarina*, contrada della Parrocchia di San Bellino, diocesi d'Adria nel Polesine di Rovigo, vi mise queste parole: *Baptista Guarinus junior a fundamentis erectus anno sal. MDLXXXI.* senza porvi alcun titolo di *Ordine cavalleresco*, siccome per altro in tali memorie non si tralascia di fare. Il *Tasso* un anno dopo nel suo *Dialogo del Messaggero* p. 28. che fu stampato in *Venezia* da *Bernardo Giunti* nel 1582. in quarto, in occasione di lodarlo insieme con altri, come esperto in lettere, e in maneggi di affari di Principi, non gli diede altro titolo, che quello di *Signor Batista Guarino*. Che se poi altri per ornamento e decoro il vollero favorire di questo titolo, egli il lasciò correre, come segno verso lui di onoranza, quantunque unicamente fondato in averlo il Duca *Alfonso II.* di Ferrara creato, come disse il *Buonanni* nell'*Orazione* in sua lode, o piuttosto *dichiarato*, *Cavaliere*, cioè *Gentiluomo*, come suol dirsi, della sua Corte, allo scrivere di uno stretto suo parente, che è *Marcantonio Guarini* [*Delle Chiese di Ferrara lib. III. p. 179.*] e tutte queste date sono posteriori all'epoca di tal *dichiarazione*. Il rimanente, che dianzi si vede scritto, esce da vane supposizioni, unicamente originate dalla balordaggine di chi alla *edizione III.* delle *Lettere* del *Guarini*, tanto esaltate da *Agostino Michele*, avvocato in *Venezia* di cause criminali, che se ne fece il divulgatore presso il *Ciotti*, nel-

la quale edizione, quivi fatta dal *Ciotti* nel 1596. in quarto, vi aggiunge la *Parte II.* senza avervi la bontà di avvertire, che queste ultime *Lettere*, benchè dettate dal *Guarini* in *Padova* senza specificazione di anni, per lo più non erano propriamente sue del *Guarini*, ma semplici minute da lui composte per altri, e principalmente per *Roberto Papafava*, *Gentiluomo Padovano*, il quale avendo impetrato dalla *Religione di Santo Stefano* in tempo del Granduca *Francesco* l'abito equestre, con obbligo di fondare del suo in Toscana un *Priorato*; e appresso in vece di questo, un *Baliaggio*; per non aver poi soddisfatto all'obbligo di tal fondazione, gli convenne depor l'abito, in vece del quale ottenne dal Re di Francia quello di San *Michele*: e sopra ciò in fine del libro addotto vi è anche un *Parere* del *Guarini*, espressamente a favore del *Papafava*, in tutto conforme alle suddette *Lettere*, ma con la data di *Verona* presso *Girolamo Discepolo a istanza del Cioti Sanese librajo in Venezia* 1586. Il *Guarini* però nel consegnar per le stampe il fascio di queste sue carte, non andò senza colpa; imperciocchè dovea badare a farvi preporre un poco d'avviso istruttivo sopra il contenuto di esse *Lettere*, se non per altro, almeno per levare ad altrui nell'avvenire ogni occasione di sbaglio: e in que' xvi. anni, che egli vi sopravvisse, potea comodamente rimediarsi, e nol fece nè anche nella impressione vi. del *Ciotti* del 1603. nè vi si vide rimediato in altra del 1615. dopo morto il *Guarini*, di cui si dirà qualche altra cosa nel *Capo* seguente, che dovrà abbracciare gli scritti intorno alla sua *Pastorale*.

(\*) - - Il *Pastorido*, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavaliere Batista Guarini, ora in questa xxvii. impressione di curiose, e dorte annotazioni, e di bellissime figure in rame ornato, con un Compendio di Poesia, tratto dai duo Verati, con la giunta di altre cose notabili, per opera del medesimo Cavaliere. *In Venezia presso Giambattista Ciotti 1602. in 4.*

Questa edizione, promessa dal *Guarini* l'anno avanti, nella prefazione al suo *Compendio de' due Verati*, stampato dal *Ciotti* nel 1601. non è senza errori e negligenze: e qui al prenome, o sia nome battesimale di esso *Guarini* si prepose il titolo di *Cavaliere*, che non avea, e che però non vi si vede intorno al suo ritratto col distico giù sotto del nostro *Fabio Paolini*, da cui vien detto, *Musarum, non Martis Eques*. Egli vi compare con due collane in petto, non però cavalleresche, ma l'una donatagli dal *Duca di Savoia*, e l'altra da qualchedun altro di que' Principi, appresso i quali fu *Ambasciadore*, o *Inviato* del *Duca di Ferrara*, come dire da *Arrigo il Valesio* Re di Polonia. Se il *Guarini* fosse stato uno di quegli, i quali son vaghi di gon-

fiarsi per le molte edizioni de' loro scritti, per altro di pochissima spesa, e procurate con arti occulte, ma poi scoperte, avrebbe potuto anche senza tante arti accrescere di molto le sue xxvii. edizioni quì annoverate; poichè l'*Eritreo* nella *Orazione* latina in morte di lui dice, che egli ebbe la gloria di vedere stampato il suo *Pastorido* 48. volte, *osties & quadragies*; e *Scipion Buonanni* nella sua volgare asserisce, che solamente in Italia fu ristampato 40. volte: fortuna per altro comune talvolta per corruttela di giudizio a' libri men buoni, come all' *Adone*, al *Calloandro*, e a non pochi di questa fatta, e forse anche peggiori, se la disgrazia porta, che ve ne sieno, come pur troppi in ogni tempo se ne veggono.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Nel titolo di questa bella ristampa del *Pastorido* si legge, esserne ella la XX. impressione. Il *Fontanini* la fa conatto di generosità tutto suo ascendere alle XXVII. SETTE impressioni di più, fatte nell'anno medesimo, farebbono state di grand'utile al *Ciotti*, e di maggior riputazione al *Guarini*; ma nè l'uno nè l'altro vogliono rimaner con quest'obbligo alla cortesia del Prelato, al quale dà pur troppo nell'occhio, che il *Buonanni* abbia asserito essersi stampato il *Pastorido* solamente in Italia QUARANTA volte, e che l'*Eritreo* le abbia ampliate fino a QUARANTOTTO, in vita dell'autore, il quale però non le ha procurate con arti occulte, come qui gli si oppone, poichè l'opera da se stessa si faceva strada al pubblico applauso; ma di simile espressione si valse in al-

tro luogo l'Oppositore per iscreditare altra opera scenica di chi era poco in sua grazia. Oltre di ciò egli palesa ed esercita il suo genio contrario alle tanto moltiplicate edizioni del *Pastorido*: fortuna, son sue parole, per altro comune talvolta per corruttela di giudizio a' libri men buoni, come all' *Adone*, al *Calloandro*, e a non pochi di questa fatta, e forse anche peggiori. L' *Adone*, il *Calloandro*, e altri non pochi libri di questa fatta, che per corruttela di giudizio, e per abuso del secolo ebbero un tempo gran corso, giacciono ora in dimenticanza, e in disprezzo; ma l' *Pastorido* continua tuttavia a stamparsi, ed a leggerli; e'l mondo letterato non peranco si avvide di averlo, per corruttela di giudizio, ben accolto, e applaudito; anzi da pochi anni in qua se

ne

[La] Filli di Sciro, Favola pastorale del Conte Guidubaldo Bonarelli, detto l'Aggiunto Accademico Intrepido (con figure). In Ferrara per Vittorio Baldini 1607. in 4.

(1) - - - E in Venezia presso il Ciotti 1607. in 12.

- - - Discorsi in difesa del doppio amore della sua Celia. In Ancona per Marco Salvioni 1612. in 4.

(2) - - - Opere (la Filli di Sciro, e i discorsi col ritratto in principio, e con la Vita, scritta da Francesco Ronconi). In Roma per Lodovico Grignani 1640. in 12.

(3) - - - La Filli di Sciro con l'elogio istorico dell'autore. In Parigi presso il Cramoisi 1651. in 4.

(2) Questa edizione è fatta in bel carattere garamoncino tondo.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ne son fatte in Italia, in Francia, in Inghilterra, e in altre parti, magnifiche e ornate ristampe. I libri hanno anch'essi, al pari delle umane cose, il loro destino, e le loro vicende. Il tempo, cote sicura del merito, ne fa distinguere i buoni, e i cattivi.

(1) \* - - E di nuovo in Ferrara per Vittorio Baldini 1607. in 12. edizione II.

\* - - E anche in Ronciglione 1607. in 12. edizione IV.

Di queste quattro edizioni, uscite tutte nel medesimo anno, quella di Venezia ne fu la terza, se pur non fu preceduta da quella di Ronciglione. Dalla dedicazione, che ne fece nella prima edizione l'Accademia degl'Intrepidi di Ferrara, della quale era Segretario Ottavio Magnanini, a Francesco Maria II. della Rovere, Duca VI. di Urbino, apparisce, che il Bonarelli era stato uno de' Fondatori di essa Accademia, e che questa tolse sopra di sé il carico, non solo di metterla sul teatro, ma quello ancora di pubblicarla, poichè l'autore l'aveva per sua mala ventura poco meno che abbandonata, e però non mai condotta all'ultimo suo compimento. Giovanni Bleau nel volume II. de' suoi magnifici Atlanti lib. VII. dell'Europa (p. 49. adit. 1662.), ove si parla dell'Isola di Sciro, inserì l'elogio seguente dell'autore di questa Favola pastorale: *Verum ut olim Iles Insula ab Achille suo, Et Lycomedes celebratam adepta est; ita nostris temporibus Guidobaldi Bonarellii uiribus. ne-*

tissima est. Di essa non meno, che dei Discorsi di esso Bonarelli in difesa del doppio amore della sua Celia, famosi al pari della sua Filli, se ne ha una traduzione Francese, stampata in Brusselle nel 1707. in duodecimo; e Carlo Vion, gentiluomo Parigino, Signore di Delibray, parafrasò in sua lingua i suddetti Discorsi, e ne uscì l'opera in Parigi nel 1653. in quarto. Tradotto pure Odoardo Soberburne in versi Inglese la medesima Favola, la qual traduzione non so, che sia stata poi divulgata; e ne fa menzione Giosué Barnesio nelle sue Annotazioni sopra Anacreonte (Cantabrig: 1705. in 8. pag. 118.). I suddetti Discorsi furono però messi al vaglio dal Segretario Magnanini, e la sua censura serbavasi a penna appresso il fu Dottor Giuseppe Lanzoni in Ferrara. Il nostro Monsignore, dopo aver riferite cinque sole edizioni di questa Pastorale, che tra le più stimate occupa il terzo luogo, se la passa corto ed asciutto, e tutto quello, che di più ce ne dice, si restringe a questa importante notizia, che l'edizione Romana del 1640. è fatta in bel carattere garamoncino tondo.

(3) \* - - E ivi presso il medesimo 1654. e 1656. in 4.

\* - - E in Roma per Gregorio e Giovanni Andreotti 1670. in 32.

\* - - E in Amsterdam presso gli Elsevirij 1678. in 24.

\* - - E in Londra presso Gaglielmo Roberts 1728. in 8. grande.

Que-

- (1) Il *Pentimento amoroso*; Favola pastorale di Luigi Groto, Cieco d'Adria. In *Venezia per gli Zoppini* 1583. in 12.  
 (2) - - La *Calitto*, Favola pastorale. In *Venezia per gli Zoppini* 1586. in 12.

Il Groto quì non è meno grazioso, che nel *Tesoro*, *Commedia* in versi, già riportata, la quale si accosta all'*Autularia* di Plauto, e alla *Sporta* del Gelli: e or mi sovviene cosa notabile, ed è, che ivi nel *Prologo* piacevolmente alludendo ad *Andrea Nicolio*, che avea scritta l'*Istoria* di Rovigo, traendone l'origine dall'*Arca di Noè* con la solita fida scorta dell'erudizione *Anniana*, come se

non si potesse scrivere *Istoria* di Città senza cominciar da *Noè*, dice, che similmente i temi delle *Commedie* allora si soleano prendere dal *Sacco di Roma*, di *Napoli*, di *Messina*, e d'*Algeri*, e che egli di ciò nauseato volle prendere quel suo da altro luogo per far vedere, non esservi bisogno di andare in paesi così lontani per far di belle *Commedie* (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Queste posteriori edizioni, fatte in varj paesi, tralasciandone altre d'Italia, comprovano l'alta stima, a cui questa *Pastorale* universalmente è salita.

(1) Questa, e la seguente *Pastorale* del famoso *Cieco d'Adria* sono tessute in versi sdrucchioli a imitazione delle *Commedie* dell'*Ariosto*, e di altri. Ciò fu avvertito dal *Fontanini* in altro luogo, ma questo n'era il più proprio. Il *Pentimento amoroso*, che nel *Prologo* vien chiamato *Egloga*, fu recitato la prima volta in Adria nel 1575. a istanza di *Michèle Marini*, Rettore allora di quella Città. La dedizione vi è indiritta dal Groto al *Colonello Vincenzio Naldi*, da *Brisighella*, Governator di *Peschiera*, e a *Marina Dolce* sua consorte, uscita, come egli dice, in *Venezia di casa magnifica*.

(2) \* - E prima, ivi presso imedessimi 1583. in 12.

Avendo il Groto composta questa *Pastorale* in *Alberano*, villa del Ferrarese, ne fece un dono al *Duca Alfonso da Este II.* al quale dà il titolo di *Granduca di Ferrara*. Egli la scrisse in età assai giovanile, e la produsse sopra la scena in sua patria l'anno 1561. e però ella verrebbe ad esser la seconda dopo il *Sacrificio del Becario*, e avanti l'*Aretusa* del *Lollio*; ma egli onoratamente asserendo di averla dopo quel tempo riformata, e fatta rappresentare di nuovo in Adria a' 24. di Feb-

brajo nel 1582. sotto il Reggimento di *Antonio Marcello*, e la sua prima impressione non essendo seguita prima del 1583. basta all'autore di cisa l'onore di essere in questo genere di Poesia comparso in pubblico dopo l'*Amita* del *Tasso*, e avanti il *Pastorido* del *Guarini*.

(a) Anche *Andrea Calmo* nel prologo del suo *Saluzzza*, dice, che, se nella sua *Commedia* non sono figliuoli perduti, nè figliuole ritrovate, egli ha voluto uscir dell'ordine antico, perchè si governava alla moderna. Somigliante protestazione fa il Gelli nel prologo della sua *Sporta*, ove si dichiara, che in essa non si vedranno riconoscimenti di giovani, o di fanciulle, che oggidì non ne occorre, ma accidenti di una vita civile e privata, sotto una immaginazione di verità, e di cose, che tutto il giorno accaggiono al viver nostro. Così parimente *Ippolito Salviani* nel prologo della *Ruffiana*, *Commedia* degna anch'ella di esser rammemorata, che fu ristampata in Venezia dai *Seffa* nel 1568. in duodecimo, dice di essersi voluto provare; se tesser si possa una *Commedia*, differente dalle altre antiche o moderne, volgari o latine, ove non si tratta altro, che ritrovamenti di figliuoli, per varj accidenti perduti, e che tutte finiscono in sponsalij e nozze: cose tutte, le quali ormai sapevano per la loro vecchiezza alquanto di vizio. Se a questa regola attenti si fossero gli

La Flori, Favola boschereccia di Maddalena Campiglia. *In* *Vicenza per Tommaso Brunello* 1588. in 8.

- (1) L'Amaranta, Favola boschereccia di Cesare Simonetti (con un epigramma di Valentino Pascasio in sua lode). *In Padova per Giovanni Cantoni* 1588. in 8.
- (2) Il Satiro, Favola pastorale di Giammaria Avanzi da Rovigo. *In Vinegia per li Sessa* 1587. in 12.
- (3) L'Amarilli, Favola pastorale di Cristoforo Castelletti. *In Vinegia per li Sessa* 1587. in 12.

(2) L'Avanzi nella lettera a Don Michele Peretti nomina le sue *Lagrima di Giacob*, e dice di scrivere i successi di

santa Chiesa, e ancora delle *Leggi e de' costumi più famosi delle genti* (a).

(3) Precedono in sua lode Sonetti di Bal-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gli Scrittori Comici, o Tragici di questi ultimi secoli, le cose loro avrebbero più grazia di novità, e non parrebbero ne' loro viluppi e scioglimenti uscite, pressochè tutte, di una medesima buccia, con nausea, e fazièra di chi già le ascoltava, e di chi ancora le legge.

(1) Oltre all'epigramma, che non val gran cosa, di Valentino Pascasio Gentiluomo Udinese, ci sono poesie di Giambatista Liviera Vicentino, e di altri; ma costoro, per non avere il privilegio di esser della Patria del Friuli, non hanno nemmeno il merito di esser qui mentovati. Il Simonetti era da Fano, di antica e nobile famiglia, che un tempo signoreggiò in varj luoghi della Marca d'Ancona. Si hanno di lui due libri di Rime, stampati in Padova, l'uno nel 1579. e l'altro nel 1586. in ottavo, lodate da Domenico Veniero, da Bernardino Tomitano, da Girolamo Vida, e da Antonio Querengo; e sopra un Madrigale di lui Ippolito Perazzini da Fossombrone fece una *Lettura* in quell'Accademia de' Confusi, stampata in Bologna per Pellegrino Bonardo nel 1575. in 4. ove tra gli altri soggetti nomina Annibal Caro pag. 39. dicendolo, non picciol ornamento di tutta la Marca. Della famiglia Simonetti scrivono con molta lode Pier Nigofanti nel Compendio istorico di Fano, e Orazio Avicenna nelle memorie di Cin-  
goli.

(a) Quest'ultima opera dovea dall'Avanzi, che fu Dottor di Leggi, esser in più

volumi distinta; ma nè questa, nè l'altra, mentovate nella lettera al Peretti, come neppure il suo Poema de' *Primi anni di Orlando*, nè l'altra sua *Storia ecclesiastica delle apostasie di Lutero*, il primo libro della quale egli avea posto sotto l'esame del Cardinal Bellarmino, secondochè si asserisce nella prefazione del suo Poemetto della *Lucciola*, stampato in Padova da Giambatista Martini nel 1627. in dodici, e pubblicato da Carlo suo figliuolo, uscirono mai alla luce; e ciò per la morte di lui accaduta in Padova. La sua Pastorale fu recitata in Rovigo l'anno medesimo, in cui fu stampata, alla presenza di Ermolao (Almord, dicono i Veneziani) Zane, Podestà e Capitano di Rovigo, e Provveditore di tutto il Polesine.

(3) L'Allacci pag. 16. riporta un'altra edizione dei *Sessa* nel 1597. e omette la riferita dal Fontanini nel 1587. alla cui buona fede questa volta vo' ciecamente rimettermi. Il Castelletti parla di sè stesso nel Prologo di questa sua Pastorale ne' seguenti versi, messi in bocca di Apollo.

*Un, che del Tebro in su la riva nac-*  
*que,*

*E di sua etade è fra l'Aprile e'l Mag-*  
*gio,*

*Di virrà sempre, e del mio canto ami-*  
*co, ec.*

Roma in fatti fu la patria di lui, e l'Amarilli fu da esso composta nel primo fiore della sua giovinezza. La prima volta gli uscì ella di mano assai diversa da quella,  
con

- (1) *La Cintia*, Favola Pastorale di Carlo Noci. In Napoli per Gianjacopo Carlino 1594. in 4.  
- - - E in Venezia per la Compagnia minima 1596. in 12.
- (2) *Le Pompe funebri*, ovvero *Aminta e Clori*, Favola silvestre di Cesare Cremonino. In Ferrara per Vittorio Baldino 1591. in 4. e 1599. in 12.
- (3) - - - E in Venezia per Francesco Bolzetta 1610. in 12.

Baldo Cattani, di Porfirio Feliciano, di Antonio Ongaro, e di Anton Decio (a): e la stampa è in bel carattere corsivo, come quella dell'*Avanzi*.

(3) Costui, che male audiit all' ufo

del Pomponazio in Filosofia Aristotelica; compose imitando *Aristofane*, le *Nubi*, Commedia Satirica in versi e a penna contra Giorgio Raguseo da Ragusi suo antagonista nello Studio di Padova.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

con cui poscia la riformò in altre edizioni. La prima fu forse quella, che pur ne fecero i *Seffa* nel 1582. in ottavo, se però questa non fu preceduta da una di Roma, siccome può far sospettare la data della dedicazione, indiritta da Jacopo Tornieri al nobilissimo Lottario Conti. Nello stesso anno fu ristampata in Venezia da Jacopo Berichio in ottavo. Anche questo Scrittore è uno de' tanti, che vengono tralasciati dal Mandosio nella Biblioteca Romana.

(a) In cambio di essi nell' edizione del 1582. due altri se ne leggono, l' uno del Cavaliere Alessandro Guarnello, e l' altro di Niccola degli Angeli.

(1) Questa Favola *boschereccia*, che così piacque al suo autore di nominarla, in vece di pastorale, fu pubblicata a spese di Gianjacopo Carlino, e di Antonio Pace, coi caratteri dello Stampatore Orazio Salviani. A lode di essa precede una lettera di Giambatista Vitale da Foggia, desso il Positano, a Vincenzio Filingeri, introdotto nella Favola sotto il nome di *Dameta*, dallo stesso Noci, il quale fu Capuano di patria.

(2) Nel mio esemplare di questa edizione in quarto sta segnato l'anno 1590. L'*Allacci* pag. 257. la riporta con l'anno 1591. in duodecimo; e però quella di Monsignore non si accorda nè con quella dell'*Allacci*, quanto alla forma; nè con la mia, quanto all'anno. In fine di questa Favola, mentovata con lode da Lodovico Zuccolo nel suo Dialogo delle Pastorali, e dedicata dal Cremonino al Duca Alfonso II.

di Ferrara, leggonfi gl' Intermedj con essa rappresentati. Tre altre Pastorali del Cremonino vanno alle stampe, registrate anche dall'*Allacci*, cioè il *Ritorno di Damone*, ovvero la *Sampogna di Mirtilla e Clorindo e Valliero*; e il *Nascimento di Venezia*; ma delle quattro Pastorali del Cremonino, che più volte furono ristampate, al Fontanini non piacque riportarne, se non una sola, e questa non già per essere la migliore dell' altre, ma unicamente per aver campo di replicare la solita cantilena contra il Cremonino, dicendo anche quel, che costui male audiit all' ufo del Pomponazio, in Filosofia Aristotelica, senza badar punto alla pia e cattolica protesta fatta dal Cremonino, e messa in fine della sua Favola, *Clorindo e Valliero*, ove apertamente protesta di dire conforme alla dottrina della santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e de' santi Dottori, e di voler vivere e morire vera figliuola della medesima: protesta, a mio credere, sufficiente a purgarlo da qualunque macchia e sospicione, della quale i suoi malevoli avessero cercato di annerire la sua riputazione per qualche opinione sostenuta da lui nelle scuole, più come soggetto di disputazione, che come articolo di fede. Ma su questo proposito abbiassi attenzione alla Difesa del Signor Barotti, che valorosamente giustifica il Cremonino.

(3) In Venezia, e non in Venezia, ristampolla il Bolzetta. Così nella Dramma-urgia pag. 257. e così legge nella mia  
Hhh copia.

Il Filarmindo, Favola pastorale del Conte Ridolfo Campeggi.

*In Bologna per Giovanni Rossi 1605. in 4.*

- - - E *in Venezia per Giorgio Valentini 1624. in 12.*

- - - E *ivi pel Ciotti 1606. 1625. in 12.*

L'Amoroso sdegno, Favola pastorale di Francesco Bracciolini.

*In Venezia pel Ciotti (che la dedica a Batista Guarini) 1597. in 12.*

(1) Il sogno, Favola boschereccia di Giammaria Guicciardi da Bagnacavallo. *In Ferrara per Vittorio Baldini 1601. in 8.*

- - - La Pastorella regia. *In Ferrara pel Baldini nel 1602. in 8.*

Diana pietosa, Commedia pastorale di Raffaello Borghini.

*In Firenze per Giorgio Marefscotti 1587. in 8.*

(2) La Caride, Favola pastorale di Gabriel Zinano da Reggio.

*In Parma per gli eredi di Set Viorio 1582. in 8.*

(1) Nell'Atto v. Scena 1. col nome di *Tirsi* si celebra il *Tasso* e 'l funerale, fattogli da *Cintio*, prenome del Cardinale

*Aldobrandini*, detto ancora *Sangiorgio*, a cui la Favola è dedicata. Del *Guicciardi* ci è anche la Favola seguente.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

copia. Il *Bolzetta* per altro imprimer fece più libri ora in *Padova*, ora in *Venezia*, e ora parimente in *Venezia*.

(2) \* - - E *in Reggio per Ercolino Bartoli 1790. in 8. edizione II. riveduta dall'autore.*

Questa II. edizione, migliore della prima, non vien riportata nemmeno dall'*Allacci*, il quale ne riferisce solamente la prima, ma col titolo, *Il Caride*. Il nostro *Fontanini* pag. 58. assai leggiadramente lo trasforma, e lo chiama *LA Caride*. D'*Isti* han favoleggiato gli antichi, che di femmina si fosse mutato in maschio; e quel *Caride* di maschio è cambiato in femmina. Ma a chi si dovrà prestar fede? al *Fontanini*, o all'*Allacci*? Non ad altri, che alla Pastorale medesima, la quale ci dà questo personaggio di *Caride* per nome di *Pastore*. e non per nome di *Ninfa*. *Gabriele Zinani* fu da *Reggio* di *Lombardia*, e di assai nobil famiglia, provenien-

te però da quella de' *Conti Zinani*, o *Ginnanni* di *Ravenna*, siccome egli stesso testifica in altri suoi scritti, citati a tal proposito dal Padre Don *Pietro Paolo Ginanni*, Priore del Monastero di *San Vitale* di *Ravenna* nella sua prefazione alle *Rime*, scelte, e pubblicate da lui de' *Poeti Ravennati defunti* (*In Ravenna per Antonmaria Landi 1739. in 8.*). Il nome di questa famiglia è veramente *Ginnani*, e così trovasi scritto negli antichi monumenti. La pronunzia *Lombarda* fa, che in alcune voci la lettera *G* prenda il suono di *Z*, e che altresì la scrittura si conformi alla pronunzia. Tanto ancora succede nel dialetto *Veneziano*, ove la mia famiglia, nei marmi, nelle monete, e nelle carte antiche costantemente appellata *Geno*, nel parlar comune, e nello scriver moderno si chiama, e si scrive *Zeno*. Così *Zorzi*, *Zusto*, *Zustiniano* ec. invece di *Giorgi*, *Giusto*, *Giustiano* ec.



- (1) Il Ligurino, Favola pastorale di Niccolò degli Angeli da Montelupone. In Venezia per Federigo Aborelli Guerriglio 1574. in 8.

L'esilio amoroso, Favola boschereccia di Alessandro Calderoni da Faenza. In Ferrara per Vittorio Baldini 1607. in 12.

- (2) Il Rapimento di Corilla, Favola boschereccia di Francesco Vinta. In Venezia per Ciossi 1605. in 4.

I Sospetti, Favola boschereccia di Piero Lupi Pisano. In Firenze per Bartolomeo Sermartelli 1589. in 8.

- (3) La Fida Ninfa, Favola pastorale di Francesco Contarini. In Vicenza a istanza di Francesco Bolzetta 1595. in 12. edizione III.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Ecco un novello esempio della facilità, con la quale si cade in errore, quando alla cieca si seguita la guida degli altrui cataloghi, senza prender per mano gli stessi libri, e senza farne il necessario esame e confronto. Anche quel Monsignore, dietro l'*Allacci* pag. 197. confonde in uno due nomi diversi, e di due persone ne fa una sola, Federigo Abirelli da Gubbio è il divulgatore di questa Favola, ed è quegli, che la dedica ad Uriele Rosati da Fermo. Giovanni Guerigli Veneziano è lo Stampatore della medesima. L'anno inoltre della stampa non è il 1574. ma il 1594. e la forma è in 12. non in 8. Se n'emendi pertanto il titolo, e come sta veramente, così si trascriva.

\* Ligurino, Favola boschereccia di Nicola degli Angeli da Monte Lupone (pubblicata da Federigo Abirelli). In Venezia appresso Giovanni Guerigli 1594. in 12.

(2) Il Vinta fu gentiluomo Volterrano, e buon Poeta latino, come i suoi versi il dimostrano. Di lui si ha alle stampe anche una Tragedia, intitolata, la Regina Hidia, stampata in Venezia dal Ciossi nel 1606. in quarto.

(3) Questa è una novità non più intesa, che siasi fatta l'edizione terza di questa Favola avanti la prima. Ma lo dice l'*Allacci* pag. 112. e 'l glielo crede il suo fedele copista. Io però credo più sicuza-

mente alla copia, che tengo in mano, sì dell'una che dell'altra edizione, dame fedelmente qui registrate.

\* La Fida Ninfa, Favola pastorale di Francesco Contarini, Principe dell'Accademia Serafica (a Don Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana). In Padova appresso Francesco Bolzetta 1598. in 8. edizione I. Quella del 1595. è un sogno.

\* - - E in Vicenza ad istanza di Francesco Bolzetta 1599. in 12. edizione III. rinnovata e ampliata.

In questa terza edizione, oltre alla lettera del Contarini al Granduca Ferdinando, altra n'è premessa al medesimo di Giambattista Cavalieri, detto dei Contarini, Segretario del Podestà di Vicenza. Podestà di Vicenza in detto anno 1599. era Taddeo Contarini, e di lui fu figliuolo il Poeta Francesco, il quale però non era dell'ordine patrizio, come lo era suo padre. Di Francesco sono più cose alle stampe non meno in verso, che in prosa; ma qui basta ricordare, per non uscire di strada, un'altra sua Pastorale, egualmente pregevole, che la già mentovata.

\* - - La Finta Fiammetta, Favola pastorale (al Cardinale Scipione Borghesi). In Venezia appresso Ambrogio Dei (1610.) in 4. edizione I.

\* - - E con gl'Intermedj aggiunti, Ivi 1611. in 12. edizione II.

(\*) La Rosa, Favola boschereccia di Giulio Cesare Cortese (in dialetto Napoletano). In Napoli per Novello de Bonis 1666. in 12. con le altre sue opere dell' edizione XV.

Il Cortese nel Canto V. stanza xv. del suo *Viaggio di Parnaso*, descrivendo un banchetto, imbandito da Apollo alle Muse e ai Poeti, ci assicura, che essendo portate in tavola per antipasti le più celebri *Pastorali*, i convitati si leccarono le dita del *Pastorido*, della *Filli di Sciro*, del *Filarmindo*, e poi dice, che l'*Amin-ta* sopra tutte fu stimato pasto da *Signori*. Alla *Filli di Sciro* prepone il *Filarmindo* in grazia del *Campeggi* suo amico, soggiungendo, che le altre *Pastorali* rimastevi, si lasciarono ai *servidori*:

Vennero l'antepaste, buone assaje,  
E d'Ecloghe, e de Farze, e Pastorale,  
De li quale a bezeffa se magnaje,  
Perchè erano barzozzia prencepale:  
De Mertillo, te deta se leccaje,  
De Fille, e Filarmindo, che chiu bale,  
E d'Amin-ta, che è cosa da Segnure;  
E altre tassiro pe li serveture.

L'Ingegneri nel suo *Discorso della Poesia rappresentativa* [ pag. 3. ] fa menzione di altre *Favole*, somiglianti alle addotte. Ora concludasi questo capo con l'*Egloghe* pastorali, che tra le prime, se pur non son le prime, a incontrarsi in verso sdruc-ciolo, pajono quelle di *Serafino Aquilano* (a), *Cavaliere* della religion militare di San Giovanni, chiamata da 200. anni in qua, di *Malta* dopo il suo passaggio da *Rodi* in quest'isola: il qual *Serafino* fu in molto favore del *Duca Valentino* sino alla morte, seguita in Roma ai 2. Agosto nel 1500. Le sue *Egloghe* si veggono fra le sue opere, stampate di tondo in Venezia da *Giovanni Andrea Vavassori* [ e anche *Valvasori* ] detto *Guadagnino* nel 1535. in ottavo: e subito appresso alla Vita di *Serafino*, la quale è diversa da quella, che ne scrisse il *Calmeta*: ed è pure in altra edizione corsiva, che sembra del *Zoppi-*  
no.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questa edizione XV. viene assegnata dal *Fontanini* in questa medesima opera (lib. H. cap. XXXVII. pag. 238. (222.), ma con errore, all'anno 1664. Quivi poco sopra (pag. 236. (221.) volendo egli spiegare un verso, tolto dalla lingua de' *Pugliesi*, i quali, secondo *Dante* (de vulg. eloqu. lib. I. pag. 21.) *interpiter barbarizant*, ne storpia il vero significato. Il verso è questo:

*Volzera, che chagnesse lo quattrero.*

Il *Fontanini*, conformandosi al *Corbinelli* (Not. ad b. l. pag. 41.), lo spiega così:

*Vorrei, che piangesse il fanciullo.*

*Volzera* non vuol dir *Vorrei*, ma *Volservo* (*Vollero*), e *quattrero* non significa *fanciullo*, ma *giovane robusto*, che in buona lingua, con poca diversità, noi diremmo *quadrato*, cioè ben compreso. Vedi il *Vocabolario*: onde il *Fontanini* meglio avrebbe spiegato quel luogo. Questa spiegazio-

ne mi fu suggerita da un bravo letterato Pugliese, il Sig. *Vincenzio Gaudio* da Bari.

(a) (e più sotto:) „ Il *Sannazaro* però „ non ebbe a schifo di approfittarsi del- „ le sue *Egloghe*, prendendone sino i versi „ intieri di pianta.“

Sinchè il *Fontanini* si lascia uscir dalla penna, che l'*Egloghe* di *Serafino* PAJONO, se pur non sono le PRIME, a incontrarsi in verso SDRUC-CIOLO, ha una ragione apparente, onde porre in dubbio la cosa, poichè in fatti le *Egloghe* di *Serafino* andarono alla stampa molti anni innanzi a quelle del *Sannazaro*. Ma quel suo asserire dipoi con tanta franchezza, contraddicendo in certo modo a quanto dianzi dubitativamente avea detto, che il *Sannazaro* non ebbe a schifo di approfittarsi dell' *Egloghe* di *Serafino*, prendendone sino i versi interi di pianta, non ammette difesa, nè merita scusa, essendo questa una falsi-

no ; ma non è già nella prima di Roma presso Giovanni Besicken del 1503. in ottavo , essendo quivi un Sonetto di Monsignore Angelo Colocci da Jesi , che

fu Vescovo di Nocera nell' Umbria , surrogatovi all' altro Prelato , ugualmente celebre , Varino Favorino ; tal Vita potrebbe essere del Colocci (a). Quivi Serafino

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

falsità manifesta, e tutto all'opposto della prima asserzione del Fontanini. In prova di che egli è da sapersi , che Serafino non prima del. anno 1493. che era il XXVII. dell'età sua , diede fuora la prima delle sue Egloghe in verso sdrucchiolo , la quale incomincia , Dimmi Menandro mio ec. in essa IMITANDO Jacopo Sannazaro , il quale del Bucolico verso in que' tempi otteneva la palma : così per l'appunto attesta Vincenzio Calmesa , che fu amico e familiarissimo di Serafino , e ne scrisse fedelmente la Vita : anzi lo stesso si conferma da Angelo Colocci nell' Apologia , che premise all' opere di questo Poeta , suo confidente anch' egli ed amico . Giambatista Crispo , accreditato Scrittore della Vita del Sannazaro , ne fa fede , che la sua Arcadia fu da lui composta ne' suoi primi anni , avendo meritata con essa non poca lode dal verso sdrucchiolo , il quale benchè da molti Poeti nel secolo del Petrarca fosse usato , fu nondimeno dal Sannazaro con più giudizio dispensato . La morte di sua madre , che fu Masella , o sia Tommasella Santomango , morì verso il 1490. e la morte di essa vien compianta da suo figliuolo nella Prosa XI. dell' Arcadia , come disgrazia l' anno precedente avvenutagli : il che dà a conoscere , quanto in tal anno fosse già avanzato quel suo componimento , che tuttavia non fu da lui terminato , se non di là a molto tempo . Rimane adunque la gloria del ritrovamento dell' Egloghe in verso sdrucchiolo , chiarissimamente stabilita al Sannazaro , dal quale Serafino fu quegli , che non ebbe a schifo di prenderne sino i versi interi di pianta . L' Egloga in verso sdrucchiolo , divulgata dal Corbinelli sotto nome di un altro Sannazaro più antico , nato di Pistoja , non è , a mio credere , se non del suddetto Sannazaro nato di Pavia , poichè da questa Città proveniva la sua famiglia , che poscia nel regno di Napoli prese radice e grandezza . La sola lettera iniziale P , con la quale n' era indicata nel codice del Cor-

binelli la patria , diede probabil cagione all' equivoco . L' Egloga per altro in verso comune volgare è di più vecchia data : ma questo non è luogo proprio a trattarne . Venti terzine tessute di seguito in verso sdrucchiolo , della prima Egloga di Francesco Arfocchi Sanese , possono aver dato il modello al Sannazaro di scriver le sue in questo metro . L' Egloghe dell' Arfocchi furono stampate con quelle di varj autori in Fiorenza da Antonio Miscomino nel 1487. in quarto : nel qual anno il Sannazaro ancor troppo giovane , non è credibile , che avesse posto mano alle sue . Ma se XX. terzine sdrucchiole dell' Egloga dell' Arfocchi non sono bastanti a levare , nè a scemare il pregio al Sannazaro di essere stato l' inventore dell' Egloghe in verso sdrucchiolo ; come poi si pretenderà , che XXI. versi sciolti , nascosti nell' argomento di una Commedia , privino il Trifino dell' onore , che la tessitura d' interi Poemi in versi sciolti gli ha meritato ?

(a) Qui ci è un tale avviluppamento di cose , l' una sopra l' altra a fascio ammondate , taluna non vera , e taluna ancora stirata fuor di proposito , che a grande stento il periodo , e' l' soggetto se ne capiscono . La testa del nostro Prelato era gravida d' infinite cose , e volendo egli o di tutte o di molte almeno sgravarsene ad un tratto , sovente ne usciano sconciature , ed aborti . Stimo bene pertanto dar qui un catalogo delle varie edizioni , se non di tutte , dell' opere di Serafino Aquilano , cronologicamente disposto , dal quale si verrà in chiaro , primieramente , che quella di Roma presso il Besicken nel 1503. la quale non è in ottavo , ma in quarto , non è la prima , come Monsignore ha creduto ; e di più , che la Vita , che vi si legge , non fu scritta dal Colocci , ma dal Calmesa .

\* Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collette per Francesco Flavio . In Venezia per me Maestro Manfrino de Monferà . M. CCCC. II. adi XXIII. de Decembrio . in 8. edizione I. ( son dedicate dal Fla-

rafin si dice nato nella città dell'*Aquila* di non ignobile stirpe, con riferirvisi il seguente epitafio, postogli da *Pietro Aretino* in Roma alla Madonna del Popolo, dove però con tanti altri, per colpa unica della barbarie, non più si

ritrova, e nè meno quel tanto famoso di *Ermolao Barbaro*:

*Quì piace Serafin. Partirti or puoi:  
Sol d'aver visto il sasso, che lo ferra,  
Affai sei debitore agli occhi tuoi. (a)*

Lo

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*Flavio a Pietro Santacroce* Patrizio Romano.)

\* - - E di nuovo ivi 1503. in 4. edizione II.

\* - - Opere dello elegante Poeta *Seraphino Aquilano* finite & emendate, con la loro Apologia (di *Angelo Colocci* a *Silvio Piccolomini*), e la Vita di esso Poeta (di *Vincenzio Calmeta*). In Roma per maestro *Joanni di Besicken* nel 1503. adi 5. di Ottobre in 4. edizione III.

\* - - Le medesime raccolte dal *Flavio*, e con qualche giunta. in 4. senz'anno, luogo, e Stampatore.

\* - - Le medesime, intitolate, Poema di *Seraphino*. *Pisauri impressum est hoc opus Seraphini per Hieronymum Soncinum sub III. Principe Joanne Sforzia de Aragonia XXII. Junii MDIII.* in 8.

\* - - Le medesime, da *Orazio Bicardi* da Fano defecate, e dedicate a *Galeazzo Sforza* da Pesaro Conte di Cotignola. In Pesaro per *Hieronimo Soncino* 1505. adi 5. di Marzo. in 8.

\* - - E con un Compendio della Vita di *Serafino*. In Firenze per *Filippo di Giunus* 1516. in 8.

\* - - E con lo stesso Compendio. In Venezia per *Marchid Sessa* e *Piero de Ravanni* 1519. in 4.

\* - - E ivi presso il *Sessa* 1526. in 8.

\* - - E ivi presso il *Zoppino* 1530. in 8.

in corsivo, con la Vita del Poeta in compendio, e con una tavola alfabetica delle Rime di lui: edizione corretta da *Marco Guazzo*.

\* - - E stampata di tondo, ivi per *Gio. Andrea Valvassore* 1535. in 8.

\* - - E di nuovo, ivi 1539. in 8.

\* - - E ivi nelle case di *Pietro de' Nicolini da Sabbio* 1540. in 8.

\* - - E ivi per *Bartolomeo detto l'Imperatore* 1544. in 8.

\* - - E anche per *Niccolò de' Basenri*

mi 1548. in 8. bella edizione in corsivo.

\* - - E finalmente pure in corsivo, in Vinegia presso *Agostino Bindoni* 1550. in 8.

Tante edizioni, e forse ce ne faranno dell'altre, mostrano con quale avidità soffero allora le rime di *Serafino* universalmente gustate. Non mancano di quegli, dice il *Varchi* nell'*Ercolano* pag. 19. i quali pigliano maggior piacere di leggere *Apulejo*, o altri simili autori, che *Cicerone*, e tengono più bello stile quello del *Ceo*, o del *Serafino*, che quello del *Petrarca*, o di *Dante*. Non può tuttavia negarsi, che i versi dell'*Aquilano* cel dimostrino di molto ingegno, e di vivace fantasia poetica ben fornito; e alcuni rimatori anche del buon secolo, e ancor più recenti, mettendo indosso ai componimenti di lui una miglior vettura, e più attilata alla moda, purgandone la barbarie, e la rozzezza della favella, han fatta una vaga comparsa, e ne son riusciti con lode.

(a) Nel principio dell'opere di *Serafino*, giusta l'edizione Romana del *Besicken*, leggesi: *Sonetti di Serafino CIMINO Aquilano*; e lo stesso aggiunto sta quivi impresso nel principio de' suoi Capitoli. Il casato di *Serafino* è stato conosciuto da pochi. Ma l'epitafio, postogli in Roma in Santa Maria del Popolo, fu composto da *BERNARDO ACCOLTI*, detto l'*UNICO Aretino*, e non da *PIETRO Aretino*, che in quel tempo non era se non fanciullo di pochi anni. Il *Fontanini*, che ha avute per mano le *Collezioni* dell'*Achillini* in morte di *Serafino*, poteva pure leggervi & chiare note al foglio 115, come pure nella Vita scritteane dal *Calmeta*, il detto epitafio col nome e cognome di chi lo fece, *Bernardo Accolto Aretino*, il quale in oltre ne onorò la memoria con un suo spiritoso Sonetto, che in quella Raccolta occupa il primo luogo.

(\*) L'Egloghe di Girolamo Muzio (Libri V.). In *Vinegia presso il Gioliso* 1550. in 8.

Lo *Speroni* nella Orazione in morte del *Bembo* [pag. 146.] fa poca grazia a *Serafino*, e altresì al *Quadrivoglio*, e al *Dittamondo*, chiamandogli tutti insieme, *usciti fuora di alcune caverne disabitate*. Ma bisogna considerare, che gran parte de' loro difetti sono del tempo, della rozzezza delle prime impressioni volgari, e del nostro idioma, allora non peranche dal *Bembo* levato fuor del volgare uso tetro, come disse l'*Ariosto*. Il *Sannazaro* però non ebbe a schifo di approfittarsi delle sue *Egloghe*, prendendone fino i

versi interi di pianta. Fu *Serafino* molto stimato dagli autori delle *Collettanee* in sua morte, data in luce da *Gio. Filoteo Achillini* in *Bologna per Caligola Bazaliero* nel 1504. in ottavo.

(\*) Ci sono ancora le *Egloghe* di *Luigi Alamanni* tra le sue opere *Toscane*, stampate in *Lione da Bastiano Grifio* nel 1533. in ottavo: e prima di tutte, in quanto all'eccellenza, le *Egloghe* del *Sannazaro*, venute fuora dopo quelle di *Serafino*, anzi dopo lui morto, le quali si porranno più avanti nel Capo VII.

## C A P O V.

(\*) *Scrittori intorno al Poema del Guarini.*

**D**iscorso di *Giafon de Nores* intorno a que' principj, cause e accrescimenti, che la *Comedia*, la *Tragedia*, e il *Poema eroico* ricevono dalla *Filosofia morale e civile*; e da' *Governatori delle Repubbliche*. In *Padova presso Paolo Mojetto* 1587. in 4.

Questo libro, che dee precedere la *Poetica* del *Nores*, e da lui dedicato all'

*Abate Galeazzo Riario*, quì si ripone di nuovo, come primaria origine di gran

### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questo Capo empie undici pagine, o sia facce, e quasi tutte implete in minuto carattere. Altro non vi si fa, se non l'esame di quanto è stato scritto in accusa, e in difesa del *Guarini*, e del suo *Pastorido*. Monsignore si è ingegnato di preoccupare il giudizio del pubblico con esser ne dichiarato poco favorevole, anzi appassionato avversario. I censori del *Guarini* possono omai contarlo del lor partito, e metterlo alla lor testa, benchè ultimo uscito in campo. Quanto a me, farò quì le parti di quasi inutile spettatore. Il Signor *Baroni* ha coperto il suo illustre compatriota

per ogni lato, e lo ha da ogni colpo difeso. Che, se poi mi si chiede il mio sentimento intorno all'esito di questa pugna, altro non saprei dire, se non quel tanto, che dei primi impugnatori del *Pastorido* lasciò scritto *Lodovico Zuccoli* nel suo Dialogo della *Pastorale*: *Gli scritti, che in luce dati si sono contra il Pastorido, a chi hanno recato danno? forse a questo Poema? No certo, anzi sono stati cugione, che molti, i quali forse non l'avrebbero mai letto, il siano giti cercando, e conosciuto libro di sì gran conto, n'abbiano (per così dire) fatta mille volte anatomia. Hanno bensì*

(\*) Il Verrato, ovvero difesa di quanto ha scritto M. Giason de Nores contra le Tragicommedie, e le Pastorali in un suo Discorso di Poesia. In Ferrara (per Vincenzo Galdura) a istanza di Alfonso Carafa 1588. in 4. con l'errata in fine.

gran liti, dando, quantunque in genere, per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali* (a), senza specificarne però alcuna per nome, particolarmente poi quella del *Pastorido*, allora non ancora stampata, benchè per altro notissima, come rappresentata, lasciata leggere e copiare, e anche letta dal Guarini stesso più volte a grande auditorio in Venezia, e in Padova (b). Di qui poi ne vennero i libri seguenti.

(\*) Questo titolo per troppa fretta fu mal concepito, oltre al contenere due errori manifesti, che non sono di lingua, nè di stampa (c). Primo, il *Verrato*, nome del porco maschio intero, in latino *Verres*, e in Francese, *Verrat*, diverso da *Verato*, nome proprio di famiglia Ferrarese. Secondo, non doveva dirsi, di quanto, ma da quanto (d). Il Guarini dopo gli avvisi del Nores, accennati da Faustino Summo nel suo Di-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

bensì recato danno, e vergogna a quei tali, che gli hanno messi in carta; perchè ne hanno riportato nome o di molto invidiosi, o di poco intendenti delle cose della Poesia.

(a) Il Nores anche nella *Poesica* lasciò cadere qualche colpo contra le *Pastorali*. Il suo *Discorso* non dà solamente in genere per tanti mostri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali*, considerando quelle e queste separatamente, ma dà a credere per isconcio e mostruoso parto la *Tragicommedia pastorale*, cioè quella terza specie di Poesia drammatica, che fosse così intitolata, come tal veramente, e senza esempio era il *Pastorido*. Se il Nores solamente delle *Pastorali* in genere parlato avesse, niuno più di Monsignore saria stato indebito di prenderne la difesa, poichè tanti anni prima egli si era dichiarato, e fatto campione dell'*Aminia* del Tasso.

(b) Il Fontanini quì aguzza, e porge armi contra sè stesso. Il *Pastorido* non era allora peranco stampato: è verissimo: ma era per altro notissimo, come già rappresentato, lasciato leggere e copiare, e anche letto dal Guarini stesso più volte a grande auditorio in Venezia, e in Padova; e ciò che è più, in tutta l'arte poetica, per valermi dell'espressione enfatica del Guarini medesimo (*Verrato* l. pag. 55. 2.), dappoichè 'l mondo è mondo, non trovandosi più d'una *Tragicommedia pastorale*, che è quel-

la del *Pastorido*; come può dunque ora asserir Monsignore, che il Nores non ne avesse specificata alcuna, particolarmente poi quella del *Pastorido*? Come asserire, che il Nores, solo in genere, avesse dato per mostri le *Tragicommedie pastorali*, se altra con questo titolo non se n'era veduta, se non questa del Guarini? Oh non l'ha specificata per nome: ma che? l'ha mostrata a dito, e disegnata in maniera da farla, senza equivoco, ravvivare anche ai ciechi: onde continua a dire il Guarini al suo avversario, parlando voi di così fatto poema, per necessità vi convien intendere di quella sola. Il Nores pertanto ha provocato il Guarini, e Monsignore ha chiamato con gran ragione questo *Discorso* del Nores, primaria origine delle gran liti, comechè in processo egli si sforzi di far cadere sul Guarini tutta la colpa di averle fuscitate, e insprite.

(c) Faustino Summo corresse questo titolo, notato dal Fontanini, nel primo de' suoi due *Discorsi* pag. 2. e così ancora notò il preteso errore, corso nel nome del Verrato in luogo di Verato: sicchè quì si ripete inutilmente il già detto da altri.

(d) Il nostro severo Aristarco dei titoli degli altrui scritti, ma poco buon giudice di quello della sua Eloquenza, nota due errori nel titolo di questa prima *Difesa* del Guarini dalle accuse del Nores: il primo,

Discorso XL dove chiama, *buono, e sano vecchio* il Nores, destramente corresse l'urto, e l'altro errore nel suo *Verato II.* assai peggiore del primo. Perchè a far bene i titoli dei libri bisogna pensarci un poco, questo del *Verato I.* dovea stendersi in quest'altra maniera: *Il Verato, ovvero Difesa delle Tragicommedie e delle Pastorali, da quanto ha scritto M. Gia-son de Nores in un suo Discorso di Poesia.* Qui nasce altra difficoltà, ed è, se l'autore del libro possa convertire se medesimo in titolo del libro con dire *il Verato del Verato*, mentre qui si fa, che il *Verato (a)*, famoso istrione scenico di que' tempi, senza prenome, senza appiccico, e senza introduzione di parole, dedichi il suo libro, detto pure il *Verato*, a *Jacopo Contarini*, e a *Francesco Venedramino*, dipoi *Patriarca di Venezia* e

Cardinate, i quali nelle lor case aveano udito leggere il *Pastorfidio dalla viva voce del proprio autore.* Che il libro della *Commedia di Dante* si trovi chiamato *il Dante*, va bene; ma non mai si disse, *il Dante di Dante*: nè *Dante* per questo chiamò *il Dante* la sua *Commedia*. Il Nores fece accorgere il *Guarini* di questa sua battologia, che perciò prontamente attese a emendarla nel *Verato II.* con attribuire questo nuovo libro, non più al *Verato*, ma ad altri, come vedremo: e fece bene a ogni modo, perchè quei due libri non essendo *Dialoghi*, i quali, come quei di *Platone*, debbano prendere il nome dal principale interlocutore, non possono così intitolarsi. Il *Guarini* però di nuovo ricadde nel medesimo fallo in altro suo libro, ugualmente ingiurioso, e maledico al sommo con-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mo, che il *Guarini* dovea scriver *Verato*, e non *Verrato*: il secondo; che dovea dire *da quanto*, e non *di quanto*. Nel secondo voglio esser col *Fontanini*, il quale però sta fermo in non volerlo passare per errore di stampa; e pure questa indulgenza non gli spiacerrebbe, che gli fosse usata in moltissimi errori, che nella sua *Eloquenza* son corsi. Oltre di che lo stesso errore essendo stato rinfiacciato dal Nores al titolo del *Verrato*, replicò l'*Attrezzato* pag. 300. *Mutate il DI in DA, e voi avrete il vero e legittimo senso.* E così fu scritto dal medesimo autore, cioè dal *Guarini*. Non occorre pertanto riprodurre in campo costesta così rancia censura. Quanto poi al primo errore, il *Fontanini* s'inganna al di grosso. *Verrato*, e non altrimenti, va scritto il cognome di quel *Batista Verrato*, che fu il Roscio de' tempi suoi. Il Signor *Barotti* ne reca incontrastabili prove. Quell'insigne Teologo dell'Ordine Carmelitano, *Giammaria Verrato* Ferrarese, nol lasciò correr diversamente nelle sue opere a stampa, ed egli, che sapea tanto, poteva altresì ben sapere, come andasse scritto il nome di sua famiglia.

(a) Qui si parla da oracolo: intendami

chi può. *Batista Verrato* non è l'autore del libro; ma lo è *Batista Guarini*, il quale occultandosi sotto quel nome, si serve di esso nel titolo del libro, e nella sua dedicazione, e per entro il medesimo: in che non veggio esser nè difficoltà per capirlo, nè sconvenevolezza per praticarlo. Se il titolo dicesse, *Il Verrato, ovvero Difesa del Verrato da quanto ha scritto M. Gia-son de Nores ec.* allora l'autore del libro avrebbe convertito se medesimo in titolo del libro con dire, *Il Verrato del Verrato*: ma non avendolo detto, egli non è nemmeno incorso in quella battologia, di cui l'oppositore lo accusa. Il *Discorso* poi è tessuto a foggia di *Dialogo*, tra l'*Verrato*, e l'*Nores*; e facendovi il primo la figura principale, era conveniente, che da esso il *Discorso* venisse denominato: tali sono i *Dialoghi* di *Platone*, quei di *Luciano*, e di altri: ma l'esempio di *Lionardo Salviasi* nel primo e secondo *Infarinato*, comechè neppure questi due *Dialoghi* abbiano favorevole il voto *Fontaniniano*, basta a giustificare presso di lui il *Guarini*, autore del primo, e del secondo *Verrato*.

(\*) *Apologia contra l'autor del Verato, di Giason de Nores, di quanto egli ha detto in un suo discorso delle Tragichedie, e delle Pastorali. In Padova presso Paolo Mejer-ri 1590. in 4.*

contra i due onorati scrittori, *Giovanni e Baldassar Bonifacj* da Rovigo, avendolo intitolato *il Barbieri* [p. 25. 26. 44.] da *Serafino Collato Barbieri*, e suo servidore, per atto di maggior disprezzo, e con improprio costume da lui finto autore del libro, di cui troppo lungo quì sarebbe il ragionare. *Paolo Beni*, alla sua *Difesa dell'Anticrusca* contra *Orlando Pescetti*, prepose ancor egli il nome di *Cavalcanti*, senza dire di chi intendesse, chi fosse, e come v'entrasse quel suo *Cavalcanti* a parlare. Si vede, che il *Guarini* in que' nomi di *Verato I. e II.* volle imitare l'amico suo *Lionardo Salvati*, il qual pure mise fuora contra il *Tasso* i due noti libri, i quali ei volle chiamare dal soprannome suo, i due *Isfarinati*.

Il *Nores* nel mentovato suo *Discorso* pag. 42. giura *coram Deo*; che quanto egli ha scritto delle *Poesie tragicomiche e pastorali*, non è stato nè per offender alcui, nè per istudio di contraddire, nè per alcuna sorte di ambizione, ma solamente per iscoprire la sua opinione sinceramente o buona o cattiva, che ella si sia, disposto però a rimetterla a più maturo giudicio, e a lasciarla ancor totalmente, quando con più salde ragioni si dimostrasse il contrario. Queste parole stesse, benchè non tutte, si riportano quì nel *Verato I.* pag. 56. A un Gentiluomo, e letterato Cristiano, professor pubblico di Filosofia morale, e per le sue qualità personali, universalmente rispettato e stimato, il quale avea scritto col suo proprio nome, pare, che dal *Guarini* pottea darsi fede, e non lacerarlo vilmente con libri sotto nomi di buffoni, servidori, e commedianti per metterlo in maggior beffa. *Carlo Sigonio ad Antonio*

*Bendinelli Lucchese*, venuto con seco in sotture letterarie, scrisse queste parole: [Errata Sigonii inter Opuscula Bendinellii pag. 151.] io reputo, che ogni ingiuria, per grande che sia, riceva conveniente satisfazione qualunque volta colui, che è imputato, nega di aver ciò fatto con animo di fare ingiuria, o disse, che gli spiace, che sia accettata per tale. Ma il *Guarini*, senza far conto delle asserzioni e de' giuramenti, fatti dal *Nores* in pubblica forma, volle spargere in questo suo *Verato I.* ogni contumelia nella più rabbiosa maniera contro di lui, il quale perciò due anni appresso, e non subito allora, eodem anno, giusta *Antonio Riccobono* [De Gymnasio Patavino lib. IV. cap. VII.], si difese col seguente libro, dedicandolo a que' medesimi due Gentiluomini Veneziani, ai quali il *Guarini* pur dianzi avea dedicato il *Verato I.* Che si debba reprimere senza rispetti umani, e con ogni maggior forza la perfidia, e l'impostura di chiunque dolosamente, e per detestabile malevolenza osa oltraggiare con privato e pubblico inganno la ragione delle notorie verità, non ci è da battere; ma il caso del *Nores* non entra in questo discorso.

(\*) Meglio sarebbe stato stendere questo titolo, come segue: *Apologia contra l'autor del Verato, di quanto Giason de Nores ha detto in un suo Discorso delle Tragichedie, e delle Pastorali.* Quì il *Nores* altamente si duole de' ludibrij contro di lui stampati sotto nome d'un *Istrione*, quale era il *Verato*: e con forza e gravità da onorato Filosofo sostiene la sua causa, non mai nominando l'avversario, nè il suo libro, ma insistendo nell'impugnare in ragion poetica per tanti mostri



(\*) Il *Verato II.* ovvero replica dell' *Attizzato Accademico Ferrarese* in difesa del *Pastorfidio* contra la seconda scrittura di *Messer Giaſon de Nores*, intitolata *Apologia*. In Firenze per *Filippo Giunti* 1593. in 4. con l'errata in fine.

ſtri le *Tragicommedie*, e le *Pastorali* con rammentarne alcune, da noti e famoſi Iſtrioni, i quali eziandio chiama per nome, rappreſentate in *Padova* ſteſſa, dove ſoleva ſtare il *Guarini*. Tra queſte ne fu una della *Pazzia d'Orlando*, anteriore, come le altre, al *Pastorfidio*, preteſo unico dal *Verato*, come ſe prima non vi foſſe mai ſtata *Pastorale*, o *Tragicommedia* veruna, onde perciò il *Nores* aveſſe inteſo di colpir quella ſola. Parla della ſua ſchiatta ſignorilmente, e ſol quanto richiede la moderata diſeſa [ *Apol. fol. 11. 2. 43.* ], come di principale in *Cipri* innanzi alle ſuneſte diſgrazie, occorſe nella perdita di quel Regno. Dice, che non doveva introdurſi con tanti ſcherni un *mimo* e *iſtrione* a fare ſtrazio di lui, già ſtato onorevolmente diſtinto dalle prime teſte in dottrina, come da *Trifon Gabriello*, da *Paolo Manuzio*, da *Sperone Speroni*, e ancora da que' due medeſimi *Gentiluomini*, a' quali era diretto il *Verato*. Intanto il povero *Nores*, autore di molte opere latine e volgari, e al certo *vir nobiliſſimus & literatiſſimus*, *maximeque indignus adverſa fortuna, quam propter Cyprium inſulam occupatam perpeſſus eſt*, allo ſcrivere del *Riccobono* [ *De Gymnaſio Patavino lib. III. cap. XLVIII.* ], eſſendo gravato dal peſo degli anni, e più dai travagli, nel 1590. ſe ne paſſò di queſto ſecolo, e il *Guarini* tre anni dappoi diè fuora queſt' altro ſuo libro.

(\*) Il nome di *Attizzato*, cioè *irritato* e *iſtigato*, diſcredita ſubito il libro, rappreſentandolo quale è egli veramente dal principio alla fine, pieno di tutto il ſiel d'Ipponatte. Chi foſſe queſto *Attizzato*, che il *Guarini* quì ſurrogò, anzi congiunſe, al *Verato*, lo ſpiega il *Beni*

nel *Cavalcanti* con queſte parole p. 110. Egli [ il *Pescetti* ] ſi è laſciato indurre per ſoſtituto del *Verato*, e dell' *Attizzato*, *MIMI aſſai NOTI al lor tempo*. Si vede, che il *Guarini* era inclinato a ſimil gente. Egli dedica il ſuo libro a *Vincenzio Gonzaga, Duca di Mantova*, al cui ſervigio era paſſato: e ſi ſtudia d'interreſſarvelo ſul motivo di avervi fatto rappreſentare il *Pastorfidio*: e le *punture*, dategli, come ſcrive, non tanto dal *Nores*, quanto da' ſuoi *iſtigatori pintoſto, che conſigliervi*, vengono da lui qualificate per *villane e diſoneſte*, benchè il *Nores* non aveſſe mai cenſurata nominatamente la ſua *Tragicommedia*, ma ſolo dietro ai principi della *Filoſofia* e dell' arte poetica, con ogni maggior civiltà diſapprovatala, e ſolamente in genere con altre di ſimil fatta. Il *Guarini* mandò a ſtampare a Firenze queſto ſuo *Verato II.* fidato nell' aſſiſtenza delle reliquie riماſtevi de' ſuoi amici, avverſari del *Taſſo*, quali, dopo morto il *Salviati*, erano *Baſtiano de' Roſſi*, *Giovanni Bardi*, e *Giambatista Deti*; non però *Bernardo Canigiani*, nè *Giambatista Strozzi*, giuſti ſtimatori del *Taſſo*, e altreſi amici del *Guarini*. Segue nel *Verato II.* la prefazione, medeſimamente dell' *Attizzato*, che afferma di aver finita la *Replia due anni prima*, benchè la dia fuora *due anni dopo*: e dalla taccia, che prevede contro di ſè per aver ſcritto contra un morto, cerca anticipatamente di ripararſi con dire di aver coſì fatto anche il *Nores contra il Verato*, già morto, e che eſſo *Guarini* ſcrive ai *lettori*, i quali ſon *vivi*, e contra la dottrina del *Nores*; e non al *Nores*, nè contra il *Nores*: tutti ſoſiſmi, e vane battologie di contenzioſa e falſa dialettica per più ragioni:

I i i 2

I. II

I. Il *Nores* fin nel titolo stesso del suo libro espressamente dichiarò di scrivere la sua *Apologia contra l'autor del Verato*, e non *contra il Verato*, dal *Guarini*, e non da sè ingiuriosamente introdotto senza proposito alcuno a parlare contra il *Nores*; non importando a questo di sapere, se quell' *Istrione* allora fosse poi vivo o morto. Che il *Nores* scrivesse contra l'*Autor del Verato*, il *Guarini* il confessò nelle prime righe di questa sua *Replia*, o piuttosto declamazione dastrepitoso e loquace sofista.

II. Il *Guarini* direttamente scrisse contro la persona stessa del *Nores*, caricandolo in ogni faccia di oltraggi.

III. Il *Nores* non accusò, nè oltraggiò, ma si difese contra l'*Autor del Verato*. Somiglianti sofismi, anche puerili, si trovano passim per entro il libro, come per esempio, ove si dice, che il *Verato* fu *Cittadin Ferrarese*. Ma non per questo fu comparabile al *Nores*; e professò il mestiere dell' *istrione*, cioè per prezzo e pagamento ne più magnifici, e sontuosi teatri di Europa, come scrisse Marcantonio Guarini [*Delle Chiese di Ferrara lib. V. pag. 355.*]; onde vanamente l'ardito *Pescetti* si affaticò di connettarlo [*Difesa pag. 52.*]. Pari leggerezza ancora si è il dire, che il *Tasso* fece un *Sonetto* in sua morte; perchè nol fece altrimenti, che come a un bravo *istrione*. Il medesimo conto si dee fare dell' affermarli, che l' *Attezzato* non sapesse, che il *Nores* era di casa de *Nores* per essersi scritto *Denores*, e non *de Nores*, come, se chi è di casa *Doria*, e *Delbene*, non potesse dirsi *d'Orta*, e *del Bene*, *Davalò* e *Davila d'Avalò*, e *d'Avila*; non come l'*Adriani*, che nelle *Istorie* lib. xvii. pag. 669. edizione I. in vece del Cardinal di *Loreno*, scrisse dell' *Creno*. Questi *Verati* mossero tanta nausea, che tra gli avvocati stessi della causa del *Guarini*, non vi fu chi ardisse lodargli fuor del *Pescetti*, uomo sfornito di dottrina, ma non di petulanza, dote

propria de' vili adulatori e sofisti, affar facile a ravvifarli col solo guardargli in viso; onde perciò il *Beni* lo frustò malamente, e talora non senza applauso dell' *Apatista Niselli* [*Prog. 27. vol. III.*] Ma i *Verati* mai non potettero nemmeno giungere a conseguire l'onore, per altro ordinario, dalla turba de' Critici di esser citati in materie poetiche.

IV. Tutte le scuse del *Guarini* per la sua maniera di scrivere contra un morto, riescono magre, perchè se egli voleva far credere di pigliarsela contro alla dottrina, e non alla persona, non doveva stampare quelle tante, e sì ingiuriose maladicenze, da lui con larga mano seminate in ogni pagina; ma doveva contenersi nell' impugnare le sole opinioni: la qual cosa certamente egli non fece. Il libro, che è grosso di pag. 302. non ha alcun ordine o divisione, ed è qualità propria anche delle altre opere del *Guarini*, come son quelle contra i due *Bonifacj*, contra il collegio de' Dottori di Cremona, il *Segretario*, le *Lettere*, il *Parere in favore del Papasava*, e una *Critica* a penna, altresì molto verbosa, da lui composta in Urbino a precipizio contra la *Vita* del Duca Francesco Maria I. descritta da Giambattista Leoni Veneziano, e per altro lodata dal *Beni* nel *Cavalcanti* [*pag. 67.*]. Il *Riccobono* [*Lib. IV. cap. VII.*], amico del *Guarini*, mentovando questo *Verato II.* come proprio di lui parto, e non d'altri, onora l'eloquenza dell'autore, chiamandola *sane admirabilem*, della quale però sarebbe potuto dirsi, che non erat hic locus. Il *Riccobono* dipoi soggiunge, avere il *Guarini* trattato tam aspere & acerbe il *Nores*, quanto *Archiloco* trattò *Licambe*; talchè se non era morto, sarebbe stato in pericolo di finirla appunto come *Licambe*. Questa non è gran lode al *Guarini*, almeno, come a scrittore onesto, per non esser Cristiano, nè così certamente trattato dal *Nores*, come dicemmo: e dianzi si è già espressa la grande stima che

che il *Riccobono* fece del *Nores*, e così chiunque di lui ne scrisse, tranne il *Pescetti*. L' *Ingegneri* nel suo *Discorso* p. 8. lodando il *Nores* per uomo di *dottissima memoria*, quasi per far dispetto all' avversario *Guarini* protesta di onorarlo sempre con ogni suo spirito, siccome ebbe, mentre egli visse, in somma osservanza la vera nobiltà del suo sangue, e la soavità incomparabile de' suoi lodatissimi costumi. Più non si potea dire in poche parole. Il *Verato II.* in sultanza ci rappresenta al vivo il vero carattere del *Guarini*, qual fu non solo co' privati, ma co' Principi stessi, da lui per suo dispetto in poco tempo serviti e con nota di altiero, pien di amor proprio, puntiglioso, e querulo al maggior segno de' suoi naufragj, delle ingiurie della dura e mala fortuna, e delle sue persecuzioni, come solea dire, tutto ciò risultando dalle proprie sue *Lettere* [ pag. 70. 82. 108. 133. 190. 194. 196. ], e dalla *S. ena I.* dell' Atto V. del Pastorido in persona di *Carino*. Così egli si portò principalmente col *Duca Alfonso II.* di *Ferrara*, suo natural Signore [ *Lett. pag. 77. 129. 132.* ], al quale, dopo essere stato da lui con grandi e onorevoli impieghi e spedizioni distinto, egli voltò le spalle

nel 1588. per andare a servire di Segretario il *Duca di Savoia*, dove era stato Ambasciadore d' *Alfonso* prima del 1571. Ma poi vi durò poco in *Torino*, levatosene col freddo pretesto dell' essere occupato quel *Duca* nell' impresa di *Saluzzo* nel 1588. Indi se ne passò ai servigi di *Vincenzio Duca di Mantova* (a), poi a quegli di *Ferdinando Arciduca d' Inspruc* (b), e appresso entrò in Corte di *Ferdinando I. Granduca di Toscana*, a cui serviva attualmente di Segretario nell' anno 1601. come si ha dalla lettera, preposta da *Giovanni Savio* alla sua *Apologia* del Pastorido. Ma di lì a poco il *Guarini* fazio ancor del *Granduca*, se ne passò al *Duca d' Urbino Francesco Maria II.* e poi lasciato ancor questo, e trasferitosi a *Venezia*, si ridusse quivi per sua disgrazia, si può dir volontaria, a finire i suoi giorni all' osteria il dì vir. di Ottobre del 1612. nella parrocchia di *Sant' Maurizio*, dove fu seppellito, per attestato di suo nipote *Marcanonio Guarini* [ *Chiese di Ferrara pag. 180.* ], spiegandolo il contemporaneo *Evitreo* con queste parole [ *Pinacoth. i. pag. 97.* ]: *quum ad CAUPONEM divertisset, senio curisque confectus, excessit e vita* (c); non però di pompe funerali onorato da quella

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Ciò fu nel 1592. in qualità di Segretario, e di Consigliere del Duca.

(b) Falsissimo. Alla Corte dell' *Arciduca Ferdinando* egli non andò, se non come Inviato del *Duca di Mantova* suo Signore, e d'ordine suo, a fine di maneggiare in *Inspruc* la pace, che tra esso *Duca*, e l' *Marchese del Vasto* per una parte, e l' *Duca di Parma* per l'altra, davanti all' *Arciduca* trattavasi. Tanto si raccoglie da più lettere del *Guarini* ( *Lettere pag. 106. ediz. II. 1594. in 4.* ), e da quella in particolare scritta a *Belisario Bulgarini* in data da *Inspruc* ai II. di Novembre nel 1592. Lo sbaglio di Monsignore fu benissimo anche dal Signor *Barotti* avvertito.

(c) Sogliono i Pœti eroicomici dar sovente di mano a qualche narrazione, o ragionamento con versi sublimi, e magnifici, e discender poscia improvvisamente a qualche piacevole, e bassa applicazione, affine di trarne con la sorpresa una più solenne risata. Di cotale artificio si è qui servito affai saporitamente il *Fonatinini*; poichè dopo aver dianzi ristrette, e poste come in un fascio le varie riguardevoli commissioni, e ambasciate, appoggiate al *Guarini* dal *Duca Alfonso II.* e i diversi impieghi e servigi da lui prestati a quasi tutti i Principi d'Italia, finalmente a solo oggetto di metterlo in derisione, e in dispregio, va a terminarne avviliosamente il racconto con dire, che

quella *Serenissima Repubblica*, come per mancanza di pratica disse il *Buonanni*, perchè ciò ella non uita, se non co' soli attuali Nunci del Papa, e con gli Ambasciatori de' Re, i quali non muojono all'offerta, e il *Guarini* da tutti i suddetti Principi se ne partì presto, e annojato. Per altro diè saggio di Cristiano, e cat-

tolico, particolarmente quando intorse nelle censure, promulgate dal sommo Pontefice *Clemente VIII.* per l'occupazione alla Chiesa Romana del Ducato di Ferrara, e di ciò ravveduto, ricorse al Nuncio Apostolico di Venezia Monsignore *Antonmaria Graziani* per impetrarne l'assoluzione.

Intan-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

un tal uomo si era ridotto per sua volonaria disgrazia, a morire in Venezia in una OSTERIA posta nella parrocchia di San Maurizio. Questa disgrazia è stata comune a più letterati di grido, e ancora a personaggi di più alta sfera di quella del *Guarini*. *Andrea Marone* Bresciano, di cui lo stesso Monsignore ebbe grandissima stima, morì in Roma meschinamente in TRIOBOLARI TABERNA, a detto di *Pierio Valeriano* nel libro II. de *Infelicitate litteratorum* pag. 68. *ve nulli amicorum cognita, qui nulli hominum, dum vivebat, ignorabatur.* Il famoso *Giovanandrea* dell' *Anguillara* mancò similmente in Roma dentro un' OSTERIA presso Torre di Noma, siccome riferisce *Alessandro Zilioli* nell' *Istoria de' Poeti Italiani*, finora inedita; e in altro simil luogo fuor di Verona fu sciauratamente ammazzato *Arrigo Catinus Davila*, l'insigne Scrittore delle guerre civili di Francia, discendente dai Granconestabili del Regno di Cipro (*Moscardo Ist. di Verona*). Nel 1613. ai xxii. di Ottobre *Maturino Regnier* Prete e Canonico di Chartres, il primo, ma non il migliore Poeta Satirico della Francia, morì d'anni XL. in Roan nell' OSTERIA dello Scudo d' Orleans, dove aveanlo ridotto a prender alloggio i suoi passati disordini (*Biblioth. Raisonnée Tom. IV. P. II. pag. 408.*). Nel 1473. ai iv. di Aprile chiuse i suoi giorni in Ferrara nella OSTERIA della Folla *Alessandro Sforza*, Signor di Desaro, fratello di *Francesco I. Sforza* Duca di Milano, come si ha dal *Diario Ferrarese* di Scrittore anonimo, pubblicato nella incomparabile Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia, ordinata e illustrata dal Signor *Muratari* (Tom. XXIV. col. 247.). Che più? *Maria de' Medici*, Regina di Francia, moglie, suocera, e madre dei

maggiori Re dell' Europa, finì di vivere ai III. di Luglio nel 1642. in un ospizio povero e mercenario, cioè a dire, in una OSTERIA di Colonia (*Nani Ist. di Venezia. vol. I. pag. 840. ediz. I.*). Di tali umane vicende non dee farsi gabbo da chi che sia, succedendo elleno non volentaria, ma a beneplacito delle divine supreme disposizioni.

Ma perchè qui non si regge il forte della mia difesa dall' insulto mosso dal suo avversario alle ceneri del *Guarini*, passerò a mostrare, che, siccome è verissimo, che egli morisse, e fosse sepolto in Venezia nella parrocchia, non già di San Maurizio, ma di San Morè, come ho dipoi ad evidenza trovato, così è falsissimo, che la morte in una OSTERIA lo cogliesse. Unico mallevadore dell' asserzione contraria si è l' *Eritreo*, autore universalmente per molte falsità screditato, e che ad esempio del *Giovio*, e di qualche altro si compiacque d' inserir nei Ritratti della sua *Pinnacoteca* certe macchie e brutture, le quali ora a torto, ora a diritto gli svisano e li diformano. Il *Fontanini* ha cercato, con la sua consueta sagacità, far qui entrare per secondo *Marcantonio Guarini*, nipote del Cavaliere; ma questo Scrittore nel luogo citato altro non dice al nostro proposito, se non che *passò un tant' uomo a più felice vita ai 7. d' Ottobre del 1612. il LXXV. anno della sua età, essendo in Vinea, dove pur tuttavia il corpo di lui si giace in deposito; e non fa parola nè della parrocchia di San Maurizio, nè dell' OSTERIA, in cui morto lo voglion l' *Eritreo*, e' l' troppo a lui credulo *Fontanini*. L' *Eritreo* ignora, e tace, la contrada, e Monsignore la specifica in quella di San Maurizio. Io stesso sono stato già tempo di tal parere. I registri autentici de' morti nella*

Intanto ormai ritornando al *Noves*, non mancarono a questo i suoi non dispregiabili difensori contra i *Verati*, così richiedendo le sue virtù, generalmente esaltate, per quanto si trae dalle seguenti opere: e bisogna, che i romori contra essi *Verati* fossero grandi, poichè il *Guarini* col pretesto di ridurre que' due soli libri in *Compendio*, risolvette di tor via le tante, e sì verbose maladicenze, senza mai più nominar il *Noves* per entro il *Compendio*, da lui fatto, come dice,

sin nel 1599. In un testo di esso p. 35. si leggono le seguenti parole, scritte in margine di propria mano di *Fabrizio Beltrami*, concittadino di *Luca Contile* da *Cetona* nello Stato di Siena, il qual *Beltrami* da indi in latino prese il nome di *Scythoniensis*, e scrisse un *Discorso* delle Imprese accademiche, in cui cita un suo *Esame del Pastorido*. Le sue parole son tali: questo dice [il *Guarini*] per isfogare la collera, che avea con *Alfonso Duca di Ferrara*, che si servì ne' maneg-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nella Chiesa di *San Mosè* mi hanno disingannato. „ 1612. 7. Ottobre. L' Illustre „ Sig. *Giambattista Guarini* Cavalier di *Ferrara*, „ rara d'anni 74. di febbre già giorni 17. „ visitato dall' Eccellentissimo *Giarcha*. „ Quivi dunque morì certamente il *Guarini*, „ il quale ora costretto dalle sue liti, ora mosso da altri riguardi, e interessi, veniva frequentemente a *Venezia*, e più e più mesi, come si raccoglie dalle sue lettere manoscritte e stampate, ci faceva lungo soggiorno, e non già in una vile osteria, che nè le convenienze del suo stato lo permettevano, nè la economia del suo domestico, a cagione del suo esser gran tempo vivuto in Corte di tanti Principi quasi in abbandono da lui lasciato, lo comportava. Ci prese pertanto un onesto alloggio ed appartamento, e son di parere, che a motivo appunto delle continue sue liti, nella suddetta parrocchia, solita sempre abitarfi dai principali Avvocati di questo Foro, se n' eleggesse l'abitazione. *Giambattista Ciotti*, libraj e Stampator Veneziano, il quale con le replicate edizioni di quasi tutte l'opere del *Guarini* avea notabilmente avanzata la sua Stamperia, e l' suo negozio, raccolse con l'ajuto di *Gregorio de' Monti*, dopo la morte dell' amico *Guarini*, un buon numero di componimenti poetici, volgari, e latini, e ne pubblicò la raccolta con questo titolo: *Varie Poesie di molti eccellenti autori in morte del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini*. In *Venezia* presso *Giambattista Ciotti* 1616. in dodici. La raccolta contiene intorno a cento componimenti, e quasi settanta ne sono gli auto-

ri, in niuno de' quali si dà il minimoc cenno, e si fa la minima allusione alla vil sognata osteria: circostanza, che certamente avrebbe suggerito ad alcuno un forte motivo di compagnarne l'accidente. Il *Ciotti* in oltre dedica la raccolta a *Gregorio de' Monti*, il quale nel corso di lungissimi anni sapevasi essere stato il più domestico, e l' più intrinseco amico del Cavaliere: sì che, continua a dire nella sua lettera il *Ciotti*, egli ha voluto autenticar nel fine della sua vita, poichè trovandosi nella sua patria convalescente, volle venir a *Venezia*, quasi presago della sua morte, per chiuder gl'occhi nelle sue braccia, cioè di esso *Monti*. E si verrà poi dire, e si potrà credere, che il *Guarini*, trovandosi convalescente in *Ferrara* sua patria, ove tenea casa e famiglia, se ne sia volontariamente partito, per venire a finir la vita in una osteria, e non più tosto in comodo e onesto alloggio, e forse anche in quello, o presso a quello del suo intrinseco amico *Monti*, nelle cui braccia appunto disfinir sua vita gli avvenne? Intorno al suddetto *Monti* soggiugnerò, aver lui composto una graziosa *Commedia*, intitolata l'*Ippolito*, stampata la prima volta in *Venezia* da *Evangelista Deuchino* nel 1611. in duodecimo, e dedicata al *Guarini* da *Giovanni de' Monti*, cugino dell'autore, la quale poi uscì fuori, riformata di molto, per la terza volta dalle stampe di *Pietro Bada* nel 1620. parimente in duodecimo, con una dedizione dello stesso *Gregorio* ad *Alessandro*, e *Guarino Guarini*, figliuoli di *Battista*, otto anni prima già morto.

- (1) Due Discorsi di Faustino Summo Padovano, l'uno contra le Tragicomédie, e le moderne Pastorali, l'altro contra il Pastorfido, con una Replica alla Difesa di Orlando Pescetti. *In Vicenza per Giorgio Greco a istanza di Francesco Bolzetta librajo Padovano 1602. in 4.*

Considerazioni di Gio. Pietro Malacreta, Dottor Vicentino, detto nell' Accademia degli Orditi di Padova l'Innaspato, sopra il Pastorfido, Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini. *In Vicenza per Giorgio Greco a istanza di Francesco Bolzetta librajo Padovano 1600. in 4.*

- (2) - - - E in Venezia per Marcantonio Zaltieri 1600. 1601. in 12.

maneggi e più importanti negozj, dell' Imola [ Giambatista Laderchi ] in luogo del quale saria voluto entrare questo autore; ma più acerbamente sfoga questo sdegno nel libro, che fece del Segretario, soggetto apposta preso da lui per questo fine. Il Beltrami in altra sua nota al Verato II. pag. 269. sopra la riga 4. corrispondente al tenore accennato, dice così: vedi in questo proposito il Segretario del Guarino, e vedrai, l'Attizzato essere il Guarino. Questi alludendo all' Imola, si vede, che lusinga assai poco i nudi e puri Legisti anche altrove, e forse non senza ragione [ Lett. p. 8. 184. ]

(1) Questi due Discorsi, tratti dai Poetici del Summo, stampati in Padova dal Bolzetta nel 1600. in quarto, vengono quiivi ad essere l'xi. e l'xii.

(2) Precede la licenza del Consiglio di X. per la stampa in virtù della relazione del Padre Inquisitore, del Segretario del Senato Lorenzo Massa, e di Fabio Paolini, lettor pubblico di buone lettere, i quali, a ciò deputati, attestano, come nel libro non vi è cosa contra le leggi, e che è degno di stampa.

Il Guarini nella prefazione al Compendio de' suoi Verati, sparla al solito del Summo e del Malacreta, cioè con disprezzo; ma non pare, che fossero da spregiarli; nè con loro al certo fu paragonabile il campione Pescetti (a), schernitore ancor egli e del Tasso, e del Guarino per vile adulazione, come persona delle qualità, espresse dal Beni nel Cavalcanti.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) 1601. sta impresso nel mio esemplare. Il titolo del libro aggiugne a quanto n'è riportato di sopra: una Risposta di esso Summo in difesa del Metro nelle Poësie, e ne' Poemi, contra il Parere di Paolo Beni. Siccome questa Risposta versa sopra un argomento non appartenente a questo Capo, così Monsignore ha stimato bene di ometterla. I titoli però de' libri deb-

bono riferirsi interamente in un esatto catalogo.

(a) Il Pescetti non fu da meno del Summo, e del Malacreta; ma se questi si dichiararono avversarj del Guarini, e se quegli se ne fece campione, non è da maravigliarsi, che il Guarini parli con disprezzo di chi lo biasima, e con istima di chi lo difende.

Apo-

- (1) *Apologia di Giovanni Savio Veneziano, Dottore, in difesa del Pastorfido Tragicomedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini, dalle opposizioni fattegli dagli eccellentissimi Signori Faustino Summo, Gio. Pietro Malacreti, e Angelo Ingegneri, divisa in tre Parti.*  
 Nella I. si ragiona della Tragicomedia in universale.  
 Nella II. della Favola del Pastorfido.  
 Nella III. del Pastorfido disteso.

*In Venezia per Orazio Landucci 1601. in 12.*

- (2) *Risposta alle Considerazioni o dubbj del Dottor Malacreta sopra il Pastorfido con altre varie dubitazioni, tanto contra detti dubbj e Considerazioni, quanto contra l'istesso Pastorfido con un Discorso nel fine per compimento di tutta l'opera, di Paolo Beni. In Padova per Francesco Bolzetta 1600. in 4.*

(1) Il *Savio* pag. 41. parlando della *Prigion d'amore, Commedia di Sforza Oddo*, che fu *legista*, dà a questo il nome di suo *maestro* (a). L' *Ingegneri* non iscrisse a parte contra il *Pastorfido*, ma bensì nel suo *Discorso* [pag. 3. 14.] e senza nominarlo, dopo averlo per nome lodato.

(2) Il nome di *Paolo Beni* andava messo in principio dopo la voce *Risposta*. Il *Discorso*, aggiuntovi a parte, ha la data

di *Venezia presso Paolo Ugolino a istanza dell' autore 1600. in quarto, col privilegio del Senato per la licenza e privativa della stampa*, benchè il libro sia di sole pagine 19. onde bisogna, che in *Padova*, dove fu stampata la detta *Risposta*, il *Discorso* aggiuntovi, comechè non contenga particolarità fastidiose, per le fazioni, allora calde, incontrasse tali difficoltà, che movessero il *Beni* a ricorrere dirittamente a *Venezia* per la licenza di pubblicarlo.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nell'anno appunto 1601. in cui il *Savio* diede alla luce la sua *Apologia*, morì egli in *Padova* in età d'anni XXIII. Se fosse vivuto più lunga età, sarebbe stato un prodigio di sapere, poichè nel suo X. anno scriveva latino così a perfezione, *ut latinos Scriptores egregie intelligeret, Ciceronem precipue referret*: son parole di *Vincenzio Contarini*, pubblico Professore di umane lettere in quella Università, nell'Orazione funerale quivi recitata a lui pubblicamente nell'Accademia degli Strabili ai VII. di Giugno. Dopo la lingua

latina studiò, e apprese la Greca, e l'Ebraica nel Seminario Patriarcale di Murano. Soggiugne il *Contarini* aver lui composti più di otto mila versi. L' *Apologia* fu da qualche invidioso ascritta ad altri, che al *Savio*: ma il suo panegirista dice di costoro: *sed hi, vel hominem non norant, vel alieno eum, quod ajunt, pedemeriebantur, non suo.*

(\*) *Sforza Oddo* teneva appunto in quel tempo la cattedra del diritto Cesareo in quella Università.

Kkk

Dife-

- (1) *Difesa del Pastorfido*, Tragicommedia pastorale del molto illustre Signor Cavalier Batista Guarini da quanto gli è stato scritto contro dagli eccellentissimi Signori Faustino Summo, e Gio. Pietro Malacreta con una breve risoluzione de' dubbj del molto reverendo Signor D. Pagolo Beni, d'Orlando Pescetti. *In Verona per Angelo Tamo* 1601. in 4.

Apologia di Luigi d'Eredia, nella quale si difendono Teocrito, e i Doriesi, Poeti Ciciliani, dalle accuse di Batista Guarini, e per incidenza si mette in disputa il suo *Pastorfido*. *In Palermo per Gio. Antonio Franceschi* 1603. in 4.

- (2) - - - *E in Vicenza per Lorenzo Lori* 1608. in 8.

(1) Qui pure il nome del *Pescetti* dovea porsi in principio con dire: *Difesa di Orlando Pescetti per la Tragicommedia pastorale del Pastorfido* &c.

(2) Questo *Eredia* con Cristiana umiltà aggiunge in una protesta alla fine del libro, che se per disgrazia, o per ignoranza sua si trovasse in questa, o in altra sua scrittura, alcuna cosa, ripugnante ai decreti della cattolica, ortodossa, Romana Chiesa, ei la ritratta, e rifiuta, offerendosi prontissimo a disdirla, secondochè gli verrà comandato da Superiori. Se chiunque stampa, imitasse l'*Eredia*, meno disturbi avrebbe la suprema autorità della Chiesa. Egli dice di aver avuta pratica de' letterati di Roma, e di altre città d'Italia, e in poche pagine oppone assai cose all'elezione, e alla struttura della Favola, non appoggiata a fama, nè ad autorità alcuna, ma di pianta inventata, e tutta finta dal Gua-

rini: e le opposizioni, quantunque essenziali, e in XI. anni prima della morte del Guarini due volte stampate, non si videro sciolte (a). L'*Eredia* nel bel principio ragguaglia il pubblico, avere il Guarini per lo spazio di TANTI anni eletto di faticar l'intelletto intorno a questo suo componimento pastorale. Questo spazio di TANTI anni si ridusse in tutto alla somma di XXI. siccome Giovanni Villisfranchi da Volterra, che dianzi in Corte di Toscana dovette aver conosciuto il Guarini, ne rendette informato il Nisfeli, che lo riferisce in fine dell'ultimo *Proginasmo* del Volume II. Laonde è gran leggerezza dopo tali asserzioni voler dubitarne sul frivolo fondamento, che l'autore nacque nel 1537. Anzi egli nacque nel 1538. poichè nel 1582. egli afferma [ *Lettere pag. 103. ed. z. III.* ] di ritrovarsi allora appunto nel quavantesimo quarto anno di sua età: e già

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(.) Qui l'Aritmetica non conta giusto. Dall'anno 1603. in cui fu impressa l'Apologia dell'*Eredia*, fino al 1612. in cui passò di vita il Guarini, non corsero XI. anni giusta il computo del Fontanini, ma IX. e se in questo tempo non si videro sciolte le poche opposizioni dell'*Eredia*,

fu, o perchè non parvero essenziali, o perchè si giudicò, che già fossero state sciolte dai difensori del Guarini, essendo state dagli altri oppositori già messe in campo; o perchè finalmente nel 1602. eran già finiti i litigi contra il *Pastorfido*, nè altro di più se ne intese.



e già prima dell' anno 1571. egli fu , come di e [ *Lettere pag. 48.* ] , *Inviato per Alfonso II. Duca di Ferrara a Carlo Emanuel Duca di Savoia* , e per due soli mesi , per quanto si raccoglie da una sua lettera [ *pag. 115.* ] al *Barone Sfondrato* Ambasciatore del Re Cattolico a quella Corte (a). Se in tal congiuntura egli presentò al Duca il suo *Pastorfido* a penna , come in effetto nel 1585. scrivendo al medesimo [ *pag. 100.* ] , dice di averglielo *presentato* ne' tempi addietro , onde poi vi fu anche rappresentato con regal magnificenza nelle nozze del Duca con l'Infanta *Caterina* figliuola del Re Filippo II. di Spagna , di quì si vede chiaro lo spazio di XXI. anno dal nascimento del libro alla sua pubblicazione per via delle stampe . Nell' anno 1582. egli scrisse al *Marchese Cornelio Bentivoglio* [ *Lett. pag. 117.* ] di aver servito il Duca di Ferrara in onorevoli impieghi lo spazio di XIV. anni continui : ed avendo egli stesso , come poi si dirà , fatto stampare il suo *Poema* nel 1590. di quì retrocedendo , si arriva all' anno 1569. E vi corrisponde benissimo il tempo di averlo trattenuto , e limato , secondo l' *Eredia* , per lo spazio di tanti anni , che arrivano in tutto a XXI. mettendosi in conto ancor quelli , che si frapposero , de' suoi molti viaggi ed impieghi ; non essendo mai stata a lui tolta la facoltà di ripulirlo , migliorarlo , e mutarlo , a cagione di averlo dapprima *sin dal suo NASCIMENTO dedicato e presentato al Duca di Savoia* , conforme egli ne scris-

se a lui stesso nel 1585. [ *Lett. p. 53.* ] in cui ne seguì la famosa *rappresentazione* in *Torino* . Similmente al *Tasso* non si tolse la libertà di fare il medesimo al *Poema della Gerusalemme* , dopo averlo ne' suoi primi anni *dedicato e presentato al Duca di Urbino* , quale tuttavia si conserva nel suo codice originale della *Libreria Vaticana* , da me prima additato . Ma per meglio chiarire la verità delle cose , e la gran debolezza in voler dubitarne sul fondamento di sofistiche sottigliezze , non potrà esser malfatto esporre un poco l'istoria , non punto disonorevole al *Guarini* , di tali ripuliture , da lui fatte alla sua *Tragicommedia* dietro agli avvertimenti e consigli , non certo di un solo , ma di più valentuomini , appunto nel corso di XXI. anno , cominciando dal 1569. in cui egli dovette averle dato principio .

Quanto egli ostentasse l' altrui stima verso le cose sue , la quale veramente fu grande , per non dire eccessiva , da lui medesimo si palesa abbondantemente ne' due *Verati* . Quindi è , che nell' altro libro , da lui scritto , come dicemmo , a nome di *Serafino Collato* , *Barbieri* da *San Bellino* , e suo servidore , contra i *Bonifacj* , i quali , veduto , com' egli gagliardamente si opponeva alla traslazione , da loro proposta del corpo di *San Bellino* a *Rovigo* dal villaggio , dove si trova , e che porta il nome del *Santo* , e offesi da alcune sue stampe , avendogli ricordato con maniera , nel vero poco obbligante , l' esser suo di *Poeta più*  
che

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Prima del 1571. il *Guarini* andò *Inviato per Alfonso II. Duca di Ferrara ad Emanuel Filiberto Duca di Savoia* , padre di *Carlo Emanuele* , il quale non scontentò nel Ducato , se non nel 1580. dopo la morte del padre . Che in *Savoia* fosse *Inviato dal Duca Alfonso per due soli mesi* , è falsissimo , poichè la lettera di lui al *Barone Sfondrato* , scritta nel 1586. parla del tem-

po , in cui volontariamente , e non *Inviato* , si portò il Cavaliere a *Torino* per presentare al Duca *Carlo Emanuele* il suo *Pastorfido* . Questi punti ha molto esattamente disaminati il Sig. *Barotti* . Chi si fidasse di esser ordinatamente la *Vita* del *Guarini* sopra le memorie del *Fontanini* , accozzerebbe un mostro col capo , e con l'altre sue parti fuori di luogo .

Kkk 2

che volgare, il buon Guarini per eccesso di verecondia prontamente negò di aver egli da sè pubblicato il suo *Pastorfido*. Le proprie sue parole son queste [p. 34.]: *nè furono le cose sue poetiche, e l'Pastorfido* MASSIMAMENTE, *pubblicate da lui*. Ma il Guarini non dovea così scrivere, perchè quì egli negò la verità manifesta, dianzi da lui medesimo esposta al Conte Giovanni de' Bardi, quando gli scrisse il dì XIX. di Agosto 1589. desiderar di stampare il *Pastorfido*, nè poter differirlo; onde perciò lo pregava a impetrargli dal Granduca il privilegio della privativa della stampa. Appresso [Lettere pag. 52. 159. 160.] ringrazia il Cavalier Vinta Segretario del Granduca il dì 1. dell'anno 1590. di avergli mandato il privilegio. Alcuni anni avanti avendone pure scritto a Torino al Barone Sfondrato, e al Marchese da Este, per mezzo loro ebbe licenza dal Duca di dare alle stampe il Poema, a lui già dedicato a penna, onde ragion volea, che senza suo positivo consenso non ne facesse la divulgazione. Nel 1589. il Guarini richiese altro privilegio al Duca di Parma: e tutti questi atti stanno registrati nelle sue Lettere, già stampate prima, che egli nel suo Barbieri, composto nel 1609. negasse di avere avuta parte nella pubblicazione del *Pastorfido*. Io per me non credo, che facesse bene a negarlo, perchè negò il vero, che non dee mai negarsi dall'uomo onesto per via di menzogne, e molto meno in pubbliche stampe. Invanito degli applausi del suo Poema, ne fu gelosissimo, volendo per forza, che ognun l'ammirasse, e guai a chi avesse ardito pensare, non che aprir bocca in contrario: e lo sa il Nones. Così in tal proposito *pastifin* succede in chi oltre al farsi bello di cose furtivamente espilate ne' libri altrui, anzi di persone ancor vive, come privativamente e largamente prevenuto in favor proprio, nauseando lodi ordinarie, con intrepidezza risolve di farsele da sè

solo, e sino di comporre a sè stesso in altrui nome le dedicatorie, e le iscrizioni, che senza pericolo di tralasciar nulla, contengano tutto il dicibile: e di potenza si fanno anche entrare di contrabando fin dentro nelle altrui approvazioni de' libri, dove elle prima senza superlativi, sembravano scarse: onde poi non si bada, che in tal guisa interpolate, compariscano prive di senso. Il Guarini fingeva di avere a schifo il titolo di Poeta volgare per professione: e niuno mai lo ambì più di lui, come risulta da Verati, dal corpo delle sue Lettere [pag. 40. 98. 100. - Parte II. p. 63.] e dal Barbieri [pag. 134.]

Bisogna però confessare, che il Guarini non contento della privata lode, riportata, come dice, alcuna volta per la sua Pastorale in molte parti d'Italia, dove era stata udita, egli volle prima di stamparla udirne ancora in voce e a penna il parere di parecchi grandi uomini, sottoponendola alla loro censura [Lettere p. 34. 37. 40. 154. 158.]. Così fece al Cavalier Lionardo Salvati nel 1586. il quale con gradimento lo rendette servito di una sua scrittura sopra il Poema, a tal fine mandatogli a penna: e questa scrittura si serba attualmente in Ferrara dal Signor Marchese Guido Bentivoglio, che nomino per cagion di onoranza. Nè il Salvati, qual valentuomo, di squisite lettere ornato, fu già unico e solo a esser pregato dal Guarini di consiglio letterario, conforme vanamente credette l'adulatore Pescetti nella Risposta all'Anticrusca del Beni [pag. 16. 112. 113.]; imperciocchè oltre a lui, non pochi altri ebbero questo medesimo onore. Tali furono Ferrando II. e Curzio Gonzaga, e i due chiari Scrittori, Muzio Manfredi, e Bernardino Balbi, Abate di Guastalla [Lett. p. 198. - Parte II. pag. 69. 71.]. Il Manfredi però dopo ricevuto il Poema in istampa, non mancò di avvisar l'autore, che vi avea molte cose contrarie, o diverse dall'

arte

*arte drammatica* : e il Guarini scrisse al Baldi [ *Lettere pag. 262.* ], che il *Pastor-fido* dal suo nascimento ebbe *all'avvicina la cortesia*, e la *lingua sua*, mercè delle quali, *sua creatura*, uscì, e crebbe felice parto in grazia del mondo. Tali grazie non si fanno sempre con la sola penna, ma talvolta con la viva voce: e di questa intese il Buonanni [ *Oraz. pag. xi.* ], ove mise il Guarini tra i consiglieri del Tasso, in cose appartenenti alla sua *Gerusalemme*; onde è mal sicuro il rifuggire all' emenda di errori di stampa in alcuna delle prime edizioni, niuna delle quali venne dal Tasso, per quanto altrove si è ocularmente mostrato. Ma sopra tutti, il Patriarca, e poi Cardinale, Scipion Gonzaga esserne stato distinto dal Guarini in chiedere i suoi consigli a penna, lo manifesta una lettera al Guarini in nome del Cardinale, scritta da Jacopo Pergamini suo Segretario, la quale sta ancora tra quelle del Guarini [ *pag. 157.* ]. In questa lettera dice il Gonzaga di mandargli *nota di alcune cosette*, da sè considerate nel Poema, e di più una scrittura di *Gentiluomo di bellissimo ingegno*, e di molta dottrina, e ciò non con altra intenzione, come dice il Patriarca, che di far quel che si sa in servizio e onor del Guarini. Se poi questi in tutto si mostrasse arrendevole alle cose avvivate, a noi non è noto; ma per altro sappiamo la gran tempesta di opposizioni, che dopo stampato il Poema, gli vennero addosso. Bensì per lettera de' xiv. di Novembre 1712. già scrittane da Rovigo, con senno veramente sopra qualunque altro di perspicace e perito osservatore, dal rinomato Monsignor Filippo del Torre Vescovo d'Adria, possiamo affermare, che questi, avendo congiunta mente avuti più testi originali a mano di quel Poema, in uno di essi ritrovò scritto, ma poi cassato, il titolo di Favola pastorale, e surrogatovi quello di Tragicommedia pastorale; onde, oltre al suono per l'ag-

giunta pastorale dopo il nome di *Pastor-fido*, ne nacquerò appresso alla divulgazione que' tanti romori, che sono già noti. Il Prelato contenendosi in riguardare il vario rifacimento dell' opera nelle carte, che aveva in mano, osservò di vantaggio, che in un testo non vi erano i Cori tra Atto e Atto, perchè l'autore da principio dovette seguire chi non gli vuole; ma poi consigliatone altramente, si vede, che gli compose. Che l'ultimo testo, benchè ripulito, non corrispondeva alla stampa, essendo una maraviglia il vedere nelle folte cassature, e rimesse di centinaia di versi, come il principio della Scena 1. si trovava in tre guise, tutte diverse dalla stampa, e di più in stile bassissimo, e propriamente da vergognarsene, osservandosi, che tutti i luoghi; rifiutati, e corretti nel margine, erano infelici, o cattivi; onde forza è persuadersi, che qualche amico giudizioso, e di gran senno fornito, gli avesse migliorati, o fatti abbandonar dall'autore. Che da alcuni de' primi fogli, per le moltissime cassature, con parole sopra, e sotto rifatte, replicate, e corrette, si veniva a scoprire la sua gran fatica in comporre; onde appariva, avervi alcuno avuta mano per consiglio, e ancor per aiuto in migliorare ogni cosa; non essendo credibile, che certi luoghi debolissimi fossero stati in nobil forma ridotti da chi gli aveva composti dapprima. Finquì Monsignor Vescovo del Torre.

Concludiamo, che tutti convengono, l'eloquenza poetica del Poema riuscire a maraviglia dolce e melata, per non dir troppo lirica e lussureggiante, e come si direbbe in latino, *calamistrata*. Niccolò Villani [ *Considerazioni p. 570. 574. 575. 576.* ] oltre a più cose, bisognevoli di forte difesa, vi avverte dopo Muzio Manfredi gran numero di madrigali; ma quel che è peggio, notano entrambi [ *Lettere pag. 75.* ], esservi nel costume talvolta qualche *lascivia*, che pare a bella posta inventata per sollecitare

(\*) L' Alessandro , ovvero della Pastorale , dialogo di Lodovico Zuccolo . *Sta* co' suoi dialoghi pag. 191.

tare i lettori e gli spettatori . E in vero le massime licenziose sparlevi , non sono atte a fare alcuna bene . In fatti il Padre *Daniello Bartoli* , Gesuita Ferrarese [ *L'uomo di lettere Parte II. pag. 183. 184. ediz. 1.* ] , deplora in particolare i mali , cagionati da questa *Tragicommedia* : e se l'autore ne fu candidamente e senza rispetti umani ripreso dal *Cardinal Bellarmino* in occasione di esser questi fra gli alui del sacro Collegio , visitato da lui , come da Ambasciadore della Città di Ferrara alla santa Sede nel Pontificato di Paolo V. la riprensione non fu al certo da dispregiarsi , come fece dianzi con poca circospezione chi ebbe a scrivere , che il *Guarino* rintuzzasse il rimprovero del *Cardinale* con arguta risposta ; perocchè un Porporato della qualità del *Bellarmino* , non fu persona da rintuzzarsi con argute risposte : e l' *Eritreo* [ *Pinacot. I. pag. 96.* ] dopo esser prima stato il *Panegirista* del *Guarini* , si ridusse a scrivere , che la sua *Tragicommedia* credeasi

*morum fortasse integritati non utilis . Et enim in ejus dulcedine suavitaeque , tanquam in infesto Sirenibus mari , in quo etiam Ulysses erravit , Virgines , nuptaeque COMPLURES pudicitiae naufragium fecisse dicuntur .* Ora pare , che il tempo ci abbia rimediato , facendo molto raffreddare a' dì nostri il gran fervore di que' primi applausi , talchè sembra , che non si abbia a rappresentare mai più . Al rimanente il *Guarini* fu ornato da Dio di gran doni , ed essendosi abbattuto in tempo , che la sana istituzione letteraria e giovanile andava tuttavia felicemente nelle scuole sotto veterani e periti maestri , a lui fu molto agevole impossessarsi delle lettere Greche e latine : e ne possono fare qualche testimonianza le sue Orazioni , sparsamente stampate in diverse occorrenze ; leggendosi ancora , esser lui in età di XVIII. anni arrivato a conseguire il grado di pubblico professore di *Filosofia morale* nella celebre Università della sua Patria .

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO .

(\*) pag. 191. della prima edizione fattane in *Perugia* appresso *Annibale Aluigi* 1613. in ottavo ; e pag. 23. della edizione assai più copiosa , e corretta , fattane in *Venezia* appresso *Marco Ginammi* 1625. in quarto , nella quale il suddetto *Dialogo* sta in secondo luogo , ma col titolo , il *Guardino* , che è il cognome di *Alessandro Guardino* , uno degli interlocutori . Lo stesso *Dialogo* , col primo titolo di *Alessandro* , separatamente dagli altri , e accompagnato da tre *Egloghe* di esso *Zuccolo* , era sta-

to la prima volta stampato in *Venezia* per *Andrea Baba* nel 1613. in dodici , con una lettera di *Giambatista Zuccolo* , nipote dell' autore , a *Clemente Bartoli* , gentiluomo di Urbino , e insigne letterato . La edizione di *Perugia* , non contiene , se non sei *Dialoghi* , il terzo de' quali è intorno all' *Amore dei Platonici* , e del *Petrarca* , cui strettamente rivede i conti . Fu poi questo *Dialogo* tolto via nella edizione del *Ginammi* , ove per altro i *Dialoghi* sono accresciuti al numero di quindici .

CA-

C A P O VI.

*Favole pescatorie in verso.*

- (\*) **L'**Alceo, Favola Pescatoria di Antonio Ongaro, recitata in Nettuno, castello (allora) de' Signori Colonnelli. *In Venezia per Francesco Ziletti 1582. in 8.*  
 - - - E ivi per Giambattista Bonfadino 1592. 1599. 1605. in 12.  
 - - - E in Ferrara a istanza di Alfonso Carafa 1588. in 12.  
 - - - E in Venezia per Niccolò Tebaldini 1603. in 12.  
 - - - E con gl'intramezzi (già invenzione) di Battista Guarini, spiegati con dichiarazioni e discorsi dall'Arficcio, Accademico Ricreduto (Ottavio Magnanini). *In Ferrara per Vittorio Baldini 1614. in 4.*

Questa edizione dell' *Alceo*, troppo anticipatamente fatta uscire prima del tempo, che *Enzo Bentivoglio* si era prefisso per farlo magnificamente rappresentare in *Ferrara* nel supposto arrivo del Cardinal *Domenico Rivarola*, e del Principe *D. Michele Peretti*, rimase fondata in aria, perchè non vi giunsero; onde il *Bentivoglio* per suoi affari andato a

Roma, e poi tornato a *Ferrara*, in vece dell' *Alceo* vi fece rappresentare l'*Idalba* Tragedia di *Maséo Veniero*, Arcivescovo di Cortù, allora quivi pubblicata in *duodecimo* senza espressione di tempo, forse per tema di non errare di nuovo, come si era fatto nell' *Alceo*, e con nuovi *Intramezzi*, descritti pur dall' *Arficcio* (a), il qual parimente per le stampe del *Baldini*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Piaccia al *Fontanini*, o non piaccia, il *Guarini* ha qui il suo titolo di *Cavaliere* nel frontispizio del libro, omesso ad arte da chi vanamente glielo contrasta. Il *Crescimbeni* (*Commentarj* Vol. II. P. I. pag. 465. ediz. di *Venez.*) parlando dei suddetti *intramezzi*, sostiene, che questi sieno invenzione, e lavoro di *Ottavio Magnanini*, allegandone in prova, oltre all'asserzione di *Frate Agostino Superbi* nell' *Apparato* degli uomini illustri di *Ferrara*, quella dello stesso *Magnanini*, il quale li dichiara per suoi nella lettera posta avanti alle sue *Lezioni Accademiche* sopra gli *Occhi*; ma io per accertarmene avendo tolte per mano quelle *Lezioni*, osservai al luogo citato, che il *Magnanini* si dichiara bensì, che per servire alle magnanime, e regali rappresentazioni del *Marchese Enzo Bentivoglio*, fu costretto

a dare in luce, e comportare, che sotto la maschera dell' *Arficcio Accademico Ricreduto* ricevessero la vita della stampa varie sue *Descrizioni* e *Discorsi*, ma non dice parola d' *Intermezzi*, lasciandone la gloria al loro legittimo autore, che fu veramente il *Guarini*: il che pure confermasi dal *Magnanini* nella *Descrizione* dei medesimi *Intramezzi*, co' quali il detto *Marchese* se' rappresentare la *Bradamante*, Tragedia d' *Alessandro Guarini*, figliuolo del *Cavaliere*. La suddetta *Descrizione* fu stampata in *Ferrara* dal *Baldini* nel 1616. in dodici; e la credo difesa dal *Magnanini*, benchè non vi si legga il suo nome.

(a) Chiama NUOVI gl' *Intermezzi* dell' *Idalba*, come se fossero diversi da quelli già fatti dal *Guarini* per l' *Alceo*: ma quegli sono gl'istessissimi, trattone alcune mutazioni

- (1) L'Amaranta, Favola pescatoria di Giovanni Villifranchi. *In Venezia per Bernardo Giunti 1610. in 12.*  
 (2) L'Acì, Favola marina di Scipione di Manzano, in cui si loda la Repubblica di Venezia. *In Venezia per Ciotti 1600: in 4.*

dini nel 1612. in quarto pubblicò la *Relazione* dell'apparato di un *Torneo*, fattovi fare da *Enzo*. Il *Magnanini* sopra l'*Alceo* vi motteggia l'*Anticrusca* del *Beni*, allora uscita; ma nello stile egli pure fu motteggiato da *Fulvio Testi*, al quale però il *Magnanini* rispose non senza grazia nel medesimo stile. In quanto all'*Ongaro*, egli non fu da *Padova*, nè da *Nettuno*, dove fu rappresentato il suo *Alceo*; ma nacque nella Città di *Venezia*, ed egli stesso in persona di *Ganoro*, anagramma di *Ongaro*, nella sua *Egloga*, intitolata *Fillide*, lo dice con questi versi [*Rime Parte III. pag. 130. ediz. del Ciotti del 1620. in 12.*]:

ADRIA è la PATRIA mia, GANORO il nome;

Nel grembo d'ADRIA io NACQUI, onde fortuna

*Pargoletto mi tolse, allorchè appena  
 Sapeva aprir le labbra alle parole:  
 E mi condusse ai COLLI d'Amarili (a).*

Per questi colli potrebbero intendersi i famosi *Euganei* del *Padovano*.

(1) In altre posteriori edizioni non mancano errori sino nel frontispizio.

(2) Il divulgatore *Giovanni de Attimis* dice di averla estratta dall'originale dell'autore, già morto prima di aver potuto ripulirla secondo i precetti dell'arte, da lui esposta ne' suoi *Discorsi poetici*, che l'*Attimis* promette di pubblicare, ma che poi non si videro (b). Questi due Gentiluomini furono di famiglie distinte nel *Friuli*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tazioni necessariamente fattevi, e forse, a parere del Signor Barotti, da *Girolamo Presti*. Furono poi replicati, come già dissi, l'anno 1616. nella rappresentazione della *Bradamante gelosa* di *Alessandro Guarini*, e ristampati in *Ferrara* unitamente con la descrizione dell'*Arficcio*.

(a) Il merito di aver dato a *Venezia*, e tolto a *Padova*, e a *Nettuno* questo non ignobil Poeta, sarebbe di Monsignor *Fontanini*, se prima di lui non avesse fatta scoperta l'autore del tomo XXXIV. del *Giornale de' letterati d'Italia*, cioè il *Padre Don Piercaterino Zeno*, Cherico regolare *Somasco*, mio fratello, di sempre onorevole ricordanza. Quivi egli così lasciò scritto (pag. 475. 476.), dopo aver consultato, chi *Nettunese*, e chi *Padovano* il sostenne: *Ma noi lo stimiamo di nascita VENEZIANO; sì perchè nel Sonetto di Girolamo Ruis allo stesso (Ongaro) al verso dodicesimo egli è chiamato FIGLIO d'ADRIA; sì ancora perchè nelle sue Rime, parte terza, stampate in Vicenza per Giorgio Gre-*

*co 1605. in 12. a carte 3. in un' egloga, intitolata Fillide, interlocutori GANORO e Titiro, col primo nome, che è anagrammatico, segnando il poeta se stesso, e disse dando notizia, così dice nel sesto verso.*

ADRIA è la PATRIA mia, GANORO il nome:

Nel grembo d'ADRIA NACQUI, onde fortuna

*Pargoletto mi tolse, allor ch' appena  
 Sapeva aprir le labbia a le parole,  
 E mi condusse a' colli d'Amarilli.*

Il plagio è manifesto, e patente; e niuno ha da dolersi, che a tutti si renda il suo.

Non so, se i *Discorsi poetici* del *Manzano*, promessi dopo la di lui morte dall'*Attimis*, fossero quegli da me osservati in un codice originale in foglio, assai guasto, e maltrattato dal tempo, comunicatomi dal Padre Don *Stanislao Santinelli*, dalla cui amicizia vien profitto a' miei studi, come dal suo sapere alla Congregazione *Somasca* risulta onore e ornamento. Credo bene, che non sia per dispacciare

La Dori, Favola pescatoria d'Isabetta Coreglia, Lucchese.  
In Napoli per Giandomenico Montanaro 1634. in 12.

Egloghe pescatorie (XIV.) di Berardino Rota (pubblicate da Scipione Ammirato). In Napoli per Gio: Maria Scorto 1560. in 8.

- - - E in Vinegia presso il Giolito 1566. in 8.

- - - E in Napoli per Giuseppe Cacchi 1572. 1574. in 4. con le altre opere del Rota.

Il Rota fu il primo, che di proposito facesse un corpo di Egloghe pescatorie in dialetto comune de' letterati d'Italia dopo il Sannazaro, che ne fece in latino; onde quel non serve allegare *Andrea Calmo*, che scrisse le sue *Rime pescatorie* nel Veneziano, le quali si trovavano stampate con altre sue cose in Venezia per Domenico Farri nel 1559. in

ottavo. Se poi se ne trovano di *Bernardo Tasso*, e di qualchedun altro in dialetto comune, queste sono di sì poca importanza, che appena se ne sa il nome: e bisogna aver la bontà di avvertire, che l'*Ammirato* scrive, avere il Rota messo mano alle sue nel 1533. che vuol dire assai prima di ogni altro (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cere ai dilettranti delle cose nostre poetiche la notizia di alcune principali materie in que' *Discorsi poetici* esaminare, e trattate.

1. Lettera di Vincenzio Giusti al Manzano, nella quale gli dà il suo parere sopra l'*Asleta*, Tragedia di lui, con la risposta di questo alle opposizioni del Giusti.

2. Lettera del Manzano a Marcantonio Fiducio, nella quale impugna l'opinione di Giason de Nores circa il fine della Tragedia, con una risposta assai lunga, nella quale il Fiducio difende il Nores.

3. Lettera a Vincenzio Giusti, ove gli comunica il suo disegno di lavorare una Tragedia sopra la morte di *Alessandro Magno*, alla quale risponde il Giusti, esponendogli il suo parere in un Discorso, che siegue.

4. Lettera, con la quale il Giusti manda al Manzano la sua Tragedia di *Alceone* a correggere, con le opposizioni di questo, e la replica del Giusti, nella quale in parte s'acqueta al giudizio dell'amico, e in parte l'impugna.

5. Da un Discorso di Giambatista Giraldi intorno alla *Canace* dello Speroni ricava il Manzano molte cose, e molte ne aggiugne per formarne un Dialogo sopra la Tragedia.

6. Discorso della elocuzione poetica.

7. Lettera intorno alla precedenza del Poema eroico sopra la Tragedia.

8. Raccomanda il Manzano a Giambatista suo figliuolo la lettura di alcune cose, da lui notate nel *Pastorido*, e altre tolte da Dante, aggiuntovi una esortazione di leggere e rileggere que' due eccellenti Scrittori.

9. Discorso breve sopra l'*Angeleide* di Erasmo di Valvasone.

10. I paragoni usati da Dante, e altre forme di dire *Dantesche*, mandate al figliuolo con una lettera, nella quale mostra di aver concepita l'idea per un Poema eroico sopra l'espugnazione di *Granata*.

11. Argomenti di VII. Orazioni latina di Giulio Cammillo, e insieme la traduzione della terza di esse Orazioni.

(a) Alla pubblicazione dell'*Egloghe pescatorie* del Rota, fatta dall'*Ammirato* nel 1560. precedettero un'*Egloga pescatoria* di *Bernardo Tasso*, stampata nel libro II. de' suoi *Amori* in Venezia presso il Niccolini nel 1534. in ottavo; e le molte *Pescatorie* del Conte di San Martino, impresse dal Giolito verso il 1540. in ottavo; e quelle di *Andrea Calmo* in dialetto Veneziano, uscite pure in Venezia, non già la prima

LII volta,

- (\*) Dialoghi marittimi di Gianjacopo Bottazzo, e alcune Rime marittime di Niccolò Franco, e di altri diversi spiriti dell'Accademia degli Argonauti. *In Mantova per Jacopo Rufinelli 1547. in 8.*

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

volta, come pensa il Fontanini, presso Domenico Farri nel 1559. ma sei anni prima, cioè nel 1553. presso Giambattista Bertacagno pure in ottavo: le quali sicure notizie, riportate da chi fece le annotazioni all'opera del Crescimbeni nella ristampa di Venezia (Istor. della volgar Poesia pag. 56.), vanamente son qui impugnate dal Fontanini, a fine di sostenere la sua asserzione, che il Rosa fosse il primo a far di proposito un corpo di *Egloghe pescatorie in dialetto comune d'Italia*, e ch'egli ci mettesse mano nel 1533. che vuol dire assai prima d'ogni altro: ma come assai prima, se nel 1534. ne comparve una di Bernardo Tasso alle stampe, quando nulla ancora si sapeva del preteso ritrovamento del Rosa, che solo nel 1560. lasciò uscire le sue XIV. *Egloghe pescatorie*? Crede egli poi di ribattere il colpo col chiamare cose di sì poca importanza, che appena se ne sa il nome le *Pescatorie* di un Bernardo Tasso, di un Conte di San Martino, e di un Andrea Calmo, che pur sono stati nel loro genere Scrittori al loro tempo, e anche al nostro le sono, di riputazione e di grido.

(\*) Come mai aver debbano luogo tra le Favole pescatorie in verso, che costituiscono questo Capo VI. dell'Eloquenza Italiana, tanto l'*Egloghe pescatorie* del Rosa, quanto i *Dialoghi marittimi* del Bottazzo in prosa, e le *Rime marittime* di Niccolò Franco, e degli *Accademici Argonauti*,

non so concepirlo. Assai più a proposito sarebbe stato rammentare in questo medesimo Capo l'*Elpidio consolato*, Favola marittima di Publio Licinio, cioè di Niccolò Crasso, uomo non già della seccia, ma del fiore de' letterati Veneziani, stampata in Venezia per Angelo Salvadori nel 1623. in duodecimo; e volendo rimontare più addietro, riportare la *Nave*, Commedia marittima di Pietro Martire Scardova, Canonico di Reggio di Lombardia, stampata insieme con una sua *Commedia pastorale*, intitolata il *Cornacchione* uscita in Bologna dalle stampe di Anselmo Giaccarelli nel 1554. in ottavo. Queste due Commedie sono in prosa, trattone la prima scena di quella della *Nave*, che è in verso sciolto, e vi parla la *Sirena Cluteria*. Qualunque ella sia, questa Favola marittima, scritta non meno che il *Cornacchione*, come si dice nel frontispizio, fuor dell'uso comune, è certamente la prima Favola pescatoria, comechè ne sia attribuita comunemente l'invenzione all'autor dell'*Alceto*. Anche la Favola del *Cornacchione* è una pastorale anteriore a quella del *Sacrificio del Beccaro*. L'*Allacci* non ne fece menzione nella *Drammaturgia*. Altre Commedie compose lo Scardova, nominate da lui nell'altro suo libro, con questo stravagante titolo dato fuori, L'8. stampo, in Parma per Ser Viotto 1550. in quarto, le quali però non mi è noto, che sieno a stampa.

CA.



C A P O VII.

*Favole narrative , e prose con poesie per entro .*

- (1) **A** Meto , Comedia delle Ninfe Fiorentine ( o Ninfale ) di M. Giovanni Boccaccio . *In Firenze presso i Giunti 1521. in 8.*  
*... E in Vinegia presso il Giolito 1545. in 8.*
- (2) - - - E con la dichiarazione de' luoghi difficili , di Francesco Sanfovino ( che lo dedica a Gaspara Stampa ) *ivi 1558. in 8.*
- (3) L'Arcadia di Jacopo Sannazaro ( dedicata da Pietro Summonzio al Cardinal Luigi d'Aragona ) . *In Napoli per Sigismondo Mair 1504. in 4.*

Si scrive Sannazaro , e non Sanaz- castello nel *Pavefe* , donde venne la schiat-  
 zaro , cognome preso da San Nazario , ta dell' autore .

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) All' *Ameto* del Boccaccio si dà malamente il secondo titolo di *Ninfale* . Il *Ninfale di Fiesole* , o *Fiesolano* è un'altra opera del Boccaccio , diversa affatto dall' *Ameto* , e scritta da capo a piede in *ottava rima* , senza mescolamento di *prosa* . Questa edizione dell' *Ameto* è la citata nella *Crusca* .

(2) Anche l'edizione del 1545. contiene la dichiarazione del Sanfovino , e la sua dedicazione a *Gaspara Stampa* , allora vivente : il che egli non avrebbe potuto fare nel 1558. poichè qualche anno prima la *Stampa* avea già finito di vivere . A quest' ultima edizione il Sanfovino aggiunse in margine alcune postille , che nella precedente mancavano . Alle tre suddette edizioni dell' *Ameto* precedettero molte altre , e altre ne vennero dopo : la prima però di tutte , come si raccoglie da un Sonetto di *Girolamo Bononio* , o *Bologni Trivigiano* , posto nel fine , si è la seguente :

\* - - *Ameto* , ovvero Comedia de Nymphis Fiorentina . -- *Impressa nella amenissima cita di Treviso per maestro Michele Manzolo Parmese ne l'anno de gratia millesimo quadringentesimo septagesimo nono al decimo de Kalende Decembre . in 4.*

\* - - Comedie del Excelentissimo Poeta Miser Jobani Boccacio da Cerraldo ( con la lettera confortatoria a *Vino de' Rossi* ) *Venetis per Giorgium de Rusconibus Mediolanensem. Anno salutis Domini MCCCCCIII die XIX. Decembris. fol.*

\* - - *Ameto* , con le Osservazioni in volgare grammatica sopra esso di *Jerónimo Claricio* ( Immolesse ) - *In Milano nella officina Minuziana a spese di Andrea Calvo adi 10. di Giugno 1520. in 4.*

*Girolamo Claricio* vien onorato dal *Bandello* nella P.III. delle sue *Novelle* pag. 112. per nome nelle lettere Greche e Latine dotto .

\* - - E in *Venezia* per *Niccolò Zoppino & Vincenzio compagno* 1524. in 8.

\* - - E in *Firenze* per gli eredi di *Filippo di Giunta* 1529. in 8.

\* - - E con le dichiarazioni del Sanfovino , in *Venezia* per *Giambattista Bonfadio* 1586. in 12.

Quest' opera pastorale , che prende il nome dal pastore *Ameto* , ha data l'origine all' *Egloga Italiana* , non senza lode del Boccaccio , cui pure la nostra lingua dee il ritrovamento dell' *ottava rima* , e del poema eroico .

(3) Dietro a questa edizione di *Napoli* ne vengono riportate dal *Fontanini* altre XXI.

Al 1. accom-

- - - E in Firenze presso i Giunti 1514. 1519. 1532. in 8.
- - - E in Vinegia nelle case d'Aldo (il quale con lettera latina indirizza il libro all'autore) 1514. e ivi (con le Rime) 1534. in 8.
- - - E ivi per Aleſſandro Paganino (che dedica il libro con lettera latina a Giovanni Aurelio Augurello da Rimini) 1515. in 24.
- - - E in Vinegia presso Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino 1530. in 8. con le Rime, accreſciute della terza parte (ſpuria) per Francesco Bindoni 1536. in 8. ſenza luogo.
- - - E ritornata alla ſua vera lezione da Lodovico Dolce. In Vinegia preſſo il Giolito 1552. 1556. in 12.
- - - E (con le Rime in libri II. foli, che ſono i veri). Ivi preſſo il Giolito 1560. 1562. in 12.
- - - E con la Vita, annotazioni, e dichiarazioni di Tommaſo Porcacchi. In Vinegia preſſo il Giolito 1558. in 12.

Dove, e quando moriſſe il Porcacchi, ſi dirà poi.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

accompagnate da qualche piccola oſſervazione, ove l'ha giudicata opportuna; ſoggiugnendo dappoi: *Queſte edizioni ſono le migliori, e le men cariche di coſe inutili, non per arricchire, ma per ingroſſare il tomo: parole che ſembrano dette in generale, e come gittate a caſo, ma che vanno direttamente a ferire la bella edizione dell' Opere volgari del Sannazaro, fatta in Padova preſſo Giuſeppe Comino nel 1723. in quarto; nel cui frontiſpizio dichiarafi eſſer elleno ARRICCHITE di molti componimenti, tratti da codici manſcritti ed impreſſi. Se poi le coſe aggiunte ſervano anzi ad ingroſſare, che ad arricchire il tomo, non ſi può giuſtamente mettere in dubbio, ſe non da colui, al quale la paſſione abbia oſſcureta ed ingroſſata la viſta. Elleno ſono di tal merito e peſo, che ognuno non dee non avere a grado di veder quì raccolte le fatiche di tanti valentuomini, che ſi erano adoperati per illuſtrare l' Arcadia, e le Rime del Sannazaro, ſparſe nelle precedenti impreſſioni: e ſono in particolare la Vita del Poeta, deſcritta da Giambattista Criſpo, corredata di copioſe note da Fra Tommaſo Maria Alfani Domenicano;*

un pieno Catalogo delle principali edizioni di dette Opere, diſpoſto con ordine cronologico, e accompagnato da curioſe oſſervazioni, dal quale non idegnò Monſignore di ſcegliere, e di ricopiar tutte quelle, che a lui piacque di regiſtrare nella ſua Biblioteca; le varie Lezioni del teſto, collazionato con la edizione del Summonzio; le Sentenze, e i Proverbi uſati nell' Arcadia; la Dichiarazione delle voci latine del Sanſovino; la nuova Scelta di eſſe, nell' Arcadia oſſervate; le Annotazioni del Porcacchi, del Sanſovino, e del Maſſarengo, con alcune importanti correzioni delle medefime; la Favola delle deſinenze sì dell' Arcadia, che delle Rime, in queſta impreſſione accreſciute, chiudendoſi il tomo con alcune Lettere del Sannazaro, tratte da varie antiche raccolte. Sarà ſempre pertanto in gran pregio queſta edizione, la quale i Signori Accademici della Cruſca hanno volentieri abbracciata nelle citazioni della quarta edizione del loro Vocabolario, e il pubblico ne avrà perpetua obbligazione ai Signori fratelli Volpi, che con la maggior diligenza, e pulitezza gliel' hanno al loro ſolito procurata, e arricchita.

- - - B per opera di Francesco Sanfovino . In Venezia per Francesco Rampazetto 1559. in 12.
- - - E con ( le Rime, e ) le annotazioni del Sanfovino . In Venezia per Allobello Salicato 1585. in 12.
- - - E ( con le Rime ) . In Venezia per Cristoforo Zannetti 1574. in 12.
- - - E con annotazioni del Porcacchi , del Sanfovino , e di Giambatista Massarengo . In Pavia per Andrea Viani 1595. 1596. in 12.
- - - E con la Vita , annotazioni, e dichiarazioni del Porcacchi ( in bel carattere, tondo e corsivo ) . In Venezia per li Sessa 1578. in 12.
- - - E ( con le rime, e ) le annotazioni di Borgaruccio Borgarucci . In Venezia per Pietro Marinelli 1589. in 12.
- - - E ( con figure ) e annotazioni del Sanfovino . In Venezia per Giovanni Varisco in 12. senza anno.

Queste edizioni sono le migliori, e le men cariche di cose inutili, non per arricchire, ma per ingrossare il tomo. Se delle opere latine del Sannazaro quì fosse luogo di ragionare, si potrebbero dire assai cose del torto enorme in farlo comparire con la rea macchia di empio ed ingrato, e in figura di autore di *pasquinata* contra i Sommi Pontefici, dai quali fu ornato di *Brevi* onorifici, già stampati col suo maggior Poema in Napoli in casa di Andrea Matteo Acquaviva, Duca d'Atri, per Antonio Frezza da Corinaldo 1526. in fol. Per dar credito col suo nome illustre a sì fatti libelli, i quali, come è noto, per timor dell'infamia escono sempre senza nome di chi gli ha composti, essi furono spinti fuori da eretici e apostati della qualità di Celio Secondo Curione, e uniti da Arrigo Stefano ai degni parti del fido allievo e successor di Calvino, Teodoro Beza, e ad altri simili di Giorgio Braccanano. Ma con la notizia della nuova ristampa di esse *Pasquinate*, fatta con

sommo abuso e disprezzo delle autorità supreme, si è ultimamente voluto abbellire l'*Istoria* del buon galantuomo Crescimbeni [ *Istoria* tomo II. pag. 341. giù basso ], già costituito in sacra dignità in una delle insigni *Diaconie* di Roma, essendosi quivi scritto, senza però farne avvertiti dell'impostura, che in fine di alcuni esemplari delle *Poesie latine del Sannazaro*, stampate in Padova nel 1719. in quarto, vi è annesso un foglio delle medesime *pasquinate*, non già con tal vero titolo, ma con quest'altro calunioso e falso: *Actii Sinceri Sannazarii quaedam epigrammata*, e con la data bugiarda, ma degna del foglio, quasi hè non fosse impresso in Padova, ma bensì AMSTELODAMI 1719. in quarto. Si vede, che gli autori di sì belle edizioni sono molto zelanti. Aggiungerò, che Jacopo Palmerio, nelle sue *Esercitazioni* [ *In auctores Græcos* pag. 797. 809. ], onora il Sannazaro con l'elogio di felice e leggiadriissimo imitator di Teocrito in alcuni luoghi dell'*Arcadia* (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) I luoghi dell'*Egloghe* di Teocrito, in gran parte allegati nelle *Annotazioni* felicemente imitati nell'*Arcadia*, vennero dei tre Comentatori suddetti del Sannazaro.

- (1) Gli Afolani di M. Pietro Bembo (da lui dedicati a Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara). *In Venezia nelle case di Aldo Romano* 1505. 1515. in 4. o sia 8. grande.  
 (2) - - - E in *Fiorenza per Filippo Giunta* 1515. in 8.  
 (3) - - - E in *Vinegia per Alessandro Paganino* 1515. in 24.

(1) Essendosi già scritto, che Aldo si chiamò *Bassianus*, il qual nome latino dinota anche *Bassano*, Terra nella *Marca Trivigiana*, qui si avverte, in proposito d'Aldo, ciò doverli intendere di *Bassiano*, castello de' *Gaetani*, già *Conti di Fondi*, e poi *Duchi di Sermoneta* e *Principi di Caserta*, posto nel territorio di Roma. Aldo il giovane in una lettera al Cardinal *Niccolò Gaetano da Sermoneta*, sopra il modo di stare a tavola, *de accumbendi & comedendi ratione*, chiaramente lo accenna, rammentando al Cardinale, *avum* [Aldo il vecchio] *ex eo loco, cui familia tua jus dicit, avitoque imperio praest, originem ducere* [De *Quaestis* lib. I. Epist. IV. p. 59. edit. 1.]. Il luogo preciso, dal vecchio Aldo altrove, come si disse, nominatamente specificato, si chiama tuttavia *Bassiano*. E perciò essendo egli passato a *Venezia*, volle da principio non solo dirli *Aldus Manutius Pius*, da *Alberto Pio*, suo allievo e protettore; ma, come nato di queste contrade, anche talvolta *Bassianus*, e più sovente poi *Romanus*, essendovi però, allo scrivere del

giovane Aldo in altro luogo [Vita di *Cosimo Granduca* I. pag. 5.], la sua casa da 100. anni prima dell'avolo, venuta da *Volterra*.

(3) Questa edizione, la qual solamente giù basso porta numerate le carte in note Romane, laddove quella del *Labyrinth d'amore* del *Boccaccio*, fatta pure dal *Paganino* nel 1515. nella medesima forma, le porta in faccia su alto nelle cantonate, è di carattere corsivo, alla maniera propria della sola stamperia del *Paganino*, e da lui dedicata con lettera latina al Bembo, pontificio primario segretario, a cui dice fra l'altre cose: *Afulanos tuos, vir doctissime, quos jam pridem edidisti, quique omnibus adco placent, ut post Petrarchae numeros, nihil aequae aetatis nostrae admiretur, excudendos hac etiam forma curavimus. Cui vero justius, quam parenti suo, filii commendentur? Aut quis aequior industriae meae estimator esse poterit, quam ille, qui & fovit & aluit?* Segue poi la lettera del Bembo alla Duchessa di Ferrara.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Conveni qui distinguere le forme di queste due impressioni di Aldo. Quella del 1505. è in *ottavo grande*, o più tosto in *quarto piccolo*: l'altra del 1515. è solamente in *ottavo* di grandezza ordinaria, chiamata da *Paolo Manuzio* nell'*Indice de' libri stampati nell'Aldina* dal cominciamento di essa fino al 1563. *forma enchiridii*; laddove l'altra in *quarto* vien da lui detta, *forma quadrati*.

(2) Nell'anno medesimo, in cui Aldo stampò per la prima volta questi *Afolani*, il *Giunti* ne fece una bella ristampa, in fine della quale si legge:

\* - - *Impresso in Firenze adi XIII. di Luglio. M.D.V. opera & sumptu di Philippo di Giunta Fiorentino. Regnante lo illustrissimo Gonsaloniere perpetuo Pietro Soderini. in 8.*

- - E.

- (1) - - - E in Bologna per Francesco da Bologna 1516. in 12.  
 (2) - - - In Vinegia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio 1530. in 4.  
 - - - In Vinegia per Comin da Trino 1540. 1544. in 8.  
 - - - E ivi per Bartolomeo, detto l'Imperadore 1546. in 8.  
 (3) - - - E ivi per Gualtero Scotto 1553. in 8.

(1) Gli *Afolani* sono così detti da *Afola*, anticamente città Velcovale del Trivigiano, in latino *Aylum* (a), luogo diverso da *Afola* del Bresciano, in latino *Afula*, patria di più Stampatori famosi. Da queste edizioni, conformi nel testo alle due prime *Aldine*, variano un poco le seguenti.

(2) Questa, che si conta per l'Edizione II. appresso alle accennate due prime *Aldine*, fonti delle altre, e prese tutte, in riguardo di ciò, per una sola,

fu dal Bembo di nuovo emendata, ed espressa nelle seguenti: il che pure si accenna da Galeazzo Capella innanzi alla sua *Antropologia* della ristampa *Aldina* del 1533. in ottavo (b).

(3) Lo Scotto, che dedica il libro al Cardinal Luigi Cornaro, ha per insegna *Mercurio e Pallade* armati, che tengono insieme due lor piedi sopra un libro, e gli altri due sopra un dado, e possono dire, *virtute duce, comite fortuna*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Non in 12. ma in 24. fu fatta questa edizione, come l'antecedente del Pagano, riportata da Monsignore.

(a) Per qual occasione, e in qual tempo e luogo scrivesse il Bembo i suoi *Afolani*, non sarà forse inutile, che si sappia. Tornato egli di Sicilia nel 1494. si portò nel Settembre dell'anno seguente, se pur non fu del 1496. in *Afola* del Trivigiano, arnese allora (come egli lo chiama nella prima edizione, benchè poi nella seconda stimasse meglio di dover cancellarne tal voce, come non propria) della Regina di Cipro Caterina Cornaro, con la cui famiglia, molto nella nostra città onorata & illustre, era la sua non solamente d'amistà e dimistichezza congiunta, ma ancora di parentado (Anton. Colbertaldo nella Vita MS. di Cater. Cornaro). Faceva quivi la Regina apparecchio bello e grande di nozze, per aver maritata una delle sue damigelle a lei assai cara con Floriano de' Floriani da Montagnana: londe con molti gentiluomini della sua patria v'intervennero anche il Bembo, il quale finge, che fosser colà tenuti que' festevoli amorosi ragionamenti, nell'opera sua

riferiti, alla quale tuttavia non pose mano nè allora, nè in *Afola*, ma solamente nel 1498. in Ferrara, dove si trasferì con Bernardo suo padre, mandatovi dalla Repubblica in qualità di Visdomino. Al suo ritorno in patria nel 1500. attese a ripulirla, e perfezionarla, e l'avrebbe al fine divulgata nel 1504. se non fosse sopravvenuta in quel tempo la morte di suo fratello Carlo, amaramente da lui compianta sì nella lettera alla Duchessa di Ferrara, sì ancora nelle sue Rime, e principalmente con quella eccellente Canzone, che può stare a petto, se non al di sopra, alle migliori, che abbiamo.

(2) Edizione allegata per testo di lingua nel Vocabolario della Crusca.

(b) Che il Bembo emendata avesse questa seconda edizione, lo mette in chiaro, assai più che la testimonianza del Capella, quella del medesimo Bembo, il quale in una sua lettera (Lett. vol. III. p. 270. ediz. 1552. in 8.) a Pietro Panfilio da Gubbio, scritta di Padova ai VI. di Luglio 1531. gli dice di mandargli le sue Rime, e i suoi *Afolani* ristampati, e in qualche parte differenti da' primieri.

- - E

(\*) - - - E ivi per Comin da Trino 1554. in 8.

Senza la lettera dello *Scotto*, ma bensì con la prefazione, dove l'autore si sottoscrive N. S. e dice, esser fatta questa edizione, come l'altra dello *Scotto*, sopra un testo, corretto di propria mano del Bembo innanzi l'ora del suo trapassò. Nel frontispizio del libro, a cui sono annessi con altro simile frontispizio anche le *Rime*, vi è l'albero palma con tre fanciulli ignudi, uno de' quali pende in aria, stringendone un ramo, col motto intorno: *digna feret premia constans animus*. Il *Palmerio* porta una simil figura di palma e di persona ignuda, la quale col cinto ai lombi, raccomandato alla palma, si sforza di farli, ajutando il cinto stesso con le mani per poter giungere a troncare i rami e ad empier del vino o fugo di essi,

dopo troncati, le veggie o vasi, a ciò preparati. Così la discorre il *Palmerio* [*Exercitat. in auctores Græcos pag. 573.*] per illustrare un passo di *Plinio*. Il suddetto Stampatore Comin da Trino di Monferrato in altri libri ha per insegna un fascio di frecce col motto sopra, *unitas*, e intorno: *concordia parva res crescunt* (a). Così pure i *Guerra* alzarono due insegne diverse (b).

Di qui si vede, come regga, che il Bembo approvasse poco i suoi *Asolani*, dove si trova la parola *discofsto* per *lontano*, censurata dal *Guarini* nella *Vita del Duca d'Urbino*, composta dal *Leonini*: la qual parola s'incontra però in autori più antichi del Bembo, e in altri pure del tempo suo, quali sono il *Firenzuola*, e il *Gelli*, addotti dalla *Crusca*.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Questa è l'unica ristampa degli *Asolani*, dal *Fontanini* aggiunta a tutte l'altre da lui qui registrate, scelte però, e ricopiate ad una ad una dal catalogo delle medesime, che sta in fine degli *Asolani*, impressi nel tomo II. dell' *Opere del Bembo* dell'edizione di Venezia in foglio, da lui per altro tanto riprovata e ripresa: e pure gli era noto, e doveva essergli a petto quell'aureo detto: *Est enim benignum, & plenum ingenui pudoris fieri, per quos profeceris* (*Plin. in prefat. ad Hist. natur.*)

(a) Non si troverà esempio di altro Stampatore, che più spesso di Comin da Trino mutasse insegna nel frontispizio delle sue stampe. Mi sarebbe stato facile produrre più d'ischi altri esempi di cotesti suoi cambiamenti, se di mano in mano, che mi capitavano sotto l'occhio, ne avessi fatto registro. Egli nel frontispizio del libro II. delle *Sasive alla carlona* del mascherato *Andrea da Bergamo*, impresso nel 1547. in ottavo, spiegò un oriuolo a pendolo col motto: *Mosso dal peso altrui dispenso l'ore*: la qual impresa sta pure in altri suoi libri. In fronte ai *Comentarij di Gabriel Simeoni* sopra la *Tetrarchia* di

Vinegia, di Milano, di Mantova, e di Ferrara, stampati da lui nel 1546. in ottavo, vedesi un mezzo busto, rappresentante l'*esfigie*, non so se del *Simeoni*, o la propria, con sotto la parola greca, ΕΤΔΟΚΙΑΣ, cioè buona opinione; e all'intorno: *Non forma, sed sydere fallor*. Diverso busto, con testa laureata, e con ambe le mani, tenenti un libro chiuso, si è quello, che ci si presenta nelle *Rime di Antonjaco Corso*, pubblicate da lui senz'altro motto, ma con queste parole al di sotto, *A San Luca al segno della Cognizione*: ma nella *Progne*, Tragedia del *Parabosco*, stampata nel 1548. intorno alla stessa insegna si legge: *Invidiam placare paras virtute relicta*; e finalmente un terzo busto, differente dai sopradetti, nudo la testa, e con paludamento alle spalle, col motto all'intorno, allusivo forse alle tante variazioni, delle quali il Comino si compiaceva: *Per similitudinem naturæ bella*: sta nel frontispizio dell'*Orlando innamorato* del *Bojardo*, riformato dal *Domenicchi*, nell'edizione del 1553. in quarto.

(b) E così ancora i *Niccolini*, il *Valgrisi*, il *Pietrasanta*, il *Ciotti*, e più altri; e però in una pratica comune a molti, non

- - - E ivi presso il Giolito 1558. in 12. edizione del Dolce con indice in fine.

- - - E ivi presso il Giolito 1572. in 12. edizione del Porcacchi.

- - - E ivi presso il Grifo 1593. in 8.

(\*) Le Selvette (VII.) di Messer Nicolao Liburnio. In Vinegia per Jacopo de Penci da Lecco 1513. in 4.

Il Liburnio, che non fu Frate Domenicano, ma Prete secolare, come si disse, e Piovano di Santa Fosca in Venezia (a), loda il Tebaldeo, il Sanzaro, e il Bembo, dando il nome di suo precettore al famoso Marco Musuro, e quello di Amico a Jacopo Antiquario (b). Dianzi taluno fece grazia di

chiamarlo *scrittore goffo*; ma non fu in tal concetto al suo tempo: e ristampandosi i suoi libri con qualche piccola carezza, nol farebbe nè pure al nostro. Il vecchio Salvini [*Pavere sopra la voce Occorrenza pag. 6.*] si mostrò più cortese in favorir di chiamarlo *buono amante*, e *fautore della lingua Toscana* (c).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

non occorre applicarla ad uno, o a due solamente.

(\*) Scrisse il nostro Liburnio quest'opera poco dopo l'esaltazione di Leon X. al Pontificato, e la intitolò *Selvette* dalla diversità dei soggetti, che vi sono trattati.

(a) Grazie di nuovo al Fontanini, che per la terza, e quarta volta ne replica cotesta sua rara e singolare notizia, per tema, che vadamale, e in dimenticanza. Ma egli finalmente non dovrebbe tanto gloriarsene, e cantarne trionfi, essendo caduto in non minor fallo, vestendo di un abito religioso, persone che mai non l'ebbe, e assegnandole ad un Ordine, che mai non lo professò. Non intendo qui di rammentargli quel *Francesco Colonna Domenicano*, da lui creduto *Canonico regolare*, poichè di questo mi converrà in altro luogo dir molto. Parlo di quel *Guglielmo Nangio*, o più tosto di *Nangis*, Istoric Francese, che nel cominciamento di questa sua per tanto tempo studiata e faticata *Eloquenza Italiana* (lib. I. cap. III. pag. 5.) vien chiamato da lui *Frate dell'Ordine de' Predicatori*, quando veramente e incontrastabilmente si sa essere stato *Monaco Benedettino della Badia di San Dionisio di Francia*. Lasciando la testimonianza del Vossio, e di quanti ne fan menzione, mi basti addurre le precise parole dello stesso *Guglielmo*, il quale nella prefazione alla Vita del Re San Luigi da lui

scritta in latino, si dichiara *Monaco Benedettino, Frater Guillelmus de Nangis, Ecclesie Sancti Dionysii in Francia indignus Monachus*; e quivi altresì mentovando *Gillone di Rems*, che era dello stesso Ordine, lo dice, *Commonachus noster*. Non credo, che il nostro Monsignore sostener vorrebbe, che i *Monaci Sandionisiani* fossero *Frati dell'Ordine de' Predicatori*. A me basterà l'aver qui una sola volta indicato cotesto suo sbaglio, senza rinfacciarlielo ad esempio suo tre e quattro volte: anzi ora scusandolo, onde pari scusa senz'altro *petimusque damusque vicissim*.

(b) Vi loda parimente *Angelo Poliziano*. All' *Antiquario* egli non dà il nome di *amico*, ma quel di *padre* per la sua canutezza, e in tal qual modo quello altresì di *maestro*, asserendo di averne udite tempo fa *dotte lezioni in Milano*, per esser lui *negli studj di ciascuna intera disciplina a niuno altro del tempo suo giudicato secondo*.

(c) Il Liburnio si mostrò anzi dotto, che elegante nel suo scrivere. Amò d'imitare il Boccaccio nell' *Ameto*, e nel *Filocolo*, più tosto che nel *Decamerone*, intralciando il suo stile di voci latine, e poco usitate. Per quante carezze gli si facesse, egli non troverebbe oggidì Stampatore delle cose sue, rare bensì divenute, poco però conosciute, e meno ricercate. Il *Pavere* del vecchio Salvini intorno al valore della voce *Occorrenza* fu stampato in Fi-

MMm      renze

- (1) L'Aura foave ( libri III. ) di M. Ascanio Centorio , Cavalier di San Giacomo . In *Vinegia presso il Giolito 1556. in 8.*  
 (2) L'Amore innamorato ( e Panegirico in lauda di Amore ) di Antonio Minturno . In *Venezia per Francesco Rampazetto 1559. in 8.*

(1) Il Centorio quì nel lib. III. p.181. mentova i *Fratì Cappuccini*, come abitanti fuori di *Nemo*, cioè *Nemi*, castello, da xvi. miglia lunge da Roma, in quel tempo de' *Colonnese*, e ora de' no-

stri Signori *Frangipani*: e gli chiama *Scapuccini* all' uso tuttavia del volgo in qualche parte d' Italia, e di *Pietro Aretino* nel Ragionamento delle Corti (a) [ *ful. 2. 2. ediz. del 1589.* ]

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

renze da *Pier Matini* nel 1708. in quarto, e inferito poi nella Parte terza de' suoi *Discorsi Accademici*, ivi per *Giuseppe Manzi* nel 1733. in quarto. Sopra lo stesso argomento fu dato fuori un altro *Parere* da *Pierfrancesco Tucci*, Canonico della insigne Collegiata di San Lorenzo, e questo pure appresso il *Matini* nel 1707. in quarto. I titoli de' libri in quel tempo per lo più in una, o due sole parole erano concepiti ed espressi. Così un tal uso di presente fosse osservato, che meno verbosi, e tediosi ne riuscirebbono. Il *Doni* se ne compiaceva nelle sue opere e nelle altrui, e però nella sua *I. Libreria*, dando giudicio su quelle del *Liburnio*, ebbe a lodarlo per li *brevi lor titoli*.

(1) Il Centorio in più d'una delle sue opere non si qualifica col titolo di *Cavaliere*. Stando sul sistema del *Fontanini*, potrebbe rivocare in dubbio, e contrastargli il *Cavalierato*. Quegli Scrittori, che hanno assegnata al Centorio la Città di Milano per patria (il *Ghilini*, il *Piccinelli*, ec.), si sono ingannati. Roma fu la vera patria di lui. Nel frontispizio delle sue *Rime amorose*, stampate in Venezia per *Matteo Pagano* nel 1553. in ottavo, egli s'intitola *Patrizio Romano*, e nelle seconde sue *Rime amorose*, diverte affatto dalle prime, impresse in Milano per *Anziano degli Antonj* nel 1539. pure in ottavo, principia con questi versi il XL. suo Sonetto:

NOBIL io nacqui, e in su la riva al  
TEBRO  
Nobil io fui, e nobil alma tenni.

E questa verità può vie più confermarfi, se pure ce ne sia bisogno, con altri luoghi delle suddette sue *Rime*, e singolarmente con quella lettera di *Jacopo Leodino*, Cavalier Gerosolimitano, la quale sta innanzi alle *Rime* del Centorio della edizione di Venezia, potendo da essa rimaner ciascuno informato sì della sua nobiltà antica *Romana*, sì delle azioni generose operate da lui, che però in quel tempo, cioè nel 1553. si ritrovava in *Trivigi*, non so per qual sua colpa o sciagura, esiliato di Roma.

(a) Comunemente detti *Scapuccini* trovansi presso gli Scrittori di quel tempo. Così li chiama il *Folengo* nel Capo VIII. del suo *Orlandino*: così *Gianfrancesco Bini* in un suo *Capitolo* pag. 266. della prima edizione del libro I. delle *Lettere facete* raccolte dall' *Asanagi*: così *Ferrante Carracciolo* in più luoghi de' suoi *Comentarj*. *Scapuccino* vien pur chiamato dal *Lasca* in una *Madrigaleffa* (*Rim. di div. lib. III. pag. 324.*) un Frate di quell'Ordine, che allora predicava in Firenze; e costui era forse quell' allora Frate, e poi Apostata *Ochino*.

(2) Ai due suddetti opuscoli del *Minturno* precedono le *Rime* di lui nella stessa edizione: in principio della quale leggesi l'approvazione datane per la stampa dal solo *Fra Felice Peretti* da Montalto, Reggente allora, e Inquisitore in Venezia, e poi Sommo Pontefice col nome di *Sisto Quinto*. Va oggidì più ristretta e più cauta l'autorità della revisione ecclesiastica, poichè non se le accorderebbe la facoltà di dire, come nella suddetta approvazione:



- (1) La Vita nuova di Dante. *In Firenze pel Sermartelli 1576. in 8.*
- (2) - - - Il Convivio. *In Firenze per Francesco Buonaccorsi 1490. in 8. grande, o 4.*
- (3) - - - E amendue con le Prose di Dante e del Boccaccio. *In Firenze presso il Tarsini 1723. in 4.*

Non *Convito*, ma *Convivio* è detto nelle prime edizioni: e non una, ma cinque volte dal Varchi [ *Ercol. pag. 433. 434.* ]. Così scrisse il Boccaccio nella *Vita di Dante* [ *Prose pag. 260.* ], e così il Tasso [ *Opere tom. V. pag. 33. col. 2.* ] ragguagliando il Padre Abate Grillo di averlo illustrato di note: così pure sostiene il vecchio Salvini [ *Note sopra la Fiera Commedia pag. 459. col. 2.* ]. La

*Crusca* tralascia *Convivio*, e mette *Convito*, ma poi sta *Convivio* nella *Tavola* delle citazioni. Dante lo cita a capi, e il Varchi ancora [ *Ercol. pag. 433.* ]: e così sta nella edizione 1. di *Firenze* [ *Convivio pag. 194. 197.* ]. Bastava porre i numeri alla Romana in fuori ogni qual volta il discorso torna a principiare da capo.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ne: *Et nihil relinquitur, quod Catholicam Fidem, bonos mores, aut PRINCIPUM statum offendat. Idem permittimus, & approbamus.* Le tre sopradette opere del *Minturno* furono pubblicate da *Girolamo Ruscelli*, il quale nella lettera a Don *Girolamo Pignatelli* dice, che erano dieci anni, che abitava in *Venezia*, ove ad altro non attendeva, se non a migliorare sè stesso con la continua conversazione, che in casa sua degnavansi di fare, se non tutte, la maggior parte delle persone per lettere illustri, o per titoli e gradi: soggiugnendo, che essendo desideroso di leggere l'opere volgari del *Minturno*, questi, richiestone da lui, non solo glielne mandò a vedere, ma di tutte glielne fece liberissimo dono: con che presone il parere di dotti e giudiciosissimi amici, stimò, che se non le avesse divulgate, fatto avrebbe gran torto alla bellissima lingua nostra, per la quale da già tanti anni con tantacura si affaticava. Non avrei in questo luogo abbracciata l'occasione di mentovare le *Rime* del *Minturno*, se il *Fontanini*, che pure nomina nella sua opera altre cose volgari di lui, avesse avuta la bontà di registrarle nel *Capo de' Canzonieri moderni*.

(1) *Anton Maria Amadi* nelle sue *Anno-*

razioni sopra una *Canzone morale* pag. 84. è d'opinione, che la *Canzone* di Dante, posta nella *Vita nuova*, la quale principia, *Amor tu vedi ben ec.* fosse scritta da lui in tempo, che amava *Madonna Pietra* della nobil famiglia *Padovana* degli *Scrovigni*.

(2) Non è da mettersi in dubbio la forma di questa edizione, che manifestamente è in un bel quarto, e non mica in ottavo grande. Difficilmente si troverà esempio di libro stampato in ottavo dal *Buonaccorsi*.

(3) Questa pregevolissima edizione col titolo di *Prose di Dante Alighieri*, e di *Messer Giovanni Boccaccio*, citata nell'ultimo Vocabolario della *Crusca*, come miglior delle prime, pare, che sia poco approvata da Monsignore, sì perchè vi si dica *Convito*, e non *Convivio*, sì perchè non vi sien posti i numeri alla Romana, ogni qualvolta il Discorso torna da capo. Può essere che in ciò gli venga fatta ragione; ma almeno egli ancora l'avesse renduta con una mezza parola al rimanente dell'edizione, corredata in principio di una dotta prefazione, e nel fine di erudite, e copiose annotazioni del Signor Dottore *Antonmaria Biscioni*, il quale con molta diligenza riscontrò i testi a stampa, e a penna di queste *Prose*.

M m m 2 Le

- (1) Le Immagini del Tempio di Donna Giovanna d'Aragona, Dialogo di Giuseppe Betussi. In *Firenze per Torrentino* 1556. in 8.
- (2) Le Rime di M. Luca Contile, divise in tre Parti, con Discorsi e argomenti di M. Francesco Patrizio (alla Parte I.) e con argomenti di M. Antonio Borghesi (alle altre due) e con le VI. Canzoni, dette le sei Sorelle di Marte. In *Venezia per Francesco Sansovino e compagni* 1560. in 8.
- (3) Melcolanze di Egidio Menagio. In *Parigi per Luigi Billaune* 1678. in 8. edizione I.
- (4) Boezio Severino della Consolazione della Filosofia, tradotto di lingua latina in volgar Fiorentino da Benedetto Varchi. In *Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. in 4.

(1) Il Tempio, in cui vanno queste Immagini di Donne illustri, è quello, che fu pubblicato dal Ruscelli in *Venezia per Plinio Pietrasanta* nel 1554. in ottavo,

che è la sua vera data (a).

(4) Cosimo I. Granduca a richiesta dell'Imperador Carlo V. il fece volgarizzare dal Varchi (b).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* - - E in *Venezia per Giovanni de' Rossi* 1557. in 8.

(a) Alcuni esemplari di questa edizione sono marcati con la data del 1554. in cui pure è segnata la lettera del Ruscelli al Cardinale di Trento Cristoforo Madruccio; ma alcuni altri portano nel frontispizio il 1555. e questi nel rimanente sono affatto simili agli altri.

(2) Il suddetto Borghesi fu padre del Pontefice Paolo quinto. Questo Capo VII. dell'Eloquenza è destinato al registro di Favole narrative e prose con poesie per entro. I libri finora riportati corrispondono alla promessa, e all'impegno. Ma ora come ci entrano le Rime del Contile? forse perchè illustrate con discorsi, e con argomenti da altri? Se al Fontanini dee menarsi per buona questa ragione, potranno quì ancora aver luogo i tanti libri di Rime, sopra i quali si son fatti argomenti, lezioni, e commenti. Assai più convenevolmente doveansi mentovare in questo Capo la Pescatoria del Comi di Sammartino, le Miserie degli amanti del Socio, la Rurale del Botta, la Leucadia del Draghi, l'Arcadia della Marinella, e altre

simili Favole narrative, mescolate di prose, e di poesie.

(3) \* - - E in *Rotterdam presso Reimerio Leers* 1692. in 8. edizione II.

Ho voluto far menzione di questa ristampa, per esser più copiosa dell'altra.

(b) Non solo dal Varchi, ma da Lodovico Domenichi, e da Cosimo Bartoli. Le loro traduzioni uscirono fuori quasi nel medesimo tempo, e meritano d'esser rammemorate dietro a quella del Varchi. Il Domenichi fu il primo ad entrare in quest'alizza letteraria, avendo sin nella State dell'anno 1549. inviata all'Imperadore Carlo V. la sua versione, scritta a mano, la quale essendogli stata dipoi richiesta dal Granduca Cosimo, e non avendone egli serbata copia, si vide in obbligo di stenderne subito una seconda; e questa indiritta da lui con due lettere, l'una al Cardinale Ippolito d'Este, e l'altra allo stesso Granduca, passò alle stampe con questo titolo:

\* Severino Boezio de' Conforti filosofici, tradotto da Lodovico Domenichi. In *Firenze presso Lorenzo Torrentino* 1550. in 8.

Cesi-

(\*) - - E con le note di Roberto Titi. *In Firenze per Giorgio Marefcotti 1584. in 12.*

Somiglianti libri, chiamati *Satira*, pag. 318. 320. 321.], si accostano con e *Satura* dagli antichi presso il Casaubono [ *De Satyra lib. II. cap. II. p. 257.* 262. 267. 268. 269. 270. edit. I. - cap. IV. Varrone.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Cosimo Bartoli, per comandamento altresì del suo Principe, pose mano nello stesso tempo al volgarizzamento di Boezio, e lo diede a stampare al Torrentino, accompagnandolo anch' egli con due lettere, l'una al Granduca, e l'altra al Sanseverino Principe di Salerno.

\* Manlio Severino Boezio Senatore, e già Console Romano, della Consolazione della Filosofia, tradotto da Cosimo Bartoli, gentiluomo Fiorentino. *In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1551. in 8.*

Non credo, che in nostra lingua sia stato fatto ad alcuno degli antichi Scrittori in prosa cotanto onore con tante traduzioni, quanto a quest' opera, veramente d'oro, del Senatore Boezio; poichè, oltre alle tre già mentovate, altra ne abbiamo fatta antecedentemente da Anselmo Tanzo Milanese, Canonico Regolare ( *In Venez. per li Niccolini 1527. in 8.* ), e altra posteriormente dal Padre Tommaso Tamburini Gesuita Siciliano ( *In Palermo per Giuseppe Bisagni 1657. in 12.* ). Ma tutti questi volgarizzamenti di età, senon di merito sopravanza quello di Maestro Alberto Fiorentino, fatto da lui l'anno 1332. stando prigionie in Venezia, come si ricava da un codice antico della Stroziana, imitando in ciò il traduttore l'esempio dello stesso Boezio, che stando prigionie in Pavia,

scrisse latinamente l'opera della Consolazione. Il volgarizzamento di Maestro Alberto, intorno al quale è da vedersi la prefazione posta nella pulita edizione fattane ultimamente in Firenze, era citato sopra alcuni testi appena nel *Vocabolario de' Signori Accademici*, ma nell' ultima ristampa se ne allega la seguente esatta impressione:

\* Boezio della Consolazione, volgarizzato da Maestro Alberto Fiorentino. *In Firenze appresso Domenico Maria Manni 1735. in 4.*

(\*) Nel mio esemplare sta l'anno 1583. Ma le note, le quali sono impresse nel margine, son lavoro di BENEDETTO Titi, non di Roberto Titi. Tanto si apprende dal seguente avviso, premessovi dallo Stampatore. *E' stata tale la cortesia del gentilissimo amico nostro M. BENEDETTO Titi della città di San Sepolcro, che avendo per suo proprio spasso fatto alcuni sommarj, annotazioni, e tavola nel libro della Consolazione di Boezio, tradotta dal Varchi, si è contentato di darcele; e ciò fu nel 1572. nel qual anno il Marefcotti avea stampato il medesimo libro con le stesse note di Benedetto, il quale fu padre di quel Roberto, cui il Fontanini con patente errore le attribuisce, prendendo l'uno per l'altro.*

CA-

## C A P O VIII.

## Tragedie in prosa.

(1) **L**A Tamarre, Azione tragica di Giambatista de Velo; *In Vicenza per Agostin della Noce* 1586. in 12.

(2) Il Cianippo, Tragedia di Agostino Michele. *In Bergamo per Comin Ventura* 1596. in 4.

La Conversione del peccatore a Dio, Tragicomedia spirituale di Giambatista Leoni. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1592. in 8.

- - - La Falsa riputazione della Fortuna, Favola morale, recitata dagli Accademici Generosi del Seminario Patriarcale di Venezia. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1596. in 8.

- - - E ivi per Francesco Ciotti 1606. in 12.

(2) Questa Tragedia, alla quale il Michele nel 1594. avea fatto precorrere il suo *Discorso* per lo scrivere *Commedie e Tragedie in prosa* (a), registratosi già nel principio, diede occasione a Lucio Scaramo professor pubblico in libreria di San Marco di fare in contrario il suo *Dialogo latino*, intitolato *Scenophylax*, stampato in Venezia dal Ciotti nel 1601. in quarto.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Tamar*, e non *la Tamarre* è stata intitolata quest' *Azione* tragica sacra. Il genio dominante del Fontanini era quello di esser riformatore de' titoli degli altrui libri. Ella è stata la prima Tragedia scritta in prosa volgare; e ciò per due cagioni: l'una per averla tessuta in poche ore; e l'altra per comodità de' recitanti. L'anno medesimo, in cui fu stampata, fu anche rappresentata dalla Compagnia nuova in Vicenza, che era la patria del nobilissimo autore, il quale, al dire di Agostino Michele nel suo *Discorso* a favore delle *Commedie e Tragedie in prosa* pag. 3. non volle nominarla *Tragedia* per fuggir tal contesa, se bene egli percipi non

fugge il nodo. Il Prologo di questo componimento è in verso, e in verso altresì ci sono i Cori per entro.

(a) Due anni prima di quello dice il Fontanini, si era fatta la edizione del suddetto *Discorso*, il quale fu impresso dal Ciotti nel 1592. e in tal anno ancora fu dedicato dal Michele al famoso Poeta Orsatto Giustiniano. Il Ciotti solito esporre nelle sue stampe il segno della Minerva, o dell' Aurora, spiega in fronte al suddetto *Discorso* per insegna una Porta con la figura di San Pietro con le chiavi in mano, ed ha questo motto: *Iusti intrabunt per eam*.

(\*) Il Costantino , Tragedia di Giambatista Filippo Ghirardelli con la Difesa della medesima , *In Roma per Antonmaria Giojosi 1653. in 12. edizione I. con intaglio in rame nel frontispizio.*

La *Difesa* fu stampata presso gli *Eredi del Mancini* per deludere lo Stampatore *Giojosi*, che nell'imprimere la *Tragedia* a spese dell'autore, vi avea tirati esemplari per sè. Ezzo autore perciò nell'errata rifiuta gli esemplari del *Giojosi*, privi del *rame*, della lettera a chi legge, e della *Difesa*, e senza la correzione degli errori appiè di questa edizione I. E nientedimeno con gran bontà questi medesimi particolari, già posti in fine di essa edizione I. intera, si leggono appiè di un'altra, detta *seconda*, con dedicatoria, diversa dalla prima, benchè con la *Difesa*, ma senza il *rame*: ed è fatta in *Roma* da *Bernabò dal Verme a spese degli Andreoli* nel 1660. in *duodecimo*. L'oppositore *Agostino Favoriti*, che poi fu Prelato insignito in *Roma*, se ne morì in età di anni LVIII. il dì XIII. di Novembre del

1682. ornato nella nostra Basilica patriarcale di Santa Maria Maggiore di epitaffio, e di nobil deposito dall'amico suo *Ferdinando di Furstemberg*, Vescovo e Principe di *Paderborna* e di *Munster*. Del *Favoriti* si ha, che non potesse resistere all'odor delle *Rose*, e che sì poco cibo pigliasse, che fosse una maraviglia il vederlo campare. Fu solito dire, che due fieri animali, il *Leone*, e il *Lupo*, avvezzi a divorare la greggia, allora al suo tempo la difendeano, accennando *Leone Allacci*, e *Cristiano Lupo*, suoi amici, difensori delle dottrine cattoliche. Il *Ghirardelli*, che avea composta la *Tragedia* in xxxii. giorni, per la calda applicazione in fare la sua *Difesa* in soli xii. giorni, caduto infermo, se ne morì di anni xxx. ai xxvi. di Ottobre 1653. e fu seppellito con epitaffio nel Titolo di *Santa Maria in Via*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Dal frontispizio si ha, che questa *Tragedia* fu rappresentata in *Roma* nel palazzo *Pichini* l'anno 1653. in cui fu ancora stampata: ma l'anno innanzi fece il *Ghirardelli* rappresentare in *Roma* nel palazzo del Principe *Camillo Pan-*

*filio* altra sua *Tragedia* in *prosa*, intitolata *Ottone*, la quale era manoscritta appresso l'*Allacci*, da cui viene rammentata nell'*Indice sesto* della sua *Drammaturgia* pag. 596.



CAPO

## C A P O IX.

## Tragedie in verso.

**L**A Sofonisba, Tragedia di Giangiorgio Trissino (da lui dedicata a Leon X.). In Roma per Lodovico degli Arrighi Vicentino scrittore 1524. in 4.

(\*) - - - E in Vicenza per Tolomeo Gianicolo 1529. in 4.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Chiunque volesse prendersi il gusto di confrontare l'una con l'altra queste due varie edizioni, fatte coi caratteri Greci, introdotti dal Trissino nel nostro alfabeto, si accorgerebbe a prima occhiata della incostanza notabile, con la quale a lui parve di dovervi valere nell'uso di que' caratteri, massimamente nell'O, e nell'ω, mettendo il primo, ove la prima volta avea messo, e più ragionevolmente il secondo, e vice versa il secondo nel luogo del primo: la qual incostanza, quantunque a tutta sua possa difesa, e giustificata da lui nella sua *Epistola a Clemente VII.* è stata forse, come altrove accennai, una delle principali cagioni, onde il suo ritrovamento non avesse partigiani e seguaci. A maggior chiarezza di ciò riporterò qui sotto tanto i titoli dell'una e dell'altra edizione, quanto anche i due primi versi della Tragedia, con la stessa stessissima ortografia, con cui stanno sì dall'Arrighi, che dal Gianicolo impressi.

Edizione I. 1524.

LA SOPHONISBA DEL TRISSINO.

Lassa, dove poss'io voltar la lingua,  
Se non la've la spinge il mio pensiero?

Edizione II. 1529.

LA SOPHONISBA DEL TRISSINO.

Lassa, dove poss'io voltar la lingua,  
Se non la've la spinge il mio pensiero?

Questa Tragedia fu rivolta in versi latini dal Padre Don Gaspero Trissino, Prete Somaesco, insieme con le due lettere del primo autore, l'una a Leon X. sotto il cui

Pontificato la scrisse, e la fece rappresentare, e l'altra a Clemente VII. nel cui tempo la divulgò. Il Padre Gaspero dedicò anch'egli la sua versione ad Urbano VIII, sotto il quale fioriva. Due codici originali se ne conservano in Vicenza appresso i Padri della Congregazione Somaesca. Nella dedicatoria di essa, parlando ad Urbano VIII. dice, *cineres (di Giangiorgio) Romæ contumelatas insigni honore affecisti, sum primum ad summi Pontificatus fastigium es promotus*: particolarità non so se da altri notata. Lo asserisce poi seppellito in *S. Agatha in Suburra*, titolo allora del Cardinal Francesco Barberini, nipote del Papa. La versione comincia:

*Me miseram! mæsta quid tandem loquar?*

ma d'altra mano il verso ci sta mutato così:

*Quo, misera, linguam inflectere possum meam?*

La Sofonisba, Tragedia di Mellino da San Gervasio, Poeta Francese, è quasi una traduzione di quella del Trissino. Il Verdier (*Niceron Tom. X. P. II. pag. 155. 156.*) la dice composta, ma il la Croix la dà per tradotta dal Greco, e dovea dire dall'Italiano. Non deggio lasciar di dire, che avanti l'anno 1515. il Trissino avea già composta la sua Tragedia, poichè in quell'anno fu, o dovea esser rappresentato a Leon X. e se ne parla in una lettera di Giovanni Rucellai allo stesso Trissino in data degli VIII. di Novembre, ove si accenna, che forse se ne farebbe la recita in occasione dell'andata del Papa a Firenze nel giorno di S. Andrea.

- (1) - - E (senza i caratteri del Trissino). In *Vinegia per Francesco Lorenzini* 1560. in 8.  
 - - E ivi presso il *Giulio* 1562. 1585. in 12.  
 (2) Discorso di Niccolò Roffi Vicentino intorno alla Tragedia. In *Vicenza per Giorgio Greco* 1590. in 8.  
 (3) La *Rosmunda*, Tragedia di Giovanni Rucellai, Patrizio Fiorentino, della Rocca d'Adriano difensor fedelissimo. In *Siena per Michelangelo di Barro. F.* (cioè di Bartolomeo Figliuolo) a istanza di *Alessandro librajo* 1525. in 8.  
 - - E in *Venezia per Niccolò Zoppino* 1528. 1530. in 8.  
 - - E ivi per *Bartolomeo Cesano* 1550. in 8.

(2) In questi *Discorsi* provandosi rammentata la *Sofonisba*, che fu la prima *Tragedia*, volgarmente composta secondo le regole, si è voluto qui collocargli. Essendosi già mostrato, non sussistere, che il *Trissino*, comechè talvolta si dicesse dal *Vello d'oro*, e meritasse per altro ogni onore, fosse perciò *Cavalier del Tosone*, perchè meritare non vuol dir conseguire, qui si può aggiungere, che questo *supremo ordine*, detto in latino *velleris aurei*, nelle lingue volgari si chiamò *del Tosone*: e che fosse chiamato così nell'Imperio di Carlo V. si può vederlo nel *Comentario* delle sue

Guerre, scritto da *Luigi Davila*, gran Commendatore d'Alcantara, che è trasportato in tutte le lingue [fol. 75. 2. ediz. di Venezia del 1549. in 8.]: e ancora nella *Disputazione de Equitibus & equestribus ordinibus* di *Filippo Reinardo Vatriario*, che tra altri cita *Luigi Guicciardino* [cap. IV. pag. 73.]. Nè può essere inutile il ridursi a memoria, come ne' tempi del *Trissino* fiorì l'*Accademia degli Argonauti*, conquistatori del *Vello d'oro*, poco sopra accennata. Se poi egli si disse *Comes & Eques*, ciò nulla importa, perchè non fu solo a chiamarsi in tal guisa (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) \* - - E prima che dal *Lorenzini*, senza i caratteri, in *Vinegia* appresso il *Giulio* 1553. in 12. edizione omessa anche dall'*Allacci*.

(a) Queste ultime parole non son gittate all'aria. Vanno egualmente a ferire non meno il *Guarini*, che il *Trissino*. Non fan però colpo, e ricadono senza offesa di chi n'era lo scopo. Nessuna persona nobile e onesta ha la petulanza, e la sfacciataggine di qualificarsi nè in pubblico, nè in privato, per quello che non è, comechè conosca di aver merito per esserlo. Ma accommiatamoci una volta da questa altre volte ricantata canzona. Il *Trissino* in qualche sua lettera si sottoscrive semplicemente, *Comes & Eques*, e in qualche altra, il *Trissino dal Vello d'oro*. In verun luogo non si troverà, che s'intito-

li, *Eques Velleris aurei*, ovvero *Cavalier del Vello*, o sia *Toson d'oro*. Questo *Cavalierato* non gli fu conferito da *Carlo V.* ma solo fu decorato da lui del titolo di *Conte*, e di *Cavaliere*, e del privilegio di fregiare il suo Stemma col *Vello d'oro*, presa da ciò la denominazione, e non dall'*Accademia degli Argonauti*, come sembra, che il nostro Monsignore pretendeva d'insinuare, e far credere.

(3) Le VII. edizioni della *Rosmunda*, registrate dal *Fontanini*, trovansi tutte, niuna eccettuata, riportate nella Parte I. del tomo XXXIII. del *Giornale de' Letterati d'Italia* pag. 277. ove il Padre *Zeno* mio fratello ha esattamente stesa la *Vita* del *Rucellai*, accompagnata dalla notizia delle sue opere a stampa, ed a penna.

Nna

... E ivi per Francesco Bindoni 1551. in 8.

... E in Firenze per Filippo Giunti 1568. 1593. in 8.

Del Triffino e del Rucellai veggasi Scipione Ammirato negli opuscoli [Tom. II. pag. 258.]

Se questa *Tragedia*, la quale, secondo Lilio Giraldi [ *De Poetis Dialogo* II. pag. 98. edit. 1. ], è composta a imitazione dell' *Ecuba* d' Euripide, nella lezione r.v. dello Speroni in difesa della *Canace*, si suppone di Cosimo, e non di Giovanni Rucellai, come non sia sbaglio da un fratello all' altro, potrebbe essere stato di chi non ben lesse l' originale con abbreviature, siccome avvenne anche altrove.

Ci è pure l' *Oreste* del Rucellai, *Tragedia*, presa dall' *Ifigenia Taurica* d' Euripide, e famosa anche prima di essere stampata, come il fu in Roma nel 1726. (a), dopo uscita dalle spoglie letterarie del celebratissimo Magliabechi per la mercè del suo erede Signor Cavaliere Antonfrancesco Marmi. Per altro il Magliabechi fin nel 1666. ne avea distintamente informato l' Allacci [ *Dramat.* p. 605. 606. ] Ella si recitò nel Collegio Clementino con mutazioni, le quali, come arbitrarie, si potea far di meno di mettere nella stampa: e nel primo verso in vece

di *se ben Pilade sai*, potea dirsi, *Pilade*, *se ben sai*. Ne parla Igina nella Favola cxx. che è presa, come altre ancora, da Euripide, per osservazione, fattane prima di tutti da Tommaso Reinesio [ *Variar. lect. lib. III. cap. II. p. 373. 374.* ]; onde non serviva, che il banditore delle proprie lodi in hac luce literarum s' incomodasse dopo il primo avviso, avutone dal solo Tommaso Munckero [ *Mythographi latini tom. I. in Iudiciis ante Hyginum pag. 2.* ], a farsene bello, come di cosa sua, senza tema di entrare nei libri de Plagio, perchè poi ha da entrarvi più volte, e per molti titoli.

Ma sentiamo un' altra facezia, simile a questa. Il degno Signor Canonico Alessio Simmaco Mazuchio nel suo bel libro dell' *Anfiteatro di Capoa* propose modestamente un suo pensiero di mutare una parola negli *Atti* delle sante *Perpetua* e *Felicità*, ove col nome di *Samaritanaria* [ pag. 171. col. 1. ] si rammenta una delle due porte fra sè opposte dell' *Anfiteatro di Cartagine*, entrambe comuni agli altri *Anfiteatri* ancora, pensando egli, non però con alcuno ajuto di

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Roberto Titi nel fine delle sue *Annotazioni* alle *Api* del Rucellai, il quale vi nomina questa sua *Tragedia*, la credè, e la disse stampata, ma prese errore. Il Fontanini ad arte dissimulando, che prima d' ogni altro l' avesse pubblicata il Signor Marchese Scipione Maffei, il quale le diede il secondo luogo nel tomo I. del *Teatro Italiano*, stampato in Verona per Jacopo Vallardi nel 1723. in ottavo; volle far credere, che primi a divulgarla alle stampe fossero stati i Padri Somaschi, i quali la fecero recitare in Roma nel Collegio Clementino l' anno 1726. in cui pure fu quivi impressa dal Cracas in ottavo.

Non è però da stupirsene. Ricusa egli, e contrasta la lode, che merita questo famoso letterato per cose assai più rilevanti di questa, e di ciò non contento, cerca di togli, o di annebiargli il merito di aver primo dato fuori l' *Oreste*, tratto dall' esemplare del Magliabechi, e comunicatogli dal Cavalier Marmi. Quanto al plagio, di cui più basso il suo avversario lo incolpa ( *Esame* pag. 77. ediz. di Venez. ), egli stesso se n' è difeso sì bravamente, come pure dagli altri, de' quali vi si riconosce notato, che inutil cosa sarebbe fermarci sopra di vantaggio la riflessione, e la penna.



L'Antigone, Tragedia di Luigi Alamanni. Sta con le sue opere pag. 67. dell'edizione di Venezia presso il Niccolini da Sabio a istanza del Sessa del 1532. in 8.

(\*) - - - E in quella più ampia del Grifio in Lione 1553 in 8. p. 135.

di codici, ma con la scorta del solo ingegno, *ex ingenio*, che quella voce *Sannivaria*, come poco elegante, si potesse mutare in *Sandapilaria*, qualchè la porta fosse così detta dal portarsi fuori per essa i rimasti morti. Ma poi cosa ne avvenne? L'unico e primario autore di tutte le cose belle saltò fuori subitamente a farsi intendere, che il pellegrino pensiero era stato prima suo, che del Signor Canonico; ma che tanto godeva in veder seco nella felicità d'ingegno incontrarsi il Signor Mazochio. Veramente il giuoco sarebbe più gustoso, quando per disgrazia non si trovasse consistere con buona licenza in una solenne freddura, della quale si farà poi riso anche il Signor Canonico; perocchè se una porta dell'Anfiteatro, siccome il Padre Piero Possino ricava da Giusto Lipsio, chiamavasi *Libitensis*, e anche *mortualis*, a che serve chiamar l'altra *Sandapilaria*, se tal parola verrebbe a dire la medesima cosa, che *Libitensis*, e *mortualis*? Questa porta si chiamava *Sannivaria*, perchè gli usciti sani e vivi dalla pugna, o dalle fiere, per quella si portavano fuori; laddove per l'altra si portavano i morti affatto: e la parola non si trova già ella in un sol luogo, nè in un sol codice di quegli *Atti*; onde

con questo bel segreto, dapprima venuto in mente a quell'unico e primario autore, si debba mutare in peggio; ma si legge in più di un luogo, e in più codici, oltre al *Casinese*: e questi sono, un *Salisburgese*, un *Compendiese*, e qualchedun altro ancora: nè quella voce diede alcun fastidio ai valentuomini, illustratori di quegli *Atti*, i quali parimente non sono nè uno, nè due, ma se ne contano almeno quattro o cinque, senza mettervi il *Ruinart*, il *Tillemont*, il *Pagi*, e il *Cupero*, tutti dottissimi e peritissimi conoscitori di queste materie, non essendo, al parer mio, da dispregiarsi Arrigo Valesio, Giovanni Broeo, e Giovanni Priceo, dopo Monsignor Luca Olstenio, e il Padre Possino; tanto più, che il *Grevio*, scrittore non barbaro, espressamente approva la detta voce negli *Atti* di quelle Sante [*Thesauri tom. IX. in fine prafat.*]. Bisogna aggiungere ancora, che il Possino avea benissimo avvertito, che ella non è *Ciceroniana*, ma bensì provinciale *Africana*, come ne sono tante altre negli Scrittori antichi di quel paese, le quali per questo non pare, che debbano tocarsi nè pur leggermente per farle a forza diventar *Ciceroniane*.

(\*) Il Varchi [*Lezioni pag. 682.*] l'attribuisce ad Euripide (a).

# NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) L'edizione dell'Opera Toscana dell'Alamanni, divisa in due tomi, benchè nel frontispizio tal divisione non apparisca, non fu mai fatta dal Grifio in Lione nel 1553: ma nel 1532. tomo I. e nel 1533. tomo II. e questa edizione, la quale non è più ampia dell'altra, precedette a quante ne furono fatte in Venezia, e in Firenze, e però anche a quella del Niccolini a istan-

za del Sessa, supposta per prima dal Fontanini, e da lui registrata avanti quella del Grifio. Oltre di ciò il Niccolini non diede alle stampe il tomo II. ove la Tragedia è inserita, se non nel 1533. e però malamente di un anno esso Fontanini ne anticipa l'edizione.

(a) L'Antigone d' Euripide è una delle sue tant'altre perdute. Quella, che n'è

N n n 2 rima-

- (1) [La Tullia] Tragedia di Lodovico Martelli. Sta con le sue opere pag. 118. della ristampa di Firenze presso Bernardo di Giunta 1548. in 8.

La Canace, Tragedia di M. Sperone Speroni. In Vinegia per Vincenzo Valgrisi 1546. in 8.

- - - E in Fiorenza presso il Doni 1546. in 8.

- (2) - - - E (senza il nome di Canace, ma col solo titolo di) Tragedia di M. Sperone Speroni, corretta secondo l'esemplare approvato dall'autore. In Vinegia presso il Giolito 1562. in 12.

Il Clario la dedica al Vescovo Martirano, Segretario di Carlo V. in Napoli: e se dice male del censore della Tragedia, che fu Bartolommeo Cavalcanti, non ne dice bene il Riccobono nell'Orazione latina in morte dello Speroni, ove scrive [Orat. rom. II. pag. 50.], essere stata ripresa *editis famosis libellis*, i quali consistettero in un Dialogo narrativo, che dallo Speroni è chiamato *Invettiva*, e

che si finge seguito parte in Bologna, e parte in Venezia. Il difendersi e il difendere onestamente dalle ingiurie, è ben fatto; ma non mai l'offendere con calunnie, e con sofismi insidiosi di accuse, che in apparenza pajon modeste e vere, ma che in realtà son false e maligne. Il Dialogo del Cavalcanti ha il seguente titolo:

Giu-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

rimasta, è di Sofocle. A Sofocle il Varchi attribuisce questa dell'Alamanni, e non ad Euripide: Il Fontanini ha grossamente sbagliato. L'Alamanni pertanto compose la sua sul modello di quella di Sofocle, e Antonio Bruni amico suo le prepose un breve argomento.

(1) E sta ancora con le sue opere (ma non tutte) pag. 118. della prima poco conosciuta edizione di Roma per Antonio Blado di Asola 1533. in ottavo. Il Martelli, e lo Speroni non vollero dare altro titolo alle loro Tragedie, se non quello di Tragedia.

(2) Quando non si prendono per mano i libri, e non s'incontrano l'edizioni, delle quali si vuol ragionare, s'incorre agevolmente in grossissimi sbagli. Se ne ha più d'una prova nella relazione delle tre sudette edizioni, la prima delle quali non è stata quella del Valgrisi, ma quella del Doni, con questo titolo:

\* Canace, Tragedia di Messer Sperone Speroni nobile Padovano. In Fiorenza per Francesco Doni 1546. in 8.

Ella non è preceduta da alcuna dedicazione, ma solo da una lettera dello Stampatore ai lettori. Lo Speroni disapprovò acerbamente cotale edizione, come fatta senza la sua saputa, e contra la sua volontà, e come ancora lacerata e corrotta. Per mezzo di Paolo Crivello se ne lamentò altamente con Antonfrancesco Doni, creduto da lui, che stato ne fosse lo Stampatore. Il Doni sorpreso dalle querele dello Speroni, se ne giustificò con una lettera, scritta di Firenze ai XXIII. di Settembre 1546. stampata nel libro II. delle sue Lettere pag. 47. 2. dell'edizione di Fiorenza appresso il Doni 1547. in quarto: la qual lettera manca nelle posteriori edizioni. Egli in essa nega apertamente, che dalla sua Stamperia fosse uscita quella impressione della Canace, e di più la riconosce per fatta in Venezia con la falsa data di Fiorenza, soggiugnendo, che era vergogna non pur dell'arte, ma del sapientissimo Senato, che non si provvedesse a sì disonesti inconvenienti. Finisce la lettera col dire allo Speroni, che s'informasse bene, e che trovando

- (\*) Giudizio [di Bartolommeo Cavalcanti] sopra la Tragedia di Canace e Macareo, con molte utili considerazioni circa l'arte tragica e altri Poemi, con la Tragedia appresso. *In Lucca per Vincenzio Busdrago 1550. in 8.*  
 - - - E in Venezia 1566. in 8. senza Stampatore.

Il *Busdrago* dedicando il libro a Giambattista Giraldis Cintio, Segretario del Duca di Ferrara, di concerto, come si vede, con l'amico di lui Cavalcanti, qui detto ad arte, occulto autore, chiama quest'opera, prima fatica della sua Stamperia. La data in fine del *Dialogo*, è del primo di Luglio 1543. innanzichè la *Tragedia* si stampasse: nel qual tempo fu letta in Roma in casa del Ve-

scovo di Brescia, che era Andrea Cornaro, dipoi Cardinale, essendovi presente Claudio Tolomei, il quale allora appunto lo scrisse a Gianfrancesco Bini [*Lettere lib. II. fol. 46. 2. ediz. 1. in 4.*] Del Cavalcanti, e dello Speroni essendosi già parlato, qui non serve più riparlare, da ciò restando emendato qualche picciolo errore del Crescimbeni.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

vando verissimo quello, che gli affermava, punisse chi aveva errato. E per dir vero, avendo io ripresa per mano, e considerata attentamente la suddetta edizione, rimasi persuaso esser ella fatta in Venezia, e non aver que' caratteri somiglianza alcuna con quei di Firenze particolari del *Doni*, ma più tosto con quelli di Curzio Nardò, che vimentì il nome ed il luogo. Volendo intanto lo Speroni rimediare al disordine, permise che il Clario suo confidente desse fuori la Tragedia, più conforme all'originale, siccome seguì nella seguente impressione, erroneamente addotta per prima dal Fontanini col titolo di *Canace*.

\* - - Tragedia di M. Sperone Speroni. Se nel fine di questa sana, intera, e corretta si guarderà, si troverà annotato, quanto lacera, tronca, e corrotta sia quella, che da altri, che da noi, e contra il voler dell'autore, e senza licenza veruna, occultamente è stata stampata, e intitolata CANACE. *In Vinegia appresso Vincenzio Valgrisi 1546. in 8.*

Sul modello di questa edizione del Valgrisi il Giolito fece la sua nel 1562. in duodecimo, non dando nemmeno egli il titolo di *Canace* alla Tragedia: il che credette Monsignore, che il *Giolito* fosse il primo ad usare nel frontispizio, quando si

è già veduto, che ciò dal Valgrisi era stato già praticato.

(\*) Quando uscì il *Giudicio* sopra la *Canace*, corse voce, che ne fosse l'autore Giambattista Giraldis, e non il Cavalcanti, che di fatto lo era: ma Giambattista Pigna in una lettera scritta di Ferrara ai 5. di Novembre 1554. allo stesso Speroni, che ne dubitava, lo assicurò, che non era vero: Quanto alla *Canace*, io la faccio sicura, che il *Giudicio* scritto contra non fu mai del Giraldis: perciocchè lo stile, e la materia il dimostrano, ed io so le fantasie di quest'uomo intorno alla poetica, e conosco di che valuta egli sia: e dall'altro lato mi rivolgo a chi le scrisse contra, ec. Col nome di Giraldis va bensì scritta a penna per le mani di molti una breve censura della *Canace*: ma nemmeno di essa si ha fondamento per crederla del Giraldis. Sospettò lo Speroni, che il *Giudicio* fosse lavoro di Bernardino Tomitano, attestandolo il Liviera nella sua *Apologia* contra il Summo, per averlo inteso da molte persone degne di fede: ma tal voce sventò ben presto, e l'opinione comune sta ben ferma pel Cavalcanti, al quale non bastò poi l'aver censurata a piena bocca in tutte le sue parti la Tragedia dello Speroni, da lui però non mai nominato, mostrando anzi di non saperne l'autore;

(\*) - - - La Canace, Tragedia del Signor Sperone Speroni, alla quale sono aggiunte alcune altre composizioni, e una Apologia con alcune lezioni in difesa della Tragedia. In Venezia per Giovanni Alberti 1597. in 4.

Lo Speroni in altre opere e nel suo epitafio è onorato del titolo di *Messere*; ma qui è detto *Signore*. Nell'avviso innanzi alle Parti vi. delle *Rime* di *Dionede Borghesi Gentiluomo Sanese*, stampate in Padova da Lorenzo Pasquati 1566. in ottavo, si dà contezza, che a quel tempo in Venezia, Firenze, Siena, e in tutta Toscana non si sarebbe chiamato *Signore*, alcun *Gentiluomo principale*,

laddove in diversi altri luoghi era ingiuria chiamarlo *Messere*. Si vede, che tal costume era mutato nel 1597. Lo Speroni sotto altrui nome indirizza la sua *Apologia* al Duca Alfonso II. di Ferrara per opporla alle prevenzioni, sparfevi, a suo credere, dal Segretario Giraldis. Bisogna però confessare, che il Giraldis nel Capitolo in fine degli *Ecatommisti*, ove loda i valentuomini Italiani del suo tem-

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tore; che facendo anche ristampar la Tragedia appresso il *Giudicio*, si servì della edizione rigettata, cioè di quella uscita sotto nome del *Doni*, quando più tosto e' doveva servirsi di quella del *Valgrisi*, sola approvata dallo Speroni: il che ad arte egli fece, acciocchè gli errori della stampa noncorressero anch'essi a screditare il componimento, e'l poeta. Ciò tuttavolta non fu sufficiente ad oscurarne, o a diminuirne la riputazione, poichè la *Canace* fu sempre considerata per una delle migliori tragedie Italiane; e però il *Dolce* nel prologo della sua *Ifigenia* la nomina con lode insieme con la *Sofonisba* del Trissino, con l'*Antigone* dell' Alamanni, con l'*Orbecche* del Giraldis, con la *Rosmunda* del Rucellai, e con l'*Orazia* dell' Aretino. Fra le altre opposizioni mosse dal Cavalcanti alla *Canace*, si condanna l'uso de' versi rotti, con soverchia profusione quivi introdotti, in luogo degl'interi, assai più convenienti alla maestà della Tragedia: tal uso nonpertanto non dispiaque in tutto, poichè lo veggiamo seguitato in qualche Tragedia del *Dolce*, nella *Medea* del Galladei, nella *Romilda* del Cesari, nella *Progne* del Parabosco, e fino a nostri giorni nell'*Ulisse il giovane* del fu Ab. Domenico Lazarini, ch'io qui rammemoro per onoranza. L'Abate Niccolò degli Oddi (*Opere del Tasso* pag. 395. Tom. V. ediz. di Fiori.)

partecipando a Cammillo Pellegrini la morte dello Speroni, seguita in Padova, lo chiama, residuo della vecchia Accademia.

(\*) In questa edizione la Tragedia ha un nuovo Prologo in persona di *Venere*, che nelle precedenti mancava. Siccome lo Speroni avea inteso, che il *Giudicio* scritto contro di lui era passato in mano del Duca Alfonso II. di Ferrara per mezzo del Segretario Giraldis, così egli se' presentargliene l'*Apologia* per mano del Segretario Pigna, amico suo, e nemico del Giraldis. Non finirono però con l'*Apologia*, che allora rimase a penna, nè con la morte dello Speroni i contrasti sopra la *Canace*. Faustino Summo pubblicò due *Discorsi*, il primo de' quali è intorno al contrasto tra lo Speroni, e'l Cavalcanti, stampato in Padova per Paolo Mezzetti nel 1590. in 4. Diede Giambatista Liviera una non aspettata *Risposta* al *Discorso* del Summo, stampata in Padova per Lorenzo Pasquati nell'anno medesimo in quarto, col titolo di *Apologia intorno alle Tragedie di lieto fine*, stesa da lui a oggetto principalmente di difendere il suo *Cresfonte*, cui lieto fine avea dato. La *Risposta* del Summo all'*Apologia* del Liviera, e la *Replieca* di questo alla *Risposta* dell'altro, stampate altresì nel 1590. in quarto dal Pasquati, formano la continuazione di tal contestazione.

tempo, rende giustizia allo *Speroni*, dicendo [pag. 801.] ch'egli onora Padova

*Con stil camuto, e con giudicio saldo.*  
In detta *Apologia*, la quale fin nel 1558. insieme con un *Dialogo* del medesimo *Speroni* sopra il modo di compor la *Tragedia*, dovea stamparsi dall' *Accademia Veneziana*, chiamata così per eccellenza, come l'antica *Fiorentina*, lo *Speroni* si duole [ *Somma delle opere, che ha da mandare in luce l'Accademia Veneziana, registro P.* ], che un *Sanese* gl'involtasse due suoi *Dialoghi*, uno d' *Amore*, e l'altro della *Cura della famiglia*, stampandogli francamente per suoi; onde il Senatore, e poi gran Prelato, *Daniello Barbaro*, per vendicare l'amico da tale ingiuria, fece subito imprimere, contra voglia di lui, in casa de' figliuoli d' *Aldo* nel 1542. come già si disse, e poi nel 1544. e nel 1552. in ottavo, i due *Dialoghi*, involati, insieme con otto altri: e ne fu lodata la vendetta, allo scrivere del medesimo *Speroni*; perchè poi non piace il vedere di mezzo giorno rubare, e con bel viso attribuire asè le cose rubate. Il *Barbaro* [pag. 140.], e lo *Speroni* per atto di cortesia tacquero il nome di quel *plagiario*, ed io fo il simile di qualchedun altro, che però è notissimo. Di qui si vede, che l'intrepida, ma non certo onesta, setta *plagiaria*, vaga di arrogarsi privativamente le cose non sue, non è nuova d'adesso, quando tanti anni sono, toccò allo *Speroni* di vederli con gli occhi proprj rubare, e dal ladro stampare per suoi due *Dialoghi* interi. Ciò, che si dice de' *Dialoghi*, può similmente dirsi di ogni cosa letteraria, in qualunque materia consista, o sia ella scritta, o sia pure scolpita, e intagliata; e massimamente poi trattandosi di solenni e liturgiche formole antiche, sempre nel medesimo senso prese da' no-

stri maggiori, e dianzi, e non prima, copiosamente illustrate in *Commentario* particolare, fatto apposta per ispiegarle, qual si sa esser quello del *Disco votivo Cristiano del Museo Albano* [ *Discus argenteus votivus veterum Christianorum Commentario illustratus* pag. 19. 20. 26. 27. 30. 31. 32. 33. 46. 47. ], messo in luce senza vanti, non ora di fresco, ma nel 1727. e poi ultimamente nel 1732. sei anni appresso, con molta grazia, ma di nascosto, saccheggiato da chi si lusingò di occultare il furto col solo imbrogliare alquanto alla sua propria maniera di citare, e astutamente variare tutti i numeri delle citazioni per fargli così parere suo ritrovamento, accompagnando ancora il tutto di qualche grossa piacevolezza, come si dirà poi con citar fedelmente i luoghi, e con mostrar la bellezza di certa giunta, nuova e molto curiosa. E pur questo sarebbe poco, se di più non si vedessero con gran silenzio usurpate anche le intere provincie, come l'*Austria* e la *Neustria* d' *Italia*, già prima giustificatamente osservate, e messe in luce nel 1724. [ *Vita Philippi a Turre Episcopi Adriensis ante ejus Monumenta* pag. 3. & 4. edit. III. ]. E questo sia detto qui di passaggio. Dopo l'*Apologia* non intera dello *Speroni* seguono le vi. *Lezioni* in difesa della *Canace*, da lui recitate a mente in sei giorni nell' *Accademia degli Elevati* di Padova senza averle scritte; però meritevoli di nuovo riscontro con gli originali, scritti da chi le udì, e di ristamparsi con le dovute carezze, insieme con le altre opere sue, mentovate dal *Vescovo Tommasini* [ *Elogia to. I. p. 93. 94.* ] ma troppo sfigurate dall' imperizia di chi li diè fuori (a). Dal libro addotto si vede, che lo *Speroni* fu amico di *Pietro Romardo*, al suo tempo famoso letterato e Poeta Francese.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Sei veramente sono le *Lezioni* dello *Speroni*, e non cinque, come per inavver-

tenza cadde dalla penna al nostro Monsignore nel libro II. capo XLII. pag. 259. ove

- (1) L'Orbecche, Tragedia di Giambatista Giral di Cintio da Ferrara. *In Vinegia presso il Giolito 1551. in 12.*  
 (2) - - - E di nuovo corretta secondo l'originale dell'autore. *In Vinegia presso il Giolito 1572. in 12.*  
 (3) - - - E insieme con le altre VII. di lui Tragedie, l'Altile, Didone, Antivalomeni, Cleopatra, Arrenopia, Eufimia, Selenene. *In Venezia per Giulio Cesare Cagnacini 1583. in 8.*

(2) Fu tratta dalla Novella II. Deca II. degli *Ecatommisti* dell'autore.

(3) Bartolommeo Cavalcanti, dice di essere stato spettatore in parte, di queste Tragedie, lodandole, ma sopra tutte l'Or-

becche, in una lettera al Giral di stesso, come Erasmo lodò Roberto Gaguino, ma in lettera, a lui medesimo scritta, per osservazione di Gerardo Giovanni Vossio. [*De Hist. Latinis lib. III. cap. XI. p. 663.*]

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ove pur lasciò detto, che egli le recitasse nell'Accademia degli ELEVATI di Padova, dovendo dire nell'Accademia degli INFIAMMATI di Padova. Quella degli Elevati era in Ferrara, e spiegava per imprecisa Ercole, che tiene alto di terra, e soffoca Anfo. Benè vero, che qui il Fontanini merita scusa, poichè nella stampa Ingolfo de' Conti, nipote dello Speroni, o fiasi lo Stampatore Alberti, lasciò correre Elevati, e non Infiammati. Non la merita però egli egualmente, per aver creduto, e asserito, che l'Apologia al Duca Alfonso fosse posteriore alle sei Lezioni sudette, quando egli è certissimo, che queste furono a quella dal lungo tempo anteriori. Egli è notabile, che il Conte Ingolfo avendo aggiunto alla Canace il nuovo prologo di Venere, non abbia osservati i tanti altri cangiamenti dello Speroni fatti alla sua Tragedia. Grazie di nuovo ai moderni diligenti divulgatori dell'Opere dello Speroni, che fra le altre cose ce l'hanno fatta godere tuttariformata, e in migliore aspetto corretta. L'autore, dice l'Abate Forcellini (*Vita dello Speroni pag. xxx.*) distinse l'opera in atti e scene, e dell'atto terzo fece il secondo, e da questo, che passò al luogo del terzo, cavò intere quattro scene, e qua e là parecchi versi levò ed aggiunse, ed altre minute correzioni per entro i versi introdusse, tutte degne di osservazione: sicchè altra ella viene ad essere in parte da quel che era. Quando altro di singolare non si riscontrasse nella moderna edizione, questo sarebbe sufficiente al

suo pregio: ma in ogni parte rendesi ella distinta e lodevole, per esserle state usate intorno le dovute cure, che il nostro Monsignore vi ha tanto desiderate.

(1) \* - - È prima in Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo 1543. in 8.

Questa è stata la prima edizione dell'Orbecche, taciuta dal Fontanini, e ignorata dall'Allacci. Dietro al frontispizio sta il ritratto del Giral di, con questo distico a basso a lettere majuscole:

*Miraris hospes baud loquentem Cinthium  
Quem cernis ipsum? Cogitat, mox audies.*

La Tragedia vien da lui dedicata al Duca Ercole II. di Ferrara in data dei XX. di Maggio 1541. nel qual anno fu la prima volta rappresentata in Ferrara, non in Firenze, come scrive l'Allacci (*Drammat. pag. 233.*), in casa dell'autore alla presenza del Duca, e poi la seconda volta dei Cardinali di Ravenna e Salviati. Ella vien giudicata la migliore di quante ne uscirono dalla penna del Giral di, il quale in fine di essa fa parlar la Tragedia con versi endecasillabi, lodandovi il Bembo, il Trissino, il Molza, il Tolomei, e l'Alamanni.

(3) Se Monsignore tra le sette nominate Tragedie del Giral di avesse contata anche l'Epitia, che in ordine è la penultima, avrebbe detto, che elleno, oltre all'Orbecche, non sono sette, ma otto, raccolte, e dedicate al Duca Alfonso II. dopo la morte di Cintio Giral di, da Celfo, unico superstite di cinque figliuoli di lui. I soggetti di queste Tragedie sono tratti in gran parte da' suoi *Ecatommisti*.

- (1) La Cleopatra (e la Scilla, Tragedie II.) di Cesare de' Cesari. *In Venezia per Gio. Griffo 1552. in 8.*
- (2) La Cleopatra, Tragedia di Alessandro Spinello. *In Vinetia per Pietro Niccolini da Sabio 1550. in 8.*  
La Rodopeja, Tragedia di Leonoro Verlati. *In Venezia per Francesco Ziletti 1582. in 8.*
- (3) La Romilda, Tragedia di Cesare de' Cesari. *In Venezia per Francesco Bindoni 1551. in 8.*  
La Progne, Tragedia di Girolamo Parabosco. *In Venezia per Comin da Trino 1548. in 8.*
- (4) La Progne, Tragedia di Lodovico Domenichi. *In Firenze presso i Giunti 1561. in 8.*

(1) Il *Ruscelli* nella prefazione alla seconda, chiama l'autore di cognome *Cesarino*.

(2) Col nome di *Cleopatra* essendoci più *Tragedie*, e quella tra l'altre di *Cintio Gualdi*, la comune trivialità dell'unico argomento fa sminuire il pregio, che potessero avere, come accade altresì nelle tante *Medee*, *Meropi*, *Progni*, *Ippoliti*, *Didoni*, e *Tancredi* (a).

(3) Dice di darla fuori a persuasione del *Ruscelli*, mentovando anche l'*Argia*. Nell'Atto I. Scena I. la Duchessa *Romilda* è detta, secondo Paolo Diacono [De Gestis Langob. lib. IV. cap. xxxviii.]

Già di tutto il Friul donna, e Reina,

E Cacanò a bello studio è mutato in Cacanò.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Condanna qui il *Fontanini* il lavorare *Tragedie* sopra argomento da altri già maneggiato. Questa massima è falsa. Moltissimi esempi, non mai da chi che sia biasimati, se ne hanno in contrario, non solo fra' moderni, ma fra gli antichi. Gli *Edipi*, le *Medee*, le *Ecube*, e altre somiglianti Favole sono state prodotte sopra le scene greche e latine a gara, e a vicenda, e sempre con attenzione, e con lode, dai Tragici più famosi. Ma venendo alle due *Cleopatre*, una di esse almeno andar dovrebbe esente dalla censura del troppo rigido critico. Molte furono le *Cleopatre* Regine di Egitto. Non basta l'uniformità del titolo a costituire l'identità del soggetto. La *Cleopatra* di *Marcantonio*, figliuola di *Tolomeo Aulete* XI. Re dell'Egitto, e che fu vinta da *Augusto*, forma il soggetto della Tragedia del *Cesari*, ed è comune a quella del *Gualdi*, e di altri. Ma la *Cleopatra* dello *Spinello* è la figliuola di *Tolomeo Epifane* V. Re

dell'Egitto, e la moglie di *Tolomeo Filometore*, e di *Tolomeo Evergete*, l'un e l'altro suoi fratelli, dal secondo de' quali le fu barbaramente ucciso suo figliuolo, e una figliuola iniquamente stuprata. Nella pertanto ha che fare con l'altra *Cleopatra*. Lo *Spinello* scrisse un'altra Tragedia col titolo di *Progne*, ma non mai stampata, mentovata da lui nella dedicazione della sua *Cleopatra* ad *Ottaviano Ruverta* Vescovo di Terracina, e recitata in Venezia l'anno 1549.

(4) Che il *Domenichi*, uomo per tante opere da lui date fuori, tradotte e scritte, famoso, e niente bisognoso di arrogarsi le altrui, sia da riporsi nel numero de' *plagiarij*, duro sembrerà a crederci e strano: e pure il fatto con la presente Tragedia lo manifesta, e l'condanna. Dalle belle stampe dell'*Accademia Veneziana*, detta della *Fama*, dirette da *Paolo Manuzio*, fu divulgata nel 1558. in quarto una Tragedia latina in versi, col titolo

Ooo di

- (1) La Medea, Tragedia di Matteo Galladei. In *Vinegia* presso il *Grifio* 1558. in 8.  
 (2) La Medea efule, Tragedia di Melchiorre Zoppio. In *Bologna* per *Giovanni Rossi* 1602. in 8.  
 (3) La Medea, Tragedia di Lodovico Dolce. In *Vinegia* presso il *Giulio* 1557. 1558. in 8.  
 . . . La Didone, Tragedia. In *Vinegia* presso i figliuoli d'*Al-*  
*do* 1547. in 8.  
 . . . E ivi presso il *Giulio* 1560. in 12.

(3) Come si è detto, non è gran lo più volte trattato, e non male, da varj  
 de lo scrivere in un argomento, già Scrittori (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di *Progne*, senza nome di autore. *Giovan-*  
*ni Ricci*, Giuriconsulso, e Accademico Ve-  
 neziano, che da più anni la tenea mano-  
 scritta in suo potere, e che per la stima  
 che ne faceva, la rendette pubblica, de-  
 dicandola a *Francesco Varga*, Consigliere,  
 e Ambasciadore del Re Cattolico alla no-  
 stra Repubblica, era incerto, s'ella fosse  
 lavoro di Scrittore antico, ma con fer-  
 mezza l'attestò *antiquis, quæ maxime lau-*  
*dantur, certe patem*. In processo di tem-  
 po si giunse a sapere, che vero autore di  
 essa era stato Monsignor *Gregorio Corrao*,  
 nipote di Papa *Gregorio XII.* già Protono-  
 tario Apostolico, e poi Patriarca di Vene-  
 zia sua patria. Ora è da saperfi, che que-  
 sta *Progne* latina del *Corrao* è stata tra-  
 dotta appuntino dal *Domenicchi*, che tre  
 anni dopo, dedicandola a *Giannoto Ca-*  
*stiglione*, lasciolla correre alla stampa per  
 affatto sua, senza far menzione della le-  
 gitima fonte, dalla quale ne avea preso  
 il soggetto, il viluppo, i pensieri, e lo  
 scioglimento. Fattene il riscontro, la co-  
 sa non è da porsi in contesa.

(1) Se *Matteo* e *Maffeo* non sono lo stes-  
 so nome, sbagliò il *Fontanini*, dando quel-  
 lo di *Matteo* a questo Poeta, e Giuriscun-  
 sulto, che veramente porta il nome di  
*Maffeo* in fronte di questa sua Tragedia,  
 dedicata da lui, come primizie de' suoi  
 studj, al Re Cattolico *Filippo II.* Del *Gal-*  
*ladèi* ho veduta un'altra Tragedia col ti-  
 tolo di *Anna* (*Bohena*) *Regina d'Inghil-*  
*terra* presso il Signor Abate *Jacopo Favio-*

*lati*, da me sempre tenuto in amore, e  
 in istima per la nostra non mai turbata  
 amicizia, e per la sua singolare eloquen-  
 za, erudizione, e dottrina.

(2) Pubblicata da *Giulio Segni*, e dedi-  
 cata al Cardinal di San Giorgio *Cinnio Al-*  
*dobrandino*. Il soggetto di essa non ha al-  
 cun rapporto alle altre Tragedie, che ap-  
 presso si riferiscono col titolo di *Medea*.

(3) Il *Dolce* nella lettera ad *Odoardo*  
*Gomez*, nobile Lusitano, dichiara di aver-  
 la presa da *Euripide*, e quivi facendo men-  
 zione di *Alfonso Ulloa*, dice, che riducen-  
 do molte opere di lingua Spagnuola in  
 Italiana, giova parimente all' una ed  
 all'altra.

(a) E io giudico esser di somma lode  
 lo scrivere in un argomento già più vol-  
 te trattato, e non male, purchè la favo-  
 la sia per diversa strada al suo fine giu-  
 diciosamente condotta. *Ifigenia* sommini-  
 strò lo stesso argomento ad *Euripide*, a  
*Sofocle*, e a *Seneca*. *Edipo* lo diede ai due  
 primi, ad *Eschilo*, e a *Licofrone*, e a tre  
 di loro, come pure a *Frinico*, prestollo  
*Andromeda*. *Ennio*, *Lusilio*, e *Seneca* non  
 ebbero scrupolo di lavorare sopra gli stessi  
 soggetti, trattati dai Greci. A' nostri Ita-  
 liani non fu mai chiusa la strada di far  
 lo stesso, e lo fecero con molta lode,  
 imitati in ciò dai Francesi. Ma perchè  
 pigliarsene il *Fontanini* tanto fastidio, e  
 corruecio, e alzarne tanto rumore? Il  
 mistero è facile a penetrarsi.

La



- (1) - - - La Marianna , Tragedia . In Vinegia presso il Giolito 1565. in 8.
- (2) - - - Tragedie ( VI. ) Giocasta , Didone , Tieste , Medea , Ifigenia , Ecuba ) . In Vinegia per Domenico Farri 1566. in 8. edizione II.

Il Dolce con lettera delli xi. di Genajo 1559. le dedica a Marcantonio da Mula Senator Veneziano [ dipoi Cardinale , detto l' Amulio ] ( a ) , lodandolo di aver data opera da' primi anni agli studj delle buone discipline , e di aver pienissima cognizione della lingua Greca , della latina , e di questa nostra

volgare , e per aver sempre temuta familiarità d'uomini dotti ; e sostenute ambascerie appresso i primi Principi di Europa . Il Muzio in tutto la sente col Dolce nella dedicatoria degli *Avvertimenti Morali* , ristampati in Venezia dal Valassori nel 1572. in quarto .

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Fu recitata la prima volta in casa di Sebastiano Erizzo , e poi nel Palazzo del Duca di Ferrara . Dietro alla Tragedia stanno alcune poesie volgari e latine del Dolce , dal quale è indiritta ad Antonio Molino , detto per soprannome il Burchiella . Costui era uomo d'ingegno , come le sue cose stampate il palesano . Nacque di padre e madre legittimamente nobili , ma non era nobile , anzi era Comico di professione , e capo di recitanti , che in casa Erizzo rappresentarono questa Tragedia , benchè senza apparato di scene , e accompagnamento di musica , e pure conseguì applausi da più di trecento gentiluomini spettatori . La prima volta , che si ebbe ad esporla nel Palazzo del Duca , ne rimase impedita la recita per la gran moltitudine , che vi concorresse ad udirla . L'esito poi corrispose all' aspettazione .

(2) \* - - E prima in Vinegia appresso il Giolito 1560. in 12. edizione I.

Ho voluto qui riferir la suddetta edizione , per essere anteriore , e più bella di quella del Farri . Benchè in quella del Giolito si dica nel frontispizio di queste VI. Tragedie , di nuovo ricorrette , e ristampate , non pertanto si dee arguire , che a questa edizione altra ne sia preceduta . Elleno furono prima del 1560. stampate , ma separate-

mente . Unite insieme non si erano neanche vedute . Oltre alle mentovate Tragedie , due altre ne scrisse il Dolce , la *Marianna* , già ricordata dal Fontanini , e le *Trojane* recitata in Venezia nel 1566. e lo stesso anno stampata dal Giolito in ottavo . Il soggetto di essa è preso da quella di Seneca ; ma il Dolce non volle assoggettarsi a seguirla , fuorchè nell' invenzione , e in ciò che a lui ne parve migliore : laonde ella può dirsi più tosto imitazione , che traduzione . Egli ne imprese il lavoro per consiglio di Giorgio Gradenigo , gentiluomo detto meritamente da lui , *adorno di belle lettere , e dotato di finissimo giudicio* , come si vede ne' suoi leggiadri componimenti non meno in verso , che in prosa . Antonio Molino , più sopra mentovato , si prese l' assunto di farla recitare , e di ornare di musica gl' Intermezzi ed i Cori , i quali si leggono in fine della Tragedia , che fu altresì ristampata in Venezia da Pietro Ugolino nel 1593. in ottavo .

(a) Lodolo con molti altri anche il Trifino nell' *Italia liberata* lib. XXIV. p. 119. 2.

Ma ne li Amulj un Marcantonio fia ,  
Che di gloria , bontà , senno , e valore  
Trapasserà ciascun di quella etade .

- (1) L'Edipo, Tragedia di Gio. Andrea dall'Anguillara. *In Padova per Lorenzo Pasquati 1565. in 4.*
- (2) La Fedra, Tragedia di Francesco Bozza. *In Vinegia per Giolito 1578. in 8.*
- (3) L'Ippolito, Tragedia di Vincenzo Giacobelli. *In Roma per Guglielmo Facciotto 1601. in 8.*  
L'Atamante, Tragedia degli Accademici Catenati (di Girolamo Zoppio, autore dell'Accademia). *In Macerata per Baffian Martellini 1579. in 4.*
- (4) L'Irene, Tragedia di Vincenzo Giusti da Udine. *In Venezia per Francesco Rampazetto 1579. in 8.*  
- - - L'Almeone, Tragedia. *In Venezia per Giambattista Somasco 1588. in 8.*

(1) Il Nores nella *Poetica* [Parte I. pag. 9.] non approva le giunte, attacca-  
tevi dall'Anguillara (a).

(4) L'azione è composta di avvenimenti, parte veri, parte finti, e dianzi

seguiti nel 1571. in occasione della perdita del reame di Cipri. L'autore divide il *Coro* in due parti, che parlano a vicenda; cosa non prima usata.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il titolo della Tragedia è *Edippo*, e non *L'Edipo*, e nella prima maniera lo scrive anche il Nores, la cui citazione marginale si dee correggere presso il Fontanini, ponendovi pag. 18. in luogo di pag. 9. Il Nores non è stato il solo, che poco approvasse questa Tragedia dell'Anguillara. Assai svantaggiosa opinione ebbe di lui, e della sua Tragedia il Canonico Girolamo Negri, che in una delle sue epistole a Paolo Ramusio pag. 40. stampate insieme con altri suoi componimenti (*Patav. ap. Simon. Galignan. 1579. in 4.*), così ne parla: *ANGUILLARIUS nescio quis poeta plebejus, exeunte Februario mense proximo, fabulam daturus est populo Patavino: tota (ut audio) etrusca est. Apparatus fit maximus in edibus Aloysii Cornellii. Si libueris quaternas horas perdere, huc accedito. Quel Luigi Cornaro, di cui fa menzione il Negri, è 'l famoso Scrittore del Trattato della Vita sobria.*

(2) A questo Scrittore si tace la patria, che fu Candia, e 'l grado di Cavaliere, che a Monsignor nostro non è molto in grazia. Fu Rettore della Università di Padova, a detto del Riccoboni, nel 1572.

(Gymnas. Patav. pag. 31.)

(3) Nella stampa leggo Jacobilli: nell'Allacci, e nel suo copista, Giacobelli: A chi dovrò prestar fede? La Tragedia è dedicata dall'autore al Cardinal Pietro Aldobrandino, in lode del quale premette diversi Sonetti, e una Canzone.

(4) L'esemplare, che tengo, di questa Tragedia, pubblicata, e dedicata da Francesco Sansovino ad Alberto Lavezola, gentiluomo Veronese, e cultissimo Poeta latino e volgare, è nobilitato nel principio da una lettera originale del Sansovino al medesimo Giusti, con la quale si scusa di aver data alle stampe la Tragedia di lui senza sua saputa; e ci è anche una risposta del Lavezola al Sansovino in ringraziamento dell'avergliela dedicata, lodandola fra l'altre cose per esserne fondato il soggetto su persone, ed azioni vere: cosa, che apporza credenza, e riputazione al componimento, siccome il finto gliela toglie, e perciò pare, che fosse ripreso Agatone da Aristotele nella poetica. Oltre di questo ci stanno componimenti poetici di diversi in commendazione della Tragedia: e tutto ciò è scritto a mano assai pulitamente.

- (1) - - - L'Ermete , Tragedia . In Venezia per Giovanni Alber-  
ti 1608. in 12.
- (2) - - - L'Arianna , Tragedia nuova . In Udine per Pietro Lo-  
rio 1610. in 4.  
L'Ulisse, Tragedia di Giambattista della Porta . In Napoli per  
Lazaro Scoriggio 1614. in 8.  
- - - Il Giorgio, Tragedia . In Napoli per Giambattista Garga-  
no 1611. in 12.
- (3) L'Arfinoe, Tragedia di Niccola degli Angeli da Montelupone .  
In Venezia per Federigo Gabrielli 1594. in 12.  
L'Edelfa, Tragedia di Agostino Luzzago , Accademico Sven-  
tato . In Verona per Bartolomeo Merlo 1627. in 4.  
La Dalida, Tragedia nuova (anche nel nome) di Luigi Gro-  
to, Cieco d'Adria . In Venezia per gli Zoppini 1583. in 12.
- (4) - - - E ivi presso il Sessa 1610. in 12.  
L'Acripanda, Tragedia di Anton Decio da Orte . In Firenze  
per Sermartelli 1592. in 4.  
- - - E in Venezia per Paolo Ugolino 1592. in 4.  
- - - E ivi per Giambattista Bonfadini 1598. in 8.  
L'Altea , Tragedia di Buongiovanni Grattarolo . In Venezia  
per Francesco Marcolini 1556. in 8.  
L'Elisa , Tragedia di Fabio Clozio . In Messina per Pietro  
Brea 1598. in 4.  
- - - E in Trivigi per Fabrizio Zannetti 1601. in 8.
- (2) Di lui v'è ancora l'Elpina , Favola pastorale . In Udine per Giambattista  
Natolini 1595. in ottavo.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Di questa Tragedia mi fu comuni-  
cato dal Signor Jacopo Marchi, spiritosissi-  
mo gentiluomo Udinese, un esemplare a  
penna, affai diverso dallo stampato.

(3) Ecco un altro indizio, ed esempio  
della fedeltà, con cui il Fontanini ha ri-  
copiati sino gli errori della Drammaturgia  
dell' Allacci. L'uno e l'altro chiamano  
questo Stampatore, Federigo Gabrielli; ma  
la stampa nel frontispizio lo dice a chia-  
re note Federigo Abirelli, il quale credo,  
che nemmeno fosse Stampatore, poichè in  
alcuni esemplari si legge a istanza di Fe-  
derigo Abirelli appresso Giovanni Guerigli,  
noto Stampator Veneziano. La Tragedia  
vien dedicata dall' Abirelli al Marchese  
Ippolito della Rovere, di cui si dichiara  
esser nato suddito, e della città di Gub-

bio. Venendo ora a Niccola degli Angeli,  
morì egli assai decrepito in Monte Lupone,  
sua patria nella Marca, e fu quivi seppel-  
lito in S. Francesco, ove sta anche dipinto  
ginocchione in atto di orare con l'abito di  
Terziario indosso, avendo lasciati eredi  
que' Padri Francescani di grossi poderi, che  
fanno il loro più comodo sostentamento.

(4) \* - - E la prima volta, ivi (presso  
i Guerra) 1572. in 8.

Dietro al frontispizio di questa prima  
edizione, più bella dell'altra, e non re-  
gistrata nè anche dall' Allacci, vedesi il  
ritratto di questo famoso Cieco, in età di  
anni XXXI. Nel prologo della Tragedia egli  
espose diverse circostanze della sua non  
molto invidiabil vita.

(\*) La Semiramide, Tragedia di Muzio Manfredi. In Bergamo per Comin Ventura 1593. in 4.

Il Manfredi scrisse col medesimo titolo di *Semiramide*, o *Semiramis*, come egli dice, una *Favola boschereccia*. Di entrambe ragiona egli stesso in più luoghi delle sue *Lettere* [pag. 225.], an-

zi in una sola si veggono amendue nominate, come tra se diverse (a). Afferma in un'altra [pag. 129.], che *Rimino* è sua patria, e non altra città: e dovea ben egli saperlo (b). A gloria

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) \* - E da lui medesimo riveduta, e corretta, in *Paula per gli eredi di Girolamo Bartoli* 1598. in 12. edizione II.

(a) Il Fontanini parla qui in maniera della *Semiramide*, o *Semiramis*, *Favola boschereccia* di Muzio Manfredi, che ben si conosce non averla lui mai avuta sotto l'occhio, anzi non averla creduta mai pubblicata alle stampe: di che tanto più rimango persuaso, poichè non l'avevo da lui mentovata nel *Capo IV.* ove ragiona delle *Pastorali*. Io pertanto porrò quel il titolo della seconda edizione, giacchè mi manca la prima, fatta, come penso, nel 1593.

\* - La *Semiramis* (così pure intitolò la Tragedia, nè mai dissela, *Semiramide*) *Boscareccia* di Muzio Manfredi, il Fermo Accademico, da lui medesimo riveduta e corretta. In *Paula per gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1598. in 12. edizione II.

\* - E in *Bologna per Vittorio Benacci* 1603. in 8.

(b) Egli è difficile, che in opere, come questa, di molto fiasco, e di materie così diverse, non si pigli errore, nè l'attenzione si stanchi: opere in lungo fas est abirepere somnum. Bisogna però guardarsi, che il dormicchiare non degeneri per frequenza, o per altro vizio in morbo, o in letargo. Qui trasognò il Fontanini. Perchè appunto ben sapeva il Manfredi qual fosse la patria sua, non si lasciò cader mai dalla penna, che *Rimino* fosse sua patria; ma scrisse bensì che *Cesena* lo era, per nascimento, e *Ravenna* per origine, e per educazione. Le sue *Lettere* con poca attenzione osservate, e citate da Monsignore, lo affermano replicatamente. Qui vi parlando di *Jacopo Mazzoni* (pag. 78.), di cui niuno porrà in contesa, che *Cesena* non fosse, si dichiara di ringraziare con-

tinuamente il Cielo, che non pure a' nostri tempi (son sue parole) ma alla città di *CESENA*, MIA PATRIA, ha dato un uomo d'intelletto divino, e di saper quasi incomparabile: e altrove, scrivendo allo stesso Mazzoni (pag. 153.), così: Ora che sono le vacanze degli studj, credo, che V. S. si ritrovi in *CESENA PATRIA NOSTRA*, e non in *Pisa*, dove ella legge; e di nuovo ancora, scrivendo al Conte *Giuseppe Gottifredi*, gentiluomo di *Cesena* (pag. 239.), e lodandovi questa città per aver dati al mondo il Mazzoni, chiaro per lettere, e il Gottifredi, illustre per armi, soggiugne: e io perciò vado altrove, e quasi superbo d'esservi solamente NATO. Che poi la famiglia del Manfredi fosse nobile, e antica in *Ravenna*, e che quivi egli venisse educato, ricavasi da molti luoghi delle sue opere, e da molte testimonianze di approvati Scrittori, prodotte e abbondantemente dal Padre Abate Don *Pietro Paolo Giannini* nella prefazione alle Rime scelte de' *Poeti Ravennati*, da lui raccolte e pubblicate (In *Ravenna presso il Landi* 1730. in 8. gr.) Ma veniamo al punto. Come può stare, che il Manfredi si contraddica? Si è già mostrato, che egli in più luoghi delle sue *Lettere* afferma, che *Cesena* è sua patria; e Monsignore ne allega un altro (p. 129.), preso dalle medesime *Lettere*, ove il Manfredi afferma, che *Rimino* è patria sua. Per levare il dubbio, e chiarire il fatto, andiamo al libro, e al luogo citato. La lettera è quivi scritta di *Nansi* in *Lorena* a *Claudio Paci*, Cavalier *Riminese*. In essa lo ragguaglia, che un giorno essendosi incontrato in un giovinetto Italiano, di gentile aspetto, e in abito di viaggio, nel gran cortile del Palazzo, e questi avendolo sentito a caso nominare da uno de' suoi compagni, gli si accostò riverente, e dissegli.

(\*) Il *Telefonte*, Tragedia di Antonio Cavallerino. In Modena per Paolo Gadaldino 1582. in 4.

ria di questa *Tragedia* si osserva, che il *Patrizj* nel dedicare la sua *Poetica disputata* al Principe D. Ferrando Gonzaga, la diede per *esempio di Tragedie*.

Ma qui non è luogo di ricercare, se così egli scrivesse per *giudicio* fondato, o per *affetto* particolare verso l'amico (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

leggi queste precise parole: *O quanto ho caro di veder V.S. Et io: perchè? Et egli: perciocchè in RIMINO, che è PATRIA MIA, senti' dire dal Signor Cavalier Claudio Paci cose una volta di voi, da far venir desiderio della conoscenza vostra ad ogni gentil persona* ec. In questo breve dialogo, che non è nè così sublime, nè così difficile, come quei di Platone, chi non si accorge del grosso equivoco manifestamente preso da Monsignore? Quel RIMINO E' PATRIA MIA vien messo in bocca dal *Manfredi* al giovinetto Italiano, e *Riminese*, con cui parlava; e Monsignore lo mette in bocca al *Manfredi*, e lo applica a lui. Il *Manfredi* però, che ben sapeva qual fosse la patria sua, il che non sapea Monsignore, non a sé, ma a quel giovinetto assegna *Rimino* per patria; e ciò non meno chiaramente di quello, che in tanti luoghi e' confessa esser *Cesena* sua patria. Qui ci sarebbe a correggere anche l'*Allacci* (*Drammat. p. 461.*), che chiamò il *Manfredi* da *Fermo*, città della Marca, non con altro fondamento, se non perchè nel frontispizio di alcune sue opere questi si denominò, il FERMO Accademico: sbaglio non meno ridicolo di quello, per cui favellandosi di *Latanzio* FIRMIANO, fu creduto da alcuni, che egli fosse da FERMO, onde FIRMANUS lo dissero in cambio di MIANUS: cosa tanto lontana dal vero, quanto lo è l'*Africa* dall'*Isalia*.

(a) Beate le arti, se di esse i soli artefici giudicassero. Il *Patrizj* era gran maestro nell'arte poetica, e' il suo giudizio a favore della *Semiramis*, è conforme a quello che ne pronunciò *Girolamo Casena* nelle sue *Lettere* pag. 507. ove anche promette di ragionarne particolarmente nella *Poetica*, che stava allora scrivendo: con che diè cenno di volerla proporre per

*esempio di Tragedie*. Nè diversamente ne giudicò *Bernardino Baldi* nel suo libro di *Verfi e Prose* pag. 351. 360. e favorevolmente ne scrissero il *Bulgarini*, e' l'*Lombardelli*, all' esame de' quali l'autore la sottopose, correggendola in alcuni luoghi, secondo il loro savio parere. E di fatto, in questi ultimi anni ella fece più d'una volta pubblica comparsa sopra le scene di Venezia, e non per *affetto* particolare, ma per *giudicio fondato*, universal applausi ne ottenne. Ben è vero, che *Angelo Ingegneri* alzando tribunale sopra quante Favole sceniche uscivano al tempusuo, censurò fieramente anche la Tragedia del *Manfredi* (*Manfr. Lettere* pag. 190. 193. 199. 210. 257.), il quale con risentita scrittura non fu tardo a rispondergli: ma nè della sua *Risposta*, nè della *Censura* dell'*Ingegneri* altro dappoi se ne intese.

(\*) Con lo stesso titolo, e sopra lo stesso argomento si ha una Tragedia Francese del Signor de la Chapelle. Tre altre buone Tragedie dello stesso Cavallerini sono alla stampa, rammentate anche dall'*Allacci*, cioè *Rosimonda*, *Ino*, e' l'*Conte di Modena*. Sino al numero di venti egli ne avea composte (*Manfr. Lettere* pag. 116.), una delle quali avea per fondamento il caso di *Meleagro*, e questa disse egli stesso a *Muzio Manfredi*, che sarebbe stata l'*idea della Tragedia Toscana*; ma oltre alle quattro già mentovate, non so, che altra se ne sia divulgata. Il *Foscamini* non fa què menzione, ma con mistero, se non di quella di *Telefonte*, alla quale fa succedere il *Cresfonte*, Tragedia di *Giambattista Liviera*, soggiugnendo: *Queste due Tragedie insieme con la seguente* (che è la *Merope* del Conte Pomponio Torelli) *hanno un medesimo fondo, e tutte e tre vengono da Igi- no, cioè dal Cresfonte di Euripide*, portata in

(1) Il Cresfonte, Tragedia di Giambatista Liviera. *In Padova per Paolo Mejeretti 1588. in 8.*

La Merope, e il Tancredi, Tragedie (II.) del Conte Pomponio Torelli, insieme con gli Scherzi del medesimo autore. *In Parma per Erasmo Viotto 1598. in 8. edizione II. ampliata e corretta.*

- - - La Galatea, la Merope, la Vittoria, il Polidoro, e 'l Tancredi, Tragedie (V.) *In Parma pel Viotto 1605. in 4.*

(2) Il Tancredi, Tragedia di Ottaviano Asinari, Conte di Camerano. *In Bergamo per Comin Ventura 1588. in 4.*

(1) Ebbe qualche impugnazione da *Faustino Summo*. Queste due Tragedie insieme con la seguente hanno un medesimo fondo, e tutte e tre vengono da *Igino*, che ne stese l'argomento nella Favola CLXXXIV. avendolo tratto dal *Cresfonte*, composto da *Euripide*, e portato in latino da *Ennio* [*Ennii opera* p. 258. 261. edit. II.]. Alcuni stracci del testo Greco, già conservati da Giovanni *Sto-*

*beo* [Excerpta ex Tragædiis Græcis p. 390.] furono raccolti da *Girolamo Colonna*, e si trovano pur divulgati da *Ugone Grozio*. La Tragedia è citata da tutti i *Commentatori* della *Poetica* d'*Aristotile*, onde è assai poca lode il trattare di nuovo in qualunque modo questo triviale argomento, già più volte prima trattato da tanti, e non male, come dissi, e da tutti in una medesima lingua.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in latino da *Ennio*: e poco dopo conclude, e si leva quasi affatto la maschera: onde è assai poca lode il trattare di nuovo in qualunque modo questo triviale argomento, già più volte prima trattato da tanti, e non male, come dissi, e da tutti in una medesima lingua. Qui scorge ognuno anche di corta vista, che l'intenzione di lui è stata di screditare la *Merope* del Signor *Marchese Maffei*, con imputarle a difetto, ed a vizio la trivialità dell'argomento, trattato, e non male, nella medesima lingua. In altro luogo più sopra ho sciolto questa chimerica opposizione; nè qui altro soggiugnerò a non picciola commendazione della nuova *Merope*, se non che ella fu come un lieto suono ed invito, per cui si svegliarono poscia tanti pellegrini Ingegneri d'Italia a esercitarsi in questo genere di poesia, che da gran tempo pareva in alto e profondo sonno quasi dimenticato e giacente.

(2) *Gherardo Borgogni* pubblicò questa Tragedia dopo la morte dell'autore, nobilissimo gentiluomo d'*Asti* in Piemonte. Nel frontispizio ci tacque il nome di lui,

mettendoci solo, *Tragedia del Conte di Camerano*; ma nella dedicazione lo chiamò espressamente, OTTAVIANO Asinari, togliendola, non so come, nè perchè, al suo legittimo autore, che fu, non OTTAVIANO, ma FEDERIGO Asinari Conte di Camerano: con che tirò in errore dopo disè l'*Allacci*, il *Crescimbeni*, e per ultimo il *Fontanini*. Il detto *Federigo* fu uno degli eccellenti rimatori del secolo XVI. e non poche sue Rime stanno sparse in varie raccolte di quel tempo, e in due particolarmente divulgate dallo stesso *Borgogni*, il quale non errò già quivi in darcelo per componimento di *Federigo*, di cui veramente era parto. Che poi di esso sia ancora la suddetta Tragedia, me ne assicurò un codice di quel secolo, quasi originale, tutto di carta pecorina, contenente varj componimenti di lui, da me più volte veduto, e attentamente considerato nella libreria del fu *Giambatista Recanatì*, dopo la cui morte, da me sempre compianta, passò il codice con altri suoi in buon numero, e di molto pregio, secondo la sua ultima disposizione, a questa pubbli-

- Il *Tancredi*, Tragedia del Conte Ridolfo Campeggi. In Bologna per Bartolomeo Cocchi 1614. in 4.  
 La *Gismonda*, Tragedia di Girolamo Razzi. In Firenze per Sermartelli 1569. in 8.

E' prefa con le altre tre antecedenti dalla Novella 1. Giornata iv. del *Boccaccio*. Il *Razzi*, che nel farli *Carnaldese*, lasciò il prenome di *Girolamo*,

pigliando quello di *D. Silvano*, fu fratello di *Serafino*, dell'ordine de' Predicatori, ancor egli noto per sue opere.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

pubblica Libreria di San Marco, della quale è ora dignissimo Bibliotecario il Signor Cavaliere e Procuratore *Marco Foscarini*, e benemerito illustratore e Custode il Signor *Ansonio di Alessandro Zanetti*, per la cui opera e diligenza il Pubblico gode il vantaggio di vedere alle stampe in due be' volumi in foglio il catalogo de' manoscritti Greci, Latini, e d'altre lingue della medesima Ducal Biblioteca. Le poesie del Conte di Camerano, contenute in detto codice sono, *Rime* in libri due, il *Tancredi* Tragedia, delle *Trasformazioni* in ottava rima i tre primi libri, e le prime stanze del quarto. In principio ci sta l'avviso seguente: *Lector, multa hic cognosces abrasa, atque rescripta; nam auctor cum summam manum libello huic adhiberet, id fecit: multa enim scriptoris incuria passim fuderat, quae restituenda erant. Ceterum scias, totum hoc quaecumque sit in singulis suis vel minimis partibus, sive id natura, sive id arte evenerit, non temere, aut casu, sed consulto exaratum fuisse.* Due belle medaglie in gran bronzo, lavoro del celebre Cavalier *Lione Aretino*, a onor del quale leggesi tra queste *Rime* un leggiadro Sonetto, furono coniate a lode e memoria del Conte *Federigo*. L'una si trova impressa, e spiegata alla pag. 218. dell'opera di *Gianjacopo Luchio*, intitolata, *Sylloge Numismatum elegantiorum (Argentinae typis Reppianis 1620. in fol.)*; e l'altra sta nel Museo Cesareo-Reale di Vienna, con questa leggenda intorno alla te-

sta: *FEDERICUS ASINARIUS CO. CAMERANI*; e con questa nel rovescio, che ne presenta un Cavallo a briglia sciolta in gran corso: *FRENAT VIRTUS.*

L'aver qui restituita la *Tragedia* del *Tancredi* al suo legittimo autore, mi porge occasione di scoprire un gravissimo sbaglio, commesso intorno alla medesima. *Bernardino Lombardi*, comico di professione, essendo in Parigi, diede fuori una *Tragedia* con questo titolo:

\* La *Gismonda*, Tragedia del Signor Torquato Tasso, nuovamente composta, e posta in luce. All' Illustrissimo Sig. Carlo Barone di Zaretino. *A Paris chez Pierre Chevillos imprimeur & libraire rue S. Victor au chapeau rouge 1587. in 8.*

Non celsò in me lo stupore che di primo tratto occupommi in leggere il titolo di questa *Tragedia*, da me ignorata, e da quanti ci han dato il catalogo dell'opere stampate, e manoscritte del Tasso, infino a tanto che non l'ebbi sotto l'occhio. Allora non così tosto cominciai a leggerla, che venni in cognizione, ella non esser altro, che la suddetta *Tragedia* del Conte di Camerano, trasformata di *Tancredi* in *Gismonda*. L'edizione *Parigina*, rara, ma scorrettissima, della quale però si può far qualche uso, da chi la collazionasse con quella di *Bergamo*, sta registrata nell'indice della *Biblioteca Hobendoriana* (*Parte III. pag. 165.*), ora Cesarea in Vienna, dove passò gli anni addietro con tutto quel letterario tesoro.

- (\*) Il Re Torrismondo, Tragedia di Torquato Tasso. In *Mantova per Francesco Osanna* 1587. in 12.  
 - - - E in *Bergamo per Comin Ventura* 1587. in 4.  
 - - - E in *Verona per Girolamo Discepolo a istanza di Marcantonio Palazzolo* 1587. in 8.  
 - - - E accomodata di nuovo in molti luoghi secondo l'intenzion dell'autore, con una giunta del medesimo. In *Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1588. in 12.

Giovanni Loccenio nel libro 1. della *Storia Svecana* parla di Germondo, qui introdotto. Il Re Torrismondo, succeduto nel Regno de' Goti al padre suo Teoderigo, vien mentovato da Alberto Kranzio nel lib. III. della *Cronaca di Svezia*, a capi v. Questi Goti settentrionali furono il ceppo degli Occidentali di Spagna, detti in lor favella, *Visigoti*, e de' nostri *Orientali* d'Italia, chiamati pure

in lor lingua *Ostrogoti*. Il Tasso in una lettera al *Costantini* fra quelle dell'edizione di *Praga* [ pag. 51. 2. ], cita di questa sua Tragedia una copia migliore, e più corretta e piena di quella, che allora appunto nel 1587. si stampava in *Bergamo*: e farà questa ultima, pulitamente ristampata in *Venezia*: e ci è ancora con l'argomento del *Guastavini*, e con la numerazione delle scene.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) Difficilmente troverassi esempio d'altra opera, della quale nel medesimo anno, in cui fu stampata la prima volta, se ne sien fatte sei, o sette edizioni, siccome è seguito di questa Tragedia del Tasso, la quale in un testo a penna del fu Monsignor *Marsili* Arcivescovo di Siena era intitolata *ALVIDA*: di che mi accertò con sua lettera il Padre *Sebastiano Pauli* Lucchese, da me altrove già mentovato. Il *Fontanini* assegna per prima edizione del *Torrismondo* la suddetta di *Mantova*, la quale però è veramente la terza, essendo bensì la prima quella, che siegue.

\* - - Il Re Torrismondo, Tragedia di Torquato Tasso. In *Bergamo per Comin Ventura e compagni* 1587. in 4. edizione I. dedicata dall'autore al Duca *Vincenzio Gonzaga di Mantova* in data di *Bergamo* il primo di *Settembre* 1587.

\* - - E in *Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini e fratelli* 1587. in 12. edizione II.

\* - - E in questa terza impressione dall'istesso autore ricorretta, e ampliata, in *Mantova appresso Francesco Osanna* 1587.

in 12. (Non so con qual ragione il *Fontanini* la conti per prima, se l'*Osanna* la dice terza).

\* - - E in *Verona appresso Girolamo Discepolo a istanza di Marcantonio Palazzolo* 1587. in 8. edizione IV.

\* - - E in *Vinegia per Girolamo Polo* 1587. in 8. edizione V.

\* - - E in *Genova appresso Girolamo Barzoli* 1587. in 8. edizione VI.

\* - - E rivista di nuovo in quest'ultima impressione da lui medesimo, in *Bologna per Giovanni Rossi* 1587. in 8. edizione VII.

\* - - E per fine, in *Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1588. in 12. edizione VIII.

L'Allacci pag. 270. ne mette un'altra edizione di *Mantova*, anteriore a tutte di dieci anni, cioè nel 1577. ma questo assolutamente è uno degl'infiniti errori, che nella sua *Drammaturgia* ad ogni passo s'incontrano. *Carlo Vion* Parigino, Signor di *Delibrat*, tradlatò in versi Francesci il *Torrismondo* del Tasso, e la sua traduzione fu stampata in *Parigi* nel 1626. e ristampata nel 1640. e 1646. in quarto.

L'Idal-



L'Idalba, Tragedia di Maffeo Veniero. *In Venezia per Andrea Muschio 1596. in 4.*

La Tomiri, Tragedia di Angelo Ingegneri. *In Napoli per Gianjacopo Carlino 1607. in 4.*

(1) Il Cesare, Tragedia di Orlando Pescetti. *In Verona per Girolamo Discepolo 1604. in 4.*

(2) L'Almida, Tragedia di Agostino Dolce. *In Udine per Giambattista Natolini 1605. in 4.*

(1) Nel *Cavalcanti* del *Beni* si fa nuovo strazio di *Cesare* per colpa di questo autore, come di *plagiario* del *Mureto* nella Tragedia latina del *Cesare* { p. 109. }.

(a). Si vede, che i ladri letterarj, colti in *flagranti*, come succede, si rendono poi scherniti e ridicoli; e che poco giova

l'andarfi rampicando per forza, quasi *erba parietaria*, sulle indutrie degli altri, come se fossero loro proprie, con cercar poi di occultarlo, quando per conoscerlo di primo aspetto, ci vuole assai poco, mentre le cose o presto o tardi si scoprono.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Fontanini* non ha voluto esser da meno dell' *Allacci*. Questi anticipò di anni dieci la vera data della Tragedia del *Torrismondo*; e quegli in compagnia però dell' *Allacci* ha posticipato di anni dieci la vera data della Tragedia di *Cesare* del *Pescetti*: imperciocchè questa sicuramente non fu stampata nel 1604, ma dieci anni prima nel 1594. Il fidarsi troppo tira sovente in errore.

(a) Il *Cesare* del *Mureto*, e 'l *Cesare* del *Pescetti* poco più di comune han fra loro, che l'argomento, la storia, ed il titolo; e però l'accusa di *plagiario* data dal *Beni* al *Pescetti*, contro del quale scrisse il suo *Cavalcanti* per difesa della sua *Anticrusca*, è anzi dettata dalla passione, che dalla verità. A tal fine ho voluto far dell'una e dell'altra il confronto, e mi sono accertato della falsità dell'accusa. Le accuse, che escono dalla bocca degli avversarj, per lo più son sospette, e spesso si trovano false. Il libro del *Fontanini* ce ne porge molti esempi, massimamente in materia di *plagio*, di cui egli carica tante volte certi letterati, a quali poco ben affetto si fa conoscere.

(2) *Agostino Dolce*, figliuolo di *Daniele*, e discendente da un altro *Daniele*, che fu uno dei cinque fratelli del notissimo per li tanti suoi scritti *Lodovico Dolce*, era

cittadino *Veneziano*, e Segretario del Senato. La sua famiglia è stata antica, e tenne più secoli onorato posto nella patria, dove ora è ascritta fra le *Patrizie*. La suddetta Tragedia mi capitò manoscritta, ma con altro titolo, e col nome d'altro autore, piena d'infinita correzioni e giunte: il che mi se' conoscere, che il codice era originale. Il suo titolo era non *Almida*, ma *TIMELE*, e l'autore vi si manifestava nel principio col nome di *JACOPO ANTONIO DOLCE*, e non con quello di *AGOSTINO*. Il curioso si è, che annessa in foglio volante ci era una lettera di mano di *Troilo Savorgnano*, Dottore e Gentiluomo *Udinese*, con la quale egli dedicava il componimento a *Priamo da Legge*, Patrizio *Veneziano*, e quivi affermava, che la detta Tragedia era stata composta da *Jacopo Antonio Dolce*, *Protomedico* allora in *Udine*, nei più verdi anni della sua giovinezza; e che gli anni addietro la medesima era stata recitata in *Venezia* sotto la protezione di esso *Priamo da Legge*, e dei *Clarissimi Signori Piero Badoaro, Marco Barbaro, Gorgio Giustiniano, e Filippo Contarini*: laonde erasi determinato di porla in luce. La lettera è in data di *Udine*, ma senz'anno. Pare dunque non esservi ragione alcuna da dubitare, che il legittimo autore della Tragedia sia *Jacopo*

PPP 2. Ark

- L'Evandro ( e l'Arpalice , Tragedie II. ) di Francesco Bracciolini. *In Firenze per li Giunti 1613. in 8.*
- (1) - - - La Pentefilea , Tragedia . *In Firenze presso i Giunti 1615. in 8.*
- (2) Il Solimano , Tragedia del Conte Prospero Bonarelli ( con figure in rame di Jacopo Calot ) . *In Firenze presso Pier Cecconcelli 1620. in 4.*
- (3) - - - E ( con dette figure , e due lettere ad Antonio Brunì ) . *In Roma per Francesco Corbelletti 1632. in 4.*
- L'Erminia , Tragedia di Gabriello Chiabrera . *In Genova presso il Pavoni 1622. in 12.*
- (4) L'Aristodemo , Tragedia di Carlo de' Dottori . *In Padova presso il Cadorino 1657. in 4. edizione L.*

(3) Carlo Perrault nell' Elogio del Calot [ *Eloges tom. I. pag. 95. edit. 1.* ], dai nostri Italiani chiamato Callotti , che fu da Nansi in Lorena, per errore lo fa discepolo di Pietro Parigino , e non Perugino , *Parisien* in vece di *Perruſſen*.

(4) Il Cavalier Fra Ciro , Signore di

Pers , espone il parer suo in una lettera molto propria, intorno a questa Tragedia , comunicatagli dall' autore : e quanto fosse atto ad esporlo , non bisogna giudicarlo da un qualche Sonetto , composto a caso , o possumo , conforme si pratica nella Storia della *Volgar poesia* ; ma piuttosto da altro ( a ), come sarebbe

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Antonio , e non Agostino : ma il vederla stampata dipoi col nome di Agostino , e in oltre con la medesima lettera del Savorgnano , il quale ivi l'afferma opera di questo , e non più dell' altro , che era fratello di Agostino , mi persuade a credere fermamente , che la Tragedia d' Almida sia lavoro e parto del Segretario di Venezia , e non del Protomedico d' Udine . Anzi in qualche esemplare sta impressa un' altra lettera indiritta al Cavalier Francesco Frumentino Capitano di Gradisca dallo stesso Jacopo Antonio Dolce in data dei 15. Aprile , nella quale dichiara , che questa Tragedia era stata scritta da Agostino suo fratello di cara memoria .

(1) Nel mio esemplare sta 1614. e così in altri da me osservati .

(2) Il medesimo Bonarelli fece gl' Intermedj a questa sua più volte ristampata Tragedia , che vennero con essa rappresentati in Ancona in occasione dell' arrivo in quella città del Cardinale Sacratì l' anno 1623. e il Racconto della pompa , con

cui se ne fece la recita , fu descritto da Curzio Brancaloni Anconitano , e stampato ivi per Marco Salvioni nel 1623. in quarto . Lo stile del Solimano è nobile , corrente , tiene assai del lirico , ed è meno studiato e faticato di quello dell' Aristodemo del Dottori , che di molto si accosta a quello di Seneca , suo favorito esemplare .

(a) Il giudizio , che di questo dotto Cavaliere si legge nella Storia della *Volgar Poesia* ( pag. 501. ediz. di Ven. ), non gli fa il minimo torto ; anzi ne fa concepir moltissima , dicendo , che il secolo non si contentò solamente di riguardarlo , come uno de' principali suoi Rimatori , ma volle acclamarlo come Autore dello stile concettoso e risultante : soggiugnendo dipoi , che per molte delle sue Rime si veggono sparsi non pochi semi della buona scuola . . . e che il gusto universale del secolo tirollo a viva forza , e condusselo per lo più ove per avventura il proprio suo genio non inclinava . Le sue Poesie furono più volte stampate , ma la più copiosa edizione è quella di Venezia

- (1) *L'Ieste*, Tragedia di Girolamo Giustiniano Gentiluomo Genovese. In Parma per Set Viotto 1583. in 8.
- (2) *L'Ermenegildo*, Tragedia (del Padre Sforza Pallavicino, di poi Cardinale) recitata nel Seminario Romano con un Discorso in fine (ad Agostino Favoriti). In Roma pel Corbellotti 1655. in 8. edizione II.

be dire dal suo componimento in quattina sopra la *Predestinazione* e la *divina grazia*, esaltato da *Giano Nicio Eritreo* in una lettera latina a penna al Cardinal *Luigi Capponi*: e ciò medesimamente si potrebbe comprendere da' suoi *Viaggi* sulle *Galee di Malta*, da lui descritti in versi sciolti, che furono trasportati ancora in versi latini. Il Conte *Dottori* fu ancor egli versato in *Greco* e in *latino*, ma senza farne quella vana pompa, che se ne fa da altri. Trovasi a penna un suo *Satirico*, fatto a imitazione di quello di *Petronio*, e una *Prosa* a *Marsilio Papasava* contra *Ottavio Ferrari*, con questo titolo: *Nonii Argentarii Noctua in Octavii Ferrarii Minerva Clypeum*, che è la *Prolusione xxxiii.* nel tomo I. delle *Opere varie* del *Ferrari*, stampate con qualche giunta in *Volsenbutel* nel 1711. in ottavo. Qui non è luogo di dire altro del *Ferrari*, come se ne potrebbe dire.

(1) La Tragedia d'*Ieste* del *Bucanano*, volgarizzata da *Scipione Bargagli*, si porrà nel capo XI.

(2) Sopra questa Tragedia ci è pure una lettera a penna del Cavaliere *Fra Ciro*, *Signore di Pers*, al Patriarca e poi Cardinale, *Giovanni Delfino*, che gliel'aveva comunicata. Nell'*Istoria della Volgare Poesia* [Tomo IV. pag. 167.], non mostrandosi alcuno scrupolo in profondere a larga mano decisive lodi, le quali sempre dovrebbero esser vere, non si bada più che tanto a scottarsi da quelli, che sono ivi onorati del titolo di *professori*, e da altri ancora, i quali non curano questo onore, accadendo pur troppo, che si odano giudicj imperiosi, e ammirabili, anzi ancora tra sè opposti, quale appunto una volta si fu il sentirsi decidere, che il *Fabrizio* nella sua *Biblioteca Greca* non vallesse nulla; e poi da altro poco lontano il qualificarsi decisamente il medesimo autore per un *miracolo d'erudizione de' tempi nostri*. Si bramerebbe, che in somiglianti *miracoli*, i quali forse a tutti non pajon tali, si andasse un poco adagio, perchè vi potrebbe entrar di mezzo l'avviso, attribuito per la sua importanza a' più gran Savj

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nezia presso *Andrea Poletti* 1689. tomi II. volume I. in duodecimo grande. Il *Fontanini* infin dall'anno 1695. scrive da Venezia al *Magliabechi* di aver composta la *Vita di Fra Ciro di Pers*, e di volerla pubblicare insieme con due *Centurie di Lettere*, e altre cose di lui; ma tutto è rimasto inedito fra' suoi scritti.

(1) Il *Giustiniano*, che qu'a ragione vien da Monsignore asserito per *Gentiluomo Genovese*, nella *Tavola* poi con isbaglio vien cambiato da lui in *Gentiluomo Veneziano*. Scrisse egli questa *Tragedia*. ne' suoi anni

più giovenili, per quanto si ha da *Giulio Cesare Talignani*, il quale la dedica a *Giulio Pallavicino*.

(2) Lo stesso *Discorso*, posto in fine della prima edizione, fatta in Roma dal *Corbellotti* nel 1644. in ottavo, non fu diretto dall'autore ad *Agostino Favoriti*, ma generalmente ai lettori. I giovani del *Seminario Romano*, ove allora il Padre *Pallavicino* leggeva, e scriveva sopra la *Filosofia morale*, dedicarono la *Tragedia* al Cardinale *Francesco Barberini* il vecchio, alla cui presenza la recitarono.

La Cangenìa, Tragicomedia di Beltramo Poggi. In Firenze presso i Giunti 1561. in 8.

- (1) L'Antiloco, Tragicomedia di Giambattista Leoni, Accademico Veneziano. In Ferrara per Benedetto Mammarelli (con l'insegna del Ciotti, che è Minerva armata col Gufo sull'asta, e col motto volgare: e arme e lettere) a istanza di Giambattista Ciotti Stampatore dell'Accademia Veneziana 1594. in 4.

La Sofronia, Tragicomedia di Gio. Antonio Gessano. In Napoli per Lazero Scoriglio 1612. in 12.

- (2) La Penelope, Tragicomedia di Giambattista della Porta. In Napoli per Matteo Cancer 1591. in 12.

Savj della Grecia: *nequid nimis*. In quella schiera di giudicj ammirabili entrano pure non pochi di quelli, che si veggono affissi al Catalogo degli Storici dell'Abate di San Reale, ristampato in Parigi nel 1713. in ottavo. In quanto alle Tragedie sacre, Girolamo Bartolomei ne stampò VIII. mentovate dal Signor Canonico Salvini [I Fasti p. 531.]. Ma il Padre Ottensio Scammacca, Gesuita Siciliano, passò più avanti, componendone di sacre, morali, e non sacre, fino al numero di xxxvi. e può essere, che ne sieno assai più, messe in luce in gran parte da Martino la Farina in Palermo in tomi XIV. nel 1634. 1635. 1638. in ottavo. Ma tante, per dire la verità, mi pajono troppe.

(1) In principio vi sono versi latini di Fabio Paolini all'autore, e nel fine due Orazioni, una volgare del Leoni, e l'altra latina di Lucio Scavano, recitate

nell'Accademia Veneziana in lode della medesima. La data loro è di Venezia presso il Ciotti 1594. con Minerva, senza il Gufo, e col motto Greco ΠΟΛΕΜΕΙ. ΚΑΙ. ΔΙΔΑΣΚΕΙ, pugna, e insegna.

(2) Se fosse venuto in luce il Giudicio, che Giambattista, figliuolo di Giovanni Capponi, Bolognese, avea composto sopra cento Tragedie Toscane col nuovo titolo di Trasila, che vuol dire lo strumento, per cui si fa passare l'argento per assottigliarlo, qui si potrebbe veder di parlarne [Memorie degli Accademici Gelati pag. 263.]. Ma intanto per tornare addietro alla prima origine delle Tragedie e Commedie, rinnovate in Italia, bisogna ridurli a mente le Rappresentazioni volgari (a), delle quali ne serba copioso numero in quarto il Signor Marchese Capponi, per lo più sacre e morali, e stampate in Toscana, dove molto

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Di molte, ma non di tutte, si fecero due edizioni in Firenze 1561. e 1578. in quarto (senza nome di Stampatore) divise in tre tomi, ad ognuno de' quali si premette la Tavola delle Rappresentazioni in esso contenute; e perchè il terzo ne riusciva alquanto scarso, e non corrispondeva alla misura degli altri, il Raccoglitore pensò di aggiugnervi parecchie Istorie, e

Commedie sacre, e in ultimo luogo le *Laudes spirituali* stampate in detto anno 1578. dal Giunti, che ha forse il merito di questa rara, e pregevol Raccolta. Avverrà però, che tali Operette non sono tutte impresse in quell'anno, ma in varj tempi, secondochè lo Stampatore ebbe modo di averne in qualche numero gli esemplari, anteriormente stampati.

molto fiorì il costume di recitarle pubblicamente, come faceasi eziandio in Roma di quelle della *Passione del nostro Signor Gesù Cristo*, a gran concorso di popolo nell' *Anfiteatro*, per testimonianza di *Andrea Fulvio* nel libro IV. delle *Antichità* di Roma, dedicate al Pontefice Clemente VII. [pag. 256. ediz. II.]. Ma tal materia, già da *Francesco Cionacci*, uno de' principali sostenitori dell' Accademia

degli *Apatisti*, la quale fu istituita da *Agostino Coltellini*, ed ebbe il nome da *Udino Niseli*, essendo stata con molta diligenza esaminata nelle  *Osservazioni* alle Rime sacre di *Lorenzo de' Medici il vecchio* (Padre di Leon X.) e di *Lucresia* (*Tornabuoni*, madre di *Lorenzo*) dal medesimo *Cionacci* pubblicate in Firenze dalla *stamperia della torre de' Donati* nel 1680. in quarto, sarà bene rimetterci a quelle (a), ba-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(a) Il *Teatro Italiano*, e'l *Teatro Francese* ebbero il medesimo cominciamento, ma non nel medesimo tempo. All' uno, e all' altro lo diedero le *Rappresentazioni spirituali*, e quelle massimamente della *Vita*, e *Passione del nostro Signor Gesù Cristo*. L'autor *Francese*, che ultimamente ha pubblicata in due tomi la *Storia* di questo *Teatro* (*Hist. du Theatre Francois. Amst. 1735. in 8.*), cominciando dalla sua origine, e promettendo di continuarla fino al presente, ci fa sapere, che i *Confratelli*, detti della *Passione*, i quali erano certe persone divote, ritornate dai loro *Pellegrinaggi* di *Terrasanta*, e d'altri luoghi pii, si unirono a rappresentare in pubblico l'anno in circa 1380. nel *Boigo* di *San Mauro*, distante due piccole leghe da *Parigi*, i *Misterj* della *Vita* e *Passione di Cristo*. Queste *Rappresentazioni* furono ad essi loro sotto grave pena vietate dal *Proposto* di *Parigi*, fino a tanto che il Re *Carlo VI.* l'ebbe approvate, e munite con sue lettere patenti, date nel *Dicembre* dell'anno 1402. che è l'epoca ferma del loro stabilimento. Più antica di molto è l'introduzione di tali *Rappresentazioni*, dette anche *Feste*, e *Misterj*, nel *Teatro Italiano*. Il *Cionacci*, che ne ha prodotto un lungo, ma non intiero catalogo, fa varie *Osservazioni*, e curiose sopra di esse, ma non ha badato di molto a stabilirne la vera origine. Stando al suo detto, pare, che queste non principiassero, se non dopo il 1300. e con lui si accorda anche il *Crescimbeni*. Io però credo di aver qualche ragione per non convenire con loro, e per doverle fissare innanzi a quel tempo. Ne scuopro le prime tracce fuor di *Toscana*. Solevano in *Padova* ne' giorni più solenni dell'

anno, come di *Pasqua*, e di *Pentecoste*, radunarsi uomini e femmine, di qualunque età e condizione, nel *Prato* detto della *Valle*, e quivi con nuovi abiti indosso, della stessa foggia e colore, fraternamente uniti, celebrar *cantando e danzando*, quella festività avanti e dopo molti giorni. Tanto riferisce lo *Storico Rolandino* (*Chronic. lib. I. cap. X. & lib. IV. cap. IX.*) essersi praticato negli anni 1208. e 1239. Ma siccome nella sua *Cronica* non si fa espressa dichiarazione, che in tali adunanze, benchè festeggiate con *canti e balli*, fossero fatte quelle *Rappresentazioni*, delle quali qui si va ricercando la primiera istituzione, così senz' altro passeremo a quella da non poterli mettere in dubbio, la quale vien riferita, e confermata da più *Cronisti* delle cose di *Padova*, ove si ha, che in tempo della *Podesteria* di *Galvano Lanza* Pugliese, *Vicario Imperiale*, e fratello della moglie del tiranno *Ezzelino*, da cui fu poco dopo la medesima ripudiata, si fece nello stesso *Prato* della *Valle* l'anno 1243. o 1244. una *Rappresentazione spirituale* in giorno di *Pasqua*. In un antico manoscritto delle cose di *Padova*, ora esistente presso i *Padri Somaschi* della *Salute* in *Venezia*, leggesi la seguente notizia: Anno MCCXLIII. Galvano Lanza predetto Podestà di Padova e Vicario. Nel qual tempo fu fatta la RAPPRESENTAZIONE di NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO sul Pra della Valle nella Festa di Pasqua. In una piccola *Cronica* dei *Reggimenti* di *Padova*, tratta da un vecchio codice di casa *Zabarella*, e impressa dietro a quella di *Rolandino* p. 129. sta scritto: MCCXLIII. Idem Dominus Galvanus Lanza. Hoc anno in festo Pasce facta

bastando a noi di riflettere, che sì fatte poesie, come ancor elle drammatiche all' uso popolare, quantunque distese alla buona, e con semplicità naturale, non vanno scompagnate dalla lor grazia, e più ancora dalla pietà ed evidenza; onde ne

nasce impressione e movimento di puri affetti in chi le ascolta: e non potrebbe disdire, che se ne rinnovassero le *Rappresentazioni*, massimamente fra le comunanze innocenti e religiose, invece di quelle delle opere, o *Drami in musica*,

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

*facta fuit* REPRÆSENTATIO PASSIONIS & RESURRECTIONIS CHRISTI solemniter, & ordinate in Prato Vallis. Quasi con le stesse parole raccontasi la stessa cosa in altra simile Cronica, esistente nel medesimo libro pag. 122. Altri due esempj di sì fatte *Rappresentazioni* mi vengono somministrati dal Padre Fra Bernardo Maria de Raubeis, Domenicano della Osservanza, che a titolo di stima, e di affetto nomino qui con piacere, e riconoscenza, tratti dalla Cronica Forojuliese di Giuliano Canonico di Cividale, ch'è presso di lui, e poi dal medesimo stampata nell' Appendice ad Monumentum Ecclesie Aquilejensis l'anno 1740. più corretta di quella, che è a stampa nel tomo XXVI. degli Storici delle cose d'Italia, scritta da Giuliano Canonico di Cividale. Nel primo si legge: Anno Domini MCCLXXXVIII. die VII. exeunte Majo, videlicet in die Pentecostes, & in aliis duobus sequentibus diebus facta fuit REPRÆSENTATIO PASSIONIS, RESURRECTIONIS, ASCENSIONIS, ADVENTUS SPIRITUS SANCTI, ADVENTUS CHRISTI ad JUDICIUM, in Curia Domini Patriarche (Raimundi) Austrie civitatis (di Cividale del Friuli) honorifice, & laudabiliter per Clerum Civitatisensem. Nel secondo poi si riferisce, che Anno MCCCIII. facta fuit per Clerum, sive per Capitulum Civitatense REPRÆSENTATIO, sive facta fuerunt REPRÆSENTATIONES infrascriptæ. Imprimis de Creatione primorum parentum, deinde de Annunciatione B. Virginis, de Partu, & aliis multis, & de Passione, & Resurrectione, Ascensione, & Adventu Spiritus S. & de Antichristo, & aliis, & demum de Adventu Christi ad Judicium. Et predicta facta fuerunt solemniter in Curia D. Patriarche (Ottoboni) in festo Pentecostes cum aliis duobus diebus sequentibus, presente R. D. Ottobono Patriarcha Aquilejensi, D. Jacobo q. D. Ottonelli de Civitate Epi-

scopo Concordiensi, & aliis multis nobilibus de Civitatibus & Castris Forojulii, die XV. exeunte Majo.

Ma passando in Toscana, ritrovo nella Vita del B. Ambrogio Sansedoni Sanese, dell' Ordine de' Predicatori, scritta da Frate Recuperato, o Recuperato di Pietramala Aretino, dello stesso Ordine (Alta SS. Mart. ad Tom. XX. pag. 247.), e in quella ancora composta assai più copiosamente da Giulio Sansedoni Vescovo di Grosseto (lib. I. cap. XIV. pag. 63. Roma pel Mascardi 1611. in 4.), qualmente il detto B. Ambrogio avendo impetrata l'anno MCCLXXXIII. da Papa Gregorio X. l'assoluzione dalla scomunica, in cui erano incorsi i Sanesi per aver seguite le parti di Corradino contra la Chiesa, eglino in memoria di questa assoluzione, e ad onore di esso Beato fecero innalzare nella pubblica piazza un gran palco, nobilmente addobbato, e a foggia di scena teatrale vagamente dipinto, sopra il quale ne veniva rappresentata con macchine, versi, e canti la Storia; e di questa magnifica Festa, e Rappresentazione, laquale continuò a celebrarsi per molti anni anche dopo la morte del B. Ambrogio, l'apparato, l'ordine, e'l modo presso i suddetti autori veggonsi diligentemente descritti. Non molto andò poi, che l'uso di queste Rappresentazioni si sparisse per la Toscana, e prese piede singolarmente in Firenze; e'l gran numero, che ne va alle stampe, e se ne conserva appena, ce ne fa fede; ma quali di esse fossero a far comparsa le prime, e in qual tempo lo tace la loro impressione, e gli Scrittori non cel dichiarano. Certo è, che in Firenze erano in uso nel cominciamento del secolo XIV. facendo ricordanza Giovanni Villani (Ist. lib. VIII. cap. LXX.) della Festa rappresentata in Arno l'Anno MCCCIV. con la direzione, secondo il Vasari (Vita de' Pittori P. I. pag. 159. ediz. II.), di Buonamico Buffalmacco, pittor Fiorentino, af-

fai

sa, ricolmi per lo più di pernicioso costume, e di mal esempio, nonchè di altri spropositi. Ma non è pericolo, che

si rinnovino le cose buone, per disgraziate in disuso (a). E qui potrebbe aver qualche luogo la *Satira* di Niccolò Villani, in-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

saì noto per le sue pitture, e più ancora per le sue piacevolezze: la qual *Festa* crede il *Cionacci*, essere stata quella di *Teofilo*, o quella dei due *Lazzari*, il povero, e l'ricco. D'altre se ne parla dallo stesso *Vasari* (Ivi P. II. pag. 440. e 321.) nella *Vita* del *Cecca* ingegnere, e in quella di *Filippo Brunelleschi* architetto, e scultore, l'uno e l'altro Fiorentini, viventi nel secolo XV. Il *Machiavelli* nel libro VII. delle sue *Istorie Fiorentine* riferisce sotto l'anno MCCCCLXVI. che per rallegrar la città, rimasta in lutto per la morte di *Cosimo* il vecchio de' *Medici*, un anno prima seguita, furono ordinate due *Feste*, la seconda delle quali rappresentava, quando i tre Magi vennero d'Oriente dietro alla *Stella*, che dimostrava la *Natività* di *Cristo*: la qual era di tutta pompa, e sì magnifica, che in ordinarla, e farla, teneva più mesi occupata la città. Sul modello di queste *Rappresentazioni* si venne in processo alla tessitura delle *Tragedie sacre* in cinque Atti divise; e una delle prime, se non la prima, fu quella del Patriarca *Giosè* col titolo di *Commedia*, composta in terza rima da *Pandolfo Calenuccio* di Pesarò, a istanza di *Ercole I.* d'Este Duca di Ferrara, e ciò fu qualche anno avanti il 1500. Fu dipoi, chi ne lavorò qualche altra in prosa, e due di queste posso qui mentovarne di *Cesare Sacchetti* Bolognese, che nel 1564. col titolo di *Rappresentazioni*, distinte in cinque Atti, diede fuori la *Giuditta*, e l'*San Cristoforo martire*; e qualche anno prima del *Sacchetti*, cioè nel 1559. *Niccolò Penso* Cremonese sceneggiò anch'egli in prosa la *Commedia* non mai stampata, che così a lui piacque di nominarla, di *Santo Clemente*, divisa in due parti, ognuna delle quali comprendeva cinque Atti, e si recitava in due sere, come in due giornate recitavasi la *Rosanna*, assai più antica *Rappresentazione*, senzachè però fosse in più Atti distinta. Non è stata dunque la *Tamar*, azione tragica sacra di *Giambattista de Volo* la prima, che si vedesse in prosa, benchè il *Fonsanini*,

come si è veduto (*Classe IV. Cap. VIII.*) tra le sacre, che sono in prosa il primo luogo le assegni. Alle suddette *Rappresentazioni* furono dipoi sostituiti i moderni *Oratorj*, che in certo modo sono picciole *Tragedie*, o diciamole *Azioni sacre*, col qual nome a me parve di doverli chiamare nel tomo, che ne ho dato alle stampe in Venezia (presso il Zane 1735. in 4.) dopo essere stati cantati nell'imperial Cappella di Vienna.

(a) Senza ricorrere alle antiche *Rappresentazioni* andate in disuso, le quali, trattone alquanto, che hanno qualche fuoco di buon sapore, mescolato però di agro, e di spiacevole, son rancidumi ed inezie, cavate anche da leggende apocriefe, e da impure fonti, con basso, e pedestre stile, e d'arte prive e di grazia poetica, e dove di quando in quando appena il verso, e la rima aggiustatamente sostengono; le *comunanze innocenti e religiose* de' nostri tempi hanno tante opere sacre, che non son *Drammi* in musica (al loro stato, e istituto non convenevoli) delle quali far possono, e fanno all'occorrenze lodevolissimo uso. Ne hanno in verso, ne hanno in prosa, e con musica, e senza musica, e principalmente que' sacri *Oratorj*, de' quali più sopra si è favellato. Io poi qui non intendo di entrare, comechè in tal causa potessi esser mosso da qualche privato interesse, nella difesa dei *Drammi* musicali, tanto condannati da *Montignone*, il quale son certo, che dopo la sua andata a Roma immerito tutto, e occupato in que' gravi studi, che tanto nome gli han dato, non avrà degnati pur di un'occhiata i *Drammi* di questi ultimi anni, ove il pernicioso costume, e di mal esempio non sarebbe stato a lui facile di ravvisare, per li buoni provvedimenti, che in questa parte si sono posti, e praticati nei *Drammi*. Quando da questa Città, ove della sua gioventù non poca parte egli visse, si accommiatò, portò seco a quella gran Corte l'idea di quello, che erano allora sì fatti componimenti, ne quali su lo

Q99

stefsq

intitolata: *nos canimus surdis*. A que'tem-  
pi *Antonio da Pistoja* compose in terza  
rima una *Tragedia*, che può intitolarsi  
il *Demetrio Re di Tebe*, dedicata ad Er-  
cole I. Duca di Ferrara, divisa in Atti v.

e simile nella sostanza alle sopracennate  
di *Tancredi* e *Gismonda*, introducendovisi  
l'*ombra* di *Seneca* a far l'argomento. Fu  
stampata in *Venezia per Mansfredo Buono*  
da *Monferrato* nel 1508. in ottavo (a).

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stesso modello aveva anch' egli avuta un  
tempo vaghezza di esercitarsi. Sta in mio  
potere un suo *Dramma* per musica, scrit-  
to tutto di mano sua, intitolato, il *Bel-  
lorofonte*, argomento già da altri prodotto  
sopra le scene, dal quale si può trarre in-  
dizio, e far prova, qual fosse il suo gusto  
nel verso, quale l'intelligenza nell'arte,  
qual l'esperienza nella materia poetica.  
Le due prime scene di cotesto suo *Dram-  
ma*, che con egual passo dall'alto al bas-  
so cammina, messe quì sotto l'occhio del  
pubblico, apriranno libero campo ad ognu-  
no per giudicarne fondatamente.

## DEL BELLEROFONTE

## ATTO I.

## Scena I.

*Sala magnifica del Palagio reale ec. Lidia  
finta Ormindo, scudiero di Bellerofonte,  
che ancora non ha potuto veder Florimonte,  
da lei amato.*

Spuntò l'Alba in Oriente,  
Ma non vidi il mio bel Sol.  
E' la Terra, e'l Ciel ridente,  
Ed io provo affanno, e duol.

Spuntò ec.

E quando, o crudo Fato,  
Poichè un secol mi sembra ogni momento,  
Mi fia dato goder qualche contento,  
Mirando il volto amato,  
Di Florimonte mio? Ma in che proruppi?  
Ah che non è più mio, se il Re mio padre  
Già mi negò del suo connubio i nodi,  
Per darmi in sposa al Principe di Rodi.

Dubbia speme il cor mi flagella,  
Cruda pena mi lacera il sen;  
Perchè temo mia forte rubella,  
Perchè bramo mirare il mio ben.

Dubbia ec.

## Scena II.

*Bellerofonte, e Ormindo.*

*Bell.* E perchè quì solingo, Ormindo mio?  
Forse mediti a parte  
Di quest' eccelse mura  
Gli ammirandi edifizj, ove dall'arte  
Superato è il lavor?

*Orm. a p.* Contemplo altr'opra.  
(E patria, e sesso pur convien, ch'io  
copra.)

*a Bell.* Fin dal giorno, che in Licia il piè  
fermai,

Sceso dal caro Pino, e teco entrai  
Nel Pataréo confin, vo' rimembrando,  
Come d'Abido mi portò quì il Fato.

*Bell.* Se tu conservi ardimentooso il core,  
Sempre Bellerofonte è in tuo favore.

*Orm.* Ed io, sì mostri il Ciel propizio, o  
crudo,

Sarò qual più vorrai scudiero, e scudo.

*Bell.* Ma le Guardie Reali  
Già sonaron le trombe. E ognun con-  
corre

Dove il Re vi s'affide. Io debbo es-  
porre

Il maneggio di Preto. Andianne, Or-  
mindo.

*Orm. a p.* Forse vedrò il mio Ben.

*a Bell.* Signor, ti seguo.

*Bell.* La fortezza sa vincere il fato,  
E l'ardir lo rende più mite.  
Non son sempre le Stelle crinite,  
Non è sempre il Cielo turbato.

La ec.

E pur quest'è 'l giudice inappellabile, che  
siede a scranna, e come *pro tribunali*, per  
decidere da dittatore sul merito di tutti  
i maestri della Poetica, e di tutti i Poe-  
mi, e di tutti i Poeti, riformando a sua  
talento il Parnaso, e cacciandone senza di-  
stinzione, e riserva tutti i moderni.

(a) Non era necessario, nè convenien-  
te, che il *Fontanini* desse il nuovo titolo  
di *Demetrio Re di Tebe* alla *Tragedia* di  
An-



*Antonio Vinci*, cognominato da *Pistoja* sua patria, il *Pistoja*, poichè nella stampa ella è intitolata, *Filoftrato e Panfila*, e con questo suo titolo la riferiscono l' *Allacci* ed il *Crescimbeni*. Oltre all' edizione riportata dal *Fontanini* si ha quella di *Venezia* per *Melchiorre Seffa* nel 1516. e altra

per *Giorgio de' Rusconi* nel 1518. in ottavo: e col solo titolo di *Tragedia di Antonio da Pistoja*, stampata ad instantia di *M. F. Benvenuto*, come si legge nel fine, senza nota di luogo, nè di anno, nè di Stampatore, in 8.

## C A P O X.

### Tragedie Greche volgarizzate.

**L'** *Ecuba*, Tragedia di *Euripide* tradotta ( in versi sciolti ) da *Lodovico Dolce*. In *Vinegia presso il Gioliso* 1543. in 8.  
(\*) - - - E da *Giambattista Gelli*. ( In *Firenze* ) in 8. senza luogo, anno, e Stampatore.

L' *Allacci* [ *Dramat. pag. 589. 626.* ] la dice parimente volgarizzata con l' *Antigone*, con l' *Edipo Tiranno*, e con l' *Elettra*, tutte finora a penna, da *Alberto Parma*, che fu amico del *Tasso* (a): e il Sig. Canonico *Salvini* [ *Fasti p. 345.* ] mentova il volgarizzamento dell' *Ecuba*, fatto da *Michelangelo Buonarroti* il giova-

ne. Tra le opere da stamparsi dall' *Accademia Veneziana* [ *Somma, reg. P.* ] doveano entrare le *Tragedie d' Euripide* volgarizzate (b). Il già mentovato *Giambattista Capponi* [ *Memor. de' Gelati p. 262.* ] avea fatto il simile di quella d' *Ifigenia in Aulide*, e v' è pure l' *Ifigenia* del *Dolce*, presa o in tutto o in parte da *Euripide* (c).  
La

#### NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(\*) \* - - E da *Giovanni Balcianelli Visentino* (ignota anche all' *Allacci*) in *Venezia per Girolamo Discepolo* 1592. in 8.

(a) E anche del *Cavalier Guarini*, che lo raccomanda nelle sue *Lettere* pag. 70. (ediz. II. del *Ciotti* 1594. in 4.) al Conte *Ferrante d'Este Tassoni*, Governatore di *Modana*, per impetrargli il *Notariato* di quella città, qualificandolo per soggetto di buone e belle lettere ornato. Le traduzioni delle tre suddette ultime *Tragedie*, fatte dal *Parma*, sono in prosa; e con ciò bisognava specificare, che venivano dal greco di *Sofocle*, e non da quello di *Euripide*, di cui qui si parla, e si continua a parlare.

(b) Si va ora proseguendo nell' insigne *Stamperia del Seminario di Padova* in ottavo la traduzione in versi sciolti di tutte le XIX. *Tragedie di Euripide*, fatta pulita-

mente (talchè non ci lascia desiderare quella dell' *Accademia Veneziana*) arricchita di note latine e volgari, col testo originale a fianco, del Padre *Fra Michelangelo Carmeli* da *Cittadella*, Minore Osservante, e Professore di lingue orientali e della Greca in quella Università; e a quest' ora sei di esse già se ne sono vedute, cioè l' *Ecuba*, l' *Oreste*, le *Fenisse*, o *Fenicie*, la *Medea*, l' *Ippolito coronato*, e l' *Alceste*.

(c) Tra le manoscritte entra ancora l' *Ippolito di Euripide*, volgarizzato in versi sciolti da *Giovanni da Falgano Fiorentino*, che era presso il *Magliabecchi* (*Notiz. dell' Accad. Fior. pag. 253.*); e tra le stampate il *Ciclope*, trasportato in versi sciolti dal vecchio *Salvini*, in *Firenze* per *Giuseppe Manni* nel 1728. in quarto; e parimente l' *Alceste*, volgarizzato pure in versi sciolti

Qqq 2 dal

- (1) L'Elettra, Tragedia di Sofocle, fatta volgare da Erasmo di Valvasone. *In Venezia presso i Guerra* 1588. in 8.  
 - - - L'Ajace flagellifero, Tragedia tradotta in volgare da Girolamo Giustiniano Gentiluomo Genovese. *In Venezia per Lucio Spineda* 1603. in 8.  
 - - - L'Edipo Coloneo, Tragedia tradotta dal medesimo Giustiniano. *In Venezia per Antonio Pinelli* 1611. in 12.  
 - - - L'Edipo Re, tradotto dal medesimo Giustiniano. *In Venezia per Bastian Combi* 1610. in 12.  
 (2) - - - E (col titolo di) Edipo Tiranno, tradotto da Orfato Giustiniano, Gentiluomo Veneziano. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585. in 4.

La cagione, perchè allora da molti separatamente si volgarizzassero i medesimi testi, non fu casuale, nè originata da plagio, nè dall'ignorarsi, che tali fatiche letterarie fossero già state fatte; e molto meno da ostentazione, degna solo di chi ambisce di vaneggiare da grammatista, e non di sapere da letterato; ma ella venne unicamente dalla costumanza lodevole e fruttuosa di esercitare l'ingegno a bene impossessarsi delle tre lingue con volgarizzare le opere più famose de-

gli antichi Scrittori, anche già prima volgarizzate, il disprezzo e trasfasciamento del quale utilissimo studio, allora comune e famigliare ai nostri maggiori, ha poi spalancato il varco all'introduzione dell'ignoranza, specialmente nell'*Italiana Eloquenza*, che a que' tempi felici, per la buona mercè di tanti onorati e grandi uomini, con ben pubblico, e gran decoro della Religione, dappertutto si vedea sanamente fiorire.

#### NOTE DI APOSTOLO ZENG.

dal Signor Abate *Giambattista Parisotti* da Castel Franco nel Trivigiano, che sta impresso nel tomo XII. degli *Opuscoli scientifici e filologici*, che si continua a stampare in Venezia per *Simone Occhi* sotto la savia direzione del Padre Don *Angelo Calogerà* Monaco Camaldolese.

(1) Nel medesimo tempo la traslatò in nostra lingua *Giulio Guastavini*, essendo in Roma, con l'ajuto e consiglio di *Federigo Mezio*, che quivi era professore di lingua greca; e stando in procinto di mandarla alla stampa, vedendosi prevenuto dal volgarizzamento del *Valvasone*, se ne astenne: la qual notizia ho ricavata dalle *Annotazioni* di esso *Guastavini* alle *Rime morali* del Padre Don *Angelo Grillo*, da cui fu in esse Rime lodata la suddetta traduzione con un elegante Sonetto pag. 3. (*In Bergamo per Ventura* 1611. in 4.) Non

era poi da passare in silenzio da Monsignore l'*Elettra* medesima così nobilmente volgarizzata dall'Abate *Domenico Lazzarini*, suo vecchio amico, ed anche apologetta.

(2) Questa stimatissima traduzione fu fatta dal *Giustiniano* in pochi giorni, stando lui ne' suoi deliziosi poderi della villa dei *Pradazzi* sul Musone, situata nel territorio di Asolo della Marca Trivigiana, e l'anno 1584. fu recitata in *Vicenza* con sontuoso apparato dagli *Accademici Olimpici* nel loro famoso Teatro: di che ci fa concepire un'alta idea la descrizione lasciataci da *Angelo Ingegneri* nella Parte II. del suo *Discorso della Poesia rappresentativa* pag. 72. e se ne ha qualche traccia nella *Vita di Gianvincenzo Pinelli*, descritta da *Paolo Gualdo* pag. 88. In questa occasione fu invitato il *Cicco d'Adria* a sostenere.

• • • E da Piero Angeli Bargeo . In Firenze pel Sermartelli  
1589. in 8. Quella dell' Anguillara si mile di sopra.

Il *Prometeo* , Tragedia di *Eschilo* ,  
volgarizzata da *Marcantonio Cinuzzi Sa-*  
*nefe* , che fece il simile del *Ratto* di *Pro-*  
*serpina* di *Claudio* , si trova a penna  
tra i codici *Urbinate* della *Libreria Va-*

*ticana* . Allora *Eschilo* era stato emen-  
dato e pubblicato in Greco dal *Robor-*  
*tello* nostro , che lo dedicò a *Mariano*  
*Savelli* in *Venezia* presso *Gualtiero Scot-*  
*to* 1552. in ottavo .

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tenere il personaggio di *Edipo cieco* : al  
qual invito diede egli pronto e facile orec-  
chio per l'onore e profitto , che gliene  
veniva , tanto lui affermando in una del-  
le sue *Lettere* , scritta a *Camillo Cam-*  
*milli* pag. 162. 2. ( *In Ven. per Marco Va-*  
*lentini* 1606. in 4. ) . Se ne parla ancora  
da *Vincenzio Bianchi* Veneziano nella *Vi-*  
*za* di *Benedetto Giorgio* ( *In Venez. presso*  
*il Ciotti* 1602. in 4. ) , il quale in detto  
anno essendo *Podestà* di *Vicenza* diede ec-  
citamento agli *Olimpici* per la rappresen-  
tazione dell' *Edipo* sopradetto . Era inten-  
dimento del *Giustiniano* di non divulgare  
questo suo parto ; ma per consiglio di *Ce-*  
*lio Magno* , di *Luigi Veniero* , e di *Giorgio*  
*Gradenico* , mutò parere , e ne permise la

stampa . Fu egli figliuolo di *Michèle Giu-*  
*stiniano* , e di *Elena Mazza* , dama di or-  
natissimi costumi , e da *Celio Magno* con  
una *Canzone* , che si legge tra le sue *Ri-*  
*me* pag. 33. lodata in morte , accaduta di  
peste l'anno 1576. nella qual trista con-  
tingenza il figliuolo *Orsato* diede un ra-  
ro esempio di amor filiale , avendo vo-  
luto egli stesso medicarle la piaga , ond'  
ella era appostata nelle mammelle , sen-  
zachè il timore di rimanere offeso avesse  
forza di ritrarlo dal pietoso caritatevole  
ufficio . Egli le sopravvisse XXVII. anni ,  
e morì nel Settembre del 1603. in età di  
anni LXV. essendo nato ai XXVII. di Set-  
tembre nel 1538.



CAPO

## C A P O XI.

*Tragedie latine volgarizzate.*

- (1) **L**E Tragedie di Seneca, tradotte da Lodovico Dolce. In *Vinegia per Giolito 1560. in 12.*  
 (2) - - - E da Ettore Nini. In *Vinegia per Marco Ginami 1622. in 8.*  
 (3) L'leste, Tragedia di Giorgio Bucanano, recata di Latino in volgare da Scipione Bargagli. In *Venezia per Matteo Valentini 1600. in 18.*

(2) Il Dolce non contento di fare *ripide*, queste x. di Seneca. vi. Tragedie del suo, che sono le *Trojanae*, la *Didone*, la *Giocasta*, l'*Ifigenia*, la *Medea*, e la *Marianna*, volte ancora volgarizzare oltre all' *Ecuba* di Euripide, queste x. di Seneca. (3) Fra Isidoro Ugurgeri [ *Pompe Saneesi tom. I. pag. 582.* ] con doppio ridicolo errore scrive *Este* per *Ieste*, e *Bavaroni* per *Bucanano*.

## NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Dalle stampe del Giolito non uscirono mai le X. Tragedie di Seneca, tradotte dal Dolce. Quelle, che ne imprese il Giolito nel 1560. sono le VI. composte dal medesimo Dolce, il quale bensì nel suddetto anno, ma di Stampatore diverso dal Giolito, si valse nel suo volgarizzamento delle Tragedie di Seneca. Lo diede pertanto ad imprimere a Giambatista, e Melchiorre fratelli Sessa nel 1559. e 1560. in duodecima.

(2) Il Nini, Gentiluomo Saneese, essendo in età di XXII. anni, pubblicò la sua traduzione, da lui condotta a fine nello spazio di tre essati, stando, come anch'io soglio fare, nell'inverno lontano da sì fatti studi, attestandolo lui nella sua prefazione. L'opera è lodata con versi latini da Fabio Chigi, che poi fu Papa col nome di Alessandro VII. e l' Nini in segno di riconoscenza gl' indirizza l' *Ercole Esto*, che quì è l'ultima delle X. Tragedie di Seneca.

